MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

SECONDA SERIE: 1870-1896

VOLUME XI

(17 ottobre 1878 - 13 luglio 1879)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO
MCMLXXXVI

Stampato in Italia – Printed in Italy

(6213056) Roma, 1986 – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

M.A.E. II cat.
Anno 2010
Inv. n. 64817

COMMISSIONE PER IL RIORDINAMENTO E LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESIDENTE

Ettore ANCHIERI, professore emerito dell'Università di Padova, già ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali.

VICE PRESIDENTI

Franco VALSECCHI, professore emerito dell'Università di Roma « La Sapienza », già ordinario di Storia Moderna.

Pietro PASTORELLI, professore ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma « La Sapienza ».

SEGRETARIO GENERALE

Enrico SERRA, professore ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Bologna, capo del Servizio Storico e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri.

MEMBRI

Gian Luca ANDRÈ, professore ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma « La Sapienza ».

Giampiero CAROCCI, libero docente di Storia Moderna nell'Università di Roma « La Sapienza ».

Massimo CASTALDO, ambasciatore.

Federico CURATO, professore ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Pavia.

Diego DE CASTRO, professore emerito dell'Università di Roma « La Sapienza », già ordinario di Statistica.

Renzo DE FELICE, professore ordinario di Storia dei Partiti Politici nell'Università di Roma « La Sapienza ».

Ennio DI NOLFO, professore ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Firenze.

Renato GRISPO, direttore generale per i Beni Archivistici del Ministero dei Beni Culturali.

Renato MORI, professore ordinario di Storia Contemporanea nell'Università di Roma « La Sapienza ».

Rosario ROMEO, professore ordinario di Storia Moderna nell'Università di Roma « La Sapienza ».

Giuseppe ROSSINI, professore incaricato di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma « La Sapienza ». VICE SEGRETARIO.

Alberto SOLERA, ministro plenipotenziario di prima classe, direttore generale del Personale e dell'Amministrazione del Ministero degli Affari Esteri.

Angelo TAMBORRA, professore ordinario di Storia dell'Europa Orientale nell'Università di Roma « La Sapienza ».

Leo VALIANI, senatore della Repubblica.

Giuseppe VEDOVATO, professore ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma « La Sapienza ».

SEGRETERIA

Emma GHISALBERTI, ispettore superiore amministrativo; Andrea Edoardo VISONE, esperto nella ricerca storico-diplomatica; Micaela DI GENNARO, settima qualifica funzionale; Maria Laura PIANO MORTARI, settima qualica funzionale.

SERIE IN PREPARAZIONE

1ª Serie – 8 gennaio 1861 - 20 settembre 1870 (ROMEO - DI NOLFO)

2ª Serie – 21 settembre 1870 - 5 marzo 1896 (TAMBORRA - VALSECCHI - MORI)

3ª Serie – 6 marzo 1896 - 31 dicembre 1907 (SERRA)

4ª Serie – 1° gennaio 1908 - 2 agosto 1914 (SERRA)

5ª Serie – 3 agosto 1914 - 3 novembre 1918 (ANCHIERI - CURATO)

6ª Serie – 4 novembre 1918 - 30 ottobre 1922 (GRISPO)

7ª Serie – 31 ottobre 1922 - 14 aprile 1935 (CAROCCI)

8ª Serie – 15 aprile 1935 - 3 settembre 1939 (VEDOVATO - ANDRÈ - DE FELICE - ROSSINI)

9ª Serie – 4 settembre 1939 - 8 settembre 1943 (VEDOVATO - PASTORELLI)

---

(1) I nomi tra parentesi indicano i commissari preposti alla raccolta del materiale di ogni serie.

AVVERTENZA

1. Il presente volume, XI della II Serie dei Documenti Diplomatici Italiani, comprende la documentazione relativa al periodo che va dal 17 ottobre 1878 al 13 luglio 1879, cioè dalla presentazione delle dimissioni dal primo Gabinetto Cairoli dei ministri Corti, Bruzzo e Di Brocchetti alla costituzione del secondo Gabinetto Cairoli.

Principale argomento del volume è la politica italiana nelle questioni che si riferiscono all'esecuzione del trattato di Berlino quali la rettifica delle frontiere dell'Impero ottomano con la Grecia e il Montenegro; il riconoscimento dell'indipendenza della Romania e della Serbia, la costituzione del principato autonomo di Bulgaria e l'ordinamento della Rumelia orientale.

Di particolare interesse sono anche gli infruttuosi tentativi di inserire un rappresentante italiano nell'esecutivo egiziano e di partecipare al controllo sulle finanze ottomane.

2. I documenti pubblicati sono tratti principalmente dall'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, dalle serie seguenti:

I. Gabinetto e Segretariato Generale:

a) corrispondenza telegrafica;

b) carteggio confidenziale e riservato.

II. Divisione Politica:

a) registri copialettere in partenza;

b) rapporti degli agenti diplomatici e consolari all'estero.

III. Archivi delle Ambasciate a Berlino, Londra e Vienna.

IV. Carte Robilant.

Una parte della documentazione è tratta anche da Archivi privati, quali le Carte Corti, messe gentilmente a disposizione dal conte Franco Arese e le Carte Cairoli conservate presso l'Archivio Storico Civico di Pavia.

3. Alcuni dei documenti pubblicati erano già editi, integralmente o in parte, nel *Libro Verde 26*, Documenti Diplomatici concernenti gli affari d'Egitto (Depretis) del 2 luglio 1879 (*LV 26*) e nel *Libro Verde 27* Documenti relativi agli affari d'Oriente (Cairoli) del 5 giugno 1880 (*LV 27*).

4. Le ricerche sono state effettuate dalla dott. Emma Ghisalberti alla quale si deve anche la preparazione dei documenti per la stampa e la redazione dell'indice sommario e della tavola metodica. La signora Fiorella Giordano e le dott. Anna Sforza e Carla Moscati Luciano hanno corretto le bozze e compilato l'indice dei nomi. A tutte un sincero e vivo ringraziamento.

FRANCO VALSECCHI

INDICE - SOMMARIO

Numero docum	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
1	Parigi 17 ottobre 1878	MENABREA a CORTI R. confidenziale s. n.	Colloquio con Waddington circa l'immissione di un italiano nel Governo egiziano.	1
2	Fiume 17 ottobre	REVEST a CORTI R. 93	Divergenze a Fiume fra il partito ungherese e quello croato.	2
3	Roma 18 ottobre	CORTI a CIALDINI T. 695	Comunicazione di un telegramma dal Cairo a proposito dell'immissione di un italiano nel Governo egiziano.	2
4	Parigi 18 ottobre	CIALDINI a CORTI T. 1494	Opposizione di Waddington e dell'opinione pubblica francese all'ingresso di un italiano nel Governo egiziano.	3
5	Parigi 18 ottobre	MENABREA a CORTI R. confidenziale s. n.	Motivi dell'opposizione di Francia ed Inghilterra all'ingresso di un italiano nel Governo egiziano.	3
6	Roma 22 ottobre	CORTI a G. DE MARTINO D. 253	Disposizione dell'Italia ad astenersi da riserve a proposito del diverso trattamento fatto alle varie categorie di creditori dell'Egitto ove venga nominato un ministro italiano in quel Governo.	4
7	Londra 22 ottobre	CATALANI a CORTI R. 910/147	Politica inglese nei confronti della Turchia.	5
8	Cairo 24 ottobre	G. DE MARTINO a CORTI T. 1507	Rifiuto di Nubar pascià di ammettere un ministro italiano nel Governo egiziano.	8
9	Roma 24 ottobre	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Notizie circa il rimpasto ministeriale.	8
10	Terapia 24 ottobre	GALVAGNA a CORTI R. 1297	Progetto russo per il trattato di pace definitivo con la Turchia.	9
11	Roma 25 ottobre	CORTI a G. DE MARTINO T. 702	Istruzioni di adoperarsi per far recedere Nubar pascià dall'opposizione all'ingresso di un italiano nel Governo egiziano.	9
12	Roma 25 ottobre	CORTI a DI ROBILANT e TOSI T. 703	Richiesta di notizie circa l'intenzione dei Governi austriaco e tedesco di rimuovere le riserve contro ogni differenza di trattamento fra le diverse categorie di creditori dell'Egitto.	10
13	Vienna 25 ottobre	DI ROBILANT a CORTI T. 1509	Opportunità di accreditare Fava come ministro a Bucarest.	10
14	Roma 25 ottobre	CAIROLI e CORTI a BASSO T. 704	Invio di un telegramma per Menabrea con l'invito a ritornare a Londra per adoperarsi in favore dell'ammissione di un ministro italiano nel Governo egiziano.	11
15	Roma 26 ottobre	MAFFEI a DI ROBILANT T. 705	Prossima firma da parte del Re delle lettere che accreditano Fava come ministro presso il principe di Romania.	11

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
16	Vienna 26 ottobre	Di Robilant a Corti T. 1511	Intenzione dell'Austria di mantenere le riserve contro ogni differenza di trattamento fra le varie categorie di creditori del Governo egiziano.	11
17	Roma 27 ottobre	Cairoli a Cialdini, Di Robilant, Tosi, Catalani e Collobiano T. 710	Il cambiamento parziale del ministero non avrà influenza sulla politica estera.	12
18	Roma 27 ottobre	Cairoli ai rappresentanti diplomatici all'estero T. 711	Assunzione da parte di Cairoli del Ministero degli Esteri.	12
19	Vienna 28 ottobre	Di Robilant a Cairoli R. 958	Comunicazione ad Orczy dell'assunzione da parte di Cairoli del portafoglio degli Esteri e dei principi che informeranno la sua politica.	12
20	Parigi 29 ottobre	Cialdini a Cairoli T. 1517	Soddisfazione di Waddington per le dichiarazioni di Cairoli circa la politica estera.	13
21	Berlino 29 ottobre	Tosi a Cairoli T. 1518	Intenzione del Governo tedesco di non fare passi ufficiali a proposito della diversità di trattamento fra le varie categorie di creditori dell'Egitto.	13
22	Roma 29 ottobre	Maffei a Cialdini T. 712	Istruzioni di far presente a Noailles le conseguenze sulla politica mediterranea dell'Italia di un mancato accoglimento della sua richiesta di partecipare al Governo egiziano.	13
23	Roma 29 ottobre	Maffei a Menabrea T. 713	Istruzioni di adoperarsi perché Salisbury dichiari a Nubar di essere favorevole alla presenza di un ministro italiano nel Governo egiziano.	14
24	Roma 29 ottobre	Maffei a Menarbea, Di Robilant, Tosi, Collobiano, Pansa e Galvagna T. 715	Adesione dell'Italia alla proposta francese di invitare la Turchia ad aderire ad una rettifica delle frontiere con la Grecia.	15
25	Berlino 29 ottobre	Tosi a Cairoli R. 2181	Fiducia del Governo tedesco nella politica di Cairoli.	16
26	Trieste 29 ottobre	Magliano a Cairoli R. s. n.	Dimostrazioni antiitaliane promosse dall'associazione slovena « Edinost ».	16
27	Roma 30 ottobre	Maffei a Cairoli T. 17	Trasmissione di un telegramma di Farini su un colloquio con Gambetta circa la questione egiziana.	17
28	Roma 30 ottobre	Maffei a G. De Martino T. 716	Promessa di Salisbury di manifestare al Governo egiziano la propria opinione favorevole alle richieste italiane. Istruzioni di rinnovare i passi presso il Viceré e Nubar pascià.	18
29	Roma 30 ottobre	Maffei a Di Robilant D. 657	Invito austriaco all'Italia a consigliare al principe di Serbia di non assumere il titolo di Altezza Reale.	18

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
30	Londra 30 ottobre	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 926/150	Colloquio con Salisbury circa la partecipazione di un italiano al nuovo Governo egiziano.	19
31	Cairo 31 ottobre	G. DE MARTINO a CAIROLI T. 1526	Desiderio di Nubar pascià di attendere l'arrivo di Blignières prima di dare una risposta definitiva circa la partecipazione di un italiano al Governo egiziano.	22
32	Roma 31 ottobre	MAFFEI a G. DE MARTINO T. 719	Passi a Parigi e Londra perché gli agenti di quelle Potenze al Cairo si mostrino favorevoli alle richieste italiane.	22
33	Parigi 31 ottobre	CIALDINI a CAIROLI T. 1528	Atteggiamento delle varie Potenze circa la proposta francese a proposito della rettifica del confine turco-greco.	23
34	Londra 31 ottobre	MENABREA a CAIROLI R. 933/s. n.	Favorevole accoglienza di Salisbury alla dichiarazione fattagli che la crisi parziale di Gabinetto non ha modificato la politica estera italiana.	23
35	Bucarest 1° novembre	FAVA a CAIROLI T. 1531	Richiesta di gradimento per Rosetti quale ministro di Romania a Roma.	23
36	Berlino 1° novembre	TOSI a CAIROLI R. 2183	Adesione del Governo tedesco alla proposta francese di un passo presso la Turchia per la rettifica dei confini con la Grecia.	24
37	Berlino 1° novembre	TOSI a CAIROLI R. 2184	Timori dell'opinione pubblica tedesca di nuovi conflitti in Oriente.	25
38	Pietroburgo 1° novembre	COLLOBIANO a CAIROLI R. 257	Adesione della Russia alla proposta francese di un passo per ottenere l'adesione della Turchia ad una rettifica delle frontiere con la Grecia.	26
39	Parigi 2 novembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1539	Intenzione di Waddington di non fare alcun passo in favore dell'ingresso di un italiano nel Governo egiziano ma di non opporsi ad esso.	26
40	Londra 2 novembre	MENABREA a CAIROLI T. 1540/165	Colloquio con Tenderden a proposito dell'ingresso di un italiano nel Governo egiziano.	27
41	Londra 2 novembre	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 943/151	Difficoltà nei rapporti fra Inghilterra e Russia.	28
42	Trieste 2 novembre	MAGLIANO a CAIROLI R. s. n.	Tensione a Trieste fra gli italiani e gli slavi.	30
43	Milano 3 novembre	CAIROLI a FAVA D. 188	Istruzioni di richiedere al Governo romeno dichiarazioni esplicite ed ufficiali circa la attuazione del principio di uguaglianza fra le varie credenze religiose prima di rimettere le credenziali.	31
44	Roma 5 novembre	MAFFEI a FAVA T. 727	Intenzione del presidente del Consiglio di non richiedere il gradimento sovrano per Rosetti prima che Fava abbia eseguito le istruzioni inviategli.	32

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
45	Vienna 5 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI R. 964	Il Governo austriaco non ha ancora preso una decisione circa la proposta francese di una mediazione fra la Turchia e la Grecia per giungere alla rettifica di frontiera prevista dal trattato di Berlino.	33
46	Belgrado 5 novembre	JOANNINI a CAIROLI R. 732	Sfavorevole impressione suscitata in Serbia dall'opposizione austriaca all'assunzione del titolo di Altezza Reale da parte del principe Milan.	33
47	Cairo 6 novembre	G. DE MARTINO a CAIROLI T. 1546	Intenzione dell'Austria di richiedere l'ingresso di un suo cittadino nel Governo egiziano ove venga ammesso un ministro italiano.	34
48	Roma 6 novembre	MAFFEI a DI ROBILANT T. 729	Richiesta di conoscere le disposizioni del Governo austro-ungarico circa la ripresa delle trattative commerciali.	34
49	Vienna 6 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI T. 1548	Il Governo ungherese, a differenza dell'austriaco, non ha terminato le istruzioni per il delegato alle trattative commerciali con l'Italia.	35
50	Roma 6 novembre	MAFFEI a G. DE MARTINO T. 731	Promessa di Salisbury di favorire le aspirazioni italiane in Egitto. Assicurazione di aver richiesto informazioni sulle disposizioni dell'Austria.	35
51	Roma 6 novembre	MAFFEI a DI ROBILANT D. 661	Colloquio con Haymerle circa la proposta di affidare alle autorità ottomane l'amministrazione civile della Rumelia orientale ancora occupata dalle truppe russe.	35
52	Londra 6 novembre	MENABREA a CAIROLI R. confidenziale 957/157	Atteggiamento dell'Inghilterra circa la proposta francese di una mediazione delle Potenze per giungere ad una rettifica di frontiera fra la Turchia e la Grecia.	36
53	Bucarest 6 novembre	FAVA a CAIROLI R. 319	Timori suscitati in Romania dal concentramento di numerose truppe russe in Bulgaria e Rumelia orientale.	37
54	Vienna 7 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI T. 1555	Informa di aver pregato Schwegel di avvertire Haymerle appena il Governo ungherese avrà approvato le istruzioni per i delegati alle trattative commerciali.	38
55	Londra 7 novembre	MENABREA a CAIROLI R. rr. s. n.	Considerazioni circa le difficoltà incontrate dall'Italia nella questione di Egitto.	39
56	Parigi 7 novembre	CIALDINI a CAIROLI R. s. n.	Intenzione di Waddington di non partecipare ad una eventuale guerra nuova in Oriente.	44
57	Roma 8 novembre	MAFFEI a DI ROBILANT T. 734	Prossimo arrivo a Vienna dei delegati italiani per le trattative commerciali.	45
58	Roma 8 novembre	MAFFEI a MENABREA T. 736	Accettazione dell'offerta di Menabrea di scrivere una lettera personale a Nubar pascià.	45

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
59	Roma 8 novembre	MAFFEI a LAUNAY, MENABREA, CIALDINI e DI ROBILANT T. 738	Richiesta ottomana alle Potenze di un parere circa l'opportunità di aderire alla richiesta russa di stipulare un trattato che dia carattere definitivo alle clausole di S. Stefano non comprese nel trattato di Berlino.	46
60	Berlino 8 novembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. confidenziale 2188	Opinione di Bismarck che i ritardi e le difficoltà nell'esecuzione del Trattato di Berlino non daranno luogo ad una nuova guerra.	46
61	Vienna 8 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI R. 968	Voci di negoziati in corso fra l'Austria e la Turchia.	48
62	Vienna 9 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI T. 1557	Adesione del Governo austriaco alla mediazione fra Grecia e Turchia proposta dalla Francia.	48
63	Parigi 9 novembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1558	Atteggiamento di Waddington circa la richiesta turca di un consiglio a proposito del trattato di pace proposto dalla Russia.	49
64	Parigi 9 novembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1559	Proposito di Crispi di rientrare a Roma e di avvicinarsi al Ministero Cairoli.	49
65	Bucarest 9 novembre	FAVA a CAIROLI T. 1561	Reiterati passi della Russia presso la Romania per assicurare il passaggio delle sue truppe attraverso il territorio rumeno.	49
66	Berlino 10 novembre	DE LAUNAY a CAIROLI T. 1563	Astensione della Germania da ogni consiglio circa il trattato di pace fra Russia e Turchia. Rincrescimento tedesco per la nomino di Fava quale ministro a Bucarest.	50
67	Londra 10 novembre	MENABREA a CAIROLI T. 1564/171	Discorso di Beaconsfield sulla politica estera inglese.	50
68	Roma 11 novembre	MAFFEI a DE LAUNAY T. 744	Istruzioni a Fava di ottenere spiegazioni sulla questione dell'uguaglianza di religione prima di presentare le credenziali. Disposizione dell'Italia a prorogare il trattato di commercio con la Germania.	51
69	Vienna 11 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI T. 1566	Il Governo austro-ungarico è pronto a riprendere i negoziati per il trattato di commercio.	52
70	Londra 12 novembre	MENABREA a CAIROLI T. 1572/173	Colloquio con Wilson sulla questione egiziana. Lagnanze di Salisbury perché l'agente italiano al Cairo avrebbe impiegato minacce.	52
71	Roma 12 novembre	MAFFEI a GALVAGNA D. 738	Opportunità che sia istituita a Costantinopoli la commissione finanziaria prevista dal trattato di Berlino.	53
72	Vienna 12 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI R. 971	Colloquio con Zukic circa l'inopportunità per il principe di Serbia di assumere il titolo di Altezza Reale.	53
73	Costantinopoli 12 novembre	GALVAGNA a CAIROLI R. 1313	Desiderio del Governo turco di conoscere la risposta italiana circa il trattato proposto dalla Russia.	55

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
74	Vienna 13 novembre	Di Robilant a Cairoli T. 1573	Azione svolta dalla Germania per riavvicinare l'Austria e la Russia.	56
75	Roma 13 novembre	Maffei a De Launay, Menabrea, Cialdini, Di Robilant, Collobiano e Pansa T. 790	Decisione del Governo turco di inviare delegati ad Atene per un'intesa diretta con la Grecia circa la rettifica delle frontiere.	56
76	Londra 13 novembre	Menabrea a Cairoli T. 1574/174	Salisbury ritiene infondata la richiesta russa di concludere un trattato con la Turchia che sanzioni le stipulazioni di S. Stefano non modificate dal trattato di Berlino.	56
77	Roma 13 novembre	Maffei a Menabrea T. 751	Assicurazione di non aver fatto alcuna minaccia all'Egitto.	57
78	Roma 13 novembre	Maffei a G. De Martino T. 753	Lagnanze di Salisbury per il linguaggio di De Martino definito minaccioso.	57
79	Roma 13 novembre	Maffei a Menabrea T. 755	Dichiarazione di Salisbury al Governo francese e all'agente britannico al Cairo di non poter ammettere le minacce italiane.	58
80	Parigi 14 novembre	Cialdini a Cairoli T. 1578	Difficoltà di convincere Waddington che l'agente italiano al Cairo non ha impiegato minacce. Sfavorevole impressione suscitata in Francia dal riconoscimento da parte dell'Italia dell'indipendenza rumena.	58
81	Cairo 14 novembre	G. De Martino a Cairoli T. 1580	Assicurazione di non aver tenuto con Nubar pascià un linguaggio minaccioso.	59
82	Atene 14 novembre	Pansa a Cairoli R. 246	Progetto di un'intesa diretta turco-ellenica sulla rettifica dei confini.	59
83	Roma 15 novembre	Maffei a Cialdini T. 759	Inesattezza della notizia di un riconoscimento italiano dell'indipendenza della Romania.	60
84	Costantinopoli 16 novembre	Galvagna a Cairoli T. 1588	Probabile approvazione da parte del Sultano dei negoziati diretti con la Grecia per i confini. Rifiuto russo di sostituire al trattato di pace definitivo uno scambio di note.	60
85	Roma 16 novembre	Maffei a Fava T. 763	Istruzioni di astenersi dalla presentazione delle credenziali fino a che il Governo romeno non abbia dato spiegazioni ufficiali e scritte sulla questione dell'uguglianza delle religioni e il presidente del Consiglio non le abbia esaminate.	60
86	Berlino 16 novembre	De Launay a Cairoli R. 2192	Desiderio del Governo tedesco che l'Italia aggiorni il riconoscimento dell'indipendenza della Romania.	61
87	Vienna 16 novembre	Di Robilant a Cairoli R. 973	Frase antitaliana contenuta in un discorso di Tisza.	62
88	Vienna 17 novembre	Di Robilant a Seismit Doda T. 1592	Negoziati commerciali con l'Austria-Ungheria.	62

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
89	Bucarest 17 novembre	FAVA a CAIROLI T. 1595	Comunica di non aver avuto ancora risposta alle richieste fatte al Governo romeno a proposito dell'uguglianza delle religioni.	63
90	Bucarest 17 novembre	FAVA a CAIROLI T. 1594	Invito inglese alla Romania a rifiutare la conclusione di un accordo per il passaggio delle truppe russe attraverso il suo territorio.	63
91	Berlino 18 novembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2194	Grande impressione suscitata in Germania dall'attentato alla vita del Re d'Italia.	64
92	Londra 19 novembre	MENABREA a CAIROLI T. 1598/180	Salisbury è ormai convinto che De Martino non ha minacciato il Governo egiziano.	65
93	Parigi 19 novembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1599	Opportunità che venga ritardato il riconoscimento dell'indipendenza della Romania finché gli ebrei non abbiano ottenuto i diritti civili.	65
94	Costantinopoli 20 novembre	GALVAGNA a CAIROLI T. 1600	Rifiuto dell'Austria di sancire la provvisorietà dell'occupazione della Bosnia Erzegovina.	65
95	Londra 21 novembre	MENABREA a CAIROLI R. 995/161	Prossima guerra fra Inghilterra e l'Afghanistan. Probabile riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'indipendenza rumena.	66
96	Roma 22 novembre	MAFFEI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, DI ROBILANT, COLLOBIANO e GALVAGNA **T. 774**	Comunica di aver risposto alla Turchia che l'Italia ritiene che la decisione circa l'opportunità di convertire in un trattato definitivo i preliminari di Santo Stefano debba essere presa dalle Potenze contraenti.	67
97	Roma 22 novembre	MAFFEI a DI ROBILANT **T. 775**	Opportunità di dar prova di condiscendenza nei negoziati commerciali per non inasprire i difficili rapporti con l'Austria.	67
98	Vienna 23 novembre	DI ROBILANT a CAIROLI T. 1612	Convinzione che il sacrificio di interessi economici non migliorerà le relazioni politiche con l'Austria.	68
99	Roma 25 novembre	MAFFEI a FAVA T. 777	Il Governo russo ha comunicato che l'accordo per il passaggio delle sue truppe attraverso la Romania dovrebbe avere carattere provvisorio.	69
100	Costantinopoli 25 novembre	GALVAGNA a CAIROLI R. 1326	Risposta delle varie Potenze alla comunicazione turca circa il trattato di pace definitivo che la Russia intende stipulare.	69
101	Bucarest 26 novembre	FAVA a CAIROLI T. 1621	Accordo russo-rumeno per il passaggio delle truppe russe attraverso il territorio rumeno.	72
102	Trieste 26 novembre	BRUNO a CAIROLI R. 118	Scioglimento del consiglio comunale di Trieste.	72
103	Parigi 27 novembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1625	Annuncio ufficiale della disposizione della Turchia a nominare i commissari per la delimitazione della frontiera con la Grecia.	73

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
104	Bucarest 28 novembre	FAVA a CAIROLI T. 1629	Dichiarazione del principe Carlo alle Camere circa l'opportunità di eliminare la disuguaglianza politica per motivi di religione.	73
105	Cairo 28 novembre	G. DE MARTINO a CAIROLI R. 544	Colloquio con Blignières circa l'introduzione di un ministro italiano nel Governo egiziano.	74
106	Parigi 29 novembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1630	Notizie circa l'attività dei socialisti italiani.	75
107	Berlino 30 novembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2202	Il susseguirsi di attentati ai sovrani mostra che essi sono opera di un gruppo che intende colpire il principio monarchico.	76
108	Bucarest 1° dicembre	FAVA a CAIROLI T. 1641	Risposta del ministro degli Esteri rumeno circa la questione ebraica.	77
109	Roma 1° dicembre	MAFFEI a CIALDINI T. 793	Richiesta greca di intervenire presso la Turchia per impedire il trasferimento di emigrati bulgari a Prevesa.	78
110	Vienna 2 dicembre	DI ROBILANT a CAIROLI R. 980	Discorso di Andrassy alla delegazione austriaca circa l'occupazione della Bosnia.	78
111	Costantinopoli 2 dicembre	GALVAGNA a CAIROLI R. 1332	Decisione della Turchia di entrare in negoziati con la Russia per la conclusione del trattato di pace definitivo.	79
112	Roma 4 dicembre	MAFFEI a CIALDINI D. 364	Tentativi di Malon di introdurre in Italia armi destinate agli internazionalisti.	80
113	Roma 5 dicembre	CAIROLI a G. DE MARTINO T. 801	Opportunità di giungere ad una conclusione nella questione egiziana.	80
114	Parigi 6 dicembre	CIALDINI a CAIROLI T. 1655	Consiglio francese alla Turchia di sospendere l'invio di bulgari a Prevesa.	80
115	Cairo 6 dicembre	G. DE MARTINO a CAIROLI T. 1658	Offerta a Baravelli della carica di uditore generale.	81
116	Pietroburgo 6 dicembre	NIGRA a CAIROLI R. 268	Questione della delimitazione della frontiera bulgara ad est di Silistria.	81
117	Roma 7 dicembre	CAIROLI a GALVAGNA T. 805	Istruzioni di intervenire presso la Turchia perché sia sospeso il trasferimento a Prevesa di 500 famiglie bulgare.	82
118	Roma 7 dicembre	CAIROLI a G. DE MARTINO T. 808	Autorizzazione a Baravelli ad accettare la carica offertagli.	82
119	Roma 7 dicembre	MAFFEI a CIALDINI D. 366	Opportunità di sollecitare la Porta a prendere una decisione definitiva a proposito della rettifica dei confini con la Grecia.	83
120	Berlino 8 dicembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2205	Colloquio con l'imperatore a proposito degli attentati subiti da lui e dal Re Umberto.	83

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
121	Vienna 8 dicembre	DI ROBILANT a CAIROLI R. 981	Comunicazione dei brani relativi all'Italia di un discorso tenuto da Andrassy alla Delegazione austriaca.	84
122	Cairo 8 dicembre	G. DE MARTINO a CAIROLI R. 545	Opportunità di attendere l'arrivo degli agenti di Francia e Inghilterra prima di esigere una risposta alla richiesta di partecipazione al Governo egiziano. Offerta al Baravelli della carica di uditore generale.	86
123	Costantinopoli 9 dicembre	GALVAGNA a CAIROLI R. 1338	Sollecitazioni di Bratianu per un pronto riconoscimento da parte dell'Italia dell'indipendenza della Romania.	89
124	Roma 10 dicembre	CAIROLI a FAVA D. 196	Intenzione dell'Italia di non riconoscere ufficialmente l'indipendenza della Romania finché non sia stata risolta la questione della condizione giuridica degli israeliti residenti in quel paese.	90
125	Roma 10 dicembre	CAIROLI a FAVA D. confidenziale 197	Politica italiana nei confronti della Romania.	92
126	Pietroburgo 10 dicembre	NIGRA a CAIROLI R. 270	Scambio di note fra Russia ed Inghilterra a proposito dell'Afghanistan .	94
127	Roma 11 dicembre	MAFFEI a NOAILLES Promemoria	Costituzione di una società con lo scopo di attentare alla vita di tutti i Sovrani.	96
128	Berlino 11 dicembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. confidenziale 2210	Colloquio con Gorcakov: opportunità di una intesa fra i varii Governi per prendere misure contro coloro che minacciano l'ordine sociale.	96
129	Vienna 13 dicembre	AXERIO ed ELLENA a SEISMIT DODA T. 1667	Andamento delle trattative commerciali con l'Austria-Ungheria.	98
130	Roma 13 dicembre	MAFFEI a GALVAGNA D. 749	Opportunità che un funzionario italiano partecipi al riordinamento delle finanze turche.	98
131	Bucarest 14 dicembre	FAVA a CAIROLI T. 1672	Desiderio del Governo rumeno di affrettare la risoluzione della questione dei diritti civili degli israeliti.	99
132	Berlino 15 dicembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2213	Scambio di idee fra i Gabinetti di Pietroburgo e Berlino circa le misure da prendere per reprimere gli attentati all'ordine sociale.	99
133	Berlino 15 dicembre	DE LAUNAY a CAIROLI R. 2214	Osservazioni presentate dal ministro di Germania a Berna al presidente della Confederazione elvetica a proposito dell'attività sovversiva svolta da socialisti rifugiatisi in Svizzera.	100
134	Roma 15 dicembre	CORTI a DI ROBILANT L. p.	Notizie sulla crisi di Governo.	100
135	Roma 16 dicembre	MAFFEI a G. DE MARTINO T. 817	Richiesta di un parere circa l'opportunità di richiedere a Nubar pascià una risposta categorica circa la partecipazione di un italiano al Governo egiziano.	102

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
136	Cairo 17 dicembre	G. De Martino a Cairoli T. 1681	Nomina di Baravelli ad uditore generale. Opportunità di richiedere a Nubar una risposta categorica dopo aver sondato le intenzioni degli agenti di Francia ed Inghilterra.	102
137	Roma 17 dicembre	Maffei a Cialdini T. 819	Richiesta di informazioni circa la nomina di un ministro di Francia presso il principe di Romania.	102
138	Costantinopoli 17 dicembre	Galvagna a Cairoli R. confidenziale 1345	Tentativi di Bratianu di indurre la Turchia ad appoggiare la candidatura del principe Carlo a principe di Bulgaria.	103
139	Roma 18 dicembre	Cairoli, Seismit Doda e Pessina a Di Robilant T. 825	Impossibilità di autorizzare la firma del trattato di commercio con l'Austria, date le dimissioni del Governo.	103
140	Parigi 18 dicembre	Cialdini a Cairoli . 1688	Il Governo francese non ha preso alcuna decisione circa l'invio di un ministro a Bucarest.	104
141	Vienna 18 dicembre	Di Robilant a Cairoli T. 1689	Pieni poteri a Schwegel per la firma del trattato di commercio. Opportunità che per l'Italia firmi Ellena.	104
142	Vienna 18 dicembre	Di Robilant a Corti L. p.	Intenzione del Di Robilant di non assumere cariche ministeriali.	104
143	Vienna 19 dicembre	Di Robilant a Cairoli T. 1693	Presentazione al Reichsrath di un progetto di legge riguardante i rapporti commerciali fra Italia e Austria.	105
144	Parigi 19 dicembre	Cialdini a Cairoli R. 451	Richiesta che il rappresentante italiano a Costantinopoli appoggi Tocqueville, rappresentante del comitato anglo-francese dei detentori di rendita turca.	106
145	Costantinopoli 19 dicembre	Galvagna a Cairoli R. 1347	Voci di trattative fra Inghilterra e Turchia per nuove cessioni territoriali.	106
146	Roma 20 dicembre	Depretis alle Ambasciate e Legazioni in Europa T. 830	Assunzione da parte di Depretis della carica di presidente del Consiglio e ministro degli Esteri.	107
147	Roma 20 dicembre	Depretis a Di Robilant T. 831	Necessità che il vecchio trattato commerciale con l'Austria sia prorogato per più di un mese.	107
148	Cairo 20 dicembre	G. De Martino a Depretis R. 549	Colloquio con Vivian circa l'ammissione di un italiano nel Governo egiziano. Disaccordo fra Nubar e Wilson.	108
149	Vienna 21 dicembre	Di Robilant a Depretis T. 1701	Impossibilità che il Governo austro-ungarico consenta a prorogare il trattato di commercio per più di un mese.	110
150	Roma 21 dicembre	Depretis a Di Robilan T. 833	Accoglimento delle proposte di Robilant per il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.	110

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
151	Vienna 21 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1702	Proroga per un mese dell'antico trattato di commercio fra Italia ed Austria-Ungheria.	111
152	Berlino 21 dicembre	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2216	Soddisfazione di Bulow per il ritorno al potere di Depretis.	111
153	Vienna 22 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1703	Richiesta dell'autorizzazione a parafare il trattato di commercio che deve essere firmato prima della fine dell'anno.	112
154	Roma 22 dicembre	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 834	Autorizzazione a risolvere le ultime questioni in sospeso per il trattato di commercio. Opportunità che esso sia firmato da Andrassy e Robilant.	112
155	Vienna 23 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1704	Prossima risoluzione delle ultime questioni in sospeso per il trattato di commercio. Proposta che esso sia firmato da Andrassy e Schwegel per l'Austria-Ungheria e da Robilant e Ellena per l'Italia.	113
156	Vienna 23 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1705	Prossima firma del nuovo trattato di commercio. Richiesta austriaca di mantenere temporaneamente in vigore le convenzioni per le ferrovie annesse al vecchio trattato.	113
157	Costantinopoli 23 dicembre	GALVAGNA a DEPRETIS R. 1349	Disposizione della Turchia a riprendere i negoziati con l'Austria riguardo il Sangiaccato di Novi Bazar.	114
158	Costantinopoli 23 dicembre	GALVAGNA a DEPRETIS R. 1350	Nomina dei commissarii turchi per la rettifica dei confini con la Grecia.	114
159	Rustchuk 24 dicembre	DE GUBERNATIS a DEPRETIS T. 1710	Candidatura di Ignatiev a principe di Bulgaria.	115
160	Roma 24 dicembre	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 835	Spedizione dei pieni poteri per la firma del trattato di commercio. Impossibilità di accordare modifiche al regime transitorio da applicare nel mese di gennaio.	115
161	Vienna 24 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1712	Il trattato di commercio sarà firmato da Robilant ed Ellena per l'Italia e da Andrassy e Schwegel per l'Austria-Ungheria.	116
162	Vienna 25 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1715	Improbabilità che venga accettata la proroga pura e semplice per un mese dell'antico trattato di commercio.	117
163	Roma 25 dicembre	TORNIELLI a DE LAUNAY, CIALDINI, NIGRA, DI ROBILANT e RESSMAN T. 839	Richiesta di conoscere se i varii Governi accettino Rustem bey come governatore della Rumelia orientale.	117
164	Atene 25 dicembre	PANSA a DEPRETIS R. 265	Soddisfazione greca per la decisione della Turchia di nominare i suoi delegati per trattare la delimitazione dei confini turco-greci.	118

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
165	Roma 26 dicembre	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 836	Rincrescimento per le difficoltà che incontra a Vienna la proroga pura e semplice per un mese del vecchio trattato di commercio.	119
166	Parigi 26 dicembre	CIALDINI a DEPRETIS T. 1718	Favorevole accoglienza francese alla designazione di Rustem bey come governatore della Rumelia orientale.	119
167	Berlino 26 dicembre	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 1720	Il Governo tedesco aspetta di conoscere il parere delle Potenze più direttamente interessate prima di pronunciarsi circa la scelta di Rustem bey.	119
168	Vienna 26 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1721	Andrassy non ha ancora risposto circa la scelta di Rustem bey quale governatore della Rumelia orientale.	120
169	Vienna 27 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1726	Avvenuta firma del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.	120
170	Roma 27 dicembre	Il Ministero dell'Interno a DEPRETIS N. r. 8012	Partecipazione alla commemorazione dei martiri di Belfiore di rappresentanti della Società delle Alpi Giulie.	120
171	Pietroburgo 27 dicembre	NIGRA a DEPRETIS R. 277	Colloquio con Giers circa la nomina di Rustem pascià a governatore della Rumelia orientale.	121
172	Londra 28 dicembre	RESSMAN a DEPRETIS T. 1729/196	Consenso inglese alla nomina di Rustem pascià a governatore della Rumelia orientale.	122
173	Rovato 28 dicembre	MUSSI a DEPRETIS L. p.	Mire francesi sulla Tunisia.	122
174	Roma 30 dicembre	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 842	Questione del regime transitorio per il mese di gennaio da applicare nei rapporti commerciali fra Italia ed Austria-Ungheria.	123
175	Vienna 30 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1735	Motivi del rifiuto dell'Austria-Ungheria a prorogare per un mese il vecchio trattato di commercio.	124
176	Roma 30 dicembre	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 843	Autorizzazione a firmare una dichiarazione relativa al regime transitorio commerciale per il mese di gennaio.	124
177	Vienna 31 dicembre	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 1737	Avvenuta firma della dichiarazione relativa al regime transitorio dei rapporti commerciali fra Italia e Austria-Ungheria.	124
178	Roma 31 dicembre	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 850	Soddisfazione per i risultati ottenuti nelle trattative commerciali con l'Austria-Ungheria.	125
179	Roma 31 dicembre	TORNIELLI a DE LAUNAY D. r. 753	Convinzione che non sia necessario stipulare formali accordi internazionali per la repressione degli attentati all'ordine sociale ma sia sufficiente una vigile applicazione delle leggi dei varii Stati ed uno scambio di informazioni.	125

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
180	Roma 31 dicembre	TORNIELLI a PANSA D. 169	Comunicazioni dell'incaricato d'affari di Grecia circa i rapporti greco-turchi.	126
181	Roma 31 dicembre	TORNIELLI a GALVAGNA D. 752	Autorizzazione di appoggiare le pratiche svolte a Costantinopoli dal rappresentante del comando dei detentori di rendita turca.	126
182	Londra 31 dicembre	MENABREA a DEPRETIS R. 1085/178	Comunicazione di una lettera ricevuta da Nubar pascià.	127
183	Costantinopoli 31 dicembre	GALVAGNA a DEPRETIS R. 1359	Prossimo inizio dei negoziati per la conclusione di un trattato di pace definitivo fra Turchia e Russia.	128
184	Roma 4 gennaio 1879	TORNIELLI a DI ROBILANT L. p.	Posizione politica del Governo e rapporti fra Italia ed Austria-Ungheria.	128
185	Roma 5 gennaio	DEPRETIS a GALVAGNA T. 13	Nessuna obiezione alla designazione di Rustem pascià quale Governatore della Rumelia orientale.	131
186	Roma 5 gennaio	DEPRETIS a DE LAUNAY D. 754	Questione del riconoscimento dell'indipendenza rumena.	131
187	Berlino 5 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2219	Rapporti fra Francia e Germania.	132
188	Cairo 5 gennaio	G. DE MARTINO a DEPRETIS R. 550	Asserzione dei Governi francese ed inglese che l'Egitto è libero nella scelta dei ministri esteri per il nuovo Gabinetto. Disaccordi fra Wilson e Blignières.	133
189	Costantinopoli 6 gennaio	GALVAGNA a DEPRETIS R. 1367	Notizie circa i negoziati per la conclusione di un trattato di pace definitivo fra Russia e Turchia.	135
190	Roma 7 gennaio	TORNIELLI a GALVAGNA D. 756	Progetto di colonizzazione bulgara nei dintorni di Prevesa.	136
191	Tunisi 8 gennaio	MACCIÒ a DEPRETIS T. 30	Incidente fra Francia e Tunisia.	136
192	Roma 9 gennaio	DEPRETIS a MACCIÒ T. 21	Istruzione di esercitare un'azione conciliatrice per risolvere la vertenza fra Francia e Tunisia.	136
193	Parigi 9 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 38	Accettazione da parte del Bey di Tunisi dell'ultimatum francese.	137
194	Roma 9 gennaio	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 22	Timore che la Francia prenda pretesto dalla vertenza sorta con la Tunisia per rinforzare la sua posizione nel Mediterraneo.	137
195	Roma 9 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI T. 23	Istruzioni di raccomandare al Governo francese la moderazione nella sua vertenza con la Tunisia.	138

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
196	Roma 9 gennaio	DEPRETIS a MENABREA T. 25	Speranza che l'Inghilterra si unisca all'Italia nell'esercitare un'azione conciliatrice nella vertenza franco-tunisina.	139
197	Roma 9 gennaio	TORNIELLI a GALVAGNA D. 757	Colloquio col ministro di Turchia circa l'intenzione del Montenegro di occupare con la forza Sputz e Podgoritza.	140
198	Roma 9 gennaio	TORNIELLI a GALVAGNA D. 758	Proposta turca di prorogare il mandato della commissione europea incaricata di elaborare il regolamento organico della Rumelia orientale.	140
199	Vienna 9 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 985	Colloquio con l'Imperatore: deplorazione per l'attentato subito dal Re Umberto compiacimento per la conclusione del trattato di commercio.	141
200	Londra 10 gennaio	MENABREA a DEPRETIS T. 44/199	Risoluzione della vertenza fra Francia e Tunisia. Atteggiamento dell'Inghilterra in proposito.	142
201	Parigi 10 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS R. confidenziale 453	Rapporti fra Francia e Tunisia.	143
202	Pietroburgo 10 gennaio	NIGRA a DEPRETIS R. 287	Intenzione della Russia di non affidare l'amministrazione della Rumelia orientale ad un nuovo governatore prima che l'apposita commissione abbia terminato l'organizzazione di quella provincia.	144
203	Roma 11 gennaio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI e DI ROBILANT T. 27	Richiesta dell'opinione dei varii Governi circa la domanda russa di un nuovo esame della delimitazione di confine intorno a Silistria.	144
204	Roma 11 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI T. 28	Soddisfazione per la soluzione della vertenza franco-tunisina.	145
205	Roma 11 gennaio	DEPRETIS a MENABREA T. 29	Soluzione della vertenza franco-tunisina. Desiderio di un accordo franco-inglese circa le questioni del Mediterraneo.	145
206	Bucarest 11 gennaio	FAVA a DEPRETIS T. 51	Eventuale candidatura del principe Carlo a principe di Bulgaria.	146
207	Roma 11 gennaio	TORNIELLI a GALVAGNA D. 761	Speranza che i lavori della commissione greco-turca per la delimitazione della frontiera procedano velocemente e con successo.	146
208	Berlino 11 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2226	Colloquio con Bülow circa la questione di Tunisi.	147
209	Roma 12 gennaio	TORNIELLI a DE LAUNAY, MENARBEA, CIALDINI, NIGRA e DI ROBILANT D.	Questione del mantenimento dell'ordine nella Rumelia orientale al momento del ritiro delle truppe russe.	148

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
210	Roma 12 gennaio	TORNIELLI a NIGRA D. 305	Adesione della Russia al prolungamento dei poteri della commissione europea per la Rumelia orientale purché l'amministrazione russa rimanga in carica finché non sia promulgato il nuovo statuto delle provincie.	148
211	Berlino 12 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2227	Colloqui Bismark-Saint Vallier: esecuzione del trattato di Berlino; mene socialiste; questione di Tunisi.	149
212	Londra 12 gennaio	MENABREA a DEPRETIS R. 25/185	Opportunità di un'intesa fra Italia ed Inghilterra su tutte le questioni che riguardano il Mediterraneo.	151
213	Vienna 14 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 986	Pubblicazione dello statuto per la Bosnia e l'Erzegovina.	152
214	Parigi 16 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 65	Waddington riconosce la fondatezza dei reclami russi per la delimitazione di frontiera presso Silistria.	154
215	Vienna 16 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 64	Opinioni di Andrassy circa la questione di Silistria.	154
216	Parigi 16 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 66	Grave situazione interna francese.	155
217	Vienna 17 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 74	Discussione al Reichsrath circa il trattato di commercio con l'Italia.	155
218	Parigi 17 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 72	Pressioni tedesche sul Governo francese perché non sia accordata l'amnistia ai deportati socialisti e internazionalisti.	156
219	Berlino 17 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2229	Rapporti fra Germania e Santa Sede.	156
220	Parigi 17 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS R. 454	Assicurazione di Waddington che la Francia non pensa ad impadronirsi di Tunisi.	157
221	Roma 18 gennaio	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 40	Approvazione del trattato commerciale italo-austriaco da parte della commissione della Camera dei deputati.	158
222	Roma 18 gennaio	DEPRETIS a MENABREA D. 507	Opportunità di un'intesa con l'Inghilterra nelle questioni riguardanti il Mediterraneo.	159
223	Parigi 19 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 79	Possibilità che sia evitata una crisi mediante concessioni reciproche fra il Governo francese e la Camera dei deputati.	160
224	Londra 19 gennaio	MENABREA a DEPRETIS R. 41/186	Colloquio con Salisbury: delimitazione della frontiera bulgara intorno a Silistria; mantenimento dell'ordine in Rumelia orientale dopo il ritiro delle truppe russe.	160

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
225	Vienna 19 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. confidenziale 988	Aspirazione dell'Austria-Ungheria ad estendere i suoi confini fino all'Egeo.	162
226	Roma 20 gennaio	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 45	Richiesta di informazioni circa le disposizioni dei parlamenti austriaco ed ungherese nei confronti del trattato di commercio.	163
227	Vienna 20 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 92	Approvazione da parte della commissione della Camera austriaca del trattato di commercio.	163
228	Roma 21 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI T. 48	Richiesta di informazioni circa la discussione alle Camere francesi della convenzione commerciale.	163
229	Parigi 21 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 96	Prossima discussione alla Camera dei deputati francese della convenzione commerciale con l'Italia.	164
230	Vienna 21 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. confidenziale 992	Colloquio con Andrassy circa l'esecuzione del trattato di Berlino.	164
231	Vienna 22 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 104	Approvazione da parte della Camera dei deputati austriaca del trattato di commercio.	165
232	Berlino 22 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS T. u. r. 109	Notizie circa progetti di alcuni rivoluzionarii di liberare Passanante e di effettuare un nuovo attentato alla vita del Re d'Italia.	165
233	Roma 22 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI D. 379	Timore che l'azione degli agenti francesi a Tunisi non corrisponda alle pacifiche dichiarazioni fatte da Waddington.	166
234	Berlino 22 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2232	Rapporti fra Francia e Germania.	167
235	Pietroburgo 23 gennaio	NIGRA a DEPRETIS R. 299	Colloquio con Giers circa il mantenimento dell'ordine nella Rumelia orientale al momento del ritiro delle truppe russe.	169
236	Vienna 23 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 993	Atteggiamento dell'Austria a proposito della questione del mantenimento dell'ordine nella Rumelia orientale al momento del ritiro delle truppe russe.	169
237	Roma 25 gennaio	DEPRETIS a MENABREA e CIALDINI T. 54	Richiesta di informazioni circa il risultato della missione di Rosetti a Londra e Parigi.	171
238	Parigi 26 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 122	Intenzione di Waddington di non riconoscere l'indipendenza della Romania prima che essa abbia preso misure legislative in favore degli ebrei.	171
239	Roma 27 gennaio	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 57	Approvazione da parte della Camera dei deputati del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.	171

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
240	Vienna 27 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 126	Approvazione del trattato di commercio da parte delle Camere austriaca ed ungherese.	171
241	Pera 27 gennaio	CORTI a DEPRETIS T. 128	Negoziati della Turchia con Grecia, Russia e Austria.	172
242	Berlino 28 gennaio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2236	Ottimo effetto prodotto in Germania dal discorso di politica estera tenuto da Depretis al Senato. Situazione interna tedesca.	172
243	Parigi 29 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 138	Grave situazione interna francese.	173
244	Roma 29 gennaio	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 59	Approvazione da parte del Senato del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.	173
245	Roma 29 gennaio	DEPRETIS a MELEGARI T. 60	Firma di una convenzione commerciale con la Svizzera.	173
246	Parigi 29 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 140	Probabile dimissione del maresciallo Mac Mahon.	174
247	Londra 29 gennaio	MENABREA a DEPRETIS T. 145/210	Opinione di Salisbury che i russi non debbano per alcun motivo rimanere in Rumelia orientale oltre i termini fissati dal trattato di Berlino.	174
248	Londra 29 gennaio	MENABREA a DEPRETIS T. 144	Preoccupazioni in Inghilterra per la situazione interna francese.	174
249	Costantinopoli 29 gennaio	CORTI a DEPRETIS R. 1378	Colloquio con il Sultano: attentato al Re d'Italia; atteggiamento delle varie Potenze circa la questione d'Oriente.	175
250	Parigi 30 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 147	Notizie sulla situazione interna francese.	175
251	Roma 30 gennaio	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 61	Scambio delle ratifiche del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.	176
252	Parigi 30 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 149	Dimissioni del maresciallo Mac Mahon.	176
253	Roma 30 gennaio	DEPRETIS a MELEGANI T. 64	Approvazione da parte della Camera e del Senato della convenzione commerciale con la Svizzera.	176
254	Roma 30 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI D. 380	Colloquio con l'ambasciatore di Francia circa la Rumelia orientale.	177
255	Roma 30 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI D. 381	Trattative fra la Gran Bretagna e la Turchia per un prestito contro la cessione d'un porto del litorale asiatico ottomano, probabilmente Alessandretta.	177
256	Londra 30 gennaio	MENABREA a DEPRETIS R. 63/188	Colloquio con Salisbury circa l'emancipazione degli israeliti in Romania.	178

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
257	Vienna 30 gennaio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 997	Colloquio con l'Imperatore: trattato commerciale; crisi di Governo in Francia; questione d'Oriente.	179
258	Parigi 31 gennaio	CIALDINI a DEPRETIS T. 154	Abbandono della presidenza della Repubblica da parte di Mac Mahon. Pressioni su Dufaure perché conservi la presidenza del Consiglio.	180
259	Costantinopoli 31 gennaio	CORTI a DEPRETIS T. 153	Accordo fra la Porta e il mandatario dei portatori anglo-francesi di titoli ottomani, Tocqueville.	180
260	Roma 31 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI T. 65	Approvazione da parte della commissione della Camera dell'accordo commerciale con la Francia.	181
261	Roma 31 gennaio	DEPRETIS a CIALDINI T. 66	Modalità delle felicitazioni al nuovo presidente della repubblica francese, Grévy.	181
262	Roma 31 gennaio	DEPRETIS a G. DE MARTINO D. 261	L'azione conciliatrice dell'Italia aveva in passato evitati i contrasti che ora si manifestano in Egitto fra le influenze rivali di Francia e Gran Bretagna.	182
263	Parigi 1° febbraio	CIALDINI a DEPRETIS T. 158	Opinione dei rappresentanti delle Grandi Potenze che sia opportuno astenersi dalle felicitazioni a Grévy finché la sua nomina non sia annunciata ufficialmente.	182
264	Roma 1° febbraio	DEPRETIS a CORTI T. 67	Istruzioni di protestare contro ogni accordo per il debito turco fatto senza la partecipazione dell'Italia.	183
265	Roma 1° febbraio	DEPRETIS a PANSA D. 174	Colloquio con l'incaricato d'affari di Grecia circa la delimitazione dei confini fra Grecia e Turchia.	184
266	Roma 1° febbraio	TORNIELLI a GREPPI D. 95	Timori di Silvela che la Francia abbia aspirazioni sul Marocco.	184
267	Parigi 2 febbraio	CIALDINI a DEPRETIS T. 162	Notificazione ufficiale dell'elezione di Grévy a presidente della repubblica francese.	185
268	Parigi 2 febbraio	CIALDINI a DEPRETIS T. 166	Presentazione a Grévy delle felicitazioni del Governo italiano.	185
269	Roma 2 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI e DI ROBILANT T. 70	Ingiunzione russa alle truppe rumene di evacuare la zona contestata intorno a Silistria.	185
270	Roma 2 febbraio	DEPRETIS a CIALDINI D. 384	Dubbi sulle intenzioni della Francia rispetto a Tunisi.	186
271	Londra 3 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 171/213	Colloquio con Salisbury circa l'intimazione russa alle truppe rumene di abbandonare i dintorni di Silistria.	186

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
272	Berlino 3 febbraio	De Launay a Depretis T. 172	Colloquio con Bülow circa l'incidente russo-rumeno a proposito di Silistria.	187
273	Berlino 3 febbraio	De Launay a Depretis R. 2238	Impressioni suscitate in Germania dal mutamento presidenziale avvenuto in Francia.	187
274	Parigi 4 febbraio	Cialdini a Depretis T. 174	Colloquio con Waddington circa le questioni di Silistria e di Alessandretta.	189
275	Berlino 4 febbraio	De Launay a Depretis R. 2239	Notizie giornalistiche circa un'intesa fra l'Austria e Germania a proposito dell'articolo V del trattato di Praga.	189
276	Atene 4 febbraio	Pansa a Depretis R. 283	Tentativi ottomani di promuovere un'agitazione in Epiro contro l'annessione di quella provincia alla Grecia.	190
277	Costantinopoli 4 febbraio	Corti a Depretis R. 1383	Azione svolta perché non vengano prese decisioni circa il debito turco senza la partecipazione dell'Italia.	191
278	Costantinopoli 4 febbraio	Corti a Depretis R. 1385	Desiderio degli abitanti della Rumelia orientale di non ritornare sotto il dominio turco.	195
279	Roma 5 febbraio	Depretis a Menabrea D. 512	Istruzioni di mantenere il massimo riserbo circa il progetto di un'occupazione mista della Rumelia orientale.	196
280	Roma 5 febbraio	Depretis a Menabrea D. 513	Desiderio dell'Italia che sia mantenuto lo *statu quo* a Tunisi.	196
281	Berlino 5 febbraio	De Launay a Depretis R. 2240	Pubblicazione sul giornale ufficiale tedesco dell'accordo fra Austria e Germania circa l'esecuzione dell'articolo V del trattato di Praga.	197
282	Vienna 5 febbraio	Di Robilant a Depretis R. 998	Compiacimento di Andrassy per il discorso di politica estera tenuto da Depretis al Senato.	197
283	Parigi 7 febbraio	Cialdini a Depretis T. 184	Approvazione da parte della Camera francese della convenzione commerciale con l'Italia.	198
284	Pietroburgo 7 febbraio	Nigra a Depretis T. 188	Prossima firma del trattato di pace definitivo fra Russia e Turchia. Vertenza russo-rumena per il confine presso Silistria.	198
285	Vienna 8 febbraio	Di Robilant a Depretis T. 192	Atteggiamento dell'Austria a proposito della vertenza russo-rumena.	199
286	Roma 8 febbraio	Depretis a Menabrea T. 78	Opportunità che il delegato inglese nella commissione per la Rumelia orientale non si astenga dal prendere parte ai lavori causandone la sospensione.	199

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
287	Roma 8 febbraio	DEPRETIS a NIGRA T. 79	Speranza che non vengano sospesi i lavori della commissione per la Rumelia orientale. Fiducia nella moderazione russa nella questione di Silistria.	200
288	Parigi 8 febbraio	CIALDINI a DEPRETIS T. 196	Ringraziamenti di Grévy per l'accoglienza fatta dalle Potenze estere alla sua elezione. Sue assicurazioni pacifiche.	200
289	Londra 8 febbraio	MENABREA a DEPRETIS R. r. 97/179	La nomina di Dufferin ad ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo è considerata indizio del desiderio di un riavvicinamento fra i due paesi.	200
290	Roma 9 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI e NIGRA D. confidenziale	Istruzioni di esercitare un'attenta sorveglianza circa eventuali negoziati per un ulteriore ingrandimento dell'Austria-Ungheria.	201
291	Atene 10 febbraio	PANSA a DEPRETIS T. 204	Rifiuto dei delegati ottomani di accettare i punti di delimitazione della frontiera greco-turca stabiliti dal congresso di Berlino.	202
292	Roma 10 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, DI ROBILANT e CORTI T. 82	Richiesta di informazioni circa l'atteggiamento dei vari Governi riguardo alle proposte russe per la frontiera ad est di Silistria.	202
293	Pietroburgo 10 febbraio	NIGRA a DEPRETIS T. 209	Colloquio con Giers circa la vertenza russo-rumena per Silistria.	202
294	Roma 10 febbraio	DEPRETIS a FAVA D. 213	Colloquio con l'agente di Romania circa la vertenza russo-rumena.	203
295	Parigi 10 febbraio	CIALDINI a DEPRETIS D. 463	Notizie sulla situazione interna francese.	203
296	Vienna 10 febbraio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1005	Commenti della stampa e dei circoli diplomatici di Vienna circa l'accordo austro-germanico per l'abrogazione dell'articolo V del trattato di Praga.	205
297	Londra 11 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 218/215	Disfatta inflitta dagli zulù agli inglesi.	206
298	Roma 11 febbraio	DEPRETIS a DE GUBERNATIS T. 84	Istruzioni di recarsi in missione segreta per riferire circa il movimento albanese contrario ad uno smembramento dell'Epiro in favore della Grecia.	206
299	Berlino 11 febbraio	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 219	Atteggiamento tedesco nella questione di Silistria.	207
300	Roma 11 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 86	Richiesta di informazioni circa una proposta tedesca di deferire la vertenza russo-rumena per la frontiera di Silistria agli ambasciatori a Costantinopoli.	207
301	Pietroburgo 11 febbraio	NIGRA a DEPRETIS R. 315	Conclusione della pace definitiva fra la Russia e la Turchia.	207

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
302	Costantinopoli 11 febbraio	CORTI a DEPRETIS R. 1391	Pressioni sul Governo turco per la partecipazione di rappresentanti italiani alla commissione finanziaria prevista nell'accordo con Tocqueville.	208
303	Vienna 12 febbraio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 221	Atteggiamento del Governo austro-ungarico circa la questione di Silistria.	209
304	Costantinopoli 12 febbraio	CORTI a DEPRETIS T. 225	Atteggiamento turco circa la vertenza russo-rumena per la frontiera a Silistria.	209
305	Londra 12 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 232/217	Atteggiamento inglese circa la questione di Silistria.	210
306	Londra 12 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 233/218	Proposta francese per risolvere la questione degli israeliti di Romania.	210
307	Roma 13 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, DI ROBILANT e CORTI T. 88	Richiesta di informazioni circa il parere dei varii Governi sulle tre proposte russe per la questione di Silistria.	211
308	Roma 13 febbraio	DEPRETIS a DE GOYZUETA T. 91	Prossimo arrivo a Prevesa di De Gubernatis, incaricato di una missione segreta. Voci di una partecipazione di De Goyzueta all'organizzazione della resistenza albanese.	211
309	Londra 13 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 239/219	Atteggiamento inglese circa la questione di Silistria.	212
310	Berlino 13 febbraio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2245	Colloquio con Bülow circa la questione di Silistria.	212
311	Londra 13 febbraio	MENABREA a DEPRETIS R. 112/193	Colloquio con Salisbury circa l'opportunità della conservazione dello *statu quo* a Tunisi.	214
312	Londra 13 febbraio	MENABREA a DEPRETIS R. 113/194	Opinione di Salisbury che la Turchia saprà mantenere l'ordine nella Rumelia orientale e non sarà quindi necessario l'intervento di truppe straniere.	214
313	Madrid 13 febbraio	GREPPI a DEPRETIS R. confidenziale 314	Aspirazioni francesi ad impadronirsi della Tunisia e del Marocco.	215
314	Vienna 14 febbraio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 247	Atteggiamento dell'Austria-Ungheria circa la questione di Silistria.	216
315	Pietroburgo 14 febbraio	NIGRA a DEPRETIS T. 245	Esortazione al Governo russo ad evitare un conflitto con la Romania.	216
316	Parigi 14 febbraio	CIALDINI a DEPRETIS T. 246	Adesione di Waddington al punto di vista italiano circa Silistria.	217
317	Roma 14 febbraio	DEPRETIS a PANSA D. 176	Colloquio con l'incaricato d'affari di Grecia circa un'eventuale mediazione delle Potenze nella questione del confine greco-turco.	217

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
318	Roma 14 febbraio	DEPRETIS a JOANNINI D. 142	L'Italia stabilirà con la Serbia regolari rapporti diplomatici appena saranno perfezionati i procedimenti legislativi concernenti l'uguaglianza di diritti civili e politici fra le varie credenze religiose.	218
319	Costantinopoli 15 febbraio	CORTI a DEPRETIS T. 257	Intenzione della Turchia di non accettare per la frontiera con la Grecia la delimitazione prevista dal trattato di Berlino.	218
320	Prevesa 16 febbraio	DE GUBERNATIS a DEPRETIS T. 267	Opportunità di recarsi a Janina per studiare sul luogo le disposizioni della popolazione.	219
321	Costantinopoli 17 febbraio	CORTI a VISCONTI VENOSTA L. p.	Considerazioni sulla politica estera italiana.	219
322	Pietroburgo 18 febbraio	NIGRA a DEPRETIS T. 275	Assicurazione di Giers che il delegato russo nella commissione per la Rumelia orientale avrà istruzioni di dar prova di moderazione e di accelerare i lavori.	221
323	Cairo 18 febbraio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 280	Gravi disordini in Egitto.	222
324	Roma 18 febbraio	TORNIELLI a PANSA D. 178	Notizie circa la presenza fra i delegati greci per la delimitazione delle frontiere con la Turchia di membri del partito d'azione.	222
325	Roma 18 febbraio	TORNIELLI a CORTI D. 778	Accusa turca alle autorità russe della Rumelia di permettere dimostrazioni contrarie all'introduzione del regime stabilito dal trattato di Berlino.	223
326	Costantinopoli 18 febbraio	CORTI a DEPRETIS R. 1401	Questione della partecipazione italiana alle intese circa il debito pubblico ottomano.	224
327	Cairo 19 febbraio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 284	Dimissioni di Nubar pascià.	226
328	Prevesa 19 febbraio	DE GUBERNATIS a DEPRETIS T. 294	Sicuri disordini in caso di assegnazione alla Grecia di parte dell'Epiro.	226
329	Vienna 19 febbraio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1012	Discorso del nuovo presidente del Consiglio Stremayr alla Camera dei deputati.	227
330	Tunisi 19 febbraio	MACCIÒ a DEPRETIS R. 23	Possibilità di disordini in Tunisia a causa della cattiva amministrazione e degli abusi del Governo.	227
331	Roma 20 febbraio	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 102	Istruzioni di comunicare al Viceré che l'Italia è pronta a prestargli tutto il suo appoggio per la riorganizzazione del Governo.	229
332	Roma 20 febbraio	DEPRETIS a CORTI T. 103	Istruzioni di dichiarare che, finché non sarà stata convocata e non avrà preso decisioni la commissione prevista dal protocollo XVIII di Berlino, l'Italia non accetterà riduzioni delle rendite dei titoli ottomani né storno dei proventi posti a loro garanzia.	229

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
333	Roma 20 febbraio	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 769	Commenti dei giornali all'accordo austro-tedesco inteso ad abrogare l'articolo V del trattato di Praga.	230
334	Costantinopoli 20 febbraio	CORTI a DEPRETIS R. 1407	Proposte turche per la rettifica della frontiera con la Grecia.	230
335	Bucarest 20 febbraio	FAVA a DEPRETIS R. 963	Ritiro delle truppe rumene da Arab Tabia in seguito ai consigli dell'Italia.	231
336	Cairo 21 febbraio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 298	Notizie sulla situazione in Egitto.	233
337	Roma 21 febbraio	DEPRETIS a NIGRA T. 105	Ritiro delle truppe rumene da Arab Tabia. Fiducia che il Governo russo darà prova di moderazione e di spirito conciliante.	233
338	Roma 21 febbraio	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 770	Possibilità, che sia stata conclusa fra Germania ed Austria-Ungheria, un'alleanza tenuta per il momento segreta.	233
339	Berlino 21 febbraio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2251	Esecuzione del trattato di Berlino. Rapporti franco-tedeschi.	234
340	Londra 21 febbraio	MENABREA a DEPRETIS R.r. 145/202	Grande impressione suscitata a Londra dalla caduta di Nubar pascià.	236
341	Costantinopoli 22 febbraio	CORTI a DEPRETIS T. 302	Probabilità che la combinazione per il debito pubblico turco concordata da Tocqueville non abbia successo.	237
342	Pietroburgo 22 febbraio	NIGRA a DEPRETIS T. 304	Dichiarazione di Giers di non poter consentire a che la zona contestata ad est di Silistria sia sottomessa all'autorità rumena. Demolizione del forte di Arab Tabia.	237
343	Londra 22 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 305/224	Accuse all'agente italiano al Cairo di aver contribuito alla caduta di Nubar pascià.	237
344	Roma 22 febbraio	DEPRETIS a CORTI D. 779	Desiderio dell'Italia di non intervenire in Rumelia orientale.	238
345	Algeri 22 febbraio	VICARI DI S. AGABIO a DEPRETIS R.s.n.	Rinuncia alla carica di governatore dell'Algeria da parte di Chanzy, assai ostile agli interessi italiani.	239
346	Costantinopoli 23 febbraio	CORTI a DEPRETIS T. 306	Risposta alla nota italiana a proposito del debito pubblico ottomano. Probabile fallimento del progetto Tocqueville.	239
347	Roma 23 febbraio	DEPRETIS a MENABREA T. 109	Istruzioni di smentire la responsabilità di De Martino nella caduta di Nubar pascià.	240
348	Roma 23 febbraio	TORNIELLI a MENABREA D. 525	Opportunità di accettare l'accordo fra Italia ed Inghilterra circa il mantenimento dello *statu quo* a Tunisi.	241

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
349	Roma 23 febbraio	TORNIELLI a MENABREA D. 526	Richiesta di informazioni circa eventuali trattative fra l'Inghilterra ed altre Potenze per un'occupazione mista della Rumelia orientale.	241
350	Roma 23 febbraio	TORNIELLI a MENABREA D. 527	Proposta inglese per risolvere la vertenza sorta fra la Russia e Romania.	242
351	Parigi 24 febbraio	CIALDINI a DEPRETIS T. 311	Desiderio del Governo francese di non intromettersi per il momento nella questione della delimitazione della frontiera greco-turca.	242
352	Pietroburgo 24 febbraio	NIGRA a DEPRETIS T. 313	Opinione russa che la mediazione delle Potenze debba essere esercitata solo in caso di constatata impossibilità di intesa fra Grecia e Turchia per la ratifica di frontiera.	243
353	Roma 24 febbraio	DEPRETIS a CORTI T. 110	Intenzione di non ammettere alcun accordo per il debito pubblico ottomano raggiunto senza la partecipazione dell'Italia.	243
354	Londra 24 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 315/225	Opinione di Salisbury che la delimitazione proposta dal Governo ottomano per la frontiera con la Grecia sarà difficilmente accettata.	244
355	Londra 24 febbraio	MENABREA a DEPRETIS T. 316/226	Soddisfazione di Salisbury per la smentita alla notizia relativa all'azione svolta da De Martino per provocare la caduta di Nubar pascià.	244
356	Roma 24 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY D. 777	Considerazioni a proposito dell'incidente russo-rumeno di Arab Tabia.	245
357	Roma 24 febbraio	DEPRETIS a DE LAUNAY e CIALDINI D.	Richiesta di informazioni circa l'esattezza della notizia di alcune dichiarazioni di Bismarck a proposito della situazione interna francese.	245
358	Cairo 25 febbraio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 321	Richiesta da parte del Viceré di una diretta partecipazione al Governo del paese.	246
359	Roma 25 febbraio	DEPRETIS a MENABREA e CIALDINI D.	Intenzione dell'Italia di non ammettere, senza l'intervento della commissione europea prevista nel protocollo XVIII di Berlino riduzioni degli interessi dei titoli del debito pubblico ottomano o storno dei redditi destinati a loro garanzia.	246
360	Atene 25 febbraio	PANSA a DEPRETIS R. confidenziale 291	Probabile infondatezza della notizia di istruzioni di promuovere un conflitto in Epiro, date dal Governo greco a due membri della commissione per i negoziati con la Turchia.	247
361	Costantinopoli 26 febbraio	CORTI a DEPRETIS T. 324	Desiderio dei Governi inglese e francese di attendere, prima di pronunciarsi circa la combinazione Tocqueville, la decisione dei portatori del debito pubblico ottomano.	248

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
362	Cairo 26 febbraio	G. De Martino a Depretis T. 326	Il Viceré rende responsabili Francia ed Inghilterra della sicurezza pubblica e dell'andamento dell'amministrazione se gli si rifiuta l'autorità necessaria per governare.	249
363	Roma 26 febbraio	Depretis a G. De Martino T. 117	Formale smentita opposta alle notizie circa la responsabilità di De Martino agli ultimi avvenimenti d'Egitto.	249
364	Roma 26 febbraio	Depretis a G. De Martino T. 118	Richiesta di informazioni circa la parte che il Viceré intenderebbe assegnare ad elementi italiani nella nuova combinazione governativa.	249
365	Roma 26 febbraio	Depretis a Menabrea D. 534	Colloquio con l'ambasciatore d'Inghilterra circa la situazione in Egitto.	250
366	Berlino 26 febbraio	De Launay a Depretis R. 2253	Opinione del Governo tedesco a proposito della rettifica della frontiera fra la Grecia e la Turchia.	250
367	Vienna 26 febbraio	Di Robilant a Depretis R. 1015	Opinione di Andrassy che le decisioni delle commissioni internazionali previste dal trattato di Berlino debbano essere prese a maggioranza.	251
368	Cairo 27 febbraio	G. De Martino a Depretis T. 331	Disposizioni del Viceré a nominare nel nuovo Governo un ministro italiano.	253
369	Roma 27 febbraio	Depretis a De Launay, Menabrea, Cialdini, Di Robilant e Corti D.	Desiderio della Romania che sia risolta al più presto la questione del confine fra la Dobrugia e la Bulgaria.	253
370	Roma 27 febbraio	Depretis a Macciò D. 14	Desiderio dell'Italia che sia mantenuto lo *stato quo* in Tunisia.	254
371	Roma 28 febbraio	Depretis a Menabrea e Cialdini T. 122	Desiderio dell'Italia di arrivare ad un'intesa con Francia ed Inghilterra circa il debito pubblico ottomano.	254
372	Roma 28 febbraio	Depretis a De Launay D. 782	Dichiarazioni di politica estera fatte da Depretis al Parlamento. Considerazioni circa l'opera dei plenipotenziarii italiani al congresso di Berlino.	255
373	Vienna 28 febbraio	Di Robilant a Depretis R. 1016	Pastorale dell'arcivescovo di Vienna sulla necessità del ripristino del potere temporale del Pontefice.	256
374	Belgrado 28 febbraio	Joannini a Depretis R. 765	Necessità che la notifica dello Statuto serbo relativo all'uguaglianza dei culti sia approvata dall'assemblea legislativa straordinaria.	257
375	Roma 2 marzo	Depretis a Menabrea e Cialdini T. 125	Gravità della situazione in Egitto. Opportunità che l'Italia non sia lasciata fuori dalle combinazioni che si prenderanno in proposito.	258
376	Cairo 2 marzo	G. De Martino a Depretis T. 344	Richiesta anglo-francese del rientro di Nubar pascià nel Governo egiziano.	260

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
377	Berlino 2 marzo	De Launay a Depretis R. 2257	Intenzione della Germania di non riconoscere l'indipendenza della Romania finché essa non avrà dato serie garanzie circa l'uguaglianza dei culti prevista dal trattato di Berlino.	260
378	Londra 2 marzo	Menabrea a Depretis R. confidenziale 162/206	Colloquio con Salisbury: opportunità che l'Italia partecipi ad ogni accordo relativo al debito pubblico ottomano.	261
379	Prevesa 2 marzo	De Gubernatis a Depretis R.s.n.	Opinione degli albanesi all'annessione dell'Epiro alla Grecia.	263
380	Londra 3 marzo	Menabrea a Depretis T. 348/230	Questione della partecipazione di un italiano al Governo dell'Egitto.	267
381	Roma 4 marzo	Depretis a Uxkull	Opportunità che siano ripresi i lavori della commissione internazionale per la Rumelia orientale. Modalità per la decisione delle questioni su cui vi è divergenza fra i commissarii.	268
382	Pietroburgo 4 marzo	Nigra a Depretis R. 329	Considerazioni sulla situazione interna russa.	270
383	Pietroburgo 4 marzo	Nigra a Depretis R. confidenziale 330	Tendenza dell'Austria ad estendere la sua sfera d'azione fino a Salonicco.	271
384	Roma 5 marzo	Depretis a Menabrea T. 128	Istruzioni di insistere perché l'Italia non sia lasciata fuori dagli accordi che si prenderanno per l'Egitto.	273
385	Roma 5 marzo	Depretis a Cialdini T. 130	Istruzioni di informare il ministro degli Esteri francese che il Vicerè d'Egitto è disposto ad ammettere nel Governo un ministro italiano.	273
386	Londra 5 marzo	Menabrea a Depretis R. confidenziale 168/207	Colloquio con Salisbury circa varie questioni relative all'esecuzione del trattato di Berlino.	274
387	Parigi 6 marzo	Cialdini a Depretis T. 359	Atteggiamento di Waddington circa la questione egiziana.	275
388	Parigi 6 marzo	Cialdini a Depretis T. 360	Poca probabilità di riuscita della combinazione Tocqueville per il debito pubblico ottomano. Atteggiamento francese favorevole alla partecipazione dell'Italia ma opposizione di Keredine.	276
389	Cairo 6 marzo	G. De Martino a Depretis T. 362	Proposte del Viceré a Parigi e Londra di nominare un italiano nel Governo egiziano.	276
390	Parigi 7 marzo	Cialdini a Depretis T. 364	Inaccettabilità, secondo Waddington, della proposta turca per il confine con la Grecia.	277
391	Berlino 7 marzo	De Launay a Depretis R. 2262	Atteggiamento di Bismarck di fronte agli avvenimenti interni francesi.	277

Numero docum	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
392	Parigi 8 marzo	CIALDINI a DEPRETIS T. 368	Grave situazione interna francese. Decisione della commissione d'inchiesta di mettere sotto accusa i ministri del 16 maggio.	279
393	Berlino 8 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2263	Intimità dei rapporti austro-tedeschi. Aspirazioni dell'Austria ad avanzare verso Salonicco.	279
394	Londra 8 marzo	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 173/208	Colloquio con Salisbury circa l'immissione di un ministro italiano nel Governo egiziano.	282
395	Atene 8 marzo	MAFFEI a DEPRETIS R. 298	Aspirazioni della Grecia sull'Epiro. Opportunità di un'intesa fra le Potenze per risolvere la questione della frontiera greco-turca.	283
396	Fiume 8 marzo	REVEST a DEPRETIS R. 94	Voci di una prossima occupazione da parte dell'Austria del territorio turco fino a Salonicco.	285
397	Roma 9 marzo	DEPRETIS a CIALDINI T. 135	Rimostranze per il mutamento del rappresentante francese nella commissione finanziaria di Tunisi fatto senza previa intesa.	286
398	Cairo 9 marzo	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 377	Rinuncia di Francia ed Inghilterra ad esigere il rientro nel Governo egiziano di Nubar pascià. Responsabilità del Viceré per la pubblica sicurezza e la regolare amministrazione.	287
399	Berlino 9 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2265	Opportunità che il Governo dichiari esplicitamente di approvare l'opera svolta dai plenipotenziari italiani a Berlino.	287
400	Atene 9 marzo	MAFFEI a DEPRETIS R. 299	Colloquio col primo ministro greco circa la rettifica di frontiera in Epiro.	288
401	Roma 10 marzo	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 785	Possibilità che la cessione di una parte dell'Epiro alla Grecia provochi una rivolta degli albanesi.	292
402	Roma 10 marzo	DEPRETIS a CORTI D. 789	Opportunità che, secondo il disposto del protocollo XVIII del congresso di Berlino, sia affidata ad una commissione di specialisti nominata dai Governi firmatari la ricerca dei mezzi più idonei per soddisfare i detentori del debito pubblico ottomano.	292
403	Roma 11 marzo	DEPRETIS a MAFFEI T. 137	Opportunità che le Potenze non intervengano finché non sia evidente l'impossibilità di un'intesa diretta fra Grecia e Turchia per la rettifica delle frontiere.	293
404	Roma 11 marzo	DEPRETIS a MENABREA e CIALDINI D.	Smentita alla notizia che Tocqueville rappresenti anche i detentori italiani del debito pubblico ottomano. Opportunità che sia convocata la commissione internazionale prevista dal protocollo XVIII del congresso di Berlino.	294
405	Vienna ... marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS R. r. 1018	Colloquio col ministro danese a Vienna a proposito dell'accordo fra Austria e Germania circa l'articolo V del trattato di Praga.	295

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
406	Vienna 12 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 383	Invio di un rappresentante dell'esercito austriaco alla cerimonia che si terrà il 23 marzo a Novara.	296
407	Vienna 12 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS R. confidenziale 1021	Politica dell'Austria-Ungheria in Oriente.	297
408	Roma 13 marzo	TORNIELLI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI e DI ROBILANT T. 140	Protesta della Porta per alcuni articoli della costituzione bulgara.	297
409	Atene 14 marzo	MAFFEI a DEPRETIS T. 392	Richiesta greca ad Italia e Francia di prendere l'iniziativa per un'intervento delle Potenze nella questione del confine greco-turco.	298
410	Berlino 14 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 394	Atteggiamento tedesco circa la protesta turca per alcuni articoli della costituzione bulgara.	298
411	Parigi 14 marzo	CIALDINI a DEPRETIS R. 476	Dichiarazione di Waddington di non opporsi alla nomina di un commissario italiano per la gestione del debito pubblico ottomano.	299
412	Parigi 15 marzo	CIALDINI a DEPRETIS T. 396	Opinione francese circa gli articoli della costituzione bulgara contestati dalla Turchia.	299
413	Roma 15 marzo	DEPRETIS a MAFFEI T. 146	Questione della mediazione delle Potenze per la rettifica del confine greco-turco.	300
414	Londra 15 marzo	MENABREA a DEPRETIS T. 400/234	Opinione di Salisbury circa la protesta della Turchia per alcuni articoli della costituzione bulgara.	301
415	Roma 15 marzo	DEPRETIS a CORTI D. 792	Punto di vista del Governo italiano circa gli articoli della costituzione bulgara contestati dalla Turchia.	301
416	Parigi 15 marzo	CIALDINI a DEPRETIS R. 474	Colloquio con Waddington circa la rettifica della frontiera greco-turca.	303
417	Parigi 15 marzo	CIALDINI a DEPRETIS R. 475	Colloquio con Waddington circa il mutamento dell'ispettore francese di finanza a Tunisi.	304
418	Londra 16 marzo	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 190/211	Colloquio con Salisbury circa la partecipazione italiana ad eventuali accordi a proposito del debito pubblico ottomano.	305
419	Prevesa 16 marzo	DE GUBERNATIS a DEPRETIS R. 4	Opposizione albanese ad un'eventuale annessione dell'Epiro alla Grecia. Considerazioni circa un possibile tracciato della frontiera.	305
420	Atene 17 marzo	MAFFEI a DEPRETIS T. 406	Impossibilità di un'intesa diretta fra Grecia e Turchia per la rettifica di confine. Desiderio greco che l'Italia proponga una mediazione delle Potenze.	311
421	Berlino 17 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2273	Nomina di un incaricato d'affari di Germania a Belgrado.	311

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
422	Costantinopoli 17 marzo	CORTI a DEPRETIS R. confidenziale 1432	Infondatezza delle voci di una cessione di Creta alla Francia o all'Inghilterra.	312
423	Roma 18 marzo	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA e CIALDINI D.	Opportunità di regolare i rapporti diplomatici con la Romania dopo la decisione della Camera dei deputati di Bucarest di rivedere l'articolo 7 della Costituzione.	313
424	Costantinopoli 18 marzo	CORTI a DEPRETIS R. 1434	Fallimento della combinazione Tocqueville per il debito pubblico ottomano.	315
425	Roma 19 marzo	DEPRETIS a MENABREA D. 551	Considerazioni circa la questione d'Egitto.	316
426	Roma 19 marzo	DEPRETIS a CIALDINI D. 422	Questioni relative ad un'eventuale mediazione delle Potenze per la rettifica del confine fra Grecia e Turchia.	317
427	Roma 19 marzo	TORNIELLI a DI ROBILANT D. confidenziale 705	Colloquio con Haymerle circa possibili disordini in Rumelia al momento dello sgombero delle truppe russe.	318
428	Roma 19 marzo	DEPRETIS a G. DE MARTINO D. 269	Non accettazione da parte di Francia ed Inghilterra della proposta del Khedivé di ammettere nel Governo un terzo ministro europeo.	318
429	Roma 19 marzo	DEPRETIS a G. DE MARTINO D. 270	Atteggiamento dell'Italia favorevole al Khedivé.	319
430	Berlino 19 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2274	Colloquio con Bülow a proposito dell'esecuzione del trattato di Berlino.	320
431	Tunisi 19 marzo	MACCIÒ a DEPRETIS R. 36	Penetrazione economica della Francia in Tunisia.	322
432	Roma 20 marzo	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA e DI ROBILANT T. 152	Richiesta dell'opinione di varii Governi su un nuovo tracciato proposto dalla Turchia per la frontiera con la Grecia.	325
433	Parigi 20 marzo	CIALDINI a DEPRETIS T. 416	Parere di Waddington circa la delimitazione del confine fra la Grecia e la Turchia.	325
434	Roma 20 marzo	DEPRETIS a DI ROBILANT D. 706	Adesione di Andrassy al *modus procedendi* proposto dall'Italia per le commissioni di delimitazione.	325
435	Roma 20 marzo	DEPRETIS a DI ROBILANT D. 708	Colloquio con l'ambasciatore d'Austria circa una possibile rivolta in Albania.	326
436	Pietroburgo 20 marzo	NIGRA a DEPRETIS R. 339	Proposta russa di un'occupazione mista per un anno della Rumelia orientale.	326
437	Vienna 20 marzo	DI ROPILANT a DEPRETIS R. 1025	Atteggiamento austriaco circa la protesta della Turchia per alcuni articoli della costituzione bulgara.	327

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
438	Cairo 20 marzo	G. DE MARTINO a DEPRETIS R. 568	Azione svolta da Francia ed Inghilterra per minare l'autorità del Khedivé.	328
439	Roma 21 marzo	DEPRETIS a MENABREA T. 156	Istruzioni per un colloquio con Salisbury circa la proposta di occupazione mista della Rumelia orientale.	330
440	Roma 21 marzo	DEPRETIS a DE LAUNAY e DI ROBILANT T. 158	Richiesta d'informazioni circa l'atteggiamento di Austria e Germania di fronte alla proposta di un'occupazione mista della Rumelia orientale.	331
441	Roma 21 marzo	DEPRETIS a CIALDINI T. 160	Atteggiamento dell'Italia circa la proposta occupazione mista della Rumelia.	331
442	Pietroburgo 21 marzo	NIGRA a DEPRETIS T. 426	Il Governo russo considera insufficiente il nuovo tracciato proposto dalla Turchia per il confine con la Grecia.	331
443	Parigi 21 marzo	CIALDINI a DEPRETIS T. 429	Colloquio con Waddington circa il riconoscimento della Romania.	332
444	Vienna 22 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 432	Intenzione dell'Austria di non occuparsi della frontiera greco-turca finché la Grecia non farà un appello ai buoni uffici delle Potenze.	332
445	Berlino 22 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 433	Opinione del Governo tedesco che la Romania non abbia ancora fornito serie garanzie circa l'esecuzione dell'art. 44 del trattato di Berlino.	332
446	Berlino 22 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 435	Atteggiamento della Germania a proposito della frontiera fra Grecia e Turchia.	333
447	Vienna 22 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 434	Probabilità che l'Austria accetti di partecipare all'occupazione mista della Rumelia orientale.	333
448	Londra 22 marzo	MENABREA a DEPRETIS T. 436/237	Colloquio con Salisbury circa un'eventuale occupazione mista della Rumelia orientale.	334
449	Londra 22 marzo	MENABREA a DEPRETIS T. 437/238	Atteggiamento di Salisbury a proposito della frontiera greco-turca.	335
450	Pietroburgo 22 marzo	NIGRA a DEPRETIS T. 439	Desiderio russo che l'Italia partecipi all'occupazione mista della Rumelia orientale.	335
451	Roma 23 marzo	DEPRETIS a MENABREA T. 165	Richiesta di conoscere se l'Inghilterra abbia accettato di partecipare all'occupazione mista della Rumelia orientale.	335
452	Berlino 23 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2275	Intenzione della Germania di non partecipare all'occupazione mista della Rumelia orientale.	336
453	Atene 24 marzo	MAFFEI a DEPRETIS T. 443	Grande scoraggiamento prodotto nel Governo di Atene dalle dichiarazioni di Depretis contrarie ad un ingrandimento della Grecia in Epiro.	338

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
454	Vienna 24 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 446	Decisione dell'Austria di partecipare all'occupazione mista della Rumelia orientale.	338
455	Londra 24 marzo	MENABREA a DEPRETIS R. 224/222	Colloquio con Salisbury circa l'opportunità di procedere al riconoscimento dell'indipendenza della Romania.	339
456	Parigi 25 marzo	CIALDINI a DEPRETIS T. 450	Atteggiamento francese circa il riconoscimento della Romania, l'occupazione mista della Rumelia orientale e la frontiera greco-turca.	339
457	Vienna 25 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 452	Insistenza di Robilant perché l'Italia partecipi all'occupazione mista della Rumelia orientale.	340
458	Roma 25 marzo	DEPRETIS a MAFFEI D. 187	Interesse dell'Italia a che un eventuale smembramento dell'Epiro non susciti un'insurrezione in Albania.	341
459	Costantinopoli 26 marzo	CORTI a DEPRETIS T. 466	Prossima ripresa dei negoziati austro-turchi.	342
460	Roma 26 marzo	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 793	Rincrescimento per l'intenzione della Germania di non partecipare all'occupazione mista della Rumelia orientale.	343
461	Vienna 26 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS R. r. 1028	Opportunità che l'Italia partecipi all'occupazione mista della Rumelia orientale.	343
462	Janina 26 marzo	DE GUBERNATIS a DEPRETIS R. 5	Opportunità che le cessioni di territorio turco alla Grecia avvengano in Tessaglia piuttosto che in Epiro.	345
463	Vienna 27 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 468	Questione dell'occupazione mista della Rumelia orientale.	350
464	Vienna 27 marzo	DI ROBILANT a DEPRETIS R. confidenziale 1030	Considerazioni sui luoghi di sbarco dei contingenti che parteciperanno all'eventuale occupazione mista della Rumelia orientale.	350
465	Parigi 28 marzo	CIALDINI a DEPRETIS R. 481	Decisione della Francia di non partecipare all'occupazione mista della Rumelia orientale.	351
466	Roma 29 marzo	DEPRETIS a NIGRA D. 341	Accettazione, di massima, della proposta di un'occupazione mista nella Rumelia orientale.	352
467	Berlino 29 marzo	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenizale 2279	Questione della partecipazione italiana all'occupazione della Rumelia orientale.	354
468	Roma 31 marzo	TORNIELLI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA e DI ROBILANT T. 178	Richiesta di notizie circa l'accoglienza fatta dai varii Governi alla domanda greca di mediazione delle Potenze per la rettifica dei confini con la Turchia.	355

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
469	Pietroburgo 31 marzo	NIGRA a DEPRETIS R. 343	Comunicazione a Gorčakov della risposta italiana circa l'occupazione mista della Rumelia orientale.	355
470	Janina 31 marzo	DE GOYZUETA a DEPRETIS R. 4	Partenza per l'Europa di emissari albanesi incaricati di adoperarsi contro lo smembramento della loro nazione.	356
471	Roma 1° aprile	DEPRETIS a MAFFEI D. 190	Opposizione albanese all'annessione alla Grecia di parte dell'Epiro. Azione dell'Italia perché alla Grecia vengano dati compensi territoriali in altre zone.	358
472	Roma 1° aprile	DEPRETIS a MAFFEI D. 194	Procedura da seguire per la questione della rettifica del confine fra Grecia e Turchia.	359
473	Berlino 2 aprile	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 488	Atteggiamento tedesco circa la richiesta greca di mediazione.	360
474	Vienna 2 aprile	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 487	Colloquio con Orczy: richiesta greca di mediazione; progetto di occupazione mista della Rumelia orientale.	360
475	Londra 2 aprile	MENABREA a DEPRETIS T. 489/250	Opinione di Salisbury circa la mediazione delle Potenze per la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	361
476	Costantinopoli 2 aprile	CORTI a DEPRETIS R. 1450	Opposizione della Turchia ad un'occupazione mista della Rumelia orientale. Sue controproposte.	361
477	Pietroburgo 3 aprile	NIGRA a DEPRETIS T. 495	Desiderio dello Zar che l'Italia partecipi alla occupazione mista della Rumelia orientale.	362
478	Roma 3 aprile	DEPRETIS a CIALDINI T. 183	Adesione alla proposta di Waddington di dare alla Grecia aumenti di territorio in Tessaglia invece che in Epiro.	362
479	Roma 3 aprile	DEPRETIS a CORTI D. 809	Istruzioni di ribadire che le rendite turche vincolate non possano essere distratte in favore di nuovi creditori.	363
480	Londra 3 aprile	MENABREA a DEPRETIS R. confidenizale 252/226	Rifiuto della Porta di accettare l'occupazione mista della Rumelia orientale.	364
481	Parigi 3 aprile	CIALDINI a DEPRETIS R. 482	Colloquio con Waddington circa la nuova frontiera fra la Grecia e la Turchia.	365
482	Prevesa 3 aprile	DE GUBERNATIS a DEPRETIS R.s.n.	Considerazioni circa la rettifica di frontiera fra la Turchia e la Grecia.	366
483	Roma 4 aprile	TORNIELLI a MACCIÒ D. 20	Opportunità di una penetrazione economica italiana in Tunisia.	370
484	Parigi 5 aprile	CIALDINI a DEPRETIS T. 499	Soddisfazione di Waddington per l'adesione italiana al suo progetto per la delimitazione della frontiera fra Grecia e Turchia.	371

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
485	Berlino 5 aprile	De Launay a Depretis T. 501	Atteggiamento della Germania nella questione della rettifica di frontiera fra Grecia e Turchia.	371
486	Londra 5 aprile	Catalani a Depretis T. 502/252	Rifiuto turco dell'occupazione mista della Rumelia orientale e sue controproposte.	372
487	Costantinopoli 6 aprile	Corti a Depretis T. 504	Prossima conclusione dei negoziati tra Turchia ed Austria-Ungheria.	372
488	Roma 6 aprile	Tornielli a Cialdini D. 445	Abbandono da parte della Francia del sistema di assoluta astensione in politica estera seguito fin dal 1870.	372
489	Atene 7 aprile	Maffei a Depretis T. 507	Scarso rilievo di una manifestazione avvenuta ad Atene in favore dell'annessione di Janina alla Grecia.	373
490	Cairo 8 aprile	G. De Martino a Depretis T. 518	Pressioni della popolazione egiziana perché il potere effettivo sia reso al Viceré. Incarico a Cherif pascià di formare un nuovo Governo nazionale.	373
491	Cairo 8 aprile	G. De Martino a Depretis T. 520	Formazione del nuovo Governo nazionale.	374
492	Berlino 8 aprile	De Launay a Depretis R. confidenziale 2284	Parere sfavorevole alla partecipazione italiana all'occupazione mista della Rumelia orientale.	374
493	Londra 8 aprile	Catalani a Depretis R. 272/235	Impressione suscitata a Londra dagli avvenimenti d'Egitto.	377
494	Londra 8 aprile	Catalani a Depretis R. 273/236	Dichiarazioni di Salisbury di non essere mai stato al corrente della proposta del Khedivé di inserire nel Governo egiziano un ministro italiano.	377
495	Parigi 8 aprile	Cialdini a Depretis R. 487	Colloquio con Sancy: politica italiana e francese nei confronti della Tunisia.	378
496	Roma 9 aprile	Depretis a Paget T. 192	Atteggiamento dell'Italia a proposito del progetto di occupazione mista della Rumelia orientale.	380
497	Pietroburgo 9 aprile	Nigra a Depretis R. 344	Abbandono del progetto di occupazione mista della Rumelia orientale. Provvedimenti proposti dall'Inghilterra per tale regione.	380
498	Cairo 10 aprile	G. De Martino a Depretis T. 532	Situazione in Egitto. Infondatezza della notizia che il Viceré abbia agito sotto influenza dell'Italia e della Russia.	382
499	Parigi 10 aprile	Cialdini a Depretis R. 488	Prossimo invio alle grandi Potenze di un progetto di Waddington per la delimitazione della frontiera turco-ellenica.	382
500	Parigi 10 aprile	Cialdini a Depretis R.r. 489	Colloquio con Waddington circa la situazione in Egitto.	383

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
501	Pietroburgo 10 aprile	NIGRA a DEPRETIS R. 345	Accettazione russa della mediazione per la rettifica della frontiera turco ellenica.	383
502	Roma 11 aprile	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 195	Assoluta infondatezza della notizia che il Khedivé abbia agito dietro suggerimento dell'Italia. Opportunità che il Khedivé richieda l'applicazione all'Egitto del protocollo XVIII del congresso di Berlino.	384
503	Londra 11 aprile	CATALANI a DEPRETIS R. confidenizale 285/242	Abbandono del progetto di occupazione mista della Rumelia orientale.	385
504	Atene 12 aprile	MAFFEI a DEPRETIS T. 544	Partenza per Roma di alcuni delegati dell'Epiro.	386
505	Cairo 12 aprile	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 545	Opinione che il protocollo XVIII del Congresso di Berlino sia già applicato in Egitto.	386
506	Londra 12 aprile	CATALANI a DEPRETIS R. confidenziale 289/246	Proposte francesi a Londra per il nuovo confine fra Grecia e Turchia.	386
507	Roma 13 aprile	DEPRETIS a CORTI T. 199	Grande interesse dell'Italia per le questioni d'Egitto. Voci di un intervento in proposito della Sublime Porta.	387
508	Roma 13 aprile	TORNIELLI a DI ROBILANT D. 726	Arresto a Trieste di alcuni italiani accusati di essere in contatto con i comitati dell'« Italia irredenta ».	388
509	Costantinopoli 14 aprile	CORTI a DEPRETIS D. 549	Colloquio col gran Visir sulla situazione in Egitto.	389
510	Berlino 14 aprile	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2288	Atteggiamento della Germania circa il riconoscimento dell'indipendenza della Romania.	389
511	Roma 15 aprile	DEPRETIS a CORTI T. 201	Opinione che la Turchia non possa modificare la situazione in Egitto senza il concorso delle Potenze.	391
512	Costantinopoli 15 aprile	CORTI a DEPRETIS R. 1464	Colloquio col gran Visir: situazione finanziaria della Turchia e negoziati in corso per un nuovo prestito.	391
513	Costantinopoli 16 aprile	CORTI a DEPRETIS T. 560	Rifiuto della Turchia di accettare un nuovo tracciato per la frontiera con la Grecia proposto dall'Inghilterra.	393
514	Costantinopoli 16 aprile	CORTI a DEPRETIS R. confidenziale 1467	Completo isolamento dell'Italia nella difesa dei diritti dei detentori del debito pubblico ottomano.	393
515	Roma 17 aprile	TORNIELLI a CORTI D. 814	Punto di vista dell'Italia circa il debito pubblico ottomano e i modi di provvedere a una giusta conciliazione tra i bisogni finanziarii della Sublime Porta e le ragioni dei suoi creditori.	394

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
516	Parigi 17 aprile	CIALDINI a DEPRETIS R. confidenzialissimo s.n.	Colloqui con Gambetta e Waddington sulla situazione a Tunisi.	395
517	Costantinopoli 17 aprile	CORTI a DI ROBILANT L.p.	Considerazioni sulla politica estera italiana.	396
518	Roma 18 aprile	TORNIELLI a G. DE MARTINO T. 205	Sfavorevoli disposizioni della Porta nei confronti del Khedivé. Opportunità che il Khedivé dichiari di voler sottomettere l'esame della situazione finanziaria alla commissione prevista dal protocollo XVIII di Berlino.	398
519	Berlino 18 aprile	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2290	Situazione interna francese e rapporti fra Francia e Germania.	398
520	Berlino 18 aprile	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2291	Fallimento del progetto di occupazione mista della Rumelia orientale. Situazione in Egitto.	400
521	Londra 18 aprile	CATALANI a DEPRETIS R. confidenziale 301/252	Discussione alla Camera dei Comuni sulla questione egiziana.	401
522	Vienna 18 aprile	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1037	Considerazioni circa l'opportunità o meno di fare passi a favore degli italiani arrestati a Trieste per imputazioni di natura politica.	403
523	Roma 19 aprile	TORNIELLI a DI ROBILANT L.p.	Politica italiana nei confronti dell'Albania.	405
524	Cairo 19 aprile	G. DE MARTINO a DEPRETIS R. 579	Preoccupazioni in Egitto per le notizie allarmanti sulle intenzioni della Turchia. Suggerimento al Khedivé di chiedere l'applicazione del protocollo XVIII del congresso di Berlino.	406
525	Cairo 22 aprile	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 579	Decisione del Viceré di istituire un Consiglio di Stato con maggioranza europea.	407
526	Atene 22 aprile	MAFFEI a DEPRETIS R. confidenziale 318	Considerazioni circa la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia e la questione dell'Albania.	407
527	Roma 23 aprile	DEPRETIS a CIALDINI D. 453	Colloquio con Noailles circa la frontiera fra Grecia e Turchia.	411
528	Parigi 23 aprile	CIALDINI a DEPRETIS R.r. confidenziale 496	Relazioni fra Francia e Germania.	412
529	Vienna 24 aprile	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 584	Timori del Governo austriaco per possibili azioni degli appartenenti al partito dell'« Italia irredenta ».	414
530	Roma 24 aprile	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 210	Poca utilità della creazione di un Consiglio di Stato con maggioranza straniera. Opportunità che il Viceré richieda la formazione di una commissione europea per l'esame delle finanze egiziane secondo il protocollo XVIII del congresso di Berlino.	415

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
531	Roma 24 aprile	DEPRETIS a CORTI T. 211	Fallimento delle trattative dirette fra Grecia e Turchia per la rettifica delle frontiere.	415
532	Vienna 25 aprile	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 593	Colloquio con Aleko pascià e Šuvalov sulla Rumelia orientale.	416
533	Roma 25 aprile	DEPRETIS a DI ROBILANT T. 212	Assicurazione che il Governo impedirà ogni impresa che possa turbare i suoi rapporti con gli Stati vicini.	416
534	Roma 26 aprile	DEPRETIS a CIALDINI T. 214	Proposta francese che i negoziati per i confini fra Grecia e Turchia vengano trasportati a Costantinopoli e svolti con la mediazione dei rappresentanti delle Potenze riuniti in conferenza.	416
535	Berlino 26 aprile	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2296	Prossimo accordo per una combinazione da sostituire al progetto di occupazione mista della Rumelia orientale.	417
536	Pera 27 aprile	CORTI a DEPRETIS T. 595	Interruzione dei negoziati diretti fra Grecia e Turchia per la rettifica dei confini. Firma dello statuto organico della Rumelia orientale.	418
537	Berlino 28 aprile	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2297	Adesione tedesca alla proposta francese di una mediazione nella questione della rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	418
538	Londra 28 aprile	CATALANI a DEPRETIS R.rr. 343/266	Punto di vista di Salisbury circa la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	419
539	Vienna 28 aprile	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1041	Grande attaccamento dei popoli dell'Impero austro-ungarico al Sovrano.	420
540	Roma 29 aprile	DEPRETIS a CORTI T. 222	Adesione alla proposta inglese di far accompagnare Aleko pascià dalla commissione europea quando si recherà al suo posto.	421
541	Roma 29 aprile	TORNIELLI a CATALANI D. 590	Punto di vista italiano circa la frontiera meridionale della Bulgaria.	421
542	Roma 29 aprile	TORNIELLI a CIALDINI D. 460	Atteggiamento della Francia rispetto agli affari d'Oriente.	422
543	Roma 29 aprile	DEPRETIS a NIGRA D. 360	Punto di vista russo circa il *modus procedendi* delle commissioni di delimitazione istituite secondo il disposto del trattato di Berlino.	423
544	Roma 29 aprile	TORNIELLI a DI ROBILANT D. confidenziale 734	Scambio di lettere fra il Papa e Francesco Giuseppe in occasione del XXV anniversario delle nozze dell'Imperatore.	425
545	Roma 29 aprile	TORNIELLI a DE GOYZUETA D. 152	Smentita alla voce che i delegati albanesi in missione in Europa siano andati a Roma col mandato di invitare l'Italia ad occupare l'Albania.	425

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
546	Pietroburgo 29 aprile	NIGRA a DEPRETIS R. 360	Atteggiamento russo circa la proposta francese relativa alla mediazione delle Potenze per la delimitazione della frontiera turco-ellenica.	425
547	Roma 30 aprile	DEPRETIS a CIALDINI R. confidenziale 463	Atteggiamento dell'Italia in caso di difficolta nei rapporti fra Francia e Germania.	427
548	Vienna 30 aprile	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1044	Conclusione della convenzione austro-turca relativa alla Bosnia-Erzegovina e a Novi Bazar.	427
549	Roma 1° maggio	DEPRETIS a DE LAUNAY, CIALDINI, NIGRA, DI ROBILANT, CATALANI, CORTI e BRUNENGHI T. 224	Assenso italiano alla elezione di Alessandro di Battenberg a principe di Bulgaria.	428
550	Berlino 1° maggio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2299	Rapporti della Germania con l'Italia e con l'Austria.	428
551	Vienna 1° maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1046	Missione a Vienna di Šuvalov.	431
552	Vienna 2 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 619	Atteggiamento austriaco a proposito della mediazione per la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	433
553	Berlino 2 maggio	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 623	Assenso tedesco alla elezione di Alessandro di Battenberg a principe di Bulgaria.	433
554	Londra 2 maggio	CATALANI a DEPRETIS T. 624/265	Assenso inglese alla elezione di Alessandro di Battenberg a principe di Bulgaria.	433
555	Berlino 2 maggio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2300	Preoccupazioni in Germania per la situazione interna francese.	434
556	Roma 3 maggio	DEPRETIS a G. DE MARTINO D. 274	Contrasto fra il Governo egiziano e i commissarii della Cassa del debito pubblico.	435
557	Costantinopoli 4 maggio	CORTI a DEPRETIS T. 626	Missione in Rumelia e Bulgaria di un generale russo per invitare le popolazioni a conformarsi agli accordi stabiliti fra le Potenze.	436
558	Roma 4 maggio	DEPRETIS a CIALDINI D. 466	Adesione alla proposta francese di una mediazione delle Potenze per la rettifica del confine fra Grecia e Turchia.	436
559	Roma 4 maggio	TORNIELLI a CORTI D. 822	Richiesta turca del parere dell'Italia circa l'interpretazione dell'articolo 15 del trattato di Berlino.	438
560	Belgrado 4 maggio	JOANNINI a DEPRETIS R. 778	Preoccupazioni suscitate in Serbia dalla politica del Gabinetto di Vienna nella penisola balcanica.	439

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
561	Roma 5 maggio	DEPRETIS a VERNONI D.s.n.	Istruzioni per l'assistenza che la commissione internazionale dovrà prestare al governatore della Rumelia orientale.	440
562	Vienna 5 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1049	Termini della lettera inviata da Francesco Giuseppe al Papa.	441
563	Cairo 6 maggio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 629	Negoziati fra il Viceré e l'agente inglese.	441
564	Roma 6 maggio	TORNIELLI a DI ROBILANT D. 739	Divergenze nell'interpretazione data da Russia, Austria ed Inghilterra alle disposizioni del trattato di Berlino circa l'evacuazione della Rumelia orientale.	441
565	Roma 6 maggio	TORNIELLI a DE GOYZUETA D.s.n.	Punto di vista italiano circa la questione dell'Epiro.	442
566	Londra 6 maggio	CATALANI a DEPRETIS R. 378/278	Discorso di Salisbury alla Camera dei Lords circa l'esecuzione del trattato di Berlino.	442
567	Roma 8 maggio	DEPRETIS a CIALDINI D. 467	Istruzioni di adoperarsi perché la Banca Camondo richieda che un italiano faccia parte della commissione incaricata della gestione dei cespiti vincolati al servizio del debito pubblico ottomano.	447
568	Roma 9 maggio	TORNIELLI a MACCIÒ D. 24	Istruzioni per il contegno da tenere nei confronti del Bey di Tunisi e del primo ministro.	447
569	Parigi 9 maggio	CIALDINI a DEPRETIS R. 504	Comunicazione a Waddington della risposta italiana circa la mediazione per la rettifica dei confini fra Grecia e Turchia.	448
570	Parigi 9 maggio	CIALDINI a DEPRETIS R. 505	Grande interesse di Waddington per le questioni di Tunisi.	448
571	Pietroburgo 9 maggio	NIGRA a DEPRETIS R. 363	Colloquio con Gorčakov circa la delimitazione delle frontiere bulgaro-rumeliota e bulgaro-rumena.	449
572	Vienna 9 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1051	Differenze fra le risposte date dall'Austria e dall'Italia alla proposta francese di mediazione per la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	450
573	Roma 10 maggio	DEPRETIS a DE LAUNAY D. 826	Disposizione delle popolazioni della Tessaglia ed opposizione di quelle dell'Epiro ad essere annesse alla Grecia.	450
574	Roma 10 maggio	DEPRETIS a PAGET D.s.n.	Opportunità che l'assenso delle Potenze all'elezione del principe di Battenberg risulti da un atto collettivo o da uno scambio di note identiche con la Porta.	451
575	Parigi 11 maggio	CIALDINI a DEPRETIS T. 654	Grave dissenso fra i membri del Governo francese.	451

Numero docum.	Provenienza	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
576	Parigi 11 maggio	CIALDINI a DEPRETIS T. 655	Notizie sulla crisi ministeriale francese.	452
577	Berlino 13 maggio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2306	Colloquio con Bülow circa la mediazione delle Potenze per la rettifica dei confini fra Grecia e Turchia.	452
578	Vienna 13 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1054	Pubblicazione sui giornali di Vienna della convenzione fra Austria-Ungheria e Turchia conclusa il 21 aprile.	454
579	Cairo 14 maggio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 663	Francia ed Inghilterra persistono nel volere l'ingerenza esclusiva nelle finanze egiziane.	455
580	Roma 14 maggio	DEPRETIS a NIGRA T. 239	Adesione a che in Bulgaria continui a funzionare l'amministrazione attuale fino all'arrivo del principe di Battenberg.	455
581	Roma 14 maggio	DEPRETIS a NIGRA T. 240	Istruzioni di esprimere la speranza che il Governo russo accetti di fissare al 3 luglio la data dell'evacuazione completa della Rumelia.	455
582	Parigi 14 maggio	CIALDINI a DEPRETIS T. 665	L'influenza personale del presidente della Repubblica francese ha evitato la crisi di Governo.	456
583	Vienna 14 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1055	Annessione del territorio di Spizza alla monarchia austro-ungarica.	456
584	Pietroburgo 15 maggio	NIGRA a DEPRETIS T. 669	Rifiuto dello Zar di prendere un impegno formale circa la data del completo ritiro delle truppe russe dalla Rumelia.	456
585	Vienna 15 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1056	Poco favorevole giudizio della stampa austriaca sulla convenzione con la Turchia.	457
586	Costantinopoli 16 maggio	CORTI a DI ROBILANT L.p.	Convenzione austro-turca e rapporti della Italia con l'Austria.	457
587	Roma 17 maggio	DEPRETIS a DE LAUNAY D. 831	Disappunto per la politica della Germania nella questione orientale.	460
588	Roma 17 maggio	DEPRETIS a CIALDINI D. 471	Poco favore suscitato dalla proposta francese di riunire una conferenza dei rappresentanti a Costantinopoli per esercitare la mediazione fra Grecia e Turchia.	461
589	Roma 17 maggio	TORNIELLI a DI ROBILANT D. 742	Analogia fra le risposte dell'Italia e della Austria alla proposta francese per la mediazione nella vertenza per i confini fra Grecia e Turchia.	461
590	Cairo 19 maggio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 680	Proteste di Austria e Prussia contro il decreto del Viceré del 22 aprile.	462
591	Vienna 21 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 689	Visita a Vienna del principe di Battenberg.	463

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
592	Roma 21 maggio	TORNIELLI a NIGRA D. 370	Istruzioni inviate ai rappresentanti italiani in Bulgaria e Rumelia orientale di adoperarsi per la pacifica coesistenza delle popolazioni, senza distinzioni di razza e di religione.	463
593	Londra 22 maggio	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 448/293	Soddisfazione di Salisbury per la dichiarazione di Depretis di voler procedere d'accordo con l'Inghilterra in tutte le questioni che riguardano il Mediterraneo e l'Oriente.	463
594	Parigi 22 maggio	CIALDINI a DEPRETIS R. 508	Colloquio con Waddington circa la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	465
595	Parigi 22 maggio	CIALDINI a DEPRETIS R. 510	Dichiarazione di Waddington che non si opporrà alla nomina di un delegato italiano in qualunque commissione destinata a sorvegliare la gestione finanziaria della Turchia.	466
596	Vienna 22 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1060	Accordo fra i Governi di Austria e Russia per combattere la propaganda socialista nella Polonia russa e in Galizia.	467
597	Vienna 22 maggio	DI ROBILANT a CORTI L.p.	Relazioni fra Italia ed Austria.	467
598	Vienna 23 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS T. 701	Data della visita a Roma del principe di Battenberg.	469
599	Roma 23 maggio	TORNIELLI a CORTI e BRUNENGHI D.	Disposizione del Sultano a concedere il firmano di investitura al principe di Battenberg.	469
600	Roma 24 maggio	DEPRETIS a MENABREA e DI ROBILANT T. 253	Desiderio di intendersi con i Governi austriaco e britannico circa la risposta da dare ad una nota francese sulla mediazione per la rettifica di frontiera fra Grecia e Turchia.	470
601	Roma 24 maggio	DEPRETIS a DE LAUNAY D. 835	Protesta tedesca contro il decreto del 22 aprile con il quale il Viceré d'Egitto ha modificato le condizioni dei rapporti fra lo Stato e i suoi creditori.	471
602	Roma 24 maggio	DEPRETIS a CORTI D. 845	Istruzioni di vigilare attentamente sui tentativi dell'Austria di acquistare nella Turchia europea un posto analogo a quello che ha l'Inghilterra nella Turchia asiatica.	472
603	Vienna 24 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1063	Dichiarazione di Andrassy che il Governo di Vienna non ha alcuna aspirazione ad impadronirsi di Salonicco e dell'Albania.	473
604	Vienna 24 maggio	DI ROBILANT a DEPRETIS R. 1064	Desiderio di Andrassy che il Governo italiano manifesti esplicitamente a Garibaldi ed al suo partito la sua intenzione di impedire con tutti i mezzi ogni atto che possa turbare le relazioni fra Italia ed Austria.	474

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
605	Berlino 25 maggio	De Launay a Depretis R. 2313	Missione a Berlino dei delegati albanesi. Punto di vista del Governo tedesco circa la rettifica delle frontiere fra Grecia e Turchia.	475
606	Vienna 26 maggio	Curtopassi a Depretis T. 708	Andrassy non ha ancora risposto all'ultima circolare francese circa la mediazione fra Grecia e Turchia.	476
607	Roma 26 maggio	Depretis a Menabrea e Cialdini D.	Progetto di affidare a due funzionari, uno inglese e l'altro francese, un controllo generale sull'amministrazione egiziana.	477
608	Roma 26 maggio	Depretis a Cialdini D.r. 478	Partecipazione della casa bancaria italiana Camondo alle trattative per un prestito alla Turchia.	477
609	Berlino 26 maggio	De Launay a Depretis R. 2315	Visita del principe di Battenberg a Berlino.	478
610	Londra 27 maggio	Menabrea a Depretis T.715/272	Opinione di Waddington circa la mediazione delle Potenze fra Grecia e Turchia.	479
611	Terapia 27 maggio	Corti a Depretis R. 1499	Atteggiamento della Turchia a proposito della situazione in Egitto.	480
612	Parigi 28 maggio	Cialdini a Depretis T. 716	Dichiarazione di Waddington di aver posto come condizione per un prestito alla Turchia la presenza di un italiano nella commissione di controllo internazionale.	481
613	Lisbona 28 maggio	Oldoini a Depretis T. 717	Richiesta da parte di Andrade Corvo della autorizzazione a pubblicare in un libro bianco la corrispondenza con la legazione d'Italia circa l'ultimo conclave.	481
614	Roma 28 maggio	Depretis a Cialdini D. 486	Adesione alla proposta francese per la mediazione fra Grecia e Turchia.	482
615	Vienna 29 maggio	Curtopassi a Depretis R. 1067	Punto di vista di Andrassy circa la rettifica dei confini fra Grecia e Turchia.	483
616	Vienna 29 maggio	Curtopassi a Depretis R.1068	Progettato articolo segreto col quale Turchia ed Austria-Ungheria si impegnavano a cooperare alla difesa del Sangiaccato di Novi Bazar.	484
617	Roma 30 maggio	Depretis a Oldoini T. 258	Rifiuto di acconsentire alla pubblicazione della corrispondenza scambiata con il Governo portoghese circa l'elezione del nuovo papa.	484
618	Roma 30 maggio	Tornielli a Menabrea D.615	Opportunità che l'Inghilterra non lasci a lungo vacante il posto di agente a Tunisi.	484
619	Roma 30 maggio	Depretis a Nigra D. 380	Invito russo all'Italia a nominare un agente diplomatico presso il principe di Bulgaria.	485
620	Marsiglia 30 maggio	Strambio a Depretis R. 194	Penetrazione economica francese in Tunisia.	485

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
621	Roma 31 maggio	DEPRETIS a MENABREA T. 260	Intenzione dell'Italia di stabilire regolari rapporti diplomatici con la Romania.	488
622	Roma 31 maggio	DEPRETIS a CIALDINI T. 261	Istruzioni di ringraziare Waddington per l'appoggio dato all'Italia nella questione del controllo finanziario internazionale in Turchia.	488
623	Berlino 31 maggio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2318	Atteggiamento della Germania circa la mediazione fra Grecia e Turchia.	489
624	Costantinopoli 1° giugno	CORTI a DEPRETIS T. 725	Questione della partecipazione italiana al controllo finanziario internazionale sulla Turchia.	490
625	Roma 1° giugno	DEPRETIS a CIALDINI T. 267	Adesione alla richiesta francese di invitare i Governi di Grecia e Turchia e nominare i loro plenipotenziarii per trattare la questione della rettifica delle frontiere con i rappresentanti delle Potenze a Costantinopoli.	490
626	Roma 1° giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, NIGRA, CURTOPASSI, MAFFEI e CORTI T. 268	Risposta Italiana all'ultima proposta francese circa la mediazione fra Grecia e Turchia.	491
627	Roma 1° giugno	TORNIELLI a CURTOPASSI D. 751	Arrivo a Gorizia di una commissione dello Stato Maggiore austriaco incaricata di esaminare per scopi strategici la frontiera con l'Italia.	491
628	Algeri 1° giugno	VICARI DI S. AGABIO a DE PRETIS R.s.n.	Partenza per Tunisi dell'arcivescovo di Algeri con l'intento di creare nuovi stabilimenti religiosi.	492
629	Vienna 2 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 732	Risposta austriaca all'ultima proposta francese per la mediazione fra Grecia e Turchia.	492
630	Atene 2 giugno	MAFFEI a DEPRETIS T. 733	Invito alla Grecia a designare il suo rappresentante per la ripresa dei negoziati con la Turchia.	493
631	Roma 3 giugno	DEPRETIS a MAFFEI D. 212	Istruzioni di invitare il Governo greco a designare il suo plenipotenziario per la ripresa dei negoziati con la Turchia.	493
632	Parigi 3 giugno	CIALDINI a DEPRETIS R. 512	Colloquio con Waddington circa la rettifica dei confini fra Grecia e Turchia.	494
633	Londra 5 giugno	MENABREA a DEPRETIS T. 752/275	Colloquio con Salisbury circa l'opportunità di instaurare rapporti diplomatici regolari con la Romania.	495
634	Berlino 6 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 756	Adesione di Austria ed Inghilterra alle proteste della Germania per il decreto del Viceré d'Egitto del 22 aprile. Invito tedesco alla Grecia a nominare un delegato per le trattative con la Turchia.	496

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
635	Roma 6 giugno	DEPRETIS a MENABREA D. 624	Eventuale richiesta turca di garanzie perché la Grecia, ottenuto un aumento di territorio, non rinnovi le aggressioni.	496
636	Roma 6 giugno	DEPRETIS a CORTI D. 858	Colloquio con Turkhan bey a proposito della partecipazione dell'Italia al controllo finanziario internazionale sulla Turchia.	497
637	Roma 6 giugno	TORNIELLI a CORTI D. 859	Delimitazione delle frontiere fra Turchia e Montenegro.	497
638	Londra 6 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 488/299	Colloquio con Salisbury circa il progetto di affidare il controllo sull'amministrazione egiziana a due funzionari, l'uno inglese e l'altro francese.	498
639	Londra 6 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 490/300	Colloquio con Salisbury circa un'eventuale commissione di controllo internazionale sulle finanze ottomane.	499
640	Londra 6 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. 495/304	Atteggiamento dell'Inghilterra a proposito della sostituzione di Queillé nel comitato finanziario tunisino.	500
641	Costantinopoli 7 giugno	CORTI a DEPRETIS T. 758	Istruzioni agli ambasciatori di Germania, Austria e Russia a Costantinopoli di associarsi all'incaricato d'affari di Francia per invitare la Turchia a nominare il delegato per le trattative con la Grecia.	501
642	Roma 7 giugno	DEPRETIS a MAFFEI D. 213	Convinzione che, mentre un ingrandimento della Grecia in Tessaglia sarebbe accolto favorevolmente, una sua estensione in Epiro incontrerebbe serie difficoltà.	501
643	Atene 7 giugno	MAFFEI a DEPRETIS R. 335	Timore che la Grecia in seguito alla sempre minore probabilità di riuscita delle aspirazioni nazionali risvegliate dal congresso di Berlino, si abbandoni ad una politica avventata.	502
644	Atene 7 giugno	MAFFEI a DEPRETIS R. confidenziale 335 *bis*	Riavvicinamento della Grecia alla Russia.	504
645	Costantinopoli 8 giugno	CORTI a DEPRETIS T. 764	Decisione della Porta di ritenere obbligatorie per il governatore della Rumelia orientale solo le deliberazioni della commissione internazionale prese all'unanimità su materie contemplate dal trattato di Berlino.	506
646	Vienna 8 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS R. 1070	Tollerante atteggiamento dell'Austria di fronte alle difficoltà create dai turchi alla commissione di delimitazione per il Montenegro.	506
647	Atene 9 giugno	CANTAGALLI a DEPRETIS T. 767	Invito dei rappresentanti delle Potenze alla Grecia a nominare i delegati per riprendere i negoziati con la Turchia a Costantinopoli.	507
648	Terapia 9 giugno	CORTI a DEPRETIS R. confidenziale 1506	Maneggi austriaci e russi in Macedonia.	507

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
649	Roma 10 giugno	DEPRETIS a CIALDINI D. 497	Pressione sul bey di Tunisi dell'agente di Francia per ottenere ad un cittadino francese la concessione dei lavori del porto di Cartagine.	508
650	Berlino 10 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2328	Allusioni tedesche ad un possibile acquisto di influenza da parte dell'Italia sull'Albania. Opinione del Governo tedesco favorevole ad un'estensione dell'Austria in Oriente.	509
651	Berlino 11 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2329	Protesta tedesca per il decreto del Khedivé d'Egitto del 22 aprile.	512
652	Londra 11 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 511/308	Rincrescimento del principe di Battenberg di non poter accettare l'offerta di una nave da guerra italiana per il viaggio da Brindisi a Costantinopoli.	513
653	Pietroburgo 11 giugno	NIGRA a DEPRETIS R. 374	Intenzione del Governo russo di lasciare alle varie Potenze la decisione circa il titolo da dare ai rispettivi rappresentanti a Sofia.	514
654	Berlino 12 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 774	Appoggio francese alla protesta tedesca in Egitto.	515
655	Atene 12 giugno	CANTAGALLI a DEPRETIS T. 780	Designazione dei commissari greci per i negoziati con la Turchia.	515
656	Londra 12 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. 516/313	Comunicazione a Salisbury della risposta italiana circa una garanzia per il caso in cui la Grecia, ottenuto un aumento di territorio, rinnovasse le sue aggressioni alla Turchia.	515
657	Parigi 12 giugno	CIALDINI a DEPRETIS R. 515	Colloquio con Waddington circa la nuova frontiera turco-ellenica.	516
658	Parigi 13 giugno	CIALDINI a DEPRETIS T. 781	Notizia giornalistica secondo cui Depretis avrebbe dichiarato che Nizza fa sempre parte della famiglia italiana.	517
659	Roma 13 giugno	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 292	Intenzione dell'Italia di non accettare il piano finanziario sanzionato dal Viceré con il decreto del 22 aprile.	517
660	Roma 13 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 295	Opportunità di un'intesa fra le Potenze per l'applicazione all'Egitto del protocollo XVIII del congresso di Berlino.	518
661	Vienna 13 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 784	Atteggiamento dell'Austria a proposito della vertenza turco-greca.	518
662	Roma 13 giugno	DEPRETIS a CIALDINI T. 299	Reale contenuto delle dichiarazioni di Depretis circa Nizza.	519
663	Roma 13 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA e CURTOPASSI D.	Punto di vista dell'Italia a proposito della mediazione fra la Turchia e la Grecia.	519

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
664	Berlino 14 giugno	De Launay a Depretis R. 2335	Colloquio con Bülow sulle questioni d'Egitto.	524
665	Cairo 15 giugno	G. De Martino a Depretis T. 800	Probabile deposizione del Viceré d'Egitto.	526
666	Roma 15 giugno	Depretis a De Launay T. 303	Decisione del Governo egiziano di sottomettere all'approvazione delle Potenze il decreto di aprile e di assicurare il pagamento integrale del debito fluttuante.	526
667	Roma 15 giugno	Depretis a Menabrea, Cialdini e Curtopassi T. 305	Istruzioni per uno scambio di idee con i varii Governi a proposito delle finanze egiziane.	527
668	Berlino 16 giugno	De Launay a Depretis R. 2337	Colloquio con Bülow sulla questione d'Egitto.	527
669	Pietroburgo 16 giugno	Nigra a Depretis R. 378	Adesione russa alla protesta tedesca contro il decreto finanziario del Khedivé.	529
670	Roma 17 giugno	Depretis a De Launay T. 309	Disappunto tedesco per l'invio a Bucarest di un incaricato d'affari italiano.	530
671	Cairo 17 giugno	G. De Martino a Depretis T. 809	Opportunità che in caso di deposizione del Viceré gli venga dato per successore il figlio.	530
672	Vienna 17 giugno	Curtopassi a Depretis T. 810	Colloquio con Calice sulla questione egiziana.	530
673	Terapia 17 giugno	Corti a Depretis R. confidenziale 1519	Lagnanze ricevute dalla Porta per la situazione in Bosnia-Erzegovina. Richiesta austriaca alla Turchia di stabilire gli accordi necessari perché il Governo austro-ungarico possa procedere all'occupazione dei luoghi del Sangiaccato di Novi Bazar previsti nella convenzione.	531
674	Roma 18 giugno	Tornielli a Menabrea D. 635	Questione della partecipazione italiana ad un'eventuale commissione internazionale di controllo sulle finanze ottomane.	532
675	Berlino 18 giugno	De Launay a Depretis R. 2338	Opportunità di ritardare il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza della Romania.	532
676	Roma 19 giugno	Depretis a Corti T. 310	Istruzioni circa il passo da compiere per invitare la Turchia a riprendere i negoziati con la Grecia per la rettifica delle frontiere.	534
677	Cairo 19 giugno	G. De Martino a Depretis T. 823	Richiesta del Viceré di conoscere se il pagamento del debito fluttuante eviterebbe la sua deposizione.	535

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
678	Parigi 19 giugno	CIALDINI a DEPRETIS T. 821	Colloquio con Waddington sulla questione egiziana e sulla frontiera fra Grecia e Turchia.	535
679	Costantinopoli 19 giugno	CORTI a DEPRETIS T. 820	Prossimo invio di una nota collettiva alla Porta sulla rettifica delle frontiere con la Grecia.	536
680	Cairo 19 giugno	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 825	Richiesta degli agenti di Francia ed Inghilterra al Vicerè di abdicare in favore del figlio.	536
681	Roma 19 giugno	DEPRETIS a NIGRA D. 390	Punto di vista italiano circa la delimitazione della frontiera fra Turchia e Montenegro.	536
682	Roma 20 giugno	DEPRETIS a MENABREA T. 312	Richiesta di informazioni sulle intenzioni inglesi circa l'Egitto.	538
683	Roma 20 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 312	Richiesta di informazioni sulle intenzioni tedesche circa l'Egitto.	538
684	Roma 20 giugno	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 313	Gravità della situazione egiziana. Contatti dell'Italia con gli altri Governi a tale proposito.	539
685	Londra 20 giugno	MENABREA a DEPRETIS T. 827/277	Morte del principe Napoleone Eugenio in un combattimento contro gli zulù.	539
686	Londra 20 giugno	MENABREA a DEPRETIS T. 830/279	Colloquio con Salisburgo circa gli affari d'Egitto.	540
687	Roma 20 giugno	TORNIELLI a CANTAGALLI D. 217	Atteggiamento dell'Italia nella questione della rettifica dei confini fra Grecia e Turchia.	540
688	Berlino 20 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2340	Intenzioni del Governo tedesco a proposito della questione egiziana.	541
689	Londra 20 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. 548/321	Comunicazione a Salisbury del punto di vista italiano circa la frontiera fra Grecia e Turchia.	544
690	Vienna 20 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS R. 1074	Ritardo nell'occupazione da parte dell'Austria-Ungheria del Sangiaccato di Novi Bazar.	545
691	Terapia 20 giugno	CORTI a DEPRETIS R. confidenziale 1425	Desiderio di Halim pascià che le Potenze invitino il Sultano a revocare il firmano che regola la successione in Egitto.	546
692	Roma 21 giugno	DEPRETIS a CIALDINI T. 316	Richiesta di conoscere i motivi per cui la Francia insiste nel richiedere l'abdicazione o la deposizione del Khedivé.	546
693	Roma 21 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, CURTONASSI e CORTI T. 317	Il Governo egiziano sottomette all'approvazione delle Potenze le disposizioni contenute nel decreto del 22 aprile e si impegna a pagare il debito fluttuante.	547
694	Vienna 21 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 835	Adesione dell'Austria alla richiesta di abdicazione del Khedivé presentata da Francia e Inghilterra.	547

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
695	Roma 21 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY, NIGRA e CURTOPASSI T. 319	Opportunità di non lasciare Francia ed Inghilterra sole arbitre della questione egiziana.	548
696	Roma 21 giugno	TORNIELLI a CORTI D. 875	Opinione che dopo la circolare egiziana del 14 giugno non fosse necessario richiedere la abdicazione o la deposizione del Khedivé.	548
697	Cairo 22 giugno	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 837	Dichiarazione del Khedivé di non poter prendere alcuna decisione circa l'abdicazione prima di aver ottenuto il parere del Sultano.	550
698	Roma 22 giugno	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 321	Opportunità dell'abdicazione del Khedivé.	550
699	Vienna 22 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 841	Istruzioni all'agente austriaco al Cairo di associarsi ai passi svolti dagli agenti di Francia e d'Inghilterra.	551
700	Roma 22 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA, CURTOPASSI e CORTI T. 323	Consiglio dato al Khedivé di abdicare per evitare la deposizione con conseguente perdita dell'ereditarietà nella linea diretta.	551
701	Costantinopoli 22 giugno	CORTI a DEPRETIS T. 844	Avocazione da parte della Sublime Porta della questione dell'abdicazione del Khedivé.	552
702	Berlino 22 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2341	Colloquio con Radowitz sulla crisi egiziana.	552
703	Parigi 23 giugno	CIALDINI a DEPRETIS T. 843	Intenzione di Cialdini di assistere al servizio funebre per il principe Napoleone Eugenio.	554
704	Roma 23 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY e CURTOPASSI T. 325	Opportunità che le questioni politica e finanziaria dell'Egitto non siano più trattate separatamente.	555
705	Roma 23 giugno	DEPRETIS a CIALDINI T. 327	Ritardo nella comunicazione all'Italia della richiesta francese di associarsi all'invito al Khedivé ad abdicare. Soddisfazione perché Waddington ha compreso di aver bisogno del concorso dell'Europa per regolare la questione egiziana.	555
706	Roma 23 giugno	DEPRETIS a MENABREA T. 328	Invito inglese all'Italia ad associarsi ai passi per l'abdicazione del Khedivé.	556
707	Costantinopoli 23 giugno	CORTI a DEPRETIS T. 848	Colloquio col ministro degli Esteri ottomano sugli affari d'Egitto.	556
708	Vienna 23 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 845	Istruzioni agli agenti di Germania ed Austria al Cairo di fare un passo analogo a quello dei colleghi di Francia ed Inghilterra.	557
709	Parigi 23 giugno	CIALDINI a DEPRETIS R. confidenziale 516	Colloquio con Waddington sulla questione egiziana.	557

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
710	Pietroburgo 23 giugno	NIGRA a DEPRETIS R. 382	Colloquio con Giers sulla questione egiziana.	558
711	Cairo 24 giugno	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 849	Decisione del Vicerè di abdicare; suo timore che il Sultano non riconosca il diritto di successione diretta.	560
712	Roma 24 giugno	DEPRETIS a CIALDINI T. 329	Dichiara di non aver nulla in contrario alla partecipazione di Cialdini al servizio funebre per il principe Napoleone Eugenio.	561
713	Vienna 24 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 852	Colloquio con Calice circa l'opportunità di trattare insieme la questione politica e finanziaria dell'Egitto. Atteggiamento dell'Austria-Ungheria circa l'Egitto.	561
714	Londra 24 giugno	MENABREA a DEPRETIS R. 569/325	Desiderio dell'Inghilterra di escludere un'ingerenza politica delle altre Potenze sugli affari d'Egitto.	562
715	Parigi 24 giugno	CIALDINI a DEPRETIS R. confidenziale 517	Colloquio col principe Napoleone ormai capo della famiglia Bonaparte: suoi propositi di continuare a tenersi in disparte.	563
716	Pietroburgo 24 giugno	NIGRA a DEPRETIS R. 383	Colloquio con Giers circa la mediazione delle Potenze per la delimitazione della frontiera turco-ellenica.	564
717	Cairo 25 giugno	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 859	Pressioni dei rappresentanti delle Potenze per ottenere l'abdicazione immediata del Vicerè d'Egitto.	567
718	Roma 25 giugno	DEPRETIS a MENABREA e CIALDINI T. 333	Sfavorevole impressione suscitata nel Governo italiano del passo operato presso la Porta dagli ambasciatori di Francia e di Inghilterra per ottenere la deposizione del Khedivé.	567
719	Pietroburgo 25 giugno	NIGRA a DEPRETIS R. 384	Punto di vista russo circa la questione egiziana.	568
720	Roma 26 giugno	DEPRETIS a NIGRA e CURTOPASSI T. 338	Passo di Francia e Inghilterra presso la Porta per richiedere la deposizione del Khedivé. Opportunità che tutte le grandi Potenze partecipino alle intese relative all'Egitto.	569
721	Parigi 26 giugno	CIALDINI a DEPRETIS T. 865	Cerimonia funebre per il principe imperiale Napoleone Eugenio.	569
722	Roma 26 giugno	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 341	Istruzioni di esprimere al Khedivé il rincrescimento del Governo italiano per la sua destituzione.	570
723	Roma 26 giugno	DEPRETIS a NIGRA e CURTOPASSI T. 343	Destituzione del Khedivé d'Egitto mediante iradé del Sultano e conferimento della successione al figlio Tewfik pascià.	570
724	Roma 26 giugno	DEPRETIS a MENABREA e CIALDINI T. 344	Rincrescimento per l'azione separata svolta da Francia e Inghilterra a Costantinopoli per ottenere la destituzione del Khedivé. Opportunità di un'intesa fra tutte le Potenze per regolare le questioni finanziarie dell'Egitto.	571

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
725	Roma 26 giugno	DEPRETIS a CORTI T. 346	Istruzioni di attendere un'intesa dell'Italia con gli altri Governi prima di rispondere alla comunicazione turca circa la destituzione del Khedivé.	571
726	Vienna 26 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 870	Atteggiamento dell'Austria circa gli affari d'Egitto.	572
727	Roma 26 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 347	Azione separata svolta da Francia ed Inghilterra per ottenere la destituzione del Khedivé. Opportunità che il regolamento della questione finanziaria dell'Egitto avvenga con il concorso di tutte le Potenze interessate.	572
728	Roma 26 giugno	TORNIELLI a CORTI D. 883	Istruzioni di comunicare al Governo turco l'intenzione dell'Italia di non ammettere la questione egiziana sia regolata mediante accordi separati della Turchia con alcune Potenze.	573
729	Cairo 27 giugno	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 871	Il principe ereditario è stato proclamato Vicerè.	573
730	Vienna 27 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 875	Atteggiamento dell'Austria-Ungheria a proposito della destituzione del Khedivé.	573
731	Londra 27 giugno	MENABREA a DEPRETIS T. 878/283	Colloquio con Salisbury: opera svolta dall'Inghilterra per ottenere la destituzione del Khedivé; necessità che l'Italia prenda parte a tutti gli accordi relativi alle finanze egiziane.	574
732	Berlino 27 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2343	Colloquio con Radowitz circa l'opportunità che tutte le Potenze prendano parte alle intese per regolare le questioni finanziarie dell'Egitto.	575
733	Vienna 28 giugno	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 882	Intenzione dell'Austria di non pronunciarsi sulla questione egiziana prima di aver esaminato attentamente la circolare turca che abroga, fra l'altro, il firmano del 1873.	577
734	Berlino 28 giugno	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2344	Pressioni tedesche perché l'articolo 7 della costituzione rumena sia modificato all'articolo 44 del trattato di Berlino.	578
735	Roma 29 giugno	TORNIELLI a MENABREA e CIALDINI D.	Gravità della situazione finanziaria tunisina. Opportunità che Italia, Francia ed Inghilterra esercitino in proposito un'azione concorde e collettiva.	579
736	Roma 29 giugno	TORNIELLI a MENABREA D. 657	Parere inglese favorevole al tracciato di frontiera progettato dall'Italia per l'ampliamento del territorio ellenico.	580
737	Cairo 30 giugno	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 889	Desiderio del Vicerè destituito di recarsi a soggiornare a Napoli.	581
738	Roma 30 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 352	Atteggiamento dell'Italia nella questione egiziana e in quella del riconoscimento ufficiale dell'indipendenza della Romania.	581

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
739	Roma 30 giugno	DEPRETIS a DE LAUNAY D. 865	Azione svolta dall'Italia per evitare che la Francia stabilisca definitivamente una preponderanza nei paesi africani del Mediterraneo e indifferenza in proposito della Germania.	583
740	Terapia 30 giugno	CORTI a DEPRETIS R. 1537	Colloquio con l'ambasciatore d'Inghilterra sulla rettifica dei confini fra Grecia e Turchia.	584
741	Roma 1° luglio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA, CURTOPASSI e CORTI T. 354	Revoca dei firmani del 1866 e del 1873 relativi alla successione in Egitto e alla facoltà del Khedivé di prendere provvedimenti ed impegni internazionali in materia finanziaria.	586
742	Roma 1° luglio	DEPRETIS a G. DE MARTINO T. 355	Istruzioni del Re perché l'ex Khedivé Ismail sia ricevuto con tutti i riguardi al suo arrivo in Italia.	586
743	Vienna 1° luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 897	Preoccupazioni austriache per il tentativo della Porta di diminuire l'autonomia dell'Egitto.	587
744	Roma 1° luglio	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 866	Intenzione del Governo italiano di comportarsi con grande prudenza nelle questioni orientali.	587
745	Roma 1° luglio	TORNIELLI a CORTI D. 891	Invio di numerose truppe austriache in Bosnia-Erzegovina.	588
746	Berlino 1° luglio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2345	Colloquio con Radowitz circa l'abrogazione da parte della Turchia dei firmani del 1866 e del 1873 relativi all'Egitto.	588
747	Cairo 2 luglio	G. DE MARTINO a DEPRETIS T. 901	Notizie sulla situazione in Egitto.	589
748	Roma 2 luglio	DEPRETIS a DE LAUNAY, CIALDINI, NIGRA, CURTOPASSI e FAVA T. 358	Adesione alla proposta di far conoscere alla Romania, tramite il Governo austro-ungarico, la disponibilità a riconoscere se l'art. 44 del trattato di Berlino sarà inserito nella sua Costituzione.	590
749	Pietroburgo 2 luglio	NIGRA a DEPRETIS T. 906	Opinione russa che ogni modifica della situazione giuridica dell'Egitto debba essere il risultato di un'intesa fra le Potenze e la Turchia.	590
750	Roma 2 luglio	TORNIELLI a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA e CURTOPASSI D.	Attiva propaganda svolta dall'Austria-Ungheria in Albania.	591
751	Berlino 2 luglio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. confidenziale 2348	Atteggiamento dell'Italia nella questione egiziana e in quella del riconoscimento della Romania.	591
752	Monaco 2 luglio	RATI OPIZZONI a DEPRETIS R. 638	Circolare della Santa Sede ai Governi esteri sulle leggi italiane in materia religiosa.	594

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
753	Vienna 3 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 912	Risposta di Andrassy circa il passo da compiere a nome dei Governi che non hanno ancora riconosciuto la Romania.	594
754	Bucarest 3 luglio	FAVA a DEPRETIS T. 914	Opinione di Bratianu che sia improbabile ottenere l'inserzione nella costituzione rumena dell'art. 44 del trattato di Berlino.	595
755	Parigi 3 luglio	CIALDINI a DEPRETIS R. 518	Smentita di Waddington di aver esercitato pressioni sul Sultano per indurlo a destituire il Khedivé.	595
756	Vienna 3 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS R. 1082	Desiderio di Andrassy che alla soluzione della questione egiziana partecipino tutte le Potenze. Intenzione dell'Austria di non scontentare la Turchia fino alla soluzione della questione di Novi Bazar.	596
757	Roma 4 luglio	TORNIELLI a CURTOPASSI T. 363	Atteggiamento dell'Italia a proposito dei passi per l'inserzione nella costituzione rumena dell'art. 44 del trattato di Berlino.	597
758	Roma 4 luglio	DEPRETIS a CIALDINI e NIGRA T. 365	Richiesta del governatore della Rumelia orientale alla commissione internazionale di un parere su alcuni articoli del regolamento organico.	597
759	Roma 4 luglio	DEPRETIS a NIGRA T. 366	Punto di vista di Russia ed Italia a proposito dell'abrogazione da parte della Turchia dei firmani relativi all'Egitto.	598
760	Vienna 4 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 919	Passo per invitare la Romania ad inserire nella costituzione l'art. 44 del trattato di Berlino.	599
761	Terapia 4 luglio	CORTI a DEPRETIS R. 1542	Malcontento di Halim pascià per il risultato della crisi egiziana. Adesione dei Governi di Francia e d'Inghilterra alla revoca del firmano del 1873.	599
762	Roma 5 luglio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, NIGRA e CURTOPASSI T. 371	Istruzioni di appoggiare presso i varii Governi una proposta di Italia e Francia per sbloccare i lavori della commissione di delimitazione del Montenegro.	600
763	Roma 5 luglio	DEPRETIS a CURTOPASSI T. 372	Opportunità che il passo da fare presso il Governo rumeno non abbia il carattere di un ultimatum.	600
764	Tunisi 5 luglio	MACCIÒ a DEPRETIS T. 923	Gravità della situazione interna tunisina. Necessità della presenza sui luoghi di una nave da guerra italiana.	601
765	Vienna 5 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 924	Contatti fra i rappresentanti di Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Vienna per il passo da fare presso la Romania. Attesa per il risultato di un precedente passo austriaco.	606
766	Roma 5 luglio	TORNIELLI a CIALDINI D. 525	Colloquio con Noailles: abrogazione del firmano del 1873 e opportunità che l'atto che sanzionerà l'elevazione di Tewfik pascià alla dignità khediviale ne ripeta le principali disposizioni e sia sottoposto all'approvazione delle Potenze.	602

Numero decum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
767	Roma 5 luglio	TORNIELLI a NIGRA D. 404	Parere contrario alle modifiche di confine richieste dalla Serbia.	603
768	Londra 5 luglio	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 618/335	Colloquio con Salisbury circa la revoca dei firmani del 1866 e del 1873 relativi all'Egitto.	604
769	Parigi 6 luglio	CIALDINI a DEPRETIS T. 927	La questione relativa alla commissione internazionale della Rumelia orientale è allo studio del Governo francese.	605
770	Vienna 6 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 929	Atteggiamento ostile alla Romania della Germania. Assicurazione di Curtopassi di non aver impegnato il Governo italiano al di là delle istruzioni ricevute.	605
771	Pietroburgo 6 luglio	NIGRA a DEPRETIS T. 930	Intenzione di Giers di interrogare il commissario russo nella commissione per la Rumelia orientale sui motivi del suo rifiuto di aderire alla convocazione della commissione su richiesta del governatore.	606
772	Roma 6 luglio	TORNIELLI a CORTI D. 893	Dichiarazione a Turkhan bey che l'Italia attribuisce valore internazionale alla situazione che i firmani avevano creata all'Egitto.	606
773	Bucarest 6 luglio	FAVA a DEPRETIS R. 1039	Rapporto alla Camera dei deputati rumena della commissione per la revisione della costituzione.	606
774	Roma 7 luglio	DEPRETIS a CURTOPASSI T. 377	Istruzioni di dichiarare formalmente che la proposta accettata dall'Italia per il passo a Bucarest accludeva assolutamente ogni ultimatum e coercizione.	607
775	Bucarest 7 luglio	FAVA a DEPRETIS T. 935	Domanda di Bratianu al ministro d'Austria di notificare per iscritto la richiesta delle potenze di inserire nella costituzione l'art. 44 del trattato di Berlino.	607
776	Vienna 7 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 937	Opinione di Andrassy circa la delimitazione del Montenegro.	608
777	Vienna 7 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 938	Intenzione di Andrassy di sottomettere agli altri Governi una sua proposta per un accordo a proposito dei firmani relativi all'Egitto.	608
778	Roma 7 luglio	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 871	Opera dell'agente di Francia a Tunisi per accrescere sempre di più il predominio del suo paese a danno dell'autorità del Bey e degli interessi politici ed economici delle altre nazioni.	608
779	Berlino 7 luglio	DE LAUNAY a DEPRETIS R. 2451	Improbabilità che le Camere rumene accettino di inserire nella costituzione l'art. 44 del trattato di Berlino.	609
780	Parigi 8 luglio	CIALDINI a DEPRETIS T. confidenziale 944	Lagnanze francesi per l'atteggiamento del Console italiano a Tunisi.	611
781	Berlino 8 luglio	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 943	Improbabilità che al passo nei confronti della Romania venga dato il carattere di un ultimatum.	611

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
782	Vienna 8 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 945	Difficoltà incontrate da Bratianu nell'indurre le camere rumene a conformarsi ai desideri delle Potenze.	612
783	Londra 8 luglio	MENABREA a DEPRETIS T. 946/290	Dichiarazione di Salisbury che l'Inghilterra non consentirà ad un'azione coercitiva nel caso che la Romania non accetti di inserire nella sua costituzione l'art. 44 del trattato di Berlino.	612
784	Roma 8 luglio	DEPRETIS a DE LAUNAY T. 382	Carattere non comminatorio del passo che l'Italia ha accettato di fare a Bucarest.	613
785	Roma 8 luglio	DEPRETIS a CURTOPASSI T. 383	Istruzioni di dare confidenziale notizia al Governo austro-ungarico di un passo di Francia ed Inghilterra a Costantinopoli a proposito dell'abrogazione del firmano del 1873.	613
786	Londra 8 luglio	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 627/337	Opinione di Salisbury che tutte le Potenze europee debbano accordarsi per mantenere l'autonomia del viceregno d'Egitto.	613
787	Londra 8 luglio	MENABREA a DEPRETIS R. confidenziale 628/338	Colloquio con Salisbury circa maneggi dell'Austria in Albania.	614
788	Londra 8 luglio	MENABREA a DEPRETIS R. 629/339	Colloquio con Salisbury sulle difficoltà opposte dai commissarii turchi alla continuazione dei lavori di delimitazione del Montenegro.	614
789	Roma 9 luglio	DEPRETIS a CORTI T. 385	Dichiarazione della Porta all'ambasciatore d'Inghilterra che il Sultano non ha revocato i firmani del 1866 e del 1873.	615
790	Roma 9 luglio	DEPRETIS a MENABREA T. 386	Analogia fra le opinioni italiana ed inglese circa il modo di risolvere le questioni finanziarie egiziane.	615
791	Berlino 9 luglio	DE LAUNAY a DEPRETIS T. 954	Rinnovo delle riserve circa il carattere non comminatorio del passo da fare a Bucarest.	615
792	Parigi 9 luglio	CIALDINI a DEPRETIS T. 951	Dichiarazione di Waddington di non avere intenzione di dare al passo da fare a Bucarest alcun carattere comminatorio.	616
793	Vienna 9 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 952	Colloquio con Calice circa la nuova azione isolata svolta da Francia e Inghilterra a Costantinopoli.	616
794	Tirnovo 9 luglio	BRUNENGHI a DEPRETIS T. 953	Arrivo a Tirnovo del principe di Bulgaria e suo giuramento.	616
795	Roma 10 luglio	DEPRETIS a MENABREA T. 388	Asserzione di Corti che l'iradè revocante i firmani del 1866 e del 1873 è stato realmente emanato. Trattative di Francia ed Inghilterra con la Turchia a proposito della comunicazione alle potenze del firmano che sarà concesso al nuovo Khedivé.	617
796	Roma 10 luglio	DEPRETIS a CORTI T. 390	Invito turco a concertare le misure necessarie per assicurare la demolizione delle fortezze del Danubio in esecuzione dell'art. 11 del trattato di Berlino.	617

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
797	Roma 10 luglio	TORNIELLI a CORTI D. 897	Divergenze fra Francia e Inghilterra a proposito dei confini fra Grecia e Turchia. Possibilità di giungere ad una transazione sulla linea di frontiera proposta dall'Italia.	617
798	Bucarest 11 luglio	FAVA a DEPRETIS T. 960	Ferma volontà di Bismarck di esigere dalla Romania l'esecuzione integrale dell'art. 44 del trattato di Berlino.	618
799	Londra 11 luglio	MENABREA a DEPRETIS T. 962/293	Azione svolta da Francia ed Inghilterra a Costantinopoli per ottenere che non sia mutato nulla nei poteri del Khedivé.	618
800	Vienna 12 luglio	CURTOPASSI a DEPRETIS T. 966	Comunicazione confidenziale al Governo austriaco degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra circa i passi svolti dai loro colleghi a Costantinopoli relativamente all'Egitto.	619
801	Roma 12 luglio	MENABREA a DEPRETIS T. 967/294	Funerali del principe imperiale Napoleone.	619
802	Londra 12 luglio	DEPRETIS a FAVA D. 251	Desiderio italiano che il Governo rumeno inserisca nella costituzione la dichiarazione contenuta nell'art. 44 del trattato di Berlino. Richiesta di informazioni circa l'atteggiamento di Austria e Russia nei confronti della Romania.	620
803	Roma 13 luglio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA, CURTOPASSI e CORTI T. 392	Richiesta di conoscere se i varii Governi ritengono aggiornati di fatto i lavori della commissione internazionale per la delimitazione del Montenegro.	620
804	Roma 13 luglio	DEPRETIS a DE LAUNAY, MENABREA, CIALDINI, NIGRA e CURTOPASSI T. 393	Richiesta d'informazioni sull'opinione dei varii governi circa un progetto di decreto in materia finanziaria sottoposto dal Khedivé all'approvazione delle Potenze.	621
805	Roma 13 luglio	DEPRETIS a FAVA T. 394	Impressione sfavorevole suscitata dal progetto rumeno di rimandare di tre mesi le decisioni delle Camere di revisione.	621
806	Roma 13 luglio	DEPRETIS a CORTI T. 396	Accettazione da parte della Russia della proposta dei delegati italiano e francese per la delimitazione della frontiera del Montenegro.	621
807	Roma 13 luglio	DEPRETIS a CIALDINI T. 398	Istruzioni di adoperarsi perché il delegato francese riceva ordine di prendere parte ai lavori della commissione per la Rumelia orientale.	622
808	Roma 13 luglio	DEPRETIS a NIGRA T. 399	Intenzione della Germania di ricorrere a misure di coercizione ove la Romania non accetti di inserire nella costituzione l'art. 44 del trattato di Berlino. Richiesta di informazioni sull'atteggiamento della Russia in proposito.	622
809	Roma 13 luglio	TORNIELLI a DE LAUNAY D. 875	Atteggiamento dell'Italia nella questione rumena.	623

DOCUMENTI

1.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE S.N. *Parigi, 17 ottobre 1878 (per. il 21).*

Il Generale Cialdini deve avere telegrafato a V. E. (1) la conversazione sulle cose d'Egitto che, assieme, ebbimo jeri col Signor Waddington.

Trovai quel Ministro assai più arrendevole, almeno nella forma, di quanto me lo aspettassi dopoché egli, da principio, si era mostrato così avverso all'ammissione di un Italiano nel Ministero Egiziano.

Pare che le buone disposizioni a nostro riguardo mostrate da Lord Salisbury abbiano influito sopra di lui. Dopoché ebbimo esposto al Signor Waddington le considerazioni stesse in nostro favore, che io avevo svolte al Marchese di Salisbury egli si dichiarò disposto a secondare il desiderio dell'Italia di essere rappresentata nel Ministero Egiziano. Disse però che sarebbe impossibile di affidarle il portafoglio della Giustizia, imperocché vi erano delle difficoltà e che il Marchese di Salisbury stesso non lo credeva opportuno.

Non mancai di manifestare le mie meraviglie per questa repentina opposizione del Marchese di Salisbury il quale si era anzi mostrato con me propenso ad una tale combinazione, senza avermi dato però, in proposito, alcun affidamento che io d'altronde non gli avevo chiesto. Si suppone che Nubar Pascià voglia ritenere per sé il portafoglio della Giustizia dietro i suggerimenti della Francia, oppure che non si vorrebbe offuscare l'Austria coll'affidare ad un italiano un tale incarico.

Comunque sia, non potendo avere il portafoglio della Giustizia, dovremmo cercare un'altra combinazione provocando, come lo dirà il Generale Cialdini alla E. V., la creazione di un Ministero del Commercio ed Agricoltura al quale si affiderebbe il servizio delle Poste, quello de' Telegrafi, la Marina Mercantile, ed, all'uopo, l'istruzione tecnica. Un tal Ministero così costituito potrebbe acquistare una grande influenza presso le popolazioni tanto indigena che cosmopolita delle quali egli sarebbe il protettore naturale.

Un tal dicastero dovrebbe essere affidato ad una persona di carattere elevato, all'infuori delle brighe politiche, conciliante ed alquanto tecnico. Di tali persone ne abbiamo parecchie in Italia, mi basti citare, fra altri, il Commendatore Giordano ed il Commendatore Axerio ambedue ispettori delle Miniere. Vi sarebbe anche l'Ingegnere Comm. Gioja che ha diretto i lavori di un ramo del Canale di Suez. Ma bisognerebbe sapere quali [par. ill.] egli abbia lasciato in Egitto, se egli sarebbe accetto a Nubar Pacha.

Ma per condurre questo negoziato a buon termine, non bisogna perdere tempo, e conviene mandare, senza indugio, al Cairo un uomo autorevole per trattare la questione con Nubar Pacha. Si potrebbe destinare ad una tale mis-

(1) Cfr. Serie II, vol. X, n. 589.

sione la persona stessa che si vorrebbe prescelta per il portafoglio anzidetto e la quale, perciò dovrebbe rendersi accetta a Nubar Pacha.

Mi limito a porgere questi suggerimenti.

2.

IL CONSOLE A FIUME, REVEST, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 93. *Fiume, 17 ottobre 1878 (per. il 19).*

L'indirizzo recentemente votato dalla Dieta di Zagabria ha aggiunto esca al fuoco dell'attuale crisi, ed ha dato ragione alle previsioni dei Magiari nel non volere l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, nella quale vedevano una lontana minaccia di preponderanza Slava. In quell'indirizzo si accenna chiaramente ai due fatti che più preoccupano gli animi in Ungheria, cioè ad una modificazione della costituzione dell'Impero, ed all'annessione di Fiume al Trino Regno Slavone-Croato-Dalmata.

Com'era naturale a prevedersi quel fatto ha commosso questa cittadinanza, o per meglio dire il partito Ungherese di questa città, il quale non ha lasciato passare la cosa, rispondendo acremente a quell'indirizzo per mezzo del giornale locale *La Blancia* di cui le ne acchiudo due brani (1).

A propugnare le aspirazioni del partito croato di questa Città, si è recentemente fondato un Giornale che si pubblica nel vicino villaggio croato di Jussak nel doppio idioma Slavo ed Italiano. Entrambi quei Giornali fanno appello ai diritti storici dell'Ungheria e della Croazia sulla Città e territorio di Fiume, e citano a vicenda le prammatiche sanzioni degl'Imperatori e Re per avvalorare ciascuno la propria tesi. Se non che mentre da un lato si desidera la conservazione dell'attuale ordinamento politico per bramosia di libertà e di indipendenza, si dimostra dall'altro lato la decadenza economica di Fiume, ed il vantaggio che ne verrebbe dalla sua unione al Regno Trino, in cui è e sarebbe geograficamente compreso. La quale ultima opinione essendo la vera, e parlando più forte alle masse, perché sostenuta dall'interesse materiale, mi par che prevalga nel cuore dei Fiumani, alienandoli dall'Ungheria. Gli animi intanto sono agitati, ed è probabile che all'indirizzo della Dieta di Zagabria, ne risponda un'altro della Rappresentanza neo-eletta di Fiume.

La demobilizzazione dell'Esercito ha confortato molte famiglie, ridonando loro la speranza di rivedere i propri congiunti, non senza un segreto presentimento di vederseli di bel nuovo richiamati per altri inevitabili bisogni dell'Impero; essendo opinione generale che la demobilitazione è una misura provvisoria, tendente a soddisfare momentaneamente il malcontento dell'Ungheria, salvo ad avvisare in seguito più maturi propositi.

---

(1) Non si pubblicano.

3.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 695. *Roma, 18 ottobre 1878, ore 11.*

Je prie V. E. de faire connaître au général Menabrea le télégramme suivant que je viens de recevoir de notre agent au Caire:

« Les agents anglais et français ne sont plus d'opposition à l'entrée d'un italien dans le Ministère egyptien, mais ils disent maintenant que le Gouvernement egyptien est libre dans le choix de ses ministres. Nubar s'appuye sur cette opinion pour se dire indépendant, d'autant plus qu'il prétend pour arrangement avec la France avoir conservé liberté d'action administrative, avec simple contrôle de la part de la France et de l'Angleterre. Il se réserve pourtant de donner réponse dans quelques jours. Vice Roi vient de me dire en ce moment dans le secret le plus absolu que Rivers Wilson a télégraphié hier soir à Nubar de rejeter notre demande et n'avoir rien à craindre; et que Nubar a demandé si c'est son opinion personnelle. On attend cette réponse. Vice Roi m'a conseillé de ne pas brusquer aujourd'hui les choses et d'attendre quelques jours persistant pourtant à tenir langage énergique » (1).

Je serais aussi très reconnaissant si V. E. voulait me mander quel est l'avis du Gouvernement français sur la question de remettre dès à présent dans les mains de la Turquie l'administration civile de la Roumélie orientale (2).

4.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1494. *Parigi, 18 ottobre 1878, ore 13,30 (per. ore 14,20).*

Malgré revirement de Waddington et ses dernières déclarations je dois vous mettre en garde sur ses véritables intentions de nous exclure autant que possible de toute participation aux affaires égyptiennes. Il faut du reste que V. E. sache bien que tout le monde ici trouve inadmissible notre prétention. L'opinion publique française ne reconnaît à l'Italie aucun droit de se mettre en tiers dans le Ministère egyptien avec la France et l'Angleterre. Gambetta même s'est montré très froid à cet égard. Par conséquent il est à supposer que Waddington tout en ayant changé de langage, continuera à combattre nos aspirations à Londres et au Caire d'une manière cachée et confidentielle. Quelques journaux anglais, le *Times* surtout, désapprouvent hautement que le Gouvernement paraisse associer la France aux affaires financières et administratives de l'Egypte.

---

(1) T. 1490 del 17 ottobre, ore 13,45 per. ore 14.
(2) Cialdini rispose con t. 1505 del 22 ottobre che il Governo francese riteneva che l'interpretazione da dare alla clausola del trattato di Berlino riguardante l'amministrazione civile della Rumelia orientale dovesse essere determinata dalle Potenze che l'avevano preparata, cioè da Inghilterra, Austria, Russia ed Italia.

5.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. CONFIDENZIALE S.N. *Parigi, 18 ottobre 1878 (per. il 22).*

A compimento del mio rapporto in data d'ieri (1), relativo alla conversazione che il Generale Cialdini ed io ebbimo col Signor Waddington, io debbo aggiungere alcune informazioni desunte dalle parole stesse di quel Ministro e da altre sorgenti molto attendibili.

La creazione di un Ministero Egiziano del quale debbono fare parte due membri, l'uno Inglese e l'altro Francese è tutta opera de' Signori Joubert e Göschen a benefizio de' portatori di titoli Egiziani che trovansi principalmente in mani di alcuni Banchieri della City e di qualche stabilimento di Credito Parigino. Siccome si trattò di pagare la prossima ventura scadenza e che i fondi mancano, si dovette ricorrere al Barone Rothschild per un imprestito; ma questi non acconsentì ad accordarlo che a condizione della nomina de' due Ministri anzidetti con previo accordo de' due Governi Francese ed Inglese.

Colla nuova amministrazione così costituita si spera di garantire l'avvenire de' titoli Egiziani, almeno per qualche tempo.

Questo è il *fin mot* dell'affare; la politica vi entra senza dubbio anche per qualche cosa, ma il movente principale delle determinazioni prese è una quistione bancaria speciale alla Francia ed all'Inghilterra; per cui non è da stupire se gli interessati e particolarmente i Francesi, avversano l'intromissione di un altro elemento Europeo nella nuova amministrazione Egiziana.

Questa sera io parto per Chambéry dove mi fermerò per alcuni giorni probabilmente e dove prego la E. V. di mandare gli ordini che avesse a darmi.

6.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO (2)

D. 253. *Roma, 22 ottobre 1878.*

Tra i rapporti della S. V., quello in data del 9 ottobre (3) ha specialmente richiamato la mia attenzione.

Non è dubbio che, tra le condizioni in cui trovansi i nostri connazionali detentori dei titoli di debito fluttuante, e la compartecipazione di un nostro funzionario alla pubblica amministrazione in Egitto, esiste tale connessione, per cui, nella ipotesi di un favorevole accoglimento della nostra domanda per siffatta compartecipazione, il R. Governo potrebbe, verso se stesso e verso gli interessati, assai più facilmente giustificare la propria arrendevolezza. Così appunto si spiega, come la Francia e l'Inghilterra, le quali già in precedenza avevano, benché in altra forma, una diretta intromissione nella gestione finanziaria del vicereame, non siansi associate, nello scorso aprile, alle riserve collet-

(1) Cfr. n. 3.
(2) Ed. in *L V 26*, pp. 374-375.
(3) Cfr. Serie II, vol. X, n. 575.

tive delle altre potenze, le quali protestavano che non si avesse a fare differenza di trattamento tra le varie categorie di creditori.

Ciò essendo, non sarebbe bensì il caso di subordinare puramente e semplicemente alla ammissione di un funzionario italiano nel Ministero egiziano la nostra astensione dalle riserve che dovremmo enunciare qualora, secondo il disegno del signor Rivers Wilson, i due milioni di sterline, che soli speransi ottenibili in mutuo, fossero esclusivamente assegnati al pagamento del semestre d'interessi del consolidato. Però la S. V. potrebbe lasciar comprendere a Nubar pascià che a noi non sfugge l'intima correlazione tra l'una e l'altra materia, e che la nostra accondiscendenza sarebbe naturalmente agevolata se il Governo vicereale facesse all'Italia una giusta parte nell'opera riformatrice a cui si è accinto.

Intorno a quest'ultimo punto Le confermo le istruzioni impartitele col telegramma del 17 di questo mese (1). Dal momento che l'Inghilterra non ha mai fatto obbiezioni alla nomina di un ministro italiano, e la Francia recede dalle sue, purché al ministro italiano sia attribuito il portafoglio del commercio, dipende oramai dal solo Governo vicereale che sia soddisfacentemente composta una controversia alla quale, con ragione, si attribuisce, in Italia, una speciale importanza.

7.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

R. 910/147. *Londra, 22 ottobre 1878 (per. il 26).*

Ho l'onore di fermare l'attenzione dell'E. V. sopra talune informazioni, rispetto alla politica del Gabinetto Inglese sugli affari di Turchia, che mi sono state comunicate da persona autorevole.

Siccome parecchie delle cose ch'io riferisco concordano colle dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere, nei suoi discorsi pronunziati a Birmingham e a Wolverhampton il 19 ed il 21 di questo mese, ho ragione di credere che siano degne di fede.

Il principio fondamentale della politica del Gabinetto Inglese è di conseguire il ristauramento dell'Impero Ottomano.

Due condizioni sono ritenute indispensabili per ottenere un tal fine:

1) La rigorosa esecuzione del Trattato di Berlino, il quale provvede la maniera onde la Sublime Porta, dopo aver adempito gli obblighi ad essa imposti, abbia libero giuoco e sia affrancata dalla preponderanza della Russia.

2) La rigorosa esecuzione della Convenzione Anglo-Turca, la quale provvede al miglioramento amministrativo delle provincie Asiatiche dell'Impero Turco.

Il Governo Britannico si è dunque accinto ad una doppia impresa.

La prima è d'invigilare che le disposizioni del Trattato di Berlino siano messe prontamente in attuazione, e producano risultati utili, soddisfacenti e

(1) Non pubblicato.

di lunga durata. Ma, però, bisogna notare che, su questo capo, il Governo della Regina desidera tener conto eziandio delle dure vicende alle quali fu sottoposto di recente l'Impero Ottomano, in Europa ed in Asia; degli inveterati rancori fra le varie razze delle quasi barbare popolazioni di quelle contrade; e dei massacri commessi, con pari ferocia, or dai Turchi or dai Cristiani.

Il Gabinetto di Londra crede che l'ordine e la tranquillità non potranno essere ristabiliti di leggieri nelle provincie Ottomane che hanno maggiormente sofferto; concede, quindi, alla Porta talune dilazioni nell'esecuzione del Trattato di Berlino, e, facendo considerazione della brevità del tempo trascorso, sostiene che la Sublime Porta non è andata a rilento nell'adempiere gli obblighi imposti da quel solenne contratto.

Mi basti citare, a conferma di quanto ho asserito, le parole che Sir Stafford Northcote pronunziava su tale argomento:

« Coll'eccezione di taluni punti controversi rispetto ai nuovi confini del Montenegro, che non sono stati ancor definiti, non deve reputarsi che i provvedimenti del Trattato di Berlino non siano stati eseguiti dalla Turchia ».

Il Governo Inglese non tralascia, cionondimeno, di esprimere il desiderio che i Governi di tutte le Potenze soscrittrici del Trattato di Berlino si adoperino a conseguire la pronta esecuzione di quell'accordo ma, oramai, non tanto dalla Sublime Porta quanto dal Gabinetto Imperiale di Pietroburgo.

È fuor di dubbio che la comunicazione fatta dall'Incaricato di Affari di Russia a Lord Salisbury, della quale ebbi l'onore d'informare l'E. V., col Rapporto del 17 di questo mese, n. 145 (1), cagionò una profonda impressione sul Gabinetto Britannico.

Non mi è riuscito finora di scoprire il tenore della risposta data da Lord Salisbury al Governo Russo, stante l'assenza da Londra dei principali membri del Corpo diplomatico, bensì spero, fra poco d'essere in grado di partecipare all'E. V. qualche informazione a tale proposito.

Intanto, si crede che l'Inghilterra abbia fatto pratiche presso il Governo Austriaco e presso il Governo Francese (principalmente presso quest'ultimo), per indurli a far rimostranze al Governo di Pietroburgo affinché, malgrado le determinazioni manifestate, muti proponimento e ritiri le sue truppe dalle vicinanze di Costantinopoli (cioè dalle posizioni di Midia-Visa, Lule-Burgas, Tchiflikkoi e dai pressi di Keshan). E ciò tanto più, ch'egli sembra, che il Principe Lobanoff abbia rinnovato al Gran Vizir le dichiarazioni precedenti, cioè: 1) che la truppe Russe non sgombereranno le posizioni che occupano al presente, vicino alla capitale della Turchia, se non dopo che provvedimenti saranno stati presi dalla Sublime Porta rispetto i rifugiati Cristiani che tengono dietro all'esercito Russo per trovare salvezza. 2) che le truppe Russe non sgombereranno, in seguito, Adrianopoli e Kirkkilissa, per recarsi nella Rumelia Orientale, se non dopo che sarà stato firmato il Trattato definitivo contenente quegli articoli del Trattato di S. Stefano che non sono stati modificati dal Trattato di Berlino. I due punti essenziali di questo nuovo accordo saranno appunto la determinazione delle epoche e dei modi dell'evacuazione Russa e del pagamento per parte della Turchia delle indennità di guerra.

---

(1) Non pubblicato.

In seguito all'arrivo a Londra di queste notizie, sono corse le voci di una minaccia fatta da Lord Salisbury a Pietroburgo di far ritornare la Flotta Britannica all'antico ancoraggio nel Bosforo; e di un'alleanza proposta dall'Inghilterra al Governo Francese per un'azione comune nelle cose d'Oriente, a danno della preponderanza Russa.

Checché sia di ciò (ed i più non prestano credito a tali rumori), è certo che l'Incaricato d'Affari di Russia partì improvvisamente per Parigi per conferire coll'Ambasciatore dello Czar in quella capitale, e si attribuisce importanza a questo viaggio, imperocché si crede che Lord Lyons abbia intavolato non si sa ancora quali negoziati col Governo della Repubblica.

L'attenzione della diplomazia è dunque rivolta (a torto o a ragione), in questo momento a Parigi.

La seconda impresa alla quale s'è accinto il Gabinetto di S. Giacomo, rispetto agli affari di Turchia, è di esercitare a Costantinopoli tutta la preponderanza che possiede in virtù della Convenzione stipulata col Governo Ottomano, per ottenere un miglioramento efficace nelle condizioni politico-amministrative nelle provincie della Turchia Asiatica.

« L'impresa è incerta e difficile », disse il Cancelliere dello Scacchiere a Birmingham, « ma il Governo della Regina è risoluto di menarla a buon fine ».

Cionondimeno, è qui ben noto che la Sublime Porta, quantunque abbia assentito, in teoria, alle proposte fatte dall'Inghilterra, si mostra finora incerta e titubante a metterle in pratica.

Il Governo Turco sa meglio dell'Inghilterra gli ostacoli che bisogna sormontare per l'applicazione delle designate riforme nelle sue provincie, e ne ha indicato i principali a Sir Henry Layard.

Il programma inglese per le riforme nella Turchia d'Asia consterebbe dei quattro capitoli seguenti:

1°. Dovrà essere istituito nelle provincie dell'Impero Ottomano in Asia un Corpo di gendarmeria composto di militi Cristiani e Musulmani e comandato da ufficiali inglesi.

2°. Un assessore inglese dovrà essere aggiunto ad ogni Corte d'Appello stabilita nelle città principali.

3°. I Governatori di ciascuna provinca dovranno essere nomnati per cinque anni, e coll'approvazione dell'Inghilterra. Il Gabinetto Inglese sarà consultato nel caso che la Porta credesse necessario di privare uno di quei Governatori del suo ufficio.

4°. Un ricevitore generale, nominato colla sanzione dell'Inghilterra sarà nominato in ogni *vilayet* per accudire alla riscossione delle imposte.

Finalmente, aggiungerò prima di conchiudere, che a seconda dei disegni di Lord Beaconsfield, l'Inghilterra pone ogni studio ad applicare sollecitamente le riforme necessarie nell'isola di Cipro.

L'isola di Cipro si considera come un campo di esperimento per le istituzioni stesse che l'Inghilterra si propone di estendere alle provincie della Turchia Asiatica.

In Cipro l'Inghilterra si trova già di fronte alle difficoltà amministrative che hanno profonda radice in tutto l'Impero Ottomano, deve correggere gli stessi abusi che le faranno inciampo sopra altro territorio, e modificare le stesse abitudini che lascia, dovunque, dietro di sé il mal governo.

Nel sistema dei balzelli (e mi basti accennare le decime imposte agli agricoltori), nell'ordinamento degli impiegati, nell'amministrazione della giustizia, la Gran Bretagna tenta di introdurre in Cipro quei miglioramenti, vantaggiosi alla popolazione ed al pubblico erario, che spera di essere in grado di poter ben tosto applicare sopra un campo molto più esteso.

8.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1507. *Cairo, 24 ottobre 1878, ore 17,05 (per. ore 19,30).*

Vice Roi m'a dit confidentiellement Wilson répondu à Nubar pacha être opinion refuser admettre italien dans le Ministère egyptien. Nubar fort de cette opinion et appui vient de me dire que Ministère étant complet il ne peut adhérer notre demande. Au contraire gérant français a changé langage. Il nous est favorable, quoiqu'assure n'avoir pas instruction pour pouvoir donner conseil Nubar. Je pense commencer faire sentir Nubar effet de son refus, prenant réserve par une note officielle au payement coupon, mais je serai seul. Ainsi veuillez ordonner si je dois le faire (1). Vice Roi conseille attendre arrivée agent diplomatique français.

9.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT (2)

L. P. *Roma, 24 ottobre 1878.*

Il nuovo Ministero è dunque quasi fatto, con Cairoli agli Esteri ed il Generale Bonelli alla Guerra.

Questi fu comandato pel bene del Re e della patria e si è sobbarcato. Tanto meglio. Per me sono contentissimo che Cairoli abbi riuscito nel rimpasto, poiché per tal modo le cose avranno più campo a maturare per quei destini che dobbiamo aspirare. La vita del nuovo Ministero non potrà essere che di qualche settimana. Del resto non vi spaventate in alcun modo del nome di Cairoli. Povero Cairoli! È veramente il miglior ragazzo del mondo. Figurati che jeri mi domandava se credevo che la sua nomina farebbe cattivo effetto all'estero, per esempio in Austria. Gli consigliai di fare subito una circolare per dichiarare che la politica estera non sarà mutata (3). E credo sarà veramente così. Anche questi Signori non vogliono che la pace con tutti e soprattutto coll'Austria. Tutt'assieme dunque le cose andarono benissimo. La nostra uscita fu assai

(1) Per la risposta cfr. n. 11.
(2) Da Carte Robilant.
(3) Cfr. n. 17.

commentata da tutti i buoni, e veramente non potevamo scegliere una migliore occasione. Ed io me ne vado colla coscienza d'aver fatto il mio dovere, e d'essere uscito discretamente da una terribile lotta, nella quale sono deciso di persistere fuori dal Ministero ancor più che dentro, e siccome tutta la parte sana del paese è con me finiremo per far tacere i pochi energumeni, fra i quali il più pericoloso è il Tornielli. Cairoli m'offrì di rimandarmi subito a Costantinopoli, ma un po' per delicatezza, ed un po' per trovarmi al Senato quando si discuterà la politica estera, declinai *per ora,* e mi son fatto mettere a disposizione. Domani o posdomani partirò per Parigi e fors'anco per Londra, spinto dalla forza centrifuga che capisci. Addio, caro amico, tu sei quello che ha meco cooperato con più amore e zelo, ed io te ne ringrazio con tutto l'animo. Rammentami alla Signora Contessa, a rivederci in novembre (all'albergo Costanzi).

10.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI (1)

R. 1297. *Terapia, 24 ottobre 1878 (per. il 31).*

Durante un colloquio che l'ambasciatore di Russia ebbe giorni sono col Gran Vizir intorno al progetto di trattato di pace definitivo presentato tempo fa al Governo Ottomano, Sua Altezza, seguendo il suggerimento datogli dal Signor Layard, avea fatto osservare al Principe Lobanow che la stipulazione di tale trattato non gli sembrava necessaria dal momento che esisteva il Trattato di Berlino.

L'Ambasciatore rispose che se la Sublime Porta preferiva di non conchiudere un atto di pace definitivo, il suo Governo vi rinuncierebbe di buon grado; ma in tal caso rimarrebbe convenuto che tutte le stipulazioni dei Preliminari di Santo Stefano che non erano state o annullate o modificate dal Trattato di Berlino, resterebbero in pieno vigore ed obbligatorie per le due Parti. Il Gran Vizir riconoscendo che con una simile clausola le condizioni per la Turchia sarebbero ancora più onerose che se venisse accettato il progetto di trattato Russo, lasciò cadere l'idea che egli aveva insinuata, e si riservò di occuparsi nuovamente della questione.

11.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 702. *Roma, 25 ottore 1878, ore 14.*

La réponse de Nubar pacha (2) nous étonne. Du moment que la France et l'Angleterre se sont désistées de toute opposition, nous ne pouvions plus douter

(1) Ed. in *L V 27*, pp. 31-32.
(2) Cfr. n. 8.

que le Gouvernement égyptien confirmerait l'offre qu'il nous avait en quelque sorte déjà faite . Le Vice Roi et son premier ministre ne comprennent pas leurs véritables intérêts. La présence dans le Cabinet d'un ministre italien serait un gage de conciliation et de succès tandis que notre exclusion nous oblige, en dehors de toute question de susceptibilité et par la force même des choses, à prendre envers l'Egypte une attitude qui ne peut pas être favorable à ses intérêts.

Veuillez vous expliquer nettement en ce sens, soit avec Nubar, soit avec le Vice Roi, qui ne saurait évidemment rejeter sur son premier ministre toute la responsabilité de ce qui se passe en ce moment. Quant à la réserve en faveur des porteurs des titres de la dette flottante, veuillez vous abstenir de la formuler jusqu'à nouvelles instructions. Mais en attendant vous pouvez, à titre d'opinion personnelle, régler votre langage à ce sujet sur mon télégramme précédent.

12.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI

T. 703. *Roma, 25 ottobre 1878, ore 14,30.*

Il paraît qu'à l'écheance prochaine le Gouvernement égyptien, ne pouvant faire face à tous les payements se bornera à payer le coupon du consolidé. Je vous prie de vous informer et de télégraphier le plus tôt possible (1) si le Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité pense, le cas échéant, renouveler ses réserves de l'avril dernier contre toute différence de traitement entre les diverses catégories de créanciers.

13.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1509. *Vienna, 25 ottobre 1878, ore 14,50 (per. ore 15,40).*

Fava m'a répeté ce que V. E. ainsi que le président du Conseil et Sa Majesté lui ont dit par rapport à la reconnaissance officielle de la Roumanie. J'ai cru comprendre par là que le Gouvernement du Roi entend établir bientôt rélation régulière entre les deux pays, mais il me semble qu'il serait indispensable que Fava en arrivant à Bukarest fût autorisé officiellement à déclarer au Gouvernement roumain qu'aussitôt qu'il aura nommé son ministre à Rome mesure correspondante sera prise de notre part. Un plus long retard à effectuer mesure va au détriment de notre influence en Roumanie, et y avantage considérablement celle des autrichiens, chose qui ne peut que nous être fort défavorable dans l'ultérieur développement de la question d'Orient. C'est à ce point de vue que je

(1) Per le risposte cfr. nn. 16 e 21.

me permets d'intervenir dans cette affaire. La cause que le Gouvernement du Roi soutient sera d'autant mieux appuyée si nous ne blessons pas les justes susceptibilités de ce peuple dont nous avons tout intérêt de resserrer les liens avec notre race. Je prie V. E. de donner une prompte réponse (1). Fava l'attendra ici jusqu'à dimanche.

14.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CAIROLI, E IL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI, AL CONSOLE GENERALE A CHAMBÉRY, BASSO

T. 704. *Roma, 25 ottobre 1878, ore 16,35.*

Veuillez remetter à S. E. le général Menabrea qui doit arriver aujourd'hui même ou demain à Chambéry la dépêche suivante le priant de me faire parvenir prompte réponse:

« L'affaire égyptienne qui, grâce à l'action personnelle de V. E., paraissait assurée risque aujourd'hui d'échouer, M. Rivers-Wilson ayant télégraphié à Nubar de refuser admission d'un ministre italien. V. E. seule, rappelant à Salisbrury ses déclarations explicites et usant de sa haute influence peut obtenir que le consul anglais reçoive instructions formelles, détruisant le fâcheux effet de l'étrange démarche de M. Wilson. Je fais donc appel au patriotisme de V. E., et à son dévouement pour le service, la priant de vouloir bien retourner immédiatement à Londres d'où elle pourra repartir en congé aussitôt qu'on aura réglé cette affaire ayant acquis désormais un caractère d'importance exceptionnelle ».

15.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 705. *Roma, 26 ottobre 1878, ore 16.*

Les lettres royales accréditant M. Fava en qualité d'envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près le prince de Roumanie sont portées aujourd'hui même par le président du conseil à la signature du Roi. Veuillez dire au baron Fava qu'il peut aller les attendre à Bukarest où elles arriveront trés prochainement.

16.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, CORTI

T. 1511. *Vienna, 26 ottobre 1878, ore 18,50 (per. ore 20,20).*

Voici la réponse de Schwegel faite verbalement à ma demande par rapport au télégramme de V. E. d'hier (2). Consul général d'Autriche s'embarque aujor-

(1) Cfr. n. 15.
(2) Cfr. n. 8.

d'hui à Trieste pour Alexandrie et a ordre d'agir dans la question, dont dans télégramme de V. E. d'accord avec son collègue d'Italie dès qu'il sera invité par lui et de répéter les réserves déjà faites, les instructions données en avril dernier étant maintenues.

17.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, CIALDINI, E A VIENNA, DI ROBILANT, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A LONDRA, CATALANI, E A PIETROBURGO, COLLOBIANO

T. 710. *Roma, 27 ottobre 1878, ore 14,45.*

La crise partielle qui vient de se produire à l'occasion d'une divergence de vues concernant exclusivement la politique intérieure du pays, n'a point d'influence sur notre politique extérieure. Ainsi que j'ai tenu à le déclarer dans mon discours de Pavie, heureux d'être avec toutes les Puissances dans les termes d'une amitié cordiale, dont nous sentons tout le prix, nous continuerons de vouer, comme par le passé, tous nos efforts à raffermir et à resserrer de plus en plus nos bons rapports actuels, par une politique concliatrice et soucieuse de conserver à l'Europe les bienfaits de la paix (1).

18.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 711. *Roma, 27 ottobre 1878, ore 15,20.*

S. M. le Roi ayant daigné me confier le portefeuille des affaires étrangères, je prends aujourd'hui même la direction du Département comptant sur la coopération efficace des agents diplomatiques et consulaires de Sa Majesté.

19.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 958. *Vienna, 28 ottobre 1878 (per. il 1° novembre).*

Segno ricevuta all'E. V. dei due telegrammi circolari in data di ieri (2) che m'annunciano l'uno essersi Sua Maestà degnata affidarle il portafoglio degli Affari Esteri, e che svolgeva il secondo i principi a cui sarebbe per informarsi

(1) Per le impressioni suscitate dalle dichiarazioni di Cairoli cfr. nn. 19, 20, 25 e 34.
(2) Cfr. nn. 17 e 18.

verso l'Estero la di Lei azione politica. In assenza del Conte Andrassy, che trovasi tuttora nelle sue terre in Ungheria, mi recai oggi dal Barone Orczy per comunicargli lo scioglimento avvenuto della breve crisi Ministeriale testé verificatasi. Al tempo stesso non mancai di svolgergli approssimativamente le idee contenute nel secondo dei precitati telegrammi, insistendo sul buon volere, per me non dubbio, che il R. Governo nutre di veder conservate ed anzi rafforzate le buone relazioni esistenti fra i due Stati.

S. E. ringraziavami della mia comunicazione, e dissemi corrispondere essa a quanto il giorno prima il Barone di Haymerle già aveva riferito telegraficamente al Conte Andrassy.

20.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1517. *Parigi, 29 ottobre 1878, ore 14 (per. ore 15,35).*

Hier au soir seulement j'ai pu voir Waddington à qu ije me suis fait devoir de répéter déclarations de V. E. contenues dans votre télégramme d'avant hier (1). Waddington m'a chargé d'en remercier V. E. et de lui en témoigner sa satisfaction. Il a même ajouté d'avoir lu votre discours à Pavie et d'en être fort content pour tout ce qui se rapporte à la politique extérieure.

21.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1518. *Berlino, 29 ottobre 1878, ore 15,55 (per. ore 18).*

Secrétaire d'Etat ayant été souffrant je n'ai pu l'entretenir qu'aujourd'hui du contenu de votre télégramme du 25 courant (2). Bülow m'a dit que tenant compte des circonstances exceptionnelles que l'Egypte traverse actuellement, le Cabinet prussien croyait plus opportun de s'abstenir pour le moment de toute démarche officielle. Il voulait ménager bonnes intentions et bon vouloir du Gouvernement égyptien. Il lui avait cependant déjà laissé entendre confidentiellement qu'il entendait maintenir ses demandes.

22.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 712. *Roma, 29 ottobre 1878, ore 18,15.*

Le marquis de Noailles m'a communiqué une dépêche de son Gouvernement contenant l'historique de la négociation rélative à la formation du nouveau

(1) Cfr. n. 17.
(2) Cfr. n. 12.

Cabinet egyptien. Cette pièce, où il n'y a point mention de notre demande, est cependant conçue de façon à laisser comprendre que celle-ci n'est pas considérée par la France comme pouvant être admise. Nous ne saurions assez regretter de voir le Cabinet français persister à ne pas tenir compte des considérations qui devraient, dans son propre intérêt, lui suggérer d'appuyer nos aspirations légitimes. Ce n'est pas exact de dire que la présence exclusive d'un ministre français et d'un anglais dans le Cabinet égyptien n'est, au fond, que la continuation du *statu quo*. Tout le monde sait que les deux contrôleurs, le français et l'anglais, n'ont exercé dans le régime actuel qu'une autorité nominale et que la garantie vraie des créanciers du Vice Roi consistait dans la Caisse de la dette publique. Cette institution, la seule où l'élément italien est représenté par un fonctionnaire distingué, M. Baravelli, disparaîtrait de fait, sinon de droit, dans le nouveau régime. L'opinion publique et Italie verrait, donc, avec raison, dans un insuccès de nos démarches, une modification, à notre désavantage, des conditions respectives d'influence en Egypte. Nous nous trouverions forcés, bien malgré nous et en dehors de tout esprit de susceptibilité, à régler notre politique, dans les questions méditérranéennes, d'après des intérêts et des vues qui pourraient ne plus se trouver entièrement identiques à ceux de la France. Je prie V. E. d'attirer sur ces considérations toute l'attention de M. Waddington.

23.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 713. *Roma, 29 ottobre 1878, ore 22,30.*

Le président du conseil me charge de remercier vivement, en son nom, V. E. d'avoir bien voulu rentrer à Londres où sa présence seule peut encore nous épargner, dans la question égyptienne un échec dont les conséquences seraient des plus fâcheuses. Le chargé d'affaires britannique m'a fait connaître le contenu d'une dépêche qui lui est arrivée par la poste de hier, et résumant l'historique de la création d'un nouveau Cabinet égiptien. Cette pièce, dans laquelle il n'est point fait mention de notre demande, est cependant conçue de façon à laisser comprendre que pour l'Angleterre la question du nouveau Cabinet égyptien est désormais épuisée. La constitution du Cabinet égyptien est annoncée comme un fait accompli et Salisbury tient à ce qu'on sache bien que le Cabinet britannique n'a pas pris une part directe dans la négociation. Nour comprenons bien, cela étant, toute la difficulté d'obtenir que Salisbury consente à sortir de la réserve qu'il déclare avoir voulu observer jusqu'ici. Mais la question a pris chez nous des proportions telles que nous devons prier V. E. de vouloir bien user de toute son influence afin que lord Salisbury se décide au moins à réitérer, auprès de Nubar, la déclaration qu'il avait faite spontanément à V. E., c'est à dire qu'il verrait avec plaisir la présence,

dans le Cabinet égyptien, d'un fonctionnaire italien. On dit que la combinaison projétée par M. Rivers-Wilson d'accord avec Nubar n'est que la continuation du *statu quo*. Ceci n'est pas exact. Une fois le nouveau Cabinet institué la Caisse de la dette pubblique, le seule grande institution dans laquelle l'élément italien est représenté en Egypte, disparaitrait de fait sinon de droit. L'opinion publique en Italie verrait, donc, avec raison, dans l'insuccès de nos démarches. une modification à notre désavantage, des conditions d'influence respective en Egypte, ce qui nous forcerait, bien malgré nous, et en dehors de tout esprit de susceptibilité de régler notre politique, dans les questions méditerranéennes, d'après des vues et des intérêts qui pourraient ne plus coïncider avec ceux de l'Angleterre. Je prie V. E. d'attirer l'attention de lord Salisbury sur ces considérations dont la valeur au point de vue des intérêts britanniques eux-mêmes, ne saurait lui échapper.

24.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, A VIENNA, DI ROBILANT, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A PIETROBURGO, COLLOBIANO, AD ATENE, PANSA, E A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA (1)

T. 715. *Roma, 29 ottobre 1878, ore 23,55.*

Le Cabinet français considérant que le moment est venu pour l'Europe d'exercer sa médiation, d'après le traité de Berlin, entre la Turquie ed la Grèce propose aux grandes Puissances d'adresser à la Porte une communication identique et simultanée exprimant le désir qu'elle veuille bien adhérer en principe à une rectification des frontières et nommer des commissaires pour l'étude du tracé. Le marquis de Noailles avait instruction de faire appel tout spécial à l'Italie, celle-ci ayant pris avec la France l'initiative de la combinaison concernant la rectification de la frontière hellénique qui a été adoptée par le congrès. J'ai répondu que le Gouvernement du Roi n'hésitait pas à accepter cette proposition, et que nous attendrions, quant à la forme de la démarche, les communications ultérieures du Gouvernement français.

(Solo alle 4 ambasciate): Je vous prie de me dire quel accueil a été fait à la proposition française par le Cabinet auprès duquel vous êtes accrédité (2).

(Solo alle 2 legazioni): Ceci est pour votre information personnelle.

---

(1) Analogo telegramma venne spedito in pari data a Parigi, col. n. 714.
(2) Per le risposte cfr. nn. 36, 38, 45 e 52.

25.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2181. *Berlino, 29 ottobre 1878 (per. il 1° novembre).*

Stante l'assenza di S. E. il Signor Conte de Launay, mi spetta l'onore di ringraziare l'E. V. dei due telegrammi (1) coi quali si compiacque, il 27 corrente, di annunziare che il Re nostro Augusto Sovrano si era degnato di affidarLe il portafoglio degli Affari Esteri.

Questo Segretario di Stato, indisposto da parecchi giorni, consentì a ricevermi stamane in casa sua perché potessi comunicargli il contenuto dei detti telegrammi.

Il Signor di Bülow ne ascoltò la lettura con molta attenzione, e non nascose la soddisfazione che ne provava. Il Gabinetto di Berlino, disse egli, era stato in grado per atti precedenti di apprezzare la politica cui si ispirava V. E. e ne aveva attinto un sentimento di vera fiducia. Il telegramma del quale io aveva dato ora lettura, confermava pienamente un simile sentimento. Il Signor di Bülow desiderava che io ne facessi pervenire a V. E. l'assicurazione, insieme ai suoi ringraziamenti per la cortese comunicazione. Egli aggiungeva che qui si era sempre pienamente apprezzata la saviezza politica del Governo del Re Umberto, e la parte avuta da esso nel Congresso di Berlino.

S. E. il Conte de Launay deve giungere quanto prima e mi farò un premuroso dovere di rimettergli i due telegrammi di V. E.

26.

IL REGGENTE IL CONSOLATO GENERALE A TRIESTE, MAGLIANO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. S. N. *Trieste, 29 ottobre 1878 (per il 1° novembre).*

Nel pomeriggio di Domenica 27 corrente in Dolina, villaggio distante pochi chilometri da Trieste ebbe luogo un meeting (Tabor) promosso dall'Associazione slovena « Edinost ».

A quell'adunanza composta per la maggior parte di Contadini del territorio di Trieste, intervennero in discreto numero degli Sloveni del Goriziano e di varie parti dell'Istria.

Informazioni, che ritengo esatte, fanno ascendere il numero degli intervenuti a tre o quattro mila. Siccome l'E. V. potrà scorgere dalle differenti relazioni pubblicate dai Giornali *Adria, Il Cittadino* e l'*Indipendente* che qui compiego, nelle sfere Governative vuolsi esagerare l'importanza di questa dimostrazione anti italiana, mentre dal partito dell'opposizione pretendesi invece di ridurla, oltre al vero, a proporzioni insignificanti, negandone ogni valore.

---

(1) Cfr. nn. 17 e 18.

Il tenore delle risoluzioni discusse od adottate e sopratutto il votato indirizzo all'Imperatore senza bisogno di commenti, rivelano, come e da chi, per quali cause e circostanze, e con quali intendimenti sia stata provocata, favorita e magnificata siffatta dimostrazione.

Dopo annunziato il Tabor già da parecchi giorni prima che avesse avuto luogo, si era sparsa la voce, che gli intervenuti a quella riunione ritornando alle loro case sarebbero passati per Trieste per fare anche in città delle dimostrazioni nello stesso senso.

Ciò però non si verificò, in dipendenza forse delle misure preventive prese dalle Autorità locali, le quali dovevano temere non senza fondamento la possibilità di sanguinosi conflitti.

Effettivamente non si ebbero a lamentare gravi disordini. Solo alcuni gruppi isolati di contadini avvinazzati tanto domenica quanto ieri, percorsero la città sino a notte avanzata gridando « Viva l'Austria » « Viva Radescki » « Viva l'Imperatore ».

S'intese anche qualche grido di *m...a agli italiani*. Qualcheduno dei più ostinati fra quei perturbatori della quiete notturna venne arrestato.

Mentre scrivo, alcuni RR. sudditi venditori ambulanti di frutta sono venuti a narrarmi in via di lagnanza, che nelle sere di domenica e di lunedì sarebbero stati malmenati ed ingiuriati da una piccola turba di contadini slavi in apparente stato di ubbriachezza. Io li ho consigliati a presentare i loro reclami alla I. R. Direzione di Polizia.

27.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, A BELGIRATE (1)

T. 17. *Roma, 30 ottobre 1878, ore 11.*

Farini telegrafa quanto segue:

« Secondo la mia previsione Gambetta veduto or ora, premesso aver egli ricevuto la prova non essere esatte le cose riferiteci da Londra, ha soggiunto: " noi nella quistione egiziana non abbiamo presa iniziativa, né vogliamo prenderne. Abbiamo aspettato che altri venisse a noi. E così ora non ci opponiamo che altri entri. Se il Governo egiziano ci domanderà la nostra opinione sull'ammissione dell'Italia, noi non solleveremo obbiezioni, ma non intendiamo prendere iniziativa di tale dichiarazione al Cairo. Voi pertanto dovete agire altrove. Però ha soggiunto come amichevole consiglio personale ritenere egli essere troppo tardi ogni nostra insistenza: meglio pertanto desistere dalla domanda di un Ministero e con nostro maggiore utile pratico chiedere piuttosto che alcuni nostri funzionari sian chiamati a far parte della nuova organizzazione. Ha detto non aver egli nessuna fiducia nella riuscita della combinazione anglo-francese, e ancora per questo doversi la Francia tenere nel massimo riserbo per non impegnarsi al di là dello scopo preciso prefissosi — quello cioè

(1) Da Carte Cairoli.

della tutela d'interessi privati. Parto stasera. Telegrafami giovedì prossimo Torino Albergo Europa, come potrò vederti. Firmato Octavi ».

Dopo questo telegramma di Farini a me sembra che dobbiamo aspettare risultato ultimo tentativo di Menabrea, non che risposta definitiva del Cairo, e intanto studiare fin d'ora il da farsi nel caso pur troppo probabile di insuccesso. Forse il consiglio di Gambetta è buono nel senso che, senza domanda da parte nostra, si potrebbe far venire *adroitement* dall'Egitto stesso l'offerta spontanea di una posizione, che appaghi l'amor proprio nazionale ed appaia come guarentigia sufficiente dei nostri interessi. Questo è naturalmente partito estremo. Però se V. E. consente in tale concetto, si potrebbe sentire fin d'ora l'opinione di De Martino sulle combinazioni possibili in quest'ordine di idee.

28.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 716. *Roma, 30 ottobre 1878, ore 17,35.*

Dans une conversation que le général Menabrea a eue avec Salisbury (1) celui-ci a dit qu'il avait vu M. Wilson avant son départ pour l'Egypte, et lui avait exprimé son désir de voir l'Italie satisfaite dans la nouvelle combinaison ministérielle. M. Wilson, de son côté, bien loin de s'y montrer contraire, s'était exprimé en termes bienveillants pour l'Italie, sans pourtant promettre son concours. Salisbury, tout en déclarant de ne pas pouvoir se départir de la règle que le Cabinet anglais s'était imposée de laisser liberté entière au Gouvernement du Vice Roi, a cependant ajouté qu'il ne manquerait pas de manifester, dans les limites du possible, sa sympathie pour notre juste démarche. En présence de ces déclarations de lord Salisbury il est évident que c'est exclusivement sur le Gouvernement du Vice Roi que retomberait responsabilité d'un refus dont nous ne saurions nous mêmes prévoir toutes les conséquences. Veuillez renouveler auprès du Vice Roi et de Nubar vos démarches tenant un langage ferme et leur faisant comprendre que notre attitude future vis-à-vis de l'Egypte va forcément dépendre de la décision qui sera faite au Caire. J'attends réponse (2) avec grande impatience.

29.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 657. *Roma, 30 ottobre 1878.*

L'Ambasciatore d'Austria è venuto a più riprese, in questi ultimi giorni a intrattenermi del progetto che secondo notizie pervenute a Vienna sarebbesi

(1) Cfr. n. 30 il cui contenuto era stato riassunto nel t. 1521/162 del 29 ottobre, non pubblicato.
(2) Cfr. n. 31.

concepito a Belgrado, di seguire cioè l'esempio della Rumenia, ove il Principe regnante ha assunto per sé, consenzienti oramai, per quanto consta, le varie Potenze, il titolo di Altezza Reale. Il Gabinetto Austro-Ungarico opina che il Principe Milano non appartenendo ad alcuna casa sovrana di Europa, la divisata innovazione potrebbe suscitare spiacevoli questioni di etichetta e provocare incidenti che giova, possibilmente, d'evitare.

Nel suo ultimo colloquio poi, il Barone Haymerle affermando che tutti i Gabinetti sono concordi nel pensiero manifestato a questo riguardo dal Gabinetto di Vienna, ha insistito perché anche il Governo del Re faccia conoscere a Belgrado, in quel modo che gli paja più opportuno, come sia desiderabile che si rinunci a tradurre in atto il supposto disegno.

L'eventualità additataci dal Gabinetto di Vienna ci veniva pure riferita, nei recenti rapporti suoi, dal R. Agente e Console Generale in Belgrado. Ond'è che, qualora sia certa, secondoché sostiene il Barone d'Haymerle, la opposizione delle altre Grandi Potenze e non dell'Austria sola sarebbe senza dubbio rendere amichevole servizio alla Serbia ponendola in avvertenza della ripulsa cui probabilmente si esporrebbe. D'altra parte però premendomi che a benevolo consiglio non si abbia ad attribuire diverso carattere, mi parve preferibile di rivolgermi, per questo oggetto, anziché al Conte Joannini, alla E. V. Apparirebbe così in forma non dubbia che non trattasi già, per quanto ci concerne, di vera e propria opposizione, sibbene di convincimento che la Serbia male provvederebbe ai suoi interessi persistendo in un progetto che a Vienna e altrove solleverebbe viva ripugnanza. Secondo il nostro pensiero, dovrebbe l'E. V., avendone il modo, accertarsi anzitutto, presso i colleghi suoi, della esattezza di ciò che costì si asserisce circa le disposizioni dei varii Gabinetti nella presente questione; dopo di che V. E. potrebbe procurarsi la occasione propizia per rivolgere verbalmente all'Agente di Serbia in codesta capitale un consiglio dettato manifestamente dalla sincera simpatia che noi professiamo per il Principato.

Mi sarà grato di ricevere a suo tempo dalla E. V. notizia di ciò che Ella sarà per fare in conformità di questo mio dispaccio (1).

30.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 926/150. *Londra, 30 ottobre 1878 (per. il 3 novembre).*

A conferma del mio telegramma n. 162, in data di jeri (2), ho l'onore di ragguagliare succintamente l'E. V. della conversazione che io ebbi nel medesimo giorno col Marchese di Salisbury intorno alla ammissione di un membro Italiano nella composizione del nuovo Ministero Egiziano.

---

(1) Copia di questo dispaccio venne inviata in pari data a Joannini con d. 140. Per le risposte cfr. nn. 46 e 72.
(2) Non pubblicato.

Io riandai anzitutto col Nobile Lord sui precedenti colloqui che io aveva avuto con lui in proposito, ed in seguito ai quali egli, dopo di aver dichiarato che non aveva mai fatto opposizione alcuna a che un Italiano fosse chiamato a far parte di quel Ministero, dava all'Agente Britannico in Egitto l'ordine di astenersi dal contrastare in nessun modo una simile scelta, ed esternava il proprio desiderio che fosse soddisfatta la legittima aspirazione dell'Italia.

Dopo di avere ricordato questi fatti, partecipai al Marchese di Salisbury la notizia ripetutami da cotesto Ministero col suo telegramma del 25 corrente (1) che cioè il Signor Rivers Wilson, Ministro designato delle Finanze in Egitto, avesse telegrafato a Nubar Pacha ed al Khedive, pregandoli di assolutamente opporsi a che un Italiano facesse parte del Gabinetto.

Il Nobile Lord si mostrò meravigliato di una tale notizia, che credeva del tutto insussistente; anzi egli mi disse che avendo avuto un colloquio col Signor Wilson prima che questo partisse per l'Egitto, ed avendogli parlato della opportunità di affidare uno dei portafogli ad un Italiano, il Signor Wilson si mostrava propenso, anziché contrario, ad un tale divisamento, e disse che vi avrebbe riflettuto, ma che però non poteva dare alcuna assicurazione in proposito. Il Marchese di Salisbury dividendo il parere già da me manifestato a cotesto Ministero circa la pretesa opposizione del Signor Wilson, inclinava a credere che questa fosse una astuzia Egiziana inventata per sottrarsi ai nostri reclami.

Io credei opportuno di accennare al Marchese di Salisbury la conversazione che ebbi a Parigi col Signor Waddington, e della quale io resi conto a cotesto Ministero col mio rapporto dei 17 ottobre, spedito da Parigi (2). e gli dissi come il Signor Waddington lo ritenesse contrario a che il portafoglio della giustizia in Egitto fosse affidato ad un Italiano; ma il nobile Lord si mostrò sorpreso di questa asserzione del Signor Waddington, e mi asseverò che egli non mai aveva espresso opinione consimile.

Partecipai ugualmente al Marchese di Salisbury le informazioni che io aveva raccolte nella conversazione del Signor Waddington, e da altra fonte, le quali furono poscia confermate da alcuni periodici, circa l'intromissione dei Signori Göschen e Joubert da una parte, e del Barone Rotschild dall'altra, nella costituzione del nuovo Ministero Egiziano, della quale circostanza ragguagliai cotesto Ministero col mio secondo rapporto spedito da Parigi in data del 18 corrente (3). Notai come da questi fatti risultasse che il Signor Rotschild, avendo messo la condizione della nomina dei due Ministri, l'uno Inglese e l'altro Francese nel nuovo Gabinetto Egizio, prima di somministrare a quel Governo i fondi occorrenti pel pagamento dei cuponi scadenti del debito Egizio, quei due Ministri avessero in conseguenza per principale ufficio quello di assicurare il pagamento della rendita, e perciò di tutelare gli interessi dei latori dei titoli del debito Egizio.

Ciò essendo, io feci osservare al Nobile Lord come mi risultasse che oltre questa classe di creditori, ve ne fosse un'altra, egualmente degna di riguardo,

---

(1) Cfr. n. 14.
(2) Cfr. n. 1.
(3) Cfr. n. 5.

che verrebbe probabilmente sagrificata alle esigenze dei primi, ed era quella dei creditori ordinarii del Khedive, in massima parte Italiani, i quali benché avessero in loro favore delle sentenze di tribunali, non erano pagati perché le sentenze non erano eseguite. Per cui giustizia voleva che i diritti di questi creditori fossero messi in salvo mediante la presenza nel Ministero di un altro membro Europeo che li tutelasse.

Ho attinto queste ultime informazioni da una corrispondenza di Alessandria d'Egitto, testé pubblicata in un giornale italiano, ordinariamente bene informato.

Il Marchese di Salisbury mi rispose che gran parte di queste circostanze e specialmente quella relativa all'intervento del Signor Rotschild nella costituzione del Ministero del Khedive gli erano affatto nuove, che la qualità anzi accennata dei creditori Italiani dava un nuovo aspetto alla nostra questione, e che si scorgeva come l'Italia nel chiedere di essere rappresentata nel Ministero non fosse semplicemente spinta da un sentimento di amor proprio, ma bensì inoltre dal legittimo desiderio di tutelare interessi e diritti positivi dei suoi nazionali.

Egli riconosceva in conseguenza la legittimità delle nostre pretese. Colsi questa opportunità per fare nuovamente appello alla benevolenza di Lord Salisbury perché non solo non osteggiasse, ma che anzi appoggiasse in Egitto i nostri reclami. Non tralasciai neppure di fargli osservare che l'Inghilterra aveva tutto interesse a che avessimo soddisfazione in questa contingenza, imperocché i nostri principi economici e politici non essendo dissimili dai suoi, essa troverebbe nell'elemento Italiano che s'introducesse nel Ministero Egizio un moderatore, naturalmente più propenso verso di lei che in un altro senso, mentre l'Italia saprebbe mostrare di essere grata dell'appoggio avuto in questa circostanza dal Governo Britannico.

Egli mi rispose che non poteva dipartirsi dalla linea di condotta prefissa dal Gabinetto Britannico nella questione Egizia, da quella cioè di lasciare a quel Governo una intiera libertà nell'ordinamento della sua amministrazione, e di non immischiarsi in alcun modo, per cui, nella stessa maniera che non aveva propugnato la nomina del Signor Wilson non poteva suggerire la nomina di un altro Ministro Europeo; ma che, ciò nonostante, la causa dell'Italia aveva tutte le sue simpatie, e che non avrebbe tralasciato di prestarvi all'occorrenza il suo concorso, però nei limiti di azione che gli erano imposti.

Io credo che con questa ultima conversazione sia esaurita la difesa del nostro reclamo presso il Gabinetto Inglese, e che l'insistere per ora ulteriormente presso di esso non varrebbe a migliorare la nostra situazione.

Dopo questo colloquio e gli altri che io ebbi col Marchese di Salisbury e col Signor Waddington svaniscono molti errori propalati con arte intorno alle intenzioni di quei Ministri, e specialmente su quelle di Lord Salisbury, le quali furono ognora benevole a nostro riguardo.

Si scorge che l'attuale ordinamento Ministeriale Egiziano è il frutto di una combinazione bancaria di speculatori aventi per principale scopo, mediante una migliore amministrazione Finanziaria, quello di mettere in salvo i loro fondi ed i titoli del debito Egiziano, poco curandosi degli interessi degli altri. Gli artefici di questa combinazione sono gli stessi uomini che determinarono

la caduta dello Scialoja, di rimpianta memoria, ai quali si è ora aggiunto Nubar Pacha, il quale sembra fare con essi causa comune, gli inganni coi quali si è tentato di paralizzare l'azione dell'Italia furono fomentati principalmente in Egitto. Ora che la verità si è fatta palese, giacché le asserzioni di un uomo come Lord Salisbury non possono essere messe in dubbio, è in Egitto, lo ripeto, che bisogna agire, come lo accennai più volte nei miei precedenti rapporti; è là che bisogna far sentire che ove non si desse ascolto ai legittimi reclami dell'Italia, essa unitamente alle altre nazioni che si trovano in condizioni analoghe rispetto al Governo Egiziano, possono creare delle difficoltà tali da rendere molto aspro il compito del Ministero creato per il maggior benefizio della ditta Göschen, Joubert e C.

31.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1526. *Cairo, 31 ottobre 1878, ore 12,10*
(per. ore 13,20).

Avec votre télégramme de hier (1) j'ai obtenu résultat assez important.

Nubar prie V. E. de ne pas retenir comme définitive sa réponse et de lui permettre d'attendre au moins l'arrivée de son collègue de Blignières, parti hier de Paris, pour répondre sur question si importante, et ne pas prendre lui seul responsabilité. Il n'a pu cacher son étonnement du langage de Salisbury et de Wilson. Il m'a donné preuve opposition venait de ce dernier. Nous ne pouvons pas douter, je crois, intention du Gouvernement français et de Rivers-Wilson, ainsi que V. E. juge si je dois accepter prière de Nubar pacha (2).

32.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 719. *Roma, 31 ottobre 1878, ore 15.*

Merci de votre télégramme (3). J'apprécie résultat obtenu. Je télégraphie immédiatement à Paris et à Londres (4) afin ques les agents français et anglais, M. de Blignières surtout, tiennent un langage favorable à notre demande. Veuillez travailler vous même en ce sens. En attendant dites à Nubar que nous attendrons avec confiance sa réponse définitive.

---

(1) Cfr. n. 28.
(2) Per la risposta cfr. n. 32.
(3) Cfr. n. 31.
(4) Cfr. t. 718 e t. 720, pari data non pubblicati.

33.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1528. *Parigi, 31 ottobre 1878, ore 15,25*
(per. ore 17,05).

Waddington m'a dit, relativement à question de Grèce, que la réponse de l'Angleterre n'est pas encore connue, mais il espère qu'elle sera favorable. Bismarck s'est chargé de tâcher d'obtenir l'adhésion de la Russie et de l'Autriche, Waddington me tiendra au courant.

34.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 933. *Londra, 31 ottobre 1878*
(per. il 4 novembre).

Ho l'onore d'accusare ricevuta all'E. V. del suo Dispaccio, in data del 27 corrente, Seria Politica s.n. (1), col quale Ella mi ha partecipato che S. M. il Re s'è compiaciuto di affidarle, in questo stesso giorno, il Portafoglio degli Affari Esteri.

Essendomi recato a premura di comunicare verbalmente tale informazione al Marchese di Salisbury (oltre alla partecipazione per iscritto che ho indirizzato al Foreign Office), e di fargli noto, nello stesso tempo che la crisi parziale che ha avuto luogo in Italia, non alterava la politica estera del Gabinetto presieduto dall'E. V., il nobile Lord, che apprezza altamente il nobile carattere e la lealtà di V. E., accolse col massimo favore questa mia comunicazione ed espresse i migliori sentimenti in riguardo all'E. V.

In quanto a me, Ella può fare assegnamento sul mio più attivo e sincero concorso, intieramente dedito al bene del servizio del Re e dell'Italia.

35.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1531. *Bucarest, 1° novembre 1878, ore 16*
(per. ore 16,55).

En me communiquant que le Gouvernement roumain désire nommer M. Rosetti envoyé etc. etc. de Roumanie à Rome, ministre des affaires étrangères prie V. E. de vouloir bien me télégraphier si le Gouvernement du Roi adhère à cette nomination (2).

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 18.
(2) Per la risposta cfr. n. 44.

M. Rosetti était dernièrement président de la Chambre des députés et remplit maintenant les fonctions de ministre de l'Intérieur. Il se rendrait à Rome dans 8 jours.

36.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2183. *Berlino, 1° novembre 1878 (per. il 4).*

Il telegramma relativo alla mediazione in prò della Grecia (1) mi pervenne ieri l'altro. Siccome però S. E. il Signor di Bülow è tuttora indisposto e non si reca al Ministero, egli non poté ricevermi che ieri sul tardi. Mi affrettai a telegrafare il risultato del nostro colloquio (2).

Stando all'esperienza fatta dacché la circolare tedesca del 2 settembre ultimo ebbe quel risultato negativo che è noto a V. E., bisognava aspettarsi che il Gabinetto di Berlino, senza declinare l'attuale proposta della Francia, avrebbe risposto che, qualora tutte le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino si fossero messe d'accordo per aderirvi, esso vi si sarebbe ugualmente da parte sua associato. Potei però convincermi tosto che in questa circostanza la condotta del Governo tedesco era improntata di un carattere ben diverso.

Il Segretario di Stato, al quale esposi gl'intendimenti del R. Governo, incominciò dal pregarmi di ringraziare V. E. della fiducia dimostratagli mediante tale comunicazione. L'Ambasciatore di Francia, Conte di St. Vallier, gli avea già fatta, diss'egli, la proposta riferita nel telegramma pervenutomi. Il Signor di Bülow gli avea risposto che prenderebbe tosto in proposito gli ordini del Principe Imperiale. Egli però conosceva abbastanza le disposizioni del suo Governo per poter assicurare sin d'ora il Signor di St. Vallier che il Gabinetto di Berlino avrebbe aderito molto volentieri alla proposta in discorso, sperandone un buon risultato.

E passando a discorrere con me confidenzialmente dell'argomento, il Signor di Bülow aggiungeva che il Governo tedesco, dopo di avere invitato esso stesso le altre Potenze ad esigere che la Porta adempisse i suoi obblighi, non poteva mostrarsi indifferente alla esecuzione di una clausola del Trattato di Berlino. Pur augurando alla Porta di trarsi col minor danno possibile dalla difficilissima sua posizione, era vivo nel Gabinetto di Berlino il desiderio di vedere esauditi i voti della Grecia che il Congresso aveva approvati. Si nutrivano qui sincere simpatie per la Grecia.

Rispondendo poi a qualche timore da me espresso, il Segretario di Stato manifestava qualche fiducia che la mediazione suggerita dalla Francia non sarebbe per incontrare serie obiezioni dalla parte di altre Potenze. Era questo pertanto un suo modo di vedere personale, fondato sulla accortezza e sulla moderazione di cui faceva prova il Signor Waddington nel suo modo di agire in questa circostanza.

---

(1) Cfr. n. 24.
(2) Cfr. t. 1529 del 31 ottobre, non pubblicato.

Il giorno stesso il Signor di Bülow ebbe più tardi un altro colloquio col Conte di St. Vallier, e, a seconda di quanto mi venne riferito, gli promise che il Governo tedesco avrebbe anche appoggiata la proposta francese presso altre Potenze.

Questo affare della mediazione mi sembrerebbe quindi incamminato in modo soddisfacente per il R. Governo, che insieme alla Francia si fece nel seno del Congresso propugnatore degli interessi della Grecia. Rimane a veder se tutte le altre Potenze si dimostreranno ugualmente favorevoli. Il Segretario di Stato tedesco accennò a tal dubbio con l'Ambasciatore di Francia, il quale stima che si eviterà probabilmente ogni opposizione, dell'Inghilterra specialmente, tenendosi sulle prime a termini generali, senza esigere a priori che tale o tal altro territorio debba essere compreso nel nuovo confine del Regno Ellenico. E se per tal modo si riesce ad un accomodamento, sarà difficile alla Porta il persistere nel rifiutare assolutamente ogni transazione.

37.

L'INCARICATO D'AFFARI A BERLINO, TOSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2184. *Berlino, 1° novembre 1878 (per. il 4).*

Da qualche tempo vanno aumentando le voci di probabili conflitti in Oriente, e la pubblica opinione, vedendo in grande parte non eseguito il trattato di Berlino, propende a temere vicino lo scoppio di nuova guerra. Siffatti timori sono giornalmente avvalorati dalle notizie di movimenti di truppe e di flotte, d'insurrezioni e di ripetuti massacri.

La stampa tedesca se ne preoccupa essa pure. Però fu osservato qui il giudizio svolto di recente da fogli autorevoli sullo stato attuale delle cose. Esso consiste nel dimostrare che, la non esecuzione del trattato e l'urto di tante aspirazioni forniscono bensì le apparenze di facili conflitti, ma che questi non potranno verificarsi per le difficoltà con le quali ognuna delle Potenze si trova per conto proprio alle prese, difficoltà le quali sono tali da paralizzarle per lungo tempo.

Nella conversazione di ieri, stimai opportuno di discorrerne con il Segretario di Stato Tedesco, nell'intento di conoscere quale era in proposito il suo modo di vedere.

Il Signor di Bülow confessò che in Oriente i guai erano molti e serii. In varie provincie sarà molto difficile di ristabilire il buon ordine; in talune non vi si riuscirà forse mai. Vi sono delle popolazioni che hanno sentito l'odore del sangue e che non si possono più tenere in freno. Però, soggiungeva egli, il campo di battaglia fra le Potenze era stato debitamente chiuso mediante il trattato di Berlino. A Suo parere, non vi era per ora assolutamente da temere nuove guerre.

Mi parve utile di accennare a siffatta opinione nel telegramma che ebbi ieri l'onore di spedire a V. E. (1).

---

(1) Cfr. n. 36, nota 2.

38.

L'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 257. *Pietroburgo, 1° novembre 1878 (per. il 7).*

Il 29 ottobre ultimo l'Incaricato d'Affari di Francia comunicava al Ministero Imperiale degli Affari Esteri la circolare del Governo Francese relativa alla proposta della mediazione Europea per ottenere dalla Porta l'esecuzione del voto emesso dal Congresso di Berlino circa alla rettificazione delle frontiere della Grecia.

Il sunto di detto documento venne trasmesso per telegrafo a S. E. il Signor de Giers a Livadia, il quale fece rispondere al Conte Vielcastel che il Governo Russo, conscio della necessità di indurre la Porta ad eseguire quanto si era convenuto a Berlino circa alla rettificazione della frontiera greca, aderiva con premura alla proposta del Governo Francese.

Il Signor Giers si riservava, però, di esprimere sua opinione, relativamente al modo di procedere, quando gli sarebbe pervenuto il testo della Circolare Francese.

Ebbi contezza della risposta del Signor Giers dal Barone Osten Sacken e ne informai l'E. V. col mio telegramma di ieri (1).

Non mancherò di tenere esattamente informata V. E. di quanto concerne questa questione.

39.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1539. *Parigi, 2 novembre 1878, ore 17,15 (per. ore 18,40).*

Waddington se retranche dans ses dernières déclarations, et ne fait pas d'objection si Nubar pacha accepte un italien dans son Ministère, mais il ne fera aucune démarche en faveur d'un candidat italien.

Les instructions qu'il a donné à l'agent français au Caire sont dans ce sens. Il a promis de les répéter également a M. Blignières qui quittera Paris le 6 du mois courant.

Voilà ce que Waddington dit officiellement. Il est à craindre qu'il fera secrètement de son mieux pour que Nubar refuse un italien.

---

(1) T. 1530 del 1° novembre, ore 0,05, non pubblicato.

40.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1540/165. *Londra, 2 novembre 1878, ore 19,41 (per. ore 23,45).*

Salisbury à qui j'avais écrit pour avoir un document me répond qu'il est indisposé à la campagne et que certainement il ne sera pas à Londres avant mardi prochain. En attendant il m'engage à voir lord Tenterden qui étant au courant de toutes les affaires pouvait me donner les explications que je demandais. Afin de ne pas retarder la nouvelle démarche que V. E. voulait que je fisse au sujet des affaires de l'Egypte (1), et comme il me semble comprendre par la lettre du noble lord qu'il ne désire pas pour le moment revenir avec moi sur cette question, je me suis rendu aujourd'hui chez lord Tenterden à qui j'ai répété les considérations que j'avais déjà exposées à Salisbury et dont j'ai rendu compte au Ministère par mes précédents rapports et télégrammes. J'ai de plus ajouté que, comme une agitation existe parmi les sujets italiens qui ont des intérêts en Egypte, et qui voyent avec anxiété que ces mêmes intérêts ne sont pas représentés dans la nouvelle administration, cette condition de choses peut donner lieu entre l'Italie et le Gouvernement égyptien à des complications qui risqueront même d'entraver les arrangements qui ont déterminé la formation de la nouvelle administration, et contrarier sous ce rapport, et bien malgré nous, les vues de l'Angleterre.

Par conséquent, à notre avis, la meilleure manière d'éviter ces difficultés serait d'introduire dans le Ministère égyptien un membre italien qui, par sa présence même, épargnerait à notre Gouvernement de devoir se mêler directement des affaires de ses nationaux qui auraient dans le ministre italien un défenseur de leurs droits légitimes. Il serait en outre une garantie contre les complications qui autrement pourraient nuire aux intérêts anglais et français qu'on aurait intérêt à sauvegarder. Par suite de ces considérations je priais lord Tenterden de s'interposer auprès de lord Salisbury afin que, sans prétendre qu'il sorte de la ligne de réserve qu'il s'est imposée, il veuille faire sentir à M. Wilson et à Nubar qu'il est de l'intérêt de tout le monde que l'Italie soit représentée dans le Ministère. Lord Tenterden était effectivement au courant de toute cette affaire. Il a été aujourd'hui avec moi plus expansif que de coutume. Il a dit reconnaître toute la justesse et l'opportunité de mes observations. Il m'a promis de les rapporter à Salisbury à qui j'ai prié de les recommander de nouveau. Il m'a dit que les anglais en Egypte avaient aussi des intérêts analogues aux notres. Lord Tenterden m'ayant parlé des portefeuilles disponibles en Egypte, je lui ai dit que celui de la Justice était le mieux indiqué pour un membre italien, qu'en tout cas il y avait aussi celui du Commerce et de la Navigation, y compris les Postes, qui pourrait lui être confié. M. Wilson qui était parti pour Paris pour se rendre in Egypte a du revenir pour l'emprunt Rotschild auquel concourt la maison de Londres, comme il résulte des deux lettres officielles

(1) Cfr. n. 32, nota 4.

publiées par le *Times* d'aujourd'hui (page 9) et que je signale à l'attention de V. E. Je ne pense pas devoir me rendre chez M. Wilson, mais j'ai prié lord Tenterden de ne pas perdre cette occasion de lui parler de nos affaires (1). Je considère toujours comme nécessaire l'envoi en Egypte d'un personnage important qui puisse exercer une action morale auprès des ministres anglais et français, aussi bien qu'auprès de Nubar. Si V. E. n'a pas d'autres ordres à me donner je fais compte de repartir mardi prochain pour Chambéry d'où je pense — ensuite — de me rendre à Rome pour avoir l'honneur de conférer avec V. E.

41.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 943/151. *Londra, 2 novembre 1878 (per. il 5).*

Il Foreign Office viene di pubblicare la corrispondenza relativa ai *procedimenti della Commissione internazionale mandata al distretto del Monte Rodope.*

I Russi che trovansi a Londra sono irritatissimi per questa pubblicazione, che tacciano di essere insidiosa, in quanto che il rapporto della commissione non essendo stato firmato dal rappresentante della Russia, i fatti che vi si riferiscono non possono essere accettati come veri. Ciò non è che un indizio del sentimento di ostilità che tuttora esiste fra le due nazioni, sentimento che sembra essersi reso più intenso dopo l'oltraggiante rifiuto dell'Emiro di Kabul di ricevere la missione Inglese.

La quistione dell'Afghanistan è in questo momento l'oggetto della massima preoccupazione del Gabinetto Inglese il quale nell'ultima riunione del Consiglio diede al Vice Re delle Indie i pieni poteri per agire secondo che lo richiede l'onore della Gran Brettagna e la sicurezza dell'Impero Indiano, invitandolo però a fare un ultimo tentativo verso l'Emiro, affinché questo dia le dovute soddisfazioni e porga garanzie per l'avvenire. Per dare un'idea dell'importanza che qui si attribuisce a questa questione, basta dire che esiste una sola edizione della carta dell'Afghanistan, tirata in Inghilterra a pochissimi esemplari; il Governo Inglese ha comprati non solo tutti gli esemplari di quella carta ma anche i rami ed i documenti che hanno servito alla di lei compilazione, affinché non potessero cadere in mani straniere. Intanto gli armamenti militari continuano colla più grande attività nelle Indie, e l'opinione pubblica in Inghilterra spinge il Ministero ad agire colla massima energia, lieta però se si potrà evitare la guerra in quella regione lontana d'Oriente, per potere riportare tutta l'attenzione del Governo sulle cose di Bulgaria, che sembrano complicarsi anziché appianarsi, dopo il Congresso di Berlino.

In questo frattempo si scorge che l'Inghilterra tenta di crearsi, se non delle alleanze, il che forse sarebbe difficile, ma delle relazioni amichevoli colle prin-

(1) Con t. 740 del 9 novembre, ore 17,50 Maffei comunicò a Menabrea: « Je ne vois pas d'inconvénient à ce que V. E. cherche à se procurer l'occasion d'un entretien avec M. Wilson sur l'affaire égyptienne ».

cipali potenze Europee, affinché, ove dovesse entrare in conflitto colla Russia, questa si trovasse sola di fronte alle forze Britanniche.

Ciò spiega la premura che ebbe il Gabinetto inglese, di lasciare che l'Austria s'impossessi della Bosnia e dell'Erzegovina e la sua arrendevolezza verso la Francia nella questione d'Egitto, ed in quelle altre che riguardano il Mediterraneo, purché però i proprii interessi Inglesi rimangano illesi. Ciò spiega ancora lo spirito di conciliazione che essa mostra colla Porta rispetto all'ordinamento della Turchia Asiatica, la quale però nel concetto degli Inglesi deve essere un nuovo campo di espansione per questa razza prolifica, forte, ricca ed intraprendente, mentre che vi si aprirà, mediante un sistema di ferrovie, una nuova linea di comunicazione rapida colle Indie.

Un'altra idea fa già capolino nelle menti Inglesi, ed è che convenga evitare la guerra colla Russia, la quale sembra poco curarsi del trattato di Berlino, e tenta di sostituirvi quello di S. Stefano: le si darebbe campo libero in Rumelia, lasciandola dibattersi coll'Austria, ma in compenso l'Inghilterra sotto pretesto di difendere la capitale Turca, prenderebbe possesso di Gallipoli e di Costantinopoli, le di cui fortificazioni si spingono con molta attività, sotto la vigilanza di Baker Pacha, il noto colonnello Inglese. In tal modo con Gallipoli e Costantinopoli nelle sue mani, da una parte, e colla protezione della Turchia Asiatica dall'altra, la Gran Brettagna rimarrebbe padrona della Navigazione del Mar Nero e del Commercio dell'Asia Minore.

Durante i pochi giorni, dacché sono ritornato in Londra ho sentito ragionare nel senso anzidetto alcune persone serie ed alto locate, molto a giorno dei pensieri che si maturano nelle regioni governative.

Si aspetta qualche rivelazione dal discorso che Lord Beaconsfield dovrebbe pronunziare nel banchetto del Lord Mayor, che avrà luogo il 9 corrente; ma resta ancora dubbio se egli potrà intervenirvi, imperocché lo si dice assai male in salute e ciò desta qualche apprensione nel partito di cui egli è capo, ed è senza dubbio il personaggio il più autorevole, quantunque gli si rimproveri di avere troppo presto proclamato il trionfo della sua politica, al ritorno da Berlino.

Ma comunque avvenga, il sistema non cambierà probabilmente.

Intanto, quantunque l'inglese non sia un popolo dottrinario, cioè che agisca dietro principii assoluti prestabiliti, ma attinga anzi le sue ispirazioni dalle circostanze e dal sentimento dei proprii interessi, puttostoché dalla Teoria, tuttavia si può scorgere molta connessità nella sua politica Estera, ed i fatti che sembrano meno importanti si riferiscono ad un sistema direttivo che li domina.

Un tale concetto, applicato alla politica attuale, dà la ragione di parecchi incidenti e fra gli altri della formazione di un Ministero Egiziano, nel quale l'Inghilterra lasciò che entrasse un membro Francese con larghe attribuzioni, senza che si stimasse d'introdurvi anche un italiano, abbenché sappia che nella Francia essa ha una rivale che le contrasta il predominio in Egitto, mentre nell'Italia, per cui dichiara ognora le sue simpatie, trova una potenza avente con essa conformità di principii politici ed economici che non le è rivale, ma che le può essere una utile amica.

42.

IL REGGENTE IL CONSOLATO GENERALE A TRIESTE, MAGLIANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. S.N. *Trieste, 2 novembre 1878 (per. il 6).*

In aggiunta alla comunicazione, che formò l'oggetto del mio rispettoso rapporto del 29 ottobre ora scorso (1), ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'unito numero del giornale *Il Cittadino,* il quale contiene sul Tabor di Dolina un articolo che mi sembra degno di nota.

Anche in Trieste, come già erasi ottenuto in Gorizia ed in diversi paesi dell'Istria, si voleva provocare qualche solenne protesta contro le manifestazioni del partito italiano.

Da questa Dieta Provinciale, in occasione dell'ultima sessione recentemente chiusa, pretendevasi un voto in tal senso. Ma non vi si trovò un terreno propizio; allorché il Dr. Wittmann un deputato della piccola frazione, cui si riduce il partito governativo, si accinse a parlare contro le accennate manifestazioni rilevando l'attaccamento di Trieste al nesso della Monarchia Austro-Ungarica le sue parole non trovarono una eco in mezzo a quell'assemblea, mentre invece colse plauso il deputato Dr. Consolo, che, non senza dar prova di coraggio, ricordò «i conculcati diritti storici di questo paese derivanti dall'atto di dedizione con cui Trieste, comune italiano, si era spontaneamente unita all'Austria per assicurare le proprie libertà».

Col Tabor di Dolina si ottenne dagli slavi della campagna ciò che non si poté avere dagli italiani della città. Nell'indirizzo votato in Dolina si dice: «...Mentre noi ci rallegriamo per l'acquisto di due bei paesi (Bosnia ed Erzegovina) un piccolo e mal suggerito partito di altra nazionalità s'argomenta di amareggiare questa nostra gioia compiendo fatti, che devono provocare la indignazione d'ogni cittadino leale ed onorato. Siccome i nostri cuori restano chiusi a tutte queste seduzioni e rispettive tendenze finali, ecc. ecc.».

E la relazione pubblicata dal locale giornale ufficiale conchiude. «*Fu per tal modo comprovato una volta di più come in questa provincia domini il sentimento di avita fedeltà al Monarca e di sincero attaccamento alla Monarchia e quale arduo compito si assumerebbe chi, basandosi a dati fallaci, volesse accingersi a dimostrare il contrario*». Per combattere e soffocare l'elemento italiano si accarezza e gli si eccita contro l'elemento slavo.

Ciò ha provocato un certo fermento fra questa popolazione, e vi ha chi teme la possibilità di gravi collisioni.

Io però ritengo per fermo, che i consigli di moderazione e di prudenza prevarranno; e che ad ogni modo la vigile autorità impedirà l'avverarsi di eccessi e serii disordini.

Quei R. sudditi, che essendo stati malmenati da alcune brigate di contadini slavi che nelle trascorse sere percorsero schiamazzando le vie della città, avevano cercato la protezione del Consolato, siccome già ebbi a riferire all'E. V. vennero da me consigliati di rivolgere le loro lagnanze alla Polizia locale. Na-

(1) Cfr. n. 26.

turalmente il Consolato non avrebbe potuto altrimenti proteggerli che appoggiando i loro reclami presso le I.R. Autorità con raccomandazioni verbali e puramente ufficiose. Ma vo' lieto d'aver constatato che le prefate autorità, accogliendo i fattili reclami, furono sollecite di adottare gli opportuni provvedimenti all'oggetto di reprimere e prevenire i lamentati disordini.

43.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

D. 188. *Milano, 3 novembre 1878.*

Volendo porgere alla Rumania un pegno dell'amicizia sincera che noi professiamo pel Principato e del compiacimento che noi proviamo nel vederlo assunto alla dignità di Stato sovrano indipendente, il Governo del Re ha deliberato di procedere fin d'ora ad atto formale di riconoscimento mediante le qui acchiuse lettere reali colle quali la S. V. Illustrissima è accreditata presso S. A. Reale il Principe di Romania, in qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà.

L'articolo 43 del Trattato di Berlino subordinava il riconoscimento, da parte delle Potenze, della indipendenza della Rumania a due condizioni, chiaramente specificate nei successivi articoli 44 e 45 del Trattato stesso. Avrebbe quindi potuto dubitarsi se un atto di riconoscimento potesse essere già opportuno ora, mentre manca ancora, nel fatto, la piena esecuzione delle due condizioni deliberate dal Congresso. Però il Governo del Re non ha creduto che dovesse essere sufficiente ragione di indugio da parte sua l'obbligo, in cui la Rumania ha creduto di trovarsi, di conciliare la sottomissione sua ai patti di Berlino con la osservanza delle forme sancite dalla sua costituzione. Né d'altra parte, noi potremmo indurci, sopratutto dopo le dichiarazioni fatteci pervenire per mezzo del Reggente l'Agenzia Rumena in Roma, a dubitare della piena e schietta lealtà di propositi con la quale la Rumania saprà conformare gli atti suoi alla volontà solennemente manifestata dal consesso europeo.

Come, però, il metodo che la Rumania ha prescelto per tradurre in atto, in quanto la concernono, le stipulazioni di Berlino, potrebbe suscitare tra noi il desiderio di alcuna spiegazione che valga ad escludere ogni dubbiezza intorno al puntuale conseguimento dello scopo altamente civile che le Potenze si sono prefisse, proclamando anche per la Rumania il principio dell'assoluta eguaglianza delle varie credenze religiose, così debbo pregarla, Signor Barone, di far precedere alla presentazione delle credenziali, la enunciazione di pochi quesiti ai quali il Governo Principesco saprà dare indubbiamente immediata e soddisfacente risposta.

Ci gioverebbe in primo luogo di sapere quale sia, a termini della costituzione rumena e delle deliberazioni già adottate da codeste Camere, il termine estremo e perentorio entro il quale la Costituente avrà esaurito il mandato che le si vuole affidare.

In secondo luogo ci gioverebbe conoscere in qual modo la eliminazione dalla costituzione attuale della prescrizione per cui è inibito ai non cristiani di acquistare la cittadinanza rumena, possa condurre effettivamente allo scopo cui miravano le Potenze, quello cioè di far si che cessino d'essere considerati di pien diritto come stranieri gli ebrei ancorché di famiglia già da lunghissimo tempo stabilita nel Principato. Secondo le spiegazioni officiosamente fornite dal Signor Obedenare, l'intento sarebbe raggiunto mediante la opzione che, a termini delle leggi rumene, dai figli di straniero da 10 anni domiciliato nel principato nel momento della loro nascita, può farsi all'età di 21 anni; la quale facoltà si lascierebbe esercitare anche dagli israeliti maggiorenni nati di padre domiciliato nel Principato da oltre 20 anni, considerandosi che, per essi, il diritto di opzione già virtualmente esistesse e solo ne fosse stato impedito all'età di 21 anni, l'effettivo esercizio dall'ostacolo nascente dalla presente Costituzione Rumena. Gioverebbe quindi avere certezza rispetto i punti seguenti: che, eliminato l'attuale impedimento costituzionale, non possa opporsi altro impedimento d'ordine amministrativo agli israeliti che, al toccare la maggiore età, vogliano fare atto di opzione per la nazionalità rumena; che la stessa facoltà si lasci esercitare agli israeliti già maggiorenni; che la opzione abbia piena efficacia, così pei diritti civili come pei diritti politici, in guisa che possano divenire senz'altro cittadini rumeni gli israeliti che attualmente sono considerati stranieri, e debbono rimanere tali quantunque nati di padre da oltre 10 anni dimorante nel Principato.

Le considerazioni qui svolte e i quesiti che ne emergono dovranno dalla S. V. Illustrissima essere presentati al Governo Principesco in guisa da provocarne dichiarazioni esplicite ed ufficiali; ricevute le quali, la S. V. Illustrissima potrà senz'altro procedere alle pratiche d'uso per la rimessione, nella forma che è costì consueta, delle qui acchiuse lettere credenziali.

44.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

T. 727. *Roma, 5 novembre 1878, ore 15,15.*

Le choix de M. Rosetti, un des personnages les plus marquants de la Roumanie, ne peut que rencontrer, en Italie, la faveur générale. Le président du conseil actuellement absent de Rome, croit cependant de devoir différer de demander pour M. Rosetti l'agrément de Sa Majesté jusqu'à ce que vous ayez pu donner suite aux instructions qui viennent de vous être données par la dépêche même accompagnant vos lettres de créance. Cette dépêche vous a été expédiée directement de Milan per le president du conseil le 3 de ce mois (1).

(1) Cfr. n. 43.

45.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 964. *Vienna, 5 novembre 1878 (per. il 9).*

Non ho mancato di assumere informazioni sull'accoglienza fatta dal Gabinetto di Vienna alla proposta di mediazione fra la Turchia e la Grecia, onde addivenire all'eseguimento della rettifica di frontiere contemplata dall'art. 24 del Trattato di Berlino, di cui il Gabinetto di Versailles prese l'iniziativa col suo dispaccio circolare del 21 scorso mese, comunicatomi dall'E. V. con dispaccio del 30 stesso n. 658 (1) della presente serie. Alle mie ripetute domande mi si rispose costantemente che il Conte Andrassy, che trovasi attualmente a Pest, non aveva ancora fatto conoscere le sue determinazioni. Ieri finalmente il Barone Orczy, che nuovamente interpellavo su quell'argomento, dicevami non essersi ancora presa decisione al riguardo, visto che non si conosceva ancora quali fossero su quella questione gli intendimenti del Gabinetto di Londra. Tosto dopo soggiungevami avere ufficialmente saputo che la Germania si era pienamente associata al modo di vedere del signor di Waddington ed avevalo anzi esplicitamente dichiarato, dicendo non essere ammissibile che le potenze firmatarie del Trattato lasciassero stabilire una distinzione fra le une e le altre disposizioni in esso contenute, permettendo che alcune di esse restassero lettera morta. La Russia pure risulta, sebbene indirettamente, dicevami ancora Egli, abbia espresso lo stesso parere e del pari è nota l'accoglienza fatta dal Governo Italiano a quella proposta: ma se l'Inghilterra non rifiutandosi di aderirvi dichiarasse, come in altri casi analoghi, di farlo soltanto in tesi generale, ciò infirmerebbe grandemente la portata della misura proposta dalla Francia. Anche questa volta credetti dover fare rilevare che, a mio avviso, sarebbe assai spiacevole e non scevro da conseguenze, dacché la Francia aveva fatto un passo così conforme allo spirito ed alla lettera del Trattato di Berlino non darle per parte di tutte le potenze concorde appoggio. Ma il Barone Orczy non aveva evidentemente istruzione d'addentrarsi maggiormente nell'argomento e quindi non credette procedere meco ad un'ulteriore discussione e così finì la conversazione.

Nel ciò partecipare all'E. V. credo doverle aggiungere che mi sarà probabilmente assai difficile procurarmi ulteriori informazioni su questa questione, giacché il Barone Orczy ed il Barone Calice partono ambedue per Pest e quindi non resta più qui persona autorizzata da cui possa procurarmele.

46.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 732. *Belgrado, 5 novembre 1878 (per. il 10).*

Il rappresentante austro-ungarico jer l'altro conferì col ministro degli esteri e significogli la ripugnanza che avrebbe il suo governo a riconoscere il titolo

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 24.

di « Altezza Reale » ove venisse assunto od attribuito al Principe Milano. Addusse le medesime ragioni che trovo indicate nel dispaccio che V. E. scrisse il 30 ottobre all'ambasciatore del Re a Vienna (1) e del quale Ella degnossi mandarmi una copia. Rispose il Signor Ristic che del colloquio farebbe relazione al Principe.

L'opposizione austro-ungarica offende al vivo: perseverasi ad argomentare che riconobbesi al Principe Carlo un titolo conferitogli dal suo popolo ed al quale non avrebbe aspirato come membro della famiglia degli Hohenzollern. Dicesi che se la famiglia Obrenovic non fu finora sovrana, lo divenne: e che convenienze di prestigio all'interno consigliarono il mantenere la dignità del Principato.

Con tutto ciò le risoluzioni sono smosse e l'affare è sospeso.

47.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1546. *Cairo, 6 novembre 1878, ore 12,30*
(per. ore 13,55).

Vice Roi secrètement m'a prévenu nouvelle grave complication qu'agent autrichien a dit à Nubar confidentiellement que si italien est admis dans le Ministère égyptien Gouvernement autrichien demandera autant, et que Nubar part pour Alexandrie à la rencontre des ministres anglais de la Guerre et de la Marine venant de Chypre pour parler de notre demande et nous les rendre opposants. Il faut s'assurer si les intentions de Vienne sont telles (2) et faire maintenir bonnes dispositions de lord Salisbury. Il serait utile de faire sentir au Gouvernement français le danger de ralentir attitude ferme contre les arrière-pensées des anglais et de Nubar pacha.

48.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 729. *Roma, 6 novembre 1878, ore 15,45.*

Le président du Conseil et le ministre des Finances sont impatients de connaître les dispositions du Gouvernement austro-hongrois au sujet de la reprise de la négociation commerciale. Nos délégués, qui sont depuis quelques jours prêts à partir, pourraient, si cela est nécessaire, se rendre à Budapest, où, d'après votre rapport du 31 octobre (3) M. de Schwegel est retenu. La négociation est urgente car c'est bien difficile qu'on puisse encore accorder une nouvelle prorogation de l'ancien traité (4).

---

(1) Cfr. n. 29.
(2) Maffei richiese informazioni in proposito a Vienna con t. 730, pari data, ore 22.05, non pubblicato.
(3) Non pubblicato.
(3) Per la risposta cfr. n. 49.

49.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1548. *Vienna, 6 novembre 1878, ore 17 (per. ore 24).*

Gouvernement autrichien a terminé ses instructions pour délégué négociation traité de commerce, mais Hongrie ne l'a pas encore fait. Ministre des Affaires Etrangères ne manque pas de presser la chose. Quant à ce que nos délégués se rendent à Pest ce serait inutile car Schwegel n'aurait pas les temps d'intervenir aux réunions. Il viendra pour la séance finale à Vienne où les conférences devront se tenir. Vous pouvez compter qu'on est aussi pressé que chez nous, car ministre de Commerce me déclarait encore aujourd'hui impossibilité pour eux nouvelle prorogation de l'ancien traité.

50.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 731. *Roma, 6 novembre 1878, ore 22,05.*

Je tâcherai de connaître les vraies dispositions du Cabinet de Vienne (1). Mais, quant aux anglais qu'on persiste, au Caire, à déclarer hostiles à nos vues, vous pouvez dire que, hier encore, Salisbury, dans une conversation avec le général Menabrea, n'hésitait pas à admettre la valeur de nos considérations et promettait d'employer dans les limites qu'il s'était tracé, toute son influence, pour que l'Italie soit satisfaite.

51.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 661. *Roma, 6 novembre 1878.*

In una conversazione ch'io ebbi coll'Ambasciatore d'Austria-Ungheria, questi ha portato il discorso sopra la proposta sorta in seno alla Commissione per la riorganizzazione della Rumelia Orientale, di affidar cioè senz'altro, alle autorità ottomane l'amministrazione civile di quella provincia, benché tuttora occupata dalle truppe russe.

Il Gabinetto austro-ungarico opinerebbe che il Trattato di Berlino, contemplando esclusivamente l'amministrazione finanziaria della Rumelia, la quale

(1) Cfr. n. 47, nota 2.

è attribuita alla stessa Commissione internazionale incaricata della riorganizzazione non conferisce a chicchessia un controllo qualsiasi sulla amministrazione civile propriamente detta, la quale è esercitata dalle autorità russe. Non si disconoscono gli inconvenienti che dalla continuazione della Amministrazione russa possono derivare, ma se ne inferisce solo questa essere una ragione di più perché le Potenze si mettano d'accordo e si affretti una soluzione che sia la più conforme alla lettera del Trattato di Berlino. Ogni tendenza che si volesse far prevalere, ad ampliare od a restringere il significato dei patti di Berlino, avrebbe per necessaria conseguenza di suscitare nuovi screzii tra le Potenze.

Stimo utile di pigliare nota in questo mio dispaccio, destinato ad informazione della E. V., di ciò che, intorno a questo delicato argomento, mi fu detto dal Barone d'Haymerle.

52.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 957/157. *Londra, 6 novembre 1878 (per. il 9).*

In conformità del dispaccio di V. E. del 30 ottobre p.p. n. 488 (1) politica, col quale Ella mi trasmetteva la Circolare del Signor Waddington relativa alla nuova delimitazione delle frontiere tra la Grecia e la Turchia consigliata dal Trattato di Berlino, ieri, come ebbi già l'onore di telegrafarlo a V. E. (Telegramma n. 167) (2) mi recai da Lord Salisbury per sapere quale risposta il Gabinetto Inglese avrebbe fatto a quella circolare.

Il Nobile Lord mi disse che si riservava ancora di portare la questione in Consiglio dei Ministri, prima di rispondere a quella Circolare; che intanto egli credeva il momento poco propizio per la regolarizzazione delle frontiere anzidette, attesa la viva irritazione esistente fra le popolazioni Mussulmane, che mette la Sublime Porta stessa nell'imbarazzo, e presenterebbe dei pericoli ove si volesse effettuare tale rettificazione.

Se però il Signor Waddington insiste nuovamente sulla sua proposta, il Nobile Lord disse che non avrebbe difficoltà di associarsi ad una mediazione collettiva delle potenze fra la Turchia e la Grecia, a condizione però che tale mediazione non conducesse ad una azione coattiva delle medesime.

Colsi questa occasione per chiedere al Marchese di Salisbury cosa vi fosse di vero nelle voci ripetutamente diffuse, quantunque anche smentite, di un accordo proposto dall'Inghilterra all'Austria ed alla Francia per assicurare la esatta esecuzione del trattato di Berlino: Egli mi rispose che simili voci erano del tutto infondate e non conformi alle intenzioni del Gabinetto Britannico.

---

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 24.
(2) Non pubblicato.

53.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 319. *Bucarest, 6 novembre 1878 (per. il 13).*

Al mio ritorno in questa Capitale non potetti non essere colpito dalle preoccupazioni qui destate dal contegno bellicoso che dopo i patti di Berlino la Russia ha adottato tanto nella penisola Balcanica come nelle Provincie Bessarabe da Kischineff al Pruth.

I concetti qui predominanti su tal proposito sono che desiderosa di far rivivere il trattato di Santo Stefano per quanto concerne la costituzione di una Bulgaria *una ed indivisibile,* la Russia siasi già creata nelle regioni dei Balcani una situazione militare atta a facilitarle l'intento. Essa avrebbe sparso fra la Bulgaria e la Rumelia Orientale i seguenti Corpi d'Armata:

In Bulgaria il 13mo di cui una buona parte è già in movimento da Varna per Aidos, e tre divisioni di riserva, delle quali una parte è pure in movimento verso la Rumelia Orientale.

In Rumelia il 4to 5to 9no 12mo e 14mo uno di questi però non è al completo una divisione essendo rimpatriata.

Il valore numerico che si dà ad un corpo d'armata in questo momento varia fra i 22 ed i 25 mila uomini. Vi sarebbero dunque in tutto fra le due Provincie da 154 a 175 mila uomini. La voce pubblica fa però salire questa cifra fin oltre i 200 mila, tenendo conto dei 50 battaglioni bulgari, mille uomini ciascuno, sufficientemente addestrati, comandati da ufficiali e sotto ufficiali russi, e che nelle esercitazioni militari spiegano, al dire del Principe Dondoukoff l'istessa attitudine dei soldati delle altre nazioni.

Da Kischineff al Pruth sarebbero poi scaglionati altri quattro Corpi d'armata.

L'esperienza dell'ultima guerra, nella quale la Russia riescì a stento nei primordi a mettere in linea 150 mila uomini, farebbe dubitare dell'esatezza *assoluta* delle cifre di sopra menzionate. Pur tuttavia non solo codeste cifre mi sono designate da sorgenti serie, ma in generale mi si aggiunge che, agguerrite dalle recenti campagne, le truppe russe avessero fatto progressi militari rilevanti.

Ha poi molto significato la circostanza che invece di smantellare la fortezza di Widdino, la Russia la rafforzerebbe di nuove batterie e costruzioni militari come del resto praticherebbe anche a Kustendgé malgrado la decretata cessione della Dobrugia alla Rumania. Codeste sono almeno le notizie pervenute a questo Governo, ed esse mi vennero confermate da altre vie.

Il concentramento di considerevoli forze presso Adrianopoli non è qui intanto spiegato come apparecchio di nuova guerra che la Russia avesse in animo di muovere alla Turchia; ma sì come un semplice avvertimento al Sultano di non avere a conchiudere eventuali alleanze sia con l'Inghilterra sia con l'Austria. La Russia vorrebbe far comprendere a Stamboul che in caso opposto bandirebbe gli scrupoli e le sarebbe facile di tentare con oste poderosa un colpo di mano

sopra Costantinopoli, barricando al tempo stesso l'entrata del Bosforo. La flotta inglese è lontana.

Di alleanze in via di esecuzione non v'ha però alcun sentore a Bucarest. Un concerto Anglo-Austriaco con o senza la Turchia pare qui malagevole ad attuarsi pel solo motivo *tutto congetturale* che la Germania sembra essere tacitamente complice del contegno che all'ora presente assume la Russia. Si prevede bensì lo scoppio più o meno prossimo di una seconda guerra vuoi fra la Russia e l'Inghilterra, vuoi fra la Russia e l'Austria. Si presume anzi che l'occupazione di Novi Bazar per parte degli Austriaci sarebbe il pretesto della lotta fra i due Imperi confinanti. Le quattro divisioni scaglionate da Kischineff al Pruth sarebbero appunto in vedetta di una tale eventualità.

Attiva e molteplice sarebbe inoltre l'azione che a torto od a ragione qui si attribuisce alla Russia per raggiungere i suoi disegni. Le si imputa di aver sollevata la Macedonia per mezzo del Clero; di aver fomentato con l'oro lo spirito unitario dei Bulgari dei due versanti dei Balcani; di tener desto *l'odio dello straniero,* massime fra le popolazioni musulmane, in Bosnia ed in Erzegovina, come lo instilla in Albania e nella stessa Bulgaria; di combattere le perplessità e le inquietudini dei Serbi; di aizzare il Divano contro la Grecia purché questa si agiti non importa come pel momento; e di riservarsi infine per l'ultima ora, ma si asterrebbe presentemente dall'aprirne bocca a Bucarest, di lanciare con promesse questa volta solenni la Rumania nelle avventure della *Dacia irredenta.*

Malgrado gli ampi mezzi d'informazione che possiede il Governo del Re per essere messo al fatto della situazione delle cose in Bulgaria, ho creduto prezzo dell'opera di esporre all'E. V. i presenti timori e previsioni dei Rumeni quali questi uomini politici di ogni colore sono venuti in questi giorni a ragionarmene. Aggiungerò confidenzialmente che fra i miei Colleghi, l'Agente inglese è stato quello il cui linguaggio si è più avvicinato alla sostanza del presente rapporto.

Fino a qual punto la Rumania si terrà o pur no nel tratto successivo al di fuori di una seconda guerra eventuale, ciò formerà l'oggetto delle ulteriori mie investigazioni che a suo tempo avrò l'onore di partecipare all'E. V.

54.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1555. *Vienna, 7 novembre 1878, ore 15,30 (per. ore 18,40).*

J'ai prié par télégraphe le baron Schwegel d'avertir S. E. le baron Haymerle par télégramme aussitôt que le Gouvernement hongrois aura approuvé instructions à ses délégués aux négociations du traité de commerce afin qu'il en prévienne immédiatement V. E. et MM. Ellena e Axerio puissent ainsi partir pour Vienne sans perte de temps.

55.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. RR.S.N. *Londra, 7 novembre 1878 (per. il 10).*

Mi pervenne ieri la cortese lettera di V. E., colla quale Ella esprime il desiderio che io rimanga tuttora in Londra, finché sia composta la controversia relativa alla formazione del Ministero Egiziano, dopo di che io potrei ripigliare il mio interrotto congedo. Un tale desiderio di V. E. è per me un ordine; in conseguenza io resto volentieri in Londra, qualunque sia il disturbo che ne possa risultare per alcuni affari che mi premeva di assestare.

Tuttavia l'E. V. permetterà di giustificare le mie insistenze perché non possano per avventura considerarsi come dettate più da considerazioni personali, che non dall'interesse del servizio.

Prima di tutto parlo della proposta ripetutamente da me fatta, di affidare durante la mia assenza la reggenza di questa R. Ambasciata al Cav. Catalani, che da quasi un anno compie le funzioni di Capo della Cancelleria. Nessuno meglio di me può apprezzare quell'egregio funzionario, il quale durante i trenta mesi che sta sotto i miei ordini ha dato tali prove d'intelligente e prudente attività, che io lo ritengo capace, al pari di tanti altri, di essere incaricato d'affari *ad interim*. Quando il Cav. De Martino lasciò questa R. Ambasciata, io chiedeva al Conte Corti che ove il De Martino dovesse essere rimpiazzato, lo fosse da un distinto funzionario diplomatico, che io sapeva laborioso e versato nella pratica della lingua Inglese, condizione da me considerata come indispensabile per un Capo di Cancelleria in questo paese. Il Conte Corti non credette di dovere ottemperare a questo mio desiderio, e dopo qualche tempo destinava presso questa Ambasciata il Comm. Ressmann, che è mio amico da molti anni, e di cui apprezzo altamente le distinte qualità.

Una tale scelta mi era certamente gradita, tanto più che il Conte Corti mi assicurava che il Comm. Ressmann conosceva perfettamente la lingua Inglese. Ma interpellato da me in proposito, il Comm. Ressmann mi rispose con molta franchezza, che non aveva pratica di quella lingua, benché l'avesse studiata, e che non potrebbe per ora parlare con facilità, e meno ancora intenderla quando si parla.

Ciò essendo, io gli consigliava, prima di venire ad occupare il nuovo suo posto, d'impratichirsi alquanto nella conversazione Inglese, il che se non è difficile non è però l'affare di un giorno. Io riteneva inoltre non essere conveniente che senza avere acquistato quella pratica venisse in Londra come incaricato *ad interim,* imperocché egli, cui incomberebbe di dirigere, dovrebbe anzi ricevere le principali direzioni da un suo inferiore, il Cav. Catalani, il quale trovandosi da più di dieci anni in Londra è a giorno di tutti gli affari, ha relazioni estese coi personaggi più influenti, ed ha conoscenza perfetta della lingua Inglese, che lo renderebbe intermediario obbligato per il maggior numero delle questioni da trattare. Io spero che la causa della mia obiezione alla immediata venuta del Comm. Ressmann sia ora sparita.

Passo alla seconda mia insistenza, ed è che essendosi superate le difficoltà che sembravano provenire dai Gabinetti Inglese e Francese alla scelta di un Italiano per far parte del Ministero Egiziano, io credeva che la soluzione di questa questione si trovasse oramai in Egitto, e dipendesse specialmente da Nubar Pacha.

La stessa opinione mi accennava ancora ultimamente Lord Salisbury, ed ieri ne ebbi la conferma in mio colloquio con uno dei principali negoziatori dello imprestito Egiziano, col quale ho buone relazioni, e che conosce perfettamente l'Egitto, dove ha dimorato più anni. Egli mi diceva che essendo state tolte le opposizioni dei due Governi anzidetti, la scelta di un Italiano dipendeva oramai intieramente da Nubar Pacha. Siccome da molti anni ho rapporti amichevoli con quel Ministro, che, quando io era Presidente del Consiglio, fu da me efficacemente ajutato per la riforma giudiziaria che introdusse in Egitto, ho pregato il Conte Maffei di telegrafare all'E. V. che se Ella lo stimasse opportuno, potrei scrivere a Nubar Pacha per la nostra questione, e lo farei molto volentieri (1).

La terza mia insistenza porta sulla convenienza di delegare al Cairo per trattare questa questione un personaggio che possa esercitare un'influenza morale su Nubar Pacha, e su quelle altre persone che contribuirono alla costituzione della nuova amministrazione.

Non è che non riconosca tutti i meriti del Comm. De Martino, ed io non vorrei pregiudicare in nessun modo la di lui posizione. Ma quando si vuol negoziare un affare, bisogna destinare a trattarlo una persona adatta e gradita; ora mi risulta che il Comm. De Martino è tutt'altro che gradito al Signor Joubert, che ha molta influenza in questa faccenda; il Generale Cialdini potrà dirne qualche cosa all'E. V. Il mio interlocutore di ieri mi diceva pure, spontaneamente, che il De Martino non aveva sufficiente autorità per trattare quell'affare.

Dopo questi cenni, io spero che l'E. V. vorrà riconoscere che le mie insistenze sono giustificate, e non hanno altro scopo che il bene del servizio.

Debbo ora portare l'attenzione di V. E. sulle difficoltà che ha testè incontrato l'Italia nella questione d'Egitto. Queste difficoltà hanno una origine lontana e si riferiscono al tempo in cui venne affidato al Comm. Scialoja l'ordinamento della amministrazione finanziaria di quel paese. A quell'epoca pare che il nostro Ministero paventasse molto l'influenza inglese in Egitto, e che si fosse proposto di combatterla colla vana speranza di poterla paralizzare avvicinandosi più intimamente alla Francia. Infatti quando si venne ad un primo accomodamento per le Finanze Egiziane l'Italia si mise dalla parte della Francia anziché da quella dell'Inghilterra. Ma questo accomodamento non faceva il conto di una certa classe di detentori Francesi di titoli Egiziani, i quali detentori avevano anzi interesse a ravvicinarsi agli inglesi, ed erano in ciò sostenuti in Francia da alcuni membri influenti del Governo. Per cui, tosto dopo questo fatto, mentre lo Scialoja lavorava con tutta la buona fede a riordinare le Finanze del Khédive, i Francesi, lasciando in secco gli Italiani, si voltarono

(1) Cfr. t. 1551 dell'8 novembre, non pubblicato.

verso gli Inglesi e comparve sull'orizzonte la combinazione Göschen Joubert, che anche adesso è il movente della composizione del ministero Egiziano che si sta effettuando.

Intanto l'Inghilterra che trovavasi tuttora irritata perché *manebat alta mente repositum judicium* del tribunale arbitrale di Ginevra, presieduto dal Conte Sclopis, un Italiano dal quale essa era stata condannata al pagamento di una somma ragguardevole per l'affare dell'Alabama, si sentiva di nuovo ferita dalla opposizione che aveva da nostra parte incontrato in Egitto.

Per cui non avendo noi appoggio nell'Inghilterra, e quello della Francia essendoci mancato, veniva meno ogni tentativo da nostra parte per contrastare la influenza dell'associazione Göschen Joubert che si considerava come lesiva ai nostri interessi. Lo Scialoja dovette ritirarsi dal posto che occupava nel Governo del Khédive, e quella contrarietà fu forse la causa determinante della di lui morte.

Mentre succedevano questi fatti sorgeva più minacciosa la questione di Oriente, della quale è inutile che io rammenti le diverse fasi. Intanto la diffidenza dell'Inghilterra contro di noi cresceva per effetto dell'opinione generalmente diffusa, che l'Italia parteggiasse colla Russia, che era diventata per la gran maggioranza degli Inglesi oggetto di odio profondo, sentimento di diffidenza al quale sembra che anche cedesse il Ministero che ha per capo Lord Beaconsfield.

Il viaggio a Pietroburgo del nostro Re attuale, allora Principe di Piemonte, le molteplici corrispondenze provenienti da Costantinopoli, specialmente dal rappresentante del *Times* le ripetute asserzioni della stampa Viennese, contribuirono a mantenere una tale opinione, della quale più volte mi tenne parola il Cont di Derby e che mi pose per qualche tempo in una posizione delicata assai; malgrado le proteste contrarie a tali voci che, dietro ordine del Ministero più di una volta io feci al principale Segretario di Stato per gli Affari Esteri. Queste diffidezze verso di noi sembravano da qualche tempo dileguate, quando un recente fatto vanne a risvegliarle, però con assai minore intensità, ed è quello dell'ordine dato al Commissario Italiano, Cav. Graziani di ritirare la propria firma dal rapporto della Commissione pei fatti del Monte Rodope.

Un importante personaggio Russo in Londra dice apertamente che quello ordine fu spedito dal nostro Incaricato d'Affari a Costantinopoli, Signor Cavalier Galvagna, e lascia intendere che l'Ambasciata Russa presso la Sublime Porta non fu estranea a quella determinazione. Dopo questa esposizione l'E. V. capirà che l'Inghilterra, in seguito a questa incertezza circa i nostri sentimenti al di lei riguardo, non abbia grande premura pei nostri interessi particolari.

E nella questione del Ministero Egiziano io considero come un gran successo quello di avere ottenuto dal Marchese di Salisbury non solo che non fosse contrario al nostro desiderio di essere rappresentati nel Ministero Egiziano, ma che anche vi si mostrasse propenso e che si fosse facilmente persuaso della convenienza di darci soddisfazione su questo punto.

In quanto al Governo Francese il Signor Waddington ha tolto il *veto* che sembrava opporre alla nostra giusta pretesa; mi sembra difficile cosa l'ottenere di più da lui, imperocché io dubito assai che la Francia veda di buon occhio aumentare la nostra influenza in Egitto, ed in generale sulle coste del Medi-

terraneo, mentre un sentimento contrario dovrebbe prevalere presso l'Inghilterra, che non può vedere in noi, almeno per lungo tempo, una potenza rivale.

Il trattato di Berlino che doveva porre remora al conflitto d'Oriente sembra soverchiato, e la lotta secolare per l'Impero di Costantinopoli volge ora precipitosamente ad una soluzione. In questo momento in cui i più gravi avvenimenti si preparano, mi pareva opportuno di attingere personalmente alla sorgente le nozioni necessarie sull'indirizzo preciso che s'intendeva dare in tali frangenti alla nostra politica estera, ed è perciò che io esprimeva il desiderio di potermi recare in Roma per avere l'onore di conferire direttamente in proposito colla E. V.

La guerra minacciata dagli Inglesi contro l'Emiro di Kabul non è che una avvisaglia di vasti progetti che si dicono da lungo tempo maturati dall'attuale primo Ministro Britannico Lord Beaconsfield, di cui egli avrebbe affidata a Lord Lytton l'esecuzione della parte che riflette le Indie, non senza opposizione da parecchi membri del Gabinetto. In un precedente mio rapporto in data del 2 corrente n. 151 di questa serie (1), io accennava ad una voce sparsa, dietro la quale l'Inghilterra, una volta terminata la questione coll'Afghanistan, lascierebbe campo libero alla Russia in tutta la Bulgaria e si riserverebbe soltanto la occupazione delle opere fortificatorie di Costantinopoli e di Gallipoli in Turchia d'Europa, mentre dessa si stabilirebbe solidamente in Asia Minore. Ho sentito persino parlare da persona mia intima, che ha relazioni cogli uomini meglio informati, di un'altra idea assai più ampia, che avrebbe per oggetto un accordo tra l'Inghilterra, la Germania e la Francia per la retrocessione a quest'ultima della Lorena mediante compensazione alla Germania, mentre l'Inghilterra si dividerebbe amichevolmente colla Russia il vasto campo dell'Asia. Questi progetti non sono forse per ora che semplici creazioni della fantasia; ma è certo che qualche cosa si sta combinando, e Lord Beaconsfield non sembra voler terminare la sua carriera, senza coronarla con qualche atto portentoso (éclatant).

Intanto non si sente parlare che l'Italia debba partecipare a questi probabili mutamenti, e, lo dico con dolore, mi pare di scorgere che la nostra influenza sia alquanto scemata. Questa osservazione fece già oggetto di un mio rapporto al Ministero in data del 25 settembre scorso, n. 132 di questa Serie (2).

Si deve forse attribuire questa situazione nostra a che siamo ancora considerati come una nazione debole, e la di cui unità non ha spinto radici abbastanza profonde, o perché si sospetta che non si possa fare assegnamento sulla nostra politica, che si è sinora mantenuta nelle regioni della neutralità.

Ma gli altri Governi lavorano a stabilire delle intelligenze che possono condurre ad alleanze, per essere pronti nelle probabili prossime contingenze. Epperciò io credo che sia d'uopo anche per noi di definire la via positiva che dovremo seguire per non essere sorpresi e rimanere isolati al momento della contesa.

A me non spetta la scelta, ma mi permetto soltanto di sottoporre a V. E. alcune osservazioni in proposito.

---

(1) Cfr. n. 41.
(2) Cfr. Serie II, vol. X, n. 530.

Volgendo il pensiero all'Inghilterra ho sempre presente alla mente le parole dette dal Signor Thiers poco tempo prima della sua morte, ad uno dei nostri illustri Italiani, allorché si era sparsa in Europa la notizia erronea della nostra alleanza colla Russia:

« *Badi l'Italia a quello che fa,* disse egli, *parteggiando colla Russia, essa si rende l'Inghilterra nemica acerrima, nemica che non perdona, e che può recare colla sua formidabile potenza marittima danni irreparabili alle sue più fiorenti città litoranee. Se al contrario l'Italia stringerà amicizia coll'Inghilterra, questa le gioverà se il suo interesse lo comporta, ma, ad ogni modo, si asterrà almeno dal nuocerle* ».

Queste parole del grande statista vogliono essere meditate. Sarebbe una illusione il volere, per parte nostra, contrastare per lungo tempo ancora, la preponderanza dell'Inghilterra nel Mediterraneo e specialmente in Egitto. Ciò è per essa una questione di vita e di morte, che la spingerà a supremi sforzi per mantenerla ove fosse oppugnata. Per contro l'Inghilterra ha interesse a tenerci amici sia perché abbiamo un esercito che dessa non ha in eguale proporzione, sia perché abbiamo una forza marittima che non le può fare ombra, mentre può servire di contrappeso a quella della Francia, che sarà sempre la rivale dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

In quanto alla Francia questa è una potenza a noi vicina che bisogna tenerci amica; ma in quanto ai suoi sentimenti a nostro riguardo, non posso trattenermi dal ricordare che essendo io nel 1848 segretario Generale (allora primo ufficiale) del Ministero degli Affari Esteri in Torino, io ebbi coll'incaricato d'Affari del Generale Cavaignac, allora Presidente della effimera Repubblica Francese, una assai viva discussione sull'avvenire dell'Italia. Egli mi diceva: persuadetevi che mai la Francia, qualunque sia la sua forma di Governo, permetterà che l'Italia si costituisca in Nazione indipendente; la nostra politica è di tenerla divisa perché non ci diventi rivale.

A quell'epoca, è vero, Napoleone III non reggeva ancora la Francia. Ma egli non è più, e temo sempre che un'ombra di rincrescimento rimanga tuttora nel cuore dei Francesi per l'aiuto che ci prestarono nel 1859. Mi ricordo che uno dei primi atti del Generale Cavaignac fu di espellere tutti gli Italiani dalla Francia: però egli rappresentava l'elemento democratico della Repubblica di quel tempo. Quali siano i sentimenti del partito estremo opposto si sa da tutti: basta dire che mi furono ripetute dalla persona stessa a cui pochi mesi sono vennero dette, le parole del Marchese Charette, ex Colonnello dei Zuavi Pontificii, che discorrendo dell'Italia, dichiarava che i quadri del suo reggimento erano al completo, e che non si aspettava che il ritorno del suo partito al potere per ristabilire l'antico ordine di cose in Italia, lasciando tutto al più al *Re di Piemonte* (secondo l'espressione di quella gente) la Lombardia ed il Veneto. Senza dubbio queste sono esagerazioni di persone esaltate, che col tempo finiranno per dileguarsi; ma sono indizii che non bisogna trascurare.

Intanto è certo che la Francia vede con estrema gelosia l'aumento della nostra marina mercantile, mentre la sua va ogni giorno scemando, come si può scorgere dai più recenti rapporti pubblicati in proposito.

Della benevolenza della Francia abbiamo avuto una prova col rigetto che fu testé fatto da quella Camera dei Deputati del Trattato di Commercio coll'Italia.

Io spero che certamente la Francia finirà per prendere il suo partito, come lo fece il Signor Thiers, sulla costituzione dell'Italia una e libera; ma in quel frattempo io temerei assai per l'Italia se abbandonata sola a se stessa si trovasse di fronte alla Francia, sia questa retta da una Repubblica democratica, o da una Monarchia Ultramontana. Tuttavia io ritengo che sia per noi necessario di averla per amica, ma non a detrimento di altre amicizie che importa a noi di mantenere e di stringere.

Della Germania e dell'Austria non parlerò; dirò solamente che per la nostra sicurezza è forse meglio che l'Austria occupi ancora i due versanti, l'uno Italiano e l'altro Tedesco del Tirolo, anziché avere in nostro possesso il Tirolo Italiano e vedere l'aquila Germanica allargare le ali sulle vette del Brennero.

Io do termine a queste considerazioni, sottoponendole al nobile superstite di quella famiglia illustre che porge all'ammirazione delle generazioni presenti e future l'esempio dei sagrifizii che può inspirare il santo amore della patria.

56.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. S.N. *Parigi, 7 novembre 1878 (per. il 10).*

Ebbi jer sera un colloquio col Signor Waddington che, per la sua importanza, mi affretto ripetere all'E. V.

Parlando della nuova recrudescenza che presenta la quistione d'Oriente il Signor Waddington si disse persuaso che « après tout et malgré tout on finirait *par s'arranger* » e che il Trattato di Berlino avrebbe tosto o tardi pratica applicazione. Il Principe di Bismarck non è uomo da tollerare che il Trattato di Berlino, opera sua in massima parte, cada in dispregio e rimanga come lettera morta. D'altra parte è ormai palese che una nuova guerra esporrebbe l'Europa ad una conflagrazione generale, che, per diverse e gravissime considerazioni, non può convenire oggi giorno alla Germania. Ed in quest'ordine d'idee, proseguiva il Signor Waddington, il Gran Cancelliere sarà confortato dal voto e dall'opera di tutti gli Stati, e sono molti, che desiderano ed abbisognano di mantenere la pace.

Facendogli osservare che l'Inghilterra si era spinta innanzi ed in modo da non poter ormai retrocedere, pur conoscendo l'immensa gravità della politica adottata e dell'impresa a cui si accinge, aggiunsi che vedeva avvicinarsi il giorno in cui l'Inghilterra richiederebbe la Francia di cooperazione e d'aiuto.

« Può darsi, rispose il Signor Waddington che succeda quanto prevedete. Ma vi posso assicurare fin d'ora che la Francia *ne se laissera pas entraîner pour rien au monde* ». La guerra non è nel temperamento della presente situazione repubblicana ed io, per mio conto, lascierei piuttosto il portafogli, anzi-

ché impegnare il mio paese in una guerra che non fosse imposta da imprescindibile necessità di difesa. La Repubblica ha serii doveri di coscienza da compiere. Dopo avere acerbamente, inesorabilmente condannata la politica dell'Impero che trasse la Francia a rovina, la Repubblica assunse il compito di cicatrizzare le piaghe della patria, di accrescerne per ogni mezzo la potenza industriale ed economica, il benessere pubblico e privato. A ciò si può riuscire volendo fermamente ed unicamente la pace e seguendo una politica ferma bensì, ma senza jattanza, né provocazione ». Ciò mi disse il Signor Waddington e le sue idee si accordano a meraviglia coll'idee che il Signor Gambetta mi ha manifestate in parecchie circostanze. La sola differenza, che noto tra il dire dell'uno e dell'altro, si è che il Signor Waddington nel rifuggire dalla guerra sembra porre in pratica un programma di filosofia politica, sembra obbedire ad una convinzione profonda e compiere un santo dovere; il Signor Gambetta a tutte queste considerazioni ne aggiunge un'altra più grave ed imperiosa agli occhi suoi, il timore, cioè, che la guerra possa ricondurre la Francia nelle mani d'un generale fortunato.

57.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 734. *Roma, 8 novembre 1878, ore 12,45.*

Je remercie V. E. de ses télégrammes concernant le traité de commerce (1). Comme il ne peut s'agir, au fond, que d'une différence de quelques jours, et que nous avons à coeur d'hâter, autant qu'il dépend de nous la reprise de la négociation, il a été décidé que nos délégués se trouveraient à Vienne le 15 de ce mois.

Annonçant leur arrivée au baron de Schwegel V. E. lui fournit probablement le moyen d'obtenir une plus prompte décision de la part du Ministère hongrois.

58.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 736. *Roma, 8 novembre 1878, ore 14,30.*

Le président du conseil remercie V. E. et accepte avec empressement son offre (2) d'écrire directement une lettre officieuse à Nubar. Celui-ci devrait bien comprendre que l'avenir des rapports entre l'Italie et l'Egypte dépend de la solution de l'affaire actuelle. Ainsi s'exprime textuellement M. Cairoli.

---

(1) Cfr. nn. 49 e 54.
(2) Cfr. n. 55 e nota 1 allo stesso.

59.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 738. *Roma, 8 novembre 1878, ore 23,55.*

Le ministre de Turquie est venu me communiquer à titre strictement confidentiel une circulaire de la Sublime Porte. La Russie insiste vivement pour la conclusion d'un traité spécial ayant pour but d'attribuer un caractère définitif aux stipulations de Santo Stefano qui n'ont pas été confirmées ni abrogées par le traité de Berlin, sans quoi les troupes russes ne seraient pas rétirées. La Sublime Porte hésite et demande conseil aux Puissances. J'ai pour ma part pris du temps devant soumettre la question au président du conseil actuellement absent de Rome. Je vous saurais gré de tout renseignement que vous pourriez me procurer au sujet de l'accueil que la communication ottomane va rencontrer auprès du Gouvernement auprès du quel vous êtes accrédité (1).

60.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 2188. *Berlino, 8 novembre 1878 (per. il 14).*

Le Prince de Bismarck, venu ici pour les noces de sa fille, va repartir pour ses terres du Lauenburg. Il n'a reçu aucun diplomate; ce n'est donc que par ricochet que j'apprends quelque chose. Voici quelques détails que je tiens de bonne source.

Lors même que la situation générale soit hérissée de difficultés en suite des tiraillements occasionnés par la non exécution du traité de Berlin, ou plutôt par son exécution trop tardive, ces tiraillements, ces lenteurs étaient à prévoir. Il n'y a donc pas lieu d'en éprouver de la surprise. Le Chancelier compte sur l'action du temps pour concilier les vues divergentes. Mais il ne se dissimule pas que les embarras ne feront que s'accroître si la Turquie ne se met pas en mesure d'ici au printemps de remplir les conditions qui faciliteraient aux Russes d'évacuer dans le terme voulu les provinces occupées. Il existe aussi un danger résultant de la composition des agents russes placés dans la Bulgarie et la Roumélie orientale, agents qui, en grande partie, sont les créatures du Général Ignatiew, et qui accordent ouvertement leur préférence au traité de San Stefano, auquel ils cherchent à redonner vie. Ce ne sera que peu à peu qu'ils se persuaderont de la nécessité de ne pas compromettre par des excès de zèle l'oeuvre du Congrès. Leurs écarts tiennent aussi en partie à ce qu'il y a une lacune dans la direction des affaires à St. Pétersbourg. Le Prince Gorchakow se trouve encore à Baden-Baden. L'Empereur Alexandre,

(1) Per le risposte cfr. nn. 63, 66 e 76.

à Livadia, ne s'occupe que des questions qui ne peuvent souffrir de retard. Dans ce nombre on devrait certainement comprendre tout ce qui se rattache à l'Orient. Mais il est paralysé par les courants contraires représentés par le Chancelier de l'Empire et par le Comte Schouwaloff. Tant que l'un ou l'autre de ces hommes d'Etat ne l'emportera pas dans le Conseil de la Couronne (on forme ici des voeux pour le dernier) bien des choses resteront en suspens.

Quoi qu'il en soit, le Prince de Bismarck ne croit pas que la guerre puisse sortir de cet état de choses, pas même pour l'Afghanistan. Il se préoccupe sans doute de certaines velléités d'amener un groupement d'alliances qui contrarierait la politique allemande. Mais jusqu'ici ce ne sont là que des velléités. Il y a quinze jours, la France semblait se rapprocher davantage de l'Angleterre. Il se manifeste aujourd'hui un certain mouvement de recul. Quant à l'Autriche-Hongrie, tant que le Comte Andràssy est au pouvoir, et il y restera, vu qu'on chercherait vainement qui pourrait le remplacer, les relations avec l'Allemagne sont à l'abri de toute atteinte. La nomination à Paris du Comte Beust n'a pas même ébranlé cette confiance. V. E. saura sans doute que le Cabinet de Versailles avait d'abord décliné ce choix. Il n'a été accepté que lorsqu'on a su à Paris qu'aucune opposition ne serait faite d'ici. Le Comte Andràssy avait écrit, en voie particulière, au Prince de Bismarck pour dégager toute responsabilité dans une pareille nomination, dûe exclusivement à l'initiative de l'Empereur François-Joseph, qui ne voulant pas mettre à la retraite un homme d'Etat, dont il avait reçu d'éminents services, l'avait transféré de Londres à Paris. Le Ministère Anglais avait désiré, lui-même, l'éloignement de ce diplomate. Le Comte Andràssy ajoutait que sur ce nouveau terrain d'action, pas plus que dans sa dernière résidence, le Comte Beust ne parviendrait, le voulût-il, à modifier en rien les sentiments d'amitié de l'Autriche-Hongrie pour l'Allemagne. Le procédé de l'Empereur François-Joseph n'aura pas moins, j'en suis sûr, froissé le Prince de Bismarck; car son adversaire politique et personnel est appelé maintenant à exercer son activité dans un pays où, quoi qu'on en dise, il existe toujours une forte haine contre le Cabinet de Berlin.

Le mot d'ordre ici est de se tenir dans la réserve, et d'attendre le cours des événements. On se sent de taille à parer aux éventualités. C'est peut-être pour cette raison surtout qu'on se montre plutôt optimiste sur les conditions générales de l'Europe. En réalité elles ne sont guères rassurantes pour le maintien de la paix ou tout au moins il se prépare des vicissitudes politiques qui conduiront à un nouveau remaniement territorial en Turquie. Autant que faire se pourra, l'Italie doit se tenir prête à toutes les éventualités. Point de témérités, mais point de défaillances. Il faut, sans tarder, nous mettre en état, sous le rapport des mesures financières et des précautions militaires, de ne pas être pris au dépourvu, si la marche des événements venait à mettre en jeu nos intérêts et nos destinées. Rappelons-nous surtout que la fortune ne sourit qu'aux forts et aux résolus, qui sont toujours recherchés dans les combinaisons d'alliances. Et surtout ne négligeons rien pour fortifier la Monarchie, qui est à l'intérieur et à l'étranger l'affirmation de l'Unité Italienne.

Je ne puis que me référer au dernier entretien que j'ai eu l'honneur d'avoir avec V. E. dans la visite qu'Elle a bien voulu me faire à Milan.

61.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 968. *Vienna, 8 novembre 1878 (per. l'11).*

Corre qui insistente la voce, si stia trattando a Costantinopoli fra la Porta e il Conte Zichy, la conclusione della convenzione che non si poté stipulare in Vienna con Karatheodory Pacha. Dicesi anzi che una favorevole soluzione dei negoziati sia imminente ed alcuni giornali accennano perfino alla possibilità che la Turchia rinunci a favore dell'Austria-Ungheria alla sua sovranità sulla parte Nord della Bosnia, mediante retrocessione di quella Sud. In verità si capisce come tornerebbe di grande vantaggio al Conte Andrassy il poter produrre il colpo di scena di annunciare alle Delegazioni la conclusione di una convenzione colla Turchia, che constatasse il pieno assenso di questa all'effettuata occupazione; ciò farebbe indubbiamente cadere di mano le armi ad una notevole parte dell'opposizione. In quanto però a stipulare accordi che escono dalla cerchia di quelli presi colle potenze nel Trattato di Berlino, ci credo poco, poiché ciò farebbe mancare l'unica base su cui riposa l'occupazione. L'E. V. avrà probabilmente notizie più precise su tutto ciò dalla R. Legazione in Costantinopoli: qui difficilissimo è il procurarsene, e si capisce anche, poiché se veramente si negozia, mancherebbe il desiderato effetto del colpo di scena, ove qualche cosa di preciso traspirasse nel pubblico in antecedenza. Ne tenni parola col mio collega di Turchia, ma Essad Pacha rispose a me come avevalo fatto con altri, non avere conoscenza di sorta di ciò che potrebbe manipolarsi a Costantinopoli fra la Porta ed il Conte Zichy. Egli limitossi così a declinare la sua partecipazione a negoziati, senza però entrare in questione sulla possibilità o meno di questi. Intanto l'Austria procede al rimpatriamento dei prigionieri Turchi, senza che come si volle credere e fu ripetuto da alcuni giornali, siasi stipulata in proposito una speciale convenzione: anzi Essad Pacha lamentavasi meco assai vivamente del modo poco ordinato e non molto umanitario col quale dall'Austria-Ungheria erasi proceduto in tutta questa faccenda dei prigionieri Turchi, fra i quali trovansi anche molti funzionari civili.

62.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1557. *Vienna, 9 novembre 1878, ore 15*
(per. ore 16,05).

Ambassadeur de France m'a gracieusement communiqué qu'Andrassy lui a fait télégraphiquement savoir qu'il s'associe entièrement à la démarche française par rapport à la Grèce.

63.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1558. *Parigi, 9 novembre 1878, ore 15,35*
(per. ore 16,45).

Ambassadeur turc a donné communication hier au soir à Waddington de la circulaire confidentielle dont me parle V. E. (1). Waddington prendra son temps pour répondre, et trouve fort délicat le conseil demandé par la Porte et qu'elle pourrait bien faire valoir à l'occasion. Il en parlera en conseil des ministres pour décider s'il convient de donner le conseil que l'on demande, et, en cas affirmatif, quel serait ce conseil. Il croit convenable que les Puissances neutres procèdent d'accord et il promet me tenir au courant de ce que le conseil des ministres décidera à cet égard.

64.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1559. *Parigi, 9 novembre 1878, ore 15,35*
(per. ore 16,45).

Gambetta a eu un entretien avec Crispi, et l'ayant blâmé à cause de son opposition à V. E. Crispi lui aurait répondu qu'il allait rentrer bientôt à Rome disposé à se rallier au Ministère Cairoli.

65.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1561. *Bucarest, 9 novembre 1878, ore 23*
(per. ore 23,50).

La Russie à fait des ouvertures réitérées au Gouvernement roumain pour s'assurer, pour un temps détérminé, le passage de ses troupes à travers la Roumanie. Il y a même lieu de croire que la Russie ne cédera pas la Dobrutschka à la Roumanie sans s'être préalablement assuré ce passage par une convention dont la conclusion est faiblement repoussée par le Cabinet de Bukarest. Mon collègue d'Angleterre prétend que Salisbury serait sur le point de provoquer une démarche des Puissances signataires du traité de Berlin tendant à faire

(1) Cfr. n. 59.

inviter la Russie à évaquer la Dobrutschka à peine la commission européenne, instituée pour la délimitation de la Bulgarie, aura fixé le tracé de la frontière à l'est de Silistrie en ligne directe jusqu'au port de Mangalia.

66.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1563. *Berlino, 10 novembre 1878, ore 18,45 (per. ore 20,20).*

La circulaire de la Porte (1) a été communiquée hier. Bülow a pris la chose *ad referendum* en se réservant aussi de pressentir les autres Puissances. Mais d'après son opinion, ainsi qu'il le disait à l'ambassadeur ottoman et à moi aujourd'hui, le Cabinet allemand s'abstiendrait de donner des conseils dans une question qui ne regardait que la Turquie et la Russie. L'Allemagne comme les autres Puissances signataires du traité de Berlin, admettant sa pleine et entière exécution, mais quant aux stipulations de Santo Stefano, c'est affaire entre les deux Etats contractants, pour ce qui n'a pas été changé ou substitué lors du congrès. Le secrétaire d'Etat m'a beaucoup recommandé que nous fassions bon accueil à sa démarche pour obtenir prolongation du traité de commerce, et il m'a manifesté quelque regret que nous eussions déjà nommé un ministre à Bukarest. L'Allemagne ne consentira pas à accepter un envoyé roumain et à user de réciprocité que lorsque celle-ci aura rempli conditions aux quelles le traité de Berlin subordonne la reconnaissance de son indépendance, nommement pour ce qui regarde les israélites. Il faut tout au moins que la Principauté offre de sérieuses garanties. J'ai répondu qu'il ne me résultait que la création du baron Fava au grade de ministre, mais nullement qu'il ait déjà présenté ses nouvelles lettres de créance (2).

67.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1564/171. *Londra, 10 novembre 1878, ore ... (per. ore 20,25).*

Hier a eu lieu selon l'usage traditionnel le dîner du lord maire. Le discours le plus important a été celui de lord Beaconsfield accueilli, comme de coutume avec de grands applaudissements. Le noble lord a parlé d'abord de l'Afgha-

(1) Cfr. n. 59.
(2) Cfr. su questo argomento il r. 2190, pari data, di Launay, non pubblicato.

nistan et de la nécessité de compléter de ce côté la frontière de l'Empire de l'Inde qui n'étant pas, dit il, définie scientifiquement, donne lieu à des inquiétudes et exige pour la garde des dépenses considérables, quoique les probabilités d'un conflit sur cette frontière soient bien éloignées.

Venant à la convention anglo-turque il la considère comme propre à développer la prospérité des provinces asiatiques de la Turquie, mais surtout comme indispensable pour garantir l'Empire des Indes, car, dit il, la vallée de l'Euphrate entre les mains d'une Puissance ou trop faible ou trop forte, serait un danger pour nous. Il énumère ensuite les avantages de la possession de l'île de Chypre. Le point principal de son discours est le traité de Berlin qu'il défend contre l'opinion de ceux qui pensent que ce traité s'écroule de toute part. Il assure de nouveau que lui et le marquis de Salisbury ont réellement rapporté de Berlin la paix avec honneur. Grâce à ce traité, dit il, Constantinople est entourée de défenses insurmontables. Le Sultan acquiert un excellent port dans la Mer Noire, maintient la possession des détroits, et obtient pour les riches provinces européennes qui lui restent encore une frontière qui a de la valeur. Le traité de Berlin, dit il, doit être exécuté dans son esprit et à la lettre. Il a confiance dans ses concitoyens pour être sûr qu'ils employeront toute leur énergie et toutes leurs ressources pour qu'il soit maintenu. Et si quelqu'un cherche à se dégager de ses engagements ce n'est certes pas le Gouvernement de la Reine qui retirera sa signature. Il tourne en ridicule les inventeurs de nouvelle politique. Il confute ensuite l'opinion de ceux qui croyent à la décadence de l'Angleterre et qu'elle s'achemine à avoir la fin de Gênes, de Venise et de la Hollande.

Le marquis de Salisbury dans son discours qui a été fort court, ne s'est pas occupé de politique, il s'est borné à quelques mots adressés au dernier lord maire et à lady maire.

68.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 744. *Roma, 11 novembre 1878, ore 11,45.*

Je remercie V. E. de son télégramme (1). L'absence simultanée du président du conseil et du ministre des finances ne m'a pas permis de donner à Keudell une réponse immédiate au sujet de la prorogation du traité; mais je viens en ce moment de recevoir instructions de répondre affirmativement. Quant à la Roumanie, nous avons expédié, il est vrai, au baron Fava ses nouvelles lettres de créance, mais il doit, avant de les remettre, demander et obtenir explications officielles et satisfaisantes sur la question juive. Je vous envoye par la poste copie de la dépêche (2) contenant ces instructions.

(1) Cfr. n. 66.
(2) Cfr. n. 43.

69.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1566. *Vienna, 11 novembre 1878, ore 14,50 (per. ore 16,10).*

Le Gouvernement impérial et royal m'annonce qu'il est prêt à reprendre négociation pour le traité de commerce. Nos commissaires peuvent partir immédiatement pour Vienne où les conférences auront lieu. Ils iront plus tard pour un pour ou deux à Pest pour séance à laquelle la présence du baron Schwegel est nécessaire. Je prie V. E. de faire préparer pleins pouvoirs pour moi, ainsi que pour le commandeur Ellena, quoique ce ne soit pas encore décidé qui signera le traité. Je renseignerai du reste V. E. sur ce sujet sous peu.

70.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1572/173. *Londra, 12 novembre 1878, ore 20,10 (per. ore 20,50).*

J'ai vu ce matin M. Wilson qui part pour le Caire dans deux ou trois jours. C'est un homme très affable, d'apparence conciliante. Je lui ai exposé les raisons connues qui justifient notre insistance à ce que l'Italie soit représentée dans le Ministère égyptien. Il m'a répondu que ce Ministère ne devait pas avoir de caractère politique quant à l'extérieur, et moins encore un caractère international. Il craignait que la présence d'un troisième ministre européen ne lui donne ce dernier caractère. Que du reste, s'il avait à choisir un collègue, il prendrait un italien de préférence. Il me fit beaucoup d'éloges de ce que les italiens ont fait en Egypte et surtout de Scialoja. Il reconnaît que l'Italie a plus que toute autre nation des intérêts particuliers en Egypte. En substance M Wilson, sans vouloir appuyer la nomination d'un ministre italien, ne semblerait pas contraire à ce qu'il soit choisi librement par Nubar, mais en dehors de toute pression gouvernative de notre part. J'ai vu ensuite le marquis de Salisbury qui s'est plaint à moi de ce que, d'après ce qu'on lui réfère, notre agent consulaire au Caire aurait employé des menaces. « Si cela est réellement, dit il, nous nous opposerions à cette manière comme nous nous opposerions à la nomination d'un ministre choisi sous la pression du Gouvernement d'Italie. La chose est différente si le choix de Nubar est libre ». Lorsque je lui ai expliqué de nouveau que c'était précisément pour éviter l'intervention future du Gouvernement d'Italie que nous désirerions avoir un de nos nationaux dans le Ministère, il a admis cette raison comme assez péremptoire et il m'a dit espérer que vue de cette manière la chose pourrait s'arranger « mais surtout pas de menaces ». Salisbury m'a dit ensuite que l'Autriche-Hongrie prétend elle aussi avoir un représentant dans le Ministère égypten, et que M. de Beust, qui attendait son tour d'audience, venait probablement pour lui en faire la

demande. La maison Rothschild qui a beaucoup d'influence dans cette affaire nous est très opposée à cause de la convention relative aux chemins de fer de la haute Italie dont elle se plaint amèrement comme ayant été presque un acte de prépotence de notre part. Je vois plus que jamais que cette question doit se traiter définitivement au Caire.

71.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA (1)

D. 738. *Roma, 12 novembre 1878.*

Mi è riuscito interessante ciò che la S. V. mi ha riferito, con rapporto del 31 ottobre scorso n. 1303 (2), intorno ai provvedimenti che la Sublime Porta sta prendendo per ricondurre l'ordine nelle sue finanze. Una Commissione nella quale abbiano posto esperti finanzieri è senza dubbio atta ad indicare i modi più opportuni per raggiungere l'intento. Non posso, però, tacere che, a mio avviso, poiché la Sublime Porta si è messa per questa via, mostrando così di apprezzare il suggerimento che le veniva dato dai plenipotenziari convenuti a Berlino (18ª seduta), sarebbe stato miglior partito, per essa, l'adottare pienamente la raccomandazione unanimemente deliberata dal congresso. * La S. V. Illustrissima ricorda che la deliberazione è così concepita *: « Les Puissances représentées au Congrès sont d'avis de recommander à la Sublime Porte l'institution à Constantinople d'une Commission financière, composée d'hommes spéciaux, nommés par les Gouvernements respectifs et qui serait chargée d'examiner les réclamations des porteurs de titres de la dette ottomane et de proposer les moyens les plus efficaces pour leur donner la satisfaction compatible avec la situation financière de la Sublime Porte ».

Non è certamente animo nostro di muovere, in proposito, osservazione alcuna. Però non Le mancherà probabilmente la opportunità di rammentare, discorrendo di queste materie coi ministri del Sultano, quale sarebbe, secondo l'opinione manifestatasi nel Congresso di Berlino, il miglior modo di procedere in cosa che tocca gli interessi dei sudditi delle varie grandi Potenze.

72.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 971. *Vienna, 12 novembre 1878 (per. il 15).*

Mi trovo oggi in grado di porgere alla E. V. il riscontro chiestomi col Suo ossequiato dispaccio del 30 scorso mese n. 657 (3), relativo alla vertenza a cui

(1) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, p. 88, con firma di Cairoli.
(2) Cfr. *L V 27*, pp. 87-88.
(3) Cfr. n. 29.

dà luogo il progetto ventilato a Belgrado di fare assumere al Principe Regnante il titolo di Altezza Reale. Anzi tutto, a seconda del suggerimento datomi dall'E. V., ho scandagliato presso ai miei colleghi delle Grandi Potenze gli intendimenti al riguardo dei loro Governi, ed ho così potuto persuadermi che la Germania, l'Inghilterra, la Russia e la Francia senza annettere per conto loro speciale importanza alla cosa, pure, per riguardo all'insistente desiderio espresso in proposito dal Gabinetto di Vienna, consentirono a far intendere a Belgrado la convenienza di rinunciare ad un progetto, la di cui attuazione avrebbe potuto incontrare insormontabili difficoltà. Ciò stante essendomisi presentata senza ricercarla l'occasione di vedere l'Agente serbo signor Zukitch, nel corso della conversazione feci cadere il discorso sul titolo assunto dal suo Principe, e gli domandai se in quei circoli politici in cui era sorta l'idea di fargli conferire dal Parlamento il titolo di Altezza Reale, vi si era, dopo più matura riflessione, rinunciato. Il Signor Zukitch risposemi in verità alquanto evasivamente sul fondo della questione, non senza celarmi però le esplicite dichiarazioni fatte in proposito del Conte Andràssy al Signor Ristich a Vienna e l'appoggio che queste avevano incontrato presso la maggior parte degli altri Gabinetti. Io presi da ciò occasione per manifestare dapprima il mio personale parere sulla convenienza per la Serbia di non far cosa sgradita al vicino Impero col quale essa ha tanti interessi comuni da regolare ed al tempo stesso di non creare imbarazzi alle altre Potenze. Gli feci presente quanto sia opportuno per uno Stato nello stadio di formazione di acquistarsi le simpatie delle altre potenze, e ciò doversi tanto più ricercare allorché non si tratta di sacrificare sostanziali interessi, ma solo di non dare soverchio peso a questioni puramente formali. Insensibilmente seguitando a ragionare su ciò io gli dissi che sapeva tale mio modo di vedere essere diviso dal mio Governo e lì colsi l'occasione per porre in sodo che non dubitavo il modo di vedere dell'Italia su quella questione non potrebbe a meno di essere apprezzato a Belgrado, siccome altamente leale e simpatico ed ispirato del vivo interesse che da noi si professa per i popoli sorti a libertà ed indipendenza, in base al principio di nazionalità. Ritornando poi a parlare come per mio personale impulso, suggerii al Signor Zukitch di cogliere l'occasione ch'egli precisamente trovasi a Vienna, dove quella questione ha suscitato maggiore anzi assoluta opposizione, per scriverne ancora al suo Governo consigliandolo, se per caso accarezzasse tuttavia simili progetti, a non darvi seguito. Parmi che il mio interlocutore afferrasse la portata di questo suggerimento e quindi non credetti dovere insistere maggiormente.

Spero di avere in tal maniera dato eseguimento alle istruzioni impartitemi dall'E. V. Nel ciò fare mi studiai in verità di togliere al benevolo consiglio che il R. Governo intendeva dare per mio mezzo, qualsiasi carattere capace di renderlo meno accetto: e ciò feci tanto più che a me pare, l'Italia sia indubbiamente l'ultima potenza che avrebbe diritto e ragione di opporsi acché il Principe di Serbia assuma un titolo corrispondente al rango che compete fra gli Stati d'Europa a quello ch'Egli regge. A questo riguardo anzi, avendo dovuto tener parola di questa questione e potendosi quindi verificare il caso che mi se ne riparli sarebbe conveniente ch'io fossi a perfetta conoscenza dell'etichetta adottata dal R. Governo a proposito dei titoli dei Principi. A precisare la questione premerebbemi di sapere se il Gabinetto di Roma ammette che il titolo

tedesco di *Hoheit*, riconosciuto al Principe Milano, corrisponde a quello di *Altezza* semplicemente, mentre che il titolo di *Durchlant*, conferito al Principe ereditario sarebbe pareggiato da quello di *Altezza Serenissima*. Tale traduzione in Italiano e Francese dei due titoli preindicati, si è quella riconosciuta esatta dei Gabinetti di Vienna e Berlino, nonché dalle altre Corti Germaniche. In altri termini bramerei conoscere quale dei due titoli Altezza ed Altezza Serenissima sia da noi riconosciuto come più elevato. Parmi importante questa questione sia precisata, poiché dell'incertezza che tuttora regna al riguardo, sembrommi capire la Serbia voglia trarre eventualmente partito per insistere sul conferimento del titolo di Altezza Reale.

Nel chiudere il presente Rapporto trovo anche opportuno informare l'E. V. che, mentre il Governo Imperiale ha nominato un Rappresentante diplomatico a Belgrado col titolo di Ministro residente, a quanto mi risulta positivamente ha poi aderito acché il rappresentante serbo a Vienna, abbia la qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

73.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI (1)

R. 1313. *Costantinopoli, 12 novembre 1878 (per. il 19).*

Col telegramma del 9 corrente (2) l'E. V. compiacevasi informarmi d'una comunicazione fattale in via strettamente confidenziale da codesto Ministro di Turchia. La Russia insiste vivamente per la conclusione d'un trattato speciale avente per iscopo di attribuire un carattere definitivo alle stipulazioni di Santo Stefano che non sono state confermate né abrogate dal trattato di Berlino; senza di che le truppe russe non si ritireranno. La Sublime Porta esita e chiede consiglio alle Potenze.

Durante la conferenza ch'ebbi ieri col Gran Vizir, Sua Altezza portò il discorso sul trattato definitivo proposto dal Gabinetto di Pietroburgo, e dopo avermi detto che delle esigenze della Russia egli aveva fatto argomento di ufficii confidenziali al Governo del Re, mi chiese se fossi stato da V. E. incaricato di fargli una qualche comunicazione in proposito. Usai, nel rispondere, della massima riserva, limitandomi a dire che io non era munito al riguardo di alcuna istruzione; che ritenevo, del resto, l'E. V. tuttora assente da Roma, ciò che doveva necessariamente cagionare un ritardo nell'invio della risposta di V. E. Savfet Pacha non mi nascose quanto egli fosse impaziente di conoscere l'opinione del Governo del Re sulla situazione creata dalla nuova esigenza della Russia, e mi manifestò la speranza che l'E. V. quantunque lungi dalla Capitale, sarà stata tosto informata della comunicazione e della preghiera che Turkhan Bey era stato incaricato di farle.

---

(1) Ed. in *L V 27*, p. 35.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 59.

74.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1573. *Vienna, 13 novembre 1878, ore 10,30 (per. ore 12,25).*

L'ambassadeur de Russie venu chez moi aujourd'hui s'est exprimé plusieurs fois de suite au sujet des communications que le comte Schuwalow est chargé de faire à Budapest, dans les termes suivants « elles sont éminemment pacifiques et se résument dans l'exécution du traité de Berlin fidèle et omnilatérale ». On m'assure que l'Allemagne travaille activement à l'approchement de l'Autriche Hongrie à la Russie pour raffermir l'alliance des trois empereurs en vue de la réunion d'une conférence qui paraît être sur le tapis.

75.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A VIENNA, DI ROBILANT, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO, E AD ATENE, PANSA

T. 790. *Roma, 13 novembre 1878, ore 12.*

Le chargé d'affaires du Roi à Constantinople a appris confidentiellement qu'un conseil des ministres, sur les instances, paraît-il, de l'ambassadeur d'Angleterre, a décidé de s'entendre directement avec la Grèce pour la rectification des frontières, et d'envoyer, à cet effet, des délégués à Athènes. Le Sultan hésite mais on s'efforce d'obtenir son approbation (1).

76.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1574/174. *Londra, 13 novembre 1878, ore 15,52 (per. ore 18,25).*

En conformité du télégramme de V. E. du 8 courant (2) j'ai parlé hier au marquis de Salisbury de la circulaire par laquelle la Sublime Porte faisait connaître l'insistance de la Russie pour conclure avec elle un nouveau traité qui sanctionne les stipulations du traité de Santo Stefano non modifiées par celui de Berlin.

---

(1) Queste notizie erano state comunicate da Galvagna con t. 1571 del 12 novembre, non pubblicato.
(2) Cfr. n. 59.

Le noble lord m'a répondu que:

1) le traité de Paris continuait à être en vigueur dans toutes ses parties qui n'avaient pas été modifiées par celui de Berlin et que aucune stipulation particulière entre la Russie et la Turquie ne pouvait y porter atteinte;

2) le traité de Santo Stefano n'était qu'un traité préliminaire, le vrai traité entre la Russie et la Turquie est celui de Berlin qui, par le fait même, efface le précédent;

3) par conséquent les prétentions de la Russie à exiger un autre traité spécial correspondant à celui de Santo Stefano étaient sans fondement en droit.

77.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 751. *Roma, 13 novembre 1878, ore 17,40.*

Je remercie V. E. de son intéressant télégramme n. 173 (1). Le langage qu'elle a tenu soit à M. Wilson, soit à lord Salsbury, répond entièrement à la réalité de la situation. Nous n'avons point fait de menaces en Egypte. Mais M. De Martino a dû faire connaître loyalement à Nubar pacha les conséquences qui découleraient, bien malgré nous, d'un refus. Lord Salisbury a vu combien ses sentiments à notre égard ont été dénaturés au Caire. Il ne devrait accepter que sous bénéfice d'inventaire les plaintes qui paraissent avoir été portées contre nous auprès de lui. Nous comptons, d'ailleurs, beaucoup sur l'efficacité de la lettre que V. E. a écrit à Nubar pacha.

78.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 753. *Roma, 13 novembre 1878, ore 23,50.*

Je dois vous prévenir confidentiellement que votre langage ayant été dénoncé à Londres comme impérieux et menaçant, lord Salisbury a télégraphié à son consul au Caire que si, d'un côté, il verrait avec plaisir nos voeux librement satisfaits par Nubar, il ne pouvait pas, d'autre part, admettre les menaces de l'Italie. J'ai fourni toute explication nécessaire à lord Salisbury. Il est utile cependant, pour empêcher que le consul anglais ne prenne une attitude qui nuirait inévitablement au succès de nos démarches, que vous cherchiez à faire bien comprendre à votre collègue, que nous n'avons jamais fait de menaces quel-

(1) Cfr. n. 70.

conques, mais que nous nous sommes bornés à attirer loyalement l'attention du Gouvernement du Vice Roi sur les conséquences qui découleraient, bien malgré nous et par la force même des choses, de notre exclusion du Cabinet égyptien (1).

79.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 755. *Roma, 13 novembre 1878, ore 23,50.*

L'ambassadeur d'Angleterre sort de chez moi. Il est venu me tenir, au nom de lord Salisbury, langage identique à celui que Sa Seigneurie vous a tenu dans votre conversation d'hier. Je n'ai fait que répéter ce que V. E. avait dit hier à lord Salisbury, et ce que j'avais resumé à mon tour dans le premier télégramme d'aujourd'hui (2). Mais ce qu'il y a de plus grave, c'est que, d'après la communication que sir Augustus Paget m'a faite, il résultait que lord Salisbury a fait part, soit au Cabinet français, soit à l'agent britannique en Egypte, de ses déclarations, à savoir qu'il ne pouvait pas admettre les menaces italiennes, et que si, d'un côté, il verrait avec plaisir nos voeux librement satisfaits par Nubar, il s'opposerait, au contraire à une pression de notre part, d'autant plus que, celle ci étant probablement suivie d'une pression analogue de la part de l'Autriche-Hongrie, on finirait pour attribuer au Cabinet égyptien un caractère international, ce qui serait *absurde*, d'après sa propre expression. Avant de faire à Paris, et surtout au Caire, une démarche qui, nous ne le craignons que trop, va bien diminuer nos chances de succès, Salisbury aurait dû, ce nous semble, épuiser d'abord l'explication dont il a pris hier l'initiative avec V. E. Ne pourrait-il maintenant atténuer l'effet de cette démarche par une rectification de ses premières impressions? V. E. peut, mieux que moi, juger ce qu'il y a à faire dans ce sens.

80.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1578. *Parigi, 14 novembre 1878, ore 14,20 (per. ore 20).*

Je ferai de mon mieux pour exécuter les ordres que V. E. me donne par son télégramme de cette nuit (3); mais j'avoue qu'il sera bien difficile de persuader Waddington que notre consul n'a pas fait de menaces au Caire. J'en ai fait moi aussi à Waddington même. Le moment d'ailleurs n'est guère favorable. J'ai appris hier soir que votre empressement à reconnaître l'indépendance

(1) Per la risposta di De Martino cfr. n. 81.
(2) Cfr. n. 77.
(3) T. 754 del 13 novembre, ore 23,50, non pubblicato.

de la Roumanie a pu froisser Waddington qui aurait désiré procéder d'accord à ce sujet. Il y a en outre une autre cause qui a mis de mauvaise humeur Waddington et dont je vous parle par lettre. Veuillez donc me tenir compte des difficultés de la position qui m'est faite par tout cela. Veuillez ne pas oublier en même temps que Waddington n'a jamais témoigné sa bienveillance pour nous dans la question égyptienne, et qu'il s'est engagé seulement à garder une neutralité absolue.

81.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1580. *Cairo, 14 novembre 1878, ore 23 (per. ore 3 del 15).*

Par mes rapports V. E. sera convaincue combien est fausse la dénonciation faite à Londres que j'ai tenu langage impérieux et menaçant. Je me suis toujours borné à faire entendre loyalement à Nubar pacha les conséquences d'un refus qui nous forcerait, malgré nous, à modifier attitude bienveillante envers l'Egypte. Reconnaissant nécessité dispositions favorables du Gouvernement anglais, avec la même loyauté j'ai cru à propos d'informer collègue anglais de toutes mes conversations avec Nubar. Cet incident est une intrigue de Nubar et je crains que collègue anglais informe son Gouvernement de la manière que Nubar suggère.

82.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 246. *Atene, 14 novembre 1878 (per. il 19).*

La notizia contenuta nel telegramma che V. E. si compiacque indirizzarmi, in data di ieri (1), relativamente al progetto concepito a Costantinopoli di un'intesa diretta col Governo Ellenico sulla questione dei confini, mi è stata, oggi, confermata da questo Ministro degli Affari Esteri. Il Signor Delyanni mi accennò, infatti, aver ricevuto dal Signor Conduriotis, due giorni or sono, informazioni identiche a quelle a Lei trasmesse dalla R. Legazione in Costantinopoli. Si tratterebbe di un'idea propugnata specialmente dal Signor Layard, il quale avrebbe rappresentato alla Sublime Porta la opportunità di un'iniziativa, il cui effetto sarebbe, frattanto, di tenere indietro il passo collettivo che, sulla proposta della Francia, sta per essere fatto dalle potenze, in favore della Grecia. Anche il Signor Delyanni, però, ha notizia che veruna risoluzione definitiva è stata, finora, abbracciata dal Governo Imperiale.

---

(1) Cfr. n. 75.

83.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 759. *Roma, 15 novembre 1878, ore 12,15.*

Ce n'est pas exact que nous ayons déjà reconnu l'indépendance de la Roumanie (1). Nous avons expédié, il est vrai, au baron Fava ses lettres de créance, mais celui-ci a l'ordre de ne les présenter qu'après avoir obtenu du Gouvernement princier déclarations explicites et officielles à l'égard de l'exécution fidèle et complète du traité de Berlin. La dépêche contenant ces instructions (2) figure parmi les documents diplomatiques que le courrier vient d'apporter à V. E. Vous pouvez, si vous le croyez à propos, en donner communication à M. Waddington avec lequel nous ne demandons pas mieux que de nous entendre aussi sur cette question. Je dois ajouter que la décision d'envoyer des lettres de créance au baron Fava a été prise surtout en vue de l'affirmation réitérée de l'agent roumain à Rome que la France avait déjà fixé le choix de son ministre pour Bukarest.

84.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1588. *Costantinopoli, 16 novembre 1878, ore 15,47 (per. ore 18,15).*

Nouveau conseil des ministres a confirmé vote déjà émis au sujet d'un arrangement direct pour la Gréce. Cette décision a été soumise à Sa Majesté qui, selon toute probabilité, l'approuvera. Grand Vizir avait proposé à l'ambassadeur de Russie de remplacer traité de paix définitif par un échange de notes. Ambassadeur de Russie a refusé.

85.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

T. 763. *Roma, 16 novembre 1878, ore 23,15.*

Votre silence me fait croire que le Gouvernement princier n'a pas encore répondu aux interrogations que vous avez été chargé de lui poser au sujet de la question juive (2). En attendant j'apprends de plusieurs côtés que l'affaire de la reconnaissance de la Roumanie par les différents Gouvernements est loin encore d'être aussi avancée que nous le faisaient supposer les informations

(1) Cfr. n. 80.
(2) Cfr. n. 43.

fournies par le Cabinet de Bukarest, soit par votre entremise, soit par celle de M. Obedenare. A Londres la question n'a pas encore été soumise au conseil des ministres. A Berlin on est fermement décdé à ne rien faire jusqu'à ce que le traité de Berlin n'ait reçu à Bukarest fidèle et entière exécution. A Paris M. Waddington paraît s'être préoccupé du faux bruit d'après lequel nous aurions déjà procédé à la reconnaissance officielle de la Principauté. Tout ceci doit nous faire redoubler de prudence. Je vous prie, donc, de vous abstenir de toute démarche en vue de la présentation des lettres de créance, jusqu'à ce qu'ayant sous les yeux les explications officielles et écrites du Gouvernement princier, le président du conseil puisse prendre à cet égard, en pleine connaissance de cause, une décision définitive (1).

86.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2192. *Berlino, 16 novembre 1878 (per. il 20).*

J'ai l'honneur de remercier V. E. de Sa dépêche N. 746 du 11 courant (2). J'ai cru devoir donner lecture de son annexe au Secrétaire d'Etat.

Il a nouvellement exprimé combien le Gouvernement Impérial regretterait si l'Italie ne marchait pas entièrement d'accord avec l'Allemagne dans la question de la reconnaissance de l'indépendance de la Roumanie, indépendance que le Traité de Berlin a subordonnée à certaines conditions.

Le Cabinet de Bukarest n'hésitera pas à donner les meilleures assurances à cet égard; mais il ne dépendra pas de lui de les tenir, puisqu'il réserve à une Constituante le soin de prendre une décision. Or une majorité dans le sein de cette Assemblée se prononcerait-elle en un sens favorable aux stipulations du Congrès de Berlin pour ce qui a trait aux Israélites? Il y a lieu d'en douter, surtout lorsqu' après avoir reconnu le nouvel Etat Souverain, on se sera en quelque sorte désarmé pour exercer sur lui une pression salutaire.

Quoiqu'il en soit, la question n'est pas sans importance, et il serait à désirer que le Baron Fava ne remît pas ses lettres de créance avant d'avoir communiqué au Gouvernement du Roi la réponse qu'il recevra du Gouvernement princier sur les différents points qu'il reste à éclaircir. V. E. aviserait alors s'il serait le cas, ou non, de passer outre.

Ayant été interpellé à Milan sur la convenance d'élever au rang d'Envoyé Extraordinaire et Plénipotentiaire notre représentant à Bukarest, je n'avais pas hésité à me prononcer affirmativement. Mais il allait de soi que nous ne devions pas perdre de vue les articles 43, 44 et 45 du Traité de Berlin. Pour aller de

(1) Per la risposta di Fava cfr. n. 89.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 68.

l'avant, nous n'avions pas les mêmes intérêts ou prétextes que l'Autriche et la Russie, qui ont invoqué des nécessités tenant à leur position d'Etats limitrophes.

En vous accusant réception des dépêches N. 744 et 745 (1)...

87.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 973. *Vienna, 16 novembre 1878 (per. il 20).*

Un Telegramma molto esteso del « Correspondenz-Bureau » riassume un lungo e abilissimo discorso tenuto ieri nella Camera dei Deputati ungherese dal signor di Tisza in difesa della politica del Conte Andrassy. Il Presidente del Consiglio, nel passare in rivista l'atteggiamento delle grandi Potenze nelle ultime fasi della questione orientale, fece cenno dell'Italia, senza nominarla, nel modo seguente, che traduco letteralmente:

« C'erano forse eziandio Potenze, per le quali non sarebbe stato d'uopo di grandi sforzi, in questo stato di cose, se la Monarchia austro-ungarica si fosse trovata isolata e in opposizione cogli avvenimenti, di servirsi di ciò per porre in atto contro la Monarchia i loro intendimenti antichi, più o meno noti ».

Sono parole di colore oscuro, ho però creduto conveniente ripeterle perché è chiaro l'intendimento di dire cosa non favorevole all'Italia.

88.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL MINISTRO DELLE FINANZE, SEISMIT DODA

T. 1592. *Vienna, 17 novembre 1878, ore 18 (per. ore 19).*

On a déjà tenu trois conférences et nous avons passé en revue encore une fois les deux tarifs et les autres dispositions du traité. Les choses marchent un peu lentement car les commissaires austro-hongrois n'ont pas instructions aussi larges que les nôtres, et tous les ministres, sauf celui du commerce arrivé hier, étant à Pest il leur est très-difficile d'en avoir des nouvelles. Toutefois l'accord s'est établi sur quelques points, qui étaient en suspens lors de la négociation préliminaire. Les difficultés les plus considérables regardent le vin et les tissus de soie. Pour le vin les commissaires austro-hongrois n'ont pas voulu dire leur dernier mot. Pour les tissus de soie ils ont énoncé le chiffre de 6,25 qui est tout à fait inacceptable. Nous avons déclaré fermement que le Gouvernement italien ne pourrait pas admettre l'augmentation du tarif actuel qui est de 4 francs.

(1) Non pubblicati.

89.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1595. *Bucarest, 17 novembre 1878, ore 18,50 (per. ore 3,20 del 18).*

La plus stricte prudence a été apportée par moi dans l'exécution des instructions contenues dans la dépêche ministérielle du 3 novembre de Milan (1). Au reçu de cette dépêche j'ai d'abord tâché de faire comprendre au Prince et à ses principaux ministres la nécessité de nous donner des déclarations explicites et immédiates. J'ai ensuite adressé le 13 courant une lettre au ministre des affaires étrangères par la quelle je lui ai demandé une réponse officielle et catégorique aux questions que nous lui avons posées au sujet de la question juive. Les graves difficultés d'ordre intérieur contre lesquelles doit lutter le Cabinet roumain pour résoudre cette question conformément au traité de Berlin, et les autres difficultés qui lui sont créées par la Russie qui demande à conclure une convention pour le passage de ses troupes à travers la Roumanie n'ont pas encore permis au ministre des affaires étrangères de me donner cette réponse, mais il y a lieu à prévoir que nous ne recevrons que des déclarations générales dans le sens de l'abolition complète par la Constituante de l'article 7 de la Constitution actuelle. Pour ce qui a trait à mes lettres de créance le comte Maffei avait déjà mis M. Obedenare en position d'informer le Gouvernement roumain que ces lettres avaient été signées par le Roi et expédiées à Bukarest. En présence de ce fait et sachant d'ailleurs la manière de voir des différents Gouvernements au sujet de la question juive, j'ai eu soin de déclarer au Prince et à ses ministres, dès la réception de la dépêche de Milan, que les lettres de créance étaient, il est vrai, en ma possession, mais que leur présentation était essentiellement subordonnée à la nature des réponses que le Gouvernement roumain nous aurait fait parvenir. J'ai en outre ajouté que j'aurai en tout cas laissé seulement à V. E. d'apprécier ces réponses, et que je ne procéderai jamais à leur remise sans en recevoir l'autorisation formelle du Gouvernement du Roi. Le faux bruit dont parle le télégramme ministériel d'hier (2) n'a pu donc être amené par ma conduite, qui a été au contraire et continue à être, V. E. doit en avoir l'entière conviction, des plus prudentes. De ce qui précède je me réservais d'informer V. E. à peine aurai-je reçu les réponses que j'ai provoquées du Gouvernement roumain.

90.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1594. *Bucarest, 17 novembre 1878, ore 21,30 (per. ore 9,30 del 18).*

Mon collègue d'Angleterre m'informe que chargé formellement par son Gouvernement il vient d'engager le Cabinet de Bukarest à repousser catégorique-

(1) Cfr. n. 43.
(2) Cfr. n. 85.

ment la conclusion avec la Russie de toute convention au sujet du passage des troupes russes par la Roumanie qui ne serait pas strictement conforme aux stipulations de l'art. 22 du traité de Berlin. D'une telle convention éventuelle il est question dans mon rapport n. 320 (1).

91.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2194. *Berlino, 18 novembre 1878 (per. il 23).*

En suite de l'avis reçu de Naples et de Rome sur l'odieux et criminel attentat commis sur la personne du Roi, je me suis empressé de télégraphier à Sa Majesté et à V. E., et de communiquer au Secrétaire d'Etat les détails parvenus à cette Ambassade.

Dès ce matin M. de Bülow me disait au nom du Prince Impérial les sentiments de très douloureuse et pénible impression de Son Altesse Impériale et Royale et ses félicitations les plus cordiales que les jours si précieux du Roi aient été préservés. Plus tard un aide-de-camp du Prince était chargé de me répéter ces sentiments, ainsi que ceux de la Princesse Impériale. Les visites ont afflué chacun voulant témoigner de la part qu'il prenait à nos justes émotions. Les principaux organes de la presse s'y associent entièrement. Il est vrai que nulle part mieux qu'ici on était à même de se rendre compte de notre indicible tristesse sur cette sinistre tentative et de notre immense satisfaction que la vie du Roi fût sauvée. De tout côté s'accentue une même pensée de réprobation. Le crime est déjà frappé d'un premier verdict de l'opinion publique. Le reste est du domaine de la justice qui saura faire son devoir.

Ce sont surtout les hommes portant une âme digne de la liberté qui ressentent la plus vive, la plus profonde répulsion. Ils savent en effet que de tels attentats n'ont jamais servi la cause des véritables intérêts des peuples. Ils n'ignorent pas que cet esprit de meurtre et de violence qui se réveille depuis quelques mois en Europe est le pire ennemi de tout progrès sensé et régulier.

Cet acte de bandit ne peut que laisser une longue et profonde impression, tant par son caractère que par les conséquences graves et générales qui auraient pu en sortir.

J'ai déjà manifesté au Roi tout ce que j'éprouvais en cette circonstance et combien son attitude avait été digne des descendants de la noble et brave Maison de Savoie.

J'ai aussi félicité V. E. de sa courageuse et heureuse intervention, pour préserver les jours de notre bien aimé Souverain. Permettez-moi d'ajouter que j'envie la blessure que vous avez remportée une fois de plus pour la cause de l'Italie, dont le Roi est le digne chef. La Royauté est pour l'Italie la plus

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 65.

importante et la plus nécessaire de nos institutions, car elle est la source première de notre unité nationale, de notre puissance et de notre liberté.

En restituant ci-joint à V. E. le reçu signé par moi, des documents diplomatiques qui m'ont été expédiés le 14 novembre...

92.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1598/180. *Londra, 19 novembre 1878, ore 16,20 (per. ore 18,40).*

Hier ayant été chez le marquis de Salisbury pour lui présenter M. Ressman le noble lord m'a dit que sir Augustus Paget et l'agent anglais au Caire lui avaient télégraphié pour rectifier le sens des paroles adressées par le commandeur De Martino à Nubar. Salisbury semble maintenant bien persuadé qu'il n'y a pas eu de menaces, et que telle n'a jamais été l'intention du Gouvernement du Roi. Il me revient que Salisbury a donné au comte de Beust, qui demandait également que l'Autriche-Hongrie fût représentée dans le Cabinet égyptien, réponse semblable à celle que j'avais déjà reçue de lui.

93.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1599. *Parigi, 19 novembre 1878, ore 17,40 (per. ore 18,40).*

J'a pu persuader M. Waddington que V. E. avait envoyé lettres de créance à notre agent à Bukarest avec instructions de les présenter alors seulement qu'il en recevrait ordre formel. J'ai ajouté que vous ne demandez pas mieux que de marcher d'accord avec la France à cet égard. Aussi M. Waddington a paru agréer cette déclaration et a dit qu'avant de reconnaître l'indépendance roumaine il lui paraissait nécessaire d'obtenir l'exécution de certaines conditions du traité de Berlin, notamment celle qui regarde les juifs à laquelle il tient beaucoup. Je pense donc que, pour éviter des froissements, on pourrait retarder la présentation des lettres de créance et attendre avoir obtenu auparavant la reconnaissance des droits civils de la population juive.

94.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1600. *Costantinopoli, 20 novembre 1878, ore 10,20 (per. ore 14,40).*

A la proposition de l'Autriche de conclure convention pour l'occupation de Novi Bazar la Sublime Porte avait répondu qu'elle y consentait à condition

de régler en même temps question de la Bosnie et de l'Herzégovine sur la base des droits du Sultan et de la provisoireté de l'occupation. Zichy avait pris cette contre-proposition *ad referendum*. Il a reçu hier l'ordre de la repousser. On croit que ces pourparlers sont définitivement rompus.

95.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 995/161. *Londra, 21 novembre 1878 (per. il 25).*

Il Vice Re delle Indie aveva fissato al giorno d'ieri il termine del tempo nel quale l'Emir di Cabul doveva spedirgli una risposta di riparazione soddisfacente per il suo rifiuto di ricevere l'Ambasciata Inglese che gli era stata mandata. Ma la risposta non è giunta e si considera la guerra dell'Inghilterra contro l'Emir come dichiarata, imperocché Lord Lytton ha oramai ogni autorizzazione di agire, tanto più che il fatto era preveduto e le misure prese in conseguenza. Si suppone che il Primo Ministro non sia dispiacente della rilutanza dell'Emir che porge al Governo Inglese una opportunità giustificata di conseguenza. Si suppone che il Primo Ministro non sia dispiacente della riluttanti, già designate, e che costituiranno per l'Impero delle Indie una frontiera insuperabile da quel lato.

Nel mentre giunge la grave notizia della non risposta dell'Emir, si pubblica su tutti i giornali di Londra una lettera del Ministro delle Indie a Lord Lytton, in data del 18 corrente, nella quale sono esposti la storia delle relazioni dell'Inghilterra coll'Afghanistan ed i fatti che diedero luogo alla contesa attuale. Attesa l'importanza di quel documento, lo mando qui unito all'E. V. (1).

Siccome la questione dell'Afghanistan si collega coi rapporti fra l'Inghilterra e la Russia, colgo questa opportunità per confermare il mio telegramma d'ieri n. 181 (1) col quale io informava l'E. V. che il Gabinetto inglese si era commosso della pressione fatta dalla Russia sulla Rumania per ottenere una strada militare permanente attraverso il territorio di quel Principato e per poter fortificare le bocche del Danubio. Lord Salisbury avrebbe dichiarato che l'Inghilterra si sarebbe opposta con tutte le sue forze a queste pretese della Russia e più specialmente a quella di erigere fortificazioni alle bocche del Danubio.

Alcuni telegrammi pubblicati dai giornali di questa mattina riproducono la prima parte di queste notizie. Intanto l'Inghilterra temendo che la Rumenia diventi per il fatto vassalla della Russia, sembra non più esitare a riconoscere l'indipendenza di quel Principato, ma vorrebbe che questa fosse riconosciuta simultaneamente dalle altre Potenze, per meglio fare ostacolo alle viste della Russia, colla condizione però che la Rumenia si conformi integralmente alle condizioni del trattato di Berlino. Lord Salisbury non intendeva mandare a Bukarest che un semplice Ministro residente; ma egli, da quanto mi si assicura,

(1) Non pubblicato.

sarà costretto, contrariamente al suo volere, di accreditarvi un Ministro Plenipotenziario per conformarsi a quanto faranno le altre Potenze.

Le notizie precedenti relative alla Rumenia mi furono date da persona autorevole e bene informata.

P. S. - Al momento in cui io chiudo questo rapporto alcuni giornali della sera annunziano che gli Inglesi hanno varcato il confine dell'Afghanistan ed occupato un piccolo forte.

96.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A VIENNA, DI ROBILANT, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A PIETROBURGO, COLLOBIANO, E A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T. 774. *Roma, 22 novembre 1878, ore 17.*

Turkhan bey étant venu chercher une réponse au sujet du conseil que la Porte demande aux Puissances en vue du traité séparé de paix que la Russie voudrait conclure avec la Turquie, je lui ai répondu que l'Italie, comme les autres Puissances signataires du traité de Berlin, admettait la pleine et entière exécution de ce traité, mais que, quant aux stipulations de Santo Stefano, c'est affaire entre les deux Etats contractants pour tout ce qui n'a pas été changé ou supprimé lors du congrès. Je vous communique le sens de ma réponse pour votre information personnelle.

97.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 775. *Roma, 22 novembre 1878, ore 23.*

V. E. a vu le télégramme (1) que le ministre des finances vient d'expédier à nos délégués pour le traité. Une décision ne sera prise qu'après réception du tableau demandé aux délégués par M. Seismit Doda. Je crois, en attendant, que V. E. pourrait utilement appeler l'attention des délégués mêmes sur les considérations qui, en dehors du terrain technique et financier sur lequel la présente négociation se déroule, paraîtraient pouvoir nous porter à faire preuve de condescendance, si celle-ci est indispensable, pour arriver à la conclusion du traité. Nos rapports avec l'Autriche-Hongrie sont assez difficiles, déjà, au point de vue politique, pour qu'il nous convienne de les aigrir encore par une guerre de tarifs. Mais tout en restant dans la sphère des intérêts purement économiques, deux faits me semblent incontestables. Je ne crois pas, d'abord, que nous puissons faire, à armes égales, cette guerre de tarifs, dont je vous parlais tout à l'heure, et qui serait la conséquence inévitable et prévue d'une rupture. Le

(1) T. 772, non pubblicato.

Gouvernement austro-hongrois est peu sensible aux attaques de ses parlements; il ne l'est point du tout aux clameurs de l'opinion publique. Ce n'est guère probable qu'il aille s'émouvoir des souffrances de ses exportations, s'il ne lui convient pas de reprendre la négociation. En second lieu je ne dois pas vous cacher que nous sommes en présence d'une demande française pour *modus vivendi* sur le traitement de la nation la plus favorisée. Cette combinaison, qui aurait pour nous des avantages politiques et même, comme arrangement temporaire, des avantages économiques, manquerait de base le jour où la négociation avec l'Autriche aboutirait à un insuccès. Enfin nous avons besoin d'un traité quelconque, soit pour ne pas sacrifier à tout jamais les intérêts de nos exportations dont les souffrances ne seraient guère composées par les bénéfices du trésor, soit pour ne pas tomber, vis-à-vis de toutes les Puissances, sous le régime du tarif général. Ce n'est certes pas mon intention de peser sur les convictions de nos délégués, mais je pense que ceux-ci pourront puiser dans les idées, que je viens d'exprimer à V. E., des éléments utiles pour mieux éclairer leur propre jugement.

98.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1612. *Vienna, 23 novembre 1878, ore 15,30 (per. ore 20,50).*

Ce n'est point en sacrifiant à l'Autriche de ces intérêts économiques et financiers que nous améliorerons nos rélations politiques avec cette Puissance. V. E. sait aussi bien que moi ce qu'il faudrait faire pour arriver à ce résultat. J'ai du reste souvent répété que toutes les concessions que nous pourrions faire sur les questions du tarif douanier ne changeront absolument rien à notre situation politique vis-à-vis de l'Autriche. C'est donc uniquement nos intérêts matériels qui devront nous guider pour accepter ou refuser les exigences très onéreuses pour nous de l'Autriche. L'Allemagne désire grandement le maintien de l'alliance autrichienne, mais cela ne l'empêche pas de veiller avant tout à ses intérêts matériels, et par conséquent de repousser en ce moment tout traité de commerce avec l'Autriche. Les considérations indiquées dans la deuxième partie du télégramme de V. E. (1) doivent certainement être prises en considération, mais c'est uniquement au Gouvernement du Roi décider si elles devront nous contraindre à nous soumettre aux prétentions de l'Autriche. Dans le cas présent du reste le Cabinet autrichien recherche absolument appui de ses parlements qui lui est assuré, s'il maintient ses exigences à notre égard et plus encore si l'on arrive à l'application envers nous du tarif général. Nos délégués enverront demain tableau demandé par poste, et attendront décision définitive du Gouvernement du Roi qu'il serait nécessaire faire parvenir au plus tôt vu qu'en l'état de choses actuel toute négociation est nécessairement interrompue.

(1) Cfr. n. 97.

99.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

T. 777. *Roma, 25 novembre 1878, ore 16,45.*

L'ambassadeur de Russie m'a fait une communication confirmant les renseignements contenus dans votre télégramme d'avant hier (1). Ayant appris que l'on impute à la Russie d'insister sur le maintien d'une route militaire permanente et définitive à travers la Dobrutscha, le Cabinet de Pétersbourg déclare que cette version est complètement fausse. L'arrangement proposé par la Russie est textuellement conçu dans les termes suivants:

« Le Gouvernement impérial comprend que la convention du 4-16 avril 1877, pour le transit des troupes russes à travers la Roumanie, sera appliquée à la Dobrutscha dans les dispositions qui la concernent pour la communication des troupes russes conformément aux stipulations du traité de Berlin ».

D'après cette communication de l'ambassadeur de Russie, il paraîtrait, donc, que l'arrangement proposé pour la Dobrutscha ne doit avoir d'application qu'autant que doit durer, en vertu du traité de Berlin l'occupation russe au delà de la Dobrutscha elle-même.

100.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI (2)

R. 1326. *Costantinopoli, 25 novembre 1878 (per. il 3 dicembre).*

Porgo a V. E. i miei ringraziamenti per le preziose informazioni trasmessemi col riverito suo dispaccio n. 737 del 9 corrente (3) intorno alla comunicazione confidenziale che Le era stata fatta da codesto Inviato Ottomano relativamente al trattato di pace definitivo che la Russia intende stipulare con la Turchia; nonché pel telegramma del 22 (4) col quale l'E. V. compiacevasi di farmi noto il senso della risposta ch'Ella aveva data a Turkhan Bey.

Tutti i Gabinetti ai quali la Sublime Porta s'era rivolta per consiglio han già manifestato il loro avviso su questo delicato argomento. La Germania, come ebbi a dirlo nel rapporto n. 1316 del 14 corrente (5), evitò di pronunciarsi dichiarando che la questione non la riguardava. L'Inghilterra emise l'opinione che il Trattato di Berlino doveva considerarsi come un atto di pace definitivo. Ignoro i termini precisi nei quali son concepite la risposta della

---

(1) T. 1614, non pubblicato.
(2) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 27*, pp. 39-40.
(3) Non pubblicato ma cfr. n. 59.
(4) Cfr. n. 96.
(5) Non pubblicato.

Francia e quella dell'Austria-Ungheria; mi risulta però che sì l'una che l'altra suonano identiche nel fondo a quella data dal Governo del Re.

Se si eccettua dunque l'Inghilterra, la quale si espresse chiaramente contro la necessità di un Trattato separato di pace tra la Russia e la Turchia, tutte le Potenze s'accordarono nel dare alla Sublime Porta una risposta evasiva quale di chi intende disinteressarsi nella questione. Ciò non entrava certamente nei calcoli del Governo Ottomano, e l'impressione prodotta dall'insieme delle risposte avute fu tutt'altro che soddisfacente. Non parmi però che siffatta impressione abbia sin qui avuto per effetto di condurre verso idee più concilianti i Ministri del Sultano. Essi persistono a non volere ammettere che le stipulazioni di Santo Stefano, che non furono abrogate o modificate dal Trattato di Berlino, richiedono la conclusione di un atto di pace definitivo; e ritengono che risponderebbe sufficientemente allo scopo uno scambio di note, o tutt'al più una semplice convenzione.

È in tal senso appunto che si sarebbe giorni sono espresso il Gran Vizir con l'Ambasciatore di Russia; ma a questa proposta il Principe Lobanow avrebbe fatto sfavorevole accoglienza.

A giudicare dalle esitazioni della Sublime Porta e dai ripieghi a cui essa ricorre si sarebbe indotti a credere che i Ministri Ottomani si facciano tuttora delle illusioni sulle intenzioni della Russia, quasi che questa avesse a mostrarsi col tempo meno assoluta nelle sue pretese. Se ciò fosse, parmi che gli uomini di Stato della Turchia ricadrebbero in quello stesso errore che fu già in un recente passato così fatale all'Impero. La circolare del Governo Ottomano afferma che da due mesi quest'Ambasciatore di Russia insiste presso la Sublime Porta per la stipulazione d'un trattato separato di pace. L'asserzione è esatta in quanto che il Gabinetto di Pietroburgo sta fermo nell'idea di conchiudere un simile trattato; ma non sarebbe egualmente esatta se se ne inferisse che il Principe Lobanow vada esercitando una azione qualunque per indurre un momento prima il Governo Ottomano a consentire alla stipulazione di esso. Informazioni degnissime di fede mi autorizzano a dire che, dopo la presentazione del progetto di trattato di pace, l'Ambasciatore di Russia non ha che rare volte, e quasi puramente *pro forma*, intrattenuto il Gran Vizir sulla questione di quel trattato. Egli ha dichiarato in modo esplicito alla Sublime Porta che il ritiro delle truppe russe era subordinato alla conchiusione della pace definitiva; e tanto basta. Sta ora al Governo Ottomano di pesare tutte le conseguenze di un ritardo o di un rifiuto alla stipulazione di quell'Atto. Quest'attitudine, dirò così, paziente dell'Ambasciatore di Russia mi sembra degna d'essere segnalata a V. E. * potendosene arguire che il Gabinetto di Pietroburgo, malgrado le sue recenti assicurazioni per la stretta esecuzione del trattato di Berlino, non vede di mal occhio continuare questo stato precario di cose che gli serve di pretesto ad una prolungata occupazione del territorio Ottomano *.

Il Gabinetto di Pietroburgo dichiara alla Porta che fino a tanto che la pace tra la Turchia e la Russia non sia stata sancita mediante la conclusione di un apposito trattato, S. M. lo Czar non sarà in grado di annunciare ai suoi popoli che siffatta pace è definitivamente stabilita, né, per la stessa ragione, di ritirare le sue truppe dalle località occupate in Europa oltre i limiti della Bul-

garia e della Rumelia Orientale. Conseguenza logica di questa dichiarazione sarebbe che lo Czar darà alle sue truppe l'ordine di ritirarsi, se la Turchia consente a stipulare la pace.* Ora, tutto quanto si svolge in questo campo politico, lungi dal condurre ad una simile conclusione, induce a credere che l'evacuazione del territorio Ottomano dall'esercito Russo non sarebbe punto affrettata dalla stipulazione del trattato definitivo.

Ebbi già in un precedente rapporto occasione di accennare sommariamente alle disposizioni militari che va prendendo il Comando in capo dell'Esercito Russo nelle provincie balcaniche. Spero di essere fra giorni in grado d'inviare a V. E. una dettagliata relazione sull'importanza e sulla distribuzione delle forze che attualmente occupano quel tratto di territorio che si stende al sud della Rumelia Orientale. Posso intanto confermare all'E. V. che tra le varie misure prese dal Quartiere Generale non ve n'ha alcuna che si adatti ad una prossima partenza dell'esercito russo.

Ancorché dunque la Porta annuisse alla conclusione del trattato, il Gabinetto di Pietroburgo, se (come sembra evidente) non vuole ritirare per ora le sue truppe dalla Turchia d'Europa, saprebbe sempre trovare ragioni per non poterlo fare. Queste ragioni gli sarebbero fornite o dai disordini che si produrrebbero nelle località evacuate dalle truppe russe, o dai moti insurrezionali che si propagherebbero in Macedonia, o dall'opposizione delle popolazioni della Rumelia Orientale a subire la forma di governo per esse decretata dal Congresso, o da inesecuzione per parte della Porta di qualche clausola del Trattato di Berlino, ovvero ancora da qualche atto imprudente del Governo Ottomano stesso.

In un rapporto che diressi un mese fa a V. E. ebbi cura di ragguagliarla sulle intenzioni che qui si attribuivano al Gabinetto di Pietroburgo. Devo ora aggiungere che la piega presa nel frattempo dagli avvenimenti non solo non ha infirmato il giudizio di allora sulla politica avvenire della Russia, ma ha infuso altresì la convinzione che quel Governo stia maturando progetti ancor più vasti di quelli che il Trattato di Santo Stefano avea sancito.

Mi permetto a tal proposito di rammentare a V. E. che verso la metà dello scorso ottobre io Le avevo telegrafato (1) essermi stata data la notizia di segrete trattative che correvano fra Pietroburgo e Vienna in vista di concertare un piano di condotta nella questione Orientale. Questa notizia che in allora mi limitai a trasmettere a V. E. a titolo di semplice informazione (mancandomi i mezzi di poterne accertare il fondamento) ha di poi acquistato un certo credito in queste sfere politiche, talmente che qui molti ritengono come cosa certa, non so se per proprio convincimento o per informazioni avute, che tra l'Austria-Ungheria e la Russia, consenziente la Germania, sieno state gettate le basi di un accordo per regolare in modo definitivo le sorti della Turchia d'Europa. La recente missione del Conte Schouvalow a Pest ed a Vienna avrebbe appunto avuto per iscopo di chiarire certe questioni che ancora si opponevano ad una completa intesa. Lontano come io sono dal centro di questi pretesi negoziati, non posso che riferire la cosa all'E. V. la quale avrà certamente il mezzo di appurare quanto siavi di fondato in siffatta notizia *.

---

(1) Con t. 1492 del 17 ottobre, non pubblicato.

101.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1621. *Bucarest, 26 novembre 1878, ore 11,15 (per. ore 14,41).*

Je reçois en ce moment le télégramme que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser hier (1). Bien que la Russie les ait fait démentir à Rome à Vienne et ailleurs les ouvertures vagues qu'elle avait réitérativement entamées en vue de conclure un arrangement spécial pour ses communications militaires à travers la Dobrutscha laisseraient craindre avec quelque fondement que le Cabinet russe désirait s'assurer pour un temps indéterminé le passage de ses troupes en Bulgarie. Ce n'est qu'à la suite de l'attitude ferme du Gouvernement austro-hongrois et anglais que le Cabinet russe s'est décidé à proposer arrangement dont l'ambassadeur russe a entretenu V. E. Mais ainsi que je l'ai mandé hier au soir (2) cet arrangement a été modifié à la demande du Gouvernement roumain. Au lieu de mentionner la convention du 4-16 avril on a adopté le texte que j'ai transmis hier et je répète: « Les stipulations qui règlent aujourd'hui le passage de l'armée russe à travers la Roumanie peuvent être aussi appliquées à la Dobrutscha dans celles de leurs dispositions qui ont trait aux communications des troupes impériales conformément à l'article 22 du traité de Berlin ». Je regrette que les nombreuses démonstrations qu'on me fait pour l'attentat du Roi, les démarches que je ne cesse de faire pour la question juive et la présence ici de quelques officiers de notre armée m'ayent empêché d'adresser d'autres rapports écrits à ce sujet à V. E.

102.

IL CONSOLE GENERALE A TRIESTE, BRUNO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 118. *Trieste, 26 novembre 1878 (per. il 29).*

Mi è stato in questo momento riferito che un telegramma giunto or ora da Vienna a questa I.R. Luogotenenza annunzia che è stato ordinato lo scioglimento del Consiglio Comunale di Trieste.

Questo grave provvedimento è stato motivato dal fatto seguente: nella seduta del Consiglio Comunale che ebbe luogo la sera del 22 corrente il consigliere Burgstaller propose che fosse messo a disposizione del Podestà un importo di fiorini 500 per fare una festevole accoglienza al 4° Battaglione del Reggimento Weber, composto per la massima parte di Triestini, del quale si attendeva il ritorno dalla Bosnia. Questo ritorno dovendo aver luogo fra pochi giorni

(1) Cfr. n. 99.
(2) Con t. 1617, non pubblicato.

il Podestà, nella sua qualità di Presidente, pose ai voti l'urgenza della proposta Burgstaller, ma la maggioranza del Consiglio non l'ammise.

Si fece in città grande strepito da parte del partito avverso al presente Municipio per questo rifiuto del Consiglio Comunale, rifiuto che venne qualificato come un atto di opposizione politica al Governo Imperiale, e la Luogotenenza si valse di questo argomento per domandare come domandò ed ottenne il suo scioglimento. Questo del resto già si presentiva da parecchi mesi visti i continui dissensi che esistevano fra il Consiglio Comunale e questa Superiore Autorità Politica.

103.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1625. *Parigi, 27 novembre 1878, ore 19 (per. ore 20).*

Waddington m'a dit que Saîvet pacha vient d'annoncer officiellement à l'ambassadeur de France à Constantinople que la Sublime Porte était prête à nommer immédiatement ses commisaires pour la délimitation de la frontière grecque. Waddington a reçu de Londres une dépêche lui assurant les bonnes dispositions de l'Angleterre. Cependant il ne croit pas que cette Puissance soutienne la Grèce dans son désir d'obtenir Janina en Epire. Waddington se plait à constater que les choses en Orient vont mieux et sait d'une manière presque positive que les roumains sont entrés aujourd'hui dans la Dobrutscha.

104.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1629. *Bucarest, 28 novembre 1878, ore 23,23 (per. ore 3,15 del 29).*

Tous les efforts que j'ai fait auprès du Prince Charles et de son Gouvernement pour obtenir des déclarations dans le sens de la dépêche ministérielle du 3 novembre (1) ont abouti à faire introduire dans le discours de l'ouverture des Chambres qui vient d'avoir lieu aujourd'hui ce qui suit. Après avoir constaté que le deux Etats limitrophes et la Sublime Porte ont réglé question de la représentation diplomatique avec la Roumanie, « j'ai la conviction que d'autres Puissances suivront bientôt cet exemple, le Prince Charles a dit aux Chambres, cette éventualité dépend en partie de vous qui avez accepté le traité de Berlin dans toutes ses dispositions concernant la Roumanie. Vous mettrez donc bientôt par les voies consttutionnelles ce pays en mesure de répondre à l'attente

(1) Cfr. n. 43.

de l'Europe et de satisfaire l'intérêt moral, que les roumains eux-mêmes ont à effacer de leur constitution un principe qui n'est plus d'accord avec les lumières du siècles, le prncipe d'inégalité politique par cause de religion ». Depuis son avènement au trone c'est la première fois que le Prince Charles indique au Parlement la nécessité de régler la question juive. A ma sortie de la Chambre le ministre des affaires étrangères m'a dit qu'il m'enverrait demain une note se référant à la déclaration solennelle de Son Altesse Royale disant que la dignité du Prince de son Gouvernement et du Parlement ne permettait pas de donner une réponse plus catégorique aux questions détaillées posées dans la dépêche de M. Cairoli, et que les Puissances occidentales n'ont pas le droit de douter de la bonne foi d'un pays; elles devraient au contraire se montrer satisfaites d'une déclaration émanant de la bouche même du Prince dans une occasion aussi solennelle. Différemment, a-t-il ajouté, nous nous résignerons au mauvais vouloir des Puissances occidentales tout en laissant aux Chambres de révision de modifier notre Constitution pour la mettre en harmonie avec les dispositions du traité de Berlin. Je transmettrai résumé télégraphique de la note roumaine dès que je la recevrai (1) mais j'ai la conviction qu'elle ne pourra contenir de nouvelles assurances autres que celles faites par le Prince à la nation. Je dois en attendant laisser à V. E. le soin d'apprécier le préjudice irréparable que notre attitude précédemment amicale et maintenant hostile cause à notre position à Bukarest, l'exclusif avantage de l'Autriche qui gagne chaque jour en Roumanie cette influence que dans un intérêt éventuel nous aurions pu nous ménager.

105.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 544. *Cairo, 28 novembre 1878 (per. il 5 dicembre).*

Una grave malattia mi ha impedito di vedere il Signor de Blignières prima di avant'jeri, e con telegramma del giorno stesso, 26 (2), potetti con brevi parole riassumere chiaramente all'E. V. la conversazione che ebbimo.

Il Signor De Blignières mi parlò con la massima franchezza, e non esitò a dirmi che né a Parigi né a Londra si vorrebbe che un'individualità italiana fosse ammessa nel Gabinetto Egiziano: — che l'Inghilterra fin da principio si sarebbe apertamente opposta se non fosse stata trattenuta dalle dichiarazioni ripetutamente fatte di non volersi immischiare nell'Amministrazione Egiziana, e di voler lasciare assoluta libertà d'azione al Khedive, e che dovendo tenersi ormai in questa linea di condotta, si è servita e si servirà di altri mezzi per combattere la nostra dimanda: — che a Parigi, benché si riconosca il vantaggio dei reciproci interessi con noi, potendo l'Italia prender parte nella nuova Amministrazione di questo paese, non si può prendere nessuna iniziativa isolata,

(1) Cfr. n. 108.
(2) Non pubblicato.

essendo legati dagli accordi presi con l'Inghilterra di procedere unitamente in tutte le cose egiziane: — che il Wilson sa quello che fa, mettendosi a capo dell'opposizione; e che Nubar sa perfettamente da dove emanano le opinioni che il Wilson esprime: — che Egli personalmente è in tutto favorevole alla nostra dimanda, ma che se a Parigi non gli è stato detto di far opposizione, non gli è stato neppur detta una sola parola per autorizzarlo a difendere la nostra causa.

Sorpreso di questo linguaggio, e volendo metterlo al corrente della vera posizione delle cose, almeno per la parte nostra, non ho creduto celargli e le dichiarazioni del Signor Waddington, e particolarmente quelle di Lord Salisbury agli Ambasciatori di Sua Maestà, ed Egli sorridendo mi disse « vous avez tort de prendre ces déclarations comme de la bonne monnaie ».

Questa conversazione è stata del resto di un carattere del tutto amichevole, ed il Signor de Blignières mi assicurò che con Nubar e con Wilson non farebbe così facilmente sacrificio delle sue opinioni benché personali. Egli si disse lieto se si potesse attendere l'arrivo del nuovo Agente francese, il quale potrebbe forse giungere con delle istruzioni da permettergli di spiegare un'attitudine, anche officiosa, che potrebbe influire sulla risposta definitiva che attendiamo da Nubar.

Il Signor Wilson è atteso dimani, prima di dare un passo decisivo, potrò spero, informare l'E. V. della corrente d'idee che predomineranno.

Pervenutomi il dispaccio di V. E. del 16 corrente n. 256 confidenziale (1), mi son premurato di far pervenire a Nubar la lettera a lui diretta, come giuntami da Londra direttamente in via del tutto privata, senza dargli il menomo sospetto che io potessi saperne e il contenuto e lo scopo.

106.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1630. *Parigi, 29 novembre 1878, ore 14,25 (per. ore 15,05).*

Le préfet de police me communique des renseignements provenant de Suisse au sujet de menées révolutionnaires socialistes en Italie et il constate qu'elles sont alarmantes. A La Chaux de Fonds des membres de deux sections italiennes de plusieurs villes et de Neuchâtel ont eu des lettres reçues de Bologne, Florence, Naples et autres villes où sont organisés des comités socialistes. Toutes ces correspondances ont trait à arrestations ordonnées par le Gouvernement italien. Un nommé Rosti a écrit de Florence une lettre dont j'envoye un extrait par poste à V. E. Il paraît que les révolutionnaires de Bologne dépourvus d'argent ont écrit à leurs amis de Suisse pour demander secours pécuniaire. Le préfet de police aujoute que dernièrement divers comités italiens sous prétexte de

(1) Non pubblicato: trasmissione di una lettera di Menabrea a Nubar.

délibérer sur le Trentin auraient acheté des armes dans un but socialiste. Ces faits se seraient passés à Milan et à Venise à la fin du mois. Dans cette dernière ville la société des bateliers serait chargée de garder les armes et munitions.

107.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2202. *Berlino, 30 novembre 1878 (per. il 3 dicembre).*

J'ai appris hier par le Secrétaire d'Etat que le 25 ou le 26 courant, une dépêche a été adressée à l'Ambassade Impériale à Rome, pour lui exprimer combien avait été profonde l'impression causée ici par l'attentat du 17 novembre. Il était en effet dirigé contre un Souverain aimé aussi en Allemagne. Cette abominable tentative succédant à d'autres crimes de la même nature, comme presque coup sur coup, prouvait une fois de plus que les auteurs ou les instigateurs visaient directement le principe Monarchique, car ils se rendent parfaitement compte que ce principe est la meilleure garantie d'ordre et sage liberté pour le présent et pour l'avenir de l'Europe.

M. de Bülow me disait à ce sujet que s'il n'y avait pas de preuves matérielles d'un complot, c'était parce que les principaux moteurs étaient trop rusés pour laisser des traces écrites ou autres d'un mandat régicide. Mais d'après un ensemble d'indications, on avait tout au moins la conviction morale de l'existence de trames des mieux ourdies pour détruire les bases essentielles de la Société et édifier sur ses ruines le temple de toutes les mauvaises passions. On sait que les internationalistes ont fraternisé dans leur dernière réunion à Gand. Il est à présumer que le Comité se trouve à Londres sous la direction du socialiste Marx. Il ne prêchera pas directement l'assassinat, mais ses doctrines sont des plus dangereuses, et bien faites pour produire de fanatiques. Il appartient sans doute à la catégorie de ceux désignés parmi les francmaçons comme étant *au fait des choses* qui se préparent et s'accomplissent. Des sous-comités siègent ailleurs, probablement à Genève, etc. La police française exerce une grande surveillance, moins dans l'intérêt général que pour la propre sécurité de la France. Elle ne saurait se faire aucune illusion sur les tendances et les projets des communistes échappés aux fusillades et à la déportation et réfugiés en grande partie à Londres. Quoi qu'il en soit, le Cabinet de Berlin, pour son compte, a l'oeil très ouvert sur des menées si dangereuses, et il remplit un devoir des plus impérieux en cherchant à se préserver des attentats d'individus qui se mettent eux-mêmes hors la loi.

J'ai exprimé le désir que, par l'entremise de M. de Keudell, le Gouvernement Impérial voulût bien dans un intérêt commun nous communiquer tous les détails qui parviendraient à sa connaissance sur les agissements de l'internationale et des socialistes (1).

(1) Annotazione a margine: «All'Interno (confidenzialmente) 7/12/78».

108.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1641. *Bucarest, 1° dicembre 1878, ore 0,20 (per. ore 2,15).*

Voici le texte de la réponse que le ministre des affaires étrangères vient de m'adresser au sujet de la question juive:

« J'ai dû différer ma reponse pour l'autoriser d'un acte officiel. Cet acte s'est produit à l'ouverture de la Chambre. Le discours que Son Altesse Royale a prononcé confirme avec la plus haute solemnité les assurances du Gouvernement roumain contenues dans ma dépêche du 4 et 16 Octobre dernier présentée à votre Cabinet par M. Obedenare. Invitant d'une manière pressante les Chambres à mettre par les voies constitutionnelles le pays en mesure de répondre à l'attente de l'Europe et de satisfaire à l'intérêt moral que les roumains eux-mêmes ont à effacer de la Constitution un principe qui n'est plus en accord avec les lumières du siècle, le principe de l'inégalité politique pour cause de religion, Son Altesse Royale et son Cabinet sont restés fidèles à leur déclaration antérieure sur la loyauté qui sera apportée à conformer, dans les délais les plus rapides et dans les formes légales, la législation intérieure du pays aux stipulations de l'art. 44 du traité de Berlin. Si, malgré les différents actes accomplis en ce sens, des doutes avaient pu subsister, le discours du thrône est de nature à les dissiper complètement. Désormais il appartient aux Chambres de révision de formuler les modalités selon lesquelles s'effectueront les changements en question. C'est au mois de mars prochain que les délais constitutionnels à courir seront échus, et c'est alors, selon toutes les probabilités, que les Chambres de révision auront à se réunir. Le Gouvernement roumain est convaincu qu'il a rempli l'extrème mesure de ses obligations, et a épuisé sa compétence; il n'a pas qualité pour répondre point par point au programme dressé dans la dépêche du ministre des affaires etrangères d'Italie (1), car il ne saurait légitimement préjuger la lettre expresse, selon laquelle seront adoptées et formulées les dispositions à délibérer et à fixer par les Chambres de révision. L'indépendance du pouvoir législatif veut être strictement réservée et respectée. Stipuler *a priori* texte précis et détaillé de décision législative ce serait, de la part du pouvoir exécutif, méconnaître le principe fondamental de la distinction des pouvoirs et dépasser arbitrairement les limites des attributions constitutionnelles où il doit se renfermer. Je ne doute pas que le Cabinet du Roi, qui invoque nécessité où il est de compter avec les exigences du Parlement Italien, ne reconnaisse que le Cabinet de Son Altesse Royale a le devoir égal et parallèle de ne pas résoudre les plus graves questions intérieures en dehors du Parlement roumain ».

Le ministre des affaires étrangères termine sa lettre en m'exprimant gratitude de son Gouvernement pour les assurances de sympathie contenues dans la dépêche de V. E. du 3 novembre.

---

(1) Cfr. n. 43.

109.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 793. *Roma, 1° dicembre 1878, ore 22,50.*

Le chargé d'affaires de Grèce nous demande d'intervenir auprès de la Sublime Porte pour que celle-ci abandonne projet de transférer aux environs de Prevesa 500 familles d'émigrés bulgares. Cette affaire se rattachant à la rectification de la frontière hellénique pour la quelle la France a dernièrement pris l'initiative, il nous serait utile de connaître l'accueil que Waddington doit avoir fait à la même demande, si celle-ci, comme il est probable, lui a été présentée (1).

110.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 980. *Vienna, 2 dicembre 1878 (per. il 5).*

Nella seduta della Commissione del Budget della Delegazione austriaca, che ebbe luogo il 30 scorso Novembre, S. E. il Conte Andràssy pronunciò un lungo ed importante discorso di cui il testo fu già trasmesso all'E. V. dal R. Console Generale a Pest e che d'altronde m'immagino i giornali italiani avranno riprodotto nelle sue parti essenziali almeno. Sostanzialmente il Ministro Imperiale degli Affari Esteri studiossi di dimostrare coll'appoggio dei fatti, che l'occupazione della Bosnia non fu mai scopo della politica del Gabinetto di Vienna: secondariamente che date le circostanze prodottesi dallo svolgersi degli avvenimenti, l'occupazione diventò un'ineluttabile necessità a tutela degli interessi della monarchia. Il periodo del discorso che forse impressionò maggiormente, non solo gli uditori ma l'opinione pubblica in Austria, si è quello in cui il Ministro accentuò che: « senza l'occupazione della Bosnia il possesso stesso della Dalmazia sarebbe stato compromesso »: e tosto dopo soggiungeva: « Or bene io ho come principio il convincimento che la Monarchia Austro-Ungarica non deve più perdere neppure un miglio quadrato del suo territorio, se non vuol porre in questione la fede nella sua esistenza »!

A varie interpellanze ancora fattegli in fin di seduta, il Conte Andràssy dichiarò che avrebbe risposto nella seduta dell'indomani. Ciò egli fece ieri. Tosto dopo la commissione cominciò la discussione del bilancio del Ministero degli Affari Esteri, che fu per intiero approvato quale era stato presentato dal Governo, compreso il fondo a disposizione (fondi segreti), ascendente alla somma di 440.000 fiorini. Non v'ha dubbio che questo risultato constata un effettivo

(1) Per la risposta cfr. n. 114.

successo del Conte Andràssy: fin d'ora parmi quindi si possa dire, aver Egli vinto la sua causa dinnanzi alla delegazione Austriaca, cosa del resto di cui non ho mai dubitato seriamente, come emerge dai miei precedenti rapporti. Con tutto ciò evidentemente non sono appianate tutte le difficoltà parlamentari create dall'occupazione al Governo Imperiale. La maggioranza ostile al Conte Andràssy nella camera dei Deputati dell'Austria, che si trovò essere minoranza nella Delegazione, cercherà di prendere la sua rivincita nel Reichsrath, ma difficilmente potrà raggiungere il risultato ch'essa si proponeva di abbattere cioè il Ministro degli Affari Esteri, sostenuto dalla fiducia del Sovrano e che d'altra parte ha riacquistato alquanto il terreno perduto nell'opinione pubblica, poco favorevole in generale alle manovre parlamentari della natura di quella posta in scena con correttezza di forma bensì, ma con poca sostanza in fondo dall'abile deputato Dottor Herbst.

All'ordine del giorno d'oggi della Commissione del Budget trovasi la discussione del credito per l'operazione richiesto pel 1879.

111.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI (1)

R. 1332. *Costantinopoli, 2 dicembre 1878 (per. il 10).*

In seguito ai recenti ufficii dell'Ambasciatore di Russia per la conclusione d'un trattato di pace definitivo, ed alle assicurazioni da lui date che la stipulazione di quel trattato avrebbe per conseguenza immediata il ritiro delle truppe Russe oltre i confini della Rumelia Orientale, la Sublime Porta ha acconsentito ad entrare in negoziati col Gabinetto di Pietroburgo. La notizia mi fu data oggi dal Gran Vizir, ed io mi affrettai di trasmetterla per telegrafo a V. E. (2). Non mancai di felicitare Sua Altezza per siffatta decisione che toglierà, dissi, una grave causa di attrito tra la Turchia e la Russia, e darà aggiunsi, al Governo Ottomano la certezza di vedere in breve evacuato il suo territorio dall'esercito Russo. A quest'ultima mia frase, Safvet Pacha sorrise, ed aggiunse: « Così ci dicono i Russi ». Come l'E. V. vede le recenti assicurazioni date dal Principe Lobanow non hanno valso a dissipare l'incredulità che regna alla Sublime Porta sul prossimo ritiro delle truppe Russe; * e devo dire che questo sentimento d'incredulità vive puranco nelle sfere diplomatiche *. matiche *.

I negoziati cominceranno prossimamente sulla base del progetto Russo, avendo il Governo Ottomano smesso l'idea di presentare un controprogetto.

---

(1) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, p. 40.
(2) Con t. 1644, non pubblicato.

112.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 364. *Roma, 4 dicembre 1878.*

Ringrazio V. E. delle comunicazioni favoritemi con telegramma del 27 scorso, e successivo rapporto n. 448 (1), circa i maneggi che starebbe facendo a Ginevra il noto Benedetto Malon, per provvedere di armi gli internazionalisti italiani. Il ministro dell'Interno, da me immediatamente informato, ha dato le occorrenti disposizioni per impedire che vengano introdotte quelle armi nel Regno e perché siano rigorosamente sorvegliati i socialisti italiani e specialmente quelli della federazione dell'Alta Italia, allo scopo di conoscerne e sventare gli eventuali criminosi progetti.

113.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 801. *Roma, 5 dicembre 1878, ore 23,50.*

Le moment nous paraît venu d'arriver à une conclusion quelconque pour l'affaire égyptienne. Si vous croyez qu'il y a encore quelque démarche ou quelque tentative à faire, je vous prie de me le dire immédiatement. Autrement je me réserve de vous donner instructions afin que vous puissiez demander à Nubar pacha une réponse définitive officielle et de nature à nous mettre en mesure de prendre, de notre côté, une décision au sujet de notre attitude ultérieure. L'essentiel, pour nous, est, désormais, d'avoir une situation bien nette (2).

114.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1655. *Parigi, 6 dicembre 1878, ore 17,40 (per. ore 19).*

Waddington conseille à la Porte de suspendre envoi de 500 familles bulgares à Prevesa jusqu'à ce que question de la délimitation de la nouvelle frontière grecque soit vidée. Waddington tant qu'il sera ministre des affaires étrangères laissera Noailles à Rome. Waddington proposera demain matin au conseil des ministres de donner à V. E. grand cordon de la légion d'honneur. Voici le résultat de mon entrevue.

---

(1) Non pubblicati.
(2) Per la risposta di De Martino cfr. n. 122.

115.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1658. *Cairo, 6 dicembre 1878, ore 20,55 (per. ore 24).*

Aux deux contrôleurs français et anglais on veut substituer un seul contrôleur élu par la « Cassa del debito pubblico » parmi ses membres avec pleins pouvoirs, indépendant du Gouvernement dans l'exercice de ses fonctions et pour nomination de ses employés. Il aura surveillance illimitée sur l'administration entière tenant le Ministère en respect. On fait condition de cette institution l'acceptation de M. Baravelli. Celui-ci n'accepterait pas s'il devait contrarier les vues du Gouvernement de Sa Majesté, et, acceptant, il n'entendrait pas préjuger la question pendante, mais si nous ne pouvons obtenir admission d'un italien dans le Cabinet nous aurions, d'autre part, une position de la plus haute importance. Je prie V. E. de me répondre par télégraphe (1).

116.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 268. *Pietroburgo, 6 dicembre 1878 (per. il 13).*

Con telegramma del 29 Novembre scorso e col successivo dispaccio del giorno dopo, n. 298 serie Politica (2), l'E. V. mi partecipava che l'Ambasciatore di Russia presso la R. Corte le aveva comunicato il seguente telegramma pervenutogli dal suo Governo:

« Il delegato russo presso la Commissione di delimitazione per la Bulgaria non avendo potuto mettersi d'accordo coi suoi Colleghi circa il punto di partenza della frontiera all'est di Silistria, la Russia ha dovuto sottoporre questa questione alla decisione della conferenza degli ambasciatori residenti in Costantinopoli. Secondo il telegramma del Principe Lobanow, i Rappresentanti delle Potenze non si credono, a quanto pare, autorizzati ad esprimere il loro parere circa questo argomento. Non potendo tale questione rimaner sospesa, di fronte specialmente all'occupazione della Dobruscia da parte della Rumania, il Governo Imperiale si rivolge ora alle Potenze per ottenere che i Rappresentanti rispettivi in Costantinopoli siano muniti d'istruzioni precise per procedere di comune accordo all'esame di essa ».

L'E. V. m'incaricava, in risposta a questa comunicazione dell'Ambasciatore di Russia, di recare a notizia del Governo Imperiale che, per parte sua, il Governo del Re non aveva difficoltà di autorizzare il R. Incaricato d'Affari a Costantinopoli di occuparsi, qualora i suoi colleghi fossero del medesimo parere, della questione concernente il punto di partenza della frontiera ad

(1) Per la risposta cfr. n. 118.
(2) Non pubblicati.

oriente di Silistria, e che l'Incaricato d'Affari predetto aveva perciò ricevuto le debite istruzioni concepite in tal senso. Queste istruzioni poi, in quanto al merito della questione, prescrivevano al R. Incaricato d'Affari di regolarsi a seconda dell'opinione della maggioranza dei suoi colleghi e nell'intento di agevolare, per quanto sarà possibile, l'accordo fra le parti più direttamente interessate.

Ho avuto cura di recare oggi verbalmente queste cose a notizia di S. E. il Signor de Giers testé giunto a Pietroburgo dalla Crimea, ove egli avea accompagnato S. M. l'Imperatore.

Il Signor de Giers mi ringraziò di questa comunicazione e m'informò a sua volta che le risposte degli altri Gabinetti interessati erano pure favorevoli alla domanda fatta dalla Russia. Egli osservò però incidentalmente, quanto al merito della questione, ch'egli avrebbe preferito che le istruzioni impartite al R. Incaricato d'Affari a Costantinopoli gli avessero dato facoltà di pronunziarsi secondo la propria convinzione, anziché a seconda dell'avviso della maggioranza.

Riferisco all'E. V. quest'osservazione, alla quale Ella giudicherà se occorra di rispondere. Incaricato d'una comunicazione pura e semplice, io m'astenni dal rilevare l'osservazione predetta, affine di non attenuare né aggravare il carattere della comunicazione stessa.

117.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T. 805. *Roma, 7 dicembre 1878, ore 15,55.*

Le chargé d'affaires de Grèce nous ayant demandé d'intervenir auprès de la Porte pour que celle-ci abandonne le projet de transférer aux environs de Prevesa 500 familles d'émigrés bulgares, je n'ai pas de difficulté à vous autoriser à donner, bien entendu, à titre officieux et amical, le conseil de suspendre l'exécution de ce projet, jusqu'à ce que la question rélative à la frontière turco-hellénique reçoive une solution. La connexité entre les deux questions est évidente. L'ambassadeur de France doit avoir reçu instructions analogues. Vous pourriez vous concerter préalablement avec lui sur la démarche à faire auprès de la Sublime Porte.

118.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 808. *Roma, 7 dicembre 1878, ore 22,35.*

Veuillez dire à M. Baravelli que nous verrions avec plaisir sa nomination au poste important qu'on se propose de lui confier (1). Il est bien entendu, cependant, que son acceptation ne doit point préjuger notre situation ni nous

(1) Cfr. n. 115.

empêcher de formuler nos réserves, dans les cas où celle-ci nous paraîtraient opportunes en présence d'un refus officiel opposé à la demande que nous avons présenté pour la participation d'un fonctionnaire italien au nouveau Cabinet égyptien.

119.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 366. *Roma, 7 dicembre 1878.*

L'Incaricato d'Affari di Grecia è venuto a darmi comunicazione d'un dispaccio del Signor Delyanni, contenente il testo d'un recente rapporto che il Ministro di Grecia a Costantinopoli ha spedito al suo Governo circa le trattative per la rettificazione dei confini turco-ellenici.

Quel rapporto può riassumersi nel modo seguente: Safvet pascià ha detto confidenzialmente all'Ambasciatore di Francia che spera poter presto comunicargli la decisione della Porta di intendersi direttamente con la Grecia rispetto alla nuova delimitazione, sulla base d'un nuovo piano che differisce in parte da quello indicato dal Congresso di Berlino. Secondo private informazioni che il Signor Condouriotis crede esatte, Safvet Pascià, premurato dall'Ambasciatore suddetto, avrebbe pregato il Sultano d'approvare l'opinione emessa su tale questione dal Consiglio dei Ministri; ma il Sultano avrebbe risposto che non potrebbe sanzionarla, se prima il Consiglio non si fosse pronunziato sulla portata delle decisioni.

Per conseguenza il Consiglio s'occuperà di preparare e rassegnare al Sultano una Carta della nuova delimitazione. Questo lavoro il cui risultato non potrebbe soddisfare la Grecia, così conchiude il Signor Condouriotis, non è ancora cominciato e non è a sperarsi che finisca tanto presto.

Identiche informazioni si sono ricevute dal R. Incaricato d'Affari in Costantinopoli, laonde parrebbe al Governo del Re giunto il momento di sollecitare la Porta a prendere una decisione definitiva. Spettando per altro alla Francia l'iniziativa della mediazione, prego V. E. di voler manifestare questa nostra idea al Governo della Repubblica, per sapere se e come esso intenderebbe darvi seguito (1).

120.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2205. *Berlino, 8 dicembre 1878 (per. il 13).*

En suite du désir exprimé par le corps diplomatique, l'Empereur a daigné nous recevoir aujourd'hui. En s'adressant à tous, il nous a dit que, grâce à

(1) Con t. 1663 del 12 dicembre Cialdini rispose che Waddington non intendeva compiere per il momento alcun passo a causa del cambiamento di Governo avvenuto a Costantinopoli.

la protection divine, Il avait pu reprendre les rênes du Gouvernement, et qu'Il était très sensible à notre démarche de Le saluer dès son arrivée dans la Capitale. Sa voix trahissait une émotion bien naturelle après tant d'épreuves. Sa Majesté laissait entendre que ses souffrances physiques avaient été légères à côté des souffrances morales causées par les attentats dont Sa Personne avait été l'objet à deux reprises dans le courant de cette année.

Sauf le bras droit qu'Il portait en écharpe, et une cicatrice sur la partie supérieure de la tête, on ne voyait plus de traces des blessures.

L'Empereur a ensuite parlé à chaque Chef de Mission. Il m'a exprimé combien Il avait été touché de l'intérêt témoigné à cette occasion par la Cour d'Italie. Le Roi et la Reine Lui avaient aussi, dans les termes les plus gracieux, télégraphié dès le jour de Son retour à Berlin, et Il Leur en était on ne peut plus reconnaissant. Il formait à son tour le meilleurs voeux pour Leurs Majestés.

L'Empereur ajoutait combien avait été grande son émotion en apprenant la criminelle tentative contre la vie de notre Auguste Souverain; Sa Majesté Impériale avait admiré, sans toutefois nullement s'en étonner de Leur part, l'attitude calme et à la fois résolue du Roi au moment du péril, ainsi que la conduite si digne de la Reine lorsque ses affections les plus chères se trouvaient si cruellement menacées.

L'Impératrice m'a tenu un langage analogue, en s'enformant Elle aussi de la blessure si enviable de V. E.

Je suis désolé que le télégramme que j'avais expédié au Roi dans la soirée du 17, ne soit point parvenu à sa haute destination. Je vous suis donc très obligé, M. le Ministre, d'en avoir soumis à Sa Majesté le texte que j'avais eu soin de transcrire dans une de mes dépêches. Du reste, mon attachement à la Maison de Savoie est connu, et je savais d'avance, que Sa Majesté y avait compté avant d'en avoir une nouvelle preuve.

En accusant réception des dépêches politiques sans numéro en date du 26 et 30 Novembre dernier et du 4 et 5 de ce mois (1) et en transmettant ci-joint un pli qui m'à été recommandé pour le Ministre de la Guerre, par M. le Colonel Rossi, ... (2).

121.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 981. *Vienna, 8 dicembre 1878 (per. il 12).*

La Delegazione austriaca nel suo plenum approvò all'unanimità il 6 corrente il bilancio del Ministero affari esteri, quale era stato presentato dal Governo. La votazione ebbe luogo al seguito di due sedute tenutesi nello stesso giorno. Alle importantissime discussioni che precedettero quel voto, presero

(1) Non pubblicati.
(2) Annotazione a margine: « Al Conte Visone confidenzialmente 17/12/78 ».

parte pro e contro il Governo molti Delegati. Parlarono pure il Ministro delle Finanze e quello della Guerra, ma, come di ragione, il discorso pronunciato dal Conte Andrassy fu quello che maggiormente attrasse l'attenzione generale. Il Ministro Imperiale degli Affari Esteri difese strenuamente la politica da esso seguita dal principio della crisi Orientale, e sebbene non sia riuscito a persuadere i suoi personali avversarii, sta però di fatto che, malgrado Egli non abbia detto cose nuove, l'opinione pubblica ne fu favorevolmente impressionata. Troppo lungo ed inutile sarebbe il dar qui anche solo un riassunto di quel brioso discorso, che d'altronde i giornali Italiani riprodurranno nelle sue parti essenziali almeno: credo però non dovere omettere che due volte in esso il Ministro Imperiale ebbe a far menzione dell'Italia.

Non v'ha dubbio, e nessuno meglio di me potè accorgersene, che, dacché scoppiò la crisi orientale ripetutamente, sebbene con diversi scopi, la Germania, l'Inghilterra ed anche la Russia ebbero a servirsi dell'Italia come mezzo d'influire sulla politica del Gabinetto di Vienna. A sua volta del pari il Conte Andrassy metteva opportunamente avanti il nome dell'Italia in seno alle Delegazioni dell'anno scorso ed ottenevane il desiderato effetto. Questa volta anche il Ministro Imperiale ebbe occasione di parlare di noi in seno alla Delegazione austriaca, e non dubito che ciò abbia avuto parte notevole nel successo del suo discorso.

Rispondendo al Deputato Kuranda, che aveva accennato alle aspirazioni a compensi *territoriali* originati dall'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, il Conte Andrassy rispose press'a poco nei seguenti termini:

(Resoconto telegrafico del *Fremden Blatt*)

« Il signor Kuranda ha accennato all'Italia che penserebbe ad annessioni a danno delle nostre frontiere. Il Governo di quel Paese è completamente lontano da simili idee, anche se vi ha un partito che ci pensi. Ma se pure quella idea si fosse fatta strada, essa ha contro di sé l'opinione pubblica di tutta l'Europa. *Ma volendo anche ammettere che l'Italia pensi ad un'annessione, il signor Kuranda deve ammettere che anzi tutto l'Italia penserebbe alla Dalmazia. Migliore argomento di questo in favore dell'occupazione non si sarebbe potuto pormi in mano* ».

(È da osservarsi che questo periodo del discorso che ho sottolineato venne omesso nel resoconto datone dalla *Wiener Zeitung*).

« Ricorderò ancora che il Ministro Presidente ed il Ministro degli Affari Esteri, difendendosi dell'appunto loro fatto di non aver chiesto al Congresso un compenso pel Mandato affidato all'Austria, hanno chiarito che se il Ministro degli Affari Esteri si astenne da ciò fare al Congresso, fu unicamente per non rimanere *isolati* nel Congresso, locché lo avrebbe costretto ad abbandonarlo. Da quanto ho detto si vede quanto sia necessario stare attenti nel fare simili comunicazioni. Il Congresso di Berlino dà a nessuno diritti a compensi ed è assai imprudente ed anche ridicolo che simile idea, che da nessuno venne avanzata, sia stata posta innanzi in questa sala ».

Più tardi il Conte Andrassy prendendo a partito il Delegato Damel che aveva detto, nessuno in Europa essere rimasto soddisfatto del Trattato di Berlino accennando dopo le altre Potenze all'Italia, così si espresse: « Se vi ha in

Italia chi non è soddisfatto si è forse perché ha in quel Trattato constatato un rafforzamento della nostra potenza ».

Evidentemente queste mie citazioni non possono avere altro scopo se non di semplice informazione per norma del R. Governo, giacché non esistendovi un resoconto stenografico di pubblica ragione delle sedute delle Delegazioni, ciò che ne vien riferito dai giornali anche ufficiali non ha se non un valore molto relativo.

Non saprei poi chiudere questo rapporto senza fare osservare: che per quanto si riferisce *alle aspirazioni dell'Italia anzitutto dirette verso la Dalmazia,* non mi risulta che i nostri più appassionati irredentisti abbiano fatto cenno di quella terra nelle loro manifestazioni, in quanto poi ha tratto all'aumento di potenza per l'Austria che gli Italiani ravviserebbero nell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, tengo a constatare, che se una tale idea ebbe ed ha corso in Italia, in verità non senza apparenza di ragione, essa non fu mai da me completamente divisa e non parmi, fino ad ora che i fatti vogliano darmi torto.

122.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 545. *Cairo, 8 dicembre 1878 (per. il 15).*

Pervenutomi il telegramma di V. E. del 5 corrente (1), col quale mi partecipa la sua opinione di sembrargli giunto il momento di pervenire ad una conclusione definitiva qualsiasi, mi premurai con telegramma del 6 (2) informarla delle tendenze che possiamo avere favorevoli o contrarie, esigendo in questo momento una risposta alla nostra dimanda.

Il Wilson senza alcun dubbio contrario, dandosi sempre a travedere come l'interprete delle intenzioni del suo Governo; e per conseguenza non si può neppur dubitare sul voto di Nubar. Il de Blignières, più che mai convinto quanto sarebbe per lui utile e necessario l'elemento italiano nel Gabinetto, per resistere alla preponderanza invasiva inglese, non può dare alla sua parola l'autorità dell'appoggio del suo Governo, il quale ha ordinato a questi suoi Agenti dover esclusivamente preoccuparsi a non turbare il buon accordo esistente col Governo inglese.

Dal collega dei Paesi Bassi, che è in intime relazioni con quelli di Austria e Germania, mi è stato secretamente confidato che il primo persiste a chiedere che un austriaco sia chiamato ad esser un alto funzionario nella nuova amministrazione se un italiano fosse chiamato nel Ministero e che il collega di Germania, vedendo la debole resistenza che la Francia oppone alle vedute dell'Inghilterra di una esclusiva preponderanza in Egitto, non sarebbe alieno di cooperare alla riescita delle dimande dell'Italia e dell'Austria.

---

(1) Cfr. n. 113.
(2) T. 1656, non pubblicato.

Stando così le cose, e riconoscendo più che giusta la risoluzione dell'E. V. di venirne ad una conclusione qualsiasi, ho creduto però farle rimarcare se non sarebbe conveniente di attendere gli Agenti titolari di Francia ed Inghilterra, che giungono l'11 corrente, i quali certamente non si terranno sul terreno di incertezza e dubbi come questi due agenti, ed accentueranno e attitudine e linguaggio in modo da poterci assicurare sulle vere intenzioni di quei due Governi, dalle quali dipenderà la risposta che avremo da Nubar.

Poche ore dopo di aver spedito questo primo telegramma all'E. V. venne da me il Signor Baravelli ad informarmi della soluzione che si pensava dare alla questione della soppressione del controllo, che mi sono premurato informarne V. E. con un secondo telegramma di quella istessa data (1).

Col precedente rapporto del 2 corrente di N. 544 (2) ho riferito all'E. V. i primordi del conflitto che minacciava insorgere tra i Signori Wilson e Blignères in questa importante quistione.

Risultando dalle informazioni del Signor Baravelli che si è convenuta una proposta accettata da tutte le parti interessate, mi permetta l'E. V. ripeterne ancora l'origine.

I Governi di Francia e d'Inghilterra, messisi di accordo, hanno accettato la soppressione dei due Controllori, istituiti dai Signori Goeschen e Joubert per limitare l'autorità del Ministro delle Finanze. Però è convenuto che i due controllori sarebbero riammessi nel caso che uno dei due Ministri, francese o inglese, dovesse uscire dal Gabinetto.

La soppressione dei due controllori è stata ammessa ritenendosi che i due Ministri Europei fossero una garanzia maggiore pei creditori; ma il Governo di Francia non ha considerato che l'autorità dei soppressi controllori non verrebbe ripartita tra i due Ministri, e che rimarrebbe tutta in mano del solo Ministro delle Finanze inglese.

Soltanto giunto in Cairo il Wilson, si convinse che non era possibile sopprimere il controllo senza il consenso dei Commissari della Cassa del debito pubblico, i quali possono aver ricorso anche ai tribunali contro qualunque modificazione del decreto del 18 novembre 1876. Dovette quindi ricorrere a loro; ma questi si rifiutarono di rinunziare ad una garanzia importantissima in favore dei creditori, quando una garanzia eguale non fosse loro concessa in cambio.

Allora il de Blignières, che in massima era d'accordo coi Commissari della Cassa, proponeva di affidare a questi un controllo delle spese fatte, ossia l'esame del consuntivo, formando una specie di Corte dei Conti come è in Francia. Il Wilson si rifiutava categoricamente ad una simile combinazione non volendo in nessun modo dipendere dai Commissari della Cassa. Il de Blignières dichiarò recisamente che se non veniva ammesso il principio del controllo indipendente esercitato dai Commissari della Cassa, ne faceva una questione di Gabinetto.

A conciliare un conflitto così minaccioso, e transigendo e da una parte e dall'altra, si è convenuto di stabilire un controllo indipendente che evitasse la

---

(1) Cfr. n. 115.
(2) Non pubblicato.

forma francese, e conservasse la forma inglese. Alla forma francese il Wilson si opponeva per l'inconveniente di non poter dare il rendiconto di un anno che molto tempo dopo trascorso l'esercizio.

La forma redatta dal Wilson fu discussa in una conferenza, alla quale oltre di Nubar, de Blignières e Wilson, presero parte i Commissari della Cassa Signori Baravelli Kremer e Baring, ed è la seguente:

« Il y aura au Ministère des Finances un Controleur général de la Comptabilité.

En même temps, et dans le but de donner toute sécurité à tous les intéressés, la Commission de la Dette délèguera un des ses Membres qui remplira les fonctions d'Auditeur Général (così si chiama in Inghilterra). Ce haut fonctionnaire aura son bureau au Ministère des Finances, et suivra pas à pas les opérations faites par le Controleur Général. Il aura à veiller à ce que les recettes soient conformes aux lois établies, ainsi que toutes les dépenses conformes au Budget. Il nommera lui même les employés de son bureau, qui dépendront exclusivement de lui.

La décharge définitive sera donnée collectivement par l'Auditeur Général et le Controleur Général ».

Nella prima conferenza il progetto del controllo sotto questa forma fu accettato da tutti. Soltanto Nubar, per difendere sempre l'autonomia egiziana contro il carattere di una Amministrazione internazionale, propose, e sostenne con molto calore, l'emendamento che fosse il Governo che scegliesse tra i Commissari della Cassa l'Auditore Generale. I suoi colleghi ed i Commissari si opposero da principio; ma in una seconda conferenza tenuta questa mattina il Primo Ministro è riescito a far accettare la sua controproposta. Perciò il secondo paragrafo del progetto Wilson è stato modificato come segue.

.. « En même temps, et dans le but de donner toute sécurité à tous les intéressés, le Gouvernement Egyptien prendra parmi les membres de la Commission de la Dette publique un des Commissaires qui remplira les fonctions d'Auditeur Général, qui conservera toutefois ses fonctions de Commissaire directeur de la Caisse »...

Però e il Wilson per accettare l'emendamento Nubar, e questi e Blignières, ed i Commissari Kremer e Baring per accettare il progetto Wilson, hanno stabilito per condizione *sine qua non* che le funzioni di auditore generale sieno affidate al Signor Baravelli, e da questi accettate.

Nubar e Wilson hanno posto di certo questa condizione, perché non vorrebbero che una posizione così importante potesse esser data ad un francese. E forse anche entrambi possono aver il pensiero di dare in questo modo una soddisfazione alla nostra dimanda di prender parte nella nuova amministrazione.

Il de Blignières, ed i Signori Kremer e Baring, perché dalla parte che il Baravelli ha presa e nella Commissione superiore d'inchiesta, e nella direzione della Cassa del debito pubblico, ha dato non dubbie pruove d'essere il solo che possa seriamente ed efficacemente sorvegliare il servizio finanziario e amministrativo.

Ora non rimane a quanto pare che il consenso del Khedive, e la firma del decreto; del quale ha molta premura il Wilson, che non può esser libero padrone

del suo Ministero finché esistono i due Controllori, ed è costretto a lasciar firmare i mandati di spesa a Riaz Pascià, ministro dell'Interno, incaricato di quello delle Finanze, per non sottoporsi al visto del Controllore francese il Signor de Malaret.

Il Baravelli nel darmi tutte queste informazioni mi ha sollecitato d'informarne l'E. V., perché Egli, per quanto la sua dignità personale potesse esserne soddisfatta, non avrebbe mai accettata l'importante posizione che gli è proposta, quando avesse potuto menomamente contrariare le viste del R. Governo, o pregiudicare la questione della nostra dimanda che un italiano sia ammesso nel nuovo Gabinetto.

Il telegramma dell'E. V. di jeri (1) pone la questione nei termini quale io la riteneva.

Se il Khedive sanziona il progetto di cui sopra, il Baravelli occuperà una posizione di grandissima importanza, e trapelata nel pubblico l'evenienza possibile di questa combinazione, mi si riferisce che sia stata accolta con soddisfazione dalla Colonia. Ma questo fatto non potrebbe pregiudicare l'altra quistione, non avendovi io presa nessuna parte né diretta, né indiretta, né essendomene stato tenuto neppure parola alla quale non avrei certamente risposto.

Nubar Pascià, ammalato, il quale crede che la lettera scrittagli da S. E. il Generale Menabrea mi sia giunta direttamente da Londra, e che non ne conosco il contenuto, mi ha pregato questa mattina di scusarlo presso il Generale se non gli risponde con questo corriere, e per causa di malattia, e perché non vorrebbe farlo senza potergli annunciare qualche cosa che potesse riescirgli gradevole.

123.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 1338. *Costantinopoli, 9 dicembre 1878 (per. il 17).*

Oggi è venuto a vedermi il Ministro di Rumania; e quantunque egli abbia voluto dare alla sua visita un carattere di pura cortesia, il tema da lui dato alla nostra conversazione mi fa credere che egli abbia agito dietro speciale istruzione del suo Governo.

Il Signor Bratiano mi disse essere cosa assai rincrescevole che il Gabinetto di Roma, il quale aveva così generosamente sostenuto al Congresso gli interessi della Rumania, indugiasse tanto a riconoscere formalmente l'indipendenza del Principato, ed a stabilirvi una rappresentanza diplomatica; e ciò mentre altri Governi, che non avevano certamente manifestato alla Rumania eguali sentimenti di benevolenza e d'amicizia, hanno già elevato le loro Agenzie al rango di Legazioni. « Il Governo Italiano (continuava il Signor Bratiano) intende per parte sua subordinare quest'atto alla condizione imposta dall'Europa alla Rumania riguardo all'eguaglianza tra le credenze religiose. Noi abbiamo formal-

(1) Cfr. n. 118.

mente dichiarato che la situazione degli Israeliti in Rumania sarebbe regolata in conformità della volontà manifestata dalle Potenze; e lo sarà. Ma né il Governo né il Parlamento hanno autorità a deliberare in modo definitivo sulla questione, e sarà d'uopo sottometterla alla decisione d'una Costituente. Ora perché la Costituente sia convocata non ci vorranno meno di due mesi; e se il Governo Italiano ritardasse sino a quell'epoca il formale riconoscimento della nostra indipendenza, esso renderebbe ancor più difficile la dura situazione fatta al Governo Principesco ».

Dichiarai al Signor Bratiano che io non ero sufficientemente edotto della questione per potere esprimere le idee del R. Governo; ma che, dal momento che il Trattato di Berlino ha esplicitamente subordinato il riconoscimento della indipendenza della Rumania alla condizione dell'eguaglianza tra le credenze religiose, sembravami naturale che le Potenze volessero essere certe della piena esecuzione di siffatta condizione.

Il Governo Rumeno ha bensì date le più grandi assicurazioni di volersi attenere a quanto fu dal Congresso stabilito in favore degli Israeliti; ma può esso estendere queste assicurazioni anche al voto della Costituente?

Il Signor Bratiano mi rispose che potevasi essere certi del voto favorevole della Costituente; e che il Governo del Re renderebbe un segnalato servigio alla Rumania qualora autorizzasse fino d'adesso il Barone Fava a presentare le sue credenziali di Ministro. Ed in questo senso egli mi pregò di scrivere a V. E.

124.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

D. 196. *Roma, 10 dicembre 1878.*

La Nota che codesto Signor Ministro degli Affari Esteri Le ha diretto il 18/30 Novembre, e che la S. V. Illustrissima mi trasmetteva con rapporto del 1° dicembre, n. 924, (1), ha lasciato in me la impressione che non siano stati rettamente intesi presso il Governo principesco il carattere e lo scopo delle domande enunciate nel mio dispaccio del 3 Novembre (2).

Veggo infatti, in quel documento, che il Signor Kogalnicheano (questi reggeva ancora il dicastero delle relazioni esteriori) si è sforzato di dimostrare che la questione alla quale si riferisce l'Articolo 44 del Trattato di Berlino appartiene oramai tutta intera alla competenza delle Camere di revisione, e che il Governo di Sua Altezza Reale avendo esaurito la competenza sua propria, non è in grado di fornirci quelle spiegazioni che a noi erano sembrate indispensabili perché la S. V. Illustrissima avesse facoltà di procedere, mediante la presentazione delle lettere credenziali, al formale riconoscimento della indipendenza rumena.

---

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 108.
(2) Cfr. n. 43.

Certo non era, e non è proposito nostro di voler provocare dal Gabinetto di Bukarest dichiarazione alcuna la quale possa pregiudicare deliberazioni parlamentari o il voto della futura costituente. Nostro intendimento si fu di ottenere chiariti questi due punti: se, cioè, fosse esclusa la eventualità di una indefinita dilazione della revisione costituzionale, e se, deliberata questa, fosse assicurato il pieno soddisfacimento dell'unanime voto delle Potenze convocate, le quali vollero sostanzialmente, che in Rumania, come in ogni altra regione soggetta in addietro al dominio ottomano, debba considerarsi come cittadino del paese, salvo suo opposto volere, che vi sia nato di famiglia già ivi stabilita. Intorno al primo punto contiene adeguata risposta la Nota del Signor Kogalnicheano, la quale porge affidamento che le Camere di revisione, tranne il caso di voto contrario delle Camere ordinarie, potranno essere riunite nel prossimo Marzo. Circa il secondo punto il Signor Kogalnicheano afferma di non potersi pronunciare; mentre, invece, a noi era sembrano che non fosse all'infuori della competenza sua di far conoscere quali saranno per essere gli intendimenti del Governo Principesco quando, eliminato il presente impedimento costituzionale, e finito così il compito delle Camere di revisione, al Governo stesso spetterà di provvedere alla condizione giuridica delle molte migliaia di Israeliti residenti nel Principato, che, per una anomalia singolarissima, non sono cittadini rumeni, senza essere neppure sudditi di altra Potenza. Nel dispaccio del 3 Novembre additai, beninteso in forma ipotetica (in relazione cioè con la ipotesi di un voto delle Camere di revisione favorevole alla soppressione dell'Articolo VII della Costituzione), uno dei modi che più naturalmente soccorrevano al pensiero. Al che mi indussi, dopo aver tratto dalle discussioni parlamentari, che ebbero luogo nello scorso Ottobre nelle due Camere di Bukarest, la convinzione che, né il Governo, né il Parlamento, vorranno dichiarare di pien diritto cittadini rumeni, salvo beninteso contraria volontà dell'interessato, gli israeliti che nel Principato hanno residenza da oltre una generazione. E tanto più la spiegazione mi sembrò opportuna dopoché lo stesso Ministro Kogalnicheano, nella tornata del 10 Ottobre, fece allusione alla possibilità di distinzione tra le varie categorie di Israeliti, nell'applicare a questi il beneficio della divisata soppressione dell'Articolo VII della Costituzione.

Ad ogni modo, non ci faremo oramai ad insistere, dopo la affermazione contenuta nella Nota del Signor Kogalnicheano, che, cioè, nulla gli rimane ad aggiungere dopoché la volontà del Gabinetto Pricipesco ebbe solenne sanzioni nel messaggio col quale S.A.R. il Principe Carlo inaugurava testé la sessione ordinaria delle Camere Rumene. Questo documento, nel quale assieme col senso del più elevato patriottismo, domina il fermo proposito di savio e liberale governo, avrà, giova sperarlo, efficacia decisiva sulle deliberazioni di codesto Parlamento e delle Camere di revisione. E ne trarrà, in pari tempo, argomento di legittima fiducia la opinione pubblica in quei paesi dove, nella presente questione, gli animi sono combattuti tra le simpatie per la giovane nazione e il rispetto di un santo e civile principio. Duole però al Governo del Re che la impossibilità, in cui codesto Gabinetto dichiara di trovarsi, di somministrarci più categoriche spegiazioni, gli tolga di fare atto di speciale benevolenza verso la Rumania, pigliando la iniziativa del riconoscimento, prima ancora che i patti del trattato di Berlino, che la concernano, abbiano avuto effettiva esecuzione. L'esempio

nostro avrebbe probabilmente troncato le esitazioni di altre Potenze. Invece anche l'Italia dovrà, con suo rammarico, serbarsi nell'atteggiamento stesso in cui sono la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, le quali non hanno stimato finora che sia venuto il momento di procedere all'atto di riconoscimento. Con queste Potenze ci terremo, però, diligentemente in comunicazione, lieti se l'indugio potrà essere così breve, come è nostro vivissimo desiderio.

La prego, Signor Barone, di voler comunicare il contenuto del presente dispaccio a S.E. il Signor Campineanu, rinnovandogli le dichiarazioni di schietta benevolenza che già, col dispaccio del 3 Novembre, Le veniva commesso di porgere al suo precedessore. Soprattutto mi sta a cuore che costì sia ben chiaro il pensiero nostro; il quale nella presente congiuntura, non muove da diffidenza o da tepida amicizia, sibbene dal sentimento della responsabilità in cui saremmo per incorrere se, per opera nostra, venisse meno la efficacia di quel nesso che assieme congiunge i patti sanciti con gli articoli 42, 43 e 44 del Trattato di Berlino.

125.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

D. CONFIDENZIALE 197. *Roma, 10 dicembre 1878.*

L'altro mio dispaccio in data d'oggi (1) Le addita il linguaggio da tenersi presso il Governo Principesco. Qui aggiungerò, in forma confidenziale, alcuna considerazione che valga a far meglio manifesto il nostro pensiero.

Assai ci duole che costì si voglia ravvisare, in ciò che ora accade, un mutamento di indirizzo politico, da parte nostra, verso la Rumania. Noi siamo sempre fermi negli stessi propositi e negli stessi sentimenti di cordiale amicizia. Se il Governo Principesco ne avesse il minimo dubbio, potrebbe convincersene esaminando i processi verbali della Commissione internazionale di delimitazione della Bulgaria, in seno alla quale gli interessi della Rumania, per quel che riflette la frontiera della Dobrutcha, furono validamente sostenuti (essendo del resto, conformi con lo spirito del Trattato di Berlino) dal nostro delegato, il Colonnello Orero. Però noi non potevamo neppure non tener conto alcuno delle manifestazioni varie che, rispetto alla questione ebrea, si venivano appalesando mentre per lo appunto stavasi deliberando l'invio delle nuove credenziali di Lei. Il linguaggio dei più autorevoli giornali, anche di parte ministeriale, i discorsi di influenti deputati e senatori e degli stessi ministri, in occasione delle discussioni parlamentari che costì ebbero luogo in principio di Ottobre, i termini stessi delle mozioni votate nella Camera e nel Senato, tutto lasciava essenzialmente intravedere una sola preoccupazione: applicare, rispetto agli Israeliti, i patti di Berlino in quella più stretta misura che fosse possibile, senza mettere in forse il riconoscimento delle Potenze. Qual meraviglia se, di fronte a simili sentenze i varii Gabinetti stimarono insufficienti le promesse e ritennero indispensabile la guarentigia sicura di un fatto compiuto?

(1) Cfr. n. 124.

Il Gabinetto Germanico si espresse, a questo riguardo, in termini affatto recisi e perentorii, facendoci, in certo modo rimprovero della iniziativa che avevamo presa; il Gabinetto di Londra ci veniva ripetendo non avere ancora creduto di deliberare; e il Gabinetto di Versailles notava, con rincrescimento, che l'Italia si fosse fatta innanzi senza aver prima scambiato le sue idee con la Francia. Le quali avvertenze tornavano tanto più significanti, in quanto che (ciò sia detto a titolo strettamente confidenziale) il Signor Obedenare non si stancava, in quei giorni, di dichiarare imminente il riconoscimento di altre Potenze, oltre la Russia e l'Austria Ungheria, mostrandosi dolente che l'Italia dovesse giungere l'ultima.

In tale stato di cose il dispaccio del 3 Novembre (1) ci apparve espediente atto a conciliare le opposte esigenze. L'Italia avrebbe aperto la via, poiché noi non tacemmo che le lettere credenziali già Le erano state spedite. Chiaro appariva il nostro buon volere, e, d'altra parte, si offriva al Governo principesco il modo di dissipare ogni legittima dubbiezza mediante dichiarazioni che non ci sembravano eccedere i limiti della sua competenza.

Certo non ispetta a noi di porgere consigli ad altro Governo. Però gli amici sinceri della Rumania non possono non deplorare le titubanze che costì persistono circa la presente questione. L'accettazione schietta e animosa dei patti di Berlino avrebbe, a nostro avviso, grandemente contribuito a tener vive le simpatie dell'Europa per il Principato; nel mentre che un risoluto atteggiamento avrebbe troncato la velleità di reazione contro un principio altamente civile, che pajono ripullulare, in codesto paese, di fronte all'incerto procedere del Governo principesco. Si objetta, è vero, da codesto Ministero che qui si tratta di questione costituzionale, la quale appartiene alla competenza della Camera di revisione. Ciò è infatti se si assume come base la opinione fattasi prevalere dal 1858 in poi, che cioè gli Israeliti, in Rumania, non possono mai considerarsi come rumeni, malgrado la immemoriale dimora. Ma ogni difficoltà sarebbe venuta meno se il Governo Principesco, collocandosi da un punto di vista più conforme allo spirito delle deliberazioni di Berlino, avesse francamente ammesso e dichiarato l'obbligo suo di considerare (beninteso, salvo contraria dichiarazione dell'interessato) siccome Rumeni tutti coloro che, senza distinzione di razza e religione, sono nati nel Principato da padre già anch'esso nato nel Principato stesso. Sembrò nei primi giorni (così mi riferiva il Signor Pirrone) che questa massima si volesse adottare rispetto ai diritti civili, e in tal caso non avremmo potuto scorgere perché non la si dovesse applicare anche per i diritti politici. È certo che, entrato in questo terreno, il Governo Principesco avrebbe sciolto da sé la parte sostanziale, la parte veramente importante del grave problema. Considerate oramai come rumene, secondoché realmente sono in forza dei principi del diritto naturale, le famiglie israelite da lungo tempo residenti nel Principato, la revisione della Costituzione sarebbe stata esclusivamente destinata a rimuovere l'impedimento di naturalizzazione per l'avvenire, e ad eliminare dalla legislazione rumena una restrizione che troppo contraddice alle ragioni della civiltà moderna.

---

(1) Cfr. n. 43.

Intanto allo stato attuale delle cose, non riesciva, per noi, possibile altro contegno all'infuori di quello che è accennato nel mio primo dispaccio d'oggi. Né si potrebbe da codesto Governo muovere ragionevole lamento, se ci vediamo costretti ad attenerci al metodo stesso che altre Potenze sembrano voler praticare, e che il discorso principesco, in certo qual modo, dichiarava corollario naturale della situazione. Altre Potenze potranno forse cattivarsi, con le studiate blandizie, il momentaneo favore del Principato. Ma la Rumania ben sa che non potrà mai trovare altrove quella imparzialità, quel disinteresse, quella viva simpatia, che sono le note caratteristiche della nostra politica verso codesta giovane nazione.

126.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 270. *Pietroburgo, 10 dicembre 1878 (per. il 17).*

Ho voluto approfittare delle prime conversazioni che ebbi con S. E. il Signor de Giers per parlargli del conflitto testé scoppiato in Asia fra l'Inghilterra e l'Afganistan, e cagionato in parte dall'invio fatto dal Generale Kaufmann d'una missione russa, avente a capo il Generale Stoletow, presso l'Emiro di Caboul.

La recente pubblicazione dei documenti diplomatici inglesi sull'Asia centrale sparge luce sufficiente sulle origini del conflitto. Quando nella scorsa primavera il Governo Russo credette un istante alla prossima probabilità di una rottura coll'Inghilterra, tre colonne russe ebbero dal Generale Kauffmann, Governatore Generale del Turkestan, l'ordine di avanzarsi verso le frontiere dell'Afganistan. Successivamente una missione di ufficiali russi capitanata dal Generale Stolehow partiva alla volta di Caboul, e giungeva presso l'Emiro nella prima metà dello scorso Agosto. Lo scopo evidente di queste misure si era di suscitare, in caso di rottura fra la Russia e l'Inghilterra, serii imbarazzi al Governo Inglese nell'Asia centrale, e di costringerlo a distrarre una parte delle sue forze in Europa per impiegarle sulle frontiere dell'India Asiatica, ed in ogni caso di paralizzare le forze inglesi nel maggiore dei suoi dominii.

Il Gabinetto di Londra informato, con qualche inesattezza nei particolari, del movimento delle colonne del Generale Kaufmann e dell'invio della missione russa a Caboul, fece domandare ripetutamente al Gabinetto di Pietroburgo spiegazioni su questi due fatti, e dopo averli constatati, fece presentare reclami dell'Ambasciata Britannica a Pietroburgo (dispaccio di Lord Loftus al Signor de Giers 21/9 Giugno, del Marchese di Salisbury a Lord Loftus del 26 Giugno, e di Lord Loftus al Marchese di Salisbury 3 Luglio 1878). Rispetto alla missione russa presso l'Emiro di Caboul, il Marchese di Salisbury, con dispaccio del 19 Agosto scorso, incaricava l'Ambasciata Inglese a Pietroburgo di esprimere al Gabinetto Russo la speranza che essa fosse richiamata, non potendosi questa missione conciliare colle ripetute assicurazioni anteriormente date dal Principe Gortchakow. Il Signor Plunkett, Incaricato d'Affari di S. M. Britannica a Pietroburgo eseguiva queste istruzioni, dirigendo apposita nota al Signor de Giers, in data del 26 Agosto.

Il Signor de Giers, che in sulle prime sembrò ignorare che una missione russa fosse stata spedita o dovesse spedirsi all'Emiro di Caboul, (dispaccio di Lord Loftus al Marchese di Salisbury del 3 Luglio), fini con convenire del fatto, e rispose all'Ambasciata Inglese in Pietroburgo, col dispaccio datato da Livadia dell'8 Settembre (27 Agosto), che per la sua importanza merita di essere qui riferito per sommi capi. Il Signor de Giers riconosce, nel dispaccio predetto, l'esattezza delle citazioni contenute nella nota del Signor Plunkett del 26 Agosto, e constata che le disposizioni del Governo Russo nella questione dell'Asia centrale hanno dovuto di necessità subire il contraccolpo delle condizioni politiche in cui l'Inghilterra collocò la Russia durante l'ultima crisi in Oriente. Ma nelle circostanze presenti, (dopo la firma del trattato di Berlino), queste disposizioni, secondo il Signor de Giers, sono tornate come erano prima della crisi, e non devono più inspirare alcuna diffidenza al Governo Britannico. Il Signor de Giers aggiunge che la missione, attribuita erroneamente al Generale Abramow, (confidata invece al Generale Stoletow) ha un carattere provvisorio e di pura cortesia, e che perciò non può diminuire in nulla il valore delle assicurazioni del Principe Gortchakow mentovate nella nota inglese. Quest'ultima frase è rilevata in un dispaccio (di Sir I. Pauncefote a Sir L. Mallet) del 20 Settembre nel quale è detto che Lord Salisbury deduce dalla nota precedente del Signor de Giers, che S. E. riconosce come tutte le antiche assicurazioni del Governo Russo rispetto all'Afganistan abbiano ora ricuperato il loro valore.

Il Marchese di Salisbury rispose più specialmente alla Nota del Signor de Giers con un dispaccio al Signor Plunkett del 30 Settembre. Con questo dispaccio, col quale si chiude la raccolta dei documenti diplomatici pubblicati dal Foreign Office, il principale Segretario di Stato della Regina constata che le comunicazioni fattegli dall'Incaricato d'Affari di Russia, Signor Bartholomei, confermano generalmente quanto disse il Signor de Giers, affermando cioè che le misure politiche e militari adottate dalla Russia nel Turkestan erano state consigliate dalle necessità della situazione cagionate dallo stato degli affari rispetto alla Turchia, e che erano state provocate specialmente dal contegno della Gran Bretagna verso la Russia, la condotta del Generale Kaufmann doveva quindi, a detta del Signor Bartholomei, essere considerata come il risultamento di una direzione impostagli dalla forza delle circostanze. Il Signor Bartholomei smentiva poi l'esistenza di una lettera dello Czar all'Emiro di Caboul, alla quale Lord Salisbury aveva fatto allusione.

Da questo scambio di note risulterebbe per conseguenza, in primo luogo che le misure prese dalla Russia nell'Asia centrale in vista delle crisi d'Oriente e dell'attitudine dell'Inghilterra devono cessare colla cessazione delle cagioni che le provocarono, e che specialmente la missione russa lascierà Caboul; in secondo luogo, che le assicurazioni date a parecchie riprese dal Principe Gortchakow sull'esclusione dell'Afganistan dalla sfera dell'azione della Russia hanno ripigliato tutto intero il loro valore.

Nelle conversazioni che ebbe con me, il Signor de Giers non disdisse queste deduzioni. S. E. spera che l'Inghilterra nella condotta e nei risultati della guerra da essa intrapresa contro l'Emiro di Caboul eviterà tutto ciò che potrebbe mettere la Russia nella non desiderata necessità d'interferire.

Il tenore moderato del discorso d'apertura del Parlamento della Regina conferma il Ministro Russo nelle sue previsioni rassicuranti e pacifiche. Questo modo di vedere è d'altra parte giustificato dall'intenzione altamente manifestata a Londra, non meno che a Pietroburgo, di curare l'eseguimento fedele del trattato di Berlino.

Lord Loftus, col quale ebbi pure l'occasione di intrattenermi su questo argomento, consente nelle medesime pacifiche previsioni.

P. S. Ragguagli testé qui pervenuti recano che l'Inviato russo presso l'Emiro di Caboul ha lasciato l'Afganistan ed è di ritorno nei possessi russi (1).

127.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'AMBASCIATORE DI FRANCIA A ROMA, NOAILLES

PROMEMORIA. *Roma, 11 dicembre 1878.*

Le Gouvernement du Roi n'avait pas connaissance de la formation à Londres d'une *société de la mort*, ayant pour but, d'après l'obligeante communication de l'Ambassade de France (2), d'attenter à la vie de tous les souverains. On fait de soigneuses recherches pour savoir s'il existe en Italie des affiliés à cette association. En attendant le Gouvernement italien accepte avec empressement d'échanger avec le Gouvernement français les renseignements qu'on pourra recueillir a ce sujet.

128.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 2210. *Berlino, 11 dicembre 1878 (per. il 15).*

Dans mon rapport d'hier N. 2208 (2), j'ai eu l'honneur de communiquer à V. E. les impressions et les désirs du Prince Gortchakow relativement à une prompte exécution du Traité de Berlin et des clauses non abrogées ou révisées

---

(1) Il 13 dicembre Nigra comunicò:
«La notizia data al Parlamento inglese da Lord Salisbury sull'effettuato ritorno della missione Russa da Caboul deve intendersi nel senso che il solo Generale Stoletow, capo della missione stessa, rientrò difatti nei possessi Russi; ma il resto della missione rimase finora a Caboul.
Tuttavia è certo oramai che la missione intiera è, o sarà tra breve richiamata. Questa determinazione fu presa recentemente dallo Czar nelle condizioni seguenti. Alle istanze del Governo Britannico perché fosse posto fine alla missione russa nell'Afganistan, lo Czar fece rispondere dal Conte Schouvalow che la missione sarebbe richiamata, ma che Sua Maestà Imperiale contava ricevere l'assicurazione che l'Inghilterra, nei risultati della guerra da essa intrapresa contro l'Emiro di Caboul, rispetterebbe l'indipendenza dell'Afganistan.
Dopo qualche esitazione, ed in seguito a deliberazione presa in Consiglio, il Gabinetto di Londra fece rispondere, per organo del Marchese di Salisbury, che salvo una necessaria rettificazione di frontiera, l'indipendenza dell'Afganistan sarebbe stata mantenuta. In seguito a questa assicurazione, l'Imperatore Alessandro fece spedire, o farà spedire prossimamente l'ordine del richiamo immediato di quella parte del personale della missione russa che era rimasta a Caboul».
(2) Non pubblicato.

des préliminaires de S. Stefano. Mais il plaçait bien au dessus de ces préoccupations la nécessité que tous les Etats s'entendent « *complètement* et même *bruyamment* » pour parer aux dangers qui menacent l'ordre social. Les démogogues socialistes n'ont fait qu'un « *plongeon* » quand ils ont vu la conscience publique se révolter contre des doctrines dont le triomphe amènerait un cataclysme générale, et que des mesures sévères avaient été déjà prises, nommément en Allemagne, pour fermer autant que possible les issues à un mal gagnant déjà de proche en proche. Ce parti fait le mort aujourd'hui, ne renonce à aucun de ses projets, et guette le moment favorable pour revenir à la surface. Le devoir le plus impérieux est de faire sentir à ces hommes dont la perversité égale l'audace, qu'ils trouveraient des Gouvernements sur le qui vive et combien l'heure serait mal venue pour recommencer des expériences. Il faut que le bruit du tocsin arrive à leurs oreilles.

Le Chancelier russe établissait une certaine analogie entre les discours récents du Czar à Moscou, et de l'Empereur d'Allemagne au Conseil Municipal de Berlin. L'Empereur Guillaume à été plus explicite. En parlant des associations aux ramifications étendues dont Il a indiqué le but, il a rappelé les modifications récentes dans la législation de l'Empire. Ce Souverain ajoutait que tout le monde comprenait sans doute aujourd'hui combien l'Allemagne avait besoin de ces changements, et que son initiative donnerait l'impulsion aux autres Etats.

Le Chancelier russe m'a parlé dans ce sens, de même qu'à mes Collègues d'Angleterre, d'Autriche-Hongrie et de France.

J'ai répondu en termes généraux que nous nous appliquions de la manière la plus sérieuse à garantir à la fois les intérêts de l'ordre et ceux de la liberté. Je citais le langage de V. E. et de son honorable collègue le Ministre de l'Intérieur. Il en résulte que nous proclamons le principe qu'il faut pourvoir avec la plus grande énergie a prèvenir et à réprimer les crimes, qu'ils partent ou non d'individus qui cherchent un point d'appui dans la révolution cosmopolite. Nous appliquons vigoureusement les lois en viguer. Si ces lois étaient reconnues insuffisantes, le Gouvernement de Roi et les Chambres seraient seuls compétents pour les modifier d'un commun accord. Quant aux démocrates socialistes c'est en Italie un mal d'importation étrangère, sur lequel nous sommes très vigilants. Sans en méconnaître le péril, nous devons cependant constater qu'il est moindre dans notre pays où il n'existe pas de grandes agglomérations industrielles. Au reste l'observateur impartial, qui veut se rendre compte dans quelles dispositions se trouve chez nous l'opinion publique, n'a qu'à se rappeler le cri d'horreur et de stupéfaction qui a retenti dans toute la Péninsule à la nouvelle de l'attentat commis contre son digne Souverain.

Il ne m'appartenait pas, sans instructions, de discuter même académiquement l'idée d'une entente entre les divers Gouvernements. Mais il ne faut pas se dissimuler que, de plusieurs côtés en Europe, le vent souffle, je ne dirai pas à la réaction, mais à ce qu'une campagne vigoureuse soit concertée contre les perturbateurs de l'ordre social, qui ne reculent devant aucun moyen pour réaliser leurs projets criminels. Ils mettent la Société hors la loi. Il s'agit d'un cas de légitime défense et de leur appliquer la peine du talion en les poursuivant sans merci jusqu'au fond de leurs tanières.

Dans mon rapport N. 2209 (1), j'ai mentionné une attaque de M. Virchow contre le Prince de Bismarck. Ce député ne faisait que répéter une odieuse calomnie que le Chancelier de l'Empire, lors des débats de la loi contre les socialistes, avait déjà repoussée avec indignation.

129.

I DELEGATI PER LE TRATTATIVE COMMERCIALI CON L'AUSTRIA-UNGHERIA, AXERIO ED ELLENA, AL MINISTRO DELLE FINANZE, SEISMIT DODA

T. 1667. *Vienna, 13 dicembre 1878, ore 15 (per. ore 16).*

Schwegel rentrera à Vienne dimanche. L'arrangement entre l'Autriche-Hongrie et l'Allemagne a été signé hier à Berlin. Dans la séance d'aujourd'hui nous avons communiqué les résolutions du Gouvernement italien. On s'est reservé de nous donner une réponse dans deux ou trois jours.

130.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA (2)

D. 749. *Roma, 13 dicembre 1878.*

Approvo che la S. V. Illustrissima in conformità del mio dispaccio del 12 novembre, n. 738 (3) siasi procacciata la opportunità di richiamare l'attenzione del gran vizir sopra il fatto che a comporre la Commissione incaricata di riordinare le finanze turche erano stati chiamati un funzionario inglese e un funzionario francese, senza che analoga richiesta di designazione sia stata rivolta ad altra grande Potenza. Ed approvo del pari che V. S. siasi trattenuta dallo insistere, dopoché il gran vizir le ebbe detto trattarsi di Commissione puramente interna, incaricata solo di studiare per conto del Governo del Sultano, le economie da introdursi nei vari rami di pubblico servizio.

Di questa dichiarazione ci giova pigliare atto. Imperocché essa implica che, qualora la Sublime Porta intendesse di attuare, in tutta la sua integrità, il concetto che fu espresso dai plenipotenziari delle Potenze nella 18ª seduta del Congresso, essa non mancherebbe di chiamare anche un funzionario designato dal Governo italiano a far parte della Commissione internazionale che in tale ipotesi dovrebbe essere istituita.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Ed. in *L V 27*, pp. 89-90, con la firma di Cairoli.
(3) Cfr. n. 71.

131.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1672. *Bucarest, 14 dicembre 1878, ore 16,10 (per. ore 17,15).*

En vue de résoudre un moment plus tôt la question juive le Ministère roumain discute en ce moment une proposition tendant à faire hâter par le Parlement la convocation de la Constituante. Dans leur adresse au Prince le Sénat et la Chambre des députés préparent un passage confirmant le paragraphe du discours du thrône relatif aux juifs. Suleiman bey présentera demain ses lettres de créance qui l'accréditent en qualité d'envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire du Sultan auprès du Prince Charles.

132.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2213. *Berlino, 15 dicembre 1878 (per. il 19).*

Par mon rapport N. 2210 du 11 de ce mois (1), j'ai exposé quel avait été le langage du Prince Gortchakow à plusieurs représentants diplomatiques, sur la nécessité d'une entente entre tous les Etats pour parer aux dangers qui menacent l'ordre social. Il me tardait de savoir si un semblable langage avait été aussi tenu au Cabinet de Berlin.

J'ai appris par le Secrétaire d'Etat que, vis-à-vis de lui également, le Chancelier russe s'était exprimé dans un sens analogue. Le Cabinet de Berlin, il allait sans dire, reconnaissait lui aussi, combien il était urgent et d'un intérêt général de se prémunir contre la démagogie socialiste. Ses doctrines jettent le trouble partout et ses actes causent une horreur universelle. C'est une question à étudier si ces doctrines peuvent être atteintes plus efficacement par une entente internationale toujours difficile à établir en ces matières; mais ce qu'il y a de sûr c'est que personne n'a intérêt à les laisser se développer et à leur accorder ni impunité, ni complaisance. S'il se produisait des propositions sérieuses, le Cabinet de Berlin les examinerait au point de vue pratique avec toute l'attention qu'elles méritent. Pour le moment il se tient sur la réserve, en s'abstenant à cet égard de prendre une initiative. Mais il a la satisfaction de constater de différents côtés, nommément en Italie, en Russie, en Angleterre et en France, qu'à défaut de stipulations formelles, l'accord existe implicitement de surveiller chacun chez soi les agissements des partis subversifs de la pire espèce, et de s'entreaider autant que faire se pourra. Ainsi que le disait le Prince de Bismarck, il en est du socialisme démagogique, comme de l'épizootie quand elle prend le caractère contagieux. Elle ne peut être combattue que par des mesures promptes

(1) Cfr. n. 128.

et énergiques qu'on ne doit pas hésiter à prendre pour en arrêter la marche et l'envahissement.

Il résulte donc du langage de M. de Bülow que s'il y a eu un échange d'idées entre la Russie et l'Allemagne, il n'a pas abouti à un accord revêtant un caractère international, chacun, pour ce qui le concerne, appliquera sévèrement les lois de son proprie pays, et dans les limites compatibles avec la législation on se prêtera un appui mutuel.

133.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 2214. *Berlino, 15 dicembre 1878 (per. il 19).*

Le Secrétaire d'Etat que je n'ai pu voir plus tôt, car il sort de maladie, vient de me confirmer le fait que j'ai signalé dans mon rapport N. 2207 du 10 de ce mois (1).

Sous une forme amicale et dépourvue de tout caractère officiel, le Représentant de l'Allemagne à Berne avait en effet reçu l'instruction, remplie par lui consciencieusement, d'appeler l'attention du Président de la Confédération Suisse sur les dangers que la propagande socialiste fait courir aux différents Etats, qu'ils soient constituées en Monarchie ou en République. Les individus de ce parti ourdissent des trames qui mettent en péril la sécurité intérieure du pays dont ils sont les ressortissants, ou dont il reçoivent l'hospitalité.

Le Cabinet de Berlin était d'autant plus autorisé à présenter ces observations, qu'il sait que quatre ou cinq des coryphées de ces ennemis de la société résident en Suisse et abusent du droit d'asile.

M. de Bülow ne m'a pas dit quelle avait été la réponse du Président de la Confédération. Mais depuis lors on a reçu la nouvelle que des mesures avaient été prises contre un journal (*L'Avant-garde*), qui, prechait ouvertement l'assassinat.

On peut donc admettre que le Conseil fédéral Suisse veillera à l'exécution de ses devoirs internationaux, sans attendre d'autres avertissements.

134.

IL SENATORE CORTI ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT (2)

L.P. *Roma, 15 dicembre 1878.*

Ti voglio dare qualche notizia di questa crisi. La proposta che Sua Maestà fece al Cairoli di rifare il Gabinetto fu piuttosto un complimento che altro.

(1) Non pubblicato.
(2) Da Carte Robilant.

Messo da bando il scioglimento della Camera che il Re ebbe la saggia energia di rifiutare fin dal primo momento, il Cairoli non poteva ricomporre il Gabinetto di elementi presi nella minoranza, né poteva fare il Ministero con quelli che gli avevano votato contro. Sta di fatto che Sella, Minghetti e Lanza consigliarono al Re d'affidare il mandato al Depretis il quale l'aspettava con grande desiderio. Egli si mise dunque all'impresa, e jersera correvano diverse voci sui possibili candidati, fra le quali quella che Depretis prenderebbe l'Interno, e darebbe gli Esteri al Tornielli. Io credo piuttosto che il Depretis finirà per prendere gli Esteri, per vari motivi, il palazzo, l'indennità, il desiderio della Signora, ecc. In questo caso però è quasi certo che il Tornielli sarà Segretario Generale, e condurrà quindi egli la politica estera, con pochissimo gaudio di questi Ambasciatori, all'eccezione d'un solo, e credo anche con poca soddisfazione dei rispettivi Governi. E vedremo che ne uscirà. Fu spesso pronunziato il tuo nome in questi giorni sia come candidato pel Ministero degli Esteri nella nuova combinazione, sia anche come capo della nuova amministrazione se avesse dovuto essere extraparlamentare. Naturalmente non mi venne mai in capo che accetteresti il portafoglio dall'on. Depretis in un Ministero di Sinistra, e le cose non sono tali da suggerire un Ministero extra Parlamentare. Ma sta di fatto che trattandosi di trovare un candidato serio pel Ministero degli Esteri non fu pronunziato altro nome che il tuo, e quando sarà il caso di formare un Ministero serio (il presente non può essere che di transizione) il quale avrà ad essere presieduto dal Sella, io spero che l'aspirazione generale sarà per realizzarsi. Ed ora ti dirò quali siano le mie intenzioni. Tu sai che io rifiutai la gentile offerta del Cairoli di tornar subito a Costantinopoli, poiché mi parve conveniente di presentarmi al Senato pel caso si volesse fare delle interpellanze, e se non altro per essere presente alla discussione del bilancio degli Esteri. Di interpellanza non si parlò, ed a quest'ora non vi sarà che il tempo di votare l'esercizio provvisorio. Non vi potranno dunque esser discussioni nel Senato per parecchie settimane. D'altra parte il Cairoli, con quella perfetta onestà che lo caratterizza, insistette per far firmare il decreto che mi ristabiliva a Costantinopoli prima di lasciare la Consulta. Capirai di leggieri come, innanzi alle mutate circostanze politiche, ed innanzi alla probabilità della venuta di certi elementi alla Consulta, sarebbe stato follia da parte mia di respingere questa offerta. Mi sarei per tal modo messo nell'alternativa o di chiudere la mia carriera, o di dovere una grazia a chi non vorrei per nulla al mondo. Però il decreto rimarrà alla Consulta, ed i successori saranno perfettamente liberi di darvi corso senza che io debba loro la menoma riconoscenza, o di non darvi corso ed io ne sarò ugualmente soddisfatto, poiché in questo caso non avrò il rimorso di dover alla mia volontà l'interruzione della carriera. Ed aspetto lo scioglimento della quistione colla più perfetta indifferenza ché il soggiorno di Roma è di gran lunga più piacevole di quello di Costantinopoli. Io vado a questa, avrò a partire presto, in Gennajo per esempio,

e prenderò per Nizza dove vidi gli Ignatiew, poco soddisfatti della posizione e del clima. Ora intendo che entrambi ebbero indi le febbri. Furono meco gentilissimi.

135.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 817. *Roma, 16 dicembre 1878, ore 16,45.*

Les journaux annoncent la nomintaion de M. Baravelli au poste d'auditeur général. Si la nouvelle est officielle et définitive, et si les agents français et anglais sont déjà arrivés, ne croiriez vous pas le moment venu de demander à Nubar une réponse catégorique? (1)

136.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1681. *Cairo, 17 dicembre 1878, ore 11,35.*

Gazette officielle publie hier au soir décret nomination de Baravelli au poste d'auditeur général. Aussitôt sondé les intentions des agents anglais et français, il faudra demander réponse catégorique. Agent français n'a pas encore présenté ses lettres de créance.

137.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MAFFEI,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 819. *Roma, 17 dicembre 1878, ore 18,15.*

Je reçois de Bukarest un télégramme portant que l'agent de Roumanie à Paris aurait reçu de M. Waddington l'assurance que la nomination de M. Ducros au poste d'envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de France auprès du Prince Charles paraîtrait aussitôt au *Journal officiel* si les adresses des deux Chambres roumaines contenaient, à l'égard de la question

(1) Per la risposta cfr. n. 136.

juive, déclarations analogues à celles contenues dans le discours du Prince. Nous attacherions beaucoup de prix à connaître si cette version est exacte (1). Je transmets aujourd'hui par poste à V.E. documents expliquant notre ligne de conduite dans cette question.

138.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. CONFIDENZIALE 1345. *Costantinopoli, 17 dicembre 1878 (per. il 24).*

Il Ministro di Rumania è partito la scorsa settimana alla volta di Bucarest in virtù d'un congedo ottenuto dal suo Governo, ed è voce ch'egli non debba più fare ritorno alla sua residenza.

Da persona assai autorevole mi fu confidato che durante il suo breve soggiorno a Costantinopoli il Signor Bratiano s'adoperò con tutta segretezza presso la Sublime Porta onde indurla ad appoggiare la candidatura di S.A.R. il Principe Carlo, qual Principe di Bulgaria. Egli avrebbe fatto valere il doppio vantaggio che la Turchia ritrarrebbe da una simile combinazione, di togliere cioè la Bulgaria all'influenza panslavista e di creare sulle rive del Danubio uno Stato abbastanza forte per opporre resistenza alla Russia. Qualora il Governo Ottomano entrasse in quest'ordine d'idee, e l'elezione del Principe Carlo avesse a riuscire la Rumania sarebbe dispostissima a stipulare con la Turchia un trattato d'alleanza. Mi si assicura che tale progetto abbia incontrato favore in queste sfere ufficiali, e che sia stato promesso al Signor Bratiano che la candidatura di S.A.R. il Principe di Rumania a Principe di Bulgaria, non sarà combattuta dalle Suplime Porta (2).

139.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI, IL MINISTRO DELLE FINANZE, SEISMIT DODA, E IL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, PESSINA, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 825. *Roma, 18 dicembre 1878, ore 17.*

Notre opinion serait favorable à la combinaison que V.E. nous suggère dans le télégramme d'hier soir (3) de proposer à l'Autriche Hongrie pour le traité. Mais Sa Majesté ayant accepté la démission du Cabinet, nous ne croyons pas pouvoir engager le Gouvernement par une autorisation définitive de signer le traité. Aussitôt constitué le nouveau Cabinet, ce qui va être bientôt, vous en recevrez les instructions.

---

(1) Per la risposta cfr. n. 140.
(2) Del contenuto di questo rapporto venne data comunicazione a Fava con d. 198 del 5 gennaio 1879.
(3) T. 1685, non pubblicato: assimilazione del ferro all'acciaio, riduzione dei diritti sul vetro e rifiuto di ogni ulteriore riduzione sulla carta.

140.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1688. *Parigi, 18 dicembre 1878, ore 18,10 (per. ore 19,20).*

Waddington n'a pris ni engagement ni détermination touchant l'envoi du ministre à Bukarest. M. Ducros est désigné et le décret de sa nomination sera signé très prochainement, mais Waddington se méfie et M. Ducros jouissant de son traitement sera retenu à Paris par ordre. Waddington est d'avis qu'après le vote en troisième lecture on pourra peut-être passer outre et envoyer les ministres sans attendre la sanction de la Constituante car alors la garantie sera, selon lui, suffisante, mais à Berlin on se montre très disposé à prolonger les exigences. Waddington semble compter sur le concours de l'Italie et considère que c'est une question sur laquelle une entente collective des Puissances est désirable.

141.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1689. *Vienna, 18 dicembre 1878, orc ... (per. ore 20,30).*

Ministère des affaires étrangères m'informe qu'Andrassy se rend dans ses terres et ne pourra signer traité de commerce. En conséquence Schwegel recevra lui les pleins pouvoirs. Ceci étant il ne convient pas que je signe moi. Je prie V.E. de m'expédier immédiatement les pleins pouvoirs pour Ellena vu qu'Axerio désire partir les débats étant épuisés sauf sur les points signalés dans mon télégramme d'hier (1). Si puis V. E. préférait en l'état de choses que traité se signe à Rome, je prie de m'envoyer instructions et j'en ferai proposition.

142.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL SENATORE CORTI (2)

L.P. *Vienna, 18 dicembre 1878.*

Non saprei proprio abbastanza ringraziarti per la tua lettera del 15 (3) pervenutami stamane, mercè la quale ebbi qualche notizia un po' precisa sull'andamento della crisi, che però sembra voglia tirar alquanto in lungo poiché fino a quest'ora il telegrafo continua ad essere muto sul conto di un nuovo

(1) Cfr. n. 139, nota 3.
(2) Da Carte Corti.
(3) Cfr. n. 134.

Ministero. Non mi dubitavo affatto si fosse parlato di me in questi giorni a Roma, ma proprio dovevano essere parole gettate al vento. In quanto ad entrare in un Ministero di sinistra suppongo si sarebbero anche astenuti dal farmene la proposta prevedendo la mia risposta che vedo con piacere non far dubbio per te. A riguardo poi di una formazione extra parlamentare anzitutto non ne vedrei la necessità né l'opportunità, ma anche ammessa questa e quella non sarebbe un buon consiglio a dare alla Corona il dirgli di rivolgersi a me. Dietro di me non vi ha nessuno, e quasi non c'è più persona che mi conosca in Italia, mentre che per assumersi con successo un incarico di quel genere conviene avere un nome ed una situazione personale politica che imponga al Paese fiducia e rispetto. Del resto né coi Destri, né coi Sinistri non mi sento vocazione alcuna di fare il Ministro, e quindi se invitato rifiuterei sempre salvocché la situazione nostra interna fosse tale ch'io dovessi anzitutto ricordarmi di essere Soldato. Speriamo non si presenti il giorno in cui il Re e la Patria abbiano bisogno del mio petto per far loro scudo, e che quindi mi si lasci tranquillo.

Trovo correttissima la condotta nell'affare della Legazione di Costantinopoli, meglio non avresti potuto procedere. Se la mia approvazione può esserti gradita, l'hai piena ed intiera. Mi rallegro già un mondo di vederti a Vienna nel venturo Gennaio. So che tu pure rimpiangesti grandemente la morte di quell'ottimo povero Balbi, che disgrazia!

Andrassy è uscito vittorioso dalla lotta in seno alle Delegazioni lasciandovi però qualche penna delle ali, intanto mi si dice ch'egli è molto stanco ed anche sofferente. Egli andrà a riposarsi per un po' di tempo nelle sue terre.

Ancora un mi rallegro di cuore per non esserti trovato tu pure al banco degli accusati in quella Seduta in cui si discussero la politica dei discorsi di Pavia e Lago d'Iseo (1) che ci condussero dove siamo giunti. Non potevi cavartela più a proposito.

Arrivederci presto...

143.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

T. 1693. *Vienna, 19 dicembre 1878, ore 18,07*
(per. ore 18,50).

Il Governo imperiale e reale presentò oggi al Reichsrath il progetto di legge seguente riguardante i rapporti commerciali fra l'Italia e l'Austria.

Paragrafo I — È data facoltà al Governo di prendere i provvedimenti opportuni in via d'ordinanza per regolare le relazioni reciproche di commercio e di navigazione per il termine del 1° gennaio 1879 sino alla ratifica del nuovo trattato, e ciò nel caso in cui un nuovo trattato doganale di commercio e di navigazione sia conchiuso prima della fine dell'anno 1878.

(1) Annotazione a margine. « Depretis e Zanardelli ».

Paragrafo II — Questa legge entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione.

Nella relazione accompagnatoria è dichiarato che non si crede necessario né opportuno un termine maggiore di quello proposto fino al 31 gennaio.

144.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 451. *Parigi, 19 dicembre 1878 (per. il 22).*

Il Conte di Montigny, nella sua qualità di Vice-Presidente del Comitato Anglo-Francese dei detentori di rendita turca (10 Place Vendôme), è venuto all'Ambasciata di Sua Maestà ed ha formulato la seguente testuale domanda, che cioè « il R. Rappresentante d'Italia a Costantinopoli sostenesse mercè la sua influenza il Conte di Tocqueville, delegato del Comitato Anglo-francese e, a quanto sembra ufficialmente raccomandato ai Signori Fournier, Layard, e perfino al Signor Lobanoff. Egli ha l'incarico di salvaguardare gli interessi dei detentori francesi-inglesi di valori ottomani (6 % e 5 %) e di patrocinare presso la Commissione preparatoria un progetto che offra ad essi un onorevole e regolare assetto. Il Ministro delle Finanze di Turchia ha di già comunicato col Signor di Tocqueville (Hôtel Royal - Pera), ed è già stata rimessa a Safvet Pacha, colla data del 24 Novembre, una protesta contro il progetto di un nuovo imprestito, che fu pubblicata in Francia ed Inghilterra ».

Il Conte di Montigny mi consegnò una copia della suddetta protesta insieme ad un promemoria concernente il debito turco, e ad ogni buon fine ho l'onore di qui uniti trasmettere questi due documenti all'E.V. (1).

145.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, CAIROLI

R. 1347. *Costantinopoli, 19 dicembre 1878 (per. il 27).*

Ad onta della smentita data recentemente da Sir Stafford Northcote alla Camera dei Lord circa la voce corsa di trattative pendenti tra l'Inghilterra e la Turchia per nuove cessioni territoriali, qui si persiste generalmente a credere che le continue interviste dell'Ambasciatore Britannico coi Ministri Ottomani abbiano per iscopo la preparazione di qualche importante accordo. V'ha persino chi pretende già sapere che si tratti di una convenzione militare in virtù della quale l'Inghilterra sarebbe in data eventualità autorizzata tra le altre cose ad occupare militarmente qualche punto del litorale asiatico dell'Impero ed a farne deposito di truppe e di approvvigionamenti.

(1) Non si pubblicano.

Fra questi Rappresentanti Esteri quelli che sembrano attribuire la maggiore importanza ai maneggi del Signor Layard ed adombrarsene sono l'Ambasciatore di Russia e quello di Francia; il primo perché è naturalmente portato a vedere in ogni atto dell'Ambasciatore Inglese a Costantinopoli uno scopo più o meno direttamente ostile alla Russia; il secondo perché teme che un nuovo accordo tra la Turchia e l'Inghilterra possa dare a quest'ultima tali vantaggi nell'Arcipelago da compromettere l'equilibrio delle Potenze nel Mediterraneo. Non parmi quindi inverosimile la notizia testè datami che il Signor Fournier vada segretamente influenzando i Ministri del Sultano in un senso contrario ai progetti attribuiti all'Inghilterra.

Qualunque cosa sia di questi progetti, credo di potere con sicurezza dichiarare a V.E. come ebbi già a dirlo nel rapporto N. 1340 dell'11 corrente (1), che per il momento le pratiche dell'Ambasciatore Britannico sono rivolte ad ottenere la pronta applicazione delle riforme in Asia, ed a regolare la questione delle proprietà demaniali nell'isola di Cipro.

146.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALLE AMBASCIATE E LEGAZIONI IN EUROPA

T. 830. *Roma, 20 dicembre 1878, ore 13.*

Le Ministère vient d'être constitué sous ma présidence. J'assume l'*interim* des affaires étrangères.

147.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 831. *Roma, 20 dicembre 1878, ore 14,30.*

Une communication faite hier au soir par Haymerle ne me laissait pas de doute que la prorogation de l'ancien traité ne sera accordée par l'Autriche qu'à la condition que la prorogation de l'ancien traité ait lieu avant la fin de l'année. Nous nous empressons, mes collègues et moi d'examiner l'état de la négociation et j'espère pouvoir vous donner après demain au plus tard des instructions définitives. Il faudrait cependant faire savoir immédiatement au Gouvernement austro-hongrois que la prorogation d'un seul mois ne nous suffirait pas car les vacances de notre Parlement se prolongeant jusqu'après le moitié de janvier il ne nous serait pas possible d'obtenir avant le 31 de ce mois l'approbation de la Chambre pour procéder à l'échange des ratifications. Le Gouvernement désirerait beaucoup que le nouveau traité fût signé par V.E. Si

(1) Non pubblicato.

le comte Andrassy n'était pas de retour à Vienne avant la fin de l'année ne pourrait-on pas se borner à parapher les articles du traité et à signer un protocole provisoire constatant l'accord en réservant la signature des instruments jusqu'au moment où le ministre des affaires étrangères sera de retour à Vienne?

148.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 549. *Cairo, 20 dicembre 1878 (per. il 28).*

In continuazione al mio rapporto del 13 corrente N. 546 (1) ho l'onore informarla che jeri soltanto ho potuto avere una conversazione col Signor Vivian, Agente inglese, per accertarmi delle istruzioni che ha avute da Lord Salisbury riguardo l'ammissione di un italiano nel Ministero Egizio. Questo Collega mi ha confermato tutte le simpatie, tutte le buone disposizioni che il nobile Lord ripetutamente ha manifestate a S.E. il Generale Menabrea di veder soddisfatte le aspirazioni dell'Italia; ma che aveva precise istruzioni di non fare la menoma pressione su questo Governo in nostro favore, e di lasciarlo pienamente libero nella determinazione che intenderebbe prendere, dalla quale potrebbero dipendere delle esigenze di altre Potenze: che sarebbe assai deplorevole che l'Italia rifiutasse in avvenire il suo appoggio all'Amministrazione attuale, che sarebbe illusione volerla credere costituita, e che certamente rovinerebbe se non sostenuta da tutte le Potenze: che l'importante posizione data al Signor Baravelli offre all'Italia vasto campo di esercitare un'influenza altrettanto potente quanto quella di ogni altra Potenza, e che il suo Governo certamente sarà lietissimo della parte data all'Italia nella organizzazione nuova dell'Egitto.

Ho risposto al Signor Vivian che il nuovo Governo Egizio essendosi formato a Londra e Parigi, la simpatia colla quale i due Governi d'Inghilterra e di Francia hanno accolto la nostra dimanda, fondata su ragioni d'interessi indiscutibili, erano state per noi una assicurazione che Nubar Pascià non potrebbe mai risponderci con un rifiuto quando, * se non imposta neppure come altre esigenze lo furono,* fosse esplicitamente consigliato, nel suo proprio interesse, di dare una giusta soddisfazione all'Italia; ma dopo di essersi combinata la nuova amministrazione * tra Lord Salisbury ed il Signor Waddington,* senza neppure consultare questo primo Ministro, il dirgli adesso che è libero nella propria azione, val lo stesso che consigliarlo a non mutar nulla a ciò che è stato fatto; che la situazione stessa, circondata da tante difficoltà, dovrebbe consigliare il nuovo Governo a rinforzarsi con elementi che potrebbero potentemente secondarlo a sorpassarle, quando fossero chiamati a sostenerlo per garantire i propri interessi, ma che esclusi, per la forza stessa delle cose, e malgrado loro, sarebbero forzati a preoccuparsi dei loro interessi esclusiva-

(1) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 26*, pp. 391-393.
(2) Non pubblicato.

mente; che la situazione nessuno forse la vede più chiaramente di me, vecchio abitante dell'Egitto, quanto sia difficile e vacillante, quanto il concorso di tutte le Potenze, e dell'Italia particolarmente, può contribuire a salvarla, e quanto la riserva di una sola Potenza, e dell'Italia particolarmente, di preoccuparsi dei soli suoi propri interessi potrebbe aggravarla; che il R. Governo potrà riconoscere l'importanza della carica affidata al Signor Baravelli, potrà esser lieto che sia stata affidata ad un italiano, ma giudice egli solo e del nostro diritto, e di ciò che possa esser di nostra convenienza, ad esso solo spetta prendere quella determinazione che crederà, e darmi istruzioni in proposito.

Ho creduto per il momento lasciar ancor in dubbio come l'E.V. vorrà considerare la nomina del Signor Bavarelli ad Uditore Generale. Questa nomina, che ho annunziata per telegramma (1), è stata preceduta dal Decreto di soppressione dei due Controllori, alla quale non hanno fatto opposizione i Commissari della Cassa del debito pubblico, considerando il nuovo controllo come garanzia sufficiente pei creditori.* Unisco i documenti stampati concernenti questi fatti.

Il nuovo Agente Francese il Signor Godeaux non ha presentato ancora le sue credenziali al Khedive, per esser questi indisposto, e perciò non l'ho ancora veduto. Vi è però a ritenere ch'egli mi terrà lo stesso linguaggio del Signor Vivian, di che ne informerò l'E.V. per telegrafo onde possa prendere una decisione sul da farsi.

Mi giova informare l'E.V. di alcuni dettagli sulla situazione delle cose, alcuni dei quali ho saputo dal Signor Vivian.*

Un disaccordo tra Nubar ed il Signor Wilson incomincia a prendere allarmanti proporzioni. I primi germi si sono veduti nella questione del Controllo. Ora si è spiegata una lotta per la Commissione superiore d'inchiesta. Nubar vuole sopprimerla od esserne il Presidente. Wilson vuol conservarla quale è sotto la sua Presidenza, stante l'assenza del Signor De Lesseps, conservando il de Blignières e Riaz Pascia, membri della Commissione, ma ora Ministri; i Commissari della Cassa la vogliono, ma indipendente, e perciò esclusi tutti i Ministri.

* Nubar credeva trovare un facile istrumento nel Wilson, il quale ora chiaramente e con atti e con parole dà ad intendere esser il padrone della situazione. Nubar ne è irritatissimo, e se ne è lamentato con molti, ed aggrava la posizione facendo troppo chiaramente vedere che tende ora ad allearsi con l'elemento francese. Il Signor Vivian mi diceva « Si Nubar fait manquer la réussite de la nouvelle administration, il se perdra pour ne se reveler jamais ». Ed è a mia certa conoscenza che i Signori Vivian e Wilson hanno segretamente fatto delle aperture a Scerif Pascià se accetterebbe il Ministero degli Affari Esteri, lo che Scerif ha rifiutato sotto la presidenza di Nubar.*

Ma la più grave complicazione minacciante è la questione dell'ipoteca sulle proprietà cedute dal Khedive, e che si è convenuto dare in garanzia del nuovo imprestito emesso dai Signori Rothschild in nome del Governo Egiziano. Non so come questi Signori abbino potuto anticipare la somma di Lt. 1.700.000 prima di aver legalmente questa ipoteca, né come abbino potuto determinare sul

(1) Cfr. n. 136.

contratto firmato col Wilson, le condizioni essenziali di un atto d'ipoteca. Ne è avvenuto che alcuni creditori del debito fluttuante, compresi alcuni portatori di sentenze, vedendo distratta la prima rata dell'imprestito a pagare altri debiti, hanno chiesto e sequestro ed ipoteca su i beni ceduti dal Khedive. Si crede che i tribunali non potranno negarlo, stante che nessuna ipoteca è stata finora ammessa ed inscritta sia a favore di Rothschild, sia d'altri, e succedendo ciò, è da prevedersi che non facili complicazioni sorgeranno tra Rothschild ed il Governo Egiziano.

* Quanta sia l'incertezza dell'avvenire, quanto il timore del pubblico lo vediamo dal ribasso su i fondi Egiziani.*

149.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1701. *Vienna, 21 dicembre 1878, ore 19,28 (per. ore 20,50).*

J'ai communiqué ce matin au Gouvernement austro-hongrois tout le contenu du télégramme de V.E. par rapport au traité de commerce (1). La première réponse a été qu'il faudrait au moins trois jours pour avoir réponse, mais qu'il n'y a aucune probabilité qu'à Vienne et à Pest on consente à prolonger au delà d'un mois, le projet de loi à cet effet étant déjà présenté et ayant rencontré assez vive opposition. Quant à la question de la signature on interpellera le comte Andrassy qui sera dans ses terres jusque vers la moitié de janvier, mais je ne crois pas que la solution proposée sera acceptée. M. Ellena prie de faire savoir au ministre des finances qu'on nous demande de faire la déclaration accordée à Rome dans la séance du 15 janvier 1876, concernant le payement des droit de douane en or. Je n'ai pas besoin de répéter la nécessité de l'urgence déune décision définitive par rapport aux négociations.

150.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 833. *Roma, 21 dicembre 1878, ore 22.*

Ayant examiné avec mes collègues des Finances et de l'Agriculture et Commerce, la proposition que V.E. suggérait par son télégramme du 17 de ce mois (2), de présenter à l'Autrice Hongrie pour arriver à la conclusion du traité, je m'empresse de vous annoncer que nous partageons entièrement votre manière de voir et que nous autorisons nos délégués à présenter aux délégués austro-hongrois la proposition ci-dessous, à savoir assimilation de l'acier au fer réduction à 7 francs du droit sur le verre et refus de toute

(1) Cfr. n. 147.
(2) Cfr. n. 139, nota 3.

réduction ultérieure pour le papier. Nos délégués devraient, en outre, chercher, si possible à recouvrer pleine liberté pour les instruments de musique, et ceci soit en considération des engagements pris à cet égard envers nos Chambres, soit en vue de notre négociation ultérieure avec la France.

151.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1702. *Vienna, 21 dicembre 1878, ore 23 (per. ore 23,50).*

Ministre du commerce sort de chez moi venant de la chambre des députés où prolongation du traité de commerce avec l'Italie aux conditions connues vient d'êtere votée. Il m'a déclaré n'avoir pas pu obtenir prolongation au délà d'un mois. Il m'a cependant dit que c'est sa conviction personnelle que si nouveau traité pour fin janvier est parfait, qu'il n'y manque plus que ratifications, la Chambre ne refusera pas une nouvelle prolongation de 15 jours.

152.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2216. *Berlino, 21 dicembre 1878 (per. il 26).*

J'ai reçu hier le télégramme (1) annonçant l'issue de la crise ministérielle et la constitution d'un Cabinet présidé par V. E. qui assume l'interim des Affaires Etrangères.

Le Secrétaire d'Etat en avait eu aussi l'avis par l'entremise de l'Ambassadeur d'Allemagne.

M. de Bülow m'a témoigné de la satisfaction du retour au pouvoir de V. E., dont il connaissait la longue expérience des affaires, et les bonnes dispositions prouvées en maintes circonstances, de conserver les meilleurs rapports entre les deux Etats. Le Cabinet de Berlin attache également le plus grand prix à entretenir avec nous ces relations d'amitié et de confiance, qui ne peuvent que servir nos intérêts mutuels et évidents.

Le Secrétaire d'Etat avait aussi appris avec satisfaction, par M. de Keudell, le choix de M. le Comte Tornielli pour les fonctions de Secrétaire Général, ce diplomate étant réputé à juste titre, comme très versé dans les traditions de la politique internationale.

Tout en regrettant la retraite de S. E. M. Cairoli dont je n'ai eu personnellement qu'à me louer, entre autres lorsqu'il a bien voulu entendre mon avis

(1) Cfr. n. 146.

sur le jugement à exprimer dans son discours de Pavie au sujet de notre attitude au Congrès de Berlin, qu'il me soit permis de me féliciter d'entrer nouvellement en rapports avec V. E. Sa bienveillance, je dirai plus, sa confiance, ne m'ont jamais fait défaut dans sa précédente administration. Je ne saurais l'oublier, et c'est pour moi un motif de plus de redoubler de zèle en me conformant aux instructions qu'Il Vous plaira de me transmettre pour le plus grand bien de la Couronne et du Pays.

Je forme en même temps tous les voeux pour que le Ministère qui vient d'être formé ait des chances sérieuses de durée, car les crises trop fréquentes que nous traversons nuisent au jugement qu'on porte sur nous à l'étranger. Certains partis ne sont que trop enclins, au profit de leur cause, à conclure que l'instabilité des hommes au Gouvernement, est un indice précurseur de l'instabilité de l'édifice royal, national et constitutionnel qui nous abrite, et dont ces partis veulent l'écroulement.

153.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1703. *Vienna, 22 dicembre 1878, ore 14,40 (per. ore 15,45).*

Comme il est de toute nécéssité que traité soit signé avant fin année et que nous sommes déjà au 22 il serait indispensable que l'on fût autorisé à parapher traité si délégués autrichiens tombent d'accord avec les nôtres sur base télégramme hier au soir de V. E. (1). Je prie V. E. de répondre encore aujourd'hui (2).

Axerio qui est d'accord en tout avec Ellena me prie d'informer V. E. qu'il est parti ce matin pour Milan, où raisons de famille l'appelaient d'urgence.

154.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 834. *Roma, 22 dicembre 1878, ore 22,15.*

Je remercie V. E. de ses télégrammes d'hier soir et ce matin (3), et je l'autorise soit à résoudre Elle même les questions qui resteraient encore à régler soit à procéder à la signature des déclarations pour prorogation ancien traité et pour payement en or des droits de douane à l'Autriche, notre vif désir étant que moyennant accord définitif nous soyons au plus tôt assurés de la conclusion du nouveau traité qui doit former la base de nos rapports commerciaux avec tous les autres pays et même avec la France.

---

(1) Cfr. n. 150.
(2) Per la risposta cfr. n. 154.
(3) Cfr. nn. 149, 151 e 153.

Je fais préparer et j'expédierai sans retard pleins pouvoirs séparés pour V. E. et pour M. Ellena. Nous attachons cependant le plus grand prix à ce que traité porte signatures de V. E. et du comte Andrassy. J'oserais même vous prier de vous rendre à Budapest, si cela pouvait faciliter les choses. Je suis si convaincu de l'impression fâcheuse qui se produirait ici si traité ne portait point signature de V. E. que je me permettrais au besoin de la prier de vouloir bien signer lors même que M. Schwegel devrait représenter seul l'Autriche.

155.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1704. *Vienna, 23 dicembre 1878, ore 14,30 (per. ore 15,45).*

Je remercie V. E. de la haute preuve de confiance qu'elle a voulu me donner par son télégramme d'hier (1). Je pense que dans la journée dernières questions tarif seront résolues. Quant à la signature du traité, je viens de faire proposition de signer Andrassy-Schwegel pour l'Autriche, Ellena et moi pour l'Italie. Ceci permettrait aux deux seconds plénipotentiaires de signer d'abord, et leurs pleins pouvoirs étant séparés le traité serait ainsi signé de fait à la date voulue. Il y aurait... (2) d'envoyer signer le traité à Pest, mais au fond de l'Hongrie loin de tout chemin de fer. Le traité porterait ainsi 4 signatures. On vient de télégraphier ma proposition à Andrassy. J'aurai, je pense, réponse demain. Du reste le désir de V. E. est un ordre pour moi si même Schwegel devait signer seul pour l'Autriche. En attendant, pour être prêt à toute éventualité je prie V. E. d'expédier ce soir même les pleins pouvoirs séparés pour Ellena et pour moi.

156.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1705. *Vienna, 23 dicembre 1878, ore 18,20 (per. ore 19).*

Accord étant établi entièrement sur base du télégramme de V. E. (3) sauf pour instruments de musique pour les quels on n'a pas voulu nous faire de nouvelles concessions, j'espère que le traité pourra être signé vendredi. Dans le même jour on signerait une déclaration sur les bases suivantes:

Prorogation du traité de 1867 jusqu'au 1er février 1879. Le tarif italien français de 1863 à l'entrée en Italie ne serait plus obligatoire sauf pour le lin, chauvre, bois. L'Autriche, de son côté, aurait faculté de remplacer tarif du traité de 1867 par les droits du nouveau traité que nous allons conclure. Pour elle aussi les tarifs avec la France et de la Zollverein tomberaient.

(1) Cfr. n. 154.
(2) Gruppi indecifrati.
(3) Cfr. n. 150.

On nous demande encore de maintenir en vigueur les conventions sur les chemins de fer annexées au traité de 1867 jusqu'à ce que la convention nouvelle soit stipulée. Je prie V. E. d'approuver *modus vivendi* proposé et de presser envoi des pleins pouvoirs. La clause concernant les chemins de fer mise comme *conditio sine qua non* au dernier moment m'impressionne fort désagréablement toutefois je suis d'avis de passer outre au point où nous en sommes et d'accepter (1) .

157.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1349. *Costantinopoli, 23 dicembre 1878 (per. il 31).*

Facendo seguito al mio rapporto n. 1346 del 18 corrente (2) ho l'onore d'informare V. E. che sabato scorso, 21, il Sultano ha con suo Iradè Imperiale autorizzato i negoziati per regolare l'occupazione del Sangiaccato di Novi-Bazar dalle truppe Austriache, e che oggi, secondo quanto era stato convenuto, il Gran Vizir fece all'Ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione verbale che la Sublime Porta era pronta a riprendere le trattative per la definizione di quella questione, e desiderosa di vederle condotte a buon fine. Sua Altezza aggiunse che il Governo del Sultano annetteva una grande importanza al mantenimento dei rapporti di amicizia col Gabinetto di Vienna e che gli stava sommamente a cuore di vederli consolidati.

Il Conte Zichy, nel riferirmi quanto precede, mi si mostrò assai soddisfatto di questa dichiarazione che, mi disse egli, risponde interamente a quanto era dal Governo Austro-Ungarico richiesto.

In quanto poi alla ripresa dei negoziati nulla fu ancora, e nulla sarà probabilmente per ora deciso. Quel che attualmente premeva al Conte Andrassy era di avere la dichiarazione della Sublime Porta per valersene dinnanzi alle Camere. E siccome la stagione invernale non consentirebbe un'immediata operazione militare nel Sangiaccato di Novi Bazar, il Gabinetto di Vienna non vede l'urgenza di vincolare sin da questo momento la sua libertà d'azione con una convenzione che non potrebbe ad ogni modo avere effetto che fra tre o quattro mesi.

158.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1350. *Costantinopoli, 23 dicembre 1878 (per. il 31).*

Confermo il telegramma che ebbi poco fa l'onore di spedire a V. E. (2).

---

(1) Per la risposta cfr. n. 160.
(2) Non pubblicato.

Il Ministro degli Affari Esteri, presso il quale mi recai stamane, mi annunziò che la Sublime Porta aveva aderito al voto espresso dalle Potenze al Congresso di Berlino relativamente ad una rettificazione del confine turco-elleno, e che aveva già nominato i proprii Commissarii incaricati di procedere coi Commissarii del Governo Ellenico ai lavori di delimitazione. La commissione Ottomana è composta del Muchir Achmed Mouktar Pacha, di Vahan Effendi, e di Abeddin Bey. Alessandro Pacha Caratheodory mi soggiungeva nutrire fiducia che la Grecia terrebbe conto dei sentimenti di conciliazione di cui dà prova la Sublime Porta, e non si mostrerebbe troppo esigente nella rettificazione del confine; doversi considerare che la Grecia non è stata in guerra con la Turchia, e che quanto ad essa verrà dato sarà puro guadagno. Il Governo del Sultano col cedere al desiderio dell'Europa ha voluto togliere qualunque causa di dissidio fra la Grecia e la Turchia, ma non vorrebbe che questa condiscendenza da parte sua aprisse l'adito a nuove future complicazioni. Esso quindi nel tracciare la linea del nuovo confine tra i due Stati farà volentieri il sacrificio di qualche lembo di territorio purché la frontiera sia tale sotto il punto di vista strategico ed amministrativo da non offrire col tempo pretesti a recriminazioni od a nuove pretese. La Sublime Porta mette però a tutto ciò una condizione, ed è che, qualora avessero in avvenire a sorgere nuove divergenze fra la Turchia e la Grecia, le Potenze Europee lascerebbero che le questioni siano trattate e definite direttamente ed esclusivamente tra i due Governi.

159.

IL CONSOLE A RUSTCHUK, DE GUBERNATIS,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1710. *Rustschuk, 24 dicembre 1878, ore 13 (per. ore 16,35).*

Un parti considérable de bulgares s'agite en ce moment ici et ailleurs pour l'élection du Prince et propose candidat Ignatiew malgré opposition apparente des russes. Cette agitation est le produit naturel des aspirations locales que le traité de Santo Stefano encourage. L'assemblée sera définitivement ouverte le 18 janvier à Tirnovo.

160.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 835. *Roma, 24 dicembre 1878, ore 18,10.*

C'est avec la plus vive satisfaction que je vous félicite du résultat obtenu (1). Les pleins pouvoirs pour V. E. et pour M. Ellena sont partis hier au soir.

(1) Cfr. n. 156.

Quant à la déclaration portant l'application d'un régime transitoire pour le mois de janvier prochain, je regrette de ne pouvoir pas l'accorder dans la partie qui concerne les modifications du tarif de 1867 jusqu'ici en vigueur. Vous savez que nous pouvons proroger le traité de 1867 tant que ce traité est encore en vigueur sans demander l'autorisation du Parlement pour la simple prorogation. Mais s'il s'agit de modifier le régime en vigueur, ne fût-ce que sur quelques points, il nous faut une loi du Parlement que nous ne pourrions à notre grand regret faire approuver en temps utile car les Chambres ne se réuniront que le 14 janvier. Vous devez donc prier le Gouvernement impérial de vouloir bien se contenter de la prorogation pure et simple du traité de 1867 pour la durée d'un mois. De mon côté je me flatte de l'espoir d'obtenir l'approbation du nouveau traité dans le courant de janvier. Pour les conventions des chemins de fer annexées au traité de 1867 je n'ai pas de difficulté à ce que vous signiez une déclaration portant qu'elles restent provisoirement en vigueur. Pour éviter, cependant qu'on nous reproche à la Chambre, surtout en ce qui concerne la question des gares internationales, d'avoir expressément confirmé les accords de 1867, je prie V. E. de vouloir bien faire accepter la formule suivante qui paraîtrait ne pas devoir soulever de difficultés:

« Au moment de signer le traité de commerce et de navigation en date de ce jour, les soussignés ayant reconnu que la convention et règles douanières pour le service des chemins de fer, bien que signées sous la même date que le traité de commerce et de navigation du 23 avril 1867, ont cependant le caractère d'arrangements distincts et séparés, déclarent d'après les instructions de leurs Gouvernements, que les susdites conventions et règles douanières restent provisoirement en vigueur, jusqu'à ce qu'on ait épuisé entre les deux Gouvernements la négociation spéciale, actuellement en cours pour la conclusion de nouveaux accords sur ces mêmes matières ».

Je dois encore prier V. E., à l'égard des chemins de fer de vouloir bien me dire si on a définitivement rayé du texte du nouveau traité, ainsi que j'ai lieu de le supposer, les articles XXIII et XXIV de l'ancien traité (1). Mon collègue des travaux publics tient beaucoup à cette suppression toute la question concernant les chemins de fer devant, d'ailleurs, être réservée à la négociation spéciale.

161.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1712 *Vienna, 24 dicembre 1878, ore 23 (per. ore 23,40).*

Cabinet impérial ayant accepté ma proposition, le traité de commerce sera signé par moi et par Ellena pour l'Italie et par Andrassy et Schwegel pour l'Autriche-Hongrie.

---

(1) Per la risposta cfr. n. 162.

162.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1715. *Vienna, 25 dicembre 1878, ore 15,25 (per. ore 17,40).*

J'ai fait au Gouvernement austro-hongrois la communication contenue dans le télégramme de V. E. d'hier soir (1). La fête de noël et l'absence du ministre du commerce retarderont la réponse, mais des entretiens que je viens d'avoir à ce sujet au ministère des affaires étrangères me persuadent qu'on n'obtiendra pas la prorogation pure et simple de l'ancien traité. Les déclarations faites aux autres Puissances et les engagements pris envers les Chambres créent ici un obstacle insurmontable. Nécessairement donc il faudra en venir à l'application du tarif général. On peut pourtant espérer que la pêche et le cabotage seront tacitement tolerés pour un mois. La déclaration pour les chemins de fer formulée par V. E. ne semble pas rencontrer obstacle insurmontable. J'ai du reste déclaré que c'était à prendre ou à laisser. N'ayant pas le temps de me procurer nouvelles instructions quant à la suppression des articles 23 et 24 du traité du commerce, je dois déclarer que nous n'avons pas pu la maintenir. J'étais autorisé par instructions données aux délégués à décider moi sur ce sujet et n'ayant pas vu inconvénient j'ai accepté le maintien de ces articles. En l'état de choses je croirais dangereux insister là dessus, et aussi inconvenable. Ainsi si je ne reçois ordre contraire avant signature du traité qui aura probablement lieu vendredi, je ne ferai plus d'observation là dessus.

163.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, RESSMANN.

T. 839. *Roma, 25 dicembre 1878, ore 23,10.*

Veuillez m'informer si le Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité accepte le choix de Rustem pacha comme gouverneur de la Roumélie orientale.

---

(1) Cfr. n. 160.

La Porte nous demande à ce sujet notre agrément et nous désirerions concerter notre réponse avec les autres Puissances. Quant à nous nous n'aurions aucune objection à faire à ce choix (1).

164.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI DEPRETIS

R. 265. *Atene, 25 dicembre 1878 (per. il 31).*

Ho l'onore di confermarle il telegramma che ho spedito quest'oggi all'E. V. (2), per informarla della comunicazione testé fatta, in nome della Sublime Porta, al Governo Ellenico, in ordine alla vertenza della rettificazione dei confini fra i due paesi. L'Incaricato d'Affari Ottomano ha notificato stamani al Signor Delyanni avere il suo Governo nominato una commissione di tre membri, incaricata di trattare, coi delegati ellenici, della nuova delimitazione di frontiera fra la Turchia e la Grecia, secondo che fu preveduto dal Congresso di Berlino; codesta notificazione doveva riguardarsi come una risposta alla nota diretta, su quell'argomento, dal Gabinetto di Atene alla Sublime Porta, in data del 5 luglio u.s. I Commissari ottomani sono Mouktar Pascià, presidente, Vahan Effendi e Abedine Bey. Al primo di essi sarà riservato di far conoscere al Governo Ellenico la città del territorio ottomano ove, più convenientemente, potrà riunirsi la Commissione.

Questa comunicazione era attesa da vari giorni ad Atene, ove già per altra via era giunta la notizia delle disposizioni della Sublime Porta, in seguito alla recente mutazione di Ministero avvenuta a Costantinopoli. So, infatti che fino dalla scorsa settimana erasi qui costituita, per iniziativa del Ministro della Guerra, una commissione presieduta dal Colonnello Sapuntzakis, coll'incarico di incominciare qualche studio preparatorio, al punto di vista topografico, sulla questione dei confini. Fino a questo momento, però, non sono ancora designati i delegati definitivi da mandarsi incontro a Mouktar Pascià, e solo domani verrà sottoposta a Sua Maestà la scelta fra i vari candidati che si indicano per tale missione.

È superfluo il dire che la decisione ora presa dalla Porta è stata accolta in Atene colla più viva soddisfazione. Il Signor Delyanni non si dissimula che la riunione della commissione turco-ellenica è ancora ben lungi dall'implicare una pronta soluzione della vertenza che tanto interessa la Grecia, e della quale sono troppo evidenti le molteplici difficoltà. Egli si lusinga, però, che, non venendo meno alla causa ellenica l'appoggio benevolo delle Potenze, queste troveranno modo d'interporsi, per far accettare alla Porta un equo temperamento, qualora i negoziati diretti che stanno per iniziarsi, andassero, come si teme, a urtare contro ostacoli troppo gravi.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 166, 167, 168, 171 e 172.
(2) Non pubblicato.

165.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 836. *Roma, 26 dicembre 1878, ore 14,10.*

Je regrette bien vivement les difficultés qui paraissent s'opposer, à Vienne, à la prorogation pure et simple du traité pour un mois (1). L'application, même à titre provisoire, d'un régime différent de celui de 1867 est, pour nous, constitutionnellement impossible du moment que nous ne sommes pas en mesure de provoquer là-dessus un vote des Chambres. Le Gouvernement austro-hongrois ayant, au contraire obtenu de ses Chambres la faculté d'aviser à la situation par voie d'ordonnances, pourrait, ce nous semble, user de cette faculté pour consentir à la prorogation. La vive satisfaction que nous éprouvons en voyant, grâce à la conclusion du nouveau traité, les rapports entre les deux pays prendre un aspect de plus en plus intime et conforme à leurs intérêts, nous engage également à espérer de l'aplanissement de cette dernière difficulté relative au régime transitoire. Nous croyons qu'il faut éviter à tout prix, à cause de l'impression que cela produirait en Italie aussi bien qu'en Autriche, l'application, même pendant un mois seulement, du tarif général. Dans le cas où le Cabinet autrichien ne voudrait pas céder sur ce point, nous devrions de notre côté, en présence d'un obstacle constitutionnel nous résigner pour un mois à rester sans traité, nous accepterions avec plaisir et avec promesse de réciprocité les adoucissements administratifs concernant la pêche et le cabotage.

Quant aux articles XXIII et XXIV V.E. peut passer outre sans insister davantage pour la suppression.

166.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1718. *Parigi, 26 dicembre 1878, ore 14,20 (per. ore 16,05).*

On a répondu au ministère des affaires étrangères que le choix de Rustem pacha comme gouverneur de la Roumélie orientale, est très bien accueilli ici. Son caractère européeen et son attitude dans une question religieuse récente le rendent fort sympathique à Paris.

167.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1720. *Berlino, 26 dicembre 1878, ore 17,24 (per. ore 18,30).*

Avant de se prononcer relativement au choix de Rustem pacha le Cabinet prussien attend de connaître ce qu'en pensent les Puissances plus directement intéressées. C'est dans ce sens me dit Bülow qu'il a été répondu provisoirement à l'ambassadeur ottoman.

(1) Cfr. n. 162.

168.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1721. *Vienna, 26 dicembre 1878, ore 18,10 (per. ore 20,40).*

Choix de Rusten pacha a été communiqué par l'ambassadeur de Turquie au baron Calice qui en a aussitôt informé Andrassy par télégraphe. Jusqu'ici on n'a pas de réponse de ce dernier (1).

169.

ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1726. *Vienna, 27 dicembre 1878, ore 18 (per. ore 19,50).*

Le traité de commerce vient d'être signé. Les ratifications en doivent être échangées à Rome avant le 1er février. Le nouveau traité entrera en vigueur en date de l'échange des ratifications.

La question du régime provisoire pour le mois de janvier n'a pas marché jusqu'ici. Je retiens ici commandeur Ellena jusqu'à solution de cette dernière question.

J'envoie demain traité par Camporeale ici de passage pour Rome.

170.

IL MINISTERO DELL'INTERNO
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

N. R. 8012. *Roma, 27 dicembre 1878 (per. il 28).*

Nel giorno 22 corrente ebbe luogo a Venezia la commemorazione dei martiri di Belfiore. Essendo venuto a notizia di questo Ministero che a quella commemorazione doveva intervenire, con la propria bandiera, anche la Società delle Alpi Giulie, di recente costituitasi a Venezia fra gli emigrati delle provincie italiane tuttora irredente, furono impartite le necessarie istruzioni al Prefetto perché consigliasse quella associazione a non intervenire e perché ad ogni modo impedisse la comparsa di una bandiera che avrebbe potuto turbare gli ottimi rapporti fra i Governi d'Italia e d'Austria-Ungheria.

Malgrado gli offici del Prefetto e le promesse della Società predetta, allorché si spiegarono le bandiere delle molte associazioni concorse alla festa commemo-

(1) Con t. 15 del 5 gennaio Robilant comunicò che il Governo austriaco aveva comunicato alla Turchia di non avere obiezioni alla nomina di Rustem pascià.

rativa, si scorse dall'autorità di pubblica sicurezza che una di quelle portava le fascie abbrunate con la iscrizione « Trieste e Istria ». Immediatamente un funzionario di sicurezza pubblica invitò il portatore della bandiera a consegnargliela; ciò che fu fatto senza opposizione, e la festa fu continuata e compiuta senza inconvenienti.

Credo opportuno rendere di quanto sopra informata l'E. V. per intelligenza.

171.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 277. *Pietroburgo, 27 dicembre 1878 (per. il 2 gennaio 1879).*

Mi recai jeri da S. E. il Signor de Giers per domandargli quali fossero le intenzioni del Governo Imperiale Russo intorno alla nomina eventuale di Rustem Pascià come governatore della Rumelia Orientale. Il Signor de Giers osservò anzi tutto, che, secondo l'Art. 17° del trattato di Berlino, tale nomina richiede il consenso di tutte le Potenze contraenti. Quindi mi disse che prima di fissare una scelta qualsiasi a questo riguardo, era indispensabile che fosse dato eseguimento all'Art. 18° del trattato predetto, secondo il quale devono essere determinati i poteri e le attribuzioni del Governatore. Risulta perciò dalle parole del Signor Giers che il Governo Russo non ammette ufficialmente, per parte sua, la discussione sulla nomina del futuro Governatore della Rumelia Orientale fino a che non saranno stati determinati i poteri e le attribuzioni che dovranno competergli. Ciò non di meno il Signor de Giers entrò meco in qualche considerazione intorno alla persona di Rustem Pascià; e mi disse che durante la sua missione a Pietroburgo, Rustem Pascià s'era fatto apprezzare e ben vedere sia dal Governo Imperiale sia dalla Società russa, ma che di poi s'era mostrato non troppo fortunato amministratore al Libano, ove in varie circostanze il suo modo di governare aveva destato nelle popolazioni cristiane malcontenti e proteste. Osservò poi incidentalmente che sarebbe molto a desiderarsi che il nuovo Governatore appartenesse possibilmente alla religione ortodossa alla quale appartiene la maggioranza della popolazione della Rumelia Orientale.

In quest'occasione il Signor de Giers espresse il suo timore che alla partenza delle truppe russe da quelle regioni, l'agitazione, i torbidi e gli atti di violenza fra cristiani e turchi abbiano a riprodursi. Interrogato da me se la questione d'un'occupazione mista fosse stata messa innanzi in questi ultimi giorni, il Signor de Giers mi disse che nessuna entratura era stata fatta al riguardo al Governo Russo da altre Potenze, o ad altre Potenze dal Governo Russo. L'opinione di S. E. è che una proposizione di simil fatta sarebbe di una attuazione impossibile e quindi in nessuna guisa accettabile. S. E. propenderebbe piuttosto ad un'occupazione temporaria di truppe appartenenti ad uno Stato neutro, come la Svizzera, per esempio od il Belgio. Ma espresse questa opinione, come affatto a lui personale, e senza insisterci altramente.

172.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, RESSMANN,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1729/196. *Londra, 28 dicembre 1878, ore 21,52*
(per. ore 23,55).

Lord Tenterden m'annonce à l'instant qu'une réponse formelle vient d'être donnée au Gouvernement turc par l'entremise de cette ambassade ottomane pour accuser réception de sa communication touchant choix de Rustem pacha comme gouverneur général de la Roumélie orientale et pour l'informer que le Gouvernement britannique consent avec plaisir à cette nomination. Menabrea est arrivé ce soir.

173.

L'ONOREVOLE MUSSI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

L. P. *Rovato, 28 dicembre 1878.*

Ciò che io prevedevo da Tunisi si va pur troppo man mano verificando. S'Ella ha la cortesia di farsi consegnare il mio rapporto confidenziale, senza numero, del 22 agosto (1), potrà convincersi ch'io fin d'allora avea visto qual'era la esatta situazione e dato il grido d'allarme.

Dei terreni Sancy e delle pretese francesi de' quali ora parla il telegrafo lo scrissi in più d'un rapporto: ed è questione gravissima. La Francia ha ad occidente della Reggenza tutta la sua ferrovia, ed attorno ad essa e terre ed industrie. Se ora giunge ad occupare anche questa pretesa proprietà Sancy che è di circa 6.000 ettari, proprio alle porte di Tunisi, fertile quant'altre mai, l'unica o quasi irrigabile, vicina alla ferrovia — se ciò fa, e se, com'io pure previdi, si inizia ad Oriente della Reggenza, con un pretesto o con un altro, a titolo di scienza o di sperimento, la impresa dei Chotts — la Tunisia è per noi perduta ed irremissibilmente.

Già, appena dopo la mia partenza da Tunisi, la Francia che a parole nega ogni voglia di annessione o di protettorato, ha rialzate le sue prepotenze, ed ha imposto a suo modo la soluzione dell'*Auvergne* che, me presente, non aveva neppure osato d'intavolare, come non osava allora insistere per l'affare dei Chotts e dei terreni Sancy.

Convien quind'opporsi subito a questa continua ed oramai decisiva invasione amministrativa: e le ragioni o i titoli non mancano.

Del resto io parlo per amor di patria, non per altro. Mandi l'E. V. a Tunisi, e subito, un Agente politico a tener testa e far atto di vigilanza, perocché i Consoli e la Direzione Generale dei Consolati, usi a più ristrette vedute, non intendono tali cose, e non le ponno né prevedere né affrontare.

(1) Cfr. serie II, vol. X, n. 457.

Io ho fatto con ciò il mio dovere: lo compirò, quando occorra, chiedendo alla Camera quali furono i provvedimenti del Governo. Ma io sono sicuro ch'Ella, la quale vide prima l'urgenza d'una politica seria ed attiva nella Tunisia, saprà a tempo e vedere e riparare.

174.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 842. *Roma, 30 dicembre 1878, ore 18,50.*

Haymerle nous propose comme régime transitoire pour le mois de janvier, de maintenir le *statu quo* pour les importations austro-hongroises en Italie et d'appliquer immédiatement, pour les importations italiennes en Autriche-Hongrie, le tarif annexé au traité du 27 de ce mois. J'ai prié Haymerle d'attendre ma réponse jusqu'à ce soir, ayant voulu me réserver d'examiner encore, de concert avec mes collègues cette grave question. En attendant pour gagner du temps, et pour le cas où nous nous décidions à accepter la proposition austro-hongroise, je m'empresse de vous transmettre la formule qui nous paraîtrait offrir le moins de prise à une critique fondée sur la lettre de notre constitution. Elle ne devrait, d'ailleurs, pas soulever d'objection de la part de la Chancellerie viennoise, car elle coïncide au fond avec la proposition du baron de Haymerle. Voici cette formule:

« En vue d'aviser à la situation des rapports commerciaux et maritimes entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie pour la période qui devra s'écouler entre l'échéance du traité du 23 avril 1867 et l'échange des ratifications du nouveau traité signé à Vienne le 27 de ce mois les soussignés, à ce dûment autorisés, sont convenus de ce qui suit: « Le traité de commerce et de navigation conclu entre l'Italie et l'Autriche-Hongrie le 23 avril 1867 reste provisoirement en vigueur jusqu'à l'échange des ratifications du traité signé à Vienne le 27 de ce mois, et au plus tard jusqu'au 31 janvier 1879, avec la réserve, cependant que l'Italie consent, de son côté, à ce que l'Autriche-Hongrie applique aux importations italiennes le tarif B annexé au traité du 27 décembre 1878, en lieu et place soit du tarif B annexé au traité du 23 avril 1867, soit des tarifs conventionnels austro-allemands, et austro-français, visés par l'art. 8 de ce même traité ».

Il est bien entendu que V. E. ne devra présenter, en ce sens, une proposition quelconque au Cabinet austro-hongrois qu'après avoir reçu les instructions définitives que je me propose de lui expédier plus tard dans la soirée (1). Nous sommes, d'ailleurs, indifférents à ce que l'accord soit constaté au moyen d'un échange de notes ou bien au moyen d'une déclaration.

---

(1) Cfr. n. 176.

175.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1735. *Vienna, 30 dicembre 1878, ore 19 (per. ore 20,30).*

J'ai lieu de croire qu'ambassadeur d'Autriche a été chargé d'expliquer à V. E. raisons qui empêchent Cabinet impérial proroger pour un mois traité existant. Du reste M. Ellena qui arrivera demain matin, les dira lui. Du reste je viens d'apprendre de source certaine que dès qu'on a eu connaissance à Berlin présentation loi autorisant Gouvernement impérial à établir régime provisoire avec nous l'ambassadeur d'Allemagne a été ici chargé de faire catégoriquement sentir que prolongation même provisoire traité avec nous serait contraire aux arrangements formels pris avec Berlin. Ceci est donc raison principale refus Autriche. Je prie V. E. de m'informer du résultat démarche faite à Rome par ambassadeur impérial.

176.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 843. *Roma, 30 dicembre 1878, ore 24.*

Faisant suite à mon télégramme d'aujourd'hui (1), j'autorise V. E. à signer une déclaration ou bien à échanger des notes d'après la formule que je vous ai transmise. Les dispositions nécessaires devant être encore prises dans la journée de demain, je vous prie de m'expédier un télégramme d'urgence aussitôt que l'entente se sera définitivement établie pour l'arrangement transitoire (2).

Il est bien entendu que vous êtes autorisé à accepter les légères modifications de rédaction que le Cabinet impérial pourrait désirer introduire dans la formule que je vous ai transmise.

177.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 1737. *Vienna, 31 dicembre 1878, ore 15 (per. ore ...).*

En conséquence des instructions de V. E. je viens de signer la déclaration suivante:

Déclaration

En vue d'aviser au réglements des rapports commerciaux et maritimes entre l'Italie et l'Autriche Hongrie pour la période qui devra s'écouler entre

(1) Cfr. n. 174.
(2) Cfr. n. 177.

l'échéance du traité du 23 avril 1867 et l'échange des ratifications du nouveau traité signé a Vienne le 27 décembre courant, les soussignés, à ce dûment autorisés sont convenus de ce qui suit:

Le traité de commerce et de navigation conclu entre l'Italie et l'Autriche Hongrie le 23 avril 1867 reste provisoirement en vigueur jusqu'à l'échange des ratifications du traité signé à Vienne le 27 de ce mois à savoir jusqu'au 31 janvier 1879; avec la réserve cependant que l'Italie consent, de son côté, à ce que l'Autriche Hongrie applique immédiatement aux importations italiennes le tarif annexé au traité du 27 courant, en lieu et place soit du tarif de 1867, soit des tarifs conventionnels austro allemand et austro français visés par l'art. 8 de ce même traité.

En foi de quoi les soussignés ont signé la présente déclaration et y ont apposé le sceau de leurs armes.

Fait en double expédition le 31 Décembre 1878.

signé Robilant — Pour le Ministre des Affaires Etrangères signé Schwegel

Cette déclaration sera publiée demain dans la *Wiener Zeitung* (1).

178.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 850. *Roma, 31 dicembre 1878, ore 23,55.*

Je remercie V. E. de ses télégrammes d'aujourd'hui (2). Le texte de la déclaration que vous avez signé coïncide entièrement, sauf quelques changements insignifiants, avec celui que je vous avais transmis hier (3). Je m'empresse donc d'exprimer à V. E. toute ma satisfaction pour le résultat obtenu. Une notification a pu encore être insérée, au sujet de la prorogation, dans la *Gazette officielle* d'aujourd'hui.

179.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. R. 753. *Roma, 31 dicembre 1878.*

Son ben grato a V. E. delle notizie fornite col rapporto n. 2213 del 15 di questo mese (4), circa uno scambio di idee intervenuto fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino in vista dei pericoli che minacciano l'ordine sociale.

Amo constatare che il programma formulato su tale argomento dall'amministrazione che ho l'onore di presiedere corrisponde pienamente ai concetti

(1) Con t. 1738, pari data, ore 18 Robilant comunicò di aver dovuto ricostruire il testo della dichiarazione prescrittagli poiché il t. 842 (cfr. n. 174) gli era giunto pieno di errori di cifra.

(2) Cfr. n. 177 e nota 1 allo stesso.

(3) Cfr. n. 174.

(4) Cfr. n. 132.

espressi a V. E. dal Signor di Bülow. Come dichiarai alla Camera dei Deputati nella tornata del giorno 20, sarà cura principalissima dell'attuale amministrazione di mantenere l'ordine pubblico, applicando le leggi vigenti.

Una vigile applicazione delle leggi interne degli Stati europei ed un mutuo scambio di utili informazioni, bastano per ora, a mio credere, senza che sia necessario stipulare formali accordi internazionali, a porre un argine ai pericoli della propaganda anarchica.

180.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA

D. 169. *Roma, 31 dicembre 1878.*

L'incaricato d'affari di Grecia è venuto a darmi lettura di tre dispacci del suo Governo. Essi riguardano: 1° l'emozione prodotta in Candia dal richiamo di Caratheodory Pascià, in opposizione al regolamento organico che fissava la durata delle funzioni di quel Governatore a 5 anni; 2° i maneggi delle autorità ottomane per ottenere che le popolazioni comprese nella zona da cedersi alla Grecia sottoscrivano una dichiarazione di non volere essere cedute; 3° la colonizzazione che la Turchia mira a fare in certe località vicine a Salonicco di popolazioni bulgare che nel dispaccio della Cancelleria ellenica si denunziano come rapaci e perturbatrici dell'ordine pubblico.

Ho risposto che sul primo dispaccio non mi pareva esservi luogo a discussione e che quindi riteneva come semplice schiarimento le notizie in esso contenute. Del secondo e del terzo dispaccio ho preso nota, ringraziando della comunicazione.

Ho stimato utile parteciparle quanto precede, per sua informazione.

181.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

D. 752. *Roma, 31 dicembre 1878.*

Mi pregio di trasmettere alla S. V. Illustrissima copia d'un rapporto della R. Ambasciata a Parigi (1) al quale sono unite copie di un promemoria sulla situazione che viene fatta dal Governo turco ai detentori di rendita di esso Stato e d'una protesta presentata a Costantinopoli dal relativo Comitato Anglo-Francese.

Il Vice Presidente dello stesso Comitato ha domandato al R. Governo di assicurare l'oppoggio di cotesta R. legazione al suo delegato nell'anzidetta città

(1) Cfr. n. 144.

affine di salvaguardare i diritti dei creditori europei innanzi alla Commissione finanziaria ultimamente colà riunita.

Io non ho difficoltà di autorizzare la S. V. Illustrissima ad intendersi cogli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra per l'appoggio da darsi al rappresentante del Comitato dei detentori.

Ella vorrà però avvertire che questo appoggio non deve contenere una adesione implicita a transazioni onerose pei creditori del Governo turco, giacché per acconsentire a siffatte transazioni, come per respingerle il R. Governo non ebbe mandato dai numerosi creditori italiani della Turchia.

Mi occorre da ultimo dirle che il R. Governo trattandosi di affare che riguarda numerosi italiani per una considerevole somma impegnata nel debito turco, ha interesse di essere tenuto al corrente di tutto ciò che si riferisce a queste pratiche iniziate a Costantinopoli.

182.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1085/178. *Londra, 31 dicembre 1878 (per. il 3 gennaio 1879).*

Ho l'onore di rassegnare a V. E. una copia qui unita della lettera ch'io ricevo da S. E. Nubar Pascià in risposta a quella che dietro autorizzazione di codesto Ministero io gli aveva indirizzata in data dell'11 Novembre p.p. e della quale io diedi comunicazione al predecessore di V. E. col mio rapporto dello stesso giorno (politico n. 968) (1).

L'E. V. scorgerà dalla lettera di Nubar Pascià che la mia insistenza non fu forse inutile per fare concedere all'Italia qualche soddisfazione nell'ordinamento della nuova amministrazione Egiziana e che Nubar Pascià sembra aver fatto quanto era possibile, viste le circostanze dalle quali egli era vincolato.

ALLEGATO

NUBAR PASCIÀ A MENABREA

L. P. CONFIDENZIALE. *Le Caire, 12 décembre 1878.*

M. de Martino, sur ma prière, doit avoir fait connaître à V. E. la cause du retard que je mets à répondre à votre lettre si bienveillante. Je ne pouvais pas, en effet, répondre d'une manière banale à l'appel si chaleureux que V. E. a fait à mes sentiments de reconnaissance envers le Gouvernement du Roi et surtout envers votre personne, vous, qui m'avez soutenu et encouragé dans des temps où certainement il fallait un certain courage pour me défendre et me soutenir.

La question d'adjoindre au Cabinet actuel un membre pris en Italie a, dès le principe, été une cause de trouble pour mon esprit.

L'arrangement qui est intervenu pour la nouvelle organisation a eu pur but de remplacer deux contrôleurs par deux ministres. Je prie V. E. de remarquer que ces deux personnes n'étaient de simples contrôleurs, mais exerçaient un véritable pouvoir admi-

(1) Non pubblicato.

nistratif en déhors du Ministre. Le changement intervenu a amélioré, au point de vue de notre administration, une situation déjà acquise par la France et l'Angleterre. Dans ces conditions, l'adjonction d'un membre italien eût été une innovation dont mes collègues et le pays auraient pu et devaient me demander la raison. Je connaissais d'avance les difficultés que j'aurais eu à rencontrer. D'un autre côté, il ne pouvait entrer ni dans mon esprit, ni dans l'esprit de personne, que dans l'intérêt de l'Egypte je puisse laisser une grande Puissance mécontente et en dehors.

J'ai cru donc, Excellence, faire mon devoir envers le pays, envers mes collègues, et envers le Gouvernement du Roi en réservant dans mon esprit une position indépendante et élevée dans notre administration à un de vos compatriotes. C'est ce qui en effet va avoir lieu. M. Baravelli, notre Commissaire à la Caisse de la Dette publique, va occuper ce poste indépendant. Sous le titre de Contrôleur ou d'auditeur général M. Baravelli deviendra le véritable régulateur de toute notre administration, à commencer par le Ministère lui-même.

Je suis persuadé que le Gouvernement du Roi sera satisfait de cette combinaison qui, si je ne me trompe, donne à M. Baravelli une position analogue à celle que M. Scialoja a occupée chez nous.

J'espère que V. E. verra aussi dans la nomination de M. Baravelli l'expression de mes sentiments personnels envers V. E. et qu'Elle voudra bien soutenir et encourager l'Egypte dans la difficile situation où elle se trouve, de même qu'elle m'a soutenu et encouragé jadis.

183.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1359. *Costantinopoli, 31 dicembre 1878 (per. il 7 gennaio 1879).*

Ho l'onore d'informare l' E. V. che il Sultano ha autorizzato con Iradè Imperiale i negoziati per la conclusione di un trattato definitivo di pace tra la Turchia e la Russia. Sono nominati Plenipotenziarii Ottomani Alessandro Pacha Caratheodory, Ministro degli Affari Esteri, ed Alì Pacha Presidente del Consiglio di Stato. I negoziati cominceranno domani alla Sublime Porta, e si crede generalmente che non dureranno a lungo, essendo voce che sui punti principali del trattato siasi già proceduto ad un soddisfacente scambio d'idee nelle conferenze preliminari tra l'Ambasciatore di Russia ed il Ministro Ottomano degli Affari Esteri.

Nel segnare a V. E. ricevuta dei riveriti dispacci n. 749, 750 e 751 in data 13, 17 e 19 dicembre (1)...

184.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT (2)

L.P. *Roma, 4 gennaio 1879.*

Non Le sarà forse discaro che, approfittando del corriere, io le parli un poco in confidenza della posizione politica del Governo e dei rapporti nostri attuali con l'Austria.

(1) È edito solo il d. 749 al n. 130.
(2) Da Carte Robilant.

Dell'una cosa e dell'altra è impossibile parlare senza toccare delle persone, epperciò questa mia lettera ha un carattere d'intimità che non ammette terzi nella nostra confidenza.

Checché se ne voglia dire e far credere, fino dal settembre dell'anno passato il movimento accelerato che avrebbe in breve ora condotto il nostro paese alla repubblica, era stato avvertito dai più sinceri amici dell'istituzione monarchica. Bisognava fermarsi e fermarsi presto sotto pena di andar ruzzolando sino in fondo all'abisso.

Non era questione di fare il processo delle intenzioni di alcuno dei nostri uomini politici. Con le migliori intenzioni del mondo si conducono i paesi a sicura rovina se delle necessità di governo non si ha un'idea chiara e sopratutto se, coll'illusione di conciliare cose fra di loro inconciliabili, si arriva poco a poco a creare nelle masse una perniciosa confusione d'idee che toglie alle medesime ogni fermezza nell'attaccamento alle istituzioni costituzionali del paese. L'attentato esecrando di Napoli, provvidenzialmente fallito, venne a fermarci sopra la pericolosa china. Nel primo momento dell'emozione la gran massa degli Italiani sentì la necessità di fare una sosta in una corsa piena di pericoli che si faceva ad occhi bendati.

Le discussioni della Camera in novembre si sarebbero chiuse in favore degli uomini che stavano al Governo, che il paese non avrebbe più capito nulla e lo scetticismo delle masse rispetto alle istituzioni ne sarebbe stata la fatale ed inevitabile conseguenza.

Sarebbe stato certamente desiderabile che la personalità di Cairoli, distaccandosi da coloro che nel paese erano indicati come compagni compromettenti, avesse tolto a costoro la forza che traggono dalla popolarità di cui gode l'antico presidente del Consiglio. Ma vi era pericolo in mora. Prescindendo da ogni altra considerazione, bisognava ad ogni costo impedire che il sentimento del paese fuorviasse, che nell'opinione pubblica penetrasse la convinzione che le cose erano già arrivate a quel punto dove l'esistenza della monarchia diventa una semplice questione di tolleranza.

Tutto ciò che fu fatto prima e dopo l'attentato per distaccare Cairoli dalla frazione repubblicana della sinistra, sarebbe troppo lungo narrare. Basta dire che fu tutta opera vana.

A questo punto che cosa si doveva fare? Molti vagheggiavano l'idea della formazione di un nuovo partito. L'antica sinistra monarchica, insieme alla nuova destra (gruppo Sella) avrebbero certamente riscosso l'applauso quasi universale se muovendosi insieme si fossero riunite in un solo partito. Ne sarebbe sorto un governo forte che avrebbe potuto contare forse qualche anno di vita. Ma dopo?

I ministeri parlamentari hanno sempre questo dopo.

Il giuoco delle istituzioni non può compiersi regolarmente se il potere non può passare ad altre mani. E nel caso nostro sarebbe appunto ciò che avrebbe dovuto accadere se tutte le frazioni sinceramente monarchiche si fossero riunite in un solo partito, perché a formare l'opposizione si sarebbero trovati soli i repubblicani più o meno mascherati.

Il passo al quale Depretis e Sella erano spinti, era dunque della più alta gravità per le conseguenze future. Avrebbe rimediato bene al presente ma comprometteva l'avvenire.

Depretis preferì tentare un'opera di transizione. Opera eminentemente patriottica e di profonda devozione al Re ed alle istituzioni. Egli non si è fatto e non si fa alcuna illusione sulla immensa difficoltà dell'impresa. Ma il tentativo di raccogliere intorno a sé una frazione del partito di sinistra sana dalla lebbra repubblicana ha due scopi: il primo di togliere al governo che succedeva a quello di Cairoli-Zanardelli qualunque carattere di reazione e preparare così il ritorno della destra senza scosse per la monarchia; il secondo di mantenere vivo nel parlamento il partito di sinistra monarchico destinato a rappresentare, quando la destra fosse al potere, l'opposizione di Sua Maestà ed a tenere lontano dal Governo l'elemento repubblicano. Queste cose si capiscono poco in paese. Non è dunque da meravigliarsi che ancora meno si siano comprese all'estero.

Però ciò che tutti sentono diggià, è una maggiore sicurezza. Si può notare quello che in francese si dice *apaisement des esprits*. Malgrado gli attacchi di ogni genere che sono rivolti alla nuova amministrazione, è un fatto, e tutti lo sentono, che le autorità hanno ripreso coraggio e lena per opporsi alle mene dei farabutti. Sotto questo aspetto qualche risultato è stato ottenuto.

Non è a dirsi con ciò che la posizione parlamentare sia lungamente tenibile. E l'autorità del governo ne scapita. Qualche miglioramento pare però potersi notare anche a questo riguardo.

Tale essendo la posizione vera del governo, Ella può comprendere quanto riesca dispiacevole il vedere l'attuale Gabinetto fatto punto di mira di una sistematica ostilità per parte di alcuni governi esteri. Ciò non può derivare che da inesatto concetto di ciò che la nostra presente amministrazione realmente rappresenta.

A capo di questa sorda ostilità sta qui l'Ambasciata d'Austria. Questa imbevuta di tutte le fiabe che la perversità di un nostro diplomatico ha qui e altrove propagato sul conto delle Amministrazioni passate, nell'unico scopo di fare a se medesimo una posizione che con mezzi onesti non avrebbe potuto ottenere, dimostra anche troppo palesemente il suo mal animo per il ritorno alla Consulta degli attuali amministratori.

Ella mi dirà perché un governo permette che si possa, falsando i fatti, inventando ogni specie di cose, creare un'atmosfera nella quale il credito del paese viene sacrificato ad interessi di posizione personale?

Non domandiamoci il perché di molte cose in Italia. Quando ci troviamo in presenza di certe turpitudini, stringiamo le fila degli onesti e cerchiamo di riparare ai danni.

Ella comprende, caro Generale, che se la mia persona fosse di ostacolo per il bene del Re e del paese, mi sacrificherei per il primo. Ma il cedere dinnanzi alla malevolenza che non rifugge dalle calunnie, sarebbe atto per se medesimo nocivo a quel credito in cui mi pare necessario cercare di tenere il paese. Se i maneggi di un diplomatico estero dovessero avere *gain de cause* in quistioni di formazione di ministeri, preferirei che l'Italia non fosse stata fatta. L'ignominia nostra sarebbe minore. Pare a me invece che quando un

diplomatico non so se troppo credulo o compiacente verso un ministero, si trova d'essersi messo in una posizione dispiacevole verso il ministero che vien dopo, la buona politica insegnerebbe la necessità di una traslocazione. La posizione in cui noi ci troviamo all'interno ci vieta ogni iniziativa a questo riguardo; ma se la posizione nostra avesse a modificarsi in meglio, forse ritornerei sopra questo argomento. Oggi lo tocco perché a Lei serva di spiegazione di non poche cose, per esempio del risveglio di quella fabbrica privilegiata di *canards tendenziosi* che contro l'Italia si tiene sempre pronta nelle officine del *presse bureau* di Vienna e di altre simili seccature.

Per intanto, caro Conte, non posso che fare un appello ben caloroso alla sua buona amicizia per avere da Lei ogni miglior aiuto nell'opera ingrata che ho intrapreso unicamente per un alto sentimento del dovere.

185.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

T.13. *Roma, 5 gennaio 1879, ore 23,55.*

Le Gouvernement italien n'a aucune objection à faire au choix de Rustem pacha comme gouverneur général de la Roumélie orientale. Quant à l'agrément formel je suppose qu'il aura lieu soit par protocole soit par tout autre acte diplomatique ainsi qu'il a toujours été fait pour la nomination des gouverneurs généraux du Liban. Nous désirons que pareil acte soit fait à l'unanimité par toutes les Puissances signataires du traité de Berlin. Vous êtes donc autorisé a vous associer aux représentants des autres Puissances pour prendre part aux formalités qui devront s'accomplir. Si l'unanimité n'existe pas vous me demanderez des instructions par télégramme.

186.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D.754. *Roma, 5 gennaio 1879.*

Sono grato all'E.V. delle notizie fornitemi col rapporto del 22 dicembre scorso, n. 2217 (1) circa la questione relativa al riconoscimento dell'indipendenza rumena.

Quasi simultaneamente un rapporto del R. Ambasciatore a Pietroburgo mi annunciava che, con la ammissione del Principe Ghika in qualità di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Romania la Russia ha oramai regolato col Principato i suoi rapporti diplomatici officiali.

(1) Non pubblicato.

Gioverebbe ora sapere se le risoluzioni parlamentari prese da ultimo a Bukarest per la convocazione delle Camere di revisione non possano sembrare un pegno della seria volontà della Rumania di soddisfare alla condizione impostale dal congresso di Berlino.

Nello stato attuale di cose è degno di nota il fatto che gli Stati limitrofi della Rumania, ossia quegli stessi Stati che hanno nel Principato numerosi sudditi di religione ebraica, sono quelli che hanno creduto di potere stabilire regolari rapporti diplomatici; mentre quelli che tuttora se ne astengono, sono gli Stati che certamente non hanno meno degli altri interesse a difendere un gran principio liberale ed umanitario, ma praticamente non hanno occasione di applicarlo in Rumania, non avendovi da tutelare israeliti della propria nazionalità.

187.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R.2219. *Berlino, 5 gennaio 1879 (per. l'8).*

Le Comte de St. Vallier vient de faire une course à Friedrichsruhe dans le Lauenburg. Les commentaires vont leur train. Le bruit s'était répandu d'une mésintelligence entre lui et le Chancelier de l'Empire. Cette visite écartera cette rumeur. D'après une autre version, l'Ambassadeur, devant partir la semaine prochaine pour un congé d'une quinzaine de jours, aurait voulu fournir directement au Prince de Bismarck les déclarations les plus rassurantes sur le résultat prévu des élections sénatoriales, qui auront lieu demain en France, et en apporter le satisfecit à Paris. Il les aurait représentées comme le triomphe du parti républicain, modéré à l'intérieur et pacifique à l'étranger. A ce compte on serait bien près de canoniser M. Gambetta, le Chef du Gouvernement occulte. Dans ce cas, on pourrait présumer quelles seraient les impressions du Prince de Bismarck. Il ne saurait voir d'un mauvais oeil se développer une situation présageant de graves embarras à un parti qui, se croyant maître du terrain, ne tardera pas à se fractionner, à s'affaiblir lui-même, et à paralyser le pouvoir central. Dans ces conditions, il ne trouvera pas d'allié, sur le concours duquel il puisse compter en cas de guerre avec l'Allemagne.

D'un autre côté, tel ou tel autre journal de ce pays ne ménage pas, à l'occasion, de dures vérités au voisin de l'Orient. Ainsi, récemment la *Gazete Nationale* de Berlin démentait avec vivacité les tendances prêtées par M. Gambetta et son parti à l'Allemagne; tendances, d'après lesquelles cette dernière serait disposée à rétrocéder au parti républicain, par les voies pacifiques et diplomatiques, et à prix d'argent, l'Alsace et la Lorraine. Ce journal insistait sur la nécessité de couper court, dès aujourd'hui, à des illusions de cette nature, ainsi qu'au danger qui résulterait de leur propagation, dans l'avenir. Une désillusion trop tardive présenterait un grand péril pour les *désillusionnés*, comme pour les *désillusionneurs*.

Mais pour les questions qui ne touchent pas directement l'Allemagne, on désire ici et l'on espère sincèrement que les deux nations limitrophes mar-

chent dans une entente amicale. Tel a été le cas durant le Congrès de Berlin. Tel est le cas aujourd'hui, à propos du conflit qui s'est élevé dernièrement entre le Gouvernement Tunisien et le représentant de la France auprès du Bey. Le fait est que M. de Bülow m'a dit aujourd'hui, que dans ce démelé, sur lequel j'avais amené la conversation, le Gouvernement Impérial se plaçait du côté de la France. N'ayant aucune instruction, je me suis borné à répondre que je ne pouvais me prononcer sur le fond de la question. Je voulais espérer que la demande de réparation serait tenue dans de justes limites, et ne toucherait en rien le *status-quo* dans la Méditerranée. Le Cabinet de Berlin n'ignorait pas quelle était notre manière d'envisager les choses à cet égard.

Il se pourrait que le Comte de St. Vallier dans son entretien avec le Prince de Bismarck, eût parlé de cet incident, pour s'assurer le concours ou tout au moins l'entière neutralité de l'Allemagne dans le cas où le conflit prendrait de plus grandes propotions.

A plus d'une reprise, j'ai été dans le cas d'appeler la sérieuse attention du Gouvernement sur nos relations avec Tunis. Depuis lors, le Gouvernement Français a cherché à endormir notre vigilance, en faisant les déclarations les plus explicites sur sa ferme volonté de ne rien entreprendre sans s'être mis d'accord avec nous. M. Waddington sera parfaitement de bonne foi; mais il est lié par les traditions de la politique de son pays, et poussé par M. Gambetta qui croit le moment venu pour la France de chercher à regagner position, à relever son prestige militaire.

188.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 550. *Cairo, 5 gennaio 1879 (per. il 17).*

Con telegramma del 30 dello scorso mese, * ed in continuazione al mio precedente rapporto di N. 549,* (2) mi son premurato di communicare all'E.V. che l'Agente francese non potrebbe favorevolmente influire sul Governo Egiziano, riguardo l'ammissione di un italiano nel nuovo ministero poiché le sue istruzioni gli prescrivono di non separarsi dal suo collega inglese. I Gabinetti di St. James e di Parigi persistono a voler far credere (3) che il Governo Egiziano ha avuta, e deve avere libertà d'azione nella scelta dei ministri Esteri che crede utile chiamare a dirigere la nuova amministrazione.

* Nubar Pascià non può nascondere l'ingiustizia di tale asserzione, che documenti ufficiali pubblicati da quelli stessi Governi possono tutt'almeno metterla in dubbio, ed ora maggiormente che è rotta la lega, ch'egli credeva indissolubile, col Signor Wilson, e non è più sicuro dell'appoggio del Governo Inglese, che se non apparentemente, pure ha avuta la massima direzione nelle cose Egiziane.

---

(1) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 26*, pp. 393-394.
(2) Non pubblicati.
(3) In *L V 26* « nel dichiarare ».

Egli ora commette altro grave errore. Apertamente si è gettato dalla parte francese, e si agita per riaccendere la gelosia ed il disaccordo (antico sistema egiziano), tra le due influenze rivali. * (1) A giudicare dall'andamento dei negoziati anglo-francesi per introdurre un nuovo sistema di amministrazione, non si può presumere che la Francia romperà gli accordi presi per sostenere Nubar, e lo sacrificherà alla * irritazione inglese già ben pronunciata per questo suo cambiamento di bandiera. * (2) La resistenza del Signor de Blignierès alle tendenze inglesi * di usurpare ogni autorità,* io la credo piuttosto personale, poiché il nuovo Agente francese, Signor Godeaux si tiene in disparte, in attitudine interamente passiva.

Tra il Signor Wilson ed il Signor de Blignières si sono manifestati già vivissimi disaccordi, e principalmente per le questioni del controllo, e della Commissione superiore d'inchiesta.

Per il controllo di Wilson ha ceduto * sulla quistione di principio,* ma è stato irremovibile sulla forma. Ed io credo che abbia ceduto, imponendo la condizione *sine qua non* della nomina del Signor Baravelli ad Uditore Generale, * per seguire il consiglio di Lord Salisbury di trovare un mezzo di contentare l'Italia.*

Per la Commissione superiore d'inchiesta dopo lunga lotta si è deciso in principio di mantenerla, ma si è ancora lontani d'esser di accordo sulla forma.

La quistione sulla quale le dissidenze potranno prendere un carattere assai più vivo e deciso, è quella sull'interesse del debito consolidato, fissato dalla Convenzione Goeschen-Joubert. L'Inghilterra è decisa che si debba diminuirlo fin da questo momento, e la Francia è di opinione assolutamente contraria, tanto che la Commissione d'inchiesta non abbia constatato se l'Egitto possa o non possa sopportare gl'impegni presi con quella convenzione.

Questa lotta nel seno del Ministero, il non aver il nuovo Governo dato ancora un passo nella riforma e amministrativa e finanziaria, hanno creato la più grande sfiducia e nel paese e nelle Colonie. Fu già grave errore quello di Nubar di togliere ogni autorità e prestigio al Khedive, e di allontanare con disprezzo l'elemento turco. In un paese musulmano, * nato e * governato da un Governo dispotico, che si appoggiava a quella aristocrazia da lui creata, non è possibile introdurre un sistema tutto nuovo, distruggendo quegli idoli che la popolazione ha o adorati o temuti. Bisognava modificare il sistema, imbrigliare il potere dispotico ed arbitrario, ma governare col Khedive e con l'elemento turco. Messi in disparte, * e con disprezzo,* non lottano perché non ne hanno né il coraggio, né la forza, ma con un'indifferenza passiva fanno, anche senza volerlo, un'opposizione d'inerzia, che nel mio debole modo di vedere, è quella che maggiormente paralizza l'azione del nuovo Governo.

* Da ciò il nuovo Ministero è isolato, e Nubar è assai minacciato di trovarsi senza quell'appoggio che costituiva la di lui forza.

Il Signor Vivian, Agente Inglese, ora vede gli errori commessi. Me ne ha tenuto discorso assai francamente. Ed irritato contro Nubar per la discordia

---

(1) In *L V 26*, invece del brano fra asterischi: « Nubar pascià contesta l'esattezza di tale asserzione. Documenti ufficiali, pubblicati da quelli stessi Governi, bastano, per lo meno, a metterla in dubbio. Gravi errori si vanno commettendo ».

(2) In *L V 26*, invece delle parole fra asterischi: « influenza del gabinetto britannico ».

che si adopera far nascere tra il Wilson ed il De Blignières, mi ha perfino chiesto se io non credessi che le cose andrebbero meglio con Sceriff invece di Nubar.

Gli risposi, che malgrado le nostre intime relazioni, non potevo permettermi di esprimere un'opinione, non potendo avere che quella dell'E.V. allorché potrebbe manifestarla secondo come sarà definitivamente risolta la questione se un italiano sarà o no chiamato a far parte del nuovo Ministero.

Che Nubar cerchi degli appoggi, lo veggo anche dalla sua attitudine verso di me. Naturalmente l'indecisione tuttora della questione che ci riguarda, ci imponeva ad entrambi una gran riserva e da una parte e dall'altra. Ai primi sintomi di un disaccordo col Wilson, egli si è ravvicinato, e non può celare la sua impazienza di sapere se l'Italia si terrà per soddisfatta con la nomina del Baravelli, ch'Egli dice tutt'opera sua. Ho evitato, e marcatamente, qualsiasi spiegazione a questo riguardo; e mi sono limitato a rammentargli la predizione, fattagli fin da principio, delle sorti che gli toccherebbero trovandosi isolato tra due elementi che, messi di fronte sullo stesso terreno, non potrebbero mai andar d'accordo.*

189.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 1367. *Costantinopoli, 6 gennaio 1879 (per. il 14).*

I negoziati per la conclusione di un trattato definitivo di pace tra la Russia e la Turchia procedono in modo assai soddisfacente. Il Ministro degli Affari Esteri, col quale ebbi oggi l'onore di conversare, si lodava meco molto delle disposizioni concilianti dell'Ambasciatore di Russia, e mi manifestava la speranza che si giungerebbe ben presto ad una completa intesa.

Il progetto di trattato presentato dal Gabinetto di Pietroburgo ha già subito nel corso di queste trattative delle modificazioni importanti. Così fu eliminata quella parte dell'art. 2 con la quale il Governo di Russia e quello della Sublime Porta s'impegnavano a considerare il trattato di Berlino come reciprocamente obbligatorio tra essi. Fu pure soppresso il paragrafo C dell'art. 4 relativo alla somma di 500.000 franchi che la Sublime Porta doveva impiegare al ristabilimento della navigabilità del canale di Sulina. In quanto ai 300 milioni di rubli che la Russia esige dalla Turchia come indennità di guerra (Art. 4 § A), la Porta ha già ottenuto un sensibile vantaggio coll'essere quella somma valutata in carta anziché in metalliche. Resta però ancora a stabilire il modo del pagamento e le garanzie da darsi.

Il § f dell'Art. 4 che riguarda l'evacuazione dal territorio Ottomano dell'esercito russo fu tolto dal corpo del Trattato; e si convenne che tale questione sarà regolata per semplice scambio di note.

Queste sono le modificazioni che, da quanto ho potuto sapere da persona autorevole, furono sinora introdotte di comune consenso nel progetto russo.

(1) Ed. in *L V 27*, p. 43.

190.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

D.756. *Roma, 7 gennaio 1879.*

L'Incaricato d'affari di Grecia è venuto a darmi lettura di un telegramma col quale il Gabinetto d'Atene lo invitava a informare il Governo del Re che sebbene a Costantinopoli si persista a negare l'esistenza di un progetto di colonizzazione bulgara nei dintorni di Prevesa, un tal progetto esiste. Il Governatore di Prevesa infatti, secondo le informazioni raccolte dal Governo ellenico, ha riunita un'apposita commissione la quale avrebbe designato le terre demaniali da poter colonizzarsi ed avrebbe stabilito che la colonizzazione potrà comprendere 200 famiglie. La Grecia spera che l'Italia farà dei passi a Costantinopoli per impedire che questo avvenga mentre sono pendenti le questioni relative alla frontiera.

Ho risposto al Signor Papparigopoulo che il R. Governo chiamerà di nuovo l'attenzione di codesta R. Legazione sopra questo affare; ciò che faccio col presente dispaccio.

191.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T.30. *Tunisi, 8 gennaio 1879, ore 8,22 (per. ore 23,30).*

Consul français présente aujourd'hui ultimatum Bey relativement affaire Sancy. Il demande excuses ministre, enquête sur réclamation Sancy et réserve désigner employés responsables de l'incident actuel. Si réponse satisfaisante n'est pas donnée en 48 heures, consul rompra relations et Gouvernement français adoptera moyens pression plus efficaces. Bey avait télégraphié Waddington offrant envoyer Paris fonctionnaire pour donner des explications. Il est disposé accorder enquête, mais refuse faire faire excuses et destituer employés exécuteurs ses ordres. Si Gouvernement français admet recevoir envoyé tunisien cet expédient pourrait amener entente sans provoquer complications ultérieures.

192.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS.
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ

T.21. *Roma, 9 gennaio 1879, ore 13,30.*

Les résolutions du Bey (1) en présence des demandes de la France sont des plus graves. Si Son Altesse persiste dans sa résolution, maintenant que

(1) Cfr. n. 191.

le Cabinet de Paris a formulé les points de satisfaction qu'il demande, les complications les plus sérieuses sont à craindre. Nous avons, nous-mêmes, en 1871, pour une affaire offrant quelque analogie avec l'incident Sancy du rompre nos rélations avec Tunis. Nous n'avons pas trouvé alors suffisant l'envoi du général Hussein porteur d'explications à Florence, et nous avons refusé de l'entendre avant que le Bey n'eût accepté la demande de satisfaction que sa conduite nous avait forcés de formuler. Nous ne saurions donc interposer nos bons offices auprès du Gouvernement français pour aplanissement de difficultés avant que celui-ci n'ait obtenu la réparation à laquelle il croit avoir droit. Veuillez voir votre collègue d'Angleterre, et tâchez de vous mettre d'accord avec lui pour exercer, auprès du Gouvernement tunisien, une action conciliatrice tendant à écarter des complications dont les conséquences pourraient être des plus graves. Tenez moi promptement au courant des phases ultérieures de cette affaire et de l'attitude de votre collègue anglais.

193.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T.38. *Parigi, 9 gennaio 1879, ore 13,30 (per. ore 22,10).*

Conflit franco-tunisien parait fini Bey ayant accepté conditions *ultimatum* français. La presse, notamment la presse républicaine, a été unanime à soutenir que la France devait avoir, même par les armes, s'il le fallait, pleine et entière satisfaction du Bey de Tunis, mais sans aucune idée de conquête, ni d'occupation militaire prolongée. Votre télégramme (1) est arrivé trop tard ce soir, mais j'enverrai demain le duplicata du rapport que V.E. désire.

194.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T.22. *Roma, 9 gennaio 1879, ore 14,05.*

J'ai reçu votre rapport du 5 janvier (2). L'attitude de l'Allemagne dans le différend entre la France et Tunis peut avoir de conséquences fort graves. La raideur dont fait preuve le Cabinet de Paris vis-à-vis du Bey à propos d'une affaire contentieuse, ne nous laisse pas sans crainte pour les résolutions qui pourraient être la conséquence d'une attitude peu réfléchie de la part du

(1) Non pubblicato: richiesta di un duplicato del r. confidenziale 436 del 19 agosto 1878 su Tunisi (cfr. serie II, vol. X, n. 445).
(2) Cfr. n. 187.

Bey. Celui-ci est en présence depuis hier d'un *ultimatum* qui sera suivi, après 48 heures, de rupture de relations et de pression coercitive. Il y eut un temps où l'Allemagne n'aurait pas vu avec indifférence surgir une affaire tunisienne dont la France aurait pu tirer parti pour rehausser son prestige, et renforcer sa position, déjà si grande, dans la Méditerranée. V.E. connaît toutes les suggestions qui nous ont été faites dans le temps de Berlin pour que le Gouvernement du Roi prît, dans les affaires tunisiennes, une attitude plus décidée, en opposition aux visées attribuées à la France. Nous ne pouvons pas rappeler tout ceci en ce moment au Cabinet de Berlin, mais nous comptons sur votre tact et votre prudence pour amener, en cas de complications graves, le Gouvernement impérial à prendre en considération les conséquences funestes que pourrait avoir pour nous un changement d'attitude de sa part dans une question dans laquelle nous avions été habitués, jusqu'ici, à compter sur l'uniformité de nos intérêts avec ceux de l'Allemagne. Notre agent à Tunis a reçu des instructions (1) pour agir dans le sens de la conciliation.

195.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T.23. *Roma, 9 gennaio 1879, ore 15,20.*

Le consul général du Roi à Tunis mande (2) qu'hier l'agent français devait présenter un *ultimatum* au Bey. La France demande excuses et enquête sur la réclamation Sancy et elle se réserve de désigner les employés responsables de l'incident actuel. Si la réponse satisfaisante n'est pas donnée dans les 48 heures, l'agent français rompra les rélations, et le Gouvernement de la République adoptera des moyens de pression plus efficaces. Le Bey avait télégraphié, avant l'*ultimatum* à Paris offrant l'envoi d'un fonctionnaire pour donner des explications. Il est disposé à accéder à la demande d'une enquête, mais il refuse de faire des excuses et de destituer les employés exécuteurs de ses ordres.

La situation est fort grave. Nous venons de donner à notre agent à Tunis, les instructions les plus formelles d'agir dans le sens de la conciliation (1), mais d'autre part, il nous répugne de croire que la France veuille prendre prétexte d'une affaire contentiense pour pousser les choses à bout. Nous avons eu en 1871 avec le Gouvernement tunisien une affaire offrant beaucoup d'analogie avec celle de M. de Sancy. Une propriété italienne a été alors envahie par les agents du Bey. Les Gouvernements anglais et français sont intervenus pour nous recommander la modération. Nous nous croyons autorisés, aujourd'hui à en agir de même avec le Cabinet de Paris, tout en nous abstenant, pour

(1) Cfr. n. 191.
(2) Cfr. n. 192.

le moment, d'invoquer à l'appui de nos recommandations les déclarations qui ont été faites à V.E. et dont elle a rendu compte au Gouvernement de Sa Majesté le 19 août dernier (1).

196.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T.25. *Roma, 9 gennaio 1879, ore 16,30.*

Le consul général du Roi à Tunis mande (2) qu'hier l'agent français devait présenter un *ultimatum* au Bey. La France demande excuses et enquête sur réclamation Sancy et elle se réserve de désigner les employés responsables de l'incident actuel. Si la réponse satisfaisante n'est pas donnée dans les 48 heures, l'agent français rompra les rélations, et le Gouvernement de la République adoptera les moyens de pression les plus efficaces. Le Bey avait télégraphié, avant l'*ultimatum*, à Paris offrant l'envoi d'un fonctionnaire pour donner les explications. Il est disposé à accéder à la demande d'une enquête, mais il refuse de faire faire des excuses et de destituer les employés exécuteurs de ses ordres.

La situation est fort grave. Nous venons de donner à notre agent à Tunis des instruction (3) pour qu'il agisse de concert avec son collègue d'Angleterre dans le sens de la conciliation.

Lorsqu'en 1871 nous avons eu avec Tunis une affaire qui offrait beaucoup d'analogie avec l'affaire Sancy, les Gouvernements anglais et français sont intervenus pour nous recommander la modération dans l'emploi des moyens de pression auxquels l'attitude du Bey paraissait nous forcer à recourir. Nous espérons que le Cabinet de Londres en agira de même aujourd'hui avec la France, et que son action conciliatrice rencontrera auprès du Cabinet de Paris le même accueil favorable que nous avons fait en 1871 aux recommandations de la France et de la Grande Bretagne. Il nous répugne de croire que dans l'affaire Sancy il n'y ait qu'un prétexte pour pousser les choses à bout avec la régence de Tunis. Nous nous refusons à supposer qu'une entente existe entre Londres et Paris pour laisser à la France toute liberté d'action vis-à-vis du Bey. V.E. connaît la haute valeur qu'en Italie on attache à tout ce qui concerne la conservation du *statu-quo* dans la régence de Tunis. Je fais appel à tout son concours prudent et éclairé pour amener le Gouvernement anglais à unir son action à la nôtre dans le but d'éviter des complications plus sérieuses. Elle sait le bon effet que produirait en Italie tout ce qui serait de nature à démontrer notre accord avec l'Angleterre, dans les questions qui touchent aux intérêts communs dans la Méditerranée. Veuillez me faire connaître le plut tôt possible les démarches que vous aurez faites et le résultat qu'elles auront obtenu (4).

---

(1) Cfr. serie II, vol. X, n. 445.
(2) Cfr n. 191.
(3) Cfr. n. 192.
(4) Per la risposta cfr. n. 200.

197.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA (1)

D. 757. *Roma, 9 gennaio 1879.*

Ebbi dal ministro di Turchia una comunicazione così concepita: «La Sublime Porta ha ricevuto avviso che il Montenegro, ritenendo spirato il termine entro il quale dovevano essergli cedute Sputz e Podgoritza, ha deciso di procedere, con la forza, alla occupazione di quelle due località. La Sublime Porta ignora di qual termine il Montenegro intenda parlare, nessuna promessa essendo stata mai fatta l'esecuzione della quale potesse pretendersi a giorno fisso; bensì il Governo ottomano ha destinato Kiamil pascià come commissario imperiale per appianare le difficoltà inerenti alla cessione territoriale da farsi al Montenegro. Intanto le intenzioni annunciate dal Governo principesco sono tali da poter suscitare nuove complicazioni, per rimuovere le quali la Sublime Porta fa assegnamento sopra il concorso e l'opera conciliatrice delle potenze».

Ho dovuto rispondere a Turkhan bey che il R. agente accreditato presso il principe di Montenegro è assente dal suo posto. Il cavaliere Durando trovasi in congedo a Torino. Ci sarà quindi molto malagevole di fare presso S.A. uffici corrispondenti all'urgenza del caso. La Sublime Porta può tuttavia essere convinta che non tralasceremo di spiegare, con quei migliori mezzi che abbiamo, un'azione pacificatrice e conciliativa. Non potremmo però non insistere presso la Turchia stessa affinché l'invio del commissario imperiale, di cui da più giorni è annunciata la nomina, sia seguito da una pronta e completa esecuzione delle clausole del trattato di Berlino, relative all'ampliamento del territorio del principato di Montenegro.

Turkhan bey, col quale così mi espressi, mi porgeva assicurazione di tutto l'impegno in cui è la Sublime Porta per giungere, il più presto possibile, alla completa esecuzione di quel trattato.

Stimai utile di farle conoscere, per sua informazione, la conversazione avuta, a questo proposito, con l'inviato del Sultano.

198.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA (2)

D. 758. *Roma, 9 gennaio 1879.*

Per mezzo del suo ministro in Roma, la Sublime Porta ha creduto di doverci fare osservare, in base all'articolo XVIII del trattato di Berlino, che

---

(1) Ed. in *L V 27*, pp. 41-42, con la firma di Depretis.
(2) Ed. in *L V 27*, p. 203, con la firma di Depretis.

la Commissione europea, incaricata di elaborare il regolamento organico della Rumelia orientale, avrebbe dovuto compiere il suo lavoro nel termine di tre mesi dalla sua costituzione. Questo termine è già spirato e il lavoro della Commissione è ben lungi dall'essere esaurito. La Sublime Porta propone quindi che si proroghi il mandato della Commissione stessa per altri tre mesi. La proroga sarebbe da farsi, o per protocollo, o per iscambio di note, o mediante altro patto diplomatico.

Ho risposto a Turkhan bey che noi non avremmo, da parte nostra, difficoltà alcuna ad accogliere la proposta della Turchia. Però, in cosa che richiede un concerto preventivo con le altre potenze, la nostra adesione doveva naturalmente essere subordinata alla condizione che l'accordo si stabilirebbe fra tutti i gabinetti, tanto circa la proroga del mandato, quanto circa la durata della proroga stessa. Questa riserva ci era anche suggerita dalla notizia pervenutaci che alcuni Governi si lagnarono della lentezza eccessiva dei lavori della Commissione, alla quale si fa rimprovero di essersi lasciata trascinare ad occuparsi di cose estranee al suo compito, impigliandosi, per queste, in non lievi difficoltà e dissidi. Noi non siamo in grado di giudicare quanto vi abbia precisamente di fondato in simili doglianze; però per il fatto stesso che queste sono state mosse, noi dovevamo tenerci in un certo riserbo in fino a che la Sublime Porta non ci abbia fornito informazioni sull'accoglienza che la sua proposta sarà per trovare presso gli altri gabinetti.

Ho voluto pigliar nota, nel presente dispaccio, del colloquio avuto con Turkhan bey...

199.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 985. *Vienna, 9 gennaio 1879 (per. il 12).*

Ieri sera ebbe luogo il primo Gran Ballo di Corte che come d'abitudine aveva termine alla mezza notte. Al circolo del corpo diplomatico precedente l'apertura del ballo, S.M. l'Imperatore degnavasi intrattenersi meco colla consueta Sua affabilità, e facendomi cenno dell'esecrando attentato dello scorso Novembre, dicevami esserne stato vivamente commosso, esprimendo al tempo stesso i sentimenti di simpatia da Lui provati in quell'occasione per le Loro Maestà: con qualche parola poi notava con accento di soddisfazione la forte scossa che il grave misfatto aveva prodotto sull'opinione pubblica in Italia, dando luogo a così spiccate manifestazioni di attaccamento alla Dinastia e di devozione al principio Monarchico. Sua Maestà esprimevami poscia il suo compiacimento per l'avvenuta conclusione del Trattato di Commercio, dicendomi sperarne favorevoli conseguenze per gli interessi dei Commercianti e degl'Industriali.

A queste parole io credetti dover rispondere che il felice risultato di quei negoziati era stato accolto con molto gradimento dall'opinione pubblica in Italia, per quanto almeno fin d'ora si poteva giudicare, ritenendosi da noi la

reciproca soddisfazione degl'interessi economici e commerciali dei due Paesi, siccome importantissimo fattore di quelle strette cordiali relazioni d'amicizia che è vivo desiderio tanto del R. Governo che degli Italiani tutti di veder mantenute coll'Impero Austro-Ungarico nel comune interesse dei due Stati.

Sua Maestà l'Imperatore degnavasi poi anche rivolgere cortesemente la parola al Consigliere Marchese Curtopassi, mostrandogli compiacersi del suo ritorno a Vienna dopo il Congresso.

In complesso il breve colloquio di cui Sua Maestà volle onorarmi e che mi studiai di riferire qui all'E.V. colla maggiore precisione, non presentò nessun carattere speciale differente dai consimili degl'anni precedenti, salvo forse un certo marcato intendimento per parte dell'Imperatore di non entrare in maniera alcuna nel campo politico.

S.E. il Conte Andràssy di ritorno ieri mattina dall'Ungheria faceva alla sera la sua ricomparsa dopo molti mesi nel circolo diplomatico. Egli fu meco largo di cordiali dimostrazioni di soddisfazione di rivedermi: parlammo assieme sulle generali dell'andamento delle discussioni avvenute nelle delegazioni a Pest, senza che l'occasione si presentasse di far cenno qualsiasi di speciali questioni politiche d'attualità.

200.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T.44/199. *Londra, 10 gennaio 1879, ore 15,46 (per. ore 20).*

La nuit dernière j'ai reçu télégramme de V.E. d'hier relatif aux affaires de Tunis (1). En ce moment V. E. doit avoir reçu, de son côté, mon rapport du 7 courant (2), dans lequel je réfère ma dernière conversation avec Salisbury au sujet de Tunis. Le dénouement de cette affaire sera également connu de V.E. car le *Times* de ce matin annonce que le Bey a accédé à toutes les exigences de la France. Cela étant je prie V.E. de me faire connaître si Elle désire que je fasse d'ultérieures démarches à ce sujet. En attendant je me permets de faire remarquer qu'évidemment il entre maintenant dans les vues de l'Angleterre de se montrer très complaisante envers la France qu'elle ne veut pas paraître contrarier pour Tunis. Comme l'Angleterre est un pays très positif et qui a pour principe « à donner donner », si l'on veut obtenir quelque concession d'elle, il faut lui en faire. Il faudrait donc savoir si le Gouvernement italien est disposé à seconder la politique du Gouvernement anglais dans la Méditerranée et à le lui déclarer. Ce serait la manière la plus sûre d'obtenir son concours car autrement l'expérience à suffisamment prouvé qu'il ne se contente pas de vagues assurances (3).

---

(1) Cfr. n. 196.
(2) Non pubblicato.
(3) Per la risposta cfr. n. 205.

201.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 453. *Parigi, 10 gennaio 1879 (per. il 13).*

Ho l'onore di rimettere all'E. V. il duplicato del mio rapporto N. 436 del 19 Agosto ultimo (1) da Lei richiesto col telegramma di jersera (2).

S'io avessi a dettare oggi stesso un rapporto intorno alle nascoste intenzioni del Governo Francese e del partito repubblicano rispetto a Tunisi, ridirei, senza dubbio, le stesse cose. Il conflitto avvenuto in questi giorni colla Reggenza di Tunisi conferma difatti i criterii a cui s'informava il mio rapporto del 19 agosto scorso.

La Francia si è creduta doppiamente offesa dalla condotta violenta del Bey, o de' suoi dipendenti nella persona del Console Generale Francese e negli interessi del suddito suo, Conte di Sancy. Volle far prova, a buon mercato, del ripristinato prestigio ed esagerò la pressione esercitata sul Bey sino all'estremo limite dell'intimidazione e della minaccia, ben persuasa che il Bey avrebbe ceduto.

Tutti però si mostrano oggi ben lieti che l'incidente sia finito coll'accettazione pura e semplice da parte del Bey dell'ultimatum francese e per tal modo sia scomparsa la necessità di fare appello alle armi.

Se il Bey non avesse ceduto, la Francia avrebbe mandata una forte squadra a minacciare la Goletta, ma senza alcuna idea di conquista, né di occupazione militare. E quando osservo la generale soddisfazione per il risultato ottenuto pur evitando l'invio della squadra, comprendo quanto questa estrema misura dispiacesse e sembrasse arrischiata a molti.

Il partito repubblicano è giunto ad ottenere una ragguardevole maggioranza in Senato. Era questa la sua seconda *tappa*. Ora gli resta ad impadronirsi del seggio Presidenziale della Repubblica per essere e per riconoscersi veramente signore della situazione. In allora soltanto il gran partito repubblicano padrone davvero della Francia, paleserà le intenzioni arcane ed il carattere della sua politica estera. Ma sino a che la grossa quistione della Presidenza non sia sciolta, sino a che la forma repubblicana non sia ufficialmente dichiarata e riconosciuta come stabile e definitiva in Francia, la politica di questo Governo continuerà a mostrarsi guardinga, riservata ed avversa a qualsiasi avventura di qualche importanza. Ne' miei precedenti rapporti mi studiai di indicare all'E.V. le ragioni diverse ed intime della politica di quasi completa astensione seguita ed imposta al Governo dal partito repubblicano.

Stimo inutile di ripetere oggi quanto dissi qualche mese addietro e solo voglio aggiungere alle cose già dette un'osservazione che ho dovuto fare in questi ultimi tempi. Eccola, beninteso, in modo affatto confidenziale.

---

(1) Cfr. Serie II, vol. X, n. 445.
(2) Non pubblicato.

Il Signor Waddington, malgrado la sua apparente fierezza ed indipendenza di carattere, non fa nulla, non osa prendere risoluzione alcuna e fosse pure di non grande rilievo, senza essersi assicurata anticipatamente l'approvazione del Signor Gambetta.

202.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R.287. *Pietroburgo, 10 gennaio 1879 (per. il 16).*

Ringrazio l'E.V. del telegramma del 6 corrente (1) col quale Ella m'informò che il Governo di Sua Maestà non aveva per parte sua obbiezioni contro la scelta di Rustem Pascià come futuro Governatore della Rumelia Orientale. Ho dato di ciò verbale notizia a S.E. il Signor de Giers ed ho soggiunto, conformemente al telegramma predetto di V.E., come fosse desiderio del R. Governo che in questa, come in tutte le altre questioni relative all'eseguimento del trattato di Berlino, vi potesse essere l'unanimità delle Potenze contraenti, nello scopo di dare la maggiore autorità possibile alle risoluzioni prese. Il Signor de Giers mi ha ripetuto in questa circostanza che la Russia non poteva pronunziarsi intorno alla scelta di un Governatore della Rumelia Orientale, prima che le attribuzioni ed i poteri di questo Governatore fossero stati definiti dalla Commissione in conformità all'Art. 18 del trattato di Berlino. S.E. aggiunse poi che l'amministrazione di quella provincia non avrebbe potuto essere affidata dalle Autorità Russe al nuovo Governatore, se prima non fosse stata compiuta l'opera d'organizzazione di quella provincia per parte della Commissione a ciò istituita, e non fosse intervenuta la conferma di quell'organizzazione per parte della Sublime Porta mediante apposito firmano.

Il Signor de Giers m'informò che il Governo Ottomano aveva chiesto che la Commissione potesse continuare in funzione ancora per tre mesi, affine di terminare l'opera sua. Il Governo Russo aveva risposto, per parte sua, a questa domanda in senso affermativo.

203.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PARIGI, CIALDINI, E A VIENNA, DI ROBILANT

T.27. *Roma, 11 gennaio 1879, ore 10,30.*

L'ambassadeur de Russie m'a fait une communication dont il ressort que le Cabinet de Pétersbourg n'accepte pas la délimitation faite autour de Sili-

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 185.

strie et demande que la commission internationale examine de nouveau cette question. La commission s'étant ajournée au 15 avril le commissaire italien est rentré en Italie. Dites-moi ce qu'en pense le Gouvernement auprès du quel vous êtes accrédité (1).

204.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T.28. *Roma, 11 gennaio 1879, ore 13,15.*

C'est avec la plus vive satisfaction que nous avons appris l'aplanissement du différend franco-tunisien (2). Nous espérons, après l'issue pacifique de cette affaire que le Cabinet de Paris demeurera fidèle à la politique qui lui a dicté les déclarations que V. E. a transmises au Ministère le 19 août dernier (3). De notre côté, nous apprécions à une trop haute valeur la politique à laquelle ces déclarations servent de base pour vouloir nous en écarter d'aucune façon. V. E. peut saisir la première occasion pour tenir à M. Waddington un langage conforme à cette pensée du Gouvernement de Sa Majesté.

205.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 29. *Roma, 11 gennaio 1879, ore 13,15.*

Du moment que l'incident franco-tunisien semble aplani, je suis d'avis qu'une démarche de notre part auprès du Cabinet anglais manquerait d'opportunité.

Quant à ce que V. E. me télégraphie au sujet d'engagements qu'il nous faudrait prendre vis-à-vis de l'Angleterre (4), je pense qu'à Londres on doit savoir tout le prix que nous attachons à marcher d'accord avec l'Angleterre dans les questions de la Méditerranée, mais, en même temps, on doit comprendre que nous ne saurions prendre l'initiative, car c'est dans le *statu quo* des questions de la Méditerranée que nous n'avons jamais cessé de voir la meilleure garantie des intérêts communs de l'Italie et de l'Angleterre. Ceci ne paraît pas exclure la possibilité et même l'utilité d'un échange de vues intime et amical entre Rome et Londres toutes les fois que les événements pourraient porter atteinte à des intérêts qui nous sont chers.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 214, 215, 224.
(2) Cfr. n. 193.
(3) Cfr. serie II, vol. X, n. 445.
(4) Cfr. n. 200.

206.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 51. *Bucarest, 11 gennaio 1879, ore 19 (per. ore 19,45).*

Il est possible que Bratiano ait voulu amener Sublime Porte à appuyer candidature du prince Charles comme prince de Bulgarie (1), mais tout me porte à croire que Bratiano aurait fait ces ouvertures de sa propre initiative. Gouvernement roumain aurait peut-être posé candidature du prince Charles s'il avait pu avoir certitude que ce choix serait appuyé par les Puissances occidentales. Sans un tel appui il n'aurait pu neutraliser influence hostile de la Russie.

207.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA

D. 761. *Roma, 11 gennaio 1879.*

Mi sono regolarmente pervenuti il telegramma del 23 p.p. (2) ed il pregiato rapporto d'istessa data n. 1350 di questa serie (3), con i quali V. S. Illustrissima mi comunica la nomina di Mouktar Pascià, Vahan Effendi ed Abedine Bey a componenti della Commissione turco-ellenica chiamata a trattare la nuova delimitazione della frontiera fra i due paesi. Ringrazio V. S. per questa interessante notizia, che mi venne pure confermata dal R. Incaricato d'Affari in Atene (4), e per avermi riferito la conversazione a Lei avuta in proposito con Caratheodori-Pascià.

Il Governo del Re ha sentito con vera soddisfazione la nomina dei Commissarii ottomani, scorgendo in tale iniziativa della Sublime Porta una prova dei sentimenti di deferenza che essa ha per i consigli dell'Europa. Voglio sperare che, uno spirito di conciliazione animando i delegati e trovando riscontro nelle deliberazioni dei due Governi, possano i lavori della Commissione procedere con alacrità e reciproco soddisfacimento, assicurando la pronta esecuzione degli accordi presi a Berlino senza che si debba ricorrere alla mediazione delle Potenze prevista dall'Art. XXVI del Trattato del 13 Luglio 1878. Nel consolidamento delle relazioni pacifiche ed amichevoli fra la Turchia ed il Regno Ellenico sta uno degli elementi non ultimi per il ristabilimento della tranquillità in Oriente, e constato con piacere che i Ministri del Sultano prendendo l'iniziativa della nomina dei Commissarii ed accennando di volere seriamente sciogliere la questione dei confini con la Grecia, dividono questo nostro modo di vedere (5).

---

(1) Cfr. n. 138, nota 2.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 158.
(4) Cfr. n. 164.
(5) Analogo dispaccio venne inviato in pari data ad Atene col n. 172.

208.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2226. *Berlino, 11 gennaio 1879 (per. il 17).*

Le télégramme de V. E. du 9 courant (1) m'est parvenu dans la soirée, à une heure où l'on trouve porte close au Département Impérial des Affaires Etrangères. Le lendemain matin, l'Agence télégraphique Wolff portait l'avis official que le Bey de Tunis s'étant déclaré prêt à donner satisfaction, l'éventualité d'un conflit était écartée.

J'aurait pu, dès lors, me dispenser de me prévaloir, dans un entretien avec le Secrétaire d'Etat, des considérations si justes énoncées dans le télégramme précité. Toutefois il m'a paru qu'il ne serait pas hors de propos d'en toucher un mot, ne serait ce que comme précaution pour l'avenir. Je n'en ai parlé au reste qu'incidemment, et comme de moi-même, en rappelant avec une certaine incrédulité ironique l'assertion d'un journal de Paris, à savoir que les intentions du Prince de Bismarck étaient de ne contrarier en quoi que ce soit la France à Tunis et d'y encourager au contraire toutes les tentatives de cette Puissance.

En effet M. de Bülow contredisait ces assertions. Les instructions générales du Consul Impérial dans la Régence, lui prescrivent de se tenir sur la réserve. Mais dans la circonstance dont il s'agit, le Bey avait procédé d'une manière si peu réfléchie, et après examen de la cause en litige les droits du Bey étant très contestables, l'Agent consulaire avait été autorisé à se placer du côté de la France dans ce cas particulier. Ainsi, ayant été sollicité par un des Ministres du Bardo de s'associer à l'expédition au détriment de M. de Sancy, M. Tulin s'y est nettement refusé. Au reste pour ce qui concerne l'ensemble des conditions présentes et futures de la Tunisie, l'Allemagne était entièrement désintéressée. Ce sont des affaires qui regardent les Puissances de la Méditerranée; or cette mer est assez grande pour que chacune d'elles trouve à y classer ses intérêts et ses influences sans recourir à des moyens violents.

J'ai fait appel à la mémoire de mon interlocuteur pour lui rappeler qu'il fut un temps, où cette indifférence ne semblait pas de bon aloi à Berlin. Je me rendais parfaitement compte que l'Allemagne ne se préoccupât point au même degré de la Méditerranée que de la Baltique et de la Mer du Nord, lors même que toutes les Mers communiquent entre elles. Mais en y regardant de plus près, il est évident que le Cabinet de Berlin pour des éventualités qu'il ne faudrait pas perdre de vue, a pourtant quelques intérêts à sauvegarder aussi dans les eaux du Midi. Il ne saurait lui convenir ni que la France aille à la chasse de prétextes pour rehausser son prestige, ni qu'elle fasse des conquêtes morales ou matérielles dans ces régions maritimes, conquêtes qui exposeraient à de graves dangers nos longues lignes de côtes sur la Méditerranée, et paralyseraient beaucoup notre action dans le cas d'une guerre,

(1) Cfr. n. 194.

où les conditions d'existence de l'Allemagne et de l'Italie seraient en jeu, et où elles devraient mutuellement se prêter main forte. Je me souvenais que, dans plus d'une occasion, il m'avait été dit que, le cas échéant, nous ne rencontrerions pas, dans la direction de Tunis, Tripoli et l'Albanie, l'Allemagne sur notre route. Le mot n'aurait plus la même signification s'il était également adressé à la France. Mais nous ne visons à aucune extension de territoire dans ces parages et entre autre, quant à Tunis nous ne voulons que le maintien du status quo. L'attitude, je n'avais pas besoin de l'affirmer, du Gouvernement du Roi avait été des plus correctes lors de l'incident qui s'est passé dans cette ville. Les instructions transmises à notre Agent lui prescrivaient d'agir dans le sens de la conciliation.

Le Secrétaire d'Etat m'a remercié d'avoir appelé son attention sur des observations qui se rattachent aux intérêts réciproques des deux Pays. Je voudrais qu'elles produisissent leur effet s'il surgissait quelque nouveau danger de conflit analogue.

209.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT

D. *Roma, 12 gennaio 1879.*

Mi pregio di qui acchiuderle copia di un rapporto (1) nel quale il R. Delegato presso la Commissione europea della Rumelia orientale ha riferito la mozione presentata dal Delegato britannico, relativamente al miglior modo di provvedere al mantenimento dell'ordine, al momento del ritiro delle truppe russe.

Il nostro modo di vedere rispetto a tale questione sarebbe che alla Commissione della Rumelia Orientale manchi la competenza necessaria per risolverla. Si tratterebbe infatti di aggiungere al Trattato di Berlino una disposizione che esso non contiene per un caso nel medesimo non contemplato. Nondimeno per ora mi limito a lasciare alla prudenza di lei la cura di procurarsi, come meglio crederà, quelle notizie che a noi sono indispensabili circa la impressione che la mozione del Commissario inglese ha prodotto presso codesto Governo, e al valore che alla medesima convenga attribuire (2).

210.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA (3)

D. 305. *Roma, 12 gennaio 1879.*

L'ambasciatore di Russia mi ha comunicato un telegramma, col quale il suo Governo lo informa non avere esso obbiezione alcuna, qualora anche

(1) Non pubblicato.
(2) Per le risposte cfr. nn. 224, 235, 236.
(3) Ed. in *L V 27*, p. 204, con la firma di Depretis.

le altre Potenze vi aderiscano, alla proposta della Sublime Porta di prolungare di tre mesi i poteri della Commissione europea per la Rumelia orientale; ciò però alla condizione che l'amministrazione russa rimanga insediata in fino a che non sia promulgato il nuovo statuto della provincia. L'ambasciatore di Russia desiderava di conoscere quale fosse l'opinione del Governo italiano circa questo affare.

Non ebbi difficoltà di far conoscere al barone d'Uxkull il nostro pensiero.

La Turchia aveva rivolto anche a noi la proposta di prolungare il mandato della Commissione creata per effetto dell'articolo XVIII del trattato di Berlino. Fu replicato alla Sublime Porta (1) che, dal canto nostro, non avevamo obbiezioni da muovere; ma che ci riservavamo di esaminare le obbiezioni che altri Governi avessero per avventura da fare.

La stessa risposta io doveva dare alla comunicazione della Russia, soprattutto a causa della seconda parte della medesima; imperocché sebbene la continuazione del Governo provvisorio attuale poteva sembrare conseguenza logica del non essere ancora elaborata e promulgata la nuova costituzione della Rumelia, tuttavia io non avrei potuto per ora prevedere le riserve e obbiezioni che la dichiarazione russa avrebbe potuto sollevare per parte di altri gabinetti, ed il Governo italiano non intendeva dipartirsi, in questo caso, dalla sua norma di condotta che consiste, per simili materie, nel non pronunciarsi definitivamente prima di conoscere l'opinione di tutti i gabinetti.

211.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2227. *Berlino, 12 gennaio 1879 (per. il 16).*

En me référant à mont rapport n. 2219 du 15 Janvier (2), je suis à même de communiquer, sans en garantir la version, les détails donnés par le Comte de St. Vallier sur sa course récente à Friedrichsruhe.

C'est le Chancelier lui-même qui avait provoqué cette visite, dans le but de couper court à certaines suppositions sur une mésintelligence avec l'Ambassadeur. Voici les impressions qu'il a recueillies de ses entretiens avec Son Altesse. Ils ont porté essentiellement sur le Traité de Berlin, l'application de la loi contre les socialistes, les réformes économiques, et l'incident, aujourd'hui écarté, de Tunis.

Le Prince de Bismarck s'est montré résolument optimiste pour l'oeuvre du Congrès. Lors même que l'exécution de ses décisions présente des obstacles, on parviendra à les surmonter. Le Cabinet de Berlin, pour ce qui le concerne, voue et vouera tous ses soins, emploiera toute son influence à ce

(1) Cfr. n. 198.
(2) Cfr. n. 187.

que les clauses du Traité soient fidèlement observées. Au reste, il se fait partout un travail d'entente, d'apaisement et de rapprochement qui est du meilleur augure pour l'avenir.

Il importe de maintenir le grand bienfait de la paix en Europe, pour que chaque Puissance, délivrée de la préoccupation d'une nouvelle guerre, puisse s'appliquer entièrement à résoudre chez elle telle ou telle autre question d'ordre intérieur.

Dans ce nombre, il faut placer en première ligne le danger des menées socialistes. L'Allemagne avait déjà adopté des mesures aussi rigoureuses que nécessaires: dissolution des sociétés ouvrières, suppression des journaux, revues, ouvrages prêchant des doctrines pernicieuse, expulsion des chef agitateurs. Non seulement le résultat a été satisfaisant, mais il a dépassé l'attente du Gouvernement. La maille est rompue dans le réseau qui couvrait l'Allemagne. Le Prince espérait que partout en Europe on saurait réagir au même degré contre ce péril social. Mais il était tout-à-fait inexact que le Cabinet Impérial eût proposé aux Gouvernemens étrangers un accord pour régler la conduite commune, à suivre vis-à-vis d'une secte qui menace la sécurité des divers Etats. Il s'était borné à leur signaler que sur ce terrain chacun avait de fait une part de solidarité à ne pas laisser se propager des idées aussi subversives, et à ce qu'elles ne trouvent ni impunité ni complaisance. Il y a loin de là, à provoquer une entente internationale toujours difficile et délicate à établir en ces matières. Au reste, le Prince de Bismarck se plaisait à reconnaître que de tous côtés, et même en Angleterre pour autant que le lui permettait sa législation, il rencontrait les meilleures dispositions à opposer, chacun chez soi, une digue au mal.

Son attention se portait aussi au plus haut degré sur la révision du tarif douanier, qui fait partie de la réforme financière. Cet intérêt, consistant à diminuer la charge des impots directs en augmentant les revenus de l'Empire par les contributions indirectes, prime toute autre considération. Il y aura donc lieu non seulement d'élever certains droits; mais d'imposer tous les articles importés, à l'exception des matières premières que l'Allemagne ne produit pas, ou ne produit qu'en quantité insuffisante, ou en qualité inférieure, et dont son industrie ne peut se passer. Il vise à l'adoption d'un système douanier qui, en se tenant dans les limites tracées par les exigences fiscales, assure sur le marché intérieur la préférence à la production indigène sur les produits étrangers. Il ne s'agit pas de droits prohibitifs, mais de droits modérément protecteurs en faveur de certaines industries. Il se proposait, entre autres, d'augmenter les droits d'importation sur les céréales, sur les vins et sur les fers. Il se réservait de conclure des Traités de commerce; mais pour que les négociations puissent heureusement aboutir, il fallait d'abord établir un tarif autonome favorisant autant que possible la production indigène contre la concurrence de l'étranger.

Enfin le dernier incident de Tunis a formé aussi un des objets de la conversation entre le Chancelier et le Comte de St. Vallier. Mais l'Ambassadeur s'est montré très-laconique sur ce sujet vis-à-vis de la personne à qui il a fait ses confidences. Soit dit entre parenthèse, il ne m'a rien raconté à ce sujet. Toujours d'après la version de ce diplomate, que je ne saurais

trop comment controler, le Prince de Bismarck se serait borné, en termes généraux à souhaiter à la France que cet incident fût vidé à sa satisfaction.

En Vous accusant réception de la dépêche n. 755, du 6 Janvier (1)...

212.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 25/185. *Londra, 12 gennaio 1879 (per. il 16).*

Poiché l'incidente Franco-Tunisino si sciolse conformemente a quanto richiedeva il Governo Francese, più non occorre, come me lo prescrive V. E. col suo telegramma di ieri (2), di fare uffici di sorta al riguardo presso il Marchese di Salisbury, il che d'altronde sarebbe oramai inopportuno.

I giornali inglesi si sono alquanto occupati di quell'incidente ed alcuni di essi credono scorgere in esso un risultato d'affarismo che potrebbe recare, in alcune regioni parigine, conseguenze importanti, però estranee a noi.

Ligio al principio enunziato da V. E. nel suo telegramma anzidetto, cioè che lo *statu quo* delle questioni riguardanti il Mediterarneo sia la migliore garanzia per gl'interessi comuni all'Italia ed all'Inghilterra, io vi ho sempre conformato il mio linguaggio nelle numerose conversazioni che, fino dal principio della mia missione, io ebbi coi capi del Foreign Office.

Ma pur bisogna dirlo, i fatti sembrano dimostrare che le diverse potenze e l'Inghilterra fra le altre, non la pensano in egual modo e che tutte cercano, anzi chi più chi meno, di modificare a proprio vantaggio l'ordine delle cose che a noi converrebbe di mantenere: Ed in vero, se poniamo mente al risultato del congresso di Berlino, indetto con tanta solennità per ristabilire la pace ed evitare lo smembramento dell'Impero Ottomano, vediamo, dopoché la Russia ha ottenuto concessioni, frutto delle sue vittorie, dopoché il Montenegro ha guadagnato un porto, una estensione di territorio, e che fino la Grecia avrà la sua frontiera rettificata a detrimento della Turchia, vediamo, dico, l'Austria farsi l'annessione, che col tempo sarà definitiva, della Bosnia e dell'Erzegovina, provincie alle quali, due anni sono, si paventava di concedere una qualsiasi autonomia, vediamo inoltre l'Inghilterra a titolo di protettorato, prendere possesso dell'Isola di Cipro con ferma intenzione di tenerla per sé. Tali conquiste non soddisferanno ancora queste due potenze e non sarà da stupire se un bel giorno, inaspettatamente l'Inghilterra si farà cedere qualche porto importante nell'Asia Minore. Si sa che, d'altra parte, l'Austria aspira a Salonicco che diverrebbe in di lei mani per il commercio d'Oriente il gran porto d'approdo d'onde una ferrovia, relativamente breve, raggiungerebbe la valle del Danubio, sviando così una parte di quel commercio dall'Italia la cui attività tendeva a rinascere dopo l'apertura del canale di Suez.

---

(1) Cfr. n. 205.
(2) Non pubblicato.

Intanto l'Inghilterra e la Francia, con un accordo forse effimero, si sono aggiudicato il governo dell'Egitto colla quasi esclusione dell'Italia, ma la prima di queste potenze, cioè l'Inghilterra, cerca a liberarsi della seconda col farle patti larghi riguardo alla Tunisia per avere essa stessa le mani più libere in Egitto e nell'Asia Minore. La Germania per altra parte non fa mostra di opporsi a che la Francia accresca colla Tunisia il suo dominio dell'Algeria imperocché vi trova un modo di attutire il risentimento di questa per la perdita dell'Alsazia e della Lorena, perché vi scorge un sentimento di debolezza anziché di forza per la sua temuta rivale, ed in fine forse perché sa che da ciò il nostro malumore sarebbe eccitato, per cui una alleanza nostra colla Francia, in certe eventualità, diverrebbe più difficile. In somma quel *statu quo* che è giustamente tanto desiderato nel Mediterraneo e che fa la base della nostra politica, è dovunque scalzato e crolla da ogni parte.

Aspetteremo noi che gli altri si siano diviso le spoglie senza avere tentato di provvedere ai nostri interessi? Da noi soli non possiamo che ben poco, ma uniti con altri, la nostra azione può essere potente e preponderante. Ed è perciò che, al cospetto della evoluzione che si va compiendo nel sistema politico del Mediterraneo, è naturale che uno si domandi se, anziché rimanere isolati spettatori di tali mutamenti ed essere quindi ridotti a tardive e forse vane proteste, non sarebbe per avventura meglio per noi di provocare una intelligenza colla potenza che, come lo accenna la E. V. col precitato telegramma, ha interessi più analoghi ai nostri, cioè coll'Inghilterra, affine di esercitare di comune accordo una azione efficace in tutte le questioni che riguardano il Mediterraneo.

Queste sono le considerazioni che mi avevano indotto a portare l'attenzione di V. E. sopra questo argomento sul quale però non insisto altrimenti, bastando di averlo accennato.

213.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 986. *Vienna, 14 gennaio 1879 (per. il 17).*

Il giornale ufficiale croato *Narodne Novine* pubblica, nella forma di una corrispondenza dalla Bosnia, lo statuto organico per la Bosnia e la Erzegovina. Questo documento merita, per la sua rilevanza, un attento esame e credo utile riassumerne le disposizioni principali.

Il pensiero dominante nello statuto è, a mio avviso, di costituire delle due provincie occupate una specie di « paese dell'Impero » a simiglianza dell'Alsazia e Lorena nell'Impero Germanico, con un organamento in cui, almeno per il momento, l'elemento militare sia prevalente.

Un capo del Paese (Landeschef) sarà preposto a tutti i rami dell'Amministrazione civile delle due Provincie, dipenderà dal Ministero comune, al di cui Presidente, il Ministro per gli Affari Esteri, egli dovrà dirigere i suoi rap-

porti. Per ora il capo dell'Amministrazione civile sarà nel tempo stesso comandante delle truppe di occupazione e, come di ragione, non dipenderà che nella sua prima qualità dal Ministero comune. In Vienna risiederà provvisoriamente una commissione consultiva per tutte le faccende più rilevanti concernenti le due provincie, costituita da un rappresentante per cadauno dei tre Ministeri comuni e da un delegato per cadauno dei due Presidenti del Consiglio: il rappresentante del Ministero per gli Affari Esteri avrà la presidenza nella Commissione. La nomina dei membri deve essere approvata da Sua Maestà: essa porta il titolo «Commission fuer die Angelegenheiten Bosniens und der Herzegovina». La Commissione sarà un'emanazione diretta del Ministero comune con prevalenza del Ministero per gli Affari Esteri.

Lo Statuto accorda al Capo del paese un'autorità quasi assoluta in tutte le amministrazioni e sottoposta solamente al sindacato del Ministero comune; eziandio relativamente alle faccende concernenti le relazioni delle due provincie coi paesi limitrofi, ad eccezione del territorio austro-ungarico, la sua azione sarà diretta da istruzioni date dal Ministero per gli Affari Esteri.

Lo statuto fa bensì cenno di commissioni di uomini di fiducia nella Bosnia e nella Erzegovina, ma soggiunge ch'esse saranno installate dal Capo del Paese, conformemente alle istruzioni che gli saranno date: di leggeri s'intende come queste commissioni non potranno esercitare alcun efficace sindacato.

Il Governo del paese (Landesregierung) sarà costituito da tre sezioni: l'una per l'amministrazione interna, l'altra per la giustizia e la terza per le finanze, tutte sottoposte al Capo del paese, il quale dovrà avere segnatamente cura della sicurezza pubblica e della polizia e fare le sue proposte relativamente ai particolari dell'organamento interno. A questo riguardo è interessante sotto molti aspetti la massima inculcata che la Bosnia e l'Erzegovina sopportino colle proprie rendite le spese dell'amministrazione e delle necessarie investiture: si aggiunge che l'apparato amministrativo debba essere costituito in modo da rimborsare poco a poco i crediti della Monarchia austro-ungarica e segnatamente le spese per l'occupazione per il mantenimento ed il rimpatrio dei fuggiaschi. Il Ministero comune riserva poi alla sua competenza il regolamento delle relazioni fra i proprietari del suolo ed i fittajuoli e le faccende concernenti i beni ecclesiastici dei conventi e delle Moschee (Vakuf).

Le autorità e gli uffici ora esistenti nella Bosnia e nell'Erzegovina sono pel momento mantenuti: ma si dà al Capo del Paese il diritto di portarvi tutti i mutamenti ch'egli credesse opportuni, dandone avviso al Ministero comune. Per intanto (come annuncia l'ufficiale *Bosnische Correspondenz*) i comandanti militari saranno capi delle autorità circolari (Kreisbehoerden) e sino a che non saranno installati impiegati I. R., anche capi delle autorità distrettuali: i Kaimakan ed i Mudir dovranno ad essi obbedienza.

Il documento non stabilisce termini per nulla ed in niun punto; ma come emerge dalla sua lettura, esso contiene disposizioni il di cui eseguimento esige lungo lasso di tempo; l'amministrazione austro-ungarica assume tutte le aziende, prevede ogni particolare e penetra in ogni poro del paese. L'impressione totale prodotta dall'esame del documento si è che l'Austria-Ungheria si accinge a prendere stabile stanza in quelle Provincie e non crede quasi necessario di nascondere questo intendimento. È una specie di dittatura stabilita senza

il concorso dei Parlamenti. Il fatto inoltre che le due Provincie sono date per ora in balia assoluta all'Autorità militare ed al Ministero per gli Affari Esteri, il di cui intervento è richiesto per ogni particolare, dà un motivo di più a supporre che coll'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, nel loro stato attuale, non siano spente tutte le aspirazioni dell'Austria, ma voglia porre quelle due Provincie in un assetto da permetterle di spiegare le ali per volo più lontano, e più arduo.

214.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 65. *Parigi, 16 gennaio 1879, ore 14,30 (per. ore 16,30).*

Waddington reconnaît que la Russie a quelques raisons de se plaindre de la délimitation de la frontière autour de la Silistrie (1) car d'un côté elle ne passerait qu'à 800 mètres de la place. On explique ce rapprochement par la nécessité d'aboutir à un endroit convenable pour l'établissement de ponts, mais la Russie prétend qu'il y aurait deux autres emplacements convenables à la distance de quelques kilomètres. Or Waddington a chargé ambassadeur à Constantinople d'étudier la question et dès qu'on l'aura résolue en principe, on procédera à une nouvelle délimitation, si les Puissances tombent d'accord. En attendant les commissaires français restent à Constantinople.

215.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 64. *Vienna, 16 gennaio 1879, ore 14,35 (per. ore 16,10).*

Relativement à la question de la Silistrie (1) Orczy m'a dit qu'Andrassy n'a pas encore fait de réponse au Cabinet de Pétersbourg, mais qu'il a laissé entendre à l'ambassadeur de Russie qu'il ne saurait que répondre, vu que si la commission internationale était appelée à étudier de nouveau la question de délimitation elle ne pourrait que confirmer sa première décision, que tous les commissaires étant rentrés dans leurs pays respectifs, il serait impossible réunir de nouveau maintenant la commission. Orczy m'a encore ajouté que losqu'il avait été proposé de déférer la décision à la conférence des ambassadeurs à Constantinople Zichy avait reçu instructions de maintenir le point de vue du commissaire austro-hongrois.

---

(1) Cfr. n. 203.

216.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 66. *Parigi, 16 gennaio 1879, ore 15,30 (per. ore 17,15).*

La situation a tout à coup changé de physionomie et pourrait bien dévenir grâve. Après le succès obtenu par les républicains dans la réelection des sénateurs sortants on avait lieu de s'attendre à un apaisement complet, et à espérer un usage modéré de la victoire. M. Gambetta était dans les meilleures intentions et se flattait d'obtenir la république de ses rèves dans la quelle, au milieu de l'ordre et de la paix il y laissait place pour toutes les opinions, pour tous les partis. Mais Gambetta risque à cette heure-ci d'être débordé et dépassé. Les députés et les nouveaux sénateurs républicains arrivent de leurs clochers avec des dispositions inquiétantes. On demande une épuration sévère du personnel des différents services de l'Etat, on demande l'ostracisme de tout ce qui n'est pas républicain dans les préfectures, dans la magistrature et dans l'armée. C'est la terrible loi des suspects que l'on voudrait resusciter. Le Ministère ne saurait se prêter à toutes ces fantaisies. Il exposera aujourd'hui son programme et la limite extrême de ses reformes, et provoquera là dessus un débat qui commencera probablement lundi prochain. S'il est battu il donnera sa démission et dès lors la position du maréchal est difficile et critique, ne sachant trop à qui s'adresser et de qui se fier. Il faut espérer que la sagesse et la modération auront raison en dernier lieu des idées trop exagérées et dissolvantes. Le revirement de la politique du prince de Bismarck pourrait d'ailleurs donner à refléchir et jetter de l'eau sur le feu.

217.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 74. *Vienna, 17 gennaio 1879, ore 15,20 (per. ore 17,20).*

Hier soir la commission commerciale du Reichsrath a discuté le traité de commerce avec l'Italie. L'opposition faite surtout au commencement de la discussion était si menaçante à faire craindre que le traité ne fût accepté. Notamment diminution tarifs tissus de soie de 300 à 200 florins donna lieu à des attaques très vives. Cependant dans la plupart des discours perçait une répugnance à rejeter le traité tout entier. Le ministre Chlumecky sut tirer parti de cette situation. Il fit mention des articles de l'industrie autrichienne comme bière, papier, verre, fer qui seraient fortement endommagés par le tarif autonome italien. Il accentua d'ailleurs de ne se laisser pas fourvoyer par aucune considération politique d'accepter le traité ou de le rejeter uniquement pour son mérite intrinsèque. Ce matin Chlumeky m'écrit une lettre dans laquelle il a fait mention des graves difficultés qui se sont précédemment présentées

dans la discussion et exprime l'espoir de les avoir vaincues. En effet le député qui avait déclaré inacceptable la rédaction du tarif sur soie a retiré sa proposition à la suite de la déclaration du ministre. Le rapporteur M. Tauschen de Trieste est favorable au traité.

218.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 72. *Parigi, 17 gennaio 1879, ore 17,20 (per. ore 19,30).*

Je viens d'apprendre d'une façon indubitable que hier le prince de Hohenlohe a déclaré à Waddington que si le Gouvernement français accorde l'amnistie aux déportés socialistes et internationalistes il sortirait par là de la question intérieure et entrerait dans la question européenne et que dès lors le prince de Bismarck viserait aux mesures qui lui paraîtraient convenables.

219.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2229. *Berlino, 17 gennaio 1879 (per. il 28).*

Les négociations poursuivies depuis quelques mois entre Berlin et le Vatican n'ont pas fait de progrès très sensibles si l'on en juge d'après différents indices.

La lettre du Pape à l'Archevêque de Cologne en date du 24 Décembre dernier, prouve que le St. Père persiste dans ses efforts pour établir un modus vivendi; mais elle laisse percer un certain sentiment de désappointement et presque de découragement.

L'Encyclique du 28 Décembre, tout en s'adressant au Monde Catholique, visait surtout ce Pays, où l'on est le plus préoccupé des menaces du Socialisme. En suggérant les voies et les moyens pour en combattre la doctrine, en offrant son aide pour extirper cette plante funeste, le Pape allait au devant des voeux de l'Empereur, dont l'esprit a conservé une trace profonde des récents attentats. C'était la meilleure corde à faire vibrer pour l'induire à mettre un terme au Kulturkampf. Aussi l'Encyclique a-t-elle produit à la Cour comme dans les régions officielles une impression favorable. On se plaît à reconnaître que les lignes générales des documents précités s'éloignent de plus en plus des habitudes de Pie IX. Autant le Prédécesseur de Léon XIII déployait d'énergie, de violence de langage pour se jeter en travers du courant européen, autant son successeur fait preuve de retenue et recherche toutes les occasions d'entrer en rapports avec les Gouvernements. Mais le but n'est pas encore atteint.

J'ai pu m'en assurer dans une visite que j'ai faite avant-hier au Secrétaire d'Etat.

Je me bornais à demander s'il était exact, selon le récit de quelques journaux, que le Gouvernement Impérial eût exprimé au St. Siège des félicitations au sujet de l'Encyclique. M. de Bülow le niait. Et à ce propos, il ajoutait de son propre mouvement, que sans doute les lettres Pontificales n'avaient point envénimé la situation en ce qui concerne les pour-parlers sur un *modus vivendi*. Ces documents témoignanient des mailleures intentions — au reste réciproques — d'en venir à un accord, mais dans le fond il n'y avait pas à signaler jusqu'ici des concessions réelles. Or la paix entre l'Etat et l'Eglise n'est possible qu'en la plaçant et en la cherchant sur le terrain des faits, et en abandonnant le *non possumus* au domaine idéal.

En attendant, on pourrait faire observer que le choix de Monseigneur Melchers Archevêque de Cologne pour faire parvenir les vues du Vatican aux autres Membres de l'Episcopat d'Allemagne, n'était pas des plus corrects. C'était reconnaître à ce prélat une autorité et des fonctions qu'il a perdues aux yeux du Gouvernement Impérial. En effet Monseigneur Melchers est au nombre des Evêques qui ont été dépossédés par arrêt de Tribunal. Quoi qu'il en soit, la fraction catholique du centre persiste dans son attitude d'opposition systématique, ce qui n'est certainement pas un moyen propre à faciliter une entente entre le pouvoir civil et le pouvoir ecclésiastique.

220.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 454. *Parigi, 17 gennaio 1879 (per. il 20).*

Non ho mancato di esprimere al Signor Waddington la molta soddisfazione di V.E. per la soluzione ch'ebbe l'incidente di Tunisi. Mi parve opportuno di aggiungere che il Governo del Re vivea persuaso non essere state scosse, né mutate le intenzioni della Francia riguardo a Tunisi da codesto ultimo inaspettato incidente e che S.E. il Signor Waddington manteneva ancor oggi le dichiarazioni a me fatte nell'Agosto scorso.

Il Signor Waddington rispose subito, senza esitanza e guardandomi in viso (come suol fare quando non è imbarazzato, né costretto a mentire) «State pur certi che non pensiamo, né penseremo all'occupazione ed al possesso di Tunisi, com'ebbi a dichiararvi tempo fà, a patto però che voi ne farete altrettanto: non potendo nascondervi che se l'Italia cercasse d'impadronirsi della Reggenza di Tunisi, senza previo accordo, la Francia sarebbe inevitabilmente strascinata a prevenirvi e ad impedirlo. Convinto che al pari di noi Voi desiderate lo *statu quo* perché non procurereste allora che i Vostri Agenti a Tunisi fossero meno militanti e provocanti? Il contegno del Signor Mussi, qualora Ei fosse rimasto a posto, ci esponeva a qualche guaio. Ed il Signor Macciò sbarcando 40 o 50 uomini e per di più sbarcando, clandestinamente, di notte, 40 o 50 fucili per improvvisare una Guardia d'Onore a maggior decoro della sua solenne entrata a Tunisi è riuscito ad esautorarsi sotto il peso del ridicolo,

sollevando però fondati sospetti e gravi apprensioni sull'indole sua e sulla di lui futura condotta ».

Volle il caso che poco dopo aver parlato col Signor Waddington capitasse da me il Conte Sancy, l'eroe del recente caso di Tunisi e che perciò, trovandosi da parecchi giorni in continui rapporti col Ministero degli Esteri, può sapere cosa vi si pensa e cosa vi si dica. Riconoscente a molti favori ch'Egli ricorda aver ricevuto da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele e da me stesso, quando ero Luogotenente del Re a Napoli, il Conte Sancy si mostra affezionatissimo agli Italiani e sembra parlar meco a cuor aperto.

Ignorando ciò che il Signor Waddington mi aveva detto mi ripeté più diffusamente e con abbondanza di dettagli quasi le stesse cose udite dal labbro del Ministro degli Esteri, insistendo anch'Egli che la Francia, lungi dall'idea d'impadronirsi di Tunisi sarebbe lieta di poter onorevolmente sbarazzarsi dell'Algeria. Egli pure accennò alla grandissima convenienza di evitare sul terreno di Tunisi attriti che feriscono l'amor proprio Nazionale dell'uno o dell'altro paese. Si lodò dei nostri Consoli passati; disse non aver conosciuto il Mussi; deplorò l'entrata troppo *orientale* del Macciò, dichiarandolo sin d'ora per uomo senza prestigio e senza autorità possibile.

Non dispiaccia all'E.V. che io Le abbia riferito la conversazione affatto privata ch'ebbi col Conte Sancy. Ho creduto che in questo momento passaggiero ed eccezionale avesse qualche valore e venisse in una certa misura ad avvalorare le dichiarazioni del Ministro.

La parte più importante di questi colloqui, le assicurazioni cioè nuovamente ricevute che la Francia (qualora non vi fosse provocata), non pensa né penserà, almeno per molto tempo, ad impadronirsi di Tunisi, tali assicurazioni, dico, trovano una conferma, una garanzia più di ogni altra rassicurante e valida nella manifestazione generale, spontanea ed indipendente dell'opinione pubblica, la quale per mezzo dei Giornali d'ogni partito e d'ogni colore si mostrò nettamente avversa non solo alla conquista, ma persino alla semplice occupazione di Tunisi.

Il Signor Waddington può cadere un giorno o l'altro; ma con lui non cadranno le dichiarazioni a me fatte in Agosto scorso le quali esprimono il pensiero, non di un uomo solo, ma della gran maggioranza del paese e senza dubbio poi il pensiero del partito che ora governa la Francia.

Se una restaurazione monarchica avesse luogo allora forse, ma allora soltanto, le ottenute dichiarazioni perderebbero ogni importanza ed ogni valore.

221.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 40. *Roma, 18 gennaio 1879, ore 14,05.*

Je remercie V.E. de son télégramme au sujet du traité de commerce (1). Dans notre Chambre les choses paraissent marcher bien et rapidement. La commis-

(1) Cfr. n. 217.

sion a approuvé le traité et chargé le rapporteur M. Luzzatti de prendre connaissance des quelques déclarations que les intéressés ont formulées. Un membre seul de la commission M. Lualdi est contraire au traité. Le rapport de M. Luzzatti sera très probablement présenté dimanche ou lundi.

222.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 507. *Roma, 18 gennaio 1879.*

Nella conversazione che V.E. ebbe con Lord Salisbury e alla quale si riferisce il rapporto del 7 Gennajo, N. 181 (1), fu toccato anche l'argomento dei recenti casi di Tunisi.

Veramente non ci riesce facile di conciliare la contraddizione che, almeno in apparenza, si appalesa tra le dichiarazioni del Ministro britannico. Non si comprende infatti come mai si possa conciliare la posizione neutrale che il Gabinetto inglese dichiara di voler assumere (neutralità sembra, qui, voler dire astensione) con la dichiarazione che l'occupazione di Biserta, per parte della Francia, sarebbe una minaccia per quell'interesse principalissimo che è, per il Governo britannico, la sicurezza delle sue comunicazioni con l'Asia Minore e con le Indie.

La contraddizione che si manifesta, a questo riguardo, nei concetti espressi da Lord Salisbury, giustificherebbe appunto le apprensioni che si fondano sulla previsione di un accordo anglo-francese, nel quale per l'occupazione francese in Tunisia sarebbe concordato un largo compenso per l'Inghilterra, in guisa che inalterata resti per questa, la sua posizione preponderante nel Mediterraneo. È superfluo dire quanto queste previsioni debbono impensierire l'Italia. È mestieri quindi, senza suscitare diffidenze o il sospetto che da noi si voglia fare una politica inquieta, la quale riuscirebbe a scopi opposti a quelli che si vogliono ottenere, cercare un avvicinamento con l'Inghilterra per tutto ciò che si riferisce all'interesse comune che noi abbiamo con la medesima nelle questioni del Mediterraneo. Noi non abbiamo proposizioni da fare all'Inghilterra. Questa non ne aspetta certamente da noi. Ma questo non esclude la possibilità e fors'anche l'utilità di uno scambio frequente ed intimo di idee, al quale dal canto nostro, annetteremmo la massima importanza.

Più che tutto, poi, non dobbiamo perdere di vista che la politica che ha potuto conchiudere il trattato di cessione di Cipro all'insaputa della maggioranza delle Grandi Potenze, richiede la massima vigilanza, se non si vuol correre il pericolo di nuove sorprese, le quali, quando non includessero altro danno,

(1) Non pubblicato.

avrebbero quello di vivamente commuovere l'opinione pubblica e di inasprire le relazioni dando loro un carattere di diffidenza che bisogna assolutamente evitare.

223.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 79. *Parigi, 19 gennaio 1879, ore 13,45*
(per. ore 14,55).

Grand dîner hier au soir aux Affaires Etrangères donné au corps diplomatique. Les nouvelles étaient meilleures. On parlait de la possibilité qu'il y aurait encore d'éviter la crise moyennant des concessions réciproques entre la Chambre et le Ministère. Demain peut-être ou après demain nous saurons à quoi nous en tenir. On fait valoir beaucoup les conditions de l'Europe, le courant réactionnaire qui l'entraine en ce moment à prêcher la prudence et la modération. Si l'on arrive à un accord retenez pour sûr qu'il aura été dicté par des considérations de politique extérieure et surtout par égard à l'Allemagne. Le comte de Saint Vallier me disait l'autre soir que si l'on fait des sottises il renonce à son ambassade à Berlin.

224.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 41/186. *Londra, 19 gennaio 1879 (per. il 23).*

Mi pervennero regolarmente i due dispacci della Serie Politica, n. 502 (1) e 503 (2), in data delli 11 e 12 corrente che l'E.V. mi fece l'onore d'indirizzarmi. Col primo Ella comunicavami le istruzioni impartite dal Gabinetto Russo a Principe Lobanow relativamente alle difficoltà nate in seno della Commissione di delimitazione della frontiera bulgara intorno a Silistria ed espresse il desiderio d'essere informata dell'opinione del Governo Britannico a tale proposito.

Col secondo V.E. mi chiese notizie dell'impressione che sul Governo della Regina avesse prodotto la mozione del Delegato britannico presso la Commissione europea della Rumelia orientale circa il modo di provvedere al mantenimento dell'ordine in quelle contrade al momento del ritiro delle truppe russe.

Intrattenni jeri il Marchese di Salisbury di tali argomenti in una conversazione ch'ebbi con S.E. al Foreign Office. Il Nobile Lord mi disse ch'egli con-

(1) Non pubblicato, ma cfr. n. 203.
(2) Cfr. n. 209 che fu inviato a Londra col numero di protocollo particolare 503.

siderava la difficoltà sollevata dai Russi relativamente alla delimitazione dei confini presso a Silistria come una quistione d'un ordine essenzialmente militare la quale doveva essere risolta dagli uomini tecnici competenti. Lord Salisbury pensa che non si potrebbe trasformare Silistria in una fortezza senza violare il trattato di Berlino che sopprime le piazze forti della Bulgaria. Ma d'altra parte egli è di parere che i Rumeni abbiano diritto a che il ponte ch'essi devono stabilire sul Danubio presso Silistria sia protetto sufficientemente per assicurare le comunicazioni colla Dobrudja. In sostanza è poi evidente che il Nobile Lord propende più dal lato dei Rumeni che da quello dei Russi.

È cosa di fatto che nel timore di vedere scoppiare nuove sedizioni nella Rumelia orientale allorquando i Russi abbandoneranno il paese, il Delegato della Gran Bretagna, Signor Drummond Wolff, enunciò l'idea di farla occupare temporaneamente da un corpo d'armata misto franco-austriaco, attesoché l'entrata di truppe turche potrebbe suscitare disordini e provocare quindi repressioni sanguinose. Lord Salisbury mi disse però che tale progetto non è altro che un semplice suggerimento personale ideato dal Signor Drummond Wolff sul quale il Governo Britannico non si pronunciò ancora.

Il Marchese di Salisbury spera tuttora che una simile occupazione mista non sarà necessaria, principalmente se sarà nominato a Governatore Generale di quella provincia un uomo adatto alle circostanze. L'Inghilterra approva la scelta di Rustem Pascià per tale carica: non v'è che la Russia la quale vi si opponga. Ma Lord Salisbury crede che se l'Italia insistesse presso il Governo russo per ottenere anche il suo assenso alla nomina di Rustem Pascià, essa forse riuscirebbe a vincerne la resistenza. In ogni caso il Gabinetto britannico si opporrà con tutte le sue forze a che la Russia prolunghi la sua occupazione della Rumelia orientale oltre il termine stabilito dal trattato di Berlino. E se vi fosse inevitabile necessità di venirne ad una occupazione mista, Lord Salisbury crede che l'Italia dovrebbe essere chiamata a concorrervi.

Io non omisi di fare osservare a S.E. che se l'Austria dovesse occupare ancora Salonicco, essa con ciò avrebbe in retaggio l'impero d'una parte del commercio d'Oriente e che d'altro lato pure non potrebbesi non tenere conto d'una Potenza come l'Italia che pel numero de' suoi marinaj tiene forse il primo rango nel Mediterraneo. E aggiunsi ch'era manifesto interesse dell'Inghilterra di non lasciar sagrificare gl'interessi dell'Italia a quelli d'altre Potenze, le aspirazioni del nostro paese avendo per solo scopo la maggiore possibile libertà del commercio.

La conversazione essendosi poscia portata sopra altri argomenti, Lord Salisbury mi disse ch'egli non aveva ancora ricevuta alcuna notizia costatante la firma del trattato Russo-Turco. L'Inghilterra propugna gl'interessi dei creditori Britannici minacciati dal nuovo Trattato: ma il Gabinetto inglese non spera di poter ottenere per essi molte guarentigie.

Anche dell'incidente di Tunisi, ora terminato, corse parola col nobile Lord. Egli non disconviene che la Francia aspira all'occupazione di quella Reggenza e riconosce che per l'Italia l'acquisto di Tripoli sarebbe un magro compenso. È d'altronde suo parere che per l'Italia come per l'Inghilterra il meglio sia il mantenimento dello *statu quo* in quelle Reggenze.

225.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 988. *Vienna, 19 gennaio 1879 (per. il 28).*

Non sarà certamente sfuggito all'attenzione dell'E.V. che da qualche tempo a questa parte i giornali austriaci hanno ricominciato a discutere la questione della necessità per la Monarchia, dacché si addivenne all'occupazione o meglio alla conquista della Bosnia e dell'Erzegovina, di non arrestarsi a mezza strada, ma bensì di spingere le annessioni fino a Salonicco. Circostanza notevole da osservarsi si è che attualmente quell'idea è anche caldeggiata, sebbene non ancora apertamente, dal così detto « partito costituzionale » che ebbe a fare sì accanita opposizione al Conte Andràssy in seno alle Delegazioni. Che il Governo accarezzi quel progetto non è certamente cosa nuova, ma ciò che prima d'ora non si era prodotto si è: che tutte le persone più specialmente ligie al Governo, o meglio ancora al Sovrano, propugnano oggi caldamente ed apertamente la necessità di estendere fino all'Egeo i confini della Monarchia.

Non è scopo del presente mio rapporto il porre in sodo se un tale ardito passo sia o meno conveniente per l'Austria-Ungheria; a mio avviso, nelle condizioni generali d'Europa ed in quelle speciali di quest'Impero, una simile politica dovrà condurre questo Stato ad una completa trasformazione che, se potrà essere di vantaggio per la dinastia, sarà però la fine di quell'antica Austria, la di cui conservazione sarebbe di tanto vantaggio per l'Europa. Considerando quindi anche soltanto la cosa da questo punto di vista, l'Italia avrebbe ben fondata ragione di preoccuparsene, senza però naturalmente essere per questo solo autorizzata a far sentire la sua voce. Ma la questione ha ancora altri lati che parmi non si abbiano a perdere di vista. Anzi tutto il danno effettivo che soffrirebbe l'Italia, se così gran parte della costa Adriatica, nonché di quella dell'Egeo venissero a passare dal dominio Turco in altre mani, non può essere da noi tenuto in non cale. Oltre a ciò non conviene dissimularsi che ove un tal fatto venisse a compiersi col nostro, almeno apparente, tacito consenso, l'impressione che ciò produrrebbe sull'opinione pubblica in Italia sarebbe vivissima, e potrebbe anche essere cagione di gravissime conseguenze.

Non è certo mio intendimento il suggerire si abbia a fare fin d'ora passi presso il Gabinetto di Vienna, onde invitarlo a chiarire i suoi intendimenti: tali nostre entrature non troverebbero quella accoglienza che potressimo desiderare, e quindi è evidente che meglio vale astenersene. Del pari non consiglierei mai di rivolgerci in proposito ad altri Gabinetti, onde averne informazioni e all'uopo appoggio: l'esperienza ci ha già dimostrato quali siano le conseguenze di un tal sistema, quindi non può convenirci di ritentarlo. Ciò stante, mentre una somma riserva ci è imposta dalle circostanze, dovremo, parmi, tanto più vigilare onde non essere sorpresi da un qualche fatto compiuto e tenerci pronti, se il momento opportuno si presentasse, a far sentire la nostra voce in modo conciliante ed amichevole, sì, ma non disgiunto da fermezza, astenendoci però anche allora in modo assoluto dall'accennare ad

eventuali rivendicazioni o compensi a nostro favore, arma questa che troppo facilmente ci si rivolgerebbe contro.

Per conto mio intanto, mentre nessun personaggio ufficiale ebbe mai fino ad ora a tenermi parola intorno a tale eventualità, mi sono astenuto dal fare qualsiasi interrogazione al riguardo, evitando anche di lasciar cadere la conversazione su quell'argomento.

226.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 45. *Roma, 20 gennaio 1879, ore 13.*

Je prie V.E. de me télégraphier d'urgence et si c'est possible dans la journée même, après avoir pris renseignements nécessaires, si les dispositions des parlements autrichien et hongrois sont bien sûrement favorables à l'approbation du traité de commerce, et s'il convient que le parlement italien hâte ou bien qu'il retarde sa propre discussion (1).

227.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 92. *Vienna, 20 gennaio 1879, ore 21,30.*

Le ministre du commerce m'annonce à l'instant que la commission de la Chambre des députés à l'unanimité moins une voix a approuvé ce soir le traité de commerce, ce qui rend hors de doute l'approbation de la Chambre.

228.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 48. *Roma, 21 gennaio 1879, ore 13,20.*

Veuillez m'informer du jour de la présentation aux Chambres françaises de notre dernière convention commerciale et de la date probable de la discussion et de l'approbation de cette convention. Il est très urgent que le Gouvernement français fasse approuver cet accord, car ici on voudrait attendre le résultat de la discussion en France. Ceci est dit pour que V.E. comprenne toute l'importance que nous attachons à ce que le Gouvernement français et son Parlement montrent de l'empressement à se mettre en mesure d'appliquer la nouvelle convention (2).

(1) Per la risposta cfr. n. 227.
(2) Per la risposta cfr. n. 229.

229.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 96. *Parigi, 21 gennaio 1879, ore 15,30 (per. ore 17,15).*

Waddington a déposé hier à la Chambre des députés le projet de convention commerciale entre la France et l'Italie. Avant hier soir j'ai eu un long entretien avec M. Léon Say. Il est heureux de l'arrangement combiné dont le ministre du commerce m'avait parlé la veille avec la plus grande satisfaction. Maintenant que le Ministère est assuré je pense que la discussion aura lieu bientôt. J'irai à la recherche d'informations, et demain ou après demain je saurai en dire davantage à V.E.

230.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 992. *Vienna, 21 gennaio 1879 (per. il 28).*

Ebbi ieri sera occasione di conversare per qualche tempo col Conte Andrassy ad una piccola serata in casa sua. Il discorso cadde come era naturale sulle questioni attualmente pendenti, intorno all'eseguimento del Trattato di Berlino. S.E. nell'esprimersi sul conto del Gabinetto di Pietroburgo il faceva con tuono assai concitato, lamentando l'assoluta mancanza di direzione che, a suo dire, si osserva nell'azione del Governo Russo, il Principe Gortchakoff non essendo più, com'Egli esprimevasi, Cancelliere se non di nome e non essendovi chi abbia in mano le redini della politica: da che ne consegue che i singoli Ambasciatori all'Estero i Generali ed altri alti funzionarii in Oriente seguono quell'indirizzo che credono migliore o che meglio loro talenta. Avendogli io chiesto se ritenevasi sicuro che la separazione della Bulgaria dalla Rumelia Orientale quale fu stabilita dal Congresso di Berlino si manterrebbe Egli mi rispose non credere alla loro riunione immediata, essere però d'avviso, che l'Inghilterra aveva pregiudicato la questione al Congresso di Berlino, pretendendo assolutamente che i Balkani segnassero il limite del nuovo Principato, mentre sta di fatto che distretti intieramente Bulgari senza soluzione di continuità dallo Stato Bulgaro, esistono al sud di quella catena di montagne. Del resto dicevami l'essenziale essere che i Russi se ne vadano al termine prefisso, poiché se partono come si spera, non ritorneranno facilmente. Egli soggiungeva che probabilmente si verificherebbero disordini e conflitti anche fra le varie razze nei paesi evacuati dalle truppe russe, ma che in fin dei conti ciò non sarebbe niente di nuovo, simili cose essendo abituali in quelle Provincie: che però non bisognava neppure immaginarsi nascessero guai troppo grossi, giacché in fin dei conti i Bulgari non sono affatto una razza guerriera e quindi, sparita la mano che li fa muovere, si terrebbero tranquilli, ed in appoggio al suo asserto citava l'insurrezione nella Macedonia quasi cessata per incanto, tosto che i Russi avevano desistito dall'eccitarla.

Dal complesso del linguaggio del Conte Andrassy potei formarmi il criterio ch'Egli anzi tutto desidera l'allontanamento dei Russi dalla penisola dei Balkani, qualunque cosa abbia a nascere colà dopo. Forse Egli è essenzialmente spinto a ciò desiderare nella persuasione che ove dopo l'allontanamento dei Russi si svolgessero fatti tali da far notevolmente progredire lo sfacelo dell'Impero Ottomano, all'Austria-Ungheria sola spetterebbe senza contrasto, probabilmente da parte dell'Inghilterra e della Germania, la missione di spegnere l'incendio e portare la civilizzazione in quei Paesi, piantandovi la sua bandiera su quei punti ch'Essa ravviserebbe più convenienti di occupare prima per annettersi dopo. Mi sono però anche formato l'impressione ch'egli non ha piena persuasione che effettivamente la desiderata ritirata dei Russi abbia ad effettuarsi così semplicemente all'epoca stabilita a Berlino.

La nostra conversazione si mantenne del resto sempre, si può dire, entro termini generali, poiché malgrado io non abbia mancato di porgergli occasione di entrare in maggiori particolari, egli evitò sempre di ciò fare, astenendosi anche dal fare accenno a desiderio di pormi in grado di esprimermi intorno al modo di vedere del Governo Italiano in sì gravi questioni, locché sarebbe stato tanto più naturale che era questa la prima volta che Egli aveva occasione d'intrattenersi meco dopo il Congresso di Berlino. A fronte però di una riserva troppo marcata, perché fosse ammessibile mi sfuggisse, non ho creduto dover cercare di forzare una situazione che allo stato delle cose meglio vale lasciare la cura al tempo ed allo svolgersi degli avvenimenti di semplificare.

231.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 104. *Vienna, 22 gennaio 1879, ore 15,30 (per. ore 16).*

Chambre des députés Autriche vient d'approuver à l'instant traité de commerce avec l'Italie à l'unanimité moins 5 voix.

232.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. U. R. 109. *Berlino, 22 gennaio 1879, ore 20,45 (per. ore 1,25 del 23).*

Bülow me communique comme venant de la part d'agents dignes de foi le promemoria suivant:

« Selon les communications reçues ici des individus qui ont dit se nommer Angelo Carpi de Bologne, maître de musique et Henri Lorada de Barcelone, commis voyageur en vins, sont partis le 11 de ce mois de Genève pour Turin

où ils se sont joint à un allemand, saxon paraît-il, venant de Marseille et nommé Wolf ou Wolfer. Ces deux premiers arrivés de Londres où ils avaient vécu pendant un an et demi, et où ils avaient été en rapport avec les éléments révolutionnaires de l'Internationale. Ils paraissent surtout d'avoir connu de près le général Wobelewski. D'après ce qu'ils ont dit il existe le projet de délivrer Passanante corrompant gardiens ou bien, au dernier moment, dans le cas où il serait condamné à mort et conduit au supplice, au moyen d'une émeute que l'on organiserait à l'effet de l'arracher per la force aux mains de son escorte. En outre, pour le cas où la sentence de mort prononcée contre Passanante serait confirmée, on prémédite un nouvel attentat conte le Roi d'Italie. Ces trois individus précités attendaient, à ce qu'il parait des autres complices qui ne sont pas arrivés, et ils se sont rendus le 14 de ce mois par chemin de fer de Genève à Turin. De là ils voulaient aller par Florence à Rome. Leur signalement est le suivant: Carpi est âgé de 30 ans tout au plus, il a les cheveux roux, il porte seulement la moustache, il est très maigre et semble maladif et chétif. Il porte un pantalon gris et un habit et un gilet bleu foncé, un surtout d'été clair et des lunettes. Lorada est un homme de 35 à 40 ans, d'une taille moyenne et son teint est très foncé; il a des cheveux foncés très épais, la barbe noire et de belles dents. Il est habillé très décemment et il porte un habillement brun foncé d'une étoffe égale, un surtout d'hiver pareil de coupe anglaise sans taille et très long.

Wolf ou Wolfer a l'air d'un homme de lettres. Il est grand et maigre, il a les cheveux bruns et la barbe en plein; il porte un pince-nez bleu, il semble loucher et parle avec un fort accent étranger. Ces individus emportaient avec eux très peu de bagage. Carpi un sac à main et un révolver avec un étui noir dans sa poche. Lorada un petit coffre à main et une couverture noire de voyage. Tous les deux avaient sur eux de l'argent en quantité suffisante.

233.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 379. *Roma, 22 gennaio 1879.*

Sono grato assai alla E. V. dei particolari che mi ha fornito intorno alle cose di Tunisi, con rapporto del 10 di questo mese, n. 453 (1).

A mia volta, stimo utile di qui acchiuderle copia di un Rapporto del R. Agente e Console Generale (2), nel quale l'incidente Sancy è minutamente e chiaramente esposto.

Dal racconto dei fatti e più ancora dalla lettura dell'atto di concessione che è annesso al rapporto del Cav. Macciò, emergerebbe questa conclusione che, cioè, non si comprende veramente di quali offese la Francia avesse a chiedere ed imporre una solenne riparazione. Ora che l'incidente è chiuso con sod-

(1) Cfr. n. 201.
(2) Non pubblicato.

disfazione della Francia, sarebbe forse il caso di indagare se, mentre il Governo francese è tuttora restio ad intraprendere imprese all'estero, non si pronunzi invece nei suoi Agenti in Tunisi una tendenza in opposto senso, la quale potrebbe, creando situazioni delicatissime, costringere ad un momento dato il Governo della Repubblica ad adottare una linea di condotta dalla quale finora si è dimostrato alieno. Noi teniamo in gran pregio le dichiarazioni fatte dal Signor Waddington e consegnate nel rapporto di V. E. in data del 19 agosto 1878 (1); ma non possiamo nasconderci che le medesime, ben lungi dal respingere l'ipotesi di misure che potrebbero avere per obiettivo il territorio e le acque tunisine, contemplano questa eventualità come quella che, presentandosi, dovrebbe dar luogo a previo accordo con l'Italia.

In questo stato di cose, la questione può dirsi aperta ed essa merita, come tale, tutta la nostra vigilanza, poiché quando una questione è aperta, il più impensato incidente può precipitarne la risoluzione, anche contrariamente alla stessa volontà dei Governi.

234.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2232. *Berlino, 22 gennaio 1879 (per. il 28).*

Le Cabinet de Berlin suit d'un oeil très vigilant l'évolution intérieure qui s'opère en France. Ainsi que me le disait M. de Bülow, le résultat des élections sénatoriales était presque trop beau, pour qu'il ne se mêlât pas quelque préoccupation à la satisfaction de l'échec infligé aux coteries réactionnaires et cléricales dont les agissements constituaient un danger pour la paix générale. Ces éléments sont pour le moment paralysés; mais d'un autre côté, il manquera un contrepoids nécessaire dans le développement des institutions. Les républicains se croyant parvenus au couronnement de leur oeuvre, suivront-ils la ligne de modération et de prudence que les esprits sages s'appliquent à faire prévaloir? Sur ce point, il est permis d'exprimer des doutes quand on voit déjà le Ministère glisser sur la pente des concessions aux radicaux dont M. Gambetta lui-même ne réussit pas toujours à contenir les impatiences. Le jour où il serait complètement débordé, les intransigeants, pour me servir d'un mot bien connu, « travailleraient pour l'exportation » et chercheraient à provoquer, par la propagande, des agitations périlleuses ou imprudentes chez leurs voisins.

Est-ce à cet ordre d'idées que se référait l'observation ci-dessus mentionnée de M. de Bülow sur un résultat qu'il qualifiait de trop beau? Je le suppose, quoiqu'il n'ait pas précisé davantage sa pensée. Le fait est qu'au point de vue monarchique, il ne saurait agréer au Cabinet Impérial de voir se consoli-

(1) Cfr. Serie II, vol. X, n. 445.

der à ses portes une forme de Gouvernement qui a le don de fasciner l'imagination des peuples parfois aveugles sur leurs propres intérêts. L'attraction est plus forte encore, quand cette république se trouve dans des conditions de richesse et de prospérité supérieures à celles des voisins. On n'envisage que le fait sans se rendre compte des immenses ressources de la France, qui se manifestaient peut-être à un degré plus élevé sous les règnes de Louis-Philippe et de Napoléon III.

Si le Prince de Bismarck a des préférences pour le maintien de semblables institutions au delà du Rhin, il en voit certes les inconvénients, mais entre deux maux il se tient au moindre. Or les rancunes françaises se feraient jour bien plus tôt avec une restauration des Bourbons, des Orléans ou des Bonapartes, que sous une république de sa nature moins agressive, et dans laquelle les partis se font mutuellement échec.

Le Chancelier toutefois ne s'endort nullement dans une douce quiétude. Je sais de bonne source que pour aiguillonner le zèle des Conseillers fédéraux chargés de préparer les réformes économiques, il insiste surtout sur la nécessité d'un accroissement de revenus, afin que le trésor soit en état de faire face à toutes les éventualités qui peuvent se produire du côté de la France.

Dans ces conjonctures, je me suis demandé, comme V. E., à propos des affaires de Tunis, quel intérêt pouvait avoir l'Allemagne à se montrer si sévère vis-à-vis du Bey et si complaisante pour la partie adverse. Ne serait-ce point parce qu'ici, à tort ou à raison, on a le sentiment que nous professons pour la France républicaine au moins autant de sympathie que pour la France Impériale? Dans ce cas, il convenait peut-être au Prince de Bismarck, sous le semblant d'une condescendence envers le Cabinet de Versailles, de créer entre celui-ci et Rome une de ces questions qui, en nous touchant au vif, établirait une barrière contre le courant de cette sympathie.

C'est là une simple supposition qui a cependant quelque apparence de vérité. Dans tous les cas, il répugne à mon sentiment royaliste d'admettre que ce soit *avec raison* qu'on nous attribue un penchant pour la république en France, car nous n'avons aucun intérêt à voir cette plante étendre son ombre malsaine vers nos frontières. Je dirai plus, tout bon patriote, même aux opinions les plus avancées, à moins de se méprendre du tout au tout sur les conditions de l'Italie, doit avoir la conviction que la république serait le tombeau de notre unité et de notre liberté.

Quoi qu'il en soit des arrière pensées du Prince de Bismarck, il est certain que, sous les dehors des meilleurs rapports avec le Cabinet de Versailles, il reste ici un profond sentiment de défiance. Les faveurs du Chancelier sont réservées à l'Autriche, non point par mauvais vouloir contre nous, mais parce que cette Puissance, de même que la Russie, est un atout important dans son jeu. Il les contrebalance l'une par l'autre, et leur donne le sentiment que du côté où il jettera son épée, là sera la victoire.

En attendant, comme je l'ai mandé à V. E., il se montre rigoureusement optimiste pour l'exécution du traité de Berlin, et, dans les difficultés qui surgissent, Son Altésse manoeuvre avec habilité pour n'exciter, autant que faire se peut, de mécontentement ni à Vienne ni à Pétersbourg.

235.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 299. *Pietroburgo, 23 gennaio 1879 (per. il 30).*

L'E. V. con dispaccio del 12 corrente n. 306 di questa Serie (1), si compiacque di mandarmi copia di un rapporto del R. delegato presso la Commissione Europea della Rumelia Orientale, nel quale è riferita la mozione presentata dal Delegato Britannico sul modo di provvedere al mantenimento dell'ordine in quella provincia al momento del ritiro delle truppe russe. Nel farmi questa comunicazione l'E. V. m'incaricò di procurarle le occorrenti notizie circa l'impressione che la mozione predetta ha prodotto presso il Governo Imperiale di Russia.

Avendo avuto l'occasione di intrattenermi ieri col Signor de Giers, gli parlai di questa mozione del delegato inglese a Filippopoli, e non ebbi difficoltà a conoscere l'impressione di S. E. intorno a quest'argomento. L'Aggiunto al Ministro Imperiale degli Affari Esteri è anzi tutto d'avviso che la Commissione Europea per la Rumelia Orientale non ha la necessaria competenza per risolvere questa grave questione. Quanto poi al merito della questione stessa, il Signor de Giers si mostra recisamente contrario al progetto d'un'occupazione mista. Secondo il dire di S. E. parecchie Potenze, e segnatamente la Turchia, vi sarebbero egualmente opposte. In ogni caso, se contro tutte le previsioni una tale misura fosse decretata dalle Potenze, la Russia non tollererebbe mai d'essere esclusa dall'occupazione. Del resto il Signor de Giers mi disse che finora nessuna entratura fu fatta da qualsiasi Potenza presso il Governo Imperiale di Russia relativamente ad un tale progetto d'occupazione mista. Nel pensiero del Signor de Giers, finché le truppe Russe saranno nella Rumelia Orientale, esse avranno cura di assicurarvi il mantenimento dell'ordine; quando poi queste si ritireranno, le milizie nazionali della Rumelia si troveranno organizzate e pronte a mantenere l'ordine interno. Che se poi, malgrado l'istituzione e la presenza di queste milizie, l'ordine fosse turbato, o minacciato, sarà allora opportuno che si avvisi a provvedere.

Quantunque queste opinioni sieno state enunciate dal Signor de Giers come sue personali, non dubito che esse sieno l'espressione del modo di vedere della Cancelleria Imperiale, intorno alla presente questione.

236.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 993. *Vienna, 23 gennaio 1879 (per. il 28).*

Ho ricevuto il dispaccio dell'E. V. del 12 corrente n. 672 (2), relativo alla iniziativa presa dal Delegato Britannico alla Commissione Europea della Rumelia

(1) Cfr. n. 209 inviato a Pietroburgo col numero di protocollo 306.
(2) Cfr. n. 209, inviato a Vienna con numero di protocollo 672.

Orientale intorno al miglior modo di provvedere al mantenimento dell'ordine al momento del ritiro delle truppe russe. Prima ancora però di ricevere quel dispaccio, avendo trovato nei giornali un indiretto cenno in proposito ne feci menzione al Barone Orczy, chiedendogli ciò che vi fosse di vero in quelle notizie. A tale mia domanda S. E. risposemi, ignorare dove i giornali avessero raccolto quelle informazioni, giacché a lui non constava esistesse documento ufficiale qualsiasi che trattasse di quella questione. In verità quella risposta non mi appagò granché, ma tanto perché mancavo per parte mia di notizie più precise, come anche in vista del carattere assai delicato dell'argomento, m'astenni dall'insistere.

Pervenutomi poi il precitato dispaccio dell' E. V., mentre credetti tanto più dovermi astenere dal tenere parola coi personaggi autorizzati del Ministero degli Affari Esteri di sì importante questione, non mancai indirettamente di scandagliare con prudenza se essa avesse dato luogo a scambio di vedute fra alcuni Gabinetti con quello di Vienna ed in caso affermativo con quale esito. Il risultato di tali mie indagini fu il seguente.

L'Ambasciatore d'Inghilterra avrebbe infatti tenuto parola al Conte Andrassy, or sarà circa un mese, dell'invito diretto da Sir Henry Drummond Wolf ai suoi colleghi di cui fa menzione il Signor Vernoni, nel suo rapporto del 22 scorso dicembre (1), dandogli però essenzialmente il carattere di un'iniziativa personale del Delegato Britannico. Tale entratura sarebbe stata, a quanto mi si assicura, accolta assai freddamente dal Ministro Imperiale degli Affari Esteri e la cosa non avrebbe più avuto seguito. Non è da dirsi con ciò che al Gabinetto di Vienna non garberebbe surrogare, col concorso anche dei Francesi, i Russi, allorché si ritireranno dalla Penisola Orientale, ma pel momento non sarebbegli stato possibile prendere impegni al riguardo, l'opinione pubblica nei circoli parlamentari, sì in Austria che in Ungheria, essendosi troppo accentuata a volere per ora limitata l'occupazione alla Bosnia ed all'Erzegovina. Ciò stante, a quanto mi si assicurò, il Delegato Austriaco alla Commissione avrebbe avuto l'ordine di esprimersi presso a poco nello stesso senso indicatomi dall'E. V. siccome apprezzamento al riguardo del R. Governo. Da quanto ebbe a dirmi il mio collega di Germania, il Gabinetto di Berlino avrebbe dal canto suo invitato il suo rappresentante alla commissione di astenersi dall'entrare in discussione su questioni che oltrepassano il suo mandato. Duolmi di non essere in grado di porgere per ora più precise informazioni all'E. V. sopra sì importante argomento, ma non dubito ch'Ella dividerà meco l'apprezzamento che in questioni di simile natura ogni maggior riserva mi è imposta, onde non suscitare qui nuove diffidenze a nostro riguardo, mentre dobbiamo purtroppo constatare ch'esse vi nascono e si sviluppano realmente con soverchia facilità anche quando ogni pretesto vi fa difetto.

---

(1) Non pubblicato.

237.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

T. 54. *Roma, 25 gennaio 1879, ore 23,05.*

M. Rosetti est annoncé pour demain ou après demain à Rome. Veuillez m'informer le plus tôt possible du résultat de la mission qu'il a rempli à Paris (Londres) afin que je sache me régler dans les entretiens qu'il aura avec moi (1).

238.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 122. *Parigi, 26 gennaio 1879, ore 11,20 (per. ore 18,55).*

J'ai écrit le 23 courant un rapport (2) au sujet des démarches [faites] auprès du Gouvernement français par Rosetti et Bratiano. Ils demandaient la reconnaissance de l'indépendance roumaine et l'envoi d'un ministre de France. Waddington se refuse à accorder quoi que ce soit tant que la Roumanie ne remplira engagement pris à Berlin et [n'aura] pris mesures législatives définitives en faveur des juifs. Waddington désire que nous marchions d'accord avec lui.

239.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 57. *Roma, 27 gennaio 1879, ore 12,15.*

La Chambre des députés a approuvé aujourd'hui à l'hunanimité moins dix voix le traité de commerce avec l'Autriche-Hongrie. Le Sénat a immédiatement été saisi du projet de loi relatif à ce traité et a fixé le jour d'après demain mardi pour la discussion publique.

240.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 126. *Vienna, 27 gennaio 1879, ore 15 (per. ore 16).*

Traité de commerce est approuvé par les deux Parlements autrichien en hongrois et va être ratifié par Sa Majesté.

(1) Per le risposte cfr. nn. 238 e 256.
(2) Non pubblicato.

241.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 128. *Pera, 27 gennaio 1879, ore 21,35 (per. ore 22).*

La commission greco-turque a tenu sa première réunion aujourd'hui à Prevesa. Il paraît probable que Costant pacha remplacera Abedin dans cette commission. On espère que cette semaine on pourra terminer les négociations pour le traité turco-russe. Les négociations austro-turques n'ont fait aucun progrès jusqu'ici.

242.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2236. *Berlino, 28 gennaio 1879 (per. il 2 febbraio).*

Le Secrétaire d'Etat ne connaissait pas encore le compte rendu officiel du discours prononcé par V. E. au Sénat en réponse aux interpellations sur notre politique étrangère. Toutefois les télégrammes et les extraits des journaux démontraient assez quelle avait été la justesse et la dignité de votre langage parfaitement approprié à la situation. La déclaration, entre autres, que le Gouvernement du Roi persiste à vouloir l'application loyale de toutes les clauses du Traité de Berlin, a produit le meilleur effet, non pas que l'on doutât le moins du monde de notre concours, mais tout ce qui tend à affirmer la ferme volonté des Puissances de veiller à l'accomplissement des articles de ce Traité, est une garantie de plus pour le maintien de la paix.

Telles sont les impressions que j'ai recuillies dans mon dernier entretien avec S. E. M. de Bülow. Au reste, l'attention du Cabinet Impérial est presque entièrement absorbée par une autre grande question, celle des réformes économiques. Elles soulèvent déjà bien des oppositions dans la presse et dans les meetings. Mais le Prince de Bismarck n'est pas homme à renoncer à une entreprise dès les premières difficultés qu'elle rencontre. J'ai même lieu de croire qui'l n'hésiterait pas à recourir à de nouvelles élections s'il trouvait des obstacles insurmontables dans le Parlement Allemand convoqué pour le 12 Février. Le Reichstag aura aussi à se prononcer sur un projet de loi relatif à une action pénale contre ses propres membres. On a prétendu il est vrai que le Chancelier ne tenait pas outre mesure à ce que le projet fût adopté ou non. En le soumettant à l'examen du Conseil fédéral, il n'avait eu en vue qu'une sorte d'acquit de conscience, sans faire pourtant du rejet éventuel une question de Cabinet. J'ignore si cette supposition a quelque fondement. Ce qui semble plus vraisemblable, c'est que Son Altesse n'insiste pas sur l'adoption intégrale du texte primitif, ou qu'il s'attende à ce que quelques députés prennent eux mêmes l'initiative de proposer quelques dispositions à l'effet de renforcer les pouvoirs du Président contre les excès de langage à la tribune.

243.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 138. *Parigi, 29 gennaio 1879, ore 13,30 (per. ore 15,10).*

Une grave nouvelle circulait hier. Les journaux la confirment ainsi que l'entourage du maréchal. Il se refuse de signer la révocation relative aux commandements militaires, révocation proposée par le ministre conformément aux exigences de la Chambre. Inutile insister sur la gravité de la situation pouvant amener la démission du maréchal ou du Ministère.

244.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 59. *Roma, 29 gennaio 1879, ore 13,45.*

Le Sénat ayant approuvé hier à l'unanimité moins 4 voix le traité de commerce avec l'Autriche-Hongrie, nous sommes en mesure de procéder à l'échange des ratifications aussitôt que les austro-hongroises dont V. E. m'annonçait hier l'envoi seront arrivées. Le courrier Signoroni est arrivé hier matin avec les paquets que V. E. lui a confié.

245.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AL MINISTRO A BERNA, MELEGARI

T. 60. *Roma, 29 gennaio 1879, ore 14,10.*

Nous avons signé hier convention provisoire stipulant purement et simplement entre l'Italie et la Suisse pour 1879 traitement de la nation la plus favorisée. J'ai expédié, hier soir encore à V. E. sous pli recommandé la ratification l'échange devant être opérée a Berne. V. E. doit cependant bien attendu attendre avis télégraphique que je me reserve de lui transmettre aussitôt que la convention sera approuvée par les deux Chambres. Comme il est hautemant désirable que la convention entre en vigueur le 1° février, l'échange des ratifications devrait se faire le 31 janvier. Pour gagner du temps M. Pioda a télégraphié hier soir à Berne le texte intégral de la convention pour la préparation immédiate de la ratification fédérale.

246.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 140. *Parigi, 29 gennaio 1879, ore 17 (per. ore 18,35).*

Je vous ai télégraphié ce matin (1) quoique doutant la reprise des communications télégraphiques. La situation est grave. Comme je vous ai dit les maréchal paraît irrévocablement décidé à ne pas signer, s'il n'y a pas aujourd'hui un arrangement amiable. Le Ministère sera forcé d'en appeler demain à la Chambre; de là à la démission du maréchal il n'y a qu'un pas. On désigne déjà comme son successeur M. Grévy, actuellement président de la Chambre. Je ne pourrai vous donner autre nouvelle que demain matin de bonne heure attendu que je ne pourrai en avoir que cette nuit (2). Waddington a fait dire au corps diplomatique qu'il ne recevrait pas aujourd'hui.

247.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 145/210. *Londra, 29 gennaio 1879, ore 19,45 (per. ore 23).*

Dans un entretien que j'ai eu avec Salisbury la conversation s'est portée sur l'occupation de la Roumélie orientale par les troupes russes. Salisbury m'a dit que l'Angleterre insiste pour que la Turquie se hâte d'organiser des corps de troupes bien disciplinées et sûres destinées à remplacer les russes qui pour aucun motif ne doivent prolonger leur séjour au délà du terme fixé par le traité. On espère ainsi reprimer les insurrections que l'on tâcherait de susciter pour justifier les appréhensions que l'on cherche maintenant d'entretenir. Rustem pacha n'est pas encore accepté par la Russie qui sans le refuser absolument se borne à témoigner qu'il n'est pas de son gré.

J'ai vu aujourd'hui Musurus pacha qui arrive de Constantinople où il semble avoir rapporté de tristes impressions sur la situation du pays et sur l'avenir reservé à l'Empire ottoman.

248.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 144. *Londra, 29 gennaio 1879, ore 20,10 (per. ore 22,35).*

Au Foreign Office on paraît assez inquiet de la tournure que prennent les choses en France. Il me revient que le chef de la police française qui surveille

(1) Cfr. n. 243.
(2) Cfr. n. 250.

ici les communards a dit que ceux-ci ont fait parvenir à Gambetta des menaces de mort dans le cas où il n'accomplirait pas le programme radical. Il semblerait donc que c'est sous l'influence de ces menaces que Gambetta a de nouveau déclaré la guerre à la politique modérée du Ministère. S'il l'emporte on retient comme certain que le maréchal se retire.

249.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1378. *Costantinopoli, 29 gennaio 1879 (per. il 4 febbraio).*

Ieri ebbi l'onore di trasferirmi a Yeldiz Kiosque affine di presentare i miei omaggi alla Maestà del Sultano nell'occasione del mio ritorno a questa residenza. Sua Maestà mi domandò innanzi tutto particolareggiate notizie di S. M. il Re nostro e S. M. la Regina, e volle le raccontassi in dettaglio il nefasto avvenimento di Napoli. Essa mi domandava indi se le Loro Maestà ne avevano sentito alcun effetto, cui replicava avere le Loro Maestà sempre conservata una perfetta presenza di spirito, né altro effetto esserne derivato che uno scoppio di universale entusiasmo per la Loro salvezza dall'uno all'altro estremo d'Italia. Sua Maestà degnavasi poscia domandarmi quale fosse a mio avviso la presente situazione d'Europa in ordine alla questione d'Oriente. Risposi tutte le grandi Potenze essere ora intente a cooperare alla pronta esecuzione del Trattato di Berlino, da cui dipendeva soprattutto il mantenimento della pace d'Europa; per quanto riguardava l'Italia aggiunsi il R. Governo desiderare d'adoperarsi in conformità a quel trattato alla consolidazione ed alla prosperità dell'Impero Ottomano. E Sua Maestà si mostrava assai lieta d'intendere l'espressione di questi sentimenti. Nell'accomiatarsi Sua Maestà m'incaricava di fare conoscere a S.M. il Re la soddisfazione aveva provata nel ricevere le buone notizie delle Loro Maestà, e di assicurarLa che Essa non cessava di far voti per la felicità di Quelle. Del quale incarico io diedi senza indugio contezza telegrafica all'E. V. (1).

250.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 147. *Parigi, 30 gennaio 1879, ore 10 (per. ore 11,30).*

Voici nouvelles exactes de la situation. Le maréchal n'a pas encore donné ses démissions. Il dira son dernier mot aujourd'hui au conseil des ministres qu'il a convoqué pour une heure après midi à Versailles. S'il signe les décrets

(1) Non pubblicato.

d'épuration dans l'armée tout serait fini par là du moins pour le moment. S'il maintient son refus le Ministère rendra compte à la Chambre et au Sénat de ce qui se passe.

Cela provoquerait sans doute un vote d'approbation au Ministère et de blâme au maréchal que se verrait ainsi forcé de donner sa démission. Alors les deux Chambres se réuniraient pour former le Congrès que d'après constitution de l'Etat, a la faculté d'accepter la démission du président de la République et de nommer son successeur. Il y a un grand courant en faveur de M. Grévy, mais M. Gambetta et son groupe semblent préférer M. Dufaure. On assure que le maréchal est tout à fait dans l'impuissance de faire un coup d'état si par hasard il en avait la pensée. Ce soir on saura peut-être à quoi s'en tenir.

251.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 61. *Roma, 30 gennaio 1879, ore 16,30.*

Je viens d'échanger avec le baron Haymerle ratifications du traité de commerce et de la convention pour les epizooties. La loi mettant à exécution le traité aura la date de demain et sera publiée demain dans la *Gazette officielle*. Elle entrera donc en vigueur la 1er février.

252.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 149. *Parigi, 30 gennaio 1879, ore 16,45 (per. ore 19).*

Le maréchal a donné ses démissions. Le Congrès doit se réunir aujourd'hui même à 5 heures pour nommer son successeur (1).

253.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A BERNA, MELEGARI

T. 64. *Roma, 30 gennaio 1879, ore 23,45.*

La convention provisoire avec la Suisse ayant été approuvee aujourd'hui par la Chambre et par le Sénat V. E. peut procéder à l'échange des ratifications.

(1) Con t. 151, pari data, ore 21,05 Cialdini comunicò che Grévy era stato eletto presidente della Repubblica.

Veuillez me donner avis télégraphique urgent aussitôt que cet échange aura été opéré, la publication de la loi devant se faire dans le numéro de demain de la *Gazette officielle* (1).

254.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI (2)

D. 380. *Roma, 30 gennaio 1879.*

In una recente conversazione, l'ambasciatore di Francia mi ha comunicato, intorno alle cose della Rumelia orientale, indicazioni conformi a quelle che già V. E. mi aveva somministrato.

La Francia si rende perfettamente conto della quistione di forma che noi mettemmo innanzi per l'adesione alla scelta del governatore generale della Rumelia (3). Nondimeno, appunto perché trattasi di questione di semplice forma, non farà, in materia così importante, difficoltà dal canto suo. Il dispaccio che il marchese di Noailles aveva ricevuto discorreva poi della proroga dei poteri della Commissione europea e sembrava già alludere al caso che una nuova proroga possa essere proposta. Conchiudevasi il dispaccio stesso con dimostrazioni di compiacimento per la disposizione esistente, così in Italia come in Francia, a procedere di accordo in tutte le questioni che possono presentarsi.

Ho ringraziato il marchese di Noailles di questa sua dichiarazione, la quale corrisponde perfettamente ai nostri sentimenti e ai comuni interessi.

Per quanto concerne, però, la Commissione europea della Rumelia orientale, noi ci lusinghiamo che, non solo non sarà più per presentarsi la contingenza di nuove proroghe, ma i lavori saranno per essere compiuti assai prima che spiri il nuovo termine testè concordato. A così sperare ci muove anche la considerazione che la coincidenza della data della evacuazione del territorio con quella della promulgazione del regolamento organico verrebbe ad accrescere le difficoltà, varie e non lievi, che la condizione attuale della Rumelia lascia già pur troppo prevedere. Il delegato italiano presso la Commissione ha ricevuto del resto istruzioni per affrettare i lavori ed eliminare tutto ciò che al mandato della medesima non sembra appartenere.

255.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 381. *Roma, 30 gennaio 1879.*

Da un rapporto della R. Ambasciata a Londra vengo a conoscere che continuano le trattative tra la Gran Brettagna e la Turchia per un prestito che

(1) Con t. 156 del 31 gennaio Melegari annunciò di aver proceduto allo scambio delle ratifiche.
(2) Ed. in *L V 27*, p. 209.
(3) Cfr. n. 185.

sarebbe guarentito dalla prima delle dette Potenze contro la cessione di un porto del littorale asiatico ottomano e probabilmente di Alessandretta.

Nel chiamare l'attenzione dell'E. V. sul detto argomento, La prego a volere indirettamente tenersi informata del pensiero di codesto Governo sulle riferite trattative, e ciò tanto più che la politica che suggerì la riserva colla quale la Francia ha accettato l'anno scorso il Congresso di Berlino, ci fa credere che il Gabinetto francese non possa rimanere indifferente o estraneo a combinazioni di questa natura.

256.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 63/188. *Londra, 30 gennaio 1879 (per. il 2 febbraio).*

Facendo seguito ai miei telegrammi de' 27 e 29 corrente (1), ho l'onore di riferire all'E. V. la conversazione che jeri io ebbi col Marchese di Salisbury intorno alla completa emancipazione degl'israeliti in Rumania, giusta l'art. 44 del Trattato di Berlino, argomento questo che formava oggetto del telegramma di V. E. in data del 25 gennajo corrente (2).

Il nobile Lord mi disse che finora il Gabinetto Inglese non aveva preso ancora veruna determinazione in proposito. Egli riconosceva che la quistione non era tanto semplice quanto dapprima si credeva, imperocché vi sono due ben distinte categorie d'Israeliti residenti in Rumania: gli uni che vi sono nati e le di cui famiglie sono da lungo tempo stabilite in quel paese. Per questi che in gran parte sono d'origine meridionale ed il di cui numero non eccede poche migliaia, non vi potrebb'essere difficoltà alcuna alla loro completa emancipazione ed in conseguenza alla loro assimilazione ai cittadini di religione greca ortodossa. Non così sarebbe per l'altra categoria d'Israeliti, che comprende più centinaia di mille individui, provenienti dalle provincie austriache e russe, e che ad un'epoca relativamente recente fecero una vera invasione in Rumania. Essendo questi tuttora sotto la protezione rispettivamente della Russia e dell'Austria ed essendo rimasti finora quasi estranei agli interessi del paese, mentre esercitano delle industrie minute che destano i lamenti delle popolazioni, si teme che la loro immediata e repentina ammissione a godere di tutti i diritti civili e politici possa essere cagione di qualche seria perturbazione. Epperciò si vorrebbe, sempre mantenendo il principio stabilito dal Trattato di Berlino, procedere lentamente e successivamente alla assimilazione degl'Israeliti della seconda anzidetta categoria agli altri cittadini. Ma, mi disse Lord Salisbury, mentre tale sarebbe la di lui opinione personale, egli non vorrebbe però scostarsi in ciò dalle altre Potenze, e specialmente dalla Germania e dalla Francia. Come lo accennai nel mio telegramma N. 208, la Germania sembrerebbe risposta ad una simile transazione, mentre da quanto

(1) Non pubblicati.
(2) Cfr. n. 237.

mi disse un personaggio autorevole, la Francia insisterebbe tuttora sull'intiera applicazione dell'art. 44 del Trattato di Berlino. Non bisogna dissimularsi che potenti influenze agiscono anche in quel senso presso il Gabinetto Britannico.

257.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 997. *Vienna, 30 gennaio 1879 (per. il 4 febbraio).*

Essendo stato ieri invitato al solito pranzo annuale a Corte ebbi l'onore di conversare alcuni minuti con Sua Maestà.

L'Imperatore mostravasi meco compiaciutissimo del felice risultato dei negoziati pel Trattato di Commercio però come già l'altra volta in cui me ne aveva tenuta parola (1), senza menomamente connettere la cosa a considerazioni d'ordine politico; locché quindi credetti io pure dovermi astenere dal fare questa volta.

Sua Maestà accennando poscia alla crisi presidenziale che sembra imminente in Francia lodava il Maresciallo Mac Mahon della resistenza che mostra voler opporre acchè si tocchi all'esercito, e nel ciò dire faceva menzione con lode dell'esercito italiano sempre rimasto estraneo alle lotte dei partiti politici; cosa che naturalmente mi compiacevo constatare anch'io.

L'Imperatore passava poscia a parlare dell'Oriente mostrandosi meco assai preoccupato del lento procedere dell'esecuzione del Trattato di Berlino e delle conseguenze che potrebbero risultarne; e con tuono concitato dicevami: la cosa più grave essere che tanto a Costantinopoli quanto a Pietroburgo fa ognora più difetto un preciso concetto intorno alla situazione, ed essenzialmente quella direzione unica e forte indispensabile a far procedere l'azione di tutte le Autorità dipendenti ad un solo ed unico ben definito scopo. Ciò mancando, soggiungeva tosto, alludendo specialmente alla Russia, le Autorità militari ed i Governatori Generali in Turchia, agiscono ognuno a seconda degli speciali loro criteri, tengono discorsi che eccitano le popolazioni e malgrado siano poscia quasi sempre sconfessati dal loro Governo, siccome non vengono poscia né richiamati né neppur severamente redarguiti, preparano così una situazione piena di pericoli per un prossimo avvenire.

Come l'E. V. vede questo discorso è in piena armonia con quello tenutomi dal Conte Andrassy sullo stesso argomento pochi giorni fa, e che già ebbi l'onore di riferirle.

A me non pare sia senza speciale intenzione che un simile linguaggio mi è ripetutamente tenuto. Anzi ci vedo l'intendimento ben marcato di porre in sodo verso di noi il vivo desiderio che qui si avrebbe di vedere eseguito integralmente il Trattato di Berlino, e quindi di non poter mai essere accagionati

(1) Cfr. n. 199.

di aver promosso o soltanto chiuso gli occhi a quelle alterazioni che gli eventi gli faranno subire, e di cui l'Austria-Ungheria coglierà l'occasione per raggiungere i suoi fini, presentando all'Europa la sua ulteriore azione oltre i limiti tracciatigli dal Trattato, siccome una necessità impostagli dalla tutela dei suoi interessi lesi dalle violazioni al patto accettato da tutte le Potenze, a cui la Russia e la Turchia sarebbero trascese.

Reputo inutile il far presente all'E. V. quanto importi che essenzialmente di questi miei apprezzamenti venga fatto un uso riservatissimo affinché non abbia in maniera alcuna a pervenirne conoscenza a questo Gabinetto.

258.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 154. *Parigi, 31 gennaio 1879, ore 15,40 (per. ore 21,40).*

Le maréchal a quitté hier la présidence de la République avec dignité je dirai même avec grandeur antique. La majorité désire garder le Ministère. On fait des démarches auprès de M. Dufaure dans le but de l'amener à conserver la présidence du conseil. Il se dit fatigué et parle de se retirer complètement de la politique. On espère qu'il acceptera de rester au moins provisoirement. En cas contraire alors on le prierait de se laisser nommer président du Sénat. Gambetta sera fait président de la Chambre probablement dans la séance d'ajourd'hui. La plus grande tranquillité règne à Paris. Hier soir la bourse a salué l'événement par une hausse de 55 centimes. Je crois qu'il faudra m'envoyer nouvelles lettres de créance.

259.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 153. *Costantinopoli, 31 gennaio 1879, ore 16,40 (per. ore 17,45).*

Le comte de Tocqueville dont il est question dans la dépêche de V. E. du 31 décembre (1) vient de tomber d'accord avec la Porte pour convention au nom des porteurs français et anglais dont il avait reçu mandat formel. Les conditions sont: conversion du capital nominal à la valeur de l'émission avec intérêt du 2 % sur valeur nominale primitive et une avance immédiate à la Porte de 200 millions. L'administration des douanes et d'autres impôts serait placée dans les mains d'une commission composée de 2 français de 2 anglais et de 2 turcs. Cette negociation qui dure depuis 3 mois a été menée avec le plus grand secret;

(1) Cfr. n. 181.

elle a été appuyée en dernier lieu par l'ambassadeur de France, mais n'est pas vue de très bon oeil par l'ambassade d'Angleterre. Aussitôt que j'ai eu connaissance de ses conditions j'ai fait auprès du ministre des affaires étrangères, de l'ambassade de France et du comte de Tocqueville les plus vives protestations contre l'exclusion de l'élément italien de la commission. Comte de Tocqueville a fait en dernier lieu avec l'approbation de l'ambassadeur de France des démarches auprès de la Porte pour faire introduire une modification dans ce sens, mais celle-ci se refuse en alléguant que cela aggraverait l'état de tutelle européenne qu'on semble lui imposer. Comte de Tocqueville est parti avant hier pour Paris, je crois pour trouver les capitalistes pour l'avance. Nul doute que l'arrangement en lui même, s'il s'effectue, serait très avantageux pour les porteurs de fonds turcs.

260.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 65. *Roma, 31 gennaio 1879, ore 17,15.*

La commission de la Chambre chargée d'examiner l'accord commercial provisoire avec la France l'a approuvé à l'unanimité sur le rapport favorable de M. Luzzatti. Il est bon que V.E. sache que la commission a décidé d'attendre, avant de porter la convention devant la Chambre, l'approbation de la Chambre française. Cette décision de la commission est cependant tenue secrète. Je prie V.E. de vouloir bien me télégraphier les intentions de la commission française à savoir si elle entend demander immédiatement l'approbation de l'Assemblée de Versailles (1).

261.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 66. *Roma, 31 gennaio 1879, ore 24.*

M. de Noailles m'ayant communiqué en forme particulière le télégramme lui annonçant l'élection de M. Grévy, je pense qu'il conviendrait que nous répondions à cette communication par des félicitations au nouveau président de la République. V.E. est bon juge en cette matière. Je m'en remets conséquemment à elle quant à la forme qu'il convient mieux d'adopter pour présenter ces félicitations en égard aussi à ce que ses collègues des grandes Puissances recevront instruction de faire (2).

---

(1) Cialdini rispose con t. 160 del 1° febbraio che la convenzione commerciale sarebbe stata discussa dalla Camera francese il giovedì o il venerdì seguenti.
(2) Per la risposta cfr. n. 263.

262.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO (1)

D.261. *Roma, 31 gennaio 1879.*

Sono grato assai alla S.V. Illustrissima dei particolari fornitimi col rapporto confidenziale del 5 di questo mese n. 550 Serie Politica (2). La situazione che si viene ora svolgendo, avrebbe potuto essere preveduta tanto dai Governi che favorirono l'ultima combinazione ministeriale, quanto dal Governo egiziano stesso il quale avrebbe dovuto adoperarsi efficacemente per evitarla. I vantaggi risultanti dall'azione a tre, che era stata per parecchi anni esercitata dalla Francia, Gran Bretagna e Italia, sono stati perduti in conseguenza di una politica che non sembra aver tenuto conto anticipato dell'inevitabile contrasto di due influenze rivali. Noi non dobbiamo aggiungere esca al fuoco, ed accrescere difficoltà le quali potrebbero, in ultimo, risolversi con pregiudizio grave di uno stato politico di cose che non abbiamo certamente interesse di vedere alterato ancor più profondamente. Però anche dalle ultime discussioni parlamentari nostre troppo chiaramente si è fatto palese il vero sentimento pubblico, in Italia, riguardo alla parte che questa dovrebbe avere in tutto ciò che concerne l'Egitto, perché da noi si possa seguire con occhio indifferente lo sviluppo della situazione.

Forse sarebbe ancora tempo di scongiurarne i pericoli, se il Khedive ed i suoi ministri sapessero e volessero applicarvi i necessari rimedi. Dal canto loro, il Viceré ed i suoi consiglieri non debbono certamente aver trascurato di portare la loro attenzione sopra le manifestazioni del sentimento pubblico italiano, le quali trovarono non dubbia espressione in recenti discussioni parlamentari. Noi vorremmo che il Governo egiziano fosse condotto da se medesimo a comprendere di quale appoggio gli era sempre stata l'azione simultanea dei tre elementi nella quale l'Italia aveva potuto sovente, con la sua azione conciliatrice, temperare gli inconvenienti di cui ora sembra si faccia la esperienza.

La S V. Illustrissima, alla quale confermo in proposito le precedenti istruzioni, non deve intanto lasciar credere che la nomina del Signor Baravelli abbia definito una questione che anzitutto dovrebbe importare all'Egitto stesso di risolvere in un modo per noi completamente soddisfacente.

263.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 158. *Parigi, 1° febbraio 1879, ore 14,30 (per. ore 15,50).*

Mes collègues des grandes Puissances pensent que nous devons nous abstenir de toute visite de toute félicitation même en forme officieuse tant que

(1) Ed., con alcune varianti, in *L V 26* pp. 395-396.
(2) Cfr. n. 188.

l'élection de M. Grévy ne nous sera pas annoncée officiellement. Hier nous avons été tous individuellement rendre visite au maréchal. Demain ou après demain nous irons en faire autant auprès de Madame la maréchale. J'ai vu Waddington hier au soir. Tout espoir de retenir M. Dufaure à la présidence du Conseil ne paraît pas perdu. La décision définitive ne sera pas connue avant lundi ou mardi. En attendant le Parlement s'est ajourné à jeudi 6. Toutes les affaires restent ainsi suspendues. Waddington est d'avis qu'il n'y a pas besoin de renouveler nos lettres de créance, mais ce n'est pas bien sûr.

264.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 67. *Roma, 1° febbraio 1879, ore 22,45.*

Non seulement j'approuve que vous ayez vivement protesté contre l'exclusion de l'élément italien de la commission dont il est question dans la combinaison financière de M. de Tocqueville (1), mais je vous autorise à insister de la manière la plus formelle pour qu'aucun arrangement ne se fasse pour la dette turque sans la participation que notre initiative à Berlin devrait nous assurer dans la recherche des moyens pratiques et équitables de sauvegarder les intérêts considérables des italiens créanciers de la Turquie.

Vous ne devez pas cacher aux ministres ottomans la surprise que nous cause la conduite de la Porte qui nous semble en contradiction ouverte aux déclarations qui ont été faites le 2 décembre dernier par S.A. le Grand Vizir. Il parait maintenant évident que la commission interieure qui avait donné motif à nos observations s'est substituée à la convention internationale qui aurait dû être instituée aux termes de la déclaration insérée dans le protocole 18 du congrès de Berlin. Le travail de cette commission doit avoir préparé l'arrangement conclu avec les mandataires des porteurs français et anglais de la dette turque. Nous ne saurions donc nous contenter du résultat d'une négociation à laquelle nous n'avons pas pris part et qui s'est passée complètement en dehors de toute représentation des créanciers italiens de la Turquie. Si dans la combinaison Tocqueville la présence de 2 délégues italiens dans la commission administrative ne vient pas offrir aux intérêts que nous représentons une garantie égale à celle qui est déjà accordée aux créanciers anglais et français, nous devrons demander sans retard que la commission internationale dont le congrès a accepté l'institution soit immédiatement réunie pour examiner la situation et les projets d'arrangement qui deviendraient autrement à nos yeux tout à fait arbitraires.

---

(1) Cfr. n. 259.

265.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA

D. 174. *Roma, 1° febbraio 1879.*

L'Incaricato d'Affari di Grecia mi ha letto, jeri, due lunghi telegrammi entrambi del Ministro Ellenico degli Affari Esteri, l'uno diretto a lui stesso, e l'altro al Ministro del Re Giorgio in Costantinopoli. L'uno e l'altro concernono le difficoltà che ebbero a superarsi per riunire la Commissione di delimitazione, e soprattutto lo impedimento, fatto ai Commissarii ellenici, di entrare con bastimenti da guerra della loro bandiera nel Golfo di Arta.

Probabilmente le notizie comunicatemi dal Signor Papparigopoulo risalgono a parecchi giorni addietro. Fino dal giorno 25 ci si annunziava da Costantinopoli che in quel giorno aveva dovuto tenersi una prima adunanza della Commissione. Da altra parte erano pervenute al R. Governo informazioni atte a spiegare le esitazioni delle autorità turche, le quali sono, o sembrano almeno essere dominate dalle popolazioni musulmane albanesi, avverse alle annessioni. Il Signor Papparigopoulo, col quale feci cenno di quanto precede, nega l'esattezza di queste ultime informazioni. A suo dire la Porta non si comporterebbe in questo affare con molta sincerità, imperocché gli stessi musulmani dell'Epiro aspirano ad unirsi alla Grecia. Senza contrastare le asserzioni del Signor Papparigopoulo, e fondandomi anche sopra mera supposizione, feci semplicemente osservare quanto sarebbe grave, per le sue conseguenze, un movimento insurrezionale musulmano e quanto tutte le potenze sieno interessate a procedere con quella ponderazione e con quei temperamenti che sembrino atti ad eliminare un simile pericolo.

266.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A MADRID, GREPPI

D. 95. *Roma, 1° febbraio 1879.*

Le esprimo i miei ringraziamenti per le informazioni da lei fornitemi col suo rapporto politico n. 308 confidenziale (1), relativo alle intenzioni della Spagna verso il Marocco.

La S.V. Illustrissima mi ha riferito a questo proposito che nell'animo del Ministro Spagnuolo, Don Manuel Silvela, sembrava esser nata la tema che la Francia nutrisse disegni d'ingrandimento a scapito del Marocco. Interesserebbe ora sapere quali motivi si possono avere per sospettare che la Francia abbia in mira d'impossessarsi di quel Regno.

Nel ringraziarla anticipatamente di quanto Ella sarà in grado di parteciparmi in proposito... (2).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Per la risposta cfr. n. 313.

267.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 162. *Parigi, 2 febbraio 1879, ore 12 (per. ore 14,30).*

Je viens de recevoir notification officielle de l'élection Grévy. Dans sa lettre Waddington me dit que le 31 dernier le marquis de Noailles a reçu ordre annoncer au Gouvernement de Sa Majesté élection président de la république.

Waddington se dit chargé par le chef de l'Etat d'exprimer au Gouvernement du Roi son intention de maintenir avec les Puissances étrangères les bons rapports qui permettent dès à présent de contribuer à affermir la paix générale. Par conséquent j'irai tout à l'heure présenter mes félicitations au président conformément à votre télégramme du 31 dernier (1). Dois-je me borner à simple accusée de réception ou bien V.E. a-t-elle quelque pensée speciale à exprimer en cette circonstance? (2)

268.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 166. *Parigi, 2 febbraio 1879, ore 18,05 (per. ore 23,05).*

Je viens de présenter félicitations du Gouvernement italien au nouveau président de la République. S.E. les a agréées beaucoup et m'a chargé de remercier V.E. et de lui assurer son espoir et son désir de continuer les bons rapports existant entre les deux Etats. M. Dufaure paraît décidé à ne pas retirer ses démissions. On fera ce soir dernier effort auprès de lui.

269.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PARIGI, CIALDINI, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 70. *Roma, 2 febbraio 1879, ore 22.*

L'agent roumain m'annonce que la Russie a sommé les troupes roumaines qui occupent la zone contestée autour de Silistrie d'évacuer ce territoire. Le Cabinet de Bukarest se montre très ému de cet incident et demande d'inter-

(1) Cfr. n. 261.
(2) Con t. 71 dello stesso 2 febbraio, ore 23,15 Depretis rispose che riteneva opportuno accennare al desiderio dell'Italia di rendere sempre più stretti i legami d'amicizia con la Francia. Tale telegramma giunse però in ritardo perché l'incontro Cialdini-Grévy aveva avuto luogo nel pomeriggio (cfr. n. 268).

venir en sa faveur. Veuillez m'informer des dispositions du Cabinet auprès du quel vous êtes accrédité afin que nous puissions faire de notre côté quelques démarches dans le sens d'écarter le danger de toute complication (1).

270.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 384. *Roma, 2 febbraio 1879.*

Ho letto con molto interesse le cose che V.E. mi ha esposte col rapporto del 17 gennaio scorso, n. 454 (2), dopo una conversazione avuto coi Ministro francese degli affari esteri circa i recenti casi di Tunisi.

Delle dichiarazioni del Signor Waddington tanto più dobbiamo compiacerci in quanto che le disposizioni del Governo francese trovano equivalente riscontro da parte nostra. Le istruzioni impartite ai nostri agenti nella Tunisia non sono certamente tali da creare sospetti in chicchessia. Ma la stessa esagerazione con cui sono giudicati dal Governo francese incidenti affatto secondari e pressoché insignificanti, doveva essere una ragione di inquietudine per noi. Imperocché siffatta esagerazione di giudizi rivelava qualche cosa di anormale nel modo con cui si ravvisava in Francia ciò che si riferisce ai nostri rapporti con la Tunisia.

Noi vorremmo, dal canto nostro poter chiudere interamente l'anima a qualunque dubbio circa gli intendimenti della Francia, ma ciò ci riuscirebbe difficile mentre, siccome ci viene riferito da Madrid, anche dalla parte della Spagna si nutrono apprensioni che non sappiamo quanto siano fondate, per supposti progetti della Francia contro il Marocco. Se fosse vero che in relazione con l'affare Sancy l'agente francese ha chiesto delle guarentigie per l'avvenire, si potrebbe dubitare che in questa domanda si nascondano progetti che non si saprebbero guari conciliare con le assolute dichiarazioni per noi così preziose del Gabinetto di Parigi. Non sarà quindi fuori di proposito tener d'occhio ciò che avviene a Tunisi, e sopratutto ci gioverà di tenerci in continuo contatto con il Governo Francese per tutto ciò che si riferisce a questa questione per noi importantissima.

271.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 171/213. *Londra, 3 febbraio 1879, ore 20,10 (per. ore 23,25).*

Lord Salisbury m'a dit aujourd'hui n'avoir encore reçu aucun avis officiel de l'intimation qui forme l'objet du télégramme de V.E. d'hier (3) et faite

(1) Per le risposte cfr. nn. 271, 272, 274 e 285.
(2) Cfr. n. 220.
(3) Cfr. n. 269.

par les russes aux troupes roumaines d'abandonner les environs de Silistrie. L'ambassadeur d'Angleterre à Paris l'avait informé de quelque incident analogue, mais rien n'est venu jusqu'à présent le confirmer. Schouvalow lui-même sembre l'ignorer. En l'état des choses, Salisbury exprime opinion à lui personnelle que les roumains sont dans leur droit, en maintenant l'occupation du territoire susdit, mais il se réserve de prendre une résolution à cet égard dès que le fait lui sera connu d'une manière plus certaine. Dans quelques jours je le verrai pour connaître ses déterminations.

272.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 172. *Berlino, 3 febbraio 1879, ore 23,06 (per. ore 23,35).*

Agent roumain a parlé avec Bülow dans le sens de faire prévaloir la ligne votée par la commission de délimitation. Bülow m'a dit que j'ètait le premier à lui donner une semblable nouvelle et qu'il ne pouvait se prononcer d'une manière catégorique. Il ajoutait cependant que, en prévision des difficultés que la question de la frontière pouvait soulever l'ambassadeur de Prusse à Constantinople avait été instruit de s'employer éventuellement dans un sens de conciliation. Il semblait à Bülow que le mieux serait d'écrire à Corti de se mettre en rapport à cet effet avec ses collègues et notamment avec l'ambassadeur de Prusse. Bülow m'a dit aussi que sur le désir du Gouvernement français on n'est abstenu de part et d'autre de renouveler les lettres de créance. Au reste ici les impressions sur le changement présidentiel sont asses conformes à celles que j'ai signalé lors des élections sénatoriales du 5 janvier.

273.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2238. *Berlino, 3 febbraio 1879 (per. il 7).*

En suite d'une atteinte de dyphterites, dont il vient heureusement de se remettre, mais qui condamnait le Chevalier Tosi à la réclusion et à l'isolement, ainsi que son Chef ou plutôt son ami, lequel ne voulait pas cesser de le visiter, je suis resté forcément en quarantaine. Ce n'est qu'aujourd'hui que j'ai pu revoir le Secrétaire d'Etat.

Il me tardait de connaître ses impressions sur le changement présidentiel opéré en France.

Le Maréchal Mac-Mahon, disait-il, est sorti avec les honneurs de la guerre d'une forteresse qu'il ne pouvait plus défendre. D'un autre côté, la transmission des pouvoirs s'est faite régulièrement et sans commotion. Le successeur passe

pour un homme d'Etat sage et modéré. Le Ministère actuel, lors même qu'il serait partiellement rémanié, conservera la même couleur politique. M. Waddington s'est empressé de notifier par écrit au Prince Hohenlohe l'élection de M. Grévy, en donnant l'assurance de la continuation des meilleurs sentiments de paix et d'amitié envers l'Allemagne. En même temps le Cabinet de Versailles exprimait le désir que l'on s'abstint de part et d'autre de munir de nouvelles lettres de créance les Ambassadeurs respectifs à Paris et à Berlin. Le Gouvernement Impérial du moment où la République était définitivement installée en France, et qu'il n'avait eu qu'à se louer du Ministère n'hésita pas à condescendre à ce désir.

M. de Bülow ajoutait que l'événement du 30 janvier avait ses avantages et ses inconvénients. Les adversaires de l'Allemagne et de l'Italie se trouvaient plus que jamais relégués à l'arrière-plan. Les influences ultramontaines perdaient beaucoup de terrain. Les chances du maintien de la paix semblent plutôt assurées par le raffermissement de la République, car pour celle-ci une politique d'aventures belliqueuses serait un suicide. Ce que S.E. n'a pas dit, mais ce qui était certainement dans sa pensée, c'est que la République ne trouvera pas d'allié chez les Monarques. C'est là au fond le secret des préférences du Prince de Bismarck pour cette forme de Gouvernement chez ses voisins.

Parmi les inconvénients, mon interlocuteur citait, entre autres, le retour des *Calédoniens* tous, plus ou moins, communistes et socialistes de la pire espèce. Ils rentrent parés de l'auréole du martyr politique, et la police aura une rude tache à remplir, pour exercer une surveillance rigoureuse sur des éléments aussi dangereux. De plus, le centre de gravité a décidément tourné vers la gauche, sans qu'il trouve un contrepoids ni dans le Sénat, ni dans la Chambre des députés. M. Gambetta s'il n'a pas encore un role éminent sur la scène, se tient aux aguets dans les coulisses. Il faudra au parti vainqueur beaucoup de modération et de tact. Or, les enseignements de l'histoire ne prouvent nullement que ces qualités soient dominantes outre Rhin. Quelle sera au reste la manière de voir de l'armée que certaines gens voudraient introduire dans le domaine de la controverse des partis? En outre M. de Bülow ne niait pas que la république en France, soit qu'elle se développe régulièrement, soit qu'elle se livre à des excès, est un voisinage au moins des plus incommodes, au point de vue Monarchique. Aussi, ne saurait-on trop se prémunir contre ses agissements.

Telles sont les idées échangées dans cet entretien avec M. de Bülow. Je dis *échangées*, car une partie de ces idées ont été émises par moi, et ayant été trouvées justes par lui, je juge inutile, pour la clarté du récit, de les reproduire sous forme de dialogue.

Les déclarations d'amitié que nous recevons en ce moment de Paris, ne sauraient être acceptées que sous bénéfice d'inventaire. Tout peut paraître couleur rose aujourd'hui. Il y aurait néanmoins une imprudence extrême à se rassurer pour l'avenir, parce que tout se passe bien actuellement. Le libéralisme parvenu en France à une prépondérance illimitée, glissera sur la pente du radicalisme, et cherchera des partisans à l'étranger. La propagande qui s'infiltre déjà sans bruit, relèvera la tête pour peu qu'elle rencontre un terrain

favorable. Si optimiste que l'on soit, il est impossible de ne pas voir dans la situation intérieure de la France le germe de nouvelles complications intérieures. Elles ne s'arrêteront pas aux frontières, si celles-ci ne sont pas soigneusement gardées par un Gouvernement et un peuple comme le notre dévoués à la Dynastie. Chacun sait s'ailleurs, que sans elle notre liberté et notre nationalité feraient naufrage.

Je sais que l'Empereur est très préoccupé des événements de France. Il s'ouvre devant ce Pays une nouvelle ère d'incertitude, car on ne sait pas encore où le mouvement s'arrêtera.

274.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 174. *Parigi, 4 febbraio 1879, ore 14,05 (per. ore 16,10).*

J'ai reçu votre télégramme du 2 février concernant Silistrie (1) et la dépêche politique rélative à Alexandrette (2). Très occupé par la formation du nouveau Cabinet Waddington n'a pu me répondre que vaguement au sujet de Silistrie et me prie de lui adresser une note verbale à ce sujet. Quant à l'affaire d'Alexandrette elle l'a beaucoup surpris, il n'en savait encore absolument rien et il ne s'est pas prononcé. Je lui en reparlerai.

275.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2239. *Berlino, 4 febbraio 1879 (per. il 7).*

Dans le courant da ma mission à Berlin, j'ai dû souvent signaler au Gouvernement du Roi les bruits, qui se reproduisaient de temps en temps, de complications nouvelles se rattachant à l'exécution de l'article V du Traité de Prague. Il serait superflu de les mentionner ici de nouveau. Il suffise de rappeler que le Cabinet de Berlin, pour l'exécution de l'article en question, ne s'est jamais considéré comme lié directement qu'avec l'autre Partie contractante de Prague, à savoir avec le Cabinet de Vienne, et que, dans le courant des négociations si souvent reprises et si souvent interrompues entre Berlin et Copenhague, on a constamment déclaré ici que l'accord aurait toujours échoué à cause de prétentions exagérées de la part du Gouvernement Danois.

La presse officieuse de Vienne et de Berlin annonce maintenant que, sur l'initiative du Cabinet de Berlin, des pourparlers auraient eu lieu entre ce dernier et le Cabinet de Vienne, au sujet de l'article V du Traité de Prague: que ces pourparlers auraient abouti à une entente: et qu'un traité aurait

(1) Cfr. n. 269.
(2) Cfr. n. 255.

même été déjà signé, en vertu duquel l'Empereur d'Autriche-Hongrie renoncerait définitivement à faire valoir la clause du susdit article relative à la rétrocession, basée sur le résultat éventuel d'un plébiscite, d'une partie du Schleswig Septentrional au Roi de Danemark.

J'ignore si ces nouvelles sont entièrement exactes, et j'ai pensé qu'il valait mieux, pour ma part, n'en rien dire au Secrétaire d'Etat, pour ne pas avoir même l'apparence de vouloir m'immiscer dans une question dont le Cabinet de Berlin s'est toujours montré jaloux envers les autres Puissances. La manière dont en parlent cependant les feuilles les plus autorisées de Vienne et de Berlin, font croire à la vérité de ce qu'elles affirment.

Au surplus, deux genres de considérations diverses peuvent avoir exercé quelque influence sur les Gouvernements d'Allemagne et d'Autriche-Hongrie pour les induire à conclure l'accord en question, qui éliminerait définitivement entre eux tout malentendu au sujet de l'article V du Traité de Prague. Le Cabinet de Vienne devait saisir avec empressement l'occasion de témoigner à l'Allemagne sa reconnaissance pour l'appui que cette dernière lui a accordé si ostensiblement dans le Congrès de Berlin: et l'article V du Traité de Prague, qui ne touche en rien ses propres intérêts, a dû lui paraître une excellente occasion de ce genre. Quant au Gouvernement Allemand, en dehors de toute autre considération, il aura été bien aise de prouver au Cabinet de Copenhague, qu'il n'avait pas été insensible aux témoignages de sympathie, aux distinctions honorifiques, dont le parti guelphe a été l'objet en Danemark lors du mariage récent du Duc de Cumberland.

276.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R.283. *Atene, 4 febbraio 1879 (per. l'11).*

Le corrispondenze che dall'Epiro si ricevono in Atene, parlano sempre con molta insistenza, dei maneggi cui ricorrerebbero le autorità ottomane, per promuovere fra gli albanesi un'agitazione — che qui si pretende fittizia — contro la temuta annessione di quella provincia al Regno Ellenico, e per preparare gli elementi di una resistenza locale, in previsione di un simile evento. Si dice che in Prevesa sono riuniti 4 mila uomini di truppa e che se ne attendono altri due mila, con armi e munizioni; e, secondo il malevolo commento di un giornale ateniese, « pare che quei soldati sieno già pronti a disertare nelle fila dei futuri rivoluzionari albanesi là convenuti in gran numero ».

Contro codesti procedimenti, protestano con persistente vivacità, in ispecie gli epiroti qua residenti, i quali non tralasciano, col mezzo della stampa e delle riunioni, di far valere i titoli del proprio paese ad essere politicamente congiunto alla madre patria.

Una commissione di questi epiroti, spedì, da ultimo, un telegramma al Signor Gambetta, per congratularsi della sua nomina a Presidente della Camera

francese, e raccomandargli la causa dell'Epiro. Giunse una risposta sottoscritta dal Signor Béchard, la quale diceva: « Gambetta me charge de vous dire, en réponse à votre dépêche, merci et confiance »; ed è inutile aggiungere quale argomento se ne tragga per bene sperare dell'appoggio della Francia.

Egli è, infatti, verso Parigi, soprattutto, che in questo momento sono rivolti gli sguardi dei patrioti greci; e lo ha pure dimostrato la vivissima ansietà colla quale si è qui seguito, quasi che si trattasse di cosa propria, il mutamento dianzi avvenuto nel Governo della Repubblica. Non tanto si temeva un voluto abbandono del patrocinio fin qui esercitato in favore della Grecia, quanto il verificarsi di alcun interno sconvolgimento, che avesse per effetto di distrarre il Governo e l'opinione pubblica francese dalle questioni di politica estera, cui si connette la causa dell'ellenismo. Un altro ed evidente indizio di codesta disposizione degli animi, si trae da una visita di cui S.M. il Re Giorgio volle, negli scorsi giorni, onorare il Ministro di Francia Signor Tissot. Sebbene di quest'atto sia stata, per avventura, alquanto esagerata l'importanza dai giornali di Atene, non è men vero che Sua Maestà degnò, con peculiare cortesia, recarsi personalmente dal Signor Tissot, cui espresse la sua alta soddisfazione per la parte da lui presa nello assicurare alla Grecia la benevolenza e l'efficace appoggio del proprio Governo.

277.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 1383. *Costantinopoli, 4 febbraio 1879 (per. l'11).*

Li due del presente veniva a mie mani il telegramma che l'E.V. mi faceva l'onore di rivolgermi la sera innanzi (2) per ordinarmi insistessi nel modo più formale affine nulla fosse regolarmente stabilito riguardo al debito turco senza la partecipazione dell'Italia; facessi intendere alla Sublime Porta come la presente condotta non corrispondesse alle dichiarazioni già fatte al Barone Galvagna dal Gran Vizir; essere evidente che la Commissione interna doveva avere preparato l'accordo intervenuto col mandatario dei portatori Francesi ed Inglesi; non potrebbe l'Italia acconciarsi ad un risultato che sarebbe stato stabilito all'infuori di ogni rappresentanza dei portatori Italiani; se l'introduzione dei due delegati Italiani nella Commissione mista non era ammessa il Reale Governo domanderebbe la riunione immediata della Commissione internazionale di cui tratta il 18° Protocollo del Congresso di Berlino.

Risposi immediatamente alla E.V. (3) agirei senza indugio nel senso di quelle istruzioni e frattanto credevo mio dovere di sottoporre alla sua saggia considerazione i fatti seguenti: la Commissione interna non aveva presa parte alcuna alle trattative seguite fra la Sublime Porta ed il Signor Conte di Toc-

(1) Ed., ad eccezione delle parole fra asterischi, in *L V 27*, pp. 93-96.
(2) Cfr. n. 264.
(3) Con t. 164 del 2 febbraio, non pubblicato.

queville, la missione di cui quella era incaricata essendo unicamente di esaminare la situazione finanziaria in base ai passati esercizi e di proporre quei rimedii che le sembrerebbero più efficaci affine di migliorare lo stato finanziario dell'Impero; i negoziati in discorso essere stati condotti esclusivamente fra il Conte di Tocqueville nella sua qualità di rappresentante legale dei portatori Francesi ed Inglesi e la Sublime Porta. Le due parti aveano anzi tenuto un profondo segreto riguardo ad essi, imperocché, trovandosi presenti altri elementi i quali stavano facendo analoghe proposte al Governo Ottomano ed avevano quindi ogni interesse a far mancare quelle del Signor di Tocqueville, premeva a questi che nulla trapelasse dei suoi progressi. Non era che verso il termine di questi negoziati che l'Ambasciatore di Francia li avea appoggiati. Quello della Gran Brettagna non ne aveva avuto conoscenza che quando le trattative erano presso che terminate. Dei benefizii che dovevano derivare dall'operazione profitterebbero naturalmente i detentori Italiani nella stessa proporzione che quelli degli altri paesi. Il Governo Ottomano infatti non intendeva trattare con questo o quel gruppo, ma aveva per iscopo di fare una operazione che includesse tutti i creditori dell'Impero. Tutti questi creditori riceverebbero, oltre un titolo corrispondente al prezzo d'emissione, e che viene calcolato in media al 45 %, l'interesse del 2,30 sul capitale nominale primitivi. I portatori Italiani non aveano preso parte ai rispettivi negoziati perché non possedevano una regolare organizzazione, né avevano affidato ad alcun mandatario l'incarico di rappresentare i loro interessi. Né m'è d'uopo rammentare a questo riguardo le istruzioni che l'E.V. impartiva alla R. Legazione pel suo riverito dispaccio delli 31 dicembre ultimo (1). I capitalisti Italiani non prenderebbero probabilmente alcuna parte all'avanzo di 200.000.000 che i negoziatori assumevano l'impegno di fornire al Governo Ottomano. Il che era a considerarsi, imperocché questi nuovi crediti, avendo il diritto di priorità per l'interesse del 6 % e 2 % d'ammortizzazione, i rispettivi Rappresentanti avrebbero un titolo maggiore al controllo delle rendite che erano specialmente consacrate a questo servizio. Che se i creditori Italiani fossero invece disposti a concorrere a questo nuovo imprestito ne accrescerebbe naturalmente d'altrettanto il diritto di controllo. Il risultato dei negoziati essere tuttavia assai incerto, le notizie che s'avevano da Parigi e da Londra portando che non sarà facile trovare i capitalisti che avrebbero a fornire l'avanzo predetto. E mi viene ora riferito che una parte dei detentori Inglesi ha anzi già formulato una regolare protesta contro il piano del Signor di Tocqueville, e varie delle principali case di Parigi e di Londra si dichiarano fortemente avverse ad esso.

Le quali cose io credeva mio dovere di telegrafare immediatamente all'E.V. affine di porre in maggior luce la verità dei fatti.

L'indomani (lunedì) mi trasferiva alla Sublime Porta allo scopo d'intrattenere il Gran Vizir della questione in conformità agli ordini impartitimi dall'E.V. Io esponeva dunque a Sua Altezza la sorpresa che il R. Governo avea

---

(1) Cfr. n. 181.

provato nell'intendere come la Sublime Porta si mostrasse disposta ad adottare un progetto che trovavasi in parte in contraddizione colle ragioni che venivano dai gravi interessi Italiani impegnati nei fondi della Turchia, colle precedenti dichiarazioni del Gran Vizir, coi riguardi dovuti alla Potenza che nel Congresso di Berlino assumeva l'iniziativa delle misure a prendersi per la protezione dei creditori dell'Impero. Rispondeva Sua Altezza la Sublime Porta non avere mai trattato con alcun Governo estero, né con alcun Rappresentante di essi in ordine all'operazione in discorso; avere essa trattato col rappresentante * o col sedicente rappresentante * dei detentori dei titoli dello Stato, indipendentemente dalla nazionalità di questi; la Sublime Porta non conoscere dove quei titoli si trovavano, ma intendere l'operazione avesse ad includerli tutti, di modo che se risultasse di poi che il Signor di Tocqueville non rappresentava tutti i creditori e non fosse quindi in grado di conchiudere a nome di essi, il Governo Ottomano non acconsentirebbe alla stipulazione del contratto. Il rappresentante dei detentori dei titoli avere richiesto delle speciali garanzie, cui la Sublime Porta non poteva a meno di aderire. Questa aveva anzi, già fin da prima che Sua Altezza assumesse le redini dello Stato domandato ai Governi di Francia e d'Inghilterra, di fornire due specialisti per ciascuno, ai quali il Governo Ottomano intendeva affidare l'incarico di riformare l'amministrazione delle Dogane. Essa erasi diretta alla Francia ed all'Inghilterra per tale scopo perché fu d'avviso che in quei paesi troverebbersi le migliori specialità in ordine alla materia. Questi specialisti avrebbero ad esercitare un controllo speciale sull'amministrazione in discorso se i negoziati Tocqueville approdassero, ma essi sarebbero funzionarii Ottomani, nominati e stipendiati dalla Maestà del Sultano ed avrebbero ad agire in conformità delle leggi Turche. La garanzia speciale consisterebbe in ciò che mentre s'accusano i funzionarii Ottomani di corruttele, quelli che verrebbero dall'estero sarebbero riputati onesti, né il loro carattere sarebbe mutato dal divenire essi funzionari della Porta. Il Governo Ottomano era completamente privo di mezzi per provvedere alle necessità dello Stato, e doveva quindi trattare con quelli che venivano ad offrirgli questi mezzi. Ripeteva indi Sua Altezza la Sublime Porta non avea trattato con alcun Governo, ma direttamente coi suoi creditori; l'Ambasciatore di Francia aveva bensì, quando se ne presentò l'occasione, dette alcune parole in appoggio delle proposte del Signor de Tocqueville. Ma quello dell'Inghilterra gli aveva invece fatto intendere che il Signor de Tocqueville non rappresentava i detentori Inglesi, né aveva alcun diritto di parlare a loro nome, cui Sua Altezza aveva risposto facendo dichiarazioni analoghe a quelle che mi avea testè formulate.

Soggiunsi pregava Sua Altezza di considerare che di fatto i creditori Italiani erano i più numerosi ed importanti dopo quelli di Francia e d'Inghilterra, il R. Governo aveva il diritto ed il dovere di proteggerli, la Sublime Porta dovrebbe eziandio addimostrare speciali riguardi alla Potenza che forse più di tutte le altre le aveva fornite prove della sua amicizia sincera e disinteressata. potrebbero per avventura presentarsi fra breve altre occasioni nelle quali il Governo del Re avesse a spiegare le sue disposizioni nell'interesse del man-

tenimento e della consolidazione dell'Impero. Ed aggiunsi tutte le altre considerazioni che mi parvero opportune.

Sua Altezza stette un momento sopra pensiero e poi replicava nei seguenti termini: « Il miglior suggerimento che io posso darvi è quello di consigliare ai vostri detentori di mettersi d'accordo affine d'intendersi coi rappresentanti dei detentori Francesi ed Inglesi sulle garanzie ad ottenersi, e quando il rappresentante di questi interessi riuniti venisse a reclamare delle ulteriori garanzie oltre le già concesse allo scopo di effettivamente conchiudere l'affare, la Sublime Porta prenderebbe in considerazione le analoghe domande ».

Presi atto di siffatta dichiarazione, e venni a rendere conto per telegrafo all'E. V. del colloquio avuto col Gran Vizir (1).

E così stanno le cose. L'Ambasciatore di Francia si ritiene sicuro del risultato. Quello d'Inghilterra dice non fare alcuna opposizione al progetto Tocqueville, ma non crede che sarà per riuscire, * né mi sembra desiderarlo *. Io sono veramente perplesso nelle mie aspirazioni imperocché se dall'un canto non v'ha dubbio che alcune delle condizioni non ponno a meno di riescire dispiacenti all'Italia, dall'altro sta di fatto che la riescita del progetto sarebbe di grandissimo vantaggio pei detentori Italiani. Le condizioni economiche dell'Impero infatti sono tali che resta ben poca speranza ai creditori di ricuperare anche una parte dei rispettivi fondi. Ora, se il progetto in discorso fosse per approdare, essi riceverebbero non solo un titolo d'un valore assai superiore al presente, ma eziandio un interesse che corrisponderebbe quasi alla metà degli interessi convenuti pei primitivi contratti. Ed il Signor di Tocqueville mi assicurava che nel suo piano erano pure compresi i buoni del tesoro, di cui come l'E. V. conosce, v'è grande copia in Italia. In tali circostanze converrebbe al R. Governo d'osteggiare un progetto dal quale verrebbe tanto sollievo ai nostri detentori? L'E.V. sarà meglio di me in grado di giudicare del miglior modo di proteggere questi interessi.

Senonché il risultato dei negoziati in discorso versa tuttavia in grande incertezza. Oltre all'opposizione da parte di alcuni gruppi Inglesi, e di varie case bancarie di Parigi e di Londra, della quale feci menzione più sopra, esistono pure in queste alte sfere degli elementi i quali elevano gravi obbiezioni contro l'ammissione d'un controllo estero sull'amministrazione finanziaria dell'Impero. L'ottenimento di questa garanzia fu la principale difficoltà che il Signor di Tocqueville ebbe ad incontrare nel corso dei suoi negoziati. Ed anche in questo momento quegli elementi stanno facendo strenui sforzi affine di far cadere l'affare allegando il danno di stabilire sì pericoloso precedente, e lo stato di penuria in cui rimarrebbe l'erario quando gli venisse tolta la risorsa più proficua e sicura che gli rimane. Né più favorevole al progetto Tocqueville è la banca Imperiale Ottomana, i cui interessi sarebbero grandemente lesi dai privilegii concessi alla nuova associazione. Non è quindi certo che queste influenze riunite non riescano ancora ad ottenere il sopravvento nei Consigli della Corona con gravissimo pregiudizio dei creditori dell'Impero. Il che si vedrà appresso.

---

(1) Cfr. t. 169 del 3 febbraio, non pubblicato.

278.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1385. *Costantinopoli, 4 febbraio 1879 (per. l'11).*

Il Cavalier Vernoni mi fece tenere una confidenziale diretta alla E.V. sotto la data delli 31 gennaio N. 52 (1) che ho l'onore di trasmetterLe in un coll'odierno corriere. Ed il contenuto di essa mi parve abbastanza importante per darne alla E.V. un riassunto telegrafico, il che feci in data del 3 del presente (1).

La confidenziale in discorso tratta delle questioni che si presentano nel considerare le gravi difficoltà che si avranno ad incontrare nella transizione dal presente stato della Rumelia Orientale a quello che sarebbe prescritto come ordine definitivo di essa dal Trattato di Berlino. Si afferma infatti che, sia per corso naturale delle cose, sia che lo spirito pubblico sia stato in parte preparato, quegli abitanti non ponno farsi all'idea di essere rimessi sotto la dominazione anche mitigata della Sublime Porta e si opporrebbero anche colla forza a chi volesse ristabilirla. Ora è egli probabile che la Russia per esempio sarebbe per assistere impassibile agli eccidi che ne seguirebbero? Gli abitanti Cristiani della Bulgaria non vogliono la presenza delle truppe Turche neppure alle frontiere, rifuggono da un Governatore Ottomano a qualunque religione appartenga, domandano che gli uffiziali delle milizie siano Europei. Queste questioni formano da qualche tempo il soggetto di gravi discussioni fra questi Rappresentanti delle grandi Potenze, ma non si tratta naturalmente che di conversazioni accademiche, imperocché i difficili problemi che esse implicano non ponno essere sciolti che dai rispettivi Gabinetti. Dall'una parte stanno le difficoltà d'imporre alle popolazioni una dominazione ad esse odiosa, e che probabilmente non si potrebbe applicare che colla forza. Dall'altra sta il Trattato di Berlino. L'E.V. si rammenta che nella prima seduta del Congresso il Principe di Bismark dichiarava metterebbe primariamente all'ordine del giorno la questione della Bulgaria essendo essa la più importante e dava per ragione che se non si riusciva a stabilire un accordo sopra di essa vano sarebbe di procedere. L'accordo si stabiliva ed è quello che risulta dal Trattato e dai relativi protocolli. Come si fa ora a portare una sì grave mutazione a quelle stipulazioni? I più sono infatti d'avviso che se la Rumelia è lasciata in balia di se stessa dopo l'evacuazione dei Russi, essa si unirebbe alla Bulgaria, e verrebbe così radicalmente modificata quella transazione che avea formato la base dell'accordo. Si è invero parlato di una occupazione mista, il quale progetto era adottato in massima dai Governi della Gran Bretagna e d'Austria-Ungheria e poscia lasciato cadere, a quanto pare, in seguito alla strenua opposizione della Francia. Ed ora s'intende piuttosto far menzione di provvedere al mantenimento dell'ordine durante la transizione di cui si tratta per mezzo d'un contingente che sarebbe fornito da una Potenza di second'ordine come

(1) Non pubblicato.

per esempio dal Belgio. In ogni caso sono questi problemi che secondo ogni probabilità avranno a presentarsi in un avvenire assai prossimo e sui quali ho quindi creduto mio debito di chiamare la speciale attenzione dell'E.V.

279.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 512. *Roma, 5 febbraio 1879.*

Approvo interamente il linguaggio che, com'è riferito nel rapporto del 19 gennajo scorso, N. 186 (1), l'E.V. ha tenuto al conte di Salisbury, rispetto alle cose della Rumelia.

Qualora altra volta Le accadesse di discorrere col nobile lord del progetto di occupazione mista in quelle provincie, la E.V. sarà interprete fedele del nostro pensiero mantenendosi in molto riserbo, segnatamente circa il progetto di associare l'Italia in una intervenzione militare. Per il momento a noi sembra che tutta l'attività dei governi solleciti di prevenire il pericolo di prossime complicazioni, dovrebbe convergere nello ingiungere alla Commissione Europea il pronto compimento dei suoi lavori e nel conseguire che dalla Sublime Porta siano presi tutti i provvedimenti necessarii per l'applicazione del regime autonomo alla Rumelia, possa compiersi nelle desiderabili condizioni di sincerità. Se si dovesse uscire dalle previsioni del Trattato di Berlino, noi crediamo che le Potenze dovrebbero essere chiamate a deliberare, ed in tal caso noi terremmo in gran pregio di avere potuto preliminarmente scambiare le nostre idee con il Gabinetto britannico, persuasi che i nostri interessi non possono essere diversi dai suoi, in questa questione.

280.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 513. *Roma, 5 febbraio 1879.*

Veggo che nella conversazione a cui si riferisce il rapporto di V.E. in data 19 gennajo n. 186 (1), il discorso si è anche portato sulle cose di Tunisi.

Dovrebbe oramai apparire ben chiaro che, quando l'Italia patrocina il principio della conservazione dello *statu quo* come quello che risponde meglio a quel rispetto degli interessi di tutti che noi vorremmo fosse guida costante dei Gabinetti, essa non ha in vista altre combinazioni o ambizione di compensi. Questi non possono formare il soggetto di esame salvo che da noi si volesse fare una politica congetturale che sarebbe interamente contraria alle

(1) Cfr. n. 224.

nostre abitudini come alle nostre intenzioni. In questo senso potrà sempre l'E.V. esprimersi con Lord Salisbury, se questi ritornasse sullo stesso soggetto: insistendo però sul desiderio che ha il Governo Italiano di intendersi con l'Inglese per assicurare lo *statu quo* dai due Governi riconosciuto come quello che meglio risponde ai loro interessi. Noi confidiamo, del resto, che il Gabinetto inglese vorrà tenersi con noi in uno scambio amichevole di idee, a questo riguardo, ogni volta che le circostanze ne indicassero l'opportunità.

281.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2240. *Berlino, 5 febbraio 1879 (per. l'8).*

Le journal officiel de l'Empire Allemand a publié hier au soir le texte du traité au sujet duquel j'ai eu l'honneur de vous adresser hier mon rapport politique N. 2239 (1). Je m'empresse d'en trasmettre ci joint le texte à V.E.

Le journal officiel n'indique pas à quelle époque l'échange des ratifications de ce traité a été opéré. Cet échange doit être récent et il aura été suivi immédiatement de la publication de l'acte même. Quoi qu'il en soit, la date du traité, signé à Vienne le 11 octobre 1878, exclut la dernière considération de mon rapport d'hier, se référant au mariage du Duc de Cumberland. Les journaux d'ici ne manquent cependant pas de relever l'à-propos de l'accord conclu avec l'Autriche-Hongrie en présence des sympathies que le Danemarck vient de témoigner aux ennemis de l'Empire d'Allemagne.

Ce qui me paraît important de signaler aujourd'huy à V.E., c'est le caractère que le journal officiel allemand a soin d'attribuer au traité signé à Vienne le 11 octobre 1878. Il est dit en effet au quatrième alinéa de l'acte ci-joint: « enfin S.M. l'Empereur d'Autriche et Roi de Hongrie, voulant donner une preuve de son désir de resserrer encore davantage les liens d'amitié existant entre les deux Puissances; etc. ».

C'est là un point de vue que depuis longtemps on s'applique ici à bien mettre en évidence: l'intérêt et le désir de l'Allemagne et de l'Autriche-Hongrie de resserrer entre elles les liens d'une amitié, qui équivant peut-être à une alliance.

282.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R.998. *Vienna, 5 febbraio 1879 (per l'8).*

S.E. il Conte Andràssy in una conversazione che ebbe meco ieri sera in casa mia dopo un pranzo che io dava in suo onore, dissemi aver letto con

(1) Cfr. n. 275.

molta soddisfazione i discorsi pronunciati dall'E.V. in Senato pochi giorni or sono. Egli lodava altamente le vedute e gli intendimenti che in ordine alla politica estera l'E.V. aveva esplicato in quella circostanza, e coglieva anche quell'occasione per manifestarmi quanto gli riuscisse gradita l'attitudine amichevole per l'Austria Ungheria, di cui il Gabinetto presieduto da V.E. ha già dato ripetute prove. Egli soggiungevami, aver già incaricato il Barone Haymerle di rendersi interprete di tali suoi sentimenti presso l'E.V. Io non mancava di rispondere, riuscirmi gratissimo ciò ch'Egli dicevami, ed essere inoltre lieto di poterlo assicurare che la politica estera, con tanta precisione accentuata nei discorsi a cui Egli accennava ed a cui tutti gli atti del Gabinetto servono, si può dire, di giornaliera conferma, non è che la precisa espressione degl'intendimenti di S.M. l'Augusto Nostro Sovrano e pienamente corrisponde ai desideri del Parlamento nonché a quelli della grande maggioranza degli Italiani.

283.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 184. *Parigi, 7 febbraio 1879, ore 11,20 (per. ore 13,10).*

La Chambre des députes a adopté hier sans discussion convention provisoire commerciale italo-française en même temps que convention commerciale entre France Autriche (1).

284.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 188. *Pietroburgo, 7 febbraio 1879, ore 16,40 (per. ore 18,40).*

Autorisation de signer traité de paix a été envoyée à l'ambassadeur de Russie à Constantinople et on s'attendait hier à recevoir bientôt nouvelle de la signature du traité. Dans un Conseil auquel ont pris part les grands ducs et les ministres ont été arrêtées mesures d'évacuation immédiate du territoire turc aussitôt le traité signé.

Conflit éclaté entre les Cabinets de Pétersbourg et de Bukarest: Gouvernement roumain ayant fait occuper militairement la ligne à l'est de Silistrie selon le tracé de délimitation arrêté par la majorité de la commission mais contesté par la Russie, et notamment le fort Arab Tabia, prince Gortschakow a adressé en date du 3 courant une note comminatoire au ministre de Roumanie par laquelle on invite la Roumanie à évacuer sans retard ligne occupation mili-

(1) Con t. 254 del 15 febbraio Cialdini informò che la convenzione era stata approvata all'unanimità dal Senato francese il giorno precedente.

taire et on lui propose d'occuper provisoirement une ligne partant du Danube en face de Piquet de Dervent à travers des villages de Galitz, Gulitza et Esenkoi, en laissant le long de cette ligne deux kilomèthes inoccupés. Hier au soir au bal Empereur a dit à ministre de Roumanie qu'il regrettait d'avoir été dans la nécessité de lui faire adresser cette note; qu'il avait donné ordre de faire occuper Silistrie par ses troupes.

285.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 192. *Vienna, 8 febbraio 1879, ore 14,06 (per. ore 15,50).*

Il me résulte de source indirecte mais sûre qu'Andrassy a fait à ministre roumain à Vienne par rapport à l'occupation frontière environ Silistrie réponse conforme au langage qu'il m'a tenu à ce sujet et que j'ai rapporté sous la date du 5 février n. 999 (1). Cabinet impérial entendant donner par là simplement un appui moral à la Roumanie ne fera point réponse officielle ni d'autres communication du même genre. Ceci explique le langage absolument négatif à ce sujet que le baron Orczy tient avec moi comme avec tous mes collègues. V. E. saura, je pense, que Cabinet de Berlin prend en cette circonstance attitude différente donnant complètement tort aus roumains.

286.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 78. *Roma, 8 febbraio 1879, ore 15,30.*

Le délégué anglais à la commission de la Roumélie orientale a signalé à son Gouvernement les entraves que les russes, dit-il, mettent au progrès des travaux de la commission de façon que ceux-ci ne pourront pas être terminés pour le mois de mai. Ce délégué propose conséquemment à son Gouvernement de l'autoriser à s'abstenir de prendre part aux travaux et d'aviser à ce qu'il y a à faire.

Nous avons renouvelé encore récemment les instructions les plus pressantes au délégué italien afin qu'il s'emploie à accélérer les travaux dont il s'agit. Il est de l'intérêt commun de toutes les Puissances que le règlement organique soit complètement élaboré le plus tôt possible. Persuadés d'avance que cette opinion ne peut qu'être partagée entièrement par le Cabinet de Londres nous espérons qu'il voudra bien prendre en considération combien la suspension des travaux en l'absence de son délégué serait regrettable.

---

(1) Non pubblicato.

287.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 79. *Roma, 8 febbraio 1879, ore 17.*

Le délégué anglais ... (vedi telegramma precedente n. 78 (1) sino alle parole: élaboré le plus tôt possible).

Aussi espérons nous voir notre opinion sur ce point partagée entièrement par le Cabinet de Pétersbourg car toute suspension des travaux serait très regrettable.

Quant à l'affaire de Silistrie nous avons bon espoir dans l'esprit de modération du Gouvernement impérial. Il voudra certainement se rendre compte que si la zône à l'est de cette ville doit être occupée par quelqu'un elle ne pourrait l'être que par ceux là aux quels la grande majorité de la commission de délimitation a assigné ce territoire. Nous ne pouvons à ce sujet qu'exprimer le désir et l'espoir qu'un arrangement même à titre provisoire vienne faire cesser le plus promptement possible la tension que cet incident a créé dans les rapports de la Russie avec la Roumanie.

288.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 196. *Parigi, 8 febbraio 1879, ore 18,52 (per. ore 19,40).*

M. Grévy vient de recevoir le corps diplomatique à l'Elysée et dans un bref discours a rémercié les Puissances étrangères de l'accueil que son élection avait rencontré auprès d'elles. Il a donné assurances pacifiques.

289.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. R. 97/179. *Londra, 8 febbraio 1879 (per. il 10).*

A quest'ora sarà già pervenuta a Roma la notizia telegrafica della nomina di Lord Dufferin ad Ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo, in surrogazione di Lord Loftus, destinato a Governatore Generale della Nuova Galles del Sud.

Una tale scelta, in tempi ordinarj, non avrebbe destato particolare attenzione, imperocché, quantunque Lord Dufferin, al pari di Lord Odo Russell, Ambasciatore a Berlino, appartenga al partito Whig, cioè a quello opposto al Ministero attuale, siccome in questo paese, come in alcuni altri, il retto indirizzo della politica estera domina lo spirito di parte, la nuova destinazione di Lord Dufferin non sarebbe che una giusta ricompensa de' servizii da lui resi in

(1) Cfr. n. 286.

questi ultimi anni come Governatore generale del Canada, carica nella quale egli dimostrò una abilità ed un tatto eccezionali. Ma la di lui destinazione a Pietroburgo è qui considerata dagli uomini politici come un indizio di un mutamento nell'attitudine dell'Inghilterra verso la Russia e vi si scorge un desiderio di venire ad una intelligenza sulle gravi questioni che finora tennero divise queste due grandi Potenze. Il temperamento alquanto ruvido di Lord Loftus non era atto per compiere un tale ravvicinamento, mentre il carattere più pieghevole ed i modi ameni di Lord Dufferin sono proprj a far sparire le asperità che finora circondavano le relazioni dell'Inghilterra colla Russia.

Se queste previsioni si avverano, come è probabile, vedremo compiersi il fatto che, alcuni mesi sono, già io annunziava a codesto Ministero, cioè che la Russia e l'Inghilterra, avendo ciascuna almeno in parte acquistato quell'aumento di territorio ed influenza ch'era nei rispettivi desiderij, verranno ad accordi per usufruire pacatamente l'impero, se non diretto, almeno indiretto dell'Asia (non parlo della Cina), e ciò sarà tanto più facile che l'Inghilterra dopo i suoi successi nell'Afganistan, nulla ha più da temere da quella parte per il suo dominio delle Indie.

Si parla anche di altri mutamenti nella diplomazia inglese; fra altri si accenna Sir August Paget per l'Ambasciata di Costantinopoli, in surrogazione di Sir Austin Henry Layard che verrebbe destinato a Roma, giusta il desiderio da lui manifestato di terminare la sua carriera nella nostra Capitale dove lo chiamano gli studj che finora egli coltivò con molto successo. La moglie di Sir A.H. Layard è sorella di Sir Ivor Guest che sposò la figlia primogenita dell'attuale Duca di Marlborough.

290.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, E A PIETROBURGO, NIGRA

D. CONFIDENZIALE. *Roma, 9 febbraio 1879.*

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. copia di quattro rapporti confidenziali, testè pervenutimi dalla R. Ambasciata in Vienna (1).

L'eventualità di un ulteriore ingrandimento dell'Austria-Ungheria, a danno dell'Impero ottomano è argomento che per noi ha capitale importanza. Epperò stimo utile di chiamare l'attenzione dell'E. V. sulla gravità della situazione, quale appare dai rapporti qui annessi, essendo debito nostro di vigilare prima che le previsioni si mutino in fatti compiuti.

L'E. V. avrà modo di esercitare la più assidua e prudente sorveglianza, tanto circa i negoziati che potessero riferirsi al compimento di disegni così dannosi agli interessi nostri, quanto circa le disposizioni e le tendenze di codesto Gabi-

(1) Cfr. nn. 225, 230, 236 e r. 994 del 25 gennaio, non pubblicato.

netto per rispetto ai disegni stessi. Ed io La prego di voler far sì che il R. Governo sia regolarmente informato di tutto ciò che in proposito Le sarà dato d'indagare e di accertare.

291.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 204. *Atene, 10 febbraio 1879, ore 7,30 (per. ore 7,50).*

Dans la séance d'hier dont protocole sera fixé demain, délégués ottomans tout en admettant principe d'une rectification de frontière, ont décliné en substance d'adopter les points de démarcation désignés par le congrès. Le Roi vient de me dire qu'il croit que la commission de Prevesa bientôt se dissoudra sans rien avoir conclu. Gouvernement grec est décidé a s'en tenir exactement aux termes du traité de Berlin dont on voudrait le faire sortir.

292.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A VIENNA, DI ROBILANT, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 82. *Roma, 10 febbraio 1879, ore 15,40.*

Veuillez m'informer de la position que le Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité a prise en présence de la circulaire russe relative à l'affaire de la frontière à l'est de Silistrie. Le Gouvernement russe propose une ligne provisoire et voudrait déférer la décision de la question, soit à la commission internationale de délimitation mieux informée, soit à une conférence d'ambassadeurs, soit enfin à un arrangement direct entre les Cabinets. Il demande en attendant à la Roumanie l'évacuation sans retard des positions qu'elle a militairement occupées (1).

293.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 209. *Pietroburgo, 10 febbraio 1879, ore 15,40 (per. ore 18).*

M. de Giers m'a dit que l'ordre d'occuper Silistrie a été donné afin d'arrêter les roumains dans l'occupation des points contestés. S.E. a tout lieu de croire que le conflit se résoudra sans donner lieu à des complications.

(1) Per le risposte cfr. nn. 299, 303, 304 e 305 Cialdini rispose con t. 227 del 12 che Waddington gli aveva promesso una risposta scritta.

294.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

D. 213. *Roma, 10 febbraio 1879.*

Questo Signor Agente di Rumania mi aveva comunicato, parecchi giorni or sono, un telegramma del Suo Governo, relativo alla questione del confine tra Dobrutcha e la Bulgaria. Ed io aveva risposto al Signor Obedenare che la Russia aveva in precedenza già chiesta la revisione del tracciato che dalla Commissione mista, tranne il voto del Commissario russo, aveva avuto unanime suffragio, e che, dal canto nostro, avevamo notato non sembrare facile la riconvocazione immediata della Commissione mista di delimitazione, i componenti suoi essendosi dispersi dopo essersi aggiornati fino al 15 aprile. Acchiudo copia di quella prima comunicazione lasciatami dal Signor Obedenare.

Sopravvenuto di poi l'incidente di Arab Tabia, il Signor Obedenare che, pochi giorni or sono, mi aveva dato la prima notizia di quell'incidente stesso, è venuto jeri a lasciarmi copia di un telegramma del suo Governo, in data dell'8 febbrajo, dal quale ho potuto scorgere, non senza compiacimento, che la Rumania esclude assolutamente, così il fatto come il pensiero di una aggressione nella occupazione operata dalle sue truppe, della zona di frontiera assegnata al Principato dalla Commissione europea di delimitazione. Dal telegramma comunicato apparisce altresì che la Rumania riconosce spettare all'Europa sola il risolvere definitivamente la questione pendente, né, in conseguenza, poter essere menomamente pregiudicata dalla occupazione l'ulteriore decisione delle Potenze.

Poiché l'occasione si presentava opportuna, ho ripetuto al Signor Obedenare ciò che altra volta io già gli aveva detto circa l'utilità che la Rumania si fosse prima intesa con la Russia, o che avesse ricorso preventivamente alle Potenze nel caso che questa si fosse mostrata restia a qualunque componimento. Posto pure che avesse maggiori diritti sopra il territorio contestato, il Governo di Bukarest doveva riflettere che l'atto di delimitazione non è ancora perfetto e che rimanevano quindi, di pieno diritto, soggette ad appello o revisione le questioni sulle quali non si poté conseguire l'unanimità del voto. Il Governo italiano, sincero amico della Rumania, non può dispensarsi dal farle presente la gravità delle conseguenze di quello stato di tensione che sembra sempre più manifestarsi nei reciproci rapporti tra il Principato e la Russia.

295.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 463. *Parigi, 10 febbraio 1879 (per. il 13).*

Io finiva il mio Rapporto del 24 Gennaio, n. 459 (1), dicendo che il Signor Gambetta non era uomo da rimanere rassegnato sotto il peso dello scacco patito. Gli avvenimenti diedero pronta ragione a quel profetico apprezzamento.

(1) Non pubblicato.

L'influenza del Signor Gambetta impresse nuovo e maggiore impulso al progetto abbandonato, ripreso e differito di porre in accusa il Ministero del 16 Maggio. In pochi giorni la relazione sintetica dei varî capi d'accusa, fu scritta da mano abile e con stile rigoroso e crudelmente ostile. Il Maresciallo Mac Mahon vi era attaccato e minacciato senza pietà: chiaro appariva esser'Egli il vero bersaglio che si voleva colpire.

Al Maresciallo non resse l'animo di affrontare le conseguenze possibili di quel processo. Respingendo, o per assoluta impotenza o per onestà cittadina qualsiasi idea e consiglio di tentare un colpo di Stato, Egli decise di rinunciare prematuramente all'Alta Sua carica, giovandosi perciò del primo pretesto o motivo che si presentasse. L'epurazione voluta dalla maggioranza parlamentare nei Gran Comandi dell'Esercito gli offrì il mezzo di ritirarsi con qualche bella apparenza di militari affetti e di sensi cortesi e magnanimi.

Sparito il maresciallo, ottenuto l'intento, l'idea del processo ai Ministri del 16 maggio torna ad essere abbandonata e sepolta, sino che un nuovo incidente, un'altra necessità politica, non prevista oggidì, la farà risorgere.

Il Signor Grévy venne accolto bene anche dai suoi avversarî, i quali rispettano la temperanza e l'onestà del suo carattere. Ma senza una straordinaria abilità, che nessuno gli suppone per ora, a Lui pur anche è riserbato di vedersi precorso fra breve, di trovarsi di fronte a tali crescenti esigenze, che la sua coscienza politica non gli permetterà forse di soddisfare. Ed avendo Egli dichiarato nel suo messaggio che non si porrà mai in lotta col Parlamento, ciò vuol dire che alla prima seria divergenza d'opinioni, il Signor Grévy sarà costretto ad andarsene.

Il Signor Gambetta nel concetto generale ha spiegato la consueta sua abilità, propugnando la candidatura del Signor Grévy ed accettando la Presidenza della Camera.

Egli, pur aspirando alla Presidenza della Repubblica, ha il senno (pregio di pochi) di non affrettarsi punto. E dopo essere stato il primo Tribuno della Repubblica, Egli si sottrae dall'attrito quotidiano delle ardenti polemiche, dal circolo angusto di una sola frazione politica, per collocarsi su d'un terreno neutro, vasto, elevato, ed in certa guisa indipendente, ove gli è permesso prender fiato, sanare le ferite, rinvigorirsi, attendere.

Allorquando la grossa questione dei gran comandi militari apparve minacciosa, io mi maravigliai di non scorgere fra i nomi proscritti quello del Duca d'Aumale. Ne cercai la spiegazione e mi fu risposto che il Duca d'Aumale, e seco i Realisti tutti, non avendo influenza alcuna sull'Esercito, potevano esser conservati senza pericolo alcuno: non così i Bonapartisti, i quali, per numero, servigî resi e lunga permanenza nell'armata, erano temibili. Questo tratto, nella sua concisione, spiega meglio di qualsiasi lunga dimostrazione che la Repubblica non si preoccupa punto dei partiti realisti fusi assieme, ma rivolge invece tutte le sue precauzioni e le sue difese contro l'Impero.

La Presidenza del Signor Grévy e la nomina del Signor Waddington a Presidente del Consiglio, sono un'arra indubitale della politica pacifica, che la Repubblica intende seguire, e si può star certi che le questioni estere, di natura più o meno spinosa, saranno trattate in modo da evitar sempre la possibilità di un conflitto.

Ciò presenta un vantaggio innegabile, sopra tutto per noi, desiderosi e bisognosi di pace. A fianco però della quiete, che la Politica estera della Francia sembra prometterci, havvi un pericolo non lieve nella prolungata esistenza di una Repubblica sulla nostra frontiera. Se riesce ad assodare il terreno movente su cui riposa, a promuovere l'idee tutte di un vero progresso pur mantenendosi sollecita conservatrice dell'ordine, della proprietà, della sicurezza pubblica e di quanto è base all'esistenza sociale (conviene riconoscerlo e confessarlo) la Repubblica francese irradierà all'intorno un'azione espansiva, altamente pericolosa per que' Stati che sono e desiderano rimanere sotto la forma monarchica.

296.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1005. *Vienna, 10 febbraio 1879 (per. il 14).*

Il Trattato Austro-Germanico che porta la data dell'11 ottobre dell'anno scorso, continua ad essere oggetto di molti commenti tanto per parte della stampa quanto dei circoli diplomatici di questa capitale. Il segreto serbato sino ad ora intorno a quei negoziati, se veramente la data della stipulazione del Trattato è quella che ci sta scritta in calce, e la non indicazione poi della epoca in cui quell'atto sarebbe stato ratificato dai rispettivi Sovrani, nonché di quella in cui lo scambio delle ratifiche avvenne, sono circostanze che naturalmente accrescono la misteriosa portata di quel patto e che quindi non poco contribuiscono a dar peso alle ipotetiche combinazioni che da ognuno, a seconda delle rispettive tendenze, si van costruendo su quella in verità sottilissima base che il Trattato dell'11 Ottobre presenta.

A spiegare l'arrendevolezza dell'Imperatore d'Austria ai desideri dell'Imperatore di Germania, mi fu ripetutamente detto, e naturalmente non senza speciale intenzione da autorevoli personaggi, che il desiderio di far sparire l'ultimo vestigio delle teorie Napoleoniche intorno al principio di nazionalità ed ai plebisciti, era stato causa determinante in questa circostanza. In verità io non crederei che ciò solo abbia potuto bastare a spingere Sua Maestà Francesco Giuseppe ad un atto che al suo cavalleresco cuore deve aver costato assai il compiere: non è però men vero che il ragionamento sopra riferito non avrà mancato di esercitare una certa influenza sull'animo suo. All'appoggio di questi miei apprezzamenti parmi non inutile riportare qui un brano di un articolo della *Montags Revue* di ieri sera sull'abrogazione dell'articolo V del Trattato di Praga. L'ufficioso periodico così si esprime infatti sulla speciale questione che si connette al principio di nazionalità:

« Potrebbe in verità essere nell'interesse politico di altri, ma non certo in quello Austro-Ungarico di far rivivere nella sua forma la più marcata, la più decisa, il principio di nazionalità, il diritto di decidere liberamente intorno agli interessi storici, politici e materiali dei Governi. L'inserzione dell'articolo V, opera Napoleonide, fu al tempo stesso la condanna del fatto in esso contem-

plato. Noi per parte nostra non possiamo se non rallegrarci che una ciarlatanesca teoria, negazione della formazione degli Stati, per quanto ha tratto almeno al diritto delle genti ed alle relazioni di Stato dell'Austria-Ungheria, sia stata annientata senza lasciar traccia di sorta ».

Questo ragionamento è siffattamente conforme a quello che, come dissi, ebbero a svolgermi autorevoli personaggi, ch'io non posso a meno di darvi peso ed anzi di connetterlo colla supposizione che, nello stesso atto, col quale si ratificava il Trattato che fu reso di pubblica ragione, ne venisse pure sancito un altro, atto a guarentire l'Austria-Ungheria da quei pericoli a cui potrebbe andare incontro, spingendo maggiormente le sue conquiste verso l'Oriente. Il Gabinetto di Vienna si sarebbe in tal maniera assicurato, per quanto possono al giorno d'oggi valere i Trattati, che in tale evenienza non si potrebbe da nessun suo vicino invocare il principio di nazionalità per ottenere compensi territoriali. Ritengo del resto sarà assai difficile uscire su sì grave questione dal campo delle supposizioni, poiché nessun Governo trovasi come l'Austro-Ungarico organizzato in modo così propizio a mantenere inviolato il segreto intorno ai suoi atti di politica estera.

297.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 218/215. *Londra, 11 febbraio 1879, ore 12,55 (per. ore 17,55).*

Le *Times* de ce matin annonce une grave défaite que les zulus viennent de faire éprouver aux anglais en Afrique. Le rapport parle de 500 hommes et 30 femmes tués, outre la perte d'un immense matériel d'armes et vivres. Cet événement cause une vive impression.

298.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS

T. 84. *Roma, 11 febbraio 1879, ore 14,05.*

Veuillez vous rendre directement par le Pyrée ou par Syra à Prevesa et de là vous me ferez savoir par télégramme en chiffre si vous croirez opportun de pousser jusqu'a Janina. Le ministère désire connaître votre impression sur l'état des esprits dans ce pays, sur l'importance du mouvement albanais qui s'accentue dans un sens contraire au démembrément de l'Epire en faveur de la Grèce, sur les conséquences qu'au point de vue de la paix intérieure de cette contrée pourrait avoir l'application du 13me protocole de Berlin. Vous connaissez le pays et les études que vous y avez faites expliquent assez votre voyage. Ne parlez pas de misson officielle du Gouvernement mais tâchez de remplir aussi vite que possible la mission toute de confiance dont vous êtes chargé. Si vous ne pouvez pas partir tout de suite informez moi par télégramme, car un retard pourrait rendre votre voyage moins opportun.

299.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 219. *Berlino, 11 febbraio 1879, ore 17,02 (per. ore 18,15).*

Gouvernement impérial n'a pas à se prononcer pour le moment dans l'affaire de Silistrie. Le secrétaire d'Etat s'est borné à répondre à l'ambassadeur de Russie qu'il appuyerait toute proposition conciliante, que l'ambassadeur de Prusse à Constantinople était déjà instruit dans ce sens et que les ambassadeurs à Constantinople pourraient être chargés de s'occuper de cette question et au besoin de formuler des propositions. Bülow a dit confidentiellement à l'agent roumain que le Gouvernement impérial n'ayant pas encore reconnu l'indépendance de la Roumanie pouvait, à la rigueur, s'abstenir de répondre directement à ses instances et que le Gouvernement princier avait agi avec trop de précipitation puisqu'il n'avait pas attendu notification officielle des Puissances relativement au tracé des frontières.

300.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 86. *Roma, 11 febbraio 1879, ore 23,20.*

Les journaux annoncent une proposition de l'Allemagne de saisir la conférence des ambassadeurs à Constantinople du différent russo-roumain pour la frontière de Silistrie. Je prie V. E. de tirer au clair si cette proposition a été faite par le Cabinet de Berlin (1).

301.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (2)

R. 315. *Pietroburgo, 11 febbraio 1879 (per. il 18).*

L'annuncio ufficiale della conchiusione della pace definitiva fra la Russia e la Turchia, venne dato oggi colla pubblicazione del seguente telegramma del Principe Lobanow al Principe Gortchakow in data dell'8 febbraio (27 gennaio):

« Il trattato è stato firmato oggi. Lo spedisco questa notte a Vostra Altezza e ne ho informato il generale Totleben. La Porta ha ricevuto la notizia che

(1) Launay rispose con t. 226 del 12 febbraio che la Germania non aveva fatto una proposta formale di incaricare gli ambasciatori a Costantinopoli di occuparsi della vertenza russo-rumena ma si era limitata a suggerirne l'opportunità.

(2) Ed. in *L V* 27, p. 47.

Podgoritza, Spoutz e Zabliak sono state consegnate ai Montenegrini, i quali dal canto loro hanno consegnato Dulcigno alle Autorità Ottomane. Firmato Lobanow ».

302.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 1391. *Costantinopoli, 11 febbraio 1879 (per. il 18).*

Li 9 del presente ebbi l'onore di significare all'E. V. per telegrafo (2) le notizie di Parigi e di Londra portare che l'affare Tocqueville sembrava presentare maggiori probabilità di riuscita. Queste notizie essendomi indi state confermate da altre parti, ieri ebbi una nuova e lunga conferenza col Ministro degli affari esteri sull'argomento. Cercai ogni modo di fare intendere a S. E. quanto sarebbe conforme alla giustizia ed agli interessi delle due parti che l'elemento Italiano facesse parte della Commissione finanziaria che aveva a costituire la garanzia dell'esecuzione dell'accordo. Il Signor Caratheodory mi ripeteva gli argomenti già allegati dal Gran Vizir: la Sublime Porta non avere trattato con alcun governo, ma solo col rappresentante dei portatori dei titoli, avere trattato col delegato di questi portatori al precipuo scopo di contrarre un nuovo imprestito di duecento milioni di cui il Governo Ottomano aveva urgente bisogno, né doversi meravigliare che la Sublime Porta volgesse gli sguardi in modo speciale a quelle piazze sulle quali erano stati stipulati tutti gli imprestiti anteriori e dove si trovavano tuttavia le case che aveano conchiuso i relativi contratti. La Sublime Porta avere quindi acconsentito ad accordare le garanzie richieste dal rappresentante del Comitato Franco-Inglese il quale faceva ancora la proposta del nuovo imprestito e s'incaricava di tutte le operazioni relative alla consolidazione ed alla conversione degli antichi.

Replicai il Signor di Tocqueville avere primariamente trattato a nome dei portatori Francesi ed Inglesi, dai quali aveva ricevuto speciale mandato, ma quando egli avea inteso che nell'interesse della cooperazione dei portatori Italiani sarebbe mestieri aggiungere i delegati italiani alla Commissione, aveva compresa l'equità della domanda e ne aveva fatta analoga proposta al Gran Vizir, il quale non avea giudicato opportuno d'aderirvi. Aggiunsi tutte le altre ragioni che mi sembrarono atte a dar peso ai nostri reclami e conclusi dalle dichiarazioni fattemi in ultimo luogo dal Gran Vizir risultare che se questa ulteriore garanzia fosse domandata dal rappresentante del Comitato Franco-Inglese come condizione essenziale per la riuscita dell'affare la Sublime Porta prenderebbe la proposta in seria considerazione né potevo credere che essa sarebbe per rifiutarvi la sua adesione. Il Signor Caratheodory, senza prendere alcun impegno in proposito mi prometteva tuttavia il suo appoggio. Io sono dunque portato a credere che se il Comitato Anglo-Francese mettesse per condizione

(1) Ed. in *L V 27*, pp. 98-99.
(2) Non pubblicato.

della finale conchiusione dell'affare l'ammissione dei Delegati Italiani alla Commissione, la Sublime Porta sarebbe per aderirvi. Io faccio tutto quello che da me dipende, in conformità delle istruzioni dall'E. V. conferitemi, allo scopo di proteggere gli interessi dei portatori italiani, ma sarebbe pure a desiderarsi che questi si dessero dal loro canto qualche movimento affine di cooperare all'ottenimento dello scopo innanzi alla nuova situazione.

* Non senza molta difficoltà ho riuscito a * (1) procurarmi copia del documento che fu parafato alla Sublime Porta dalle parti contraenti, e che unisco al presente (2). L'E. V. rileverà da esso che veramente lo scopo principale dell'accordo da parte del Governo Ottomano è quello di stipulare un nuovo imprestito di 200.000.000. E dall'altra le principali cure rispetto alle relative garanzie sono dirette ad assicurare il servizio di quest'imprestito. Ne viene di conseguenza, come ebbi già l'onore di osservare in altro mio rapporto, che se i capitalisti Italiani giudicassero opportuno di partecipare a questa operazione, potrebbero essi mettere per condizione *sine qua non* l'aggiunta di due delegati designati dal R. Governo alla Commissione finanziaria, la quale condizione venendo accettata dal Comitato Franco-Inglese, non potrebbe essere rifiutata dal Governo Ottomano.

303.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 221. *Vienna, 12 febbraio 1879, ore 14,10 (per. ore 14,35).*

Quoiqu'au ministère des affaires étrangères on continue encore à répondre qu'Andrassy n'a point fait connaître sa décision par rapport au mémoire russe au sujet de Silistrie (3), cependant, d'après ultérieures informations que j'ai eues de bonne part, il me résulterait qu'il est décidé à se tenir ferme à sa première appréciation favorable au maintien de la part des roumains de la ligne frontière qu'ils ont occupé jusqu'à définitive décision des Puissances. Il ne ferait cependant pas de réponse officielle ni aux uns ni aux autres.

304.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 225. *Costantinopoli, 12 febbraio 1879, ore 17 (per. ore 18).*

Par poste d'aujourd'hui j'expédie à V.E. les copies du projet Tocqueville et du traité turco-russe. Gouvernement turc n'exprime aucun avis sur le

(1) In *L V 27*, invece delle parole fra asterischi, « Potei ».
(2) Non si pubblica.
(3) Cfr. n. 292.

mérite de la question de la frontière bulgaro-roumaine à Silistrie. Il n'a fait qu'interpeller toutes les Puissances signataires à cet égard par suite d'une demande formulée par le Gouvernement roumain. Les tendances de la Porte sont toutefois favorables à la Roumanie. Dans le cas où tous le Gouvernements s'entendent de référer la question à une conférence des ambassadeurs à Constantinople je prierai V.E. de me transmettre ses instructions. Rien de nouveau ici au sujet de la peste.

305.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 232/217. *Londra, 12 febbraio 1879, ore 19,50*
(per. ore 0,30 del 13).

Salisbury m'dit aujourd'hui qu'il avait reçu la circulaire de la Russie relative à la frontière à l'est de Silistrie (1), mais que, jusqu'à présent, la Roumanie ne lui avait fait aucune ouverture pour qu'il ait à intervenir dans ce différend. En conséquence il croit devoir s'abstenir pour le moment. Il pense que les roumains ont le droit de retenir la position qu'ils ont d'après la désignation de la commission. Il reconnaît toutefois qu'ils ont peut être manqué d'égard pour les russes dans la manière dont ils ont procédé à cette occupation. Toutefois il est d'avis que la Russie devra céder et il espère que cette affaire s'arrangera sans grande difficulté.

306.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 233/218. *Londra, 12 febbraio 1879, ore 19,50*
(per. ore 0,50 del 13).

Salisbury m'a dit avoir reçu de la France une communication d'après laquelle il semblerait que cette Puissance est disposée à transiger dans la question des israélites de la Rouménie. Le Gouvernement roumain devrait sans retard accorder tous les droits civils aux israélites originaires du pays même et qui sont en petit nombre. Quant aux autres israélites en très grand nombre que l'on peut encore considérer comme étrangers on pourrait attendre pour les admettre au rang de citoyens qu'ils ayent rempli certaines conditions à déterminer ultérieurement. Salisbury se montre favorable à cet avis et désire que le Gouvernement roumain prenne une résolution en ce sens.

---

(1) Cfr. n. 292.

307.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A VIENNA, DI ROBILANT, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 88. *Roma, 13 febbraio 1879, ore 12.*

Le Gouvernement roumain nous fait dire qu'il est menacé d'une exécution sommaire de la part de la Russie qu'a donné l'ordre à ses troupes de reprendre les positions contestées à l'est de Silistrie. Nous sommes en présence d'une triple proposition de la Russie. Le Cabinet de Pétersbourg a engagé par sa circulaire les Puissances soit à s'entendre par les ambassadeurs à Constantinople, soit en reconvoquant la commission de délimitation soit par communication directe entre les Cabinets. Nous désirons savoir laquelle des trois propositions est agréée par le Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité. Quant à nous nous donnons la préférence à la première surtout en vue de l'urgence d'aplanir des difficultés qui pourraient amener de plus grandes complications. Nous sommes d'avis qu'en faisant connaître au Cabinet russe notre préférence pour la première de ces trois propositions les autres Cabinets pourraient exprimer les voeux qu'aucune action militaire n'ait lieu pendant l'examen de la question et faire à cet égard un appel à l'esprit de modération et de concorde dont la Russie s'est toujours montrée animée.

Veuillez sonder l'opinion du Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité et me faire le plus tôt possible une réponse télégraphique (1).

308.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL VICE CONSOLE A PREVESA, DE GOYZUETA

T. 91. *Roma, 13 febbraio 1879, ore 14,20.*

M. De Gubernatis arrivera sous peu de jours à Prevesa. Il est chargé d'une mission secrète du Gouvernement. Je compte sur votre discrétion ainsi que sur votre concours pour lui faciliter sa tâche. La présence de M. De Gubernatis en Epire est suffisamment justifiée par les études qu'il est en train de publier sur ce pays.

Le Gouvernement hellénique m'a fait signaler le bruit qu'il croit infondé de votre participation active dans l'organisation de la résistance albanaise à l'exécution du protocole n. XIII du congrès de Berlin.

Je vous recommande une attitude prudente et impartiale.

(1) Per le risposte cfr. nn. 309, 310, 314, 316 e 319.

309.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 239/219. *Londra, 13 febbraio 1879, ore 20,10*
(per. ore 7,20 del 14)

Je n'ai pas pu voir aujourd'hui Salisbury qui devait se rendre à l'ouverture du Parlement, mais j'ai rencontré Schuwalof qui avait pu lui parler au sujet de l'incident russe-roumain relatif à Silistrie. Schuwalof m'a dit que la Russe avait proposé une transaction par laquelle pour le moment les roumains évacueraient les forts de Arab-Tabia et se borneraient à y laisser quelques douaniers et agents de police. Salisbury lui avait à peu près répété ce qu'il m'a dit hier (1). Opinion personnelle de Salisbury est que la délibération de la commission est invariable et qu'en tout cas, il ne croirait pas opportun de constituer les ambassadeurs en cour d'appel pour ces sortes de questions. J'ai néanmoins voulu voir lord Tenterden à qui j'ai posé les deux questions, savoir si la déliberation de la commission était oui non susceptible de modification, dans le cas où elle le serait lequel des trois systèmes proposés par la Russie pour la révision, l'Angleterre préférerait-elle. Je n'ai pas manque de dire conformément au télégramme de V.E. (2) que nous préférions l'appel aux ambassadeurs comme le plus propre à amener prompte solution. J'attends réponse que lord Tenterden m'a promise.

310.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2245. *Berlino, 13 febbraio 1879 (per. il 18).*

Ayant eu l'honneur de diner aujourd'hui chez le Ministre Secrétaire d'Etat, j'ai pu remplir sans retard les instructions contenues dans le télégramme que je venais de recevoir de V.E. (2). Je lui en ai même donné lecture, afin de le mettre à même de mieux préciser sa réponse.

Ainsi que je Vous l'ai télégraphié (3), il m'a dit que le Cabinet de Berlin n'avait formellement acceptée aucune proposition du Cabinet de St. Pétersbourg Comme à nous précédemment, il avait laissé entendre à la Russie qu'à son avis la meilleure voie à suivre serait celle de chercher à amener un accord par l'entremise des Ambassadeurs à Costantinople. Le Comte d'Hatzfeld depuis quelques jours et avant la démarche faite ici par M. d'Oubril, est instruit dans le sens de se rallier à toute combinaison, qui aurait la chance d'obtenir une solution équitable et satisfaisante. M. de Bülow ajoutait que la démarche précitée de la Russie faisant par sa circulaire un appel aux Puissances, semblait,

(1) Cfr. n. 305.
(2) Cfr. n. 307.
(3) Non pubblicato.

pour le moment du moins, exclure une exécution prompte et sommaire. Sous ce rapport les nouvelles parvenues ici ne confirmaient pas les assertions du Gouvernement Roumain. Il paraissait qu'à Bucharest on exagérait au point de vue de l'imminence du danger. Le Secrétaire d'Etat pensait qu'il ne fallait accueillir que sous bénéfice d'inventaire les renseignements et les instances du Gouvernement Princier ou de ses agents. Il ne fallait d'ailleurs pas oublier que c'était ce Gouvernement lui-même qui avait compromis la situation en occupant de fait une position contestée par l'une des Puissances intéressées.

Il résulte de ce langage que l'Allemagne persiste dans son attitude de réserve, et évite dès lors de donner une réponse explicite. Sans condescendre directement à l'une ou à l'autre des propositions russes, elle accorde toutefois implicitement sa prérérence à ce que le différend soit déféré à une conférence diplomatique a Constantinople, parce que telle était déjà sa manière de voir avant même qu'on la mit en demeure de se prononcer (rapport n. 2237) (1). Sa réserve s'explique peut-être parce que l'Autriche-Hongrie et l'Angleterre ne partagent probablement pas sur ce point, comme sur d'autres, les mêmes vues que la Russie.

Quoi qu'il en soit, s'il m'est permis de présenter cette observation, pourquoi avons-nous hésité à faire connaître sans retard nos préférences pour la prémière des alternatives indiquées par la Russie? Lorsque, sans déroger à la lettre et à l'esprit du Traité de Berlin, l'occasion se présente de prouver nos dispositions conciliantes, je ne vois pas pourquoi nous n'irions pas de l'avant. En voulant trop demander à telle ou telle autre Puissance ce qu'elle compte faire, nous risquons de laisser échapper au bénéfice d'un tiers, le moment opportun d'entrer en scène. Nous n'avons pas les mêmes motifs que l'Allemagne de tenir, autant que possible, la balance égale entre la Russie et l'Autriche. Quand nous nous prononcerons, sans trop sonder les intentions d'autrui, et de manière à bien établir que nous entendons seulement faciliter l'exécution du Traité de Berlin, nous rencontrerons sans nul doute les suffrages du Cabinet de Berlin. Il nous est facile de rester dans ce rôle, surtout lorsqu'il s'agit des questions, où nos intérêts ne sont pas directement en jeu.

Donc, à mon avis, que j'exprime très-respecteusement, nous eussions du, sans tarder, nous déclarer favorables à la première des propositions russes, et celà dans le but d'aplanir des difficultés pouvant entrainer de plus graves complications. Nous eussions en même temps donné avis aux autres Cabinets de notre détermination.

Quant au voeu à exprimer qu'aucune action militaire n'ait lieu pendant l'examen de la question, et à un appel à l'esprit de modération et de concorde de la Russie, M. de Bülow, comme je l'ai dit plus haut, estimait qu'il serait superflu de toucher au premier point. Relativement au second point, il n'admettait pas davantage une suggestion de son côté dans ce sens.

Rien n'empêchait toutefois, telle est mon opinion, que mention fût faite de ces deux points dans notre réponse à la circulaire Russe.

En accusant réception de la dépêche politique n. 766, du 10 courant (1) ...

---

(1) Non pubblicato.

311.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 112/193. *Londra, 13 febbraio 1879 (per. il 17).*

Colsi l'opportunità del colloquio che io ebbi ieri col Marchese di Salisbury per dire qualche cosa di Tunisi nel senso prescritto da V.E. col suo dispaccio del 2 corrente, N. 510 della serie politica (1).

Io non tralasciai di dichiarare che l'Italia non nutriva alcun pensiero di qualsiasi occupazione di territorio in Affrica, ma che insisteva sullo *statu quo* e sulla indipendenza della Tunisia che noi riputavamo importare all'Inghilterra al pari che all'Italia.

Accennai succintamente che l'ultimo incidente franco-tunisino aveva forse avuto origine in qualche intrigo particolare (come lo accennava l'E.V. col suo dispaccio del 2 corrente, serie politica N. 510), e che non era della dignità delle Potenze interessate allo *statu quo* di lasciare che l'indipendenza di quella Reggenza possa essere messa a repentaglio per via di simili mezzi. Per cui era mio parere che una dichiarazione di voler mantenere lo *statu quo*, fatta dall'Inghilterra, avrebbe giovato molto per mettere un termine a tali tentativi. Il Nobile Lord mi disse ignorare l'origine supposta dell'incidente franco-tunisino; che egli considerava lo *statu quo* come la migliore cosa e si mostrava desideroso che fosse mantenuto. Ma si astenne da nulla promettere circa la dichiarazione anzi suggerita. Si limitò a dirmi che il pericolo era oramai rimosso; che l'idea dell'annessione della Tunisia all'Algeria era nata nella mente del Maresciallo Mac Mahon e forse provocata dagli elementi militari che influiscono sopra di lui; che il Signor Waddington si era mostrato opposto; per cui non era più il caso di preoccuparsi, in questo momento, di quella eventualità.

312.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R.113/194. *Londra, 13 febbraio 1879 (per. il 17).*

Nel colloquio ch'io ebbi jeri col marchese di Salisbury si presentò l'occasione di parlare della Rumelia orientale e della evacuazione di quella provincia per parte delle truppe russe. Il nobile Lord non mette in dubbio che tale evacuazione si effettuerà nel tempo prefisso dal trattato di Berlino, e si mostrò persuaso che la Turchia sarà in grado di mantenervi l'ordine mediante un corpo di gendarmeria a tale scopo organizzato, per cui l'intervento di truppe straniere non avrebbe luogo d'essere richiesto.

Tale essendo, almeno per ora, la convinzione del Marchese di Salisbury, essa mi pare corrispondere al desiderio espresso da V. E. nel Suo dispaccio del

(1) *Sic* ma il dispaccio cui si fa riferimento nel testo è il d. 513 del 5 (cfr. n. 280).

5 corrente (Serie politica n. 512) (1) tanto più che l'Inghilterra mette il massimo impegno a che la questione della Rumelia orientale sia sciolta prontamente e nel migliore modo a senso del trattato di Berlino. Se il risultato poi non corrispondesse alla speranza, sarebbe il caso di concentrarsi fra le Potenze per una azione comune onde stabilire e mantenere l'ordine nelle provincie anzidette.

Come io lo dissi a V.E. col mio telegramma d'ieri, n. 216 (2), di cui questo rapporto è una conferma ed una ampliazione, Rustem Pascià non è stato ancora accettato dalla Russia come Governatore generale della Rumelia orientale, benché quella scelta sia stata bene accolta da tutte le altre Potenze. Questo Ambasciatore ottomano, S.E. Musurus Pascià, mi parlava nel modo più favorevole di Rustem Pascià il quale, diceva egli, gode di tutta la fiducia del suo Governo.

313.

IL MINISTRO A MADRID, GREPPI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 314. *Madrid, 13 febbraio 1879 (per. il 18).*

Ringrazio la E. V. per i Dispacci di questa Serie N. 95 (3), 96 e 97 (4) delli 1, 2, e 7 Febbraio.

Nell'occasione della consueta conferenza diplomatica ebbi ieri l'opportunità di indagare la mente del Ministro di Stato, riguardo a quanto l'E.V. mi fece l'onore d'indicare nel dispaccio N. 95 di questa Serie.

Dissemi il Signor Silvela che aveva indizio di pratiche intese dalla Francia per imporre alla Reggenza di Tunisi il suo protettorato, mal celando l'intenzione di appropriarsi più tardi quei territorii. Al presentarsi di questa eventualità, la Francia, ben sapendo come l'Italia non potrebbe rimanere indifferente a siffatti cambiamenti riguardo a territorii coi quali ha molteplici rapporti e che distano dalle sue coste sole poche leghe marittime, la Francia dico, penserebbe di facilitare l'acquisto dell'antica reggenza di Tripoli.

Riguardo alle mene francesi nel Marocco queste si palesarono, sin ora, sotto forma di tentativi per ottenere la costruzione di una via ferrata che dalla frontiera della Algeria guiderebbe a Fez. Di leggieri si comprende che la costruzione d'una linea ferrata attraverso a territori deserti, su cui nulli sono gli interessi commerciali, esigerebbe a sua custodia dei frequenti blokhaus, difesi da gruppi di soldati e quindi non è troppo temerario scoprire in questo progetto velleità non difficili a definirsi.

La Spagna, mi disse ad un dipresso il Ministro di Stato, segue attentamente lo sviluppo di questi maneggi i quali è decisa di sventare o di paralizzare prendendo essa, al caso, l'iniziativa per assicurarsi su quelle coste, più

(1) Cfr. n. 279.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 266.
(4) Non pubblicati.

esteso dominio del presente; benchè egli tenga convincimento che l'Inghilterra vorrà mantenuto in quelle regioni lo *statu quo*.

L'Inghilterra frattanto si adopera a sviluppare gli elementi militari nel Marocco, ai quali però questi si dimostra assai restio.

314.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 247. *Vienna, 14 febbraio 1879, ore 13,02 (per. ore 19,30).*

Orczy vient de me dire qu'Andrassy est également d'avis soumettre ambassadeurs à Constantinople définitive décision de la question de la frontière à l'est de Silistrie. Il n'a cependant pas encore pris décision sur moyen d'éviter conflit entre la Russie et la Roumanie. Il penche pour que troupes roumaines se retirent, en attendant, à 2 kilomètres de la ligne qu'elles occupent actuellement. En chargeant Orczy de lui faire connaître l'avis de V.E. à ce sujet, j'ai ajouté que mon idée personnelle qui pouvait peut être tout concilier serait qu'après avoir fait auprès de la Russie démarche que V.E. propose (1), les Cabinets expriment à la Roumanie le voeu que sa dignité ayant ainsi été sauvegardée elle prenne de son côté l'initiative de retirer ses troupes de 2 kilomètres. Orczy m'a assuré qu'aussitôt Andrassy aurait pris une définitive résolution Haymerle sera chargé d'en donner connaissance à V.E.

315.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 245. *Pietroburgo, 14 febbraio 1879, ore 14,50 (per. ore 16,45).*

J'ai dit à M. de Giers que le Gouvernement du Roi avait confiance dans la modération du Gouvernement russe pour qu'on évite un conflit armé avec la Roumanie. M. de Giers m'a répété que l'intention du Gouvernement russe était d'éviter d'en venir à cette extrémité, mais il a ajouté qu'on ferait bien de donner aussi des conseils de sagesse au Gouvernement roumain. Je lui ai répondu que, pour sa part, le Gouvernement du Roi l'a déjà fait. M. de Giers se plaint aussi de ce que la Roumanie par des mesures de quarantaine prises à des endroits où elles ne sont pas nécessaires entrave la retraite et les communications de l'armée russe.

---

(1) Cfr. n. 307.

316.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 246. *Parigi, 14 febbraio 1879, ore 15,30 (per. ore 16,50).*

J'ai porté à la connaissance de Waddington votre télégramme d'hier (1) relatif à Silistrie. Il me fait écrire qu'il partage entièrement les idées contenues dans ce télégramme, c'est à dire de déférer les difficultés existantes à l'examen des ambassadeurs à Constantinople et de voir suspendre toute action militaire pendant les négociations.

317.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA

D. 176. *Roma, 14 febbraio 1879.*

L'incaricato d'affari di Grecia venne in questi giorni a comunicarmi due telegrammi del suo Governo. L'uno conteneva la minuta narrazione di ciò che sarebbe avvenuto nella prima adunanza della Commissione turco ellenica per la rettificazione della frontiera. L'altro imputava alla Turchia di avere cercato di organizzare, per mezzo di Albanesi chiamati dall'interno, una resistenza, della quale, però, il Gabinetto di Atene afferma poter avere facilmente ragione, imperocché le popolazioni epirote sarebbero tutte impazienti di un pronto mutamento di regime e ansiose di annettersi alla Grecia.

Nella Commissione di delimitazione (così è narrato nel primo telegramma) i plenipotenziari ottomani lasciarono che i greci enunciassero la loro proposta sulla base del protocollo XIII del Congresso di Berlino, e, senza presentare controproposta alcuna, dichiararono di non potere accettare quella della Grecia. Una seconda seduta doveva tenersi il giorno successivo, ma ne fu revocato l'avviso per aspettare l'arrivo di Constant pascià e di Vahan effendi. Alla data del telegramma non eransi ricevute, in Atene, altre notizie. Al Signor Papparigopoulo, che avrebbe voluto conoscere l'atteggiamento probabile dell'Italia in caso di mediazione, fu risposto nei termini che emergono dall'esame stesso della situazione. La mediazione preveduta dal trattato di Berlino per la ipotesi dell'insuccesso di un negoziato diretto tra la Turchia e la Grecia, deve, eventualmente, esercitarsi di concerto tra le varie potenze. Noi non possiamo manifestamente pregiudicare la nostra opinione prima di sapere che cosa ne pensino gli altri Gabinetti. Le linee del Calamos e del Salamvria, indicate nel protocollo XIII come frontiera possibile tra la Grecia e la Turchia, non si trovano ripetute nel testo del trattato, a differenza di ciò che nel trattato stesso, è stato fatto per le frontiere di altre parti di territorio staccate dal-

(1) Cfr. n. 307.

l'impero ottomano. Questo modo di procedere mostra che il giudizio delle potenze non fu ancora definitivamente pronunciato. Non essendo in grado di accertare fin da ora, presso i varii Gabinetti, quale sarà per essere, noi non possiamo che esprimere, tanto alla Grecia quanto alla Turchia, il dispiacere che proveremmo se fallissero i negoziati diretti per la riuscita dei quali abbiamo fatto e facciamo i migliori voti nell'interesse della pacificazione ed anche coll'intento di allontanare pericoli maggiori.

Quanto precede potrà giovarle per informazione confidenziale e per norma eventuale di linguaggio.

318.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI

D. 142. *Roma, 14 febbraio 1879.*

Sono grato alla S.V. Illustrissima dei particolari fornitimi con rapporto del 26 gennaio scorso N. 759 (1), circa i procedimenti legislativi mediante i quali la Serbia intende ottemperare alle stipulazioni del Trattato di Berlino concernenti il principio della uguaglianza nella materia di diritti civili e politici, fra le varie credenze religiose. La prego di volermi tenere informato delle fasi successive di tali procedimenti e dell'epoca approssimativa in cui saranno giunti al loro termine. Mi gioverebbe pure sapere quali sieno le disposizioni degli altri Governi circa gli atti di riconoscimento cui si dovrà addivenire, non appena l'osservanza del trattato di Berlino trovisi tradotta in fatto compiuto.

Intanto la S.V. potrà, già fin d'ora, dichiarare verbalmente al Governo principesco, che l'Italia sarà ben lieta di stabilire i suoi rapporti regolari diplomatici con la Serbia tostoché la revisione legislativa sarà terminata.

319.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 257. *Costantinopoli, 15 febbraio 1879, ore 14,50 (per. ore 17,40).*

Ministre des affaires étrangères vient de me faire la communication suivante, ayant un caractère confidentiel: « Les négociations de Prevesa ne marchent pas d'une manière satisfaisante. Plénipotentiaires grecs s'en tiennent à la délimitation du congrès de Berlin. Les ottomans ne sauraient admettre une base qui ne résulte que d'un simple voeu exprimé par le congrès. La Sublime Porte désirait être ultérieurement renseignée sur les vues du Gouvernement du Roi à cet égard. J'ai répondu que celui-ci n'avait cessé de recommander la base adoptée à Berlin. S.E. répondit que la Porte ne pouvait

(1) Non pubblicato.

rien céder à cause des graves complications que en surgiraient de la part des albanais. Du côté de la Thessalie elle désirait conserver Volo qui constituait le seul débouché de ces pays. Elle était disposée à concéder une rectification de la frontière dans ces limites ». Je n'ai pu à moins d'exprimer mes regrets d'apprendre que la Sublime Porte montrait des dispositions si peu aptes à amener une solution satisfaisante de la question et je me suis réservé de porter sa demande à la connaissance de mon Gouvernement. Quant à l'incident de Silistrie, S.E. m'a dit que le Gouvernement ottoman n'ayant reçu jusqu'ici aucune communication de la note russe, elle n'était pas à même d'exprimer un avis sur le meilleur moyen de l'arranger. Elle désirait surtout connaître avis des autres Puissances.

320.

IL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T.267. *Prevesa, 16 febbraio 1879, ore 14,09 (per. ore 20,05).*

Arrivé hier au soir, je me mettrai immédiatement au travail, mais dès-à-présent je ne pense pas pouvoir bien juger la situation sans me rendre à Janina, et peut-être ailleurs. Prevesa est séparée de tout milieu albanais, et quoique tous les chefs soient ici pour faire pression sur Mouktar pacha, je crois utile d'étudier chez le peuple la résistance que les chefs pourraient organiser. Je ne m'éloignerai d'ici en tout cas que sur votre ordre.

321.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, ALL'ONOREVOLE VISCONTI VENOSTA (1)

L.P. *Costantinopoli, 17 febbraio 1879.*

Ho ora letta quasi tutta la discussione seguita nel Senato e nella Camera sulla nostra politica estera, né v'ha dubbio che il Tuo discorso per l'elevatezza dei concetti e per la dignità della forma è di gran lunga superiore a tutti gli altri. Io tengo poi ad esprimerti la mia sincera gratitudine per la benevolenza colla quale mi trattasti, e t'assicuro che non scorderò mai l'indulgente amicizia che mi dimostrasti durante questa dura fase della mia vita. E veramente sento che avevo d'uopo di grande indulgenza da parte de' miei giudici. Era la prima volta che assumevo l'arduo ufficio, t'assicuro in momenti difficilissimi; ero affatto nuovo all'arengo parlamentare, e quello che più di tutto paralizzava la mia azione, ed aggiungerò anche le facoltà mentali, mi trovavo in mezzo ad elementi eterogenei e fra i quali non mi sentivo per nessun verso a mio agio. Arroge che giugnevo alla Consulta alla vigilia di grandi avvenimenti dimodoché non v'era il tempo di preparare il terreno che era stato grandemente sciupato da due anni di funesta politica. Metti assieme tutte

(1) Da Archivio Visconti Venosta, Santena.

queste circostanze e comprenderai quanto fosse difficile la mia posizione. Qual fosse il principale concetto direttivo della mia condotta tu lo conosci. La guerra sembrava inevitabile, il sentimento unanime (secondo me rettissimo) della nazione italiana aborriva dalla guerra; io feci tutto quello che potevo per contribuire al mantenimento della pace. Ed esistono giudici di grandissima autorità in Europa che sono convinti l'Italia avervi efficacemente contribuito prima e durante il oCngresso, poiché anche durante questa fase dplomatica la conservazione della pace era lungi dall'essere sicura, e corse anzi gravi pericoli fino alla fine. Dopo tante peripezie e tante noie io fui dunque soddisfattissimo della discussione che seguì nei due rami del Parlamento, e ti confesserò anzi che fui quasi meravigliato di non essere attaccato almeno nella Camera dei Deputati. Dopo tutte le sozze diatribe della *Riforma* come si spiega che il suo patrono non pronunziasse una parola di biasimo nella Camera? Forse ora si vergognano essi stessi d'essere stati gli iniziatori d'una agitazione che tanto scredito cagionò all'Italia. Non so neppure io se debba rallegrarmi o dolermi di non essermi trovato al Senato in quella occasione. Dall'una parte é evidente che è difficilissimo il prendere parte attiva alla politica internazionale e di fare il diplomatico l'indomani, né ho bisogno di spiegartene le ragioni. Dall'altra parte vi sono cose che io avrei dette e che non furono dette da nessuno. Tu facesti un discorso d'opposizione, dicesti verità sacrosante, operasti nell'interesse del partito che nell'interesse d'Italia avrebbe a tornare al potere. Se mi fossi trovato nel Senato mi pare che avrei fatto dei commenti sulla parola *isolamento*. Non è mai stata una grande potenza che non vuol esserlo. Con quanto amore con quanta insistenza vennero a cercarci nella primavera passata quando altri governi stavano preparandosi alla grande lotta. Ed anche oggi se sorgessero nuove nubi, se l'Italia volesse contrarre impegni per l'avvenire, credi tu che l'offerte d'Italia non sarebbero accolte con entusiasmo a Londra come a Pietroburgo? La questione è di sapere se convenga all'Italia d'abbracciare una parte, d'impegnarsi per l'avvenire. Io dico adunque che una grande potenza può essere più o meno stimata più o meno amata, il che deriva precipuamente dalla solidità del suo governo, dalla quantità di forze di cui dispone, dalla reputazione militare, dall'ordine interno. Né v'ha dubbio che la nostra condotta da tre anni cui misero il colmo i fatti accorsi durante il Congresso di Berlino e poco appresso, compromise grandemente il credito d'Italia, ed ora ne sentiamo gli effetti. Per le quali cose io credo che l'Italia non sia oggi considerata come dovrebbe esserlo in Europa, ma del suo isolamento non mi lamenterei se significa di non avere nemici e d'essere liberi d'impegni per l'avvenire. Senonché lo scredito può giusto avere quelle funeste conseguenze che si vogliono evitare conservando la propria libertà d'azione. Dopo le malaugurate agitazioni dell'anno passato, se sorgessero fra breve nuove complicazioni sarebbe per noi possibile di rimanerne a l'infuori? Per me ne dubito, e lo deploro poiché io credo che ora l'Italia si trova in una fase storica che esigerebbe sopratutto l'opera di consolidazione interna. A me pare che in fatto di conquiste l'Italia ne ha fatte più di qualunque altra Potenza nell'età moderna. Ed ora a che andare in cerca di lontani territori che indebolirebbero la nostra azione interna? Si vede ora a che servono le colonie dell'Inghilterra. Una fiera guerra nell'Afganistan, una disastrosa al Capo, e poc'anzi una dispen-

diosissima contro il Re Teodoro. Al quale proposito io stimo proprio un'aberrazione quella di voler cercare di creare degli interessi fittizi giusto in quella direzione. Che si salvino i nostri scienziati va benissimo, ma che l'Italia possa trovare delle risorse commerciali in quei deserti è una follia e non faremmo altro che crearci degli imbarazzi e dei pericoli per l'avvenire. Che te ne pare? Qui le cose vanno avanti zoppicando. I negoziati di Prevesa presentano poche probabilità di scampo, non potendo questi signori vedere alcuna ragione per cedere del territorio ai Greci. Il problema della Romelia orientale è tuttavia buio, e quei Signori Commissari Europei non fanno che bisticciarsi fra di loro né vengono ad alcuna conclusione. Ed il tesoro è completamente esausto. Il Tocqueville riuscì invero a stabilire un accordo pel quale la Porta otterrebbe 200 milioni (una goccia d'acqua nell'oceano) ma è pur dubbio che l'accordo possa eseguirsi. Il Tocqueville era rappresentante dei Comitati francesi ed inglesi per cui non mise nella Commissione internazionale che avrebbe ad assumere l'amministrazione delle Dogane ed altre, che i delegati francesi ed inglesi. Contro questa esclusione dell'elemento italiano io protestai vivamente. Ma erano negoziati fra la Porta e privati, nei quali gli altri Governi non entravano, e se i nostri detentori non si fanno vivi, non si organizzano, non s'intendono coi francesi ed inglesi che sono i più importanti, a chi la colpa? Ma non parlare di questo per ora. E da noi che si fa? Chi sarà Ministro degli Affari Esteri? Io sono contento d'essere tornato a Costantinopoli dove la mia posizione è buonissima. Ma la vita non è allegra, e lo sarà meno se continuano codesti allarmi che ci mettono al bando dal resto del mondo. Assumono una grande responsabilità quei Governi che senza ragione sufficiente cagionano danni sì enormi al commercio con premature ed esagerate quarantene. La peste è ancora lontana, né in Turchia vi fu l'ombra di un caso. E qui siamo anzi perfettamente calmi e senza la minima apprensione.

322.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T.275. *Pietroburgo, 18 febbraio 1879, ore 13,50 (per. ore 15,45).*

J'ai entretenu M. de Giers au sujet des plaintes formulées par le délégué anglais auprès de la commission de la Roumélie orientale (1). M. de Giers m'a dit que la Russie est intéressée plus que toute Puissance à ce que le règlement organique soit terminé le plus tôt possible, son intention étant de retirer ses troupes et son administration dans les termes fixés par le traité de Berlin. S.E. partage à ce sujet votre manière de voir et le délégué russe aurait reçu instruction de faire preuve de toute la modération possible et d'accélérer travaux. Du reste ambassadeur de Russie à Rome a dû recevoir communication de la réponse faite par la chancellerie impériale à la dépêche de lord Salisbury relative à cet objet.

(1) Cfr. n. 286.

323.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 280. *Cairo, 18 febbraio 1879, ore 19,10 (per. ore 2 del 20).*

Armée dissoute. 2000 officiers, congédiés sans paiement arrèrage appointement deux années, assaillirent Ministère des Finances, insultèrent Wilson, Nubar pacha. Emeute prenant proportions graves, je me suis rendu sur les lieux avec vice-roi collègues français, anglais, allemand. La troupe par ordre vice-roi qui s'est conduit admirablement, a dû faire feu pour disperser révoltés. Position très grave, effervescence population surtout au Caire. Rétabli ordre, vice-roi déclare officiellement aux agents diplomatiques pays dans l'anarchie; que si on lui laisse reprendre autorité et gouverner avec les ministres assume responsabilité de tout; différemment il la décline formellement. Dans une réunion préalable avec les collègues, l'agent anglais a repoussé énergiquement insinuation Wilson Nubar avoir vice-roi excité révolte et déclaré nouveau Ministère avoir perdu confiance générale qu'il faut que le vice-roi reprenne autorité pour gouverner selon programme août dernier et que nous devons le soutenir.

324.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA

D. 178. *Roma, 18 febbraio 1879.*

È pervenuto a notizia nostra che nella commissione greca, attualmente riunita in Prevesa, vi siano due membri del Comitato di azione di Atene, i quali avrebbero istruzioni segrete di promuovere ad ogni costo un conflitto da cui codesto Governo si riprometterebbe maggiori vantaggi di quelli che possono sperarsi dal regolare andamento dei lavori della commissione predetta.

Ove ciò fosse vero, la condotta del Governo ellenico sarebbe da reputarsi grandemente imprudente ed affatto scorretta. La sua connivenza coi due membri del Comitato d'azione a far nascere un conflitto che aumenterebbe le difficoltà di un pacifco e soddisfacente componimento della questione di una rettifica di frontiera, sarebbe un fatto oltremodo grave e tale da preoccupare gli amici della causa ellenica.

Le sarei quindi riconoscente se Ella volesse favorirmi tutte quelle notizie che le riescirà di raccogliere in via riservata su questo argomento, onde il R. Governo possa formarsi un giusto criterio circa quanto gli venne riferito in proposito (1).

---

(1) Per la risposta di Pansa cfr. n. 360.

325.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 778. *Roma, 18 febbraio 1879.*

Il Ministro di Turchia mi diede lettura confidenziale di un telegramma della Sublime Porta con cui si denuncia la condotta delle autorità russe nella Rumelia. Secondo quel telegramma queste permetterebbero che si organizzino dimostrazioni contrarie alla introduzione del regime stabilito dal Trattato di Berlino, sia autorizzando deputazioni che dovrebbero recarsi in Bulgaria, sia distribuendo senza ritegno armi in grande quantità (80 mila fucili). La Porta desidererebbe che le rimostranze delle Potenze inducessero la Russia a mutare sistema.

Ho risposto a Turkhan Bey che la Russia ci ha fatto, pochi giorni or sono, una comunicazione dalla quale risultava che i Comandanti militari in Rumelia avevano ordine di impedire l'invio delle deputazioni in Bulgaria. Quella comunicazione conchiudeva con la più esplicita dichiarazione che l'Imperatore Alessandro vuole l'applicazione integrale del Trattato di Berlino. Quanto alle armi distribuite, io non sapeva che si trattasse di 80 mila fucili; ben sapeva che i Generali russi non facevano mistero d'aver permesso che i cristiani rumeliotti conservassero le armi deposte dai corpi regolari turchi che erano stati fatti prigionieri dai russi in quella contrada. La ragione di questa tolleranza sarebbe questa che i cristiani, ove non fossero armati al momento della evacuzione, sarebbero esposti alle scorrerie ed alle vendette delle popolazioni musulmane circostanti che la presenza delle truppe russe appena basterebbe ora a contenere. Io non mi poteva far giudice in questa materia; ma dal modo col quale i Comandanti russi ammettevano la loro tolleranza nell'armamento dei cristiani di Rumelia, parevami poter arguire che delle osservazioni che si facessero a Pietroburgo, resterebbero senza effetto. Vi era luogo, però, a sperare che le popolazioni cristiane della Rumelia non essendo d'indole bellicosa, non si servirebbero delle loro armi per la difesa nel qual caso era da sperarsi che si eviterebbe il pericolo di sordini, di anarchia e delle quasi inevitabili conseguenze dell'anarchia stessa. A questo proposito il Governo Italiano non poteva stancarsi dal raccomandare la pronta elaborazione del Regolamento Organico. Nello stato delle cose non può essere indifferente che le popolazioni abbiano conoscenza del Regime sotto il quale avranno a vivere, qualche tempo prima che il regime stesso entri in vigore. Ciò contribuirebbe certamente a rassicurare le popolazioni od almeno le abituerebbe all'idea di ciò che le Potenze avranno fatto per assicurar loro una esistenza soddisfacente.

Turkhan Bey avendo nondimeno insistito nel pensiero che sia opportuno uno accordo tra i varii Gabinetti per imporre alla Russia una condotta conforme agli impegni assunti col Trattato di Berlino, la conversazione non ebbe altro seguito.

326.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1401. *Costantinopoli, 18 febbraio 1879 (per. il 25).*

Solo iersera venne a mie mani il dispaccio che l'E. V. mi faceva l'onore di rivolgermi li 2 del presente N. 770 (1) relativamente all'affare Tocqueville. Ed il contenuto di esso è conforme a quello del telegramma che Essa mi indirizzava il 1° del medesimo (2).

L'E.V. conosce per i miei rapporti delli 4 e 11 corrente N. 1383 e 1391 (3) le pratiche per me fatte presso il Gran Vizir e presso il Ministro degli affari Esteri in ordine a quelle istruzioni. La Sublime Porta, desiderosa soprattutto d'ottenere il nuovo imprestito, declinava di modificare le basi del contratto quali erano state convenute col rappresentante dei comitati francesi ed inglesi. Il conte di Tocqueville era indi partito alla volta di Parigi, né la Sublime Porta avrebbe avuto pure il mezzo di entrare in nuovi negoziati per addivenire alla modificazione richiesta. Il Gran Vizir mi aveva d'altronde fatto intendere che, se l'introduzione dei delegati Italiani nella Commissione finanziaria fosse ulteriormente richiesta dai negoziatori come condizione necessaria per l'ultimazione dell'affare, la Sublime Porta avrebbe preso in favorevole considerazione la relativa proposta. Per lo che io mi faceva a suggerire le parti interessate avessero ad intendersi coi Comitati Francesi ed Inglesi affine di porre per condizione della loro adesione l'aggiunta in discorso. La Sublime Porta infatti non trattava coi Governi esteri, ma coi rappresentanti dei portatori. E l'E. V. nel definire nel suo riverito dispaccio del 31 dicembre N. 752 (4) l'appoggio che la R. Legazione poteva dare al Signor de Tocqueville, aggiungeva « tale appoggio non dovere contenere una adesione implicita a transazioni onerose pei creditori del Governo Turco, giacché per acconsentire a siffatte transazioni, come per respingerle, il R. Governo non aveva mandato dai numerosi creditori Italiani della Turchia ». Io non aveva dunque la facoltà di trattare a nome dei detentori Italiani, però non dubitai che essi si adopererebbero senza indugio affine di prendere quelle misure che reputerebbero convenienti in ordine ai rispettivi interessi.

Ed ora ci troviamo innanzi al fatto compiuto. L'E. V. mi significava pel suo dispaccio sovramenzionato « dovere io insistere affinché non abbia ad intervenire combinazione alcuna, circa il debito Ottomano, senza la partecipazione nostra ». Senonché, siccome l'E. V. conosce, la combinazione era presso che intesa quando io giunsi in questa residenza, sebbene non fosse conosciuta per-

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 264.
(3) Cfr. nn. 277 e 302.
(4) Cfr. n. 181.

ché i relativi negoziati erano stati condotti col più grande segreto; né era presente alcun mandatario dei detentori Italiani. Ed ora, il Signor di Tocqueville avendo trovato a Parigi i capitalisti disposti a fornire il nuovo imprestito di 200.000.000, l'affare è considerato come fatto, e credo già sia per via la somma che deve costituire la prima rata dell'avanzo.

L'E. V. aggiunge pel medesimo dispaccio che « qualora la combinazione Tocqueville non fosse modificata nel senso da noi richiesto, il R. Governo avrebbe ad appigliarsi senza indugio al partito che è additato dalle stipulazioni di Berlino, e dichiarare fin d'ora arbitrarii e privi di efficacia giuridica tutti quegli atti che, all'infuori del nostro consenso, si volessero compiere nella presente materia ».

Io debbo osservare a questo riguardo che la relativa dichiarazione da me presentata al Congresso di Berlino a nome dell'Italia, della Francia e della Gran Brettagna, ed accettata da tutte le Potenze all'eccezione della Turchia, non costituisce veramente una stipulazione obbligatoria per questa, imperocché essa non contiene che una raccomandazione. Quando infatti io cercai d'intendermi coi miei colleghi di Francia e d'Inghilterra affine di ottenere che il Congresso prendesse in considerazione gli interessi dei creditori della Turchia, incontrai, soprattutto da parte dei Plenipotenziarii Britannici, una assoluta opposizione ad adottare una proposta che imponesse un obbligo qualunque alla Sublime Porta, di modo che la mozione da me presentata fu il *maximum* che si poté ottenere in seguito alle più calde pratiche da parte mia, allo scopo di avere l'appoggio delle Potenze più interessate, senza del quale vano sarebbe stato di chiamare l'attenzione del Congresso sulla materia. Ed i Plenipotenziarii Ottomani si dichiaravano avversi anche all'accettazione della raccomandazione. Per le quali cose è permesso di dubitare se le pratiche che sarebbero iniziate per ottenere l'esecuzione della dichiarazione in discorso potrebbero approdare, massime se non fossero sostenute che da una sola Potenza.

Quanto al dichiarare arbitrarii e privi di efficacia giuridica tutti gli atti che fossero per compiersi all'infuori del nostro consenso, io sarei a pregare l'E. V. di fornirmi precise istruzioni sul *modus procedendi*, imperocché, trattandosi d'una questione che implica interessi Italiani di gravissima entità pei quali io non ho alcun mandato, è mio dovere di strettamente attenermi agli intendimenti del R. Governo in proposito anche per quanto riguarda la forma.

Frattanto altri Governi danno segni di volersi muovere in ordine alla presente questione, e gli Ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Russia me ne intrattennero ripetutamente. Non credo invero che l'Austria-Ungheria abbia grandi valori impegnati nel debito Turco, ma essa possiede nell'Impero degli interessi industriali di qualche importanza. La Russia invece, in seguito al Trattato testé stipulato colla Turchia, diviene creditrice di questa per più di 800.000.000 e, lasciando da banda qualunque considerazione politica, non può essere indifferente all'avvenire delle finanze Ottomane. Il Principe Lobanow mi suggeriva anzi di esercitare un'azione comune in proposito, ma io non giudicai opportuno di impegnarmi in siffatta vi asenza che ne avessi analoghe istruzioni dall'E. V. Ed in ogni cosa mi regolerò secondo gli ulteriori ordini che essa crederà conveniente d'impartirmi.

327.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 284. *Cairo, 19 febbraio 1879, ore 14,10 (per. ore 16,55).*

Sur déclaration formelle vice-roi qu'il ne peut pas gouverner avec Nubar pacha, sur refus de Nubar pacha d'admettre vice-roi présider Conseil des ministres, sur initiative agents diplomatiques anglais, français, Nubar pacha a donné démissions qui ont été acceptées par vice-roi.

328.

IL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 294. *Prevesa, 19 febbraio 1879, ore 23 (per. ore 23,40 del 20)* (1).

J'ai reçu la visite de quelques grecs et de nombreux chefs albanais. J'ai vu Mouktar pacha et Constant pacha. J'ai pris ensuite d'autres informations sérieuses sur l'effervescence qui existe et elle constitue un véritable danger. Elle était cependant plus vive, il y a quelques jours, et elle a été calmée par les assnurances de Mouktar pacha, ainsi que par les promesses des chefs de prendre toutes les mesures si une partie de l'Epire, notamment Janina, et la vallée du Kalamas étaient abandonnées aux grecs. On se prépare sérieusement à la résistance. Les bataillons de l'armée régulière sont presque entièrement albanais et ont déjà choisi leurs officiers. On n'attend que le mot d'ordre pour se prononcer quand la cession aura lieu. Plus de 60 chefs de différents districts sont ici. L'Albanie moyenne y est toute représentée, la haute agit de Prisrendi par lettres et promet tout son concours. J'ai lieu de croire qu'aucun désordre prématuré n'est à craindre. On sent une direction décidée à ne rien confier au hasard, mais en même temps décidée à une guerre à outrance. Le maréchal en me dessinant la situation m'a dit que toute cession en Epire lui paraît impossible et qu'il préfère conseiller de céder davantage en Théssalie pour éviter conflit. Je crois qu'il l'a écrit à Constantinople. De mon côté, j'ai conseillé aux chefs que je connais particulièrement de ne suivre que les moyens légaux, d'inspirer le calme, d'éviter tout conflit. Ils ont promis de suivre ce conseil, tout en déclarant qu'ils sont prêts à tout extrême si l'Europe les abandonne. Il y a un immense réveil des esprits. Ils se sentent écrasés entre les grecs et les slaves, sans espoir dans le sultan. Ils rèvent à une autonomie et souvent ils font des allusions à une occupation italienne. Je me réserve de vous envoyer le détail de mes observations par le courrier prochain du 23 février.

---

(1) Il telegramma venne trasmesso tramite la legazione a Costantinopoli.

329.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1012. *Vienna, 19 febbraio 1879 (per. il 22).*

Il nuovo Ministero presentavasi ieri alla Camera dei Deputati ed il Dottor Stremayr che ne regge la Presidenza svolgeva un breve programma sull'attività politica che il Gabinetto si propone spiegare. In quel discorso essenzialmente domina l'idea che l'attuale Camera, essendo presso al termine del suo mandato, al nuovo Governo spetta unicamente il dovere di provvedere acché i lavori parlamentari non siano interrotti e di vegliare acché la trasmissione dei poteri dall'attuale assemblea alla futura, la cui composizione è ancora una incognita, si faccia senza incontrare ostacoli. Poscia, dopo d'avere accennato all'urgenza di votare i bilanci ed i progetti di legge che vi si connettono, il Dottor Stremayr toccò nel modo seguente alla questione Orientale, che a tutte le altre si impone in questo momento nelle sfere parlamentari:

« A riguardo dei nostri rapporti coll'Oriente che toccano sì da vicino la nostra vita politica, il Trattato di Berlino ha creato una base ben nettamente fissa. Poggiandosi su questa il Governo considera siccome suo dovere di vigilare, acché l'eseguimento degl'impegni assuntisi dalla Monarchia al Congresso di Berlino, locché è competenza del Ministero comune, addivenga sotto ogni rapporto colla massima economia possibile. (Applausi); d'allontanare ogni pericolo di complicazioni costituzionali e d'evitare per quanto sarà compatibile coll'onore e la sicurezza della Monarchia nuovi sacrifizi ».

Ho sottolineato quest'ultima frase che destò assai viva impressione e che è diversamente commentata, tanto più ch'essa ha molta analogia con quella della « tutela degl'interessi della Monarchia », sempre messa innanzi dal principio delle complicazioni Orientali e di cui il Governo si valse costantemente per giustificare, a cose fatte, l'azione spiegata.

330.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 23. *Tunisi, 19 febbraio 1879 (per. il 23).*

Due giorni sono mi procurai una udienza dal Bey per parlargli un poco più estesamente delle cose del Paese di quello che non mi fosse stato concesso in altra occasione.

Io aveva inteso ripetere da varie parti che la cattiva amministrazione, e gli abusi che si commettono nell'interno indispongono assai gli abitanti, e che potrebbero anche in un dato momento dar luogo a disordini a danno della dinastia.

Precedentemente mi era occorso di farvi allusione nell'intrattenermi col Primo Ministro, Ben Ismail, a cui del resto si fa carico dello stato attuale delle cose, e non volevo lasciare di metter il Bey stesso in avvertenza onde pensasse a far sì che gli abusi cessassero, e la giustizia si amministrasse imparzialmente.

Sua Altezza, come è noto, non ha soltanto una personale simpatia marcatissima per Mustafa Ben Ismail, ma ne subisce talmente il prestigio che non saprebbe ammettere il minimo dubbio circa alla sua onestà ed ai talenti di cui lo crede fornito. La conversazione ebbe luogo secondo il vizioso costume che si ha in questa Corte, alla presenza del Primo Ministro medesimo.

Dopo aver accennato ad alcune generalità ed aver insinuato a Sua Altezza secondo lo spirito del riverito dispaccio dell'E. V. del 18 gennajo n. 5 (1) di usare ogni circospezione negli atti del suo governo, onde non trovarsi troppo facilmente in presenza di difficoltà internazionali, gli feci intendere che un modo per lui efficace di interessare le Potenze a proprio favore sarebbe quello di mostrarsi sollecito del bene del Paese, cercando di eliminare ogni causa di malcontento delle popolazioni e di spingerle sulla via del progresso.

Sua Altezza mi osservò che i mezzi troppo limitati di cui dispone gl'impediscono di tradurre in atto le sue migliori intenzioni, ed io gli replicai che pur non abbondando di mezzi materiali nulla ostava a che cercasse di introdurre nella pubblica amministrazione maggior regolarità e giustizia, togliendo al popolo ogni motivo di dolersi. Egli allora soggiunse che il suo governo ha già fatti notevoli passi su questa via, che del resto l'amato Ministro ivi presente era tutto intento ad applicare utili riforme rendendosi sempre più degno della fiducia sovrana, dovutagli inoltre per meriti molto superiori a quelli dei suoi predecessori che egli possedeva.

A questo punto il colloquio doveva necessariamente prendere un'altra direzione onde togliergli per parte mia ogni significato di ostilità personale verso Ben Ismail, e perciò lo continuai diffondendomi sopra altri argomenti, quali per esempio la necessità di provvedere al buon mantenimento dei mezzi di comunicazione, all'educazione della gioventù, alla pubblica beneficenza, e nel momento attuale, a rendere sempre meglio adatto il Lazzaretto di Porto Farina ad un conveniente servizio di contumacia per le provenienze da paesi infetti. Il Bey accolse con molta cortesia e con visibile benevolenza le mie osservazioni, si espresse in termini di viva simpatia per l'Italia e pel suo Governo, ed indi mi accomiatai.

L'impressione che mi restò da questo abboccamento si è, che Mohamed Sadik ha dovuto esser sempre uomo di limitata intelligenza; che ora l'età e le circostanze hanno assai sfavorevolmente influito sul suo morale, e che Mustafa Ben Ismail accorgendosene ha saputo imporglisi in guisa da sottometterlo interamente alla propria volontà. Perciò se questo Ministro persiste a non esercitare l'autorità di cui è investito, come la pubblica opinione lo accusa, che a proprio vantaggio, rischia di esporre il Bey a complicazioni interne, le quali saranno avidamente sfruttate da chi agogna di vedere la Reggenza in preda all'anarchia per aver un pretesto di accorrere a ristabilirvi l'ordine.

---

(1) Non pubblicato.

331.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 102. *Roma, 20 febbraio 1879, ore 10,30.*

Gouvernement du Roi est vivement ému pour les nouvelles que vous lui avez communiquées (1). Il n'y a aucune raison pour intervenir entre le Vice Roi et ses ministres. Il doit cependant constater toute la gravité des déclarations du Khedive et il en prend acte pour ce qui concerne l'incolumité des nombreux intérêts italiens en Egypte qui seraient menacés par un état de choses que tous les Gouvernements amis de l'Egypte ne peuvent que déplorer. Vous êtes autorisé à donner communication verbale de ce télégramme au Vice Roi et déclarer à Son Altesse que le Gouvernement italien est disposé à lui prêter non seulement tout son appui moral pour la réorganisation du Gouvernement, mais aussi à lui offrir le concours que jusqu'ici nous lui avons offert et qu'il n'a pas cru devoir accepter. Je vous prie dans le cas où surgirait une nouvelle combinaison dont l'Italie serait exclue, de faire entendre énergiquement à Sou Altesse que l'Italie ne saurait plus accepter une position qui ne lui assure pas une parité de position avec la France et l'Angleterre.

332.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 103. *Roma, 20 febbraio 1879, ore 10,30.*

J'ai reçu le télégramme (2) par lequel vous m'annoncez que la Sublime Porte vient de demander aux Gouvernements français et anglais les deux hommes spéciaux qui, conformément à la convention Tocqueville doivent faire partie de la commission chargée d'organiser et administrer les contributions concédées. En présence de ce fait, je vous prie d'adresser immédiatement à la Sublime Porte une note pour déclarer que jusqu'à ce que la commission internationale visée par le protocole XVIII de Berlin n'aura pas été convoquée et qu'elle n'aura pas présenté ses conclusions, le Gouvernement du Roi ne saurait, dans l'intérêt des porteurs italiens des titres de la dette ottomane, admettre ni une réduction quelconque, ni aucun détournement des revenus alloués comme garantie spéciale de ces titres (3).

---

(1) Cfr. nn. 323 e 327.
(2) Non pubblicato.
(3) Con t. 297 del 21 febbraio Corti annunziò di aver presentato la nota alla Sublime Porta.

333.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 769. *Roma, 20 febbraio 1879.*

Col suo Rapporto politico n. 2239, in data 4 corrente (1), l'E. V. mi teneva discorso delle affermazioni della stampa ufficiosa di Berlino e di Vienna, relative a certi negoziati allora in corso tra la Germania e l'Austria-Ungheria per la stipulazione di un trattato, inteso ad abrogare l'articolo V del Trattato di Praga.

Il R. Governo non può se non approvare interamente l'estrema riserva da Lei osservata con codesto Segretario di Stato per rispetto ad una questione, di cui il Gabinetto di Berlino si è sempre mostrato geloso verso le altre Potenze.

Ora che l'abrogazione del sovrindicato articolo del Trattato di Praga è stata tradotta in atto mercé la Convenzione di Vienna del dì 11 ottobre 1878, non poche sono le considerazioni che si van facendo per la stampa circa i motivi, che suggerirono ai due Stati contraenti di procedere ad una simile stipulazione. Come l'avrà notato l'E. V., a noi riesce alquanto singolare la persistenza con la quale i giornali più autorevoli di Germania e di Austria affermano che la precitata Convenzione di Vienna nasconda secondi fini, e che forse la concessione stipulata dall'Austria in favore della Germania sia destinata a servire di ricompensa per futuri servigii che la seconda di queste Potenze potrà rendere più tardi alla prima.

Certamente questa supposizione merita di formare l'oggetto delle nostre meditazioni, come pure porgerà all'E. V. l'opportunità di rivolgere le sue indagini verso questo nuovo campo d'osservazione. Ciò nondimeno noi duriamo fatica ad accogliere siffatta supposizione, in quanto che, a giudizio nostro, l'abrogazione dell'art. V del Trattato di Praga non avendo per se stessa alcun pratico valore non poteva essere riputata atta a servire di contracambio di veri servigii.

334.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1407. *Costantinopoli, 20 febbraio 1879 (per. il 28).*

Oggi il Ministro degli Affari Esteri si trasferiva a questa R. Legazione, e mi esponeva quale sarebbe la proposta che la Sublime Porta intenderebbe fare riguardo alla rettificazione della frontiera Greca. Essa consisteva in una linea che, incominciando da un punto sul golfo di Volo situato a mezzogiorno della città di Volo verso Akkecili, segue una direzione occidentale piegando legger-

(1) Cfr. n. 275.

mente verso il mezzogiorno, passa al di sotto di Demoko, si dirige indi verso il nord-ovest per Vacunia, raggiunge il fiume Arta nei dintorni di Brendiska e lascia il fiume verso Peta, donde va ad unirsi alla attuale frontiera Ellenica, non lungi dal golfo di Arta.

S. E. si faceva poscia a domandarmi se credevo che il R. Governo sarebbe disposto a sostenere questa proposta della Sublime Porta. Risposi, non indugerei a portare la sua comunicazione alla conoscenza del R. Governo. Ed insistendo S. E. per avere la mia opinione personale sulla questione, risposi non potere a meno di dichiarargli francamente che la proposta della S. Porta non mi sembrava seria, imperocché la differenza fra la frontiera ora messa innanzi da essa e quella designata dalle Potenze al Congresso di Berlino era tale che essa non poteva fornire alcuna probabilità di condurre ad un risultato positivo. Mi riservai di comunicare a S. E. quelle comunicazioni che mi sarebbero venute da parte del R. Governo sulla materia.

Analoga comunicazione faceva il Ministro degli Esteri agli Ambasciatori delle altre Potenze firmatarie, e credo da nessuno di essi ricevesse favorevole accoglienza.

La sola spiegazione che può darsi di queste nuove pratiche si è che la Sublime Porta voglia sempre più dimostrare l'unanime volontà d'Europa affine di pesare efficacemente sopra agli elementi che tuttavia fanno energica opposizione alle concessioni richieste (1).

335.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 963. *Bucarest, 20 febbraio 1879 (per. il 25).*

Man mano che mi pervenivano, io mi affrettava di dar lettura al Signor Campineanu dei pregiati dispacci di questa serie nn. 205, 208, 213 e 214 (2).

Io era tanto più sollecito di dare immediata contezza a questo Governo del modo di vedere dell'E. V. nelle questioni del confine fra la Dobrugia e la Rumania e dell'occupazione di Arab Tabia per parte delle truppe principesche, che i dispacci di V. E. confermavano autorevolmente ciò che fin dal bel principio mi era fatto lecito di dire a mo' di apprezzamento puramente personale a questi Ministri su tal soggetto. Che, cioè, il contegno adottato dalla Rumania per una vertenza che doveva essere prossimamente regolata per le vie diplomatiche, e per la quale le due potenze interessate potevano intanto adottare un *modus vivendi*, non avrebbe mancato di sollevare una penosa questione di amor proprio.

Ad onor del vero debbo però rilevare che nel fatto dell'occupazione di Arab Tabia le truppe rumene non erano mai trascese ad un atto qualsiasi di aggressione. Procedendo da Mangalia in su. e seguendo il tracciato della Commis-

(1) Con t. 206 del 22 febbraio gli ambasciatori a Berlino, Londra, Parigi, Pietroburgo e Vienna vennero invitati a far conoscere il pensiero dei varii Governi circa la linea di frontiera proposta dalla Turchia.
(2) Cfr. n. 294; gli altri dispacci non sono pubblicati.

sione Europea, i rumeni presero possesso di Arab Tabia senza alcun contrasto e senza nemmeno una protesta da parte del Comandante russo di Silistria. Una tal circostanza vennemi affermata dallo stesso Ministro di Russia a Bucarest, il quale aggiunsemi che il Generale Totleben fu il primo ad attirare l'attenzione del Governo dello Czar su tale occupazione.

Quando ebbi in seguito a scorgere che la parola di V. E. trasmessa a Bucarest, sia per mezzo mio come pel mezzo del Signor Obedenare, aveva per effetto di richiamare gradatamente il Gabinetto principesco ad un più savio apprezzamento delle cose, colpii il 16 volgente l'occasione dell'arrivo del dispaccio ministeriale n. 213 per chiedere al Signor Campineanu di dargliene lettura in presenza del Presidente del Consiglio. Ad entrambi non nascosi in questa conferenza che essi erano ancora in tempo per ritirarsi dal mal passo. L'indomani sarebbe forse già tardi.

Al Signor Bratiano che mi chiese se poi, dopo l'eventuale ritiro delle truppe rumene da Arab Tabia, il Governo italiano impedirebbe la Russia di occupare questo punto, risposi parermi molto verosimile che il Gabinetto di Roma facesse intendere all'ora presente anche a Pietroburgo sensi di conciliazione.

I Ministri mi espressero allora il desiderio di avere una copia del cennato dispaccio dell'E. V. al che non potetti aderire in difetto di autorizzazione; ma ben comprendendo che essi erano sul punto di cedere, e che desideravano giustificare in alcuna guisa il loro procedere vis-à-vis del parlamento, promisi al Signor Campineanu di scrivergli, e gli mandai la sera stessa la lettera affatto privata di cui unisco la copia (1).

Oggi poi essendomi di nuovo recato al Ministero degli Esteri per comunicare ai Ministri il contenuto dell'altro dispaccio n. 214, giuntomi or ora, il Signor Campineanu mi ha detto che in seguito ai consigli porti da V. E. ai Signori Rosetti ed Obedenare, il governo principesco ha fatto ritirare ieri sera le sue truppe da Arab Tabia. Ma il Gabinetto di Bucarest ha diritto a sperare che questa località non venisse nemmeno occupata dalle truppe russe, e che nessuna obiezione sarà sollevata contro la presenza sul confine (Dobrugia Bulgaria) delle autorità doganali e civili rumene. Il Ministero di Sua Altezza Reale si lusinga inoltre che la questione non rimarrà pregiudicata dalla deferenza da essi mostrata ai consigli dell'Italia, e che l'Europa vorrà dal suo canto confermare il tracciato della Commissione europea. « I consigli che il Cavalier Depretis ci ha dati e che abbiamo seguiti, così ha finito il Ministro, non possono insomma non legarlo verso di noi nel senso di trovar modo d'impedire anche alla Russia di occupare Arab Tabia ».

Mi son rallegrato col Signor Campineanu della decisione presa dal suo Governo, e l'ho accertato che ne avrei tosto dato contezza a V. E. cui avrei scrupolosamente riferito le di lui parole.

E così ho fatto col telegramma (2) che ho avuto l'onore di dirigere or ora al R. Ministero.

Ma fummo poi noi veramente soli a far prevalere a Bucarest in questo incontro consigli di moderazione e di saggezza?

---

(1) Non si pubblica.
(2) T. 292, non pubblicato.

336.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 298. *Cairo, 21 febbraio 1879, ore 12,50 (per. ore 17,45).*

Le Vice-Roi engagé avec les collègues d'Angleterre et de France de ne pas réorganiser son Gouvernement avant de connaître l'intention de leurs Gouvernements. Les collègues n'ont rien reçu jusqu'à présent. Je crains qu'une nouvelle combination puisse être établie entre Londres et Paris en dehors du Vice-Roi, comme l'autre fois. J'exécute fidèlement instructions que vous m'avez télégraphiées (1) quoique l'effervescence existe encore dans l'armée. Sécurité publique garantie si l'on maintient intacte autorité du Vice-Roi. Collègues anglais français ont demandé bâtiments de guerre.

337.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 105. *Roma, 21 febbraio 1879, ore 23,50.*

Notre agent à Bukarest mande (2) que, déférant aux conseils des Puissances, le Gouvernement princier vient de retirer ses troupes d'Arab-Tabia. Il espère cependant que ce fort ne sera pas occupé non plus par le troupes russes et qu'il lui sera permis de maintenir ses agents civils et douaniers le long de la ligne de frontière tracée par la commission européenne. Le Cabinet de Bukarest ayant fait appel, à cet effet, à nos bons offices, je prie V. E. de vouloir bien renouveler, auprès du Gouvernement imperial, l'expression de notre confiance qu'il voudra faire, à cette occasion, preuve de modération et d'un esprit conciliant. En attendant que la question de la frontière soit définitivement réglée, une ligne quelconque doit cependant toujours marquer la limite de la juridiction roumaine en matière de douane et de police. Il paraît donc naturel que cette ligne soit, pour le moment, celle pour laquelle la commission européenne s'était prononcée. Nous serions heureux de voir toute cause de conflit écartée grâce à la condescendance mutuelle des deux parties.

338.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 770. *Roma, 21 febbraio 1879.*

Le notizie fornitemi dall'E. V. col suo rapporto politico n. 2240 (3) e quelle riferitemi dal R. Ambasciatore in Vienna (4) circa il significato intrinseco della

(1) Cfr. n. 331.
(2) Cfr. n. 335, nota 2, p. 232.
(3) Cfr. n. 281.
(4) Cfr. n. 296.

recente convenzione Austro-tedesca farebbero credere all'esistenza di una alleanza stretta fra la Germania e l'Austria-Ungheria che oggi si avrebbe motivo di tener segreta.

Quel desiderio esplicitamente manifestato dai due Governi, di voler rendere ancora più stretti i vincoli esistenti fra i due paesi potrebbe difatti racchiudere in sé un'alleanza austro-germanica. Anche come semplice supposizione questo punto merita di essere studiato con la maggiore diligenza per potere con tutta sicurtà renderci conto del vero stato delle cose.

Un'alleanza come quella di sopra additata avrebbe una importanza tutta speciale per noi. Non si può infatti non riconoscere che ad un momento dato gravissime potrebbero esserne le conseguenze per rispetto a noi; né possiamo nasconderci che essa sarebbe tale da esercitare una sensibile influenza sull'indirizzo generale della nostra politica estera.

Non saprei quindi raccomandarle abbastanza di voler mettere in opera tutta la sua solerzia per rassicurarci circa l'esistenza di un fatto così grave (1).

339.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2251. *Berlino, 21 febbraio 1879 (per. il 25).*

Dans les sphères officielles de l'Empire prévalent en ce moment les questions d'ordre intérieur, et en première ligne les réformes économiques. Sur ce point les divergences sont encore très grandes, mais il est à supposer qu'un examen approfondi amènera le Reichstag à se placer sur le terrain pratique et à reconnaître que la législation douanière d'un Etat ne saurait être ni absolument libre échangiste, ni protectionniste quand même. L'essentiel en effet n'est pas de faire triompher une doctrine jusque dans ses dernières limites, mais de discerner dans quelle mesure et dans quelles conditions, des intérêts différents, souvent tous également légitimes, peuvent être sauvegardés au profit de la société en général. Au reste, le Prince de Bismarck est fermement résolu à user de toute son influence pour gagner une majorité à ses projets, et au besoin, j'en suis convaincu, il ne reculerait pas devant une dissolution du Parlement.

Quoi qu'il en soit, l'attention, comme je viens de le dire, se portant presque exclusivement sur la question intérieure il est assez malaisé de glaner sur le champ de la politique étrangère. Il est vrai que sur ce terrain les choses marchent assez régulièrement. Les détracteurs systématiques du Traité de Berlin doivent retirer ou ajourner une partie de leurs censures. La remise de Podgoritza aux Monténégrins, la signature du Traité Russo-Turc du 8 février, l'évacuation déjà commencée de la Roumélie turque, la nouvelle parvenue ici

(1) Analogo dispaccio venne inviato in pari data a Vienna col n. 685.

hier que la Roumanie consent à retirer ses troupes du fort d'Arab-Tabiah en laissant ainsi à l'Europe le soin de régler définitivement un incident qui menaçait de prendre des proportions très graves; ces différents faits indiquent une amélioration sensible de la situation. Un instant on avait craint ici que le sanglant échec subi par l'expédition anglaise contre les zoulous, ne réveillerait à Pétersbourg quelque velléité de susciter de nouveau embarras à la Grande Bretagne. Heureusement il n'en a rien été, et le Prince de Bismarck estime que, pour le moment, la paix européenne est assurée.

Pour ce qui concerne les rapports entre l'Allemagne et la France, il ne prévoit pas non plus de danger dans les conditions présentes, aussi longtemps du moins que le Président et l'administration actuelle y resteront au pouvoir, et sauront résister au courant du radicalisme qui se dessine si nettement dans les exigences se rattachant au projet de loi sur l'amnistie. Le Chancelier reconnaît à M. Grévy les hautes qualités de son caractère. C'est un honnête homme, mais pour suppléer à la faiblesse de la position qu'il occupe, il lui manque le prestige qui est une des forces des grandes personnalités et que chaque peuple aime à retrouver dans le chef de l'Etat. Il reste d'ailleurs à savoir comment ce choix a été accueilli par l'armée. Quant à M. Waddington, le nouveau Président du Conseil, il a fait ses preuves lors du Congrès, et le Comte de St. Vallier depuis peu de retour de Paris, ne cesse pas de rappeler ce précédent pour démontrer que les rélations étrangères ne pourront qu'en profiter.

Tout dernièrement M. de Bülow m'a dit avoir lu avec beaucoup d'intérêt les principaux discours prononcés à notre Chambre des députés à l'occasion du budget des Affaires Etrangères. Il avait constaté une fois de plus combien le langage de V. E. avait été là, comme au Senat, des plus corrects. De mon côté, j'ai lu attentivement ces débats dont il se dégage deux points sur lesquels tous les partis sérieux sont d'accord, à savoir: perséverer dans une politique pacifique et veiller à la stricte exécution du Traité de Berlin. C'est là certainement en termes généraux un programme très sage, et V. E. saura le compleler par ses instructions pour que, dans l'attitude de notre diplomatie, il n'y ait ni malentendu sur notre politique, ni équivoque sur nos intentions, ni incertitude sur nos moyens d'action.

Il eût été peut-être plus généreux, plus opportun de relever davantage la participation de nos plénipotentiaires au Congrès. C'eût été l'occasion de prouver à l'étranger que le Ministère présidé par V. E. ne pensait pas autrement sur ce sujet que la France et l'Allemagne dont les représentants à cette époque avaient eu la même conduite à laquelle chacun a su rendre justice. Pour ce qui me regarde, j'avais prévu certaines déceptions. Si j'ai accepté, sans l'avoir jamais sollicité, la mission de plénipotentiaire, c'est parcequ'on ne refuse pas d'aller sur la brêche au risque même d'y tomber. J'ai la conscience d'avoir rempli mon devoir, envers le Roi et le Pays. Je suis convaincu que si un jour le Gouvernement autorise la publication des dépêches de ces dernières années, la postérité trouvera dans ma correspondance des arguments suffisants à me décharger. Il ne m'appartient pas de faire *un poco più di luce,* lors même que les données connues et inconnues ne fassent certes pas défaut.

340.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. R. 145/202. *Londra, 21 febbraio 1879 (per. il 24).*

La notizia della caduta di Nubar Pascià ha destato non poca emozione in Londra e specialmente nel mondo finanziario. Le voci sono unanimi per accagionare il Kedive stesso della dimostrazione e delle aggressioni che ebbero luogo contro i proprii Ministri.

Lord Salisbury mi disse ieri di non avere ricevuto alcuna altra notizia dell'accaduto, all'infuori di quella riferita dai telegrammi del *Times;* né gli risultava che il Signor Rivers-Wilson si fosse definitivamente ritirato.

Si tenne in molta riserva circa le conseguenze possibili di quell'avvenimento, imperocché la quistione si complica degli interessi dei creditori Inglesi, ch'è d'uopo tutelare, e dell'influenza che l'Inghilterra vuole esercitare sull'Egitto, la quale le è contrastata da tendenze consimili della Francia.

Già si sapeva che il Kedive odiava Nubar Pascià, ma si sperava ch'egli avesse maggior prudenza e minor premura di liberarsi dal Capo dell'Amministrazione, in mano della quale era stato costretto a consegnare la gerenza delle sue finanze e parte del suo potere assoluto. Si pretende e si stampa ch'egli sia stato spinto a provocare quella vera rivoluzione da un Console o Agente straniero di cui non si dice il nome.

Comunque sia, i portatori di titoli Egiziani, Inglesi che figurano per una rendita annua considerevole a carico del tesoro del Kedive, non vedono con indifferenza i loro crediti messi a repentaglio da tali rivoluzioni autocratiche, come le chiamano.

Gli interessati all'imprestito Rothschild vogliono egualmente venire a capo di quell'affare con proprio vantaggio, per cui non mancano le minacce contro il Kedive al quale, nei giornali, si ricorda, in tutti i toni, che la di lui persona non è necessaria per la felicità di quel paese, e che non vi è tollerato che a condizione di tenere una buona condotta (« good behaviour »).

Dalle poche parole che mi disse in proposito Lord Salisbury non pare che egli tenga molto al mantenimento della sovranità del Kedive; se non che sta di mezzo la questione dell'influenza e del chi, o cosa, sostituirvi.

Alcune persone bene informate mi dicevano ieri che nel fatto della caduta di Nubar Pascià si deve scorgere il risultato di una scaltra speculazione del Kedive il quale, come già egli fece altra volta, tenta di provocare un abbassamento considerevole del prezzo della rendita Egizia ch'egli comprerebbe poscia sottomano, per farla quindi rialzare con nuove promesse di buona e regolare amministrazione.

Il fatto non è impossibile imperocché si assicura che il Kedive è versato assai in tutte le arti dell'agiotaggio ed è in contatto con gente che possono all'uopo guidarlo in quel genere d'affari.

Ho creduto di dover riferire a V. E. queste voci che circolano intorno al nuovo incidente Egizio, del quale probabilmente fra poco si paleseranno le conseguenze.

341.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 302. *Costantinopoli, 22 febbraio 1879, ore 0,30 (per. ore 11,20).*

La Sublime Porte a reçu télégramme de son ambassadeur à Paris portant que M. Waddington venait de lui signifier que le Gouvernement français ne connaissait pas l'affaire Tocqueville et que celui-ci colportait un contrat qui rencontrait peude confiance auprès des maisons sérieuses. A la bourse de Galata aujourd'hui on avait très-peu de confiance dans la réussite de cette affaire. Le ministre des affaires étrangères a répondu à Graziani qu'il répondrait incessamment à notre note (1).

342.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 304. *Pietroburgo, 22 febbraio 1879, ore 13,10 (per. ore 20,30).*

J'ai porté à la connaissance de M. de Giers télégramme de V. E. d'hier (2), concernant différend russo-roumain, et j'ai fait appel au nom du Gouvernement du Roi à la modération du Gouvernement russe. M. de Giers m'a répondu que le Gouvernement russe met dans cette question toute la modération possible, mais qu'il ne pouvait consentir à ce que le point contesté à l'Est de Silistrie soit soumis d'une façon quelconque à l'autorité roumaine, même purement civile et douanière. S. E. m'a dit que les troupes russes ont occupé Arab-Tabia dans le but d'opérer démolition de ce fort qui a déjà commencé. Ratifications du traité de paix ont été échangées hier. Retraite des troupes russes se poursuit depuis 4 jours.

343.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 305/224. *Londra, 22 febbraio 1879, ore 17,45 (per. ore 21,15).*

Hier j'ai expédié à V. E. un rapport (3) sur la première impression produite en Angleterre par la chute inattendue de Nubar pacha. Aujourd'hui l'opinion publique se prononce plus vivement que jamais contre le Vice-Roi qu'on accuse hautement d'avoir comploté contre son premier ministre qui avait

(1) Cfr. n. 332, nota 2.
(2) Cfr. n. 337.
(3) Cfr. n. 340.

pour mission de mettre un terme aux dérèglements de son Gouvernement. Mais ici on ne paraît pas d'humeur à se laisser jouer ainsi. Trop d'intérêts sont engagés en Egypte, et le Vice-Roi aura à rendre compte de cet événement. En attendant, je recommande à l'attention de V. E. le numéro d'aujourd'hui du *Times* qui rapporte l'importante discussion qui a eu lieu à ce sujet dans la Chambre des Communes et qui a en outre une correspondance de Paris dans laquelle il est dit qu'un de ceux qui ont principalement encouragé Vice-Roi à l'acte dont on l'accuse est le consul italien au Caire qui aurait été induit par le mécontentement qu'avait causé exclusion de l'Italie du Ministère egyptien. Je prie V. E. de me mettre au plus tôt à même de démentir cette assertion, ou tout au moins d'en dégager responsabilité de notre Gouvernement, afin de détruire impression défavorable qu'une telle assertion ne peut manquer de produire dans un pays où le *Times* est une puissance (1).

344.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 779. *Roma, 22 febbraio 1879.*

La ringrazio in special modo delle notizie e delle considerazioni svolte nel pregiato rapporto del 4 di questo mese, n. 1385 (2), rispetto alle cose della Rumelia Orientale.

Le difficoltà che si esperimentano nella applicazione del Trattato di Berlino a quella regione formano il soggetto di generali apprensioni. Sarebbe però meno agevole il trovare un rimedio alla situazione benché questo sia ormai nella previsione comune dei Gabinetti. Noi non abbiamo finora ricevuto proposizioni formali al riguardo. Le tradizioni ed i principii della politica italiana ci porterebbero come sempre a professare a preferenza d'ogni altro il principio di non intervento. Le situazioni reciproche stabilite dal Trattato di Berlino fra la Turchia e le sue popolazioni della Rumelia debbono essere rispettate, ma non guarentite dai contraenti di quel trattato; dalla Russia come dagli altri. A noi sembrerebbe che altro miglior consiglio non potrebbe prevalere all'infuori di quello che consisterebbe nel lasciar che le relazioni del Governo Ottomano con i suoi amministrati trovino un regolare assetto all'infuori di ogni nuova intervenzione straniera.

La S. V. Illustrissima accenna altresì nel suo rapporto a più radicali concetti. Avverto a questo proposito che a noi non è stata fatta proposta alcuna di una eventuale revisione delle disposizioni del trattato; sulla quale proposta converrebbe anzitutto, quando ci venisse fatta, che da noi si esaminasse la questione preliminare della opportunità e della convenienza della medesima.

---

(1) Per la risposta cfr. n. 347.
(2) Cfr. n. 278.

Intanto, delle idee svolte nel presente dispaccio circa le condizioni presenti e prevedibili della Rumelia orientale, Ella potrebbe, eventualmente, valersi come di norma del suo linguaggio.

345.

IL CONSOLE GENERALE AD ALGERI, VICARI DI SANT'AGABIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. S. N. *Algeri, 22 febbraio 1879 (per. il 27).*

Il Generale Chanzy, fatto segno, dalla maggior parte dei Giornali della Colonia, ad accuse violente, sovente infondate od esagerate, ed abbandonato dai diversi partiti, da lui a vicenda accarezzati, dovette rinunciare al Governo dell'Algeria, la più alta carica dello Stato dopo quella di Presidente della Repubblica, ed assicurasi sia nominato Ambasciatore a Pietroburgo.

Devo però soggiungerle che, durante la sua amministrazione, egli mostrossi avverso al nome ed agli interessi italiani, fece ogni sua mossa per toglierci l'esercizio della pesca del corallo, sempre praticata dagli italiani, ed obbligare i numerosi nostri marinari a prendere la sudditanza francese; soppresse le facilità già accordate ai nostri emigranti, destò i sospetti del Governo della Repubblica sulle pretese mene del Governo italiano nella Tunisia, ed adoperossi, per quanto era in lui, a diminuire la nostra legittima influenza in quella Reggenza.

346.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 306. *Costantinopoli, 23 febbraio 1879, ore 4,35*
(per. ore 16,30).

Je viens de recevoir réponse à notre note (1). Ministre des affaires étrangères déclare que la Porte a traité avec le représentant des porteurs, elle a accepté les conditions de garantie demandées par celui-ci. Le choix des commissaires ne pouvant être fait directement par les porteurs, on a confié la désignation aux Gouvernement des pays, où ont été contractés les emprunts. Les conditions convenues en faveur des porteurs s'appliquent à toutes les nationalités. S. E. ajoute que ces arrangements n'avaient donc aucun caractère politique du moment que le Gouvernement ottoman s'était entendu avec le représentant des porteurs. Il n'y avait pas lieu maintenant d'envisager la éventualité prévue par le protocole XVIII du congrès de Berlin. S. E. espère

(1) Cfr. n. 332, nota 2.

que les intérêts italiens étant ainsi sauvegardés, le Gouvernement italien acceptera ces mesures avec faveur et que les présentes explications seront jugées satisfaisantes. Les nouvelles de Paris présentent affaire Tocqueville comme presque manquée. Des groupes de haute finance constitués à Paris, se montrent disposés à assumer l'affaire, en formulant des conditions ultérieures. Tout en se basant sur la commission, ils ne voudraient pas contracter des engagements aussi catégoriques au sujet de l'unification de la dette publique et voudraient être préalablement assurés de la nomination des commissaires de la part des Gouvernements de France et d'Angleterre. Ambassadeur de France continue à appuyer projet Tocqueville, mais Waddington a déclaré à Safvet qu'il désirait que les groupes de la haute finance participent à l'opération, et qu'en ce cas il l'appuyerait auprès du Gouvernement anglais. Un échange d'idées là dessus doit se faire actuellement entre ces deux Gouvernements. Ce serait le moment pour nous d'agir à Londres et encore plus à Paris. Il est difficile de rien obtenir ici tant qu'on est seul, et que les parties intéressées ne se sont pas mises d'accord avec ceux qui proposent le nouvel emprunt, la Porte ayant surtout besoin d'argent. Santé publique en Turquie excellente. Egypte répond à demande faite par Gouvernement ottoman qu'il serait disposé à réduire à 5 jours quarantaine si l'Italie et la France admettent cette mesure comme suffisante pour lui donner libre pratique.

347.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 109. *Roma, 23 febbraio 1879, ore 23,55.*

V. E. peut démentir de la manière la plus formelle que notre agent au Caire ait eu une part quelconque dans les événements qui ont causé la chute de Nubar pacha (1). Ce n'est qu'après les faits accomplis que le Vice Roi s'est adressé à M. De Martino, faisant appel à son concours et lui déclarant qu'il répondait de l'ordre si on lui laissait librement exercer son autorité. M. De Martino ayant demandé des instructions, j'ai répondu (2) qu'à nos yeux le Vice Roi était toujours seul responsable de l'ordre et que par conséquent notre appui moral ne ferait pas défaut à l'oeuvre de réorganisation qu'il se propose de mener à bonne fin. L'Italie ayant été complètement étrangère aux dernières combinaisons politico-financierès en Egypte il ne nous appartenait pas de prendre parti, ni pour ni contre le parti démissionnaire. Il est évident d'ailleurs qu'il ne saurait guère être conforme aux véritables intérêts de l'Egypte que de faire une abstraction complète, dans arrangements concernant l'assiette administrative du pays, du fait que l'Italie a dans le viceroyaume des colonies nombreuses et que l'attitude de ces colonies n'est pas sans influence

(1) Cfr. n. 343.
(2) Cfr. n. 331.

sur le fonctionnement des institutions gouvernementales. V. E. pourrait, dans ses conversations avec les ministres britanniques, s'exprimer dans le sens de la présente dépêche.

348.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 525. *Roma, 23 fetbbraio 1879.*

Sono grato alla E. V. d'avermi riferito, col rapporto del 13 febbraio n. 193 (1), le dichiarazioni da Lei raccolte presso Lord Salisbury rispetto alle cose di Tunisi. Qualora la E. V. avesse l'opportunità di ripigliare il discorso circa lo stesso tema, gioverebbe che Ella non tralasciasse di dire al Principale Segretario della Regina che le sue assicurazioni ed avvertenze ci paiono bensì rassicuranti per il mantenimento dello *statu quo* in Tunisi; che però, se il pericolo sembra allontanato oggi, potrebbe riaffacciarsi domani. Noi persistiamo a credere che sarebbe nell'interesse comune dell'Italia e dell'Inghilterra di eliminare qualunque dubbio sopra l'uniformità di tali interessi e di accertare il reciproco accordo fra gli altri argomenti, anche rispetto al mantenimento dello *statu quo* nella Reggenza.

349.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 526. *Roma, 23 febbraio 1879.*

Il rapporto di V. E. in data del 13 febbraio n. 194 (2), mi ha fornito indicazioni assai preziose circa il pensiero di Lord Salisbury rispetto al miglior modo di provvedere alla pubblica tranquillità, nella Rumelia Orientale, dopo che ne saranno uscite le truppe russe. Le presenti dichiarazioni del nobile Lord ci riescono molto più rassicuranti in confronto di quelle con le quali alludeva, non ha guari, a progetti di occupazione mista. Di questi progetti noi non abbiamo sostanzialmente saputo altro all'infuori di ciò che il Principale Segretario della Regina ne disse, in forma quasi particolare, a V. E. Non abbiamo quindi creduto che in quei discorsi si contenesse una formale proposta.

Siccome però di una tale proposta parlarono i ministri inglesi in Parlamento noi possiamo chiederci se per avventura con altri Gabinetti vi siano state trattative al riguardo. Ci importerebbe di essere informati, in proposito, e probabilmente V. E. ne avrà facile modo.

---

(1) Cfr. n. 311.
(2) Cfr. n. 312.

350.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 527. *Roma, 23 febbraio 1879.*

Mi è stato rimesso il giorno 15 corrente un Memorandum da S. E. l'Ambasciatore della Gran Brettagna per conoscere se il Governo del Re sarebbe disposto ad appoggiare, tanto a Pietroburgo, quanto a Bukarest, le proposte che intenderebbe fare il Gabinetto di S. James per risolvere il conflitto insorto fra la Russia e la Rumania a proposito della occupazione di Arab-Tabia. La soluzione messa avanti dal Governo della Regina sarebbe la seguente:

I Rumeni ritirerebbero le loro truppe ad una distanza di sei chilometri dalla fortezza, e né i russi, né i bulgari la occuperebbero o vi si accosterebbero al di là delle loro posizioni attuali. Gli Agenti doganali rumeni sarebbero lasciati provvisoriamente dove sono ora stabiliti. Questo accordo avrebbe effetto subito, senza aspettare la decisione dei Gabinetti sulla vertenza definitiva.

Ho risposto alla comunicazione di Sir Augustus Paget che, sebbene finora la questione si limitasse a ritirare di due e non di sei chilometri la frontiera all'Est di Silistria, pure il Governo del Re non aveva difficoltà di appoggiare le proposte che il Gabinetto inglese intendesse di presentare in questo senso sia a Bukarest, sia a S. Pietroburgo, essendo un interesse generale d'evitare che l'incidente d'Arab-Tabia fosse causa di rendere difficili i rapporti della Rumania con i suoi vicini di Russia e di Bulgaria.

Dopo tale risposta noi non abbiamo più ricevuta alcuna comunicazione in proposito, né ci venne diretto altro invito di fare i passi di cui è cenno nel Memorandum rimessoci da Sir Augustus Pageot di unire la nostra azione a quella della Gran Brettagna. Nel portare quindi quanto precede a notizia di V. E. io tengo a constatare quest'ultimo fatto, perché non ci spieghiamo il motivo, per cui, dopo fatte queste preliminari entrature, il Gabinetto di S. James non abbia più pensato a chiedere il nostro concorso per la soluzione di una vertenza di così grave e generale interesse.

351.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 311. *Parigi, 24 febbraio 1879, ore 13,30 (per. ore 15,40).*

On est d'avis au Ministère des affaires étrangères qu'il n'y a pas lieu de se prononcer sur la question relative à la délimitation de frontière posée à Constantinople au ministre du Roi, suivant télégramme chiffré du 22 (1), car

(1) Cfr. n. 334, nota 1, p. 231.

il convient pour le moment de laisser la Turquie et la Grèce marchander entre elles. Ici on se borne à prêcher la patience à la Turquie et le desintéressement à la Grèce, en leur recommandant de s'écarter le moins possible des indications que leur fournit le traité de Berlin.

352.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 313. *Pietroburgo, 24 febbraio 1879, ore 13,30 (per. ore 16,25).*

J'ai demandé à M. de Giers l'opinion du Gouvernement russe sur la ligne frontière greco-turque proposée par la Turquie. M. de Giers m'a dit que l'ambassadeur de Russie à Constantinople avait répondu à la communication relative du ministère des affaires étrangères ottoman que d'après le traité de Berlin cette affaire devait être réglée directement entre la Turquie et la Grèce; ce n'est qu'en cas d'impossibilité d'entente que la médiation des Puissances devra être invoquée. La Russie aura, comme les autres Puissances, à manifester sa manière de voir, mais jusqu'ici la Turquie et la Grèce doivent traiter directement. M. de Giers pense que cette réponse de l'ambassadeur de Russie sera approuvée par Sa Majesté.

353.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 110. *Roma, 24 febbraio 1879, ore 18.*

J'ai télégraphié, pour la question de la dette ottomane, à nos ambassadeurs à Paris et à Londres (1). Je me réserve de vous donner nouvelles instructions aussitôt que j'aurais sous les yeux la note de la Sublime Porte dont vous m'avez transmis le résumé par votre télégramme d'hier (2). En attendant vous pourriez faire remarquer aux ministres du Sultan, que si la Sublime Porte se propose de faire, à l'égard de sa dette, oeuvre pratique et durable, elle ne devrait pas oublier qu'une partie très-importante de cette dette est placée en Italie et que la convention projetée ne saurait être légitime que si elle était librement admise par les porteurs italiens qui se préoccupant vivement de leur situation, ont déjà présenté au Gouvernement leurs réclamations. Nous ne pourrions donc admettre une combinaison quelconque si notre participation, soit au travail préliminaire, soit à l'administration des recettes affectées

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 359.
(2) Cfr. n. 346.

au service des nouveaux titres, ne sous mettait pas en mesure d'assumer en quelque sorte vis-à-vis des porteurs eux-mêmes, la garantie du caractère impartial et sérieux de l'opération.

354.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 315/225. *Londra, 24 febbraio 1879, ore 20,26*
(per. ore 22,45).

J'ai communiqué aujourd'hui à Salisbury le contenu du télégramme de V. E. du 22 courant (1), relatif à la délimitation entre la Turquie et la Grèce, proposée par le ministère ottoman. Salisbury m'a répondu qu'une telle proposition serait difficilement acceptée et que la Turquie parviendra peut-être à garder Janina, mais qu'elle devra céder à la Grèce une grande partie de la Thessalie. Le protocole XIII du traité de Berlin indique les vallées du Peneus et du Kalamas comme les lignes limites des nouvelles frontières et que par conséquent la nouvelle rectification devra aboutir à des points peu éloignés des embouchures de ces deux fleuves. La question à débattre est la ligne à suivre entre ces deux points extrêmes.

355.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 316/226. *Londra, 24 febbraio 1879, ore 20,26*
(per. ore 22,45).

Dans la conversation que j'ai eue aujourd'hui avec lord Salisbury, j'ai tenu un langage conforme aux prescriptions contenues dans le télégramme de V. E. arrivé pendant cette nuit darnière (2). Lord Salisbury m'a répondu qu'il n'avait accordé aucune créance à la nouvelle donnée par le *Times* de l'influence qu'aurait exercé notre agent au Caire auprès du Vice-Roi pour amener la chute de Nubar pacha. Il m'a toutefois exprimé sa satisfaction pour le démenti absolu que je lui ai donné de cette nouvelle. En même temps il m'a dit que le Gouvernement anglais s'était pour le moment borné à envoyer à Alexandrie un vaisseau de guerre et qu'il attendait rapport détaillé sur l'événement en question. Il a ajouté: «L'Angleterre jusqu'ici a soutenu le Vice-Roi contre la France qui l'aurait volontiers dépossédé; mais le Vice-Roi joue en ce moment un jeu dangereux qui peut lui être fatal».

---

(1) Cfr. n. 334, nota 1, p. 231.
(2) Cfr. n. 347.

356.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 777. *Roma, 24 febbraio 1879.*

Sono grato assai all'E.V. delle considerazioni svolte nel rapporto del 13 di questo mese n. 2245 (1), a proposito dell'incidente da ultimo sopravvenuto tra la Russia e la Rumenia.

Già fin da principio notammo che l'Austria Ungheria si era pronunciata, rispetto a tale incidente, in un senso nel quale la Germania non si sarebbe certo pronunciata. Per questo motivo noi abbiamo procurato di accostarci alla Germania nella questione di forma, relativa al modo di revisione della decisione della Commissione, affinché non sembrasse che da noi soli si abbracciasse un partito in opposizione alle idee del Gabinetto di Vienna.

Non è poi stato comprovato col fatto che la raccomandazione fatta alla Russa di astenersi da un'azione militare durante l'esame della questione fosse superflua. Poco mancò che il distaccamento rumeno che presidiava Arab-Tabia non fosse respinto dalla forza. Quel distaccamento avrebbe ricevuto l'ordine di evacuare la posizione quando questa già stava per essere investita da un'intiera divisione russa che era in marcia.

Così pure, per chiunque tenga conto della tensione che dopo gli ultimi incidenti andò sempre crescendo fra Russi e Rumeni, non poté sembrare superfluo o fuor di proposito che siano presentate alla Russia raccomandazioni all'oggetto di evitare le complicazioni che potrebbero essere la conseguenza di quella tensione.

357.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, E A PARIGI, CIALDINI

D. *Roma, 24 febbraio 1879.*

Questo Ministero è stato confidenzialmente informato che in seguito agli ultimi avvenimenti di Francia, il Principe di Bismarck avrebbe dichiarato all'Ambasciatore Francese a Berlino che, se la Francia diventasse un pericolo per l'Europa, specialmente al punto di vista repubblicano e socialista, la Germania proporrebbe un'azione collettiva per fare una pressione morale sul Governo della Repubblica. Si riteneva che l'Ambasciatore sarebbe partito per Parigi affine d'informare personalmente il proprio Governo del discorso tenutogli dal Gran Cancelliere.

Questa notizia, se esatta, avrebbe troppa importanza perché il R. Governo non desideri chiarirne il fondamento, ed io mi rivolgo, a tal fine, all'E. V. pregandola a farmi conoscere ciò che può esservi di vero in quella narrazione (2).

(1) Cfr. n. 310.
(2) Per la risposta di de Launay cfr. n. 391.

358.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 321. *Cairo, 25 febbraio 1879, ore 11,50 (per. ore 20,20).*

Sur demande Vice-Roi, collègues anglais et français télégraphient à leurs Gouvernements que Vice-Roi pour accepter responsabilité sûreté publique et marche régulière nouvelle administration dont la règle serait toujours programme août dernier, donnant au prince héréditaire la présidence du Conseil, demande « 1: Toute mesure exigeant sa sanction lui soit soumise par ministre compétent et doive être arrêtée en Conseil des ministres présidé par lui. 2: Droit de convoquer Conseil des ministres pour les questions intérêt général, déclarant se soumettre avis majorité ». Rivers Wilson refuse la présidence du Vice-Roi, insiste pour la rentrée de Nubar pacha. Lutte ouverte entre Rivers Wilson et agent anglais. Si Rivers Wilson reste au Ministère, position sera certainement... (1).

359.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

D. *Roma, 25 febbraio 1879.*

Come mi viene riferito da Costantinopoli, fra i Gabinetti di Parigi e di Londra sarebbero in corso, in questo momento, delle trattative intorno la proposta Tocqueville, ovvero intorno un'altra, fondata parimenti sulla base della partecipazione di Commissarii francesi ed inglesi all'amministrazione dei redditi ipotecarii a favore dei nuovi titoli del debito ottomano. Di fronte ai numerosi interessi italiani impegnati nei fondi turchi (la complessiva somma è calcolata a 700 milioni), e di fronte all'agitazione legittima che comincia a manifestarsi in proposito sul nostro mercato noi non sapremmo ammettere che, senza l'intervento della Commissione europea indicata nel Protocollo n. 18 del Congresso di Berlino, i portatori italiani di rendita ottomana siano sottoposti o alla riduzione del capitale e degli interessi, ovvero ad uno storno dei redditi formalmente destinati al servizio dei titoli attuali. Il R. Ministro in Costantinopoli ha indirizzato alla Sublime Porta una nota concepita in questo senso.

Se, come dobbiamo supporlo, i Governi francese ed inglese si propongono di fare, per rispetto al debito ottomano, opera pratica e durevole, essi non dovrebbero dimenticare che una parte vistosa di questo debito trovasi nelle mani degli italiani, e che noi non sapremmo appoggiare presso i nostri portatori l'accettazione di una proposta qualsiasi, qualora la nostra partecipazione,

(1) Gruppo indecifrato.

sia ai lavori preliminari, sia alla gestione dei redditi conceduti, non ci ponga in grado di assumere in qualche modo, per rispetto ai portatori stessi la garanzia del carattere imparziale e serio della operazione, che loro sarebbe raccomandata.

Pregai telegraficamente V. E. di volersi esprimere in questo senso con codesto Ministro degli Affari Esteri.

Nel comunicare quanto precede a riconferma del mio telegramma del 25 corrente (1)...

360.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, PANSA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 291. *Atene, 25 febbraio 1879 (per. il 4 marzo).*

Segno ricevuta a V. E. del dispaccio ch'Ella mi fece l'onore d'indirizzarmi, il 18 di questo mese (n. 178 confidenziale) (2) per segnalarmi certe notizie giunte a cognizione di Lei, secondo le quali a due membri della Commissione greca attualmente riunita in Prevesa, sarebbesi data da questo Governo l'istruzione segreta di promuovere nell'Epiro un conflitto, donde si spererebbero, qui, maggiori vantaggi che non dal regolare andamento dei negoziati colla Porta.

In attesa che alla R. Legazione riesca di raccogliere intorno a codesti sospetti qualche più preciso indizio, debbo dire a V. E. che, per quanto è lecito, in simili casi, formulare un giudizio a priori, io inclinerei a ritenere che nelle voci riferite vi sia, se non altro, alcuna esagerazione.

Lascerò in disparte le assicurazioni date ai miei colleghi, e a me, da questo Ministro degli Affari Esteri, il quale sempre dichiara avere i delegati ellenici precisa istruzione di mantenere la più assoluta riserva, e di astenersi da qualunque immistione atta a creare complicazioni.

Ma, anzitutto, conviene osservare che un vero e proprio comitato di azione non esiste, oggi, in Atene. Il Comitato detto della Difesa nazionale, che, durante i moti di Tessaglia ed Epiro, ha, senza dubbio, procurato quanti soccorsi poté agl'insorti di quelle provincie, è ormai disciolto da molti mesi.

Gli epiroti qui residenti, dacché si discute l'annessione del loro paese alla Grecia, hanno bensì tenuto, come lo riferii prima d'ora, varie riunioni, e se un qualsiasi tentativo patriottico si rinnovasse da quelle parti, farebbero certamente del loro meglio per sostenerlo: ma, finora almeno, neppur questo può chiamarsi un Comitato d'azione. L'esame, poi, anche il più superficiale, dell'attuale situazione in Grecia, basta di per sé a dimostrare che non esistono ora nel paese, né gli ordinamenti materiali, né soprattutto le disposizioni morali, che sarebbero necessarie per fornire, nonché i mezzi, neppure un incoraggiamento a una qualsiasi azione oltre i confini dello Stato. Il sentimento

(1) Non pubblicato. Per le risposte di Menabrea e Cialdini cfr. nn. 378 e 388.
(2) Cfr. n. 324.

dominante, nel Governo come nella popolazione è, oggidì, più che altro, un sentimento di estrema sfiducia nelle forze proprie e di rassegnata aspettazione di uno sperato soccorso esteriore. Come complemento a tutto ciò, si consideri che l'esercito, il quale, negli scorsi due anni, oltrepassò, un momento, l'effettivo di 30 mila uomini, è ora ridotto — per effetto della transizione che si sta operando dall'antica alla nuova legge militare — a 15 o 16 mila: gli ultimi resoconti ufficiali danno la cifra di 17.754, ma persone autorevoli assicurano non trovarsi ora, realmente, sotto le armi più di 14 mila soldati.

Ma, all'infuori di codesti riflessi di ordine generale, che possono dare un indizio delle attuali tendenze del Governo Ellenico, la qualità stessa delle persone che compongono la Commissione di Prevesa — nessuna delle quali, ch'io mi sappia, ha, del resto, fatto parte di un comitato d'azione — mi lascia in grave dubbio che ad alcuna di esse abbia potuto, da questi Ministri, affidarsi una missione del genere di quella cui allude il dispaccio di V. E.

Che a quei signori si sieno lasciate certe facoltà per scandagliare le disposizioni del paese e anche per incoraggiare gli elementi indigeni più simpatici alla Grecia, sembra abbastanza verosimile. So, infatti, che qualche relazione si è stabilita con taluni capi albanesi, come lo prova, fra le altre cose, la circostanza che da uno di costoro appunto vennero riferite a un membro della commissione ellenica (il maggiore Colocotronis) le voci corse a carico del nostro Vice Console in Prevesa. Non sarebbe a meravigliarsi se relazioni di questo genere, le quali hanno dovuto necessariamente circondarsi di segreto, avessero talora assunto il carattere di un intrigo; e ciò, unito probabilmente a qualche imprudente discorso, basterebbe a spiegare come altri abbia potuto sospettare al di là del vero. Ma, lo ripeto, date le condizioni attuali della situazione in Grecia, io esito, fino a prova contraria, a credere che questo Governo intenda, di proposito deliberato, tentare un giuoco, il quale lo esporrebbe a pericoli più gravi ch'esso non si senta capace e voglioso di affrontare.

Ad ogni modo, saranno tenute presenti dalla R. Legazione le notizie di cui la E. V. ha fatto menzione, e se alcun particolare verrà in luce che a quelle si connetta, Ella ne sarà immediatamente informata.

361.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 324. *Costantinopoli, 26 febbraio 1879, ore 11,20 (per. ore 14,30).*

A la demande de la Porte de nommer les délégués pour la commission financière, Gouvernement anglais a répondu qu'il désirait se concerter d'abord avec le Gouvernement français. Mais ces deux Gouvernements paraissent vouloir attendre que les porteurs des titres se prononcent pour leur compte avant de se déclarer. Il est donc évident que si l'affaire devait marcher, elle entrerait dans une phase politique. Vernoni mande qu'on est toujours plus inquiet au sujet d'éventualités qui pourront se vérifier dans cette province après l'évacuation des russes.

362.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 326. *Cairo, 26 febbraio 1879, ore 13,40 (per. ore 16,55).*

Demande Vice-Roi que je vous ai hier expédiée (1), encore plus accentuée, rend deux Puissances responsables sécurité publique, marche administration, si on lui refuse autorité gouverner dans les termes indiqués. Wilson, Blignières non seulement refusent présidence du Vice-Roi, aussi pouvoir changer personnel Cabinet sans leur consentement. Agnt anglais favorable notre demande pour constituer majorité européenne dans le Cabinet, croit très-utile que vous appuyez demande Vice-Roi à Londres.

363.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 117. *Roma, 26 febbraio 1879, ore 15,30.*

Les journaux en Angleterre vous ayant attribué dans les incidents qui viennient de se produire en Egypte un rôle qui n'a pas été le votre (2), j'ai prié le général Menabrea (3) d'opposer à ces bruits, auprès du Foreign Office le démenti le plus formel. Tout en confirmant les instructions contenues dans mon télégramme du 20 de ce mois (4)), je dois donc vous recommander la plus grande prudence, surtout dans vos rapports avec le Vice-Roi. Il ne faut pas que celuici nous croie portés à contrecarrer une oeuvre de réorganisation que réclament nos intérêts, tout aussi bien que les intérêts bien entendus de Son Altesse elle-même. Ce que nous voulons c'est que le Vice-Roi soit convaincu que la participation désinteressée de l'Italie, au même titre que la France et l'Angleterre, peut seule assurer le succès de cette oeuvre et épargner au Vice-Royaume les plus graves complications.

364.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 118. *Roma, 26 febbraio 1879, ore 22,15.*

Vos télégrammes d'hier et d'aujourd'hui (5) nous font connaître assez clairement les idées du Vice-Roi au sujet de la position qu'il entend se réserver

(1) Cfr. n. 358.
(2) Cfr. n. 343.
(3) Cfr. n. 347.
(4) Cfr. n. 331.
(5) Cfr. nn. 358 e 362.

dans la haute direction des affaires. Mais il est indispensable, pour que nous puissions fixer notre ligne de conduite, que Son Altesse veuille bien s'expliquer plus nettement à l'égard de la part qui serait faite dans le nouvelle combinaison à l'élement italien.

365.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 534. *Roma, 26 febbraio 1879.*

Segno ricevuta all'E. V. del suo telegramma n. 226 (1) e La ringrazio delle notizie ivi contenute.

Ebbi testé una conversazione con questo Ambasciatore d'Inghilterra circa le cose d'Egitto, e cercai specialmente di convincerlo che l'Italia è interessata, almeno quanto l'Inghilterra, al mantenimento dell'ordine in quella contrada. Noi non chiediamo niente di meglio che di adoprarci in questo intento, d'accordo col Gabinetto di Londra. Il Governo del Re e l'opinione pubblica in Italia non hanno certamente avuto motivo di rimanere soddisfatti della parte, che ci è stata assegnata nelle ultime riforme egiziane. Sarebbe però ingiusto l'attribuire ad un semplice sentimento di amor proprio siffatte manifestazioni, le quali, del resto, alla occasione delle recenti discussioni parlamentari si sono abbastanza chiaramente definite. Ciò che si è vivamente e sinceramente lamentato fu soprattutto che non siasi potuto arrecare all'opera di riordinamento intrapresa in Egitto, e che risponde ai nostri interessi più palesi, il sussidio dell'autorità morale, che l'Italia può esercitare in un paese, ove la sua azione ha per solida base una colonia intelligente, numerosa e sparsa in tutti i centri di attività industriale e commerciale.

Noi confidiamo quindi che si eviteranno in avvenire gli stessi errori, e che, laddove altre riforme fossero per prepararsi a vantaggio della Amministrazione di quel Vicereame, non si trascurerà di assegnare all'Italia quella parte che ad essa è incontestablimente dovuta e che sola (come l'ha oramai dimostrato la esperienza) può assicurare la solidità dell'opera comune.

Nel comunicarle quanto precede, a riconferma del mio telegramma di oggi (2)...

366.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2253. *Berlino, 26 febbraio 1879 (per. il 2 marzo).*

Le jour même où me parvenait le télégramme de V. E. en date du 22 courant (3), j'ai eu l'occasion de rencontrer le Secrétaire d'Etat. Il m'a laissé entendre que lui aussi avait eu connaissance, par l'entremise de l'Ambassadeur à Constantinople, de la demande faite par le Ministre Ottoman des Affaires

(1) Cfr. n. 355.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 334, nota 1, p. 231.

Etrangères relativement à la ligne de frontière entre la Turquie et la Grèce. Il m'a semblé toutefois que les points principaux de délimitation n'avaient pas été signalés ici d'une manière aussi exacte. Caratheodory Pacha avait posé la question préalable si le Cabinet de Berlin envisageait l'article XXIV du Traité du 13 juillet, comme ayant un caractère obligatoire, ou comme l'expression d'un simple voeu. Le Comte d'Hatzfeld avait répondu qu'il ne pouvait que s'en référer aux actes du Congrès.

M. de Bülow pense que le protocole n. XIII détermine sur quelles bases les négociations doivent porter; c'est un minimum auquel on ne saurait rien enlever sans compensation équitable. Au reste l'Allemagne ne voulait pas se prononcer définitivement sur la nouvelle idée ou proposition turque, sans pressentir de son côté l'avis des autres Puissances. Le Secrétaire d'Etat néanmoins en a dit assez pour laisser comprendre que si tel était en effet le maximum des concessions de la Sublime Porte, il en résulterait un écart par trop sensible des stipulations du Traité. Nous voyons, ajoutait-il, se reproduire maintenant à Constantinople le même jeu que lorsqu'il s'agissait de livrer Podgoritza aux Monténégrins. On invoquait alors le danger d'un mouvement, de massacres, et cependant rien de semblable n'est arrivé quand cette place a été évacuée. Maintenant on consentirait plus volontiers à une cession territoriale en Thessalie, mais on invoque le *noli me tangere* pour l'Epire sous le prétexte d'une résistance armée dans cette Province. Les Albanais sont mis en avant comme un épouvantail vis-à-vis des Puissances aussi bien que vis-à-vis de la Grèce, pour détourner une nouvelle perte de territoire.

J'apprends par le Comte de S. Vallier, qui m'en donne l'assurance, que sur cette question la France est en plein accord avec l'Italie, l'Allemagne hésite, et plus encore l'Autriche-Hongrie qui a un intérêt à ne pas brusquer le Gouvernement Ottoman dans ce moment surtout où elle négocie une entente sur les détails ayant trait au droit de tenir garnison et d'avoir des routes militaires et commerciales dans le Sandjak de Novibazar.

J'ignore jusqu'à quel point sont fondées les assertion de mon collègue de France. Je me permets même de douter de leur entière exactitude, autrement V. E. en me chargeant de lui mander les impressions du Cabinet de Berlin, m'aurait prescrit en meme temps de l'instruire des notres. Je n'ai pas besoin de faire ressortir combien la tache est ingrate de questionner quand je ne suis pas autorisé à déclarer quelles sont le vues du Gouvernement. Et cependant il me paraît que sur cette question de la Grèce patronnée au Congrès par l'Italie et la France, il ne saurait se produire aucune hésitation de notre part à continuer une généreuse initiative.

367.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1015. *Vienna, 26 febbraio 1879 (per. il 2 marzo).*

Ebbi ieri sera occasione di conversare alcuni minuti col Conte Andrassy ad una festa da ballo sulle questioni del giorno: le circostanze in cui è dato di

abboccarsi col primo Ministro Imperiale facendosi sempre più rare, credo non dover tralasciare di riferire all'E. V. ciò ch'egli ebbe a dirmi, sebbene la nostra conversazione si sia mantenuta sulle generali, senza scendere ai particolari su nessuna questione. Cominciai io il discorso, chiedendogli cosa pensasse del tracciato di frontiera fra la Turchia e la Grecia, messo innanzi dalla Porta. S. E. risposemi che quella proposta, di cui però egli non aveva se non un'idea molto vaga, proverebbe l'intendimento del Governo Turco di fare assolutamente niente e tosto soggiungeva la Porta avere gravissimo torto di agire in tal maniera, poiché così facendo, lasciava intieramente libero l'adito alla Grecia di accampare e sostenere pretese esagerate. Interrompendo poi bruscamente questo discorso Egli dicevami con marcato malumore: « Ora stiamo per entrare *in una fase di circolari Russe*, di cui non si può ancora ben precisare il carattere, ma che ad ogni modo creerà noje. Esse si aggirano su questioni relative alla frontiera Russo-Rumena all'Est di Silistria, nonché su quella fra la Bulgaria e la Rumelia Orientale sui Balkani, che ben non si capisce cosa essa voglia e su altre questioni minori. È fuor di dubbio, Egli aggiungeva, che tutti vogliono la pace e la Russia non meno delle altre Potenze, ma vi ha delle persone attorno allo Tzar che non cessano dal rappresentargli che precisamente i sacrifici ch'Egli ha fatto a quello scopo, gli hanno il diritto di chiedere in contraccambio concessioni sulle questioni di secondaria importanza. Andando di questo passo non si finirebbe mai: conviene assolutamente che le Potenze assumano una posizione ben definita a fronte delle continue domande di revisione delle deliberazioni delle commissioni internazionali che la Russia sarà per richiedere e che finirebbero per porre in forse quasi tutta l'opera del Congresso di Berlino. Il Gabinetto di Pietroburgo pretende che il Trattato di Berlino non ha in nessuno dei suoi articoli precisato che la maggioranza dei voti nelle deliberazioni delle commissioni dovesse essere decisiva. Sta di fatto che quel principio non fu posto, ma non essendosi neppur stabilito per tali casi una forma di appello, la questione trovasi implicitamente risolta. È naturale e ragionevole che le decisioni in un congresso non abbiano valore se non riportano l'unanimità dei voti, ma voler ciò pretendere per quelle delle commissioni create per risolvere dietro norme generali fissate dal trattato questioni di dettaglio, si è rendere impossibile qualsiasi pratico risultato, conviene dunque che tutte le potenze mantengano fermo il principio che, almeno per le commissioni di delimitazione e forse anche per quella dell'ordinamento della Rumelia Orientale, il voto della maggioranza abbia a decidere irrevocabilmente: seguire un sistema diverso sarebbe un assurdo che ci condurrebbe ad incalcolabili conseguenze.

Mi sono studiato di riferire così, se non testualmente le parole dettemi dal Conte Andrassy, almeno il preciso senso del suo discorso. Egli non mi chiese quale fosse in proposito l'opinione del R. Governo, ed io sarei stato imbarazzato a rispondere eventualmente a tale questione, mancando d'istruzioni al riguarda: mostrai però, esprimendomi in termini generali, di associarmi personalmente al suo modo di vedere, giacché qualunque possa essere il particolare apprezzamento del Governo Italiano sopra l'una o l'altra delle pendenti questioni speciali, parmi sia anzi tutto interesse massimo per l'Italia, che l'opera del Trattato di Berlino, per quanto imperfetta possa essere stata, trovi il più pronta-

mente possibile il suo integrale compimento, che potrà soltanto essere ottenuto se il lavoro delle commissioni internazionali non tirerà in lungo e le decisioni da essere adottate avranno indiscussa accettazione e pronto eseguimento.

368.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 331. *Cairo, 27 febbraio 1879, ore 18,40 (per. ore 1,55 del 28).*

Mes collègues peuvent témoigner mon rôle borné assurer sécurité nos colonies. Vice-Roi vient de me dire qu'agents français, anglais lui ayant observé que, selon son programme ministres européens resteraient en majorité absolue, il a profité pour leur dire que pour éloigner ce danger, il est tout disposé à appeler dans le Cabinet un ministre italien, que ces Messieurs n'ont pas répondu, qu'il croit le Gouvernement anglais ne fera pas opposition, mais que le Gouvernement français s'y opposera, comme il l'a fait pour la première combinaison ministérielle. Je me suis assuré que l'opinion des collègues nous est favorable après mauvaise preuve du Ministère Nubar-Wilson. Ainsi si V. E. peut leur faire venir instructions péremptoires, notre question est résolue. Mais je crois qu'il est convenable décider avant question que le Vice-Roi reprenne son autorité dans les termes de son programme sans quoi ni le Vice-Roi pourra rien faire, ni nous conviendrait nous associer aux errements de la position actuelle.

369.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A VIENNA, DI ROBILANT E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. *Roma, 27 febbraio 1879.*

L'Agente di Rumania mi ha rimesso la qui acchiusa circolare del suo Governo (1), relativa all'incidente suscitato dalla occupazione di Arab-Tabia, e alla questione del confine tra la Dobrugia e la Bulgaria. Nel tempo stesso ha manifestato il desiderio che il R. Governo si adoperi affinché tale questione riceva, al più presto possibile, una soluzione.

Il Governo del Re si è già dichiarato disposto ad accogliere, per la definizione della vertenza, qualunque dei tre modi nei quali, secondo il Governo russo, si potrebbe procedere alla revisione del tracciato votato alla unanimità (meno il voto del commissario russo) dalla commissione di delimitazione; benché, a dire il vero, il deferimento della quistione alla Conferenza degli Amba-

(1) Non si pubblica.

sciatori a Costantinopoli ci sembrasse preferibile, sia ad un nuovo esame da parte della medesima commissione di delimitazione, sia ad uno scambio diretto di comunicazioni tra i varii Gabinetti. Ad ogni modo, però, sembra legittimo e conforme agli interessi generali il desiderio che la Rumania esprime di veder tolta di mezzo ogni cagione di incertezza o di conflitto rispetto al confine della Dobrugia. E in questo senso potrebbe l'E. V. esprimersi con codesto Signor Ministro degli affari esteri.

370.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ

D. 14. *Roma, 27 febbraio 1879.*

Ho letto con molto interesse il rapporto politico n. 23 (1), col quale la S. V. Illustrissima mi ha riferito una lunga conversazione da Lei avuta con Sua Altezza il Bey.

Non esito ad approvare il linguaggio da Lei usato in tale circostanza. A noi deve premere sopratutto che il Bey ed il suo primo Ministro siano ben persuasi del sincero nostro desiderio di vedere mantenuta e rassodata, nella Reggenza, una situazione politica che corrisponde perfettamente così agli interessi nostri come agli interessi stessi del paese. Questo appunto è l'intento nostro quando ci mostriamo solleciti dello svolgimento dei rapporti economici tra l'Italia e la Tunisia, e quando noi porgiamo consigli atti, secondo il nostro avviso, a meglio favorire l'andamento della pubblica azienda nella Reggenza. La S. V. Illustrissima potrebbe, nei colloqui suoi col primo Ministro del Bey, specialmente insistere sopra questi concetti, evitando, beninteso, ogni apparenza di censura verso la sua amministrazione, e studiandosi invece di dare un carattere pratico e concreto ai suggerimenti che le paressero opportuni. Così è manifesto, per citare un esempio solo, che grandemente gioverebbe al prestigio del Bey e del suo primo Ministro, se la gestione finanziaria potessere essere condotta in guisa da ristabilire la piena regolarità dei pagamenti semestrali che trovansi da alcun tempo in sofferenza.

Mi sarà grato, ad ogni modo, ogni particolare che a questo proposito, la S. V. Illustrissima potrà favorirmi.

371.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

T. 122. *Roma, 28 febbraio 1879, ore 13,15.*

Dans une conversation que j'ai eu hier avec l'ambassadeur d'Angleterre, celui-ci m'a interrogé sur les démarches que nous avions faites à Constanti-

(1) Cfr. n. 330.

nople au sujet de l'affaire Tocqueville, me faisant comprendre qu'à son avis un échange préalable d'idées entre les trois Cabinets de Londres, Paris et Rome serait utile pour la question de la dette ottomane. J'ai répondu à sir A. Paget que j'avais déjà chargé les ambassadeurs du Roi à Londres et à Paris (1) de se mettre en comunication à cet égard avec les ministres respectifs des affaires étrangères, et que nous ne demandions pas mieux que d'arriver à une entente commune sur cette question. V. E. peut se régler en conséquence.

(Per Parigi) et je ne verrais pas de difficulté à ce qu'Elle remette à M. Waddington une note verbale résumant notre point de vue (2).

372.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 782. *Roma, 28 febbraio 1879.*

Ho letto con molto interesse il rapporto che l'E. V. mi diresse il 21 di questo mese n. 2251 (3), e mi sono compiaciuto nello scorgere come codesto Signor Segretario di Stato rechi favorevole giudizio intorno ai concetti che recentemente ebbi l'opportunità di esporre, così al Senato come alla Camera, rispetto all'indirizzo della nostra politica esteriore. Le mie dichiarazioni, che oramai sono note ai rappresentanti di Sua Maestà e che coincidono con le istruzioni a questi impartite, varranno certo, dopoché ebbero l'autorevole conferma del suffragio parlamentare, ad escludere ogni dubbiezza intorno ai nostri veri intendimenti.

Probabilmente l'E. V. non aveva ancora sott'occhio, quando scriveva il rapporto cui rispondo, il tenore testuale del discorso che io pronunciai alla Camera dei Deputati, e del quale Le feci pervenire in questi ultimi giorni due esemplari. Vorrei lusingarmi che le parole da me dette rispetto all'opera dei plenipotenziari del Re al Congresso di Berlino Le siano sembrate ben più esplicite in confronto del sunto, necessariamente incompleto, che ne sarà stato fornito dai giornali. Se poi, alcuna più precisa o più speciale avvertenza Le paresse ancora opportuna a tale riguardo, assai volentieri mi procurerò l'occasione di farne oggetto di pubblica enunciazione nel Parlamento. Del resto, non v'ha certo chi, meglio di me, renda omaggio allo zelo ed alla abnegazione di cui V. E. diede prova nell'accettare un incarico che, per la forza delle circostanze non poteva certo lasciarle speranza d'altro guiderdone all'infuori della coscienza del dovere scrupolosamente e animosamente compiuto.

---

(1) Cfr. n. 359.
(2) Con t. 330 del 27 febbraio, non pubblicato, Cialdini aveva chiesto l'autorizzazione ad indirizzare una nota sulla questione Tocqueville a Waddington che era difficile incontrare perché troppo occupato dalle questioni interne.
(3) Cfr. n. 339.

373.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1016. *Vienna, 28 febbraio 1879 (per. il 4 marzo).*

Come di consueto Sua Eminenza il Cardinale Principe Arcivescovo di Vienna emanava in questi ultimi giorni la sua Pastorale Quaresimale. Tema principalissimo di quel documento si è di raccomandare ai fedeli della Diocesi l'Elemosina al «Danaro di San Pietro». Ma meglio ancora potrebbe dirsi che Sua Eminenza intese con quel mezzo di porre in evidenza la necessità per la Chiesa di ricuperare il perduto dominio temporale. Infatti, onde avvalorare le sue argomentazioni a favore della speciale elemosina raccomandata, quel Principe della Chiesa credette opportuno porre in rilievo i singoli bisogni pecuniarii del Santo Padre, a cui si eccitano i fedeli a provvedere e che enumerati in dieci speciali categorie riassumo qui:

1° - Il bisogno di provvedere al pagamento del personale necessario alla trattazione degli Affari Ecclesiastici, in gran parte fornito in passato senza spesa dai membri degli ordini religiosi, locché non è più possibile ora che i nemici della Chiesa hanno sciolto i Conventi.

2° - Pagare le spese delle Nunziature Pontificie all'estero.

3° - Indennizzare quei Vescovi che in Italia, e pur troppo anche in altri Paesi, sono privati dal Governo delle loro rendite, nonché dell'abitazione e provvedere all'affitto dell'alloggio che è loro necessario anche pel Governo delle rispettive Diocesi.

4° - Provvedere del pari al sostentamento di quei sacerdoti che investiti dai rispettivi Vescovi di funzioni Ecclesiastiche non furono ammessi dal Governo al godimento delle temporalità.

5° - Pagare i professori pei seminari e case Ecclesiastiche, i cui redditi furono presi dal Governo, ed impedire così il dolorosissimo fatto, che sembra voglia verificarsi, che fra qualche anno ci sia mancanza di preti.

6° - Le case religiose di Uomini e di Donne trovansi in urgentissimi bisogni dopo che il Governo stese la sua nemica mano, non solo sulle loro rendite, ma anche sugli stessi chiostri: tocca quindi al Santo Padre provvedere ai bisogni di tanti infelici.

7° - Anche molti stabilimenti Pii e di Beneficenza versano, in conseguenza degli atti del Governo nemico, nei più stringenti bisogni, e quindi non solo l'esistenza temporale ma anche la salute Eterna di tante persone trovasi in pericolo, senza che il Santo Padre sia in grado di soccorrerle.

8° - Ciò che v'ha poi di più orribile si è che, i nemici nel loro sempre crescente odio contro la Chiesa e la salvezza delle anime immortali, hanno derubato le scuole in Roma dell'Istruzione cattolica, sostituendovene una asso-

lutamente atea. Conviene dunque mettere il Santo Padre in posizione di ajutare con libera mano quelli che vogliono impedire i buoni figli delle famiglie cattoliche di Roma di essere educati siccome nemici della Religione.

9° - Ajutare il Santo Padre a provvedere ai bisogni dei Missionari nel mondo intiero.

10° - Finalmente conviene pensare al mantenimento di quegl'Impiegati del già Governo Temporale dello Stato della Chiesa, che dando nobilissimo esempio, si astennero dal mancare al dovere di fedeltà, contrariamente a ciò che altri fecero. Queste pensioni non sono considerevoli ma pure è un dovere d'onore della Cristianità di porre il Santo Padre in grado di pagarle.

Procedendo oltre la Pastorale dice che, ai bisogni antichi del Santo Padre si aggiungono i nuovi, tanto più gravi dopo la spogliazione della Chiesa. Il Papa è quindi tanto più bisognoso ora che tutto gli fu rubato, di quanto lo fosse ai tempi in cui godeva le rendite dello Stato della Chiesa.

Più innanzi poi, accampando la necessità per il Supremo Gerarca della Chiesa di godere ogni maggiore libertà, il Cardinale Arcivescovo dice che, il Santo Padre dev'essere posto in condizioni di governare la Chiesa di Dio in modo libero ed indipendente da qualsiasi Potenza temporale.

E qui mi arresto in questa mia analisi, sembrandomi già averla sufficientemente protratta, onde provare il mio asserto che, più che ogni altra cosa nel documento di cui è caso, si volle dimostrare ai cattolici viennesi l'indispensabilità del ripristinamento del potere temporale del Santo Padre e dar forza all'argomentazione persuadendo i fedeli che la spogliazione effettuata dal Governo italiano è la causa unica dell'appello che si fa alle loro borse.

Circostanza poi da non perdersi di vista si è che, se l'Eminentissimo Cardinale Kutschker, noto pei suoi miti sentimenti ed anche liberali entro certi limiti, ebbe ad esprimersi come il fece in quella Pastorale, dovette esservi vivamente incitato dalla Santa Sede, a cui certamente non ebbe anche a sfuggire quanto il terreno in questa Capitale sia più che mai propizio a favorire il Santo Padre in ogni possibile maniera, tanto in contraccambio dell'appoggio che Sua Santità dà all'Austria in Oriente, quanto anche per la prevalenza che le tendenze retrive stanno qui prendendo di giorno in giorno.

374.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 765. *Belgrado, 28 febbraio 1879 (per. il 6 marzo).*

Obbedii, appena mel permise un'infermità sofferta, agli ordini di V. E. scritti nel dispaccio del 14 del mese presente n. 142 (1), recandomi a dichiarare al

(1) Cfr. n. 318.

Signor ministro degli esteri le intenzioni del Governo del Re circa il futuro riconoscimento dell'indipendenza del Principato; rimanemi a rispondere alle interrogazioni che Ella degnossi farmi.

Come L'è noto, tocca ad un'assemblea legislativa straordinaria, composta d'un numero doppio di deputati eletti dal popolo e nella quale non ànno posto, com'avviene nelle Scuptcine annuali, deputati principeschi, tocca a questa numerosa Assemblea l'approvare in ultima istanza i mutamenti allo Statuto proposti ed approvati in due assemblee ordinarie precedenti e fra esse consecutive. Questo procedimento è rigorosamente seguito e l'ultima parte sola è desiderata perché cadano le restrizioni religiose che s'intende abrogare.

Non puossi ragionevolmente e per quanto l'antiveggenza voglia essere acuta, credere che giunta al suo ultimo stadi l'esecuzione del dovere imposto a Berlino a prezzo del riconoscimento del'indipendenza del Principato abbia a fermarsi: e da nessuno udii sollevato il dubbio che l'Assemblea straordinaria abbia a smentire le promesse del Principe e dei ministri ed a contraddire ai voti dei deputati nelle Scuptcine ordinarie. Se s'avesse così a tenere sufficienti le prove date e la certezza morale nell'avvenire, non parrebbe, in mancanza d'altre considerazioni, illogico l'addivenire al riconoscimento in questione.

Non puossi nondimeno fissare anche approssimativamente il tempo nel quale l'assemblea straordinaria sarà convocata. Dipende la cosa da gravi considerazioni d'ordine interno: i ministri non giudicansi essere nel caso di pronunciarsi su questo punto. Possono sorgere inciampi di natura interiore od estera, può il Principe risolversi a viaggiare fuori del paese: tutt'al più puossi considerare come sicuro che la convocazione avverrà prima che chiudasi l'anno in corso.

Austria Ungheria e Russia sono rappresentate già da un ministro residente. Il Barone Desmichels, ministro plenipotenziario, parte domani per Nizza ove presenterà le lettere che dannogli qualità di ministro residente: la Francia dichiara sufficienti a provare la prossima esecuzione della clausola del trattato di Berlino riflettente l'uguaglianza fra i culti, le promesse date ed i voti legislativi passati. La Porta annunciò l'invio di un Inviato Straordinario. L'Allemagna avrà un Console Generale ed incaricato d'affari: provvedimento provvisorio suggerito dalle relazioni del Conte Bray con questo Principe così il salario suo è portato in bilancio in misura alta assai e quale converrebbe ad agente di grado più alto. La Rumenia avrà un ministro residente. Quanto all'Inghilterra non è noto se una lettera d'incaricato d'affari mandata dal Foreign Office e non ancora presentata indichi una decisione diffinitiva e se dessa implichi il riconoscimento dell'indipendenza.

375.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

T. 125. *Roma, 2 marzo 1879, ore 15,20.*

Vous vous êtes déjà à plusieurs reprises entretenu avec S. E. M. le ministre des affaires étrangères des préoccupations que nous inspire la situation de

l'Egypte. Les nouvelles que nous recevons de ce pays sont rien moins que rassurantes. Il est à craindre en effet qu'à la suite des derniers événements l'autorité légale de l'Egypte ne soit complètement méconnue. Elle le serait certainement si on arrivait jusqu'à imposer au Khédive le choix de ses ministres indigènes, si on lui interdisait toute action dans l'administration de l'état. Toute responsabilité même morale du Gouvernement vice-royal viendrait à cesser si le Khédive, le seul dont nous puissons reconnaître la responsabilité dans les rapports internationaux n'était plus investi que d'une autorité fictive et si l'autorité réelle passait entre les mains de personnages sur lesquels nous n'aurions aucune action ni directe ni indirecte. Le nombre des italiens établis en Egypte, l'importance de leurs affaires, la facilité des communications entre ce pays et le notre, sont autant de raisons pour ne pas rester indifférents en présence d'une situation qui ne saurait être envisagée uniquement au point de vue des intérêts financiers qui y sont engagés. L'expérience nous a démontré par exemple combien il aurait été difficile de réagir, sous l'administration précédente, contre certaines tendances qui auraient pu compromettre l'oeuvre de la réforme judiciaire. Nous avons pu constater les difficultés créées dans la marche régulière des affaires par le mécontentement toujours croissant des colonies italiennes si nombreuses et si influentes dans les villes egyptiennes. Nous ne saurions dons, quant à nous, voir sans inquiétude le retour pur et simple à un régime dont les derniers événements n'ont signalé que trop tôt les inconvénients. Nous ne pourrions que regretter une politique dont le résultat le plus clair serait de faire disparaître l'autorité du Khédive pour la remplacer par un régime sans responsabilité vis-à-vis de l'étranger; ceci équivaudrait à la dépossession morale du Khédive et en aurait tous les inconvénients et tous les dangers. Nous désirons autant que les autres Cabinets une garantie réelle et sérieuse pour les intérêts financiaires engagés en Egypte, mais nous tenons à ce que les intérêts d'un autre ordre ne soient pas sacrifiés uniquement à ceux de la finance. Veuillez donc intéresser vivement le Cabinet de Paris (Londres) à prendre en considération ce que je viens de vous exposer. Une nouvelle combinaison ayant tous les inconvénients de l'ancienne et qui indisposerait encore plus l'élément italien en Egypte, car il se sentirait de plus en plus négligé, produirait chez nous le plus mauvais effet.

(Per Parigi soltanto) Nous nous attendons à ce que en cette circonstance le Gouvernement de la république veuille bien faire preuve à notre égard des dispositions amicales qui sont la base de notre politique dans toutes les questions qui intéressent la France. On ne saurait à Paris sans manquer aux règles de l'équité et de la justice, aussi bien qu'à celles de la bonne politique, persister à laisser l'Italie en dehors des combinaisons concernant l'Egypte.

(Per Londra soltanto) J'ai lieu de croire que l'agent anglais au Caire est le premier persuadé de la nécessité de ne pas laisser l'élément italien en dehors des combinaisons, concernant l'Egypte. Par des paroles et par des actes cet agent a montré de comprendre fort bien ce que la situation aurait exigé dans l'intérêt commun de toutes les Puissances. Son opposition à M. Wilson et Nubar n'est un secret pour personne.

Enfin je recommande très-vivement cette affaire à V. E., car elle sait tout l'intérêt qu'avec raison on y attache chez nous.

376.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 344. *Cairo, 2 marzo 1879, ore 18,50 (per. ore 23,50).*

Gouvernement anglais, Gouvernement français on fait déclarer Vice-Roi que le système inauguré par la lettre 28 août doit être maintenu, que les ministres étrangers doivent avoir un collègue du pays d'une capacité reconnue, que Nubar pacha est seul capable de leur donner appui et les renseignements qu'ils ont besoin. Ainsi ils demandent rentrée de Nubar pacha dans le Cabinet, admettant présidence prince héréditaire et les rapports Vice-Roi avec le Conseil des ministres modifiés conformément usage Gouvernement constitutionnel. Vice-Roi a répondu qu'il veut maintenir intacte lettre 28 août et donner tout son concours à la nouvelle administration, que pour assurer fonction système, il est prêt à appeler troisième ministre européen et donner toute autre garantie, que les ministres du pays doivent sauver dans le Cabinet le respect et les sympathies du pays, qui a des hommes capables à remplir ce but et qu'il en prend la responsabilité, que la rentrée de Nubar pacha serait une humiliation pour lui et un défi au sentiment du pays qui pourrait avoir des conséquences fâcheuses, qu'il s'incline à la volonté du Gouvernement anglais, Gouvernement français, si on lui impose entrée de Nubar pacha dans le Cabinet, mais les prévient des conséquences, afin que si la nouvelle administration rencontre des difficultés, si concorde et sécurité seraient compromises, les deux Gouvernements ne puissent l'en rendre responsable et lui répondre de ne pas les avoir éclaircis.

377.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2257. *Berlino, 2 marzo 1879 (per. il 6).*

Toujours animé du désir de se rendre agréable au Prince Charles de Roumanie, le Cabinet Impérial avait insisté, soit par l'entremise du Baron d'Alvensleben au moment encore où il remettait ses lettres de rappel, soit par le canal de l'Agent de Son Altesse Royale à Berlin, pour que le Gouvernement de Bucharest énonçât des intentions plus nettes qu'il ne l'avait fait jusqu'ici, sur la manière dont il entendait exécuter le Traité de Berlin. « Nous n'avons nullement la prétention, (et la France ne pense pas autrement) me disait aujourd'hui le Secrétaire d'Etat, que les Israélites soient assimilés immédiatement aux Chrétiens, et puissent entre autres dès à présent occuper les premières fonctions de l'Etat. Nous admettons de certains tempéraments, de certaines étappes. Preuve en est, que nous avons fait engager l'association Israélite à ne pas trop tendre la corde, ce qui pourrait créer des embarras à la fois à leurs coréligionnaires, et aux Gouvernements étrangers. Mais il est le cas d'appliquer ici le

dicton du « modus in rebus ». Il ne faudrait pas, par exemple, qu'en modifiant l'article 7 de la constitution qui consacre un anachronisme, on le rétablit en quelque sorte en voie détournée, dans le cas ou l'on procéderait à naturaliser un à un les 150.000 juifs de la Principauté. Cette naturalisation individuelle, que d'ailleurs on accorderait ou refuserait à volonté, rendrait illusoire la condition imposée par le congrès à l'indépendance de la Roumanie. Tant qu'elle ne nous offrira pas de sérieuses garanties pour l'accomplissement de ses intentions, nous devrons quoique avec regret, ajourner l'acte de reconnaissance. Il est vraiment à déplorer que ce Pays n'ait pas suivi la même ligne de conduite que les Serbes. Le Cabinet de Belgrade a écarté tout soupçon d'arrière pensée. La petite Skoupchtina a été saisie de la même question et s'est empressée d'émettre un vote conforme aux dispositions du Traité de Berlin. Nul doute que l'Assemblée plénière qui ne peut se réunir de sitôt, ne ratifiera plus tard ce vote. Ainsi sans attendre la convocation de ce parlament, notre consul général à Belgrade sera-t-il autorisé sous peu de jours à se présenter en qualité de Chargé d'Affaires ».

Je tenais à communiquer sans retard ce dernier détail à V. E.

378.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 162/206. *Londra, 2 marzo 1879 (per. il 6).*

Colla prima parte del mio telegramma n. 228 (1), io aveva l'onore di rispondere a quello di V. E. in data del 25 febbrajo p.p. n. 112 (1) confermatomi con dispaccio dello stesso giorno (n. 533) (2), relativo alla combinazione proposta dal Signor Tocqueville per l'ordinamento delle finanze ottomane mediante una Commissione anglo-francese dalla quale l'Italia era esclusa, benché essa figuri per più di 700 milioni di franchi fra i creditori del Governo turco.

Nella conversazione che il giorno 27 febbrajo io ebbi con Lord Salisbury non mancai di rilevare che in tutte le questioni finanziarie tanto in Egitto che a Costantinopoli si faceva un po' troppo astrazione dalle altre Potenze, come se non esistessero che soli interessi francesi ed inglesi, e dichiarai che nel caso attuale il nostro Governo non poteva ammettere che senza la intervenzione della Commissione europea segnata dal Protocollo n. XVIII del Trattato di Berlino, i nostri portatori di rendita ottomana siano sottoposti sia a riduzione di capitale ed interessi, sia ad uno storno di riscossioni formalmente applicate al servizio dei titoli attuali.

Accennai che il nostro Ministro a Costantinopoli aveva presentato alla Sublime Porta una nota in quel senso.

Il Marchese di Salisbury mi disse tosto che non era più il caso di parlare della combinazione Tocqueville, imperocché egli la considerava oramai come

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 359 inviato a Londra con protocollo 533.

fallita. « Ma, risposi io, se questa è fallita, un'altra potrà risorgere, e siccome siamo assai interessati in questa questione, il nostro Governo non potrebbe assentire a verun ordinamento e farlo accettare dai latori italiani di fondi turchi, senza la nostra partecipazione all'organizzazione che si vorrebbe instituire ed alla gestione delle riscossioni concesse; questo mi sembra essere il solo modo di dare un carattere imparziale e serio ad una operazione che interessa l'Italia al pari della Francia e dell'Inghilterra, e di fare con ciò un'opera pratica e durevole ».

Il Marchese di Salisbury non esitò a riconoscere che il nostro reclamo era del tutto fondato e non oppose alcuna obbiezione a che l'Italia fosse chiamata ad intervenire in qualsiasi altra combinazione che venisse a sorgere. Soltanto egli pensava che il nostro Governo avrebbe fatto qualche comunicazione consimile al Signor Waddington. Egli mi promise intanto di non perdere di vista le considerazioni ch'io gli aveva esposte.

Dal telegramma in data del 28 febbrajo ultimo (1) col quale V. E. mi ragguaglia della conversazione ch'Ella ebbe sul medesimo argomento con Sir Augustus Paget ed in seguito alla quale questi emise l'avviso che fosse conveniente uno scambio d'idee tra i tre Gabinetti di Londra, Parigi e Roma, debbo scorgere un suggerimento venuto da Lord Salisbury stesso. Sarà in conseguenza mia cura di proseguire in quell'ordine d'idee e di corroborare nella mente di Lord Salisbury la convinzione che nulla si può fare di serio e di stabile nell'ordinamento delle finanze ottomane, per la parte che riflette il debito turco, senza l'intervento dell'Italia (2).

Mi risulta da un'altra parte che forse l'Inghilterra sarebbe disposta a secondare la nostra giusta esigenza in vista della necessità di contrastare alquanto la preponderanza che tende ad acquistare la Francia tanto a Costantinopoli che al Cairo che principia a diventare « uneasy » (incommoda) per gli inglesi. In Londra si parla molto dell'influenza che l'Ambasciatore di Francia Signor Fournier ha cercato d'acquistare presso la Sublime Porta a detrimento di quella dell'Ambasciatore dell'Inghilterra, Signor H. Layard, che dal suo Collega si sentì contrastato in molti de' suoi progetti, motivo per cui, da quanto si assicura, egli ha domandato un'altra destinazione.

Anche in Egitto ha luogo la medesima lotta d'influenze. Mentre il corrispondente parigino del *Times* accusava i Consoli di Germania e d'Italia di aver spinto il Kedive al colpo di Stato che determinò la caduta di Nubar Pascià, in Londra al contrario v'ha chi accusava il Signor de Blignières di essere il promotore di quel fatto, in vista di liberarsi di Nubar Pascià a cui a Parigi si rimprovera di essere più inglese che francese ed anche che egiziano.

In mezzo a questi incidenti, la Germania, se non si muove, non tralascia di meditare e di suggerire.

Mi risulta ch'essa continua a consigliare l'Inghilterra d'assumere definitivamente il protettorato dell'Egitto. Per altra parte essa non sembra indifferente ai progetti finanziarii escogitati a Costantinopoli dal Signor Tocqueville od altri, imperocché mi fu detto da una persona molto autorevole che, in questo momento, la Germania taceva bensì, ma che prima che si venga a compiere una

(1) Cfr. n. 371.
(2) Fin qui edito, con qualche variante, in *L V 27*, p. 115.

qualsiasi combinazione in proposito, essa avrebbe anche fatto sentire la sua parola.

Tuttavia ad onta delle lotte d'influenza inevitabilmente insorte tra la Francia e l'Inghilterra, non è probabile che questa nulla faccia che possa, in questo momento, malcontentare la prima, imperocché è sempre pendente la grande questione del Trattato di commercio tra quelle due Potenze, la di cui soluzione è della massima importanza per l'Inghilterra.

379.

IL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. S. N. *Prevesa, 2 marzo 1879 (per. il 7).*

Faccio seguito al mio precedente rapporto, ritornando a dirle dell'elemento Albanese e degli spiriti che lo animano, ma specialmente dell'elemento Greco Epirota che solo può legittimare le aspirazioni del regno Ellenico verso questa provincia. Ma prima di entrare in argomento parmi necessario di toccare un lato della quistione or ora insorta fra Greci ed Albanesi, voglio dire il lato istorico, che di tutti è il meno conosciuto e che unito all'etnografico forma la base delle pretese negli uni, della resistenza negli altri. Nessuno può dire che le antiche repubbliche di Grecia abbiano posseduto mai l'Epiro, né Pirro che anzi volse alla Grecia le sue conquiste può dirsi Greco, fu Macedone l'Epiro, fu poi Romano, Bizantino in ultimo, Veneziano sotto l'impero dei Latini, retto da proprii duchi in varie epoche, soggiogato dai Serbi nel decimoquarto secolo, ma non fu mai parte di Grecia, né in alcun tempo divise con l'Ellade le sorti. Non è dunque la rivendicazione di un antico possesso che cercano i Greci, poiché a tal titolo l'Ellade non avrebbe neppur potuto reclamare l'isola di Corfù che visse coi suoi capi molti secoli e da questi passò quasi immediatamente sotto il dominio Romano. Le aspirazioni sono di altra natura; l'Ellenismo viveva nella penisola Balcanica, come sulle coste di Ionia e nelle isole, quando Roma fece sua la Grecia e le colonie; esso era già penetrato ben addentro nella Macedonia, come nella Tracia, e tale fu la sua influenza sul basso Impero, che da Costantino in poi furono lingue ufficiali il Greco, come il Latino e due secoli dopo ogni traccia di Latino era scomparsa dai pubblici atti. Sin d'allora adunque l'Ellenismo era una forza, era un'onda invaditrice; soffocato momentaneamente dall'Europa a Costantinopoli nel secolo decimoterzo, risorse nella Ionia sotto i Paleologhi, schiacciato dai turchi in ogni luogo rivisse politicamente nell'Ellade, ed ogni provincia risorta rivendica naturalmente tutti quei possessi sui quali il flutto Ellenico si è soffermato. Tali le ragioni storiche dei Greci sull'Epiro, tali le ragioni che li fanno aspirare a Macedonia, a Tracia, alla Ionia, alla stessa Bulgaria. In Tessaglia vi è più; essa è la culla dell'Ellenismo; essa divise spesso le sorti dell'Ellade; ma per i Greci non hanno valore queste rivendicazioni moderate; essi accennano a rivivere e vogliono trarre a sé tutte le popolazioni che furono parte un tempo del grande impero Bizantino a qualunque razza esse appartengano. Per essi non vi è violazione di concetto etnografico; quelle razze diverse o sono loro affini, o son barbare e soggette alla

influenza della civiltà Ellenica; la Grecia non ha regnato con l'armi in Epiro, ma vi regnò con la lingua, con la civiltà e questa provincia apparisce come guadagnata all'Ellenismo. La parte meridionale infatti ha qua e là dei villaggi Albanesi, ma nel maggior numero non si parla che il Greco; l'Epiro Occidentale presentando una maggior resistenza a quella onda invaditrice, il flutto Ellenico rimontò il corso del fiume di Arta e dell'Aspropotamos, procedendo da Sud a Nord, e pur anche da Est ad Ovest, cioè dall'Ellade e dalla Tessaglia. Così noi troviamo la lingua Ellenica accolta da tutti i Valachi del Pindo, e stesa su tutta la valle del Sarandaporo; tentò a più riprese di rovesciarsi sul rimanente Epiro procedendo da Levante e dal mare, ma si urtò con un elemento assai più resistente e ribelle, l'Albanese e le colonie di Butrinto, Apollonia, Durazzo, vissero vita effimera non potendo allargarsi all'interno.

Per gli Albanesi adunque stanno, quasi assioma storico, le seguenti ragioni; non furono mai soggiogati dai Greci con le armi: resistettero sempre alle altre influenze che l'Ellenismo ha su di loro esercitate; accettarono il dominio Bizantino, ossia passarono dal Romano al Bizantino dopo lunghe battaglie combattute, né Roma ebbe ragione di essi fuorché rovinando 70 città e conducendo schiavi 150 mila abitanti; quando il Basso Impero s'affievolì noi li vediamo scuotere il giogo sotto i Comneni, ed invadere poi tutto l'Epiro e le stesse terre già guadagnate all'Ellenismo, fondando una Signoria, la maggiore di tutte, in Arta donde stendevano il dominio sulla valle dell'Aspropotamos. Quelle terre ritornarono ad esser Elleniche dopo un secolo e mezzo, ma l'Epiro Occidentale si mantenne Albanese e lo è tuttora indubbiamente.

Dette queste cose, resta a vedersi quanta attrazione eserciti la grande idea Ellenica nella contrastata provincia. È inutile dire che presso gli Albanesi non ne esercita alcuna e che a loro è particolarmente odioso di unirsi al piccolo regno di Grecia mettendo la loro spada al servizio di un'idea che deve annichilirli. Nell'Epiro Orientale vi sono molte gradazioni di colori; anzi tutto abbiamo le opinioni delle classi agiate e quelle del popolo; abbiamo poi le opinioni dei vecchi, od arconti e quelle della gioventù; abbiamo infine villaggi più o meno ellenizzati ma freddi sempre ad ogni civiltà, particolarmente inerti, donde si spiega l'influenza da loro subita. La grande idea non è sentita che dalla gioventù d'Epiro; anch'essi hanno scarse simpatie per l'attuale regno di Grecia, ma sentendosi isolati, accettano più o meno rassegnati l'annessione, quasi gradino a cose maggiori. Nei vecchi tali sogni sono utopie; essi poi sono tutti interessati ad evitare ogni disordine ogni mutamento; hanno proprietà e denari e temono di perdere il tutto; son ligi, servili ai Turchi, del cui dominio o sgoverno godono i benefici; l'annessione al regno di Grecia equivarrebbe ad aumento d'imposte, ad intrusione di nuovi elementi che farebbero perdere alla loro presente autorità ogni prestigio. Le classi agiate in generale hanno in Epiro spiriti conservatori; amano bensì lo sviluppo intellettuale delle masse e abbondano i legati per la fondazione di scuole ed altrettali istituti; ma il patriottismo non accenna a spingersi più in là, o per lo meno non divide gli entusiasmi dei giovani; vi è l'odio ai Turchi, ma non vi è amore alcuno pei loro vicini di Grecia, e preferiscono il temporeggiare al rischiare. L'idea dell'Ellenismo sorride a loro, e la credono realizzabile, ma non hanno fede nel regno di Grecia, come patrocinatore e propugnatore dei grandi interessi Elle-

nici. Accetterebbero l'annessione senza entusiasmo e poco men che riluttanti; sarebbero in seguito ottimo strumento in mano del Governo Greco per lavorare al trionfo finale della causa, mentre oggi, ancor dubbi, tengono abilmente il piede in due staffe e servono due cause ad un tempo con una disinvoltura che fa più che al loro carattere, onore alla loro intelligenza.

Nel popolo l'idea dell'Ellenismo non ha penetrato ancora, e si mantien viva in luogo di essa l'idea religiosa; però anche questa pare che abbia fatto il suo tempo; si rileva un cotale rilassamento di fibra, che accenna a decadenza, e che suolsi attribuire al Governo Turco ed alla lunga schiavitù; qui non è il caso di cercar le origini del male, ma di constatarlo e constato che nel basso popolo Epirota è scemato il fanatismo, e con esso l'odio contro i Turchi, che vi è una vaga aspirazione all'avvenire, indicata specialmente da un generale desiderio d'istruirsi, che vi esiste una cotale insofferenza, un cotal malessere senza pur rendersi ragione della causa, né del rimedio necessario; che si fecero strada in esso popolo le idee di un'annessione alla Grecia, ma lo trovarono freddo in generale, per cui ogni tentativo d'insurrezione ha mai sempre fallito. V'ha poi qualche cosa di più; v'ha cioè l'antagonismo di uno con l'altro distretto; d'uno con l'altro villaggio; l'Epiro ha sempre vissuto un po' a suo modo; vi furono alcune Signorie più forti che seppero stringere in un sol fascio le diverse popolazioni; tali quelle di Pirro e di Scanderbegh; però fu sempre più che Signoria, confederazione; Alì Tebelen si elevò a tiranno unico, togliendo di mezzo gl'incomodi e spargendo a piene mani il terrore, ed anche dopo di lui troviamo distretti privilegiati in Chimara, in Curveless, in Metsovo, in Sirako e via dicendo; Janina così odia i villaggi e i villaggi odiano Janina; non vi è ancora nesso alcuno fra le popolazioni Cristiane, non vi è una meta chiara ed unica, che da tutte sentita fortemente le unisca, fosse pur momentaneamente, in uno sforzo unico, e ci faccia ben comprendere ciò che da tutti si vuole.

I giornali Greci cercano di far credere che qui già regna l'entusiasmo per la prossima annessione, che tutti son lieti, che i pochi Albanesi si rassegneranno e non potranno del resto fare alcuna resistenza ad un'armata regolare; per amor di verità io devo far la tara a tali notizie. Lo ripeto, non vi è qui nessun entusiasmo, ma calma, e quasi indifferenza; l'annessione lascia fredde le popolazioni Cristiane d'Epiro; lascia fredde quelle stesse che abitano in centri indubbiamente ellenizzati; confessiamolo, il regno di Grecia, qualunque ne sia il motivo, non ha ancora suscitato qui grandi simpatie; ho percorso or son parecchi anni più di 1500 villaggi, ho parlato spesso coi notabili di quei luoghi ed ho sempre sentito dire che molti avevano fatto viaggi in Grecia e non erano stati edificati; le strade mancano, difficili i commerci, poca la sicurezza, misere le terre, gravi le imposte, grave il servizio militare a gente che vi sfuggì finora con un pagamento men grave in denaro. Però lasceranno fare, ed i Cristiani, non Albanesi, o in qualsiasi modo ellenizzati, accetteranno non solo l'annessione ma finiranno per esserne contenti, poiché le classi istruite ne faranno sentire al popolo i futuri vantaggi e queste genti d'altronde sono di natura accomodevole.

Ma lo stesso non può dirsi degli Albanesi così Cristiani, come Musulmani; essi sono ben lungi dall'esser pochi e s'appoggiano a moltissimi dei loro con-

nazionali della media ed alta Albania; si pretende che esagerano le loro minacce, ma che non verranno ai fatti; né potranno venirvi anche volendolo; che mancheranno loro i mezzi pecuniarii per organizzare una resistenza qualsiasi; che i Turchi ritirino le loro truppe, che lascino Greci ed Albanesi a fronte, e dopo alcuni insignificanti disordini si vedrà fiorire la pace in paese e lieti tutti di vedersi annessi al nuovo regno. Questi sono sogni; la nazionalità albanese è più guerriera, più compatta, più energica della greca; erano Albanesi i Suliotti; Albanesi i maggiori eroi dell'Ellenica indipendenza Botzari, Karaiskakis, Mianulis e via dicendo; essa è numerosa in Epiro, e tutta la parte occidentale le appartiene senza alcun dubbio; si venga e si veda; son molti e decisi ad ogni estremo; potrà frenarli l'Europa, non mai la Grecia. E l'Europa non vuole incendii locali che possono creare incendio generale. Né i mezzi mancheranno; né le armi; né i capi; sarebbe lotta cruenta, orribile che nessun Governo europeo può incoraggiare, che i Greci in particolare dovrebbero seriamente temere. La Grecia, e qui voglio dire, il regno Ellenico, non deve mirare a conquiste che possano crearle interni imbarazzi; esso deve comprendere il suo vero scopo, che è nobile, che può esser utile e civilizzatore; impugni pur la causa dell'Ellenismo che è bella causa e simpatica all'Europa, ma non devii dal suo compito, non cerchi guerre fatali che senza vantaggio dell'Ellenismo, possono essere rovinose al piccolo regno. Se trionfò nei tempi antichi, fu specialmente con le colonie, pacifici strumenti d'influenza in lontani paesi; sostennero bensì guerre per consolidarsi, o mantenersi nei luoghi acquistati, ma non s'imposero mai violentemente a nessun paese, senza aver prima tentate armi di civiltà; imporsi oggi all'Albania sotto l'egida dell'Europa sarebbe errore gravissimo e creerebbe agli Elleni altrettanti nemici quanti amici si erano procacciati con la lingua, le scuole, i commerci ed altrettali mezzi. In uno scritto mio particolare da Smirne ho accennato alla necessità che l'Europa difendesse caldamente la causa Ellenica e cercasse di far qui opera durevole; però, pur ignorando l'orgasmo che qui regnava, dissi che conveniva tener conto degli Albanesi, la sola nazionalità che poteva seriamente osteggiare l'annessione. Io credevo allora facile di persuadere gli Albanesi meridionali, ma mi convinsi ora del contrario; non sono i bey di Prevesa o di Margariti che protestano; è l'Albania intiera che sentendosi ferita in varie parti si risveglia da un sonno di tre secoli, e si unisce come un sol uomo per impedire che si faccia man bassa sui loro villaggi. Se i Bey di Prevesa s'alleassero ai Greci sarebbero sacrificati; è l'Albania che parla per la loro bocca, e che si leva contro Slavismo ed Ellenismo ad un tempo per non essere preda d'ambedue. Son gente barbara, incolta, ed inspirano poche simpatie all'Europa; ma son molti e forti, e bellicosi, e se si vuol pace converrà sentirli e in parte secondarli; ad ogni modo sono anch'essi una nazionalità e hanno il diritto di vivere indipendenti; presero le armi pei Greci nel primo quarto del secolo, ma a ciò li aveva spinti la disperata lotta sostenuta contro i Turchi, la perdita finale dei loro villaggi, l'odio comune che chiamava gli uni e gli altri alla riscossa; oggi diverse circostanze generano diversi effetti; gli Albanesi, poco amici dei Turchi, non hanno però contro il Governo Ottomano le ire dei Greci, non hanno le stesse aspirazioni, non possono più sposare la loro causa. Non si accusi Muktar Pascià d'averli sollevati; Muktar Pascià è inno-

cente di tali accuse; l'esempio di Mehemet Alì-Pacha lo rende timido, pauroso; cerca di contenerli, non già d'incoraggiarli, e per contenerli misura pur anche le parole, mentre le misura per dar loro animo, quasi come chi scherzi col fuoco. Venuto qui trovò già la lega formata, trovò ostili i capi contro chiunque cedesse un palmo d'Epiro alla Grecia, e si destreggiò in modo fra Greci ed Albanesi da salvar possibilmente capra e cavoli; il risultato fu negativo; gli Albanesi lo sorvegliano diffidenti e minacciosi; i Greci lo accusano di connivenza con gli Albanesi; la verità è questa che se i primi forse esagerano le loro minacce (io non lo credo), i Greci ne fanno troppo buon mercato, illudendosi, che l'Europa insista malgrado gli ostacoli, per la cessione, e presti poi man forte alla Grecia nel caso che gli Albanesi facessero una resistenza superiore alle forze, di cui il Governo Greco può disporre. È utile che l'Europa conosca il vero, prima di dare la promessa mediazione; qualunque sia il valore dell'incidente insorto, esso merita un esame serio e coscienzioso; poiché il verdetto dell'Europa ha imposto alla Turchia una rettificazione di confini con la Grecia, poiché sotto la sua egida dev'esser fatto un passaggio di popoli da uno in altro dominio, tocca all'Europa di vedere se il diritto degli Albanesi è effimero, se le loro minacce hanno un carattere grave, se si deve persistere nelle decisioni di Berlino malgrado gli ostacoli insorti. A mio avviso gli interessi in lotta sono conciliabili; una parte dell'Epiro orientale può essere concessa, e nulla impedisce che si conceda gran parte di Tessaglia; vorrei anzi che la Tessaglia intiera diventasse Greca per chiudere per qualche tempo l'era dei disordini già tanto lamentati colà; ma prima di venire a tal decisione si esamini dall'Europa intiera la quistione Albanese, che toccando ai due poli Ellenico e Slavo, richiama ormai la più scrupolosa attenzione dei Gabinetti.

L'E. V. si trova già in grado di studiare tale quistione; le mie parole, per quanto disadorne, non peccano di spirito di parte; esse sono il risultato di un breve studio di pochi giorni confortato da un lungo e minuto studio di sei anni; non difendo né Greci, né Albanesi: non ho eccessive simpatie né per gli uni, né per gli altri; ho detto ciò che so, ciò che penso, ciò che mi pare utile a sapersi dal mio Governo; abbandono a Lei ogni giudizio ulteriore, non volendo apparire partigiano di alcuno col farmi prolisso nella difesa di questo, o di quel diritto; dirò più, se più mi si domanda dall'E. V.; sarò sempre pronto ad ogni nuovo studio, ad ogni pratica, ad ogni sacrificio e l'E. V. sa che può seriamente contare sulla mia prudenza, sulla mia riserva, sul mio zelo, se non sulla mia capacità.

380.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 348/230. *Londra, 3 marzo 1879, ore 19,42*
(per. ore 22).

Chaque fois que l'occasion s'en est présentée, je n'ai jamais manqué de faire valoir énergiquement auprès des ministres de la Reine les raisons qui mi-

litent en faveur de la représentation de l'Italie dans le Ministère égyptien. Dans les nombreux télégrammes que j'ai adressés au Ministère, j'ai exposé plus d'une fois les causes pour lesquelles l'Angleterre ne sous avait pas assez soutenus dans nos réclamations; quoique elle eût tout intérêt à nous associer à elle dans cette question. Les nouveaux faits que me signale V. E. dans son télégramme d'hier (1) rendent l'intervention de l'Italie dans le Gouvernement égyptien encore plus indispensable. C'est pourquoi je m'empresserai de poser de nouveau nettement la question au marquis de Salisbury que je n'ai pas pu voir aujourd'hui; mais que j'espère rencontrer demain. Certainement la justice est du côté de nos réclamations; mais la seule justice a peu d'autorité auprès des influences qui dominent dans la situation politique en Egypte, à moins que la justice ne soit appuyée par une puissante action. Je ne sais s'il suffirait d'une simple déclaration explicite que l'Italie ne pourrait reconnaître les actes du Gouvernement imposé en ce moment à l'Egypte et dans lequel les intérêts anglais sont seuls représentés. Une telle déclaration serait sans doute plus efficace si elle était faite d'accord avec quelque autre grande Puissance. Je sais de bonne source que l'Allemagne pousse l'Angleterre, qui résiste, à assumer le protectorat de l'Egypte. Indépendamment des raisons politiques qui peuvent induire l'Allemagne à donner ce conseil, il y a pour celà une raison d'ordre, car elle considère qu'en ce moment il n'y a pas effectivement de Gouvernement responsable; il n'y a qu'une association de deux ministres, l'un anglais, l'autre français qui ne sont pas même reconnus comme émanant officiellement de leurs Gouvernements respectifs. Telle est la situation. Je prie donc V. E. de me faire savoir aussitôt que possible (2) et bien positivement, quelle est la mesure du langage que je dois tenir et si elle croit qu'il convient encore de le modérer, espérant que l'Angleterre se rendant à l'évidence, comprendra qu'il est de son intérêt de ne pas nous écarter des nouvelles combinaisons qui s'élaborent en Egypte.

381.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE DI RUSSIA A ROMA, UXKÜLL

Roma, 4 marzo 1879.

Le Gouvernement de Sa Majesté l'Empereur de Russie a bien voulu que Vous appeliez mon attention sur l'application de l'Art. 2 du Traité de Berlin et principalement sur les dispositions de cet article concernant la ligne frontière entre la Principauté de Bulgarie et la province de la Roumélie Orientale. La Note que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser à cet effet (3), a été prise par le Gouvernement de Sa Majesté le Roi dans la plus sérieuse considération.

---

(1) Cfr. n. 375.
(2) Per la risposta cfr. n. 384.
(3) Non pubblicata.

Bien que dans l'opinion du Cabinet de Rome il n'y ait aucune raison de croire que depuis la signature du traité du 13 Juillet un changement notable se soit opéré dans la situation, le Gouvernement de Sa Majesté se plaît à reconnaître l'esprit conciliant qui a dicté la démarche que Vous avez faite auprès de moi. Elle témoigne, en effet, du désir d'arriver le plus promptement possible à l'application complète du Traité de Berlin en écartant au préalable les difficultés qui pourraient surgir dans les débats des commissions internationales.

C'est dans le même esprit et afin d'atteindre ce but aussi facilement que possible, que de notre côté nous n'hésitons pas à offrir tout notre concours à l'oeuvre commune des Puissances. Il ressort, à notre avis, du texte même du Traité aussi bien que des protocoles, qu'aucun doute ne saurait être élevé sur l'intention des Cabinets de reconnaître à Sa Majesté Impériale le Sultan le droit de pourvoir à la défense des frontières de la Roumélie orientale en élevant des fortifications sur ces frontières et en y maintenant des troupes. Ces principes trouvent leur application dans le tracé indiqué par le traité ainsi que par les protocoles de Berlin. Mais là où des questions techniques pourraient surgir, c'est à la Commission européenne de délimitation à les résoudre après l'examen des localités.

Nous partageons d'ailleurs l'avis du Gouvernement Impérial de Russie que les travaux de la Commission doivent être repris aussitôt que possible et nous sommes prêts à faire partir notre Commissaire. Le Gouvernement de Sa Majesté le munira d'instructions dont le caractère est tout naturellement indiqué par le fait qu'aucun intérêt direct et particulier de l'Italie n'étant en jeu, le rôle de conciliateur impartial semble nous appartenir de droit. Le concours de l'Italie, V. E. peut en donner l'assurance à son Gouvernement, est donc acquis dès-à-présent à l'aplanissement des difficultés qui, dans l'application sur le terrain des décisions du Congrès, pourraient surgir par suite de divergence d'opinions dans la solution des problèmes techniques. La prévision de semblables cas de divergence entre les Commissaires, ne pouvant raisonnablement être exlue, le Gouvernement du Roi ne peut que partager l'avis que V. E. nous a exprimé sur l'avantage qu'il y aurait à convenir d'avance du mode d'après lequel les points en litige devraient être résolus.

Quant à nous, nous donnerions la préférence à une méthode qui permit aux commissaires de reprendre eux mêmes en examen, à la fin de leurs travaux, les points sur lesquels l'unanimité des opinions n'aurait pu tout d'abord se former. Nous pensons que dans ce travail de révision des points contestés, la Commission devrait être autorisée à résoudre les questions par des votes de majorité. Le contrôle des Puissances sur les décisions de la Commission s'exercerait ainsi dans l'intervalle qui s'écoulerait nécessairement entre le premier et le second examen des points litigieux. Un autre mode de procéder pourrait, à nos yeux, avoir l'inconvénient d'altérer le caractère technique qu'il convient avant tout de conserver aux discussions dont il s'agit. Si toutefois une autre procédure obtenait la préférence des Cabinets, le Gouvernement du Roi serait prêt de son côté à l'examiner au point de vue de l'intérêt général d'arriver le plus promptement possible à l'application complète des délibérations de Berlin.

382.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 329. *Pietroburgo, 4 marzo 1879 (per. il 15).*

Gli assassinii per scopo politico si succedono da qualche tempo in Russia con deplorevole frequenza. All'attentato di Vera Zasulič sul Generale Trepoff al più recente assassinio del Generale Mezentzoff, deve ora aggiungersi l'uccisione del Generale Principe Krapotkhine, Governatore di Kharkoff. Quest'alto funzionario russo fu colpito da un'arma da fuoco alla vertebra dorsale mentre entrava, in carrozza, a casa sua nella città di Kharkoff, la sera del 23 febbraio scorso. La ferita era mortale ed il Principe Krapotkhine soccombette quattro giorni dopo. L'assassino non fu finora scoperto, come non si scoprirono ancora gli assassini del Generale Mezentzoff. Quando giunse a Pietroburgo la notizia dell'attentato di Kharkoff si credette in sulle prime da molte persone che questo fosse dovuto a qualche personale vendetta. Ma non si tardò ad avere la convinzione che il reato era d'indole assolutamente politica. Una prova incontestabile di ciò si trova nella circolare secreta che la setta socialista inspiratrice di questi assassinii fece diffondere nella stessa città di Pietroburgo e della quale mi fo premura di unire una traduzione. Il Governo Imperiale è naturalmente molto preoccupato della frequenza di questi attentati, e della difficoltà che incontra per scoprirne gli autori. Ma finora non sembra che siano stati presi provvedimenti efficaci sia per prevenirli sia per reprimerli. La cosa del resto non è agevole, attesoché la radice del male sta nello stato sociale della popolazione russa e nell'argomento politico della Nazione. Dopo l'abolizione del servaggio e lo sviluppo dato alle pubbliche scuole in tutto l'Impero, sorse una generazione di giovani (uomini e donne) poveri di fortuna, d'umile nascita, ma provvisti per la frequentazione delle scuole di una certa istruzione. A questa massa di individui pieni di ambizioni e di desiderii la società Russa, quale è costituita oggidì, non può offrire una condizione di esistenza consentanea ai loro bisogni o a quelli ch'essi credono loro bisogni morali e materiali. Le carriere civili e militari sono preoccupate in generale da classi più privilegiate; le carriere industriali fanno difetto, giacché l'industria non è finora sviluppata in Russia. Ripugna poi a questa nuova generazione uscita appena dalle feconde viscere della contadinanza Russa, di rituffarsi di nuovo nell'abbietta classe dalla quale tentò con molti sforzi di levarsi. Ne risulta che tutta questa gente è più misera degli stessi contadini, che è malcontenta, e che aspira a rovesciare le barriere che le contendono la sua parte di beni sociali a cui pretende aver diritto.

Il rimedio ad un tal male non è né facile né pronto. Esso non potrebbe nascere che da un miglioramento progressivo delle condizioni sociali e degli ordini politici, e non potrebbe essere applicato che da una serie di Sovrani riformatori, i quali inspirandosi al grande atto della liberazione del servaggio

operato dall'Imperatore Alessandro, si applichino con una sollecitudine costante a portare a poco a poco l'Impero Russo a livello dei paesi più civili d'Europa.

383.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 330. *Pietroburgo, 4 marzo 1879 (per. il 15).*

Ho preso notizia, coll'interesse che merita la gravità dell'argomento, dei dispacci di Serie Politica n. 314, 326 e 328 del 9 e del 24 febbraio scorso (1) che mi furono testé rimessi dal corriere di Gabinetto giunto jeri in Pietroburgo.

Approfitto della partenza del corriere stesso per rispondere all'E. V.

I detti dispacci si riferiscono alle tendenze che si suppongono nel Gabinetto di Vienna di estendere la sua sfera d'azione, ed eventualmente anche l'occupazione austriaca, fino a Salonicco.

Uno di questi dispacci, il 326, tocca più specialmente degli incagli e dei ritardi che incontra l'opera dei delegati europei nell'organizzazione della Rumelia Orientale.

Fin da quando io resi conto al R. Ministero, in data del 21 aprile (3 maggio) 1878 (2), della situazione politica quale si presentava dopo i preliminari di S. Stefano e dopo la missione del Generale Ignatieff a Vienna, ebbi cura di riferire al Governo di Sua Maestà, che il Gabinetto di Vienna, mentre obbiettava alle stipulazioni conchiuse direttamente fra la Russia e la Turchia, non dissimulava la sua intenzione di estendere la sua sfera d'azione fino al mare Egeo e segnatamente fino a Salonicco. Il Governo Russo non ammise in allora quelle pretese dell'Austria, ma, preoccupato dell'attitudine risoluta dell'Inghilterra, non tenne all'Austria un linguaggio di tal natura da lasciar scorgere chiaramente che esso si opporrebbe anche colla forza all'attuazione di simili intendimenti. La questione, per quanto è a mia notizia, non fu più toccata d'allora in poi fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, e credo che non v'è nessuna trattativa e nessuno scambio di idee in questo momento a tale proposito. Ma la questione dell'assestamento definitivo della Rumelia Orientale può da un momento all'altro far risorgere le pretese austriache, non mai abbandonate se si deve giudicare dai documenti che sono annessi ai dispacci dell'E. V. ai quali rispondo.

È probabile che, tosto o tardi, il nuovo Principato di Bulgaria e gli elementi Bulgari della Rumelia Orientale, seguendo esempi non lontani, tenderanno a riunirsi malgrado le stipulazioni del Trattato di Berlino. Il principio di nazionalità sarà tratto anche qui alle sue conseguenze logiche. Il Gabinetto di Pietroburgo non osteggerà certamente un movimento che ha provocato con

(1) Cfr. n. 290 gli altri dispacci non sono pubblicati.
(2) Cfr. Serie II, vol. X, n. 112.

l'ultima guerra. Dal canto suo il Gabinetto di Londra, quale che sia il partito che sarà allora al potere, non si opporrà colle armi ad un'annessione che è oramai divenuta una questione di tempo e di opportunità. Tutt'al più, continuando nella sua politica di compensi, vorrà consolidare con altri pegni o con maggiore securità di quelli che ha già in mano, la sua posizione nel Mediterraneo e sulle coste dell'Asia Minore. La Francia, finché durano le tendenze attuali del suo Governo, non si scosterà dalla linea di condotta dell'Inghilterra e sarà contenta di dividere con essa la sua influenza nel Mediterraneo e specialmente in Egitto, e di conservare la sua posizione morale in Siria ed in Palestina, e quella materiale sul littorale africano.

L'Italia e la Germania, sorte entrambe dal principio delle nazionalità, non lo combatteranno probabilmente sui Balcani.

Rimane l'Austria-Ungheria, la quale non vedrà certamente di buon occhio l'ingrandimento del Principato Bulgaro che essa considera come un'avanguardia della Russia panslavista. Senonché ogni cosa porta a credere che invece di opporsi a questa eventualità risolutamente e colla forza, il Gabinetto di Vienna, ricorrendo di nuovo anch'esso al sistema dei compensi, rimetterà in campo le sue pretese per spingersi fino a Salonicco, occupando tutto il terreno che separa questo porto dell'Egeo dalla Bosnia e dall'Erzegovina e quindi anche una parte dell'Albania. Sarà questo il prezzo che l'Austria metterà al suo consenso alla riunione futura del Principato di Bulgaria e di una parte della Rumelia Orientale.

Ora quale delle Potenze potrà opporsi all'eseguimento di un tale progetto? La Germania ha un evidente interesse a spingere il centro di gravità dell'Austria-Ungheria verso l'Oriente. L'Inghilterra non vedrà con dispiacere che l'Impero Austriaco si rinforzi e s'impianti come sentinella tra la Russia e Costantinopoli. La Francia seguirà le tracce dell'Inghilterra. La Russia, benché suo malgrado, subirà il fatto contentandosi della sospirata annessione Rumelo-Bulgara. In sostanza essa avrà un compenso, certamente non corrispondente al danaro, ma tuttavia apprezzabile. Uscita appena appena da una guerra sanguinosa e costosissima, colle finanze dissestate, con fermenti pericolosi nell'interno dell'Impero, la Russia non intraprenderà una nuova guerra per impedire all'Austria l'accesso al Mare Egeo. La Turchia esausta di forze e di danaro, non sostenuta né dall'Inghilterra né dalla Russia, subirà ogni cosa. Ma il suo sacrificio non sarà grande giacché, comunque volgano gli eventi, le provincie di cui si tratta saranno ormai sottratte all'effettiva autorità della Porta. Ed avrà pure una certa consolazione nel pensare che l'Austria-Ungheria, spingendosi al Mare Egeo, si porrà come futura avversaria della Russia, pronta a contrastare a quest'ultima le porte di Costantinopoli.

Per quanto si riferisce all'Italia l'E. V. è meglio di ognuno in grado di giudicare se da queste possibili eventualità possa venirgliene detrimento e quale condotta il Governo del Re abbia a tenere in circostanze così piene di pericolosa alea.

Non mi rimane adunque che di riassumere la mia risposta ai dispacci dell'E. V. in questa breve conclusione. Le tendenze dell'Austria Ungheria a spingersi fino a Salonicco in certe eventualità sono note al Gabinetto di Pietroburgo fino dall'aprile scorso, come ebbi cura di far sapere a suo tempo al

Governo del Re. Nessuna trattativa è in corso a questo proposito fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna. Secondo ogni probabilità la Russia non si opporrà colla forza ai progetti austriaci, quando questi vengano a coincidere con una futura annessione della Rumelia Orientale o per meglio dire di una gran parte di essa, al Principato di Bulgaria.

Intanto mi preme di assicurare l'E. V. che io mi astenni scrupolosamente e mi asterrò dal parlare di quest'argomento delle tendenze Austro-Ungariche, sia col Principe Cancelliere, sia col signor de Giers, a meno che l'E. V. me ne dia l'ordine preciso, giacché sono convinto che d'ogni parola detta qui a questo proposito, la quale venisse a notizia del Gabinetto di Vienna, questo non mancherebbe di fare un gravame al Governo di Sua Maestà.

384.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 128. *Roma, 5 marzo 1879, ore 10,55.*

Je réponds à votre télégramme n. 230 (1). En posant nettement la question au point de vue des intérêts que l'Italie doit sauvegarder en Egypte, nous n'avons jamais eu l'intention de tenir à l'Angleterre un langage comminatoire qui ne serait pas certainement de mise. Il est nécessaire toutefois que l'on sache à Londres qu'il n'est pas de l'intérêt de l'Egypte et des Puissances qui ont assumé jusqu'ici la responsabilité indirecte des actes de ce Gouvernement de laisser en dehors de leurs combinaisons l'élément que nous représentons. Il faudrait aussi qu'à Londres on se rendît compte des différentes catégories d'intérêts aux quels un Gouvernement doit pourvoir et que l'on voulût bien prendre en considération combien ces intérêts touchent de près les nombreux italiens qui sont établis en Egypte. Ce que vous me dites de l'Allemagne ne m'étonne pas. C'est là une raison pour ne pas chercher son appui dans les démarches que nous faisons à Londres et à Paris. Il faut donc insister avec fermété mais avec un langage modéré sur les arguments indiqués dans mon télégramme du 2 mars (2).

385.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 130. *Roma, 5 marzo 1879, ore 17.*

Je vous informe que la Vice Roi d'Egypte a insisté dans ses réponses aux Gouvernements français et anglais sur sa ferme intention de maintenir intactes les promesses contenues dans la lettre du 28 août dernier. Pour la formation d'un Ministère offrant les garanties necéssaires à l'application de ce système, le Kedive a déjà déclaré à plusieurs reprises qu'il est prêt à appeler un troisième

(1) Cfr. n. 380.
(2) Cfr. n. 375.

ministre européen afin que la majorité dans le conseil des ministres ne soit pas altérée par suite de la sortie de Nubar pacha.

Ne voulant pas laisser soupçonner qu'il existe entre le Khedive et nous une entente sur ce point très-délicat et désirant écarter toute pensée que l'Italie veuille s'interposer entre le Vice Roi et les ministres qu'il a pris en France et en Angleterre, nous sommes tenus à observer une certaine réserve dans nos pourparlers avec le Cabinet français. Cependant je ne trouverais pas hors de propos que vous constatiez dans un entretien avec le ministre des affaires étrangères qu'il est à notre connaissance que de la part du Vice Roi on considérait l'adjonction d'un troisième ministre étranger comme une garantie du bon fonctionnement du système inauguré en Egypte depuis le mois d'août dernier. Nous avons lieu de croire que de son côté l'Angleterre ne s'opposerait pas à l'introduction de l'élément italien dans le conseil des ministres egyptien. Je pense donc qu'une démarche pourrait être faite par V. E. dans le sens susindiqué, mais si elle ne devait aboutir qu'à un second refus de la part du Gouvernement français, je la prie de m'informer par télégramme des ses prévisions (1).

386.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 168/207. *Londra, 5 marzo 1879 (per. il 9).*

Debbo succintamente ragguagliare l'E. V. delle informazioni da me raccolte nella conversazione che jeri io ebbi con Lord Salisbury e nella quale mi si presentò l'opportunità d'interpellarlo circa l'andamento di parecchie quistioni riflettenti l'esecuzione del Trattato di Berlino e la di cui soluzione sembra presentare alcune difficoltà.

Fra queste primeggia quella che si riferisce all'ordinamento della Rumelia orientale, e più specialmente al mantenimento dell'ordine di quella provincia dopo la partenza delle truppe russe.

Fino a questi ultimi tempi la Russia si mostrò contraria ad una occupazione mista della Rumelia orientale; ma il Conte Schouvaloff mi disse, pochi giorni sono, che una tale occupazione temporanea, per parte delle Potenze era, a suo parere l'unica soluzione possibile per assicurare la tranquillità e che in conseguenza egli avrebbe insistito presso il suo Governo affinché questi si arrendesse ad un tale partito (2).

Lord Salisbury, a cui ne parlai, mi rispose ch'egli non era contrario ad una occupazione mista, ma che la prima condizione per effettuarla era che la Sublime Porta vi desse il suo consenso al quale essa non sembrava per ora molto disposta. La recente circolare del Governo rumeno relativa alla delimitazione attorno Silistria ed alla occupazione di Arab-Tabiah non era ancora pervenuta al Foreign Office; intanto Lord Salisbury è di avviso che la Rumenia è nel suo diritto chiedendo che la decisione della Commissione di delimitazione sia mante-

(1) Per la risposta cfr. n. 387.
(2) Di questa opinione di Suvalov Depretis dette notizia a Nigra con d. confidenziale 335 del 19 marzo.

nuta ed eseguita; ma egli non pensa che possa essere mai il caso, per parte delle Potenze, di ricorrere alla forza per costringere i Russi ad arrendersi a tale decisione.

Non ho mancato di far rilevare a Lord Salisbury, in base al dispaccio di V. E. del 23 febbraio ultimo, Serie politica n. 523 (1), la minore esattezza delle informazioni ch'egli aveva avute intorno al contegno del Delegato inglese, ed a quello dei Delegati germanico ed italiano nella commissione dell'ordinamento della Rumelia. Egli non esitò a confessare che il Delegato inglese si era alquanto lasciato trasportare al malumore per effetto degli incagli continui arrecati dal Delegato russo ai lavori della Commissione; ma che ora, in seguito ad opportuni avvertimenti, gli spiriti erano stati ricondotti a maggiore calma, e tutto sembrava procedere regolarmente.

La proposta Tocqueville sembra del tutto affogata in seguito alle protestazioni del nostro Governo e di quello di Russia per cui, per ora, dissemi Lord Salisbury, non è il caso di preoccuparsene. Ad ogni modo ho nuovamente insistituto sulla convenienza e necessità di far intervenire l'Italia in qualsiasi componimento vogliasi fare per le finanze turche.

Della quistione israelita il nobile Lord non è stato in grado di dirmi nulla di positivo. L'argomento sta sempre in sospeso fino alla convocazione della costituente Rumena. Si era molto parlato in questi tempi delle tendenze manifeste dell'Austria a cogliere la prima opportunità per occupare Salonicco. Il Conte Schouvaloff mi aveva già detto alcuni giorni sono che avendo interpellato il Conte Karolyi in proposito, questi gli avrebbe date le più esplicite assicuranze che tutt'altro era l'intendimento del Governo austro-ungarico; tale dichiarazione mi venne confermata da Lord Salisbury che aveva ricevuto da Sir Henry Elliot informazioni speciali al riguardo. Le difficoltà finanziarie, dissemi Lord Salisbury, si oppongono d'altronde, in questo momento, a qualsiasi aspirazione dell'Austria al possesso di Salonicco, indipendentemente dagli ostacoli che incontrerebbe per parte delle altre Potenze.

Circa la Conferenza supplementare che sarebbe proposta dalla Russia per sciogliere tutte le difficoltà tuttora esistenti per l'applicazione del Trattato di Berlino, Lord Salisbury mi disse che l'Inghilterra non avrebbe mai acconsentito a qualsiasi Conferenza che avesse per iscopo di modificare quel trattato; che in conseguenza, se vi sono tuttora questioni sulle quali bisogna intendersi, il meglio sarebbe di affidarne lo studio ad una Commissione costituita cogli Ambasciatori accreditati presso una qualsiasi delle Potenze firmatarie del Trattato.

387.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 359. *Parigi, 6 marzo 1879, ore 15 (per. ore 17).*

En réponse à votre télégramme d'hier soir (2), je dois vous dire que je tâcherai de saisir l'occasion favorable pour parler à Waddington des affaires

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 385.

d'Egypte dans le sens que V. E. ordonne. Je suis persuadé que Waddington n'opposera pas un refus formel, mais qu'il se retranchera dans sa dernière formule savoir: « faites si le pouvez, moi, je m'en lave les mains; je ne m'opposerai pas, mais je ne vous appuierai pas non plus ». Hier au soir j'ai eu un entretien avec Waddington et nous avons causé de l'Egypte aussi. Il s'est déclaré trop mal renseigné jusqu'à présent pour être à même d'en parler consciencieusement Evidemment il n'aime pas aborder cette question; il m'a confié seulement que Nubar pacha désire revenir en Europe, craignant être empoisonné ou étranglé d'un jour à l'autre, ce qui lui serait également désagréable.

388.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 360. *Parigi, 6 marzo 1879, ore 15 (per. ore 17,15).*

J'ai parlé à Waddington dans le sens de votre télégramme du 25 février (1), en insistant sur nécessité d'intervention de la commission européenne. Il m'a dit catégoriquement à deux reprises que l'ambassadeur de France à Constantinople et M. de Tocqueville s'étaient déclarés à Constantinople favorables à toute participation de l'Italie, mais que Keredine pacha s'y opposait S. E. n'a pas confiance dans la réussité de la combinaison Tocqueville. Celui-ci est dans les bonnes grâces de Fournier, mais il n'a pas de crédit et son projet ne ferait espérer qu'un très médiocre taux d'intérêt insuffisamment garanti.

389.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 362. *Cairo, 6 marzo 1879, ore 15,45 (per. ore 18,30).*

Vice-Roi en outre de la déclaration faite aux agents français et anglais, que j'ai rapportée par mon télégramme du 21 dernier (2), de retenir utile appeler italien dans le Conseil des ministres, il l'a écrit dans sa note aux mêmes agents que j'ai télégraphiée le 2 courant (3). Vice-Roi me dit avoir ainsi formulé sa proposition précise à Paris Londres (4).

---

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 359.
(2) Cfr. n. 336.
(3) Cfr. n. 376.
(4) Il contenuto di questo telegramma venne comunicato da Depretis a Londra e Parigi con t. 131 del 7 marzo, ore 15,20.

390.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 364. *Parigi, 7 marzo 1879, ore 15,10 (per. ore 17,05).*

Hier au soir M. Waddington m'a dit que décidément la ligne de démarcation dont parle votre dépêche n. 400 politique du 24 février (1), est inadmissible et que les Puissances devront forcément bientôt prêter leur concours aux négociations sans s'écarter des indications du traité de Berlin.

391.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2262. *Berlino, 7 marzo 1879 (per. il 15).*

Le Comte de St. Vallier, après avoir visité à Friedrichsruhe le Prince de Bismarck le 3 Janvier, est parti d'ici vers le 11 du même mois pour Paris, d'où il revenait à Berlin le 19 Février. Depuis son retour, autant que je sache, il n'a pas été reçu par Son Altesse. Je tenais à rétablir les dates pour mieux répondre à la dépêche que V. E. a bien voulu m'adresser sous le n. 778 (2).

Le résultat numérique des élections sénatoriales du 5 Janvier était certainement prévu lors de cette visite, à laquelle se référaient mes rapports n. 2219 et 2227 (3); mais à cette époque il aurait été au moins prématuré de tenir un langage analogue à celui que V. E. me signale. Récapitulons en effet les derniers événements en France. Triomphe des républicains, lequel leur assure une majorité au Sénat; on se flattait encore que l'élément modéré de ce parti rétablirait l'harmonie des pouvoirs publics. Le 20 Janvier, attaques très vives contre le Ministère Dufaure, dont le programme était jugé insuffisant. La confiance ici est fortement ébranlée. Le 30 Janvier, démission du Maréchal Mac-Mahon, et choix d'un nouveau Président en la personne de M. Grévy. Le 2 Février, Ministère Waddington. Le Gouvernement Impérial reprend à espérer qu'un Cabinet aussi bien intentionné saura éviter des concessions ou des réticences qui l'affaiblissent. L'atmosphère troublée, l'incertitude ne se sons vraiment révélées que par les questions de l'amnistie, du retour des Chambres au Palais Bourbon, et au Luxembourg, par les pressions exercées sur le Gouvernement, par les prétentions agitatrices du Conseil municipal de Paris, par l'enquête sur la préfecture de Police etc. etc. mais surtout par les incohérences parlementaires. Ces derniers faits se sont produits pendant que M. de Vallier était en France ou depuis son retour à son poste. Au reste, dès le mois d'Octobre, il avait annoncé

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 334, nota
(2) Cfr. n. 357, inviato a Launay con protocollo 778.
(3) Cfr. nn. 187 e 211.

son départ pour siéger au Sénat dont il est membre. Cette explication a paru ici toute naturelle, et personne n'y a cherché un dessous de cartes.

Comme je l'ai mandé à V. E., on suit à Berlin d'un oeil très vigilant tout ce qui se passe chez les voisins. On se plaisait à proclamer que le Ministère actuel offrait des garanties de prudente modération. C'était un élément de sécurité. Maintenant on ne doute pas de ces intentions; mais on ne le juge plus à la hauteur de sa tâche. « Un Gouvernement en France, surtout par les temps qui courent, me disait dernièrement M. de Bülow, ne peut se soutenir qu'en déployant une grande énergie, et en se montrant au besoin prêt à descendre dans la rue pour combattre à main armée les partisans du désordre. Or il ne me semble pas que l'opinion publique soit rassurée à cet égard ».

Le Prince de Bismarck pense sans doute de même, mais il y a loin de là à vouloir donner un avertissement sévère à qui fait fausse route. La presse officieuse s'en charge suffisamment. Peut-être même ne voit-il pas sans déplaisir que par ses soubresauts, par son malaise intérieure, la France sert d'exemple salutaire aux peuples, qui seraient assez fous pour tenter de suivre son exemple. Dès lors le moment serait mal venu de chercher à réagir contre les institutions républicaines au delà des Vosges, aussi longtemps du moins qu'elles ne se confondront pas avec la cause du socialisme. Dans cette éventualité on aviserait certainement pour que l'ennemi que l'Allemagne a dans son propre camp ne se renforce point à ses portes par une coalition des mêmes éléments à l'etranger. Cependant si, sous ce rapport, comme à l'égard d'une propagande républicaine, il n'y a pas imminence de danger, le Chancelier est trop perspicace, pour ne pas se rendre compte que la France se trouve sur une pente très glissante. Le régime nouveau est ballotté à tous les vents, à toutes les ambitions; la gauche s'émiette; le centre gauche surnage à peine; l'extrême gauche seule sais ce qu'elle veut. Les Monarchistes et les Bonapartistes se liguent pour combattre le Gouvernement, lequel de son côté entre dans la voie des compromissions, qui aggravent le mal et le perpétuent. Les radicaux ont beau jeu pour escalader un jour le pouvoir. Là est le péril, car ils y arriveraient avec un cortège d'inexpérience, d'illusions et de chauvinisme. Ils ne tarderaient pas par leurs excès à tuer la république, et à frayer la route à l'un ou à l'autre des prétendants. Comme je l'ai écrit maintes fois, les appréhensions du Chancelier se portent sur cette éventualité, car il est évident que le prétendant favorisé, quel qu'il soit, ne pourra s'appuyer que sur l'armée, et ne se maintenir qu'en relevant le prestige perdu en 1870. L'heure de la revanche s'approchera alors. Mais avant d'en arriver là, il y a bien des phases à traverser. Je ne crois pas qu'ici l'on estime que le moment soit venu de jeter le cri d'alarme. On se borne à observer, à se préparer, pour ne pas être surpris au dépourvu, tout en faisant la bouche en coeur à la France républicaine, moins agressive que sous une autre forme de Gouvernement, ne serait-ce qu'à raison des embarras et de ses discordes intérieures, inhérentes à ce régime plus qu'à tout autre.

Pour ce qui concerne l'Italie, nous avons aussi mille raisons de nous tenir sur nos gardes. J'ai déjà touché cet argument dans d'autres rapports. Dans ces jours on parle beaucoup de peste, chaque Etat prend des mesures contre

telle maladie contagieuse et les exagère même. Il serait à désirer que l'on usât partout des mêmes précautions contre les mauvaises doctrines dont la France est le foyer, et qui sont, elles aussi, de terribles pestes pour les peuples.

392.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 368. *Parigi, 8 marzo 1879, ore 14,50 (per. ore 16,25).*

Je viens de recevoir votre télégramme de ce matin (1), et j'en ferai mon profit pour mes entretiens avec Waddington; mais il devient de plus en plus difficile de l'aborder et de lui parler de nos affaires. La situation s'aggrave ici de jour en jour, d'heure en heure. Malgré l'opposition du président de la République et du Ministère, la commission d'enquête à majorité a décidé hier la mise en accusation des ministres du 16 mai. Le rapporteur déposera aujourd'hui ou lundi son rapport aux bureaux de la Chambre et le débat commencera mardi ou jeudi prochain. Toutes les haines politiques se rallument. On se flatte d'en finir par un vote de blâme très-accentué. Il paraît difficile qu'on s'en tienne là. Le Ministère en fera question de Cabinet de la mise en accusation; par conséquent si celle-ci venait à être votée par la Chambre, elle entraînerait la chûte du Ministère et pourrait bien entraîner aussi la démission de M. Grévy. Il faut espérer encore qu'on s'arrête devant la gravité de ces conséquences (2).

393.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2263. *Berlino, 8 marzo 1879 (per. il 13).*

La diplomatie a parfaitement raison de se préoccuper de l'intimité des rapports entre l'Allemagne et l'Autriche-Hongrie. L'abrogation de l'article 5 du Traité de Prague par le Traité de Vienne du 11 octobre dernier, en est un nouvel indice. Cet acte est la manifestation d'une entente plus étroite que jamais, et c'est précisément ce qui lui donne un haut intérêt. Peu avant la réunion du Congrès, le Prince de Bismarck disait à un de ses amis, que le seul profit immédiat qu'il retirerait de cette réunion serait l'abolition de l'article précité. Il s'estimerait heureux que son courtage honnête lui valût un tel bé-

(1) *Recte* del 7; cfr. n. 389, nota 4.
(2) Con t. 390 del 14 marzo Cialdini comunicò: « Mise accusation 16 mai repoussée 317 contre 159 ordre du jour contre ministres 16 mai adopté ».

néfice. C'est en partie dans ce but qu'il a usé de toute son influence pour faciliter la tache du Comte Andrassy. Le Cabinet de Vienne s'est fait un mérite en reconnaissant ces bons procédés. C'est là une excellente voie pour conduire un jour à une alliance, mais divers motifs me portent à croire, et tel est aussi l'avis de mon collègue Britannique, que cette alliance n'existe pas encore.

Il n'est pas dans les habitudes du Chancelier de contracter des engagements à long terme et pour un but qui n'est point nettement déterminé. Les sympathies sont acquises au Comte Andrassy, mais le jour où cet homme d'Etat serait renversé ou quitterait volontairement le pouvoir, la face des choses changerait, surtout si l'un ou l'autre des parties hostiles ou tièdes pour l'Allemagne recueillait son héritage. Le Chancelier ne saurait donc se lier les mains pour un avenir qui ne lui offre pas assez de garanties. Il doit d'ailleurs des ménagements à la Russie lors même que les journaux des deux Pays échangent en ce moment des propos aigredoux à l'occasion de prétendus griefs sur la faible assistance accordée par le Cabinet de Berlin à celui de St. Pétersbourg à l'époque du Congrès, et sur les mesures préventives adoptées ici contre la peste dont les médecins russes contestent l'existence. L'explication du rapprochement très sensible entre Berlin et Vienne se trouve peut-être dans le fait que l'Autriche-Hongrie et l'Angleterre emboitent le même pas dans les questions Orientales. Dès lors l'Allemagne veut être de la partie pour contrôler et exercer une pression conforme à ses convenances aujourd'hui des plus favorables au maintien de la paix générale.

A ce point de vue, je suis d'opinion que le Chancelier s'emploie à ce que le Traité de Berlin du 13 juillet soit ponctuellement exécuté. Entre lui et le comte Andrassy, il y a eu service prêté et service rendu. Ils sont quittes. Si grande que soit l'ardeur et l'influence du parti militaire à Vienne, il est difficile d'admettre que le Gouvernement Austro-Hongrois fournisse de sitôt aux russes le prétexte de s'affranchir du traité de Berlin et lui en donne même le signal. Ses visées d'expansion au délà des frontières du Sandjack de Novibazar ne sont un mystère pour personne, mais ces visées entrent pour le moment dans le domaine des utopies, à moins de quelque péripétie violente au moyen de laquelle on chercherait à justifier une nouvelle édition de la campagne de Bosnie.

Si le danger ne semble pas imminent, nous ne devons pas moins, comme V. E. l'écrit dans sa dépêche n. 764 (1) à laquelle je réponds de même qu'au n. 770 (2), avoir l'oeil très ouvert sur une pareille éventualité. Et cela d'autant plus, que nous ne pourrions compter sur le concours du Cabinet de Berlin. Les mêmes raisons qui lui ont conseillé de pousser l'Autriche à occuper la Bosnie et l'Herzégovine, parleraient en faveur d'une étappe de plus vers la mer Egée. Son centre de gravitation s'éloignerait davantage de l'Allemagne. Et même au point de vue commercial, celle-ci par le chemin de fer de Mitrovitza trouverait pour ses produits un écoulement plus facile et plus profitable que par Trieste ou Brindisi.

---

(1) Cfr. n. 290, inviato a Berlino con protocollo 764.
(2) Cfr. n. 338.

Quelle doit être notre attitude dans ces conjonctures? S'il m'était permis d'émettre respectueusement ma manière de voir, je me range aux sages considérations contenues dans la dépêche du Comte de Robilant en date du 19 janvier dernier (1), et annexée à la dépêche précitée de V. E. n. 764. J'ai regretté dans le temps que nous eussions laissé échapper l'occasion de nous expliquer ouvertement avec le Cabinet de Vienne, et cela par un concours de circonstances dont comme d'autres de mes collègues, je puis décliner toute responsabilité, ainsi qu'il résulte de ma correspondance. La moralité à tirer pour nous du Congrès de Berlin, c'est que l'absence d'un programme bien défini, l'aveu que nous entendions garder les mains libres, nous ont fatalement conduits à être isolés, tandisque d'autres Puissances s'étaient déjà partagé les lots. Les mécomptes étaient inévitables; de là pour moi la malchance de remplir un rôle où il ne restait plus qu'à couvrir la retraite, à sauver en quelque sorte les apparences. Cette leçon nous profitera sans doute. La réserve est de bon aloi. Elle est en effet indiquée aujourd'hui. Mais ne négligeons pas de nous prémunir dans la mesure du possible contre les surprises. Il me paraît que pour donner un avertissement au moins indirect à l'Autriche, il convient de nous montrer très exigeants dans l'accomplissement de chacune des clauses du Traité de Berlin. Ni plus, ni moins. Les privilégiés et les désintéressés dans le premier partage de la Turquie d'Europe, doivent faire honneur à leur signature. Quand le moment viendra où l'expérience aura prouvé que des modifications sont nécessaires à telle ou telle autre clause, soyons plutôt les derniers que les premiers à le proclamer. L'Autriche verra alors qu'il faut compter avec nous, surtout si notre armée de terre et de mer reste sur un pied respectable. Elle comprendra aussi, sans que nous le disions nous mêmes, que notre résistance et notre appui pèseront dans la balance et que ce dernier impliquerait une juste compensation.

Entre-t-il dans nos convenances de l'appuyer ou de lui résister dans ses arrière-pensées d'avancer vers Salonique? Après avoir lu attentivement les débats dans nos chambres, après avoir entendu bien des avis, je serais tenté d'admettre que les deux thèses peuvent se soutenir par des arguments sérieux. Il appartient au Gouvernement d'aviser et de fixer ensuite à notre diplomatie à l'étranger une ligne de conduite parfaitement arrêtée et uniforme. Son rôle va plus loin que de sonder les intentions des Cabinets, de rapporter des impressions presque toujours incomplètes. Il nous faut des instructions claires et précises qui nous permettent, en vivant dans une entière communauté des pensée avec le Gouvernement du Roi, de réfléter par notre attitude et notre langage ce qu'il juge le mieux approprié aux intérêts permanents de la Dynastie et de la Nation. Et surtout point de politique sentimentale. Soyons réalistes, utilitaires, et développons les forces de notre armée. Ce n'est qu'à ces conditions que les peuples obtiennent de grands succès (2).

---

(1) Cfr. n. 225.

(2) Con d. 795 del 28 marzo Tornielli comunicò a Launay: «Col pregiato rapporto dell'8 volgente n. 2263 di questa serie, l'E. V. prendendo argomento dall'accordo stipulato non è guari fra la Germania e l'Austria Ungheria per abrogare l'articolo V del Trattato di Praga; si compiacque chiamare la mia attenzione sulle relazioni d'intimità esistenti fra quei due Stati. Sono degni di nota e riuscirono oltremodo utili al R. Governo le interessanti informazioni e gli autorevoli giudizi che V. E. mi ha comunicato su questo argomento il quale merita tutta la nostra speciale attenzione per le conseguenze che ne possono derivare».

394.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. CONFIDENZIALE 173/208. *Londra, 8 marzo 1879 (per. l'11).*

A confermare il mio telegramma n. 231 (2) accennerò succintamente la conversazione che, in seguito al telegramma di V. E. del 2 corrente (3), io ebbi, il giorno 5 corrente, con Lord Salisbury, intorno all'andamento delle cose di Egitto ed all'importanza che vi attribuiva giustamente l'Italia.

Feci osservare che l'incidente che cagionò la recente caduta di Nubar Pacha era la conseguenza della costituzione stessa del nuovo ministero essenzialmente composto, oltre Nubar Pacha, di due altri Ministri l'uno Francese e l'altro Inglese i quali, anziché rappresentare gli interessi generali in Egitto erano considerati piuttosto come mandatarii di una categoria di creditori.

Che la cosa potesse apparire tale lo si desume dalla non esecuzione delle sentenze de' Tribunali per cui molti interessi trovansi lesi * fra i quali quelli de' numerosi Italiani stabiliti in Egitto *. Io non mancai di fare osservare che questi costituiscono la più forte colonia esistente in Egitto, paese col quale, stante la sua prossimità, l'Italia ha sempre avuto grandi relazioni. L'influenza diretta degli italiani sopra le popolazioni egizie è assai più grande di quella degli altri europei perché la lingua vi rende i loro rapporti più facili ed a motivo delle industrie che da essi vengono esercitate. Epperciò, essendosi voluto costituire in Egitto un Governo stabile, fu grande errore quello di averne escluso l'elemento italiano che oltre di tutelare i proprii interessi sarebbe stato anche una garanzia per tutti gli altri che non sono esclusivamente quelli dei possessori di titoli egiziani.

Se poi nel ricostituire l'amministrazione disorganizzata dalla demissione di Nubar Pacha si volesse mantenerla sempre in mani dei francesi e degli inglesi ed inoltre rendere illusorio il potere del Kedive, ciò sarebbe un errore ancora più grande imperocché il Governo egizio cesserebbe di avere un capo effettivamente responsabile e non offrirebbe le debite garanzie alle altre potenze.

In conseguenza per dare a quell'amministrazione un carattere più imparziale, tale da essere accettata da tutti gli interessati di qualsiasi categoria e di rendere per così dire le potenze europee mallevadrici per gli interessi de' proprii nazionali, il miglior modo è quello d'introdurre nel ministero qualche altro elemento europeo che non sia né inglese né francese, e siccome l'Italia rappresenta il maggior numero d'interessi all'infuori di quelli che si riferiscono a titoli egiziani, l'ammissione di un italiano è quella che, più evidentemente, è consigliata. Che se, anziché seguire quel dettame della prudenza, la nuova amministrazione si manterrà nello esclusivismo in cui si è rinchiusa fin dal suo esordire, il nostro Governo che è pure desideroso assai che tutte le cose vengano assestate in Egitto, non potrebbe rispondere delle difficoltà che gli italiani offesi ne' loro interessi potessero arrecare a detta amministrazione.

---

(1) Ed., ed eccezione delle parole fra asterischi, in *L V 26*, pp. 410-411.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 375.

Portai eziandio l'attenzione di Lord Salisbury sulla importanza, per l'Inghilterra, di dare soddisfazione all'Italia; i due paesi hanno interessi comuni che sono quelli di mantenere nel Mediterraneo libera la navigazione e di propugnare * ivi ed altrove * i sani principii della libertà del commercio. L'accordo fra queste due potenze è una garanzia affinché non siano lesi i principii anzi accennati. Lord Salisbury accolse con molta attenzione e benevolenza le mie osservazioni. Egli si mostrò convinto della giustezza de' nostri reclami e della opportunità di darvi ascolto; ma egli mi disse che, mentre egli desiderava che si ottemperasse alle nostre domande, sussistevano pur troppo, come per l'addietro, i medesimi ostacoli cioè, da una parte l'opposizione de' ministri attuali, e dall'altra il timore che, ove si ammetta un italiano, le altre potenze europee pretendano di essere anche rappresentate nel ministero, alle quali obiezioni io aveva già anticipatamente risposto. Tuttavia Lord Salisbury terminò col dirmi che egli era compreso di tutta l'importanza delle ragioni che io gli aveva esposto e che avrebbe per parte sua fatto il possibile affinché fossero prese nella più seria considerazione.

Credo col mio linguaggio moderato ma ben esplicito, di aver corrisposto a quanto desiderava la E. V. come d'altronde lo posso arguire dall'ultimo di lei telegramma in data del 5 marzo (1).

395.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 298. *Atene, 8 marzo 1879 (per. il 18).*

Designato per la seconda volta, dalla fiducia di V. E., a dirigere questa R. Legazione, son partito da Roma col deliberato proposito di rappresentare ai personaggi maggiormente influenti di questo paese, la convenienza di seguire una linea di condotta veramente pratica, nella delicata questione oggi dibattuta colla Turchia per la rettificazione di frontiera. E così, di fronte agli ostacoli che, indipendentemente dalla opposizione della Porta, ci vengono segnalati in Epiro, intendevo consigliare l'adozione di un programma più attuabile e più proficuo, nell'opinione nostra, all'avvenire della Nazione Ellenica, quale sarebbe, per esempio, una più vasta concessione territoriale in Tessaglia, in compenso di smettere, per ora, ogni pretesa sul Vilayet di Janina. Questa teoria, d'altronde, io avevo frequentemente sviluppata, fin da quando ero in Roma, nei miei discorsi col Signor Papparigopoulo, insistendo sempre sulla necessità che esiste per l'elemento greco, di non inimicarsi le popolazioni Albanesi. Tale punto di vista, fa appena d'uopo il dirlo, non incontrava però favore di sorta presso il precitato Agente del Governo Ellenico. Ciò non pertanto, mi proponevo adesso di intraprendere una vera campagna, per far entrare in simile ordine d'idee l'attuale Presidente del Gabinetto di Atene, l'uomo senza dubbio più abile ed

(1) Cfr. n. 384.

esperto che possegga oggi la Grecia, e che, da quasi quattro anni consecutivi al potere, colla sola interruzione di poche settimane, deve ormai essere in grado di valutare con precisione quanto possa attendersi da ciascheduna delle singole potenze. Mi animava a questo disegno la certezza che, essendo qui conosciuta la sincera simpatia dell'Italia e la maniera leale in cui me ne sono ognora reso interprete, il Signor Comonduros non si sarebbe ingannato sul movente che mi spingeva, ed avrebbe accolto coll'usata deferenza le parole mie. Questa sera debbo vederlo. Ma intanto bramo premettere come, nei pochi giorni trascorsi dal mio arrivo, io abbia già avuto campo a persuadermi che, fra gli uomini più serii, fra le persone più ben pensanti, prevalga il convincimento che, l'annessione dell'Epiro, e sopra ogni cosa del distretto di Janina, per ragioni politiche ancora più che etnografiche, sia assolutamente la sola soluzione capace a dare una forza reale all'elemento Ellenico, in altri termini, a dargli la posizione che gli compete fra i popoli della penisola Balcanica. Spiegherò più tardi questo concetto.

Ciò detto, a ben chiarire la situazione, sono in obbligo di aggiungere che, malgrado l'esistenza profondamente radicata del sentimento surriferito, l'apparenza poco incoraggiante rivestita dalle trattative iniziate per conseguire l'ingrandimento proposto dalla Francia e dall'Italia a Berlino, ha siffattamente abbattuto lo spirito pubblico, in generale già stanco da una lunga e ansiosa aspettativa, che all'ultimo istante si accetterebbe, o più esattamente, si subirebbe qualunque transazione minore, che, allo stato odierno delle cose, venisse raccomandata dalle Potenze, quale unico compenso ottenibile. Questa disposizione a rassegnarsi è stata palesata a V. E. nelle relazioni, sempre sì precise, scritte dal Cavaliere Pansa durante la mia assenza. Ma, in pari tempo, egli è evidente, e di ciò, a Roma, io non mi rendevo forse sufficiente ragione, che, anche a non voler tener conto dei potenti motivi i quali attirano in Epiro, più che altrove, le aspirazioni Elleniche, la Grecia non può, da se medesima scostarsi da quel programma stato per essa tracciato e sanzionato dai Governi amici, e che forma, per conseguenza, il solo suo titolo giuridico. Ciò tanto meno poi essa potrebbe fare, finché le sta a fianco una nazione come la Francia, la quale insiste, almeno lo sta facendo sin'adesso, per indurla ad aspettare con calma prudente, e a non retrocedere d'una linea dalle basi concertate a Berlino.

Ecco perché ho detto, e ripeto, che sarebbe essenzialissimo di conoscere in qual misura il Governo della Repubblica intenderà poscia di sostenere coi fatti l'attuale suo contegno pieno di promesse, ma pur anco, io temo, gravido di amarissime disillusioni.

Da me interrogato su di ciò, il Signor Tissot affermò non esservi nulla di mutato nella situazione creata a Berlino; che tutti i Gabinetti firmatari del Trattato dello scorso Luglio erano solidali verso la Grecia, e che, al momento opportuno, la Francia avrebbe saputo invocarne l'azione, facendo poi speciale assegnamento sul concorso dell'Italia per riuscire in tale intento. Ciò non di meno, non puossi negare, a mio avviso, che codeste sieno dichiarazioni molto platoniche e di un carattere assai vago. Mi pare che si vada avanti alla cieca, senz'accordo stabilito, e che lo agire così, sia un voler trattare ben leggermente una questione dalla quale dipendono gl'interessi più vitali di questo paese. Io reputo che l'istante di provocare un'intesa fra i grandi Stati sia venuto, perché,

l'ho già manifestato, ma non credo sia soverchio il richiamare su ciò tutta l'attenzione di V. E., ogni nuovo ritardo non può che riuscir fatale ai voti della Grecia. Con questo non intendo insinuare che converrebbe precipitare le cose; ma lo scambiare fin d'ora qualche idea per esser pronti a entrare in azione, appena ne suoni l'ora propizia, mi fa l'effetto di una vera necessità. A me sembra che, forse l'occasione sarebbe bella per l'Italia di muovere qualche passo in quel senso, seguendo, in tal guisa, altrettanto l'impulso dei generosi principi che formano la base della sua tradizionale politica, quanto la voce di un interesse proprio, ch'essa ha indubitatamente nel promuovere lo sviluppo del regno Ellenico.

Passo inoltre sotto silenzio che, non so con quale vantaggio ora si lasci, a tutto detrimento nostro, guadagnar tanto terreno all'influenza della Francia. A questa compete la parte più generosa. A noi, mi si conceda il dirlo, la più secondaria, e disgraziatamente non scevra di sospetti; avvegnaché non sia ignorato lo spirito sfavorevole di qualche nostro funzionario in Epiro, e non esito ad affermare che, ci vuole nientemeno che una fede incrollabile nell'amicizia, non solo del Governo, ma del popolo Italiano, per che qui simile contegno non abbia ingenerato già una seria diffidenza contro di noi. Prego l'E. V. di osservare che faccio constare un fatto e non l'apprezzo. Il tacere sarebbe tradire un sacro dovere.

Del resto, la conversazione, ritardata sino ad ora da cause indipendenti dalla mia volontà, che avrò col Presidente del Consiglio (1) per avventura dissiperà o modificherà alcune delle impressioni generalmente invalse presso di noi, intorno agli affari di Grecia.

396.

IL CONSOLE A FIUME, REVEST, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 94. *Fiume, 8 marzo 1879 (per. il 14).*

A misura che si avvicina la primavera, prende consistenza la voce che circola già da qualche tempo, e specialmente dall'epoca del Gran Consiglio Militare tenuto a Vienna, di una più estesa invasione del territorio turco per parte delle truppe austro-ungariche, anzi l'opinione è radicata presso il partito militare che l'occupazione debba estendersi non solo nel Sangiaccato di Novi-Bazar, ma bensì fino a Salonicco. L'idea però non è popolare nel paese e tanto gli Austriaci che gli Ungheresi la combattono ad oltranza, deplorando tuttavia l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina che si continua a ritenere fatale all'Impero. Si attribuisce alla Germania e per essa al Principe di Bismarck la machiavellica politica di spingere l'Austria verso una nuova occupazione per alienarle sempre più gli animi dei suoi sudditi tedeschi, e sfruttando il loro malcontento, attrarli nell'orbita dell'Unità Germanica. L'odio quindi contro il

(1) Cfr. n. 400.

Cancelliere Bismarck è vivissimo anche nelle sfere più alte, malgrado l'apparenza in contrario. Non meno eccitato è lo spirito pubblico delle diverse razze che compongono l'Impero, essendo tuttodì testimone delle aspre polemiche dei partiti, e delle censure che si scagliano a vicenda, fino a scendere a volgari ed abbiette personalità.

Questa città si prepara a festeggiare il doppio avvenimento del centenario della prammatica di Maria Teresa che l'univa al Regno d'Ungheria, e delle nozze d'argento della coppia Imperiale. Intanto la stampa croata non cessa dal censurare la condotta del partito Ungherese di Fiume, ed i giornali di Zagabria pubblicano articoli violentissimi contro i Fiumani Italiani maggiarizzati. Non è improbabile che in occasione delle suddette feste non avvenga qualche dimostrazione ostile in senso slavo, come sempre in circostanze simili.

Altro fatto importante che si svolge in questi giorni, è il ritiro della carta moneta di piccolo taglio, sostituendola con gli spezzati d'argento. Il popolo minuto è favorevole alla misura, non così le classi dei banchieri e degli affaristi, le quali prevedono che stante il depreziamento dell'argento, malgrado il doppio tipo sia tuttora vigente nell'Impero, l'argento stesso non tarderà a fare un aggio maggiore della carta verso la valuta metallica in oro (1).

397.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 135. *Roma, 9 marzo 1879, ore 16,10.*

Nous n'avons pas jugé à propos jusqu'ici d'appuyer les nombreuses remontrances que le comité financier de Tunis nous a fait parvenir au sujet du fonctionnement incomplet de cette institution depuis que l'inspecteur des finances français a été rappelé en France. Ce fonctionnaire désigné par le Gouvernement français ne devait tenir sa nomination que du Gouvernement tunisien, mais le Cabinet de Paris a agi avec lui comme s'il n'avait été qu'un employé de l'administration française; l'a rappelé de Tunis, a laissé le poste vacant quelque temps et vient maintenant de lui donner un successeur. Il paraît même que ce dernier contrairement à ce qui a été convenu en 1869 n'a pas le grade d'inspecteur des finances, mais il appartient au personnel de l'administration des domaines. Ce mode de procéder de la part de M. Waddington, indique un oubli des droits positifs que les arrangements pris en 1869 entre la France, la Grande Bretagne et l'Italie nous assurent en tout ce qui concerne la constitution de la commission financière de Tunis. Nous ne saurions donc laisser aller les choses plus loin sans demander au Cabinet de Paris de vouloir bien s'entendre avec nous aux termes de l'arrangement de 1869, avant de porter des changements dans l'organisation et le personnel de la commission financière.

---

(1) Copia di questo rapporto venne inviata alle ambasciate con dispaccio del 28 marzo.

398.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 377. *Cairo, 9 marzo 1879, ore 18,30*
(per. ore 21,10).

Les Gouvernements anglais et français ont fait déclarer aujourd'hui au Vice Roi 1° qu'ils prennent acte expression sa volonté de se soumettre leur décision; 2° Vice Roi pourra discuter avec le Conseil des ministres, mais ne pourra pas assister à leurs délibérations; 3° prince héréditaire, président du Conseil; 4° les deux ministres étrangers auront droit de veto pour toute mesure qu'ils refusent approuver; 5° on désiste exiger rentrée de Nubar pacha; 6° Vice Roi sera responsable marche régulière administration, sécurité publique.

399.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2265. *Berlino, 9 marzo 1879 (per. il 15).*

J'ai l'honneur de Vous accuser réception de la dépêche que Vous avez bien voulu m'adresser en date du 28 février échu, n. 782 (1), et je vous exprime les remerciments les plus sincères pour vos offres obligeantes et pour la bienveillance qui m'est témoignée.

Tel est le sentiment qu'à réveillé en moi cette dépêche, se référant aux observations que je m'étais permis d'écrire à V. E. à propos de la discussion dans nos Chambres relativement à la politique étrangère et au Congrès de Berlin.

Je devrais donc borner là ma réponse. Mais au point de vue objectif de ce que je crois être notre intérêt général, je tiendrais à exposer encore quelques considérations, dont, j'en suis convaincu, l'esprit élevé de V. E. voudra tenir compte.

En rédigeant mon rapport n. 2251, du 21 février (2), j'avais sous les yeux un compte rendu de la discussion dans notre Parlement. Après avoir reçu la dépêche n. 782 et l'exemplaire mis à ma disposition par V. E., j'ai relu avec toute mon attention votre discours. Mon impression, celle que pareille lecture devait selon moi produire à l'étranger, est que nos Plénipotentiaires au Congrès ont été explicitement approuvés par des organes principaux de partis qui ne sont plus au pouvoir, tandisque le Cabinet actuel s'est borné à laisser sous-entendre son approbation, à accepter seulement le fait accompli. Je l'ai regretté, sans toutefois douter un seul instant des excellentes intentions de V. E., et sans craindre d'avoir démérité là où je n'avais eu d'autre guide

(1) Cfr. n. 372.
(2) Cfr. n. 339.

en dehors de ma conscience et du sentiment du devoir. Mais à l'étranger, ceux qui ne connaissent pas le fond des choses, ne jugent que sur les apparences (et c'est le grand nombre), seraient induits à croire que nos plénipotentiaires au Congrès de Berlin étaient les hommes d'un parti et en ont servi la politique. Or, s'il en était ainsi, notre pays serait à plaindre. Ni à un Congrès, ni dans le service diplomatique, les luttes et les fluctuations des partis ne doivent tour à tour donner la mesure de notre politique extérieure, basée sur des intérêts permanents. Lorsque le contraire arrive, l'expérience a prouvé assez souvent quelles conséquences en résultent aux moments les plus graves pour les déstinées d'un Pays. Que la seule apparence d'un pareil inconvénient se manifeste, et les suites en seraient assez déplorables: celle entre autres, pour un diplomate, de rencontrer chez les hommes d'Etat étrangers une réserve très nuisible au service.

C'est là le point de vue qui avait dicté mes observations, et tout ce qui pourra contribuer à éclairer à ce sujet l'opinion publique à l'étranger, serait à mon avis sage, habile et patriotique. Pour ma personne je ne réclame, ni désire, aucune parole à la Chambre. Mais je tiens à répéter encore combien je sais gré à V. E. des dispositions si bienveillantes qu'Elle m'a témoignées, et de l'offre obligeante qu'Elle a bien voulu me faire.

400.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 299. *Atene, 9 marzo 1879 (per. il 18).*

Il Signor Cumunduros, che per una temporaria assenza non avea potuto darmi subito udienza, mi ha ricevuto ieri in seguito ad apposito appuntamento.

Dopo avermi caldamente ringraziato per l'atteggiamento generoso serbato dall'Italia verso la Grecia dal Congresso di Berlino in poi, egli entrò nel vivo della questione territoriale, su cui si fondano le ultime speranze della Nazione Ellenica, la quale, ove fosse anche in questo frustrata, si troverebbe davvero ridotta a una posizione di umiliantissima inferiorità, rispetto agli altri popoli della Penisola Balcanica.

Il primo Ministro del Re Giorgio, meco si diffuse soprattutto sul grave argomento della rettificazione di frontiera in Epiro, poiché, sapendo essere questo un soggetto di preoccupazioni pel Governo Italiano, egli teneva naturalmente a fornirmi tutte quelle spiegazioni atte, secondo lui, a porre V. E. in guardia contro i maneggi, messi presentemente in opera, per rappresentare lo stato degli animi in quella provincia, come avverso ad un'annessione alla Grecia.

Era questo un terreno molto delicato per me, avvegnaché io non possa fare a meno di confessare, esser tale la unanimità di giudizio con cui, da quando son tornato ad Atene, da ogni classe di persone, private altrettanto che uffi-

ciali, indigene al par di straniere, ho udito dipingere la situazione dell'Epiro in senso diametralmente opposto a quello a noi riferito, che le impressioni colle quali son partito da Roma, sono necessariamente alquanto scosse. Siccome però l'ansietà del Governo Italiano su codesto punto, scaturisce unicamente da un sentimento di schietta simpatia, e dal desiderio di trattenere la Grecia dal buttarsi incautamente in un pelago di difficoltà e di dolorose sorprese, io, ponendo la questione in modo netto e preciso sotto questo suo vero e indiscutibile aspetto, mi assicurai il vantaggio di dare al mio discorso col Signor Cumunduros quel carattere intimo ed amichevole, che accorda una mutua fiducia. E non è stato senza motivo che impiegai ogni studio a impartire alle mie parole l'accento della più aperta franchezza, imperocché non avevo tardato ad accorgermi che il Signor Cumunduros era in sulle prime alquanto impacciato, e come un uomo che, avanti di abbandonarsi alle confidenze, vuole scoprire in quali disposizioni di spirito sia il suo interlocutore. In Grecia, più che altrove, aveva per lo passato avuto corso la voce degli assurdi disegni attribuiti all'Italia sull'Albania, e fuvvi un tempo, codesto R. Ministero lo deve ricordare, in cui tali dicerie trovarono qualche credito persino nelle sfere officiali. Se di questo fortunatamente oggi non s'incontra più traccia alcuna, è innegabile però che la via è tuttora schiusa ai sospetti, i quali facilmente insorgono alla più lieve occasione. Laonde, io fallirei di certo al compito mio ove non palesassi a V. E., in conformità di quanto ebbi a fare in antecedenti rapporti, che l'attitudine apparentemente poco benevola di taluno nostro ufficiale consolare in Epiro, di cui poi, come succede sempre, si esagera anco la portata, ripristina la diffidenza, e si presta a essere commentata in mille guise dalle masse, che non indagano le cause, ma solo restano colpite da quanto cade sotto i sensi.

Il Presidente del Consiglio, adunque mi comunicò i suoi riflessi sull'Epiro, esponendomi coscienziosamente le condizioni peculiari in cui versa quella contrada. Mi affermò che, essenzialmente per ragioni politiche la linea di rettificazione proposta a Berlino, e sovra ogni cosa l'occupazione di Janina eran indispensabili a rendere la Grecia in istato di difendere i suoi diritti nei rimescolamenti che il futuro tiene in serbo per l'Oriente. Un ingrandimento in Tessaglia, osservavami il Signor Cumundros, assicurerebbe al Regno Ellenico il possesso di fertilissimi distretti, ma in nessuna guisa lo rafforzerebbe. Mentre che l'annessione delle bellicose popolazioni dell'Epiro formerebbe, d'ora innanzi, il nerbo principale della Grecia. « Non è da Volo », soggiungeva il Presidente del Consiglio, « che potremo considerare di esserci avvicinati a Salonicco, o che saremo in grado di contestarne ad altri il passo; ma solo in Janina si troverebbe la base capace a costituire un ostacolo di cui dovrebbe tener conto qualunque novello invasore della Penisola Balcanica che mirasse all'Egeo ».

Anche al punto di vista di mantenere buoni e cordiali rapporti coll'Albania, circostanza importantissima per le soluzioni dell'avvenire, il primo Ministro Ellenico sostiene con fervore l'utilità di avere l'Epiro, e così egli spiega questa teoria, che, a prima giunta, può parere un paradosso. Nella opinione di lui, colla occupazione di quella provincia da parte della Grecia i due elementi di diversa nazionalità, e in ispecie di religione, conoscerebbero in modo definitivo

quali sieno rispettivamente i loro limiti, dietro ai quali ognuna delle due razze saprebbe di essere al sicuro. Inoltre, i musulmani, che, anche dopo l'annessione alla Grecia, rimarrebbero in Epiro, non indugerebbero a toccar con mano la valida protezione che accordano le leggi Elleniche ai diritti di tutti i cittadini. Il nuovo e prospero stato di cose, che in codesta maniera verrebbe a inaugurarsi colà, eserciterebbe una salutare influenza anche all'infuori del proprio raggio, e propagherebbe come un'aura di conciliazione alle circostanti regioni. Per guisa che, l'Albania la quale, a parere di molti qui, non potrà mai, malgrado le apparenze contrarie, avere una vera vita autonoma, sarebbe piuttosto attirata il giorno dello sfacelo dell'Impero Ottomano, verso quel paese che già possedesse l'Epiro, anzi che verso l'Austria-Ungheria, nelle cui braccia però dovrà pur troppo ineluttabilmente cadere, se o in una foggia o in un'altra non unisce i suoi destini con quelli del Regno Ellenico, entro i cui confini attuali già esistono sì numerose colonie Albanesi. Con siffatto abile argomentare, il Signor Cumunduros trae la conclusione che l'Italia e la Grecia hanno nella questione Albanese vitali interessi comuni, a tutelare i quali nulla maggiormente varrà quanto il passaggio dell'Epiro sotto lo scettro di Re Giorgio. E a dimostrarmi viemmeglio il suo asserto, il Presidente del Consiglio si era procurato per sottopormelo confidenzialmente, un notevole rapporto, in data del 3 corrente, del Console Generale di Grecia a Costantinopoli, in cui venivano denunziate, con abbondanti prove in appoggio, le mene anti-elleniche degli Agenti Consolari Austro-Ungarici ad Arta ed a Prevesa. Egli menzionò infine con amarezza come il Conte Zichy a Costantinopoli fosse stato, fra tutti gli Ambasciatori, quello che avesse risposto in senso meno favorevole alla Grecia, circa la domanda della Porta, sulla interpretazione a darsi al Protocollo n. 13 del Congresso di Berlino. Tal fatto era per lui un indizio significantissimo degli ulteriori progetti del Conte Andràssy nella penisola Balcanica.

Rimaneva al mio interlocutore ancora un punto da esaminare e una obiezione da confutare. Se cioè sia vero che l'annessione dell'Epiro alla Grecia non sia conforme ai voti degli abitanti, se questi perciò si appresterebbero a far resistenza. Il Signor Cumunduros naturalmente sostiene a tutt'oltranza la tesi contraria e asserisce che il sembiante di agitazione che si vorrebbe colà introdurre, sia opera dei Turchi altrettanto che degli Austriaci, e che entrambi, sebbene con iscopi diversi, sfruttino pei loro fini particolari il fanatismo della Lega Albanese. Non negò che, sino ad un certo punto, codesti raggiri avessero conseguito l'intento di gettare il dubbio e lo sconforto, non solo nella parte musulmana delle popolazioni, ma anche fra non pochi cristiani, fuorviando così i criteri di vari Consoli Esteri. Che però tutto questo era un lavoro fittizio, e che il preteso fermento anti-ellenico cesserebbe come per incanto appena fosse avverato che l'unione di quelle contrade alla Grecia è stata decisa dall'Europa e consentita dalla Turchia. A persuadermi di ciò il Presidente del Consiglio mi fece vedere un rapporto del proprio Console a Janina, in data del 28 febbraio, che pure s'era fatto rimettere dal Signor Delyanni. Con tale ufficio il citato funzionario trasmetteva a questo Ministero degli Affari Esteri una lista

di categoriche e formali entrature stategli fatte dai principali Capi Albanesi, sia con animo di assicurarsi la protezione delle sostanze loro, sia per stabilire le ricompense, mediante le quali essi promettevano il più leale appoggio alla bandiera Ellenica.

Qui acchiuso mi pregio trasmettere un notamento dei principali paragrafi consegnati in quel documento.

Per non dilungare di soverchio questo rapporto, accennerò in breve alla E. V. qualmente io abbia tranquillato il Signor Cumunduros sul vero movente che induce il Governo del Re a esigere dai suoi Agenti Consolari a Janina e a Prevesa le più scrupolose relazioni su quanto avviene nei loro distretti, in vista di rendere, se possibile, un servizio alla Grecia istessa.

La conversazione di cui ho l'onore di render conto essendosi sempre mantenuta con quella impronta di cordialità ch'io ebbi cura di darvi fin dall'esordio, ho schiettamente additato alla gravità dello scandalo che nascerebbe se, realizzandosi la tanta vagheggiata annessione, succedesse poi che i greci fossero ricevuti in Epiro come gli Austriaci lo furono in Bosnia, o a un dipresso. Anche ammettendo in siffatta ipotesi la circostanza attenuante che tale supposta resistenza fosse per essere suscitata dalla Lega Albanese e sostenuta da Agenti venuti da fuori, l'effetto che ne proverebbe l'Europa sarebbe tuttavia dei più deplorevoli, potendo ciò dimostrare che esistano in Epiro abbastanza elementi discordi, da permettere di organizzare una formidabile opposizione.

Senza la menoma esitanza il Signor Cumunduros qualificò assolutamente infondate codeste sinistre previsioni, e nel darmi incarico di farne parte all'E. V., emise la speme che il Governo del Re smetterebbe ogni inquietudine a tale riguardo, e continuerebbe ad appoggiare le giuste aspirazioni della Grecia.

Ad onor del vero deggio eziandio aggiungere che nessuno, fra quanti uomini autorevoli ho avvicinato, dimostra di nutrire apprensione di sorta, che sieno per incontrarsi oltre ai confini del Regno Ellenico le difficoltà che a noi vengono segnalate.

ALLEGATO

CONFIDENZIALE.

I Capi Albanesi accetterebbero l'annessione dell'Epiro alla Grecia alle seguenti condizioni:

1° Che a ciascheduno di essi sia dato il rango di Maggiore nell'esercito ellenico, e un grado di più ai già militari.

2° Che sia concessa a tutti la decorazione del Salvatore.

3° Che siano rispettate le proprietà e la religione di ciascheduno.

4° Che sia accordata una indennità legale per tutte le proprietà occupate dal Governo Ellenico.

5° Nel caso che, il Governo dovesse occupare l'Epiro colla forza, i capi suddetti promettono di prendere le armi in favore del Regno Ellenico, purché da questo siano loro fornite le armi e le munizioni.

401.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 785. *Roma, 10 marzo 1879.*

Segno ricevuta a V. E. del Rapporto politico n. 2253, del 26 febbraio scorso (1), e qui Le accludo un paragrafo in cifra.

ALLEGATO.

Annesso cifrato.

Les dernières communications du Ministère ont appris à V. E. les motifs pour lesquels nous devons hésiter à nous prononcer dans la question de la nouvelle délimitation de la Grèce. Nous devons tenir compte des informations que nous recevons de l'Epire. S'il arrivait que la cession d'une partie du territoire de cette province fût le signal d'une révolte armée de la population albanaise nous pourrions nous trouver en présence d'un de ces cas pour lesquels l'Autriche prétendrait avoir le droit d'intervenir en Albanie. Le principe une fois admis au Congrès de Berlin que le droit d'intervention découle de la nécessité d'empêcher l'anarchie dans le pays voisin, le soulèvement albanais ne fournirait-il pas un prétexte au Cabinet de Vienne pour mettre à exécution le projet d'invasion de l'Albanie? Voici pourquoi nous devons être extrêmement réservés sur ce thème que nous ne voudrions aborder que lorsque il sera nécessaire de nous prononcer pour la médiation. L'attitude de l'Allemagne dans plusieurs questions qui nous touchent de près est loin de nous rassurer sur ses dispositions à notre égard. Il vaut donc mieux ne pas entrer pour le moment avec elle en pourparlers sur cette affaire. Ce que nous dirions à Berlin serait très probablement répété à Vienne.

402.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI (2)

D. 789. *Roma, 10 marzo 1879.*

Giuntami col rapporto del 23 febbraio n. 1409 (3) la nota della Sublime Porta, relativa alle osservazioni da noi presentate circa la combinazione Tocqueville, mi reco a premura di porgerle secondoché mi riservai di farlo col dispaccio del 25 febbraio n. 782 (4) istruzioni ulteriori e atte a meglio chiarire il pensiero del R. Governo.

Anzi tutto, la Sublime Porta non sta precisamente nel vero quando afferma che il Gabinetto di Roma sembra considerare come pericolosa, per gli interessi dei portatori italiani, la presenza di quattro specialisti stranieri nella Commissione che sarebbe incaricata della gestione dei cespiti assegnati al servizio del debito pubblico ottomano. Il Governo del Re non ha mai concepito, né poteva concepire un simile pensiero. Bensì è a nostra notizia che i Comitati dei portatori italiani non paiono disposti ad accogliere la combinazione dei Tocqueville, od altra consimile, se non alla condizione che la presenza di specialisti italiani, nella Commissione d'amministrazione delle rendite vincolate, fornisca

(1) Cfr. n. 366.
(2) Ed. ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, pp. 116-117.
(3) Non pubblicato ma cfr. n. 346.
(4) Non pubblicato ma cfr. n. 353.

ad essi quelle stesse guarentigie che la presenza di specialisti inglesi e francesi porge ai creditori di quelle due nazionalità.

Soggiunge la Sublime Porta, nella sua nota, che, se fu rivolta ai Governi di Francia o d'Inghilterra la preghiera di designare due specialisti per l'amministrazione delle rendite vincolate, ciò avvenne a richiesta del signor de Tocqueville e con l'intento di garantire gli interessi dei portatori d'ogni nazionalità.

Noi non contrastiamo che così sia accaduto. Però a noi consta che, così il signor de Tocqueville, come i Governi di Francia e di Inghilterra non farebbero punto opposizione alla partecipazione dell'elemento italiano, la quale, invece, è avversata dalla Sublime Porta.

Posto così in sodo che la partecipazione di specialisti italiani è voluta dai nostri nazionali, portatori di rendita ottomana, e non è punto contrastata, né dai Governi di Francia e d'Inghilterra, né dai mandatari dei portatori appartenenti a quelle due nazionalità, non si scorge perché la Sublime Porta voglia persistere nella sua opposizione. Imperocché, trattandosi di un mandato di fiducia, quale è quello che sarebbe conferito agli amministratori delle rendite vincolate, è naturale che i portatori italiani intendano di attribuirlo a tali che rappresentino direttamente i loro interessi, e non già a delegati scelti da altri Governi.

La Sublime Porta rammenta che la Commissione additata dal protocollo XVIII del Congresso di Berlino non dovrebbe avere altro scopo all'infuori della ricerca di un accordo tra l'erario ottomano e i suoi creditori, ed afferma non essere il caso di ricorrere a tale Commissione, dal momento che siffatto accordo è già in buona via di formazione. Ora non è a conoscenza nostra che, tra i numerosi possessori di rendite turche in Italia, esista anche un solo gruppo che finora siasi associato al mandato conferito al signor de Tocqueville, o che ne abbia ratificato la divisata combinazione. E, come il capitale di rendita turca esistente in Italia non potrebbe valutarsi a meno di settecento milioni, ben si scorge quanto sia problematico il valore della affermazione della Sublime Porta, potersi cioè già considerare come assenziente la massa dei suoi creditori.

Certo non può essere intendimento del Governo italiano di alterare, con la intromissione di considerazioni d'ordine politico, il carattere che deve essere proprio di provvedimenti essenzialmente finanziari. Ma il Governo del Re non può disconoscere che il protocollo XVIII del trattato di Berlino ha per l'appunto preveduto la contingenza di reclami per parte dei detentori di rendita ottomana, e, nella previsione di tale ipotesi, i plenipotenziari furono concordi nel deliberare che la ricerca dei mezzi più efficaci per soddisfare a tali reclami, compatibilmente con le condizioni finanziarie della Sublime Porta, dovesse affidarsi ad una Commissione di specialisti nominati dai Governi firmatari del trattato di Berlino.

La contingenza che a Berlino erasi prevista accenna, per l'appunto, a verificarsi. Oramai consta (astrazione fatta dai reclami che sono venuti da altra parte) che i portatori italiani non hanno favorevolmente accolto i provvedimenti divisati dalla Turchia per regolare la questione del suo debito. Molti di essi hanno, anzi, già fatto pervenire istanza al Governo del Re per una più

efficace tutela dei loro interessi, e per ottenerne più valida guarentigia. Il Governo del Re deve adunque mantenere ferme le riserve enunciate nella nota del 21 febbraio né può dichiararsi pago delle spiegazioni contenute in quella a lei diretta il 23 febbraio dal ministro degli affari esteri di S. M. il Sultano, alla quale prego la S. V. di voler replicare, conformando il suo linguaggio al contenuto del presente dispaccio.

403.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

T. 137. *Roma, 11 marzo 1879, ore 14,45.*

Nous n'avons jamais cessé de faire entendre à Constantinople, aussi bien qu'à Athènes, qu'à notre avis les deux parties directement intéressées devraient d'abord faire toute le poss.ble pour arriver à une entente au sujet de la rectification des frontières. J'ai tenu avec insistance ce même langage lorsque, tout dernièrement, on nous a commuiqué un nouveau projet de tracé qu'on a imaginé à Constantinople et dont vous avez sans doute connaissance. En ce qui concerne ce projet de tracé, à l'égard duquel la Porte a interrogé les différents Cabinets, nous avons cru, ainsi que la pluspart des autres Puissances, ne pas devoir nous prononcer, bien que notre opinion ne puisse certes pas lui être favorable. Mais nous pensons devoir entièrement nous réserver pour le jour où la négociation directe étant épuissée, le Puissances seraient appelées à exercer leur médiation.

404.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI (1)

D. *Roma, 11 marzo 1879.*

Ho l'onore di trasmettere qui unita all'E. V. copia di un telegramma (2) testé pervenutomi da Parigi, dal Comitato generale dei portatori anglo-francesi di rendita turca, ove si cerca di rassicurare i portatori italiani circa il significato e lo scopo della convenzione stipulata tra la Sublime Porta ed il signor de Tocqueville.

Il Comitato dei portatori italiani, istituito a Roma, deve avere aperto, a quanto pare, trattative con i firmatari del predetto telegramma per concretare un accordo, che guarentisca ai primi la parità di trattamento coi francesi e cogli inglesi. È stato, d'altra parte, affermato a Costantinopoli che il signor de Tocqueville abbia avuto pure facoltà di rappresentare gl'interessi italiani.

Ora codesta affermazione non ha fondamento veruno: ed il R. Governo ha bensì ogni ragione di credere che qualora non si desse agl'Italiani la guarentigia di essere rappresentati da un delegato italiano nella Commissione amministratrice delle tasse ottomane vincolate, i nostri portatori domanderebbero probabilmente che ad ogni altro accordo o componimento finanziario debba

(1) Ed. in *L V 27*, p. 119, come diretta al solo Cialdini.
(2) Non si pubblica.

precedere l'esame da farsi dalla Commissione internazionale, preveduta dal protocollo XVIII del Congresso di Berlino.

Frattanto questo Ministero non ha stimato opportuno di mettersi in diretta corrispondenza coi firmatari del telegramma in discorso, e ciò in omaggio alle ragioni di ordine generale che regolano le relazioni ufficiali di un Governo con privati stranieri. Qualora però essi si rivolgessero a codesta Ambasciata, ovvero se V. E. ne ravvisasse l'opportunità, io La autorizzo a voler dar loro le spiegazioni che precedono per farli convinti dei veri propositi degl'interessati italiani.

405.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. R. 1018. *Vienna...(1) marzo 1879 (per. il 15).*

Ringrazio l'E. V. per le informazioni che Le piacque darmi coi suoi dispacci del 23 e 24 scorso mese n. 685 e 689 (2) intorno al trattato Germanico-Austro-Ungarico relativo all'art. V del Trattato di Praga.

Il Signor Falbe, Ministro danese presso la Corte di Vienna, parlommi una sera, in una società, di quel Trattato chiedendomi se ne avevo tenuto parola col Conte Andrassy e ciò che ne pensassi. Io gli risposi, com'era vero, che m'era ben guardato dal parlarne col Conte Andrassy, visto che quella era una questione che non riguardava affatto l'Italia, che in quanto al mio pensiero si era che, se quel patto era stato conchiuso si era perché dalle due parti ne avevano avuto piacere. Il Signor Falbe non si contentò di questa mia scappatoja per evitare d'entrare in materia e soggiunse che del resto era evidente che, se il Conte Andrassy avesse parlato meco di quell'affare non lo avrebbe fatto nei termini stessi di cui si servì seco Lui; e per provare questo suo asserto mi disse che il Conte avevagli indicato siccome causa principale che spinse il Gabinetto di Vienna a stringere quell'accordo, le agitazioni per l'Italia irredenta a cui il Trattato dell'11 ottobre era la migliore risposta, mostrando che tanto la Germania quanto l'Austria intendevano farla finita assolutamente colle rivendicazioni territoriali sotto pretesto di nazionalità. Continuando il suo discorso, il Signor Falbe, che odia cordialmente tanto la Germania quanto l'Italia e che pur di seminare la zizzania fra i due Stati non si dà cura di vagliare i mezzi per raggiungere il suo scopo, mi aggiungeva che, dopo ciò, viene facile la supposizione che il Gabinetto di Berlino non sia stato estraneo alle agitazioni dell'Italia irredenta, che così bene servirono i suoi intendimenti. Io non mostrai attaccare importanza di sorta a quella sua narrazione e risposi troncando il discorso con parole scherzose.

In quanto all'insinuazione contro la Germania non tocca a me il discuterla e neppure l'apprezzarla. Ma a riguardo delle parole che il Conte Andrassy avrebbe detto al Ministro danese non posso a meno di convenire che non le pongo affatto in dubbio, poiché troppo bene corrispondono al linguaggio tenuto in Parlamento dai Ministri delle due parti della Monarchia ed anche da

(1) Nell'originale manca il giorno di partenza. Si inserisce qui poiché il r. 1019 da Vienna, pervenuto anch'esso il 15 reca la data 11 marzo.
(2) Non pubblicati.

altri personaggi ufficiali in privati discorsi che mi furono ripetuti da persone amiche.

Del resto, a mio avviso, quest'aspetto della questione non ha poi grande importanza, poiché non posso credere che unicamente per una questione teorica, l'Austria si sia rassegnata con poco suo onore a sottoscrivere un atto, quale fu quello dell'11 ottobre 1878.

Giovami poi qui notare che anche il Signor Falbe mi fece cenno dell'intenzione del Suo Governo di riprendere direttamente le trattative colla Germania per la retrocessione dei distretti Danesi del Nord Schleswig, dicendomi che il Conte Andrassy avevagli ripetutamente e marcatamente detto, quello essere il partito a cui attualmente il Governo danese doveva ora appigliarsi. Per intanto constato che la Danimarca non accennò a voler tenere il broncio al Gabinetto di Vienna per l'operare a suo danno. Si parlò per un momento del richiamo del Ministro ma anche queste voci caddero tosto. Veramente il Signor Falbe non ebbe conoscenza del Trattato se non quando la notizia fu appositamente divulgata dai due Gabinetti firmatari; ma di ciò non gli si potrebbe fare appunto, giacché, come già altre volte ebbi a dire nessun altro Governo trovasi come quello Austro-Ungarico in così favorevoli condizioni per non lasciare che un segreto, che vuol mantenere in ordine alla politica estera, traspiri, l'azione del Ministro degli Affari Esteri non avendo d'uopo che dell'assenso del Sovrano, svolgendosi essa intieramente all'infuori di ogni consolidarietà di altri Ministri. Se il Ministro danese a Vienna ebbe un torto, si fu esclusivamente quello di non aver mai ritenuto possibile un serio riavvicinamento dell'Austria alla Germania, ponendo egli cieca fiducia nelle assicurazioni che venivano date in proposito da quelle persone irreconciliabilmente ostili alla Prussia (ed all'Italia anche s'intende) che egli frequenta esclusivamente ed alla cui preponderante influenza a Corte egli presta soverchia credenza (1).

406.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 383. *Vienna, 12 marzo 1879, ore 17,22 (per. ore 18,20).*

Schwegel est venu me lire un télégramme Andrassy, dans lequel il est dit que S. M. l'Empereur ayant apprécié le langage tenu par V. E. en réponse à interpellations sur la politique étrangère qui ont eu lieu dans nos Chambres, ainsi que l'attitude énergique prise par le Gouvernement du Roi en face du parti qui avait provoqué les manifestations si hostiles à l'Autriche année dernière, se plaît accepter invitation de faire représenter son armée à la pieuse cérémonie du 23 mars à Novare comme témoignage sentiments d'amitié qui lient maintenant les deux pays, et donne ordre en conséquence. Trouvant pour mon compte un peu superflues toutes ces considérations, je me suis borné à remercier de vive voix pour communication, disant que j'aurais informé V. E. de l'envoi d'un délégué armée autrichienne à la dite cérémonie, et me suis abstenu de demander copie du télégramme, voyant qu'on était disposé à me la donner, si j'en

(1) Questo rapporto fu comunicato a Berlino con d. 797 del 28 marzo.

avais exprimé désir. Maintenant il faut empêcher que toute démonstration hostile à l'Autriche puisse se produire à cette occasion, car après notre invitation, la moindre chose serait absurde.

407.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1021. *Vienna, 12 marzo 1879 (per. il 15).*

La presente sessione delle Delegazioni riunite a Pest volge al suo termine, e come sempre, dopo un simulacro di accanita opposizione ai progetti di legge presentati dal Governo, quelle assemblee finiscono, stante la speciale loro composizione che dà la predominanza agli elementi Parlamentari, ligi a qualunque costo al Sovrano ed al suo Governo per approvare ogni cosa e lasciare anche, ben si può dire, per l'avvenire ogni maggior libertà d'azione al Ministero comune, cioè al Ministro degli Affari Esteri che ne ha la Presidenza. Dalle discussioni quindi avvenute in quelle Assemblee impossibile riesce formarsi un criterio sulla futura azione dell'Austria-Ungheria negli affari Orientali: questa si svolgerà a seconda delle circostanze e dell'impulso che verrà dato dalle sponde della Sprea. Pel momento ritengo che la politica del Gabinetto di Vienna si manterrà ferma all'eseguimento integrale del Trattato di Berlino, onde ottenere così il completo ritiro delle truppe Russe dalla penisola dei Balkani: allorché ciò si sarà effettuato non si mancherà di cogliere tutte le propizie occasioni per compiere coi minori possibili sacrifizi il programma che ha per mèta Salonicco. Ho però ragione di credere che si procederà in tal senso senza precipitazione; le dure esperienze fatte nella occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina consiglieranno molto probabilmente il Gabinetto di Vienna a proseguire l'opera sua con maggior cautela. La constatazione che il Paese ha dovuto fare in base alle dichiarazioni stesse del Ministro della Guerra, che fu necessario mobilitare lo scorso anno una forza di 300 mila uomini, onde avere 150 mila combattenti da opporre a 30 mila insorti, produsse un'impressione di cui il Governo non potrà a meno di tener conto per l'avvenire.

408.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 140. *Roma, 13 marzo 1879, ore 13,30.*

La Porte vient de nous faire une communication télégraphique de laquelle il ressort qu'elle considère comme contraires à ses droits et à sa dignité les quatre articles du projet de la constitution bulgare dont l'indication suit: article 1er où il est dit que ce territoire de la Bulgarie ne pourra être agrandi ou diminué sans l'assentiment de la grande assemblée nationale — article 2 d'après lequel une rectification de frontière pourra s'effectuer avec l'autorisation de l'assemblée nationale ordinaire — article 3 où il est dit que la principauté de Bulgarie est un Gouvernement constitutionnel se trouvant dans des rapports

de vassalité envers la Sublime Porte au lieu de dire tout simplement que la Bulgarie est sous la suzeraineté de la Parte-article 22 où il est ovit que la dignité princière est héréditaire dans la descendance du premier prince elu. La Porte considère comme étant en opposition formelle avec l'article 3 du traité de Berlin toute disposition du statut bulgare concernant le droit d'hérédité de la dignité princière.

Je prie V. E. de s'informer si la même communication a déjà été faite au Cabinet ... et de me télégraphier le sens de la réponse que le Cabinet a faite à la Porte (1).

409.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 392. *Atene, 14 marzo 1879, ore 14,50 (per. ore 15,40).*

Comoundouros me prie de mander à V. E. textuellement ceci: « Gouvernement grec considère prolongation du séjour de ses commissaires à Prevesa, non seulement inutile, mais nuisible aux intérêts de la Grèce, parce que l'impossibilité d'une entente avec la Turquie est désormais certaine et la continuation de l'état actuel des choses est préjudiciable sous tous les rapports et affecte dignité et prestige de la Grèce vis-à-vis des populations chrétiennes des provinces limitrophes. En outre, pays se ruine par la nécessité de maintenir forces extraordinaires et se consume devant danger de la situation intérieure. Gouvernement grec espère que ces considérations ne sont pas en opposition avec les idées des grandes Puissances, et il adresse au Gouvernement italien prière tout spéciale de prendre une initiative dans le but de s'entendre avec le Cabinet français afin que d'un commun accord les deux Gouvernements d'Italie et de France qui ont eu initiative à Berlin, prennent aussi soin de provoquer intervention des autres grandes Puissances pour l'exécution de leur décision ». Président du Conseil m'a dit en outre que M. Delyanni a invité Photiades bey à informer son Gouvernement de la convinction à laquelle on est arrivé ici sur l'inutilité de continuer négociations directement avec la Turquie. On ne sait pas quel effet cette déclaration produira à Paris, mais dans tous les cas Gouvernement grec voudrait que l'Italie, en qui il place confiance illimitée, consente à lui rendre service extrême demande, comme si c'était de son propre mouvement, pour ne point blesser susceptibilité de la France que l'on tient à ménager (2).

410.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 394. *Berlino, 14 marzo 1879, ore 15,20 (per. ore 17,40).*

Ambassadeur ottoman a fait hier à M. de Bülow même communication que V. E. m'a télégraphiée (3) au sujet de la Bulgarie. M. de Bülow a demandé à

(1) Per le risposte cfr. nn. 410, 412, 414 e 437.
(2) Per la risposta cfr. n. 413.
(3) Cfr. n. 408.

ambassadeur ottoman un pro-mémoire et s'est réservé de répondre après examen. Il va sans dire que le Gouvernement impérial n'a encore pris aucune résolution. Il m'a promis de me renseigner en son temps.

411.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 476. *Parigi, 14 marzo 1879 (1) (per. il 18).*

Confermando il mio telegramma di ier l'altro (2), ho l'onore d'informare l'E. V. che nel colloquio del giorno 12, il Signor Waddington si compiacque ripetermi ad esuberanza ch'Egli non farebbe opposizione alcuna alla nomina di un Commissario Italiano, che unitamente ai Commissarî Inglese e Francese avesse la gestione dell'affare Tocqueville, a patto però, che niuna altra Potenza pretendesse immischiarsene del pari, non essendovene alcuna che abbia interessi di tanta importanza da tutelare come hanno Francia, Inghilterra ed Italia.

Non so nascondere all'E. V. che mi recò maraviglia grandissima di trovare così corrivo e pieghevole sul Bosforo il Signor Waddington, che rinvenni sempre aspro e intrattabile sulla Costa Africana del Mediterraneo. Qualche arcana ragione lo rendeva meno geloso di noi, meno tenace nel costante proposito di escluderci da ogni combinazione Anglo-francese. Non credo ingannarmi attribuendo l'insolita arrendevolezza del Signor Waddington all'influenza del Nunzio Apostolico, che deve averlo pregato di consentire che l'Italia potesse proteggere gl'interessi dei suoi sudditi in generale ed in particolare poi quelli dell'Alto Clero italiano, possessore di molta rendita turca.

Pare decisamente che il Signor Tocqueville non riesca nell'intento suo. Gli è rimproverato, come errore di concetto, di stabilire anticipatamente un interesse determinato ai capitali che gli sarebbero affidati, promessa che si ritiene inattendibile e fallace. Oltre ciò, come già dissi all'E. V. Ei manca assolutamente di credito. Il suo progetto però potrebbe essere ripreso ed attuato da persone più solide e competenti. In sostanza l'ultima parola non fu detta ancora intorno alla praticabilità della combinazione Tocqueville.

412.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 396. *Parigi, 15 marzo 1879, ore 13,50 (per. ore 16,30).*

Savfet a fait mercredi au Cabinet français une communication analogue à celle dont traite le télégramme de V. E. du 13 (3). Waddington ne s'est pas

(1) *Sic*, ma i r. 474 e 475 (cfr. nn. 416 e 417) recano la data 15 marzo.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 408.

prononcé. Il a consulté Berlin et Londres pour connaître diapason et se former ensuite une opinion. Cependant la première impression du Cabinet français a été dans le sens turc. Les prétentions bulgares sont exagérées. Il est contraire à l'esprit du traité de Berlin de laisser les bulgares de sauter à pieds joints dans l'indépendance. On me tiendra au courant.

413.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

T. 146. *Roma, 15 marzo 1879, ore 18.*

Avec vos deux télégrammes d'hier (1), j'ai reçu du comte Corti la nouvelle que des instructions approuvées par le Sultan ont été envoyées à Mouktar pacha. Ces instructions permettent aux plénipotentiaires turcs des concessions fort restreintes. Nous le regrettons très vivement surtout pour les concessions à faire du côté de la Thessalie où nous voudrions que l'on cherchât des compensations pour les districts de l'Epire dont la séparation de l'Albanie pourrait amener des graves conséquences. L'Italie a un intérêt tout particulier à ce que la revolte n'éclate pas en Albanie. Les autres Puissances ne partagent pas cet intérêt à un même dégré. La revolte albanaise entraînerait les provinces ottomanes de l'Adriatique dans l'anarchie et le danger d'une pareille situation doit être écarté de toutes nos forces, ne fût ce que pour éviter avec l'Autriche des froissements qui affaiblissent considérablement notre position de grande Puissance dans le concert européen.

Nous savons que la France cherche en ce moment à s'entendre avec l'Angleterre en vue des propositions sur lesquelles on espère établir une entente des Puissances. Nous serions très heureux de pouvoir rendre service à la Grèce, mais il faudra que de son côté M. Comondouros nous fît connaître clairement et exactement ce qu'il attend de nous, afin que nous puissions à notre tour lui exposer confidentiellement nos idées et la limite dans laquelle nous pouvons lui prêter notre appui.

Dans vos entretiens avec M. Comondouros n'oubliez pas que la médiation dans sa signification juridique de décision arbitrale prononcée par les Puissances n'a été qu'offerte par les Puissances et que la Turquie n'a pas accepté l'offre. C'est donc encore une question préalable à resoudre que celle de savoir si la médiation pourrait être imposée à la Turquie. C'est surtout ces considérations qui nous ont toujours fait préférer l'entente directe de la Grèce avec la Sublime Porte à l'action collective des Puissances.

---

(1) Cfr. n. 409; l'altro telegramma non è pubblicato.

414.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 400/234. *Londra, 15 marzo 1879, ore 19 (per. ore 20,30).*

Salisbury a reçu de la Porte une communication semblable à celle qui forme l'objet du télégramme de V. E., en date du 13 courant (1), et qui se réfère à quatre articles du projet de la nouvelle constitution de la Bulgarie contre lesquels le Gouvernement ottoman proteste. Salisbury m'a dit qu'il donnait raison à la Turquie, sauf à ce qui se réfère à l'hérédité princière. Il réserve son opinion à cet égard, quoique il penche pour l'hérédité, vu que ce serait un élément de stabilité pour le Gouvernement de ce pays, qui plus que tout autre en a besoin.

415.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI (2)

D. 792. *Roma, 15 marzo 1879.*

Il ministro di Turchia mi ha comunicato, in questi giorni, un telegramma della Sublime Porta, nel quale si afferma essere contrario ai diritti e alla dignità della Turchia l'ammettere che l'assemblea di Bulgaria accetti alcuni fra gli articoli del progetto di statuto presentato all'assemblea stessa dal commissario dello Czar. Gli articoli che suscitano la viva opposizione del Governo ottomano sono il 1°, il 2°, il 3° e il 22°. Quali siano esattamente le obbiezioni della Sublime Porta apparisce dall'acchiuso *pro-memoria,* nel quale, a mia richiesta, Turkhan bey ha riprodotto i termini stessi del teleagramma pervenutogli dal suo Governo.

Delle quattro questioni, le tre prime, come ben si scorge, sono piuttosto di forma, anziché di sostanza; e la quarta soltanto mi sembrerebbe essere alquanto grave.

Ad ogni modo, mi sono limitato a dichiarare a Turkhan bey che avremmo cercato di conoscere l'opinione degli altri Gabinetti sopra questo proposito, dovendo intanto interamente riservare l'opinione del R. Governo.

A vero dire, non mi pare che le osservazioni della Sublime Porta abbiano un positivo fondamento per quanto concerne i tre primi punti indicati nel qui unito *pro-memoria.*

Le censure della Sublime Porta, rispetto agli articoli 1° e 2° del progetto di statuto, avrebbero una base reale, qualora con quegli articoli si fosse voluto attribuire alla *grande assemblea* bulgara la facoltà di ingrandire o ridurre il territorio del Principato, e alla *assemblea ordinaria* quella di rettificarne la frontiera. Ma ciò punto non emerge nei due articoli di cui si tratta. In essi si prevede puramente e semplicemente la contingenza che abbiano ad avvenire mutamenti territoriali o rettificazioni di frontiera; e ciò, naturalmente, per effetto

(1) Cfr. n. 408.
(2) Ed. in *L V 27,* pp. 154-156.

di atti o di vicende che, a titolo di previsione storica, l'assemblea di Tirnova poteva benissimo includere nelle sue considerazioni senza venir meno, per questo, alla osservanza del trattato di Berlino. Volendo regolare, in contemplazione di quella contingenza, il proprio diritto pubblico interno, l'assemblea di Tirnova, qualora approvasse il progettato statuto, renderebbe necessario l'assenso della grande assemblea per i mutamenti territoriali propriamente detti, e quello dell'assemblea ordinaria per le rettificazioni di frontiera. Trattasi, in sostanza, di prescrizioni puramente negative (benché, a tale riguardo, la formula del primo articolo possa sembrare più corretta, in confronto di quella del 2°), le quali non conferiscono alla Bulgaria, o alla sua rappresentanza legale, un diritto qualsiasi di allargare o restringere la linea di frontiera. Né si scorge quindi come se ne debba in alcun modo preoccupare la Turchia o altra fra le potenze contraenti del trattato di Berlino.

Rispetto all'articolo 3 non riesce agevole discernere una differenza sostanziale tra la locuzione ivi adoperata e quella che figura all'articolo 1 del trattato di Berlino; imperocché non sembri intercedere divario tra il dire che la Bulgaria è in *rapporti di vassallaggio* verso la Sublime Porta, come recherebbe l'articolo 3 del progettato statuto, e il dire che la Bulgaria trovasi sotto *l'alta sovranità* (*suzeraineté*) della Sublime Porta, conforme si legge nel trattato di Berlino. Probabilmente la diversa locuzione può anche dipendere dalla struttura speciale della lingua bulgara. Certo però, trattandosi di locuzioni equivalenti, sarebbe preferibile, quando ciò fosse possibile, di adottare quella del trattato di Berlino.

Più grave è la questione riflettente l'articolo 22 dello schema di statuto, e su di essa dobbiamo in modo specialissimo riservare l'opinione del R. Governo. Non è la prima volta che si agita la questione della eredità della dignità principesca in Bulgaria. Se ne occupò la stampa di quasi tutti i paesi, non appena fu conosciuto il trattato di Berlino, non potendosi comprendere come una questione, la quale aveva creato tanti imbarazzi in Serbia e in Rumenia, avesse potuto essere oggetto, in quel trattato di una disposizione alquanto oscura e che certamente si presta alla ambiguità. Si volle che non fosse scevro di speciale significato il silenzio del Congresso su questo punto, che sarebbe stato uno dei più essenziali da risolvere. Molti dissero che, se il Congresso non erasi impegnato, in proposito, in una discussione, la ragione non poteva essere altra all'infuori di questa: che, cioè, i plenipotenziari abbiano preferito di non occuparsi di un punto circa il quale non sarebbe stato possibile, o almeno facile un accordo. La ragione di dubitare nasce, del resto, dal valore e dal significato che si debba dare alle parole: *en cas de vacance de la dignité princière.* Queste parole, secondo il loro significato strettamente giuridico, sembrerebbero alludere al caso in cui fossero per mancare tutti i chiamati a succedere nella dignità principesca in Bulgaria. Questo è, infatti, il concetto che si suole esprimere con le parole: *vacance du trône,* mentre il caso di morte, abdicazione, ecc., suolsi esprimere colle parole: *successione al trono.* Né si può credere che in un atto solenne, qual è il trattato di Berlino, si abbia ad attribuire alle parole adoperate un significato diverso da quello che esse hanno secondo il loro proprio valore giuridico. Ad ogni modo, la questione è troppo grave perché la si possa giudicare sulla base di un primo esame.

Intanto, però, dal fatto stesso delle osservazioni presentate dalla Sublime Porta, emerge una considerazione che mi sembra degna di nota. La Sublime Porta accenna a voler arrecare, nei suoi rapporti col nuovo Principato di Bulgaria, quello stesso spirito che dominò sempre negli atti della politica sua verso la Rumenia, la Serbia e il Montenegro. Le proteste, le riserve, le osservazioni della Turchia non hanno punto giovato ad attenuare l'efficacia di diritti già posseduti, mentre contribuivano a creare uno stato di permanente ostilità tra i vassalli e la potenza alto sovrana. Gli amici della Turchia dovrebbero augurarle che gli stessi errori non si ripetano rispetto alla Bulgaria.

Queste considerazioni sono, beninteso, per uso riservato di Lei, premendomi che Ella abbia esatta e completa notizia del nostro intimo pensiero circa il presente argomento.

416.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 474. *Parigi, 15 marzo 1879 (per. il 18).*

Dacché il Signor Waddington divenne Presidente del Consiglio riesce difficilissimo di potergli parlare ed impossibile quasi sempre di ottenere risposta sul momento e nemmeno più tardi. Si direbbe che il Ministero degli Esteri non funziona più. Ciò spieghi all'E. V. come e perché io abbia taciuto sin'ora intorno alle gravi questioni che furono argomento di lettere e telegrammi suoi.

Mercoledì scorso, avendo ottenuto un colloquio col Signor Waddington ne approfittai per rendermi ben conto del suo pensiero relativamente alla delimitazione della nuova frontiera turco-greca.

Anzi tutto, in onore del vero, devo rettificare il concetto in cui sembra tenuto a Costantinopoli. Egli non parteggiò mai per la cessione dell'Epiro alla Grecia; e ricordo benissimo che ritornando da Berlino il Signor Waddington disse meco: « Converrà dare alla Grecia buona parte della Tessalia e poca dell'Epiro ».

Oggidì, quantunque desideroso di risolvere la quistione greca e di allontanare così la causa o il pretesto di nuove possibili complicazioni Egli ritiene però che non si possa arrivare ad una soluzione praticamente accettabile e durevole se non si proceda a previo accordo coll'Inghilterra, la quale ora si mostra più sollecita degli interessi turchi di quanto lo sia degli interessi greci. Stabilito l'accordo coll'Inghilterra sulla base predetta, di annettere, cioè, alla Grecia una grossa parte della Tessalia e poco o nulla dell'Epiro s'inviterebbero allora le grandi Potenze segnatarie del trattato di Berlino ad esercitare una pressione collettiva sulla Turchia e la Grecia onde la progettata frontiera fosse accolta da ambe le parti interessate.

Il Signor Waddington aveva conoscenza del magnifico rapporto del Signor De Gubernatis (1), pregevolissimo per forma e sostanza. Come poi codesto rapporto gli fosse noto non disse. Il fatto sta che le sagge considerazioni di che va ricolmo lo avevano grandemente impressionato. La razza albanese (an-

(1) Trattasi probabilmente del n. 379.

dava dicendo il Signor Waddington) è sommamente fiera e non conviene metterla a dura prova disponendo dell'Epiro a suo malgrado. Gli Albanesi sono molto avidi di denaro e forse per mezzo di spontaneo contratto cederebbero quella parte di Epiro che non vogliono accordare alla prepotenza ed all'ambizione altrui. Ma ad ogni modo torna meglio lasciar l'Epiro in disparte e tentare, se pur riesce, di ottenere dalla Turchia la cessione di una gran parte della Tessalia. Per doloroso che ciò le sia, le parrà sempre sacrificio minore della perdita di Janina e delle valli d'Arta del Frai, e del Kalama.

Al punto di vista italiano questa soluzione risponderebbe meglio d'ogni altra, se non erro, agli interessi nostri. L'Italia proteggerebbe nei limiti del possibile l'aggrandimento greco, elemento che deve contrapporre all'elemento slavo. Lo potreggerebbe allontanandolo con saggia previdenza dalla costa adriatica; risparmiando così la suscettività albanese, che forse ne rimarrebbe a noi riconoscente e ciò che più monta spingendolo attraverso i campi di Farsaglia, che il genio di Cesare rese immortali, per la valle del Salambria, o Selimbria, oltre Larissa, sino alle pendici dell'Olimpo quasi a tutela di Salonicco, quasi a minaccia dell'Austria, che volesse impadronirsene.

Giacché venni a parlare dell'Austria finirò col dire che il Signor Waddington ammette bensì essere l'occupazione di Salonicco un desiderio del Conte Andrassy: ma lo considera di attuazione assai difficile e problematica, sembrando sin d'ora poco probabile che l'Austria avanzi quest'anno sino a Novi-Bazar.

417.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 475. *Parigi, 15 marzo 1879 (per. il 18).*

Nel colloquio da me avuto col Signor Waddington il 12 corrente, mi feci premura di parlargli nel senso del telegramma che V. E. mi dirigeva il 9 del presente mese (1) riguardo al cambiamento avvenuto a Tunisi dell'Ispettore francese di Finanza.

Com'ebbi l'onore d'informarne l'E. V. con mio telegramma del 12 stesso (2) il Signor Waddington si studiò di togliere ogni importanza al richiamo dell'Ispettore di Finanza ed al modo sbrigativo col quale fu proceduto alla nomina del successore. Il Signor Waddington disse che l'Ispettore di Finanza erasi posto, e viveva in urto perpetuo col Console generale di Francia a Tunisi, che nell'affare del Conte Sancy aveva apertamente sposata la causa del Bey e dei suoi agenti, osteggiando per tal modo gl'interessi francesi; che per sole ragioni disciplinari fu necessario di richiamarlo da Tunisi; ch'egli venne rimpiazzato da un alto funzionario del demanio abile in materia di finanza, assai pratico delle cose di Tunisi, gradito ugualmente dal console generale e dal Bey; che eragli sembrato d'ogire in pieno diritto prescindendo dal consultarci in una faccenda di indole puramente disciplinare, rimanendo le cose in *statu-quo* senza alterazione, né perturbazione di sorta.

(1) Cfr. n. 397.
(2) Non pubblicato.

Dopo aver ringraziato il Signor Waddington delle date spiegazioni dovetti osservargli che gli accordi conchiusi nel 1869 fra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia non sembravano consentire a lui codesta libertà di mutare il personale e l'organismo della Commissione finanziaria di Tunisi, senza previa conoscenza ed annuenza delle altre due potenze interessate. Perciò non trovando abbastanza soddisfacente la sua risposta gli lasciai una nota verbale in proposito, che ad ogni buon fine aveva recata meco, alla quale il Signor Waddington promise rispondere al più presto. Ma sinora non tenne parola.

418.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 190/211. *Londra, 16 marzo 1879 (per. il 20).*

Ieri, nel parlarmi degli affari di Turchia, Lord Salisbury mi disse nuovamente che la proposta Tocqueville poteva considerarsi come intieramente fallita. Io risposi che gli affaristi non si disgustano così facilmente e che probabilmente essi ripiglieranno la questione sotto un'altra forma. A questo proposito io accennai al nobile Lord il telegramma dei presidenti dei comitati francese ed inglese dei portatori del 6 % e del 5 % Turco, indirizzato a V. E. e comunicatomi con dispaccio di codesto Ministero di questa serie n. 543 in data 11 corrente (1), notando che se i capi di questi comitati avevano potuto indurre alcuni dei portatori italiani ad acconciarsi a rimettere i proprii interessi in mani di commissari francesi ed inglesi, il nostro Governo non la intendeva in questo modo. Il Signor Tocqueville non aveva avuto a Costantinopoli facoltà di rappresentare gli interessi italiani, e qualora non si desse agli italiani la guarentigia di essere rappresentati da un delegato italiano nella commissione amministratrice delle tasse ottomane vincolate, i nostri portatori domanderebbero senza dubbio, che ad ogni accordo o componimento finanziario debba precedere l'esame da farsi dalla commissione internazionale preveduta dal protocollo XVIII del Congresso di Berlino, domanda che il nostro Governo dovrebbe sostenere.

Dalle poche parole che mi disse Lord Salisbury non mi pare che egli nutra grande simpatia per la combinazione Tocqueville od altre consimili.

419.

IL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 4. *Prevesa, 16 marzo 1879 (per. il 22).*

Riandando meco stesso le osservazioni fatte nel mio soggiorno qui, mi vengono suggerite alcune considerazioni che stimo utile di sottoporre all'alta

(1) Cfr. n. 404 inviato a Londra con protocollo 543.

sua apprezzazione. Prima d'ogni cosa mi pare interessante di esaminare se fra il *maximum* preteso dai Greci e il *minimum* che vorrebbero dare i Turchi, sotto il pretesto dell'agitazione Albanese, non esista per lo stesso Epiro alcuna via di mezzo per conciliare gli opposti interessi. Gli uni pretendono che gli Albanesi non servono che a mascherare la negativa diretta della Porta e che quindi una pressione sulla Turchia darebbe per risultato il maximum voluto dai Greci; altri dicono invece che gli Albanesi non cederanno mai un palmo d'Epiro e che conviene trattar con essi, non mai con la Porta. Fra i due estremi il medio esiste; gli Albanesi vedono in pericolo la loro nazionalità ma non cercano conquiste; là dove sono essi vogliono restare e restarvi liberi da ogni Greco dominio; là dove non sono più, non cercano di ritornare, fuorché a Janina che sembra loro punto centrale e interessante alla loro causa. È dunque possibile di trovare un accordo fra così contrarie tendenze, e per giungervi conviene anzitutto escludere dall'annessione i distretti puramente Albanesi di Margariti e Paramithià e quello pur anche di Parga che sta sulla riva dritta del Mavropotamos. La controversia si riduce allora a distretti mezzo Albanesi e mezzo Greci, o intieramente Ellenizzati, e perde il suo carattere acuto. I due punti principali che solleverebbero ancora contestazioni sono la penisola di Prevesa e la pianura di Janina; Prevesa è il miglior porto d'Epiro, il più frequentato, il più strategicamente situato e si comprende che Greci ed Albanesi vi tengano; non a torto Augusto aveva costruito sull'istmo della penisola la gran città di Nicopoli con tre porti, l'uno sullo stretto (Vathi) l'altro sul golfo di Arta (Majona), il terzo sull'Ionio (Nitika). Nella penisola di Prevesa gli Albanesi sono in quasi ugual proporzione mescolati agli Elleni, ma un tempo tutti parlavano Albanese, come oggi tutti dal più al meno parlano il Greco. Commercialmente parlando però Prevesa non è sbocco al commercio dei distretti Albanesi e lo è piuttosto dei distretti Greci; gli Albanesi accorrono d'abitudine preferibilmente a Murto, Saiada, Santi Quaranta; non mi pare adunque impossibile di ottener dagli Albanesi la rinunzia a Prevesa sebbene io non abbia creduto di scandagliare anche alla lontana le loro idee su tale delicato argomento. Quanto a Janina i diritti degli Albanesi sono anche minori; quella provincia è da più di due, o tre secoli ellenizzata, e l'elemento Musulmano vi manca quasi per intiero; se vi è parte d'Epiro, in cui regnino più o meno chiare aspirazioni a vita libera ed indipendente gli è certo in quella provincia che si può ben definire il centro del movimento Ellenico Epirota. Gli Albanesi però considerano Janina come il capoluogo della bassa Albania, e l'Epiro senza Janina, parrebbe a loro un corpo senza testa; inoltre essi temono l'azione lenta dell'Ellenismo; si risvegliano oggi dal sonno e l'avere i Greci attivi, influenti a Janina accennerebbe a loro un pericolo per altre provincie limitrofe che si conservano tuttora Albanesi; certo faranno scuole e lotteranno d'ora in poi contro l'invasione dell'idioma Greco, ma in tale lotta di civiltà, avendo la coscienza di loro barbarie si sentono deboli e si fanno paurosi; preferiscono quindi tener lontana la Grecia per qualche tempo ancora, quasiché i battaglioni Ellenici siano per crescere e moltiplicare le influenze secolari contro le quali ogni lotta è vana, le influenze cioè di una civiltà maggiore sulla minore, d'un elemento attivo sul passivo. Tale è lo stato degli animi siano, o non siano rettamente ispirati, e tuttavia mancando negli Albanesi la coscienza di un vero e reale diritto su Janina non sarebbe forse

impossibile a certe condizioni di farli colà desistere da ogni pretesa, sempreché l'Europa sia *pienamente concorde* nel favorire in via eccezionale l'Ellenismo, annettendo al Regno di Grecia provincie già Albanesi o Valache, ed ora su per giù intieramente ellenizzate. Mancando nell'Europa l'unisono, gli Albanesi ne trarranno argomento a resistenza e si getteranno nelle braccia di quello Stato che sostenesse i loro diritti, come le loro pretese. Con questo quadro della situazione ho voluto dire che fra l'idea di non dar nulla in Epiro, e quella di dar ai Greci ciò che domandano vi è sicuramente una terza idea conciliatrice e savia su cui può concentrarsi l'attenzione dell'Europa; i due estremi come dissi sono la pianura di Janina e la penisola di Prevesa; se si escludono si è certi di toglier di mezzo ogni agitazione Albanese, ancorché si cedesse ai Greci la stessa valle del Luro, ma i Greci si lagneranno, e l'agitazione Ellenica continuerà ad esser viva nelle province escluse dall'annessione; se quelle due località si danno ai Greci, si contentano questi, ma non si ha la certezza assoluta di calmar gli Albanesi se non nel caso 1° che tutta l'Europa sia unita nel volere tali confini e s'adoperi a scemare l'agitazione che regna. 2° che si appoggino presso la Sublime Porta le altre domande degli Albanesi concernenti la loro autonomia provinciale, domande di cui Le farò cenno preciso in questo stesso mio rapporto. Nessuna pressione sarebbe a consigliarsi in danno degli Albanesi; tanto meno poi parmi che dovrebbe prendervi parte l'Italia; né le ragioni di ciò sono ignote all'E. V. senza tener conto de' principj che hanno fatto il nostro paese e che ci consigliano una politica di simpatia verso i popoli che svegliatisi da lungo sonno, aspirano ad un tempo verso l'indipendenza e verso la civiltà.

M'incombe ora il dovere di esaminare il caso di un conflitto Greco-Albanese e le sue conseguenze; esso è possibile, sia per un'imprudenza dei Greci ove l'Europa cessi di protegger la loro causa in Epiro, sia per volontà degli Albanesi se senza tener conto di loro, si costringerà la Turchia ad accordare al regno di Grecia il tracciato di Berlino. Tutto fa credere finora che il secondo di questi pericoli sia scongiurato; non così il primo, tanto più che di qua s'informa molto inesattamente il Governo Greco sulla vera importanza dell'agitazione Albanese. A me consta che la bassa Albania può dare in brev'ora ventimila uomini (da Berat a Prevesa) tutti armati di fucili a retrocarica presi agli sbarcati di Licuresi; l'Albania settentrionale ne può dare agevolmente 50 mila, per cui se la lega si mantiene la Grecia potrebbe aver di fronte 70 mila uomini determinati ad ogni estremo. Io penso che i Greci s'illudono supponendo che gli Albanesi non potranno tener la campagna con battaglioni regolari e faranno solo guerra di partigiani, saccheggiando, derubando ed uccidendo gl'inermi; non mancano a loro né le truppe agguerrite, né gli abili Capitani, e faranno le due guerre ad un tempo rifornendosi sempre di elementi nuovi senza scoraggiarsi mai se anche subissero contro l'armata Greca alcun disastro; la tenacità è il loro carattere, come la lotta è la loro abitudine. Veramente i Ciamidi, ossia gli Albanesi di Parga, Margariti, Paramithià e Filates, non mi paiono disposti a lunghe battaglie e verranno ultimi nel novero dei combattenti, ma l'esempio degli altri li trascinerà e presteranno almeno per qualche tempo il loro concorso come lo prestarono nel fatto di Licuresi, nel quale ebbero da soli ragione degli sbarcati. Il far buon mercato dell'agitazione

Albanese mi pare nei Greci un errore che potrebbe tornar fatale a loro ed alla causa dell'Ellenismo.

È da riflettersi che gli Albanesi hanno già parecchie volte avuto simili risvegli da sonni secolari; nel secolo XIII per ragioni a noi ignote, li vediamo ad un tratto scendere in massa nella valle dell'Arta, vincere ogni resistenza ed insediarsi stabilmente nell'antica reggia di Pirro. Sotto Scanderbegh ostili ai Turchi sostengono l'urto di tutte le armate nemiche e vincono l'invincibile Murad in ripetuti scontri. Oggi un risveglio uguale apparisce e non può non dar luogo a torbidi gravissimi, se non cederanno gli ostacoli che l'hanno provocato. Né gli ostacoli possono tutti cedere; il nerbo della resistenza è fra i Gheghi, a Dibra cioè ed a Prisrend; se anche non si dà l'Epiro alla Grecia si manterrà vivo il timore dell'Ellenismo da un lato, dello Slavismo dall'altro, e con tale timore si farà più vivo in essi il sentimento dell'indipendenza, il bisogno e il desiderio di vivere come popolo al pari dei Serbi, dei Bulgari dei Greci; sono due milioni, né si trovano quindi inferiori di numero a nessuno; superori di energia e valore, e diciamolo pure, di barbarie a tutti. Il risveglio di oggi acquista per ciò un carattere diverso dai precedenti, come sono diverse le circostanze che lo produssero e sarà tanto più durevole, quanto è chiaro che sono durevoli quelle circostanze. L'indirizzo da mandarsi al Sultano, di cui feci cenno nel mio telegramma e che non ho potuto procurarmi se non in riassunto è una prova evidente dei sentimenti che dominano. Gli Albanesi cominciano a rivolgersi al loro legittimo Sovrano, gli espongono i pericoli che corre la loro nazionalità in danno della stessa Turchia, chiedono che di tutta l'Albania si faccia un solo vilayet affinché sia ben fortificata e compatta la nazione Albanese e non corra ulteriore pericolo di essere scissa ed assorbita dagli elementi che la circondano; vogliono che il capoluogo sia in luogo centrale ad Elbassan o Tirana; fanno sentire che così costituita l'Albania avrà comodi porti, estensione conveniente di terreno, popolazione tutta d'una razza, condizioni insomma di florida esistenza a vantaggio dell'Impero Ottomano; desiderano avere un'assemblea nazionale di ottanta membri la quale amministri la provincia d'accordo col Vali che la Porta sceglierà a suo piacere; esigono che una parte degl'introiti sia lasciata al paese per munirlo al più presto di scuole, strade, ferrovie; insistono vivamente perché la lingua Albanese sia considerata come lingua ufficiale al pari della Turca e intendono imprimerle un nuovo sviluppo per farla capace di resistere alle influenze Slavo-Elleniche. Un tale indirizzo che la Turchia nelle circostanze attuali dovrebbe guardarsi dal respingere e sarebbe suo stretto dovere di seriamente ponderare, mi sembra avere un valore grandissimo in questo senso che tradisce la ferma volontà degli Albanesi di vivere da sé, di non lasciarsi schiacciare da alcuno, di separarsi anche violentemente dal Sultano se questi mostrasse di non comprendere il loro pericolo e si rifiutasse ad accordar loro il domandato. Io non so se le due condizioni di formare un solo Vilayet e di avere una rappresentanza nazionale saranno gradite a Costantinopoli, ma sono convinto che la Sublime Porta perderà presto l'Albania, se non ne divide i timori e non li attutisce. Certo gli Albanesi sono indietro; ma l'aver da soli avvertito il pericolo, mostra che, se non pienamente maturi a civiltà, sono maturi a indipendenza. Trascurarli sarebbe provocarli a fatti, di cui è impossibile preveder le conseguenze.

L'Albania è oggi divisa fra tre vilayet: quello di Janina, quello di Monastir e quello di Kossova o Pristina; i centri dei medesimi si trovano in tutti i luoghi, in cui l'elemento albanese si trova circondato e come soffocato dagli altri; così a Janina predomina l'elemento greco, a Monastir il bulgaro, a Pristina il serbo e gli Albanesi si lagnano con ragione di non avere un centro proprio e di vedere da quei centri misti esercitarsi su loro delle influenze che mirano in un avvenire più o meno lontano al loro annientamento. Queste cose vedute da loro stessi accennano ad una coscienza nazionale, ad un sentimento chiaro della loro situazione, ad una intelligenza dell'avvenire e ad un cotal senno politico che mi sembra promessa di giorni migliori per l'Albania. Però tale coscienza nazionale è ben lungi dall'esistere nell'animo del volgo; essa non è che nei capi, cioè nei veri direttori del movimento attuale, ma in Albania, non è come in Bulgaria ed in Grecia; il popolo non agisce qui che dietro l'istigazione dei capi; siamo ancora in pieno feudalismo, dove gli uomini d'armi si riuniscono al primo cenno del conte; la coscienza nazionale nei capi ha dunque assai più significato qui che altrove, e quando i capi sono decisi ed uniti il popolo viene immancabilmente con essi, qualunque sia l'entusiasmo che li anima; e qui vi ha di più; nel popolo vi è l'odio verso Slavi e Greci, vi è amor di rapina, vi è naturale ardor di lotta, tutti potenti ausiliari ai capi quando sposano una causa uguale a questa che si va trattando.

I commissari greci adunque, a mio avviso, s'ingannano a partito se vogliono vedere nel movimento attuale una dimostrazione effimera, provocata da Muktar pascià, quasi fuoco di paglia che si spegnerà al primo apparire delle truppe greche. Né meno s'ingannano quando sperano di comprare i capi più influenti e di calmare così l'effervescenza attuale; i capi non si comprano o sono uccisi appena comprati. Nel patto della lega fra Gheghi e Toschi, che ho sotto gli occhi, e che venne firmato a Prisrend il 2/14 novembre 1878, si leggono al fine le frasi seguenti: tali gli accordi; se alcuno dei firmatarii vi mancherà, sarà dichiarato traditore ed ucciso. Né son vane parole; la storia à là per provarlo; l'albanese rifugge in generale dal tradimento, ma, data un'eccezione, il traditore è sacrificato senza pietà, come avvenne due volte sotto Scanderbegh. I popoli come l'albanese hanno certo molte tristi qualità che li rendono poco simpatici all'Europa civile, ma possiedono ad un tempo parecchie belle doti dei popoli primitivi, delle quali i Greci devono tener conto nei loro rapporti con gente così fiera e valorosa.

Chiudo ora questo mio rapporto col segnalare all'E. V. la generale considerazione di cui gode l'Italia in Prevesa; nell'occasione della festa del nostro Augusto Sovrano fu grandissimo il concorso in casa del R. Vice Console Signor Corte, così di notabili del paese (Greci ed Albanesi), come di tutte le Autorità Civili e Militari. Per debito di giustizia debbo pure dichiarare che l'Arcivescovo Greco di Arta colse quella circostanze per esprimere nel modo più formale il desiderio che il successore del Signor Corte fosse così largo di appoggio, di protezione, di benevolenze ai Greci, quanto il Signor Corte lo era stato; il che mal saprebbe conciliarsi con certe accuse fatte al Vice Console di Prevesa di aver parteggiato per gli Albanesi nelle circostanze attuali e di essersi così allontanato da quelle norme di prudente condotta che l'E. V. ha certamente dovuto indicargli. Io mi compiacqui del resto nel constatare le simpatie, di cui

gode qui il nostro paese, simpatie le quali possono singolarmente giovare a facilitare il mio compito.

Fra due o tre giorni vedrò se sia il caso di recarmi a Janina per la via di Arta e rimontando quel fiume invece di seguire la strada ordinaria; vi è un interesse geografico e politico ad un tempo; conosco poco quella valle ed è incompleta sulla mia carta; i villaggi di Giumerika sono inoltre considerati come i più completamente ellenizzati. Sarà mia cura di non espormi ad alcun pericolo, non solo per interesse mio, ma nell'interesse stesso del mio paese, a cui non amo cagionare imbarazzi di qualsiasi natura. Le altre località che vorrei vedere sono Premeti, e forse Filates, ma giudicherò da Janina della necessità e convenienza di andarvi; voglia assicurarsi l'E. V. che mi limiterò alle cose possibili, premuroso anzitutto di ben interpretare le intime idee del mio Governo, le quali sembrami indicare prudenza assoluta, riservatezza estrema, e spirito imparziale d'osservazione.

ALLEGATO

ACCORDI DI PRISREND

(Traduzione)

Il rappresentante della lega albanese del sud, Abdul bey Frassari, comparso oggi nella nostra assemblea dell'alta Albania prese con noi i seguenti accordi:

Siccome la nostra patria, l'Albania, è composta delle provincie (Sangiack) di Pristina, Prisrend, Scutari, Uskup, Bitolia (Monastir), Dibra, Berat, Argirocastro, Prevesa e Janina, e in esse provincie incontransi elleni, bulgari, serbi e montenegrini, i quali, in ogni maniera, e con ogni persistenza, cercano di ellenizzare o slavizzare la nostra nazione, e grazie al nostro silenzio ed a quello del nostro governo progredirono e tuttora progrediscono, in modo tale che, se da oggi in poi non vi mettiamo ostacolo, fra dieci anni l'Albania sarà scomparsa e, mancato alla Turchia d'Europa l'ultimo suo baluardo, la stessa Costantinopoli sarà esposta a pericolo;

Per queste ragioni, volendo noi sostenere la nostra patria, la nostra nazione e la stessa Costantinopoli, come capitale dell'impero ottomano, ci vediamo nella necessità di chiedere al governo del Sultano, quanto segue:

1° piena autonomia provinciale e comunale;

2° tutta l'Albania si riunisca in un solo vilayet e sia amministrata da un valì accetto al paese e inamovibile per cinque anni;

3° che si favoreggi l'istruzione pubblica in tutte le provincie e si ammetta come lingua locale l'albanese;

4° che tutti gl'impiegati conoscano la lingua del paese;

5° che si riunisca ogni anno un consiglio generale di deputati eletti dal popolo, quasi parlamento, che per quattro mesi dell'anno si occupi del progresso del paese, assistendovi anche dei rappresentanti della Sublime Porta;

6° sulle rendite delle provincie sia concessa una data somma dal governo da spendersi nel paese per l'istruzione secondaria e i lavori pubblici.

Ad ottenere tali intenti si scelgono 12 membri o rappresentanti, parte cristiani, parte musulmani, che si recheranno in Costantinopoli; prometteranno quindi alla Sublime Porta di sostenere il governo con ogni mezzo, come fu fatto fin oggi, semprecché accordi a loro le cose dimandate.

Per questa ed ogni altra cosa che tocchi l'interesse della nostra Albania, c'impegnamo tutti di mantenere l'accordo e di dare la nostra vita; — e, se il caso si presentasse di taluno che agisse diversamente dallo stabilito sarebbe considerato come traditore della patria e sconterà il fio della sua colpa.

Prisrend, 2 novembre 1878.

Seguono 33 firme di capi

420.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 406. *Atene, 17 marzo 1879, ore 8 (per. ore 20,05).*

Je remercie V. E. de son télégramme du 15 (1) et je crois inutile d'ajouter que tout en considérant mon devoir d'exposer situation telle qu'on la juge ici, je ne manquerai pas de prendre point de vue des intérêts italiens pour règle invariable de ma conduite. Par mon rapport qui vous arrivera demain (2), j'ai exposé de nouveau impossibilité dans laquelle se trouve la Grèce de s'écarter de son chef du programme de Berlin. Par conséquent toute entente directe avec la Turquie est aujourd'hui impossible. Ministre de France avec lequel j'ai eu long entretien partage tout-à-fait ces idées. Appel à médiation se présente donc comme seule issue. Si V. E. croit pouvoir le faire, service à rendre en ce moment à la Grèce serait de provoquer d'accord avec la France une entente des Puissances pour arriver à une solution. Voilà ce que pour le moment Gouvernement grec attend de nous.

421.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2273. *Berlino, 17 marzo 1879 (per. il 21).*

Ainsi que j'avais l'honneur d'en prévenir V. E. par mon rapport n. 2257 du 2 courant (3), l'Allemagne se disposait à reconnaître l'indépendance politique de la Serbie par la nomination d'un chargé d'affaires à Belgrade. En effet cette nomination a eu lieu récemment. A ce propos j'ai demandé au Secrétaire d'Etat si, en suite de ce précédent, une mission diplomatique allemande serait bientôt accréditée à Bukarest.

M. de Bülow m'a dit confidentiellement qu'une question semblable lui avait été posée de la part de l'Angleterre, qui désirait des éclaircissements sur cette absence de parité de traitement. Il avait répondu que le Cabinet de Berlin

(1) Cfr. n. 413.
(2) Cfr. n. 400.
(3) Cfr. n. 377.

avait dû établir une différence de procédé. Du côté de la Serbie on avait montré de la bonne foi pour l'exécution des clauses du traité du 13 Juillet, concernant l'égalité confessionelle. En janvier déjà la Skoupschtina ordinaire avait approuvé un projet de loi qui lève les restrictions opposées jusque là aux Israélites. Cette décision doit encore être ratifiée par l'assemblée plénière, mais vu la sincerité des efforts du Gouvernement et de la petite Skoupschtina pour remplir les conditions exigées par le Congrès, on peut être certain que le dernier vote sera également favorable. Dès lors il n'y avait aucun inconvénient à devancer le vote final.

On ne saurait soutenir qu'à cet égard la Roumanie eût témoigné de la même bonne foi. Jusqu'à un certain point elle a tout d'abord cherché à éluder les engagements qu'on lui demandait. Il est vrai que, d'après les dernières nouvelles, la Chambre des députés et le Sénat se sont prononcés en première lecture pour la révision de l'article 7 de la Constitution. Mais, pour que la position devienne analogue entre la Serbie et la Roumanie, il faudrait que celle-ci eût déjà un projet de loi prêt à être accepté par la Chambre de révision et ayant autant de chances d'être accueilli, par cette dernière, que l'arrangement dont sera saisi la grande Skouptchtina. Les garanties ne pèsent pas au même degré dans les plateaux de la balance, de là une diversité du traitement. Quand un certain équilibre se manifestera entre les dispositions de la Roumanie et celles de la Serbie, l'Allemagne ne demandera pas mieux de faire acte de bon procédé à Bukarest. Dans ce cas, M. de Bülow me l'a laissé comprendre à demi mot, elle n'attendrait peut-être pas la résolution de la constituante.

J'apprends d'autre part que, pour éviter la mesure illusoire d'une naturalisation individuelle, l'Allemagne et la France seraient d'avis que les Israélites de Roumanie non appartenants à une nationalité étrangère, ou non placés sous la protection des agences ou Consulats, acquéreraient de plein droit la nationalité Roumaine, en sorte que les naturalisations individuelles ne s'appliqueraient, s'ils en faisaient la requête, qu'aux étrangers dans la véritable acception du mot, et aux protégés. Ce dernier groupe devrait au moins jouir du traitement que plus d'une Puissance avait vainement jusqu'ici essayé d'obtenir, en Roumanie, pour ses ressortissants juifs.

Il me semble que, si le Congrès avait admis dans l'article V du traité de Berlin l'insertion de la phrase proposée par moi dans le comité de rédaction (XVII^{ème} protocole), on aurait fait une meilleure besogne.

422.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1432. *Costantinopoli, 17 marzo 1879 (per. il 26).*

Nei passati giorni corsero strane voci circa negoziati segreti che sarebbero stati intavolati fra la S. Porta ed una grande Potenza che da taluni dicevasi essere la Francia, da altri la Gran Brettagna. Si sarebbe trattato della cessione dell'isola di Creta mediante una somma considerevole, l'isola sarebbe stata ce-

duta alla Grecia, la Grande Potenza conservata la baja della Suda. Alla S. Porta non si sapeva nulla di queste trattative, però l'origine delle voci veniva tracciata al Palazzo e certi indizii le avvaloravano. Il modo con cui furono condotti i negoziati che ebbero per effetto la cessione di Cipro all'Inghilterra ha reso la diplomazia oltremodo diffidente e sospettosa, ed una viva emozione si manifestava senz'altro nei circoli politici bene informati. All'Ambasciata d'Inghilterra soprattutto si sospettava la Francia; il Signor Malet correva alla S. Porta per domandare categorici ragguagli, ed il Gran Vizir dichiarava nulla esservi di vero, non essere venuto lui al potere per procedere ad una distribuzione di isole. All'Ambasciata di Francia si accusava la perfidia dell'Inghilterra la quale non cessava di lavorare per addivenire a nuovi acquisti territoriali. Feci pronte indagini affine di appurare il vero, e ne venni al convincimento quelle dicerie non avere alcun fondamento di fatto. Non v'ha dubbio che dei sospetti si fece parola da alti funzionarii del Palazzo, ma la versione più verosimile è che le voci fossero messe in circolazione dai nemici del Gran Vizir allo scopo di screditarlo e di rovesciarlo dal potere. Di esse non diedi contezza telegrafica alla E. V. poiché mio officio è di comunicarle solo le notizie che hanno un fondamento di vero.

I giornali d'Europa invece hanno fatto menzione di Rodi come d'oggetto di aspirazioni francesi. Ma anche di questa voce qui non si riscontra finora alcun indizio. Senonché ciascuno avendo a proteggere i proprii interessi e la cupidigia essendo talvolta inspirata dall'esempio, è dovere della diplomazia d'essere sempre più vigilante sulle eventualità possibili. Quello che non è oggi che fumo può essere realtà l'indomani.

423.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

D. *Roma, 18 marzo 1879.*

Le Sénat et la Chambre des Députés de Roumanie ont voté, à une très grande majorité, une motion par laquelle ils déclarent la nécessité de soumettre à la révision l'art. 7 de la Constitution. La révision de cet article, qui constitue le principal obstacle à l'application intégrale de l'art. 44 du Traité de Berlin, a été acceptée en principe à la presqu'unanimité par le Parlement de Roumanie. La minorité, d'ailleurs peu importante, qui s'est formée contre la motion qui a été votée, aurait voulu l'accompagner d'une motivation qui en aurait atténué la signification. Le résultat des débats engagés sur ce dernier point nous semble instructif. Il constitue un commencement sérieux d'exécution de la volonté unanime des Puissances.

Il est désormais démontré que la Roumanie ne songe plus à se soustraire à l'engagement d'honneur de faire disparaître de sa constitution les dispositions que la conscience de l'Europe a condamnées. L'insuccès de la motion motivée, tendant à faire ressortir le caractère social de la question des Israélites, est

une preuve de l'abandon définitif du système qui admettait la distinction des croyances religieuses et des confessions comme une cause d'exclusion et d'incapacité en ce qui concerne la jouissance des droits civils et politiques. Tel est le sens que nous croyons pouvoir donner au vote par lequel ont été clos les débats du Parlement de la Roumanie.
Deux autres lectures, à distance de quinze jours, de la motion déjà votée devront avoir lieu avant le commencement des opérations électorales pour la convocation des chambres spéciales de révision. Mais, à l'état des choses, on ne saurait contester que le Gouvernement roumain a su se mettre franchement dans la bonne voie et qu'il appartient maintenant aux puissances de lui prêter leur appui moral pour l'aider à arriver jusqu'au bout.

C'est surtout cette considération qui nous conduit à nous demander si le moment ne serait pas venu de régler nos rapports diplomatiques avec la Roumanie. La présence à Bukarest des Représentants des Puissances régulièrement accréditées serait à la fois un encouragement et un contrôle dont on pourrait attendre les meilleurs résultats.

Mais, si c'est là le motif principal qui nous fait désirer de ne pas trop retarder l'envoi d'un représentant diplomatique auprès du Gouvernement princier, d'autres raisons nous engagent également à accélérer le moment du règlement définitif de nos relations avec la Roumanie. Bien qu'en Serbie le vote de la Skouptchina ordinaire, rapportant les lois d'exception contre les israélites, soit encore soumis à l'approbation de la grande assemblée nationale, la plupart des Puissances n'a pas jugé à propos d'attendre la ratification de ce vote pour accréditer à Belgrade des Agents diplomatiques. Nous n'avons pas encore imité cet exemple, retenus que nous sommes par un sentiment d'équité envers la Roumanie. Pourquoi adopterait-on envers ce pays une autre mesure? Nous ne nous expliquons pas l'avantage qu'il y aurait à froisser, sans motif, le sentiment de tout un peuple qui a été habitué depuis plus de vingt ans, à compter sur l'amitié bienveillante de l'Europe occidentale. Nous y voyons au contraire le danger d'éloigner, par les procédés d'une méfiance excessive, la Roumanie de la base la plus naturelle de ses sympathies au détriment des intérêts qui ont prévalu dans la reconstitution politique de ce pays. Prolonger sans nécessité une situation dont le résultat pratique est de laisser s'exercer sans contrôle et sans concurrence possible l'influence des Cabinets qui ont réglé, dès le premier jour, leurs rapports diplomatiques avec le Gouvernement de Bukarest, serait, à notre avis, contraire aux intérêts traditionnels des Puissances qui ont le plus efficacement concouru à la création de l'Etat Roumain. Nous pensons qu'il faut trouver le moyen de concilier tous les intérêts. Il ne serait pas sage, de notre part, de sacrifier notre influence en Roumanie pour continuer à témoigner à ce pays une méfiance que rien ne saurait plus justifier.

Nous serions heureux d'apprendre que le Cabinet de .... partage notre manière de voir et que, comme nous, il s'apprête à saisir la prochaine occasion opportune pour annoncer à Bukarest l'envoi de son représentant diplomatique. Nous pensons que cette occasion se présentera tout naturellement lorsque le Cabinet de Bukarest, après la troisième lecture de la motion qui a été votée par le Parlement Roumain, sera en mesure de faire à ce sujet une communication officielle aux Gouvernements intéressés.

Veuillez donner confidentiellement lecture de cette dépêche a S. E. le Ministre des Affaires Etrangères et faites-moi connaître, je Vous en prie le plus tôt possible, sa manière de voir (1).

424.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI E STERI, DEPRETIS (2)

R. 1434. *Costantinopoli, 18 marzo 1879 (per. il 26).*

Mi giunse regolarmente il telegramma che l'E. V. mi faceva l'onore di rivolgermi il 14 del presente (3) per significarmi il Signor Waddington essersi dichiarato favorevole alla partecipazione dell'Italia all'amministrazione finanziaria che sarebbe stabilita in seguito ad una combinazione del genere di quella del Conte di Tocqueville. E per siffatta comunicazione mi pregio offrire all'E. V. i miei distinti ringraziamenti.

Facendo seguito al mio rapporto delli 7 corrente n. 1424 (3) m'incombe ora di ragguagliare l'E. V. che la Sublime Porta spediva indi al suo Ambasciatore a Parigi l'ordine di significare al Conte di Tocqueville nella giornata del 14 marzo, in cui spirava il termine prefisso pel deposito della prima rata dell'imprestito, che se entro quattro giorni egli non effettuava il deposito dei 50.000.000 montante di quella rata, il Governo Imperiale considererebbe il contratto come nullo e non avvenuto. Era dunque una dilazione di quattro giorni che la Sublime Porta accordava al Signor di Tocqueville. E di questi fatti io aveva l'onore di dare contezza all'E. V. pel mio telegramma delli 14 stesso (3).

Veniva poscia a mia conoscenza il Signor di Tocqueville avere risposto a quella intimazione la Sublime Porta non avere il diritto d'imporgli alcun termine, imperocché essa non era ancora stata in grado d'ottenere dai Governi di Francia e d'Inghilterra la designazione dei due Commissarii, quando essa avesse adempito a queste condizioni egli sarebbe pronto a fare il deposito prescritto. Della quale notizia diedi avviso telegrafico all'E. V. li 16 del presente (3). Questa dilazione avrebbe dunque a spirare nella giornata d'oggi, e nessuno si fa illusioni sulla probabilità che il Signor di Tocqueville si trovi in grado di addivenire al versamento dei 50.000.000. Né aggiungerò parola per rilevare l'assurdità della pretesa del Signor di Tocqueville di volere fare cadere sulla Sublime Porta la responsabilità di atti i quali non potevano in alcun modo dipendere dalla sua volontà.

E ieri * comparvero i due riveriti dispacci del 10 corrente n. 789 (4) e 790 (3) pel primo dei quali * (5) l'E. V. m'ingiungeva di replicare alla nota della Sublime Porta del 23 febbraio, * pel secondo mi forniva notizie sulla materia, e per queste prego l'E. V. di aggradire i miei distinti ringraziamenti *.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 443, 445 e 455.
(2) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 27*, pp. 123-124.
(3) Non pubblicato.
(4) Cfr. n. 402.
(5) In *L V 27*, invece delle parole fra asterischi: «comparve il dispaccio del 10 corrente col quale».

Non ho frapposto indugio all'invio alla Sublime Porta della nota di cui ho l'onore di trasmettere qui unita copia all'E. V. (1). Ed essa porta la data di ieri stesso. Il Cavalier Graziani la consegnava al Signor Ministro degli affari Esteri, il quale osservava l'affare Tocqueville potersi ora considerare come completamente caduto. E mezzo scherzando, mezzo sul serio, soggiungeva l'Italia avere ottenuto il suo intento di farlo mancare. Replicavagli il Signor Graziani il R. Governo avere per lo contrario desiderato il successo della combinazione però essersi limitato ad interporre quelle riserve che la protezione dovuta a considerevoli interessi Italiani gli imponeva. E della consegna della nota in discorso al Signor Ministro degli Affari Esteri diedi senza indugio avviso telegrafico alla E. V. (1).

L'affare Tocqueville può dunque considerarsi come mancato. Né io intendo che altri si mostrino attualmente disposti ad intavolare trattative finanziarie colla Sublime Porta, il che io non posso a meno di attribuire all'impressione le condizioni finanziarie dell'Impero essere sì gravi che sia preferibile d'aspettare che la crisi si faccia più matura. Le case bancarie si potranno indi decidere a fare nuove proposte ma credo si tratterà allora piuttosto di operazioni di credito aventi per iscopo il vantaggio delle due parti contraenti, che d'assumere impegni pel servizio degli antichi imprestiti.

Ora, sta di fatto che la Sublime Porta è completamente priva di mezzi per provvedere alle spese necessarie ai pubblici servizi. Le casse dello Stato sono vuote, ed a grave stento si poterono raggranellare in questi giorni 150.000 L.T. presso i banchieri di Galata a condizioni eminentemente onerose.

Che verrà appresso? Già si buccina che il Ministro delle finanze vagheggi il progetto di decretare che tutte le tasse si pagheranno d'ora innanzi in oro all'eccezione del 20% che sarebbe pagato in carta, versando però per esso il 400%, e questa carta sarebbe ritirata di modo che il Caimè avrebbe a scomparire in due anni; nel qual caso i funzionarii dello Stato sarebbero pure pagati in oro. Altri vanno ancor più lontano nelle loro previsioni e credono che lo Stato non potrà a meno in un avvenire non remoto di dichiarare tutta la carta priva di valore. Né ho bisogno di rilevare quale scossa economica e sociale verrebbe da siffatta eventualità soprattutto nelle provincie dove la moneta metallica è oltremodo rara. Ed allora la crisi sarebbe probabilmente considerata come sufficientemente matura per addivenire a serii negoziati finanziarii.

425.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA (2)

D. 551. *Roma, 19 marzo 1879.*

V. E. mi ha riferito, col rapporto confidenziale dell'8 di questo mese, n. 208 (3), la conversazione avuta con lord Salisbury circa le cose d'Egitto. Ne porgo i

(1) Non pubblicato.
(2) Ed. in *L V 26*, n. 414.
(3) Cfr. n. 394.

miei ringraziamenti, approvando interamente il linguaggio che l'E. V. ha tenuto con Sua Signoria in tale circostanza.

Era veramente debito nostro di far conoscere lealmente al Gabinetto di Londra il nostro modo di vedere sopra la quistione del concorso dell'elemento europeo nel Ministero egiziano. Additando le difficoltà che ha incontrato il Ministero presieduto da Nubar pascià e dimostrando che esse si opporrebbe a qualunque altro Ministero costituito nello stesso modo, noi abbiamo adempiuto ad un dovere che ci è imposto dall'importanza stessa degl'interessi che tuteliamo in Egitto. Pare a noi che, concentrando tutto lo studio delle potenze nella protezione dei capitali esteri impegnati nelle finanze e nelle opere pubbliche del vicereame, non si renda omaggio alla verità, da tutti ben conosciuta, che non nell'ordinamento finanziario soltanto sta la bontà e la solidità di un Governo, il quale da ben altre cause di generale malcontento e discredito può essere condotto ad irreparabile rovina.

Per ora non converrà a noi di ripigliare la discussione, mediante questi od altri simili argomenti. È bene però lo averli addotti, e gioverà forse a tempo propizio averli presenti per ricordarli opportunamente.

426.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 422. *Roma, 19 marzo 1879.*

V. E. mi ha riferito, per sommi capi, col Rapporto del 7 di questo mese, n. 471 (1) il pensiero del Signor Waddington circa la questione del confine turco-ellenico.

Le notizie che di poi ci sono pervenute, circa i negoziati di Prevesa e circa le disposizioni della Turchia, confermano le previsioni del Signor Waddington rispetto al ricorso che ben presto verrà indirizzato alle Potenze. Qui si porrà la questione pregiudiziale se cioè la Turchia possa essere costretta a sottomettersi alle risoluzioni delle Potenze mediatrici. Non si potrebbe, stando alla lettera del Trattato di Berlino, dissimulare che ivi si è solo trattato dell'offerta di una vera e propria mediazione. Anzi dagli atti del Congresso risulta che la Turchia non ha voluto accettare questa pacifica forma d'intervenzione collettiva. Che cosa intenderà fare la Francia nel caso in cui la Turchia mantenesse il rifiuto categoricamente opposto, dai suoi Plenipotenziarii a Berlino alle proposizioni delle Potenze?

Prima di esaminare con quali intenti ed entro quali limiti avrebbe ad esercitarsi la mediazione europea, pare a noi che la questione pregiudiziale sovra esposta debba essere esaminata e risoluta in guisa che sovra di essa siano anticipatamente concordi tutte le Potenze mediatrici. Resterebbe inoltre ancora a vedere se alla mediazione tutti i Governi siano disposti a dare altra efficacia allo infuori di quella puramente morale che potrebbe risultare dall'accordo unanime

(1) Non pubblicato.

dei Gabinetti. Ma anzi tutto noi opiniamo che di questo accordo converrebbe avere la certezza, poiché in caso diverso, la autorità dei mediatori potrebbe trovarsi esposta a spiacevole disinganno.

427.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 705. *Roma, 19 marzo 1879.*

Il Barone di Haymerle mi ha intrattenuto ieri dell'andamento delle cose in Rumelia, e delle difficoltà che potrebbero colà sopravvenire dopo che quella provincia sarà sgombrata dai russi.

Anche i carteggi che sono a noi pervenuti mostrano esistere in questo momento delle apprensioni, le quali potrebbero poi riscontrarsi esagerate. Sembra anzi che difficilmente potranno evitarsi delle parziali sommosse in questo o quel punto della provincia. Però se a questi casi non si darà importanza maggiore di quella che realmente hanno e si lascerà che la Turchia faccia libero esperimento del regime che il trattato di Berlino ha sanzionato, è a sperarsi che siano per svanire molti degli inconvenienti che ora si temono.

In questi termini mi espressi con il barone di Haymerle, il quale, dal canto suo, insisteva nel dire che il trattato di Berlino risponde alle esigenze internazionali del momento in cui fu concluso. Per esso venne eliminato il pericolo di una conflagrazione fra le Grandi Potenze. Quando queste saranno rientrate nella condizione di reciproca uguaglianza che ora non esiste per il fatto della occupazione russa, le variazioni opportune potranno essere il portato del materiale svolgimento degli avvenimenti. Senza rilevare quest'ultima allusione, convenni con l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria nel pensiero che il regime accettato a Berlino deve essere sperimentato lodevolmente e senza soverchia intromissione da parte dei Gabinetti.

428.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO (1)

D. 269. *Roma, 19 marzo 1879.*

Col dispaccio del 9 di questo mese n. 268 (2), già feci conoscere alla S. V. Illustrissima il nostro pensiero, circa la fase presente delle cose egiziane, trasmettendole copia di un dispaccio che, sotto quella stessa data, io aveva diretto agli ambasciatori di S.M. a Londra ed a Parigi (3).

Tuttavia la lettura del rapporto di Lei, in data del 2 marzo n. 561 (2) mi suggerisce ancora alcuna avvertenza che mi sembra utile di qui esporre, a complemento delle istruzioni già impartitele.

---

(1) Ed. in *L V 26*, pp. 413-414.
(2) Non pubblicato.
(3) Non pubblicato ma cfr. nn. 375, 384 e 385.

Dalla nota che S. A. il Khedive rimise, il 2 marzo, agli agenti di Francia e d'Inghilterra, rimane oramai assodato che Sua Altezza non avrebbe, eventualmente, difficoltà alcuna ad ammettere nel Suo Gabinetto un terzo ministro europeo. Le due potenze che ebbero parte nell'accomodamento dell'agosto 1878, hanno invece persistito a mantenere l'ordinamento ministeriale quale fu allora ideato, ed a continuare così una esperienza che finora non aveva dato effetti soddisfacenti. Noi abbiamo fatto osservare ai Gabinetti gli inconvenienti che la esperienza aveva rivelato e dimostrato. Senza interporci fra il Khedive ed i suoi ministri, abbiano additato le cause della mala riuscita della prova fatta, ed abbiamo fatto sentire come ci paresse inaccettabile un regime, dal quale risultava la irresponsabilità del Governo egiziano, non potendo questo essere, per noi, rappresentato da altri fuorché dal Khedive.

Sua Altezza non ha stimato conveniente di insistere sulla proposizione fatta, con la nota del 2 marzo, ai Gabinetti di Londra e di Parigi. L'ordinamento ministeriale stabilito nell'agosto 1878 sembra, così dover, almeno per ora, essere mantenuto senza variazione per ciò che riguarda i due ministri stranieri, uno francese e l'altro inglese. Però il regime stesso è stato modificato in guisa da meglio definire il limite di azione tracciato ai membri stranieri che fanno parte del Gabinetto egiziano.

Ancorché si possa sperare che alcuni degl'inconvenienti, verificatisi durante la prima prova, abbiano ad essere attenuati dopo che è stato eliminato ciò che tendeva a creare la irresponsabilità del Vicerè, senza sostituirvi nessun'altra responsabilità effettiva, noi dobbiamo tuttavia mantenerci fermi nella opinione già manifestata circa uno stato di cose contro il quale non abbiamo mai cessato di enunciare le più giustificate osservazioni. E di tale nostro atteggiamento non abbiano ragione di dolerci, poiché con esso abbiamo cooperato ad impedire almeno che il regime creato nell'agosto 1878 volgesse a costituire, nello Stato egiziano, una situazione che avrebbe potuto condurre, in poco tempo, a ben più gravi e radicali conseguenze.

429.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

D. 270. *Roma, 19 marzo 1879.*

Aggiungo un cenno confidenziale alle cose esposte in altro mio dispaccio d'oggi (1).

Mi preme infatti che la S. V. Illustrissima si procuri la occasione di dichiarare, verbalmente, a S. A. il Khedivé che il Governo del Re ha apprezzato il pensiero che gli ha suggerito di proporre un terzo ministro europeo per meglio assicurare l'applicazione del sistema ideato e promosso nell'Agosto 1878. L'Italia è lieta di avere, con il suo contegno, potuto almeno impedire che le cose andassero sino al punto di togliere al Khedivé l'autorità necessaria perché egli solo possa essere tenuto per responsabile rispetto ai Governi stranieri. Noi ci lusinghiamo d'altronde che Sua Altezza avrà potuto comprendere di quale vantaggio gli è stato il contegno nostro.

(1) Cfr. n. 428.

430.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2274. *Berlino, 19 marzo 1879 (per. il 22).*

Je remercie V. E. d'avoir bien voulu par sa dépêche n. 786 (1) me communiquer des documents qui me mettent à même de régler mon langage selon les vues du Gouvernement du Roi. Je me suis prévalu de ces données dans une conversation récente avec M. de Bülow sur les trois circulaires russes qui signalent aux Puissances l'urgence d'un accord sur diverses questions encore en suspens.

S. E. m'a dit que jusqu'ici le Cabinet de Berlin n'avait pas répondu à ces communications; mais que s'il répondait il ne manquerait pas de mettre de plus en plus en évidence:

1) son vif désir de l'exécution du Traité du 13 juillet dans chacune de ses parties;

2) la certitude de son concours et de ses meilleurs efforts pour chercher dans un esprits d'équité et de conciliation à aplanir les difficultés.

En principe, il n'était pas favorable comme nous à ce que les commissions fussent autorisées à résoudre, à la majorité des voix, les points contestés. Si tous les autres Cabinets se montraient disposés à l'accepter, l'Allemagne s'abstiendrait sans doute de lancer une note discordante, mais comme la Russie déclare nettement ne pas vouloir consentir à établir un tel précédent, il ne faut plus y songer. D'ailleurs il semblerait plus pratique que les Cabinets eux-mêmes cherchassent à s'entendre quant aux points sur lesquels l'unanimité des votes aurait fait défaut dans le sein des commissions.

Dans ce travail de révision sur l'ensemble des points en litige, on pourrait plus facilement, sans blesser aucune susceptibilité, arriver à un rapprochement des idées par des concessions mutuelles, par un système de transactions et de compensations.

Le Secrétaire d'Etat ne voyait cependant pas approcher sans quelque appréhension le moment où la responsabilité du maintien de l'ordre et de la tranquillité passera dans la Roumélie Orientale entre les mains de la Turquie. Il prévoyait qu'on finirait par en venir à l'occupation mixte.

Dans ce cas, lui ai-je demandé, est-ce que l'Allemagne consentirait à fournir un contingent de mousquetaires Poméraniens? Le Prince de Bismarck, durant la guerre, avait déclaré au Reichstag que les affaires d'Orient ne touchaient pas d'assez près l'Allemagne, pour qu'on leur sacrifiât les os d'un seul *Pommerschen Musketier*. Le sourire sur les lèvres, S. E. a répondu évasivement. A cet égard et pour ce qui concerne l'Italie, j'ai exprimé le même avis que j'avais eu l'occasion d'émettre dans un entretien avec le Comte Schouvaloff (rapport n. 2268) (1). J'ai aussi insisté sur l'accomplissement des clauses du Traité de Ber-

(1) Non pubblicato.

lin. Une seule brèche faite aujourd'hui a cette oeuvre qui a coûté tant de labeurs et de sacrifices dictés exclusivement par la nécessité de l'affermissement de la paix générale en Europe, menacerait de détruire cette oeuvre. Il ne faut pas que la diplomatie encoure le reproche que certains journaux adressent sans doute à tort au Gouvernement Hongrois qui, se berçant d'une fausse sécurité, a négligé de songer à temps à la régularisation de la Theiss, à la protection des villes et des habitants exposés aux inondations. La catastrophe de Szegedin est un terrible avertissement à qui ne sait pas agir au moment opportun.

Mon Collègue d'Angleterre trouve que le Cabinet de Berlin témoigne d'une certaine indifférence pour activer l'exécution du Traité de Berlin dont la Grande Bretagne persiste à prétendre l'accomplissement ponctuel. Il en manifeste quelque surprise. Le Congrès présidé par l'Allemagne dont l'influence alors s'est largement exercée, ayant reconnu la nécessité de maintenir l'Empire Ottoman en Europe, a voulu laisser à cet Empire des frontières militaires et faciles à défendre. Voilà pourquoi il n'a pas accepté la formation d'une grande Bulgarie prévue dans les préliminaires de S. Stefano. En avançant les frontières du nouvel Etat presque jusqu'aux portes de Constantinople, l'Europe aurait prononcé l'arrêt de mort de la Turquie. La décision du Congrès est donc le produit de mûres réflexions; elle répond aux conditions de l'équilibre en Orient, et par conséquent aux intérêts généraux. Lord Odo Russell n'entendait pas élever des doutes sur les intentions correctes de telle ou telle autre Puissance; mais le fait est que le 3 Mai, terme de l'évacuation s'avance et que des population armées et organisées s'agitent contre tout retour de la domination turque. Cette agitation menace de se transformer en résistance. Le Comte Schouvaloff tâche en ces jours de faire prévaloir à Pétersbourg un projet d'occupation mixte par des contingents des différentes Puissances. L'Angleterre y serait disposée. Aussi longtemps du moins que le parti Tory restera au pouvoir, Lord Beaconsfield et le Marquis de Salisbury ne conseilleront pas à la Reine de déplacer une des pierres angulaires de la politique qu'ils ont soutenue au Congrès, à savoir la frontière des Balkans. Les négociations au sein des commissions, dans des conférences d'Ambassadeurs, ou dans des pourparlers de Cabinet à Cabinet ne peuvent porter que sur des questions de détail en tant que les dispositions du Traité de Berlin sont sujettes à des interprétations diverses, ou qu'elles manquent de clarté et demandent à être fixées d'une manière définitive.

D'après ce que m'a laissé comprendre le Comte Schouvaloff, il n'était nullement convaincu de la réussite de ses efforts à Pétersbourg. Je crois plutôt que la Russie travaillerait à amener les choses au point où l'Europe consentirait à lui donner le mandat de prolonger son occupation pour six mois. C'est du moins dans le sens de ce désir que M. d'Oubril, dont la réserve est extrême, m'a parlé d'une manière confidentielle.

Quoi qu'il en soit, les populations en deça et au delà des Balkans jouent gros jeu dans leurs agissemens contre la décision de l'Europe. Leur unification est prématurée. Elles veulent devancer le cours des événemens, arriver avant que l'heure ait sonné. Le vers-proverbe est vrai à beaucoup d'égard, lorsqu'il signale: « L'impardonnable tort d'avoir trop tôt raison ».

431.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 36. *Tunisi, 19 marzo 1879 (per. il 24).*

Diviene ogni giorno più evidente per molti contrassegni, che la Francia cerca ogni mezzo per crearsi in Tunisia importantissimi interessi a sussidio della sua preponderanza politica; tali sono:

— la strada ferrata da Tunisi verso Bona già costruita per oltre 100 Kilometri dalla Compagnia delle ferrovie Algerine alla quale il governo garantisce l'interesse del capitale impiegato;

— il progetto di diramare questa linea fino a Biserta, non suggerito da speranze di adeguato movimento di merci e di passeggeri, ma inspirato senza dubbio dal desiderio di procurarsi quando che sia, il possesso di quella importante stazione navale nel Mediterraneo;

— la linea telegrafica che fino da alcuni anni congiunge la Reggenza colla Francia, linea alla quale si cerca di dare ulteriore sviluppo all'interno;

— le trattative altra volta iniziate ed interrotte ma ora riprese dalla Compagnia di Bona, per acquistare dalla Società Inglese che ne è concessionaria la ferrovia fra Tunisi e la Goletta;

— le pratiche pure in corso per comprare lo stabilimento inglese di illuminazione a gaz della Città;

— il progetto al quale i favorevoli risultati ottenuti dagli studj e scandagli del Capitano Roudaire, danno sempre maggior probabilità di riuscita, di creare un mare interno col taglio dell'Istmo di Gabes;

— quello della creazione di una banca col principale scopo di ricomprare il debito tunisino;

— la cessione dell'appalto delle pescherie di Biserta;

— infine la imminente creazione sotto il patrocinio del Vescovo di Algeri, di un vasto Collegio nelle adiacenze del possesso francese di San Luigi presso la Goletta.

Opere di sì grande entità le quali attestano quanto sia attivo lo spirito d'iniziativa dei capitalisti di quella Nazione e la importanza dei mezzi pecuniarj di cui dispongono, accresceranno talmente i loro interessi nella Reggenza da quasi assorbirla economicamente. Alla prima occasione poi che la Francia riconosca opportuna, le sarà facile di servirsene per creare un incidente che la conduca ad occupare il Paese, quando non veda possibile di raggiungere lo scopo senza cercare il pretesto dell'offesa fatta a qualche interesse privato.

Non ho bisogno di accennare alla sagacia di V. E. come sotto qualunque punto di vista, questo stato di cose torni a noi funesto per il presente e per l'avvenire. Innanzi tutto è causa che il governo del Bey, calcolandone la gravità, si crede obbligato ad avere come guida della sua condotta il solo beneplacito dell'autorità Consolare francese onde conservarsi ad ogni costo la benevolenza del gabinetto di Parigi, né sarà possibile di attenuare il sentimento

di timore dal quale è compreso, che quando dichiarazioni di altri governi vengano a rassicurarlo circa alle sue sorti future. In secondo luogo i nostri interessi ne sono necessariamente danneggiati, sia perché la prevalenza dei francesi è un ostacolo allo sviluppo di quelli che già vi abbiamo, sia perché col continuo allargarvisi ci chiudono la via a crearne dei nuovi.

Il Governo del Re cui senza dubbio non sfugge la importanza della Tunisia per rispetto all'avvenire politico e marittimo dell'Italia nel Mediterraneo, si sarà di già prefisso qual sia l'attitudine che gli converrà prendere in certe date eventualità, e quindi io non mi tratterrò su tale argomento.

Ma relativamente alla questione economica, ritengo come necessario il fare ogni tentativo perché l'attività industriale dell'Italia procuri di espandersi in questo paese, e venga a combattere la francese colle medesime sue armi, quelle cioè di una seria concorrenza nel campo degli affari. Naturalmnte occorrerebbe che il R. Governo la incoraggiasse e la sostenesse, senza di che la lotta intrapresa in condizioni troppo disuguali non avrebbe probabilità di condurre al risultato che si tratta di conseguire.

Per dare un carattere pratico ai miei concetti, io aggiungerò che considero come eminentemente utile politicamente e commercialmente lo stabilimento di una linea telegrafica fra l'Italia e la Reggenza per la via di Sicilia. Attualmente Tunisi è in comunicazione coll'Europa soltanto mediante l'Algeria e la Francia. Il servizio di quella linea è tutto nelle mani di impiegati francesi, in quanto ad onta che il Bey siasi riserbato il diritto di averne dei proprj negli uffici esistenti sul suo territorio, non gli si permette di destinarveli. Se Egli, qualche Agente Estero od il Commercio, vogliono spedire dispacci i quali si possa dubitare che non siano in senso francese, si trattengono o si alterano per renderli inintellegibili. Tanto è vero che per non correr questo rischio se ne mandano ordinariamente per la Posta a Cagliari od a Trapani, d'onde poi sono trasmessi al loro destino nelle varje città d'Europa. L'immersione di un cavo sottomarino dal capo Sorella in Sicilia a Pantelleria (56 miglia marittime) e da questa a Capo Bon (Galippia) (36 miglia) sulla costa Tunisina potrebbe tutt'al più costare 710.000 lire — converrebbe naturalmente connetterlo a Tunisi con una linea terrestre di circa 120 Kilometri fra Galippia, Turba, Nebel e Soliman, con una spesa di circa 50.000 franchi, in tutto 760.000 lire all'incirca. Le stazioni intermedie come quelle dei paesi di cui si tratta, trovandosi collocate in centri popolati ed ove il commercio è assai attivo dovrebbero offrire un importante e lucroso lavoro, visto che sul solo tratto tunisino della linea francese già esistente si trasmettono oltre 1600 telegrammi al mese per servizio locale. Quanto alla linea sottomarina, adottando una tariffa conveniente avrebbe tutte le probabilità di attirare a sé grandissima parte del servizio internazionale che si fa ora per la via d'Algeri e Marsiglia, servizio da ragguagliarsi a 200 dispacci al mese, escluso la Francia ove ne sono diretti in media nello stesso periodo circa 450, e non compresi inoltre, altri 100, o, 110 che vengono mandati in Sardegna od in Sicilia.

Accenno questi dati in un modo sommario perché non è mio scopo di entrare in tutti i particolari di una tale intrapresa cui sarebbero necessarj studj speciali condotti sul luogo, sopratutto esatti per la parte idrografica onde conoscere il preciso stato del fondo del mare fra le nostre isole, e le terre barbaresche;

ma insisto però sulla opportunità politica dell'attuazione del progetto, alla quale si offrono due modi, vale a dire che il governo del Re faccia la spesa del cordone sottomarino e ne rimanga proprietario lasciando all'industria privata la parte della linea terrestre, o che inviti questa ad assumerle tutte e due, facendosi garante di un minimum di interesse pel capitale impiegato. Non mi so immaginare possibili difficoltà da parte del Bey quanto alla congiunzione del suo Stato col Regno, ed anzi dovrei credere che vi sia favorevole perché lo emancipebbe, per la sua corrispondenza telegrafica coll'Europa, dal monopolio delle linee algerine; lo stesso è da credersi per il tratto terrestre, da cui avrebbe facilitati i proprj rapporti amministrativi e politici con una parte estesa ed importantissima del territorio della Reggenza; sono queste, del resto, tali intraprese intorno alla cui utilità nessun governo ed il Tunisino in ispecie, non può muover dubbio, ed è perciò che quando sapessi accolta l'idea non esiterei ad intavolare i necessarj negoziati col Bey medesimo.

Io accennava inoltre alla pendenza di trattative per ricomprare la strada ferrata della Goletta, e la intrapresa del gaz. Le Compagnie concessionarie esagerando le spese di impianto dell'una e dell'altra, e per la ferrovia lasciandosi guidare nello stabilirne la tariffa, da concetti erronei, fecero ciascuno un cattivo affare. Adesso i sacrifizi a cui è necessario si sottomettano potrebbero renderle vantaggiose a quella che loro succederà, per cui i nostri industriali avrebbero ogni interesse di farsi avanti, e di cercare di impadronirsene. Ad impegnarli a ciò dovrebbe inoltre contribuire la speranza di ottenere quando che sia, la facoltà di continuare la strada in questione, da un lato per Biserta, che sarebbe così sottratta al pericolo di vedersene giungere una francese, e dall'altro al Sud-est verso il Sahel, creando così una gran linea italiana, la quale servirebbe di contrapposto alla francese e metterebbe un limite alla di lei ulteriore espansione. Anche per questo occorrerebbe l'appoggio dl governo del Re perché le condizioni dell'intrapresa italiana fossero analoghe a quelle dell'altra, e chi vi dedica capitali avesse un frutto minimo assicurato.

Nello stesso modo a me pare di scorgere un manifesto vantaggio in ogni altro sagrifizio che lo Stato voglia imporsi per stimolare i nostri industriali a volgere la loro attenzione a queste contrade. Ciò servirebbe fin d'ora a porre un freno alle altrui velleità e ad allontanare la causa di future complicazioni; poiché un più grande sviluppo dei nostri interessi economici nella Tunisia obbligherebbe la Francia a tenerne conto, e quando non vi si adattasse e volesse fare suo il Paese, ci renderebbe meglio preparati a sostenere un conflitto che può divenire necessario onde non compromettere la nostra posizione nel Mediterraneo, e tutelare direi quasi la nostra esistenza nazionale medesima.

Io attenderò, Signor Ministro, di conoscere il di Lei autorevole giudizio sulle idee che ho avuto l'onore di esporle, per potere, se lo crede opportuno, insinuare gradatamente al Bey la persuasione dell'utilità di favorire intraprese alla testa delle quali fossero per presentarsi capitalisti nazionali (1).

---

(1) Per la risposta cfr. n. 483.

432.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 152. *Roma, 20 marzo 1879, ore 11.*

La Sublime Porte nous fait communiquer un nouveau tracé de la rectification qu'elle serait disposée à accorder à la Grèce. Le Gouvernement ottoman déclare en même temps que c'est là le maximum de ses concessions et nous engage à les faire accepter par le Cabinet d'Athènes. Je suppose qu'une communication analogue aura été faite au Cabinet auprès du quel vous êtes accrédité et je désirerais savoir aussitôt que possible l'accueil que celui-ci se propose de faire à la proposition de la Turquie (1).

433.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 416. *Parigi, 20 marzo 1879, ore 15 (per. ore 16,55).*

Safvet pacha a remis hier à Waddington nouveau projet de délimitation frontière par lequel la Porte céderait à la Grèce la plaine de Pharsale en Thessalie. Cette cession lui paraît insuffisante. Waddington pense qu'il faut arriver au cours de la Salambria, bonne ligne de délimitation et que par conséquent Larissa, point trés-important reste à la Grèce. Il m'a paru disposé aussi à donner à la Grèce le golfe d'Arta en Epire jusqu'à Parga inclus. D'accord avec lui en ce qui concerne la Thessalie, je ne le suis pas pour ce qui regarde l'Epire.

434.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 706. *Roma, 20 marzo 1879.*

In una conversazione che io ebbi testé coll'Ambasciatore d'Austria-Ungheria, questi mi disse che il conte Andrassy approva il metodo che noi avremmo proposto siccome *modus procedendi* per le commissioni di delimitazione. Il Conte Andrassy sarebbe anzi disposto ad intendersi con noi per farne oggetto di una proposta formale presso le Potenze.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 433, 442, 444, 446 e 449.

La proposizione a cui alludeva il barone di Haymerle è quella che noi annunciammo rispondendo alla comunicazione fattaci dal Gabinetto di S. Pietroburgo circa la frontiera dei Balkani. Essa si contiene nella nota che io diressi, a tale riguardo ,al Barone di Uxkull (1) e di cui trasmisi copia a V. E. col dispaccio del 9 di questo mese. Trattavasi, come V. E. ricorda, di un semplice suggerimento. Però saremmo lieti di sapere che il suggerimento nostro raccoglie i suffragi anche delle altre Potenze.

Per verità a noi sembra che sia quasi inevitabile la soluzione che noi proponemmo, che cioè, le questioni alle quali vuolsi conservare il carattere tecnico, sieno in ultimo definite con un voto di maggioranza emesso dai commissari, quasi in qualità di parti. Non è infatti a presumere che in simili questioni i singoli gabinetti possano avere una opinione diversa da quella dei loro commissari rispettivi; ond'è che, nella massima parte dei casi, un voto di maggioranza si presenta come la sola via per riuscire ad un componimento delle quistioni stesse.

435.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 708. *Roma, 20 marzo 1879.*

Ragionando coll'Ambasciatore d'Austria-Ungheria delle cose orientali, non gli nascosi che il timore di torbidi o di una rivolta in Albania aggiunse, agli occhi nostri, una complicazione di più alla quistione relativa agli ingrandimenti territoriali ambiti dalla Grecia. È quindi naturale che l'Italia non voglia impegnarsi in nuove pratiche, fino a che la situazione, a questo riguardo, non ci consti meglio chiarita.

436.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 339. *Pietroburgo, 20 marzo 1879 (per. il 28).*

Il Signor de Giers, confermandomi oggi quanto jeri mi aveva detto il Conte Schouvalow, mi informò che il Governo Russo, per mezzo di un telegramma diretto agli Ambasciatori dello Czar presso le grandi potenze, aveva chiamato l'attenzione di queste sopra una proposta, che è, in certo modo, la riproduzione di quella che era stata fatta durante il Congresso di Berlino dai primi plenipotenziarii di Inghilterra e di Austria, che si trova consegnata nel 5° protocollo delle sedute del Congresso. Preoccupato della necessità del mantenimento dell'ordine nella Rumelia Orientale dopo la partenza delle truppe russe, sollecito di rassodare la pace ed i risultati del Congresso di Berlino, il Governo Russo propone alle Potenze: 1° che la commissione europea, dopo che

(1) Cfr. n. 381.

avrà portato a Costantinopoli il regolamento organico, ritorni nella Rumelia Orientale e vegli all'eseguimento ed all'applicazione dell'opera da essa elaborata; 2°) che a tale scopo essa abbia a disposizione una forza armata europea, di circa 15 mila uomini, mandata colà dalle varie potenze che saranno disposte ad acconsentire a quest'invio, in seguito ad un comune accordo; 3°) che queste misure, cioè la presenza e la cooperazione della commissione europea e l'occupazione mista, abbiano a durare un anno.

Prima di partire da Londra, il Conte Schouvalow fece partecipe il Marchese di Salisbury di questa proposta ed il principale Segretario di Stato della Regina per gli Affari Esteri non avrebbe, per quanto assicura il Conte Schouvalow, fatto alcuna obbiezione essenziale. Il Principe Bismarck fu parimenti informato della cosa dal Conte Schouvalow, quando questi passò per Berlino, ed il Cancelliere germanico avrebbe pur esso approvato la proposta.

Il Conte Schouvalow mi pregò specialmente di raccomandare la proposta stessa all'esame dell'E. V., ciò che feci con telegramma che ebbi cura di spedirle questa mattina (1).

437.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (2)

R. 1025. *Vienna, 20 marzo 1879 (per. il 23).*

Già ebbi a far conoscere telegraficamente all'E. V. (3) avere la Sublime Porta, del pari che a Roma, comunicato a Vienna una sua protesta contro gli articoli 1, 2, 3 e 22 del Progetto di Costituzione per la Bulgaria che si sta elaborando a Tirnova. Ciò avveniva durante le Delegazioni, di maniera che non è se non da ieri l'altro che si può dire il Conte Andràssy ne ha avuto conoscenza. Anzi avendone io tenuto parola al barone Orczy il 17 corrente, egli ignorava ancora intieramente l'esistenza di quella questione. Essendo tornato jeri seco Lui sull'argomento, Egli dissemi che fino ad ora la cosa non aveva ancora formato oggetto di studio: che però era suo avviso particolare nulla esservi da fare al riguardo pel momento, poiché nello stadio attuale della questione una qualsiasi ingerenza dei Gabinetti non potrebbe se non intralciare l'azione sorvegliatrice dei commissari delegati ad hoc dalle Potenze, locché (se ho ben capito) creerebbe un precedente contrario al principio che si vorrebbe far trionfare, dell'esclusione cioè d'ogni appello alle decisioni delle commissioni internazionali. Non conoscendo io lo special modo di vedere in proposito del R. Governo ed avendo d'altronde sempre trovato poco preciso il testo del Trattato di Berlino, per quanto si riferisce alla costituzione del Principato di Bulgaria lasciai cadere la conversazione, senza addentrarmi maggiormente nell'argomento. Non devo poi omettere di riferire che, per via indiretta ma da

(1) T. 421, non pubblicato. Lo stesso 20 marzo l'ambasciatore russo a Roma comunicò la proposta russa a Depretis che ne informò gli ambasciatori a Berlino, Londra, Parigi e Vienna con t. 155 alle ore 23,59.

(2) Ed. ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, p. 159.

(3) Con t. 405, del 17 marzo, non pubblicato.

buona fonte, risulterebbemi che il Gabinetto di Vienna eviterà di rispondere su questo soggetto alla Porta * onde non impegnarsi fin d'ora in una questione di cui non si può ancora prevedere la soluzione ed inoltre per non intromettersi, almeno per quanto possibile, in ciò che tacitamente si riconosce essere nella sfera d'azione che si vuol lasciare al Gabinetto di Pietroburgo, col quale si desidera pur sempre restare in rapporti meno tesi che possibile.

A questo proposito ed a conferma delle mie informazioni devo aggiungere che il Barone Orczy, sempre parlandomi della sua opinione personale, per motivare la riserva che sembravagli necessario osservare, dicevami che sarebbe prematuro pronunciarsi fin d'ora sui quattro articoli della costituzione di cui è caso, mentre che nei rimanenti, che restano ancora ad elaborare, potrebbero benissimo trovar posto disposizioni statutarie che togliessero a quelli in questione attualmente, quel carattere meno corretto che, considerati in astratto, possono presentemente rivestire *.

438.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 568. *Cairo, 20 marzo 1879 (per. il 28).*

Con telegramma spedito or ora (2) ho informata l'E. V. del modo come si è terminata la crisi ministeriale.

Ieri i due Agenti d'Inghilterra e di Francia hanno verbalmente dichiarato al Khedive, in nome dei loro Governi, che la concessione fattagli di non imporgli la rientrata di Nubar Pascià nel Gabinetto era agli occhi loro grandissima, perché potesse ritenersi per soddsfatto; che una nuova concessione nella persona di Riaz Pascià metterebbe in pericolo il sistema inaugurato; ed esprimono perciò il desiderio che Riaz sia mantenuto al Ministero dell'Interno, avendo tutta la fiducia del Signor Wilson, particolarmente per la regolare percezione delle imposte.

Il Khedive jeri sera stessa rispose per iscritto, che malgrado il suo desiderio di arrendersi alla volontà dei due Governi, gli era impossibile ritenere Riaz a quel Ministero, e per la grande agitazione che regna nella popolazione indigena, e per l'effetto prodotto nelle Colonie Europee dal progetto finanziario del Signor Wilson, ch'Egli si astiene ancora di giudicare, e quindi per il regolare andamento dell'Amministrazione * poiché, giustamente per la percezione delle imposte, Riaz è del tutto incapace di dirigere quel dicastero *.

Questa mattina i Signori Wilson e Blignières, * resisi dall'Agente Francese gli hanno presentata * (3) la seguente dichiarazione: « Si Son Altesse persiste dans les intentions exprimées dans la note qu'Elle a remise hier au soir aux Agents de France et d'Angleterre, les Ministres Européens ne croiraient pas

(1) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 26*, pp. 432-433.
(2) Non pubblicato.
(3) In *L V 26* invece delle parole fra asterischi « hanno presentato al Kedive ».

pouvoir rester au service d'un Gouvernement qui se mettrait en opposition directe avec le voeu de leurs Gouvernements respectifs. Ils prient les Agents et Consuls Généraux de France et d'Angleterre d'en informer leurs Gouvernements et leur demander leurs instructions ».

Ricevuta questa dichiarazione i Signori Vivian e Godeau si sono resi immediatamente dal Khedive. Non so ancora di quali termini ed argomenti si sieno serviti, ma * hanno dovuto usare tanta pressione sul Khedive che * questi si è sottomesso a quanto gli è imposto. E gli è stato soltanto concesso di mantenere la nota rimessa la sera precedente ai due Agenti, alla quale ha aggiunto che le due Potenze avendogli espresso un voto Egli lo accettava, senza ritrattare però le ragioni per le quali in tutte le sue anteriori dichiarazioni si è opposto alla scelta di Riaz come Ministro dell'Interno, * e le conseguenze che potrebbero derivarne *.

Ieri sera il Principe Ereditario era assai perplesso se non dovesse dare le dimissioni di Presidente del Consiglio. Egli, convinto che * con Riaz Pascià * il nuovo sistema non possa assolutamente riescire per le tante difficoltà contro le quali avrebbe a lottare, si trova nell'alternativa o di perdere ogni popolarità nel paese, associandosi ad un Ministero, che per il modo come si è voluto comporre, indica chiaramente che si vuol distruggere ogni autorità legale del Viceré, o di perdere la fiducia delle Potenze, che potrebbero interpretare la sua dimissione come una tendenza verso l'antico sistema.

* Egli secretamente mi ha dimandato consiglio. Non ho potuto negare la difficoltà della posizione; ma gli feci osservare che dando la sua dimissione sarebbe abdicare assolutamente l'autorità reale nelle mani dei due Ministri Europei, mentre Egli solo, come Presidente del Consiglio rappresenterebbe ancora l'autorità nazionale, che d'altra parte conoscendo le sue intenzioni e sincero intendimento di far riescire il nuovo sistema, l'opinione pubblica non potrebbe addebitare a lui un insuccesso per errori commessi da coloro stessi che l'hanno inaugurato. Tra i due pericoli dar la preferenza a quello che possa meno compromettere il suo avvenire personale.

Da questi fatti ne sorge all'evidenza che l'Inghilterra e la Francia fin da principio hanno voluto stabilire un regime di esclusiva ingerenza nelle cose Egiziane; che fin da principio hanno voluto distruggere l'autorità del Khedive, e moralmente spodestarlo; che intendono mantenere questo regime, di cui già purtroppo se ne sono veduti i tristi effetti. Hanno fatto credere che non si aveva altro pensiero che di garantire efficacemente gli interessi finanziari impegnati in Egitto, e le altre Potenze non potevano che applaudire. Il Governo Francese lo ha creduto, e lo crede forse ancora; ma il piano finanziario del Signor Wilson dimostrerà che gl'interessi della Finanza, sacrificati essi stessi, sono stati un pretesto per sacrificare interessi di un altro ordine.

Il Signor Vivian è stato chiamato a Londra per telegrafo, dicesi per conferire, ed il Signor Lascelles, segretario dell'Ambasciata a Roma, è giunto oggi per reggere quest'Agenzia. Con precedenti rapporti ho informato l'E. V. della lotta che si era apertamente impegnata tra i Signori Wilson e Vivian, che rappresentano due politiche opposte, quella del Signor Vivian di mantenere entro giusti limiti l'autorità del Viceré, e governare con l'elemento Egiziano, quella del Wilson, di spodestare il Khedive, e chiamare in tutte le amministrazioni

l'elemento straniero. Il richiamo del Signor Vivian, la soluzione della crisi ministeriale, indicherebbero che la politica inglese sarebbe quella inaugurata dal Wilson *.

439.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 156. *Roma, 21 marzo 1879, ore 13,30.*

Voici en quels termes je désirerais que V. E. s'explique avec lord Salisbury:

L'Italie désire avant tout savoir s'il est vrai que l'Angleterre a déjà donné son assentiment aux propositions de la Russie et, s'il en est ainsi, si l'Angleterre a déjà en vue les voies et moyens par lesquels ces propositions pourront être appliquées. Si lord Salisbury vous répond que l'Angleterre n'a pas encore pris d'engagements à l'égard des propositions russes, je vous prie de dire à S. S. tout le prix que nous attacherions à nous entendre avec le Cabinet de Londres pour maintenir intact le principe de l'application littérale du traité de Berlin écartant toute intervention étrangère pour une province qui, bien que déclarée administrativement autonome, doit faire partie intégrante de l'Empire ottoman. Vous pouvez dire à Lord Salisbury que nous ne sommes pas favorables à l'intervention militaire sous quelque forme elle se produise et que le Gouvernement britannique dont la pratique s'est si souvent inspirée du même principe, est mieux que tout autre en état de comprendre les graves et nombreux inconvénients et dangers qui peuvent être la conséquence d'un régime appuyé sur l'intervention militaire étrangère.

Mais si le Cabinet de Londres, ainsi que l'on nous fait croire, est déjà engagé en faveur des propositions russes, vous devez toujours faire comprendre à lord Salisbury che nous regrettons que l'application du traité de Berlin et l'expérience du régime créé par le congrès pour la Roumélie, ainsi que les droits de la Porte n'aient pas trouvé un appui plus ferme dans les dispositions de l'Angleterre; mais que du moment que le Gouvernement britannique ne serait pas disposé à s'entendre avec nous pour écarter tout projet d'intervention en Turquie et pour insister pour la complète évacuation du territoire ottoman, nous voudrions par des pourparlers intimes et confidentiels, sur lesquels nous demandons le secret le plus absolu, nous mettre d'accord avec le Cabinet de Londres sur les moyens et les conditions d'exécution relativement à l'envoi d'un contingent mixte afin d'écarter tout au moins une partie des inconvénients qui résulteraient de la substitution de l'occupation russe par celle d'une seule autre grande Puissance. Vous ne devez pas laisser ignorer à lord Salisbury que si cette dernière éventualité était à prévoir l'Italie se prononcerait immédiatement dans un sens entièrement contraire à tout projet d'intervention militaire en Roumélie (1).

---

(1) Per la risposta cfr. n. 448.

440.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 158. *Roma, 21 marzo 1879, ore 15.*

Au sujet des propositions russes, vous pouvez dire au Ministère des affaires étrangères que nous n'avons donné à la Russie qu'une réponse dilatoire. Nous tenons, avant de nous prononcer, de bien connaitre l'accueil que ces propositions ont trouvé auprès des Cabinets. Nous attacherions donc un prix tout particulier à savoir si le Gouvernement impérial à déjà donné, son consentement au projet d'envoi d'un corps d'occupation mixte en Roumélie et s'il se propose d'y donner son contingent (1).

441.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 160. *Roma, 21 marzo 1879, ore 15,35.*

Voici dans quel sens je désire que V. E. s'explique avec M. Waddington au sujet des propositions russes: Nous désirons savoir si la France a déjà donné son assentiment aux propositions de la Russie et si le Gouvernement français a déjà formé un plan de conduite en vue des éventualités que ces propositions visent.

Nous n'avons donné jusqu'ici à la Russie qu'une réponse dilatoire. Nos préférences bien connues seraient pour l'application du principe de non intervention, conforme à l'application en Roumélie du régime créé par le traité de Berlin. Mais si un autre principe prévaut auprès des Cabinets nous devrions aviser à parer tout au moins une partie des inconvénients et des dangers de la politique d'intervention; si celle-ci devait avoir pour résultat la substition de l'occupation russe par celle d'une seule autre grande puissance.

442.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 426. *Pietroburgo, 21 marzo 1879, ore 16,20 (per. ore 18,20).*

M. de Giers n'a pas encore reçu communciaton de la proposition sur le nouveau tracé (2); mais il m'a dit que connaissant ce tracé, le Gouvernement russe répondra qu'il ne peut engager la Grèce à l'accepter, parce qu'il le considère comme insuffisant.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 447 e 452.
(2) Cfr. n. 432.

443.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 429. *Parigi, 21 marzo 1879, ore 20,55*
(per. ore 23).

Je viens de donner lecture à M. Waddington de votre dépêche réservée du 18 courant au sujet de la reconnaissance de la Roumanie (1). Waddington garde toujours quelque défiance à l'égard du Gouvernement roumain. Malgré cela les bonnes raisons de votre dépêche l'ont impressionné. Il m'a demandé copie de la dépêche pour en faire point de départ d'une communication aux Cabinets de Londres et de Berlin qu'il croit peu disposés à reconnaître la Roumanie, avant qu'elle n'ait rempli tous ses engagements. M'autorisez-vous à donner la copie demandée? Veuillez me répondre au plus tôt (2).

444.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 432. *Vienna, 22 marzo 1879, ore 14,50.*
(per. ore 15,30).

Orczy m'a assuré que la Sublime Porte n'a pas fait à Vienne communication dont est question dans le télégramme de V. E. du 20 (3). Il m'a ajouté que du reste déjà à propos du tracé frontière proposé par la Turquie auquel ont rapport télégrammes de V. E. du 22 et 24 février (4), Andrassy lui avait dit trouver qu'il ne convenait d'aucune manière discuter avec la Sublime Porte des propositions à ce sujet, car ce serait lui donner acte qu'on prend en considération une solution différente de celle recommandée par le traité de Berlin. Il ajouta que l'abstention complète est le seul système à suivre tant que la Grèce ne fera pas un tel appel aux bons offices des Puissances. V. E. aura du reste déjà eu l'occasion de constater, comme moi, que le Cabinet de Vienne est pour le moins très-indifférent à ce que les désirs de la Grèce soient satisfaits.

445.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 433. *Berlino, 22 marzo 1879, ore 17,58*
(per. ore 18,50).

J'ai donné lecture à Bülow de la dépêche politique du 18 mars (5). Bülow m'a dit qu'il se permettait de maintenir la manière de voir de son Gouverne-

(1) Cfr. n. 423.
(2) Con t. 162 del 22 marzo Cialdini venne autorizzato a dare a Waddington copia del dispaccio.
(3) Cfr. n. 432.
(4) Per il t. del 22 febbraio cfr. n. 334, nota 1, p. 231. Non esiste alcun telegramma a Vienna del 24 febbraio.
(5) Cfr. n. 423.

ment. Le Cabinet prussien est d'avis qu'il ne convient pas d'envoyer un ministre à Bukarest avant que le Gouvernement roumain n'ait fourni une garantie sérieuse pour l'exécution de l'article 44 du traité de Berlin. Or, d'après lui, le vote de principe des Chambres roumaines ne donne encore aucunement une pareille garantie. Je me réfère à mon rapport politique du 17 mars (1) dans lequel j'ai exposé la manière de voir du Cabinet prussien.

446.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 435. *Berlino, 22 marzo 1879, ore 17,58*
(per. ore 19,55).

C'est hier que l'ambassadeur ottoman a fait ici communication relative à nouveau tracé de frontière (2). Cabinet prussien a reçu d'Athènes informations d'après lesquelles la Grèce a rappelé ses commisaires et se propose de faire nouvellement appel à la médiation des Puissances. Bülow m'a dit que dans cet état des choses Allemagne s'abstient de se prononcer et qu'elle attendra le développement de la situation.

447.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 434. *Vienna, 22 marzo 1879, ore 18*
(per. ore 19).

Novikow qui a remis hier à Orczy la communication de son Gouvernement, n'a pas encore été reçu par Andrassy qui aurait cependant fait bon accueil à proposition occupation mixte, à ce que vient de me dire Calice auquel j'ai exprimé désir de V. E. de connaître aussi opinion Cabinet de Vienne (3). D'après le langage qu'il m'a tenu, j'ai lieu de croire que Andrassy acceptera occupation mixte ainsi que l'envoi d'un contingent autrichien. A mon avis cependant il est probable qu'il tâchera dans l'application de faire en sorte que occupation mixte se change en un nouveau mandat peut-être à l'Autriche et à l'Angleterre, afin d'éviter surtout notre concours. Je suis d'avis que il serait d'une suprême importance pour nous en particulier que toutes les sept Puissances donnent leurs contingents; et je crois que nous pourrions exercer une grande influence en ce sens, si, après nous être assurés de l'adhésion de l'Angleterre

(1) Cfr. n. 421.
(2) Cfr. n. 432.
(3) Cfr. n. 440.

à la proposition russe, qui ne peut du reste être douteuse, initiative à ce sujet venant effectivement du Cabinet anglais, nous déclarions sans retard d'accepter nous aussi en principe, si toutes les Puissances sont d'accord, et à fournir notre contingent, si la majorité des Puissances, compris bien entendu Russie et Turquie, donneront le leur. Je ne croirais du reste pas opportun insister d'une manière spéciale pour que Andrassy se prononce avec nous, car ça lui ferait supposer nous nous déciderions d'après ses résolutions ce qu'il n'interpréterait pas dans un sens amical.

448.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 436/237. *Londra, 22 marzo 1879, ore 20,02 (per. ore 23).*

J'ai fait part aujourd'hui à lord Salisbury des propositions de la Russie relatives à la Roumélie orientale et qui forment l'objet du télégramme de V. E. en date d'hier (1). Le noble lord a reçu une communication semblable. Elle est en ce moment soumise au conseil des ministres. Conformément au dernier télégramme de V. E. du même jour (2), je n'ai pas manqué d'insister auprès du marquis de Salisbury pour la précise exécution du traité de Berlin que notre Gouvernement considère comme la plus désirable et la plus propre à éviter d'ultérieures complications. Je lui ai dit que si toutefois une occupation mixte de la part des troupes étrangères était jugée absolument indispensable, nous désirions nous mettre d'accord avec l'Angleterre pour une telle éventualité; mais que, en ce cas, nous nous opposerions toutefois à ce que la tâche de l'occupation fût confiée a une seule Puissance. Lord Salisbury me répondit qu'il partageait l'opinion de V. E. sur l'utilité qu'il y aurait à ce que le traité soit textuellement exécuté, que toutefois le cas de l'occupation mixte est prévu par le traité lui-même; mais elle ne pourrait avoir lieu qu'à la condition qu'elle eût pour but d'en faciliter l'application, et non point de l'altérer. En conséquence il faudrait avoir avant tout l'assentiment de la Porte qui, elle aussi, devrait fournir des troupes unies à celles des autres Puissances qui devraient donner un contingent plus ou moins considérable. L'Angleterre elle-même s'y ferait représenter par un détachement. Les frais de transport et de supplément de solde seraient à charge de la province. Il ne saurait être question de confier l'occupation à une seule Puissance. Ceci n'est que l'opinion personnelle de lord Salisbury. Ainsi qu'il me l'a dit, il se réserve de me faire une réponse plus explicite, lorsque le Conseil des ministres aura délibéré. Lord Salisbury a terminé, en remerciant V. E. du concours que notre Gouvernement est disposé à lui prêter en cette occasion.

---

(1) Cfr. n. 436, nota 1, p. 327.
(2) Cfr. n. 439.

449.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 437/238. *Londra, 22 marzo 1879, ore 19*
(per. ore 23,15).

Lord Salisbury m'a dit aujourd'hui que la Porte lui avait fait diverses communications relatives aux demandes de la Grèce pour des rectifications analogues à celles contenues dans le télégramme de V.E. du 20 courant (1). Lord Salisbury a toujours répondu qu'il n'admettrait d'autre tracé que celui qui se conformerait aux prescriptions du traité. On pourrait seulement tolérer quelques légères variations, propres à en faciliter l'exécution. Le noble lord serait disposé à laisser Larissa entre les mains de la Turquie.

450.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 439. *Pietroburgo, 22 marzo 1879, ore 22*
(per. ore 23,58).

Schouvalow vient de me dire que l'Angleterre et l'Autriche-Hongrie consentiront probablement à envoyer un contingent pour l'occupation mixte. Andrassy a même promis de peser sur la Turquie pour qu'elle ne s'oppose pas du tout. S. E. a ajouté que le Gouvernement russe verrait avec une grande satisfaction que l'Italie prenne part à l'occupation, parce qu'elle représente un élément modérateur qui enlèverait tout caractère d'hostilité à une simple occupation anglo-autrichienne. Schouvalow m'a assuré que tel est le sentiment personnel de l'Empereur.

451.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 165. *Roma, 23 marzo 1879, ore 17,10.*

Nous partageons l'opinion de lord Salisbury (2) sur l'utilité qu'il y aurait à ne points s'écarter des prévisions du traité de Berlin pour donner lieu à l'occupation mixte dont le traité ne parle pas et dont il à été question dans les procès verbaux sans toutefois que le congrès prît une déliberation ou exprimât un voeu. Dans la cinquième séance du congrès il s'agissait de savoir comment on arriverait en trois mois seulement à organiser la Roumélie. Il a été question alors de remplacer au bout de ce terme l'occupation russe par un corps mixte

(1) Cfr. n. 432.
(2) Cfr. n. 448.

de troupes étrangères. Mais après un échange d'observations sur les difficultés d'exécution, le congrès n'a point délibéré sur ce point, mais il a prolongé le terme de l'occupation russe en écartant, pour ainsi dire, tacitement, toute autre proposition à cet égard.

Vous pouvez rectifier dans ce sens ce que lord Salisbury vous a dit relativement à la prévision de l'occupation mixte que je ne saurais trouver dans le traité de Berlin. Mais le point le plus important pour nous est de savoir si le Gouvernement anglais s'est déjà prononcé en faveur de l'occupation mixte, ou bien si une délibération engageant l'Angleterre vis-à-vis d'autres Puissances n'a pas encore été prise. Aussitôt que le conseil aura délibéré, veuillez m'informer exactement.

Sir A. Paget m'avait fait connaître hier les conditions que le cas échéant le Gouvernement anglais mettrait à son adhésion aux propositions de la Russie. L'important pour nous c'est que le Gouvernement anglais reste ferme sur les deux points suivants: 1° participation dans le cas d'occupation mixte, d'un contingent de troupes anglaises; 2° exclusion, dans tout état de choses, de l'intervention militaire d'une seule Puissance. Tâchez d'obtenir de lord Salisbury des déclarations explicites sur ces deux points qui pourraient former la base de l'entente plus intime que nous désirons établir avec l'Angleterre.

Je vous communique, pour votre gouverne, ce que Robilant mande de Vienne: « D'après le langage que Calice m'a tenu, j'ai lieu de croire que Andrassy acceptera occupation mixte, ainsi que l'envoi d'un contingent autrichien. A mon avis cependant, il est probable que il tâchera dans l'application de faire en sorte que l'occupation mixte se change en un nouveau mandat peut-être à l'Autriche et à l'Angleterre, afin d'éviter surtout notre concours. Je suis d'avis qu'il serait d'une suprême importance pour nous en particulier que toutes les sept Puissances donnent leur contingent » (1).

452.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2275. *Berlino, 23 marzo 1879 (per. il 26).*

En suite des télégrammes de V. E. en date des 21 et 22 courant (2), j'ai interpellé hier le Secrétaire d'Etat sur l'accueil fait ici aux dernières propositions russes relatives à la Roumélie Orientale.

Ainsi que je l'ai télégraphié le même jour, (3) il m'a dit que le Cabinet de Berlin se prêterait à toute combinaison qui, sur la base et dans les limites du traité du 13 juillet, contribuerait à calmer et à pacifier les esprits. Dans ces limites, il est disposé à se rallier à toute mesure qui répondrait le mieux à l'oeuvre d'apaisement efficace et durable que l'Europe a eu en vue et ne cesse de poursuivre. Sous ce rapport, il importe en effet de ne rien négliger pour sauvegarder

(1) Cfr. n. 447.
(2) Cfr. nn. 436, nota 1, p. 327 e 440.
(3) Con t. 440, non pubblicato.

autant que faire se pourra les intérêts des populations, et de les mettre à l'abri contre le retour de scènes sanglantes. Mais pour sa part l'Allemagne, quelque soit son désir bien sincère de fortifier toujours davantage une entente dans ce but, déclinera de fournir un contingent aux troupes mixtes qui seraient appelées à tenir garnison dans la Roumélie.

M. de Bülow s'était exprimé verbalement de la même manière avec l'Ambassadeur de Russie et avec mon collègue de France. Ce dernier avait déjà communiqué l'intention parfaitement arrêtée du Cabinet de Versailles de ne donner ni soldats ni argent pour une semblable occupation. Mes collègues d'Autriche et d'Angleterre se tiennent encore sur la réserve, parce qu'ils sont sans instructions de leurs Gouvernements.

J'ai eu l'occasion de poser subséquenmment la même question au Chancelier de l'Empire. Son langage a été analogue à celui du Secrétaire d'Etat. Il ajoutait, sous forme de plaisanterie, que sa bénédiction était acquise à ce que serait entrepris dans le but de chercher à conjurer les dangers signalés de St. Pétersbourg, mais qu'il refusait son consentement à l'envoi de contingents allemands. Ignorant quelle sera notre décision, je me suis borné, en termes généraux, à faire allusion à la difficulté d'obtenir une approbation de nos Chambres. Le prince de Bismarck faisait la remarque que l'Allemagne se trouverait dans le même cas si elle voulait adhérer à la proposition n. 2 du Cabinet de St. Pétersbourg.

Il me semble que l'attitude adoptée déjà par les Gouvernements de Versailles et de Berlin, devrait être aussi la nôtre. Les trois Puissances ont suivi la même ligne politique au Congrès, celle de la conciliation mais surtout du désintéressement. La Russie, l'Angleterre et l'Autriche, se sont aussuré des bénéfices, et ont été parties prenantes. Les charges qui résultent doivent de préférence tomber sur elles. C'est donc à elles, si les autres Puissances n'y mettent pas de veto, à contribuer en hommes et en argent. Vu le refus de Paris et de Berlin, il est à prévoir que la Russie surtout et peut-être l'Angleterre insisteront d'autant plus pour s'assurer de notre concours. Notre condescendance pourrait nous préparer bien des déceptions, bien des embarras. Nous nous exposerions à jouer le rôle d'un conciliateur placé entre deux parties irréconciliables. Nous serions en butte du côté d'un courant d'opinion, qui n'est certainement pas celui représenté par le Comte Andrassy, mais qui n'a pas moins de force en Autriche, aux colomnies de viser par la présence de nos troupes, à des intérêts tout autres que ceux dont nous n'avons cessé de nous montrer les partisans. On nous accuserait ou de refouler ou de favoriser les voeux des populations; quoique nous fassions, on l'interprêterait à mal d'un côté ou de l'autre. Notre désintéressement serait suspect; notre neutralité, extrêmement difficile à maintenir, surtout si, dans l'intervalle, l'opinion publique en Italie entrait en ébullition comme à l'époque du Congrès de Berlin. D'ailleurs le terme d'une année pour la durée de la présence des contingents étrangers, me semble bien hypothétique. N'est-t-il pas à prévoir que, à l'expiration de ce terme, on aura à lutter contre les mêmes obstacles, à comprimer les mêmes tendances d'unification entre les pays situés au Nord et au Sud des Balkans? Tendances que la diplomatie russe aura le soin d'entretenir et d'accroître, afin de reprendre en détails ce qui a été rayé des préliminaires de S. Stefano.

Dans ces conditions, il me semble qu'un esprit de sagesse et de prévoyance nous conseille de ne pas nous engager dans une situation qu'on peut comparer à un véritable guépier.

C'est à ce point de vue que je m'étais permis dans mon télégramme précité d'eméttre l'avis que il serait urgent de couper court par un non formel à toute illusion de nous entraîner dans cette voie.

453.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 443. *Atene, 24 marzo 1879, ore 15 (per. ore 16,14).*

Avant-hier Paparigopoulo a télégraphié de Rome à Delyanni avoir eu une conversation avec vous, dans le courant de laquelle vous auriez exprimé ferme persuasion du Gouvernement du Roi que l'agrandissement grec en Epire serait signal de sérieux désordres que l'Italie a l'intérêt special à éviter. Cette information a produit ici un véritable découragement. Le président du Conseil m'a fait passer chez lui et m'a répeté tous les raisonnements déjà connus pour me démontrer qu'il ne craint aucun des inconvénients prédits par nos agents. Il me supplier de vous faire connaître qu'il est [prêt] à fournir n'importe quelles preuves que le Gouvernement de Sa Majesté pourrait exiger pour rectifier son jugement. J'ai tenu à bien expliquer au président du Conseil que c'est un sentiment sincère d'amitié pour la Grèce qui nous pousse à la mettre en garde contre les périls d'une situation qui entraînerait des conséquences peut-être plus fatales à ce pays qu'à nous-mêmes. Nous voudrions au contraire voir la Grèce devenir forte, en portant ses vues d'agrandissement dans une direction moins dangereuse, et surtout plus... (1). Je ne dois pas vous cacher que ce dernier argument ne trouve aucun accueil en Grèce. Malgré que demande de la médiation qui a été adressée aux Puissances contienne déjà longue histoire du différend avec la Turquie, le Gouvernement grec se propose expédier incessamment document pour soutenir droit de la Grèce et réfuter objections de la Porte.

454.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 446. *Vienna, 24 marzo 1879, ore 17,25 (per. ore 18).*

Orczy vient de me dire que le Cabinet impérial a fait connaître à Pétersbourg l'accueil favorable qu'il fait au principe d'occupation mixte, ajoutant qu'il se propose d'y participer. Andrassy a chargé Haymerle de communiquer cette réponse à V. E. ajoutant qu'il attacherait un grand prix à la coopération de l'Italie à faire accueillir de la même manière par toutes les Puissances la proposition russe.

(1) Gruppo indecifrato.

455.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 224/222. *Londra, 24 marzo 1879 (per. il 29).*

A conferma del mio telegramma n. 239 in data di ieri l'altro (1), ho l'onore di informare V. E. che in conformità delle istruzioni contenute nel di lei dispaccio del 18 corrente, serie politica n. 549 (2), ho dato ieri l'altro confidenzialmente lettura a Lord Salisbury di quel medesimo dispaccio, nel quale è esposta la opportunità di non maggiormente indugiare a riconoscere la indipendenza della Rumania dopoché il Senato e la Camera dei Deputati di quel Principato hanno votato a grandissima maggioranza la mozione colla quale si dichiara la necessità di sottoporre a revisione l'articolo 7 della costituzione che pone ostacolo all'applicazione integrale dell'articolo 44 del trattato di Berlino, la qual revisione venne accettata in massima alla quasi unanimità.

Il nobile Lord accolse con particolare attenzione le considerazioni svolte da V. E. nel suo dispaccio, e mi rispose che il Gabinetto Britannico sentiva anche lui la necessità di tosto addivenire al riconoscimento dell'indipendenza della Rumania, ma che prima aspettava che la « terza lettura » (come dicono gli inglesi) della deliberazione citata da V. E. avesse avuto luogo, e che il Governo di Rumania facesse conoscere in qual modo egli intendeva applicarla. Intanto l'agente britannico in Bukarest aveva già le sue credenziali in mano e pronte ad essere presentate tostoché il Governo Rumeno avrebbe dato soddisfazione a quanto si desiderava da lui.

A questo proposito Lord Salisbury mi disse che non ammetteva, come lo accenna V. E. nel suo dispaccio, che vi sia identità di posizione della Rumenia colla Serbia, imperocché il Governo Serbo non aveva mai fatto obbiezione alla applicazione integra del trattato di Berlino relativamente all'eguaglianza dei Culti; mentre quello di Rumenia si era ognora opposto a che gli Israeliti, od almeno parte di essi, godessero i medesimi diritti che i cristiani.

A parte questa osservazione il Nobile Lord si mostrò desideroso assai che abbia un termine questa pendente vertenza colla Rumania.

456.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 450. *Parigi, 25 marzo 1879, ore 13,50 (per. ore 14,55).*

J'ai lieu de croire que V. E. va recevoir sous peu de jours des mains du marquis de Noailles réponse à votre dépêche concernant les juifs de la Roumanie (3) dont j'ai donnée copie à Waddington. Il parait qu'on vous trouve

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 423 inviato a Londra con protocollo 549.
(3) Cfr. n. 423.

bien pressé de reconnaître la Roumanie, et l'on craint toujours qu'après tout elle ne tienne pas ses engagements. Inquiets fort peu ici de l'occupation mixte de la Roumélie orientale. En tout cas l'on est bien décidé à laisser faire sans donner un seul soldat, sans y prendre part en aucune façon. Quant à la médiation au sujet de la frontière turco-hellénique, l'on est d'avis que la Porte finira par céder aux conseils et aux désirs des grandes Puissances. On considère comme impossible qu'elle refuse d'y adhérer. J'espère être en mesure de vous dire demain si ces nouvelles sont exactes. En attendant, je vous les donne très probables.

457.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 452. *Vienna, 25 marzo 1879, ore 15,28 (per. ore 19).*

Andrassy m'a répété hier à une soirée chez moi ce que m'avait dit Orczy par rapport occupation mixte (1). Il insiste vivement pour que nous acceptions participer disant que c'est surtout effet moral produira réunion drapeaux de l'Europe qui fera atteindre le but désiré. Il insiste pour notre participation, même si l'Allemagne et la France persistent à vouloir s'abstenir de donner contingents. Il montre de croire qu'il pourrait être dangereux de laisser uniquement en présence troupes russes, anglaises, autrichiennes. J'ai très-bien compris qu'il est persuadé que les Cabinets français et allemand s'abstiendront. Malgré cela, il m'a dit que son idée serait de proposer de confier à Allemagne, comme puissance moins intéressée en Orient, le commandement supérieur des contingents mixtes. Enfin, tout son langage, malgré insistance qu'il a déployée avec moi pour que Gouvernement du Roi adhére de participer, me confirme dans l'opinion que j'ai exprimée dans le télégramme du 22 (2). Je me suis tenu dans une réserve extrême, faisant comprendre que cette aventure ne pouvait avoir aucun attrait pour nous, mais plus que jamais je trouve que nous devons adhérer à forunir notre contingent. L'Allemagne et la France peuvent rester spectatrices, car, quand elles voudront rentrer en scène, ça leur sera toujours facile; mais nous, si nous restions en dehors maintenant, le moment opportun serait manqué, et notre voix ne serait plus entendue, quand nos intérêts les plus graves seraient en jeu. On nous dirait qu'on a insisté pour nous associer à l'action commune et que nous y étant refusés, il est naturel qu'on se passe de nous pour le règlement définitif qui se ferait entre l'Autriche, l'Angleterre et la Russie. Je comprends toute la gravité de la situation pour nous. Nous avons maintenant beau jeu, car on nous recherche. Du reste il est assez probable que tout ce projet tombe dans l'eau, car les difficultés du détail me semblent devoir se faire insurmontables. Ainsi Andrassy insiste vivement pour participation de la Turquie. Est-il sincère? Je le suppose, car la Sublime Porte ne

(1) Cfr. n. 454.
(2) Cfr. n. 447.

donnera jamais son consentement sans ça, et tenter l'entreprise, malgré elle, pourrait avoir les plus graves conséquences. D'après langage de Novikow, il paraît clair que la Russie veut absolument exclusion du contingent turc, faisant comprendre que son admission lui ferait retirer sa proposition. Ceci et bien autres difficultés qui sont à vaincre rendent résultat fort problématique; raison de plus, à mon avis, pour que nous n'hésitions pas à nous montrer prêts à donner le concours qu'on nous demande.

458.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

D. 187. *Roma, 25 marzo 1879.*

Con telegramma del 15 di questo mese (1) ho già risposto a quello che la S. V. Illustrissima mi aveva spedito, il giorno precedente (2), in seguito ad esplicita richiesta del Signor Comoundouros. Pervenutomi ora il rapporto di Lei in data dello stesso giorno 14, n. 302 (3), nel quale le sue conversazioni col Presidente del Consiglio e col Ministro degli Affari Esteri sono più diffusamente riferite, non posso, non di meno, che confermare ciò che ebbi ad esporre nel mio telegramma del 15.

Le informazioni che in questi ultimi tempi ci sono pervenute, anche da fonte tale che noi dobbiamo reputare strettamente imparziale, mostrano che nella questione della rettificazione del confine turco ellenico è implicato un vero e proprio interesse italiano; l'interesse, cioè, che noi abbiamo a che lo smembramento dell'Epiro possa suscitare, da parte dell'elemento albanese complicazioni che, mentre nuocerebbero alla causa della Grecia, potrebbero altresì condurre a conseguenze che noi dobbiamo cercare, possibilmente, di evitare. Una insurrezione nelle regioni che ci stanno di fronte sull'Adriatico e l'anarchia che necessariamente ne deriverebbe, costituirebbe per noi un pericolo manifesto. Basti accennare agli attriti che potrebbero seguire nei nostri rapporti coll'Austria-Ungheria e che, quando non avessero effetto peggiore, avrebbero pur sempre quello di indebolire la nostra posizione di grande Potenza nel concerto europeo.

Queste considerazioni, attinenti ad un interesse che ci è affatto speciale, e che possono invece essere indifferenti agli occhi delle altre Potenze, ci impongono una grande cautela. Per questo appunto desiderammo avere notizie precise e sicure circa le vere disposizioni degli animi in Epiro e ne affidammo l'incarico al Cavalier De Gubernatis conoscitore di uomini e cose in quel paese, pratico degli idiomi che ivi si parlano, e la benevolenza del quale per la causa ellenica non potrebbe revocarsi in dubbio. Sta però un fatto che le indicazioni da questi fornitici sono ben lungi dallo escludere le nostre preoccupazioni.

---

(1) Cfr. n. 413.
(2) Cfr. n. 409.
(3) Non pubblicato

Ci consta che la Francia sta scambiando con l'Inghilterra le sue idee circa le proposte che eventualmente dovrebbero formare il soggetto di un accordo tra le Potenze per la rettificazione del confine turco-ellenico. Volendo partecipare a questo lavoro iniziale, ci parve utile che da codesto Governo ci fossero forniti gli elementi atti ad illuminare il nostro giudizio. Così Le telegrafai il 15, ed ora siamo lieti che il Signor Comoundouros, secondo ché la S. V. ha testé telegrafato (1), si proponga di svolgere la questione in apposito documento nell'atto stesso in cui si rivolge alle Potenze invocandone la mediazione.

Accanto a questa che è quistione sostanziale, si presenta pure una questione preliminare di procedura alla quale accennai nel mio telegramma del 15 di questo mese. Trattasi cioè di sapere se la Turchia possa essere costretta a sottomettersi alle risoluzioni delle Potenze mediatrici. Non si potrebbe, stando alla lettera del Trattato di Berlino, dissimulare che ivi si è solo trattato dell'offerta di una vera e propria mediazione. Anzi dagli atti del Congresso risulta che la Turchia non ha voluto accettare questa pacifica forma d'intervenzione collettiva. Che cosa intenderanno di fare le Potenze nel caso in cui la Turchia mantenesse il rifiuto categoricamente opposto dai suoi Plenipotenziarii a Berlino?

Prima di esaminare con quali intenti ed entro quali limiti avrebbe ad esercitarsi la mediazione europea, pare a noi che questa questione pregiudiziale debba essere esaminata e risoluta in guisa che sovra di essa siano anticipatamente concordi tutte le Potenze mediatrici. Resterebbe infine ancora a vedere se alla mediazione tutti i governi siano disposti a dare altra efficacia all'infuori di quella puramente morale che potrebbe risultare dall'accordo unanime dei Gabinetti. Ma anzitutto noi opiniamo che di questo accordo converrebbe avere la certezza, poiché, in caso diverso, l'autorità dei mediatori potrebbe trovarsi esposta a spiacevole disinganno.

Tali sono gli intendimenti nostri rispetto all'argomento che con ragione tiene costì preoccupati gli animi. Vorrei che la S. V. Illustrissima ne porgesse schietta e cordiale spiegazione a cotesti Ministri, i quali si persuaderanno certo che la nostra ponderazione procede anziché da tepidezza d'animo verso la Grecia, dal desiderio di far opera sicura e praticamente utile, così a codesto paese, come alla causa generale della pace.

459.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 466. *Costantinopoli, 26 marzo 1879, ore 21,25 (per. ore 22,15).*

L'ambassadeur d'Autriche-Hongrie a reçu ces instructions ultérieures au sujet des négociations avec la Porte. Le Gouvernement austro-hongrois refuse catégoriquement spécifier caractère provisoire de l'occupation. Quant au traitement des bosniaques en Turquie, il admet que les musulmans demeurent pour

(1) Cfr. n. 453.

le moment sous la juridiction du chérif, mais les chrétiens doivent être considérés en tout comme sujets austro-hongrois. On réserverait pour une entente ultérieure le règlement définitif. Les conférences seront donc reprises incessamment.

460.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 793. *Roma, 26 marzo 1879.*

Sono grato assai all'E. V. delle interessanti informazioni fornitemi col pregiato rapporto del 19 di questo mese, n. 2274 (1) intorno agli intendimenti di codesto Governo di fronte alla presente situazione. Come questa accenni a svolgersi apparisce oramai più chiaramente. Posto che, come molti indizi lasciano supporre, il Conte Schouvaloff siasi recato a Pietroburgo con un suo speciale programma, consta che le idee sue hanno ottenuto il sopravvento nei consigli dell'Imperatore.

Per quanto concerne il progetto di una occupazione mista nella Rumelia Orientale, già ci consta, per notizie positive avutene da Vienna e da Londra, che così l'Austria-Ungheria come l'Inghilterra sono, non solo assenzienti al progetto, ma disposte a partecipare al corpo di occupazione. La Germania in vece, così mi ha telegrafato V. E. (2), ha bensì assentito al progetto, ma non vuole pigliare parte alla occupazione. Tale astensione ci sembra assai deplorevole. Imperocché, anche in questa circostanza il contegno del Gabinetto di Berlino favorisce, indirettamente almeno, il progetto che si attribuisce all'Austria-Ungheria di condurre le cose in guisa da far mutare il progetto di occupazione mista in un secondo mandato europeo, che le darebbe il modo di far penetrare in Rumelia le sue truppe con poca spesa e col consenso, anzi con la preghiera delle altre Potenze.

461.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. R. 1028. *Vienna, 26 marzo 1879 (per. il 1° aprile).*

Col mio rapporto del 19 gennaio di quest'anno n. 988 (3) mentre richiamavo l'attenzione dell'E. V. sulla tendenza ormai manifesta dell'Austria-Ungheria di spingere i suoi confini fino all'Egeo e precisamente Salonicco, se non mi era possibile consigliare in quel momento un preciso efficace mezzo per ciò impedire, poneva però in rilievo l'evidente necessità per noi di « vigilare onde non essere sorpresi da un qualche fatto compiuto e tenerci pronti se

(1) Cfr. n. 430.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 452.
(3) Cfr. n. 225.

il momento opportuno si presentasse... ». Or bene a me pare che questo momento opportuno si presenti attualmente di uscire dall'attitudine prettamente passiva che le circostanze ci imposero, e di riprendere la nostra posizione di grande Potenza, onde potere efficacemente « far sentire la nostra voce in modo conciliante ed amichevole sì, ma non disgiunto da fermezza », allorché ne sarà il caso. La nostra cooperazione armata ci viene chiesta dalla Russia, ed anche insistentemente, in apparenza almeno, dall'Austria, onde concorrere con altre Potenze a far rispettare le decisioni dell'Europa nella Rumelia Orientale. La Germania e la Francia potranno disinteressarsi dall'azione che quell'occupazione mista è chiamata ad intraprendere senza perciò scapitare nella loro posizione e rinunciare a farsi ascoltare al momento in cui ravvisassero i loro interessi lesi. Per l'Italia l'astensione oggi sarebbe un'abdicazione vera e definitiva allorché credessimo di dover porre il nostro veto a decisioni atte a nuocere gravemente ai nostri interessi: ci si risponderebbe allora che, rimasti estranei all'azione, non abbiamo diritto di intralciarne le conseguenze e nessuno ci appoggerebbe, poiché in politica, mancata l'occasione non la si ritrova più. A me pare che in oggi, tenuto conto della diversità delle circostanze generali d'Europa e della nostra mutata situazione, ci ritroviamo a fronte di uno stato di cose non senza analogia con quello che ebbe ad affacciarsi al Piemonte, allorché si risolvette alla spedizione di Crimea. Allora come oggi non si poteva prevedere con sicurezza il partito che si sarebbe tratto dal nostro concorso a quella lontana spedizione, ma il Conte di Cavour vide chiaramente l'immenso vantaggio che avrebbe pur sempre procurato al suo paese il far sventolare la bandiera italiana a fianco di quella delle più potenti nazioni d'Europa e non esitò a tentare l'impresa. Lo stesso dobbiamo fare oggi se vogliamo risollevare il nostro prestigio di grande potenza e metterci in posizione di farci ascoltare, allorché il ritiro dei contingenti europei dall'Oriente necessiterà forzatamente di portare forse non lievi modificazioni all'assetto stabilito dal Congresso di Berlino. Non dobbiamo poi, parmi, farci illusioni sugl'inviti alla cooperazione che ci vengono diretti e per me è chiaro che si ritiene non sortiranno il loro effetto, poiché all'Estero ben si sa quanto sia difficile ad un Governo che si trova nelle condizioni parlamentari in cui ci muoviamo, di sobbarcarsi ad una impresa di non breve durata certamente e che necessita una ben precisa e non interrotta linea di condotta politica con sempre costante uniformità di propositi. Se quindi si insiste oggi per avere la nostra compagnia si è essenzialmente, ritengo, per darci atto di quell'insistenza e potersene un giorno servire, come di ragione, per non darci ascolto ed escluderci dai benefici dell'eredità, allorché questa dovrà sistemarsi fra i compartecipanti.

Certamente l'impresa alla quale ci sobbarcheremmo non è di poco momento; e ciò non in base all'aspetto ch'essa assume presentemente, ma per lo svolgimento che può e quasi certamente anche dovrà prendere: con tutto ciò non mi pare ammessibile l'esitazione, poiché l'astensione dell'oggi, che non pochi in Italia troverebbero saggia e prudente, sarebbe disastrosa per noi forse a breve scadenza. Certamente conviene aprire quanto più possibile gli occhi, mentre siamo ancora in tempo, onde assicurare alla nostra cooperazione, se dovrà compiersi, tutte quelle guarentigie indispensabili alla tutela del nostro decoro e dei nostri interessi materiali: ma entro certi limiti però conviene fissar

gli occhi nella nostra stella e far di nuovo a fidanza con essa: in politica come in guerra chi troppo vuol guardarsi dai possibili pericoli, perde le occasioni di cogliere la fortuna poco amica sempre dei soverchiamente cautelosi. Comunque vadano le cose, se il nostro contingente porrà piede sul territorio Turco, la nostra bandiera piantata su quel suolo e degnamente sorretta da bravi e disciplinati soldati, comandati da un distinto Ufficiale Generale, che non sarà difficile scegliere, saprà conciliarsi il rispetto e la stima delle rappresentanze degli altri eserciti d'Europa colà riuniti e ciò sarà il migliore, il più valido veto che l'Italia, giunto il momento, potrà opporre alla marcia degli Austriaci su Salonicco: non vi ha nota diplomatica che valga il prestigio che un simile fatto darà al nostro Paese.

Mi valgo di sicura occasione per far pervenire all'E. V., a mezzo della Prefettura di Udine, il presente rapporto, destinato ad esplicare e completare gli apprezzamenti da me accennati nei telegrammi di questi ultimi giorni (1).

462.

IL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 5. *Janina, 26 marzo 1879 (per. il 3 aprile).*

Come già ebbi l'onore di annunziarglielo, giunsi qui percorrendo una buona parte dell'Epiro Orientale ad eccezione dei distretti che confinano alla Grecia nei quali la mia presenza sarebbe stata troppo osservata e avrebbe dato luogo a false interpretazioni che stimai prudente di evitare. Ciò non ha impedito che mi precorresse in Janina la voce che io avevo visitato quelle parti e che il mio viaggio era diretto a studiare o meglio a fissare i nuovi confini da accordarsi alla Grecia. Giunsi quindi con una riputazione di semiostilità alle domande degli Elleni, riputazione che mi sono studiato di modificare alquanto nei pochi giorni corsi dal mio arrivo qui, rendendo in parte ostensibili i miei lavori geografici già ben noti in Epiro e facendo più o meno persuasi gli abitanti che io non avevo altro scopo fuorché di completare i miei studi e dicendo ch'io avevo deciso di astenermene d'ora in poi, nel vedere i falsi giudizii che si facevano correre sul mio conto. Il viaggio fatto fu in realtà sufficiente a chiarirmi di molte cose ed a confermarmi su per giù nel concetto che mi ero formato di queste popolazioni. Io non ho percorso che località Elleniche od ellenizzate e fui a Janina in contatto con abitanti di altre consimili località, abitanti che hanno piena fiducia in me e mi dissero l'animo loro senza restrizioni. Ripeto che non vi è grande entusiasmo per la Grecia; nei villaggi vicini ad Arta, in Giumerika, a Lacca, a Janina, si osservano diverse gradazioni di colori, diversa vivacità di sentimenti, ma dovunque si preferirebbe l'autonomia all'annessione e in pochi luoghi si prenderebbero le armi per sostenere

(1) Con t. 725 del 13 aprile Tornielli ringraziò Robilant per le « importanti e prudenti considerazioni » svolte in questo rapporto e quello edito al n. 464 e aggiunse:
« Il R. Governo facendo tesoro del risultato delle sue sagaci osservazioni circa le tendenze di codesto Governo per rispetto alle cose orientali, ha potuto constatare con soddisfazione che tra esso e l'E. V. esiste una perfetta uniformità d'idee, la quale non potrà se non conferire alla salvaguardia del decoro e degli interessi del nostro paese ».

la Grecia. Se questa Potenza penetrasse in Epiro con una grossa armata, se portasse con sé armi e denari, se dichiarasse la guerra in ispecie ai soli albanesi senza intervento del Governo Turco, ossia dietro sentenza dell'Europa di cedere alla Grecia i confini di Berlino, malgrado le proteste dell'Albania, si solleverebbero certamente i villaggi di Lacca (alte valli del Luro, del Mavropotamos, e degli affluenti di sinistra del Calamas) si solleverebbero pure i villaggi di Agrafa e di Giumerica (Aspropotamos ed Arta) e potrebbero dare un concorso massimo di cinque a seimila fucili; assisteremmo allora ad una lotta orribile, a rapine, ad incendii, a rappresaglie crudeli di ogni genere, senza poter prevedere da qual parte penderebbe la vittoria e con l'assoluta rovina dei paesi che la Grecia verrebbe a liberare. In quello stesso trambusto rimarrebbero inermi i villaggi prossimi a Janina, dove l'entusiasmo guerriero non è diviso da alcuno; molti abitanti esternano fin d'ora una decisa antipatia verso il regno di Grecia che chiamano *piccolo, povero e vanitoso.* Chi ami gli Elleni non può adunque assecondare tali tendenze bellicose che non sono divise fuorché dalla gioventù e da gente che nella lotta non ha nulla da perdere; nella massa la popolazione ragiona; vede il pericolo e preferisce il temporeggiare al correre; quando l'occasione si è presentata ho detto ai più caldi che, l'Europa essendosi poco men che spontaneamente occupata di loro a Berlino, non doveva venir meno in essi la fiducia in quel consesso e nei sentimenti di giustizia che lo animarono; precipitar le cose e tentar da sé ciò che l'Europa può accordar loro senza versamento di sangue, mi pareva un errore; rimanessero tranquilli e aspettassero il verdetto dell'Europa che non poteva non essere conforme ai veri interessi delle popolazioni di cui sposò in parte la causa. Questi miei ragionamenti compresi e ben accolti dai più, non lo sono ugualmente dalla gioventù greca di Janina la quale prende l'imbeccata dal Consolato Ellenico; in una visita fattami dal Console Generale Greco col suo Vice Console, quest'ultimo mi disse che dove sono Cristiani in Turchia tutti aspettano dalla Grecia la loro redenzione, tutti sono Elleni in fondo all'animo; gli lasciai la sua convinzione, ma mi persuasi, dietro parecchie informazioni avute che qui si lavora apertamente a crescere l'entusiasmo, ad eccitare le quiete popolazioni alla guerra, od a manifestazioni d'ogni genere, ed a tale lavorio si adopera in ispecie il Console Ellenico di Argirocastro esercitando la sua influenza su questi villaggi cristiani di quella valle tutti circondati di Albanesi. Io ignoro, se essi agiscano per motu proprio o per precise istruzioni ricevute, ma trovo tale condotta imprudente nelle circostanze attuali, poiché si prepara un conflitto inutile quando l'Europa pare tanto interessata ad evitarlo. Spera forse la Grecia di ottenere con l'armi ciò che dalle Potenze venisse loro negato? Questa illusione regna anche qui; ho sentito alcuni agitatori esprimere la certezza di vincere in una guerra fra la Grecia e la Turchia; essi valutano a 100 mila il concorso dell'armata greca, a 20 mila uomini quello degli Epiroti, dicono che la Turchia esce stanca e dissanguata da una recente guerra; che un pugno di Greci tenne testa molti anni all'Impero Ottomano sotto Mahmud, quando lo Stato era più forte e men povero di finanze; dicono che i loro fucili tirano più lontano dei Turchi; che degli Albanesi non si curano mentre un Greco conta per cinque Albanesi; che le truppe Turche morranno di fame, prima di ottenere il più piccolo vantaggio; con tali argomenti si cerca di metter un po'

di ardore guerriero negli animi generalmente calmi e apatici degli Epiroti, ma non si riesce a svegliare che gli abitanti di Lacca e Giumerika, dove il sangue è più vivo, dove esiste l'abitudine all'armi, dove sempre vi fu maggiore irrequietezza e amor di novità. L'errore è grossolano; la Turchia è uscita dissanguata dalla guerra, ma militarmente più forte; nel timore di un ritorno dei Russi verso Costantinopoli ha radunato nuovi battaglioni e si è preparata a nuova resistenza; i numerosi battaglioni di Epiro si vanno giornalmente esercitando in manovre campali e le loro armi se non superiori valgono certamente le Greche. Ogni confronto fra le forze militari Greche e le Turche è derisorio; quelle son truppe nuove ed inesperte, queste veterane ed agguerrite; i Greci dovranno esser nutriti a spese del loro Governo. I Turchi si nutriranno a spese dei villaggi Cristiani; i generali non possono esser migliori nell'uno che nell'altro campo; i centomila uomini della Grecia (che non figurano finora se non sulla carta) possono trovarsi di fronte duecentomila Turchi, se Grecia e Turchia restano isolate. È pure errore il far buon mercato degli Albanesi; ho già detto altrove la loro forza, il loro amore di battaglia; ed io credo che a forze eguali, senza la Turchia, gli Albanesi vincerebbero i Greci, o per lo meno lascerebbero loro un deserto, il che non può tornare a conto di un regno che aspira a questi paesi per migliorare la sua situazione economica.

Se l'Europa vuol favorire eccezionalmente la Grecia e contentarla, prenda come base il tracciato di Berlino e trasporti in Tessaglia, ciò che si nega in Epiro; faccia pressione sulla Turchia perché l'intiera valle della Selimbria sia accordata al regno di Grecia, e in Epiro si limiti la cessione alle alte valli dell'Aspropotamos e dell'Arta; l'abbandono della città di Arta stessa è possibile ed io mi farei forte di condurre su tal punto a persuasione gli Albanesi; non così posso dire di Janina e di Prevesa che gli Albanesi non intendono di abbandonare a qualunque costo, poiché vi possiedono quasi tutte le terre e le considerano come porto indispensabile al basso Epiro la seconda, come centro della bassa Albania la prima. I Turchi pretendono che Volo è l'unico porto della Tessaglia, e lo è in realtà; perciò vogliono conservarlo a vantaggio, se non di Larissa, almeno di Turnovo e d'Alassona, ma quei villaggi oltrecché possono continuare a servirsi di Volo, potranno pure rivolgersi a Salonicco che non è molto più distante. Del resto alla lunga la Tessaglia loro sfuggirà certamente quello è senza alcun dubbio paese Greco per eccellenza; gli Albanesi vi rimangono indifferenti; i Valachi vi sono Ellenizzati; la questione si riduce adunque fra Grecia e Turchia e tosto o tardi si scioglierà in favore della prima; l'Europa potrebbe precipitarne la soluzione oggi e mostrar così la sua ferma intenzione di evitar conflitti, girando le difficoltà. In Epiro i dritti della Grecia sono meno precisi; deve i medesimi men che all'unità di razza alla influenza della civiltà Ellenica, cominciata fin dall'ottavo secolo prima dell'era volgare, continuata con rapida estensione a quasi tutto l'Epiro fin dopo l'epoca Macedone, stazionaria sotto i Romani, ridotta a più stretti confini sotto il basso Impero per la nuova discesa dei Toschi al Sud, rinvigoritasi infine da un secolo a questa parte collo sviluppo degli studj. Il dire oggi che tutti i Cristiani sono Elleni è un errore; è pur anche errore il dire che sono Elleni coloro che parlano abitualmente

il Greco; in Epiro abbiamo gli Epiroti, divisi in Greci, Valachi ed Albanesi, come lingua; in Cristiani e Musulmani, come religione; ma in fondo sono un popolo solo con iscarse simpatie verso l'Ellade come scarse ne aveva nella stessa epoca in cui l'influenza Ellenica letteraria e religiosa aveva abbracciata l'intiera provincia. La Grecia adunque non può vantare su questi luoghi uguali diritti a quelli che vanta in Tessaglia e l'Europa se n'è meno occupata dal punto di vista del regno di Grecia che da quello più generale dell'ellenismo e da quello particolare di queste stesse popolazioni. Qualunque parte d'Epiro si dia alla Grecia essa deve tenersene contenta poiché le si dà ciò che non ha mai posseduto; la sola valle dell'Aspropotamos può considerarsi come parte integrante del regno, poiché ad esso appartiene fin d'ora la metà del corso di quel fiume. Se vi si aggiungerà la valle dell'Arta, coi villaggi ricchi e numerosi di Giumerika, avrà un confine strategico ad un tempo e un vasto tratto di paese fertilissimo, e già sufficientemente guadagnato alla civiltà Ellenica, poiché non vi si parla, fuorché a Metsovo, Sirako e Calarites, né una parola di Albanese, né una di Valaco. La causa dell'Ellenismo avrà guadagnato un numero di popolo uguale a quello sperato a Berlino; avrebbe infatti la Grecia 200 mila abitanti in Tessaglia (fino alla Selimbria) o 350 mila (l'intiera Tessaglia); avrebbe in seguito un terzo del tracciato d'Epiro, ossia 70 mila abitanti; come superficie si arriva alle stesse cifre. A Berlino infatti si cedettero 25 mila chilometri quadrati e 450 mila abitanti seguendo il massimo del tracciato.

Dal punto di vista delle popolazioni Elleniche di Epiro, o meglio Ellenizzate, convien tener conto delle loro vere aspirazioni; ora esse aspirano a veder migliorata la loro condizione; messa ai voti un'autonomia provinciale (come in Creta) e l'annessione alla Grecia, non vi ha ombra di dubbio che tutti sceglieranno l'autonomia; ho scandagliato anche in questi giorni i loro animi e posso assicurare l'E.V. che tale è il sentimento dominante; l'annessione è un rimedio estremo; presso molti è tenuta per rovinosa; né mancano nei Greci di Epiro, anzi son generali, quelle stesse tendenze che ho segnalato degli Albanesi, di gettarsi cioè in braccio di un altro stato forte qualsiasi. Però su queste tendenze vi è poco a contare; hanno presso gli Albanesi maggior valore che presso i Greci e non sarebbero che un *pis-aller*, come per moltissimi è un *pis-aller* l'annessione al regno di Grecia. Quello che è certo si è che riuniti che saranno a quel regno gli Epiroti Elleni si lagneranno sulle prime, poi indolenti e indifferenti si rassegneranno alle maggiori imposte, al servizio militare e finiranno per concorrere con lo stato all'allargamento dell'influenza Ellenica sulle altre parti d'Epiro. Data tutta la valle dell'Arta, i confini sarebbero a soli dieci chilometri da Janina e questi luoghi vivrebbero in un'agitazione continua; per queste ragioni i Turchi vorrebbero pur cedendo una parte di quella valle, tenersi ad una maggior distanza dal capoluogo; certo non vi sarebbe opposizione degli Albanesi a spingere tanto in su il confine, ma il Governo turco si preoccuperebbe seriamente di un vicinato così pericoloso e dovrebbe trasferire altrove il capoluogo della provincia.

In riassunto dare Janina è soddisfare la Grecia al di là di ogni sua aspettazione, poiché è darle un centro d'influenze che già si esercitano sulle parti

settentrionali dell'Epiro; Janina ha le sue radici, o per meglio dire è la gran radice da cui le influenze elleniche si vanno stendendo al Nord; per gli Albanesi è piuttosto un tronco od un ramo necessario; pei Greci, è il centro di Epiro ed avutolo nelle mani certo avranno nelle mani un'azione libera e continua a settentrione ed a ponente; dare Janina è dunque cedere fin d'ora l'Epiro intiero e si comprende perché gli Albanesi siano ostili a tale cessione sebbene Janina non sia un centro Albanese. Essi si considerano Epiroti ad un tempo ed Albanesi e in questa città sanno che prende mossa la vita che poi si va spandendo in tutta la provincia.

Dare d'altronde la valle intiera dell'Arta e portare i confini a dieci chilometri da questo capoluogo è cosa che deve ugualmente preoccupare i Turchi, senza soddisfare i Greci dell'Ellade; il conflitto sarebbe preparato anziché allontanato; a mio avviso però costituirebbe pel regno di Grecia una concessione larghissima e gli offrirebbe il mezzo in breve volger di tempo di varcare il basso confine ed avanzarsi al Nord; l'Albania meridionale sarebbe ugualmente perduta per gli Albanesi, sebbene essi non sembrino finora avvertire il pericolo. Io ignoro le idee dei Gabinetti Europei; ignoro sino a qual punto arrivino le simpatie per la Grecia o qual preciso favore goda l'idea dell'Ellenismo; constato solo che concessi quei limiti l'Ellenismo avrà fatto un grandissimo passo innanzi, anche se la pianura di Janina resta fuori del confine.

Taccio delle mie particolari apprezzazioni sull'opportunità di tali concessioni; non voglio mostrarmi proclive né agli uni, né agli altri; l'incarico avuto me lo vieta; la verità è questa che la cessione di Janina produrrà la rivolta degli Albanesi; che la cessione di tutta la valle dell'Arta la eviterebbe forse, ma è considerata pericolosa dai Turchi e sarebbe vantaggiosissima ai Greci; che i villaggi di Lacca ne rimarrebbero esclusi e s'intenderebbero facilmente col nuovo regno per creare disordini in Epiro; che la questione non che sciolta entrerebbe in una fase più acuta e produrrebbe vicini scoppii che forse è utile di evitare. Partendo dal punto di vista di assicurare una lunga pace a questi paesi, crederei che converrebbe dar l'intiera Tessaglia alla Grecia più la valle dell'Aspropotamos dalle sorgenti in giù e dare invece al rimanente Epiro un reggimento speciale sotto la tutela dell'Europa, sul genere di quello che vige al Libano, in Creta o nella Rumelia Orientale; l'incidente Albanese sparirebbe, l'Ellenismo continuerebbe ad esercitar pacificamente le sue influenze, la Grecia avrebbe la più bella provincia della Turchia e confini perfettamente strategici, la Turchia perderebbe su per giù i 25 mila chilometri quadrati del tracciato di Berlino, i Cristiani d'Epiro plaudirebbero tutti a tale decisione dell'Europa perché vedrebbero migliorata la loro condizione che è il supremo dei loro voti. Se nell'andar del tempo l'autonomia in Epiro produrrà una crescente influenza Ellenica l'annessione al regno di Grecia si farà allora senza urti e senza conflitto.

Perdoni ora l'E.V. lo scucito di queste mie riflessioni; gli scarsi comodi che mi circondano, le visite che ricevo, la varietà dei discorsi che mi si tengono mi vietano di far meglio; sebbene disordinato il mio scritto esso contiene apprezzazioni esatte; è stato sempre mio studio, lo è specialmente oggi, quello di sfuggire alle impressioni locali e di giudicar delle cose senza passione alcuna; né la verità in altro modo si percepisce; sono lieto del

resto nel vedere che il mio giudizio di tre anni e mezzo fa non si trova considerevolmente alterato dalle nuove circostanze; vi è certo un carattere un po' più spiccato nelle manifestaizoni ed aspirazioni odierne, ma posso sempre ripetere ciò che già dissi, cioè che il popolo è freddo e calmo anche nè suoi presenti entusiasmi, che regna il malessere e l'aspirazione ad un meglio qualsiasi senza calde simpatie per la Grecia, senza un accordo di tutti in un dato scopo, che l'Epiro è diviso in regioni diverse poco simpatiche le une alle altre, che non vogliono sacrificare all'incerto, che senza eccessivi stimoli, senza l'arrivo di migliaia di truppe regolari Greche, nessuno si muoverà e pochi anche in quel caso si muoveranno. Vi è poco amore per gli Albanesi, più odio anzi che amore, ma non vi è tale odio da render desiderata e generale la lotta. L'E.V. potrà forse dalla mia descrizione, qualunque essa sia, trarne argomento a tutelare questi paesi, a secondarli nelle giuste loro tendenze, a far bella la parte dell'Italia nella pacificazione dell'Oriente.

463.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 468. *Vienna, 27 marzo 1879, ore 14,25 (per. ore 15,40).*

L'Allemagne semble tout-à-fait décidée à ne pas participer à l'occupation. Quant à l'Autriche je crois pouvoir constater qu'elle est résolue à faire aboutir proposition occupation pour ce qui la regarde. Je constate également qu'on fait courir bruit que l'Italie accepte intervenir. Pour mon compte, tant que je n'aurai pas d'instructions, je m'exprime à ce sujet, mettant, comme mon appréciation particulière, la chose fort en doute.

464.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1030. *Vienna, 27 marzo 1879 (per. il 1° aprile).*

Col mio rapporto di jeri n. 1028 (1) mi permetteva richiamare in anticipazione tutta l'attenzione del R. Governo sulle guarantigie a prendersi a tutela del nostro decoro e dei nostri materiali interessi, ove la nostra cooperazione all'occupazione mista in Rumelia Orientale venisse ad effettuarsi.

Fra le questioni relative a tale ordine d'idee, di cui mi preoccupava nel ciò scrivere, emergeva in prima linea quella riflettente il luogo d'uno sbarco del nostro contingente, essendo di somma necessità che questo sia di natura ad offerirci una buona base per tutti i servizi necessari a colà stabilirsi, per soddisfare alle necessità di vario genere del nostro piccolo corpo di spedi-

(1) Cfr. n. 461.

zione. In verità, considerando astrattamente la cosa, avrei desiderato la scelta fosse caduta per noi sul porto di Salonicco, che oltre ai suoi vantaggi marittimi ne avrebbe pure presentato dei non indifferenti dal punto di vista politico. Ma Salonicco non è direttamente collegato con una linea ferroviaria col Paese dove le nostre truppe sarebbero chiamate a stanziare e quindi ciò presenterebbe un inconveniente grave non equilibrato dai vantaggi che se ne avrebbe. Di necessità quindi converrebbe far capo a Costantinopoli come luogo di sbarco, la ferrovia potendo da quella capitale portare sopra luogo direttamente non solo le nostre truppe ma tutto ciò che successivamente sarà per occorrer loro.

A questo proposito devo riferire all'E.V. che di questa questione del luogo di sbarco dei varii contingenti, già il Conte Andràssy deve essersi occupato nei suoi preliminari scambii d'idee con altri Gabinetti. Ciò mi risulterebbe da una conversazione che ebbi jeri sera con un mio collega, che infatti accennavami, siccome cosa già ventilatasi, che il contingente Inglese e quello Italiano sbarcherebbero a Costantinopoli, mentre che il contingente Russo potrebbe avere per base di operazione un porto del Mar Nero. Del contingente Austriaco non occorre parlare, le strade per vie di terra non facendogli difetto, tutte quelle che mettono dalla Bosnia in Rumelia Orientale essendo di particolare convenienza politica del Gabinetto di Vienna, senza contare che potrebbe forse anche scegliere la via di mare sbarcando a Salonicco, il vantaggio pei suoi scopi ulteriori che da ciò trarrebbe, compensando largamente gl'inconvenienti: questa però è esclusivamente supposizione mia. Ma non volendosi occupare degli altri e solo pensare a noi, è evidente che se dovessimo aver comune cogli Inglesi la base d'operazione a Costantinopoli, converrebbe far patti ben chiari e precisi con essi, ond'essere assicurati di trovarci sempre con loro sullo stesso piede, tanto in Costantinopoli per quei servizi militari che di necessità converrebbe colà stabilire, come per l'ingresso e lo stanziamento delle nostre navi da guerra e da trasporto nel Bosforo e così pure per l'uso della ferrova. Siccome, ove la nostra cooperazione alla occupazione mista venisse decisa, potrebbe esservi urgenza nello stringere gli accordi preliminari, così ho creduto non dover differire a far cenno fin d'ora di questa questione speciale a malgrado che i successivi eventi possono benissimo togliergli ogni ragione d'essere.

465.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 481. *Parigi, 28 marzo 1879 (per. il 31).*

* Ho interrogato il Ministro degli Affari Esteri sull'intendimento del Governo francese relativamente alla proposta del Gabinetto di Pietroburgo, di un'occupazione mista nella Rumelia Orientale.

S. E. mi disse la Francia essere decisa ad astenersi dal parteciparvi, ma nello stesso tempo dichiarò che non farebbe al progetto opposizione di sorta.

L'opinione pubblica, assorbita dalla cura dei suoi interessi di politica interna, vedrebbe con profonda emozione l'invio perfino di un solo soldato francese in quelle contrade * (1). Questa prudente, direi quasi savia timidità è pure consigliata dall'attitudine di riserva che, giusta le informazioni pervenute al Signor Waddington, la Germania si mostra disposta a serbare. * Le possibili conseguenze dell'occupazione difficilmente si prevedono. * Quanto poi al termine di durata di un anno, che a Pietroburgo sembra necessario alla presenza dei contingenti forestieri, esso brilla agli occhi del Signor Waddington, come una vana illusione.

Al pari dell'E. V., il Ministro francese riconosce gli inconvenienti e pericoli di una politica d'intervento, e le sue preferenze sarebbero di certo per la generale applicazione del principio di astensione; ma una sì savia teoria gli sembra più desiderabile che attuabile nelle presenti condizioni d'Europa. Infine, per ciò che riguarda il ritorno in Rumelia della Commissione di organizzazione, il Signor Waddington si è mostrato affatto indifferente, ma disposto ad aderirvi. S. E. espresse però l'opinione che l'operato dei Delegati non avrebbe risultato pratico, se i voti della maggioranza non fossero da tutte le Potenze anticipatamente riconosciuti come aventi forza di legge.

Ho l'onore di segnar ricevuta all'E. V. dei dispacci della presente serie fino al N. 429 del 21 Marzo (2).

P. S. Ho l'onore di confermare all'E. V. il mio telegramma del 26 corrente (3).

466.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA (4)

D. 341. *Roma, 29 marzo 1879.*

Con dispaccio del 21 di questo mese n. 338 (5) comunicai a V. E. un telegramma di cui questo Ambasciatore di Russia mi aveva rimesso copia, e nel quale, in contemplazione delle condizioni speciali in cui verserebbe la Rumelia Orientale, il Gabinetto di Pietroburgo enuncia tre proposte delle quali la più importante consisterebbe nel progetto di una occupazione mista in quella provincia.

Il progetto di una siffatta occupazione e le probabili conseguenze che ne scaturirebbero, formarono, da parte del R. Governo, il soggetto di serio e ponderato esame.

L'Italia non può scordare che gli interventi stranieri furono, il più delle volte la causa determinante di uno stato di cose anormale e irregolare. Spesso

---

(1) I brani fra asterischi sono editi in *L V 27*, pp. 67-68.
(2) Cfr. n. 443.
(3) Non pubblicato.
(4) Ed. in *L V 27*, pp. 62-63.
(5) Non pubblicato ma cfr. n. 436, nota 1, p. 327.

l'effetto ne fu di rendere permanente tale un regime, che riusciva a ben poco onore pei Governi e a ben poco benefizio pei popoli. Una politica di intervento, in se stessa considerata, non potrebbe quindi incontrare favorevole accoglimento presso il Gabinetto di Roma. E, qualora una necessità assoluta ne giustificasse in un determinato caso la adozione, il Governo del Re dovrebbe dichiarare anticipatamente non potere egli accettare, che sotto ogni riserva, così per il presente come per l'avvenire, una deroga ai principii che sono da noi professati in questa materia.

Il Governo di Sua Maestà doveva inoltre, in presenza della proposta russa, chiedere a se stesso se il Congresso di Berlino non avesse già preveduto il caso in cui una forza armata dovesse essere chiamata per fare rispettare, nella Rumelia Orientale, le decisioni dell'Europa. Il Trattato del 13 Luglio contempla, all'art. 16, il caso in cui fosse per trovarsi minacciata la sicurezza interna od esterna della Provincia. L'applicazione letterale del Trattato, avrebbe potuto, per più di una ragione, apparire preferibile al pensiero di risuscitare una mozione che consta bensì essersi agitata nella quinta seduta del Congresso ma rispetto alla quale non fu presa, secondoché si scorge dai Protocolli, deliberazione alcuna.

D'altra parte, però, il Governo del Re annette troppo grande pregio alla esecuzione integrale del Trattato di Berlino, perché possa rifiutarsi a prendere in considerazione ciò che vi ha di veramente eccezionale nella situazione di un paese che i vittoriosi eserciti dell'invasore sono in procinto di sgombrare, e al quale l'Europa volle guarentita una amministrazione autonoma di cui importa assicurare la pacifica attuazione. Imperocché soltanto con l'applicazione leale di tutte le clausole del Trattato di Berlino si possa sperare di sfuggire al pericolo che si riaffaccino contingenze pericolose per la pace di Europa, e di conservare per tal modo piena efficacia all'opera concordata in comune tra le Potenze.

Egli è solo per l'effetto di queste considerazioni che il Governo del Re è venuto nella opinione che il suo assenso, in massima, al progetto di occupazione mista nella Rumelia Orientale, non sarebbe per costituire un precedente che possa essere invocato nel caso in cui torbidi interiori fossero per scoppiare in altre province dell'Impero Ottomano, e che l'invio di un contigente misto, di truppe appartenenti alle sette potenze firmatarie del Trattato di Berlino, sarebbe per corrispondere all'interesse d'ordine generale che si connette con la esecuzione leale e completa di questa stipulazione internazionale.

Col mio telegramma di stamane (1) ho adunque pregato l'E. V. di voler dichiarare a S. A. il Cancelliere dell'Impero che si è per questi motivi e sotto la riserva che ne emerge, che l'Italia accetta, in massima, la proposta di una occupazione mista nella Rumelia Orientale, ed è pronta ad esaminare ciò che concerne i modi e i mezzi di esecuzione di questo progetto come pure le condizioni che dovrebbero, a nostro avviso, formare la base degli accordi da prendersi, a tale riguardo fra tutte le Potenze (2).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Copia di questo dispaccio venne comunicata in parti data alle altre ambasciate.

467.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2279. *Berlino, 29 marzo 1879 (per. il 1° aprile).*

J'ai l'honneur d'accuser réception de la dépêche que V. E. m'a adressée sous le n. 792 (1), pour me communiquer le texte des suggestions de la Russie relativement à une occupation mixte dans la Roumélie Orientale.

Je me réfère à mon télégramme du 22 courant (2) et à mon rapport n. 2275 (3).

Depuis lors, je n'ai rien appris à ce sujet au Département Impérial des Affaires Etrangères, sauf qu'à deux reprises le Secrétaire d'Etat m'a laissé entendre combien notre participation était désirée sans indiquer *où*. Mais il est évident que ce doit être du côté de la Russie et de l'Angleterre, car le langage que me tiennent mes collègues de ces dux Puissances ne laisse aucun doute à cet égard.

Tandis que M. d'Oubril se borne à des considérations générales, la nécessité, entre autres, de ménager une transition entre le régime provisoire qui va expirer avec l'évacuation, et l'organisation définitive de la Province etc. etc., Lord Odo Russel développe des arguments qui nous touchent directement. Je les résume.

Le Royaume de Sardaigne n'a pas hésité à prendre part à la guerre de Crimée, et n'a pas eu certes à s'en repentir. Le concours de l'Italie répondrait à l'attitude si louable qu'elle a prise au Congrès de Berlin. Il s'agit aujourd'hui, comme l'année dernière, de s'associer à une oeuvre de pacification. Nous sémerions pour l'avenir. La domination ottomane dans la Turquie d'Europe marche vers la fin. Le moment arrivera fatalement, où il faudra aviser à des nouvelles combinaisons. Dans cette prévision, l'Italie doit se placer dans les meilleures conditions pour ne pas sortir le mains vides. S'il ne nous convenait pas de prendre pied au delà de l'Adriatique, il nous importerait de ne pas négliger nos intérêts comme Puissance maritime. L'acquisition de telle ou telle autre île ne serait pas à dédaigner. Les conditions presque désespérées des finances ottomanes seraient de nature à favoriser une semblable acquisition. Si nous déclinons notre concours matériel, n'est-il pas à prévoir que l'opinion publique chez nous critiquera vivement cette abstention? Quant à l'Angleterre, elle met trois conditions à son acceptation des idées ou propositions russes:

1°) Ne pas se départir des bases essentielles du traité de Berlin;

2°) La Turquie devra aussi fournir un contingent de troupes;

3°) La majorité des voix sera admise dans les travaux des commissions.

Dans cet entretien confidentiel, j'ai invoqué l'absence de toute instruction de Rome pour discuter à un point de vue officiel, ces arguments qui au reste

(1) Non pubblicato ma cfr. nn. 436, nota 1, p. 327 e 440.
(2) Cfr. n. 446.
(3) Non pubblicato.

m'ont paru plutôt spécieux. Je trouve que l'attitude de la France et de l'Allemagne est de beaucoup préférable. Il est vrai, si je suis bien informé, que le Comte Andrassy n'admettrait pas que le Prince de Bismarck eût dit son dernier mot, en repousant tout d'abord une coopération des troupes allemandes. Le Comte Andrassy aura lieu de croire qu'en definitive Son Altesse changera d'avis.

Quoiqu'il en soit, il me paraît toujours que notre conduite devrait être inspirée par des considérations dans le même ordre d'idées que celles indiquées dans la seconde partie de mon rapport n. 2263 (1).

En remerciant V. E. de la dépêche n. 791 (2)...

468.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 178. *Roma, 31 marzo 1879, ore 14.*

La Grèce a fait appel à la médiation des Puissances sur la base de l'art. 24 du traité de Berlin. Veuillez m'informer de l'accueil que cette demande a trouvé auprès du Gouvernement... (3).

469.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (4)

R. 343. *Pietroburgo, 31 marzo 1879 (per. il 9 aprile).*

Jeri mi pervenne il telegramma dell'E. V. del 29 corrente (5), contenente la risposta del Governo del Re alla proposizione Russa di una occupazione mista della Rumelia Orientale.

Ebbi cura di procurarmi subito un'udienza del Principe Gortchakow che mi ha ricevuto questa mattina, e, dopo avergli dato lettura del telegramma dell'E. V., gliene lasciai un estratto. Sua Altezza mi ringraziò di questa comunicazione, e mi disse che divideva l'avviso dell'E. V. intorno alla massima del non intervento, alla quale il Governo Russo dava la sua approvazione in principio. Soggiunse però che, nel caso presente, una deroga a questa massima, accompagnata dalle circostanze e condizioni che l'E. V. conosce, era perfettamente giustificata dalla necessità di conservare la pace e di assicurare i risultati del trattato di Berlino, come del resto l'E. V. avea rettamente constatato nel suo telegramma. Il Principe Cancelliere mi domandò poi se il Governo del Re era pronto a mandare il suo contingente. Risposi a Sua Al-

(1) Cfr. n. 393.
(2) Non pubblicato.
(3) Per le risposte cfr. nn. 473, 474, 475, 481 e 501.
(4) Ed. in *L V 27*, p. 69.
(5) Non pubblicato ma cfr. n. 466.

tezza che risultava dal telegramma del quale gli avevo dato lettura che il Governo di Sua Maestà era pronto ad esaminare fin d'ora i mezzi di esecuzione del progetto e le condizioni dell'accordo relativo da convenirsi colle altre potenze; e promisi a Sua Altezza che avrei del resto trasmesso all'E. V. la sua domanda in via telegrafica, come mi feci premura di fare (1).

Ho poi saputo da Sua Altezza, e posteriormente dal Signor de Giers, che tutte le Potenze avevano aderito alla proposta in principio, salvo la Turchia della quale si ignorava ancora la risposta. L'Inghilterra aveva posto per condizione alla sua adesione quella della Turchia. La Germania, mentre approvava la proposta, dichiarava che però non avrebbe mandato per parte sua alcun contingente. La Francia si era pure mostrata esitante quanto all'invio di un contingente francese.

Alla domanda fattagli dal Gabinetto di Londra, se il Governo Russo consentiva a che per l'impiego delle truppe miste fosse sufficiente la decisione della maggioranza della Commissione europea, senza esigere l'unanimità di essa, il Gabinetto di Pietroburgo aveva risposto che consentiva che bastasse la decisione della maggioranza della Commissione, giacché qui non si trattava di una questione di principio ma di una questione di esecuzione.

470.

IL CONSOLE A JANINA, DE GOYZUETA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 4. *Janina, 31 marzo 1879 (per. il 10 aprile).*

Da persona degna di fede mi viene riferito questa mane quanto è stato confidenzialmente comunicato alla stessa, da due Bey albanesi venuti da Argirocastro.

Venti giorni or sono i due partiti Albanesi si riunirono per agire d'accordo eccettuatone pochi individuj fra i quali, taluni per essere impiegati del Governo non vollero prendervi parte, ed altri per aver i loro poderi in Tessaglia nella tema di dubbj avvenimenti ,rimasero neutri. A questa lega presero pure parte i Cristiani della media Albania e la metà delle popolazioni miste dell'Alta Albania perché la propaganda Austriaca ha già cominciato ad attirare a sé l'altra metà per le sue mire di possedere l'Albania e di aprirsi la via a Salonicco. Invece i Cristiani della Bassa Albania, i quali sono costantemente eccitati dal Vice Consolato Greco in Argirocastro per abbandonare la causa Albanese ed abbracciare quella de' Greci, vennero messi da parte nella tema ch'essi non agissero poi contro la lega.

La fusione di questi partiti venne fatta a condizione che la missione venisse affidata ai soli:

Mehmet Aly Bey, uomo di carattere costante e fermo nelle sue idee. Abdul Bey uomo d'incostante carattere e di molte parole venne ammesso per essere parente dell'Ambasciatore Turco a Roma. Mustafa Bey figlio di Ahmet

(1) Non pubblicato.

Pascià, il quale venne imposto da' Gianinesi Turchi non tanto per la sua capacità quanto per la sua influenza su questa popolazione musulmana, proveniente dalle sue ricchezze.

Per conseguenza fattasi l'unità de' partiti venne formato un consiglio di 30 de' più influenti Albanesi, i quali poi sette giorni or sono in una riunione affidarono il mandato d'agire ai tre suddetti individuj, ai quali remisero pure il programma da presentarsi alle Potenze che in succinto suona come appresso:

« Noi Albanesi di fronte al nostro Governo ed alle Potenze Europee protestiamo contro lo smembramento della nostra nazione, vale a dire che non si ceda alla Grecia né Prevesa né Arta nè Janina, perché altrimenti saranno causa di una guerra accanita fra l'Albania e la Grecia fino a versare la loro ultima goccia di sangue e l'ultimo uomo per la patria ».

Con questo programma adunque questi tre mandatarj partirono Venerdì passato per l'Europa. Tale programma è stato fatto noto al Governo Turco, il quale naturalmente desidera e nello stesso tempo appoggia che gli Albanesi facciano noto all'Europa le loro ragioni perché non sforzi la Turchia a cedere le dette città. Ma lo scopo occulto di questi tre mandatarj principalmente di Mehmet Ali Bey ed Abdul Bey puri albanesi si è di pregare e nello stesso tempo di dimandare il sostegno o della Francia o dell'Italia, alla quale le popolazioni della Bassa Albania Musulmana e la maggior parte Cristiana, come pure quelli della media e la metà dell'Alta Albania perché come si è già detto l'altra metà è stata già influenzata dalla propaganda Austriaca, alla quale Italia dico nutrono rispetto, amore e simpatia dal più alto Bey sino all'ultimo pastore.

Se i suddetti mandatarj avranno un accoglimento favorevole al loro scopo dichiareranno in seguito o l'unione dell'Albania all'Italia o di formare un Principato sotto la protezione di essa e della Francia o di amendue. Mentre costoro col detto programma partirono per l'Europa, il Governo locale ha mandato in Albania due plenipotenziarj, uno Turco e l'altro Cristiano per domandare alle popolazioni Musulmane e Cristiane albanesi quali siano i loro lamenti: esse debbono esporli in iscritto coi loro suggelli (firme) onde il Governo Turco possa soddisfare le loro domande. A questo fu mosso con moltissima probabilità il Governo perché avrà subodorato il vero scopo occulto degli Albanesi (contro i quali presentemente il Governo Turco non vuol farsi vedere nemico) e vuole avere delle firme dalle popolazioni musulmane e Cristiane Albanesi nel caso che i capi facessero delle rappresentanze all'Europa per ottenerne la protezione. Si è allora che il Governo Turco dal suo canto presenterà all'Europa tali firme e con tal mezzo addimostrarle che pochi sono quelli che domandano la protezione Europea e che la popolazione in generale è fedele alla Turchia.

Sette giorni or sono nelle parti tra Grevenà e Hascia una masnada di 50 briganti ebbe una zuffa di otto ore coi soldati imperiali, sotto il comando del maggiore della Polizia di Janina, che erasi recato per inseguire il brigantaggio e durante il combattimento fu ucciso il suddetto maggiore con sei soldati (1).

---

(1) Con r. 6 dell'11 aprile De Goyzueta comunicò che il governatore di Janina aveva cercato d'impedire la partenza per l'Europa dei delegati albanesi accusati di avere come vero scopo quello di invitare l'Italia ad occupare l'Albania.

471.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

D. 190. *Roma, 1° aprile 1879.*

Stimo utile di esporle, in aggiunta ai telegrammi che le furono spediti, e a maggiore spiegazione dei concetti già esposti nel dispaccio ministeriale del 25 marzo n. 187 (1), le considerazioni che mi sono state suggerite dalla lettura del rapporto in data 9 marzo, n. 299 (2), nel quale la S. V. mi ha riferito la sua prima conversazione avuta, dopo il suo ritorno, col Presidente del Consiglio.

Anzi tutto mi giova mettere bene in sodo che, rispetto alla questione ellenica, il governo del Re non ha avuto mai giudizii preconcetti, né predilezioni ingiustificate. Ancor meno abbiamo reconditi pensieri che alterino la serena imparzialità dei nostri propositi. Però tutte le nostre informazioni ci additano la probabilità di una resistenza albanese. Naturalmente non è possibile determinarne l'importanza, ma il pericolo esiste e le conseguenze potrebbero essere per noi gravi.

Noi non possiamo nasconderci che lo Stato degli animi in Albania non è il risultato di una fugace e recente impressione prodotta in quel paese dagli ultimi avvenimenti. Le relazioni che noi abbiamo già da molti anni sul movimento degli animi in Albania sono quasi una storia di resistenza costantemente opposta da quelle tribù riluttanti ad abbandonare quel resto d'autonomia nazionale che i governatori turchi sembravano avere incarico di distruggere in omaggio al sistema centralizzatore introdotto nella amministrazione ottomana. Così divenne, in certo modo, permanente una opposizione latente contro il governo della Sublime Porta, non molto dissimile da quella che esisteva in Erzegovina ed in Bosnia.

Non è dunque a credersi che un decreto del Sultano abbia a bastare, siccome suppone il Signor Comoundouros, perché gli albanesi tollerino la spartizione di quelli che essi considerano loro territorii. L'abbandono di una parte dell'Epiro potrebbe dunque essere causa o pretesto a moti che la Turchia non sarebbe in grado di dominare.

L'Incaricato d'affari di Grecia, insistendo nel senso delle istruzioni del suo governo, accusa spesso e vivacemente la Turchia di avere organizzato la resistenza armata nei territorii che il congresso ha designati per l'ingrandimento della Grecia. A questo riguardo noi ammettiamo senza difficoltà che la Turchia abbia potuto fare tutto quello che ha potuto in questo senso e per questo fine. D'altra parte, però, come dissimulare che la Turchia, armando un paese tuttora soggetto alla sua sovranità, fornisce una prova irrecusabile che il suo dominio non ha bisogno di altra difesa all'infuori della resistenza delle popolazioni stesse? Noi non abbiamo infatti saputo che sia stato mandato in Epiro un solo battaglione asiatico o di altra provincia turca.

---

(1) Cfr. n. 458.
(2) Cfr. n. 400.

Quando si vogliano prendere spregiudicatamente in considerazione le condizioni del paese che si tratterebbe di smembrare, difficilmente si può recare delle medesime un giudizio diverso dal nostro. La nostra azione, d'altronde, esercitandosi in un senso favorevole ai compensi che si dovrebbero, a parer nostro, accordare alla Grecia, non tende ad indebolire ma a fortificare l'elemento ellenico, sottraendolo al pericolo che sia per impegnarsi in lotte infeconde con un altro elemento vigoroso qual'è l'Albania, col quale in avvenire esso potrebbe trovare i termini di un profittevole accordo.

Da questi pensieri noi siamo guidati, ed appunto perché questo nostro giudizio è sincero ed imparziale, non lo nascondiamo alla Grecia, fidenti che il Gabinetto di Atene vorrà rendersi finalmente conto delle ragioni che ci s'impongono in questa questione.

472.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

D. 194. *Roma, 1° aprile 1879.*

Benché io abbia già avuto a più riprese, in questi ultimi giorni, la opportunità di esprimerle il pensiero del R. Governo anche rispetto alla procedura da seguirsi in ordine alla questione turco-ellenica, reputo conveniente di soggiungere alcuna avvertenza in relazione soprattutto con le cose riferitemi da V. S. col rapporto dell'11 marzo n. 301 (1).

Il contegno che il R. Governo ha assunto, così a Costantinopoli come ad Atene, fu sempre identico. Alla Grecia, come alla Turchia noi abbiamo sempre consigliato di cercare, mediante trattative dirette, i termini d'un pacifico accordo. Oramai ella ben conosce per quali ragioni a noi, probabili futuri mediatori, non sembrava lecito di precorrere con premature manifestazioni il giudizio di merito che si avrà a pronunciare circa una controversia riservata dal Trattato di Berlino al giudizio delle Potenze.

In questioni così gravi e delicate si susseguono fasi o periodi che importa non confondere fra di loro se vuolsi conservare la speranza di condurre le cose a buon porto. Così al periodo delle trattative dirette dovrà ora succedere quello degli accordi da prendersi fra gli stati mediatori; e prima di tutte, in questo periodo, si affaccerà la questione se, nel caso di rifiuto per parte della Turchia, di sottomettersi alla vera e propria mediazione nel senso giuridico della parola, l'Europa vorrà imporre ciò che la Porta ricusa.

Queste questioni possono tradursi in difficoltà serie, che sarebbe vantaggioso per tutti eliminare. Noi non possiamo, disconoscendone l'importanza, credere di averle preventivamente risolute.

Quando un'intelligenza sarà stata possibile al riguardo, ma allora soltanto, verrà in discussione la qualità di territorio da concedersi alla Grecia. Noi

(1) Non pubblicato.

non abbiamo cessato di insistere, presso il Governo francese, perché egli stesso prendesse in considerazione la necessità di seguire un metodo che allontani il pericolo di vedere la mediazione autorevole delle potenze convertirsi nel troppo modesto ed inefficace esercizio di buoni ufficii. Questi sarebbero certamente accettati di buon grado dalla Sublime Porta, ma non con l'animo di sottomettersi alle risoluzioni dell'Europa.

473.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 488. *Berlino, 2 aprile 1879, ore 17 (per. ore 23,55).*

Ministre de Grèce a fait ici avant hier démarche pour obtenir médiation (1). Bülow a pris communication *ad referendum,* tout en témoignant des sympathies de l'Allemagne pour la Grèce. Bülow tiendrait aussi à connaître d'abord les dispositions et les intentions des autres grandes Puissances.

474.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 487. *Vienna, 2 aprile 1879, ore 17,20 (per. ore 19,30).*

Orczy m'a dit qu'Andrassy n'a pas encore pris en considération demande médiation Grèce (1), mais je crois qu'il ne la refusera pas. D'après son langage, j'ai compris cependant qu'Autriche ne prendra initiative à ce sujet. Il me résulte du reste que tant que accord pour Novi-Bazar n'est pas conclu, on n'entend pas ici compliquer situation avec la Porte par rapport frontière Grèce. Il m'a dit que commissaires délimitation Servie et Bulgarie partent ces jours pour Constantinople et m'a demandé si Gola est déjà remplacé, ce que j'ignore. Nous avons aussi causé question occupation mixte Roumélie.

Il résulte ici Angleterre préfère chaque contingent ait sa zone, tandis qu'Andrassy tient à ce que les contingents agissent en commun.

Je crois aussi avoir compris qu'il insiste à Berlin pour qu'Allemagne donne au moins commandant supérieur et état major commun. Dans le cours de la conversation Orczy a démenti projet autrichien faire passer ses troupes par Servie ou Novi-Bazar. Il a indiqué Enos comme point de débarquement en vue pour contingent autrichien, comme Burgas pour contingent anglais. Evidemment, j'ai tâché de faire parler mon interlocuteur sans exprimer aucune idée pour le compte de l'Italie.

---

(1) Cfr. n. 468.

475.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 489/250. *Londra, 2 aprile 1879, ore 22,32 (per. ore 0,30 del 3).*

J'ai interpellé aujourd'hui Salisbury sur l'appel que la Grèce vient de faire aux Puissances pour que la Turquie se résigne à une rectification des frontières conforme aux indications fournies par le traité de Berlin. Le noble lord m'a répondu que si les autres Puissances consentaient à cette médiation, l'Angleterre s'unirait également à elles; mais à condition qu'on n'eût recours qu'à la persuasion et que dans aucun cas on n'employât la force pour obtenir cette rectification. Il est toujours d'avis qu'on doit s'en tenir au tracé indiqué par le traité, sauf à laisser Janina aux turcs qui, moyennant, la cession de cette ville, devraient renoncer à Larissa.

476.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 1450. *Costantinopoli, 2 aprile 1879 (per. il 9).*

Li 29 marzo venne a mie mani il telegramma (2) che l'E. V. mi faceva l'onore di rivolgermi per significarmi il R. Governo avere data un'adesione motivata e sotto riserva alla proposta Russa dell'occupazione mista della Rumelia Orientale.

Pei miei due telegrammi delli 28 dello stesso (3) avevo avuto l'onore di comunicare all'E. V. quello mi era stato dato di raccogliere in ordine a quella questione. Fu l'Ambasciata d'Inghilterra che, in seguito ad istruzioni ricevute dal suo Governo, aveva presa l'iniziativa d'intrattenere la Sublime Porta del progetto in discorso, ed interponeva i suoi caldi officii presso di questa e di S. M. il Sultano affine d'indurli ad accettare la proposta Russa. Il Consiglio dei Ministri deliberava lungamente sulla questione e veniva alla conclusione l'occupazione mista essere in contraddizione colle stipulazioni del Congresso di Berlino, doversi fare una controproposta, la Turchia manderebbe in Rumelia, od in certi punti lungo la frontiera, un numero limitato di truppe Ottomane affine di provvedere alle possibili contingenze, le Potenze sceglierebbero un Luogo-tenente Governatore che reggerebbe la provincia col concorso della Commissione Europea fino all'assetto della definitiva amministrazione. Questa deliberazione era indi sottomessa alla Maestà del Sultano, la quale degnavasi approvarla. La Sublime Porta formolava indi sopra di essa una circolare che spediva per telegrafo ai suoi Rappresentanti presso i Governi delle Potenze firmatarie del Trattato di Berlino. E l'E. V. avrà probabilmente avutane comunicazione da Turkhan Bey nella giornata di ieri.

(1) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, p. 68.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 466.
(3) Non pubblicati.

* Il fatto della risoluzione presa dalla Sublime Porta prova quali siano le presenti disposizioni di essa in ordine alla proposta in discorso. La *Turquie* d'oggi contiene un'articolo del *Vakit* giornale turco che, entro certi limiti, è pure l'espressione delle tendenze di quella e viene quindi a confermare quella impressione. Esso dice che la popolazione bulgara dimostrasi assai avversa al progetto di un'occupazione mista, e, se le sue proposte non avessero il desiderato effetto, all'entrata delle truppe estere si velerebbero di nero le bandiere nazionali in segno di lutto. Unisco al presente l'articolo in discorso (1).

Malgrado queste manifestazioni io sarei piuttosto disposto a credere che se le Potenze rimangono d'accordo ad insistere presso la Sublime Porta nel senso dell'occupazione mista questa finirà per cedere *.

477.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,

T. 495. *Pietroburgo, 3 aprile 1879, ore 15,25 (per. ore 16,33).*

Ayant rencontré hier soir l'Empereur dans le salon du comte d'Adlerberg, Sa Majesté Impériale s'est approché de moi et m'a dit qu'il désirait que l'Italie ne refusât pas son contingent à l'occupation mixte. Je répondis sous les réserves contenues dans votre télégramme (2) que l'Empereur connaissait. Le Gouvernement du Roi consentait en principe et était prêt à examiner les moyens d'exécution. L'Empereur m'a annoncé que la Turquie avait donné son consentement à l'occupation mixte. Le départ de l'Empereur pour la Crimée a été retardé. Il est fixé au 18 courant.

478.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 183. *Roma, 3 aprile 1879, ore 23,45.*

N'ayant, en ce qui concerne le différend turco-hellénique, de parti pris et nous fondant sur les renseignements de nos consuls, nous ne saurions avoir des objections contre l'idée de M. Waddington de compenser en Thessalie la réduction que le programme de Berlin devrait subir en Epire. Contenue dans les limites indiquées dans votre rapport du 15 mars (3), la nouvelle ligne de démarcation entre la Turquie et la Grèce respecterait les susceptibilités de la race albanaise, écarterait le danger d'une revolte que entraînerait le pays dans l'anarchie et servirait au dernier lieu de prétexte à une occupation autrichienne.

---

(1) Non si pubblica.
(2) Non pubblicato ma cfr. 466.
(3) Cfr. n. 416.

Nous sommes donc intéressés directement à tout ce qui est de nature à écarter de pareilles éventualités. Si le tracé restreint que M. Waddington se propose de présenter, répond à ces idées et sauvegarde les intérêts que nous avons dans cette question, c'est avec le plus grand plaisir que nous nous associerons à la France pour prendre avec elle l'initiative de la proposition. Le Gouvernement anglais ne paraît pas disposé à aller dans cette question jusqu'à la coërcition vis-à-vis de la Turquie qui, de son côté, prendra courage à résister si elle devine la tiédeur avec laquelle les Puissances s'apprêtent à aborder la solution de cette question.

479.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI (1)

D. 809. *Roma, 3 aprile 1879.*

Le segno ricevuta del rapporto politico n. 1439, direttomi dalla S. V. Illustrissima in data del 21 decorso marzo (2), concernente una nuova operazione finanziaria, che la Banca ottomana e varie case bancarie di Parigi e di Londra intenderebbero proporre alla Sublime Porta per salvarla dalla bancarotta.

A tale proposito non posso fare a meno di pregare la S. V. Illustrissima di voler insistere presso il Governo ottomano, perché esso non dimentichi che le rendite turche vincolate non possono essere in nessun modo distratte in favore di altri creditori, e che esso non può nemmeno vincolare gli altri cespiti di entrata indispensabili al servizio pubblico.

Reputo inoltre necessario che Ella avverta il Governo turco che i richiami dei creditori della Turchia sono oramai tali da non permetterci d'indugiare più oltre a prendere in considerazione il caso preveduto dal protocollo n. XVIII del Congresso di Berlino.

* La Turcia a quanto pare ha * (3) dimenticato che essa deve alla nostra azione, benevolmente accettata dalla Russia, se in favor suo siasi derogato, forse per la prima volta, alla massima consentita da tutti, la quale accorda il privilegio della priorità ai crediti derivanti da indennità di guerra. Ed è a noi cagione di non poco rammarico il vedere che la Turchia, col contegno da essa tenuto sinora, mostra di non esserci punto grata di siffatto nostro segnalato servigio.

Voglia dunque esprimersi in questo senso con codesto ministro degli affari esteri; e non pretermetta nessuna cura per far intendere alla Sublime Porta di non lasciarsi adescare da proposte di certe operazioni finanziarie, che, danneggiando gl'interessi legittimi dei suoi creditori, possono accrescere le difficoltà della sua situazione.

---

(1) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *LV 27*, p. 128.
(2) Cfr. *LV 27*, pp. 126-127.
(3) In *LV 27*, invece delle parole fra asterischi, « La Turchia non dovrebbe aver ».

480.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 252/226. *Londra, 3 aprile 1879 (per. il 6).*

* Confermando il mio telegramma di ieri n. 250 (1), ed in risposta al telegramma di V. E. del 29 marzo 1879 (2) ed al susseguente dispaccio dello stesso giorno (n. 561 Serie Politica) (2), ho l'onore d'informare l'E. V. che ieri partecipai al Marchese di Salisbury che il nostro Governo aveva aderito, *con riserve*, alla proposta della Russia per la occupazione mista della Rumelia Orientale, e gli spiegai che tale adesione era del tutto conforme alla dichiarazione che, dietro invito di V. E., io gli avevo già precedentemente fatta intorno a quella questione.

Il Nobile Lord colse l'opportunità per ringraziare nuovamente l'E. V. dell'appoggio ch'Ella, in questa occasione, dava al Governo della Regina, e m'informò, ad un tempo, che la Turchia si rifiutava di accettare la occupazione mista suggerita dalla Russia. La Porta adduce diverse ragioni per opporsi ad un tale divisamento, e sostiene che l'ordine non sarà turbato in quelle provincie, e che, ad ogni modo, dessa è in grado di mantenerlo. * (3)

Uno dei motivi principali che inducono il Governo Ottomano a respingere la occupazione mista, dissemi confidenzialmente il Marchese di Salisbury, è il vivo timore che si ha in Costantinopoli che l'Austria voglia valersi di questa opportunità per estendersi oltre i limiti della Bosnia e dell'Erzegovina, ed occupare anche Salonicco che, come si sa, è uno dei più vivi desiderii di quella potenza. Il rifiuto della Turchia però non può dirsi assoluto; ma quel Governo è esitante tra i timori d'ogni sorta, e non è in grado di proporre una soluzione decisiva e sodisfacente; il che agli occhi del Marchese di Salisbury è un triste sintomo di impotenza.

Intanto il linguaggio della Russia si dice essere sempre più altero e minaccioso e sembra che il Governo Britannico ne sia alquanto offeso, imperocché Lord Salisbury mi diceva con un sentimento di fierezza: « quando la Russia vedrà la flotta Inglese nel Mar Nero, smetterà forse alquanto le sue pretese ».

Quando entrai a vedere il Marchese di Salisbury egli aveva già avuto successivamente la visita dell'Incaricato d'Affari di Russia e dell'Ambasciatore di Turchia; io li vidi poco tempo, e non mi parve che né l'uno né l'altro fossero portatori di proposte conciliatori.

Debbo aggiungere, a titolo di semplice informazione, che il *Daily Telegraph* giornale bene informato, si fa telegrafare questa mattina da Vienna che il progetto di occupazione mista, quantunque non formalmente respinto dalla Porta, è stato però accompagnato da una contro-proposta che nulla ha da fare coll'invio di truppe straniere per mantenere l'ordine nella Rumelia Orientale.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 466, nota 2, p. 353.
(3) Il brano fra asterischi è edito in *L V 27*, pp. 66-67.

Io credo utile di mandare a V. E. unitamente al presente rapporto, il detto telegramma (1), nel quale sono riferiti fatti di qualche rilievo e che, se fossero veri, sarebbero di natura a suscitare irritazione contro il procedere del Governo Russo.

481.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 482. *Parigi, 3 aprile 1879 (per. il 7).*

Il Signor Waddington mi disse ieri che a giorni manderebbe alle Grandi Potenze un suo progetto di nuova frontiera fra Grecia e Turchia. E richiesto da me se fosse sicuro anticipatamente dell'accoglienza riservata a codesto progetto, mi rispose che i Gabinetti di Londra, Berlino e Pietroburgo, l'avevano, per così dire, incaricato di prendere l'iniziativa a questo riguardo e che tenendosi un pò al disotto di quanto in modo piuttosto vago stabilivano i protocolli del Trattato di Berlino Egli ripromettevasi di vedere ben accolto il suo progetto. Doversene accontentare la Grecia, dovervisi rassegnare la Turchia, non essendo supponibili maggiori e tenaci pretese da quella, né un aperto rifiuto da questa di fronte al consiglio, al parere, al desiderio, più o meno unanime, delle Grandi Potenze.

Il Signor Waddington si mostrò bramoso di concertarsi coll'Italia intorno al tracciato della nuova delimitazione, riconoscendo tutta l'importanza di una simile quistione per noi. Con sommo rammarico ebbi a manifestargli la mia mancanza assoluta d'istruzioni in proposito. Sembrare a me, per criteri affatto personali che la cessione dell'Epiro alla Grecia sino al corso del Kalama, colla importantissima città di Janina per giunta non potrebbe convenire all'Italia. Sembrare a me più tollerabile la prima idea del Signor Waddington di avanzare cioè la frontiera Greca in Tessaglia lungo la sponda destra del Salambria, comprendendovi quindi Larissa, e limitare le concessioni nell'Epiro al solo golfo d'Arta.

La perplessità evidente del Signor Waddington si prestava forse in quel momento ad accogliere con docile orecchio i consigli, le domande, le indicazioni qualsiasi ch'io gli avessi fatto a nome del Governo del Re sulla grave quistione della nuova frontiera turco-ellenica da proporre al supremo giudizio delle Grandi Potenze. Presentendo il caso io aveva chiesto in tempo gli ordini dell'E. V. Ma invece d'istruzioni relativamente al fatto pratico della frontiera preferita al punto di vista italiano, Ella m'ingiungeva di domandare cosa intenderebbe di fare la Francia, qualora la Porta rifiutasse di aderire ai progetti ed ai voti delle Potenze mediatrici. Ma di simile eventualità non volle darsi pensiero il Signor Waddington, né considerarla come possibile, sembrando a lui non essere la Turchia in condizioni da negarsi al verdetto delle Grandi Potenze ed alla piena osservanza del Trattato di Berlino.

(1) Non si pubblica.

Se nella quistione della nuova frontiera Turco-Ellenica un tracciato o l'altro torna indifferente del pari all'E. V., lasciamo pur correre. Ma se Ella ha qualche ragione di preferire che la Grecia acquisti molto o poco, più da una parte che dall'altra, favorisca dirmelo apertamente ond'abbiano le mie parole norma sicura, e scopo non dubbio.

Ecco quanto ebbi l'onore di scriverLe più succintamente nel mio telegramma d'ieri (1).

Mi valgo dell'occasione per segnare ricevuta all'E. V. dei dispacci di questa serie, sino al n. 435 in data del 29 dello scorso Marzo (1) ...

482.

IL CONSOLE GENERALE A SMIRNE, DE GUBERNATIS, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. S. N. *Prevesa, 3 aprile 1879 (per. il 13).*

Mentre giornali Greci ed Italiani continuano a biasimare l'attitudine dei Consoli Italiani in Epiro e la condotta politica del nostro Governo nella questione Turco-Ellenica, non mi sembra inutile di sottoporle le mie umili considerazioni sulla vera natura della quistione stessa e sul conseguente appoggio dell'Europa.

Tre possono essere i punti di partenza, l'uno l'Ellenismo in generale opposto allo Slavismo, l'altro la Grecia in particolare opposta alla Turchia, e bisognosa di un maggiore sviluppo nel suo proprio interesse, il terzo infine le popolazioni Elleniche od Ellenizzate soggiogate dai Turchi e non ancora rivendicate a libertà e degne per le lunghe sofferenze subite di aspirare a più prospero avvenire. Il modo di trattare la quistione muta a seconda del punto di partenza ed importa quindi di sapere donde il congresso di Berlino abbia preso le mosse per firmare il contestato tredicesimo protocollo. Per quanto sian conosciute le espressioni di quel documento, per quanto io possa forse ignorarne i secreti moventi, l'E. V. vorrà permettermi di analizzarlo con brevi parole. I Ministri Greci, com'era naturale, si presentarono principalmente al Congresso in nome della Grecia o se vantarono diritti più vasti e segnalarono il desiderio di arrivare poco men che fino al Danubio, non fu nell'interesse di popolazioni schiave e sofferenti, ma come rivendicazione di un perduto dominio. Presero essi adunque in mano la causa del regno Ellenico e quella del cessato Imperio Bizantino, tacendo dei popoli e loro aspirazioni quasi intimamente convinti che non potevano esser messi in dubbio i sentimenti Ellenici di poco men che tutte le genti Cristiane della penisola Balcanica. La Francia, strenua difenditrice degli interessi Ellenici, moderò quei desiderii eccessivi, tacque dell'Ellenismo, parlò solo della necessità che il regno Ellenico avesse più larghi confini, così per ragioni strategiche, come per ragioni economiche; il tracciato proposto da essa ci fa intendere che non divide i sogni del Gabinetto di Atene; la Francia

(1) Non pubblicato.

non ha veduto che la Grecia impotente a svilupparsi fra le presenti strettoie, bisognosa di espandersi alquanto a settentrione su terre meno ingrate, degna sotto ogni rapporto che l'Europa fornisca al piccolo regno i mezzi di prosperare nell'interesse medesimo della civiltà. L'assenso delle popolazioni non fu neppur messo in dubbio dal Ministro Francese e se non si diedero più vasti confini non fu giù perché là si credessero cessate le tendenze dei raià verso la Grecia, ma per istabilire dei limiti oltre i quali il regno Ellenico non potesse aspirare, e a cui potesse la Turchia senza eccessivo sacrifizio rassegnarsi. L'Italia perorò su per già la stessa causa e volle più; volle cioè, con le parole del Conte Corti, che si cercasse nella quistione Ellenica tale una soluzione che assicurasse la buona armonia fra i due Stati, e la pace nella penisola Balcanica; così può dirsi che l'Italia a Berlino si è men posta dal punto di vista del regno Ellenico, o dell'Ellenismo, che da quello degli interessi generali che a Berlino si trovavano in conflitto; per noi la mozione dei Greci era la parte di un tutto, dal tutto inseparabile, e col tutto da armonizzare; così né accettammo, né rifiutammo il tracciato Waddington, ma spiegammo esattamente l'ordine d'idee che militava in noi e che ci permetteva ogni libertà di apprezzamento il giorno in cui una mediazione più attiva dell'Europa si rendesse necessaria. Le altre potenze, l'Inghilterra eccettuata che vide anch'essa le cose dal solo punto di partenza della Grecia, e con intenzioni assai meno larghe della Francia, non fecero che annuire puramente e semplicemente alle considerazioni esposte da Waddington, Corti, Beaconsfield.

Dalle cose precedenti chiaramente apparisce che la causa dell'Ellenismo venne appena sfiorata a Berlino, che delle popolazioni da annettersi alla Grecia e loro tendenze non si fece parola, che quindi il regno Ellenico solo e i suoi reali bisogni pesarono sulla bilancia, malgrado le chiare allusioni del Beaconsfield all'invadente Slavismo, respinte dal secondo plenipotenziario Russo.

Vediamo dunque la questione Elleno-Turca da quel punto di partenza ed esaminiamo, così gli ostacoli che ha incontrato che il mezzo di eliminarli. Che cosa può volere la Grecia per svilupparsi e fiorire? A Berlino fu detto ampiamente; imperfetti i confini, scarse le terre coltivabili, continue le agitazioni nelle provincie Turche limitrofe donde un fatale contraccolpo in Grecia, ed impossibilità al piccolo regno di prosperare nella pace. In Epiro se vi furono agitazioni esse uscirono dai confini Ellenici; le popolazioni son poco liete sotto i Turchi, ma accolsero sempre freddamente le manifestazioni e gl'incoroggiamenti a rivolta che venivan loro dal sud; questo fatto che si vorrebbe oggi negare, provocando firme di adesione alla Grecia fra i villaggi Cristiani d'Epiro, è pura storia, nota a tutti coloro che furono nel paese ed assistettero fra le altre all'insurrezione Griva nel 1854; gli avvenimenti dell'anno scorso in Pramanda e Licuresi, ne fanno più larga fede. Si dice bensì che le popolazioni sono paurose dei Turchi dopo così lungo servaggio, e che nel fondo dell'animo, se potessero, insorgerebbero come un sol uomo, ma a me consta che son prudenti più ancora che paurose, e fredde verso la Grecia, anziché entusiaste; certo soffrono e aspirano a libertà; se per loro non vi è libertà possibile senza l'annessione al regno Ellenico, accetteranno l'annessione; ma non si potrà mai creare un entusiasmo che non esiste, e si può ben dire che vi è piuttosto un interesse nel

regno Ellenico ad espandersi ed annettere anziché in Epiro un desiderio di essere annessi. Così essendo le cose poco importa alla Grecia di espandersi più in Tessaglia che in Epiro, e conviene anzi ad essa di rivolgersi piuttosto alla Tessaglia, poiché qui i primi tentativi fatti hanno già sollevato l'incidente Albanese, e tosto o tardi sarà preclusa all'Ellenismo la via di estendersi a settentrione. Non accadrà lo stesso in Tessaglia; l'Ellenismo, freddo qui, è colà caldo e vivo; lo è ugualmente al nord della Tessaglia, nelle falde settentrionali dell'Olimpo, e l'intiera Macedonia offrirà al regno Ellenico un futuro ed incontrastato campo d'azione. La sua espansione in Tessaglia è dunque per la Grecia assai più significativa che l'occupazione di una piccola parte d'Epiro, minacciata da una lotta Greco-Albanese di cui non sono prevedibili le conseguenze. Ma ben altre ragioni consigliano alla Grecia quella via; la Tessaglia oltre all'essere la culla dell'Ellenismo è nello stesso tempo la provincia più fertile e più fiorente della Turchia d'Europa; qui non avrebbe che due o tre pianure feconde di risorse al regno, quella di Arta e quella di Sanari; tolti i colli di Prevesa; tolta la pianura di Janina, il resto del paese è montuoso, povero, infecondo; può diventare bensì ricco e fertile, se il Governo vi getterà a piene mani il denaro in strade, canalizzazioni, incoraggiamenti all'agricoltura ed all'immigrazione di elementi stranieri, ma il regno Ellenico povero anch'esso e spossato si troverebbe qui in un circolo vizioso, poiché dovrebbe prendere al paese ciò che non ha, per dargli ciò di cui abbisogna. Sotto il punto di vista strategico non si troverebbe meno favorita ove il confine senza penetrare nella valle del fiume Arta abbracciasse l'intiera valle dell'Aspropotamos che già per metà appartiene alla Grecia. Le maggiori agitazioni infatti, o il maggior nucleo del brigantaggio fu mai sempre la catena dei monti, che partendo dal Zigo di Metsovo, chiude a levante la valle dell'Aspropotamos, lo accompagna fino al confine ricostituendosi là in gruppo poderoso e speciale che poi si rivolge in grossa catena all'Egeo servendo dal 1827 in poi di limite fra la Grecia e la Tessaglia. In quei monti e presso il confine Greco è il rinomato distretto di Agrafa, che diede in ogni tempo il maggior contingente al brigantaggio che infesta da molti lustri la Tessaglia e l'Epiro. I Turchi intendondo la strategia a loro modo preferirebbero che il confine seguisse il filo dei fiumi fino ai pressi della città di Arta; mentre però quella cessione di monti dirupati e sterili non è di alcun vantaggio alla Grecia incoraggia la Turchia a dar meno in Tessaglia dando più in Epiro; e rende difficile la conciliazione. La mediazione Europea troverebbe certamente un mezzo per fissare sulla vetta dei monti dei limiti strategici soddisfacenti per i due stati ed io non mi dilungo per ora su tale argomento; dirò solo che fra le due valli dell'Aspropotamos e dell'Arta sono due soli i passaggi e difficilissimi, per cui i distretti al di qua dei monti sarebbero come isolati, se venissero concessi alla Grecia.

Ammesso che l'Europa a Berlino si è occupata essenzialmente del regno Ellenico e delle sue legittime aspirazioni, ammesso pur anche, sebbene forse contestabile, che il tracciato Waddington sia senza appello per la Turchia, questo implica una cessione di 18 mila chilometri quadrati. Perché la Grecia si lagnerebbe di una uguale cessione di terre, più fertili, più ricche, più elleniche, e tale da soddisfare ampiamente i bisogni stringenti, fra cui si agita quel regno?

Perché non accetterebbe essa un compromesso che dandole più che non aspetta allontana ad un tempo da essa il pericolo di un conflitto? L'Europa nell'esercitare in questo senso la sua pressione sul Governo Ottomano rientra nel vero spirito che mosse la Francia a perorar la causa degli Elleni, e dà all'Ellenismo un più largo sviluppo che non glielo darebbe scindendo in due la Tessaglia e l'Epiro.

A queste ragioni opporrà probabilmente la Grecia quelle finora non opposte delle popolazioni d'Epiro, delle speranze nudrite, dell'agitazione che regna, del dovere che incombe alla Grecia di non mostrar predilezioni fra Tessali ed Epiroti. Questa sua tenerezza però verso l'Epiro sarebbe tarda ed intempestiva. Perché non esser tenera ugualmente verso i Tessali della riva sinistra della Selimbria, o verso gli Epiroti di Paleo Pogoni e della valle della Voiussa che a Berlino furono lasciati fuori sebbene parlino il Greco quanto lo parlano in Lacca e Giumerica?

Certo le popolazioni d'Epiro non possono essere abbandonate dall'Europa qualunque sia l'idioma da esse parlato; se non vi è entusiasmo per l'annessione, vi è sofferenza profonda pel mal governo, e l'agitazione regna ravvivata da una tenace e generale aspirazione a giorni migliori. Né l'Europa venne meno al suo compito a Berlino; se nella quistione Ellenica non ebbe altro punto di partenza che l'interesse della Grecia, nella quistione Balcanica stese la sua protezione a tutti i popoli, e volle che a tutti si estendessero le più larghe riforme, le maggiori garanzie di regolare giustizia ed amministrazione. E gli Epiroti plaudiranno all'Europa se le speranze fallite di una prossima annessione al regno di Grecia, si convertiranno in solide speranze di una semi-autonomia. Dico solide speranze, perché di speranze vane ne nodrirono anche troppe ed ormai sono sfiduciati ed increduli, quando si parla loro di riforme Turche. L'Europa deve fare qualche cosa di più per questi popoli derelitti, nell'interesse stesso di quella pace che tanto anela a mantenere; essa deve persuadersi che se le nazionalità son molte e divise, tutte sono però concordi nel sentire il malessere che regna, nel mormorare contro il Governo Turco, nell'aspirare a governarsi da sé, o per lo meno a veder tutelati seriamente i loro vitali interessi; il risveglio è generale e produrrà i suoi frutti; tristissimi saranno, se l'Europa non li asseconda, poiché reietti, abbandonati, poco men che disperati, e miserabili, non troveranno altro scampo, fuorché nel sollevare disordini ad ogni pié sospinto, e comprometteranno la pace che fu ed è supremo voto delle potenze Europee. Gli Albanesi stessi che rifuggono dalla Grecia, dalla Serbia, dalla Bulgaria, dal Montenegro, ove non vedano esaudite dalla Turchia e dall'Europa le loro domande, ove si vedano precluso uno sviluppo loro proprio, a cui già aspirano vivamente, o si getteranno in braccio della prima potenza venuta, o respinti da tutti si batteranno con l'orgasmo della disperazione e faranno di queste province un deserto; se il Governo Ottomano invece concede loro la desiderata autonomia provinciale, ossia le riforme che ho segnalate all'E. V., l'Epiro intiero sarà soddisfatto e in un tempo non lontano potranno forse confondersi in un solo popolo tutti gli Epiroti, cioè gli Albanesi ed i Cristiani Ellenizzati. La causa del progresso non è forse in tal modo efficacemente tutelata, senza danno di Grecia, senza danno dell'Ellenismo, senza pericolo di

prossimi conflitti? E per l'Italia una tale condotta politica non è forse tradizionale? non è forse conforme ai nostri principii, ed ai nostri interessi? Certo non appartiene a me di indicare all'E. V. la via da seguirsi ed Ella vorrà perdonarmi se nella foga del dire alcune delle mie frasi supera forse i limiti del compito che mi spetta; però da chi l'E. V. deve trarre luce a condurre la cosa pubblica in quanto concerne l'Epiro, se io vecchio di questi luoghi non le comunico tutte le mie impressioni, se fedele ai miei doveri, se spinto da quella fiducia da Lei riposta in me, io non Le dico l'animo mio e gli apprezzamenti che le mie osservazioni mi suggeriscono? Penso adunque non aver fatto cosa inutile con questo mio rapporto, bastando a me di averle detto il vero, spettando a Lei di interpretarlo e tradurlo in atto nell'alto e più illuminato suo giudizio.

P. S. - Alle domande fatte dalla lega Albanese al Sultano, domande ch'io ebbi l'onore di comunicarle in riassunto, non rispose per anco la Porta; questo mi consta soltanto che Muktar Pascià trasmise un contro-progetto a Costantinopoli, tendente a soddisfare ad un tempo le esigenze Albanesi e gl'interessi ottomani. Invece di un Vilayet egli ne propone tre, cioè Ianina, Prisrend e Monastir; in quest'ultima città poi oltre al Governatore Generale risiederebbe un ispettore generale, o luogotenente del Sultano, che avrebbe autorità sui tre vilayet. In Monastir si radunerebbe ugualmente l'assemblea generale dei tre vilayet, presieduta dal luogotenente generale del Sultano. Lingua ufficiale sarebbe la Turca; sarebbe tuttavia permesso l'uso dell'Albanese e forse del Greco. Le altre proposte Albanesi si accetterebbero. Scopo di tali modificazioni è di scindere l'Albania in tre, affinché non costituisca un pericolo, ma di tenerla pur anche legata ad un sol centro, affinché costituisca un nucleo di resistenza. Al timore degli Albanesi di esser invasi, se divisi, risponde Muktar Pascià che col suo progetto l'assemblea generale comprenderà un quarto di Greci o Bulgari o Valachi e tre quarti di Albanesi per cui la preponderanza di questi ultimi sarebbe assicurata. Però essi son poco persuasi, e credo persisteranno nelle loro domande, come son convinto che la Porta sia poco disposta a soddisfarle. Tuttavia non è improbabile, salve impreviste circostanze, che aderendo la porta al progetto di Muktar Pascià, gli Albanesi in ultima analisi si rassegnino a contentarsene.

483.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ

D. 20. *Roma, 4 aprile 1879.*

Col pregiato rapporto del 19 passato prossimo n. 36 di questa serie (1), la S. V. Illustrissima chiama la mia speciale attenzione sull'ognor crescente preponderanza che la Francia va acquistando in codeste contrade per effetto principalmente dei numerosi e svariati interessi che per mezzo dell'iniziativa pri-

(1) Cfr. n. 431.

vata essa ha saputo crearvi e svilupparvi. Per porre un argine ad una simile invadente azione e per conservarci quella influenza che sempre noi abbiamo conservato sulle cose della reggenza, la S. V., giustamente preoccupata, ritiene miglior mezzo di promuovere alcune intraprese nelle quali i nostri capitali e le nostre industrie potessero trovare facile e vantaggioso impiego, indicandomi ad un tempo quali imprese maggiormente gioverebbero ai nostri interessi.

La ringrazio vivamente per le informazioni che ella mi ha favorito su questo grave argomento e non ho mancato di fare tesoro dei suoi utili suggerimenti. Infatti mi sono affrettato di chiamare la particolare attenzione del mio collega dei Lavori pubblici su quanto Ella mi scrive intorno allo stabilimento di una linea telegrafica diretta fra Tunisi e l'Italia per la Sicilia.

Assai proficuo pure mi sembra, dal lato economico e politico, d'interessare i capitali italiani nella costruzione ed esercizio delle ferrovie tunisine, però su questa materia mi occorrerebbero maggiori informazioni e dati, tanto per la ricompra della ferrovia della Goletta, quanto per la costruzione della linea verso Biserta ed il Sahel, ed io sono certo che Ella, con lo zelo e l'attività che tanto la distinguono, saprà fornirmi le maggiori notizie, specialmente per ciò che concerne l'importanza del capitale occorrente per questa intrapresa.

484.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 499. *Parigi, 5 aprile 1879, ore 14 (per. ore 16).*

Votre adhésion (1) au projet de Waddington au sujet de la frontière turco-hellénique lui a été fort agréable. Malgré dernier discours de Beaconsfield et opinion publique anglaise plus favorable à la Turquie qu'à la Grèce, Waddington ne désespère pas de faire accepter à Londres con projet comme il vient de l'être, à ce qu'il assure, à Berlin et à Pétersbourg.

485.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 501. *Berlino, 5 aprile 1879, ore 16 (per. ore 17,25).*

En suite de la dernière démarche de la Grèce, il a été écrit à l'ambassadeur d'Allemagne à Constantinople que l'Empereur d'Allemagne maintenait ses sympathies pour la Grèce, et qu'il eût à s'associer aux autres Puissances, nommément à la Franche, dans les démarches pour sauvegarder les intérêts helléniques dans un sens conforme au traité de Berlin.

(1) Cfr. n. 478.

486.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 502/252. *Londra, 5 aprile 1879, ore 23,05 (per. ore 1,25 del 6).*

Par sa communication au Gouvernement anglais en date du 2 courant, la Porte, tout en réjetant le projet russe pour l'occupation mixte de la Roumélie Orientale, a proposé de prolonger pour un an le pouvoir de la Commission. La Turquie a proposé aussi d'occuper Burgas et quelques points du côté d'Ichtman, sauf à occuper plus tard les Balkans au fur et à mesure que l'ordre sera établi dans la province. Cette communication est en ce moment sous la considération des Gouvernements anglais et russe. Le bruit court que l'Angleterre n'aurait plus insisté à Constantinople sur le projet de l'occupation mixte, non seulement en vue du refus de la Porte, mais aussi à cause du refus qui aurait été donné par V. E. d'envoyer en Roumélie un contingent de troupes italiennes.

487.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 504. *Costantinopoli, 6 aprile 1879, ore 17 (per ore 17,20).*

Il me revient de bonne source que les négociations pour la convention austro-hongroise seraient près d'aboutir. Le caractère provisoire de l'occupation de la Bosnie ne serait pas mentionné, mais la souveraineté du Sultan serait maintenue. La désignation des lieux à être occupés par les forces respectives dans les districts de Novi-Bazar, où l'occupation mixte a été convenue, serait réservée à une entente ultérieure. J'ai des raisons pour croire que ce résultat est dû en bonne partie aux conseils du Gouvernement anglais. Les dernières délibérations du Conseil des ministres paraissent favorables à l'acceptation de l'occupation mixte de la Roumélie. L'ambassade d'Angleterre n'a pas cessé de travailler dans ce sens.

488.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 445. *Roma, 6 aprile 1879.*

Col mio dispaccio politico n. 443 (1) ebbi ad additare all'E. V. certi indizi che lasciavano supporre da parte dell'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli

(1) Non pubblicato.

il proposito di favorire, con ogni miglior mezzo lo sviluppo dell'influenza della Francia nell'isola di Samos.

Anche nella Rumelia orientale sembra che una simile tendenza si vada manifestando da parte della delegazione francese residente in Filippopoli. A quanto ci viene riferito dal R. Delegato in quella città era anzi corsa la voce che si volesse rendere popolare fra i bulgari la candidatura del Signor de Contouly, secondo delegato della Francia in Filippopoli, come Governatore generale della Provincia. Aggiunge però il cavalier Vernoni che di fronte a simili voci il barone di Ring non ha indugiato a dichiararle affatto insussistenti.

Tali circostanze, confrontate con l'atteggiamento assai spiccato che la Francia ha assunto nella questione ellenica e con l'azione abbastanza attiva che spiegano attualmente i Consoli francesi in Siria, farebbero credere che la Francia abbia forse in animo di abbandonare quel sistema di assoluta astensione che aveva adottato fin dal 1870-71 per rispetto alle questioni di politica estera.

Qualunque sia il valore di simili indizii non è fuori di luogo che da noi se ne faccia oggetto di studio e di osservazione. Ed io stimo utile di comunicare confidenzialmente quanto precede a V. E. onde se ne giovi per quelle investigazioni di cui fosse per presentarsele la opportunità.

489.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 507. *Atene, 7 aprile 1879, ore 11,50 (per. ore 13).*

Afin de contrebalancer les effets d'une mission attribuée à deux chefs de l'Albanie auprès du Gouvernement du Roi, le Cabinet d'Athènes se propose d'envoyer en Italie dans un but purement officieux deux personnes de sa confiance, originaires de l'Epire, si c'est possible. Je suis persuadé que l'association pour les intérêts de cette province aura eu soin de faire mousser par télégraphe la démonstration qu'à l'occasion du 50ème anniversaire de l'indépendance grecque les épirotes résidant à Athènes firent hier devant le palais du Roi en faveur de l'annexion de Janina. Sans vouloir amoindir la valeur de cette manifestation de l'esprit public, je crois devoir cependant prévenir V. E. que quelques centaines d'individus à peine y ont pris part.

490.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 518. *Cairo, 8 aprile 1879, ore 9,20 (per. ore 12,30).*

Population civile, religieuse, militaire demande que le pouvoir souverain soit rendu au Vice-Roi avec une Chambre des députés investie de tous les pou-

voirs des parlements constitutionnels, avec un Ministère national, indépendant, responsable envers la Chambre des députés et un contrôle sur l'administration financière. Elle accepte projet financier de Vice-Roi et se rend garante du paiement des créanciers et d'une bonne administration du pays. Le Vice-Roi, sous cette pression, présente aujourd'hui un projet à tous les agents et annonce que Chérif pacha est chargé de former un nouveau ministère national. Aussitôt connu, je télégraphierai (1).

491.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 520. *Cairo, 8 aprile 1879, ore 12,07 (per. ore 21,30).*

Nouveau Ministère national formé. Ministres étrangers, malgré que Vice-Roi les ait remerciés par écrit ne se sont pas retirés, attendant certainement instructions Londres Paris. Grand enthousiasme population, colonies.

492.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2284. *Berlino, 8 aprile 1879 (per. il 14).*

La conduite de l'Allemagne, déclinant son concours matériel au projet d'une occupation mixte dans la Roumélie Orientale, cause à V. E. des regrets dont je trouve l'expression dans sa dépêche n. 793 (2). Son attitude, selon votre manière de voir, favoriserait indirectement au moins le calcul attribué à l'Autriche-Hongrie d'agir en sorte de transformer ce projet d'occupation mixte en un second mandat européen, qui lui fournirait le moyen de faire entrer ses troupes en Roumélie à peu de frais, avec le consentement et même à la requête des autres Puissances. On pourrait peut-être même prêter au Cabinet de Vienne l'arrière-pensée de se frayer ainsi la voie jusqu'à la Mer Egée.

Je ne suis pas non plus de ceux aux quels les allures de cette Puissance inspirent une confiance bien solide, lors-même que la conservaton de cette ancienne Monarchie réponde aux intérêts de l'Europe, et de l'Italie en particulier. Mais pour ce qui concerne l'Allemagne, déjà avant le Congrès Elle manifestait des préférences pour le Cabinet de Vienne, ou du moins, pour des motifs faciles à deviner, elle l'encourageait dans ses tendances à mettre le pied

(1) Cfr. n. 491.
(2) Cfr. n. 460.

dans la Bosnie et l'Herzégovine, et à déplacer de plus en plus l'axe de sa politique vers l'Orient. Tout cela avec le vernis d'une amitié qui sera maintenue soit pour ne pas le laisser trop exposé aux ressentiments de la Russie, soit pour se ménager une place influente vis-à-vis de l'Angleterre, elle-aussi dans des liens d'intimité avec l'Empire Austro-Hongrois. D'ailleurs les relations entre Berlin et Saint Pétersbourg ne reposent, ni sur les sympathies entre les deux nations, ni sur les rapports personnels entre le deux Chanceliers, mais simplement sur des traditions de famille, soigneusement cultivées par les Souverains actuels, dont l'un touche au terme de la vie. C'est là une base trop fragile et trop restreinte, pour que le Prince de Bismarck ne cherche pas à se prémunir si elle devait un jour faire défaut.

J'admets donc qu'il favorisera de son mieux les lubies de l'Autriche, lesquelles l'éloigneraient toujours davantage de l'ancien centre d'attraction vers l'Allemagne. A ce point de vue, son appui moral lui est acquis. Il pèse assez dans la balance. Pourquoi regretterions-nous alors l'absence d'un appui matériel, qui résulterait de la présence de troupes Allemandes dans la presqu'île des Balkans? Je comprendrais ces regrets, si par son abstention le Cabinet de Berlin avait en effet voulu, comme pour la Bosnie et l'Herzégovine, préparer le terrain à un autre mandat européen pour des occupations ou des annexions ultérieures. Il me semble que les données manquent pour argumenter de la sorte. C'est vouloir aller peut-être trop loin dans le domaine des conjectures. Si on caressait de telles idées à Berlin, pourquoi M. de Keudell aurait il été chargé d'appuyer le désir des Puissances qui tenaient à ce que l'Italie adoptât les idées formulées à Saint Pétersbourg? Si un *non* de notre part aurait fait échouer la combinaison en servant les vues secrètes de l'Autriche, puorquoi nous demander un *oui*?

Au reste, il ne m'est pas démontré qu'un refus de notre côté, en tuant dans son germe la proposition russe, eût ouver la voie à un nouveau mandat pour l'Autriche. Elle ne pourrait alléguer les mêmes raisons ou prétextes que pour la Bosnie. La Russie aurait garde de lui signer un laissez-passer. Il faudrait aussi s'assurer de celui de la Turquie, à moins de brusquer les événements et de courir au devant d'une nouvelle guerre. Or la Turquie, pas plus que la Russie, ne voudraient, chacune à leur point de vue, donner un tel vote de confiance à l'Autriche, où le parti militaire aspire à quelque chose de plus palpable que la simple protection des chrétiens. Je ne parle pas de notre consentement à une intervention unilatérale: il ne saurait être donné sans compensation.

Il ne m'appartient pas de revenir sur une décision prise par le Gouvernement du Roi. L'option était assez malaisée, entre l'abstention absolue, l'occupation pure et simple, l'acceptation sans contingent de troupes, ou l'acceptation conditionnelle comme nous l'avons énoncée. Il m'avait paru que le meilleur parti à prendre eût été de nous mettre sur la même ligne que l'Allemagne et la France. Je m'étais posé la question: si le Congrès avait accueilli favorablement l'idée d'une occupation mixte, suggérée par le Comte Andrassy et approuvée par Lord Beaconsfield, comment l'opinion publique en Italie aurait-elle jugé la conduite de ses plénipotentiaires? Il n'y aurait pas eu assez de pierres pour nous lapider. On nous aurait reproché, non seulement d'être sortis les

mains vides, mais d'avoir imposé un surcroît de dépenses au Pays, pour nous engager dans une voie dont l'issue est incertaine.

Quoi qu'il en soit, nos réserves mitigent mes objections, sur quelques points auxquels j'ai fait allusion dans de précédents rapports. Mais, jusqu'à preuve contraire, je suis enclin à croire que notre concours effectif risque fort d'être plus profitable aux convenances d'autrui, qu'aux nôtres. Nous sommes exposés à naviguer entre des courants contraires. L'Angleterre pensera nous avoir de son bord, la Russie nous considèrera comme une carte dans son jeu. L'Autriche nous poursuivra de ses soupçons et de ses calomnies, tant que nous n'aurons pas pu saisir une occasion propice pour des explications franches et nettes.

A mon avis, le mieux eût valu décliner une participation armée, et pour bien marquer que ce n'était ni par impuissance ni par faiblesse, nous aurions dû déclarer nettement que nous nous en tenions à l'esprit et à la lettre du Traité de Berlin, et en demander l'application. L'Europe fait un peu de la politique de sentiment, on se montre peut être trop crédule, en partageant des craintes exagérées sur les conséquences de l'évacuation des armées russes. A ce sujet, il est digne de remarque, avec quelle affectation toujours plus grande, la presse de Saint Pétersbourg et de Moscou s'applique à terrifier l'Europe sur les dangers que menacent la Roumélie Orientale à mesure que les troupes russes se retireront de ces contrées, après les avoir activement préparées à l'insurrection. Sans doute que les passions bulgares, aidées par la souplesse et les ressources de la diplomatie russe, sont bien surexcitées; mais elles ne sont pas de force à lutter contre la Turquie, qui a fait ses preuves en soutenant pendant des mois le choc des armées du Tsar. Pour prévenir de cruelles représailles, il suffirait de placer à côté de l'armée ottomane rentrant sur son territoire des délégués militaires des différentes Puissances.

Avant de connaître la résolution adoptée par le Gouvernement du Roi, j'avais pris la liberté d'exprimer une opinion. V. E. est à même de mieux juger l'ensemble et les nécessités de la situation. Il ne me reste qu'à former les meilleurs voeux, pour que les événements se développent à notre plus grand avantage. Si je me suis trompé dans mes raisonnements, j'espère, M. le Ministre, que vous saurez apprécier la franchise d'un langage, qui ne vise qu'au bien du Roi et de notre Pays.

Veuillez me permettre encore une observation. Je ne fais que répéter ce que j'ai écrit bien avant le Congrès et dont il n'avait pas été tenu compte assez à temps. J'ai soutenu qu'on pouvait alléguer des raisons sérieuses, soit pour, soit contre, une extension de l'Autriche vers l'Orient, où l'entraînent le concours des circonstances et le zèle de ses alliés. Je ne sais pas s'il est trop tard pour l'arrêter, mais, avant de chercher à lui barrer le chemin, il conviendrait de nous mettre en mesure d'amener, avec toute la circonspection voulue, un échange d'idées avec cette Puissance. Si, en la favorisant dans ses vues, nous avions la chance de nous procurer de meilleures frontières vers les Alpes et l'Isonzo, le Gouvernement du Roi aviserait alors s'il ne vaudrait pas mieux nous assurer ces avantages, en accordant au Cabinet de Vienne un appui efficace. Ou je me trompe fort, ou nous ne trouverions d'obstacle du côté d'aucune Puissance, sauf de la part de la Russie.

Au reste, d'après les dernières nouvelles, le projet d'occupation mixte rencontre encore beaucoup de difficultés chez la Turquie, qui pose des conditions que la Russie jusqu'ici déclare inacceptables.

Je transmets cette dépêche sous l'adresse d'un de mes correspondants particuliers...

493.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 272/235. *Londra, 8 aprile 1879 (per. l'11).*

S'è saputo ieri, sul far della sera, che il Kedive aveva radunato, quello stesso giorno, gli Agenti e Consoli Generali delle Potenze straniere e loro comunicato un contro-progetto pel riordinamento delle finanze Egiziane, condizionalmente al richiamo dei due Ministri Europei del suo Gabinetto.

Si seppe, eziandio, che il Principe Tewfick aveva dato la dimissione dalla Presidenza del Consiglio; che il Signor Rivers Wilson ed il Signor Blignières avevano rinunziato, od erano stati costretti a rinunziare, al loro ufficio; e che un nuovo Gabinetto, interamente composto di Ministri Egiziani, era stato chiamato al potere sotto la presidenza di Cherif Pascià.

Questi avvenimenti, non però del tutto inaspettati, hanno prodotto una vivissima costernazione in Londra.

Un consiglio di Ministri fu immediatamente convocato per quest'oggi, alle 11 e 30 del mattino, per provvedere alla situazione.

Non debbo tacere, quantunque io ben conosca l'insussistenza della accusa, che il *Times* ed altri giornali affermano che « s'è tirato destramente partito delle gelosie dell'Italia e di altri Governi, o almeno dei loro Rappresentanti in Egitto, contro il Signor Wilson ed i suoi colleghi ». Né che l'opinione pubblica in Londra, in nome degli interessi Inglesi in Egitto, già chiede, per parte del Governo Inglese, misure energiche a danno del Kedive.

Ho avuto l'onore d'informare di tutto ciò l'E. V. col telegramma n. 257 (1).

494.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 273/236. *Londra, 8 aprile 1879 (per. l'11).*

Lord Salisbury m'ha detto ieri, in termini chiari e precisi, che non aveva mai avuto contezza della proposizione del Kedive, agli Agenti d'Inghilterra e di Francia, di rinforzare, nel Gabinetto Egiziano, l'elemento Europeo, chiamandovi a farne parte un Ministro Italiano.

(1) Non pubblicato.

Il Signor Vivian non aveva su ciò né scritto né detto verbo.

Non mi rimane alcun dubbio della sincerità delle asserzioni di Lord Salisbury; tanto più che avendo io interrogato, pochi minuti prima, su tale argomento, il Signor Lister, Sotto Segretario di Stato del Foreign Office, costui mi affermò che, quantunque avesse letto tutto il carteggio del Signor Vivian, non vi aveva trovato menzione di una simile proposta del Kedive.

« Si rammenti — mi soggiunse Lord Salisbury — com'io, altre volte le manifestai che avrei visto con molto piacere la presenza di un membro Italiano nel Gabinetto del Kedive; benché mi rincrescesse non poter direttamente patrocinare tale disegno ».

Riferisco tutto ciò in risposta al pregevole Dispaccio dell'E. V. n. 570 di questa Serie, in data del 2 corrente (1). Ho avuto eziandio l'onore d'informarla, col telegramma n. 257 (1), di talune delle cose dettemi da Lord Salisbury su tale affare.

495.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 487. *Parigi, 8 aprile 1979 (per l'11).*

Jeri venne a trovarmi il Signor Conte di Sancy per dirmi che oggi o domani partiva alla volta di Tunisi e prendere quindi congedo da me. Le parole singolari che gli uscirono di bocca durante il nostro colloquio meritano di essere riferite all'E. V.

Egli esordì mostrandomi alcune lettere degli onorevoli Visconti Venosta e Vigliani, nelle quali erano prodigati encomii e ringraziamenti al Conte di Sancy per l'opera sua costantemente conciliatrice ed amichevole nelle frequenti gare di Tunisi; quindi prese a dire che i documenti prodotti facevano ampia fede delle sue buone intenzioni e de' sforzi da lui fatti sempre in favore della concordia fra i varii partiti che lottano a Tunisi, sotto la direzione de' rispettivi Consoli, per procacciarsi ed usufruire maggiori influenze locali. Ma che le notizie ricevute in questi ultimi tempi da Tunisi relativamente alla condotta del Console Italiano Signor Macciò, condotta ostile in genere agli interessi francesi, ostilissima in particolare agli interessi del Conte di Sancy lo ponevano nella dolorosa necessità di mutar tono e registro e di rispondere alla guerra colla guerra. Io torno a Tunisi, così diceva, coperto dalla bandiera della Francia, sostenuto dal suo Governo. Arrivandovi esigerò dal Bey la riconoscenza di tutti i miei diritti e farò domanda di una proporzionata indennità pei danni patiti materiali e morali. Sono convinto sin d'ora che il Signor Macciò consiglierà il Bey di fare alle mie giuste pretese accoglienza sfavorevole. Vi prevengo che, ciò succedendo, avremo la guerra davvero e che fra sei mesi al più tardi la Reggenza di Tunisi sarà occupata ed annessa alla Francia. Ciò non saprebbe convenirvi, lo comprendo; ed unico modo di evitare una simile soluzione sa-

(1) Non pubblicato.

rebbe di togliere il Signor Macciò, uomo violento, militante ed aggressivo; e di sostituirvi un altro Console più conciliante, più mite, più ragionevole. E voi, Signor Ambasciatore, a cui stanno a cuore gl'interessi della pace ed i buoni rapporti tra la Francia e l'Italia dovreste scrivere in proposito al vostro Governo, consigliare ed ottenere il cambio del Signor Macciò.

Accolsi con viso sereno il rovescio di tale valanga e risposi non spettare a me una simile iniziativa, né sentirmi disposto a consigliar cose contrarie alla dignità del mio Paese. Che poteva forse tornar utile di cambiare il personale consolare a Tunisi a cagione delle sorte rivalità e della soverchia concitazione degli animi; ma che in tal caso la Francia dovrebbe ritirare il suo Console, se desiderava che l'Italia ritirasse il suo. Proruppe allora il Signor di Sancy « la Francia non richiamerà mai l'attuale suo Console da Tunisi ». « Ebbene, replicai, l'Italia sarà costretta di farne altrettanto. E parmi che con un po' di senno e di buon volere si possa e si debba evitare qualsiasi atto violento, che condurrebbe ad una deplorevole rottura.

Il Governo Italiano non aspira alla conquista di Tunisi. Desidera e spera che il Governo Francese fedele alle sue recenti e ripetute dichiarazioni non vi aspiri nemmeno. Voi, Signor Conte, mantenendovi negli antichi propositi di amichevole conciliazione con noi e giovandovi dei buoni rapporti e dell'innegabile influenza che avete a Tunisi potreste, a mio avviso, far opera saggia ed utile ai due nostri Paesi addolcendo gli attriti, correggendo erronei criterii e calmando le diffidenze e i sospetti. Proclamate apertamente aver acquistata la convinzione che l'Italia e la Francia intendono di tutelare soltanto gl'interessi delle loro colonie e dei rispettivi crediti contro il Governo del Bey, interessi d'indole comune e che perciò consigliano piuttosto di procedere d'accordo, anzi che osteggiarsi a vicenda con solo vantaggio del Bey ».

Il Signor Conte di Sancy parve calmarsi poco a poco ed accogliere con evidente piacere codeste mie riflessioni. Io l'assicurai nuovamente, ed in termini più espliciti ancora, che il Governo del Re desiderava il mantenimento dello *statu quo* a Tunisi, lo sviluppo di una buona amministrazione e la salvaguardia di ogni legittimo interesse, ma nulla più. Tali essere state le reciproche dichiarazioni scambiate fra i due Governi per mio mezzo, tale essere il lato serio di questa quistione, che non conveniva abbassare al livello de' pettegolezzi degli intrighi locali.

Il Signor Conte di Sancy prima di lasciarmi mi promise due cose. L'una di adoprarsi a riconciliare, se pur vi era modo ancora, i due Consoli d'Italia e di Francia. L'altra di tenermi informato della situazione di Tunisi, de' risultati ottenuti e falliti, de' pericoli diminuiti o crescenti, scomparsi o superstiti.

Riflettendo al lungo colloquio avuto col Signor Conte di Sancy ho luogo di credere ch'Egli parlò in nome suo e per proprio conto esclusivo, ma che però l'atmosfera del Ministero degli Esteri, da lui quotidianamente respirata in questi ultimi mesi, aveva inasprito i suoi nervi e modificato il suo temperamento in un senso molto avverso a noi.

Ad ogni modo, a tempo e luogo opportuno, procurerò d'indagare, se le spavalde minacce del Conte di Sancy racchiudano per avventura qualcosa di probabile e di vero.

496.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, PAGET, A BAVENO

T. 192. *Roma, 9 aprile 1879, ore 14.*

Les informations que je reçois portent que le projet d'occupation mixte serait abandonné par votre Gouvernement. V. E. sait que nous avons déclaré à la Russie que l'Italie n'est pas favorable à la politique d'intervention et que toutes nos préférences sont pour l'application littérale des clauses du traité de Berlin. Nous avions donné notre adhésion à l'occupation mixte de la Roumélie par les sept Puissances, en vue des circonstances spéciales de ce pays et sous la réserve expresse que cette occupation ne créerait pas un précédent pour d'autres pays où l'ordre intérieur pourrait être troublé. Enfin nous nous étions réservé l'examen des voies et moyens et des conditions des arrangements à prendre. Tout ceci était conforme aux idées que j'avais échangées avec V. E. La condition du concours de la Turquie était incluse dans notre réponse à la Russie et nous ne nous engagions pas pour le cas où l'occupation mixte se réduirait à un tête-à-tête de l'Italie avec une autre Puissance. Nous étions prêts à nous entendre avec l'Angleterre sur la marche à suivre et sur les moyens à employer, mais nous voulions surtout et avant tout nous expliquer clairement avec votre Gouvernement sur les dangers éventuels contre les quels nous sommes tenus de nous préserver.

Je n'ai depuis rien reçu de V. E. et j'apprends par le secrétaire de légation resté à Londres (1) pendant l'absence du général Menabrea qui est souffrant, qu'entre autres projets dont on parle il y a: 1° l'occupation de l'Autriche et de l'Italie seules; 2° l'occupation de l'Autriche par mandat européen. Vous connaissez assez notre pensée intime pour savoir que ni l'une ni l'autre de ces combinaisons pourrait nous convenir. Je tiendrais beaucoup à ce que votre Gouvernement en soit informé confidentiellement. Vous pouvez lui dire que nous persistons dans l'idée que les intérêts de l'Italie et de l'Angleterre dans les questions de la péninsule des Balkans n'ont rien de divergent et que conséquemment une entente explicite et cordiale est désirable également pour les deux pays.

497.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (2)

R. 344. *Pietroburgo, 9 aprile 1879 (per. il 17).*

Il Signor de Giers mi ha detto oggi che il progetto di una occupazione mista della Rumelia Orientale era stato abbandonato in seguito al rifiuto della

(1) Cfr. in proposito t. 515/254, 516/255 e 517/256 dell'8 aprile non pubblicati.
(2) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, pp. 72-73.

Germania e della Francia di inviare il loro contingente ed alla risposta condizionale dell'Italia. Anche le difficoltà sollevate in ultimo luogo dalla Turchia avevano contribuito a questo risultato. Invece dell'occupazione mista il Gabinetto di Londra, d'accordo con la Sublime Porta, suggerisce una serie di provvedimenti dei quali l'E. V. avrà senza dubbio comunicazione dal Governo di Sua Maestà Britannica. Secondo ciò che mi partecipò il Signor de Giers, i temperamenti suggeriti dall'Inghilterra sarebbero i seguenti: La Commissione Europea continuerebbe a rimanere nella Rumelia Orientale durante un anno e sorveglierebbe l'eseguimento della sua opera di organizzazione della provincia. Il Governatore sarebbe nominato immediatamente e questi sarebbe Aleko Pascià, il quale agli altri titoli che lo raccomandano per tale scelta, unisce quello di appartenere alla religione ortodossa, che è quella della maggioranza delle popolazioni rumeliote. Le truppe turche durante questo periodo non occuperebbero le guarnigioni che furono determinate dal trattato di Berlino. Tuttavia perché sia constatato fin d'ora il diritto del Sultano, due punti sarebbero occupati dalle truppe turche, cioè Bourgas e Iktiman. L'ordine interno sarebbe mantenuto dalle milizie indigene. Il Governatore avrebbe però il diritto di fare appello alle truppe Ottomane nel caso di evidente necessità per reprimere gravi disordini. Ma questo diritto non potrebbe essere esercitato che col previo consenso della maggioranza della Commissione Europea.

Il Governo Russo sembra disposto ad accettare l'adozione di questi provvedimenti. Esso chiede soltanto che nessun soldato turco entri sul territorio Rumeliota prima che l'evacuazione delle truppe russe sia interamente terminata. Esso non si oppone alla occupazione di Bourgas per parte delle truppe ottomane, ma fa difficoltà alla occupazione di Iktiman, che considera come pericolosa. L'accesso a Bourgas può aver luogo per mare, e non presenta, agli occhi del Governo Russo, l'inconveniente del passaggio di truppe turche in mezzo alle popolazioni rumeliote. Il Gabinetto di Pietroburgo teme che nello stato di eccitazione in cui si trovano rispettivamente turchi e cristiani in quelle località, l'apparizione delle truppe turche nella Rumelia Orientale sia il segnale di gravi disordini.

Il Signor de Giers ignorava se i provvedimenti di cui si tratta incontreranno l'approvazione di tutte le Potenze. Nel caso affermativo, egli mi pregava fin d'ora di chiamare l'attenzione del Governo del Re sui pericoli che potrebbe provocare l'esercizio che si facesse, senza la necessaria cautela dal Governatore e dalla Commissione del diritto di far appello alle truppe turche in caso di disordini. Il Governo Russo, nell'interesse della pace e dell'umanità, crede che questo diritto non dovrà esercitarsi che con la massima prudenza e soltanto nel caso di incontestata necessità, e spera che eventualmente i membri della Commissione europea riceveranno dai rispettivi Governi istruzioni concepite in questo senso.

* Mi pregio segnar ricevuta del dispaccio di V. E. del 29 marzo scorso n. 341 di questa serie (1) *...

---

(1) Cfr. n. 466.

498.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 532. *Cairo, 10 aprile 1879, ore 10,30 (per. ore 16,30).*

Aucune communication officielle Vice-Roi. Nouvelles privées Paris disent: irritation, dépit du ministre des affaires étrangères; mais après mésintelligence entente probable, si les faits accomplis sont conséquence de la volonté du pays approuvée par les colonies et contrôle très sérieux sur les finances. Vice-Roi a cédé volonté du pays, et s'il est contraint rétablir ministres étrangers, je crains insurrection éclate contre lui. Nouveau Ministère demande commissaires anglais français Cassa Debito Pubblico contrôler provisoirement finances. Ils ont refusé. Bruit s'est répandu malveillant que Vice Roi agit sous influence russe italienne. J'espère V. E. convaincue que ma conduite est strictement conforme à ses instructions.

499.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 488. *Parigi, 10 aprile 1879 (per. il 14).*

Nel colloquio avuto col Signor Waddington, Egli mi ha ripetuto per la quarta volta che a giorni manderebbe alle Grandi Potenze un suo progetto per la delimitazione della frontiera Turco-Ellenica. Parrebbe che Pietroburgo e Berlino l'abbiano incoraggiato in questa iniziativa e ch'Egli si tenga sicuro anticipatamente della loro approvazione. Parrebbe che il ritardo provenga dalla difficoltà di concertarsi con Londra, difficoltà che il Signor Waddington non reputa grave e spera di superare in breve. In Tessaglia Egli sembra deciso a proporre per frontiera la linea del Salambria, ma è tuttavia incerto dal lato dell'Epiro. Comprende che, portando la frontiera greca sino al corso del Calamas, la Grecia, lieta di ottenere Janina dovrebbe dirsi soddisfatta e rimanere per lungo tempo tranquilla. Ma teme che ciò dispaccia agli albanesi e provochi un'insurrezione.

Gli parlai allora di quanto a tal proposito contiene il nuovo rapporto del Signor Degubernatis, che l'E. V. univa al suo dispaccio di serie politica n. 437 (1), e di cui non stimai opportuno lasciargli un sunto scritto, perché non chiesto né desiderato da Lui.

Il Signor Waddington però non pone in dubbio il valore degli apprezzamenti e dei criteri del Signor Degubernatis, ma si mostra combattuto da altri rapporti e da giudizii diversi.

---

(1) Non pubblicato.

500.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. R. 489. *Parigi, 10 aprile 1879 (per. il 14).*

Com'ebbi a dire all'E. V. nel mio telegramma di ieri (1), trovai il Signor Waddington molto preoccupato delle ultime notizie d'Egitto. Ed in un momento di rara ed ingenua effusione, si mostrò più di ogni altra cosa colpito dall'attitudine della Colonia francese, che sembra accogliere volentieri la situazione creata dal Vice-Re e preferire il suo Governo personale al Ministero semi-europeo testé caduto.

Delle sue intenzioni sulle misure da prendersi dalla Francia rispetto al Kédive, il Signor Waddington tacque, volendo anzitutto concertarsi coll'Inghilterra e fors'anche abbisognando di rifletterci sopra prima di prendere un partito.

Egli mi narrò che Alim-Pacha, zio del Kédive, si agita molto a Costantinopoli per esser nominato al posto del nipote. Pare ch'Egli goda di favore del Sultano, e che molti creditori suoi, banchieri possenti per denaro e relazioni, caldeggiano la sua candidatura a Londra e Parigi. Però Alim-Pacha sarebbe tenuto in conto d'uomo mediocrissimo, scioperato e di carattere equivoco al pari di quello dell'attuale Vice-Re.

501.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 345. *Pietroburgo, 10 aprile 1879 (per. il 17).*

Mentre ho l'onore di segnare ricevimento del dispaccio dell'E. V. del 31 marzo scorso n. 343 di questa Serie (2), mi fo premura di informarla che il Governo Russo ha egualmente ricevuto la circolare del Governo Ellenico del 9/21 marzo, colla quale questi fa appello alla mediazione delle sei Grandi Potenze in base all'articolo 24 del Trattato di Berlino, per ottenere la rettifica della frontiera turco-ellenica.

Il Signor de Giers mi disse jeri che il Governo Imperiale Russo aveva risposto accettando la mediazione. Da me interrogato in qual senso il Governo Imperiale intendesse esercitare questa mediazione, il Signor de Giers

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 468.

mi rispose che questi l'eserciterebbe conformandosi allo spirito ed alla lettera del trattato, e, quanto più gli sarà possibile in un senso favorevole alla Grecia.

Però S. E. aggiunse che il Governo Russo, già troppo occupato in questioni che lo toccano più da vicino, non intende prendere nelle relative proposte un'iniziativa che esso lascia volentieri alle altre Potenze che più specialmente si occuparono, durante e dopo il Congresso, di questa questione.

502.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 195. *Roma, 11 aprile 1879, ore 13,45.*

Les événements d'Egypte sont pour le Gouvernement du Roi un sujet de préoccupation à cause des intérêts importants et nombreux que l'Italie doit sauvegarder dans ce pays. Mais le bruit que vous me signalez que la conduite du Khédive ait été le résultat de nos suggestions (1), est tout simplement aussi absurde que malveillant. Votre attitude, j'en suis convaincu, a d'ailleurs écarté tout soupçon à cet égard. La situation financière de l'Egypte impose un contrôle financier sérieux. Nous n'avons jamais cessé de le déclarer au Vice Roi. Mais en même temps dans nos communications aux Cabinets nous avons tâché de reveiller leur sollicitude sur un état de choses que en sacrifiant tous les autres intérêts de l'Etat egyptien à ceux d'une catégorie de créanciers avait créé un mécontentement général. Nous nous préoccupons aussi de la situation que l'irresponsabilité du Gouvernement dans les branches essentielles de son administration faisait à l'Egypte. Dans l'état des choses qui en était la conséquence, nous trouvions l'explication des difficultés que rencontrait depuis quelque temps le fonctionnement régulier de la réforme judiciaire et de l'action consulaire. Mais nous nous sommes bien gardés, vous le savez, de nous interposer entre le Khedive et ses ministres étrangers. Aujourd'hui notre langage ne doit pas être moins mesuré, je dirai même qu'il doit être de plus en plus prudent. Avec les Cabinets amis nous pourrons constater que dans les derniers événements de l'Egypte nous ne saurions voir que la réalisation de nos propres prévisions. Mais avec le Khédive nous ne saurions tenir d'autre langage que celui qui nous est dicté par la conviction de la nécessité et de l'urgence de donner une satisfaction suffisante auv intérêts des créanciers de toutes les catégories, moyennant un contrôle financier efficace et sérieux. Porquoi le Khédive n'invoquerait-il pas spontanément de l'Europe l'application à l'Egypte de la déclaration du protocole 18 du congrès de Berlin relative aux finances ottomanes? Nous ne voulons pas formuler une proposition à ce sujet, mais si elle devait être présentée par le Vice Roi, son succès dépendrait, à notre avis en grande partie de la spontanéité et de la promptitude avec lesquelles la motion serait

(1) Cfr. n. 498.

portée devant les signataires du traité du 13 juillet. Toute hésitation compromettrait selon nous le succès de cette proposition qui devrait évidemment devancer toute autre action des Cabinets engagés dans cette affaire.

503.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 285/242. *Londra, 11 aprile 1879 (per. il 17).*

Il 7 corrente, il Cancelliere dello Scacchiere dichiarava alla Camera dei Comuni che nulla era stato ancora deciso sull'argomento della occupazione mista nella Rumelia Orientale. Le negoziazioni continuano.

Lo stesso giorno Lord Salisbury m'informò, confidenzialmente, che il disegno dell'occupazione mista non aveva molta probabilità di riuscita, comecché non fosse ancora messo in disparte.

Il rifiuto della Porta, mi confidò Sua Signoria, era stato consigliato, (quasi dettato), dall'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli. L'Italia, certamente, non incoraggiava lo intervento. La stessa Russia, che aveva fatto la proposta, più non se ne mostrava sollecita.

D'altra parte, gli abitanti della Rumelia Orientale, anche secondo il parere d'un Generale Russo in quella provincia, non avevano accolto con favore il progetto dell'intervento delle Potenze.

In questo stato di cose, concluse Lord Salisbury, il Governo Inglese non crederebbe opportuno di mandare due o tre mila soldati inglesi in mezzo ad una popolazione mal disposta verso una occupazione straniera del loro territorio.

Seppi, poco dopo, che Lord Salisbury aveva tenuto un linguaggio analogo coll'Ambasciatore di Germania e con altri Ambasciatori, aggiungendo, mi fu detto, che V. E. aveva ricusato di fornire un contingente di truppe italiane. Seppi, eziandio, che la Germania aveva respinto, non che altro, l'idea che un suo Generale fosse chiamato, all'occorrenza, a comandare in capo i varii contingenti stranieri nella Rumelia Orientale.

Devo aggiungere: il 10 corrente ebbi contezza che l'Ambasciatore di Austria a Costantinopoli aveva telegrafato al suo Governo che la Sublime Porta aveva inaspettatamente mutato parere, e consentito al progetto dell'occupazione mista.

Questa notizia destò molta sorpresa finché si seppe, l'indomani, che il progetto dell'occupazione mista era stato, invece, abbandonato a Pietroburgo; e che la Russia proponeva di lasciare nella Rumelia Orientale, dopo lo sgombero delle truppe Russe, gli ufficiali che le comandavano per organizzare e comandare truppe indigene.

Dicesi che il Governo Inglese non si sia opposto a questa nuova proposta.

Ho creduto dover rendere conto all'E. V. della maggior parte delle cose esposte precedentemente, con successivi telegrammi.

504.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 544. *Atene, 12 aprile 1879, ore 18,30 (per. ore 21,10).*

Les délégués épirotes dont il est question dans mon télégramme du 7 courant (1) sont partis aujourd'hui au nombre de trois pour Rome par le bâteau à vapeur direct de Brindisi. Gouvernement grec déclare cependant n'avoir rien à faire avec cette commission dont serait seule responsable association existant à Athènes pour la défense des intérêts de l'Epire.

505.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 545. *Cairo, 12 aprile 1879, ore 19,10 (per. ore 22,55).*

On peut dire que la déclaration du protocole XVIII du congrès de Berlin est ici en exécution, puisque la commission d'enquête a vérifié les dettes de l'Etat, et projet financier adopté garanti par le pays a établi moyen de payer toutes les catégories des créanciers. Quant au contrôle général projet le demande efficace et sérieux. Vice-Roi a demandé aux deux Cabinets les deux contrôleurs et s'ils ne s'y opposent, il est disposé a le confier aux commissaires de la Cassa del debito pubblico, ce qui serait une commission internationale. Même il traite avec les créanciers de la dette flottante pour établir entre eux commissaire spécial contrôle pour sauvegarder leurs intérêts.

506.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 289/246. *Londra, 12 aprile 1879 (per. il 17).*

Ho l'onore di confermare all'E. V. il telegramma n. 253 del 7 corrente (2).

Il Governo Francese ha intenzione di comunicare, fra breve, alle Potenze firmatarie del Trattato di Berlino, la proposta d'un nuovo tracciamento di frontiere fra la Turchia e la Grecia, in forma di risposta all'ultima circolare del Governo di Atene.

---

(1) Cfr. n. 489.
(2) Non pubblicato.

Il 7 corrente, l'Incaricato d'Affari di Francia dié lettura a Lord Salisbury (senza però lasciargliene copia), d'un lunghissimo dispaccio del Signor Waddington in cui sono particolareggiate le nuove proposte del Governo Francese, il Signor Waddington desiderando di conoscere l'opinione del Governo Britannico, prima di rivolgersi alle altre Potenze.

In quella comunicazione, il Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia, insiste, anzi tutto, per la cessione di Giannina alla Grecia, ed adduce, per tale insistenza, varie ragioni militari e politiche.

Nel caso però che la Turchia si ostinasse a non consentire alla cessione di Giannina, il Signor Waddington suggerisce di dare rilevanti compensi alla Grecia in Tessaglia; e propone una nuova linea di confini che segua il corso del fiume Xeraghis, affluente del Salamyrias, fino all'oriente di Turnovo.

Interrogai, quello stesso giorno, Lord Salisbury su tale argomento.

Sua Signoria mi rispose che appunto, pochi minuti prima, aveva ascoltato le proposte del Signor Waddington, per mezzo del Conte di Montebello. « Non credo, però, soggiunse, che la Turchia possa mai consentire alla cessione di Giannina, né vedo, eziandio, come la Porta possa accettare le altre proposte della Francia ».

Lord Salisbury mi fu così cortese d'indicarmi, allora, sopra una carta geografica, l'estensione di paese, nella Tessaglia, che il Signor Waddington vorrebbe fosse ceduta alla Grecia, in compenso di Giannina.

« I Greci non si sono battuti, riprese Sua Signoria, potranno contentarsi d'una estensione minore di territorio ».

Debbo aggiungere che, fino a quest'oggi, Lord Salisbury non aveva fatto alcuna comunicazione, su tale argomento, all'Ambasciata di Francia. Avrà, probabilmente, espresso le stesse idee che m'ha manifestate a Lord Lyons, onde siano riferite al Governo Francese.

Intanto il 9 o il 10 corrente, il Signor Waddington ha trasmesso all'Ambasciata di Francia a Londra, un nuovo dispaccio, adducendo nuove ragioni per la cessione di Giannina alla Grecia. Quest'ultimo Dispaccio non ha potuto essere comunicato a Lord Salisbury per cagione della assenza di Sua Signoria da Londra.

Dicesi, finalmente, che la Porta abbia avuto sentore delle pratiche del Governo Francese a Londra; donde le più larghe promesse di concessione di territorio alla Grecia.

507.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 199. *Roma, 13 aprile 1879, ore 23,55.*

La presse européenne répand toute sorte de bruits sur l'intervention de la Sublime Porte dans les affaires égyptiennes. On va jusqu'à faire croire que le Sultan cédant aux instances des Cabinets de Londres et de Paris consentirait a prononcer la déchéance du Khédive et à l'abrogation des concessions faites

à ce dernier par des firmans dont les Puissances ont pris acte. Votre silence m'indique qu'il n'y a rien d'arrêté à cet égard. Je voudrais même que tous ces bruits n'eussent aucune apparence de vérité. Mais quoi qu'il en soit, je pense qu'il est nécessaire que la Sublime Porte sache que nous ne considérons pas les affaires égyptiennes comme n'intéressant que quelques Cabinets dont l'influence exclusive et démesurée n'a donné jusqu'à présent que des résultats peu satisfaisants pour les Etats du Khédive. Nous n'avons jamais cessé de nous élever contre les prétentions exclusives qui ne pouvaient qu'engendrer le mécontentement qui vient d'éclater et paralyser le fonctionnement régulier de l'administration responsable. Nos prévisions se sont avérées. Nous ne nous sommes pas écartés d'une attitude des plus correctes. Nous nous sommes abstenus d'intervenir entre le Khédive et ses ministres européens, mais aujourd'hui nous ne pensons pas que pour assurer le fonctionnement d'un régime que nous n'avons jamais approuvé nous devrions envisager avec indifférence des changements qui troubleraient profondément la situation politique d'un pays avec lequel l'Italie entretient des rapports nombreux et importants. Un contrôle financier sérieux dont personne ne saurait contester la nécessité pourrait être obtenu sans ébranler l'autorité du Khédive, sans y substituer forcément l'autorité illimitée et irresponsable de fonctionnaires étrangers ne rélevant plus ni de lui ni des Gouvernements qui les ont désignés.

508.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 726. *Roma, 13 aprile 1879.*

Dal 20 al 22 febbraio scorso, furono arrestati a Trieste e deferiti all'autorità giudiziaria cinque cittadini italiani di civile condizione, i signori Delfino Menotti, Marco Stefani e Attilio, Emilio ed Ettore Morterra, sotto l'imputazione d'aver fatto esplodere dei petardi o di essere in corrispondenza coi comitati dell'*Italia irredenta.*

Secondo le informazioni avute ora dal R. Ministero dell'Interno, pare che il Tribunale non abbia fino ad oggi trovato prove sufficienti per fondare una accusa a carico dei detti individui, ma la polizia, nella speranza di scoprire, mercè il loro arresto, le fila di qualche cospirazione, procura di mandare in lungo l'inchiesta e la loro detenzione.

È da prevedersi che se l'autorità giudiziaria non troverà da procedere, l'autorità politica ordinerà l'espulsione degli accusati suddetti dalla Monarchia, con grave danno loro, in quanto che hanno a Trieste tutti i loro interessi.

Trovasi inoltre nelle carceri di quella città fino dallo scorso ottobre, insieme a due triestini Vittorio e Giacomo Venezian, certo Salvatore Barilari, pure cittadino italiano, e quantunque sia già stato chiuso il suo processo e pronunziato l'arresto fino dal gennaio scorso; malgrado le disposizioni del codice austriaco di procedura penale, egli non sa ancora a quali giudici sarà deferito.

Stimo conveniente informare V. E. di questi arresti, acciò Ella si compiaccia farmi conoscer il suo parere su ciò che potrebbesi fare in favore di quei connazionali, per evitare la taccia al Governo del Re d'averli lasciati senza protezione (1).

509.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 549. *Costantinopoli, 14 aprile 1879, ore 17,03 (per. ore 17,28).*

Samedi dernier grand conseil sous la présidence du Sultan dans lequel on a discuté question d'Egypte, sans prendre résolution. Dans une visite que j'ai faite aujourd'hui au grand Vizir, Son Altesse a pris l'initiative de me demander mon avis sur la question. J'ai répondu dans le sens du télégramme de V. E. de ce matin (1). Son Altesse a blâmé le Vice-Roi d'avoir brusqué les choses. D'après le firman impérial il perd les droits qui lui sont conférés du moment où il manque à ses devoirs de bien administrer le pays. Mais Son Altesse ne reconnaît pas non plus aux autres Gouvernements le droit de substituer d'une manière détournée leur autorité à celle du Vice-Roi. Elle réclame pour le Sultan la prérogative de pourvoir aux moyens de rétablir en Egypte un état de choses con forme aux besoins du pays. Je crois que jusqu'ici les Gouvernements de France et d'Angleterre n'ont fait aucune communication à cet égard. Quant à la question financière, Son Altesse m'a dit que le Gouvernement ottoman avait besoin d'argent d'une manière urgente et se trouverait en ce moment dans l'impossibilité de traiter la question des anciens porteurs. Il était obligé de prendre les moyens où ils se trouvaient. Il n'était pas en état d'imposer des conditions. Il lui fallait subir celle qui lui était imposée par les prêteurs. Si ceux-ci demandaient la présence des délégués italiens, la Porte n'y ferait aucune opposition. Rien n'a pu l'ébranler de cette base.

510.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2288. *Berlino, 14 aprile 1879 (per. il 20).*

L'Agent de Roumanie me parlait, il y a peu de jeurs, des dispositions des Etats qui n'ont pas encore reconnu l'indépendance de la Principauté. Il me

(1) Per la risposta cfr. n. 522.
(2) Cfr. n. 597.

disait que l'Italie du moins avait fait preuve des meilleures intentions en insistant auprès de l'Allemagne pour un prompt règlement de la question. Le Cabinet de Berlin demandait des garanties sérieuses pour l'application du principe de l'égalité civile et religieuse. S'il entend pour autant vouloir attendre non seulement que l'article 7 de la constitution soit modifié, mais que d'autres lacunes dans la législation soient comblées en conformité de l'art. 44 du Traité du 13 Juillet, il faut prévoir encore bien des retards.

Sous ce rapport il résultait à M. Liteano que l'Ambassadeur Allemand à Paris ne tenait pas un langage entièrement semblable à celui de S. E. M. de Bülow. Le Prince de Hohenlohe déclarait en effet qu'il suffirait de substituer à l'article 7 de la constitution l'article 44 du traité de Berlin, pour que le Gouvernement Impérial fût complètement satisfait. Cette divergence de langage provient peut être de ce que l'Ambassadeur ignore certains détails qui exercent quelque influence sul l'attitude de son Gouvernement. Il s'agirait, à des conditions assez onéreuses, de la vente à la Principauté des lignes de chemins de fer, devenues la propriété d'un *consortium* à Berlin. Le frais s'éléveraient environ à 360.000.000 de francs. Au gré de l'Allemagne, les négociations marchent avec trop de lenteur, et dernièrement le Prince de Bismarck, en invoquant l'absence d'un représentant Impérial à Bukarest, a prié le Comte Andràssy de s'interposer pour la conclusion de cette affaire. On attribue sur ce point comme sur l'exécution des stipulations du Congrès, un certain mauvais vouloir à la Roumanie. On semblerait presque établir quelque connexité dans la solution des deux questions. Bref, M. Liteano se disait peu édifié sur la conduite du Cabinet Impérial. Ce diplomate ajoutait que le Secrétaire d'Etait lui avait cependant laissé entendre que parmi les retardataires l'Allemagne serait la première à accréditer un Ministre à Bukarest. *Relata refero.*

Je me suis borné à faire observer que vis-à-vis de moi M. de Bülow n'avait pas varié dans son langage. Il voulait, entre autres en cette matière, ne pas se séparer de la France. J'ai en même temps soumis à M. Liteano l'idée s'il ne conviendrait pas dans le projet de loi qui serait présenté à la Constituante d'ajouter à l'article 44 du traité précité la formule que j'avais proposée au Congrès (protocole n. 17) à savoir: « Les Israélites de Roumanie, pour autant qu'ils n'appartiennent pas à une nationalité étrangère, acquièrent de plein droit la nationalité roumaine ». Liteano se réservait d'en toucher un mot dans sa correspondence. Pour son compte, il regrettait qu'une semblable motion n'eût pas été insérée dans le texte même du traité.

Avant hier, j'ai voulu m'assurer des dispositions du Secrétaire d'Etat. Il m'a répété qu'avant de procéder à l'envoi d'un représentant à Bukarest, il fallait au Gouvernement Impérial des garanties sérieuses pour l'entière application du Traité de Berlin et pour que les Israélites, sujets allemands établis ou de passage en Roumanie fussent désormais à l'abri de toute disparité de traitement. Il croyait lui aussi que l'insertion de l'article 44 dans la constitution serait de nature à inspirer confiance à l'Europe. Mais encore conviendrait il que le Gouvernement Roumain eût défini son intention mieux qu'il ne l'a fait jusqu'ici, et qu'il communiquât aux Puissances le texte du projet de loi qu'il entend présenter aux Chambres de révision. En attendant, l'Allemagne, la France et

l'Angleterre sont d'avis qu'il faut attendre quelques semaines avant de prendre un parti.

En accusant réception des dépêches politiques n. 808, 809, 810 du 9 et du 10 courant (1)...

511.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 201. *Roma, 15 aprile 1879, ore 14,45.*

Votre télégramme d'hier (2) m'apprend que les bruits qui ont couru ces jours derniers relativement aux dispositions de la Sublime Porte pour les affaires d'Egypte ont quelque fondement. Je ne puis qu'insister sur les idées que j'ai développées dans mon télégramme du 13 (3). Nous ne saurions admettre que le droit public de l'Egypte résultant des concessions de la Turquie et de l'adhésion des Puissances qui ont pris acte des firmans impériaux puisse subir une altération quelconque sans le concours des Cabinets intéressés. Si le Khédive est tombé sous le coup d'une clause de déchéance, c'est aux Puissances que la Porte doit faire connaître ses griefs. Mais nous sommes d'avis que la situation financière de l'Egypte n'est pas plus mauvaise que celle des autres parties de l'empire ottoman et nous pensons qu'il y aurait aussi à prendre en considération l'influence qu'ont pu avoir sur cette situation les libéralités du Khédive envers la Sublime Porte et son concours dans les dépenses militaires de la Turquie.

Quant à ce que Keredine pacha vous a dit pour les opérations financières qui s'imposent à la Turquie, vous pouvez répondre que nous pensons toujours que les Puissances qui ont obtenu que la Russie acceptât la priorité des anciens créanciers de la Turquie ont également le droit d'insister pour que les réclamations des anciens porteurs soient l'objet d'un examen sérieux et satisfaisant et que ce n'est qu'après avoir fait constater l'état des choses selon le protocole 18 que la Turquie pourrait acquérir la liberté d'action en matière de finances.

512.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (4)

R. 1464. *Costantinopoli, 15 aprile 1879 (per. il 23).*

Ho avuto l'onore di ricevere il dispaccio che l'E. V. si compiaceva rivolgermi li 3 del presente n. 809 (5) per ordinarmi insistessi presso la Sublime Porta affine essa non abbia a distrarre le rendite precedentemente vincolate, non indugi

(1) Non pubblicati.
(2) Cfr. n. 509.
(3) Cfr. n. 507.
(4) Ed. in *L V 27*, pp. 130-131.
(5) Cfr. n. 479.

più oltre a dare seguito al protocollo XVIII del Congresso di Berlino, né si lasci adescare da proposte di operazioni finanziarie che accrescerebbero le difficoltà della sua posizione.

Ieri ebbi un'ulteriore conferenza col Gran Vizir sulla materia. Esposi nuovamente a Sua Altezza le ragioni per le quali il R. Governo reclamava la presenza dell'elemento Italiano in qualunque Commissione finanziaria fosse per essere istitutita in Turchia, ed era d'avviso fosse venuto il momento di dovere procedere all'esecuzione della deliberazione del XVIII Protocollo del Congresso di Berlino. Il Governo, diceva io, non domanda cose impossibili alla Sublime Porta, e conosce le condizioni finanziarie in cui versa l'Impero, ma ha il diritto di esercitare sull'avvenire di esse quel controllo che fosse concesso ad altri creditori. Sua Altezza rispondeva il Governo Ottomano non stava attualmente trattando coi detentori degli antichi titoli, imperocché la situazione finanziaria della Turchia era tale da rendere assolutamente impossibile per ora di occuparsi dell'assetto degli antichi imprestiti. Però la Sublime Porta avea bisogno urgente di trovare i mezzi necessarii per provvedere alle spese dell'amministrazione, alla sussistenza dell'esercito. Essa non si trovava in grado di porre condizioni a quelli che verrebbero ad offrirle questi mezzi, ma era anzi costretta di subire quelle che le erano imposte dai prestatori. Se i capitalisti Inglesi facessero il mutuo il Governo Ottomano non proporrebbe d'ammettere i Commissarii Francesi. « Ma io vorrei », continuava Sua Altezza, « che venissero gli Italiani ad offrirci delle operazioni di credito ed accetterei tutte le condizioni che essi fossero per domandarmi ». Il Governo non fa distinzione di nazionalità, ma è costretto di sottomettersi alle condizioni che gli sono fatte da quelli che gli portano i mezzi di provvedere alle necessità dello Stato. Replicavo comprendere come la Sublime Porta avesse a subire le conseguenze della situazione in cui versava, ma essa non aveva tuttavia il diritto, per provvedere ai presenti bisogni, di porre completamente in non cale gli impegni solennemente assunti per lo passato, né di distogliere a profitto dei nuovi mutuanti le garanzie precedentemente concesse ad altri. Cui soggiungeva Sua Altezza non poteva la Sublime Porta in ogni caso prendere l'iniziativa di imporre ai nuovi mutuanti condizioni per le quali essa non avrebbe alcuna base, se questi domandassero d'introdurre nella Commissione dei delegati Italiani la domanda sarebbe favorevolmente accolta. Né tutti i miei sforzi riuscirono a smuovere Sua Altezza da questa posizione.

I negoziati che, siccome ebbi già l'onore di riferire all'E. V., pendevano a Londra furono momentaneamente sospesi in seguito alle gravi notizie venute dall'Egitto. Ma a Londra od in altra parte essi saranno prontamente ripresi poiché il Governo Ottomano non può andare innanzi senza procurarsi i mezzi di provvedere alle spese dello Stato. Ed oltremodo arduo sarà d'indurlo nelle presenti congiunture a procedere all'organizzazione della Commissione quale contemplata nel XVIII Protocollo del Congresso di Berlino. Quando io faceva quella proposta al Congresso, m'era previamente inteso coi Plenipotenziarii della Francia e della Gran Bretagna, i quali m'invitavano anzi a formolarla eziandio in loro nome, e m'assicuravo in pari tempo dell'appoggio dell'Austria, della Russia, e della Germania, di modo che la proposta riceveva l'adesione di tutte le Potenze all'eccezione della Turchia. Quale è ora l'avviso della Francia e dell'In-

ghilterra riguardo all'istituzione di questa Commissione? Senza l'appoggio di queste è difficile di ottenere il consenso della Sublime Porta. Ed esse, la seconda sopra tutto, sembrano invece disposte a prestare aiuto alla Turchia per trarla dalle presenti difficoltà. Né le altre Potenze si muovono. Arroge che quella deliberazione del Congresso, per le ragioni già per me esposte in altro rapporto, non poté avere che un carattere di raccomandazione, non obbligatorio. Né maggiore probabilità di riuscita ponno avere gli officii tendenti a dissuadere il Governo Ottomano da lasciarsi adescare dalle proposte di nuove operazioni finanziarie, poiché esso continuerà ad allegare il diritto che ciascun possiede di esistere. Però io non cesserò d'agire nel senso delle istruzioni che l'E. V. si compiace conferirmi.

513.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 560. *Costantinopoli, 16 aprile 1879, ore 12,20 (per. ore 14,50).*

Il me revient de très-bonne source que le Gouvernement anglais a fait proposer au Gouvernement turc un nouveau tracé pour la rectification de la frontière turco-grecque qui passerait au midi de Janina et Larissa. S'il avait pu obtenir l'adhésion de la Porte, il espérait se procurer ensuite celle des Puissances. Le Conseil des ministres a refusé la proposition anglaise.

514.

IL MINISTRO A COSTANTITOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1467. *Costantinopoli, 16 aprile 1879 (per. il 23).*

Iersera comparve il telegramma (1) pel quale l'E. V. mi faceva l'onore di significarmi avessi ad insistere presso la Sublime Porta nel senso delle precedenti istruzioni e dichiarassi inoltre non essere che quando si sarà verificato lo stato delle cose secondo il protocollo XVIII di Berlino che essa potrà acquistare la sua libertà d'azione in materia di finanze.

Io non cesso di fare ogni sforzo affine di fare intendere ai Ministri del Sultano la giustizia dei reclami del R. Governo. Senonché la debolezza della nostra situazione proviene dal completo isolamento in cui l'Italia si trova nella presente questione, ché, mentre essa sostiene le ragioni degli antichi detentori, gli altri Governi che si trovano in analoghe condizioni e che dovrebbero anzi esservi maggiormente interessati, li abbandonano completamente e sembrano perfino disposti a sanzionare col fatto proprio gli storni contro i quali

(1) Cfr. n. 511.

noi protestiamo. Ed io so di taluni miei Colleghi che andarono dicendo alla Porta ed a Palazzo che l'Italia voleva assolutamente far morire la Turchia. E l'Ambasciata di Russia, dopo le due sue note, non ha più dato segno di vita. Che non vi sarebbe mezzo di uscire da quest'isolamento? Se per esempio i Governi di Francia e d'Inghilterra potessero essere indotti a mettere per condizione della loro cooperazione l'intervento dell'Italia, la cosa andrebbe per se stessa. Oppure non sarebbe il caso di far fare sotto mano qualche interpellanza nella Camera dei Comuni d'Inghilterra nell'interesse di quei detentori di rendita Turca? Ed ora intendo che fra i nuovi negoziatori trovasi la casa Camondo residente a Parigi. Che non si potrebbe ottenere che essa metta per condizione la presenza dei delegati italiani nella Commissione? Queste idee io sottopongo al giudizio dell'E. V. la quale ne farà nella sua saggezza il caso che crederà opportuno. E non cesserò frattanto di agire a seconda delle istruzioni da essa impartitemi.

515.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI (1)

D. 814. *Roma, 17 aprile 1879.*

Già con parecchi telegrammi e dispacci Le ho fatto conoscere appieno il pensiero del R. Governo circa i vari lati della questione relativa al debito pubblico ottomano, e ai modi di provvedere a una giusta conciliazione tra i bisogni finanziari della Sublime Porta e le ragioni dei suoi creditori. Nondimeno, * riferendomi ai pregiati rapporti di Lei in data del 25e del 28 marzo nn. 1440 e 1445 (2) stimo utile di aggiungere ancora alcuna * (3) breve avvertenza.

Anzi tutto per noi è chiaro che la Turchia non sa rendersi conto del reale servizio che l'Italia le ha reso a Berlino, sia adoperandosi a salvare il credito dell'impero ottomano da completo naufragio, sia coll'aver ottenuto che l'indennità di guerra dovuta alla Russia fosse posposta ai crediti di coloro che avevano somministrato capitali per gli armamenti ottomani. Non sarà però tale contegno della Sublime Porta una ragione sufficiente perché noi abbiamo a dipartirci da quella condotta che, inspirata da inalterabile sentimento di giustizia e di equità, deve solo aver di mira la salvaguardia degli interessi italiani impegnati nella finanza ottomana.

La Sublime Porta invoca, a suo beneficio, il diritto di esistere: diritto comune, così agli Stati, come agli individui A questo riguardo si comprende che la Turchia, posta nelle più difficili angustie finanziarie, cerchi ed accetti un prestito nuovo senza prima aver regolato le sue partite cogli antichi creditori. Ma vi sono, come per gli individui così anche per gli Stati, due modi di condursi attraverso simili difficoltà. Uno è quello che fu lealmente tracciato alla Sublime Porta con la dichiarazione contenuta nel protocollo XVIII; l'altro metodo è

(1) Ed. in *L V 27*, p. 129.
(2) In *L V 27*, invece della frase fra asterischi, « farò una ».
(3) Non pubblicati.

quello di chi, mettendo in non cale gli impegni assunti, non si curi neppure di giustificare l'impossibilità di mantenerli. Siccome però molte categorie dei prestiti ottomani hanno la guarentigia di particolari cespiti d'entrata per esse vincolati, così i Governi interessati non potrebbero sanzionare, col loro silenzio, un simile procedimento. Epperò la S. V. Illustrissima ebbe istruzione di dichiarare che, né di tali cespiti, né di quelli che li rappresentano dopo gli ultimi politici rivolgimenti (quale sarebbe, per esempio, il tributo bulgaro che tiene luogo della imposta dell'antico eyalet del Danubio), noi non possiamo ammettere che la Porta possa disporre altrimenti che nel modo stabilito nelle varie convenzioni di prestito fatte anteriormente.

516.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALISSIMO S.N. *Parigi, 17 aprile 1879 (per. il 20).*

Ho parlato lungamente questa mattina col Signor Gambetta. Condussi la conversazione sulle cose di Tunisi e gli narrai le strane minacce del Signor Conte di Sancy, aggiungendo averle tenute in conto di una fanfaronata sua, del tutto personale, non sembrandomi credibile che la Francia voglia davvero occupar Tunisi fra sei mesi, qualora gl'interessi del Conte di Sancy fossero per avventura più o meno osteggiati dal Console di questa o quella Potenza.

Le mie parole fecero affluire il sangue sul viso del Signor Gambetta il quale proruppe nelle seguenti testuali parole: « Sancy n'est qu'une canaille, je n'ai pas approuvé que le Gouvernement prît fait et cause pour lui. Et quant à l'occupation de Tunis, lorsque même M. Waddington en aurait la velléité, moi et mes amis nous saurions bien l'en empêcher, car le parti républicain ne veut guère se jeter dans les aventures, ni s'embrouiller dans des complications semblables ».

Questo linguaggio impetuoso, chiaro ed, a mio avviso, sincero del Signor Gambetta, trovava conferma in alcune frasi fredde, misurate, di stile assai diverso, del Signor Waddington. Avendogli io detto che il Conte di Sancy era stato ad accomiatarsi da me, il Signor Waddington soggiunse: « spero che egli ottenga quanto in giustizia gli è dovuto giacché non vorrei mettermi in nuovi imbarazzi per Lui ». Gli chiesi allora come andassero le cose a Tunisi e se la pace fosse rinata fra i varii Consoli. A ciò rispose che la rimozione del Console inglese, *unico promotore dei recenti e deplorabili dissapori*, aveva bastato ad acchetare le ire ed a ricondurre alla tranquillità ogni animo concitato. Finì mostrando la persuasione che con un po' di buona volontà le faccende di Tunisi potrebbero seguire, come pel passato, senza che l'attrito degli opposti interessi abbia a degenerare in lotta pericolosa ed incomoda.

Dopo Tunisi parlai col Signor Gambetta del Fournier e gli chiesi cosa pensasse della condotta seguita da questi a Costantinopoli. Egli, senza reticenza alcuna, deplorò la politica personale fatta dal Fournier a Costantinopoli, deplorò sovra tutto che il Fournier s'imponesse al Waddington e gli fa-

cesse accettare i suoi concetti, i suoi intrighi relativamente all'isola di Samos ed alla Chiesa Armena. Disse di Lui cose durissime, sperando però che il gran Cordone conferitogli dal Pontefice divenga pel Fournier una vera iettatura e basti per rovinarlo nella stima e nella fiducia del partito repubblicano.

Finsi di mostrare gran meraviglia nell'udirlo parlare in simil guisa del Fournier, ch'io riteneva essere in gran candeliere presso Lui e destinato a coprire il Ministero degli Esteri in un Gabinetto Gambetta « Jamais, jamais; Egli rispose, je ne veux pas de cet homme-là ».

Il Signor Waddington al contrario palesa molta stima pel Fournier, ne parla, direi quasi, con rispetto e portando al cielo la sua grande abilità. « Il partito Repubblicano, dice Egli, conosce poco le questioni orientali: condanna a torto il Fournier per la sua condotta nella faccenda della Chiesa Armena, mostrando ignorare così, *che la vera influenza della Francia in Oriente si esercita per mezzo del cattolicismo e per opera de' suoi Ministri.*

Mi parve opportuno di riferire all'E. V. questi diversi apprezzamenti del Signor Gambetta e del Signor Waddington, due uomini tanto dissimili per qualità d'ingegno e di carattere, per vera importanza presente e futura, e ciò che più preme a noi, pel grado assai differente di simpatia e d'affetto che ciascuno d'Essi porta all'Italia.

517.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT (1)

L. P. *Costantinopoli, 17 aprile 1879.*

Per me ti rispondo subito ché col ritorno della salute m'è tornato anche l'antico vigore morale. E poi desidero di provarti col fatto quanto piacere mi faccia la tua corrispondenza. Anch'io ho grande penuria di collaborazione, e sono costretto a scrivere io stesso tutte le note alla Porta ed ai Consoli che hanno qualche entità. Ma temo che domandando ajuti mi mandino qualche seccatore, di cui abbiamo ora gran copia nel nostro servizio, e preferisco di lavorare e star zitto. Di queste quistioni dell'occupazione mista non scrissero mai verbo neppure a me. Tanto che a quest'ora non ho neppur ricevuto il testo della proposta Russa, che dovetti procurarmi da' miei colleghi. Però sta di fatto, ché io lo seppi da tre Colleghi, che a Roma si accettò la partecipazione, ma si domandò all'Inghilterra di pagar le spese!

È robba d'andarsi a nascondere. Il Governo Inglese rispondeva picche, e la cosa ci fece assai torto. Ora il progetto è ito in fermo, e si vedrà dell'altro. Ma non ti nasconderò che io non fui mai favorevole né al progetto stesso, né alla nostra partecipazione. Il progetto era di una esecuzione pratica pressoché impossibile, e tu che sei militare lo capisci meglio di me. La definizione del supremo comando, la distribuzione dei contingenti, la composizione dei corpi di truppe, ecc. Ma la difficoltà precipua veniva per me dall'equivoco si lasciava sussistere riguardo allo scopo dell'occupazione. Alcune Potenze vi

(1) Da Carte Robilant.

andavano senza dubbio per lavorare al ristabilimento della dominazione Turca, altre collo scopo contrario. E noi qual via avressimo seguito? Se avessimo scelto quella che era consentanea a' nostri principj politici ci saressimo messi in uno stato d'ostilità con Potenze colle quali l'Italia ha un supremo interesse a mantenere amichevoli relazioni. A tutti i pericoli si ovviava stando a casa. Né io sono propriamente d'avviso che sia venuto per l'Italia il momento d'uscire dalla passata riserva.

Primieramente tutti anelano alla pace in Europa, e credo farebbe cattivo effetto se noi facessimo segno di volerla turbare. E poi credi tu che le nostre condizioni militari e finanziarie sian talmente migliorate da dover desiderare di metterci alla prova? Arroge che prima d'alzar la voce bisognerebbe ben sapere dove si vuol andare, e per qual via. Ora, credi tu che alla Consulta ed a Braschi abbian dei concetti precisi sopra questi punti? Quello occorso in Epiro, ed in altri luoghi ne farebbe dubitare. E sai che se ci mettessimo sopra una via falsa, potressimo anche esser condotti nel precipizio. Tutto ben considerato io preferisco ancora una politica tranquilla e riservata. Apparteniamo alla gloriosa generazione che ha fatto l'Italia. I posteri spargeranno lagrime di riconoscenza sulle nostre tombe se la trasmetteremo ad essi prospera e solida.

E la storia ci renderà giustizia. La eccessiva suscettibilità che si manifesta da noi è ancora un resto di quella malaugurata agitazione che fu suscitata l'anno passato per ire di partiti e di persone, e che lasciò uno strascico di cui si sentono tuttavia gli effetti. Io che sostenni imperterrito quella tremenda lotta perché credetti non convenisse all'Italia di mettersi nell'uno o nell'altro dei campi contendenti, e per altre ragioni che comprendi non consiglierei certamente oggi d'adottare una politica contraria. Il Tornielli diventi pure Ministro, e mi richiami se gli fa piacere, che a me non ne cale affatto. Non ho voluto avere il rimorso di troncare io stesso la mia carriera, ma, se lo fanno gli altri ,ben venga che un gran gusto a servir certi Signori non ce lo trovo davvero. Credo anch'io che il Sella non sia perfetto, ma è pure il migliore che abbiamo ed è quindi l'aspirazione di tutti i buoni. Se non altro sotto il punto di vista del carattere è irreprensibile, il che è già molto.

Hai ragione di dire che la morte di Giacomo è la fine di tutti i De Martino. Mi rincrebbi pel mio antico collega ed amico, ma gli altri non valgono un soldo, ed è meglio d'esserne liberati. E così Layard sarà di ritorno ai primi di Maggio con pochissima gioja de' suoi colleghi, che non ponno farsi a' suoi modi bruschi e diffidenti. Fournier se n'è ito col suo Cordone di Pio Nono. *Quantum mutatus ab illo.* Taluni dicono che se n'è ito per proprio gusto, altri che fu richiamato per dare spiegazioni. Il fatto è che negli ultimi tempi si condusse proprio come un forsennato. Fece fuoco e fiamme per Tocqueville, cui il suo Governo rifiutò poi la sanzione. Strepitando per monsignor Hassoun poco mancò non facesse cadere Kairedin. Consigliò alla Porta ed al Sultano di rifiutare l'occupazione mista mentre il suo governo vi aderiva. Principiò a pesare terribilmente sulla Porta per farle cedere il territorio alla Grecia, e poi si mise ad accusare i Greci d'aver compromesso la Francia, e disse il tutto essere una cospirazione di Bismarck. Che vuoi di più? Però suppongo lo vedremo tornare perché Waddington preferirà s'aggiri sulle rive del Bosforo che per le strade

di Versailles. E s'ingegnino. La quistione d'Egitto è ora il grosso affare, e per esso a Roma s'agitano grandemente. Però qui hanno una gran tendenza a fare quello che vorrà l'Inghilterra. Gli effetti dipenderanno precipuamente da chi darà più quattrini, di cui il Sultano ha gran bisogno anche per comprare gran quantità di cavalli da distribuire a destra ed a manca. La convenzione Austro-Turca è conchiusa, e l'hanno sottomessa al Sultano da dieci giorni.

Ma Sua Maestà continua a far le smorfie e stenta a trangugiarla. Se la prenderà al fine, ché nelle presenti congiunture è quel che ha di meglio a fare, e magari gli si dia un pò di cloroformio. Senonché tutto è possibile in Turchia. Avrei ancora molte cose a dirti; ma le lascerò nella penna anche per non essere teco indiscreto. Non vorrei cambiare le splendide rive del Bosforo co' brillanti saloni di Vienna in questo momento.

518.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 205. *Roma, 18 aprile 1879, ore 10,30.*

Les nouvelles que nous avons reçues de Constantinople au sujet des dispositions de la Porte sont rien moins que rassurantes pour le maintien des droits du Khédive. On invoque contre lui la clause du firman révoquant les concessions dans le cas de mauvaise administration. Nous avons fait des réserves à cet égard, mais la situation du Khédive est grave. Ce que vous m'avez télégraphié au sujet de la commission d'enquête (1) n'est pas exact. Cette commission est bien loin d'avoir l'importance, le caractère et l'autorité de la commission européenne prévue dans le protocole 18 de Berlin. En outre l'effet moral probable de la déclaration du Khédive de vouloir soumettre la situation financière et l'examen des moyens d'y pourvoir à la commission du protocole 18 nous semble conseiller une pareille résolution. Formulée dans les termes mêmes du protocole une semblable proposition intéresserait en quelque sorte l'autorité de l'Europe à laquelle, pour ainsi dire, l'Egypte ferait appel. Tâchez d'insinuer cette idée avec toute la circonspection possible et sans en former le sujet d'une initiative pouvant engager l'Italie vis-à-vis des autres Puissances.

519.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2290. *Berlino, 18 aprile 1879 (per. il 22).*

J'ai pris connaissance de l'annexe à la dépêche que V. E. a bien voulu m'adresser en date du 10 courant sous le numero 810 (2). Ce document signale

(1) Cfr. n. 505.
(2) Non pubblicato: possibilità di complicazioni nei rapporti franco-tedeschi.

une situation sur laquelle j'ai déjà appelé l'attention du Gouvernement du Roi par mes rapports du 3 février, du 7 et du 15 mars échus nn. 2238, 2262 et 2270 (1). Je ne puis qu'en confirmer la teneur.

Tant que M. Waddington restera au pouvoir, le Cabinet de Berlin ne voit pas péril en la demeure. Malgré la condescendance du Ministère dont il est le Président, on croit savoir qu'il renoncera à son portefeuille plutôt que de lâcher entièrement la bride aux mauvaises passions qui s'agitent chez les partis avancés. Mais on craint que la position finisse par devenir intenable. L'union tant vantée des gauches n'est qu'un vain mot. L'axe du Gouvernement se déplace toujours davantage. Il n'est plus au centre gauche; il est à la gauche républicaine. Un pas de plus et la France aura la véritable, l'infaillible république, la république radicale. Les avertissements des hommes sages et les leçons mêmes de l'histoire ne suffisent pas à changer la nature d'un mouvement, ni le caractère d'un peuple au quel on ne saurait contester bien des qualités, mais qui, livré à lui même, manque d'une dose suffisante de bons sens pratique. C'est en vain que dans toutes les langues du monde, on lui prêche la modération et la sagesse. Seul, un Gouvernement qui présente un caractère de résolution césarienne peut se faire obéir et respecter en France; ce sera toujours sans succès que l'on essaiera de gouverner ce pays à la façon américaine.

Tel est le jugement que des organes autorisés de la presse allemande portent sur l'état des choses au de là du Rhin. Dans les cercles officiels on se montre plus réservé. Mais le manque de confiance est le même. On reste sur le qui vive, en suivant attentivement l'évolution des partis. Pour le moment on ne croit pas à l'imminence du danger. M. Gambetta par ses tergiversations a perdu de son prestige; il lui faudra un certain temps pour le reconquérir. Le Prince de Bismarck ne croit pas qu'un changement de Ministère se produise avant le mois de septembre ou d'octobre prochain. Il n'est pas dit pour autant que l'heure de la revanche sonnera alors. L'echevau des questions intérieures toujours plus embrouillé, imposera forcément un répit dont la durée ne pourrait être abrégée que si la France parvenait à trouver un allié pour courir avec elle l'aventure. A cet égard, le Cabinet de Berlin soupconne le Prince Gortchakow d'être en coquetterie avec la France pour amener une coalition dans les affaires Orientales. D'un autre côté le Comte de Beust est représenté comme patronnant l'idée d'une entente entre l'Autriche, la France et l'Angleterre, entente dont la pointe serait tournée contre la Russie et indirectement contre l'Allemagne.

Il y a là bien de quoi se tenir sur ses gardes. Si rien ne dévoile des préparatifs extraordinaires, c'est que la machine est si admirablement montée, qu'au premier signal elle déploiera toute sa force. Le travail de mobilisation est prêt, les plans de campagne éventuels vers un point quelconque des frontières sont déjà élaborés par l'Etat major; les forts de Strasbourg et de Metz sont terminés; les ouvrages de défense à Mayence sont très avancés; une des lignes de fortification autour de Cologne est achevée. Dans quelques mois le chemin de fer de Wetzlar, qui par la vallée de la Moselle aboutit par la voie

(1) Cfr. n. 391, gli altri rapporti non sono pubblicati.

la plus directe à Metz, sera livré à la circulation et permettra d'abréger encore le temps nécessaire à la concentration des troupes. Fusils, canons, cartouches abondent dans les arsénaux etc. etc. Dans ces conditions, si la guerre devait éclater, on serait surpris de la promptitude de l'attaque, et quels que soient les progrès de l'organisation de l'armée française, aujourd'hui encore, de l'avis des personnes compétentes, s'il y a égalité de nombre, il y a infériorité de qualité surtout pour le corps des officiers.

S'il m'est permis de faire une observation sur le contenu de l'annexe précitée, il me semble que le correspondant aurait dû baser son raisonnement sur des faits plus précis.

520.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2291. *Berlino, 18 aprile 1879 (per. il 22).*

Le Prince de Bismarck considère que le projet d'occupation mixte dans la Roumélie Orientale est écarté. Le Comte Andrassy est venu trois fois à la charge pour demander le concours matériel de l'Allemagne, concours qui a été refusé en suite de l'attitude constamment observée ici dans les affaires Orientales. Sauf cette réserve, Son Altesse admettait cependant ce projet, et en avait même recommandé l'acceptation à d'autres Cabinets. S'il a échoué on le doit au Prince Gortchakow, plus que jamais l'adversaire du Comte Schouvaloff. Les conditions mises à notre adhésion (question des frais, transport des troupes-j'ignorais ces conditions) auraient aussi fourni des arguments à l'opposition du Chancelier russe (1). Maintenant les troupes du Tzar se disposent à évacuer la Roumélie, sauf à laisser ou à faire éclater derrière elles un soulèvement et se ménager ainsi une raison ou un prétexte de rentrer. C'est ce qu'on appelle au théâtre une fausse sortie. Le danger serait plus grand encore si la Russie avait l'arrière-pensée de faire en même temps front contre l'Autriche-Hongrie, dans le cas où celle-ci chercherait à se mettre en travers. Si tel est le plan de la Russie, on est loin ici de l'approuver; mais raison de plus pour se montrer très-circonspect. N'était l'Empereur Guillaume qui ne veut pas déserter la cause de l'Empereur Alexandre dans un moment surtout où son pays traverse une crise si redoutable, peut-être que le Prince de Bismarck userait moins de ménagements, et accentuerait ses préférences pour Vienne. Quoi qu'il en soit, ce dernier est très-préoccupé de la situation qui se complique aussi vers l'Egypte.

---

(1) Con d. 822 del 4 maggio Tornielli comunicò a Launay: « l'E. V. accenna, nella questione dell'occupazione mista della Rumelia orientale, a condizioni messe da noi alla nostra annuenza a tale progetto, le quali non sarebbero state portate a notizia di V. E., debbo come semplice rettifica dei fatti, farle notare che il Governo di Sua Maestà in questa vertenza non ebbe a pronunciarsi maggiormente di quanto si contiene nella risposta che io mi sono affrettato di comunicare all'E. V. col mio dispaccio del 29 marzo n. 802 (cfr. n. 466, nota 2, p. 353). Devo infine soggiungere che sulle condizioni per le quali avevamo presentato esplicita riserva non ebbimo occasione di entrare in spiegazioni con chicchessia ».

Il regrette que l'Angleterre, il y a deux ans, n'ait pas suivi son conseil de s'emparer de ces contrées. Alors elle n'avait à craindre aucune opposition sérieuse, pas même de la France. Si aujourd'hui ces deux Puissances se décidaient à une intervention à main armée, elles ne tarderaient pas à échanger des coups de fusil. Le condominium est impossible surtout entre Puissances rivales. Ce serait la guerre avec toutes ses conséquences; une grave menace pour la tranquillité générale. L'Allemagne notamment en a besoin pour conduire à bon terme ses réformes économiques, pour relever son industrie et son commerce. Bref, la situation en Orient est des plus graves. Peut-être que l'odieux attentat contre l'Empereur Alexandre predisposera ce Souverain à prêter davantage l'oreille aux hommes modérés comme le Comte Schouvaloff. Mais si ses adversaires l'emportent, la corde restera tendue au risque de se rompre. On parlerait déjà d'augmenter l'armée russe de 24 en 30 divisions. Ce fut à peu près avec la même force que la Prusse a combattu l'Autriche en 1866. Est-ce dans ce but que le Cabinet de Pétersbourg a fait des ouvertures aux Rothschild de Paris et de Londres pour un emprunt, ouvertures qu'ils n'ont pas accueillies? Elles ont été également refusées à Berlin. La situation intérieure est-elle si compromise qu'une nouvelle diversion à l'extérieur se présente comme une nécessité?

V. E. aura sans doute des notions plus précises que celles que je suis à même de lui fournir d'un centre où il est si difficile je ne dirai pas de moissonner, mais simplement de glaner.

521.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 301/252. *Londra, 18 aprile 1879 (per. il 21).*

Ieri sera, nella Camera dei Comuni, Sir I. Goldsmid interrogò il Governo, (in rispetto agli affari Egiziani) se fosse vero che il Signor Rivers Wilson aveva dichiarato che non poteva essere dimesso dal suo ufficio senza il consentimento del Governo Britannico; se fosse vero che il Gabinetto Inglese aveva fatto appello al Sultano per la deposizione del Kedive; e che il Governo della Regina agiva di concerto col Governo Francese.

Intorno alla prima domanda, Sir I. Goldsmid fece notare che il Cancelliere dello Scacchiere aveva dichiarato, poco tempo fa, che il Signor Rivers Wilson era Ministro del Kedive, e che Sua Altezza aveva potere assoluto di deporlo dall'ufficio, senza ricorrere al Governo Britannico.

In ordine alla seconda domanda, fece notare che un appello fatto al Sultano non sarebbe stato, a suo giudizio, prudente; e che l'Inghilterra non aveva diritto di ingerirsi negli affari d'Egitto.

Relativamente alla terza interrogazione, il Goldsmid fece notare ch'era possibile che gli interessi della Francia fossero diversi dagli interessi di questo paese; che il Governo doveva esitare prima d'impegnarsi a seguire un'assoluta

unità di azione colla Francia; e che, ad ogni modo, era inopportuno di agire, in tale quistione, senza consenso della Camera dei Comuni.

In risposta di tale interpellanza, il Cancelliere dello Scacchiere dichiarò che, quantunque il Gabinetto avesse ricevuto comunicazioni telegrafiche sugli affari di Egitto, non aveva ancora ricevuto alcuna informazione per iscritto; né poteva sapere se fosse vero che il Signor Rivers Wilson avesse dichiarato che non poteva essere deposto dal suo ufficio senza il consentimento del Governo Inglese.

Soggiunse che alcun appello non era stato fatto dall'Inghilterra al Sultano. E che, quantunque il Governo Inglese fosse, in rispetto agli affari d'Egitto, in comunicazione col Governo della Francia, non s'era però impegnato, con quella Potenza, a seguire alcuna particolare linea di condotta.

Sir Stafford Nortcote conchiuse dicendo che il Governo sperava di essere, fra breve, in miglior condizione di decidere qual provvedimento fosse necessario.

Il Signor Jenkins, che aveva secondato la mozione di Sir I. Goldsmid, chiese, allora, al Cancelliere dello Scacchiere, se fosse vero che il Governo aveva fatto qualche promessa, diretta o indiretta, al Governo Italiano, nelle trattative che avevano avuto luogo relativamente alla nomina dei Signori Wilson e de Blignières; se il Governo Italiano avesse espresso alcun'opinione intorno alla condotta seguita dal Governo della Regina; e se il Governo Inglese fosse ora in completo accordo col Gabinetto di Roma intorno agli affari Egiziani.

Il Cancelliere dello Scacchiere rispose al Signor Jenkins, presso a poco, in questi termini: «La quistione relativa al Governo Italiano è una di quelle nelle quali io preferisco non avventurarmi al presente momento».

Le risposte date dal Cancelliere dello Scacchiere all'interpellanza del Goldsmid furono accolte con soddisfazione dalla Camera dei Comuni. La quale fu contenta di sapere che nessuno appello era stato fatto al Sultano, e che nessuno impegno era stato preso colla Francia, che potesse costringere il paese a seguire una linea determinata di condotta nella quistione Egiziana.

Persone bene informate, che hanno veduto Lord Beaconsfield e Lord Salisbury, m'assicurano che, effettivamente, nessuna decisione è stata presa, fin ora, dal Governo Britannico, desiderandosi ben ponderare le difficoltà e le conseguenze di qualunque misura che venga adottata.

Corre, oggi, la voce che il Governo Italiano abbia rammentato al Governo del Sultano, per mezzo del R. Ministro a Costantinopoli, i diritti dell'Italia di aver voce, insieme all'Inghilterra ed alla Francia nella soluzione delle difficoltà Egiziane.

Se questa notizia è ben fondata, la mia umile opinione sarebbe, forse, che questo è appunto il momento favorevole d'intrattenere confidenzialmente Lord Salisbury su tale argomento.

Credo eziandio, (salvo ben inteso l'approvazione della E. V.), che sarebbe, forse, da desiderare che, nella Camera dei Comuni, alcun membro amico della Italia (e ne conosco ben parecchi), facesse spontaneamente notare al Governo Inglese quali interessi possegga l'Italia in Egitto per cagione della sua numerosissima Colonia; e come sarebbe utile, anzi necessario, al Governo Inglese d'agire di pieno accordo coll'Italia, relativamente agli affari del Vicereame.

522.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1037. *Vienna, 18 aprile 1879.*

Ben prima di ricevere il dispaccio dell'E. V. del 13 corrente n. 726 (1), mi ero preoccupato della sorte di quei cittadini Italiani che, arrestati sotto imputazioni d'indole politica, sono tuttora nelle carceri di Trieste, sebbene appaja per lo meno dubbio che le condizioni in cui si trovano siano pienamente giustificate dalle disposizioni di Legge vigenti in Austria. Il lasciare quei R. Sudditi in tal maniera in balia dell'arbitrio della polizia di Stato, che in questa circostanza mostra sovrapporsi al potere giudiziario, non poté a meno di parere anche a me contrario a quel supremo dovere che ad ogni Stato incombe di proteggere i suoi nazionali all'Estero, e quindi anche lesivo alla nostra dignità. Indubbiamente quindi dovremmo in quella forma precisa sì ma pur sempre amichevole quale conviensi usare fra Stati che felicemente si trovano legati l'un all'altro da sincere, cordiali relazioni, richiamare l'attenzione del Governo Imperiale sul fatto di cui è caso e pregarlo a volerci porgere al riguardo quelle spiegazioni atte a chiarire se possibile i nostri dubbi intorno al corretto procedere delle sue autorità giudiziarie ed a fornirci anche i mezzi d'illuminare rettamente l'opinione pubblica in Italia, ove per avventura essa avesse a mostrare nelle forme d'uso nei paesi parlamentari d'essersi lasciata indurre dalle apparenze ad erronei apprezzamenti intorno a quei fatti. M'astenni però fino ad ora dal sottoporre queste mie considerazioni all'E. V. non avendo potuto a meno di preoccuparmi anche delle conseguenze del passo ch'io avrei proposto di fare, poiché non v'ha dubbio che se l'intromissione in faccenda di tal natura per parte di un'estera Potenza, non può in tesi generale intorbidare le sue relazioni collo Stato a cui essa si rivolge, vi sono circostanze in cui la cosa corre ben diversamente e questo per l'appunto sarebbe il caso nostro. Infatti io ho la certezza che, a fronte di un nostro atto qualsiasi diretto ad intromettersi a tutelare la sorte di quei nostri concittadini imputati di fomentare anche con vie di fatto le intestine discordie di quei territorii, che soggetti all'Austria sono abitati da popolazione di razza italiana, vano sarebbe sperare di trovare un amichevole deferente ascolto per parte del Governo Imperiale. Ci si risponderebbe probabilmente che i torbidi che travagliano i paesi dell'Austria confinanti coll'Italia, sono essenzialmente conseguenza dell'agitazione che liberamente si svolge nel nostro Paese per opera del partito che ha scritto sulla sua bandiera « Italia irredenta »: che il Gabinetto di Vienna non ci chiede conto delle considerazioni giuridiche a cui il R. Governo si appoggia permettendo il libero svolgimento dell'azione di quel partito, nonché le sue esplicite manifestazioni, quali sono la pubblicazione e la diffusione per mezzo del gior-

(1) Cfr. n. 508.

nale *L'Italia degli Italiani* delle lettere di G. Garibaldi, Aurelio Saffi, Alberto Mario ecc. e di altri scritti (vedi il n. dell'8 aprile del precitato giornale) che direttamente tendono a spingere all'affrancamento colla violenza di terre Austriache dal dominio di chi, in forza dei Trattati, se ne reputa legittimo Signore: che quindi non foss'altro che per giusta reciprocità non s'intende riconoscerci il diritto di sindacare i mezzi coi quali il Governo Imperiale si tutela sul proprio territorio contro quell'azione sì apertamente contro di Lui ostile che trova ogni appoggio ed incitamento in casa nostra. Ove questa risposta ci venisse data, ed a mio credere fondato sulla conoscenza che ho in conseguenza di lunga esperienza degl'intendimenti a nostro riguardo in simili faccende del Gabinetto di Vienna, poco diversamente suonerebbe il riscontro che otterressimo: non avressimo a scegliere che fra due partiti: uno, il silenzio che, a mio avviso, sarebbe per noi peggio che di tacere oggi in cui almeno possiamo lasciar credere che non ci può neppur balenare nella mente il pensiero che in Austria l'azione giudiziaria e quella della polizia possano svolgersi in modo non perfettamente consentito dalle vigenti leggi: l'altro, il replicare con argomentazioni che condurrebbero ad una di quelle polemiche che le cancellerie diplomatiche non impegnano fra di loro se non il giorno in cui credono torni loro conto cogliere un'occasione per arrivare ad un'aperta rottura: il tatto e la prudenza del R. Governo fecero sì che ciò non succedesse già altre volte, ma in questa circostanza ritengo che le migliori e più pacifiche nostre intenzioni non ci arresterebbero su quella strada se vi ponessimo piede. Stando così le cose, almeno a mio modo di vedere, non mi troverei in grado di esprimere un parere sul da farsi, poiché ciò deve essenzialmente dipendere da considerazioni d'ordine superiore che sfuggono alla mia competenza. Infatti se il R. Governo crede che in una vertenza di questa natura Egli avrebbe in suo favore l'appoggio morale di altri grandi Gabinetti, o per lo meno non avrebbe a temerne una mal dissimulata ostilità e di più non credesse dover indietreggiare dinnanzi al pericolo di affrontare una di quelle situazioni da cui non si esce se non dando prova d'impotenza, quando non si voglia arrischiare misure forse non opportune nella situazione generale d'Europa: in tal caso non c'è altro da fare se non di rivolgere al Governo Imperiale un'interpellanza nella forma da me più sopra indicata. Se poi la situazione politica del R. Governo a fronte degli altri Gabinetti ed altre considerazioni anche possono far apparire meno conveniente l'avventurarci su di una pericolosa via dalla quale non potremmo tornar indietro, in tal caso converrebbe, duolmi doverlo dire, rassegnarsi a tacere.

In difetto del richiestomi parere parmi di avere almeno fornito all'E. V. gli elementi necessari per prendere una ben ponderata determinazione sul da farsi in questa grave questione. In attesa quindi degl'ordini che Le piacerà impartirmi al riguardo... (1).

---

(1) Non risulta che Depretis abbia dato istruzioni di fare passi in proposito presso il Governo austriaco. I fratelli Morterra furono in seguito liberati ma espulsi dal territorio austriaco; Barilari e i Venezian furono assolti (rapporti da Trieste del 17 e del 23 maggio e del 25 giugno, non pubblicati).

523.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT (1)

L. P. *Roma, 19 aprile 1879.*

Mi domandavo poc'anzi se lascerei partire anche questo corriere senza scriverle due righe in particolare.

Il motivo di dubitare sta nel non aver io nulla di concreto da dirle né sulle cose nostre interne, né sulle estere.

Non vorrei però che al mio silenzio Ella avesse ad attribuire altro motivo e mi decido a scriverle almeno per dirle che andiamo poco a poco ripigliando la posizione che gl'interessi nostri ci indicano nelle singole questioni.

La proposizione d'occupazione mista ci offrì l'occasione di affermare il principio di non intervenzione come regola generale della nostra condotta politica. Le riserve che abbiamo fatte nella nostra risposta possono considerarsi come il primo gradino nella scala che dobbiamo salire se non vogliamo essere lasciati da banda completamente.

Ci siamo pronunziati nelle questioni messe avanti dalla Russia per le delimitazioni in guisa da far capire che almeno in quelle questioni avevamo un'opinione nostra e non aspettavamo l'imbeccata di nessun altro.

Noi siamo stati ben contenti che l'Austria si sia trovata d'accordo con noi sul punto relativo al voto per unanimità, o per maggioranza nelle commissioni tecniche. Ma quando l'Austria ci propose di unire la nostra alla sua risposta, fui parimenti lieto che la proposizione italiana fosse già stata comunicata ai gabinetti così che non ce ne fosse tolto il merito.

Abbiamo sulle braccia un'altra questione delle più spinose verso l'Austria: Voglio dire quella delle pretensioni rivali ed inconciliabili dei Greci e degli Albanesi. Questi ripetono con ostinazione che resisteranno colle armi allo smembramento dell'Epiro. Le nostre informazioni concordano tutte nel senso che qualche cosa faranno. La Porta non farà nulla naturalmente; ma non impedirà nulla. Si prepara, in una parola, a cagione dei distretti epiroti, una guerra di bachibouzouk albanesi con tutte le sue conseguenze d'incendi e di rapine. Non sarebbe questo un ottimo pretesto per l'Austria Ungheria per entrare a mettere ordine in Albania? In tal caso assicurato il fianco, la marcia da Mitrovitza nella valle del Vardar non ha più nulla di arrischiato. Noi predichiamo a tutti la calma, la moderazione. Segnaliamo a tutti la necessità di saper transigere ed aspettare.

Il movimento albanese pare cosa seria. Se sarà rivolto a bene, potrà mettere un argine all'invasione austriaca per alcuni anni e chi guadagna tempo spesso vince la causa.

Naturalmente Haymerle vive in grande sospetto anche per questa politica albanese. Ma appunto perché da tutti gli agenti austriaci in Albania si propaga insistentemente la favola delle aspirazioni italiane sopra quel paese, mi pare di scorgere nel fatto stesso di tali inquietudini ingiustificate, il desiderio di pre-

(1) Da Carte Robilant.

pararsi un pretesto per vincere all'ultimo momento le resistenze parlamentari che potrebbero sorgere a Vienna come a Pest e che cederebbero subito che si dicesse che gl'Italiani sono pronti essi a gettarsi in Albania se l'Austria non li precede. Questo giuoco dell'Austria non potrà, io spero, tornarci dannoso per poco che si possa guadagnare tempo, perché la nostra influenza in Albania è influenza conservatrice dell'ordine politico presente con quei miglioramenti domandati dagli Albanesi stessi per rinvigorire la loro posizione come entità nazionale.

Queste cose è forse bene che Ella, caro Conte, sappia come stanno realmente, perché sul conto nostro se ne sono dette e forse se ne diranno troppe e di troppo grosse contro le quali è bene essere premunito per conoscere quale via noi seguiamo, ed a quale scopo noi tendiamo senza lasciarci deviare dagli altrui ingiusti e spesso calunniosi clamori.

E qui mi fermo perché non mi pare di aver altro a dirLe che meriti un posto in questa lettera che Le proverà almeno tutta la fiducia che ripongo ancora in un avvenire che forse non sarà lontano, se, nelle circostanze presenti, riusciremo ad evitare che si compiano a danno nostro fatti contrari a quella politica di sviluppo graduale e pacifico degli elementi nazionali che è la sola che a parer mio, l'Italia possa favorire nella penisola dei Balcani.

524.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 579. *Cairo, 19 aprile 1879 (per. il 25).*

Ieri sera mi è pervenuto il telegramma di V. E. dello stesso giorno (2).

I telegrammi Havas e Reuter da Parigi e Londra, giunti in questi giorni scorsi, con notizie così allarmanti sulle disposizioni della Sublime Porta verso il Khedive, eccitarono una grande inquietudine, ma posso accertare l'E. V. che il sentimento generale del paese si è pronunciato per la resistenza, quando quelle notizie potessero verificarsi. Circa quattro mila ufficiali, di tutti i gradi, e quelli in attività, e quelli che formano i quadri dell'esercito, hanno voluto rinnovare il giuramento di fedeltà al Khedive, ed hanno dichiarato di voler difendere ed i suoi diritti, e quelli del paese. E mi consta che il Governo ha prese tutte le disposizioni, per chiamare in caso di bisogno, sotto le armi, 30 mila uomini.

Dal mio rapporto del 14 corrente di n. 577 (3) l'E. V. avrà osservato che * ciò che le ho telegrafato (4) dopo di aver insinuato al Khedive il concetto del telegramma di V. E., relativo alla * (5) dichiarazione del protocollo 18 del

(1) Ed. in *LV 26*, pp. 547-548.
(2) Cfr. n. 518.
(3) Non pubblicato.
(4) Cfr. n. 505.
(5) In *L V 26*, invece delle parole fra asterischi « i concetti svolti nel telegramma da me speditole dopo la conversazione avuta col Khedive circa la ».

Congresso di Berlino, non sono apprezzamenti miei, ma del Khedive, il quale credette che l'operato della Commissione d'inchiesta avesse, se non in tutto, in parte supplito a quella dichiarazione. Io insistetti, come ho insistito quest'oggi col Khedive, per fargli comprendere la differenza d'importanza e d'autorità tra le due commissioni, e come in una situazione così grave, un appello all'autorità dell'Europa potrebbe avere un successo favorevole.

Mi è sembrato che Sua Altezza ne sia stato colpito, poiché mi ha risposto che vi avrebbe seriamente pensato.

L'E. V. può esser rassicurata che anche nella conversazione di quest'oggi col Khedive, io non ho fatto che insinuare l'idea, come tutta mia, officiosa e confidenziale, senza menomamente prender nessuna iniziativa che potesse impegnare il R. Governo.

525.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 579. *Cairo, 22 aprile 1879, ore 9,30 (per. ore 12,30).*

Le Vice-Roi a décidé d'instituer un Conseil d'Etat avec grande majorité européenne sur les lois françaises et italiennes adaptées aux exigences du pays. Le décret d'institution sera publié dans cette semaine (1).

526.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 318. *Atene, 22 aprile 1879 (per. il 30).*

Evidentemente in chiunque si preoccupi della gravissima questione Greco-Albanese, il giudizio che su di essa esprime il Cavaliere De Gubernatis nel suo rapporto del 16 scorso Marzo (2), non può non attirar l'attenzione. Ei dice, è vero, che gl'Albanesi riguardano Janina come la loro capitale, ma addita pur anco l'assenza di un positivo loro diritto sulla stessa ed afferma che, da più di tre secoli, essa e il suo distretto sono ellenizzati. Il punto culminante dunque di quel rapporto è, a mio avviso, quello in cui il summentovato R. Agente asserisce che, mancando negli Albanesi la coscienza di un preciso e reale diritto su Janina, non sarebbe impossibile, a certe condizioni, di farli colà desistere da ogni pretesa, sempreché l'Europa sia pienamente concorde nel favorire gl'interessi della Grecia.

Or bene, lo confesso, non posso nascondere di essere immensamente colpito dalla identità che presenta il giudizio autorevole di un funzionario come

(1) Con t. 587 del 24 aprile De Martino comunicò: « j'ai appris de bonne part que dans Conseil d'Etat élément italien entrerait dans les premières lignes ».
(2) Cfr. n. 419.

il Cav. De Gubernatis, con quello esternato dal Pascià Albanese, di cui il Signor Logotheti riferiva il modo di vedere al Signor Cumunduros, e che io ebbi incarico di comunicare all'E. V.

Il Cavaliere De Gubernatis addentrandosi nell'argomento, colla maestria che gl'accorda la sua conoscenza di siffatta contrada, dopo di aver insistito sulla necessità che tutta l'Europa sia concorde nel dettare i nuovi confini fra la Grecia e l'Albania e si adoperi a scemare l'agitazione che regna, conchiude quindi che dovrebbero sostenersi presso la Sublime Porta le domande degl'Albanesi, concernenti la loro autonomia provinciale. Questa che, promossa da noi, sarebbe essenzialmente, al punto di vista Ellenico, la migliore delle soluzioni, egualmente favorirebbe, nella debole opinione mia, gl'interessi italiani, come quella che soddisfarebbe appieno le aspirazioni dei Greci, altrettanto che le esigenze dei popoli Albanesi, i quali riguarderebbero il Governo del Re come campione e protettore della loro nazionalità. E grati per l'autonomia acquistata, precipuamente dietro l'iniziativa dell'Italia, piegandosi essi al sagrificio di Janina, preparerebbero la via a quella unione personale colla Grecia, sulla base di una federazione o di qualsivoglia altro accordo, che, nel corso degli avvenimenti futuri, sarebbe per noi la più desiderabile e la più utile delle combinazioni.

Simile ideale politico, che ben corrisponderebbe alla missione che l'Italia ha da compiere in Oriente, e che la porrebbe in grado di raggiungere la meta, per essa vitale, di promuovere la prosperità delle altre nazioni di razza pelasgica, senza però offenderne alcuna, può non essere facile a conseguire e di lontana esecuzione. Ma può anche darsi che qualche fatto impreveduto, venga repentinamente a imporre l'obbligo di accingersi a risolvere quell'intricato problema, assai prima di ciò che si creda.

Per quanto possa parer poco probabile che, per le ragioni ormai cotanto note, la questione di Janina giunga a esser sciolta a seconda dei voti della Grecia, tuttavia è innegabile che, per noi, insorgerebbero serie difficoltà il giorno in cui, dalla maggioranza delle Potenze, venisse deciso di aderire ad una nuova proposta francese pella piena esecuzione del protocollo XIII del Congresso di Berlino non ostante il clamore degli Albanesi. Nessuno, adunque, potrebbe accusarci di mire ambiziose o di reconditi fini se, colla esperienza che ora abbiamo acquistata intorno alle funeste conseguenze che siffatta eventualità varrebbe a produrre, cercheremo di premunirci contro di esse.

Avendo avuto su di questo, appunto, una interessante conversazione col mio collega di Germania, avanti di darne conto all'E. V., ho dovuto necessariamente premettere a tale delicatissimo argomento le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre più in alto, e valga codesta dichiarazione a esonerarmi da qualunque taccia di troppo ardire, che, per avventura, mi possa venir addebitata per aver in modo sì reciso osato palesare il sentimento mio.

Il Signor di Radowitz esordì col dirmi che aveva studiato a fondo la delimitazione di frontiera da darsi alla Grecia e che assolutamente, sotto l'aspetto militare, la sola difesa della pianura Tessala è il Pindo, di cui è centro Metsovo (alquanto al disopra, a oriente, di Janina), e che qualunque altro confine meno esteso, che si volesse assegnare al Regno Ellenico, sarebbe insufficiente per la

nuova posizione che gli si vuol creare nella penisola balcanica. Né Metsovo potrebbe essere considerata come una minaccia per l'Albania. Nelle mani della Turchia lo sarebbe per la Grecia. In potere di questa, servirebbe solamente alla sua tutela. Tal'è il parere degli ufficiali dello Stato Maggiore Tedesco che erano qui quest'inverno, in missione governativa, per compilare la gran carta geografica dell'Europa. In codesti termini il Signor di Radowitz ha per conseguenza dipinto la situazione a Berlino dal lato strategico.

Per contro, dalla parte del Monte Olimpo, i medesimi ufficiali Teleschi pronunciarono che il punto strategico corrispondente alla posizione di Metsovo è la città di Petra, la quale, in qualunque combinazione che fosse per escogitarsi, dovrebbe rimanere alla Turchia, a meno che si volessero aprire ai Greci le porte della Macedonia, di cui quella località è la chiave.

Dal lato politico finalmente il Signor di Radowitz mi affermò che, in massima, il suo Governo troverebbe deplorevole che i suggerimenti dati dalle potenze in favore della Grecia non ricevessero piena esecuzione; imperocché, per non essere il protocollo XIII parte integrante del Trattato del 13 scorso luglio, l'inosservanza del suo contenuto non cesserebbe dal costituire una infrazione al Trattato stesso.

Traendo argomento da ciò, il Rappresentante Germanico mi ripeté ancora qual fosse l'esatto criterio che il Governo Imperiale reca nell'apprezzamento della vertenza Turco-Ellenica. Il Principe Cancelliere, ei mi disse, non si sarebbe mai fatto iniziatore di una mozione come quella che credettero di formulare altre Potenze, perché giammai la Germania contrarrebbe un impegno senz'avere il fermo proposito di sostenerlo, all'uopo, anche colla spada, o solleverebbe inconsideratamente speranze in una nazione, per esporsi quindi, il giorno in cui si tramutino in un amaro disinganno, a tutto il suo rancore.

A questo riguardo il Signor di Radowitz espresse il più severo biasimo sulla condotta seguita dalla Gran Bretagna rispetto alla Grecia non solo, ma nel complesso di tutta la questione Orientale, accentuando le sue censure ne' termini più aspri.

Fatta dunque la dichiarazione di principii che precede, il mio interlocutore mi palesò francamente, che il Gabinetto Germanico, oltre ad associarsi a qualunque proposta del Signor Waddington tendente a chiedere la fedele esecuzione del Protocollo XIII, vi si presterà con molta sollecitudine, essendo ora una delle basi della politica tedesca l'accordare il più leale appoggio alla Francia, in qualunque vertenza d'ordine Europeo, che non sia in urto cogl'interessi dell'Impero. Continuando a svolgere i suoi ragionamenti sulle questioni che scaturiscono, e che scaturir ponno dai rimpasti della penisola balcanica, il Signor di Radowitz pare credere che l'Austria non andrà sì presto né sì facilmente a Salonicco. Mi giova intanto di far notare a V. E. che, dal canto suo, anche il Signor Tissot, sebbene metta fuor di dubbio il compimento di quella occupazione nei progetti dell'avvenire, è dello stesso avviso per ciò che concerne il momento attuale.

Questo soggetto condusse però il Signor di Radowitz a parlarmi di un argomento d'indole molto riservata. Egli sostenne meco la teoria che l'Italia avrebbe ogni diritto a fare delle riserve e a chiedere delle guarentigie rispetto alle sorti

dell'Albania. Il Diplomatico tedesco mi rammentò come su tale materia avesse avuto parecchi abboccamenti con S. E. il Conte De Launay, d'ordine del Principe di Bismarck, il quale sempre era stato d'opinione, e verosimilmente lo era ancora, che l'Albania fosse un campo adatto a un legittimo esercizio del prestigio italiano. Aggiunse che questo era pure il parere generalmente invalso in Europa, non esclusa probabilmente la stessa Austria-Ungheria. Che anteriormente al Congresso di Berlino, il Conte Andrassy avea pregato il Governo germanico a scandagliare su di ciò le intenzioni nostre. « Or dunque », diceva il Signor di Radowitz, « se veniva generalmente riconosciuto allora che l'Italia avrebbe avuto ragione a reclamare questa parte d'influenza, perché non lo sarebbe egualmente adesso. Certamente l'istante non sarà più così propizio, né forse la opportunità così evidente, come se, all'epoca del Congresso, la questione albanese fosse stata messa sul tappeto. Ma siccome nel passato Luglio tutte le Potenze, e la Germania segnatamente, riconobbero i servigi resi dal Governo Italiano per il mantenimento della pace Europea, anche oggi, che uno studio spassionato rivela uno strettissimo nesso tra la questione Ellenica e gl'interessi Italiani, sono sicuro che le Potenze sarebbero egualmente concordi ad ammettere il diritto dell'Italia ad avere delle guarentigie circa l'Albania. In ogni caso io non dubito che tale sarebbe il sentimento della Germania e che l'appoggio che essa era disposta a dare a questa idea prima del Congresso di Berlino, anche presentemente non farebbe difetto ».

Non credetti di enunciare intorno a codesto apprezzamento alcuna opinione che potesse comparire in guisa qualsiasi il riflesso delle emanazioni che io ricevo dal Governo del Re. Fra la gran copia di prove della ostilità del Gabinetto di Vienna su tale vertenza, ricordando però in special modo la memoria annessa al documento diplomatico n. 1556 (LX) mandatomi il 13 Dicembre 1877, replicai al mio collega che le nostre informazioni tendevano, al contrario, a dimostrarci quanto l'Austria-Ungheria fosse gelosa di qualunque supposto ingrandimento della nostra sfera di azione, e ben a torto; perché se in Albania avevamo un interesse di primo ordine, desso non era fondato su alcun disegno annessionista. Ma importarci, certo, che da nessun altro si meditino conquiste su quelle coste; in altri termini che l'autonomia delle provincie Albanesi rimanga intatta. Esser questo puramente e semplicemente il nostro scopo.

Osservai, del resto, al Signor di Radowitz, che avendo egli conferito di tutto ciò con S. E. il Conte De Launay, doveva già aver ricevuto da lui le più ampie assicurazioni dell'assenza di qualunque progetto, da parte dell'Italia, di avventure sull'altro lato del litorale Adriatico, e che non avevamo cangiato pensiero: « Non ne dubito », risposemi il Ministro germanico, « sebbene sia tutto a Valona ch'io vorrei darvi appuntamento. Ma ciò non toglie che la questione del vostro diritto ad avere delle guarentigie sull'avvenire dell'Albania, potrebbe essere francamente accampata, qualora si verificasse uno smembramento dell'Epiro, circostanza che ampiamente giustificherebbe la vostra pretesa ».

Collo stesso postale al quale affido la spedizione di questo rapporto, parte il Signor di Radowitz, il quale ritorna a riprendere a Berlino la posizione che

da tanti anni egli già ha occupato al Ministero Imperiale degli affari esteri. Non ho voluto perciò frapporre indugio a rassegnare all'E. V. l'importante colloquio che ho con lui avuto (1).

527.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 453. *Roma, 23 aprile 1879.*

Credo utile che V. E. abbia conoscenza di una conversazione che in questi ultimi giorni io ebbi col Marchese di Noailles circa gli affari di Grecia.

Le informazioni fornite da V. E. ci avevano indotto a credere che il Gabinetto di Versailles dovesse comunicarci già da parecchio tempo un suo nuovo progetto circa la linea di frontiera tra la Grecia e la Turchia che avrebbe ad essere la base della mediazione delle Potenze. Non tacqui, quindi, al Marchese di Noailles la mia meraviglia che egli non avesse peranco ricevuto incarico di farci in proposito alcuna comunicazione, mentre invece, i giornali parigini aventi fama di officiosi, e le notizie stesse pervenuteci da Londra ci lasciavano supporre che già il Signor Waddington venisse cercando di stabilire, a tale riguardo, degli accordi preliminari con altri Gabinetti. Dalle nostre conversazioni anteriori io aveva riportato l'impressione che la Francia avesse l'intenzione di mettersi anzitutto d'accordo con noi per associarci alla iniziativa che prenderebbe per la mediazione. Io vorrei, dissi al Marchese di Noailles, chiarire le cose, perché se fosse vero che la Francia sta concertandosi con altri Governi, noi dovressimo far conoscere senza indugio ai Gabinetti, che non sembrano avere concetti proprii nella materia, quali sono quelli che gli interessi nostri ci impongono.

Il Marchese di Noailles ci ripeteva allora che egli ha nulla ricevuto ed osservava che, d'altronde, il nostro contegno non ebbe nulla di incoraggiante per la Francia, la quale ci fece delle entrature alle quali noi non abbiamo fatto buon viso.

A questo punto ho creduto di dover ricordare al mio interlocutore che, quando ci fece quelle entrature, egli stesso mi diceva che conveniva distinguere i periodi della questione. Ci trovavamo allora nel periodo preliminare della mediazione, se cioè dovesse offrirsi o no. Dopo saremmo entrati nell'altro periodo nel quale sarebbe stato deciso di fissare la linea di frontiera da propugnarsi di fronte alla Porta.

Nel primo periodo che cosa abbiamo fatto, che cosa abbiamo detto che non dimostrasse il nostro desiderio di procedere d'accordo con la Francia? Ci si chiedeva se volevamo offrire la mediazione. In vista del caso pur prevedibile di un rifiuto della Turchia abbiamo creduto fosse opportuno: 1°, sapere se la Francia considerava la Turchia impegnata dal Trattato di Berlino ad accettare la mediazione? 2°, se sarebbe la Francia disposta a far rispettare la me-

(1) Questo rapporto fu comunicato a Berlino con d. 824 del 9 maggio.

diazione nel suo vero senso giuridico. Abbiamo pensato che lo intendersi sopra questi punti preliminari avrebbe assicurato maggiore efficacia all'azione concorde dei due Gabinetti. Della linea di frontiera non abbiamo discusso perché questa discussione pareva al mio interlocutore appartenere ad un periodo successivo delle trattative. Dobbiamo ora credere ciò che si va dicendo, che, cioè la Francia sta mettendo insieme una maggioranza per una sua linea di frontiera, che a noi non ha fatto conoscere? In questo caso, noi non faremmo opera savia aspettando maggiormente a palesare le nostre idee ai Gabinetti.

Il Marchese di Noailles non rispose a queste mie osservazioni, e così ebbe termine il nostro colloquio, il quale ebbe sempre un carattere amichevole, benché il mio linguaggio fosse abbastanza reciso e fermo, premendomi di far ben intendere che, quando ci convenisse di adoprarsi a seconda degli interessi particolari che dobbiamo tutelare nella questione, noi ci stimiamo liberi di farlo senza aspettare ulteriori comunicazioni da parte della Francia (1).

528.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. R. CONFIDENZIALE 496. *Parigi, 23 aprile 1879 (per. il 26).*

Col dispaccio di questa serie n. 448 del 10 corrente (2), V. E. mi rimetteva la copia d'una lettera ricevuta da persona autorevole sulle relazioni esistenti fra la Francia e la Germania, e sulle probabili complicazioni che potrebbero sorgere fra questi due paesi in un avvenire più o meno remoto. E nel richiamare la mia attenzione su cotali notizie Ella mi faceva l'onore di chiedere il mio avviso intorno al peso che si deve alle medesime attribuire.

Dirò francamente che codeste notizie non si accordano punto con quelle che io raccolsi l'anno scorso in Germania, né colle idee del Signor Gambetta da me ripetutamente esposte all'E. V.

Allorché, dopo la morte del Re Vittorio Emanuele, fui mandato a partecipare ufficialmente alle Corti di Berlino e di Baden l'avvenimento al trono di Sua Maestà il Re Umberto, ebbi agio di parlare a lungo e varie volte con altissimi personaggi, i di cui giudizi concordi, miti, e quasi direi favorevoli alla

---

(1) In altro dispaccio dello stesso giorno diretto a Londra e Parigi relativo alla frontiera turco-ellenica Depretis scriveva: « a noi sembra che avrebbero pure a farsi prevalere questi altri concetti, emergenti oramai, in modo abbastanza chiaro, da un esame imparziale e spassionato della situazione: 1° che conservandosi alla Turchia il pacifico possesso dell'Albania, la Porta debba impegnarsi ad applicare con ogni sollecitudine a quella provincia l'art. 23 del trattato di Berlino, tenendo conto dei voti già formulati dagli albanesi nelle loro petizioni al Governo Ottomano; 2° che alla Grecia sia dato un compenso il quale valga a rinvigorire seriamente l'elemento ellenico mercé l'annessione di territori, le popolazioni dei quali sono favorevolmente disposte a passare sotto la dominazione greca. È nell'interesse reciproco della Grecia e della Turchia di trovare tale compenso in Tessaglia dove la linea del Selamvria non pare offrire le condizioni di una frontiera che risponda interamente agli scopi che il Congresso di Berlino ha voluto raggiungere ».

(2) Non pubblicato.

Francia, mi colpirono grandemente. È bensì vero che non vidi il Principe di Bismarck, che trovavasi allora a Varzin, ma vidi frequentemente il Maresciallo Moltke, col quale si parlò delle cose di Francia.

Il Maresciallo Moltke, quando nell'autunno del 1875, accompagnò l'Imperatore di Germania a Milano, e quando recossi a Roma nel marzo seguente, trovavasi in un ordine d'idee ostilissimo e minaccioso alla Francia; e, come poco dianzi aveva detto nel Parlamento tedesco, stava continuamente colla mano sull'elsa della spada. L'anno scorso invece mi apparve tutto mutato, facendo elogi della Repubblica ed in ispecie del Signor Gambetta, portando al cielo la temperata saggezza della sua politica e dei suoi propositi. Disse, aver fede ormai nella pace e nell'opera lenta del tempo, che cancellerebbe ogni vestigio del secolare risentimento e permetterebbe l'esistenza di buoni rapporti fra la Germania e la Francia.

Fossero le parole del Maresciallo dettate da schietta e profonda convinzione o fossero piuttosto suggerite dall'arcano istinto che ispira al vecchio un desiderio di pace, quando è alla vigilia di scendere nel sepolcro e non ha più forze per far la guerra, egli è innegabile che mostrò fiducia negl'intendimenti personali del Signor Gambetta e nell'indirizzo pacifico della Repubblica francese. E le sue idee e i criteri suoi mi parvero pienamente condivisi dal Principe Imperiale, dalla Principessa sua moglie, donna di altissimo senno, confermati da qualche frase dello stesso Imperatore, ripetuti con compiacenza da vari Generali, fra cui rammento lo stesso Maresciallo Manteuffel.

In quanto al Signor Gambetta, dacché lo conobbi, lo trovai sempre vagheggiando, come programma di politica estera, l'alleanza franco-italo-germanica. Ne tenni parola all'E. V. sul finire del 1876 e nei primi mesi del 1877, e sin d'allora Le accennai che il riavvicinamento della Francia e della Germania per opera dell'Italia era il pensiero dominante, era l'ideale accarezzato dal Signor Gambetta. Egli diceva allora, e dice oggidì:

« Il risentimento, vicino sempre a degenerare in aperta ostilità, stanca del pari la Francia e la Germania, snatura l'indole della loro politica, mantiene una perpetua inquietudine nei due paesi, li costringe a continue difese, a diffidenze eterne, e nello stesso tempo pone l'Italia nel più crudele imbarazzo. E difatti, Voi lo sentite bene, venendo a scoppiare una nuova guerra fra la Francia e la Germania, sareste fatalmente strascinati a prendere partito per l'una o per l'altra, od a rimanere strettamente neutrali. E questa o quella risoluzione sarebbe in ogni caso gravissima, potendo costarvi cara ed esporvi a seri pericoli. Servendo invece di anello di congiunzione fra la Germania e la Francia, la parte dell'Italia sarebbe nobile e grande in faccia alla storia, sarebbe utile e saggia nel terreno pratico ».

Questo pensiero del Signor Gambetta trovò fredda e quasi derisoria accoglienza a Roma, quand'io ne parlai due anni or sono. Mi fu risposto che nessuno oserebbe farne parola al Principe di Bismarck, e che l'Italia rischierebbe di scapitarvi, volendo assumere l'apostolato delle idee Gambettiane. Io non ne feci più motto, persuaso che altre influenze, altre opinioni più autorevoli della mia avessero il sopravvento. Non ignorava d'altronde esservi persone importantissime ed ascoltate che facendosi più germaniche del Principe di Bis-

marck amano soffiare sul fuoco onde avvampi, amano di incrudelire i rancori e le diffidenze esistenti fra i due paesi, onde prorompano a nuova guerra.

A me sembra codesta politica molto arrischiata, ed è lecito domandare cosa vi guadagnerebbe l'Italia e, nella migliore delle ipotesi, se vi guadagnerebbe in proporzione del pericolo nel quale si sarebbe avventurata. La parte che il programma estero del Gambetta assegna all'Italia avrà sembianza di utopia agli occhi di qualcheduno, fors'anco di molti. Ma non è men vero che un simile compito tornerebbe altamente onorevole, ed insisto a credere, altamente fecondo pel nostro paese.

Ad ogni modo questa idea del Signor Gambetta dimostra meglio di ogni altro argomento l'insussistenza delle notizie contenute nella lettera, di cui piacque all'E. V. rimettermi copia. Non vi ha dubbio che lo stato della Francia sia di natura da giustificare molte apprensioni, molti timori. L'incalzante succedersi di nuove esigenze, di maggiori pretese, di più sfrenate tendenze demagogiche, potrebbe travolgere il Signor Gambetta, il suo programma e gli amici suoi. Ma sino a che ciò non avvenga, sino a che la sua parola trovi un'eco fedele e i suoi pensieri siano accolti e divisi da una maggioranza plaudente, e quand'anche egli giungesse alla Presidenza della Repubblica, di due cose mi sembra che possiamo vivere sicuri: l'una che non farà mai la guerra alla Germania, l'altra che avrà sempre l'Italia in molto pregio ed affetto.

E di ciò gli so grado, come italiano, quantunque soventi e in molte cose io dissenta da Lui, come uomo politico.

529.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 584. *Vienna, 24 aprile 1879, ore 15,40 (per. ore 16,30).*

Il me résulte d'une manière certaine que le Gouvernament austro-hongrois se préoccupe vivement de la présence de Garibaldi à Rome, au point de vue des entreprises possibles du parti de l'*Italia irredenta*. Andrassy même m'en a parlé hier au soir. Je lui ai donné les assurances qui se donnent toujours en semblables cas, mettant en relief le dernier vote de la Chambre. Mais j'ai très bien vu que ce que je lui disais ne le persuadait que bien faiblement. Je prie V. E. de me dire si le Gouvernement a effectivement pris des mesures à ce sujet comme les journaux le disent (1). Schouvalow est arrivé hier au soir. Il ne s'arrête que quelques jours ici.

(1) Per la risposta cfr. n. 533.

530.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 210. *Roma, 24 aprile 1879, ore 23,25.*

Le projet du Vice Roi de créer un Conseil d'Etat avec majorité étrangère (1) ne nous semble pas répondre aux exigences spéciales de la situation. Sans apprécier pour le moment l'utilité intrinseque de cette institution nous sommes d'avis que ce que tout le monde attend du Khédive est une démonstration claire et catégorique de ce que l'Egypte peut faire pour satisfaire les réclamations de tous ses créanciers sans exception. C'est afin d'arriver à ce résultat que nous avons désiré que vous suggériez au Vice Roi de demander la formation d'une commission européenne sur les bases et d'après les principes acceptés par les Puissances dans le protocole 18 du congrès de Berlin. Nous croyons que si le Vice Roi hésite à prendre une résolution et s'abandonne encore à l'espoir d'arriver à persuader l'Europe de la solidité financière de conseils, comités etc. etc., il pourra se faire qu'un beau jour il se trouve en présence d'une demande formelle des Cabinets qui n'ont pas eu lieu d'être satisfaits des derniers événements et alors il sera trop tard pour présenter des contreprojets.

531.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 211. *Roma, 24 aprile 1879, ore 23,25.*

Turkan bey m'a communiqué un télégramme de son Gouvernement contenant la déclaration la plus formelle que la Porte considère comme un maximun des concessions qu'elle peut faire à la Grèce le tracé qu'elle nous avait fait connaître le 18 mars dernier (2).

Cette communication me fait supposer qu'il n'existe plus de négociations entre la Turquie et les autres Puissances pour amener une entente directe entre la Porte et le Cabinet d'Athènes et que, conséquemment, nous nous trouvons en présence du cas prévu par l'article 24 du traité de Berlin. Veuillez demander au Gouvernement ottoman si notre supposition est fondée (3).

---

(1) Cfr. n. 525.
(2) Cfr. n. 432.
(3) Per la risposta cfr. n. 536.

532.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 593. *Vienna, 25 aprile 1879, ore 17,25 (per. ore 18,45).*

Aleko pacha est arrivé à Vienne. Il est venu me voir et a rencontré chez moi Schuvaloff. D'après le langage qu'il a tenu il a montré qu'il sera tout à fait un instrument dans les mains des bulgares. Schuvaloff l'a pressé de se rendre à son poste pour le 3 mai, l'évacuation des troupes russes devant commencer à cette date. Il a aussi exprimé l'avis que les troupes turques ne devront occuper aucun point de la Roumélie tant qu'il ne se produirait pas de troubles, avis qu'Aleko a dit partager complètement.

533.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

T. 212. *Roma, 25 aprile 1879, ore 17,45.*

En Italie, comme dans la plupart des pays de l'Europe, il y a en ce moment une certaine agitation extra-légale dirigée contre le Gouvernement. Celui-ci veille attentivement sur les menées des turbulents et a pris et prendra au besoin toutes les mesures pour empêcher que de folles entreprises contre l'étranger ne servent de prétexte à l'agitation intérieure. Nous sommes les maîtres de la situation. Nous ne permettrons rien qui soit de nature à troubler les rapports de l'Italie avec ses voisins.

534.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 214. *Roma, 26 aprile 1879, ore 12,30.*

M. de Noailles m'a communiqué hier une dépêche de son Gouvernement en date du 21 avril. Le Gouvernement français, après avoir constaté l'insuccès des négociations directes entre la Turquie et la Grèce, propose que les pourparlers soient transportés à Costantinople. Les six Puissances se concerteraient pour faire connaitre à la Grèce que a demande de médiation est accueillie, et elles inviteraient, par une démarche simultanée, les parties intéressées à nommer des plénipotentiaires pour reprendre les négociations à Constantinople. Quant à la médiation les Cabinets en confieraient l'exercice à leurs représentants auprès de la Porte réunis en conférence.

Nous nous mettons en communication avec les autres Cabinets pour savoir s'ils n'ont point d'objection à la réunion d'une conférence. V. E. sait qu'une pareille proposition, mise en avant à l'occasion de la discussion d'Arab Tabia, avait rencontré l'opposition absolue de quelques Cabinets.

M. de Noailles a été en outre chargé de nous déclarer qu'aucune ouverture séparée n'avait été faite par son Gouvernement à l'Angleterre au sujet du tracé des frontières helléniques. Le Cabinet anglais avait fait quelques ouvertures à Paris et il avait été constaté que l'Angleterre se montrerait maintenant plus favorable à la Grèce qu'elle ne l'avait été jusqu'ici (1).

535.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2296. *Berlino, 26 aprile 1879 (per. il 30).*

D'après ce qui m'est dit par le Secrétaire d'Etat, l'accord est à peu près pratiquement établi sur la combinaison à substituer au projet d'occupation mixte dans la Roumélie Orientale. Cette combinaison porterait sur les points suivants:

1° prolongation pendant un an de la Commission internationale;

2° nomination d'Aleko-Pacha aux fonctions de Gouverneur général;

3° pendant une année, la Porte renoncerait au droit de placer des garnisons turques dans le Balkans;

4° pendant cette même période, le gouvernement de la Province, dans le cas où la situation intérieure ou extérieure serait menacée, ne pourrait appeler des troupes sans le consentement de la Commission européenne.

Dans ce cas, décidera-t-on par majorité, ou à l'unanimité?

Si j'ai bien compris M. de Bülow, c'est là une question qui, de même que d'autres détails, n'est point encore parfaitement résolue. Le Cabinet de Berlin, pour ce qui le concerne, se tient à ce sujet dans une parfaite réserve, tant qu'il ne connaîtra pas l'avis des autres Puissances.

Il est à supposer que l'accord sur ce dernier point n'est pas établi nommément avec l'Autriche, et que le voyage du Comte Schouvalow à Vienne a été entrepris dans ce but. Le fait est que le diplomate russe était attendu à Berlin, et que, s'il a pris une autre direction pour retourner à son poste, ce doit être pour essayer de triompher de l'opposition de la Cour d'Autriche, et pour s'en prévaloir à Londres en cas de réussite.

---

(1) Analogo telegramma venne inviato in pari data alle altre ambasciate col n. 215, con la richiesta di far conoscere l'atteggiamento delle varie Potenze circa la proposta francese. Per le risposte cfr. nn. 537, 538, 546 e 552.

536.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 595. *Pera, 27 aprile 1879, ore 1,10 (per. ore 4,50).*

Ministre des affaires étrangères vient de déclarer que la Grèce ayant rejété les dernières propositions de la Porte, les négociations directes avaient été interrompues et qu'il n'y avait pas non plus de négociations pendantes à cet égard avec les autres Puissances.

Quant à l'application de l'art. 24 du traité de Berlin, la Porte était plutôt disposée à la subir, lorsque les Puissances jugeront convenable d'y avoir recours qu'à en admettre l'opportunité. Aujourd'hui commission européenne a signé le statut organique de la Roumélie orientale.

537.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2297. *Berlino, 28 aprile 1879 (per. il 1° maggio).*

Mon rapport n. 2294 (1) laissait prévoir qu'un bon accueil était ici réservé à la récente circulaire de M. Waddington pour une médiation en faveur de la Grèce. En effet le Secrétaire d'Etat, vingt-quatre heures après avoir reçu ce document, a été autorisé à déclarer à l'Ambassadeur de France que le Cabinet de Berlin donnait une entière adhésion aux propositions françaises.

Je me suis empressé de le télégraphier à V. E. (2), en réponse à son télégramme du 26 courant (3). Il est à présumer que les autres. Puissances donneront aussi leur assentiment à des propositions qui ne préjugent pas quel devra être vers la Thessalie, et surtout vers l'Epire, le tracé définitif des frontières. Les dissentiments, comme durant les négociations directes entre la Turquie et la Grèce, ne se produiront que lorsqu'il s'agira de fixer les points de délimitation, d'une manière plus précise que cela n'a été fait par le Congrès. Pour peu qu'on entende des notes discordantes, la Sublime Porte s'en prévaudra pour traîner les choses en longueur et faire échouer les tentatives d'arrangement sur une base conforme à la rectification trop vaguement indiquée par le Traité de Berlin.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Con t. 597, pari data, non pubblicato.
(3) Cfr. n. 534, nota 1, p. 417.

538.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. RR. 343/266. *Londra, 28 aprile 1879 (per. il 3 maggio).*

Confermo all'E. V. il telegramma n. 263 (1), che ho avuto l'onore di spedirle poc'anzi; ed aggiungo taluni altri ragguagli sulla conversazione che ho avuto oggi col Marchese di Salisbury.

Sua Signoria non ha ancora risposto alla Circolare della Francia del 21 aprile, alla quale si riferisce il telegramma dell'E. V. del 26 corrente (2).

Cionondimeno, il nobile Lord m'incaricò di comunicarle riservatamente, per informazione particolare, (egli aggiunse), dell'E. V., che ha intenzione di accettare la proposta del Governo Francese per la mediazione fra la Turchia e la Grecia, prevista dall'art. XXIV del Trattato di Berlino; ma che disapprova il progetto del Governo Francese che i Rappresentanti delle Potenze soscrittrici di quel Trattato, si riuniscano in conferenza a Costantinopoli; volendo egli evitare le questioni sul *modus procedendi* nel seno della Conferenza, che si metterebbero in campo per sapere se necessarie a decidere siano la maggioranza o l'unanimità del voto dei Rappresentanti.

Nelle intenzioni di Lord Salisbury, gli Ambasciatori delle sei Potenze dovrebbero adoperarsi, ciascuno da canto suo, per facilitare le negoziazioni fra la Sublime Porta e la Grecia.

Tolsi occasione dell'abboccamento per indagare quali fossero i pensieri di Lord Salisbury relativamente all'estensione di territorio che la Turchia dovrebbe cedere al regno Ellenico.

Le cose più importanti che io seppi da Sua Signoria, con tutta certezza, sono le seguenti:

Lord Salisbury è più fermo che mai sull'opinione:

1° che Giannina debba rimanere alla Turchia non alla Grecia; poiché a questa sarebbe acquisto pericoloso, a quella gravissima perdita;

2° che l'Albania debba eziandio, rimanere in mani del Sultano, che concederebbe a quella provincia un nuovo ordinamento, in conformità dell'art. XXIII del Trattato di Berlino;

3° che la Grecia non debba ricevere alcun compenso in Tessaglia, pel territorio che non otterrà in Epiro né in Albania, imperocché « non solamente i Greci non hanno fatto guerra ma diplomazia, ma perché » soggiunse il nobile Lord, « non era nelle intenzioni del Congresso di Berlino concedere loro un tale compenso ».

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 534, nota 1, p. 417.

Il Marchese di Salisbury mi confermò aver ricevuto la comunicazione della Turchia del 22 corrente, colla quale la Porta dichiara non potere oltrepassare, nelle concessioni territoriali alla Grecia, quei limiti che aveva indicato alle Potenze nella Circolare del 18 marzo scorso.

539.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1041. *Vienna, 28 aprile 1879 (per. il 1° maggio).*

Ieri ebbero compimento le feste per le nozze d'argento delle Loro Maestà Imperiali. Lo spettatore imparziale non poté a meno di constatare in questa circostanza che i popoli tutti della Monarchia colsero con vero slancio l'occasione di affermare in modo altrettanto spontaneo quanto solenne, il profondo devoto attaccamento che li lega alla Dinastia ed essenzialmente a Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe. In questo amore veramente filiale dei sudditi pel Sovrano riposa tutta la forza della Monarchia Austro-Ungarica. Esso è in verità l'unico legame che tiene stretti in un fascio popoli di razze e di tendenze così diverse, spinti ognuno da forza centrifuga verso i vari Stati che circondano l'Impero: ma tale ne è la solidità e sì profonde radici esso ha in tutti i cuori, che rappresenta una forza di cui facilmente non può rendersi conto chi non ha precisa conoscenza di questo Paese e crede di giudicarlo coi criteri a cui s'informa la vita pubblica negli altri Stati. Il Governo costituzionale che funzionò abbastanza regolarmente in questi ultimi anni nelle due parti della Monarchia, non poté a meno di vantaggiare ancora la posizione del Sovrano a fronte dei suoi popoli, togliendo ad esso la responsabilità di quegli atti di Governo che poterono per avventura riescire meno graditi agli uni od agli altri: l'impopolarità che ne incolse ai Ministri non risalì più alla Corona. Questo mio apprezzamento, in verità, non sarebbe diviso intieramente dal Conte Andràssy, poiché alla serata a Corte il 23 sera, mentre Egli mi faceva rilevare l'importanza delle dimostrazioni di riverente affetto di cui le Loro Maestà Imperiali sono fatte segno in questi giorni aggiungevami: ciò servire anche di non dubbia risposta a quelli che accusano il Governo di aver fatto in questi ultimi tempi della cattiva politica, poiché diceva Egli, se i popoli della Monarchia avessero effettive ragioni di malcontento, avrebbero in questa circostanza una ben diversa attitudine. Egual discorso mi risulta il Conte abbia tenuto quella sera a parecchi altri dei miei colleghi. Mi asterrò dal pronunciarmi in modo assoluto su questa questione, poiché se è possibile che le manifestazioni di devozione al Sovrano, che sono oggi generali in tutta la Monarchia, siano anche in parte conseguenza della reazione prodottasi in questi ultimi mesi nel giudicare le conseguenze della politica Orientale seguita dal Conte Andràssy, non è però da escludersi intieramente l'ipotesi da me prima formulata.

540.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 222. *Roma, 29 aprile 1879, ore 22,45.*

Je viens de télégraphier à Londres (1) que nous n'avons pas d'objections à faire contre le projet de faire accompagner Aleko pacha par la commission européenne lorsque ce gouverneur général se rendra à son poste. Veuillez dire à M. Vernoni que le Gouvernement du Roi compte sur son zèle et son dévouement pour l'accomplissement de cette seconde partie de sa mission aussi honorable que délicate.

541.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI

D. 590. *Roma, 29 aprile 1879.*

In questi ultimi giorni l'Ambasciatore d'Inghilterra mi comunicava un telegramma di Lord Salisbury relativo alla questione della frontiera meridionale della Bulgaria.

L'art. II del Trattato di Berlino stabilisce che la commissione di delimitazione debba tener conto, nel fissare i confini della Bulgaria, della necessità per il Sultano di provvedere alla difesa dei Balkani della Rumelia orientale. Secondo il tenore del telegramma comunicatomi da Sir A. Paget, sarebbe stato riferito a Londra che da parte della Russia si voglia sostenere non essere tale riserva applicabile al tratto dei Balkani che corre tra Demir-Kapija e Kosicá. Il Governo di Sua Maestà britannica invece opina che la clausola sia applicabile all'intera linea di frontiera dei Balkani della Rumelia Orientale e Lord Salisbury esprimeva nel suo telegramma la speranza che tale pur fosse il parere del Governo italiano.

Ho risposto all'Ambasciatore d'Inghilterra che per quanto ci constava, la questione non era ancora stata sollevata in seno alla Commissione di delimitazione; però il R. Delegato aveva già ricevuto in proposito acconcie istruzioni. Noi pensiamo che il Trattato ed i protocolli di Berlino hanno eliminato ogni dubbio circa l'intenzione delle Potenze di riconoscere nel Sultano il diritto di provvedere alla difesa delle frontiere della Rumelia Orientale erigendovi fortificazioni e mantenendovi truppe. Ciò fa sì che là dove la cosa sia necessaria per la difesa dei passaggi dei Balkani, il tracciato della frontiera può, a nostro avviso, scendere, oltre la linea di displuvio, nel versante bulgaro; però noi pensiamo che importi evitare di comprendere entro la frontiera rumeliota qualsivoglia territorio bulgaro che non sia strettamente necessario per i bisogni della difesa.

(1) Con t. 221, pari data, non pubblicato.

542.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 460. *Roma, 29 aprile 1879.*

Con suo recente rapporto il R. Console in Canea tenendomi discorso delle grandi difficoltà che incontra l'opera di riordinamento dei pubblici servizii nell'interno dell'isola di Creta, mi ha pure fatto cenno dello stato di permanente agitazione, in cui sono tenute quelle popolazionni per opera di certi capi rivoluzionarii. Soggiunge il cavalier Machiavelli che alcuni di questi agitatori operano ad istigazione di un suddito francese nativo di Canea, uomo di tristi antecedenti. Costoro vanno dicendo che non avendo voluto l'Inghilterra occupare l'isola, e rifiutandosi le Potenze all'unione di Creta alla Grecia, ai cretesi non rimane ora altra via per scuotere la dominazione ottomana che quella di darsi in balia alla Francia (1).

In un mio precedente dispaccio (2) ebbi già ad alludere a certi indizi che potevano lasciare supporre da parte della Francia il proposito di volere uscire, per rispetto alle cose orientali, da quel contegno di estrema riserva adottato sin dalla guerra del 1870-71. E, non ha guari, autorevoli diarii esteri riferivano pure la voce avere il barone di Ring in un suo colloquio col Sultano raccomandato per l'ufficio di Governatore della Rumelia Orientale la candidatura di un suddito francese.

Questi sintomi, qualora avessero serio fondamento, sarebbero tali da preoccupare le potenze che come l'Italia, desiderano che le cose in Oriente rientrino in un periodo di tranquillità e di pace, in guisa da escludere ogni pericolo di nuove complicazioni.

543.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

D. 360. *Roma, 29 aprile 1879.*

Il Barone d'Uxkull mi ha dato lettura di due dispacci circolari del suo Governo. Uno di essi, in data del 24 marzo, è quello stesso che a Lei, Signor Ambasciatore, fu consegnato da codesto Sotto Segretario di Stato fin dal 10 di questo mese. L'altro porta la data del 6/18 aprile, ed al primo si riferisce confermandone in gran parte il contenuto.

Confermasi infatti, nel secondo dei predetti dispacci di S. E. il Principe Gortchakov, che il Governo Imperiale ammette abbiano le Commissioni di deli-

---

(1) Con d. 468 del 9 maggio Tornielli comunicò a Cialdini che il console di Francia a Canea aveva risposto in modo decisamente negativo alla richiesta fattagli per un eventuale protettorato francese sull'isola.

(2) Cfr. n. 488.

mitazione, istituite secondo il disposto del Trattato di Berlino, a decidere a maggioranza di voti in tutto ciò che non concerne una questione di principio. Le divergenze d'opinione che potrebbero sorgere in quella parte del lavoro che consiste nel tracciare la linea di frontiera conformemente alle indicazioni abbastanza precise e specificate del trattato del 13 luglio, sembrano al Principe Cancelliere appartenere alla categoria delle questioni che potranno venir risolute a maggioranza di voti.

Il Governo del Re che, nelle sue anteriori comunicazioni col Gabinetto imperiale di Russia, ha cercato appunto di far prevalere la massima che le questioni sottoposte all'esame ed alla decisione delle Commissioni di delimitazione abbiano ad essere risolute a maggioranza di voti, non può che rallegrarsi di vedere in questa parte accettata la sua proposizione. Meglio specificando quali, secondo il Gabinetto imperiale, sarebbero le questioni di principio che la Commissione di delimitazione della Bulgaria dovrà risolvere, il secondo dispaccio di S. E. il Principe Gortchakov diminuisce in noi l'incertezza in cui ci lasciava la distinzione contenuta nella comunicazione del 24 marzo fra le questioni di principio e quelle che concernono le particolarità, vale a dire che riflettono interessi secondarii e tecnici. Presentavasi infatti una prima questione relativa alla classificazione delle questioni stesse nelle due sovr'enunziate categorie e potevasi dubitare se la maggioranza dei voti potesse bastare per decidere se un determinato punto controverso inchiudesse oppure no, una questione di massima.

Ora le nostre idee sono meglio fissate a tale riguardo poiché, nel dispaccio del 6/18 aprile, il Gabinetto di Pietroburgo ha specificato quali egli considera come questioni di principio fra le controversie sottoposte alla Commissione di delimitazione della Bulgaria. Bisogna riconoscere che a questo riguardo un passo importante è stato fatto verso una pratica risoluzione delle difficoltà che avrebbero potuto ritardare il componimento di lavori di delimitazione che a tutti importa siano condotti a termine colla massima sollecitudine.

Tre sono sostanzialmente le questioni che il Gabinetto russo considera come di principio e vorrebbe perciò riservate alla decisione unanime delle Potenze.

La prima riguarda il tracciato della frontiera all'Est di Silistria. S. E. il Principe Gortchakov si limita per essa a riferirsi alle precedenti sue comunicazioni e dimostra con ciò che il Gabinetto imperiale non è disposto ad accettare quelle ragioni per le quali a noi sembra che ogni discussione sia preclusa dal testo del Trattato di Berlino. La conoscenza che Ella ha, Signor Ambasciatore, del nostro modo di vedere in questa questione mi dispensa dal ripetere qui ciò che è già esposto nelle mie precedenti comunicazioni. Ma non è soltanto sulla sostanza del punto controverso che noi dobbiamo riconoscere una divergenza d'opinione fra il nostro Governo e quello di Sua Maestà Imperiale. È pure mestieri notare che siffatta discrepanza di idee si estende anche alla procedura che, a parere nostro, dovrebbe adottarsi per risolvere una questione che non potrebbe senza gravi inconvenienti rimanere indecisa.

Noi crediamo infatti che, dopo lo scambio di idee avvenuto fra le Potenze sulla questione di cui parliamo, sia oramai venuto il tempo di ammettere che, in seguito ad un secondo esame della Commissione di delimitazione fatto, se

si crede necessario, anche sui luoghi, una definitiva risoluzione abbia a prendersi a maggioranza di voti qualora la desiderabile unanimità non potesse ottenersi.

Le altre due questioni di massima, specificate nel dispaccio del 6/18 aprile, riguardano la linea dei Balcani. I due principii, dice il Principe Gortchakov, derivano dallo spirito stesso del Trattato di Berlino. Il primo consiste nello interpretare le parole adoperate nell'art. 2 di quel trattato nel senso che per catena principale del Gran Balcano s'abbia ad intendere la linea del displuvio; il secondo riguarda il diritto di difesa conceduto alla Turchia, difesa che il Gabinetto di Pietroburgo vorrebbe puramente passiva ossia tattica.

Il Governo del Re, da un esame accurato del testo dell'Art. 2°, del trattato di Berlino, è stato condotto ad accettare l'interpretazione secondo la quale per catena principale del Gran Balcano altro non s'intende che la linea di displuvio, ossia quella della separazione delle acque, il che in sostanza equivale alla espressione adottata della cresta dei Balcani. Sopra questo punto, noi siamo dunque lieti di trovarci perfettamente d'accordo con il Governo di Sua Maestà Imperiale. Ma per ciò che riguarda il diritto di difesa che il Trattato di Berlino ha riconosciuto alla Turchia sulla linea di frontiera che separa la Bulgaria dalla Rumelia Orientale, il Governo italiano non può avere altro criterio fuorché quello che emerge dal testo dell'Art. 15° del trattato medesimo il quale riconosce alla Turchia il diritto di erigere fortilizii e tenere presidii sulla frontiera stessa. Pare a noi che il determinare il raggio delle posizioni fortificate e tutte quelle altre condizioni che sono indispensabili per non rendere illusorio il diritto che le Potenze hanno voluto riconoscere alla Sublime Porta, non sia cosa da potersi considerare altrimenti che coi criteri tecnici che guideranno certamente la Commissione internazionale di delimitazione alla quale siffatte questioni dovrebbero conseguentemente essere abbandonate.

Per ultimo, il Principe Cancelliere, nel suo dispaccio del 6/18 aprile fa una riserva che non trovavasi nelle precedenti comunicazioni del Gabinetto Imperiale. Essa concerne i villaggi bulgari che non dovrebbero in nessun caso essere compresi entro il raggio delle fortificazioni che la Turchia ha il diritto di stabilire sulla frontiera. Pare al Principe Gortchacov che così abbia voluto il Trattato di Berlino quando stabiliva, una volta per tutte, che le truppe turche non possano soggiornare nel paese. Benché il motivo della riserva sovraespressa non ci sembri accettabile senza qualche restrizione intesa a conciliare fra di loro le disposizioni del Trattato del 13 luglio in quanto essere riguardano il diritto della Turchia di stabilire una linea di difesa sulla frontiera bulgara, tuttavia, com'Ella sa, Signor Ambasciatore, nelle istruzioni da noi date al Commissario italiano per la Bulgaria è stata appunto presa in ispeciale considerazione la opportunità di evitare che nel raggio dei luoghi fortificati siano inchiusi dei villaggi sul versante bulgaro dei Balcani. Non è mestieri insistere infatti sulla convenienza di eliminare possibilmente ogni futura causa di conflitto fra le popolazioni ed i presidii che la Turchia ha il diritto di tenere sulla linea di frontiera. Ella conosce, Signor Ambasciatore, da quali sentimenti di conciliazione si ispiri la nostra imparziale condotta in tutte queste questioni delle

quali noi cerchiamo quelle risoluzioni che ci sembrano meglio assicurare la tranquillità e la pace dei paesi dei quali trattasi di determinare le linee di frontiera.

544.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. CONFIDENZIALE 734. *Roma, 29 aprile 1879.*

Intorno allo scambio di lettere autografe avvenuto tra S. S. Papa Leone XIII e l'Imperatore Francesco Giuseppe nell'occasione del 25° anniversario delle nozze di S.M. Imperiale e Reale, corrono voci in Roma le quali attribuirebbero allo scritto dell'Imperatore un significato politico sul quale io dovrei fissare l'attenzione di V. E. se, trattandosi di corrispondenza che non può avere avuto e che non potrebbe avere che un carattere di assoluta intimità, non mi trattenessero quei riguardi che si impongono quando si tratta di documenti che certamente non sono destinati a pubblicità, né ad influire menomamente sull'indirizzo delle relazioni amichevoli degli Stati fra loro.

545.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
AL CONSOLE A JANINA, DE GOYZUETA

D. 152. *Roma, 29 aprile 1879.*

Le segno ricevuta del Rapporto politico 6, che la S. V. Illustrissima mi diresse in data 11 corrente (1).

Noi possiamo negare nel modo più reciso e categorico che i delegati albanesi attualmente in missione per l'Europa siano venuti a Roma col mandato di invitare l'Italia ad occupare l'Albania. Evidentemente questa voce sarà stata messa in giro nell'intento di nuocere alla causa albanese, la quale consiste tutta nel volere conservato lo *statu quo* in quella contrada e nello ottenere il miglioramento delle istituzioni locali, in conformità di ciò che è stato ammesso per tutto l'Impero Ottomano a norma dell'articolo XXIII del Trattato di Berlino.

Io autorizzo quindi ad esprimersi in questo senso sempre che sarà interrogato circa il mandato che la missione albanese venne testé a compiere in Roma.

546.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 360. *Pietroburgo, 29 aprile 1879 (per. il 10 maggio).*

Ho ricevuto a suo tempo il telegramma del 26 corrente (2) col quale l'E. V. mi partecipò la comunicazione fattale dall'Ambasciatore di Francia presso Sua

(1) Cfr. n. 470, nota 1, p. 357.
(2) Cfr. n. 534, nota 1, p. 417.

Maestà, relativamente alla mediazione delle sei grandi Potenze per la delimitazione della frontiera turco-ellenica in conformità del trattato di Berlino. Il Governo Francese, dopo aver constatato l'esito negativo dei negoziati diretti fra la Turchia e la Grecia, propone in sostanza che i negoziati siano trasferiti a Costantinopoli e che le sei Potenze si accordino per far sapere alla Grecia che la domanda di mediazione è accolta, e dirigano un invito simultaneo alle parti interessate perché nominino speciali plenipotenziarii al fine di ripigliare i negozati a Costantinopoli. Quanto alla mediazione stessa, il Governo Francese propone che essa sia esercitata dai Rappresentanti delle sei Potenze presso la Sublime Porta, i quali a tale effetto si riunirebbero in conferenza.

L'E. V. nel citato telegramma mi invitava a farle conoscere quale accoglienza fosse fatta alla proposta francese dal Governo Russo.

Mi recai jeri dal Principe Gortchakow e domandai a Sua Altezza quali fossero le disposizioni del Governo Imperiale in proposito. Il Principe Cancelliere mi rispose che aveva ricevuto comunicazione della proposta francese e che il suo avviso personale era che essa dovesse ammettersi. Soggiunse però che la decisione definitiva spettando naturalmente all'Imperatore, che era partito per la Crimea, egli non poteva pregiudicare questa decisione. Sua Altezza aveva fatto pervenire a notizia di S. M. Imperiale la proposta francese, e credeva che l'Imperatore avrebbe fatto rispondere direttamente da Livadia all'Ambasciata Russa a Parigi, mentre d'altra parte avrebbe impartito le necessarie istruzioni al Principe Lobanow, Ambasciatore di Russia a Costantinopoli, il quale doveva recarsi in Crimea all'incontro di S. M. Imperiale.

Io non dubito che l'opinione dell'Imperatore concorderà con quella del suo cancelliere intorno a questa questione e che Sua Maestà avrà a quest'ora di già accordato il suo consenso alla proposta francese.

Per ciò che spetta alla questione di fondo, cioè alla parte più o meno estesa di territorio che, secondo le stipulazioni di Berlino, deve essere attribuito alla Grecia, io devo anzitutto ringraziare l'E. V. della comunicazione fattami, in via confidenziale, degli interessanti rapporti del Cavalier De Gubernatis che erano annessi ai dispacci di questa Serie n. 344, 349 e 354, del 1°, 9, 19 corrente (1) i quali, come l'E. V. accenna nell'ultimo di questi dispacci, chiariscono i criterii che conducono il Governo del Re a favorire, rispetto alla controversia turco-ellenica, la ricerca di tale una soluzione che non esponga le regioni di cui si tratta a maggiori complicazioni.

In questa questione di fondo il Governo Russo tenne finora una grande riserva. Nei colloqui che io ebbi col Principe Cancelliere e col Signor de Giers, questi si restrinsero costantemente alle stipulazioni del trattato di Berlino, dichiarando tutt'al più, in termini generali, che il Governo Russo eserciterebbe la sua parte di mediatore in modo non sfavorevole alla Grecia. Il vero si è che, agli occhi del Governo Russo, questa questione turco-ellenica è messa in seconda linea. Le simpatie, altra volta così vive, della Russia per la Grecia, hanno molto perduto in quest'ultima crisi del loro antico fervore. Ma sarebbe ingiusto l'osservare che esse siano scomparse del tutto, massimamente quando si tratti di

(1) Non pubblicati.

interessi greci posti di contro ad elementi mussulmani. Le simpatie russe seguono naturalmente la via ed il progresso che sono segnati dagli interessi russi. La Russia quindi, di regola generale, favorirà l'elemento cristiano di fronte al mussulmano, l'ortodosso di fronte all'etorodosso, lo slavo di fronte al non slavo, il russo di fronte allo slavo.

In questo momento tutta l'attenzione del Gabinetto russo è rivolta verso la Bulgaria e la Rumelia Orientale ed alle questioni relative, cioè alla delimitazione della frontiera bulgaro-rumena ed a quella della frontiera bulgaro-rumeliota, all'evacuzione delle truppe russe ed ai temperamenti temporanei che conviene adottare perché dopo questa evacuazione la pubblica tranquillità sia mantenuta nella Rumelia, e perché la nuova amministrazione possa impiantarsi e funzionare ordinatamente. Il Governo Russo lascia perciò volentieri, nella questione turco-ellenica, l'iniziativa alle altre Potenze, e specialmente alla Francia, la quale nel congresso di Berlino, insieme coll'Italia, patrocinò la causa greca.

547.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

R. CONFIDENZIALE 463. *Roma, 30 aprile 1879.*

Mi è regolarmente pervenuto il pregiato rapporto che V. E. si compiacque dirigermi il 23 volgente n. 496 (1) di questa serie sulle relazioni esistenti fra la Francia e la Germania e sulle probabili complicazioni che potrebbero sorgere fra queste due nazioni in un avvenire più o meno remoto. Ho letto con la massima attenzione le notizie che V. E. ha avuto la cortesia di comunicarmi circa i colloquii avuti con alti personaggi in Prussia ed in Francia, e specialmente con il Maresciallo Moltke e con il Signor Gambetta, e farò però tesoro degli autorevoli giudizi che V. E. porta sugli uomini e sulle cose di codesto paese e dei patriottici e savii consigli favoritimi da V. E.

Non posso quindi che confermarle, Signor Generale, essere nostro avviso che il mandato d'Italia essendo di sua natura pacifico, e diretto al consolidamento della pace in Europa, l'azione del Governo di Sua Maestà non potrà mai esercitarsi altrimenti che in senso conciliativo qualora sorgessero difficoltà o complicazioni nei rapporti fra la Francia e la Germania.

548.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1044. *Vienna, 30 aprile 1879 (per. il 3 maggio).*

La notizia della conclusione della Convenzione Austro-Turca (2) produsse qui assai buona impressione, sebbene non se ne conosca ancora affatto il tenore.

---

(1) Cfr. n. 528.
(2) La notizia della firma della convenzione austro-turca era stata data da Corti con t. 576 del 21 aprile.

A quanto mi venne assicurato da buona fonte, quell'atto manterrebbe la Sovranità della Porta sulla Bosnia e sull'Erzegovina, mentre riconoscerebbe all'Austria-Ungheria il diritto di amministrare e di occupare quelle provincie, senza limitazione di tempo. Sancirebbe poi contemporaneamente la facoltà del Governo Imperiale di presidiare all'evenienza alcuni punti del Sandjak di Novi-Bazar, colla riserva però che prima che un tal fatto si verifichi, una speciale convenzione in proposito dovrà essere stipulata fra le due Alte Parti contraenti, onde regolarne la modalità.

Avendo io chiesto al Barone Orczy, senza addentrarmi nell'argomento, se quel documento sarebbe pubblicato nella *Wiener Zeitung*, Egli risposemi, che non sarebbe reso di pubblica ragione in maniera alcuna e ciò tanto più che non si era ravvisato necessario che quel patto internazionale portasse le ratifiche dei due Sovrani, tenendone luogo i pieni poteri per la firma, di cui furono muniti i plenipotenziarii rispettivi.

Stando sempre alle mie particolari informazioni attinte a buona fonte, il Gabinetto di Vienna sarebbe poco soddisatto di quella convenzione, ma se ne sarebbe accontentato a difetto di meglio.

549.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, E AL DELEGATO NELLA COMMISSIONE CONSOLARE PER LA BULGARIA, BRUNENGHI

T. 224. *Roma, 1° maggio 1879, ore 14.*

Je viens de répondre à l'ambassadeur de Russie que l'élection du prince de Battenberg aura notre assentiment.

550.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2299. *Berlino, 1° maggio 1879 (per. il 10).*

Pénétré de la juste importance que le Gouvernement du Roi doit attacher à connaître dans quelles limites nous pourrions espérer éventuellement un appui matériel ou moral de l'Allemagne, je profite du retour du courrier, M. Signoroni, pour énoncer quelques idées à cet égard.

Dans l'intervalle qui s'est écoulé de 1866 à 1870, on nous attribuait ici à tort ou à raison, des sympathies pour la France. Notre neutralité durant la guerre

qui aboutit à la chute de l'Empereur Napoléon et à l'établissement de la république, était jugée comme empreinte d'une bienveillance marquée pour le vaincu, aussi longtemps du moins que l'issue définitive de la campagne restait douteuse. Après 1870, lorsqu'un mouvement de réaction se manifestait au delà du Rhin, le Prince de Bismarck se souvenait de la solidarité de notre cause, et la visite du Roi Victor Emmanuel à Berlin fournissait l'occasion d'un échange de vues à ce sujet. En 1875, à Milan, l'Empereur Guillaume témoignait aussi de son meilleur désir d'une entente réciproque. Il est vrai qu'en suite de l'accord entre les trois Empereurs, nous ne venions plus qu'en seconde ligne. Preuve en est, que, malgré tous nos efforts, nous avons échoué dans nos tentatives de marcher de conserve dans les affaires Orientales. C'est que peu à peu les préférences se dessinaient en faveur de l'Autriche, avec l'arrière pensée de lui tailler de la besogne pour longtemps. Pour la mettre de plus en plus hors d'état d'intervenir dans les affaires allemandes et de devenir le pivôt d'une coalition quelconque de nature à inquiéter l'empire allemand, il fallait la pousser vers de nouveaux horizons. Elle a donc été encouragée à réaliser ses velléités de s'adjuger les deux provinces de Bosnie et d'Herzégovine, qui rompent l'équilibre des nationalités dans la Monarchie des Habsburgs. De deux choses l'une: ou bien l'élément slave, renforcé par cette annexion, s'émancipera politiquement des éléments Allemand et Magyar, et arrivera à constituer un troisième état dans cette Monarchie, ou bien les Hongrois, s'ils sont habiles, sauront faire passer dans leur sphère d'influence les nouvelles provinces Turco-Slaves, comme ils l'ont fait pour la Transilvanie, la Slavonie et la Croatie. Dans un cas comme dans l'autre, la partie allemande de l'Empire, se croyant menacée d'être rejetée au second rang, se tournera vers Berlin, si non pour s'y réfugier et s'y fondre, du moins pour enrayer à l'occurrence tout mouvement qui aurait pour but de défaire l'oeuvre du 1866. Bref, le Chancelier se pose comme le protecteur d'une Autriche glissant sur la pente Orientale; il l'oppose à la Russie pour les détourner l'une et l'autre de s'entendre, soit entre elles, soit avec la France, en occident où leurs intérêts ne sont pas aussi contradictoires. Mais, en courtier honnête, il se donnera les apparences de tenir autant que possible la balance égale entre Vienne et Pétersbourg, en ayant soin que leurs forces s'immobilisent mutuellement là où il se réserve le rôle prépondérant. En outre, c'est sur l'Autriche-Hongrie, que l'Allemagne amie choyée et caressée vise à trouver au besoin un appui, le jour où elle aurait à lutter soit contre une armée française déjà supérieure en nombre, soit contre les alliées de la France. En suite d'un concours de circonstances suffisamment connues et sur lesquelles je me suis expliqué en dégageant mes propres responsabilités, nous avons dû dans cette assemblée, adopter une attitude de nature à masquer autant que possible notre isolement en présence d'autres Puissances qui s'étaient déjà partagé les rôles. Nous avions du moins gagné tous les suffrages par notre esprit conciliant, par notre action éminemment pacifique. Des manifestations imprudentes et jugées très sévèrement, lors même qu'elles se produisent en dehors de l'action de notre Gouvernement, ont diminué la valeur de notre conduite. Au reste, il n'était plus en notre pouvoir de modifier en rien les vues du Cabinet de Berlin, favorisant l'Autriche, non par un faux sentimentalisme, mais bien parceque telles sont ses convenances.

De son côté, le Cabinet de Vienne a reconnu ces bons procédés par l'abrogation de l'article V du traité de Prague. A ce propos, j'ai lu avec intérêt, dans l'annexe à la dépêche de V. E. n. 797, les confidences de M. Falbe au Comte de Robilant (1). A ce propos, je mentionnerai que parmi les motifs allégués par M. de Bülow au Ministre de Danemark pour expliquer la conduite du Cabinet de Berlin, il a été invoqué entre autres cet argument, qu'il ne saurait lui convenir qu'on fît appel au principe des nationalités pour revendiquer le Schleswig septentrional. M. de Quaade s'est abstenu de relever cette inconséquence, mais il me disait combien le raisonnement péchait par sa base, car c'était en arborant ce même principe que la Prusse, de concert avec l'Autriche, avait déclaré la guerre au Danemark.

M. de Bülow ne faisait aucune allusion à l'*Italia irredenta;* mais la presse de ce Pays, et même des journaux organes du parti national libéral — pour ne citer que la *National Zeitung,* déclaraient, à propos de l'Autriche relativement à l'article 5 du traité précité, il siérait mal à une gazette allemande de prendre parti contre l'Autriche dans des questions qui se touchaient de si près « Et même indépendamment de cela, nous nous réjouissons de la victoire remportée par l'élément Autrichien dans un territoire aussi important pour nos relations commerciales. Nous sommes en même temps d'avis que la question de frontière est aussi définitivement résolue entre l'Autriche et l'Italie, qu'entre l'Allemagne et le Danemark ».

Les journaux annoncent que la convention entre la Turquie et l'Autriche pour l'occupation du Sandjak de Novibazar, a été conclue grâce à une pression exercée par l'Angleterre et par l'Allemagne. Cette nouvelle, jusqu'ici du moins, n'a pas été démentie. Ce serait une nouvelle preuve de la cordialité des rapports entre Vienne et Berlin, et de la persistance des vues du Prince de Bismarck d'écarter tout obstacle dans le « lascia-passare » délivré à l'Autriche dans la partie occidentale de la Turquie d'Europe.

Les indications qui précèdent prouvent que nous ne devons pas compter ici sur un appui quelconque dans une politique qui contrarierait l'Autriche dans l'extension de sa sphère d'influence en Orient, ni dans des démêlés avec cette Puissance pour une rectification de frontière. Je ne crois pas davantage que nous trouverions à cet effet l'alliance d'une autre Puissance, excepté peut-être de la part de la Russie, sauf à nous abandonner comme elle l'a fait lorsqu'elle a dû retracter les belles assurances qu'elle nous donnait pour la Bosnie et l'Herzégovine.

Dans ces conditions, aussi longtemps du moins qu'elles ne se modifieront pas, une certaine attitude de recueillement est de mise. Il ne s'agit pas de nous désintéresser dans les grandes affaires politiques. Bien loin de là, il faut chercher à nous y ménager cette part d'influence qui appartient à une grande Puissance. Aussi le recueillement dont je parle s'applique-t-il aux questions dont nous devons attendre la solution d'un ensemble de circonstances plus favorables. Parmi ces questions je range en première ligne un agrandissement de territoire par le Tyrol italien et par de meilleures frontières vers l'Isonzo. Quant à Trieste, ce

---

(1) Cfr. n. 405.

serait folie d'y songer de longtemps. Les manifestations qui se répètent chez nous aujourd'hui, les comités qui se forment, n'ont certes pas l'importance que leur donne la presse, mais à l'étranger on est disposé à en exagérer la valeur. On nous accuse de vouloir troubler la tranquillité de l'Europe, de montrer trop de tolérance envers ceux qui empiètent sur les prérogatives du Gouvernement. On va même jusqu'à représenter certaines tendances qui se produisent en dehors des cercles officiels, comme formant un appoint aux partis subversifs en France. Et cela au moment où la société lance l'anathème contre des doctrines qui ont enfanté les plus grands crimes. Nos adversaires ne se gênent pas pour nous noircir, pour nous calomnier, aux yeux de l'opinion publique.

Je sais ce que valent ces accusations, ces calomnies; surtout quand V. E. est au pouvoir; mais à l'étranger on ne nous juge que trop souvent sur des apparences trompeuses, en oubliant la sage maxime: « Medice cura te ipsum ». Il est de mon devoir de signaler cette tendance à nous mettre sur la sellette, à jeter sur nous quelque discredit, à voir la paille dans notre oeil... etc. A ce point de vue, plus nous nous montrerons amis de la Monarchie, plus nous serrerons les rangs autour de notre Dynastie, plus nous saurons faire marcher de front le principe de sage liberté avec le principe d'autorité, plus nous nous appliquerons à démontrer que les pouvoirs régulièrement constitués ont seuls le droit de tracer notre politique intérieure, aussi bien que notre politique etrangère, et plus nous serons en mesure de nous préparer à en recueillir tôt ou tard les bénéfices.

V. E. sait que j'ai jamais passé pour un chaud partisan de l'Autriche. Mais la politique de rancune est toujours une mauvaise conseillière. Aussi, pour ce qui concerne l'expansion de cette Puissance vers l'Orient, j'ai déjà eu l'honneur d'exposer, que si, comme je le crois du moins, nous ne pouvons l'empêcher dans les conjonctures présentes, il n'y aurait pas lieu de la favoriser dans une certaine mesure et en retour de compensations. C'est là un point sur lequel je tiendrais à connaître l'avis éclairé de V. E.

551.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1046. *Vienna, 1° maggio 1879 (per. il 4).*

Il Conte Schouwalof lasciò Vienna ieri sera diretto a Londra per la via di Parigi. Lo scopo della sua missione parrebbe essere stato limitato ad appianare le divergenze esistenti fra i due Gabinetti, intorno alle varie speciali questioni che si riferiscono alla Rumelia Orientale. È mia impressione che un definitivo accordo in proposito non sia intervenuto, ma che però si sia notevolmente appianato il terreno onde raggiungere quel risultato. Questo mio apprezzamento è avvalorato da una conversazione che ebbi ieri sera su quest'argomento col Conte Andràssy, che incontrai ad un Ballo all'Ambasciata d'Inghilterra.

S. E. dicevami, il Conte Schouwalof avergli dichiarato, non aver mai inteso prima d'ora, che il Gabinetto di Vienna interpretasse l'Art. XXII del Trattato di Berlino nel senso che, nove mesi dopo lo scambio delle ratifiche, cioè al 3 Maggio, le truppe Russe dovessero aver sgombrato la Rumelia Orientale; il Governo Imperiale Russo avere dal canto suo sempre tenuto fermo, che a quell'epoca dovesse bensì cessare la piena ed intiera occupazione, ma che in quanto al definitivo completo sgombro, fosse ancora assegnata una mora di tre mesi, cioè fino al 3 Agosto. Il Conte Andrassy, mentre dimostravami con fondatissime ragioni l'insostenibilità d'una simile tesi, aggiungeva però che, evidentemente allo stato delle cose non era più possibile pensare alla stretta esecuzione al riguardo del precitato Articolo del Trattato, il tempo facendovi difetto e d'altronde essendo pure utile che il nuovo Governatore Generale trovi al suo arrivo una forza solida su cui possa fare assegno per convenientemente insediarsi, ma che ciò non di meno quella dilazione di tre mesi era assolutamente inammessibile: dicevami quindi *confidenzialmente*, aver dichiarato al Conte Schouwalof, che era disposto ad accettare una mora di sei settimane... di due mesi ad maximum, ma che questo limite estremo sarebbe irrevocabile. Il Conte Schouwalof, non avendo a suo dire poteri sufficienti per accettare quel partito, ne aveva riferito al Suo Governo, che si riservava di far pervenire una risposta a mezzo di speciale corriere.

Avendogli poi ancora chiesto se sulle altre questioni, come p.es. sulle deliberazioni delle varie commissioni a voti di maggioranza od altrimenti, si fossero posti d'accordo, rispondevami, ciò non essere avvenuto: lasciavami però capire che anche a questo proposito si era alquanto preparata la via ad un accomodamento. Egli mostravasi poi assai soddisfatto delle sue conversazioni col Conte Schouwalof, dicendomi essere quel personaggio l'Uomo di Stato più capace che la Russia abbia in oggi, e quello anche col quale Egli preferisce avere da fare. Discorrendo poi della probabilità o meno che il Conte Schouwalof abbia a raccogliere prossimamente l'eredità del Principe Gortchakof, dicevami non credere la cosa vicina e mostravasene spiacente, tornando anche questa volta a ripetermi che per intanto molto difficile si è negoziare colla Russia, mancando assolutamente un unico centro dirigente della politica di quell'Impero.

Parlando poi d'Aleko Pacha Egli mi diceva d'averlo sollecitato a recarsi al suo posto, aggiungendogli, che per conto suo non annetteva importanza acché egli assumesse le sue funzioni colla testa coperta dal Fez Turco o dal berretto Bulgaro, l'essenziale essendo ch'Egli le assuma prontamente. Dell'elezione poi del Principe di Battenberg dissemi anche alcune parole che mostravano essere Egli lietissimo sia questa una questione finita.

Credo poi opportuno riferire anche all'E. V. che, discorrendo ieri pure col Barone Orczy intorno alla missione Schouwalof S. E. mi disse, l'Inviato Russo avere pure toccato col Conte Andràssy la questione d'Arab-Tabia, ma questi avergli esplicitamente dichiarato che il Gabinetto di Vienna mantiene in proposito irrevocabilmente fermo il voto già emesso al riguardo dal suo commissario per la delimitazione fra la Bulgaria e la Rumenia.

552.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 619. *Vienna, 2 maggio 1879, ore 13,35 (per. ore 16).*

Andrassy que j'ai vu ce matin en répondant à une question que je lui ai adressé m'a dit qu'Ambassadeur de France lui a fait avant hier communication d'une dépêche du Cabinet français par rapport à la médiation entre la Grèce et la Turquie, et qu'il lui a répondu être prêt à s'associer aux autres Puissances pour annoncer la médiation à la Grèce, qu'il est également d'accord sur l'invitation à adresser aux intéressés de reprendre les negociations à Constantinople ainsi que de confier le soin de la médiation aux ambassadeur auprès du Sultan. Il a pourtant fait une réserve au sujet de la réunion des ambassadeurs en conférence qu'il ne croit pas opportune. Il désire avant échanger ses idées avec les autres Puissances et il ne s'y oppose pas formellement, mais préférerait que les ambassadeurs exercent la médiation sans la formalité de la conférence qui lie les mains à l'action des différents Etats. Il m'a dit espérer que nous serions aussi d'accord avec lui sur cette question. Je l'assurai que j'informerai immédiatement V. E. de ce qu'il venait de me dire (1).

553.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 623. *Berlino, 2 maggio 1879, ore 17,45 (per. ore 20).*

Cabinet de Berlin a répondu dans le même sens que V. E. (2) à la communication de l'élection du prince de Battenberg. Ce dernier a le consentement de son Souverain et de son père pour l'acceptation. Il part pour Darmstadt où il recevra la députation bulgare.

L'Empereur d'Allemagne a décidé que ses noces d'or seront fêtées en famille comme l'ont été les noces d'argent à Vienne.

554.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 624/265. *Londra, 2 maggio 1879, ore 22,55 (per. ore 0,50 del 3).*

Le Gouvernement britannique a donné hier son assentiment à l'élection du prince de Battenberg.

(1) Con t. 228 del 6 maggio Depretis comunicò a Robilant di avergli inviato copia della risposta data alla nota francese circa la mediazione fra Turchia e Grecia (cfr. n. 558) e aggiunse: «Vous verrez qu'elle est conforme aux vues que le comte Andrassy vous a exposées. Nous sommes heureux de nous trouver d'accord avec lui dans une affaire si délicate».

(2) Cfr. n. 549.

555.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2300. *Berlino, 2 maggio 1879 (per. il 10).*

Il me revient de différents côtés que le Cabinet de Berlin continue à se préoccuper de la situation en France. On croit que le Ministère Waddington va à la dérive, n'ayant pas l'autorité nécessaire pour lutter contre des partis qui ne s'inspirent que de leurs passions et de leurs fantaisies. Il faut bien convenir que tout cela n'arriverait pas, s'il y avait un Gouvernement parlant résolument à l'opinion, au pays comme aux Assemblées, donnant l'impulsion et la direction, au lieu de se laisser aller à des connivences, ou à des confusions qui montrent qu'il n'est pas toujours lui-même à l'abri des perplexités et des incertitudes de conduite.

A ce sujet j'ai eu, entre autres, avec le Comte de Moltke, un entretien dont je crois intéressant de consigner ici la partie saillante.

Le Maréchal prévoyait, comme le Prince de Bismarck, que le Ministère actuel n'aurait pas longue vie. Il sera culbuté par une coalition des éléments extrêmes et au profit des radicaux. Si du moins on pouvait s'arrêter à M. Gambetta. Il sacrifierait peut-être ses amis de Belleville, cette terrible « queue » qu'il prétendait ne pas vouloir couper. Il est trop habile pour exposer de propos délibéré le régime qu'il préfère, à un prompt retour de fortune. Il est certainement intéressé, pour le succès de ses idées, à être sincère dans une modération relative, dont il a reconnu la nécessité après les leçons de l'expérience. Mais il est à présumer qu'il ne parviendra pas à dominer le parti qui se trouve derrière lui. Il ne serait que l'ôtage de ceux auxquels il voudrait faire entendre raison. Il serait emporté par la logique des passions qu'il a autrefois déchaînées. La république durerait sans doute encore assez pour bouleverser le pays, pour lui faire courir les aventures de révolution et les aventures de guerre.

L'Allemagne ne doit pas perdre de vue cette dernière éventualité, d'autant plus que l'organisation militaire française a fait de notables progrès. La supériorité comme nombre de soldats lui est acquise. Heureusement que le corps d'officiers de l'armée Impériale compense largement ce désavantage, et que, tout calcul fait, on est ici en mesure d'accepter nouvellement, en cas de besoin, la lutte non sans bien des chances de succès. Mais l'Empire d'Allemagne n'est pas, comme l'Italie, dans la position favorable de n'avoir pas à se prémunir contre une attaque sur ses flancs, quand la lutte serait engagée sur un autre point de son territoire. Aussi, doit-il avoir l'oeil très ouvert contre toute coalition. C'est pourquoi il attache un aussi grand prix à cultiver les meilleures relations avec l'Autriche-Hongrie. L'union de ces deux Puissances assurerait la paix de l'Europe.

Ces dernières considérations du Maréchal, viennent à l'appui de mon rapport n. 2299 (1).

---

(1) Cfr. n. 550.

Si une seconde guerre éclatait entre l'Allemagne et la France, il pensait que celle-ci respecterait la Belgique, pour ne pas s'aliéner l'Angleterre, et que également la neutralité de la Suisse ne serait pas violée. Pour assurer les communications et pour combattre un peuple vaillant et très jaloux de son indépendance, il faudrait employer au moins une centaine de mille hommes. Le Maréchal supposait plutôt que l'ennemi marcherait droit sur Metz et Strasbourg, au risque d'y sacrifier trois ou quatre Corps d'Armée. Le Comte de Moltke ne disait pas quel serait dans ce cas son plan d'opération pour arrêter une armée d'invasion, pour la prendre à revers, et pour marcher droit sur Paris ou sur Lyon. Par discrétion et par défaut de compétence, je me suis abstenu de formuler des demandes et de me donner l'air de soutenir une discussion.

Il me disait aussi qu'il comprenait que l'Italie, aussi bien que l'Allemagne, à moins d'être provoquée, ne visât qu'au maintien de la paix, cette victoire de la raison qui ne coûte rien à personne. Mais, si l'on ne pouvait se soustraire à faire appel aux forces du pays, la meilleure tactique sera toujours de courir sus à l'ennemi et de porter la guerre sur son propre territoire.

Tout ce qui m'a été dit par le Maréchal de Moltke rappelle à la France la nécessité de mesurer sans cesse ses actes, son langage, toute sa conduite politique. La forme de son Gouvernement est la seule possible aujourd'hui. Chacun s'en rend compte à l'étranger. Aussi vit-elle de tolérance, à la condition que ses plus dangereux ennemis, les républicains de mauvais aloi, ne la compromettent pas par leurs préjugés et leur fanatisme. La république est pour eux un fétiche. C'est une idole qu'ils représentent sans cesse sous la figure du passé, avec un bonnet phrygien, au risque de finir par la rendre agaçante et odieuse. L'ordre intérieur et la paix extérieure, c'est la double et invariable condition qui s'impose aujourd'hui à la France, aussi bien qu'aux autres Nations, pour dénouer et surmonter la crise sociale et économique que l'Europe traverse.

556.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO (1)

D. 274. *Roma, 3 maggio 1879.*

Col rapporto del 26 aprile n. 581 (2), la S. V. Illustrissima accennava al dissidio che erasi manifestato tra il Governo vicereale e i commissari della Cassa del debito pubblico, opinando questi che non sia in balia del Viceré di arrecare modificazioni alla situazione creata, pei creditori del tesoro egiziano, dai decreti del maggio e del novembre 1876. Di poi, con telegramma di ieri 2, la S. V. mi annunciava che i commissari della Cassa eransi risoluti ad iniziare azione giudiziaria contro il Governo, per ottenere che sia dichiarato nullo il decreto del 22 aprile col quale il Vicerè sanzionava il progetto finanziario del paese.

È manifesta la gravità del conflitto che per tal modo si è manifestato tra il Governo vicereale e quella istituzione in cui riponevano le migliori speranze

(1) Ed. in *L V 26*, p. 560.
(2) Non pubblicato.

quanti hanno a cuore di vedere instaurato, in Egitto, un regolare e soddisfacente assetto della pubblica amministrazione. Per una parte, il Viceré potrà eccepire, contro il tenore letterale degli ordinamenti costitutivi della riforma giudiziaria, non solo la esagerazione di un sistema di giurisdizione per cui il potere legislativo verrebbe interamente sottomesso alla autorità d'una magistratura mista, ma altresì il fatto che la stessa Commissione d'inchiesta conchiudeva, nel suo rapporto, doversi, a tale riguardo, cercare un temperamento atto a conciliare, coi diritti dei creditori, le ragioni non meno legittime della sovranità. D'altra parte, però, è a presumere che il magistrato competente non farà, nella presente occasione, che confermare i precedenti giudicati, avversi alla tesi propugnata dal Vicerè.

In tale stato di cose, mentre noi non possiamo che rimanerci nella aspettazione dello svolgimento normale della controversia, ci confermiamo sempre più nel pensiero che il Vicerè d'Egitto avrebbe saviamente operato seguendo il suggerimento che, per mezzo di Lei, gli facemmo pervenire. A nostro avviso, è manifesto che, volendo il Viceré inaugurare una situazione finanziaria interamente nuova, avrebbe dovuto farne precedere la adozione da un esame completo e imparziale della situazione presente, e soprattutto gli sarebbe convenuto di far procedere a siffatto esame con quello stesso metodo che, essendo stato riconosciuto dalle Potenze, nella XVIII^e^ seduta del Congresso di Berlino, siccome acconcio a regolare la questione finanziaria in Turchia, trarrebbe efficacia incontestabile dall'unanime suffragio dell'Europa.

Ad ogni modo, mi è piaciuto di rilevare, dal carteggio di Lei, come il Viceré abbia, anche nella presente contingenza, reso giustizia al disinteresse e alla benevolenza da cui sempre furono e sono ispirati i nostri consigli.

557.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 626. *Costantinopoli, 4 maggio 1879, ore 10,10 (per. ore 11,25).*

Un aide de camp général de l'Empereur de Russie vient d'arriver avec une lettre de Sa Majesté pour le Sultan portant qu'il fera exécuter traité de Berlin et que le général ira en Roumélie et Bulgarie pour recommander aux populations de se conformer aux stipulations convenues entre les Puissances.

558.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 466. *Roma, 4 maggio 1879.*

Le 25 avril S. E. M. de Noailles m'à donné lecture et m'a laissé copie d'une dépêche de son Gouvernement relative à la médiation des Puissances dans l'affaire des frontières turco-helléniques.

S. E. M. Waddington a tracé dans ce document l'historique des négociations directes engagées à Prevesa entre la Grèce et la Turquie et en a constaté l'insuccès.

L'intérêt que l'Italie a attaché de tout temps au règlement pacifique des questions sur la base d'une légitime satisfaction à donner aux populations orientales ne s'étant jamais démenti, nous avons suivi nous-mêmes avec la plus vive sollicitude tout ce qui se rattachait à l'application intégrale de l'Article 24 du Traité de Berlin. Les conseils de l'Italie, aussi bien que ceux des autres Puissances signataires de cet acte international, ont certainement contribué à amener la réunion des Plénipotentiares grecs et ottomans et à vainre ainsi les répugnances que paraissait rencontrer de la part de la Sublime Porte le premier pas à faire dans la voie des concessions territoriales au Royaume Hellénique dans un moment où la tranquillité rétablie sur toutes ses frontières, semblait lui rendre ce sacrifice moins urgent et plus douloureux. C'est ainsi que, sans prétendre diminuer le mérite de la spontanéité de la résolution prise par le Gouvernement de S. M. I. le Sultan, pour l'application de la première partie de l'Article 24 du Traité du 13 juillet, chaque Puissance peut revendiquer sa part dans ce premier résultat obtenu.

Il est certainement regrettable que les conseils réiterés que nous mêmes, nous n'avons pas cessé de faire entendre, à Constantinople aussi bien qu'à Athènes, sur les avantages d'une entente directe qui aurait répondu aux vues du Congrès de Berlin n'aient pas été mieux écoutés. Les Puissances se trouvent aujourd'hui en présence d'une déclaration formelle de la Turquie de ne pouvoir concéder à la Grèce qu'une rectification de frontières que celle-ci, se fondant sur le 13ème Protocole du Congrès, se refuse à prendre en considération. Le cas, prévu dans l'Article 24 du Traité, où la Sublime Porte et la Grèce ne parviendraient pas à s'entendre sur la rectification de frontière indiquée dans le Protocole susdit, s'étant ainsi vérifié, l'Italie, tout en réservant son opinion sur le fond de la question croit que le moment est venu pour les Puissances d'offrir leur médiation aux deux parties afin de faciliter les négociations. Nous sommes donc prêts à répondre à la Grèce qui en a fait la demande, que l'Italie est disposée à offrir à la Turquie la médiation dont parle l'Article 24 du Traité de Berlin, d'accord avec l'Allemagne, l'Autriche-Hongrie, la France, la Grande-Bretagne et la Russie.

Le Gouvernement Français nous propose en outre une démarche simultanée pour inviter les parties intéressées à nommer des plénipotentiaires pour reprendre les négociations à Constantinople et, quant à la médiation, M. Waddington croit que les Cabinets devraient en confier l'exercice à leurs représentants auprès de la Sublime Porte réunis en conférence. La proposition du Gouvernement auprès duquel Vous êtes accrédité, ne soulève pas de notre part des objections de principe. Notre assentiment est acquis à toute proposition que les Puissances considéreront comme pouvant mener à bonne fin une négociation à laquelle nous n'avons jamais cessé de porter le plus vif intérêt. C'est pourquoi bien que des deux côtés les parties intéressées nous aient fait connaître l'impossibilité qu'il y a, à leur avis, de s'entendre directement, nous ne nous refusons pas à faire un nouvel appel à leur esprit de conciliation pour que les

négociations, transportées à Constantinople, puissent y être poursuivies sous la haute influence morale des six Puissances. Il serait toutefois désirable, quant à la méthode à suivre pour l'exercice de la médiation par les Représentants auprès de la Sublime Porte, réunis en conférence, qu'une entente s'établisse afin que des questions de forme, qui pourraient être préalablement résolues, ne viennent pas nuire à l'efficacité de l'oeuvre conciliatrice que toutes les Puissances ont en vue (1).

559.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 822. *Roma, 4 maggio 1879.*

Il Ministro di Turchia è stato incaricato di chiedere il nostro parere circa l'interpretazione che, secondo informazioni giunte alla Sublime Porta, si vorrebbe dare all'art. 15 del Trattato di Berlino, nel senso di escludere che le truppe ottomane possano occupare dei luoghi abitati lungo il litorale della Rumelia orientale. La difesa della frontiera di mare riuscirebbe per tal modo, dicevami Turkhan-bey, impossibile, se una simile interpretazione dovesse prevalere. Egli citava ad esempio la necessità di occupare la città di Burgos, come punto eminentemente strategico. Ho risposto che la questione, in termini così generali, non ci fu presentata finora, né è a nostra notizia che essa sia stata messa innanzi. In un recente documento della Cancelleria russa, nel quale però si trattava non dell'art. 15 ma del tracciato della frontiera dei Balcani, si leggeva bensì una riserva relativa al principio generale stabilito nel trattato di Berlino secondo il quale le truppe turche non possono stare nel paese rumelioto, e se ne deduceva che le fortificazioni non dovessero comprendere villaggi bulgari. Dal canto nostro avevamo già impartito in proposito delle istruzioni al R. Delegato per la Commissione di delimitazione, nel senso che sul versante bulgaro si eviti possibilmente di includere dei villaggi nel raggio militare dei luoghi che potranno essere fortificati o presidiati dalle truppe ottomane. Questo scambio di idee essendosi limitato a ciò che si riferisce alla linea di demarcazione fra la Bulgaria e la Rumelia orientale, noi non avevamo avuto occasione di pronunciarci sulla questione che Turkhan bey ci sommetteva; e se, come credevamo, siffatta questione non era ancora stata suscitata, ci sembrava miglior partito di star fermi nel ritenere che il disposto dell'art. 15 sia troppo chiaro riguardo alla frontiera di mare per potere prestarsi a dubbiosa interpretazione.

---

(1) Copia di questo dispaccio venne inviata il 5 maggio alle altre ambasciate.

560.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BELGRADO, JOANNINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 778. *Belgrado, 4 maggio 1879 (per. il 15).*

La notizia della sottoscrizione della convenzione austro-turca per l'occupazione eventuale di Novi Bazar produsse un profondo malcontento in Serbia e contribuì a spingere più oltre il vivo rancore sorto, prima dall'occupazione della Bosnia e poi dai provvedimenti doganali contro le esportazioni serbe.

Questo sentimento d'irritazione si fa manifesto nel pubblico molto più che nelle regioni ufficiali, ove mantiensi discretezza e moderazione: ed andò tant'oltre che incominciasi a rifiutare la compra d'ogni mercanzia austro-ungarica.

Dal suo canto il Signor Ristić riconosce invece come necessario il por mano in spirito di conciliazione alle trattative commerciali che si apriranno a Vienna: non opponsi a che sieno parallelamente trattate la questione commerciale e la questione ferroviaria: ma teme, sembrami, che il Barone di Schwegel non abbia rinunciato all'unione doganale. Puossi supporre, in fatto, che il governo Austro-Ungherese, quando sia dimostrata l'incapacità della Serbia a sopportare il peso finanziario della costruzione delle ferrovie, peso fatto più grave assai che nol sarebbe dall'obbligo di assumere qual'è il contratto fra la Porta ed il Signor Hirsch, può supporsi, dico, che si tenti il governo Serbo con offerte finanziarie tanto favorevoli che il vantaggio materiale faccia tacere le considerazioni di natura politica.

Il ministro degli esteri, sebbene più prudente che nol siano gli altri cittadini, non chiude l'occhio ai pericoli che contiene per l'esistenza stessa della Serbia, la politica del gabinetto di Vienna nella penisola Balcanica: teme egli che, vedendosi contrastato il monopolio commerciale non sia quello spinto con maggior forza ad impossessarsene spingendo le occupazioni fino a Salonicco. Ad impedire il cammino all'Austria-Ungheria, il Signor Ristić pone fiducia nell'opera della Russia: vi pone intera ed assoluta fede: me lo ripeté. In fatto, se non avesse pure altri motivi per adagiarsi in quella sicurezza, la condotta ed il linguaggio del Signor Persiani mi sembrerebbero a rigore sufficienti ad incoraggiarlo in quel pensiero.

Il Ministro di Russia oppone senza alcun riguardo ogni passo della politica Austro-Ungherese. A me disse d'avere in mano il modo di sollevare la Bosnia a breve termine, quando ciò occorra: mi disse che non permetterà che la costruzione della ferrovia, e tanto meno la proprietà e l'esercizio di essa, cada in mano di Società Austro-Ungherese. Non so se al Signor Ristić tenga simile discorso: ma so che lo tiene col Signor Radivoï Miloicović, ministro dell'interno, col quale da qualche tempo ha relazioni più intime che col ministro degli esteri: e ciò forse perché, e non a torto, lo giudica più energico, più avventuroso, e più caldo oppositore della monarchia vicina.

Se mancasse a noi, diceami il Signor Ristić, il sostegno eventuale della Russia, non saremmo da noi soli in condizione da chiudere all'Austria-Unghe-

ria il passaggio verso l'Egeo. Da nessun altro Stato abbiamo speranza di soccorso: l'Inghilterra ci sosterrà in una politica commerciale indipendente, ma non al di là: nell'Italia abbiamo una costante amica fino a Berlino: ma il suo voto impreveduto nella quistione di Vranja scosse la nostra confidenza e non ci permette di fare calcolo sovra di essa.

L'occasione parvemi offrirsi di soggiungere che la prima condizione perché una resistenza al tendere dell'Impero Austro-Ungherese verso Salonicco abbia speranze di riuscita, sembrandomi essere l'armonia e l'amicizia fra i popoli che trovansi sul suo cammino: e che la Serbia colla sua condotta s'era fatti nemici gli albanesi, i quali, se pure non del tutto inciviliti, vanno dimostrando d'avere coscienza piena della loro individualità nazionale e della loro risolutezza accompagnate dalle doti tradizionali della loro razza. Osservai al Signor Ristić quanto riprovevole e poco saggia fu la condotta delle autorità militari che, contro l'avviso del ministero, fecero impossibile agli albanesi il soggiorno nei distretti acquistati dalla Serbia e lo pregai a fare che la questione delle future relazioni fra quelli e la Serbia fosse studiata precisamente dal punto di vista che maggiormente deve premere al Principato, cioè da quello della necessità di porre ostacolo all'avanzarsi dell'Austria-Ungheria. Mi promise che il farebbe valendosi dell'opera specialmente del Console che fra breve la Serbia manderà a Prisrend.

561.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL RAPPRESENTANTE NELLA COMMISSIONE PER L'ORDINAMENTO DELLA RUMELIA ORIENTALE, VERNONI

D. S. N. *Roma, 5 maggio 1879.*

Col Rapporto del 16 aprile scorso, riferendosi alle contingenze che la Commissione per l'ordinamento per la Rumelia Orientale debba tornare nelle provincie ed ivi essere investita di altro compito a seconda degli accordi da intervenire tra i varii Gabinetti, la S. V. Illustrissima esprime il desiderio di ricevere, in proposito, alcuna direzione.

L'assistenza che la Commissione internazionale dovrebbe prestare al Governatore non potrebbe, a parer nostro, essere altro che una specie di controllo europeo per l'esatta e completa applicazione dello statuto organico della Provincia. In questo modo sembra aver pure funzionato in Siria la Commissione europea che installò nel Libano quell'ordinamento che ha fatto di poi assai buona prova. Per ora lo scambio di idee fra i Gabinetti non si è svolto abbastanza per poter tracciare, in proposito, delle istruzioni più precise, segnatamente sopra la grave questione della necessità della unanimità dei voti per le risoluzioni da prendersi; questione che per varie ragioni crediamo meglio per ora completamente riservare. Qualora però la S. V. abbisognasse di istruzioni speciali Ella potrebbe chiederle per telegrafo al Ministero.

562.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1049. *Vienna, 5 maggio 1879 (per il 10).*

Non mi trovo evidentemente in grado di accertarmi se l'autografo diretto da S. M. Francesco Giuseppe in occasione delle sue nozze d'argento, a Sua Santità Leone XIII, di cui l'E. V. mi fece cenno col Suo ossequiato dispaccio del 29 scorso mese n. 734 (1), fosse precisamente concepito nei termini di cui corse voce in questi giorni in Italia. Credo però non andare errato dicendo che, mentre i sentimenti espressi, a quanto si assicura, in quel foglio, corrispondono appieno a quelli indubbiamente professati da S. M. l'Imperatore, anche la scelta dell'attuale momento per fare una simile manifestazione, è in piena armonia colle tendenze, a cui chiaramente s'informa da qualche tempo, la politica sia interna che estera della Monarchia Austro-Ungarica.

563.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 629. *Cairo, 6 maggio 1879, ore 11,35 (per. ore 17,30).*

L'agent anglais arrivé avant hier. Quoiqu'il négocie avec le Vice Roi sous le plus grand secret, j'ai pu savoir qu'il a conseillé seulement le retour du ministre des finances. Le Vice Roi aurait répondu qu'il n'est plus maître absolu de la position, que par conséquent le Conseil des ministres déciderait.

564.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 739. *Roma, 6 maggio 1879.*

L'E. V. mi ha riferito con rapporto del 1° maggio, n. 1046 (2), l'esito della missione del Conte Schouvaloff per quanto questa rifletteva il dissenso manifestatosi tra la Russia e l'Austria-Ungheria circa il modo di interpretare i patti di Berlino riferentisi alla evacuazione della Rumelia orientale. È notevole, a questo riguardo che Lord Salisbury in una recente conversazione col R. Incaricato d'affari, ebbe a manifestare un parere diametralmente opposto a quello espresso dal Conte Andrassy. Il Ministro della Regina opina che l'art. 22 del

(1) Cfr. n. 544.
(2) Cfr. n. 551.

Trattato di Berlino e massimamente il protocollo della 5ª seduta del Congresso concedono un intervallo di altri tre mesi, a decorrere dal 3 maggio per lo sgombro completo di quella provincia e della Bulgaria.

565.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL CONSOLE A JANINA, DE GOYZUETA

D. S. N. *Roma, 6 maggio 1879.*

Le segno ricevuta del Rapporto politico n. 7 della S. V., in data 18 decorso aprile (1), nonché dei documenti ivi annessi.

La Commissione del Sillogo epirota di Atene, composta del Generale Spiro Milios e di altri due delegati, giunse testé a Roma e cercò di tenersi in più frequenti rapporti coi rappresentanti della stampa e con gli uomini politici della opposizione parlamentare, anziché col R. Governo. Siffatta circostanza non deve rendere meno imparziale il giudizio nostro circa la questione relativa all'Epiro. Ella non ignora che l'Italia in questa questione non ha secondi fini, né cerca di soddisfare alcuna voglia ambiziosa. Essa si lascia invece guidare unicamente dal desiderio di prevenire tutte quelle complicazioni, le quali, oltre ad essere direttamente contrarie allo scopo che si prefisse il Congresso di Berlino, sarebbero cagione di svantaggi e forse di danni irreparabili per l'avvenire della causa ellenica.

Per la qual cosa la S. V. avrà a dimostrarsi noncurante di fronte a qualsiasi calunniosa insinuazione formulata contro l'Italia; ma d'altra parte non dovrà trascurare le occasioni, che Le si offrissero per dichiarare che l'unico intento del R. Governo in questa questione è di favorire il regolare svolgimento delle sorti delle popolazioni stabilite nella Penisola balcanica, senza predilezione e senza simpatie interessate, conformemente alla lettera e allo spirito del Trattato di Berlino.

566.

L'INCARICATO D'AFFARI A LONDRA, CATALANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 378/278. *Londra, 6 maggio 1879 (per. il 10).*

Ieri sera, nella Camera dei Lords, in risposta ad un'interpellanza di Lord Granville, il Marchese di Salisbury, passando in rassegna gli articoli del Trattato di Berlino, dichiarò che tutte le stipulazioni di quell'Atto Internazionale erano state o sarebbero scrupolosamente messe in esecuzione.

1° - La prima parte del Trattato, disse Lord Salisbury, prescrive che la Bulgaria sia costituita in un principato autonomo; abbia un governo cristiano, una

(1) Non pubblicato ma cfr. n. 504.

milizia nazionale, un principe scelto liberamente dalle popolazioni, confermato dalla Porta coll'assentimento delle Potenze, ed un'assemblea di notabili per elaborare, prima dell'elezione del Principe, la costituzione della provincia.

Tutte queste prescrizioni sono state messe in esecuzione.

2° - Il secondo articolo del Trattato determina i confini della Bulgaria. Una Commissione fu nominata per contrassegnarli la quale cominciò i suoi studii l'anno scorso e li riprese nell'anno corrente. Varie difficoltà furono messe in campo nel seno d'essa, poiché, a norma delle consuetudini del Diritto Internazionale, ogni decisione doveva essere approvata dall'unanimità dei componenti.

Bensì le Potenze hanno ora evitato tale difficoltà prescrivendo che tutti i punti controversi siano decisi dai varii Gabinetti d'accordo fra loro.

Un altro inciampo fu la disposizione dell'ultima parte dell'articolo 2 del Trattato; cioè che la Commissione dovesse pigliare in considerazione « la necessità del Sultano di poter difendere la frontiera dei Balcani e della Rumelia Orientale ». Bensì le Potenze hanno ora deciso che la *wasserscheide*, o linea di separazione fra due bacini di acque, sia segnata come confine; purché però, in tutti quei luoghi dove non sia sufficiente per apprestare alla Turchia base per le opere di difesa da costruirsi, sia oltrepassata, scegliendosi terreno più acconcio dall'altro lato.

La maggioranza della Commissione determinerà i punti dove ciò dovrà aver luogo.

3° - Quindi il Trattato provvede al mantenimento della libertà religiosa in Bulgaria, e le prescrizioni d'esso sono state scrupolosamente adottate. Provvede che il reggimento provvisorio non debba prolungarsi oltre i 9 mesi dopo lo scambio delle ratificazioni del Trattato; e questa disposizione è stata osservata.

Il tributo che la Bulgaria dovrà pagare alla Porta dovrà essere determinato nello scorcio dell'anno che seguirà il riordinamento di quel Principato; ed il tempo non è ancor giunto.

Però l'articolo che prescrive che le fortezze nella Bulgaria debbano essere demolite nell'intervallo d'un anno dopo la ratificazione del Trattato non è ancor stato eseguito quantunque l'anno sia trascorso.

Questa è una quistione, soggiunse il nobile Lord, che dovrà fermare l'attenzione delle Potenze.

4. - Quindi il Trattato si occupa della Rumelia Orientale. Una Commissione è stata nominata, continuò Lord Salisbury, per segnare i confini di quella provincia.

Un Governatore Generale doveva essere eletto dalla Sublime Porta per cinque anni, coll'assentimento di tutte le Potenze; ed Aleko Pascià è stato nominato dal Sultano e la sua nomina ha ricevuto l'assentimento dei Gabinetti. Quella scelta, soggiunse Sua Signoria, sarà grata alla popolazione, e, d'altra parte, il Sultano avrà proposto chi accudirà agli interessi dell'Impero Ottomano.

Una Commissione Europea fu designata, per l'ordinamento della Rumelia Orientale ed i Rappresentanti dell'Inghilterra, nel seno d'essa, furono due membri del Parlamento, ai quali Lord Salisbury indirizzò parole di lode. Questa Commissione condusse a termine i suoi lavori, e la Costituzione che fu elaborata non aspetta che la sanzione del Sultano; ciò è quistione di forma. Il solo disappunto fu che la Commissione avrebbe dovuto terminare i suoi lavori in tre mesi e ve ne impiegò nove.

L'art. 15 del Trattato provvede che nella Rumelia Orientale siano instituite una gendarmeria ed una milizia, di cui gli ufficiali saranno nominati dal Sultano, tenendosi conto, secondo le località, della religione degli abitanti. A questa bisogna ha provveduto la costituzione.

La Commissione Europea era anche incaricata, in conformità dell'art. 19 del Trattato, di amministrare le finanze della provincia finché il nuovo ordinamento non fosse terminato. Questa era una misura provvisoria di cui l'opportunità è trascorsa.

Tuttavia, soggiunse Lord Salisbury, per quanto riguarda la Rumelia Orientale, le prescrizioni del Trattato di Berlino sono state eseguite letteralmente e tecnicamente. Furonvi però indugi, contro i quali la Commissione ha protestato ripetute volte, cagionati dall'azione degli ufficiali militari Russi.

5° - L'art. 22 del Trattato prescrive che il corpo d'occupazione dell'esercito Russo dovrà consistere di sei divisioni di fanteria e due di cavalleria, e che l'occupazione dovrà durare nove mesi.

Ora, argomentò Lord Salisbury, se lo sgombero delle truppe Russe fosse cominciato prima dei nove mesi, queste divisioni non avrebero potuto rimanere nella loro integrità, nel tempo prefisso, ma sarebbero state materialmente scemate di numero, e per conseguenza le disposizioni del Trattato non avrebbero avuto effetto.

Spirati i nove mesi lo sgombero dovrà principiare ed essere continuato con acconcia sollecitudine; dimanieracché l'occupazione autorizzata dal Trattato cesserà il 3 Agosto, nella qual'epoca non dovranno essere più truppe d'occupazione a mezzogiorno ed a ponente della Bulgaria (veggasi pag. 17) (1). Ed il nobile Lord fece notare a questo proposito che aveva ragioni di credere che lo sgombero non solamente fosse già cominciato ma che continuava senza procrastinare.

6° - L'art. 23 del Trattato si riferisce alla revisione della costituzione di Creta; e la costituzione di quell'isola era stata riveduta con un indirizzo sommamente liberale; onde gli abitanti n'erano soddisfatti. Dicevasi che qualche disordine avesse avuto luogo nelle montagne, ma Sua Signoria soggiunse che sperava che un periodo di tranquillità fosse cominciato per l'isola.

In conformità dello stesso articolo del Trattato, riprese Lord Salisbury, costituzioni analoghe a quella di Candia, ma acconcie ai bisogni locali, dovevano

---

(1) La p. 17 del rapporto manoscritto è quella finale; cfr. p. 446.

essere introdotte, da particolari Commissioni nelle altre provincie della Turchia Europea per le quali non era stato fatto provvedimento speciale.

Senonché la costituzione Cretese essendo terminata in Febbraio scorso, la Turchia non poteva essere addebitata d'alcun indugio per la nomina delle altre Commissioni; tanto più che la Porta aveva palesato l'intenzione di riformare le altre provincie della Turchia Europea sul modello della Rumelia Orientale.

Se si dimostra una certa pieghevolezza e se non s'insiste per una perfetta identità di riforme in tutte le parti dell'Impero Turco, Lord Salisbury sostenne che quest'articolo del Trattato avrà eziandio effetto.

7° - L'art. 24 del Trattato prescrive, seguitò il nobile Lord, che se la Turchia e la Grecia non riescissero a mettersi d'accordo sulla rettificazione delle frontiere indicata nel Protocollo 13 del Congresso di Berlino, le sei Potenze si riserverebbero di offrire la loro mediazione alla Grecia ed alla Turchia per facilitare le negoziazioni.

Quest'articolo è in procinto di esser messo in esecuzione poiché il Governo Francese ha fatto alle altre Potenze una proposta di mediazione e le altre Potenze v'hanno assentito.

8° - Quindi il Trattato prescrive che la Bosnia e l'Erzegovina debbano essere occupate ed amministrate dall'Austria-Ungheria ed è ben noto che questo provvedimento fu messo in esecuzione.

Il Montenegro eziandio, malgrado le difficoltà incontrate, non per il mal volere della Porta ma per la neutralità degli abitanti e per la natura dei luoghi, è in possesso di tutta l'estensione del territorio alla quale, a norma del Trattato di Berlino, aveva diritto.

9° - Poche difficoltà, continuò Lord Salisbury, furon messe in campo intorno agli articoli del Trattato che concernono la Serbia e la Rumania. Gli arbitri eletti dalle Potenze credettero necessario di misurare scientificamente il territorio; e ciò necessariamente ha frapposto un ritardo.

In Rumania la questione della fortezza di Arab-Tabia resta indecisa.

Non s'incontrano grandi ostacoli nella delimitazione dei confini della Serbia.

Senonché, il Congresso di Berlino avendo deciso che libertà religiosa, nel più ampio ed esteso significato della parola, fosse accordata alla popolazione di quei due Principati, impose ad essi quella condizione prima che la loro indipendenza fosse riconosciuta dalle Potenze.

In Servia si sono presi accordi soddisfacenti e, malgrado che non si sia giunto ad una decisione assoluta, le trattative sono abbastanza inoltrate da giustificare le quattro Grandi Potenze occidentali a riconoscere l'indipendenza di quel Principato.

Della Rumania le tre Potenze limitrofe riconobbero tosto l'indipendenza, ma l'Italia, l'Inghilterra, la Francia e l'Austria si sono finora astenute.

Si ha però ogni ragione di credere, soggiunse Sua Signoria, che il Governo Rumeno darà, fra non guari, tali assicurazioni da poter fare assegnamento che,

anche per questo rispetto, il Trattato di Berlino sarà completamente e fedelmente messo in esecuzione, onde con gran compiacimento potremo salutare la Rumania fra le nazioni indipendenti (1).

9° - Per quanto riguarda le cessioni di territorio della Turchia in Asia, io posso dichiarare, continuò Lord Salisbury, che quella parte della linea di confine che doveva essere segnata in seguito ad un accordo fra la Turchia e la Russia, fu da me medesimo segnata, in concerto col Conte di Schouvaloff, nel Congresso di Berlino. Quest'accordo non faceva parte del Trattato ma fu stampato con esso. Una Commissione Inglese prese parte alla delimitazione del lato meridionale dei confini. La delimitazione è già cominciata e non dubito che sarà terminata colla massima sollecitudine.

Senonché, faccio notare che, l'Imperatore di Russia avendo dichiarato nell'art. 59 del Trattato che Batoum sarebbe destinata a divenire porto franco, e città essenzialmente commerciale, essa dovrebbe per conseguenza esser fornita di *docks*. Finora questo risultato non è stato ottenuto.

10° - Coll'art. 61 del Trattato la Porta s'impegnò ad effettuare i miglioramenti e le riforme che i bisogni locali esigono in Armenia.

Una Commissione è stata mandata in Asia; imperocché prima che le riforme siano effettuate è opportuno che l'Inghilterra conosca appieno lo stato dei paesi e della popolazione.

Bensì, soggiunse Lord Salisbury, finché le condizioni finanziarie della Porta non siano migliorate è vano l'attendere alcuna riforma amministrativa.

Certamente poi la prima riforma da provvedere sarà lo stabilimento d'un corpo di gendarmeria per proteggere le persone ed i loro beni.

11° - Finalmente, concluse Lord Salisbury, mercé l'art. 72 del Trattato, il principio della libertà religiosa è stato introdotto nel Codice Turco; né evvi alcun'intenzione, per parte della Sublime Porta, di eludere e di oppugnare quel principio.

Il discorso di Lord Salisbury fu accolto con applausi.

Prima di chiudere questo rapporto volli avere una conversazione con Lord Salisbury sulle cose da lui enunziate.

Sua Signoria mi disse che il suo discorso era un compendio della presente situazione politica, per quanto si riferisce al Trattato di Berlino.

Mi fece notare inoltre, con incarico di avvertirne l'E. V., ch'egli aveva dichiarato che il 3 agosto prossimo non vi dovevano essere più truppe Russe al mezzogiorno ed al ponente del Pruth e non già della Bulgaria come i «reporters» dei giornali avevano riprodotto (veggasi pag. 8) (2).

Al presente rapporto si riferiscono i due telegrammi di quest'Ambasciata n. 266 e 268 in data d'oggi (3).

---

(1) Con d. 237 del 26 maggio Tornielli dette comunicazione a Fava del brano relativo alla Romania del discorso di Salisbury e aggiunse: «Ho creduto opportuno richiamare l'attenzione della S. V. su questo passaggio del discorso del Ministro degli affari esteri della Regina sembrandomi potersene dedurre essere indispensabile che il Gabinetto di Bucarest affretti egli stesso con i suoi atti il momento in cui le benevole disposizioni dei Gabinetti amici potranno essere tradotte in atto».

(2) La p. 8 del rapporto è edita a p. 444, § 5.

(3) Non pubblicati.

567.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 467. *Roma, 8 maggio 1879.*

Dai carteggi diplomatici che le si vengono comunicando, l'E. V. ha potuto rilevare che la Sublime Porta dichiarava, in ultimo, di essere disposta a non fare alcuna obiezione, qualora le case bancarie che si prestassero a sovvenirla dei fondi necessari, volessero che l'Italia sia rappresentata nella Commissione incaricata della gestione dei cespiti vincolati.

Parrebbe ora, secondo che riferisce il R. Ministro a Costantinopoli (1), che fra le case bancarie le quali negoziano a tale effetto con la Sublime Porta sia la casa italiana Camondo avente costì la principale sua sede.

Stimo utile comunicare questa indicazione all'E. V. affinché, parendole la cosa opportuna, Ella veda se non vi abbia modo di fare sì che dalla stessa casa Camondo sia formulata nel corso del negoziato la domanda intesa ad ottenere che un italiano faccia parte della Commissione sovrindicata.

568.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIÒ

D. 24. *Roma, 9 maggio 1879.*

Col suo rapporto politico s.n. riservato, in data 21 decorso aprile (2), la S. V. Illustrissima facendomi cenno del malcontento ognora crescente di codeste popolazioni, cagionato dalla cattiva amministrazione della cosa pubblica, parla di certe voci che farebbero ritenere come non lontano lo scoppio di serii disordini intesi a rovesciare l'attuale primo Ministro del Bey.

Ella ben sa che il R. Governo ha il più grande interesse a vedere stornati da codesto paese i pericoli inerenti ai moti popolari. D'altra parte però Ella non può ignorare come in uno stato come la Tunisia, ove il Sovrano ha illimitato potere sul suo primo Ministro, ed ove non è sempre agevole far intendere personalmente al Principe i consigli della saggezza importa sovrattutto di non destare la gelosia o l'animosità di chi esercita di fatto il potere. Conviene quindi adoperare con ogni maggiore cautela nel far sentire al Bey che il suo beninteso interesse vuole che sia provveduto a correggere l'amministrazione da quegli abusi che sempre più gli alienano gli animi.

Faccio quindi assegnamento sulla prudenza della S. V. Illustrissima, qualora Ella reputasse opportuno di porgere alcune avvertenze al Bey nell'intento di prevenire ogni possibile disordine.

---

(1) Cfr. n. 514.
(2) Non pubblicato.

569.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 504. *Parigi, 9 maggio 1879 (per. il 13).*

Dopo quindici e più giorni di assenza il Signor Waddington ricomparve jeri mattina a Parigi: gli chiesi subito un'udienza ed ottenutala mi recai nel pomeriggio a dargli lettura del dispaccio N. 466 serie politica (1) ed a lasciargliene copia.

Quel non so che di freddo e altero che trapela da codesto dispaccio; le frasi che contiene, cotanto circospette e sottilmente pesate, ma nello stesso tempo correttissime e cortesi, senza dar luogo ad appiglio alcuno, lo resero un po' perplesso e pensoso. Passata questa prima impressione mi rispose che accettava, sin da quel momento il principio d'un previo accordo fra le potenze, sulla quistione di forma.

L'E. V. riceverà fra breve una proposta nel senso desiderato. Sappia frattanto essere intenzione della Francia di proporre che le deliberazioni della Conferenza, da tenersi a Costantinopoli, debbano, per avere forza e valore, riuscire all'unanimità.

Avendolo poi richiesto delle notizie più importanti, mi disse, che l'Inghilterra si opponeva recisamente alla cessione di Janina ai Greci: che il Conte Schouvaloff lascierebbe quanto prima ed in modo definitivo l'Ambasciata di Londra per recarsi a Pietroburgo ed andarsi preparando a ricevere la difficile successione del Principe di Gortschakow: che le gravi agitazioni interne e l'imponente lavoro de' nihilisti rendevano, da un mese in qua, la Russia più maneggiabile e conciliante.

A tutto ciò riferivasi il telegramma ch'io ebbi l'onore di dirigere alla E. V. nel pomeriggio di jeri (2).

570.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 505. *Parigi, 9 maggio 1879 (per. il 12).*

Chiesi jeri al Signor Waddington quanto vi fosse di vero nella voce corsa a Tunisi che il Bey potesse avere in animo di ridurre l'interesse, come dal Dispaccio dell'E. V. N. 451 della serie politica in data del 20 aprile ultimo (2).

Il Signor Waddington se ne mostrò sorpreso e disse riescirgli affatto nuova una simile diceria. Ed osservandogli io allora che codesta notizia poteva non essere arrivata sino a Lui, da più giorni assente, e giacere forse fra i molti

(1) Cfr. n. 558.
(2) Non pubblicato.

affari che attendevano il suo ritorno a Parigi, mi rispose con insolita vivacità: « No, non è possibile, Tutto ciò che riflette Tunisi lo leggo io cogli occhi miei e mi raggiunge in qualunque luogo mi trovi ».

Questa risposta del Signor Waddington sfuggita ad un involontario *ex abrupto* ed accompagnata da un impeto vivace, non consueto in lui, mi sembra degna di qualche riflessione.

571.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 363. *Pietroburgo, 9 maggio 1879 (per. il 15).*

Mi pervenne a suo tempo il dispaccio dell'E. V. del 29 Aprile scorso n. 360 (1) di serie politica, relativo alle questioni di delimitazione della frontiera Bulgaro-Rumeliota e Bulgaro-Rumena in risposta alle due circolari russe del 24 Marzo e del 18 Aprile. Secondo le istruzioni che l'E. V. mi impartì col telegrafo, rimisi al Principe Gortchakow una copia di questo dispaccio, in via confidenziale. Sua Altezza, nel ringraziarmi di questa comunicazione, mi disse che era già in possesso d'un dispaccio del Barone d'Uxkull che conteneva in sostanza la risposta data dall'E. V. alla comunicazione delle circolari russe, fattale dall'Ambasciatore dello Czar a Roma.

Passando a rassegna le tre questioni esaminate nelle circolari russe e nel dispaccio dell'E. V., il Principe Gortchakow mi confermò, in quanto alla prima di esse, riferentesi alla frontiera Bulgaro-Rumena all'est di Silistria, che il Governo Russo non poteva consentire al tracciato indicato dalla maggioranza della Commissione nei primi suoi lavori, e che su questo punto esso non accettava il principio di una decisione a maggioranza di voti. È inutile che io ripeta qui le considerazioni svolte dal Principe Gortchakow e quelle su cui il Governo del Re ha creduto di dover insistere in uno scopo puramente oggettivo ed imparziale, ed in un senso di egualmente imparziale interpretazione del trattato di Berlino. Le une e le altre sono note e consegnate nei dispacci dei due Governi. Dirò qui soltanto che il Principe Cancelliere insistette sulla perfetta possibilità della costruzione di un ponte al di là della linea primamente fissata dalla maggioranza della Commissione. Sua Altezza espresse la speranza che le Potenze finiranno per consentire nella proposta della Russia intorno a questo punto.

Per ciò che spetta alle altre due questioni relative alla frontiera dei Balcani, il Principe Cancelliere si astenne dall'esaminarle, e si limitò a dirmi che era stato informato dagli ultimi dispacci giuntigli da Costantinopoli e da Londra che queste questioni erano risolte o in punto di essere risolte, ma che non aveva ancora notizie dei particolari.

Ringraziai Sua Altezza di questa informazione e, prima di congedarmi, dissi che in tutte queste questioni il Governo di Sua Maestà non era mosso da altro

(1) Cfr. n. 543.

che da un sentimento di conciliazione e dal desiderio di trovare quelle migliori soluzioni che sembrino più atte ad assicurare la tranquillità e la pace delle popolazioni locali.

572.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1051. *Vienna, 9 maggio 1879 (per. il 12).*

Pervennemi stamane col dispaccio dell'E. V. del 5 corrente n. 733 (1) la copia di quello ch'Ella rivolgeva il giorno prima al R. Ambasciatore in Parigi (2), relativamente alla proposta presentata dal Governo Francese per l'esercizio della mediazione fra la Turchia e la Grecia. Dall'esame di quel documento parvemi rilevare che il R. Governo non credette fare riserva di sorta relativamente alla eventuale riunione *in conferenza* dei rappresentanti esteri presso la Porta, onde esercitare la loro mediazione, limitandosi ad accennare la convenienza che un accordo preventivo si stabilisca fra i varii Gabinetti, onde risolvere in antecedenza quelle questioni di forma, che potrebbero nuocere alla efficacia dell'azione conciliatrice. Se veramente questa mia interpretazione fosse giusta, non si potrebbe dire con precisione che ci troviamo d'accordo col Conte Andràssy su questa questione della mediazione, poiché Egli avrebbe per l'appunto formulato le sue riserve a riguardo della riunione in *conferenza* dei rappresentanti delle grandi Potenze a Costantinopoli, essendo suo desiderio, se possibile, che queste esercitino il loro mandato di mediazione senza che per ciò abbiano a dare alle riunioni, che potranno a tale effetto tenere, il formale carattere di una conferenza.

Ho creduto dover far cenno di questa differenza, poiché avendo, come già scrissi alla E. V., comunicato al Conte Andràssy il tenore del telegramma ch'Ella compiacevasi rivolgermi il 6 corrente (3), da cui emergeva che la risposta fatta pervenire al Signor di Waddington fosse conforme alle vedute del Gabinetto di Vienna, non sarebbe impossibile mi si facesse poi rilevare l'abbastanza sostanziale differenza che passa fra quella e queste. Riuscirebbemi quindi grato se l'E. V. ben volesse porgermi al riguardo quelle delucidazioni, atte a mettermi in grado di dare al riguardo quelle spiegazioni che potrebbero essere del caso se mi si interpellasse in proposito.

573.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 826. *Roma, 10 maggio 1879.*

Dopoché mi fu pervenuto il Rapporto di Lei del 26 aprile, n. 2294 (4), l'Incaricato d'affari di Germania è venuto a dirmi che gli era pervenuto un tele-

(1) Cfr. n. 558, nota 1, p. 438.
(2) Cfr. n. 558.
(3) T. 636, non pubblicato.
(4) Non pubblicato.

gramma dal Segretario di Stato (del quale, però, non mi diede lettura) ove era espresso l'assenso del Gabinetto di Berlino alla proposizione francese. Il Signor Derenthall ha soprattutto fatto notare che nel dispaccio stesso il Governo di Berlino si associa perfettamente al modo di vedere di quello di Versailles in ciò che riguarda l'apprezzamento delle condizioni presenti. Queste, secondo i due Gabinetti, essendo quelle stesse che nel luglio scorso, motivarono la risoluzione delle Potenze, la risoluzione medesima non dovrebbe ora andare soggetta a modificazioni. L'E. V. conosce a quest'ora la nostra risposta alla Francia (1) e le riserve in essa contenute. A quelle riserve, qualora la discussione si aprisse sul fondo della questione, sarebbe appunto da aggiungersi quella che riguarda la identità di condizioni attuali con quelle che esistevano prima che le popolazioni potessero conoscere le intenzioni delle Potenze a loro riguardo. È certo (tutte le nostre informazioni lo confermano) che, mentre dalla parte della Tessaglia le popolazioni sembrano pronte a cambiare s'gnoria ed a passare alla Grecia, uno stato di cose ben diverso esiste in una frazione importante del territorio che verso l'Epiro dovrebbe dalla Turchia staccarsi in favore del Regno Ellenico. Di questa circostanza di fatto pare a noi non si possa fare astrazione trattandosi sostanzialmente di raggiungere lo scopo cui mirava il Congresso e che altro non era se non quello di pacificare il paese e mettere le relazioni della Turchia e della Grecia sopra un piede di sicura amicizia.

574.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE DI GRAN BRETAGNA A ROMA, PAGET (2)

D. S.N. *Roma, 10 maggio 1879.*

Ringrazio V. E. della nota che mi fece l'onore di dirigermi il 2 di questo mese (3) per annunziarmi che il Governo di Sua Maestà Britannica ha approvato l'elezione del principe Alessandro di Battenberg al trono di Bulgaria.

Il Governo del Re ha esso pure fatto conoscere a Costantinopoli il suo assenso a quella elezione. Rimane però dubbio, per noi, se, trattandosi d'un assenso che deve essere espresso per gli effetti dell'articolo III del trattato di Berlino, non sarebbe conveniente che il voto delle Potenze fosse consegnato in un loro atto collettivo, protocollo o dichiarazione, od almeno mediante uno scambio di note identiche con la Sublime Porta.

575.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 654. *Parigi, 11 maggio 1879, ore 15,20 (per. ore 17,40).*

Le bruit court depuis hier soir, confirmé par quelques journaux du matin que grave dissentiment aurait éclaté entre les membres du Cabinet au sujet

(1) Cfr. n. 558.
(2) Ed. in *L V 27*, p. 166.
(3) Non pubblicata.

de la réorganisation de la préfecture de police. On parle des démissions probables de M. Say et de M. Waddington, c'est à dire, de la partie modérée du Cabinet.

576.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 655. *Parigi, 11 maggio 1879, ore 22,10 (per. ore 23,25).*

J'ai été en quête de nouvelles. Démission Waddington paraît indubitable. On espère de retenir Léon Say. La crise ministérielle ne pourra se prononcer en tout cas que mardi. L'on parle du marquis de Noailles pour les affaires étrangères.

Si Gambetta refusait de nouveau présidence du Conseil des ministres, on croit que le garde des sceaux, ou bien le ministre des travaux publics s'en chargerait.

577.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2306. *Berlino, 13 maggio 1879 (per. il 17).*

Quelques journaux publient des nouvelles inexactes sur notre attitude au sujet de la Grèce. Ils nous représentent comme cherchant à entraver, et même à faire échouer, toute tentative de médiation des Puissances.

Dans un entretien que je me suis ménagé aujourd'hui avec le Secrétaire d'Etat, j'ai fait allusion à ces bruits, colportés nommément par la presse de Vienne, et, pour bien établir comment nous envisagions les choses, j'ai cru à propos de donner lecture à S. E. de la réponse (1), transmise à Paris par notre Gouvernement, à la dernière proposition française, du 25 Avril échu (Annexe à la dépêche de V. E. du 5 courant, N. 823.

Ainsi qu'il résulte de ce document, tout en réservant notre opinion sur le fond de la question, nous n'estimons pas moins que le moment est venu d'offrir la médiation aux parties intéressées, et notre assentiment est acquis à toute proposition de nature à mener à bonne fin les négociations. Nous exprimons en même temps le désir qu'une entente s'établisse quant à la procédure à suivre pour l'exercise de la médiation des six Puissances. Ni ces réserves, ni ce désir, ne sauraient être interprêtés comme une tendance de notre part à contrarier l'action de la diplomatie. Le but reste le même que celui que nous poursuivions au Congrès, à savoir de contribuer à la pacification en Orient, et à l'établissement de rapports d'amitié aussi durables que possible entre la Turquie et la Grèce. Sans vouloir diminuer en rien le mérite des efforts des

(1) Cfr. n. 558.

autres Cabinets, nous avons le sentiment que notre sollicitude dans cet ordre d'idées peut être égalée, mais non dépassée. A ce titre, nous nous préoccupons de la meilleure solution à donner au règlement des frontières vaguement indiquées dans le 13ème Protocole du Congrès de Berlin. Nous ne voudrions point que, en ne sachant pas attendre le bénéfice du temps, la Grèce compromît l'avenir qui lui est réservé. D'après nos renseignements, elle se livrerait à trop d'illusions, en attribuant dès à présent aux populations de l'Epire et de l'Albanie les mêmes dispositions qu'à la Thessalie, pour se détacher de l'Empire Ottoman.

M. de Bülow m'a remercié de la lecture du document précité, et des considérations dont je l'avais accompagné. Il était satisfait de voir, quelles que fussent nos préoccupations dictées par un intérêt d'apaisement et de conciliation, que nous continuions en effet à nous associer à l'oeuvre des Puissances. Sans combattre trop directement mes arguments, il me laissait entendre que, à l'appui de l'annexion de Janina entre autres, le Cabinet Héllénique ne cesserait d'insister sur le fait que les sympathies des habitants de cette ville se tournaient vers la race grecque, et que, pour constater leurs préférences, on pourrait au besoin recourir à un plébiscite. Le Cabinet de Berlin attendait à cet égard quelques notices statistiques qu'il avait demandées à ses Agents. Au reste, un des autres motifs pour lesquels le Cabinet d'Athènes tenait au règlement des frontières vers l'Epire telles qu'elles sont esquissées dans le 13ème Protocole n'est que, au point de vue définitif, il ne saurait se passer des défilés dont Metsovo forme le centre. Sans entrer dans une discussion approfondie, qui va d'ailleurs être transférée à Constantinople, je me suis borné à faire l'observation que le côté statistique ne devrait pas, à lui seul, l'emporter sur le principe national, car il s'agit de population héllénisées peut-être, mais qui pour autant ne seraient pas en majorité de race grecque, et auxquelles une simple autonomie paraîtrait sourire davantage, pour le moment du moins.

J'ai demandé au Secrétaire d'Etat si un accord existait déjà sur le mode d'exercer la médiation. D'une part, m'a-t-il dit, on voudrait une action collective des représentants des Puissances à Constantinople, d'autre part une action individuelle, l'une et l'autre à l'effet de faire entendre aux parties en litige des conseils de sagesse et de modération. Il se fait jour une troisième opinion, celle de ne recourir à une médiation dans la véritable acception du mot, que lorsqu'un arrangement amical entre la Turquie et la Grèce serait reconnu impossible, comme il l'a été une fois déjà à Prevesa.

M. de Bülow ajoutait qu'il tardait au Cabinet de Berlin que cette affaire s'acheminât bientôt vers une solution satisfaisante, et marchât ainsi de pair avec d'autres questions, sur lesquelles une entente est déjà établie ou est en train de s'établir. S. E. ne m'a pas dit quelle serait à ses yeux la meilleure solution. J'ai jugé inutile de l'interpeller, car nous savons que le Gouvernement Impérial, soit pour ce qui concerne les Israélites en Roumanie, soit relativement à la Grèce, accorde son appui à la France.

En attendant, le Secrétaire d'Etat pouvait me donner l'assurance que, grâce surtout à la mission du Général Obroutchew la situation s'était beaucoup améliorée dans la Roumélie-Orientale. L'évacuation des troupes russes a commencé:

elle se poursuit activement, et sera certainement achevé bien avant le 3 Août. La Turquie, de son côté, montre de la condescendance. Lors même que, pour sauvegarder ses droits, elle décline de renoncer à occuper Burgas ou les Balkans, de fait elle semble assez disposée, durante l'année du régime provisoire, à ne pas user de ses droits, sauf en cas de nécessité absolue.

En accusant réception des dépêches Politiques N. 825 et 826 (1), et en remerciant V. E. des documents qu'Elle a bien voulu me transmettre en date du 10 courant et dont j'ai l'honneur de joindre ici le reçu après l'avoir signé...

578.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1054. *Vienna, 13 maggio 1879 (per. il 17).*

Tutti i principali giornali di Vienna di oggi riportavano il testo della Convenzione conchiusa fra l'Austria-Ungheria e la Turchia in data del 21 scorso aprile, ed a quanto pare pubblicata dalla *Turquie* dell'8 corrente. Unisco per regolarità di corrispondenza la traduzione tedesca che ne dà la *Neue Freie Presse.*

Parve qui assai strano a tutti che la pubblicazione di un così interessante documento, se veramente avvenne a Costantinopoli sei giorni fa, non sia immediatamente stata segnalata telegraficamente dalle varie Agenzie; ma su questo incidente non m'arresterò per ora, riservandomi a tornarvi sopra se ulteriori informazioni al riguardo vi dessero importanza.

Recatomi ieri al Ministero chiesi al Barone Calice, se quel documento fosse esatto. S. E. risposemi che sostanzialmente riproduceva la Convenzione stipulata fra i due Governi, ma che però il testo datone dai Giornali non era pienamente conforme al documento ufficiale: esso riproduce, dicevami Egli, il testo corrispondente ad uno degli stadi del negoziato, non quello definitivo. Avendo però avuto più tardi occasione d'incontrarmi col Conte Zichy, l'Ambasciatore Imperiale a Costantinopoli (che parte oggi per far ritorno al suo posto) gli ripetei la stessa interrogazione e ne ebbi in risposta, che la Convenzione quale fu pubblicata dai giornali riproduce *précisement sans variante aucune*, così Egli esprimevasi, *le teste exact du document original.* La Convenzione portando per l'appunto la firma del Conte Zichy, devo ritenere la sua osservazione siccome la più esatta, essendo facile che la memoria abbia fatto difetto al Barone Calice nel leggere i giornali del mattino.

La stampa fin qui non ha ancora fatto oggetto di un'ampia discussione quella convenzione: parmi però che tanto gli annessionisti quanto gli antiannessionisti ne siano poco soddisfatti. A mio avviso quell'accordo ha ciò di buono pei due Governi contraenti di aprire la porta a tutte le eventualità e di prestarsi a tutte quelle interpretazioni che le circostanze potrebbero pre-

(1) Cfr. n. 573; il d. 825 non è pubblicato.

sentare favorevoli all'uno od all'altro. Esso è essenzialmente un *modus vivendi*, ed anche soltanto come tale è di vero vantaggio pei due Governi, che veramente in difetto di quel patto speciale si trovavano a fronte l'un dell'altro in una situazione troppo anormale.

579.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 663. *Cairo, 14 maggio 1879, ore 10,21 (per. ore 11,40).*

J'ai lieu de croir que la France et l'Angleterre persistent à vouloir ingérence exclusive dans les finances par la nomination de deux contrôleurs inspecteurs généraux administration Ministère.

580.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 239. *Roma, 14 maggio 1879, ore 15,10.*

On télégraphie de Livadia à l'ambassadeur de Russie que le prince de Bulgarie recevra à Livadia même la députation bulgare, fera ensuite la tournée des grandes Cours et accélérera ainsi le moment de son arrivée en Bulgarie où en attendant, selon le désir du prince et le consentement de l'Empereur continuera à fonctionner l'administration actuelle. Le baron d'Uxkull est chargé de nous dire que son Gouvernement, en vue des avantages pratiques de cette combinaison espère qu'elle sera par nous bien agréée. J'ai répondu que l'Italie qui a salué avec sympathie l'élection faite par l'assemblée nationale bulgare ne saurait voir qu'avec plaisir tout ce qui est de nature à accélérer le moment du fonctionnement régulier des nouvelles institutions que la Principauté s'est données. Nous comprenons cependant la nécessité de combinaisons transitoires destinées à assurer pratiquement la marche des affaires et à pourvoir aux besoins de l'administration du pays (1).

581.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS. ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 240. *Roma, 14 maggio 1879, ore 15,15.*

Après quelques hésitations de la part de l'Autriche-Hongrie, il paraît que les Cabinets de Vienne et de Londres sont tombés d'accord dans les négocia-

(1) Cfr. r. 366 del 20 maggio Nigra comunicò di essersi recato da Gorčakov per confermare la risposta data da Depretis ad Uxküll.

tions avec le comte Schouvaloff de fixer au 3 juillet prochain la date de l'évacuation complète. Nous serions heureux de pouvoir constater que l'acceptation de ce terme de la part de la Russie met fin à toutes les difficultés que l'on pourrait craindre à cet égard. Veuillez vous exprimer dans ce sens avec S. E. le prince Gortchakoff.

582.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 665. *Parigi, 14 maggio 1879, ore 15,30 (per. ore 17,35).*

Crise ministérielle paraît évitée par l'influence personnelle du président de la République; mais on croit que la crise se présentera de nouveau et bientôt. Ce matin Waddington fait dire qu'il recevrait le corps diplomatique après 2 heures, et à midi il nous a fait connaître par écrit qu'il se voyait dans l'impossibilité de nous recevoir. Evidemment il y a quelque chose là-dessous.

583.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1055. *Vienna, 14 maggio 1879 (per. il 17).*

Conseguentemente al prescritto dal Trattato di Berlino ed in esecuzione delle Leggi votate nei due Parlamenti e sanzionate dal Sovrano, relativamente alla annessione di Spizza alla Monarchia Austro-Ungarica, le Autorità Imperiali e Reali presero formalmente possesso di quel territorio l'11 corrente. Un capitano Montenegrino per mandato del Principe Nikita si recò alla frontiera all'incontro dell'I. R. Capitano distrettuale che, seguito da una colonna di truppe, aveva varcato il confine e dopo d'avere arringato il popolo circostante, raccomandandogli la fedeltà al Suo nuovo Sovrano, fece la formale consegna del territorio di Spizza alle Autorità I. e R. Il telegramma ufficiale che riferisce i particolari di questo fatto fa pure cenno di clamorose dimostrazioni di fedeltà o di lealtà alla Casa Imperiale verificatesi in tal circostanza per parte di quelle popolazioni esultanti di entrare a far parte della Monarchia Austro-Ungarica.

584.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 669. *Pietroburgo, 15 maggio 1879, ore 15,40 (per. ore 18.06).*

J'ai porté à la connaissance du prince Gortchakow contenu du télégramme de V. E. concernant l'accord entre les Cabinets de Vienne et de Londres pour la

fixation de la date de l'évacuation au 3 juillet prochain (1). Je lui ai dit que Gouvernement du Roi serait heureux de pouvoir constater acceptation de la Russie et de voir ainsi terminées toutes les difficultés à ce sujet. Son Altesse m'a dit que l'Empereur Alexandre avait répondu qu'il ferait tout son possible pour accélérer l'évacuation, qu'il ne pouvait pas prendre à cet égard engagement formel. Prince Gortchakow m'a informé que l'Autriche avait répondu dans un sens favorable à la communication concernant le voyage du prince de Bulgarie (2) et ses intentions relativement à la continuation intérinaire de l'administration actuelle dans la Principauté jusqu'à son retour.

585.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1056. *Vienna, 15 maggio 1879 (per. il 18).*

Facendo seguito al mio rapporto di ieri l'altro N. 1054 (3) pregiomi riferirle che, come di ragione, tutta la stampa austriaca ha preso a esaminare la convenzione austro-ungarica-turca, e convien dire che, salvo i giornali assolutamente ufficiosi, il giudizio ch'essa ne porta gli è poco favorevole. Questo verdetto non posso a meno di constatare essere in generale confermato dall'opinione pubblica che aveva finito per accettare anche con soddisfazione l'idea dell'annessione alla Monarchia di quelle Provincie, a cui già si dava il nome di Nuova Austria; e che non può a meno di veder con rincrescimento, dopo tanti sacrifizi fatti, il riconoscimento, per quanto esso sia solamente nominale, della Sovranità del Sultano sulla Bosnia e sull'Erzegovina, che tanto sangue e tanto denaro costarono ai popoli della Monarchia.

Questo malumore però, a mio avviso, non avrà serie conseguenze e forse non influirà neppure sull'esito delle prossime elezioni.

586.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT (4)

L. P. *Costantinopoli, 16 maggio 1879.*

Approfitto dell'occasione del corriere Inglese gentilmente offertomi da Sir Henry per scriverti queste righe. Durante tutta la negoziazione Austro-Turca io non cessai di tenere il Governo ragguagliato, per rapporti confidenziali, delle fasi per le quali esse ebbe a passare. E pochi giorni dopo che fu firmata la

(1) Cfr. n. 581.
(2) Cfr. n. 580.
(3) Cfr. n. 578.
(4) Da Carte Robilant.

convenzione, cioè più di due settimane fa, ne mandai il testo che ebbi la fortuna di potermi procurare per l'amicizia di qualcuno. Per qual ragione non abbiano comunicato né a te né alle altre Ambasciate queste informazioni io ignoro. Della Convenzione non ti parlerò poiché fu indi pubblicata dai giornali, però ti dirò qualcosa dell'articolo segreto. Contemporaneamente alla convenzione era dunque firmato un articolo segreto di cui io dava pure esatta conoscenza al Ministero. Per esso si stabiliva che le due parti coopererebbero colle rispettive [forze] alla difesa del Sangiaccato di Novi Bazar qualora venisse attaccato da forze estere. Era una specie di esca che il Governo Austro-Ungarico aveva voluto offrire al Turco, a debolissima imitazione della garanzia del territorio asiatico che l'Inghilterra forniva alla Turchia quando intascava l'isola di Cipro. Tutto era finito e firmato ed il Conte Zichy si disponeva a partire allorché vennero degli scrupoli al Sultano, il quale temette si potesse presentare il caso d'una rivolta dei Mussulmani, e le sue truppe fossero obbligate ad unirsi agli austriaci per combatterla. Sua Maestà espose i suoi timori ai Ministri, e questi fecero chiamare il Conte Zichy per pregarlo di annullare l'articolo. Ma questi naturalmente rispose non potere mutare una convenzione già approvata dal suo Governo, però aggiunse farebbe officij a Vienna, e credeva otterrebbe l'adesione richiesta. Non poteva infatti essere dubbio che il Governo Austro-Ungarico sarebbe lieto di liberarsi da questo impegno, e così fu, che il Conte Zichy telegrafò pochi giorni appresso il Governo avere acconsentito all'annullamento dell'articolo in discorso. Ed ora rimane la convenzione quale la conosci, con due aggiunte non pubblicate, l'una delle quali riguarda il trattamento dei Bosniaci nel territorio Ottomano che *per ora* è conservato come per lo passato, l'altro per le donne Mussulmane che avranno ad essere rispettate da *Giasur?* Il Sultano finì dunque per acconsentire alla convenzione per la quale però si usò la precauzione di darle valor legale senza le ratifiche, poiché s'ebbe paura che all'ultimo momento Sua Maestà potrebbe rifiutare la sua firma.

Io credo che al punto a cui erano giunte le cose era meglio anche per la Turchia di prestarsi alla convenzione, poiché un rifiuto avrebbe potuto costringere l'Austria ad andare più lontano che non voleva. Nell'atto vi sono, a dir vero degli addentellati, de' quali l'Austria può valersi per andar più lontano, ma quando essa venisse in tale determinazione avanzerebbe anche senza gli addentellati. Il Sultano però non l'ha ancora digerita e conserva profonde ire contro l'Austria, contro Zichy, perfino contro Caratheodori, e non sa darsi pace perché gli soffiano ancora all'orecchio che i Mussulmani ed anche una parte dei Cristiani della Bosnia sono contrarissimi alla dominazione Austriaca e rimpiangono la Ottomana. Ed io sono veramente convinto che l'Austria abusò della posizione avversa al Congresso di Berlino, spinta dall'Inghilterra e dalla Germania, applaudita dalla Francia, appoggiata dalla Russia, domandando questo Sangiaccato di Novi Bazar. Essa ha voluto stravincere, e certamente depassò i limiti della moderazione. Tu dici che io non fui mai d'avviso che l'occupazione ed anche l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina fosse un pericolo né un danno per l'Italia. Ma se essa volesse veramente andare a Salonicco le cose sarebbero ben diverse, non precisamente per Salonicco, che se si fanno le strade ferrate e questo porto presenterà dei vantaggi commerciali, l'Italia non potrà

impedire che quella diventi la via di comunicazione fra l'Oriente ed il centro d'Europa. Ma l'Austria occupando la zona che andrebbe a Salonicco potrebbe, per assicurarsi il fianco destro, occupar l'Albania, il che muterebbe grandemente l'equilibrio delle Potenze nell'Adriatico, né potrebbe essere visto con indifferenza dall'Italia. Senonché, per ovviare a questi pericoli fu sempre ed è tutt'ora mio avviso che convenga all'Italia d'intendersi coll'Austria, imperocché a noi che conquistammo la nostra indipendenza non conviene di porre a repentaglio l'avvenire con una nuova guerra col vicino Impero. Questa fu la base della politica che io seguii, poiché la prima condizione per intendersi coll'Austria era quella di ristabilire con essa le amichevoli relazioni. Fu questa la via seguita dagli altri? Tu lo saprai meglio di me.

Sotto questo punto di vista io ti dirò anche in confidenza che deplorai amaramente la missione De Gubernatis nell'Epiro, e la conseguente agitazione Albanese, i quali atti ci inimicarono la Grecia e suscitarono gravi sospetti a Vienna. Mentre io sono invece convinto che la migliore politica da seguirsi per noi sarebbe stata precisamente di spingere la Grecia in quella direzione, perché l'occupazione di quelle barbare regioni sarebbe una sfortuna per l'Italia, e ci condurrebbe probabilmente a gravi complicazioni coll'Austria. Saressimo invece assicurati da quella parte se la Grecia venendo a Janina si facesse ad assorbire tutta l'Albania, ché l'Italia non ha nulla a temere dalla Grecia. Vedo con piacere dalla tua ultima che t'accosti alla mia opinione non essere questo un momento opportuno per mostrare i denti. Per seguire una politica energica bisogna primieramente sapere dove si vuol andare. Ora sai tu dove vonno andare Depretis e Tornielli? Se i denti si vonno mostrare all'Austria, tanto per lusingare quegli elementi di cui Garibaldi è la personificazione più spiccata, e Cairoli e Zanardelli due de' più vivi partigiani, io la crederei grande sventura per l'Italia. Ma poi che si guadagna a mostrare i denti? Ci siam provati in Egitto, ed anche per la questione finanziaria, e non ci ascoltano perché nessuno sa in che acque navighiamo, con chi siamo e con chi non siamo.

L'esser male coll'Austria non ci mette soltanto male con questa, ma ci compromette anche a Londra ed a Berlino. E se si vuole essere giusti conviene pure riconoscere che dopo la guerra del 66 non è l'Austria che s'è mai sognata di domandar qualcosa all'Italia, ma questa che elevò pretensioni su quella. Per tutte queste ragioni, mentre mi trovai nella *selva oscura*, io lottai con tutte le mie forze per migliorare le nostre relazioni coll'Austria, lottai tanto che quasi m'infransi. La lotta era tanto più dura ma necessaria pel bene d'Italia avendo Cairoli per capo e Zanardelli per collega. Eppure io sono convinto che andremo incontro a grandi sventure se non si troverà ancora in Italia un forte partito che sostenga questa politica, e la faccia trionfare. Scusa se mi sono assai allargato sopra questa tesi, ma mi preme che bene sappia che quello che ho fatto non fu opera del caso ma fu inspirato unicamente dal sentimento d'amor patrio. Dopo l'Austria la Potenza che qui è più mal vista è l'Italia, a cagione della viva opposizione che il R. Governo non cessa di fare contro tutte le combinazioni finanziarie che si trattano, e ciò a cagione di quella quistione dei delegati. Capisci che quando si muore di fame, non s'ama quegli che toglie il pane dalle mani di chi l'offre. Ma poco me ne cale. A Roma si buccina talvolta

che Tornielli intrighi per trovare il mezzo di farmi richiamare da Costantinopoli. Ma in fin dei conti credo non ne farà nulla, poiché per lui è assai meglio che io sia sulle rive del Bosforo che su quelle del Tevere, massime dopo che mi è noto tutto quello che fu fatto in questi cinque mesi, e la tribuna del Senato essendo a mia disposizione. Arroge che colla salute m'è accresciuto il vigore dell'animo. Se avessi la bontà di scrivermi qualcosa di confidenziale potresti sempre profittare del corriere Inglese che Elliot deve spedire ogni settimana il Sabato o la Domenica. E mi farebbe grandissimo piacere di conoscere le tue impressioni sulle cose sopradette.

587.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 831. *Roma, 17 maggio 1879.*

Sono grato assai all'E. V. delle considerazioni svolte, con molta efficacia di pensiero, nell'interessante rapporto del 1° di questo mese, N. 2299 (1) circa le relazioni presenti e le probabili relazioni future tra l'Italia e la Germania.

Volendo manifestarLe schiettamente l'animo mio, non posso nasconderLe che il R. Governo non ha punto ragione di felicitarsi della condotta della Germania nella questione orientale, nella quale molti calcoli ipotetici del Principe di Bismarck potrebbero trovarsi contraddetti dalla realtà dei fatti, il giorno in cui il principio nazionale tedesco dovesse essere di nuovo miniacciato nella sua esistenza. Allora, forse, come nell'estate 1877, il Gabinetto di Berlino si rivolgerebbe premurosamente a quelle Potenze che in Europa rappresentano il principio di nazionalità per chiedere con ansietà quale sarebbe il loro contegno nel pericolo della Germania. La solidarietà dei principi dovrebbe logicamente condurre alla solidarietà degli interessi. Ciò è quello che pare si sia dimenticato troppo presto a Berlino, e che in ogni caso si dimostra di dimenticare quando correndo dietro a combinazioni le quali forse svanirebbero al primo colpo di cannone, si mettono in non cale gli interessi particolari che noi abbiamo, come tutte le altre Potenze, ragione di tutelare nelle questioni che si svolgono nella penisola balcanica. Certamente la condotta della Germania ponendoci a suo riguardo una riserva alla quale non eravamo da parecchi anni avvezzi, ci ha costretto a trovare in altre direzioni una base per quella azione nella quale, come potenza interessata nella questione orientale, non potremo rinunziare. La politica di rancori non giova. Nè può essere nel nostro modo di vedere di far sentire al Governo tedesco che abbiamo molte ragioni di dolerci di lui per il mancatoci appoggio dove erano impegnati serii interessi di equilibrio delle nostre forze; ma ciò che è accaduto deve convincerci ognor più che anche l'Italia ha un'orbita propria entro la quale deve sapere regolare il proprio movimento

(1) Cfr. n. 550.

a seconda dei proprii principii e dei proprii interessi, ben felice se nell'esecuzione di ciò che costituisce il compito politico determinato dai principii e dagli interessi stessi, si troverà nel caso di procedere d'accordo con la Germania.

588.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 471. *Roma, 17 maggio 1879.*

In luogo dell'Ambasciatore di Francia, impedito da indisposizione, venne il Segretario dell'Ambasciata a leggere un dispaccio del Signor Waddington relativo alla risposta (1) che noi facemmo alla proposta sua circa il modo di esercitare la mediazione nella controversia turco-ellenica.

Ho notato che il Signor Waddington, prendendo atto nel suo dispaccio, della nostra risposta in tutte quelle parti che costituiscono adesione alla proposizione francese, ne espone il senso in termini diversi da quelli nei quali essa è espressa, e non fa alcun cenno delle riserve in essa contenute. Il dispaccio finisce semplicemente col pregare il Marchese di Noailles di ringraziarci.

Ho risposto facendo notare che il dispaccio di cui ho udito la lettura riassume ciò che da noi fu scritto all'E. V. meno quella parte in cui, nello scopo di evitare ulteriori difficoltà, noi accennavamo alla opportunità di intenderci sopra varie questioni preliminari. Fatta questa osservazione non mi rimaneva che a ringraziare, a mia volta, per la fattami comunicazione. Del resto le nostre notizie confermano le nostre previsioni le quali ci portavano a ritenere che la proposizione di una Conferenza non avrebbe avuto il favore di tutte le Potenze. Era per noi manifesto che quei Gabinetti i quali si erano opposti, per ragioni d'ordine generale, alla riunione dei rappresentanti a Costantinopoli in Conferenza per l'affare di Arab-Tabia, avrebbero incontrate le stesse difficoltà ad ammettere la riunione di una Conferenza per un affare ben altrimenti importante e spinoso nel quale si avrebbero a risolvere questioni molto gravi ed a conciliare interessi disparatissimi.

589.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT

D. 742. *Roma, 17 maggio 1879.*

Con rapporto del 9 di questo mese, n. 1051 (2), l'E. V. mi riferiva la sostanza della risposta che codesto Gabinetto aveva fatto pervenire al Governo francese

(1) Cfr. n. 558.
(2) Cfr. n. 572.

circa il metodo da questo proposto per l'esercizio della mediazione nel conflitto turco-ellenico, e, parendole che tale risposta non si accostasse alla nostra, così come io aveva notato in un recente telegramma, esprimeva il desiderio di avere in proposito alcuna maggiore dichiarazione.

La risposta del Gabinetto di Vienna mi è ora testualmente nota, avendomene ieri il Barone di Haymerle dato lettura.

In sostanza il Gabinetto di Vienna fa buon viso all'iniziativa della Francia; si accosta a questa nel pensiero che la migliore soluzione della controversia sia quella consegnata nel prot. XIII di Berlino, accetta che si notifichi alla Grecia l'accoglimento della sua domanda di mediazione, e che si invitino le due parti contendenti a nominare plenipotenziari per ripigliare a Costantinopoli il negoziato; ritiene soltanto che, invece di riunire senz'altro una conferenza per l'esercizio della mediazione, sia preferibile di lasciare ai rappresentanti rispettivi presso la Sublime Porta libertà di concordare il modo degli uffici da farsi, in quanto che così potrebbesi ancora, quando fallissero questi offici isolati, ricorrere con migliore vantaggio alla conferenza.

Nel ringraziare il Barone di Haymerle della sua comunicazione, ho accennato al dubbio, sorto nell'animo dei Lei, che il Gabinetto di Vienna non fosse per riscontrare, fra la sua e la nostra risposta, quell'analogia di idee che noi avevamo dapprima annunciato. Le due risposte non essendo state concordate anticipatamente assieme, era abbastanza naturale che, ancorché ispirate sostanzialmente da uno stesso pensiero, dovessero contenere sensibili differenze. Però, avendo io dato lettura al barone Haymerle della nostra risposta, egli riconobbe la completa analogia nel concetto essenziale e direttivo della linea di condotta dei due Gabinetti, quale emerge dalle loro comunicazioni in risposta alla circolare francese.

A titolo strettamente riservato, qui acchiudo copia della nota austro-ungarica che *confidenzialmente* mi venne favorita dal Barone Haymerle (1).

590.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 680. *Cairo, 19 maggio 1879, ore 13 (per. ore 15.15).*

Les Gouvernements autrichien et prussien protestent contre le décret du 22 avril (2), n'ayant pas été fait d'accord avec magistrature, conséquemment infraction décret novembre 1876 qu'ils considèrent comme un contrat avec les créanciers.

---

(1) Non si pubblica.
(2) Cfr. in proposito n. 556.

591

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 689. *Vienna, 21 maggio 1879, ore 18,40 (per. ore 19,15).*

Le prince de Battenberg est ici. Il a été reçu par l'Empereur et Andrassy. Il porte l'uniforme russe. Le langage qu'il tient a impressionné favorablement le Gouvernement austro-hongrois. Les deux délégués de la Roumélie orientale sont aussi arrivés. Andrassy et le prince de Battenberg ont refusé de les recevoir. Sa Majesté a conféré le grand cordon de Léopold au nonce apostolique, ce qui n'est pas fixé pour un ambassadeur.

592.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

D. 370. *Roma, 21 maggio 1879.*

Il Ministro di Turchia mi ha rimesso in questi giorni la Memoria di cui qui acchiudo copia e nella quale sono riassunte gravi doglianze per i procedimenti dei Bulgari contro i loro compatriotti mussulmani. In pari tempo Turkhan Bey richiamava la mia attenzione sopra le complicazioni che potrebbero derivare dalla emigrazione che si verrebbe provocando tra i Bulgari dei territori rimasti sotto il dominio diretto del Sultano, ed esprimeva il desiderio che, così per l'uno come per l'altro argomento, il R. Governo facesse opportuni officii presso il Gabinetto di Pietroburgo.

Nella condizione presente delle cose, non parrebbe, a vero dire, doversi rivolgere a codesto Governo le osservazioni di cui si tratta. Nondimeno, per soddisfare in alcun modo alla richiesta di Turkhan Bey, La prego di voler porgere alla Cancelleria Imperiale notizia delle istruzioni che impartisco in proposito ai RR. Agenti in Bukarest e in Rumelia, manifestando la fiducia che anche la Russia voglia adoperarsi nello stesso senso coi mezzi di cui dispone.

Tanto al R. Console Generale in Bulgaria, come al R. Delegato nella Commissione per la Rumelia Orientale fu scritto affinché conformino il loro linguaggio al nostro pensiero, che cioè sia provveduto, per quanto si possa, alla pacifica coesistenza delle popolazioni senza distinzione di razza e di religione (1).

593.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 448/293. *Londra, 22 maggio 1879 (per. il 26).*

Debbo rendere conto all'E. V. della conversazione che ieri ebbi col Marchese di Salisbury, al quale io faceva la mia visita dopo il mio ritorno in Londra.

(1) Copia di questo dispaccio venne inviata in pari data a Costantinopoli.

Il nobile Lord si mostrò molto grato delle dichiarazioni che l'E. V. aveva fatto a Sir Augustus Paget circa il desiderio del Governo Italiano di procedere concorde con quello d'Inghilterra in tutte le quistioni che riflettono il Mediterraneo e gli affari d'Oriente. Giusta l'autorizzazione avutane dalla E. V. io riconfermai questi di Lei intendimenti, e non tralasciai di esporre le ragioni che dovevano indurre i nostri due Governi a mantenersi in questa linea di condotta. Da parte nostra, diss'io, non abbiamo alcuna ambizione, nè di dominazione, nè di conquista; non desideriamo che la libertà di commercio e di navigazione, e non vogliamo che il diritto di tutelare i nostri interessi in quelle regioni, per cui siamo opposti a qualsiasi supremazia che si volesse imporre a detrimento di quei principii. L'Inghilterra non può avere altre tendenze, nè vedere con indifferenza sorgere pretensioni contrarie per parte di altre potenze, facendo così allusione a quella potenza che sembra aspirare a far del Mediterrano un lago proprio, stendendo i suoi possessi dal Marocco, inclusivamente, sino al Nilo. Io feci rilevare al nobile Lord che l'amicizia dell'Italia non era cosa da trascurare, notando che la questione d'Oriente è tutt'altro che sciolta, benché vi sia per ora una qualche sosta; e che, occorrendo qualche nuova complicazione, noi abbiamo per far valere le nostre ragioni elementi assai rispettabili di forza ordinata e pronta ad un semplice cenno. Lasciai intendere che l'Inghilterra stessa non possiede finora simili elementi. Concordemente alle istruzioni verbali che mi dava l'E. V., soggiunsi quindi che se il Governo della Regina voleva fare assegnamento sul nostro concorso, esso doveva sostenerci nelle nostre modeste pretese di libertà, e di non essere esclusi dalle combinazioni nelle quali sono involti gli interessi Italiani, accennando così alle cose d'Egitto.

Il Marchese di Salisbury accolse con manifesto favore queste considerazioni. In quanto all'Egitto egli mi disse in proposito: « vi dico in confidenza che di un nuovo Ministero Egiziano-Europeo come il precedente non ne faremo più nulla », ed egli sorridendo si mostrò lieto di essere sciolto dal vincolo che lo abbindolava alla politica Francese in quel paese. In quanto alla tendenza più volte manifestata dall'Austria, di estendere la sua occupazione fino a Salonicco, il nobile Lord mi disse che l'Austria aveva già, colla Bosnia e l'Erzegovina, a reggere un peso superiore alle proprie forze. Egli non mi fece alcuna dichiarazione esplicita intorno a Tunisi; dichiarazione che d'altronde non credei per ora opportuno di chiedergli; ma egli mi parve mostrarsi meno indifferente che per l'addietro, a che quella Reggenza diventasse preda dei Francesi.

Prima di entrare nel Gabinetto del Marchese di Salisbury io mi era incontrato coll'incaricato d'affari di Francia, Conte di Montebello, che mi disse essere latore delle ultime proposte del Signor Waddington, relative all'accomodamento dell'affare Greco-Turco, le quali proposte consistono in che vi sia in Costantinopoli una riunione dei rappresentanti delle grandi potenze, le quali senza costituirsi in conferenza formale, procurerebbero d'intendersi per una proposizione da farsi, di comune accordo alla Turchia ed alla Grecia, circa la nuova delimitazione delle frontiere, giusta lo spirito del Trattato di Berlino. In questo modo ed in presenza di un progetto così concordato, si spera che nè la Turchia,

(1) Con d. 612 del 29 maggio Depretis approvò pienamente il linguaggio tenuto da Menabrea in questo colloquio con Salisbury.

nè la Grecia, si rifiuterebbero a cedere a simile invito delle potenze mediatrici. Da quanto mi disse il Conte di Montebello sembra che la Francia insista molto perché Janina sia ceduta alla Grecia. Io colsi questa opportunità per chiedere anticipatamente al Marchese di Salisbury quale sarebbe stata la sua risposta a tale proposizione del Signor Waddington; egli mi disse che avrebbe acconsentito alla riunione sovraccennata dei rappresentanti delle Grandi Potenze, ma non credeva che si potesse esigere che Janina fosse ceduta alla Grecia, imperocché una tale cessione sarebbe stata cagione di gravi turbamenti. Gli Albanesi, disse egli, anche quelli Cristiani, preferiscono rimanere Albanesi sotto il dominio del Sultano, anziché stare uniti alla Grecia; e si ritiene per certo che quelle fiere popolazioni, che ora sono quasi indipendenti, non si piegherebbero a sottostare al giogo Greco che loro si fosse imposto.

594.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 508. *Parigi, 22 maggio 1879 (per. il 23).*

Nel pomeriggio di jeri ho diretto all'E. V. un telegramma (1) il di cui tenore Le ripeto per iscritto.

Da certe frasi del Signor Waddington ho potuto comprendere che il dispaccio, di cui il Marchese Noailles diede comunicazione all'E. V., non aveva altro scopo fuorché di prender atto e felicitarsi dell'accordo esistente tra l'Italia e la Francia sul fondo della quistione relativa alla frontiera turco-ellenica. Rimaneva poi la quistione di forma, alla quale alludeva il Dispaccio di V. E. N. 466 (2) di cui diedi lettura e copia al Signor Waddington. E su questa questione di forma Egli mi assicurò di avere scritto a Roma avant'ieri.

Si tratterebbe di affidare la delimitazione della frontiera Turco-ellenica ai Rappresentanti delle grandi Potenze a Costantinopoli, i quali si riunirebbero senza carattere ufficiale d'una vera Conferenza e senza stendere protocollo alcuno.

Quantunque la delimitazione della frontiera sia riservata al voto unanime dei Rappresentanti delle grandi Potenze a Costantinopoli, ragion vuole che cadauno d'essi riceva istruzioni dal suo rispettivo Governo. Perciò chiesi al Signor Waddington qual fosse il tracciato che Egli ordinerebbe all'Ambasciata di Francia di propugnare a Costantinopoli. Converrà ritornare, così rispose, al nostro primo pensiero di essere, cioè, larghi verso la Grecia in Tessaglia, sobrii nell'Epiro.

Si potrebbe in Tessaglia portare la frontiera greca sino all'Olimpo, limitarla nell'Epiro poco oltre il Golfo d'Arta. Replicai chiedendo se vorrebbe estenderla sino a comprendervi il territorio di Parga e Margariti. Rimase titubante e disse vi rifletterebbe meglio. Soggiunse però essere desiderosissimo di finire co-

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 558.

desta questione e di risolverla al più presto o in un modo o nell'altro. Aver fiducia di riuscire a dare un'equa soddisfazione alle pretese greche che permetta poi di frenarle energicamente in avvenire e dia campo alla Turchia di cicatrizzare le sue piaghe, riordinare le sue Finanze e procedere alla lenta riorganizzazione del suo sconnesso Impero. Riassumendosi disse necessario di soddisfare possibilmente la Grecia, ma senza troppo indebolire la Turchia non potendo convenire a noi il suo completo sfacelo.

Le prolungate esitanze del Signor Waddington relativamente alla nuova frontiera Turco-ellenica, i diversi concetti ch'Egli accarezzò successivamente e le sue parole di ieri provano in modo palese che l'animo suo fu combattuto da criteri opposti e che all'ultimo ha ceduto all'influenza inglese accettandone il programma e facendo qualche cosa per la Grecia, affine di chiuderle la bocca, pur volendo salvare da maggiori danni l'impero Turco e dargli agio di riordinarsi e risorgere.

L'Ambasciatore turco Savfet Pacha si era mostrato sino a quest'ultimi giorni tenacemente opposto a qualsiasi concessione alla Grecia. Lo trovai ier l'altro tutto mutato e bramoso soltanto di risolvere la quistione greca, onde sia lecito alla Turchia di assaporare un po' di calma dopo tanti guai, farsi dimenticare dall'Europa e concentrare ogni studio, ogni forza nel ripristinamento delle Finanze e nella soluzione dei molti problemi interni.

Mi colpirono queste idee di Savfet pacha, dissimili troppo dai suoi precedenti discorsi; e forse manifestano anticipatamente che la Porta accetterà con rassegnazione la nuova frontiera turco-ellenica, secondo il tracciato che gli Ambasciatori indicheranno e le grandi Potenze vorranno imporle.

595.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 510. *Parigi, 22 maggio 1879 (per. il 26).*

Secondo l'opinione personale del Signor Waddington il prestito in favore della Turchia progettato dalla Banca ottomana, fratelli Camondo ed altri banchieri sembra non riuscire a buon fine. Il Governo Francese vi si mostra poco favorevole sospettando si abbia in vista di soccorrere certi speciali interessi, anziché gli interessi generali di tutti i creditori della Porta.

A tal proposito il Signor Waddington lasciò balenare l'idea che forse converrebbe attenersi al Protocollo del Trattato di Berlino nel quale si prevede il caso di nominare una Commissione internazionale per dirigere, o sorvegliare, almeno, la gestione finanziaria della Turchia.

Approfittai del momento per farmi ripetere dal Signor Waddington la promessa ch'egli non si opporrebbe mai ad accettare un delegato italiano nella commissione finanziaria qualsiasi, che potesse essere nominata tardi o tosto nel senso predetto. Il Signor Waddington si compiacque riconfermarmi la sua promessa colle seguenti testuali parole: « In vista degli ingenti interessi che

(1) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 27*, pp. 133-134.

avete in Turchia trovo e troverò sempre giustissimo che un delegato italiano sia chiamato a difenderli nel seno della Commissione internazionale.

Credo opportuno però di avvertire l'E. V. che l'accettazione del Signor Waddington non implica iniziativa alcuna da parte sua né una pressione qualunque sulla Porta. Converrà per conseguenza assicurarsi bene a Costantinopoli che il Governo turco sia annuente, * senza cui corriamo rischio di avere la ripetizione di quanto ci è accaduto in Egitto. *

596.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1060. *Vienna, 22 maggio 1879 (per. il 27).*

Ho chiesto ieri al Barone Orczy se la Russia avesse poi effettivamente fatto qualche passo presso il Gabinetto di Vienna, come ne corse voce, onde ottenere il suo concorso nell'azione diplomatica da essa intrapresa a riguardo della Svizzera, onde combattere le mene internazionali che colà s'annodano e che avrebbero poi per conseguenza i ripetuti attentati contro la vita dei Sovrani.

S. E. risposemi che dal Gabinetto di Pietroburgo non era pervenuta a Vienna comunicazione di sorta di tal natura: che i due Governi si erano unicamente preoccupati di addivenire a comune accordo, onde tutelarsi a vicenda contro l'azione della propaganda socialistica che ha gettato le sue radici nella Polonia Russa e nella confinante Galizia. Egli aggiungevami che a tale effetto le rispettive autorità giudiziarie delle Provincie di frontiera erano state autorizzate a trasportarsi nella limitrofa circoscrizione giudiziaria dell'altro Stato ed a prendervi conoscenza degl'incartamenti riferentesi ai processi in corso per imputazioni di detta natura, seguendo anche, ove lo credano, i processi inquisitori ed i successivi dibattimenti giudiziali, onde trarne norma ed indizi per gli analoghi procedimenti ad istruirsi presso i tribunali dello Stato a cui appartengono.

Nel ciò riferire all'E. V. a schiarimento delle dicerie sparse dai giornali, credo dover mio aggiungere, risultarmi che effettivamente in Galizia la propaganda socialista si sarebbe fatta in questi ultimi tempi assai intensa, tale anzi da impensierire il Governo.

597.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI (1)

L. P. *Vienna, 22 maggio 1879.*

Quando riceverai queste righe avrò lasciato le rive del Danubio e sarò su quelle del non meno biondo Tevere. Conto però arrestarmi a Roma il meno

(1) Da Carte Corti.

possibile e filar subito su Torino dove intendo riposarmi moralmente e fisicamente quanto più mi sarà possibile. Ho due mesi di congedo e salvo eventi imprevedibili conto godermeli.

Le nostre relazioni coll'Austria sono nella sostanza quali ebbero a farle le circostanze nostre interne, ma dal punto di vista formale nulla lasciano a desiderare, son anzi cordiali: in somma da questo lato siamo in equilibrio, ben inteso che a seconda della legge matematica che regge quella posizione, un nulla basterebbe a romperla. Del resto purtroppo tutto ciò che è successo in Italia da tre anni a questa parte ha fatto sì che vere cordiali relazioni non le ristabileremo più facilmente coll'Austria neppure se dovesse tornare la Destra. Quando la diffidenza si infiltra fra i Governi come nei *ménages*, è quasi impossibile farla sparire del tutto, le tracce ne restano sempre. Ho ricevuto la tua lettera del 16 (1) a mezzo dell'Ambasciata Inglese e questa ti perverrà per lo stesso canale. Dacché abbiamo il secondo Ministero Depretis non mi si informa più di niente ed io pago la Consulta con la stessa moneta, poiché chi già non sa nulla riesce a scoprire. Trovo però *un peu fort* che avendo avuto a Roma il testo della Convenzione Austro-Turca non me lo abbiano comunicato. A proposito di questa Convenzione ti dirò che qui l'opinione pubblica ne fu pessimamente impressionata. L'amor proprio di tutti i partiti ne fu umiliato, e tanto più dopo che gli ufficiosi si affrettarono a dire che tutte le concessioni fatte alla Turchia sono soltanto apparenti e che la Bosnia Erzegovina sono di fatto annesse per sempre alla Monarchia. Ciò dispiacque ancor più ed essenzialmente se ne mostrarono risentiti i vecchi Austriaci, i quali dicono che una simil politica non è degna d'un gran Paese e ch'essa è senza precedenti per l'Austria. Tutto ciò conferma sempre di più ciò che io non ho mancato di dire fin dal principio, che la Bosnia e l'Erzegovina sarebbero un *boulet au pied* dell'Austria per molto tempo: ciò stando io volevo che noi aiutassimo ad ottenerle ed in ciò non fui ascoltato e la cosa essendosi fatta *malgré* noi, ne abbiamo avuto il danno morale sul quale è inutile farsi illusioni. Ora intenderci coll'Austria per le ragioni che ti ho detto in principio non ci riusciremo più, ma con un po' di senno potressimo rifarci la posizione colle altre Potenze; anche su di ciò però faccio poco assegno poiché purtroppo navighiamo come Nave senza Nocchiere. Nessuno è più di me del tuo avviso che dovressimo favorire la Grecia: se non aiutiamo acché Janina diventi sua, l'Austria troverà mezzo di impadronirsene pigliandosi tutta l'Albania, non domani, ma alla prima propizia occasione. Inoltre noi avressimo tutto l'interesse ad ingrandire e rafforzare la Grecia porgendole così il mezzo d'andare un giorno a Salonicco invece dell'Austria. Ma noi invece amiamo meglio amoreggiare cogli Albanesi mantenendo colà un'agitazione che finirà per far cadere quella provincia precisamente in mano di chi avressimo ogni interesse di tenerne lontano. Ma francamente non vale la spesa di dicutere queste questioni quando si vede come le cose venno in casa nostra: abbiamo ben si può dire perduto ogni considerazione in Europa e non ce n'accorgiamo, ci dimeniamo maledettamente quasi fossimo noi padroni della situazione. Ti confesso che per

(1) Cfr. n. 586.

conto mio non ho mai veduto le cose nostre così in nero come oggi. Eravamo in molto migliori condizioni l'indomani di Mentana. Il peggio si è che il Paese non mi par suscettibile di un risveglio. Siamo caduti in uno stato Ispanico colla differenza a nostro danno che non ci troviamo nelle felici condizioni geografiche degli Iberici, ed inoltre che quei nostri fratelli in razza latina possiedono virtù che purtroppo fanno difetto alla massa degli Italiani. Vedo dai giornali che Garibaldi ha eletto il suo domicilio politico e stabile a Roma. Non ci mancava altro.

Mi rallegro vivamente delle buone notizie che mi dai della tua salute ciò essendo l'essenziale. Io mi sento assai fiacco, ma il soggiorno in Patria ed essenzialmente l'ombra dei miei vecchi alberi varrà a rimettermi pienamente. Non mancherò di annunciarti il mio ritorno a Vienna.

Mia moglie mi incarica di farti i suoi amichevolissimi saluti.

L'Ignatiew ci ha lasciati ed ora trovasi nuovamente in quella Tenuta dove passò già il primo periodo della disgrazia di suo marito. Ma basta ho ancora molte cose da fare prima della partenza...

P. S. - Ho veduto che hai finito per disfarti di quel Buon figlio dei Treves! Me ne consolo.

598.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 701. *Vienna, 23 maggio 1879, ore 19,20 (per. ore 19,45).*

Prince Battenberg part ce soir pour Berlin et autres grandes capitales. Il m'a dit qu'il sera à Rome le 18 juin et qu'il espère y trouver encore Leurs Majestés et se présenter à elles (1).

599.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, E AL DELEGATO NELLA COMMISSIONE CONSOLARE PER LA BULGARIA, BRUNENGHI

D. *Roma, 23 maggio 1879.*

Il Ministro di Turchia mi ha ieri comunicato un telegramma del suo Governo nel quale è detto che, tutte le Potenze avendo notificato il loro assenso alla elezione del principe di Battenberg a principe di Bulgaria, il Sultano è pronto a concedergli il firmano di investitura tostoché Sua Altezza si sarà recata a Costantinopoli.

Ho ringraziato Turkhan-bey della sua comunicazione porgendone, per mezzo suo, alla Sublime Porta le nostre felicitazioni.

---

(1) Con dispaccio del 28 maggio Tornielli dette comunicazione al prefetto di Palazzo del contenuto di questo dispaccio. Il principe di Battenberg arrivò in realtà a Roma il 25 giugno.

600.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A VIENNA, DI ROBILANT

T. 253. *Roma, 24 maggio 1879, ore 13,30.*

Ambassadeur de France m'a communiqué une dépêche de M. Waddington du 19 mai. Ce ministre constate que la proposition qu'il a faite en vertu de l'art. 24 du traité de Berlin a été acceptée par toutes les Puissances et il s'applique à déterminer les conditions dans lesquelles la médiation doit s'exercer. L'Europe, dit-il, n'a pas à se substituer aux négociateurs mais seulement à s'interposer entre eux pour aplanir leurs dissentiments et contribuer à les rapprocher. M. Waddington explique ensuite dans quelle pensée il aurait proposé une conférence. Il s'agissait d'assurer que les conseils des Puissances représenteraient leur opinion commune et d'écarter les inconvénients qui seraient le résultat d'une divergence de vues et de langage de la part des représentants à Constantinople. Ceux-ci pourraient se borner à se réunir et à convenir entre eux sans aucune solemnité de forme, sans tenir protocole des conseils qu'ils auraient à faire entendre. Les résolutions prises à l'unanimité devraient seules être connues des parties intéressées. Chacun conserverait la plus grande latitude quant à la forme de ses communications aux négociateurs turcs et grecs, pourvu qu'il fût bien entendu que ces communications seraient faites de commun accord. Afin d'assurer cette unité de vues et l'action collective des Gouvernements investis par le congrès de la mission d'affermir la paix en réglant la question des frontières de la Grèce, M. Waddington propose que les Cabinets invitent la Porte et la Grèce à déléguer immédiatement des plénipotentiaires et mettent leurs agents diplomatiques à Constantinople en mesure de remplir la mission qui leur est confiée, en leur adressant des instructions. Enfin le ministre des affaires etrangères de France exprime le désir que les négociations puissent commencer dans la première quinzaine de juin.

Je n'ai exprimé aucun avis sur cette communication. Je désire que V. E. fasse connaître le plus promtement possible l'accueil que le Gouvernement anglais (autrichien) lui fera de son côté (1).

(Pour Vienne). Vous pouvez dire au Comte Andrassy que nous attachons le plus grand prix à nous entendre avec lui pour cette affaire dont le règlement semble déstiné à clore la période des complications orientales.

(Pour Londres). Vous pouvez dire à Salisbury que le moment nous semble venu de donner une valeur pratique à la communauté des vues qui doit être la conséquence de l'analogie des intérêts de l'Angleterre et de l'Italie dans le règlement des questions de la péninsule des Balkans. Nous sommes prêts à nous entendre quant au fond et à la forme avec le Cabinet de Londres sur la double base de la non intervention et de la conciliation des vues des populations de toute race avec les intérêts d'ordre général qui se rattachent à la conservation de l'Etat ottoman dans les conditions de vitalité suffisante.

(1) Per le risposte cfr. nn. 606 e 610.

601.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY (1)

D. 835. *Roma, 24 maggio 1879.*

L'ambasciatore di Germania mi ha letto, a titolo di informazione confidenziale, un dispaccio nel quale il segretario di Stato riassume le istruzioni testé impartite al console generale dell'impero al Cairo rispetto al decreto del 22 aprile, con il quale il Viceré ha notevolmente modificato le condizioni dei rapporti tra lo Stato ed i suoi creditori.

Dopo avere brevemente ricordato le vicende finanziarie del vicereame in questi ultimi anni e soprattutto l'inesecuzione delle sentenze riportate da parecchi creditori contro il Tesoro e le Daire, il signor De Bülow afferma che il decreto del 22 aprile costituisce un atto contrario, non solo alle ragioni guarentite dei creditori, ma anche agli obblighi internazionali dell'Egitto. Un simile procedere toglie ogni sicurezza per l'avvenire e tanto più apparisce ingiustificabile, in quanto che le potenze stavano appunto per esaminare un regolamento generale della situazione finanziaria, in Egitto, compilato da apposita Commissione d'inchiesta. Il Governo imperiale, che finora si è astenuto dall'intromettersi attivamente nelle cose egiziane, confidando nell'opera delle potenze più interessate per la tutela degli interessi collettivi dell'Europa, coi quali gli interessi germanici s'identificano, non potrebbe oramai più esitare a pigliare i provvedimenti necessari, così per tutelare l'autorità dei tribunali della riforma, come per proteggere i diritti dei nazionali suoi. Il console generale dell'impero ha ricevuto l'ordine di dichiarare al Vicerè che il Governo imperiale considera il decreto del 22 aprile, con il quale l'assetto del debito egiziano venne arbitrariamente fissato dal Governo vicereale, a detrimento di diritti riconosciuti, come una patente e diretta violazione degli obblighi internazionali nascenti dalla riforma giudiziaria e deve in conseguenza negare ogni efficacia giuridica a quel decreto, per ciò che concerne la competenza delle Corti di giustizia ed i diritti dei sudditi suoi, rendendo il Vicerè responsabile delle conseguenze del suo procedere. Il dispaccio comunicatomi dal signor De Keudell si chiude con la espressione della fiducia che il Governo del Re si accosti alla opinione del Governo germanico e che tutte le potenze si mettano d'accordo per respingere energicamente il decreto del 22 aprile.

Dopo che io ebbi ringraziato il signor De Keudell della sua comunicazione e come questi mi richiedeva di manifestare la mia opinione, risposi non essere questa la prima volta che la questione veniva sotto il nostro esame. Si era già presentata prima d'ora, e noi avevamo dovuto avvederci di una tal quale confusione che si andava facendo fra il Khedive, come legislatore ed il Khedive, come capo del potere esecutivo. La questione è tale da non poter essere facilmente risoluta poichè dal modo col quale la si vorrà risolvere, può dipendere l'esistenza stessa dei tribunali della riforma, l'indipendenza dei quali, a no-

(1) Ed. in *L V 26*, pp. 571-573.

stro avviso, è collegata con il rispetto più scrupoloso di quella separazione di poteri che, se è facile ad ottenersi in Governi retti a forma libera, richiede qualche maggiore sforzo perché possa discernersi dove i poteri legislativo ed esecutivo non si esercitano normalmente da persone distinte e separate. Avendo riconosciuta altra volta tutta la difficoltà di emettere un giudizio in questa materia, ci siamo astenuti, anche questa volta, dal fare offici al riguardo al Cairo, dove avevamo invece raccomandato l'applicazione di quei principii che prevalsero a Berlino rispetto alla condizione dei creditori dello Stato ottomano per il caso in cui ai medesimi non fosse possibile dare soddisfazione completa. Pareva a noi che, ormai essendo indubitabile che l'Egitto non può pagare la totalità dei suoi debiti e che una riduzione, almeno temporaria, degli interessi è stata trovata necessaria da tutti coloro che negli ultimi tempi hanno contribuito alla elaborazione dei progetti finanziari di quel paese, il modo più facile, più equo e più soddisfacente, per la dignità delle potenze e dell'Egitto stesso, e per gli interessi non solo di questi, ma anche dei privati, era quello di applicare all'accertamento della finanza egiziana la procedura indicata nella dichiarazione del protocollo 18° di Berlino. Con ciò si veniva a stabilire una situazione chiara e si usciva dalla confusione generata da una serie di provvedimenti che vennero sovrapponendosi a brevi intervalli gli uni agli altri, in guisa da non potersi ormai più discernere quali siano ancora mantenuti in vigore e quali abbandonati. Siffatti provvedimenti venivano poi ad urtarsi contro la giurisprudenza che i tribunali della riforma sembrano voler introdurre, giurisprudenza che, anche prescindendo da danni teorici relativi alla confusione dei poteri, non pare a noi possa servire ad ottenere neppure effimeri vantaggi. Imperocchè ormai è dimostrato che, anche dopo la cessione dei beni delle Daire, non si possono mantenere nella loro integrità le convenzioni finanziarie, dato pure che come tali si vogliano considerare anche i prestiti pei quali lo Stato egiziano ha emesso titoli consolidati al portatore.

Noi non abbiamo, beninteso, fatta una formale proposta al Khedive; ma, interpellati sul parer nostro, lo abbiamo espresso nel senso di raccomandargli di ricorrere senza indugio all'Europa, chiedendo l'applicazione all'Egitto della dichiarazione del protocollo 18° del Congresso di Berlino.

602.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 845. *Roma, 24 maggio 1879.*

Le esprimo i miei ringraziamenti per le notizie favoritemi dalla S. V. Illustrissima col suo rapporto n. 1479, confidenziale riservato, in data 4 corrente (1).

Da quanto Ella mi ha comunicato col predetto rapporto, è lecito desumere che, per ora almeno, sia andato fallito lo scopo principale cui mirava l'Austria-

(1) Non rinvenuto. Cfr. in proposito n. 586.

Ungheria, e che consisterebbe appunto nell'acquistare, nella Turchia Europea, un posto analogo a quello che attualmente occupa l'Inghilterra nella Turchia Asiatica. In conseguenza di ciò, e massimamente di fronte alla sfavorevole accoglienza fatta al Trattato austro-turco del 21 decorso Aprile dalla pubblica opinione nelle due parti della Monarchia austro-ungarica, sarà opportuno di esercitare la più accurata vigilanza circa tutto ciò che potrebbe servire al Gabinetto di Vienna d'occasione propizia per ritentare la prova testé fallita e raggiungere lo scopo che pare gli stia tanto a cuore.

Torneranno quindi gradite ed utili al R. Governo tutte quelle informazioni che Le sarà dato di raccogliere intorno a questo importante argomento (1).

603.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1063. *Vienna, 24 maggio 1879 (per. il 27).*

Nella visita di congedo da me fatta jeri al Conte Andrassy, prima di fruire della licenza accordatami dall'E. V., la conversazione cadde, anche come di ragione, sulle questioni orientali. S. E. dissemi a più riprese e con forse troppo marcata insistenza, di non avere prestato credenza di sorta alle voci poste in giro, che accennavano ad intrighi italiani in Albania, soggiungendo essere troppo convinto che l'Italia non aveva che fare di quei paesi da cui il mare la divide; ma del pari, egli dicevami, non aver fondamento di sorta le aspirazioni a riguardo di Salonichi e della stessa Albania, di cui i giornali si dilettano ad accusare il Gabinetto di Vienna. « S'il y a des officiers (queste sono le sue testuali parole) qui s'amusent à tracer sur leurs cartes des lignes qui vont jusqu'au bout du monde, ni l'Empereur ni moi, si je puis me permettre de me nommer ainsi, nous n'entrons moindrement dans cet ordre d'idées; si nous avions eu de semblables pensées nous n'aurions pas fait la Convention, qui est la négation de ces tendances ». Egli aggiungeva inoltre esser troppo chiaro non poter convenire all'Austria-Ungheria di annettersi popoli, che a buon diritto tengono alle loro nazionali autonomie, e che vedrebbero sempre negli austro-ungheresi dei conquistatori oppressori, contro i quali si collegherebbero alla prima occasione con chiunque rompesse guerra all'Impero. Non parvemi fosse il caso di interloquire in maniera alcuna, a me bastando di raccogliere quelle parole, che spontaneamente rivolgevami il Primo Ministro Imperiale, e di consegnarle nel presente rapporto.

S. E. finiva il suo dire su questo argomento osservando che l'Italia non poteva avere se non interessi comuni coll'Austria-Ungheria in Oriente, e che quindi non vi era motivo perché cessasse di esistere quell'accordo fra i due Governi, che *salvo piccole interruzioni*, sempre si era mantenuto; a che io replicava che ciò era pure in cima dei desideri di Sua Maestà e del Suo Governo.

(1) Del contenuto di questo documento venne data notizia a Pietroburgo e Vienna con dispaccio di pari data.

604.

L'AMBASCIATORE A VIENNA, DI ROBILANT, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1064. *Vienna, 24 maggio 1879 (per. il 27).*

Avendo espresso al Conte Andràssy il desiderio di prendere da Lui commiato prima di assentarmi da Vienna per fruire del congedo accordatomi dall'E. V., S. E. risposemi che sarebbe tanto più lieto di vedermi, che a sua volta desiderava conversare meco un po' a lungo prima della mia andata a Roma. Ieri quindi all'indicatami ora mi recai da Lui. S. E. esordì il suo discorso dicendomi, non potersi abbastanza lodare del linguaggio tenuto in ogni occasione dall'E. V. col Barone di Haymerle, tanto per ciò che riflette le questioni Europee come per quanto ha tratto alle relazioni fra i due Governi, ed aggiungeva ancora che quel linguaggio trova la sua piena conferma in tutti gli atti dell'E. V. e del R. Governo. Dopo avere ripetutamente insistito nel porre in sodo questo fatto, il Conte Andràssy dicevami, non potere però a meno di preoccuparsi delle manifestazioni così ostili all'Austria che il Generale Garibaldi, ed il partito che attorno al suo nome si aggruppa, non cessa dal porre in iscena. Egli non vede in ciò un serio pericolo per la Monarchia Austro-Ungarica ed è poi convinto che ove si tentasse un'impresa qualsiasi oltre il nostro confine, il R. Governo non mancherebbe di reprimere simili tentativi con tutta la voluta energia: ma, dicevami Egli: « Ove un principio di fatti di quella natura si verificasse, noi saremmo in allora spinti in modo assoluto dal sentimento dominante nelle due parti della Monarchia a concentrare truppe alla vostra frontiera per impedire una qualsiasi anche momentanea violazione del confine: ed indubbiamente tanto per voi quanto per noi, ciò nuocerebbe gravemente a quelle buone relazioni che da ambe le parti si vuole non solo conservare ma anzi mai sempre maggiormente rafforzare ». Egli dicevami, essersi trattenuto dal rivolgere a questo proposito una comunicazione scritta al R. Governo, sebbene fosse stato più volte eccitato a farlo, ravvisando che un passo di tal natura sarebbe già per se solo bastevole ad influire sfavorevolmente sulle relazioni fra i due Governi; avere anzi fatto invitare i giornali *influenzabili* a toccare quella questione con molta moderazione di forma. Riescivagli però anche difficile il tacere assolutamente, poiché ove pure avesse a verificarsi uno di quei casi che sperava non si realizzerebbero, gli si sarebbe potuto fare il non infondato appunto, che se in tempo opportuno Egli avesse chiamato l'attenzione del Governo Italiano su di un sì pericoloso stato di cose, quelle lamentevoli conseguenze non si sarebbero prodotte. Quindi, Egli chiedevami di fare io presente tale situazione tanto a Sua Maestà quanto all'E. V., affinché il R. Governo veda se non sarebbe di sua convenienza di far sentire esplicitamente tanto al Generale Garibaldi quanto ai suoi amici, che, qualsiasi atto di natura a turbare le relazioni col vicino Impero sarebbe con tutti i mezzi *preventivamente* impedito.

Tutto il discorso del Conte Andràssy si può dire si aggirò sul pensiero espresso in quest'ultima frase, che, avviluppata nei termini i più cortesemente

cordiali, Egli mi ripetè parecchie volte, insistendo nel pregarmi di far considerare all'E. V. *la necessità di prevenire, per non aver poi a reprimere, un grave e forse irreparabile danno per le relazioni fra i due Stati.*

Non mancai per conto mio di valermi nelle risposte, colle quali interrompevo di quando in quando il mio nobile interlocutore, delle informazioni che l'E. V. compiacevasi porgermi sopra sì delicata questione col suo telegramma del 25 scorso mese (1), responsivo al mio del giorno precedente (2) e come era accentuato in quel dispaccio, insistetti a mia volta nel ripetere, che l'E. V. avevami assicurato « il R. Governo trovarsi in grado di non permettere cosa alcuna, atta a turbare le relazioni dell'Italia coi suoi vicini », e ben potere io dire che in questa questione il Ministero ha in suo favore il più completo concorso ed appoggio dell'opinione pubblica. In quanto alla manifestazione che come azione preventiva si desidererebbe il Governo facesse, come di ragione, mi tenni in un'estrema riserva, dicendo che avrei bensì ripetuto alla E. V. le cose dettemi, ma che non potevo esprimere neppure un apprezzamento in proposito, non avendo dati per giudicare con fondamento la maggiore o minore possibilità di conati del genere di quelli di cui il Conte Andrassy mostrava impensierirsi: d'altronde la scelta dei mezzi per prevenirli alla occorrenza dipendendo da circostanze di vario genere e d'opportunità anzi tutto, che io da Vienna non sono in posizione di valutare con precisione.

Devo poi notare che mai per lo passato il Conte Andràssy, toccando meco questa questione così delicata pei due paesi, ebbe a farlo con tanto riguardo e con tanta cura di evitare qualsiasi parola atta ad eccitare la giusta suscettività di chi ha l'onore di rappresentare l'Italia, e persino facendo cenno con ben marcata intenzione della visita di cui Sua Maestà l'Augusto Nostro Sovrano degnavasi onorare il Generale Garibaldi, impiegava un giro di frase tale, da rendere inappuntabile la sua, d'altra parte, poco velata insinuazione.

Avrò fra poco l'onore di sottoporre verbalmente all'E. V. le considerazioni suggeritemi dal colloquio che ho creduto dover riassumere nel presente rapporto, avendo la persuasione che il Conte Andràssy ne darà contezza al Barone Haymerle e sembrandomi quindi conveniente che ne rimanga del pari traccia nel mio carteggio ufficiale.

605.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2313. *Berlino, 25 maggio 1879 (per. il 29).*

Abdul Bey et Mehemed Aly Bey, délégués de l'Albanie, ont passé quelques jours à Berlin. Ils ont transmis au Département Impérial des Affaires Etrangères un memorandum par lequel ils protestent contre toute nouvelle combi-

(1) Cfr. n. 533.
(2) Cfr. n. 529.

naison, qui morcellerait leur pays. (Ce doit être le même document qui nous a été communiqué par le Vice-Consul du Roi à Prevesa; annexe à la dépêche de V. E. du 9 avril échu n. 808) (1). Cette députation se mettait en même temps à la disposition du Cabinet de Berlin dans le cas où il désirerait de plus amples renseignements sur les motifs qui devraient s'opposer péremptoirement à un accueil favorable des prétentions élevées par la Grèce dans le règlement de frontières, admis en principe, par le traité du 13 juillet.

Non seulement le Secrétaire d'Etat n'a pas profité de ces offres, mais il n'a pas même témoigné le désir de recevoir la visite des délégués. Ils sont partis, il y a peu de jours, pour Paris, où certes ils ne rencontreront pas de meilleures dispositions.

M. de Bülow en me donnant ces détails, me laissait entendre que, sans se prononcer encore sur le fond de la question, notamment pour Janina, le Gouvernement allemand était prêt à appuyer toute proposition, qui lui semblerait le mieux remplir le but que le Congrès avait eu en vue par l'article XXIV du traité précité et par le 13ème protocole des séances. Aussi lui tardait il que les Puissances se missent pleinement d'accord sur la procédure à suivre dans l'exercice de la médiation, et qu'un commissaire Grec arrivât à Constantinople pour renouer les pourparlers.

Je me suis borné à dire que je ne pouvais que me référer au contenu de la réponse que nous avions faite à Paris (2) à la proposition de médiation du Gouvernement Français, relativement à la médiation des Puissances dans l'affaire des frontières turco-helléniques; réponse dont j'avais donné lecture à S. E. (3).

606.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 708. *Vienna, 26 maggio 1879, ore 15 (per. ore 17,15).*

Orczy que je viens de voir m'a dit que Andrassy tout en accueillant favorablement propositions françaises contenues dans circulaire du ministre des affaires étrangères de France du 19 courant (4) n'a pas encore fait de réponse à l'ambassadeur de France. Ce dernier m'a répété la même chose, en se plaignant du retard que l'on apporte ici à prendre une décision. Mon impression est que l'on veut s'entendre préalablement avec Angleterre. Détails par poste.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 558.
(3) Cfr. quanto Tornielli scrisse a Launay con d. 843 del 31 maggio. « Con rapporto del 25 di questo mese, n. 2313, [cfr. n. 605], V. E. mi ha riferito le osservazioni che Ella ebbe occasione di scambiare con S. E. il signor de Bulow, rispetto alla missione dei Delegati albanesi.
Approvo interamente il linguaggio da Lei tenuto in questa circostanza. Esso è in perfetta correlazione con la poca premura dimostrata dal Gabinetto di Berlino di presentire, a questo riguardo, l'opinione dell'Italia, la quale, per la situazione geografica è più di qualunque altra Potenza interessata alla tranquillità di un paese ove vivono frammiste popolazioni albanesi e greche ».
(4) Cfr. n. 600.

607.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI (1)

D. *Roma, 26 maggio 1879.*

Mi pregio di qui acchiudere copia di due rapporti che mi sono testè pervenuti dal R. agente al Cairo (2), richiamando soprattutto l'attenzione dell'E. V. sul progetto che sembrerebbe essere caldeggiato anche dall'agente britannico, per la reintegrazione del controllo da affidarsi a due funzionarii, l'uno inglese, l'altro francese.

Se veramente il progetto esiste, noi non potremmo tacere a codesto Governo, il nostro pensiero a tale proposito. Se l'importanza degli interessi finanziari inglesi e francesi poteva in qualche modo servire di spiegazione alla parte che i due paesi si erano riservata nell'amministrazione finanziaria dell'Egitto, trattandosi invece di un controllo generale amministrativo, noi dovremmo ritenere che il titolo dell'intervenzione dovrebbe ricercarsi in tutti gli interessi di qualunque natura essi siano e ciascuna potenza dovrebbe avervi la parte che gli interessi stessi le assegnano. Noi abbiamo in Egitto interessi tali di cui non si potrebbe disconoscere l'efficacia senza rinnovare l'esperienza d'inconvenienti serii e sicuri che non abbiamo omesso altre volte di segnalare. Non possiamo supporre che i Gabinetti interessati all'ordinamento soddisfacente dell'amministrazione egiziana non si rendano conto dell'importanza di evitare gli ostacoli nascenti dal malcontento e la opposizione stessa di elementi che, per numero ed influenza contribuiscono a dirigere la pubblica opinione. Imperocchè il favore di questa è necessario per fare opera proficua e durevole in un paese nel quale l'Italia non ha essa stessa interessi che non siano in perfetta armonia col miglioramento dell'amministrazione, collo sviluppo ed il riordinamento finanziario.

(*Solo per Parigi*)

Queste considerazioni sarebbero, beninteso, da presentarsi al signor di Waddington nella ipotesi soltanto in cui constasse veramente esistere il progetto relativo al ristabilimento del controllo nell'amministrazione finanziaria egiziana, nella forma più sopra indicata.

608.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. R. 478. *Roma, 26 maggio 1879.*

Sono grato assai all'E. V. d'avermi riferito, con rapporto del 14 di questo mese, n. 507 (3), le pratiche da Lei fatte presso il Signor Camondo in con-

(1) Ed. in *L V 26*, p. 574.
(2) Cfr. *L V 26*, pp. 569-571.
(3) Non pubblicato.

formità del desiderio che io aveva espresso nel dispaccio delli 8 maggio, numero 467 (1).

Il Governo ottomano avendo dichiarato che farebbe all'Italia la stessa posizione della Francia e dell'Inghilterra qualora capitali nostri, insieme ai francesi ed inglesi reclamassero la loro parte nella operazione in corso di trattativa, il compito del R. Ministero era: 1° di far constare della partecipazione di cospicue case bancarie italiane nella operazione stessa; 2° di far conoscere alle case medesime che da esse può dipendere che l'Italia venga posta in condizione di efficacemente tutelare i loro interessi prendendo a Costantinopoli una posizione eguale a quella di altri Stati che saranno chiamati ad esercitare uno speciale controllo e per tal modo un'influenza particolare in tutto ciò che si connetterà con la protezione degli interessi finanziari dei loro sudditi in Turchia.

È sopratutto per questa ragione ed a questo titolo che noi abbiamo desiderato metterci in rapporto con la casa Camondo e che crediamo convenga che dalla medesima non si ometta ciò che potrebbe assicurare all'Italia una situazione eguale a quella di altri Stati in un affare di alto interesse finanziario e politico.

609.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2315. *Berlino, 26 maggio 1879 (per. il 31).*

Dans le dernier entretien que j'ai eu, le 24 courant, avec le Secrétaire d'Etat, S. E. m'a dit que, d'après une communication officielle de l'Ambassadeur de Turquie, l'investiture serait accordée au Prince élu de Bulgarie, dès qu'il se présenterait au Sultan. Le prince de Battemberg était attendu dans la soirée à Berlin où il passerait quelques jours avant de se rendre à Paris et à Londres. Il semble qu'il reviendra ensuite en Allemagne pour prendre congé de sa famille à Darmstadt. De là, il se rendra à Rome et à Constantinople, d'où il s'embarquera pour Varna, et de ce point il ira par Tirnova dans sa future résidence de Sophia. Mais ces détails sur la dernière partie de l'itinéraire ne sont pas encore positifs.

J'ai demandé au Secrétaire d'Etat à quel titre, et avec quel cérémonial, il serait reçu à la Cour de Prusse.

M. de Bülow semblait hésiter à répondre parce qu'il ne connaissait pas encore les intentions de l'Empereur, et se bornait à énoncer l'avis personnel qu'avant l'investiture il ne pouvait s'agir d'une réception selon toutes les exigences de l'étiquette.

Le Prince est en effet arrivé ici avant hier. Dès le lendemain il s'est présenté, en uniforme de lieutenant des gardes du corps, à l'audience chez Sa Majesté, qui l'a promu au rang de major à la suite du même régiment. Un

(1) Cfr. n. 567.

dîner en son honneur a été donné par Sa Majesté. La position officielle n'a été en quelque sorte constatée que par la remise aux Ambassadeurs de cartes portant: Alexandre, prince de Bulgarie.

Il a eu une longue conférence avec le Chancelier de l'Empire. Je n'ai pas la prétention de savoir quel a été à cette occasion le langage du prince de Bismark. Mais tout porte à croire qu'il aura insisté dans le sens de l'exécution du traité de Berlin, au quel il attache le plus grand prix. Peut-être même aura-t-il cherché à combattre, dans une certaine mesure, les influences de la Russie qui, sans trop se découvrir, voudra conserver la haute main dans la nouvelle principauté et favoriser ses aspirations au délà des Balkans. Il est à supposer qu'à cet égard aussi les Cabinets de Berlin et de Vienne marchent dans un accord complet. Au reste, sur cette question, nous ne pouvons que partager les mêmes vues, qui sont aussi celles de la France et de l'Angleterre. L'existence de la Turquie d'Europe est subordonnée au maintien du *statu quo* — c'est ce qu'on comprend surtout à Londres. Sous ce rapport, c'était une sage précaution de la part du prince de Battemberg de ne pas ne contenter d'une visite à Livadia. Il s'exposait à jeter un faux jour sur des préférences explicables, mais qui de prime abord ont paru peut-être trop accentuées. Il se montre donc bien avisé en étendant ses visites aux principales Cours Européennes. La situation de la Bulgarie ne laisse pas de soulever de nombreux problèmes. Il est bon que le jeune prince, pour ne pas commettre des fautes irréparables se mette en mesure dès le début de connaître les sentiments et les désirs de chacune des grandes Puissances.

610.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 715/272. *Londra, 27 maggio 1879, ore 20 (per. ore 1,45 del 28).*

Conformément au dernier télégramme de V. E. (1) et à sa dépêche du 24 courant (2), j'ai aujourd'hui interpellé le marquis de Salisbury sur l'accueil qu'il avait fait à la circulaire de M. Waddington, relative au différend turco-grec, en lui exprimant de nouveau le désir de notre Gouvernement de marcher d'accord avec celui de la Reine dans toutes les questions qui s'agitent dans la péninsule des Balkans. Le noble lord m'a chargé de remercier nouvellement V. E. des ses bonnes dispositions à ce sujet, vu que nos deux pays ont des intérêts identiques dans cette question. Il m'a confirmé son opinion que j'avais déjà fait connaître à V. E. par mes rapports 22 et 24 courant (3), c'est-à-dire qu'il admet le concours des représentants des Puissances pour faire d'un commun accord une proposition médiatrice à la Porte et à la Grèce pour régler la question de frontière, mais sans les formalités de protocole, ni pro-

(1) Cfr. n. 600.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 593; il rapporto del 24 non è pubblicato.

cès-verbal. Le Cabinet de Saint James ne pourrait s'associer à une proposition ayant pour objet la cession de Janina à la Grèce. Les autres Puissances pourraient la faire et la Porte l'accepter; mais l'Angleterre ne pourrait répondre des conséquences et des désordres sérieux qu'une telle cession entraînerait probablement. La médiation proposée devrait avoir un caractère purement pacifique et ne point conduire à une coërcition de la part des Puissances pour la faire accepter. La responsabilité d'un refus retomberait sur celle des deux parties qui aurait refusé. Salisbury désirerait savoir d'avance l'opinion de V. E. pour le cas que la Porte demandât des garanties contre d'ultérieures agressions de la part de la Grèce, après que celle-ci aurait obtenu les rectifications proposées par les médiateurs. Je pense que dans ce cas la Grèce ne pourrait plus compter sur le protectorat des Puissances.

611.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1499. *Terapia, 27 maggio 1879 (per. il 2 giugno).*

Jeri il Signor Ministro degli Affari Esteri prendeva di nuovo l'iniziativa d'intrattenermi delle cose d'Egitto. Dicevami S. E. la Sublime Porta non potere essere indifferente alle complicazioni in cui versava il Vice Reame, imperocché quella avea degli importanti interessi d'ordine politico ed economico a proteggere, né poteva quindi permettere che i relativi negoziati seguissero all'infuori della sua azione. Il Gran Vizir avea quindi domandato ulteriori spiegazioni al Khedivé in proposito, facendogli intendere il Governo Ottomano essere d'avviso che le trattative tendenti a condurre ad un accordo avrebbero ad essere trasportate a Costantinopoli. Né era finora comparsa la risposta di Sua Altezza.

Questa comunicazione avrebbe per iscopo precipuo di richiamare il Khedivé all'osservanza dei suoi doveri versi la Corte Sovrana, la quale non può permettere che Sua Altezza impegni l'avvenire politico ed economico dello Stato senza il suo intervento. Arduo però sarebbe di fare pronostici sugli effetti di essa e tanto più arduo ché esistono qui due correnti diverse in ordine alle cose di Egitto quella del Gran Vizir il quale è ostile al presente Khedivé ed andrebbe di buon grado fino a sostituirgli Halim Pascià, quello di S. M. il Sultano il quale è favorevole al Principe Ismail, né sembra in ogni caso disposto a venire ad estreme misure a suo riguardo. Senonché la condotta di questo Governo avrà necessariamente a dipendere in parte dalle fasi per cui quelle complicazioni saranno per passare, e dall'atteggiamento che i Governi di Francia e d'Inghilterra prenderanno innanzi ad esse. E della comunicazione fattami da S. E. diedi ieri avviso telegrafico alla E. V. (1).

(1) Non pubblicato.

L'E. V. conosce da Berlino la protesta che il Governo Germanico ha formolato al Cairo contro il decreto Vice Reale del 22 aprile (1). È mio dovere di significarle che quel Governo ha notificato alla Sublime Porta la protesta in discorso.

612.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 716. *Parigi, 28 maggio 1879, ore 18 (per. ore 20,40).*

Waddington vient de me dire qu'au cas probable de la réussite d'un emprunt turc, il a mis comme condition formelle que la commission de contrôle internationale soit composée de trois délégués, un italien, un français, un anglais. Il m'a confié que la seule opposition contre le délégué italien vient de Kerredine pacha (2). Il est d'avis qu'il faut chercher à s'entendre à tout prix au sujet de la convention monétaire, car si l'union latine venait à se dissoudre, la liquidation présenterait de grandes difficultés, et peut-être de véritables dangers pour nos rapports. Il a ajouté que M. Luzzatti allait venir Paris pour cette affaire.

613.

IL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 717. *Lisbona, 28 maggio 1879, ore 20,30 (per. ore 4,30 del 29).*

Le ministre des affaires étrangères veut présenter aux Cortes avant la prochaine clôture le livre blanc spécial, contenant tous les documents relatifs aux négociations plus ou moins confidentielles avec nous et autres Etats intéressés, y compris ses instructions au comte de Thomar au sujet du dernier conclave et de l'élection papale. M. Andrade Corvo demande instamment la permission de publier aussi la correspondance entre la légation de Sa Majesté et son Ministère, nommément les dépêches de M. Visconti Venosta du 10 mai 1872 (3) et le mémoire y annexé dont j'ai été autorisé à délivrer copie. Ministre affirme que cette publication n'offre plus, après les succès du conclave et de l'élection papale, aucun danger: au contraire elle fait honneur aux pays directement intéressés, et surtout met en évidence la politique honnête, franche et libérale de l'Italie. N'étant pas compétent pour donner l'autorisation de-

(1) Cfr. n. 601.
(2) Fin qui il telegramma venne ritrasmesso a Costantinopoli con t. 257 del 29 maggio.
(3) Cfr. Serie II, vol. III, n. 513.

mandée, M. Andrade Corvo m'a instamment prié de l'obtenir par télégramme, Attendu l'urgence. J'ose ajouter que cette publication ne pourrait offrir aucun inconvénient. V. E. en est seul juge (1).

614.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 486. *Roma, 28 maggio 1879.*

Le 24 de ce mois S. E. M. le marquis de Noailles m'a laissé copie d'une nouvelle dépêche de S. E. M. Waddington, portant la date du 19.

Après avoir constaté l'unanimité des puissances, qui, avec nous ont admis que le moment est venu d'offrir à la Grèce et à la Turquie la médiation prévue dans l'Article 24 du Traité de Berlin, le Ministre des Affaires étrangères de la République nous présente des explications complémentaires dans le but de déterminer d'une manière précise les conditions dans lesquelles cette mediation pourra s'exercer.

Il s'agirait, en résumé, de charger les représentants des six Etats à Constantinople de se réunir et de convenir entre eux, et dans la forme la plus simple, des conseils qu'ils auraient à faire entendre aux plénipotentiaires de la Turquie et de la Grèce pour aplanir leurs dissentiments et contribuer à les rapprocher. L'efficacité de ces conseils dépendrait nécessairement de la communauté des vues, de l'unité de langage et de l'unanimité des résolutions des Cabinets. Aussi portageons-nous complètement l'avis, exprimé par S. E. M. Waddington, que les parties intéressées ne devront être informées que des délibérations prises à l'unanimité par les Agents diplomatiques des six Gouvernements.

L'Italie en donnant son assentiment à la proposition de la France, s'associera donc aux efforts que les cinq autres Puissances médiatrices jugeront à propos de faire pour faciliter entre la Grèce et la Turquie la conclusion d'un acte international destiné à affermir la paix de l'Orient, moyennant le règlement de la question des frontières entre les deux Etats limitrophes. Mais le Gouvernement du Roi ne saurait perdre de vue, en cette occasion, l'intérêt principal, à ses yeux, d'écarter tout danger de complications ultérieures, pouvant compromettre l'oeuvre de pacification du Congrès de Berlin et faire croire, en dernier lieu, à la nécessité de recourir à l'intervention armée étrangère, contrairement au principe qui forme une des bases immuables de sa politique internationale. Un esprit de sage prévoyance, dans le présent, épargnerait sans doute, à cet égard, bien des mécomptes dans l'avenir.

En exprimant ainsi la pensée dans laquelle seront conçues les instructions que nous nous proposons de donner au Représentant du Roi à Constantinople,

(1) Per la risposta cfr. n. 617.

je désire mettre à même V. E., d'engager avec S. E. M. Waddington des pourparlers confidentiels, dont l'utilité nous semble incontestable dans une affaire pour laquelle l'impartialité et le désintéressement de l'Italie et de la France sont une garantie de leur commun accord.

Vous pouvez, M. l'Ambassadeur, donner à S. E. M. le Ministre des Affaires Etrangères de la République l'assurance la plus formelle que le Représentant italien à Constantinople recevra en temps utile les instructions qui le mettront à même de prendre part aux délibérations communes des Agents diplomatiques des Puissances médiatrices.

615.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1067. *Vienna, 29 maggio 1879 (per. il 1° giugno).*

Profitto di una occasione sicura per riferire all'E. V. gl'intendimenti del Conte Andràssy in ordine al conflitto Turco-Ellenico, degni del maggior credito per la sicurissima fonte alla quale sono attinti.

Il Signor ministro degli Affari Esteri ha avuto jeri col rappresentante di Grecia un lungo abboccamento, nel quale assicurandolo delle sue migliori disposizioni in favore della causa ellenica, gli additava parecchie difficoltà, che gli vietavano di agire apertamente ed a seconda dei suoi desideri. Invocava dapprima la recente convenzione di Novi-Bazar, per quanto concerne l'occupazione dei tre punti convenuti, circostanza questa che gl'imponeva molta prudenza verso la Sublime Porta. Mostrava quindi una nota inglese (credo una circolare) con la quale, prima di aderire alla proposta francese, il Gabinetto di Saint James insisterebbe per esigere dalla Grecia guarantigie sufficienti per assicurare una completa eguaglianza di culti nelle cessioni territoriali che le sarebbero fatte.

Parrebbe che l'Inghilterra annetta somma importanza a siffatta condizione, ed il Conte Andràssy, pur riconoscendone la poca utilità pratica non può esimersi, a suo dire, dall'aderirvi; è così che, associandosi jeri al progetto del Signor Waddington, avrebbegli fatto osservare dal Conte Beust, oltre la difficoltà per i rappresentanti delle Grandi Potenze di riunirsi a Costantinopoli il 15 giugno, la necessità di ammettere la guarantigia chiesta dal Gabinetto inglese.

Per quanto concerne l'estensione da darsi alle annessioni della Grecia, il Conte Andràssy mostravasi disposto alla cessione di Janina, ma vorrebbe, prima della riunione degli Ambasciatori, concertarsi con i diversi Gabinetti sulla interpretazione da darsi al confine stabilito dal trattato di Berlino, se debba, cioè, ritenersi per estremo limite Nord il ramo principale od il minore del Calamas.

Non dubito che presto siffatti intendimenti del Conte Andràssy saranno fatti palesi alle Potenze; non di meno avrò cura di risapere quanto possa qui prodursi di nuovo su questo importante argomento.

616.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1068. *Vienna, 29 maggio 1879 (per. il 1° giugno).*

Ho potuto constatare l'esattezza della notizia trasmessa all'E. V. dal Rappresentante del Re a Costantinopoli, di cui è cenno nel dispaccio n. 744 (1), circa un progettato articolo segreto, mercé il quale la Sublime Porta ed il Gabinetto di Vienna promettevano di cooperare a vicenda alla difesa del Sangiaccato di Novi-Bazar. È anche vero che, in seguito alle vivissime istanze del Sultano, il Governo Austro-Ungarico abbia fatto sapere a Costantinopoli essere esso disposto a rivocare l'articolo sovraindicato.

Senza poter precisare ancora le ragioni che indussero il Conte Andràssy a desistere, sono per altro in grado di affermare essersi egli espresso con un Ambasciatore come persona intimamente convinta che presto o tardi sarà pregato dal Sultano di vegliare da solo alla difesa del Sangiaccato. Non bisogna obliare che prima dell'attuazione della convenzione e stante il riavvicinamento della Russia alla Turchia, non sarebbe prudente per l'Austria di essere troppo esigente a Costantinopoli.

P. S. - Ho l'onore di accusare ricevimento dei Dispacci n. 744 (1), 745, 746 (2), di questa serie.

617.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AL MINISTRO A LISBONA, OLDOINI (3)

T. 258. *Roma, 30 maggio 1879, ore 0,20.*

Je vous prie de dire au ministre des affaires étrangères que je regrette très-vivement de ne pas pouvoir donner mon assentiment à la publication de documents qui sont de leur nature très-secrets et dont la publication ne me paraîtrait d'ailleurs justifiée par aucune raison spéciale d'opportunité.

618.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 615. *Roma, 30 maggio 1879.*

Il R. Agente a Tunisi ci ha testé annunziato che Sir Richard Wood, agente e Console generale inglese in quella città, essendo stato collocato a riposo, ha lasciato il suo posto il 21 corrente affidando al Signor Stevens, Vice-Console, la reggenza del Consolato britannico.

(1) Cfr. n. 602, nota 1, p. 473.
(2) Non pubblicati.
(3) Risponde al n. 613.

È sembrato poco utile all'interesse generale che il Governo inglese non abbia immediatamente proceduto alla nomina del suo nuovo agente in Tunisi, questa circostanza fa sì che oggi non pochi credono essere proponimento della Gran Bretagna di disinteressarsi negli affari tunisini. Non è mestieri che io mi dilunghi per dimostrare all'E. V. quanto sia importante che il Governo della Regina non lasci accreditare sempre più, con la lunga vacanza della Agenzia in Tunisi, l'opinione sovrindicata.

619.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

D. 380. *Roma, 30 maggio 1879.*

L'Ambasciatore di Russia è venuto a darmi comunicazione di una circolare in cui si fa invito di nominare un Agente diplomatico presso il Principe di Bulgaria e di regolare per tal guisa la questione dei rapporti del Principe con i rappresentanti esteri a Sofia prima dell'arrivo del Principe stesso.

Ho risposto al Signor d'Uxkull essere a notizia del Governo russo come la Germania abbia, alcuni anni or sono contestato la validità del titolo di cui si tratta. Il Gabinetto di Berlino rinnova ora la stessa questione per un suo Console Generale di seconda categoria a Tunisi, contestando che il grado di Agente diplomatico possa essere assunto e dar diritto a precedenza in confronto cogli Agenti Consolari. Desideriamo pertanto di definire questa questione preliminare prima di nominare nuovi Agenti con un titolo che alcuni Stati contestano, e saremmo particolarmente grati al Governo Russo se vorrà egli stesso assicurarsi che la sua proposta non darà luogo a Sofia alle stesse contestazioni che si verificarono a Belgrado e che ora si riproducono a Tunisi (1).

620.

IL CONSOLE GENERALE A MARSIGLIA, STRAMBIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 194. *Marsiglia, 30 maggio 1879 (per. il 4 giugno).*

Col suo riverito dispaccio dell'8 maggio corrente, S. N., di questa serie (2), V. E. ordinavami di trasmetterle notizie sulla Società Anonima Franco-Tunisina di credito Industriale e Commerciale, il Direttore e gli Amministratori della medesima, la sua importanza e solidità ed il carattere di cui è rivestita.

Ho attinto colla massima riserva tutti questi ragguagli che credo completi, alle fonti più attendibili, e li riferisco all'E. V. aggiungendovene altri che suppongo non interessar meno sullo spirito da cui possono essere diretti i capi di questa nuova impresa.

La Società Anonima Franco-Tunisina è creazione degli Amministratori della Société Marseillaise de Crédit Industriél et Commercial et de Dépots di questa

(1) Per la risposta cfr. n. 653.
(2) Non pubblicato.

città, istituzione essenzialmente locale; data dal 1865. Il suo capitale è di 40 milioni di cui metà versato. Gli amministratori ed azionisti della medesima sono in gran parte Banchieri, negozianti, industriali e possidenti di questa città. Gli amministratori sono tutti uomini di esperienza e personalmente ricchi. Essi, assieme alle loro attinenze, che sono numerose e facoltose, combinano per proprio conto affari importanti che appoggiano alla Société Marseillaise mediante retribuzione per il concorso dei capitali occorrenti e per quello personale del Direttore e degli impiegati della Società a cui è vietato, secondo i suoi statuti, di speculare per conto suo e di stabilire succursali in Francia ed all'Estero.

La Società Franco-Tunisina è dunque opera degli Amministratori della Société Marseillaise e le 2000 azioni emesse, quale capitale della Tunisina, se le sono divise tra di loro. Non ve ne sono in vendita a nessun prezzo. Queste 2000 azioni da 500 franchi l'una rappresentano per la Tunisina il suo capitale di un milione, di cui metà versato a ragione di 250 franchi per azione. Cinquecentomila franchi di capitale effettivo per una Società del genere della Tunisina, non corrisponderebbe certo al suo programma, né all'importanza che le si attribuisce, ma che ha realmente per fatto della Société Marseillaise, la quale terrà cassa aperta e credito illimitato a disposizione della recente creazione dei suoi amministratori. Questo è quello che costituisce la solidità e l'importanza della Società Franco-Tunisina.

Il Direttore di quest'ultima, Signor Giulio Forti, nativo di Tunisi, ma di sudditanza francese è stato educato in parte a Marsiglia ed in parte a Parigi. Ha un discreto patrimonio; egli viveva qui agiatamente colle sue rendite ma, in seguito a qualche perdita subita nel tracollo dei fondi turchi, si era trasferito provvisoriamente in Tunisi per colmare il vuoto con qualche piccolo affare sicuro e specialmente con quella maggiore economia che colà avrebbe potuto fare. Ha conseguito lo scopo e stava per ritornare in modo definitivo a Marsiglia, ma sorta la combinazione della Società Franco-Tunisina è stato segnalato alla Société Marseillaise come quello che più di ogni altro avrebbe potuto assumerne vantaggiosamente la Direzione in Tunisi. Chiamato qui poco tempo fa dagli Amministratori della Marseillaise si è messo facilmente d'accordo con loro, e costituitasi la Società in discorso, fece ritorno a Tunisi, dove sotto la sua direzione è entrata subito in attività. Conosce bene Tunisi e Marsiglia e gode credito in ambedue le località. Si opina essere intelligente, istruito e probo.

Per fare risaltare maggiormente i vincoli strettissimi della Société Marseillaise colla Société Franco-Tunisienne si fa osservare che il Signor Albert Rey, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Sede Sociale in Marsiglia della Franco-Tunisienne è il Direttore della Société Marseillaise. Gli amministratori qui della Tunisina fanno tutti parte del Consiglio di Amministrazione della Société Marseillaise all'eccezione del Signor Giacomo Lumbroso nativo di Tunisi congiunto di Forti, negoziante, per molti anni agente del Bey di Tunisi, suddito italiano qui stabilito, che è amministratore della Società Franco-Tunisienne per la sua grande esperienza del Commercio di quella Reggenza.

Reduce in questi giorni da Costantinopoli ove era andato a visitare il suo amico e protettore il Gran Visir Keredin e discorrendo naturalmente degli Affari Turchi e poi di quelli di Tunisi dissemi che dapprincipio aveva egli contrastato al progetto della Società Franco-Tunisina, come quello la cui realizzazione doveva nuocere agli affari che la sua casa fece sempre con quel paese ed alle relazioni che v'intrattiene, ma che poi a fronte della persistenza degli Amministratori della Marseillaise s'è messo anch'egli nel movimento per trarne la sua parte di profitto; che anzi volevasi mandar lui a Tunisi come Direttore della nuova Società con lo stipendio di 50.000 franchi che rifiutò, non potendo contare sulla stabilità di questo dopo che avrebbe bene avviata la Società, che ben prevedeva si avrebbe voluto mettere sotto la direzione di un francese e per tale motivo favorì la scelta del suo parente Signor Forti.

Già io avevo ricercato con particolare cautela le prove o gl'indizi almeno dell'iniziativa od impulso del Governo della Repubblica per l'installazione a Tunisi, con scopo politico, d'una Società Finanziaria Francese, ma non potei venire a capo di scoprir nulla, dovetti anzi assicurarmi che questi sospetti, che paiono ben naturali, non hanno fondamento. Certo il Governo di Parigi avrà appreso con soddisfazione la costituzione di questa Società in Tunisi, ed il Signor Roustan in particolare se ne sarà rallegrato ed avrà promesso la sua grazia e protezione a chi gli apportava quest'accrescimento della sua influenza ed importanza, ma l'idea di quella fondazione è indipendente affatto dal Governo, sibbene tutta propria degli amministratori della Marseillaise, i quali già intrattenendo operazioni di commercio e di Banca colla Reggenza e potendo disporre di vistosi capitali, han creduto bene esser scopo esclusivo di lucro di stabilire in quel paese una Società particolare di credito, siccome più direttamente altre Società finanziarie di Marsiglia stabilirono loro succursali in varie città dell'Algeria od in paesi di Oriente. Del resto è evidente che queste istituzioni cooperano all'aumento del prestigio della Francia ed alle viste politiche del suo Governo; ed è a rimpiangere che Società simili italiane non abbiano fatto altrettanto o meglio e più presto.

La Société Marseillaise non ha un colore politico o li ha tutti cominciando dal suo Direttore che è un razionalista e non pratica alcun culto e venendo ai clericali cattolici, legittimisti ed imperialisti, ad un ricchissimo greco naturalizzato francese repubblicano ed amico intimo di Gambetta e finalmente a due israeliti.

Così fu composta ad arte onde potere godere influenza sotto tutti i regimi, scopo solo ed esclusivo essendo quello di guadagnare moneta il più che sia possibile. Che se si accreditasse l'opinione che il Governo francese protegge la nuova Società questa al certo non lo disdegnerebbe.

Per ragione adunque delle persone che la compongono e la dirigono e l'appoggio che ha della Marseillaise, la Società Franco-Tunisienne è stimata solida ed importante.

Essa Società è legalmente costituita a norma delle prescrizioni del Codice Francese, ma senza Decreto del Governo, questa formalità essendo stata abolita dal 1867 in poi.

Restituendo a V. E. la circolare della Franco-Tunisienne, aggiungo qui per maggiore delucidazione:

1° I statuti della Società suddetta;

2° Le norme relative alle formalità da adempiersi in Francia per la costituzione delle Società Anonime;

3° Il numero del *Semaphore* del 9 Aprile u.s. contenente una corrispondenza di Tunisi relativa a questa creazione finanziaria francese.

4° Altro numero del *Semaphore* del 23 stesso mese, con altra corrispondenza di Tunisi alla seconda pagina, e la pubblicazione legate alla quarta facciata, terza colonna dell'atto di Società della Franco-Tunisienne.

621.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 260. *Roma, 31 maggio 1879, ore 17,30.*

Les élections qui viennent d'avoir lieu en Roumanie offrent aux Gouvernements qui n'ont pas encore établi leurs relations diplomatiques regulières avec la Principauté de sortir d'une situation dont nous avons à plusieurs reprises signalé les inconvénients. En nous référant aux communications qui ont été déjà échangées à ce sujet entre l'Italie et l'Angleterre, le Gouvernement du Roi croit venu le moment de signaler au Cabinet de Londres la marche qu'il entend suivre pour le règlement de ses rapports diplomatiques avec le Cabinet de Bukarest. Nous allons faire présenter par l'agent diplomatique un secrétaire de légation comme chargé d'affaires ad interim. Celui-ci annoncera au ministre des affaires étrangères notre intention d'accréditer un ministre plénipotentiaire, et à peine le prince aura répondu à ces avances par l'envoi d'un ministre à Rome, nous nommerons un ministre à Bukarest. Nous verrions avec plaisir l'Angleterre adopter ce même procédé.

622.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 261. *Roma, 31 maggio 1879, ore 17,35.*

Je vous prie de remercier M. Waddington de l'appui efficace qu'il nous donne dans l'affaire du contrôle international financier en Turquie (1). Afin de vaincre les résistances de Kereddine pacha, je viens de télégraphier au comte Corti (2)

(1) Cfr. n. 612.
(2) Cfr. t. 262, pari data, non pubblicato.

qu'il fasse savoir à la Porte qu'en dernier lieu ne pouvant laisser accomplir le sacrifice des nombreux intérêts italiens engagés dans les finances ottomanes, nous serions forcés de demander l'application du protocole 18 du congrès de Berlin. Je viens également d'intéresser l'Angleterre à nous prêter son appui à Constantinople (1).

623.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2318. *Berlino, 31 maggio 1879 (per. il 4 giugno).*

Aujourd'hui seulement le Secrétaire d'Etat, que j'avais interpellé en dernier lieu le 24 de ce mois sur la question des frontières helléniques, m'a confirmé le fait de la remise de la nouvelle circulaire française dont copie était annexée à la dépêche de V. E. n. 837 (2). L'Ambassadeur de la république avait fait cette communication dès le 22. M. de Bülow me disait en même temps que l'Allemagne s'était empressée d'adhérer aux propositions de M. Waddington visant à déterminer d'une manière plus précise les conditions et les formes dans lesquelles la médiation devrait s'exercer.

Je sais en outre que le comte de St. Vallier se loue beaucoup de l'attitude du Cabinet de Berlin. Dans la phase actuelle, de même que dans les phases antérieures de cette question, il ne s'est jamais manifesté la moindre dissonance entre les vues des Gouvernements Français et Allemand. En effet le Cabinet Impérial, indépendamment du soin avec lequel il veille à l'exécution du traité du 13 juillet, a un intérêt à se concilier le bon vouloir de la France autant pour son propre avantage, que pour empêcher cette nation de marquer des préférences de nature à susciter de graves embarras si non dans le présent, du moins dans l'avenir. Le prince de Bismarck semble vouloir fournir une compensation du mécompte occasionné par le faible concours de l'Angleterre dans les efforts tentés par le Cabinet de Versailles pour procurer à la Grèce un remaniement de frontière d'accord avec les recommandations du Congrès de Berlin.

Quoi qu'il en soit, les dernières propositions de M. Waddington avanceront-elles de quelques pas la question qu'il s'agit de résoudre? Il est évident que la Grèce s'appuyant sur le 13ème protocole du Congrès ne cèdera rien de ce que l'Europe lui a laissé entrevoir, et qu'elle exagèrera même ses prétentions; et il n'est pas moins évident que la Porte ne consentira pas de bon gré aux sacrifices qu'on voudrait exiger d'elle. C'est pourquoi le désaccord avait déjà éclaté à Prevesa. Parviendra-t-on à tourner la difficulté par la combinaison mise maintenant sur le tapis par la France pour agir sous forme de conseils qui se ne produiraient que d'une manière concordante? Jusqu'ici du moins l'entente, notamment au sujet de Janina, ne semble pas facile à établir entre les

(1) Cfr. t. 259, pari data, non pubblicato.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 614.

puissances, et leurs représentants à Constantinople se trouveront fort gênés dans leur oeuvre de conciliation envers les parties en litige, quand leurs Gouvernements ne sont pas eux-mêmes unanimes dans leur manière d'envisager les choses. A défaut d'un ultimatum, d'une sorte de sanction nullement prévue par le Congrès, on risque fort d'aller au devant d'un refus de la Sublime Porte.

J'ai fait quelques allusions dans cet ordre d'idées, dans ma conversation d'aujourd'hui avec M. de Bülow, en ayant bien soin d'ajouter que je ne connaissais pas encore la pensée de mon Gouvernement sur la circulaire précitée. Je pouvais en attendant l'assurer une fois de plus que nous n'étions animés que d'un seul désir, celui de voir la paix européenne se maintenir et se consolider pour longtemps.

Le Secrétaire d'Etat m'a dit que tel était aussi le vif désir de l'Allemagne; que le rideau se levait sur un second acte des démêlés Greco-Turcs, et qu'il fallait espérer que l'oeuvre de la diplomatie ne serait pas inutile.

En accusant réception des dépêches politiques n. 839 et 840 du 28 courant (1) ...

624.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 725. *Costantinopoli, 1° giugno 1879, ore 11,55 (per. ore 12,45).*

Je suis persuadé que la déclaration formulée par Waddington au général Cialdini (2) concernant la question de la dette ottomane n'est que le résultat des suggestions faites par l'ambassadeur de France à Constantinople, récemment à Paris, et se référant à la phase Tocqueville. Aucune négociation n'a eu lieu entre la France et l'Angleterre sur la question financière depuis plusieurs semaines, de sorte que le Gouvernement français ne peut pas connaître les déclarations qui nous ont été faites en dernier lieu par les ministres du Sultan.

J'agirai de nouveau dans le sens des deux télégrammes de V. E. (3). La position du grand vizir paraît secouée.

625.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 267. *Roma, 1° giugno 1879, ore 16.*

M. de Noailles m'a demandé hier d'imiter l'exemple de la Grande Bretagne et d'envoyer des instructions à Athènes et à Constantinople afin que les deux Gouvernements nomment leurs plénipotentiaires qui devraient entrer en rela-

(1) Non pubblicati.
(2) Cfr. n. 612.
(3) Cfr. n. 612, nota 2 e n. 622, nota 2.

tion avec les représentants des six puissances à Constantinople. J'ai répondu que par le premier courrier de la semaine prochaine le ministre d'Italie à Athènes recevera une dépêche à communiquer à M. Delyanns (1) qui attend toujours la réponse de la note relative à la médiation. Nous n'avons pas de difficultés à transmettre en même temps à Constantinople la demande que la Porte veuille de son côté adhérer à la proposition française telle qu'elle ressort de la seconde note de M. Waddington.

626.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PIETROBURGO, NIGRA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, E AI MINISTRI AD ATENE, MAFFEI, E A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 268. *Roma, 1° giugno 1879, ore 17.*

Le général Cialdini doit avoir reçu ce matin la réponse (2) que nous avons faite à la dernière proposition française relative à la médiation. Cette réponse contient une adhésion formelle de notre part au *modus procedendi* proposé par le Cabinet de Paris. Nous avons cependant jugé a propos de ne pas laisser ignorer au Gouvernement français que cette adhésion ne nous faisait pas écarter de la politique que nous avons suivie jusqu'ici dans le but d'éviter toute complication nouvelle et des situations qui pourraient faire croire en dernier lieu à la nécessité d'une intervention étrangère.

627.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

D. 751. *Roma, 1° giugno 1879.*

Il R. Ministro dell'Interno ha testé richiamato la mia attenione sulla notizia pubblicata in data 27 decorso maggio, dal giornale *La Riforma,* circa l'arrivo in Gorizia di una Commissione dello Stato Maggiore Austriaco, proveniente da Vienna, incaricata di ispezionare per scopi strategici la linea di frontiera italiana. La predetta Commissione sarebbe composta di un Tenente Maresciallo, d'un Generale Maggiore, di cinque Colonnelli, di 7 Maggiori, di 7 Capitani, d'un Ufficiale, d'un Intendente di servizio: essa avrebbe per scorta 50 Dragoni: dopo essersi trattenuta in Gorizia per 5 giorni, proseguirebbe il

(1) Cfr. n. 631.
(2) Cfr. n. 614.

suo viaggio di ispezione per la valle dell'Isonzo, e passerebbe quindi nella Carinzia e nella Stiria.

Tali notizie oltre ad essere state confermate dal mio precitato Onorevole Collega, mi vennero pure riferite da S. E. il Generale di Robilant al suo recente passaggio per Roma.

Comunico quanto precede alla S. V. Illustrissima unicamente perché Ella sappia che mentre da parte nostra non abbiamo mai trascurato, in casi analoghi, di far conoscere al Governo Austriaco le operazioni che solevano praticare le nostre autorità militari sulla nostra linea di confine, le autorità austro-ungariche non hanno creduto di dover attenersi con noi alla stessa norma. Non stimerei però opportuna alcuna osservazione in proposito da parte di V. S. a meno che essa fosse motivata da qualche analoga rimostranza che in qualche occasione Le venisse presentata da codesto Governo Imperiale.

628.

IL CONSOLE AD ALGERI, VICARI DI SANT'AGABIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. S. N. *Algeri, 1° giugno 1879 (per. il 7).*

Monsignor Lavigerie, Arcivescovo di Algeri, partì pochi giorni orsono per Tunisi, nell'intento di crearvi stabilimenti religiosi. Persone ben informate e degne della maggior fede mi assicurarono che egli, coll'ajuto forse della Propaganda Fide e del Governo francese, voglia colà spendere più milioni.

Se quel Prelato intelligentissimo e tenace ne' suoi propositi, mettesse in esecuzione tali progetti, l'influenza della Francia aumenterebbe talmente nella Tunisia, che la Reggenza potrebbe oramai dirsi affatto Francese.

629.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 732. *Vienna, 2 giugno 1879, ore 16 (per. ore 17,45).*

La réponse du comte Andrassy à la dernière proposition française relative au conflit turco-grec est partie hier, en même temps copie pour Haymerle et autres représentants de l'Autriche à Berlin, Londres et Pétersbourg. Cette réponse qui contient l'adhésion à la proposition française observe pourtant qu'il serait plus utile que le Cabinet français invitât les deux parties à désigner leurs délégués et qu'il faudrait laisser assez de marge à l'oeuvre des ambassadeurs. Orczy m'ayant demandé si nous avions fait des réserves à notre réponse, je lui ai parlé dans les sens du télégramme de V. E. d'hier (1).

(1) Cfr. n. 626.

630.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 733. *Atene, 2 giugno 1879, ore 19,15 (per. ore 20,20).*

Je remercie V. E. pour son télégramme d'hier (1). Le chargé d'affaires d'Allemagne a eu ordre d'appuyer d'une manière efficace les démarches du Cabinet français pour engager le Cabinet d'Athènes à désigner son commissaire dans le but de reprendre les négociations avec la Porte. Le ministre d'Autriche qui part demain pour un congé de quelques mois, sans attendre instructions, va autoriser son secrétaire à s'associer à la même démarche. Interprétant le sens du télégramme cité comme une autorisation à m'unir au premier pas collectif que la France paraît désirer faire ici, si je ne reçois pas d'ordre contraire, j'agirai d'accord avec mes collègues sans me départir des instructions fournies par V. E.

631.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

D. 212. *Roma, 3 giugno 1879.*

Le chargé d'affaires de Grèce m'avait remis copie d'une circulaire, en date du 9/21 mars dernier, par laquelle M. le ministre des affaires étrangères de Sa Majesté hellénique, après avoir résumé la négociation de Prévesa, et constaté que, par l'insuccès de cette négociation, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi George se trouverait désormais dans le cas prévu à l'art. XXIV du Traité de Berlin, faisait, conformément à la clause contenue dans cet article, appel à la médiation des grandes Puissances.

En recevant cette pièce des mains de M. Papparigopoulo, je lui avais annoncé mon intention de me mettre aussitôt en communication avec les autres Cabinets auxquels la Grèce s'était également adressée. Il s'est établi ainsi, entre les six grandes Puissances, un échange de vues qui vient, aujourd'hui, d'aboutir à une entente sur la base des propositions dont la France a pris l'initiative. Le Cabinet de Versailles nous apprend que les Puissances sont unanimes à reconnaître que le moment est venu pour elles, de s'interposer en vue de réaliser, entre la Grèce et la Turquie, un arrangement pour la rectification de leurs frontières, et qui, pour atteindre ce but, il y a lieu d'inviter le deux parties intéressées à nommer des Plénipotentiaires, chargés de reprendre à Constantinople, les négociations qui ont échoué à Prevesa; les représentants des Puissances près la Porte ottomane, recevraient, en même temps, de leurs Gouvernements respectifs, les instructions nécessaires, et seraient, ainsi, mis en

(1) Cfr. n. 626.

mesure d'exercer, sur la marche des négociations, une action propre à en faciliter le succès.

Le Gouvernement du Roi ayant, pour sa part, complètement adhéré à la procédure que je viens d'indiquer, je vous prie, le Ministre, de vouloir bien, d'accord avec vos collègues, recommander à S. E. M. Delyranni la prompte désignation du Plénipotentiaire hellénique auquel la reprise de la négociation doit être confiée. Nous serions heureux si S. E. M. le Ministre des affaires étrangéres, à qui vous donnerez lecture de la présente dépêche, voulait bien apprécier le sentiment amical quei dicte notre démarche, et qui nous fait souhaiter qu'on arrive bientôt à une solution conforme aux intérêts de la nation hellène (1).

632.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 512. *Parigi, 3 giugno 1879 (per. il 6).*

Ier sera mi riuscì di vedere il Signor Waddington e dargli comunicazione del dispaccio n. 486 del 28 maggio (2). Egli se ne mostrò molto soddisfatto e mi chiese se poteva lasciargliene copia, cosa alla quale acconsentii secondo le istruzioni dell'E. V.

Poiché siamo d'accordo sulla quistione di forma, così prese a dire il Signor Waddington, conviene ora che c'intendiamo sulla delineazione di questa nuova frontiera. Io mi occupo adesso di scandagliare le varie Potenze e spero potervi dire fra pochi giorni l'ultimo mio pensiero, sul quale si modelleranno le istruzioni all'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli. Ma frattanto amerei sapere cosa ne pensate Voi e se sareste disposti all'occorrenza a consentire la cessione di Janina alla Grecia. Risposi avere il Governo del Re considerata la vertenza Turco-ellenica a grande altezza e cercarne la soluzione nell'armonia del suo assieme senza dare soverchia importanza a questo od a quel dettaglio. Sembrare all'E. V. opportuno di concedere alla Grecia tanta parte di nuovo territorio, che basti a soddisfare, nei limiti del giusto e del possibile, le sue nazionali aspirazioni ed a renderla tranquilla, per un numero d'anni almeno. Sembrare opportuno che nel dar fine alla questione Greca non si faccia sorgere la questione Albanese e volendo spegnere una fiamma non si faccia nascere un incendio. Sembrare opportuno che la Porta non esca da tutto ciò soverchiamente indebolita, condizione a cui non giova condurla per riflessi politici manifestamente palesi, e per la salvezza pur anche degli ingenti interessi che abbiamo in Turchia. E finalmente sembrare opportuno all'Italia di non guastare l'accordo delle Grandi Potenze, come quello che costituisce la miglior guarentigia di un completo pacificamento in Oriente per sola virtù

(1) Con d. 857 pari data venne data comunicazione a Corti di queste istruzioni inviate a Maffei.
(2) Cfr. n. 614.

della sua morale influenza ed esclude così la necessità di una pressione materiale, a cui l'Italia non vorrebbe né potrebbe associarsi senza scuotere la base della sua politica. Anch'io la penso così, soggiunse il Signor Waddington e non è per certo nel temperamento della Francia attuale di spingere le cose sino ad un intervento armato.

Gli chiesi allora se fosse ben sicuro della piena adesione delle varie Potenze e se non avesse a temere qualche difficoltà per parte dell'Austria e dell'Inghilterra. Rispose subito essere sicuro che il Conte Andrassy non farebbe seria opposizione, per quanto a Lui possa dolere, che i Greci si avvicinino al Golfo di Salonicco: e di ciò lo facevano persuaso i discorsi tenuti in proposito dal Conte Andrassy nel Congresso di Berlino. In quanto all'Inghilterra disse che il Governo mostrava acchetarsi alla proposta soluzione ed accettare presso a poco la frontiera tracciata a Berlino. Ma che c'era tutto a temere dalla tenace e contraria personalità dell'Ambasciatore Britannico a Costantinopoli, Signor Layard, il quale caldeggia soverchiamente gl'interessi Turchi e mostra poche simpatie pei Greci.

Dalle parole del Signor Waddington emerge, a parer mio, ch'egli vorrebbe cedere alla Grecia buona parte d'Epiro sino al corso del Kalamas (compresa per conseguenza Janina) oltre ai territorii di Tessalia sino al corso del Salambria almeno. Non ben sicuro ancora che il suo progetto trovi buona accoglienza da tutte le Potenze, Egli si riserba evidentemente di allargarlo o restringerlo; a destra o sinistra, in tutto o in parte, secondo le notizie che vada man mano ricevendo. In sostanza Egli poco teme gli Albanesi e desidera, potendo, favorir molto i Greci. Ecco quanto parmi dover argomentare dal procedere e dal linguaggio del Signor Waddington. A questo colloquio allude il mio telegramma d'oggi stesso (1).

P. S. — Non è forse superfluo far osservare all'E. V. la discrepanza che esisterebbe fra l'idee presenti del Waddington e quelle da Lui manifestate nel primo periodo di questa vertenza. Come risulta dai rapporti ch'ebbi l'onore di spedire a V. E. in allora il Signor Waddington diceva e ripeteva « il faudra donner à la Grèce beaucoup de Thessalie et fort peu d'Epire ».

633.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 752/275. *Londra, 5 giugno 1879, ore 19,45 (per. ore 23,15).*

Salisbury étant venu aujourd'hui à Londres pour recevoir le nouveau prince de Bulgarie, j'ai pu avoir avec lui un instant d'entretien dont je rends compte à V. E. dans un rapport spécial (2). En attendant, je dois dire à V. E. qu'ayant communiqué à Salisbury les intentions exprimées par V. E. sur la manière de

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 638.

procéder pour établir avec Bukarest des rapports diplomatiques réguliers, le noble lord m'a répondu que jusqu'à présent il n'avait pris aucune résolution à cet égard, et qu'il attendait délibération assemblée relative à la liberté religieuse. Dans le cas probable où les conditions du traité de Berlin seraient remplies, le Gouvernement de la Reine n'avait qu'à ordonner à l'agent anglais actuel de remettre au prince de Roumanie ses lettres qui sont déjà entre les mains de l'accrédité en qualité de ministre. D'après cela, il semble résulter que les conditions de nos deux Gouvernements ne sont pas identiques quant au choix des personnes qui doivent respectivement les représenter.

634.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 756. *Berlino, 6 giugno 1879, ore 16,05 (per. ore 18).*

Bülow vient de me dire que l'Angleterre s'associe de même que l'Autriche-Hongrie aux protestations de l'Allemagne en Egypte. Le Khédive jusqu'ici se tient sur la réserve. Toutes les Puissances ayant approuvé mode de procéder proposé par la France pour l'exercice de la médiation dans le conflit turco-grec, le Cabinet de Berlin à fait engager la Grèce à nommer un commissaire.

635.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 624. *Roma, 6 giugno 1879.*

Debbo all'E. V. speciali ringraziamenti per i particolari fornitimi con rapporto confidenziale del 28 maggio, n. 295 (1), circa la conversazione da Lei avuta con Lord Salisbury rispetto alle cose orientali e in ispecie rispetto alle cose di Grecia.

Grave è senza dubbio il quesito che Sua Signoria le proponeva; quale sia cioè la risposta da farsi alla Sublime Porta se questa chieda delle guarentigie pel caso in cui la Grecia, ottenuto ora un incremento di territorio, più tardi rinnovasse le aggressioni. A noi sembra che, in quanto ci concerne, noi non potremmo che declinare tale domanda, non avendo noi alcun protettorato sopra la Grecia cui sia da rinunciarsi. Non avremmo bensì nessuna obiezione a che la Grecia, ingrandita e munita di valide frontiere, venga posta nella condizione di qualunque altro Stato indipendente. Però la neutralità di Corfù stabilita nel trattato di cessione di Londra, ci sembra rispondere ad un ordine di

(1) Non pubblicato.

interessi che sussisterebbero anche dopo l'ingrandimento territoriale della Grecia e quindi crediamo dovrebbe essere conservata.

Questi sono i concetti che V. E. potrebbe svolgere, se nelle sue conversazioni con Lord Salisbury, il discorso tornasse sul presente argomento.

636.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 858. *Roma, 6 giugno 1879.*

Nel lungo colloquio che ho avuto oggi con Turkhan-bey, lo esortai a far sapere al suo Governo che, secondo informazioni precise giunteci da Parigi (1), qualora si facesse colà un'operazione finanziaria per la Turchia, la Francia metterà per condizione che l'Italia sia rappresentata nel Comitato finanziario da istituirsi per guarentigia dell'operazione stessa. Noi abbiamo saputo che il solo Kerredine pascià faceva opposizione alla nostra ammissione nel Comitato suddetto. Era necessario che a Costantinopoli non si facessero illusione che tale opposizione ci arresterebbe. Noi seguiremmo, se ciò avvenisse, l'esempio della Germania e dell'Austria in Egitto, e, messa in non cale ogni altra considerazione, protesteremmo contro le nuove operazioni, invocando il protocollo XVIII del Congresso di Berlino, come quello al quale è nostro diritto di far appello, dal momento che contro ogni ragione di equità si facessero nuove operazioni che sarebbero sottratte al nostro controllo.

Turkhan-bey prese nota di queste mie dichiarazioni e promise di informarne il suo Governo.

637.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 859. *Roma, 6 giugno 1879.*

Ebbi in questi giorni una lunga conversazione con Turkhan Bey circa l'atteggiamento delle autorità ottomane rispetto alla rettificazione della frontiera e alla delimitazione verso il Montenegro. Gli comunicai i particolari contenuti a questo riguardo in un recente rapporto del Colonnello Ottolenghi (in data del 24 maggio) e gli feci prendere nota delle lagnanze formali contenute in quel Rapporto contro il Commissario Ottomano per la delimitazione, non che contro i Valy di Scutari e di Kossova i quali valendosi di ogni mezzo sono riusciti a ritardare il principio dei lavori. Il nostro Commissario è sui luoghi dalla metà di aprile e finora il lavoro della delimitazione non si è fatto neppure per un metro. Ciò avviene unicamente per effetto di un sistema di opposizioni mosse dagli ottomani. Tutti gli altri Commissarii sono unanimi. Questa situazione

(1) Cfr. n. 612.

non potrebbe protrarsi senza ledere la stessa dignità della Commissione e noi saremo condotti a dovere seriamente provvedere così non potendo continuare le cose.

Turkhan Bey mi faceva osservare che, appunto per attenuare l'effetto che producevano queste divergenze fra i Commissarii, egli era stato incaricato di farci una comunicazione telegrafica delle disposizioni prese perché la Commissione delimitatrice possa accedere anche nei luoghi fortificati, solo dando preavviso quattro giorni prima di tale suo divisamento. E questa è appunto la comunicazione che, Lei presente, il Signor Carathéodory spediva ai Rappresentanti della Sublime Porta all'estero nella occasione della visita di cui Ella mi riferisce i particolari col Rapporto del 27 maggio scorso, n. 1498 (1); a mia volta, però, risposi che se i Commissarii ai quali analoga dichiarazione era stata fatta dal Governatore di Scutari, non si erano dimostrati soddisfatti, ciò avveniva perché in tutta la condotta di quel Governatore essi avevano trovato più di una ragione di dolersi, e dovevano mettere al coperto la loro responsabilità verso i rispettivi Governi per la inazione forzata alla quale erano stati condannati per oltre un mese e mezzo. Io non poteva ammettere che considerazioni di sicurezza inspirassero il Governatore, come Turkhan Bey accennava, perché la Turchia sapeva fin dallo scorso autunno che la delimitazione si sarebbe eseguita da una Commissione internazionale, e non è credibile che occorrano ora poche settimane per prendere dei provvedimenti di sicurezza che si sarebbero dovuti, in qualunque ipotesi, prendere molto tempo prima e non all'ultimo momento. Aggiunsi, poi, che le relazioni che noi abbiamo dai Consoli, e dalle persone degne di fede che conoscono il paese, non ci lasciano dubbio che se la Commissione dovesse incontrare delle resistenze, ciò non dipenderebbe che dalla tacita connivenza, per non dire anche di più di certe autorità contro la condotta delle quali noi dovevamo fare le più esplicite rimostranze per non esser condotti forse fra breve a dovere formalmente protestare.

Dissi a Turkhan Bey, conchiudendo il mio discorso, che già a più riprese avevamo telegrafato e scritto in proposito alla S. V. Illustrissima. Dovevo nondimeno pregarlo di appoggiare seriamente le nostre giuste lagnanze.

Il Ministro di Turchia mi promise che anch'egli scriverà e telegraferà, intanto però egli procurava di scagionare le autorità di Scutari, sebbene io respingessi tutte le giustificazioni che egli avrebbe voluto far valere per spiegarne la condotta ed il contegno.

638.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 488/299. *Londra, 6 giugno 1879 (per. il 10).*

Nel colloquio che io ebbi ieri col Marchese di Salisbury, io portai la conversazione sul progetto accennato dalla E. V. col suo dispaccio del 26 mag-

(1) Non pubblicato.

gio ultimo (Serie Politica n. 607) (1) relativo alla reintegrazione del Controllo sulle Amministrazioni Egiziane da affidarsi a due Funzionari, l'uno Inglese e l'altro Francese.

Non mancai di far rilevare che una tale reintegrazione sarebbe considerata come la ricostituzione del Ministero precedente Anglo-Francese, che non aveva potuto resistere imperocché desso rappresentava, non gli interessi di tutti i creditori del Governo Egiziano, ma soltanto quelli di una classe di essi e più specialmente del Crédit Foncier francese e del Gran Sindacato di Parigi. Io non tralasciai di notare che le difficoltà che aveva incontrato il Ministero Anglo-Francese, sarebbero ostacolo al nuovo Controllo; per cui affinché una tale instituzione fosse efficace, ciascuna Potenza dovrebbe avervi la parte che i suoi interessi stessi le assegnano.

Ricordai che già la Germania aveva protestato contro la non esecuzione delle sentenze dei Tribunali internazionali; che forse altre potenze (si dice l'Austria) le terrebbero, fra poco, dietro. Per cui pregava il nobile Lord di ponderare tutte queste considerazioni prima di accettare il sistema esclusivo che si ventilava. Il Marchese di Salisbury mi rispose che questo non era ancora che allo stato di semplice idea; nulla era deciso; egli scorgeva le difficoltà e non si faceva illusioni sulla influenza che i gran consorzii finanziarii anzi citati esercitavano sul Governo Francese. Nulla però egli mi disse sulla deliberazione che desso intendeva prendere; solo accennò ai pericoli che sovrastavano al Kedive, e dal tuono del suo discorso mi parve che egli sia alquanto perplesso essendo da una parte sollecitato dalle insistenze del Governo Francese che ha sempre in mente la ereditaria smania della sua influenza in Egitto, mentre dall'altra parte egli vorrebbe svincolare gli interessi dell'Inghilterra da quelli della Francia; opinione questa che sembra risultare non solo dalla polemica dei giornali inglesi, ma anche dalle informazioni confidenziali, che ella mi dà col suo dispaccio del 2 corrente (Serie politica n. 619) (2).

In questa medesima occasione io accennai al Marchese di Salisbury la voce sparsa del richiamo del Signor Vivian dall'Egitto.

Egli mi disse che il Signor Vivian ritornava in Inghilterra dietro propria domanda per assistere al prossimo parto di sua moglie, ma che nulla era stabilito in quanto al cambiamento della di lui destinazione attuale.

639.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA.
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 490/300. *Londra, 6 giugno 1879 (per. il 10).*

In conformità del telegramma di V. E., in data del 31 maggio ultimo (3), e del suo dispaccio del 30 dello stesso mese (Serie Politica n. 614) (2), io

(1) Cfr. n. 607.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 622, nota 1, pp. 489.

parlai ieri col Marchese di Salisbury della formazione probabile di una Commissione di Controllo Internazionale delle Finanze Ottomane per il caso della riescita di un imprestito Turco, la quale Commissione, dietro l'avviso del Signor Waddington dovrebbe essere composta di tre delegati, uno francese, uno inglese ed uno italiano. Accennai come questa combinazione per parte del Gran-Visir Keredine, benché dessa fosse più che giusta, poiché l'Italia ritiene titoli turchi per non meno di ottocento milioni di franchi.

Il Marchese di Salisbury mi disse che il progetto di questa commissione di controllo gli era del tutto nuovo e che per parte sua non desiderava che l'Inghilterra vi prendesse parte, perché egli non prevedeva che imbrogli e difficoltà. Intanto malgrado quel poco desiderio espresso dal nobile Lord di occuparsi di quell'argomento, io gli dissi che se mai una simile commissione internazionale venisse a formarsi, l'Italia aveva diritto a pretendere a non esserne esclusa e che, in conseguenza noi facevamo all'uopo assegnamento sull'Inghilterra, affine di non essere costretti in ultimo luogo a fare appello alle stipulazioni del Trattato di Berlino, per mettere in salvo i numerosi e grandi interessi dell'Italia impegnati negli imprestiti turchi.

Il Marchese di Salisbury non esitò a riconoscere la ragionevolezza dei nostri reclami, ma come io dissi poc'anzi, Egli non si mostrò molto persuaso dell'efficacia del mezzo indicato per migliorare le condizioni delle finanze turche.

640.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 495/304. *Londra, 6 giugno 1879 (per. il 10).*

Non appena ricevetti il pregiatissimo dispaccio dell'E. V., in data del 17 marzo p.p., n. 548, di questa serie (1), ed altre comunicazioni precedenti che si riferiscono all'attitudine del Governo Francese in Tunisi, per rispetto al Signor Queillé ed alla Commissione finanziaria Tunisina, mi recai a premura di rivolgere al Marchese di Salisbury un pro-memoria su quell'argomento.

Valendomi del rapporto del R. Agente e Console generale in Tunisi, in data dell'11 marzo scorso (2), e della corrispondenza scambiata dall'E. V. col Signor Cavaliere Macciò e con questa ambasciata, feci rimarcare al nobile Lord che il richiamo del Signor Queillé era un oblio per parte della Francia dei diritti che la convenzione del 1869 dava all'Inghilterra e all'Italia, in tutto ciò che concerne il Comitato Finanziario Tunisino, ed il suo funzionamento indipendente da tutta influenza estera. Inoltre non tralasciai di fare osservare al nobile Lord che avendo il Gabinetto di Parigi nominato un rimpiazzante al Signor Queillé, scegliendolo non fra gli Ispettori delle Finanze,

(1) Non pubblicato ma cfr. nn. 397 e 417.
(2) Non pubblicato.

ma nel personale del demanio, una simile scelta non era bene accolta né dal Bey né dalla Commissione Finanziaria. In questo stato di cose io soggiunsi che il Governo Italiano aveva creduto che il momento fosse venuto di far conoscere al Governo Francese che l'Italia non aveva rinunziato alla posizione che l'accordo del 1869 le aveva assicurato, in tutto ciò che concerne l'organizzazione ed il personale della Commissione finanziaria di Tunisi, e credeva che alcun cambiamento non può essere apportato in questa istituzione senza un accordo preliminare delle tre potenze interessate. Conchiusi il *promemoria* chiedendo al Marchese di Salisbury se il Gabinetto di S. Giacomo aveva l'intenzione di fare pratiche a Parigi analoghe a quelle dell'Italia, all'effetto di preservare, in questo affare, i diritti comuni dell'Italia e dell'Inghilterra. Ora ho l'onore d'informare l'E. V. che in risposta a tal documento, il Marchese di Salisbury mi ha trasmesso la lettera, che mi pregio di spedirle qui unita in traduzione, nella quale mi informava che, nell'opinione del Governo Britannico, le obiezioni che sono state fatte dai componenti della Commissione Tunisina al nuovo membro francese, che non è Ispettore di Finanze, sono ben fondate. Il nobile Lord conchiude dicendo di aver dato istruzioni all'Ambasciata di Sua Maestà a Parigi di fare osservare al Governo Francese, che, quantunque l'Inghilterra non ha intenzione di disturbare gli accomodamenti stati fatti a quel riguardo, pure si crede obbligata di accettarli sotto riserva.

641.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 758. *Costantinopoli, 7 giugno 1879, ore 11,30 (per. ore 12).*

Les ambassadeurs d'Allemagne, de Russie et d'Autriche-Hongrie ont reçu l'ordre de s'associer au chargé d'affaires de France pour engager le Gouvernement turc à nommer le délégué qui doit traiter avec le représentant de la Grèce; mais le chargé d'affaires attend, pour faire la démarche, que tous ses collègues aient reçu des instructions analogues. Le consul général à Constantinople est également d'avis d'envoyer consul-juge à Philippopoli. Le consul de France, chargé de nos affaires en cette résidence réclame aussi l'envoi d'un agent italien. J'attend réponse.

642.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI

D. 213. *Roma, 7 giugno 1879.*

Mi preme di esporle alcune considerazioni in relazione con le cose riferite nel Rapporto di Lei, in data 29 maggio scorso n. 330 (1).

(1) Non pubblicato.

Proposito nostro essendo unicamente quello di promuovere con l'ingrandimento territoriale il rinvigorimento della nazionalità ellenica, noi non abbiamo alcun preconcetto giudizio intorno alla linea di frontiera che dovrebbe preferirsi per raggiungere seriamente questo scopo. Tutte le relazioni che abbiamo in proposito, g'i studii imparzialmente da noi eseguiti ci hanno permesso di formarci la convinzione che, mentre l'ingrandimento in Tessaglia corrisponderebbe sicuramente allo scopo che abbiamo in vista, l'allargamento in Epiro incontrerebbe, secondo ogni probabilità, delle difficoltà molto serie e delle quali la nostra imparzialità di giudizio ci costringe a tener conto. Noi non pretendiamo alla infallibilità di questa nostra opinione. Però la convinzione nostra è abbastanza fondata per autorizzare la nostra formale dichiarazione che, qualora una opinione contraria prevalesse, in nessun caso da noi si ammetterebbe l'intervenzione straniera come mezzo di sedare lo stato d'insurrezione che potrebbe derivarne nelle provincie adriatiche dell'Impero Ottomano.

643.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 335. *Atene, 7 giugno 1879 (per. il 19).*

Nei miei più recenti rapporti ho avuto l'onore di rassegnare a V. E. con quanto poco lieto animo il Gabinetto di Atene si disponga ad aderire all'invito che adesso gli porge la Francia, e come in codesto sieno concordi e Governo e paese.

Di fronte alla sempre minor probabilità di riuscita che hanno le aspirazioni nazionali risvegliate dal Congresso di Berlino, la risoluzione di abbandonarsi ad una politica avventata acquista proseliti ogni giorno. Un secondo campo militare è in corso di formazione nelle vicinanze di Lamia, di modo che ad entrambi i punti estremi della sua presente frontiera il Regno Ellenico si atteggia alla provocazione. Purtroppo non è lecito giungere ad altra conclusione, poiché i concentramenti di truppe che ora si eseguiscono, non sono giustificati né dalle esigenze dell'esercito né da quelle che trarrebbero seco i mutamenti territoriali, su cui regna tuttora tanta incertezza, a meno che si voglia, con tali misure, dimostrare che al Governo incombe lo stretto dovere di premunirsi contro le agitazioni che, secondo esso, si manifesteranno dall'altro lato del confine, nel caso che non venga colà decretata l'annessione alla Grecia. Non voglio qui esaminare la più o meno grande verosimiglianza che possiede questa ultima ipotesi. Ma non è necessaria molta perspicacia per comprendere tutto il partito che ad un certo momento se ne potrà ricavare.

Sia comunque, il Ministro della guerra è ora partito per la sua nativa provincia di Acarnania, d'onde si recherà a ispezionare gli accampamenti. Questa gita che durerà circa due settimane, da quanto egli stesso mi disse, oltre allo scopo militare, potrebbe averne anche uno politico, date le opi-

nioni del colonnello Grivas, e la influenza del suo nome nei paesi lungo tutta la frontiera di Epiro.

V. E. non ignora che nel rassegnarle siffatta situazione io evitai sempre con cura di esagerarla e di rendermi l'eco degli infiniti rumori allarmanti posti in giro negli ultimi tempi. L'effetto morale che il Gabinetto di Atene si propone di ottenere con l'odierno suo contegno, è troppo evidente per non comparire agli occhi di tutti. Ma nella vita così degli individui come dei popoli vi sono delle epoche in cui, anche i meno forti ed i meno intraprendenti, ponno essere indotti dalle circostanze ad azioni inconsulte, da cui, a mente fredda, rifuggirebbero persino i più audaci. Ebbene la Grecia parmi appunto trovarsi in uno di quegli istanti, in cui tutto diviene possibile, anche una folle impresa, senz'altra alternativa tranne quella di finire in un disastro.

L'esercito di Re Giorgio è finora sprovvisto di tutti gli importantissimi rami richiesti pel vettovagliamento altrettanto che per gli altri innumerevoli bisogni delle truppe in campagna. Questo è il punto suo più debole. Senza tali requisiti gli insorti della guerra pell'indipendenza ellenica han potuto, un mezzo secolo fa, compiere atti di eroismo; ma come Stato, la Grecia d'oggi non potrebbe giammai accingersi sul serio a mettersi da sola in lotta con un potente vicino. Tutto questo è verissimo, ed a ragione vien citato da coloro che cercano a dissipare le loro apprensioni, provando a dovizia l'impossibilità in cui è la piccola nazione greca di gettare il guanto di sfida alla Turchia. Giova però non iscordare che, per la prima volta dalla proclamazione del Regno Ellenico, il suo esercito, il quale fino all'anno scorso non esisteva che di nome, conta adesso armi ed armati, e se fosse stato durante la guerra turco-russa nelle sue attuali condizioni di comparativa efficienza, senza dubbio non sarebbe rimasto inattivo. Ciò valga a dimostrare, ed è lo scopo mio, che i mezzi, non esclusi i finanziari, per fare ciò che si suole chiamare un colpo di testa, attualmente vi sono, forse in maggior copia che in qualunque anteriore occasione.

Il linguaggio stesso del Re non è d'altronde di natura a scemare i timori, siccome già lo accennai. Nella udienza di congedo che degnossi accordarmi, tuttochè assai riservato sulle questioni di merito della controversia colla Turchia, Sua Maestà mi parlò apertamente dei pericoli che minacciano la tranquillità del Regno. Spinto a discorrere franco dal carattere familiare che all'Augusto Personaggio piacque dare a quel colloquio, non esitai a valermi dei concetti svolti nell'ossequiato dispaccio di V. E. delli 26 scorso maggio (1), per esprimere a Sua Maestà quanto, nella opinione nostra, sarebbe a deplorarsi se ora il Governo ellenico si estenuasse con preparativi sproporzionati alle sue forze e, se le relazioni sue coll'Impero ottomano fossero perpetuamente esposte a nuovi rischi. Non potere dunque l'Italia desiderare, nella sua sincerissima amicizia per la Grecia, che simili infauste conseguenze abbiano ad avverarsi.

Nel ringraziarmi per siffatte dichiarazioni, Sua Maestà mi rispose con un marcato accento di tristezza: « Andando a Roma potrete riferire con

(1) Non pubblicato.

certezza, che l'Europa rimarrà attonita allo spettacolo di quanto accadrà in questo paese, se i suoi voti non saranno appagati ».

Anche al Ministro austro-ungarico, che pure fu ricevuto il giorno stesso, il Re si appalesò profondamente scoraggiato, e andò tant'oltre da lagnarsi dell'abbandono in cui lo lascia l'Europa.

In riassunto del fin qui detto, io credo che, non ostante le più tetre previsioni, se alla Grecia verranno fatte adeguate concessioni in Epiro, e che contemporaneamente le vengano date valide linee di frontiera atte a difendere la pianura Tessala — in altri termini le posizioni strategiche del Pindo —, ritengo che la gran maggioranza degli Elleni si rassegnerebbe alla perdita di Janina. Ma conviene del pari ben persuadersi che, se l'amor proprio nazionale non riceverà una sufficiente soddisfazione in Epiro, gli animi saranno ineluttabilmente condotti alla esasperazione. Senza voler fare vaticinii, è però innegabile che da tal sentimenti nulla potrà scaturire di buono per la stabilità delle cose nella penisola Balcanica, e conseguentemente per la pace di Europa che con tanto stento il Congresso di Berlino procurò di assicurare.

644.

IL MINISTRO AD ATENE, MAFFEI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 335 *bis*. *Atene, 7 giugno 1879 (per. il 19).*

Il malcontento che non mancherà di cagionare in Grecia il naufragio della speranza d'ingrandirsi da ambo i lati della propria frontiera, avrà a mio avviso, l'immediato risultato di gettare questo paese nelle braccia della Russia. Non è certo per effetto di simpatia, ma gli Elleni scorgono, sebbene un po' tardi, il cattivo servizio che ad essi han reso le loro diffidenze per la politica del Gabinetto di Pietroburgo.

La storia del cambiamento nelle relazioni, sì intime avanti la guerra d'Oriente, tra il Governo dello Czar e quello di Re Giorgio è stata ampiamente svolta nel mio carteggio. Accentuatasi subito dopo la prima ripulsa che incontrarono in Atene le aperture fatte dal Generale Ignatieff nell'inverno del 1877, l'attitudine fredda e contegnosa della Russia toccò poi il suo colmo quando, avvenuti i disastri di Plevna, il Signor Sabouroff rendevasi organo di proposte più dirette, non celando come in quel supremo momento l'entrata in campagna della Grecia, la quale cominciava appunto ad aver posto qualche assetto alla sua organizzazione militare, avrebbe potuto produrre una diversione utilissima alle armate dello Czar. Ma la ripulsa di nuovo opposta, e questa volta senza neppur darsi la pena di dissimulare che sola ragione del gran rifiuto era la più astiosa diffidenza, completò il distacco tra i due paesi.

Rammento tali fatti, avvegnaché si ravvisino adesso in Atene i sintomi del pentimento provato per aver tenuto simile condotta. E dal canto suo

il Gabinetto di Pietroburgo, il quale in seguito agli antecedenti narrati, lasciava volentieri ad altri una iniziativa in favore della Grecia che, in tempi diversi, avrebbe forse bramato prendere, tende in modo evidente ora a ravvicinarsi al Regno Ellenico, colla indulgente longanimità di un potentissimo Signore, cui non riesce discaro di perdonare al fedifrago vassallo, che ha avuto campo di sperimentare appieno i funesti effetti della sua diserzione e dell'isolamento derivatone.

La Russia ha, dopo la guerra, qui adottato un sistema differente da quello osservato dalla quasi totalità delle altre Potenze. Mentre ognuna, eccettuata la Germania, più o meno s'ingeriva nelle cose di Grecia, il Governo dello Czar, non mostrandosi certo ostile, si tenne in disparte. Ora poi che positivamente si va delineando una situazione nuova, il Rappresentante russo in Atene ha riassunto un contegno che chiaramente rivela il desiderio di aprire la via ad un ritorno di quella influenza che un futuro più o meno prossimo farà ambire allo Czar di esercitare, forse più ancora che per lo passato. Il Signor Sabouroff, da nove anni Ministro in Grecia, è uno di quegli agenti che la Cancelleria Russa conserva per la fedele esecuzione del suo programma in Oriente, ed ha attualmente molta probabilità di essere nominato Ambasciatore a Costantinopoli. Credo adunque che i suggerimenti suoi devono avere qualche peso a Pietroburgo, ed egli esorta il Gabinetto imperiale a non negligentare l'occasione di amicarsi il Regno Ellenico, allorché questo, nella amarezza dei suoi disinganni, si considererà generalmente abbandonato dall'Europa. Nelle sue conversazioni il Signor Sabouroff, che da molto tempo intimamente conosco, sempre mi appalesa la sua persuasione che l'Austria si troverà ineluttabilmente sulla strada della Russia nella penisola balcanica, e che una guerra tra di loro sarà inevitabile. Ora essendo universale e pungentissimo il rammarico in Grecia di non aver preso parte agli ultimi avvenimenti, è fuori di dubbio che, fatta più forte, essa non trascurerà l'occasione di impugnare le armi, appena ne abbia l'opportunità. Non recherà perciò maraviglia che la diplomazia russa già prepari il terreno per l'avvenire.

Le arti spiegate dal Governo dello Czar prima della guerra per attirare nella sua orbita questo debole Regno, provano l'interesse che a Pietroburgo si annetteva ad avere in Oriente tutta l'elemento cristiano in lotta contro il mussulmano. Divenuta la Nazione Ellenica, come dissi, più importante e più temibile, in grado maggiore si presenta la convenienza alla Russia di trascinarla a far causa comune cogl'altri popoli che tuttora agognano di scuotere il giogo ottomano.

Gentilmente il citato mio Collega mi fé vedere il dispaccio contenente le istruzioni mandate al Principe Lobanoff, a proposito della seconda Circolare Waddington. Nelle medesime mi colpì, non tanto il generale tenore favorevole che prevaleva, in base alla più larga interpretazione del Trattato di Berlino, quanto il punto di vista significantissimo, sotto il quale la controversia turco-ellenica veniva giudicata dal Governo russo. A parer suo, doveva essere precipuo oggetto di preoccupazione la certezza di ulteriore conflitto, ove alla Sublime Porta fosse permesso svincolarsi da quelle concessioni che le Po-

tenze intesero imporle. Naturalmente il Signor Sabouroff ebbe ben cura di tosto comunicare a questi Ministri il dispaccio cui alludo.

All'uscire dall'udienza di congedo accordatagli nei passati giorni da Sua Maestà, l'Inviato Austro-Ungarico mi disse che, anche lui, dopo i discorsi del Re, non poteva riferire a Vienna altro giudizio tranne che, allo stato odierno delle cose la Grecia sarà interamente in balia della Russia.

645.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 764. *Costantinopoli, 8 giugno 1879, ore 10,05 (per. ore 22,10).*

Sublime Porte a décidé que le caractère obligatoire des décisions de la commission de Roumélie n'existerait pour le gouverneur que pour celles qui seraient prises à l'unanimité concernant les matières contemplées par le traité de Berlin.

Quant à la faculté d'appeler les troupes, en conformité de l'art. 16 du traité, la Porte n'admet d'aucune façon l'intervention de la commission.

646.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1070. *Vienna, 8 giugno 1879 (per. il 12).*

Tutte le difficoltà che intralciano l'opera della Commissione di delimitazione per il Montenegro, dovute al malvolere ed alle risposte spesso evasive della Sublime Porta, se non trovano qui tacito appoggio, sono per lo meno placidamente tollerate. La Cancelleria di Stato non osa smentirle, né porre in dubbio la mala fede delle Autorità Ottomane, di Hussein Pachà segnatamente, ma, allo scopo probabilmente di evitare alcuna entratura che potesse essere fatta al Governo I. R. per far sentire alla Sublime Porta tutta la irregolarità della sua condotta in questa occasione, si adducono ragioni di ogni sorta per iscusare la Turchia. Il Barone Orczy, col quale ebbi occasione d'intrattenermi a lungo su questo argomento, raccontavami ridendo più che sorridendo tutte le malizie usate dai Turchi per rallentare i lavori della Commissione e si affrettava quindi, a più riprese, di soggiungere che si erano spediti ordini al Delegato I. e R. perché si mostri longanime e paziente.

La controversia sorta, tra le altre, rispetto alle isole di Gorica-Topal non sembra qui avere molta importanza: la linea di frontiera dovendo muovere dalla costa, dicevami il mio interlocutore, sarà ben facile determinare quali delle isole dovranno essere cedute al Montenegro.

Siffatta arrendevolezza fa palese ancosa una volta quanto sia fermo l'intendimento del Conte Andràssy di assumere un atteggiamento affatto benevolo per la Turchia in tutte le questioni che rimangono tuttora da assestare nella Penisola Balcanica fino al giorno in cui l'Austria si troverà forte e, forse sola, nel Sangiaccato di Novi-Bazar (1).

647.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, CANTAGALLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 767. *Atene, 9 giugno 1879, ore 18,35 (per. ore 23).*

Les représentants des grandes Puissances viennent de notifier à Delyanni l'adhésion de leurs Gouvernements à la demande de médiation et l'ont invité à nommer délégués pour reprendre négociation à Constantinople. Cette communication selon l'avis de la majorité auquel je me suis cru en devoir de me ranger a été faite par écrit. M. Delyanni en a offert ses remerciements à chacun de nous. Quant à l'acceptation de la médiation, il a dit qu'il prendra l'avis de ses collègues ainsi que les ordres du Roi. Pour ce qui touche à la nomination des commissaires, il s'est montré très satisfait de la forme donnée à la communication. Pour mon côté je me suis borné d'accompagner par une note copie de la dépêche de V. E. (2), comme j'en ai été autorisé par le télégramme d'hier (3).

648.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1506. *Terapia, 9 giugno 1879 (per. il 17).*

Ebbi altre volte l'onore di intrattenere l'E. V. delle condizioni della Macedonia ed in particolar modo dell'agitazione taluni supponevano vi suscitassero degli agenti Austriaci. E sta di fatto che questi sospetti si erano talmente raffermati presso il Governo Russo, verso il cadere del passato anno, che considerevoli movimenti di truppe Russe si effettuavano in quella direzione nello scorso novembre affine di essere parati ad ogni eventualità. Pare veramente che quelle voci non fossero prive di fondamento, e la relativa agitazione si facesse sotto co-

(1) Cfr. quanto Tornielli comunicò ad Atene con d. 759 del 19 giugno: «Ringrazio la S. V. della relazione fattami del colloquio avuto col Signor Orczy circa le difficoltà che incontra la commissione di delimitazione per compiere l'opera sua sulla frontiera turco-montenegrina.
Le relazioni che il Ministero possiede relativamente alla importanza che il Gabinetto di Vienna attribuirebbe alla rinuncia che il Montenegro facesse del possesso della valle di Goussinié Plava, danno all'atteggiamento del Gabinetto stesso un carattere assai diverso di quello che gli si potrebbe attribuire, ove si badasse unicamente alla intonazione del discorso che il Signor Orczy le tenne sopra questo soggetto».
(2) Cfr. n. 631.
(3) Non pubblicato.

lore di propaganda cattolica. Ma, sia che gli agitatori mutassero d'avviso, sia che la propaganda cattolica non presentasse alcuna probabilità di riuscita infra quegli elementi ortodossi, le mene Austriache si affievolivano, ed in seguito alla conchiusione della Convenzione Austro-Turca credo cessassero intieramente. Senonché le Autorità Russe della Bulgaria, mosse dal desiderio di prevenire gli effetti avrebbero potuto venire da quelle agitazioni, s'adoperarono dal loro canto a combatterle mandando agenti bulgari ad eccitare le simpatie di quelle popolazioni verso le provincie recentemente emancipate. Gli agenti Bulgari avevano riuscito a raccogliere somme d'una entità per tale scopo, e fino a che furono sostenuti dalle Autorità essi agirono quasi apertamente, e questo lavoro seguiva nei primi mesi del presente anno. Aprivasi dipoi l'Assemblea di Tirnovo, e giungevano categoriche istruzioni dal Governo Russo per scoraggiare qualunque movimento che non fosse conforme agli intendimenti del Trattato di Berlino, di cui si voleva la fedele esecuzione. I quali ordini erano poscia confermati in modo ancor più severo per la missione del Generale Obroutchew. Ed innanzi ad essi le Autorità Russe cessavano naturalmente dal promuovere torbidi nella Macedonia. Si dividevano allora i Bulgari in due partiti, il conservatore il quale sotto la direzione dell'Esarca, voleva procedere in conformità delle istruzioni venute da Pietroburgo, ed il rosso o della unione il quale tendeva a mantenere viva l'agitazione affine di ottenere l'intiera emancipazione di quelle provincie. Questo secondo partito si costituiva in società segrete, e nominava un comitato direttivo il quale aveva a continuare l'organizzazione dei mezzi per ottenere lo scopo. E si crede che, disponendo esso dei fondi già raccolti, ed avendo anche l'appoggio degli elementi rivoluzionarii esistenti fuori dell'Impero, potrà nella prossima estate suscitare gravi movimenti nella Macedonia.

Le quali informazioni io traggo da buona fonte, né v'ha dubbio che questi Ambasciatori di Russia e d'Austria-Ungheria si preoccupano seriamente della materia, entrambi accusando il Governo dell'altro di intrighi in quelle regioni. E veramente se dovesse un giorno seguire un conflitto fra i due Imperii la Macedonia potrebbe ben essere il primo terreno sul quale le rispettive forze avessero a misurarsi (1).

649.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 497. *Roma, 10 giugno 1879.*

Col suo Rapporto del 30 decorso maggio (2), il R. Agente in Tunisi mi riferiva che certo signor Gay non rinunzia ancora a far pratiche presso il Governo del Bey per ottenere da questo la concessione dei lavori del porto di Cartagine. E quantunque il Bey continui tuttavia a mostrarsi alieno dall'accogliere la proposta

(1) Con d. 887 del 28 giugno Tornielli ringraziò Corti per le informazioni contenute in questo rapporto e raccomandò di esercitare la maggior vigilanza sui maneggi austriaci e russi in Macedonia e di riferire tutte le notizie su di essi ottenute.

(2) Non pubblicato.

del Signor Gay, questi insiste nondimeno allo scopo di conseguire, se non altro, il rimborso delle spese di viaggio, e se è possibile qualcosa di più per gli studii da lui fatti.

Frattanto il precitato R. Agente mi telegrafava in data 2 corrente (1) che l'Agente di Francia in Tunisi si accingeva ad esercitare una nuova pressione sul Governo Tunisino per costringerlo ad accordare al signor Gay la concessione dei lavori del porto.

Non mi sono ancora noti i particolari di simile impresa; ma potrebbe darsi che essa non fosse se non un mezzo per ottenere dal tesoro tunisino, già esausto, un capitale relativamente considerevole.

In tale previsione ho avuto cura, per mezzo del R. Agente in Tunisi, di mettere in sull'avviso il Bey circa la concessione in discorso, la quale potrebbe essere causa di perdite finanziarie, che ridonderebbero a danno dei creditori della Tunisia. Né ho tralasciato inoltre di far sapere al Gabinetto di Londra (2) che noi eravamo disposti a rendere avvertito il Governo Tunisino del rischio a cui si esporrebbe se quella concessione fosse accordata.

Nel comunicare quanto precede all'E. V. a titolo di confidenziale informazione,...

650.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2328. *Berlino, 10 giugno 1879 (per. il 19).*

Le retour à Rome du courrier Anielli me fournit une occasion sûre pour présenter quelques observations sur le contenu des annexes aux dépeches que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser sous les numéros 824 (3) et 830 (1) des 9 et 15 mai échu.

Le langage de M. de Radowitz dans son premier entretien avec le Ministre du Roi à Athènes a été beaucoup plus accentué que dans le second entretien. La Italie aurait tous les titres à formuler des réserves, et à demander des garanties relativement à l'Albanie parfaitement adaptée à une légitime exercice du prestige italien. Une opposition n'était pas à prévoir de la part de l'Autriche-Hongrie, puisque dès avant le Congrès le comte Andrassy avait prié le Cabinet de Berlin de pressentir nos intentions. Le diplomate allemand allait jusqu'à nous donner rendez-vous à Vallona, quand le comte Maffei objectait avec raison que nous ne visions à aucune conquète vers les côtes Orientales de l'Adriatique.

Dans le second entretien, l'idée d'une annexion devenait beaucoup moins saillante, et disparaissait même entièrement pour faire place au projet d'une influence directe de l'Italie sur l'Albanie qui devrait etre dotée d'un régime autonome.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. t. 272 del 3 giugno a Menabrea, non pubblicato.
(3) Cfr. n. 526, nota 1, p. 411.

M. de Radowitz se référait en même temps à ce qu'il m'avait dit au nom du prince de Bismarck quand d'après les instructions de Rome, je plaidais sans succès la cause de nos intérêts pour la conservation du *statu quo* territorial au sujet de la Bosnie et de l'Herzégovine.

J'avoue que je n'ai jamais pris très au sérieux des ouvertures ou plutôt de simples allusions jetées ça et là en quelque sorte comme des fiches de consolation, dans le but de chercher à nous faire admettre sans trop de répugnance un pas en avant de l'Autriche dans ces contrées. Il ne m'a pas été avoué que le comte Andrassy se prévalût de l'entremise du prince Chancelier pour sonder nos vues. Et l'aveu m'en eût-il été fait, je me serais tenu plus encore sur mes gardes, en me souvenant que déjà alors le Cabinet de Vienne prenait ombrage d'un agrandissement quelconque de notre sphère d'action. Cependant je trouvais plus tard le joint de parler là dessus avec M. de Bülow. Il me laissait entendre que cet innuendo avait sa raison d'être, quand tout portait à croire qu'il s'agissait d'un partage véritable de la Turquie d'Europe.

Depuis la réception de la dépêche précitée de V. E. n. 824, j'ai été dans le cas d'expliquer notre attitude dans l'affaire du règlement de frontières entre la Turquie et la Grèce, et le soin que nous apportions à éviter toute complication, à faciliter l'existence de la Turquie dans ses nouvelles conditions, et à résoudre d'une manière équitable les questions encore en suspens. Précisément parceque les intérêts de la Grèce nous tenaient à coeur, nous ne voulions pas l'encourager à pousser ses prétentions au délà d'une mesure qui l'exposerait aujourd'hui à de graves mécomptes et compromettrait son avenir. Je rappelai les suggestions à notre adresse pour l'Albanie. Elles ne nous avaient pas fait dévier de notre plan de conduite. Si dans ces contrées notre position géographique ne nous permettait pas de nous déclarer désintéressés, nous ne visions point à des conquètes, mais à ce que ces populations très attachées à leurs privilèges ne changent pas de maître, et vivent en bonne harmonie avec la Grèce. Nos conseils sont ceux de véritables amis, quand nous prêchons à Athènes de rester dans les bornes de la modération.

M. de Bülow me disait de son côté que les insinuations faites d'ici témoignaient du bon vouloir de l'Allemagne vis-à-vis de l'Italie.

Je n'ai pas voulu traiter plus à fond ce sujet avec le secrétaire d'Etat. Je m'abstiendrai également de provoquer les confidences de M. de Radowitz.

C'est là un thème trop délicat pour le discuter en toute confiance. L'exemple de M. Benedetti doit servir d'enseignement pour se défier de cette générosité qui s'exerce en offrant le bien d'autrui, en éveillant des convoitises qui peuvent tourner à mal, et fournir à telle ou telle autre Puissance, ayant aussi jeté secrètement son dévolu sur le même territoire, matière à conflit. En attendant le tentateur rit peut-être sous cape d'avoir fait des dupes.

Loin de moi de vouloir suspecter à ce point les vues du prince de Bismarck, et d'affirmer qu'un piège se cache sous ses offres. Mais si elles ont été sérieuses, le calcul de cet homme d'Etat utilitaire s'appliquait à ce qu'il supposait des convenances plus allemandes qu'italiennes. C'était peut-être à ses yeux un moyen de créer un élément de plus de division à l'étranger, de nous lancer comme l'Au-

triche dans une voie semée de difficultés, et de détourner notre attention du centre de l'Europe où il se réserve la haute main.

Le fait est que ce qu'il voudrait nous inculquer n'est pas d'accord avec sa manière de voir et d'agir quand il s'agit des intérêts de l'Allemagne. Après 1866 on lui reprochait de n'avoir pas profité de la déroute de Sadowa pour s'emparer de la Bohème et de la Silésie Autrichienne. A ces reproches le Chancelier opposait la doctrine suivante: il ne faut pas se laisser fourvoyer par le mirage d'agrandissement possible, ou facile; ce qu'il convient c'est de bien établir d'avance les véritables besoins du Pays, quel est l'objectif utile, et d'y faire converger en suite ses aspirations, et ses forces d'une manière pratique. Dans une de mes entrevues avec M. de Bismarck, au retour de ma mission en Russie de 1865 à 1867, il m'expliquait pourquoi l'armée victorieuse de la Prusse s'était arrêtée presque aux portes de Vienne, sans dicter des conditions trop onéreuses. Il ne craignait nullement l'ingérence de la France, mais il avait du se demander que deviendrait l'Autriche si on prolongeait la lutte? Son existence meme eût été en jeu. Comment combler le vide qui résulterait de la disparition de cette ancienne Monarchie? Il a reculé devant ce problème.

Dans le fond de son esprit germait peut-être la pensée que la Prusse et l'Allemagne seraient appelées un jour à s'incorporer les pays allemands de l'Autriche. Le fruit murirait de lui-même. Les conjonctures politiques ne se prêteraient pas encore à la réalisation d'un tel projet. En attendant on se défend de semblables arrière-pensées, mais on serait presque induit à croire qu'on prépare du moins un terrain favorable à leur accomplissement réservé à l'oeuvre d'une autre génération. Le fait que le Cabinet de Berlin voit d'un oeil favorable l'Autriche se frayer une nouvelle voie vers l'Orient. Il l'y encourage, et lui prête ses bons offices. Il la désintéresse par là de plus en plus d'un retour offensif vers l'ancienne politique traditionnelle. Les provinces héréditaires allemandes de la Monarchie des Habsburg risquent fort de voir leur influence supplantée par les éléments slaves et hongrois, et de ne pouvoir échapper à leur pression qu'en cherchant appui auprès de l'Empire d'Allemagne.

Tout cela n'est peut-être que de la politique conjecturale à long terme, mais les apparences lui donnent quelque degré de vraisemblance, bien faite pour nous encourager à persévérer dans une ligne de conduite prudente, en ce qui concerne notamment les questions ayant trait au règlement de frontières entre la Grèce et la Turquie. Nous devons en effet éviter de nous aliéner les sympathies des Albanais de crainte qu'ils n'accordent leurs préférences à l'Autriche. D'un autre côté, il est regrettable que jusqu'ici nos rapports avec le Cabinet de Vienne, par suite d'incidents qu'il serait superflu de rappeler, n'aient pas un degré d'intimité de nature à permettre un échange de vues amical et confiant afin de parer de part et d'autre aux dangers que l'avenir nous ménage à tous deux. Il va de soi qu'une entente ne pourrait se produire que sur la base de concessions mutuelles, de compensations pour un appui réciproque dans des limites nettement tracées.

A propos de la question Héllenique, je suis autorisé à induire du langage de l'Ambassadeur de France qu'il se prononce chaleureusement pour l'annexion de Janina à la Grèce. Et cependant il résulte d'un rapport du Chevalier Tosi n. 2186

du 1er novembre 1878(1), qu'à cette époque le Cabinet de Paris favorisait l'idée d'accorder à la Grèce une plus grande extension de territoire vers la Thessalie en dédommagement pour Janina. Je crains fort que M. Waddington par un excès de zèle, par son désir immodére de jouer le premier rôle dans cette question, ne compromette la cause qu'il croit servir.

651.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2329. *Berlino, 11 giugno 1879 (per. il 19).*

L'incertitude qui règne sur le but réel que le Cabinet de Berlin s'est proposé en adressant au Khédive l'énergique protestation que les journaux viennent de publier, et qui au surplus est parfaitement fondée au point de vue du strict droit, laisse le champ libre à des suppositions de tout genre, dont mes collègues se font l'écho. La réserve dont le Secrétaire d'Etat a coutume de ne pas se départir, rendait selon moi superflu tout essai de sonder les intentions du Gouvernement en vue d'éventualités encore incertaines. Je m'en étais tenu à l'opinion de ceux qui, en constatant les avantages indirects qui résulteraient, pour la France comme pour toutes les autres Puissances intéressées, d'une pression exercée sur le Khédive en faveur de ses créanciers, étaient d'avis que le Cabinet de Berlin avait voulu, en protégeant des intérêts allemands, donner un nouveau témoignage de bon vouloir au Gouvernement Français dans un moment où l'entente de ce dernier avec l'Angleterre se trouvait compromise par le fait des décisions inattendues adoptées par le Khédive.

Pourquoi dès lors le Cabinet de Paris refusait-il son appui empressé à la protestation de l'Allemagne? Avions-nous de notre côté quelque raison des nous alarmer de l'immixtion du Cabinet de Berlin dans les affaires d'Egypte?

J'ai attaché quelque prix à connaître à ce sujet la manière de voir de mon collègue d'Angleterre, et je crois utile d'en renseigner V. E.

Après s'être décidé à mettre le Khédive en demeure de se conformer aux engagements qu'il avait souscrits dans un acte international, et après avoir envoyé au Khédive sa protestation, le Prince de Bismarck s'est rendu personnellement chez lord Odo Russell. Il l'a informé de la démarche qu'il avait faite, et il l'a prié de s'employer auprès du Gouvernement de la Reine pour obtenir qu'il l'appuyât, car, disait-il, il attachait à cette affaire une importance spéciale et il était décidé à la mener à bonne fin. L'Ambassadeur d'Angleterre écrivit aussitôt à Londres, et trois jours après le désir du Prince de Bismarck était satisfait, et le Cabinet de St. James donnait son appui à l'Allemagne. Le Gouvernement Anglais en effet n'est pas mécontent de la décision du Prince de Bismarck, qui s'est écarté de son rôle d'observateur pour adopter une ligne

(1) Non pubblicato.

de conduite plus active dans les affaires de l'Egypte. Tout ce que l'Angleterre peut souhaiter de mieux, en ce moment du moins, c'est que le status-quo soit maintenu en Egypte, que le libre passage du Canal de Suez ne coure aucun danger, et que en même temps les intérêts des créanciers étrangers soient respectés et satisfaits autant que faire se pourra. Peut-être l'empressement de la France, pour une entente exclusive avec l'Angleterre, cachait-il quelque arrière pensée, et c'est peut-être là ce qui explique le penchant de cette puissance pour des mesures extrèmes, telle que la destitution du Vice-Roi, qui certes ne sauraient répondre au programme de la Grande Bretagne. Quoi qu'il en soit, le fait est que l'Angleterre loin de s'alarmer de la nouvelle ligne de conduite du Prince de Bismarck, y trouve en ce moment son propre avantage et en est dès lors satisfaite. Si, comme on commence à le supposer, la politique du Gouvernement Allemand aura pour conséquence une immixtion commune de toutes les Grandes Puissances, qui voudront s'y associer, dans les affaires du Khédive, un pareil résultat sera également agréable à l'Angleterre, car il répondra à ses vues et à ses intérêts. C'est là une appréciation qu'il m'a semblé assez importante de constater.

Du moment où il en serait ainsi, je ne vois point de raison pour que l'Italie ne soit pas de son côté assez satisfaite de ce qui vient de se passer. Je n'ai certes pas la naïveté de croire que le Cabinet de Berlin ait été mu dans cette occasion par le simple désir de rendre service à l'Italie ou à toute autre Puissance. Mais le fait est qu'il ne pourrait entrer dans nos intérêts de voir la France et l'Angleterre, grâce à une entente exclusive, établir en Egypte une influence prépondérante au détriment des autres Puissances maritimes et nommément de l'Italie. A ce point de vue, il est à regretter que la combinaison suggérée par V. E. dans sa dépeche politique n. 835, du 24 Mai dernier (1), n'ait pas été adoptée, jusqu'ici du moins, comme la meilleure des solutions provisoires de la question.

Il est superflu d'ajouter la considération que l'Allemagne ne pouvait en aucun cas voir d'un oeil indifférent une entente intime s'établir entre la France et l'Angleterre sur un terrain quelconque.

652.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 511/308. *Londra, 11 giugno 1879 (per. il 15).*

Ieri ebbi l'onore di pranzare in casa del Marchese di Salisbury col nuovo principe di Bulgaria, principe di Battenberg, che è un grande e bellissimo giovane, di fisionomia aperta e che ha incontrato molto nella società inglese.

Egli venne quest'oggi a vedermi per parteciparmi che nel recarsi a Costantinopoli per raggiungere quindi il suo principato, passerebbe per l'Italia, e si

(1) Cfr. n. 601.

recherebbe a presentare i suoi omaggi alle LL.MM. il Re e la Regina, dove si troveranno, od a Roma od a Monza. Intanto siccome Sua Maestà il Re gli aveva fatto gentilmente offerire una nave da guerra Italiana per condurlo da Brindisi a Costantinopoli, egli era desideroso di valersi di quella graziosa offerta; ma mentre egli si trovava a Livadia, l'Imperatore di Russia aveva già deciso di mettere un suo vapore a disposizione di quel giovine principe. Egli mi disse che in seguito all'offerta del nostro Re, aveva cercato a non valersi del bastimento Russo, imperocché trovava che un bastimento Italiano fosse più acconcio per la circostanza. Ma l'Imperatore di Russia avendo insistito perché il principe facesse il suo ingresso a Costantinopoli sopra nave Russa, questo che aveva già precedentemente accettato l'offerta dello Czar, non ha più osato insistere nel suo rifiuto; epperciò egli si trova costretto, con vivo rincrescimento, a non profittare del bastimento Italiano che si voleva mettere a sua disposizione.

In conseguenza egli mi ha pregato di far conoscere questa circostanza a V. E. e di far pervenire a S. M. il Re l'espressione della sua gratitudine per la graziosa offerta del nostro Sovrano ed il dispiacere che prova di non potersene valere. Prego l'E. V. di essere presso il Re l'interprete di questi sentimenti.

Il principe si fermerà ancora alcuni giorni in Inghilterra.

653.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 374. *Pietroburgo, 11 giugno 1879 (per. il 17).*

L'E. V. con dispaccio del 30 maggio scorso n. 380 (1), mi partecipò la risposta da lei data all'Ambasciatore di Russia in Roma relativamente all'invito fatto dal Gabinetto di Pietroburgo alle Potenze perché queste nominino i loro Agenti presso il Principe di Bulgaria e li rivestano di carattere diplomatico. Benché la risposta di V. E. fosse di già stata trasmessa dal Barone d'Uxküll al Governo Imperiale, stimai tuttavia utile di dar lettura al Signor de Giers del dispaccio precitato.

Dalle parole dettemi dal Signor de Giers a questo proposito sembra risultare, che il Gabinetto di Pietroburgo, nell'invitare le Potenze firmatarie del trattato di Berlino a nominare Agenti Diplomatici presso il Principe di Bulgaria, non intese d'astringere menomamente le Potenze stesse a dare ai rispettivi rappresentanti il titolo d'Agente diplomatico, di cui si sogliono rivestire gli Agenti delle Grandi Potenze nelle residenze dei Principi Vassalli, come furono, per esempio, prima del trattato di Berlino, Bukarest e Belgrado.

Il Gabinetto di Pietroburgo, per conto suo, è disposto a considerare sullo stesso piede d'uguaglianza i rappresentanti delle Grandi Potenze a Sofia, sia

(1) Cfr. n. 619.

che essi abbiano il titolo di Agente Diplomatico o quello di Console Generale, pur desiderando che anche quelli che porteranno la semplice denominazione di Console Generale, siano tenuti come incaricati della rappresentanza diplomatica dei Governi rispettivi.

Questa è la sostanza delle parole dettemi dal Signor de Giers su questo oggetto. L'impressione che ne ebbi fu, che il Gabinetto di Pietroburgo lascia all'arbitrio di ciascuna Potenza l'attribuzione del titolo da darsi al rispettivo rappresentante a Sofia, e che esso non sembra disposto a sollevare una contestazione di principio presso il Governo Germanico per l'opinione da questo professata sulla materia in questione.

654.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 774. *Berlino, 12 giugno 1879, ore 0,40 (per. ore 13).*

Mon collègue de France me dit qu'il a informé Cabinet prussien que le Gouvernement français appuie protestation allemande en Egypte. L'ambassadeur ajoute que la Russie en fait autant. J'en donne avis, à toute bonne fin, à V. E. La lettre souveraine a été remise à l'Empereur et j'ai fait à Sa Majesté le message du Gouvernement.

655.

L'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, CANTAGALLI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 780. *Atene, 12 giugno 1879, ore 11,30 (per. ore 23,40).*

MM. Coundouriotis et Brailas ont été désignés commissaires du Gouvernement grec à Constantinople pour y reprendre négociations.

656.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 516/313. *Londra, 12 giugno 1879 (per. il 16).*

Concordemente al dispaccio di V. E. del 6 corrente (Serie politica n. 624) (1) accennai ieri al Marchese di Salisbury la risposta che Ella con tutta riserva,

(1) Cfr. n. 635.

crederebbe che si potrebbe fare alla Sublime Porta, ove questa chiedesse delle guarentigie pel caso in cui la Grecia, ottenuto ora un incremento di territorio, rinnovasse più tardi le sue aggressioni. Io feci osservare al Nobile Lord che la condizione dell'Inghilterra rispetto alla Grecia era diversa dalla nostra, in primo luogo l'Inghilterra era una delle potenze che avevano contribuito allo stabilimento del Regno Ellenico, e che ne avevano assunto il protettorato: inoltre l'Inghilterra aveva obbedito a considerazioni di alta politica col cedere alla Grecia le Isole Jonie, dichiarando la neutralità di Corfù. Notai inoltre che, nel caso di una lotta fra la Grecia e la Turchia, questa essendo la più potente, potrebbe probabilmente schiacciare la sua nemica; qualora ciò accadesse, io domandai al Marchese di Salisbury se l'Inghilterra avrebbe permesso che fosse cancellato dal novero delle nazioni il Regno di Grecia, che si era considerato, all'epoca della sua istituzione, come destinato ad essere un elemento d'ordine nel Mediterraneo. Egli mi rispose che non aveva ancora studiato la questione, specialmente sotto questo ultimo punto di vista; che si riservava di parlarne con me un'altra volta; però la sua prima impressione lo portava a credere che, in caso di guerra fra la Turchia e la Grecia, bisognerebbe lasciarle, per l'attacco come per la difesa, nelle condizioni di qualunque altro Stato indipendente, purché però le ostilità non avessero per risultato la distruzione del Regno Ellenico né il distacco delle Isole Jonie dalla Grecia.

657.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 515. *Parigi, 12 giugno 1879 (per. il 15).*

Ho veduto iersera il Signor Waddington. Mi disse non essere ancora in grado d'indicarmi il tracciato della nuova frontiera turco-ellenica, ch'egli desidera sottoporre all'apprezzamento ed alla decisione delle grandi Potenze. Provenire il ritardo dalla necessità, in cui si era trovato, di chiedere informazioni e dettagli topografici intorno al paese di Metzovo pel quale, scavalcando la catena dei Pindi, si va dall'Albania inferiore in Tessalia.

Il Signor Waddington cercò poi di convincermi che Janina non aveva alcun valore strategico, la qual cosa non è. Janina posta sul lago dello stesso nome, nodo della varie strade che traversano l'Albania inferiore, con un paio di cittadelle di cui non è difficile accrescere la difesa, situata sulla via che conduce al non lontano passo di Metzovo, ove si potrebbe costrurre qualche forte di sbarramento, Janina ha realmente un'importanza strategica, oltre a quella che le assegna la sua storia e la sua superiorità su tutte o quasi tutte, le altre città dell'Albania.

Le parole del Signor Waddington mi persuasero piuttosto che oggi giorno, abbandonando le idee passate, vorrebbe far cedere Janina alla Grecia ed averne merito esclusivo con Essa, affine di renderla alleata alla Francia in Oriente.

Ma perciò gli è necessario di attrarre l'Inghilterra in questa via, cosa che, per ora almeno, sembra assai dubbia e difficile.

Di tutto ciò feci cenno all'E. V. nel mio telegramma di questa mattina (1).

658.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 781. *Parigi, 13 giugno 1879, ore 12,50 (per. ore 14).*

Le télégramme du journal *Le Figaro* paru ce matin dit que dans la tournée d'avant-hier V. E. aurait répondu au député Biancheri que Nice fait toujours partie de la famille italienne. Ces paroles pouvant produire grave impression en France, je prie V. E. de m'indiquer ce que je dois répondre à Waddington et à toutes les personnes qui pourraient me questionner à ce sujet de nature fort délicate (2).

659.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 292. *Roma, 13 giugno 1879, ore 13,30.*

Le Vice-Roi doit s'être rendu compte à l'heure qu'il est des difficultés auxquelles son attitude devait inévitablement le laisser exposé. Nous persistons de notre côté à croire qu'en suivant les conseils que nous lui avons donnés dès le commencement, il aurait pu conjurer en grande partie le danger très sérieux dont il est actuellement menacé. Son Altesse ne doit pas conserver d'illusions à cet égard. Nous lui avons les premiers fait entendre la nécessité de soumettre le plan financier à l'examen et au contrôle des Puissances. C'est là la forme la plus atténuée que nous pouvions trouver pour déclarer qu'à nos yeux le plan sanctionné par le décret du 22 avril ne pouvait être accepté en silence par les Cabinets. La protection des intérêts italiens nous imposait d'ailleurs une pareille réserve. Maintenant que l'Allemagne a protesté contre le décret d'avril et que les autres Puissances ont imité son exemple, la réserve que nous mêmes nous avions formulé dans la forme la plus atténuée et la plus amicale, nous range à côté des Cabinets qui ont déclaré ne pas accepter le décret du Vice Roi. Veuillez vous expliquer dans ce sens avec Son Altesse en la priant de prendre en considération toute la gravité de la situation qui ressort de l'ensemble de ces circonstances.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Per la risposta cfr. n. 662.

660.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 295. *Roma, 13 giugno 1879, ore 15,40.*

La protestation contre les décrets d'avril ne constitue jusqu'ici, si nous sommes bien informés, qu'un acte négatif. La situation au moment où ces décrets ont été publiés était celle-ci. La commission d'enquête avait formulé un plan financier que le Khédive n'a pas voulu accepter. Son Altesse substitua au plan de la commission un autre plan qui a été sanctionné par les décrets du 22 avril. La commission d'enquête donna alors sa démission et elle communiqua en même temps aux Cabinets le résultat de ses travaux et le plan qu'elle avait préparé. On s'est trouvé ainsi en présence de deux plans, celui du Vice-Roi et celui de la commission d'enquête. Les Cabinets qui protestent contre le premier, acceptent-ils le second? Il faut tenir compte que les deux plans imposent certains sacrifices aux créanciers de l'Egypte, car la possibilité de tout payer aux échéances voulues semble être exclue, aussi bien dans le plan de la commission que dans celui que le Vice Roi a sanctionné par ses décrets. Dans cet état de choses, notre avis serait que les Cabinets devraient s'entendre non seulement pour une protestation contre l'acte du Khédive, mais aussi pour demander que les plans financiers soient examinés dans le double but: 1° de constater la possibilité ou l'impossibilité pour l'Egypte de maintenir intégralement ses obligations envers toutes les catégories de ses créanciers, 2° de proposer les moyens les plus justes et les plus efficaces pour donner aux réclamations des dits créanciers la satisfaction compatible avec la déclaration contenue dans le protocole 18 du congrès de Berlin et l'on pourrait se flatter d'arriver par ce moyen à une solution pratique, équitable et satisfaisante dans la mesure du possible des difficultés présentes. Veuillez formuler une proposition confidentielle dans ce sens à M. de Bülow en le priant de nous faire connaître le plus tôt possible s'il l'accepte (1). Elle pourrait en ce cas servir de base à une entente pour l'action commune des Puissances.

661.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 784. *Vienna, 13 giugno 1879, ore 18 (per. ore 19).*

Baron Orczy vient de me dire que l'ordre envoyé à Zichy pour inviter Sublime Porte à nommer ses commissaires ne contient aucune instruction sur le mérite du conflit turco-grec. Il m'a laissé comprendre qu'on ne voulait pas trop s'avancer sans connaître avant intention des autres Puissances à ce sujet.

(1) Per la risposta cfr. n. 664.

662.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 299. *Roma, 13 giugno 1879, ore 23,55.*

Le télégramme du *Figaro* (1) est tout-à-fait inexact. Pour appuyer la demande de M. Biancheri en faveur de la ligne Côni-Nice, j'ai incidentellement dit que Nice a fait partie de la famille italienne et a été unie pendant des siècles aux Etats de la maison de Savoie. Je vous enverrai le texte du compte rendu officiel aussitôt qu'il sera imprimé.

663.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

D. *Roma, 13 giugno 1879.*

La comunicazione che V. E. ebbe del carteggio relativo alla applicazione dell'art. 24 del Trattato di Berlino, già Le ha fatto palese il pensiero del Governo del Re sovra alcuni punti della quistione che quell'articolo tende a risolvere.

Ella avrà osservato che la posizione che per noi è risultata dalle ultime proposizioni francesi, ci accostò più all'Inghilterra ed all'Austria-Ungheria che alla Germania ed alla Russia.

È mestieri che Ella sappia essere ciò avvenuto senza alcun nostro preconcetto disegno. Noi abbiamo infatti, come le due prime delle sovr'indicate potenze, accettato le proposizioni della Francia assai di buon grado e le nostre riserve ci furono unicamente suggerite dal desiderio di assicurare l'efficacia dell'azione collettiva dell'Europa per l'intento che essa indubitatamente si propone nel solo scopo di conciliare i suoi interessi generali con quelli che trovano espressione legittima nel voto delle popolazioni.

Sebbene il significato delle riserve da noi fatte sia abbastanza manifesto per chiunque conosca sovra quali principii sia fondata la politica dell'Italia in Oriente tuttavia, al momento di associare la nostra all'azione collettiva delle cinque maggiori potenze per conciliare gli interessi della Turchia con quelli della Grecia, pare a me necessario che Ella conosca, con tutta l'ampiezza consentita dalle circostanze, il modo di vedere del Governo di Sua Maestà intorno ai problemi che già si affacciarono, o si affacceranno probabilmente nella esecuzione dell'art. 24 del Trattato del 13 luglio.

Al quale proposito giova premettere che, delle riserve da noi fatte, alcune riguardavano l'utilità di risolvere preliminarmente certe questioni, altre invece

(1) Cfr. n. 658.

si riferivano al componimento finale della controversia che mantiene nei rapporti della Grecia con la Turchia una tensione che tutte le potenze sono interessate a far cessare.

Ogni nostro studio fu, da assai tempo, rivolto alla ricerca del miglior modo di conciliare, nell'interesse comune della pace, i divergenti interessi che si trovano di fronte. Noi abbiamo portato in questo studio, lo possiamo affermare, uno spirito di alta imparzialità.

Avvedutici che le trattative di Prevesa, fra la Turchia e la Grecia, stavano per chiudersi senza frutto, noi avevamo proposto, in uno scambio di idee col Gabinetto di Parigi, che le sei Potenze chiamate ad offrire la mediazione si mettessero fra di loro d'accordo sopra le tre seguenti questioni:

1° Se la firma e la ratifica della Turchia al Trattato di Berlino, abbiano per essa creato l'obbligazione di accettare l'offerta della mediazione contemplata nell'art. 24 del Trattato stesso;

2° Se l'articolo suddetto potrà aversi per eseguito per parte delle sei potenze mediatrici quando queste, dopo avere riconosciuto l'insuccesso delle trattative diretta fra la Turchia e la Grecia, avranno fatto sentire alle due parti interessate consigli appoggiati dall'alta influenza della loro autorità collettiva;

3° Se, nel caso di rifiuto delle parti interessate, le Potenze assicurerebbero esse stesse l'efficacia della loro opera conciliatrice ed a quali mezzi, in tale ipotesi, esse intenderebbero aver ricorso.

Non dissimulavasi il Governo del Re tutta la gravità dei problemi che egli proponeva ed egli sarebbesi fors'anche dissuaso di farne soggetto di confidenziali colloqui, se il ritardarne l'esame e la decisione non avesse potuto, agli occhi nostri, aver per conseguenza di esporre le potenze ad impegnarsi in una via di cui forse riuscirebbe malagevole trovare l'uscita.

Sembrò invece al Governo francese che lo scambio di idee da noi propostogli non conducesse allo scopo prefissosi dal Congresso di Berlino. Il Gabinetto di Parigi preferiva che i Governi esaminassero soltanto se il momento fosse venuto di offrire la mediazione e procurassero di fissare d'accordo i termini della procedura da seguirsi nell'applicazione dell'articolo 24 del Trattato.

Le comunicazioni fatte simultaneamente all'Italia ed agli altri Governi con il dispaccio del Signor Waddington del 21 aprile han confermato tale essere il pensiero del Gabinetto di Parigi .

In affare di tanta importanza non sarebbe stato prudente il lasciar sussistere pericolose dubbiezze. Il Governo francese ha compreso il nostro pensiero. Egli ci ha fornito delle spiegazioni, con altro dispaccio in data del 19 maggio, le quali ci indurrebbero a credere che il concetto di una vera e propria mediazione, nel significato giuridico di tale vocabolo, non sia più quello che attualmente domina nelle risoluzioni proposte ai Gabinetti. Se ciò fosse, cesserebbe, almeno per ora, la necessità di intendersi sul valore delle dichiarazioni fatte dal primo plenipotenziario ottomano nelle sedute del 5 e 10 luglio del Congresso, nonché della risposta che il principe di Bismark fece a Caratheodori pascià, e che l'alta assemblea ha registrato nel suo 19° protocollo. Qualora le

potenze non avessero realmente in animo di pronunciare sulla questione dei confini elleno-turchi, l'inappellabile loro giudizio, ben s'intende che cessa la necessità di chiedere alle due parti interessate quella anticipata loro accettazione che, nel caso di vera e propria mediazione, richiederebbero invece egualmente e la dignità dei Governi mediatori e l'indipendenza dei due Stati sovrani contendenti.

Non è però a tacersi che, ridotta in tali termini, la mediazione esisterebbe più di nome che di fatto e verrebbe grandemente scemata l'efficacia della deliberazione del Congresso con la quale fu respinta la proposta di sostituire il vocabolo *buoni ufficii* a quello di *mediazione* che così trovò posto nella redazione definitiva dell'art. 24.

Non potrebbe essere nostro proposito l'esaminare sin d'ora se di questi primi effetti della mancanza di prestabiliti accordi fra le Potenze, l'una o l'altra delle parti interessate avrà a dolersi in avvenire. Noi saremmo, dal canto nostro, ben lieti di poterci ricredere nelle nostre previsioni, se con l'avere eliminato, o fors'anche soltanto aggiornato, una gravissima difficoltà di forma, le potenze fossero riuscite ad agevolare il componimento del dissidio esistente fra la Grecia e la Turchia per il tracciato della loro nuova frontiera.

Nei futuri negoziati noi siamo d'avviso che le disposizioni dell'art. 24 del Trattato 13 luglio 1878, non dovranno altrimenti interpretarsi che in relazione con lo scopo che il Congresso si è prefisso. Epperò a noi sembra ad ogni altra preferibile l'interpretazione che favorisce il conseguimento del fine pacifico voluto dall'Europa, lasciando alle potenze chiamate ad offrire la mediazione piena libertà di scegliere, per le definitive loro proposizioni, la base che le circostanze richiederebbero. Il Trattato di Berlino, a parer nostro, ha bensì indicato la base delle trattative dirette fra la Grecia e la Turchia, ma non ha del pari prestabilito un limite alle risoluzioni delle sei potenze mediatrici, l'azione collettiva delle quali poteva ricevere norma e direzione soltanto da circostanze non tutte prevedibili nel luglio dell'anno passato. Noi crederemmo disconoscere la previdenza dell'alto consesso che volle, assicurando la pace dell'Oriente, guarentire quella dell'Europa, se accettassimo qualsiasi altra interpretazione dell'art. 24 la quale tendesse a restringere l'opera devoluta alle potenze mediatrici alle proporzioni di quella di una commissione di delimitazione incaricata di appianare le difficoltà pratiche del tracciato inscritto nel prot. XIII del congresso. Il nostro concetto dell'importanza dell'azione mediatrice si collega invece con il fermo convincimento che siffatta azione non incontra altro limite che quello segnato dal rispetto dell'indipendenza sovrana dei singoli Stati la quale resterebbe menomata se, in quistioni di tanta gravità, si ammettesse la soggezione del voto di ciascuno di essi a quello della maggioranza. Posto così in sodo che le potenze mediatrici sono dal Trattato di Berlino conservate nella pienezza della loro libertà relativamente alle risoluzioni da prendersi, e che soltanto l'unanimità dei voti delle potenze può decidere la controversia territoriale per la quale la mediazione deve essere offerta, noi dobbiamo affrettarci ad affermare che nelle presenti circostanze non vediamo ragione sufficiente per l'Italia di ricusare il suo concorso volenteroso alla continuazione dell'opera del Congresso tendente alla conciliazione dei voti delle popolazioni di razze diverse,

con gli interessi di ordine generale che non possono disgiungersi dalla conservazione dell'Impero Ottomano in condizioni di sufficiente vitalità. Le ripetute nostre dichiarazioni che l'Italia desidera l'applicazione completa del trattato di Berlino, debbono trovare, anche in questa occasione, la più perfetta conferma.

L'Italia non ha preconcetti disegni sui mutamenti territoriali che i mediatori dovranno proporre. I migliori saranno, per essa, quelli che non incontreranno ostacolo nel voto delle popolazioni ed assicureranno al Regno ellenico, con una buona frontiera difensiva, lo sviluppo corrispondente alle simpatie che la razza greca ha ognora inspirato all'Europa, e più specialmente all'Italia.

È noto che il tracciato, indicato nel protocollo XIII del Congresso, suscitò vive opposizioni in una parte delle popolazioni interessate. Se non è possibile misurare l'importanza di tale resistenza, sarebbe però poco savio il dissimularne le manifestazioni.

Non si deve egualmente dimenticare che quel tracciato ha ognora incontrato ed incontra tuttora la più ferma opposizione del Governo ottomano, il quale ha fatto alla Grecia una proposizione che noi abbiamo ripetutamente, come tutti gli altri gabinetti, ritenuta per assolutamente insufficiente.

Se della volontà delle popolazioni le circostanze dei luoghi permettessero di avere diretta prova, non sarebbe il governo italiano secondo a qualunque altro nel chiedere che così si risolvessero le difficoltà e le dubbiezze insorte. Qualora dunque la questione potesse risolversi con un plebiscito, nessuno più di noi sarebbe disposto a prescegliere questo mezzo. Ma nella situazione presente non abbiamo altri elementi di giudizio che quelli che ci somministrano le manifestazioni diverse della resistenza di una parte degli abitanti, in quanto le medesime sono confermate da notizie accuratamente assunte mediante l'opera diligente e disinteressata di varii nostri agenti.

In linea di fatto risultò che le opposizioni che l'annessione al Regno ellenico incontra, nella parte del territorio ottomano che dai monti dell'Aspropotamos si estende sino al Kalamos, non si produssero nel paese che dalla frontiera attuale della Grecia si protende nella Tessaglia. Di qui nasce spontaneo il pensiero che lo scopo delle Potenze partecipanti alle deliberazioni di Berlino, sarebbe più facilmente raggiunto col dare alla Grecia in Tessaglia un compenso adeguato per il minor territorio che le può essere assegnato in Epiro. Questa è la sola ragione per la quale, tenendo conto anche dell'insufficienza della linea del Selembria come frontiera difensiva e della necessità di non chiudere lo sbocco al mare alle popolazioni della riva sinistra di quel fiume, siamo venuti nel proposito di suggerire che il confine sia portato sino alla catena dell'Olimpo, e che verso l'Epiro la frontiera ellenica venga assicurata dall'inespugnabile linea del Pindo occidentale che protegge la valle dell'Aspropotamos.

L'apertura del golfo di Arta mediante la cessione alla Grecia del territorio sul quale sorge il castello di *Punta*, e la demolizione di tutti i fortilizi che chiudono l'ingresso di quel golfo, guarentirebbe al Regno ellenico altri vantaggi e risponderebbe inoltre a ciò che richiede un indiscutibile principio di diritto pubblico moderno, ora offeso da eccezioni che più non giustificano le mutate situazioni alle quali provvedevano antichi trattati.

E siccome delle ragioni della nostra preferenza per la linea sovr'indicata noi siamo pronti a dare la spiegazione che emerge da documenti dei quali Ella ebbe già comunicazione, e particolarmente dai rapporti del Signor Cavaliere De Gubernatis, così noi siamo egualmente disposti ad esaminare con la massima imparzialità gli argomenti pei quali un tracciato diverso si raccomandasse maggiormente alle decisioni delle potenze. Noi non abbiamo preconcette opinioni: noi saremo fedeli al Trattato di Berlino nella sua lettera e nel suo spirito: ma noi domandiamo che in un affare nel quale scorgiamo il pericolo di complicazioni dannose alle due parti e principalmente alla Grecia, e che sarebbero contrarie al comune interesse delle Potenze, si proceda ponderatamente, ed ogni ragione che da noi e da altri si adduca sia maturatamente esaminata.

Non mancherà pertanto il nostro voto per formare l'unanimità delle potenze intorno ad un partito che riunisse i suffragi favorevoli degli altri cinque governi mediatori. Ma qualora un siffatto partito non ci rassicurasse a pieno sulle sue possibili conseguenze per la pace interna dei paesi, al riposo dei quali l'Europa vuole provvedere, noi non potremmo astenerci dall'accompagnare il nostro voto da quelle riserve che, escludendo l'eventualità di una pressione materiale straniera, valgano ad assicurare gl'interessi di tutte indistintamente le potenze ed a mantenere rispetto al principio di diritto pubblico che ha formato ognora una delle basi della nostra politica internazionale. Nell'adesione degli altri Stati al principio di non intervento, noi troveremmo infatti una ragione sufficiente per desistere da obiezioni che ci sarebbero unicamente suggerite dal timore di complicazioni alle quali potrebbesi voler applicare un rimedio che noi consideriamo come peggiore del male.

Fatte queste osservazioni, rimane che si considerino due aspetti della questione che emersero dalle idee già scambiate fra i gabinetti.

Una nuova delimitazione della frontiera greco-ottomana appare quasi impossibile senza che vengano annesse al regno frazioni di popoli professanti religioni diverse da quella dominante in Grecia. Della libertà religiosa come del rispetto il più assoluto di ogni altro diritto degli abitanti dei luoghi compresi nelle cessioni territoriali da farsi dalla Turchia alla Grecia, debbono essere mallevatrici le istituzioni liberali del Regno ellenico.

Qualora poi si ventilasse la questione del protettorato, sin qui conceduto da tre grandi Potenze alla Grecia, noi non avremmo ad emettere in proposito una opinione sfavorevole al riconoscimento della Grecia ingrandita nelle condizioni normali di ogni Stato indipendente, sempre che nella sicurezza delle nuove sue frontiere essa trovi un compenso alla cessazione di un protettorato che costituiva per la medesima una materiale e morale guarentigia. Opineremmo però, e per altre ragioni, che nulla abbia ad innovarsi nelle disposizioni dei Trattati che, con la neutralità di Corfù e delle Isole Jonie, hanno, a parer nostro, voluto provvedere ad interessi di un ordine generale.

Tali sono, Signor ... le linee principali entro le quali sarà contenuta la nostra azione la quale, mentre sarà diretta a cooperare, il più efficacemente che ci sarà possibile, all'opera comune delle potenze mediatrici, dovrà rivolgersi del pari a conciliare con gli interessi particolari dell'Italia, quelli di ordine generale, ai quali con siffatta opera si vuol provvedere. Nella qual cosa noi

abbiamo ogni miglior fiducia non possano sorgere ostacoli o difficoltà di sorta, poiché sarebbe certamente in opposizione con l'interesse dell'Italia tutto ciò che potesse mettere in pericolo la pace interna dei paesi a noi fronteggianti sull'Adriatico, o minacciare di dissidii e complicazioni le relazioni delle Grandi Potenze.

Le cose sovra esposte serviranno di guida a V. ... nei suoi colloquii con codesto Signor Ministro degli affari esteri, ed io mi riprometto dall'efficace concorso di Lei che l'Italia possa conseguire che l'accordo delle Potenze si faccia sopra quel partito che meglio risponderà ai suoi principii ed al suo interesse.

664.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (1)

R. 2335. *Berlino, 14 giugno 1879 (per. il 18).*

En suite du télégramme qui m'est parvenu hier au soir de Rome (2), je me suis ménagé dès aujourd'hui un entretien avec le Secrétaire d'Etat. J'avais préparé un pro-memoria accompagné d'une proposition formulée dans le sens des instructions qui m'étaient tracées par V. E. J'en ai donné communication confidentielle, en y ajoutant les considérations que Vous avez bien voulu me transmettre et que je me suis appliqué à développer de mon mieux.

M. de Bülow exprimait la satisfaction de voir que nous apprécions aussi les avantages d'une action commune, comme d'autres Puissances l'avaient fait d'une manière plus accentuée en s'associant à la protestation de l'Allemagne. En attendant voici quelle était la situation. Le Gouvernement Impérial s'étant adressé à la Porte en même temps qu'aux différents Cabinets pour qu'il fût enjoint au Khédive d'avoir à remplir ses engagements internationaux, le Vice Roi a répondu au Sultan que l'intention n'avait jamais existé de méconnaître les obligations prises envers les Puissances, ni de frustrer les créanciers. Bien loin de là Son Altesse avisera pour que justice soit rendue à qui de droit. L'Allemagne a fait savoir qu'elle prenait acte de ces déclarations mais qu'aussi longtemps que les faits ne viendraient pas à l'appui, elle devait persister dans ses réclamations. Depuis lors, le Cabinet de Berlin avait appris que le Vice Roi serait disposé à revoquer ses décrets d'avril. M. de Bülow disait que c'était ce qu'on demandait essentiellement ici. L'Allemagne tanait avant tout à la question de principe. Elle ne réclame aucun privilège; elle ne veut pas exploiter dans un but politique la situation financière de l'Egypte. Mais elle ne saurait admettre que ses nationaux, là ou ailleurs, soient privés arbitrairement des droits existants et reconnus. Elle ne saurait accepter une violation ouverte et flagrante des obligations internationales contractées lors de la réforme judiciaire. Dès que

(1) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 26*, pp. 595-596.
(2) Cfr. n. 660.

les décrets du 22 avril seraient retirés, l'Allemagne se montrerait accomodante, et se prêterait à des transactions pour un arrangement financier. En ce moment, aujoutait M. de Bülow, il n'y avait qu'à attendre le dévelopment de la situation exposée ci-dessus, et que les faits répondissent aux paroles du Khédive. Quant à notre proposition, le Gouvernement Impérial en ferait l'objet d'une étude attentive, et y trouverait sans doute un point de vue pratique.

J'ai eu soin de bien faire ressortir que c'était précisément à un point de vue pratique que nous énoncions une proposition qui pourrait servir de base à une action commune des Puissances. Les protestations risquent fort de ne constituer qu'un acte négatif, si on ne se concerte pas aussi pour demander un examen sérieux des plans financiers dans le double but que nous signalions. L'application à l'Egypte du principe qui a dicté la déclaration insérée au 18ème protocole du Congrès de Berlin, serait parfaitement justifiée et indiquée pour résoudre, dans la mesure du possible, les difficultés présentes. Nous attacherions beaucoup de prix à ce que le Gouvernement Impérial partageât notre manière de voir.

J'ai également demandé si les protestations des Cabinets contre le projet du 22 avril, impliqueraient une acceptation du règlement préparé par la commission supérieure d'enquête et rejeté par le Khédive.

Le Secrétaire d'Etat évitait de se prononcer sur ce point. Il se bornait à paraphraser les arguments susmentionnés à l'appui de l'attitude de l'Allemagne. Il me répétait qu'il convenait d'attendre comment se développerait la situation, qui aujourd'hui paraissait être devenue meilleure.

Dans ces conjonctures, je crois qu'il n'y a pas lieu d'insister davantage pour une réponse prompte et catégorique à la proposition de V. E.

* Un instant, j'ai hésité si je donnerais cours à une semblable démarche. Je craignais que M. de Bülow posât la question préalable, en me demandant si nous étions disposés, malgré la réserve montrée jusqu'ici à nous joindre à la protestation de l'Allemagne, comme point de départ de pourparles ultérieurs. D'ailleurs *, le point de vue auquel nous nous plaçons n'est pas identique à celui de l'Allemagne. Elle se révolte contre les décrets, malencontreux et arbitraires du Khédive. Elle lui dénie le droit d'aller unilatéralement à l'encontre des engagements internationaux. C'est pour elle avant tout une question de principe; les griefs des créanciers viennent en seconde ligne; elle paraît même prête à aller jusque aux extrèmes limites de transaction pour ce qui concerne les dettes de l'Egypte. L'Italie, pour son compte, se préoccupe moins de la question de principe, à ses jeux douteuse et complexe, que de la sauvegarde des intérêts des créanciers, que nous voudrions voir satisfaits sans aucune exception de catégorie. Je ne parle pas du côté politique de la question, sur lequel nous nous taisons, mais qui doit nous tenir très à coeur, tandis que l'Allemagne déclare, lors même qu'en France nommément, on se refuse à croire à son entier désintéressement, qu'elle ne poursuit aucun but politique.

* Si M. de Bülow n'a fait qu'une allusion délicate à notre abstention de nous joindre à sa démarche au Caire, son langage m'a toutefois laissé le sentiment que nos ouvertures, pour le moment du moins, ne cadraient pas avec les vues

du Cabinet de Berlin. Et c'est pourquoi il m'a paru inopportun de trop insister pour une prompte réponse *.

En me référant à mon télégramme de ce jour, (1)...

665.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 800. *Cairo, 15 giugno 1879, ore 17,45 (per. ore 21,15).*

Je me suis expliqué avec Vice Roi, selon vos instructions (2). Position extrêmement grave marche avec précipitation. Agent anglais a dit ouvertement au Vice Roi qu'en abdiquant pour son fils aîné pourrait seulement sauver dynastie. Agent allemand m'a assuré son Gouvernement décidé d'en finir: ou Son Altesse paye immédiatement de son denier dette flottante, ou Elle est perdue. On doit croire sa déchéance parti pris. Je crois Angleterre favorable Alim-pacha, Allemagne pour prince héréditaire. Je prie V. E. de me donner des instructions sur l'attitude à tenir dans ces événements.

666.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 303. *Roma, 15 giugno 1879, ore 19,20.*

L'agent italien au Caire mande (3) que hier 14 il a reçu une circulaire par laquelle le Gouvernement du Vice Roi soumet à l'approbation des Puissances les dispositions contenues dans le décret d'avril et assure le paiement intégral de la dette flottante. Cette démarche de la part du Khédive rentre dans l'ordre d'idées que je vous avais expliqué dans mon télégramme du 13 juin (4). Le développement de la situation qu'à votre avis il fallait attendre avant d'insister auprès du Cabinet de Berlin pour une réponse plus catégorique à notre proposition semble s'être effectué, car les Cabinets se trouvent actuellement en présence d'une proposition qui pratiquement leur offre l'opportunité de procéder ensemble à l'examen des divers projets d'arrangements financiers qui ont été formulés et des questions différentes qui s'y rattachent. Je pense donc que vous pourriez entretenir M. de Bülow de la démarche faite par le Khédive et tâcher en cette occasion de l'amener à accepter l'ordre d'idées que nous avons développé dans le télégramme du 13 (5). Nous faisons une proposition dans ce même sens à Londres, à Paris et à Vienne (6).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 659.
(3) Con t. 793 del 14 giugno, non pubblicato.
(4) Cfr. n. 660.
(5) Per la risposta cfr. n. 668.
(6) Cfr. n. 667.

667.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 305. *Roma, 15 giugno 1879, ore 23,55.*

L'agent italien au Caire mande que hier il a reçu une circulaire par laquelle le Gouvernement du Vice Roi soumet à l'approbation des Puissances les dispositions contenues dans le décret d'avril et assure le paiement intégral de la dette flottante. Cette démarche du Vice Roi pourrait à notre avis être considérée comme le premier pas pour dégager l'affaire egyptienne d'une situation contraire à tous les intérêts. Les protestations de l'Allemagne et de quelques autres Cabinets contre les décrets d'avril ne sont à la rigueur que des actes négatifs. En repoussant l'arrangement financier contenu dans ces décrets, les Gouvernements qui ont protesté n'ont pas formulé la demande de telle ou telle autre combinaison pouvant mieux sauvegarder les intérêts de leurs ressortissants. Or il ne faut pas perdre de vue que la commission d'enquête avait elle aussi reconnu la nécessité d'introduire des réductions dans le plan financier que le Khédive s'est refusé d'accepter. Nous nous sommes inutilement demandé jusqu'ici si c'est à ce plan que l'on voudrait revenir en repoussant les décrets d'avril. Notre avis est qu'il faut examiner les deux plans, celui du Khédive et celui de la commission d'enquête dans le but de constater la mesure dans laquelle l'Egipte peut donner satisfaction aux réclamations de ses créanciers et de proposer les moyens les plus justes et les plus efficaces pour arriver à ce résultat. Cet examen devrait être fait par une commission d'hommes spéciaux nommée par les Gouvernements des six grandes puissances et l'on arriverait ainsi à donner une sanction internationale aux arrangements qui seraient jugés équitables. Veuillez provoquer un échange d'idées sur cette base avec le Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité. Nous attacherions beaucoup d'importance à nous entendre avec lui sur une affaire qui à plusieurs titres intéresse vivement l'Italie (1).

668.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (2)

R. 2337. *Berlino, 16 giugno 1879 (per. il 21).*

Le Secrétaire d'Etat, malgré ses préparatifs du départ en congé, a pu me recevoir aujourd'hui encore. Je tenais à remplir sans retard les instructions qui m'étaient tracées par le télégramme que V. E. m'a transmis hier dans la soirée (3). Ainsi qu'une fois déjà je l'avais fait dans ma visite d'avant hier

(1) Per le risposte cfr. nn. 672, 678 e 686.
(2) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 26*, pp. 600-602.
(3) Cfr. n. 666.

(rapport n. 2335) (1), j'ai exposé et soutenu notre point de vue entièrement conforme aux intérêts généraux de l'Europe, et qui trouverait une application pratique dans un assentiment aux propositions que, d'ordre de mon Gouvernement, j'avais formulées par écrit. La circulaire récente, par laquelle le Gouvernement du Khédive soumet à l'approbation des Puissances les dispositions contenues dans le décret du 22 Avril, et assure le payement intégral de la dette flottante, constitue un premier succès remporté en suite des protestations de différents Cabinets. Il ne conviendrait pas de s'arrêter à mi-chemin, lorsque l'expérience a démontré ce que valent des promesses qui se modifient et se multiplient trop souvent sans se réaliser jamais, parce que les ressources de l'Egypte pour rembourser ses créanciers semblent insuffisantes, soit à cause d'une dette trop disproportionnée avec ses revenus, soit à cause d'une administration irrégulière. Quoi qu'il en soit, la démarche du Vice Roi offre une opportunité qu'il faudrait saisir au vol, pour procéder ensemble à l'examen des divers projets d'arrangement financier et des questions qui s'y rattachent, et cela dans le double but que j'avais signalé a S. E. dans mon promemoria du 14 juin.

M. de Bülow se disait déjà informé de la démarche du Khédive. Il se montrait visiblement satisfait de ce résultat favorable à l'Allemagne et aux autres Puissances, nommément à l'Italie * à qui un service avait été rendu peut-être un peu malgré nous *.

J'ai nouvellement indiqué les motifs de notre réserve. Mais l'absence d'une adhésion explicite n'empêchait nullement que nous félicitions l'Allemagne d'avoir amené les choses dans une meilleure voie. La question assume, selon tous nos désirs, un caractère européen. Il importe de le lui conserver, car à la moindre fissure qui se produirait dans l'accord général, le Gouvernement du Khédive retomberait dans ses anciens errements. D'un autre côté si l'ordre ne rentre pas bientôt dans l'administration de ce Pays, le gage même des créances, c'est à dire la richesse publique, disparaîtra, et du même coup l'indépendance de l'Egypte sera exposée à toutes les aventures. C'étaient autant de motifs pour se hâter de résoudre la question.

Le Secrétaire d'Etat se plaçait au contraire dans un autre ordre d'idées, en ce sens qu'il estimait qu'après l'avantage obtenu par l'initiative allemande, le Cabinet de Berlin devait maintenant ne plus se placer en première ligne pour les arrangements ultérieurs. Il pense que ce soin doit tout d'abord être confié aux Puissances plus intéressées que lui en Egypte, notamment à la France et à l'Angleterre. Il ne les jalouse d'aucune manière pour le rôle qu'elles sont appelées à jouer dans ces parages. Et même sous ce rapport, il voit avec satisfaction ces deux puissances s'entendre de nouveau pour rétablir une situation normale dans la vice-royauté, qui a si gravement méconnu ses devoirs internationaux.

J'ai fait observer que l'Italie élevait une voix qui méritait d'être entendue. Nous avions comme la France et l'Angleterre des intérêts à sauvegarder dans la Méditerranée, et comme l'Allemagne nous nous appliquions à ce que justice fût rendue dans la mesure du possible à toutes les catégories de créanciers. Comme l'Allemagne, nous tenions également à écarter tout ce qui pourrait

(1) Cfr. n. 664.

donner motif ou prétexte de conflit en Europe. D'après toutes ces considérations, il serait urgent que notre proposition fût acceptée.

M. de Bülow me disait qu'elle se trouvait entre les mains du prince de Bismarck, qui ne s'était pas encore prononcé.

J'ai * cherché à forcer le Secrétaire d'Etat dans ses derniers retranchements, en lui annonçant * (1) que nous venions de faire à Londres, à Paris et à Vienne, une démarche semblable à celle dont je m'étais rendu ici l'organe autorisé. Nous demandions à ces Cabinets comme à celui de Berlin de se prononcer sur notre proposition.

S. E. maintenait sa manière de voir, et ajoutait qu'il convenait avant tout d'attendre les réponses qui nous seraient faites de Londres et de Paris.

Je me suis borné à énoncer l'idée que, si on ne se hâtait pas de resoudre cette question au moment où des chances favorables se présentaient pour le faire, ce moment passé, elle risquerait fort de se compliquer d'incidents qui pourraient la rendre presque inextricable. Nous avions suggéré un moyen pratique de tirer tout le parti possible des conjonctures actuelles dans un but de conciliation générale.

Il ne m'appartenait pas d'insister davantage. Après avoir vaincu la résistance du Khédive, après avoir augmenté l'influence de l'Allemagne et accru son prestige au profit de son commerce et de son industrie, le Cabinet de Berlin préfère évidemment de laisser aux principaux intéressés le soin principal de déblayer ultérieurement le terrain. Satisfait d'avoir ouvert la marche de la manière la plus correcte et à la fois la plus utile à son influence, il se dérobe maintenant au second rang.

* En me référant à mon télégramme d'aujourd'hui (2) *...

669.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (3)

R. 378. *Pietroburgo, 16 giugno 1879 (per. il 24).*

Ho chiesto oggi al Signor de Giers se il Governo Russo si era associato alla protesta fatta dal Governo Germanico contro il decreto finanziario del Khedive. S. E. mi rispose che in seguito alle reiterate istanze del Gabinetto di Berlino, e benché la Russia non abbia a far valere nessun reclamo di creditori Russi in Egitto, il Governo dello Czar s'era risolto ad associarsi alla protesta Germanica. A tale scopo il 12 corrente fu inviato al Signor Lex, Agente e Console Generale di Russia in Egitto, un telegramma, col quale questi è invitato ad associarsi alla protesta presentata al Governo del Khedive dal Console Generale Germanico, coll'avvertenza però di basarsi soltanto sull'accordo intervenuto fra le Potenze per la riforma giudiziaria in Egitto.

---

(1) In *L V 26*, invece delle parole fra asterischi, « alors ammoncé ».
(2) Non pubblicato.
(3) Ed. in *L V 26*, p. 616.

670.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 309. *Roma, 17 giugno 1879, ore 18,40.*

Je ne comprends pas que l'on puisse attacher une si grande importance à l'envoi d'un secrétaire de légation à Bukarest qui sera chargé des affaires lorsque l'agent politique quittera cette ville (1). Certainement il y a dans cette mesure administrative un acheminement à un prochain règlement de nos relations diplomatiques avec la Roumanie. Nous nous sommes trop souvent expliqués avec le Gouvernement allemand sur les motifs que nous avons de ne pas retarder indéfiniment ce règlement pour pouvoir supposer que nos dispositions à cet égard puissent causer une surprise désagréable au Cabinet de Berlin. Nous ne saurions en effet attendre indéfiniment à régler nos relations avec un pays avec lequel nous avons des rapports commerciaux d'une grande importance et qu'il n'est pas dans notre intérêt d'indisposer en lui témoignant une méfiance qui n'est désormais plus justifiable.

671.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 809. *Cairo, 17 giugno 1879, ore 18,45 (per. ore 21,25).*

Si la déchéance du Vice-Roi est décidée, je me suis assuré que le pays appuierait l'abdication pour son fils, étant l'unique moyen de conserver son autonomie, pendant que avec Halim-pacha l'Egypte deviendrait province de l'Empire et perdrait tous les privilèges acquis avec tant de sacrifices. Ce serait certainement le but de la Porte et le danger serait très-grand pour les immenses intérêts attachés au sort du pays.

672.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 810. *Vienna, 17 giugno 1879, ore 19,20 (per. ore ...).*

Le Gouvernement austro-hongrois n'a reçu aucun avis de la remise à son agent au Caire de la circulaire égyptienne. Le baron Calice que je viens d'entretenir sur le contenu du télégramme de V. E. (2), m'a dit qu'il n'a aucune

(1) Con t. 805 del 16 giugno Launay aveva comunicato: «Bülow a fait allusion à M. Pansa qui est considéré à Bukarest comme chargé d'affaires. Prince de Bismarck regrettait notre initiative. Je prie V. E. de me mettre à même de soutenir sur ce sujet échange d'explications avec prince de Bismarck».

(2) Cfr. n. 667.

autorité pour donner une réponse quelconque à notre ouverture. Il a cependant pris note des observations de V. E. et m'a promis de les présenter ainsi que notre proposition le plus tôt possible au comte Andrassy qui attache, m'a-t-il ajouté, le plus grand prix à s'entendre avec l'Italie. Andrassy est souffrant depuis plusieurs jours; mais son mal ne lui empêche pas de donner des dispositions conseillées sur les différents affaires. On me fait espérer une réponse pour demain ou après.

673.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1519. *Terapia, 17 giugno 1879 (per. il 24).*

L'E. V.sarà ragguagliata da Serajevo delle cose di quelle provincie. Qui s'intende che vi regna un grave malcontento presso i Mussulmani ed anche presso i Cristiani. Si è eziandio parlato di indirizzi fatti alle Potenze firmatarie del Trattato di Berlino per domandare si sostituisse nella Bosnia e nell'Erzegovina al regime Austriaco un'amministrazione Europea la quale avesse a condurre all'autonomia. Alcuni accusano la Russia di provocare queste manifestazioni, altri le attribuiscono ai difetti reali del nuovo regime. E l'E. V. sarà meglio di me in grado di portare un giudizio sui fatti e sulle ragioni di essi. Ma è mio debito di riferire all'E. V. come l'eco di siffatti lamenti giunga spesso alla Sublime Porta, e m'è riferito che alcuni di quelli stessi che per lo passato si adoprarono per abbattere la dominazione Ottomana in quelle parti vengano ora a domandare a questo Governo di liberarli dal presente stato di cose. Alla Sublime Porta fu risposto non potersi prendere in considerazione dei vaghi lamenti di mala amministrazione, se esistevano ragioni reali di querela ne facessero soggetto di regolari petizioni munite delle relative firme. Ma queste petizioni non sono comparse finora e dubito saranno per comparire.

Questo Ambasciatore Austro-Ungarico ha fatto domandare alla Sublime Porta di nominare un Commissario il quale avesse a trasferirsi nel Sangiaccato di Novi-Bazaar per istabilire gli accordi necessarii perché il Governo Austro-Ungarico possa procedere alla occupazione dei punti specificati nella Convenzione. Però la Sublime Porta, sia per naturale ripugnanza di prestarsi all'esecuzione di quelle clausole, sia per tema di opposizione da parte degli Albanesi che stanno lungo il Lim, non dimostra grande premura di aderire alla domanda in discorso. E taluni sono d'avviso che il Governo Austro-Ungarico potrà ancora incontrare delle serie difficoltà in quelle regioni.

Dopo avere scritto le quali linee m'è riferito da fonte sicura che la Sublime Porta, facendo ragione alla richiesta dell'Ambasciatore Austro-Ungarico, ha indi rivolto al Ministero di Guerra l'invito di mandare a Novi-Bazaar due uffiziali colla missione di ritirare dalla Bosnia le armi ed il materiale di guerra appartenenti alla Turchia e che vi furono raccolti dalle Autorità Austro-Ungariche, non che d'intendersi con queste per l'occupazione dei luoghi designati

dalla Convenzione. Però il Ministero della Guerra non ha ancora agito in conformità di questo invito.

Nell'occasione della conchiusione della Convenzione Austro-Turca, il Governo Austro-Ungarico proponeva alla Sublime Porta di procedere ad uno scambio di decorazioni. Però alla relativa comunicazione fatta a Palazzo da Caratheodori Pascià, il Sultano limitavasi a rispondere sapere che tale era l'uso in simili circostanze, né altro poté trarsi da Sua Maestà; di modo che lo scambio in discorso non è finora seguito.

674.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 635. *Roma, 18 giugno 1879.*

Col suo pregiato rapporto del 6 corrente, n. 300 di questa serie (1), l'E. V. mi riferiva la conversazione avuta col Ministro degli affari esteri della Regina, circa la formazione probabile di una Commissione di controllo internazionale delle finanze ottomane.

Mentre la ringrazio per non avere indugiato ad intrattenere di quella eventualità il Marchese di Salisbury, approvo pienamente che Ella abbia insistito su quel proposito, malgrado il poco buon volere manifestato dal nobile lord di occuparsi di quell'argomento.

In siffatte materie le risoluzioni dei gabinetti possono essere determinate da circostanze che non sempre sono di lunga mano prevedute; epperò, qualora le disposizioni future del Gabinetto inglese dovessero modificarsi in senso favorevole alla formazione del comitato internazionale di sorveglianza, sarà per noi d'incontestabile utilità l'aver in tempo condotto il principale segretario di Stato di Sua Maestà britannica a riconoscere la ragionevolezza dei titoli che noi abbiamo per essere chiamati a far parte di qualsiasi comitato che possa aver influenza sulle sorti del credito pubblico dello stato ottomano.

675.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2338. *Berlino, 18 giugno 1879 (per. il 21).*

Dans la dernière visite que je lui ai faite avant hier, le Secrétaire d'Etat me parla de son propre mouvement de l'envoi à Bucharest de M. Pansa, qui fonctionnerait en qualité de Chargé d'Affaires. S. E. savait que le Gouvernement Roumain attachait la plus grande importance à ce fait.

J'ai répondu que je n'en avais pas trouvé trace dans la correspondance officielle de Rome; qu'il ne s'agissait probablement que d'un intérim en l'absen-

(1) Cfr. n. 639.

ce du Baron Fava, déjà préconisé comme Envoyé Extraordinaire et Ministre Pélinipotentiaire.

M. de Bülow persistait à croire à un intérinat avec un titre semblable. S'il en était ainsi, l'Allemagne, dont les vues sont partagées par la France et par l'Angleterre, regretterait que l'Italie prit les devants, sans attendre que le Gouvernement Princier eût rempli toutes les conditions stipulées dans le Traité de Berlin. Le Prince de Bismarck s'en montrait très affecté, et ne manquerait pas de s'en expliquer avec moi à la première occasion.

C'est pourquoi j'avais cru à propos de toucher un mot à cet égard dans mon télégramme du 16 (1), auquel V. E. a bien voulu répondre télégraphiquement la nuit dernière (2).

A ce sujet, il se présente à mon esprit quelques considérations, que je me permets de soumettre à V. E.

Ainsi qu'il résulte de mes rapports, lorsque le prédécesseur de V. E. avait jugé à propos, durant mon dernier séjour en Italie, de me consulter sur le rang qu'il convenait de donner à notre future mission en Roumanie, je n'hésitais pas à me prononcer pour que le Baron Fava fût nommé Envoyé Extraordinaire. A peine de retour à mon poste, craignant quelque malentendu, je télégraphiais et écrivais à Rome que les lettres de créance ne devraient etre remises, que lorsque le Cabinet de Bucharest aurait fourni des garanties sérieuses pour l'exécution pleine et entière de l'article 44 du Traité de Berlin. Le Baron Fava fut chargé d'adresser des interpellations très catégoriques, auxquelles, de l'aveu de notre Gouvernement, il ne fut pas répondu d'une manière satisfaisante. Depuis lors, les Chambres Roumaines ont approuvé un projet de loi ayant pour but d'autoriser une modification de l'article 7 de la Constitution. Mais il ne résulte, ni des discussions parlementaires, ni des déclarations du Ministère, qu'il y ait un programme parfaitement défini pour mettre sérieusement en pratique les principes de l'égalité de droits et de la liberté des cultes, qui sont, je n'ai pas besoin de le dire, une des bases essentielles de notre législation. Les chambres de révision seront peut-être plus explicites, mais au moins convient-il de ne rien préjuger avant leur décision. Jusqu'ici, la certitude morale manque d'une solution telle qu'on est en droit, et qu'on a le devoir de prétendre.

Quand nous avons exprimé ici les raisons qui nous porteraient à ne pas retarder indéfiniment le règlement de nos rélations diplomatiques avec la Roumanie, en demandant qu'elle fût traitée aussi bien que la Serbie, il nous a été objecté que celle-ci inspirait une confiance, qu'on ne rencontrait pas au même dégré chez celle-là. Et en dernier lieu, on estimait à Berlin qu'il convenait d'attendre quelques semaines encore, le Cabinet de Bucharest n'ayant pas enoncé, sans aucune échappatoire, la ferme résolution de se conformer strictement aux résolutions du Congrès.

J'aurais compris que, aussitôt après l'acte de reconnaissance auquel se sont empressés de procéder les deux Etats limitrophes de la Roumanie, l'Italie n'eût pas différé de se placer sur la même ligne. Et encore, ne l'eusse-je compris que jusqu'à un certain degré. Ce n'est pas la première fois que j'émets

(1) Cfr. n. 670, nota 1.
(2) Cfr. n. 670.

l'idée, que nos propres convenances nous dictent de nous montrer des plus sevères pour l'accomplissement de toutes les clauses du Traité de Berlin. C'est ce même principe que V. E. invoque avec tant d'à propos dans sa dépêche n. 848 (1), qui indique d'une manière remarquablement nette et juste la ligne de conduite que nous aurons à suivre, pour régler d'accord avec les autres Puissances la clause concernant les nouvelles limites de la Grèce. Plus nous ferons honneur à notre signature, plus nous serons autorisés à élever la voix, le jour où d'un côté ou d'un autre, on voudrait ouvertement apporter à ce Traité des changements qui seraient nuisibles aul intérêts de l'Italie. C'est en partant de ce point de vue, que j'ai vivement combattu le projet d'occupation mixte de la Roumélie Orientale, et même le régime transitoire que la diplomatie aux abois a octroyé à cette Province, au risque dans un an de se trouver en présence de difficultés plus graves encore. C'est à ce même point de vue, que j'ose engager le Gouvernement du Roi à résister au courant qui voudrait l'entrainer à devancer l'heure de la reconnaissance de la Roumanie. Il me semble que nos rapports commerciaux ne péricliteront pas en suite d'un ajournement de peu de semaines. Au reste, serions-nous même dans notre droit en passant outre dès à présent, je me demande s'il serait habile et prudent de nous séparer dans cette question de l'Allemagne, de la France et de l'Angleterre. Et, pour parler plus spécialement de l'Allemagne elle nous témoigne depuis quelques années une certaine indifférence, dont je suis le premier à subir le contre-coup; nous serions à notre tour en quelque sorte autorisés à lui rendre la même monnaie; mais pour autant que notre dignité n'est pas directement en jeu, je ne conseillerais pas, dans les conditions générales de l'Europe, d'user de représailles. Des considérations supérieures devraient plutôt nous engager à compter sur le bénéfice du temps et sur la force des choses, qui tôt ou tard mettre nouvellement en évidence la communauté de nos intérêts.

V. E. voudra bien, je l'espère excuser la franchise de mon langage et le désir que j'exprime pour un nouveau sursis dans le règlement de cette question. Je suis désolé chaque fois que je ne partage pas entièrement l'opinion de V. E., mais ce que je crois l'intérêt du service, me fait un devoir de ne pas cacher ma pensée. Il en a été de même pour la dernière affaire d'Egypte; j'ai regretté que l'Italie n'ait pas jugé opportun de s'associer tout d'abord aux démarches des autres Puissances, car il nous convenait que cette question passât des mains de la France et de l'Angleterre, entre celles des autres Puissances.

676.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 310. *Roma, 19 giugno 1879, ore 8.*

Les représentants des Puissances à Athènes n'ayant pu s'entendre pour adresser une note collective, se sont rendus tous ensemble chez le ministre des

(1) Cfr. n. 663, inviato a Berlino con protocollo 848.

affaires étrangères et chacun d'eux a remis une communication écrite non identique. Le chargé d'affaires d'Italie a remis en cette occasion une note par laquelle il remettait copie de la dépêche que je lui avais adressée (1) en réponse à la circulaire hellénique et engageait le Gouvernement grec à renouer les négociations avec la Porte ottomane à Constantinople. Si vos collègues ne se mettent pas d'accord pour faire une communication identique et simultanée, je pense que quant à nous il serait préférable de faire auprès de la Sublime Porte la même chose que nous avons fait à Athènes. En ce cas vous pourriez donc remettre à Carathéodori pacha la copie de ma dépêche du 3 juin en l'accompagnant d'une note. Mais si au contraire tous vos collègues sont d'accord pour faire à la Porte une communication identique et simultanée, vous êtes autorisé à vous associer à leur démarche dans la forme qui tout le monde aura acceptée.

677.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 823. *Cairo, 19 giugno 1879, ore 9,50 (per. ore 23,15).*

Le Vice-roi m'a demandé de supplier V. E. en son nom de lui faire savoir si le payement de la dette flottante le sauverait, ou si quand même il serait condamné (2). Il paraît que l'Allemagne n'exigerait que ce payement, tandis que la France et l'Angleterre exigeraient quand même l'abdication ou déchéance. Je l'ai laissé en doute si je transmettrais cette demande à V. E.

678.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 821. *Parigi, 19 giugno 1879, ore 16 (per. ore 22,50).*

J'ai communiqué à Waddington votre idée de nommer une commission composée des six Puissances pour pratiquer examen comparatif du projet primitif repoussé par le Vice-Roi d'Egypte et celui qui vient d'être élaboré par son nouveau Ministère (3). Après réflexion, Waddington m'a répondu que dans ce cas, il croyait indispensable que la commission internationale fût composée de tous les représentants des Puissances qui ont signé la réforme judiciaire, ce qui nous menerait loin. Waddington était informé déjà par Noailles de notre manière de voir au sujet de la délimitation pratique de la nouvelle frontière turco-grecque (4). Il regrette que vous soyez aussi peu généreux pour la Grèce du

(1) Cfr. n. 631.
(2) Per la risposta cfr. n. 698.
(3) Cfr. n. 667.
(4) Cfr. n. 663.

côté de l'Epire; mais il espère encore que vous finirez bien par admettre aussi la cession à la Grèce tout au moins du golfe d'Arta entier. Quand je pense aux idées successivement contradictoires de Waddington à l'égard de cette frontière, j'ai lieu de croire que, au fond, il lui est bien égal d'obtenir plus ou moins en faveur de la Grèce, mais il tient à poser devant celle-ci, comme protecteur efficace de ses intérêts et comme son meilleur ami. En attendant, Waddington a dû reconnaître que nous avons toujours tenu le même langage, en manifestant les mêmes idées à ce sujet depuis l'origine de cette question jusqu'à ce jour.

679.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 820. *Costantinopoli, 19 giugno 1879, ore 21,05 (per. ore 21,55).*

Il a été convenu à l'unanimité d'envoyer à la Porte samedi prochain par les drogmans une note identique sur la question de la frontière turco-grecque.

680.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 825. *Cairo, 19 giugno 1879, ore 23 (per. ore 1,25 del 20).*

Les agents français, anglais viennent de présenter note officielle au Vice-Roi pour demander au nom de leurs Gouvernements d'abdiquer immédiatement pour maintenir le Prince héréditaire au gouvernement de l'Egypte: différemment on exigera de la Porte sa déchéance et il perdrait l'héritage direct. Le Vice-Roi demanda 48 heures pour répondre. Les agents ont refusé toute dilation et l'ont quitté (1).

681.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

D. 390. *Roma, 19 giugno 1879.*

Il giorno 16 corrente, il Barone d'Uxkull mi ha consegnato una copia della circolare che, con la data del 25 Maggio/6 Giugno, il Signor De Giers indirizzava ai rappresentanti imperiali all'estero per esporre il pensiero del Gabinetto

(1) Ritrasmesso a Parigi, Berlino, Londra e Costantinopoli con t. 315 del 20 giugno, ore 14,15, con la seguente aggiunta: « Il devient de plus en plus nécessaire que vous fassiez les démarches opportunes afin que dans l'arrangement financier l'Italie ait la part que sa position et ses intérêts lui assignent ».

di Pietroburgo nulle questioni relative alla delimitazione della frontiera turco-montenegrina.

Acciocché Ella abbia completa notizia della comunicazione fattami, unisco a questo mio dispaccio una copia della circolare anzidetta (1), la quale, mentre per una parte tende a far prevalere l'idea che i lavori della Commissione delimitatrice possano continuare anche in caso di astensione del Commissario ottomano, per altra parte verrebbe ad introdurre, nella già tanto intricata controversia, la proposizione che il tracciato della nuova frontiera possa essere modificato dove gli interessi delle popolazioni sembrano suggerire alcuni mutamenti.

Il Barone d'Uxkull mi chiese quale impressione lasciasse in me la comunicazione del suo Governo, ed io non esitai a rispondergli che, a parer nostro, non potevasi, in una materia siffatta, dipartirsi da una regola costante la quale doveva escludere qualunque revisione del tracciato che a Berlino era stato fatto sulla carta dello Stato Maggiore Austriaco, annuenti tutti i membri del Congresso. Troppo pericolosa cosa sarebbe il riaprire la discussione sovra quelle linee che il Congresso aveva adottate e meno equa ci sarebbe sembrata la eccezione che si fosse voluto ammettere in favore di tale o tal altra popolazione, mentre i Gabinetti delle Potenze si trovavano in possesso di lagnanze numerose e forse non meno fondate di quelle alle quali dava motivo la frontiera assegnata al Montenegro verso l'Albania.

Per queste ragioni, noi non potevamo acconsentire nella opinione che alla Commissione di delimitazione s'abbiano a riconoscere facoltà eccedenti quelle che ordinariamente hanno siffatte commissioni. Noi avevamo risposto alle osservazioni presentate dalla Turchia relativamente all'impossibilità di riconoscere come base dei lavori la linea tracciata a Berlino sulla Carta Austriaca, che quelle osservazioni non erano tali da farci cambiare di opinione e che quindi noi persistevamo a credere che la decisione presa a Scutari dai Commissarii delle Potenze, l'ottomano solo eccettuato, doveva essere mantenuta e rispettata. Ma, nel tempo stesso, noi non disconoscevamo la gravità delle conseguenze che potrebbe avere l'ordine imperativo che da noi si mandasse al Commissario italiano di proseguire nei lavori insieme ai suoi Colleghi, anche nel caso di astensione o di opposizione del Commissario ottomano. Il contegno delle autorità di Scutari molto vivamente indicato nella circolare russa come causa principale delle difficoltà incontrate avrebbe potuto fors'anche nascondere l'impotenza in cui si trovano quelle autorità di farsi rispettare dalle popolazioni lungo il confine. In tale caso, sarebbe manifesto il pericolo al quale si esporrebbero i Commissarii recandosi soli in mezzo a quelle popolazioni. Non poteva essere proposito di nessun Governo lo andare incontro alle complicazioni che deriverebbero necessariamente quando la dignità delle Potenze si trovasse impegnata a vendicare l'offesa arrecata ai Commissarii, ciò che accadrebbe senza fallo, qualora questi dovessero incontrare resistenze o molestie nell'esecuzione delle precise istruzioni impartite dai loro Governi. Per queste considerazioni noi esitavamo a dare al Colonnello Ottolenghi delle istruzioni che

(1) Non si pubblica.

quel distinto ufficiale crederebbe probabilmente dover suo di eseguire non curando alcun pericolo al quale egli dovesse esporsi.

Queste furono le cose che pregai il Barone di Uxkull di voler esporre al suo Governo e che ora ripeto a V. E. affinché il linguaggio di Lei venga in appoggio di ciò che ebbi a dire.

682.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 312 (1). *Roma, 20 giugno 1879, ore 0,25.*

Je vous ai télégraphié le 15 courant (2) au sujet de la solution que nous pensions pouvoir sauvegarder en Egypte tous les intérêts le différente nature engagés dans la crise actuelle. Nous pensions que les gouvernements intéressés à maintenir l'Egypte dans la condition d'autonomie qui constitue une garantie pour toutes les Puissances auraient pu prendre en examen la véritable situation financière et économique de ce pays dans le double but de s'assurer de la nécessité des sacrifices à imposer aux créanciers et de fixer la mesure et la juste repartition de ces sacrifices. Notre avis est qu'un pareil travail comprend avant tout l'examen comparatif du plan financier de la commission d'enquête et du plan édicté par le Vice-Roi dans le décret du mois d'avril. Ce travail ne pourrait en outre être fait d'une manière satisfaisante que par une commission internationale et nous avons suggéré de s'en tenir à cet égard au principe admis dans le protocole 18 du congrès de Berlin. J'ai lieu de croire que ce projet de commission ne rencontrerait pas d'objections de principe à Paris.

Il devient maintenant de plus en plus urgent que le Cabinet de Londres nous fasse connaître son avis sur la proposition sus indiquée, car les nouvelles que nous recevons du Caire confirment celles que la presse anglaise ébruite sur l'abdication que les Cabinets de Londres et de Paris voudraient imposer au Vice-Roi sus peine de déchéance. Tout ceci constitue une situation des plus graves sur laquelle je vous prie de m'envoyer le plus tôt possible des information sûres. Il nous importe de connaître la vérité sur les intentions du Gouvernement anglais.

683.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 312. *Roma, 20 giugno 1879, ore 0,45.*

Tandis que l'Allemagne semble ne poursuivre en Egypte que la satisfaction pécuniaire de quelques créanciers placés sous sa tutèle, l'attitude des Cabinets

(1) Nel registro dei telegrammi in partenza esistono, per un evidente errore, due t. 312, questo e quello pubblicato al n. 683.
(2) Cfr. n. 667.

de Londres et de Paris laisse supposer que l'on veuille imposer au Vice-Roi l'abdication sous peine de déchéance. La situation que tout ceci crée à l'Egypte est des plus graves et des plus critiques. Il en surgit la question si le Cabinet de Berlin se déclarerait satisfait du moment que le Vice-Roi paierait intégralement sa dette flottante. Il nous importerait grandement de connaître la vérité sur les intentions du Gouvernement allemand (1).

684.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 313. *Roma, 20 giugno 1879, ore 0,50.*

Vos télégrammes (2) nous signalent une situation des plus graves sur laquelle nous manquons de renseignements assez précis pour pouvoir émettre un avis. Nous persistons toutefois à croire que la situation aurait pu être sensiblement modifiée si le Vice-Roi avait suivi les conseils que nous lui avons fait parvenir à plusieurs reprises et que nous ne savons pas encore pourquoi il n'a pas voulu écouter. Nous nous mettons en communication avec les autres Cabinets dans l'espoir que tout ne soit pas encore perdu, si le Vice-Roi invoque les décisions d'une commission internationale et s'y soumet.

685.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS.

T. 827/277. *Londra, 20 giugno 1879, ore 15,11 (per. ore 18,10).*

Cette nuit est arrivée la nouvelle de la mort du jeune prince impérial Napoléon qui a été tué par surprise dans une reconnaissance contre les zulus. Cette annonce produit une grande sensation. J'ai immédiatement télégraphié au duc de Bassano pour le prier d'exprimer à l'Impératrice les sentiments de notre vive et sincère condoléance. Je crois être également l'interprète de ceux de l'Italie entière.

---

(1) Per la risposta cfr. n. 688.
(2) Cfr. nn. 665, 671, 677 e 680.

686.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,

T. 830/279. *Londra, 20 giugno 1879, ore 16,30*
(per. ore 19,20).

J'ai fait part au marquis de Salisbury du contenu du télégramme de V. E. en date du 16 courant (1), relatif aux affaires d'Egypte. Le noble Lord m'a d'abord déclaré que la protestation adressée par l'Angleterre au Vice-Roi ne se référait qu'à l'exécution des sentences des tribunaux dont l'institution et l'autorité se trouvaient placées sous la garantie des Puissances. Il n'a pas cru devoir encore se prononcer sur la proposition suggérée par V. E. pour la réorganisation du système financier de l'Egypte, et m'a demandé de lui communiquer un *pro-memoria* à ce sujet. Pourtant il admet en principe que la question soit examinée par un très-petit nombre de délégués spéciaux, ayant pleins pouvoir des Puissances intéressées, pour formuler un réglement qui deviendrait par le fait même obligatoire pour le Gouvernement égyptien, car il ne voudrait pas que la question retourne à la délibération des Puissances, ce qui entraînerait des longueurs interminables. Ayant ensuite demandé à Salisbury ce qu'il y avait de vrai dans l'injonction faite au Vice-Roi de déposer le pouvoir, il n'a ni confirmé, ni démenti ce bruit. Seulement il m'a parlé du Vice-Roi en termes qui démontrent le peu de confiance qu'il lui inspire. Il paraît néanmoins que tandis que la déclaration du consul français au Vice-Roi pour qu'il se démette aurait été impérative, le représentant anglais se serait borné à lui conseiller de se retirer dans son propre intérêt. Les organes de la City insistent sur la nécessité de l'abdication. Ayant depuis demandé à Salisbury si le duumvirat anglo-français serait rétabli pour gouverner l'Egypte, il m'a laissé comprendre par sa réponse que pour le moment tel n'était pas son désir. On vient de déchiffrer le télégramme que V. E. m'a adressé cette nuit (2). Il confirme d'une manière plus explicite le projet énoncé, motivé dans le précédent télégramme de V. E. Je demanderai une nouvelle entrevue au marquis de Salisbury. Je ne pense guère le voir avant lundi à cause du dimanche. En attendant, je lui transmettrai le *pro-memoria* qu'il m'a demandé et sur lequel j'appelerai son attention spéciale.

687.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'INCARICATO D'AFFARI AD ATENE, CANTAGALLI

D. 217. *Roma, 20 giugno 1879.*

Nell'accusare alla S. V. la ricevuta dei rapporti che Ella mi ha indirizzato sotto la data del 12 corrente coi nn. 336, 337 e 338 (3), mi giova rispondere brevemente a ciò che Ella mi scrive nell'ultimo dei rapporti stessi.

(1) Cfr. n. 667.
(2) Cfr. n. 682.
(3) Non pubblicati.

Dalle corrispondenze politiche esistenti in codesto Archivio Ella può formarsi un concetto preciso del criterio che dirige la condotta del Governo italiano nella presente fase della questione elleno-turca. Il contegno sobrio e riservato, ma amichevole nel tempo stesso, che Ella si propone serbare verso codesto Governo, sarà in armonia perfetta col pensiero nostro che si tradusse fin qui in atti dei quali la Grecia non potrebbe certamente dolersi comecché essi non siano mai stati inspirati da altre considerazioni che quelle del vantaggio ben inteso della nazione ellenica.

La logica della nostra condotta, fin da quando ferveva la guerra della Russia contro la Turchia, non si è mai smentita. Il nostro linguaggio ad Atene ne ha fatto fede.

Sino dal principio della presente questione, relativa alla applicazione dell'art. 24 del trattato di Berlino, noi abbiamo assunto un contegno che lo studio imperziale della questione stessa, il desiderio di conciliare i varii interessi e le nostre simpatie per la Grecia, ci imponevano. In questo contegno ci siamo mantenuti costantemente senza nessuna di quelle oscillazioni che dimostrano in altri poca fermezza di opinioni. Né nel contegno nostro vuolsi scorgere alcun preconcetto giudizio, ancor meno alcun secondo fine interessato. La S. V. ne avrà una prova nel dispaccio circolare che con la data del 13 corrente ho indirizzato alle ambasciate di Sua Maestà presso le Grandi Potenze (1), nel quale trovansi sviluppate con qualche ampiezza le nostre idee. Di siffatto documento la S. V. non deve fare per ora altro uso che quello di semplice sua informazione, imperocché, essendo stata da noi accettata la proposizione francese di non far conoscere alle parti interessate, durante il periodo della mediazione, che quei partiti sui quali la unanimità dei voti degli Stati mediatori giungerebbe a formarsi, potrebbe sembrare meno corretto il nostro procedere se del pensiero del Governo di Sua Maestà dessimo presentemente notizia anche confidenziale al Gabinetto di Atene.

688.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (2)

R. 2340. *Berlino, 20 giugno 1879 (per il 24).*

Par mon rapport n. 2337 (3), qui s'est croisé avec votre télégramme expédié la nuit dernière (4), V. E. aura pu se rendre compte des intentions du Cabinet de Berlin dans la crise augüe que l'Egypte traverse. Il est vrai que cette crise à la date du 16 juin n'avait pas encore le caractère de gravité, et que les prévisions de M. de Bülow n'allaient pas jusque là. Mais l'Allemagne, contentée par l'accueil fait à sa protestation, se retirait dès lors en seconde ligne. Elle se déclarait satisfaite de tout ce qui en Egypte mettrait d'accord la France et L'Angleterre déjà en bonne voie de s'entendre.

(1) Cfr. n. 663.
(2) Ed., ad eccezione del brano fra asterischi, in *L V 26*, pp. 617-618.
(3) Cfr. n. 668.
(4) Cfr. n. 683.

Ainsi, lors même que j'eusse la presque certitude que les nouvelles récentes ne modifieraient en rien la ligne de conduite du Cabinet de Berlin, je me suis fait un devoir, conformément au télégraphe précité, de sonder une fois encore le terrain.

Je me suis donc ménagé un entretien avec M. de Radowitz, le suppléant du Secrétaire d'Etat parti en congé.

Je lui ai demandé si la Chancellerie Impériale avait quelques données sur la pression exercée en ce moment sur le Khédive par les agents Consulaires français et anglais.

Il se disait informé de leurs démarches qui contribueraient probablement à résoudre les difficultés en assurant un meilleur Gouvernement dans ces parages. Peu importait à l'Allemagne qu'il passât des mains d'Ismail Pacha à Tewfik Pacha, du moment où il serait fait droit aux réclamations des créanciers, et que les tribunaux rentreraient dans l'exercice régulier de leurs fonctions, sans courir le risque que leurs sentences ne fussent pas respectées.

J'ai rappelé combien se trouvait justifiée la proposition que nous avions faite il y a quelques jours à l'effet que les Puissances se concertassent sans tarder pour donner une solution pratique, équitable et à la foi efficace aux questions visées par la protestation du Cabinet de Berlin. Il avait eu gain de cause, mais en ne s'appliquant pas à maintenir l'alignement entre les Puissances, on s'exposait au danger de velléités de prépondérance, au danger que l'initiative de l'Allemagne ouvrirait la brêche à qui considérait peut-être son immixtion comme un empiètement sur un terrain réservé à des influences exclusives. Je me souvenais d'avoir laissé entendre à M. de Bülow que si l'on ne se hâtait pas, comme nous y avions convié les Cabinets de Berlin, de Londres, de Paris et de Vienne, de procéder d'un commun accord et sur la base indiquée par nous, l'état des choses risquerait fort de se compliquer d'incidents les plus regrettables. L'événement nous a donné raison. Il est à craindre maintenant que le remède que la France et l'Angleterre voudraient appliquer, ne soit pire que le mal auquel l'Allemagne désirait parer.

M. de Radowitz pensait au contraire que l'action combinée de la France et de l'Angleterre offrait des chances d'un arrangement satisfaisant de la question. Pour ce qui la concerne, l'Allemagne prendrait une position expectante, en laissant les Puissances, bien plus intéressées qu'elle, se placer en première ligne. Sa protestation avait eu pour but non seulement d'obtenir satisfaction contre les actes arbitraires du Vice-Roi, et le payement des créances, mais aussi en associant à sa démarche les autres Cabinets et nommément la France et l'Angleterre, de prévenir entre elles une divergence de vues qui avait commencé à se manifester. On se félicite ici de ce résultat et on n'ira pas plus loin. Le Gouvernement Impérial attache beaucoup de prix à mettre en évidence qu'il n'a été mû par aucune arrière pensée politique à son propre avantage.

Ce langage est bien la confirmation de celui qui m'a été tenu il y a cinq jours par le Secrétaire d'Etat. Il est même plus accentué. J'ai dû ainsi me convaincre, à mon regret, que le Cabinet de Berlin ne se départira pas de la ligne de conduite qu'il s'est tracée dans les conjonctures actuelles.

J'ai reçu ce soir, un second télégramme de V. E. (1) m'annonçant l'ultimatum posé au Khédive. * Comment s'expliquer cet acte de prépotence d'un si fâcheux exemple et surtout une démarche collective de la France et de l'Angleterre, lorsque celle-ci, à en juger du moins par le langage de Lord Odo Russell, semblait revenue à l'idée du maintien du statu quo dans le sens indiqué dans mon rapport n. 2329 du 11 courant? (2). A Londres on était, entre autres, contraire à une déchéance du Khédive. Les Cabinets de Londres et de Paris ne manqueront pas de déclarer qu'il souhaitent l'un et l'autre la réalisation des réformes qui seulement peuvent sauver le peuple egyptien de la misère et garantir les payements de la dette; que leur action rentre sous ce rapport dans le même ordre d'idées que celui que l'Allemagne avait en vue quoique d'une façon moins complète.

Ces déclarations sont faites pour la galerie. On se rapprocherait, sans doute davantage de la vérité, en supposant, d'après certains articles de journaux de Paris notamment de la *République française*, cet organe du grand motéur d'un parti si près du pouvoir, que le Cabinet Waddington cédant à cette influence voulait se mettre à la tête du mouvement contre l'Egypte et le diriger. L'Angleterre, jalouse de sa propre action, n'aura point voulu se laisser distancer dans ce rôle soit disant humanitaire et économique, et qui n'est autre que d'un ordre essentiellement politique. Les démonstrations des autres Puissances n'auraient ainsi abouti qu'à réveiller à Paris les anciennes traditions de préponderance en Egypte. L'Angleterre se croit obligée d'emboîter le pas pour mieux surveiller son compagnon d'aventures. Mais la tâche sera bien ingrate. Le *condominium* de Puissances rivales aboutira tôt ou tard à des froissements.

Le télégramme précité de V. E., et qui doit être une circulaire, se termine par une phrase qui me paraît bien plus à l'adresse de mes collègues à Paris et à Londres, que à la mienne. Après ce qui m'a été dit soit par M. de Bülow, soit par M. de Radowitz, il me paraîtrait peu digne et au surplus inutile de revenir ici à la charge. Vis-à-vis du Cabinet de Berlin le mieux serait d'attendre avec calme le cours des événements. Quant aux démarches opportunes à Londres et Paris afin que dans l'arrangement financier l'Italie ait la part que sa position et son intérêt lui assignent, je serais d'avis que cette part nous devrions non pas la solliciter, mais la revendiquer sans hésitation. S'il n'était pas fait droit à ces justes exigences, nous aurions à énoncer des réserves très positives, et attendre ensuite que les alliés d'aujourd'hui deviennent demain des adversaires, en nous plaçant alors du côté où nous trouverions le plus d'avantages. Ou je me trompe fort, ou nos préférences devraient être pour l'Angleterre.

Je me réfère à mon télégramme d'aujourd'hui contenant un résumé de ma conversation avec M. de Radowitz (3), et j'ai en même temps l'honneur d'accuser réception de la dépêche politique n. 849 du 18 courant (3), et de restituer le reçu signé des documents diplomatiques qui ont été expédiés à la même date.*

(1) Cfr. n. 680, nota 1.
(2) Cfr. n. 651.
(3) Non pubblicato.

689.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 548/321. *Londra, 20 giugno 1879 (per. il 24).*

A mente del dispaccio di V. E. in data del 13 corrente (serie Politica N. 632) (1) io feci conoscere al Marchese di Salisbury, nella conversazione che ieri ebbi con lui, i suggerimenti proposti in quel medesimo dispaccio intorno alla soluzione più razionale delle difficoltà insorte per la delimitazione della frontiera Turco-Greca.

Il Nobile Lord, a cui segnai sulla carta l'andamento della frontiera proposta, tuttoché si riservasse di esaminare attentamente la questione, riconobbe che dessa aveva il vantaggio di creare per la Grecia una frontiera militare, mentre lascerebbe, colla demolizione dei fortilizii esistenti, libera la navigazione del Golfo di Arta. Coll'abbandonare l'idea di qualsiasi annessione alla Grecia del territorio Albanese, oltre i limiti anzi accennati, si toglierebbe una causa permanente di ostilità, attesa la manifesta ripugnanza di quelle popolazioni ad unirsi con quelle Elleniche.

Il Marchese di Salisbury conviene con V. E. nell'escludere qualsiasi coercizione materiale per costringere le parti a concordarsi, mantenendo in tal modo illeso il principio di non intervento, che ha formato ognora una delle basi della nostra politica internazionale.

Il Nobile Lord aderisce ugualmente al principio emesso da V. E. della libertà religiosa, come il rispetto il più assoluto di ogni altro diritto degli abitanti dei luoghi compresi nelle cessioni da farsi dalla Turchia alla Grecia, sperando però che le istituzioni libere che reggono quel Regno bastino a tutelare quel principio.

Soggiunsi ancora (sempre in base al dispaccio anzi accennato) che il nostro Governo non avrebbe, a proposito del protettorato attualmente esercitato da tre grandi Potenze sulla Grecia, ad emettere una opinione sfavorevole al riconoscimento della Grecia ingrandita, nelle condizioni normali di ogni Stato indipendente, sempre che nella sicurezza delle nuove sue frontiere essa trovi un compenso alla cessazione di un protettorato che costituisce per la medesima una materiale e morale guarentigia: però, per parte nostra, si opinerebbe che, ad ogni modo, nulla abbia ad innovarsi nelle disposizioni dei trattati che con la neutralità di Corfù e delle altre isole Jonie hanno, a quanto pare, voluto provvedere ad interessi di ordine generale. Io dissi infine al Marchese di Salisbury che tale era la nostra opinione ragionata circa la soluzione da dare alla vertenza Turco-Ellenica, e che mentre desideriamo che queste proposte e le altre che potessero essere inoltrate, siano ponderatamente esaminate, non mancherà pertanto il nostro voto per formare l'unanimità delle potenze intorno ad un partito che riunisse i suffragi favorevoli degli altri

(1) Cfr. n. 663, inviato a Londra con protocollo 632.

cinque Governi mediatori, mantenendo sempre però, in quanto alle conseguenze, i principii anzi esposti che formano la base della nostra politica.

Il Nobile Lord accolse con manifesta soddisfazione queste dichiarazioni, riserbandosi però di esaminare le nostre proposte, per cui egli mi pregava di lasciargli un pro-memoria al riguardo. In quanto al progetto di delimitazione, egli si mostrò di parere che non convenisse d'inoltrarlo immediatamente, ma che era meglio di lasciare che anzi tutto le varie opinioni si manifestassero nella riunione dei plenipotenziarii.

Sarà mia cura di rendere l'E. V. informata della risposta che il Marchese di Salisbury darà al mio pro-memoria.

690.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1074. *Vienna, 20 giugno 1879 (per. il 25).*

La preoccupazione principale di questo Governo e del pubblico nei momenti attuali è senza dubbio l'attuazione dell'articolo VII della Convenzione Austro-Turca dei 21 Aprile ultimo. Questo articolo che tocca ad alcune modalità per la sua esecuzione, non determina l'epoca della occupazione del Sangiaccato di Novi-Bazar e l'annesso di detta Convenzione fa palese la necessità del possesso della linea del Lim per l'Austria-Ungheria, prima di procedere verso quella Provincia: ma anche siffatto movimento è ritardato, comunque riconosciuto di maggiore urgenza. Perché dunque tante preoccupazioni e tanto indugio? Il Governo interpellato risponde, doversi prima regolare con la Sublime Porta tutte le questioni relative alle vettovaglie ed all'alloggio delle forze Austriache: ma sono propenso a credere che, oltre alla studiata lentezza dei Turchi addotta siccome ostacolo essenziale, s'abbia a tenere in maggior conto la riluttanza delle capacità militari le quali non reputano sufficiente la cifra di 5000 uomini per occupare Priboi, Priepoliyé e Biélopoliyé. Lo spazio che separa questi tre punti dagli attuali accampamenti orientali Austriaci è abitato da popolazioni ostili al nuovo dominio e percorso da numerose bande di Albanesi: un conflitto sfavorevole agli invasori potrebbe riaccendere l'insurrezione e provocare per conseguenza nuovi armamenti su grande scala in questo paese. Questa eventualità vuolsi assolutamente evitare per la questione finanziaria già tanto spinosa pel Governo, il quale parmi fermamente deciso a non completare il mandato affidatogli dal Congresso di Berlino, che il giorno in cui gli sarà assicurata la cooperazione della Sublime Porta, ovvero potrà disporre liberamente di forze soverchianti. Difatti sono in grado di asserire essere attualmente pendenti a Costantinopoli nuovi negoziati per ottenere all'Austria, quando che sia, l'aumento della cifra di 5000 uomini fissata nell'annesso della Convenzione.

Ad ogni modo sarebbe difficile disconoscere quanto il Gabinetto di Vienna sia andato a ritroso dell'obbiettivo a cui mirava: ad una annessione pura e

semplice della Bosnia e della Erzegovina, desiderio agognato e poco mascherato, è sottentrata un'amministrazione, riconfermata dalla Convenzione del 21 Aprile che mantiene al Sultano tutti i diritti di Sovranità. Se il Conte Andrassy avesse avuto il coraggio di difendere apertamente dinnanzi alle Delegazioni la sua politica, il paese avrebbe probabilmente accettato un fatto compiuto che ne accarezzava l'orgoglio e non sarebbe stato mestieri vincolarsi con la Turchia: invece il prisma di un ingrandimento territoriale scomparve ed il pericolo di rinnovare armamenti e chiedere altri sacrifici al paese sussiste tuttora, minacciando l'esistenza del Gabinetto.

691.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 1425. *Terapia, 20 giugno 1879.*

Ieri venne a vedermi S.A. Halim Pascià e dopo avere scambiato i complimenti d'uso, entrò senz'altro in discorso sulle cose dell'Egitto. Egli espose in termini vivi il miserando stato del Vice Reame e biasimò i Governi di Francia e d'Inghilterra d'avere primieramente escluso il Governo Italiano da quella parte d'influenza che gli competeva pegli importanti interessi nazionali che vi si trovavano e d'indugiare ora a portare quei rimedii che si manifestavano ogni giorno più urgenti. Aggiungeva Sua Altezza che a suo avviso il solo modo efficace di mettere fine ai presenti mali sarebbe che le Potenze invitassero S.M. il Sultano a revocare il Firmano di successione, innanzi a siffatta dimostrazione del Califfo la popolazione Egiziana non tarderebbe a sollevarsi contro il presente Kedive e potrebbe indi stabilirsi uno stato di cose atto ad assicurare la futura prosperità dello Stato. Io mi limitai ad ascoltare con deferenza le parole di Halim Pascià e mi astenni dal fare alcuna osservazione sopra di esse. Però credo mio dovere di renderne avvisata l'E. V.

692.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 316. *Roma, 21 giugno 1879, ore 13,50.*

Aussitôt après avoir reçu la nouvelle de la démarche faite au Caire par les agents de France et d'Angleterre, je me suis empressé de télégraphier à V.E. (1) afin qu'elle fît les démarches les plus opportunes pour sauvegarder notre position dans la question financière egyptienne. J'aurais pu ajouter que

(1) Cfr. n. 680, nota 1.

le silence de M. Waddington lorsque vous lui avez exposé notre manière de voir sur le moyen pratique d'arriver à un arrangement financier, me semble ne pas répondre à la confiance que nous lui avons toujours témoigné. Mais je ne pense pas que des récriminations seraient de mise. Je préfère vous transmettre la circulaire egyptienne (1) afin que vous puissiez demander pourquoi, après la soumission du Vice-Roi, on en demande l'abdication ou la déchéance.

693.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 317. *Roma, 21 giugno 1879, ore 14.*

La circulaire egyptienne porte la date du 14 juin. Scherif pacha en vertu des ordres du Khedive soumet à l'approbation des Puissances les dispositions contenues dans le décret du 22 avril. Il déclare que ces dispositions sauvegardent mieux que toute autre projet antérieur, les intérèts des étrangers et que dès qu'elles seront revêtues de l'approbation des Puissances, elles feront l'objet d'un nouvel acte public ayant le caractère d'une obligation internationale. Le gouvernement egyptien déclare en outre qu'en voulant affirmer plus encore son respect pour les obligations qu'il a assumées en adoptant le réforme judiciaire, il a décidé de payer intégralement et sans retard sur les fonds de l'emprunt Rothschild le montant des arrêts, jugements et sentences passées en force de chose jugée avec les intérêts fixés ainsi que le solde, après vérification par une commissione instituée ad hoc de la dette flottante européenne.

694.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 835. *Vienna, 21 giugno 1879, ore 18,20 (per. ore 20,20).*

A titre d'échange de procédé amical de V. E. comte Andrassy vient de me faire communication suivante et très-confidentielle par Calice: Avant hier ambassadeur de France représentait nécessité d'inviter Ismaïl à abdiquer et invitait le Cabinet autrichien à s'associer à cette décision irrévocable de la France et de l'Angleterre. Il ajoutait que si Vice-Roi avait consenti à abdiquer volontairement, il aurait assuré succession dans sa famille, plus une liste civile pour lui très-convenable. Dans le cas contraire on demanderait au Sultan sa destitution. Ce n'est qu'à l'instant même qu'Andrassy a pris le parti de s'associer aux deux Puissances, en me faisant observer que s'il avait donné son con-

(1) Cfr. n. 693.

sentement, c'était seulement pour ne pas laisser la France et l'Angleterre en quelque sorte maîtres de la situation en Egypte. Quant à la question financière, il m'a fait dire qu'il appréciait fort les vues de V. E., mais en présence d'événements beaucoup plus graves et qui n'étaient pas à prévoir il y a quelques jours, il croit devoir en remettre la discussion après que la question politique sera réglée. Il sera alors très-heureux d'entrer en pourparlers avec le Gouvernement du Roi.

695.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A PIETROBURGO, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 319. *Vienna, 21 giugno 1879, ore 23,55.*

Je vous ai envoyé un résumé de la circulaire egyptienne du 14 juin (1). Après cette circulaire qui est un acheminement sérieux à la satisfaction des intérêts légitimes des créanciers, la démarche faite le 19 par les agents français et anglais pour forcer le Khédive à abdiquer nous semble répondre à des intérets d'ordre politique. Nous pensons qu'en tout état de choses, il ne saurait être avantageux pour l'Italie pas plus que pour le Gouvernement auprès du quel vous êtes accrédité, de laisser régler les questions soulevées par la démarche des agents français et anglais sans y prendre la part que leurs intérêts généraux, aussi bien que les intérêts de leur ressortissants leur assignent.

(Per Pietroburgo e Vienna) Nous pensons que les intérêts qui ont fait prendre à l'Autriche (Russie) une part active dans les arrangements de 1841 subsistent toujours et ces intérêts n'ayant rien de contraire aux nôtres, une entente pourrait s'établir entre l'Italie et l'Autriche (Russie) sur la ligne de conduite à suivre dans le cas où la Turquie agirait en cette occurrence en dehors de l'entente commune des grandes Puissances.

(Per tutti) Veuillez faire une ouverture confidentielle dans ce sens et me faire connaître l'accueil qu'elle aura trouvé (2).

696.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI (3)

D. 875. *Roma, 21 giugno 1879.*

Col mio telegramma di jeri (20), (4) * confermato questa mattina *, (5) io informava la S. V. dei passi fatti dagli Agenti di Francia e di Inghilterra presso il Khedive per indurlo ad abdicare.

(1) Cfr. n. 693.
(2) Per le risposte cfr. nn. 699 e 710.
(3) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 26*, pp. 607-608.
(4) Cfr. n. 680, nota 1.
(5) Cfr. n. 693.

Il Generale Menabrea mi telegrafava ieri sera che da una conversazione che egli aveva avuta col Marchese di Salisbury avea riportato la impressione che la comunicazione francese avesse il carattere imperativo, mentre che l'Agente Inglese avrebbe dovuto limitarsi a consigliare Sua Altezza nel suo proprio interesse, ad abdicare il potere.

Questo passo fatto dalle due Potenze, cinque giorni dopo che il Khedive aveva dichiarato nella Circolare del 14, di volere sottomettere all'esame delle Potenze il piano finanziario che egli aveva approvato col decreto 22 aprile, e di essere pronto a riconoscere come un atto internazionale gli accordi finanziarii che fossero presi dalle Potenze per tutelare gli interessi dei suoi creditori stranieri, è chiaro indizio * della irrevocabile decisione di punire il Viceré per avere osato emanciparsi dal duumvirato che aveva avuto la debolezza di lasciarsi imporre, allorché accettò il Ministero anglo-francese * (1).

La Germania, la cui attitudine ha avuto molta influenza sugli avvenimenti che minacciano seriamente la situazione politica ed internazionale dell'Egitto, si ritira ora in seconda linea, contentandosi di dare la sua approvazione a tutto ciò che, in Egitto, potrà mettere d'accordo la Francia e l'Inghilterra.

Mi risulta che, la sera del 19 corrente, il Viceré telegrafava al Sultano chiedendogli se la sua abdicazione o la sua deposizione erano assolutamente decise. Dalla risposta che riceverà da Costantinopoli dipenderà adunque probabilmente la decisione di Sua Altezza.

Noi non abbiamo alcun titolo per farci gli avvocati del Khedive presso la Sublime Porta, ed abbiamo anzi forti ragioni di dolerci della sua attitudine verso di noi. Ma noi non sapremmo dispensarci dal dichiarare che la Circolare del 14 corrente conteneva, a nostro modo di vedere, una proposta atta a soddisfare tutti i reclami dei creditori. Che se per conseguenza l'abdicazione o la deposizione del Khedive non fossero domandate che per imporre al suo successore un Ministero franco-inglese, noi dovremmo fin d'ora rinnovare le nostre riserve e dichiarare alla Porta che nella crisi acuta che attraversa attualmente l'Egitto, noi scorgiamo la conseguenza naturale, da noi ben sovente preveduta, della introduzione in quel paese di un regime del quale non abbiamo mai cessato di segnalare gli intollerabili inconvenienti.

La mia precedente corrispondenza pone la S. V. in grado di far conoscere a codesto Governo il nostro modo di vedere circa i limiti imposti all'autorità della Sublime Porta in Egitto dagli accordi internazionali che ebbero luogo in occasione dello stabilimento dell'attuale regime.

Se * nel 1866 * (2) le Potenze si sono contentate di una comunicazione della quale presero atto, e di qualche discorso preliminare non avente un carattere ufficiale ben determinato, le cose si passarono ben diversamente allorché dai firmani del 1841, col consenso delle Potenze, erano state gettate le basi dell'attuale regime.

Ella vorrà esprimersi in questo senso coi Ministri del Sultano, lasciando loro intendere che gli interessi che ha l'Italia in Oriente sono troppo complessi

---

(1) In *L V 26*, invece delle parole fra asterischi: « d'intendimenti ostili alla persona del Vicere ».

(2) In *L V 26*, « per gli ultimi firmani ».

perché, nel caso che l'autonomia dell'Egitto dovesse essere sacrificata agli interessi separati * di alcune Potenze *, noi possiamo fare una distinzione fra ciò che succede in Egitto e gli accordi che si stanno preparando relativamente ad altre parti del territorio ottomano.

697.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 837. *Cairo, 22 giugno 1879, ore 5*

Expirées les 48 heures, Vice-Roi a dit aux deux agents qu'ayant télégraphié au Sultan leur injonction et n'ayant pas encore reçu réponse, il ne peut leur répondre, qu'aussitôt qu'il l'aura reçue, il leur ferait savoir sa décision. Agent français irrité lui a demandé depuis quand il est serviteur du Sultan. Vice-Roi répondit: toujours; et qu'à lui seul doit rendre compte de ses actes. Dans tous les cas, le parti de résistance prit le dessus. En attendant, Vice-Roi a donné au Gouvernement tous les bijoux, argenterie pour payer tous les jugements sans distinction. Agent russe travaille secrètement en faveur du Vice-Roi.

698.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 321. *Roma, 22 giugno 1879, ore 15.*

Ainsi que je vous ai télégraphié la nuit du 19 au 20 (1), je me suis mis en communication avec les autres Cabinets au sujet de la démarche faite par les agents de France et d'Angleterre pour amener l'abdication du Khédive. De votre côté vous m'avez fait connaître que Son Altesse s'était adressée directement au Sultan. Des communications que nous avons reçues sur cette grave affaire, nous recevons l'impression que la personne du Khédive est désormais un empêchement pour le règlement des questions aux quelles tous les Cabinets s'intéressent et que son abdication en aplanissant les difficultés éviterait au contraire des complications qui pourraient avoir des conséquences fort graves aussi bien pour la famille du Khédive que pour l'état égyptien. Ces considérations qui s'imposent à tous les Cabinets induiront ces derniers à donner leur appui aux démarches de la France et de l'Angleterre, et nous mêmes nous ne pouvons nous soustraire au pénible devoir de faire connaître au Khédive les conséquences d'une résistance qui pourrait compromettre sérieusement les intérêts de sa famille et de son pays.

Veuillez donner communication à Son Altesse de ce qui précède. Nous déplorons vivement qu'Elle n'ait pas suivi dès le mois s'avril le conseil désinté-

(1) Cfr. n. 684.

ressé que nous lui avions donné de soumettre la question financière à une commission des délégués de l'Europe. Aujourd'hui les deux Puissances occidentales qui ont demandé l'abdication du Khédive se sont trop avancées pour pouvoir espérer qu'elles veuillent revenir sur leurs délibérations.

Tenez-moi au courant de tout ce qui se passe au Caire et de la réponse que le Sultan aura faite au Khédive.

699.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 841. *Vienna, 22 giugno 1879, ore 17,25 (per. ore 18,30).*

Hier au soir ordre télégraphique a été transmis à l'agent autrichien au Caire de faire mêmes démarches que ceux de France et d'Angleterre. On ignore ici si invitation d'adhésion faite jeudi par ambassadeur de France et hier par celui d'Angleterre ait eu lieu aussi auprès des autres Cabinets. Voilà pourquoi Andrassy m'avait fait recommander la plus grande discrétion sur la décision prise jusqu'à ce moment (1). J'ai pu constater qu'aucun des chefs de mission, sauf bien entendu ambassadeurs de France et d'Angleterre, n'en est informé. Jai cru convenable laisser un résumé de la circulaire égyptienne au baron Calice qui m'avait exprimé le désir d'en connaître la teneur, agent autrichien gardant toujours le silence le plus absolu à ce sujet.

700.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 323. *Roma, 22 giugno 1879, ore 18,30.*

Le Gouvernement français nous a fait demander hier au soir d'appuyer auprès du Khédive la demande d'abdication. Dans le cas où Son Altesse refuserait, M. Waddington nous fait savoir que l'on aurait recours à l'autorité de la Sublime Porte, on provoquerait la déchéance du Khédive, ce qui entraînerait la perte de l'hérédité dans la ligne directe.

Le Vice-Roi nous ayant demandé conseil (2), nous n'avons pas hésité à lui représenter (3) toute la gravité d'un état de choses dans lequel sa personne était considérée désormais comme un empêchement au règlement des affaires

(1) Cfr. n. 694.
(2) Cfr. n. 677.
(3) Cfr. n. 698.

aux quelles toutes les puissances étaient également intéressées. Nous ne pouvions nous mêmes nous soustraire au pénible devoir de lui faire connaître les conséquences d'une résistance pouvant compromettre sérieusement les intérêts de sa famille et de son pays.

Nous espérons que le Vice-Roi en faisant sacrifice de sa personne, évitera de plus graves complications. Quant à nous nous persistons à croire que de même que les questions financières ne pouvaient recevoir une satisfaction équitable qu'à la suite d'un examen fait par une commission d'experts délégués par les Puissances, les quistions politiques concernant le régime actuel de l'Egypte ne sauraient former l'objet de décisions séparées ni être livrées à l'arbitaire de la Porte.

(*Per Vienna*). Veuillez faire remercier le comte Andrassy pour le gracieux accueil qu'il a fait à nos ouvertures (1) et lui faire savoir tout le prix que nous attachons à nous entendre avec lui sur la marche à suivre dans cette affaire.

701.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 844. *Costantinopoli, 22 giugno 1879, ore 23,35 (per. ore 17,45 del 23).*

Par suite du télégramme du Vice-Roi d'Egypte au Sultan, la Porte a télégraphié à ses ambassadeurs à Paris et à Londres que la présente question doit être traitée entre les ambassadeurs des deux Puissances à Constantinople et la Sublime Porte. Le Sultan a en outre adressé une lettre au Vice-Roi, lui conseillant de répondre aux deux agents que les Puissances n'avaient pas le droit de lui demander l'abdication et qu'il avait fait une déclaration dans ce sens à Paris et à Londres. Le Sultan a fait prier le prince de Battenberg de ne pas venir à Constantinople, en alléguant que l'élément musulman pourrait causer des troubles à l'occasion de cette visite. Turkhan bey sera chargé de s'entendre avec Son Altesse pour lui envoyer le firman d'investiture en Bulgarie.

702.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS (2)

R. 2341. *Berlino, 22 giugno 1879 (per. il 26).*

En suite des télégrammes reçus hier au soir et ce matin (3), j'ai fait visite aujourd'hui même à M. de Radowitz pour lui exposer nouvellement la manière de voir de V. E. sur la crise Egyptienne.

---

(1) Cfr. n. 694.
(2) Ed., ad eccezione dei brani fra asterischi, in *L V 26*, pp. 622-623.
(3) Cfr. nn. 693 e 695.

Eludant d'abord une discussion, il se bornait à me dire que l'Ambassadeur de France lui avait notifié hier la démarche franco-anglaise, et que le Cabinet de Berlin y avait aussitôt adhéré en exprimant sa satisfaction de l'accord établi entre les Cabinets de Paris et de Londres. Le Gouvernement Impérial savait que l'Autriche-Hongrie avait également donné son adhésion.

J'ai insisté sur notre opinion au sujet des arrangements ultérieurs, et j'ai demandé si d'ici aucune réserve n'avait été enoncée dans ce sens. Il ne saurait convenir à l'Italie pas plus qu'à l'Allemagne de laisser régler les questions que soulève *l'imbroglio* politique et financier, sans sauvegarder leurs intérêts généraux aussi bien que ceux de leurs ressortissants. Le fait est que le Khédive avait fait acte de soumission par la circulaire du 14 juin et promettait de rendre justice aux réclamations dont le Cabinet de Berlin avait pris l'initiative. C'est au moment où Son Altesse promet de remplir ses obligations qu'on le place dans l'alternative d'une abdication ou d'une déchéance. Si l'on élevait des doutes sur la valeur des promesses, c'était avant plus ample examen, dépasser la juste mesure en les considérant en quelque sorte *a priori* comme non avenues. * Que devient le prestige du Sultan s'il est fait si bon marché de l'autorité de son feudataire? Que devient même le traité de Berlin qui a eu pour objet essentiel de retarder autant que possible une solution définitive du problème oriental, et de conserver à la Turquie déjà trop affaiblie un reste de vitalité, si on ne veille pas à ce que son pouvoir soit respecté partout où il a été maintenu? L'assentiment de l'Allemagne n'a-t-il été accompagné d'aucune réserve nommément au sujet d'une satisfaction des intérêts légitimes des créanciers? * Il semblait au reste que la démarche des agents français et anglais au Caire, répondait plutôt à des intérêts d'ordre politique, mais ceux-ci également ne sauraient être soustraits à l'examen et à une entente entre toutes les Puissances.

M. de Radowitz m'a repondu que la démarche de la France et de l'Angleterre auprès du Khédive, résultat d'un accord parfaitement arrêté, avait été notifiée ici comme un fait déjà accompli. A Paris comme à Londres on ajoutait sans doute peu de confiance aux promesses données à la dernière heure par le Vice Roi, et on aura envisagé son éloignement comme l'unique moyen de résoudre la question. Le Cabinet de Berlin qui, pour son compte, voit avec plasir ces deux Puissances marcher du même pas dans cette direction, et n'a d'ailleurs aucune arrière pensée politique, s'est empressé de faire acte d'adhésion pure et simple. Les réserves étaient sous-entendues, car il allait sans dire que toutes les Puissances reprendraient en commun l'oeuvre de réorganisation économique et administrative en Egypte. Le projet de la commission d'enquête fournit déjà à cet égard des données tres utiles * etc. etc. Quant aux dispositions du Sultan, peut-être sera-t-il bien aise qu'on écarte Ismail Pacha qui lui causait tant d'embarras *.

Du moment où ce langage constatait une fois de plus l'attitude prise par le Cabinet de Berlin, et que je n'avais pas manqué de signaler à V. E., il devenait superflu de discuter davantage. J'ai clos l'entretien par cette observation, que souvent les sous-entendus amenaient plus tard des équivoques là surtout où le jeu des influences avait un si grand rôle.

* En m'inspirant de ce dernier point de vue, je me suis permis dans le télégramme que j'ai expédié dans l'après midi à V. E. (1), d'émettre l'opinion que vu l'accord déjà établi entre quatre Puissances, nous ne devions pas rester à l'écart, en formulant toutefois nos réserves pour une action commune dans les arrangements ultérieurs.*

J'ai reçu ce soir le télégramme (2) par lequel V. E. veut bien m'informer de la demande qui nous a été adressée par la France, des conseils que nous avons transmis au Khédive, et de notre juste persistance à affirmer comment nous entendrions que fussent traitées les questions financières et politiques se rattachant à l'Egypte. Je tâcherai de voir demain encore M. de Radowitz pour lui parler dans le sens de ce télégramme.

* En attendant, je crois presque inutile de faire observer combien il est regrettable de voir s'introduire dans les rapports internationaux, le procédé qu'à tour de rôle certaines Puissances par un fait accompli préjugent une situation et demandent après coup l'accession ou l'appui des autres Puissances. En 1876 le Gouvernement Anglais repoussait avec indignation le memorandum de Berlin, surtout parce qu'il avait été concerté à l'avance entre les trois Empires en dehors des autres Cabinets. Ce memorandum avait cependant été soumis à leur approbation avant de recevoir un commencement d'exécution. Et maintenant l'Angleterre puossant la France ou poussée par celle-ci, commet une irrégularité plus grande encore en affichant une prépondérance à deux, et en traitant en quelque sorte l'aréopage européen comme une simple cour d'enrégistrement.

En accusant réception des dépêches politiques n. 850 et 851, du 19 et du 20 courant... (3).

703.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 843. *Parigi, 23 giugno 1879, ore 13,10 (per. ore 16).*

Il paraît qu'il y aura mercredi ou jeudi prochain un service funèbre pour le prince Napoléon. Si cette cérémonie ne prend pas le caractère d'une bruyante démonstration, je pense y aller. Mon absence aurait l'air d'une lâcheté révoltante que je ne puis guère commettre; mais je reconnais en même temps que ma présence pourrait bien déplaire au Gouvernement de la république et à V. E. aussi. Dans ce cas probable, je vous prie d'avance de me désavouer sans façon et de me remplacer de suite. De cette manière les intérêts de l'Italie ne souffriront pas de la démarche qui m'est imposée par un sentiment de dignité personnelle et de reconnaissance nationale (4).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 700.
(3) Non pubblicati.
(4) Per la risposta di Depretis cfr. n. 712.

704.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 325. *Roma, 23 giugno 1879, ore 14,30.*

Je vous remercie de vos télégrammes. Les communications faites par M. Waddington aux différents Cabinets au sujet de la question égyptienne indiquent qu'il a compris le besoin du concours de l'Europe dans une affaire dans laquelle il avait cru d'abord pouvoir s'en passer. Maintenant la question politique est replacée sur le terrain commun des intérêts généraux de l'Europe. Un premier pas étant fait, il dépendra en partie de nous que la questione financière ne soit plus traitée séparément. Nos efforts doivent donc être concentrés à relier ensemble les deux questions dont l'une n'est que la conséquence de l'autre.

(Per Berlino) Le langage que V. E. a tenu à M. de Radowitz (1) pour écarter toute équivoque à cet égard cadre parfaitement avec les idées du Gouvernement du Roi ainsi que vous avez pu vous en rendre compte par les déclarations avec lesquelles nous avons accompagné notre adhésion à la demande d'abdication du Khédive (2).

(Per Vienna) L'accueil que le comte Andrassy a fait (3) à nous ouvertures sur cette affaire dans laquelle l'Autriche et l'Italie ne peuvent avoir que des intérêts identiques, me fait espérer que le Cabinet de Vienne partagera avec nous l'opinion que les deux questions ne peuvent désormais plus être séparées sans s'exposer au danger que l'une ne puisse être réglée sans préjudice de l'autre.

705.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 327. *Roma, 23 giugno 1879, ore 15,30.*

Je remercie V. E. d'avoir tenu à M. Waddington un langage qui lui aura fait comprendre que nous ne sommes pas disposés de renoncer à notre part de légitime influence dans le règlement des affaires égyptiennes (4). Le marquis de Noailles n'a reçu que le 22, très tard dans la soirée, (5) l'ordre télégraphique de me faire la communication qui avait été faite 24 heures auparavant à Berlin et depuis deux jours à Vienne. Je ne suis pas d'avis qu'il faille relever ces détails d'un procédé qui n'est guère explicable, du moment que les communications

---

(1) Cfr. n. 702.
(2) Cfr. n. 700.
(3) Cfr. n. 693.
(4) Cfr. n. 709, riassunto nel t. 839 del 22, non pubblicato.
(5) *Sic*, ma deve trattarsi del 21 perché il t. 323 del 22 (cfr. n. 700) dice che la comunicazione fu fatta «hier soir». Cfr. anche in proposito il n. 709.

faites aux Cabinets de Vienne d'abord, de Berlin ensuite et en dernier lieu à nous indiquent que M. Waddington a compris le besoin du concours de l'Europe dans une affaire dans laquelle il avait évidemment cru d'abord pouvoir s'en passer. Quoi qu'il en soit nous devons considérer que la question politique de l'Egypte est aujourd'hui replacée sur le terrain commun des intérêts généraux de l'Europe et je pense que nous devons travailler à empêcher que le Cabinet de Paris puisse se dégager des conséquences de sa démarche auprès des autres Puissances. Dans ce but par nos communications aux Cabinets, nous nous efforçons de relier ensemble la question politique et la question financière qui ne sauraient en effet être traitées séparément, puisque l'une n'est que la conséquence de l'autre.

706.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 328. *Roma, 23 giugno 1879, ore 15,30.*

Dans la journée d'hier sir A. Paget est venu me faire une communication analogue à celle que le marquis de Noailles m'avait faite (1) pour l'abdication du Khédive. J'ai répondu que sur l'invitation de la France, nous avions donné à l'agent de Sa Majesté au Caire les instructions que Vous connaissez.

707.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 848. *Costantinopoli, 23 giugno 1879, ore 18,45 (per. ore 24).*

Je viens d'avoir un entretien avec le ministre des affaires étrangères sur les affaires d'Egypte. S. E. a blâmé la conduite du Vice-Roi de ne pas s'en remettre dès le commencement au Sultan et m'a exprimé la pénible surprise que la conduite des Gouvernements français et anglais avait causée à la Porte. Il attend maintenant les réponses aux communications qu'il a chargé ses ambassadeurs de faire à Paris et à Londres. J'ai tenu de mon côté un langage conforme aux instructions contenues dans le télégramme de V. E. du 21 courant (2). Les dispositions personnelles du Sultan sembleraient plutôt favorable au Vice-Roi, et celles des principaux ministre à Halim-pacha.

---

(1) Cfr. n. 700.
(2) Cfr. n. 693.

708.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 845. *Vienna, 23 giugno 1879, ore 19,15 (per ore 20,10).*

Je me suis acquitté des ordres contenus dans les deux télégrammes de V. E. d'hier (1). Orczy m'a promis de communiquer ce soir même au comte Andrassy notre ouverture et il espère pouvoir me donner demain une réponse. Agent autrichien s'est rendu hier au Caire avec son collègue d'Allemagne. Ils avaient instruction de faire auprès du Vice-Roi démarche identique à celle de France et d'Angleterre, mais isolément. Il ne résulte pas au Cabinet autrichien jusqu'ici qu'invitation pareille à celle faite par France et Angleterre aux autres Puissances ait été adressée au Gouvernement russe.

709.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 516. *Parigi, 23 giugno 1879 (per. il 26).*

Dal telegramma ch'ebbi l'onore di dirigerLe nel pomeriggio d'ieri (2) l'E. V. era informata ch'ogni qualvolta la quistione Egiziana ritorna allo stato acuto il Signor Waddington mi sfugge e con diversi pretesti mi rende malagevole e raro di potergli parlare. L'assieme della sua condotta a nostro riguardo prova manifestamente come a lui non piaccia di averci soci in questa faccenda, come qualsiasi passo e premura nostra in proposito gli siano di imbarazzo e d'incomodo.

Essendo riuscito a farmi ricevere ier l'altro sera presi a dirgli che la idea sua di comprendere in una sola Commissione internazionale i Rappresentanti di tutte le Potenze segnatrici delle riforme giudiziarie sembrava agli occhi dell'E. V. poter essere la base d'intelligenze future. Egli mi rispose subito ch'io avevo dato soverchia importanza alle sue precedenti parole, ch'Ei non voleva impegnarsi menomamente, che tutto ciò era assai prematuro e che prima di tutto trattavasi ed importava di sciogliere la questione politica. E giacché siamo su questo argomento, continuò il Signor Waddington, sappiate che il Marchese di Noailles ebbe l'ordine d'informare il Governo italiano che la Francia e l'Inghilterra hanno invitato il Vicerè d'Egitto ad abdicare in favore di suo figlio minacciandolo, in caso di rifiuto, di ottenere dal Sultano la sua piena destituzione. Aggiunse che il Marchese di Noailles doveva aver eseguito il suo incarico o Sabato sera o ieri mattina.

Da quanto ho potuto rilevare ripassando le varie notizie dei giornali la comunicazione di questo atto importantissimo delle due Potenze occidentali avreb-

(1) Cfr. nn. 695 e 700.
(2) Non pubblicato.

be avuto luogo a Berlino e a Vienna 24 ore prima. Noto all'E. V. questa circostanza probabilmente causale, ma che potrebbe ben'anche avere uno scopo. La misura presa dalla Francia e dall'Inghilterra è gravissima senza dubbio e forse avrebbero esse tardato ancora a decidersi per questa risoluzione estrema. Ma l'improvvisa ed inattesa iniziativa assunta dal Principe di Bismarck rispetto agli affari d'Egitto scosse probabilmente i due governi e li persuase a non lasciarsi precorrere sul Nilo dalla Germania.

Risolta la quistione politica verrà il turno per la quistione finanziaria amministrativa, unica e vera cagione del severo atteggiamento preso dalle varie Potenze. Allora, soggiunse il Signor Waddington, sarà il momento di parlarne e di trovare il modo di metterci d'accordo. Mi congedai da lui invitandolo a non porre in dimenticanza che sebbene gli interessi finanziarii dell'Italia in Egitto non avessero una mole uguale a quelli della Francia e dell'Inghilterra non era men vero però che i nostri interessi venendo in terzo luogo e la Colonia Italiana per numero e residenza antica esercitando molta e naturale influenza sull'opinione pubblica, Egli avrebbe torto di rendersela ostile negando a noi di concorrere alla sorveglianza ed alla difesa de' legittimi interessi nostri. Il Signor Waddington mi ascoltò coll'aria rassegnata e contratta dell'uomo costretto ad udire cose spiacevoli, ma che ha un partito preso da cui non intende recedere. E se non prendo abbaglio sembrami che anche l'Inghilterra neghi del pari all'Italia la sua intromessione negli affari d'Egitto, benché rivesta forse il suo rifiuto di maggior forma e cortesia.

Questa mattina, per averne il cuor netto, ho voluto parlare di questo argomento al Signor Gambetta. L'imbarazzo palese delle sue risposte, le replicate proteste di non aver veduto il Signor Waddington da molto tempo ed una certa freddezza, insolita in Lui, mista al manifesto desiderio di mutar discorso, mi hanno convinto che nella quistione Egiziana il Signor Gambetta è pienamente d'accordo col Governo, e che tutti i francesi, a qualsiasi partito appartengano ravvisano necessario di non creare alla Francia una nuova rivale sulla costa Africana del Mediterraneo, avendone già di troppo dell'Inghilterra, di cui vorrebbero, ma non possono sbarazzarsi.

710.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 382. *Pietroburgo, 23 giugno 1879 (per. il 2 luglio).*

Ho ricevuto nella notte e nella giornata successivamente i tre telegrammi dell'E. V. relativi agli affari di Egitto (1) e segnatamente all'abdicazione del Khedive, richiesta dai Governi di Francia e d'Inghilterra. Col primo di questi telegrammi l'E. V. m'incaricava di fare un'entratura confidenziale presso il Gabinetto di Pietroburgo per provocare un accordo fra l'Italia e la Russia sul modo di agire delle due Potenze, che hanno interessi comuni o almeno non contrarii

(1) Cfr. nn. 695 e 700 e il t. 322 non pubblicato ma analogo al n. 693.

in Egitto, pel caso in cui nella questione dell'abdicazione del Vice Re chiesta dalla Francia e dall'Inghilterra e delle conseguenze che possono derivarne, la Turchia si risolvesse ad agire all'infuori dell'accordo comune fra tutte le grandi Potenze. Col secondo telegramma, riassumendo l'ultima circolare del Governo Egiziano, colla quale il Vice Re sottomette all'approvazione delle Potenze le disposizioni contenute nel suo decreto del 22 Aprile scorso, e dichiara assicurare il pagamento intiero del debito fluttuante, l'E. V. proporrebbe che la questione finanziaria egiziana fosse sottomessa all'esame di una Commissione composta d'uomini speciali, nominati dai Governi delle sei grandi Potenze e che i temperamenti che sarebbero stimati equi e convenienti per risolverla, avessero così una sanzione internazionale. Coll'ultimo telegramma l'E. V. m'informò che il Governo francese ha richiesto il Governo del Re, d'appoggiare presso il Vice Re la domanda della di lui abdicazione presentatagli dagli Agenti francese ed inglese al Cairo.

Quest'ultimo passo presso il Governo del Re (e presso le altre grandi Potenze come ho saputo oggi) fatto dal Governo francese e probabilmente anche dal Governo Inglese od almeno col consenso di questo, dimostra che gli stessi Gabinetti di Parigi e di Londra, i quali presero l'iniziativa della domanda di abdicazione, considerano la questione come avente un carattere politico generale ed internazionale, e tale quindi da doversi risolvere col concorso delle Grandi Potenze e naturalmente anche della Sublime Porta. Ma, oltrechè l'abdicazione del Vice Re lascia intatta la questione finanziaria, quest'appello fatto dalla Francia e dall'Inghilterra al concorso delle altre Potenze per ottenere la detta abdicazione non fa sparire (benché per avventura ne modifichi il carattere) la convenienza di un accordo nel modo di procedere dell'Italia e della Russia in questa circostanza, sia per quanto spetta all'abdicazione, sia per quanto spetta alle sue conseguenze future. Non esitai quindi a dar seguito alle istruzioni impartitemi col primo telegramma di V. E., ed intrattenni oggi il Signor de Giers su questo grave argomento.

Riassumendo le cose contenute nei tre telegrammi, dissi a S. E. che in questo complicato affare Egiziano, v'erano due questioni, una finanziaria ed una politica. Per quanto spetta alla questione finanziaria proposi che il Governo Russo s'associasse al Governo del Re per mettere innanzi la nomina d'una Commissione composta d'uomini speciali nominati dalle sei Potenze, e per stabilire il principio della sanzione internazionale da darsi ai temperamenti che sarebbero presi per comune accordo dalle Potenze stesse, com'è detto di sopra. Quanto alla questione politica dell'abdicazione e delle sue conseguenze, chiesi se il Governo Russo fosse disposto ad intendersi col Governo di Sua Maestà per un comune modo d'agire nel caso in cui la Turchia procedesse, in quest'occorrenza all'infuori d'un accordo fra tutte le Grandi Potenze.

Il Signor de Giers mi rispose che la questione dell'abdicazione del Vice Re, chiesta dai Governi di Francia e di Inghilterra, gli giungeva per dir così improvvisa, e che doveva anzi tutto prendere gli ordini dell'Imperatore. Però, senza pregiudicare le decisioni dello Czar, convenne che questa questione era d'indole politica e che interessava tutte le Grandi Potenze, e non esitò a dichiarare che a suo avviso essa doveva risolversi dalla Porta col concorso comune e col co-

mune accordo delle Potenze medesime. Relativamente alla questione finanziaria, il Signor de Giers non obbiettò al progetto proposto dall'E. V., ma osservò che in realtà ed al punto di vista pratico, la Russia era disinteressata non essendovi, a di lui notizia, nessun suddito Russo creditore del Governo Egiziano. Però, siccome la Russia si associò alla recente protesta della Germania, in quanto essa è fondata sull'accordo intervenuto fra le Grandi Potenze per la riforma giudiziaria in Egitto, il Signor de Giers pensa che il Governo dello Czar, fondandosi sulla medesima base, potrebbe dare il suo concorso ad una proposizione che riunisca i voti delle altre Potenze e confermi l'accordo di esse nell'applicazione e nelle conseguenze della riforma giudiziaria. S. E. mi promise che mi farebbe conoscere il più presto che potrà, probabilmente dopodomani, le decisioni alle quali sarà per appigliarsi l'Imperatore sulle due questioni.

Il Signor de Giers m'annunziò poi che l'Ambasciatore di Francia a Pietroburgo gli aveva fatto oggi, a nome del suo Governo una domanda identica a quella fatta fare all'E. V. dal Gabinetto di Parigi. Il Governo Francese chiese cioè alla Russia di appoggiare presso il Vice Re d'Egitto la domanda di abdicazione Anglo francese, se il Vice Re consente all'abdicazione, gli sarà assegnata una larga lista civile e sarà assicurata in capo al di lui figlio primogenito la successione al Vice Reame. In caso contrario le due Potenze provocherebbero dalla Porta la destituzione del Vice Re, e questa destituzione potrebbe far passare la successione al vice reame nel ramo collaterale. Mentre appunto io m'intrattenevo col Signor de Giers, l'Incaricato d'Affari Inglese venne a fare a S. E. una comunicazione identica a quella fatta un'ora prima dal Generale Chanzy. Seppi inoltre dal Signor de Giers e dal Barone Jomini che uguali comunicazioni furono fatte dalla Francia o dall'Inghilterra o da entrambe ai Gabinetti di Berlino e di Vienna, e che entrambi i Gabinetti avevano dato una risposta adesiva.

Il Signor de Giers mi disse poi confidenzialmente che avendo il Barone Orczy chiesto all'Ambasciatore di Francia a Vienna, se la risoluzione d'esigere l'abdicazione del Vice Re, presa dalla Francia e dall'Inghilterra, era subordinata all'adesione delle altre Grandi Potenze, l'Ambasciatore aveva risposto negativamente.

Devo aggiungere infine che in presenza delle adesioni delle altre Potenze è probabile che la Russia non si rifiuterà ad associarsi alla domanda Anglo-francese, salvo a fare le debite riserve in favore dei diritti della Turchia, che è la Potenza Sovrana, e per un modo di procedere che s'appoggi sull'accordo di tutte le sei Grandi Potenze.

711.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 849. *Cairo, 24 giugno 1879, ore 0,10 (per. ore 11,30).*

J'ai communiqué au Vice-Roi votre télégramme du 22 (1). Le Sultan a répondu au Vice-Roi que les Puissances n'ont pas droit d'exiger son abdication ni doit

(1) Cfr. n. 698.

être donnée à leur demande et qu'on doit s'adresser à lui. Depuis hier au soir Vice-Roi devant décision de tous les Cabinets a renoncé à toute resistance et décidé d 'abdiquer; mais maintenant il redoute que donnant abdication au Sultan, celui-ci ne veuille reconnaître droit de succession directe et privilèges du pays.

712.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 329. *Roma, 24 giugno 1879, ore 11.*

Je ne pense pas que l'intervention personnelle de V. E. au service funèbre du prince Louis Napoléon (1) puisse donner lieu à des observations de la part de M. Waddington. La part éminente que V. E. a eue dans les événéments qui se sont accomplis en Italie pendant le second empire français justifierait au besoin l'attitude que votre sentiment vous dicte et que le coeur des italiens approuve. Ce n'est pas autrement que je répondrais si on me faisait des observations à ce sujet.

713.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 852. *Vienna, 24 giugno 1879, ore 19 (per. ore 19,50).*

Calice a accueilli avec beaucoup d'intérêts considérations de V. E. sur l'opportunité de relier ensemble les deux questions politique et financière en Egypte (2). Pour mieux le fixer sur ce point, j'ai cru utile de lui faire remarquer que toutes les grandes Puissances devant être nécessairement appelées à se prononcer sur no uvelle condition politique qui s era faite à l'Egypte, il sera d'autant plus facile aux deux Cabinets de demander alors des garanties sérieuses pour le règlement des créances en souffance. Il a paru être de mon avis et m'a promis de référer tout au comte Andrassy. Zichy mande, en dehors de ce que Corti signale à V. E., qu'une circulaire est sur le point dêtre adressée par la Porte aux autres quatre Puissances pour les informer de l'état de choses créé par la démarche franco-anglaise. On croit ici que cette démarche n'a été faite au Caire qu'à la suite d'une entente avec la Porte et que Vice-Roi finira par être sacrifié. On me demande avec insistance si, et dans quelle mesure action de l'Italie s'est déployée après demande de la France. Je n'ai pas hésité à répondre que nous avions fait tenir au Caire un langage dans le sens de la démarche des autres Puissances. M'est avis qu'Andrassy ne s'est rendu au désir de la France et de l'Angleterre qu'après s'être assuré d'un pareil consentement

(1) Cfr. n. 703.
(2) Cfr. n. 704.

de la part du Cabinet de Berlin. Calice m'a dit très-ouvertement qu'Andrassy loin d'approuver mesure extreme adoptée par France et Angleterre, s'y est associé exclusivement pour ne pas rester isolé dans une affaire d'intérêt européen. Manque absolu d'occasions sûres et la rapidité des événements m'ôtent possibilité écrire par poste. Je télégraphierai tout ce que je pourrai au Gouvernement du Roi.

714.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 569/325. *Londra, 24 giugno 1879 (per. il 29).*

* Come ne informava l'E. V. col mio telegramma di ieri (1), partecipai al marchese Salisbury che l'Italia si era unita alle altre potenze per consigliare al Khedive di abdicare, nel proprio interesse, ed in quello della sua famiglia. Il nobile Lord mi disse che egli era già informato da sir Augustus Paget di questa decisione del nostro Gabinetto e m'incaricò di ringraziare l'E. V. per il concorso da essa prestato in questa circostanza al Gabinetto inglese. Colsi questa opportunità per ricordare al marchese di Salisbury che l'edifizio dell'ex-ministero franco-inglese, in Egitto, era crollato perché creato nell'interesse di una classe unica di creditori, mentre aveva contro di sé i numerosi interessi diversi che più o meno erano stati manomessi. Il nobile Lord mi disse che, per il nuovo ordinamento finanziario dell'Egitto, era necessario l'intervento delle grandi potenze, fra le quali l'Italia, poiché questa teneva una posizione assai importante in quel paese. Egli credeva, però, che un tale ordinamento non doveva essere oggetto di una discussione internazionale, bensì essere affidato a pochi abili commissari speciali, le di cui deliberazioni avessero forza di legge.

Io rammentai al marchese di Salisbury il progetto, delineato da V. E. nel suo telegramma del 16 corrente (2), che fece oggetto del mio telegramma del 20 corrente (3) e del mio *promemoria* a lui diretto colla stessa data.

Il nobile Lord, senza pronunziarsi in proposito, mi promise di esaminare la questione.

Debbo notare che parlando con esso della necessità che l'ordinamento politico dell'Egitto fosse sanzionato dalle grandi potenze, come lo era stato l'ordinamento giudiziario, egli mi rispose che ammetteva tale ingerenza per le cose finanziarie, ma si astenne sempre di parlare della questione politica * (4).

È facile di accorgersi che l'Inghilterra si trova alquanto inquieta della ingerenza che le altre potenze vogliono avere in Egitto; essa aveva già abbastanza della pressione esercitata dalla Francia, che non può scuotere intieramente, quando inopinatamente sopraggiunse la protesta della Germania,

(1) T. 850, dello stesso 24 giugno, non pubblicato.
(2) Cfr. n. 667.
(3) Cfr. n. 686.
(4) Il brano fra asterischi è edito in *L V 26*, pp. 629-630.

che sembra volere anch'essa far sentire la sua parola nelle cose d'Egitto. I periodici inglesi più importanti, fra i quali l'*Examiner*, principiano già ad allarmarsi, e tutto ciò contraria evidentemente i progetti più o meno segreti e più o meno lontani che la Gran Bretagna può avere sulla terra dei Faraoni; epperciò non è da meravigliare se nello assestamento finanziario dell'amministrazione dessa ammetta bensì il concorso delle altre potenze, perché inevitabile, ma desideri escludere una ingerenza politica che potrebbe essere d'incaglio alle proprie viste.

P. S. In questo momento trasmetto a V. E. il telegramma n. 282 (1) col quale ho l'onore d'informarla che questa mattina, al Lever del Principe di Galles, il Marchese di Salisbury venne a dirmi che il Consiglio de' Ministri aveva intieramente aderito alla di lui opinione circa il diritto che spetta alla Italia, al pari che alle altre grandi potenze, d'intervenire ne' nuovi ordinamenti che dovranno farsi in Egitto in seguito alla crisi che attraversa attualmente il Governo di quel paese; per cui a tale oggetto sarà anche chiesto il Concorso del Governo Italiano.

715.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 517. *Parigi, 24 giugno 1879 (per. il 27).*

S. A. Imperiale il Principe Napoleone venne nel pomeriggio di ieri da me. Il suo aspetto, il suo contegno era corretto e serio senza ipocrita esagerazione di dolore, senza cinica indifferenza.

Scopo apparente della sua venuta fu di restituirmi la visita: ma in sostanza Egli volle farmi conoscere gl'intendimenti suoi ben sapendo che li ripeterei al Governo del Re.

Il Principe conserverà gelosamente la posizione fattagli dal destino quella, cioè, di Capo della famiglia Bonaparte e di erede d'ogni suo diritto all'Impero. Nessuno oserà proporgli di abdicare dal suo posto e di cedere i suoi diritti eventuali al figlio Primogenito o ad altri. Ma se vi fosse chi si permettesse di farlo sarebbe senza dubbio accolto assai male.

Il Principe si propone di non mutar punto le abitudini della sua vita e di continuare a tenersi in disparte, nella quiete e nell'oscurità. Più che in addietro Ei ne sente ora la convenienza e l'imprescindibile necessità, giacché la più leggera imprudenza da parte sua sarebbe colta, come palla al balzo, e giustificherebbe una misura d'espulsione, un decreto d'esilio a suo riguardo. *Vivere tranquillo e veder venire* racchiudendo le speranze nell'azione logica e fatale del tempo, sembra essere la norma suprema, la legge rispettata che governerà la condotta futura del Principe. Ei non rinnegherà i suoi principi liberali, la sua fede democratica, l'odio suo ai clericali. Comprende sin d'ora che sarà abbandonato da molti; ma il Principe se ne consola persuaso che coloro i quali non

(1) Non pubblicato.

sono oggi d'accordo seco sarebbero più tardi un imbarazzo per lui anziché una forza e quindi il loro abbandono gli sembra fortuna.

Tutto ciò mi disse press'a poco S. A. Imperiale il Principe Napoleone ed a queste sue parole credo dover aggiungere confidenzialmente alcune mie riflessioni.

È desiderabile per noi che il Principe mantenendosi nella linea di condotta tranquilla che l'alta sua intelligenza gli ha subito tracciata, sia tollerato in Francia. Eppena Ei dica o faccia qualcosa che accenni a Pretendente Ei sarà subito espulso. E dove potrebbe andare? naturalmente in Italia ove sarebbe di grave e continuo imbarazzo al Governo del Re.

Credo che il Principe durerà fatica e forse non riuscirà ad impedire la quasi dissoluzione del partito Bonapartista. Per istinto d'opposizione ai principali uomini dell'Impero, all'Imperatore stesso, e più di tutto all'Imperatrice egli esagerò le sue dottrine democratiche ed anticlericali più di quanto convenisse a chi poteva aspirare un giorno al Trono ed al difficile governo della Francia. La forma repubblicana risponde meglio alle teorie professate dal Principe: ma i repubblicani d'oggidì sanno per prova quanto sia pericoloso di affidare ad un Principe la Presidenza della Repubblica.

Per succedere al presente ordine di cose sarebbe necessario che il nome del Principe Napoleone avesse un significato assai diverso e promettesse fin d'ora difesa e compenso agli interessi politici, materiali e morali lesi o minacciati dal regime repubblicano.

Convien riflettere per ultimo che malgrado la splendida intelligenza e la non comune coltura del Principe Egli non è punto amato e ben lo prova la solitudine che da molt'anni lo circonda. I difetti palesi del suo carattere sono osservati e dettagliatamente analizzati da tutti, perché rimasero sempre troppo a nudo, perché non furono mai coperti da una vernice affascinante di gloria e di grandi fatti compiuti.

716.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 383. *Pietroburgo, 24 giugno 1879 (per. il 2 luglio).*

In una conversazione che ebbi ieri col Signor de Giers, esposi lungamente a S. E. e commentai il contenuto del dispaccio del 13 Giugno corrente, n. 388 di questa Serie (1) che V. E. mi scrisse relativamente alla mediazione delle Potenze per delimitazione della frontiera Turco Ellenica conformemente all'Articolo 24 del trattato di Berlino. Io non ripeterò qui gli argomenti esposti nel dispaccio di V. E. Ciascuno di essi fu da me minutamente sviluppato, e nel miglior modo che mi fu possibile, all'Aggiunto del Ministro Imperiale degli Affari Esteri.

Nel render conto delle risposte datemi dal Signor de Giers procederò nell'ordine stesso seguito dal dispaccio Ministeriale.

(1) Cfr. n. 663, inviato a Londra con protocollo 388.

Premetterò un'osservazione, in certa guisa pregiudiziale, che trapelò più o meno chiaramente dalla conversazione del Signor de Giers; S. E. ripetutamente notò che le Potenze mediatrici si trovarono in presenza del Protocollo XIII del Congresso di Berlino, e dell'Articolo 24 del trattato del 13 luglio 1878, e quindi in presenza di un tracciato di frontiera con alcuni punti principali determinanti lasciando così travedere che nel suo pensiero alcuni argomenti avrebbero avuto opportunità e valor pratico maggiori prima anziché dopo la stipulazione del trattato. Osservai, a questo proposito, al Signor de Giers che alcuni fatti sui quali poggiavano quegli argomenti, come segnatamente l'opposizione di una parte della popolazione Epirota alla loro annessione al regno di Grecia, non s'erano prodotti colla necessaria evidenza che dopo il Congresso di Berlino.

Il dispaccio dell'E. V. piglia in esame tre categorie di questioni. La prima categoria, comprende le questioni, che si possono chiamare di procedura, inclusa la questione della sanzione da darsi eventualmente all'opera mediatrice delle Potenze. La seconda abbraccia le questioni di fondo riferentisi al tracciato della frontiera turco-ellenica. La terza categoria riunisce alcune questioni accessorie cioè: la libertà religiosa e la guarentigia dei diritti degli abitanti dei luoghi compresi nelle cessioni territoriali; la cessazione eventuale del protettorato esercitato finora sulla Grecia da alcune delle Grandi Potenze; la neutralità, sancita dai trattati anteriori, delle Isole Jonie.

Cominciando dalla prima categoria, esposi al Signor de Giers le ragioni che avevano indotto il Governo di Sua Maestà a proporre al Gabinetto di Parigi che le sei Potenze, si mettessero d'accordo sopra le tre seguenti questioni:

1° - « Se la firma e la ratifica della Turchia al trattato di Berlino, abbiano per essa creato l'obbligazione di accettare l'offerta della mediazione, contemplata nell'Art. 24 del Trattato stesso ».

2° - « Se, l'articolo suddetto potrà aversi per eseguito per parte delle sei Potenze mediatrici, quando queste, dopo avere riconosciuto l'insuccesso delle trattative dirette fra la Turchia e la Grecia avranno fatto sentire alle due parti interessate consigli appoggiati dall'alta influenza della loro autorità collettiva ».

3° - « Se, nel caso di rifiuto delle parti interessate, le Potenze assicurerebbero esse stesse l'efficacia della loro opera conciliatrice ed a quali mezzi, in tale ipotesi, esse intenderebbero aver ricorso ».

Esposi egualmente al Signor de Giers come il Governo francese, rispondendo a questa proposta del Governo del Re, abbia creduto di non doverla accettare, ed abbia preferito che i Governi esaminassero soltanto se il momento fosse venuto d'offrire la mediazione, e fissassero d'accordo i termini della procedura da seguirsi nell'applicazione dell'art. 24 del Trattato di Berlino.

Il Signor de Giers, pur riconoscendo le ragioni di preveggenza che avevano guidato il Governo del Re in questa fase preliminare dei negoziati; osservò che, per quanto spetta alla Russia, essa aveva creduto di doversi astenere da una propria iniziativa in questa questione, lasciando volentieri quest'iniziativa alla Francia, che s'era fatta, in seno al Congresso, la principale promotrice della rettifica di frontiera Turco-Ellenica. A questo proposito, come pure a proposito

della questione di fondo, il Signor de Giers mi ripeté ciò che già mi aveva detto più volte sull'intenzione del Governo Russo di non prendere l'iniziativa in tutto questo negoziato, senza tralasciare però di prendervi la parte che gli compete come a grande Potenza e che è conforme agli interessi generali ed a quelli speciali della Grecia che gli stanno a cuore.

Non volli terminare l'esposizione di questa prima parte del dispaccio di V. E. senza far notare al Signor de Giers che nelle sue proposte, il Governo del Re non aveva avuto in mira che di promuovere l'esito soddisfacente della mediazione e d'assicurarne i risultati, e che del resto egli sarebbe stato lieto di potersi ricredere nelle sue previsioni, se eliminando od aggiornando una difficoltà di forma, le Potenze riuscissero ad agevolare la soluzione della questione di fondo.

Passando a questa questione di fondo, chiamai l'attenzione del Signor Giers su tutta la parte del dispaccio dell'E. V. che vi si riferisce, e della quale gli diedi lettura. Dalle considerazioni svolte in questa parte del dispaccio risultano tre principali conclusioni, cioè: 1°, che se il trattato di Berlino, è applicabile nella sua lettera, ed in guisa strettamente obbligatoria, ai negoziati diretti tra la Porta e la Grecia, esso però non può legare nello stesso modo ristretto, e letteralmente, le Potenze mediatrici, le quali, anziché essere ridotte alla parte d'una semplice Commissione tecnica di delimitazione, devono conservare la più ampia libertà di giudizio e d'azione, limitata soltanto dallo scopo generale di durevole pacificazione che si prefissero di ottenere, e dal rispetto dell'indipendenza sovrana dei singoli Stati; e che l'unanimità dei voti è richiesta dalla natura stessa della mediazione; 2° che risulta al Governo del Re da accurati studii e richieste, che una parte delle stipulazioni di Berlino, si oppongono a questa annessione, e che converrebbe quindi cercare nella Tessaglia un compenso alla Grecia pel minor territorio che le può essere assegnato in Epiro. 3° che ad ogni modo il voto della Italia non mancherà per formare l'unanimità delle Potenze intorno a quel partito che riunisse i suffragi favorevoli degli altri cinque Governi mediatori; ma che se un tal partito non sembrasse al Governo del Re conforme allo scopo di pacificazione a cui si vuol pervenire, esso accompagnerebbe il suo voto con riserve tendenti ad escludere l'eventualità di una pressione materiale straniera, e ad assicurare il principio di non intervento.

Intorno al primo di questi punti, il Signor de Giers non fece in verità nessuna obbiezione assoluta. Ma sul secondo punto egli mi disse senza ambagi che i rapporti pervenuti al Governo Imperiale sulle condizioni delle popolazioni dello Epiro, e segnatamente della popolazione di Janina, riuscivano ad una conclusione affatto opposta a quella in cui convenivano le inchieste fatte dal Governo del Re. L'opinione del Governo Imperiale, basata sulle relazioni dei suoi Agenti è che la popolazione di Janina è, nell'immensa maggioranza, greca ed ha aspirazioni elleniche. Ma il Signor de Giers mi promise, che malgrado questa convinzione, il Governo Imperiale prenderà in attento esame le ragioni e gli elementi di fatto che sono messi innanzi, sul punto principale di cui si tratta, dal Governo italiano. Per quanto spetta al terzo punto, e principalmente alla riserva eventuale dell'Italia per l'applicazione alla fattispecie del principio di non intervento, il Signor de Giers non trovò nulla ad obbiettare alle intenzioni del Governo di Sua Maestà.

Il Signor de Giers diede la sua intera approvazione al modo di vedere dell'E. V. intorno al rispetto assoluto della libertà religiosa e d'ogni altro diritto degli abitanti dei luoghi che saranno compresi nelle cessioni territoriali; del quale rispetto debbono essere mallevadrici le istituzioni liberali del Regno ellenico. Egli si mostrò però riservato intorno alla questione della possibile cessazione del Protettorato assunto dalla Russia, dalla Francia e dall'Inghilterra in favore della Grecia, in seguito all'ingrandimento del Regno ellenico, e mi confessò che la questione gli riusciva affatto nuova. Osservò che questo protettorato si connetteva colla questione finanziaria della Grecia e coi crediti delle tre Potenze verso di essa. Non credo, che se la questione verrà messa sul tappeto, essa incontri gravi difficoltà per parte della Russia. Tuttavia su ciò il Signor de Giers s'astenne dal pronunciarsi, e si riservò di esaminare la questione e di sottometterla all'attenzione dell'Imperatore. Per contro S. E. non esitò a convenire coll'E. V. intorno all'utilità di nulla innovare alle disposizioni dei trattati che stabiliscono la neutralità delle isole Jonie.

717.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 859. *Cairo, 25 giugno 1879, ore 17,05 (per. ore 3 del 26).*

Ambassadeur de France à Constantinople télégraphie imminent déchéance du Vice-Roi et nomination d'Halim pacha. Abdication immédiate seule garantie sauver famille. Voyant quelque agitation dans le pays par esprit résistance de l'armée et alarme dans les colonies, d'accord avec collègues anglais et français convaincu que nomination d'Halim pacha serait ruine pays et intérêts étrangers, j'ai agi ce matin fortement sur Vice-Roi pour le décider à abdiquer sans retard, offrant même au nom des collègues reconnaître officiellement prince héréditaire pour avoir fait accompli. Je ne suis pas réussi. Vice-Roi 1° se croit obligé faire abdication au Sultan et non aux Puissances: 2° ne se fiant aux promesses voulait assurance écrite que les Puissances garantissent prince héréditaire et liste civile pour lui et sa famille. Après l'avoir quitté, agent anglais reçut des instructions de donner assurance écrite, mais on n'a pu vaincre première objection. J'essaie encore ce soir.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,

718.

AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA E A PARIGI, CIALDINI

T. 333. *Roma, 25 giugno 1879, ore 19.*

Veuillez faire savoir au ministre des affaires étrangères qu'après que nous avons donné notre appui à la demande d'abdication du Vice-Roi d'Egypte,

la nouvelle que nous recevons de Constantinople (1) d'une démarche séparée des ambassadeurs de France et d'Angleterre pour réclamer la déposition du Khédive et l'élévation de son fils nous impressionne péniblement. Nous pensions pouvoir compter que désormais cette grave question et celles qui s'y rattachent étaient replacées sur le terrain du concert européen et nous désirerions être le plus tôt possible fixés à cet égard.

719.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 384. *Pietroburgo, 25 giugno 1879 (per. il 3 luglio).*

Il Signor de Giers mi diede oggi la risposta alla comunicazione da me fattagli ieri l'altro, per ordine dell'E. V., intorno agli affari d'Egitto (2). Riferirò le parole stesse di cui si servì l'Aggiunto al Ministro Imperiale degli Affari esteri.

« La Russia, dissemi il Signor de Giers non ha consigli a dare al Kedive sull'opportunità della di lui abdicazione. Ma in ogni caso vi è là una questione politica europea regolata dalle tradizioni e dalle transazioni internazionali. Ogni provvedimento politico e finanziario spettante all'Egitto dovrebbe essere il risultato d'un accordo delle Grandi Potenze fra loro e colla Turchia che è la Potenza Sovrana. Se un tale accordo avrà luogo, il Governo Russo vi si associerà nello scopo di conciliare tutti i diritti e tutti gl'interessi legittimi sia generali sia speciali ».

Questa medesima risposta fu data, per ordine dell'Imperatore, alle domande testé fatte dalla Francia e dall'Inghilterra al Gabinetto di Pietroburgo, perché questi si associasse alla richiesta d'abdicazione presentata dagli Agenti francese ed inglese al Cairo al Viceré d'Egitto.

All'infuori della questione d'abdicazione del Viceré, rispetto alla quale il Governo Russo dichiara nettamente di non aver consigli a dare a Sua Altezza, rifiutando così d'associarsi ai passi fatti dalle altre Potenze al Cairo, il Gabinetto di Pietroburgo consente pienamente col Governo di Sua Maestà, affermando che ogni provvedimento politico e finanziario, relativo all'Egitto, dovrebbe essere il risultato d'un accordo delle Potenze fra di loro e colla Turchia. Ho constatato presso il Signor de Giers questa concordanza d'opinione intorno a questo punto principale. Per rendere la sua risposta più compiuta e più precisa, il Signor de Giers mi fece osservare che dichiarandosi pronto ad associarsi ad un accordo generale fra le sei Potenze e la Turchia, il Gabinetto Imperiale escludeva implicitamente ogni accordo separato, almeno per parte sua. S. E. mi ripeté poi ciò che già mi aveva detto precedentemente intorno alla situazione della Russia nella presente questione, cioè, che la Russia non ha alcun interesse finanziario da far valere in Egitto, e che il solo dovere

(1) Cfr. t. 853 di Corti del 24 giugno, non pubblicato.
(2) Cfr. n. 716.

per lei d'intervenire nella questione ha radici nella sua qualità di grande Potenza e nelle consuetudini e stipulazioni internazionali alle quali in tale qualità fu chiamata a partecipare. Infine il Signor de Giers notò con qualche insistenza come il concorso principale della Turchia fosse legalmente richiesto nella soluzione da darsi ad una questione che si riferisce alla condizione d'un paese soggetto all'alta sovranità del Sultano. Questa sollecitudine del Gabinetto di Pietroburgo per la Turchia, che in tutta questa questione fu dalla Francia e dall'Inghilterra messa un po' da banda, è un fatto abbastanza curioso e merita d'essere segnalato all'attenzione dell'E. V.

720.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 338. *Roma, 26 giugno 1879, ore 11.*

Veuillez remercier le Gouvernement impérial de ses communications qui m'ont été confirmées ici par l'ambassadeur de S. M. l'Empereur. En attendant, les représentants de France et d'Angleterre ont reçu l'ordre de faire auprès de la Sublime Porte la demande de déposer immédiatement le Khédive et de nommer son fils pour lui succéder. Cette démarche nous paraissant une continuation de l'action séparée à laquelle nous croyons que les deux Puissances avaient renoncé, nous avons exprimé à Paris et à Londres (1) la désagréable impression que ce mode de procéder nous produisait. Menabrea mande que le conseil des ministres s'est toutefois prononcé pour l'intervention de toutes les grandes Puissances dans les arrangements relatifs à l'affaire égyptienne.

(Solo per Vienna) La Russie se prononce également dans le sens de maintenir la question sur le terrain de l'action commune des Puissances.

(Solo per Pietroburgo) L'Autriche paraît entrer dans nos vues sur l'utilité de conserver à la questione égyptienne le caractère d'une question d'intérêt général européen.

721.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 865. *Parigi, 26 giugno 1879, ore 16,05 (per. ore 17,55).*

La cérémonie funèbre pour le prince impérial vient d'avoir lieu d'une manière très-convenable. Tout le corps diplomatique y assistait, mais en forme

(1) Cfr. n. 718

privée, ainsi qu'il avait été convenu. Ma présence n'a donc pu avoir aucun inconvénient. Je dois vous remercier vivement des paroles si gracieuses que V. E. m'a télégraphiées à ce sujet (1).

722.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 341. *Roma, 26 giugno 1879, ore 19,30.*

La Sublime Porte à fait au ministre du Roi à Constantinople la communication suivante (2): « Par iradé impériale l'ex Khédive Ismail vient d'être destitué et son fils Tevfik pacha lui succède dans la dignité dont il était investi ». Veuillez faire connaître cette communication de la Sublime Porte à Son Altesse Ismail pacha en lui témoignant tout le regret que nous éprouvons pour l'issue de cette crise que nos conseils lui auraient permis de conjurer à temps.

723.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 343. *Roma, 26 giugno 1879, ore 19.*

Le comte Corte mande (2) que le ministre des affaires étrangères du Sultan vient de lui annoncer que par iradé impérial l'ex Khédive Ismail a été destitué et la dignité dont il était investi vient d'être conférée à son fils Tevfik pacha, que l'iradé impérial a déjà été notifié en Egypte et que les documents y relatifs seront bientôt communiqués à la légation du Roi. Veuillez vous mettre le plus tôt possible en communication avec le gouvernement de l'Empereur et m'informer de l'accueil qu'il se propose de faire à la communication de la Porte.

(Solo per Vienna) Le moment indiqué par le comte Andrassy afin d'établir une entente sur la meilleure solution à donner moyennant l'action commune des Puissances aux questions d'aministration financière qui ont amené la crise actuelle, nous semble venu. Renouvelez au comte Andrassy la déclaration de notre vif désir de faire marcher l'Autriche et l'Italie en parfait accord dans une question à laquelle l'opinion publique chez nous attache la plus grande importance.

---

(1) Cfr. n. 712.
(2) Cfr. t. 861, pari data, non pubblicato.

724.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

T. 344. *Roma, 26 giugno 1879, ore 19,30.*

La Porte a saisi l'occasion que les démarches de la France et de l'Angleterre lui offraient pour faire en Egypte acte d'autorité. Pendant que l'agent français au Caire en communication directe avec l'ambassadeur de France à Constantinople se demenait pour forcer le Khédive à abdiquer en le menaçant de lui faire perdre la liste civile et de lui donner pour successeur Halim, la Porte annonçait aux représentants des six Puissances que le Khédive Ismail était destitué par iradé impérial et que son fils lui succédait. Nous ne savons par avec quel profit pour l'avenir une pareille action séparée et brouillonne aura été exercée contre les droits établis et reconnus du Vice-Roi. En tout état des choses les remarques que nous avons faites sur l'incorrection de la continuation des démarches séparées dans une affaire pour laquelle le concours de tous les Cabinets avait été requis, trouvent leur confirmation dans ce qui vient de se passer à Constantinople.

Maintenant nous rentrerons dans la question financière et d'administration qu'il faudra régler et nous ne sommes pas disposés, quant à nous, à consentir à ce que cette question soit réglée au profit exclusif de qui que ce soit.

(Solo per Londra) Les démarches que vous avez faites auprès du Cabinet anglais ont bien préparé le terrain pour une entente commune des Puissances intéressées. Nous espérons que lord Salisbury voudra maintenant donner suite aux dispositions favorables qu'il avait montrées de s'entendre avec nous pour le règlement en commun et dans une mesure équitable des questions se rattachant à la situation financière de l'Egypte.

725.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 346. *Roma, 26 giugno 1879, ore 20.*

Avant de faire une réponse à la Porte pour la communication qui vous a été faite au sujet de la destitution du Khédive, attendez que nous nous soyons mis d'accord avec les autres Cabinets. Pour le moment nous maintenons le point de vue que vous connaissez quant à la nécessité de l'action commune des Puissances, soit pour la question politique, soit pour la question financière de l'Egypte.

726.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 870. *Vienna, 26 giugno 1879, ore 22,45 (per. ore 23,59).*

Baron Orczy m'informe qu'un télégramme adressé avant-hier à Haymerle pour être communiqué à V. E. porte que le comte Andrassy ne saurait admettre exclusion d'une ou de plusieurs Puissances du règlement des affaires d'Egypte, et exprime l'avis que les questions politiques et financières ne peuvent plus être traitées séparément. Si c'est ainsi, Andrassy se trouve avoir répondu d'avance aux ouvertures dont j'ai été chargé par les télégrammes du 22 et du 23 (1). Pour ce qui est d'un accord spécial avec l'Italie, je ne pense pas que Cabinet autrichien soit disposé à y adhérer. Ambassadeur turc a donné ce matin lecture à Orczy de la note du 22, adressée aux représentants du Sultan à Paris et à Londres. Tout en ne me disant pas, si l'on avait fait faire des observations par Beust et par Kàroly sur la continuation de l'action à deux, Orczy ne m'a pas caché qu'à ses yeux, ce procédé manquait d'égards. Zichy mande que le Sultan s'est montré fort blessé de ce que la démarche du 19 au Caire ait été faite à son insu. Ambassadeur de Russie m'a assuré que son Gouvernement s'est abstenu de toute démarche ou conseil au Caire. Je reçois à l'instant télégramme de V. E. de ce matin (2). Je tâcherai de revoir demain Orczy qui paraissait ignorer aujourd'hui ce que Menabrea mande de Londres.

727.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 347. *Roma, 26 giugno 1879, ore 23.*

Après avoir demandé le concours des Cabinets pour une action directe auprès du Vice-Roi, la France et l'Angleterre ont demandé séparément à la Turquie la destitution du Khédive. La Porte a saisi l'occasion pour faire acte d'autorité et elle a par iradé impérial destitué Ismaïl pacha et nommé son fils comme successeur. Le ministre du Roi a reçu une communication de la Porte à ce sujet.

Nous nous sommes mis en communication avec les Cabinets de Vienne et de Saint Pétersbourg (3) pour connaître l'accueil qu'ils se proposent de faire à la communication de la Porte. Les communications que la Russie a faites hier aux Puissances laissent supposer que le Cabinet de Saint Pétersbourg considère toute action séparée dans cette question comme incorrecte.

---

(1) Cfr. nn. 700 e 704.
(2) Cfr. n. 720.
(3) Cfr. n. 723.

Veuillez m'informer si le Cabinet de Berlin ne croit pas le moment venu de s'assurer que le règlement de la question financière ne se faira pas, ainsi que le reste, en dehors de l'action commune des Puissances intéressées (1).

728.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 883. *Roma, 26 giugno 1879.*

Ricevetti il telegramma che la S. V. Illustrissima mi spedì il 24 sera (2) per annunziarmi che gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra avevano ricevuto l'ordine di reclamare presso la Sublime Porta la deposizione immediata del Khédive e l'elezione di suo figlio.

La S. V. conosce le pratiche che abbiamo fatte al Cairo nel senso di domandare al Viceré la abdicazione, ed Ella ne ha certamente informato la Sublime Porta come io ne detti notizia a questo Signor Ministro di Turchia. Dalle mie comunicazioni e da quelle di V. S. Illustrissima apparisce nel modo più esplicito e categorico che il Governo del Re non potrebbe ammettere che la questione egiziana, sia politica, sia amministrativa o finanziaria, possa formare l'oggetto degli accordi separati della Sublime Porta con alcune Potenze.

Confermando il telegramma che Le diressi jeri sera (2) La prego di esprimersi francamente in questo senso coi Ministri del Sultano e di far loro intendere che noi ci attendiamo ad una maggiore premura per parte della Turchia ad intendersi con noi in un affare che non è nel suo interesse di lasciar cadere nel dominio speciale d'alcuni Gabinetti.

729.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 871. *Cairo, 27 giugno 1879, ore 0,10 (per. ore 7,40).*

Aujourd'hui à 5 heures prince héréditaire proclamé Vice-Roi à la citadelle. Grande cérémonie militaire religieuse. Tous les agents étrangers y assistaient. Pays calme a acclamé nouveau Vice-Roi.

730.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 875. *Vienna, 27 giugno 1879, ore 18 (per. ore 19,25).*

J'ai fait parvenir nos remerciements (3) au comte Andrassy. Un télégramme identique à celui de Corti a été transmis par Zichy sur la commu-

(1) Per la risposta cfr. n. 732.
(2) Non pubblicato.
(3) Cfr. n. 720.

nication du ministre des affaires étrangères du Sultan. Jusqu'à ce moment, Andrassy n'a pas fait faire de réponse à cette communication, ni ici, ni à Constantinople. La destitution de l'ex-Vice-Roi lui est complètement indifférente, d'autant plus que le fils évite, pour le moment, des complications. Je me suis acquitté des ordres contenus dans le télégramme d'hier soir (1); mais, comme toute communication doit être référée à Andrassy qui se trouve à Schönbrunn, je ne puis avoir une réponse que demain. L'ambassadeur turc a remis, il ya une heure à Orczy la circulaire télégraphique où il est dit que « le Sultan voyant l'impossibilité de maintenir Ismaïl au Gouvernement de l'Egypte, s'est décidé à investir son fils de la dignité de Vice-Roi, tout en reconnaissant les engagements contractés par l'ex Vice-Roi ». Cette pièce, paraît-il, ne fait aucune mention de la demande des Puissances et passe sous silence le firman de 1873; circonstances qui n'ont pas manqué de frapper les deux chefs de section, soit par le caractère d'autorité affiché par le Sultan, soit à cause du danger de voir restreindre les privilèges du Vice-Roi. Il est bien probable que jusqu'à demain Andrassy aura ouvert sa pensée sur cette importante affaire à ses chefs de section. Aussi je prie V. E. de vouloir me faire parvenir le plus tôt possible des instructions pour régler mon langage. Les agents d'Allemagne ,d'Autriche-Hongrie et de Russie en Bulgarie, actuellement à Sophia, assisteront officielment à l'installation du prince de Battenberg à Tirnovo.

731.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 878/283. *Londra, 27 giugno 1879, ore 21,55 (per. ore 3,50 del 28).*

Aujourd'hui j'ai communiqué à lord Salisbury contenu du télégramme de V. E. du 25 courant et des deux autres d'hier (2) relatifs aux démarches qu'auraient faites les ambassadeurs de France et d'Angleterre à Constantinople, pour obtenir destitution du Khédive, en même temps qu'on demandait notre concours pour l'engager à abdiquer. Le noble lord m'a dit que de la part de l'Angleterre les choses ne s'étaient point ainsi passées, qu'il avait été seulement insisté auprès du Sultan pour qu'il n'entravât pas l'action directe des deux Puissances auprès du Vice-Roi. La France devait agir dans le même sens; mais il ne répondait pas de ce qu'elle avait fait, surtout connaissant le caractère entreprenant de M. Fournier, ainsi que celui de M. Tricou. Le Sultan par son firman qui dépose le Vice-Roi s'est à la vérité conformé aux désirs des Puissances, en nommant à sa place son fils Tevfik; mais il a dépassé la mesure, en abolissant l'iradé de 1873 pour ne conserver que celui de 1841. Salisbury pense qu'on ne peut accepter le nouveau firman du Sultan que sous bénéfice d'inventaire et que tout en acceptant la déposition de l'actuel Vice-Roi, il faudra faire des

(1) Cfr. n. 723.
(2) Cfr. nn. 718 e 724; il t. 337 del 26 giugno non è pubblicato.

réserves et introduire dans la nouvelle organisation de l'Egypte plusieurs dispositions qui figurent dans l'iradé de 1873. Je n'ai pas manqué de dire à Salisbury que nous n'étions nullement disposés à consentir à ce que la question financière soit réglée au profit exclusif de qui que ce soit. Je lui ai rappelé que la chute de l'administration qui vient de s'écrouler était dûe à ce qu'on n'avait pas respecté les droits des autres, que par conséquence à l'avenir on ne devrait pas commettre une semblable erreur et que l'Italie, de même que les autres Puissances devait être à même de défendre et régler ses intérêts en Egypte. Le noble lord a confirmé de nouveau ce qu'il m'avait dit précédemment, et ce dont j'ai déjà informé V. E. à savoir que lui ainsi que le Conseil des ministres reconnaissent comme nécessaire que l'Italie soit appelée à prendre part à tous les arrangements financiers qui se font en Egypte. Tout en acceptant cette déclaration du noble lord, je lui ai rappelé qu'il y avait une foule de questions administratives qui, ainsi que l'organisation judiciaire, se rattachent directement aux finances, et que de même que nous avions, il y a bien des années, pris une part active à cette organisation judiciaire, nous prétendons de n'être pas exclus des dispositions qui ont pour but la bonne administration égyptienne de laquelle dépendent les intérêts de grande nombre d'italiens qui ont des affaires dans ce pays. Salisbury a reconnu la justesse de mes observation, mais je crois qu'il craint d'introduire de nouveaux éléments qui entraveraient l'action politique que l'Angleterre veut exercer dans ce pays. Aussi m'a-t-il dit: « Si je puis éviter un nouveau ministère égyptien comme le précédent, ce sera avec bien de plaisir ». Du reste l'opposition dans la Chambre des Communes annonce une vive discussion sur les affaires de l'Egypte et le grand reproche qu'on fait au Ministère est de s'être fourvoyé, en s'associant à la France, ce qui a amené l'ingérence de l'Allemagne d'abord, puis des autres Puissances et finalement les nouvelles prétentions du Gouvernement de Constantinople qui montre des velléités de régir l'Egypte selon son caprice. Salisbury espère beaucoup du nouveau Vice-Roi.

732.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2343. *Berlino, 27 giugno 1879 (per. il 1° luglio).*

J'ai reçu le télégramme que V. E. a bien voulu me transmettre la nuit dernière (1), et je me suis empressé de parler à M. de Radowitz dans le sens de vos instructions. Nous nous étions mis en rapport avec les Cabinets de Vienne et de St. Pétersbourg, pour connaitre quel accueil ils feraient à la communication du Sultan qui notifiait la destitution d'Ismail Pacha, directement et séparément demandée à Constantinople par la France et l'Angleterre. Nous nous adressions dans le même but au Cabinet de Berlin. Nous tendrions à savoir s'il ne

(1) Cfr. n. 727.

croit pas le moment venu de s'assurer que les questions encore en suspens en Egypte, notamment pour ce qui touche aux affaires financières, ne seront pas réglées en dehors de l'action commune des Puissances intéréssées.

M. de Radowitz prenait ces ouvertures *ad referendum*. Il m'a toutefois laissé entendre très clairement que, dans cette question, l'Allemagne était moralement liée avec l'Autriche-Hongrie, qui avait été la première à s'associer à la protestation allemande du 18 mai. Il existatit d'ailleurs sur ce terrain une certaine analogie de situation entre ces deux Puissances. Dès lors il avait lieu de supposer qu'on attendrait ici de connaître si l'on entre à Vienne dans le même ordre d'idées que nous avions signalé. Il persistait néanmoins à croire que les arrangements ultérieurs en matière de finances, formeraient l'objet d'un accord entre touts les Cabinets.

Comme dans des occasions précédentes, j'ai répliqué que tel était aussi notre espoir. Il devait tenir à coeur à la France et à l'Angleterre de rallier tous les suffrages, en s'abstenant d'une action isolée. Elles devaient également se rendre compte qu'un tête-à-tête, là où leurs intérêts sont divergents sur plusieurs points, offre de graves inconvénients. Sous ce rapport, elles ne sauraient voir de mauvais oeil l'intervention des autres Puissances amies. Il est vrai, que ce dernier raisonnement n'aurait plus toute sa valeur, su l'une ou l'autre de ces Puissances calculait secrètement sur un brouille entre Paris et Londres. Quoi qu'il en soit des bonnes intentions de ces deux Cabinets, il n'est pas moins vrai qu'après avoir demandé et obtenu l'appui des Puissances dans leur première démarche au Caire, ils ont jugé à propos d'agir, ensuite isolément à Constantinople. Ce fait indique assez l'urgence de prendre des précautions pour l'avenir.

M. de Radowitz continuait à se retrancher derrière l'argument qu'il importait avant tout d'etre renseigné sur l'attitude de l'Autriche.

J'ai dit que j'avais confiance dans l'esprit éclairé du Comte Andrassy auquel il ne saurait convenir, pas plus qu'à nous, de jouer un simple rôle de comparse, Mais, à ce propos, je me permettais de faire l'observation qu'en bien des circonstances, je citais les questions d'Egypte et de la Grèce, lorsque nous cherchions à pressentir les vues du Cabinet de Berlin. Il nous répondait que son point de ralliement était tantôt à Vienne, tantôt à Paris. Les convenances de l'Italie semblaient tout-à-fait secondaires. Tel n'était certainement pas le fond de la pensée du Gouvernement Impérial. Mais la simple apparence qu'il en fût ainsi, ne pouvait exercer une salutaire influence sur nos relations. Les points d'attache, vers la France nommément, sont de date récente. Je ne voulais pas en discuter les conditions de durée. Mais je me rappelais que lors de l'avènement du Ministère du 16 mai en France, l'Ambassade Impériale à Rome était chargée de solliciter notre assistance éventuelle contre un Gouvernement dont les tendances allaient à l'encontre d'intérêts solidaires de l'Allemagne et de l'Italie. Nous reconnaissions cette solidarité d'intérêts, mais encore faut-il que de son côté l'Allemagne n'ait pas l'air de trop les perdre de vue. J'exprimais ma pensée sans aucune amertune, n'étant mu que par le désir très sincère que les deux nations se montrent unies aux yeux de l'Europe, et surtout de leurs adversaires.

M. de Radowitz s'appliquait au contraire à soutenir qu'ici on ne cessait pas d'attacher beaucoup de prix aux relations avec l'Italie, mais que, pour ce qui concernait l'Egypte, on était engagé à faire route avec l'Autriche. Dans un entretien précédent, il m'avait laissé comprendre que, pour notre part aussi, nous n'avions consulté que nos convenances, en nous séparant récemment de l'Allemagne, par la nomination d'un Chargé d'Affaires en Roumanie. Je m'étais prévalu du télégramme de V. E. du 17 Juin (1), pour répondre à cette observation.

Il avait aussi constaté entre nous une divergence de vues relativement à la Grèce. M. Waddington, interpellé s'il avait voulu comprendre Janina dans le tracé de nouvelles frontières, répondit affirmativement. L'Allemagne s'est engagée à soutenir ce point de vue contre lequel l'Italie soulève des difficultés. Les arguments développés dans la dépêche de V. E. n. 848 (2), m'ont servi à présenter notre attitude sous son vrai jour.

Dans ma conversation d'aujourd'hui, je me suis abstenu de toucher à la question de la Roumanie, et je n'ai parlé que très incidemment de celle de la Grèce.

Il m'a paru que mon langage suffisait pour que M. de Radowitz se persuadât que les agissements du Cabinet de Berlin n'échappaient pas à notre attention, et que nos avertissements indirects avaient une raison d'être. J'ai donné un autre cours à l'entretien, en faisant quelque allusion à la démarche récente de la Russie. M. de Radowitz se bornait à faire remarquer que le Cabinet de St. Pétersbourg avait eu surtout en vue d'expliquer son abstention dans la pression exercée pour l'éloignement d'Ismail Pacha.

En me référant à mon télégramme d'aujourd'hui, et en accusant réception des dépêches politiques n. 854, 855, 856, 857, 858 (3), des 21 et 22 courant...

733.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 882. *Vienna, 28 giugno 1879, ore 17,25 (per. ore 18,40).*

Les deux chefs de section déclarent n'avoir pas vu Andrassy. Vérité est qu'on ne veut se prononcer d'aucune façon avant d'avoir examiné avec la plus grande attention conséquences de circulaire télégraphique turque, communiquée hier, surtout sous le rapport abrogation firman 1873 qui amoindrit considérablement prérogatives égyptiennes. Calice m'a laissé comprendre qu'ambassadeur de Russie lui aurait déclaré ce matin que son Gouvernement est disposé, sans toutefois prendre aucune initiative, à admettre une action commune des Puissances et de la Porte pour régler définitivement affaires d'Egypte.

(1) Cfr. n. 670.
(2) Cfr. n. 663, indicato a Berlino con protocollo 848.
(3) Non pubblicati.

734.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2344. *Berlino, 28 giugno 1879 (per. il 1° luglio).*

L'Agent de Roumanie près cette Cour part ce soir pour Bucharest ensuite d'un ordre de son Gouvernement. Cet ordre est motivé par le désir exprimé par les commissions des Chambres de révision, d'entendre ce diplomate sur l'attitude du Cabinet de Berlin.

Le Chancelier Impérial, prévenu de ce départ, a fait savoir par M. de Radowitz à M. Liteano combien il tenait à la stricte exécution du traité de Berlin, notamment à ce que l'article 7 de la constitution roumaine fût modifié de manière à répondre complètement à l'article 44 du traité précité. Si la principauté remplit scrupuleusement ses obligations, elle pourra compter dans toutes les questions qui l'intéressent sur l'amitié du Gouvernement Impérial et du Prince de Bismarck, si non elle s'en fera des adversaires. Il lui appartient de choisir.

M. de Radowitz, en communiquant ce message à M. Liteano, laissait entendre qu'il suffirait que l'article 44 du traité de Berlin fût substitué à l'article 7 de la Constitution Roumaine. Le Gouvernement Impérial fermerait alors un oeil sur le mode d'application de la loi. M. de Radowitz ajoutait que les Puissances se concerteraient pour la remise très prochaine à Bucharest d'une note sur laquelle l'Allemagne s'était entendue avec la France, dans le but d'exercer une pression sur le Cabinet de Bucharest. A cette occasion, il a été dit à l'Agent roumain qu'ici on ne comptait pas sur le concours de l'Italie.

M. Liteano, en me donnant aujourd'hui ces détails qu'il confiait à ma discrétion, espérait que la note dont il s'agit arriverait avant, ou en même temps que lui, à Bucharest. Il pensait que cette démarche, surtout si elle était faite au nom de toutes les Puissances, ne pourrait à moins que de peser d'un grand poids sur le vote de la Chambre. Le message du Prince de Bismarck était bien fait aussi pour exercer une sérieuse influence. Les vrais amis de la Roumanie, bien loin de montrer en ce moment de la condescendance, devraient s'appliquer à tenir tous le même langage, afin de bien prouver que l'Europe n'a pas varié dans sa ferme volonté que la principauté se conforme aux décisions du Congrès de Berlin. Dans son intérêt même il faut lui faire en quelque sorte violence. Sous ce rapport, M. Liteano avait regretté la résolution que nous avions prise un instant de nommer M. Pansa Chargé d'Affaires, et il avait vu avec satisfaction que nous avions changé d'avis, en suite du doute survenu si le changement de l'article 7 obtiendrait la majorité de deux tiers, prescrite par la loi. Il rendrait certainement pleine justice à nos bonnes intentions, et son Pays nous en saurait gré; mais au point où en sont les choses, mieux valait en effet s'abstenir d'une semblable mesure. Les Cabinets qui n'ont pas encore reconnu l'indépendance roumaine, rendent, d'après son opinion, un plus grand service à la principauté en se montrant exigeants, que s'ils avaient l'air de se séparer sur cette grave question. Ce serait bien alors que la majorité voulue serait des plus problématiques. De nouvelles élections risqueraient fort d'em-

pirer la situation, aussi bien à l'égard des affaires intérieures, que des relations avec l'étranger.

Dans les confidences de M. Liteano, je dois noter l'assurance avec laquelle il affirmait que nous avions ajourné la nomination d'un chargé d'affaires, fait dont je n'ai pas encore reçu l'avis. Il eût en tout cas été préférable que nos intentions n'eussent pas été ébruitées par la voie de Bucharest. Il en a transpiré assez pour nous exposer à des commentaires facheux, et pour provoquer des ombrages à Berlin, où déjà l'on ne cachait pas une certaine mauvaise humeur de notre refus de concours dans la protestation du 18 mai au Caire. Il semble, d'après les assertions de M. de Radowitz, que nous nous sommes cependant décidés à la dernière heure à nous associer à cette démonstration. Je n'en trouve cependant pas trace dans la correspondance officielle. Je n'ai pas besoin d'ajouter que, si vraiment se sont là des lacunes, elles ne profitent à personne.

Dans le recit de M. Liteano, il est aussi parlé d'une note à présenter très prochainement à Bucharest. C'est évidemment le Cabinet de Berlin qui en prend l'initiative. Se concertera-t-il avec nous? Nous demandera-t-il simplement d'appuyer la démarche, quand l'Allemagne, la France et peut-être l'Angleterre, auront pris le devant; or nous laissera-t-on à l'écart? Je l'ignore; mais je constate que M. de Radowitz, auquel j'ai fait visite hier, ne m'a pas soufflé mot d'une telle démarche, dont je n'ai eu connaissance qu'aujourd'hui par l'Agent diplomatique roumain.

Je lui ai demandé si le Prince de Bismarck ne subordonnait pas également ses promesses, ou ses menaces, à l'affaire des chemins de fer en Roumanie. M. Liteano m'a répondu que Son Altesse ne séparait pas cette question de celle des Israelites. Toutefois, pour la première de ces questions, le Cabinet Impérial se contenterait d'une déclaration par laquelle la Roumanie s'engagerait à racheter, dans un terme de quelques mois, ces chemins de fer, construits avec des capitaux d'origine allemande qui réprésenteraient environ la somme de 260 millions de marcks.

En accusant réception de la dépêche, que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser en date du 23 courant sous le N. 859 (1) ...

735.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, E A PARIGI, CIALDINI

D. *Roma, 29 giugno 1879.*

Mi pregio di qui acchiuderle copia di un rapporto testé pervenutomi dal R. Agente e Console Generale in Tunisi circa la situazione finanziaria della Reggenza (1).

(1) Non pubblicato.

La condizione delle cose apparisce grave e tale da richiamare la sollecitudine delle Potenze. Però le rimostranze che l'Agente di Francia ha già rivolto separatamente, e senza concerto alcuno con i suoi colleghi, al primo ministro del Bey, accennerebbero ad un indirizzo che ci sembra essenziale di evitare. Sarebbe veramente deplorevole se nelle pratiche relative alle finanze tunisine si abbandonasse il metodo dell'azione concorde e collettiva che diede in passato così buoni frutti e che valse alla Reggenza un assetto finanziario relativamente prospero e soddisfacente.

Il concetto che si presenta come il più ovvio e il più pratico parrebbe essere quello di concordare fra le tre Potenze maggiormente interessate uno schema di bilancio che assicuri, in pari tempo, e l'andamento della pubblica azienda, e i servizi che sono affidati alla tutela della Commissione finanziaria. Si scongiurerebbe in tal guisa il pericolo di dissidii e di tendenze diverse, da cui potrebbero derivare complicazioni e situazioni assai delicate tra le varie Potenze.

736.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

D. 657. *Roma, 29 giugno 1879.*

Sir A. Paget mi lesse jeri un telegramma del suo Governo nel quale si dice che avendo esaminato il tracciato di frontiera da noi progettato per l'allargamento del territorio ellenico (1), pare al Gabinetto di Londra che esso possa fornire una buona base per un accomodamento fra le Potenze. Il Gabinetto di Londra spera quindi che noi sosterremo questo progetto.

Risposi all'Ambasciatore d'Inghilterra che il Gabinetto italiano è venuto nel pensiero di formare quel progetto nel solo desiderio di allontanare i pericoli di collisioni e di cooperare così al conseguimento della pacificazione in Oriente che per noi era scopo principalissimo del Congresso di Berlino. Ma appunto perché mosso da questo pensiero, il Governo del Re non poteva fare della sua proposta, comeché studiata con imparzialità coscienziosa ed all'infuori d'ogni secondo fine, il soggetto di una condizione del suo consenso all'ingrandimento del territorio ellenico. Noi avevamo pertanto dichiarato che se un'altra proposizione raccoglieva l'unanimità dei voti delle Potenze, il nostro dissenso non sarebbe venuto a rompere l'unanimità. Ora però, dappoiché l'Inghilterra entrava nelle nostre idee circa la delimitazione, noi dovevamo credere che l'unanimità non si formerebbe sopra un progetto diverso dal nostro e quindi saremmo naturalmente impegnati a procurare di farlo prevalere.

Ritengo che la comunicazione di Sir A. Paget si riferisse precisamente al progetto esposto nel promemoria che, come V E. mi riferisce con rapporto del 25 di questo mese, n. 326 (2), Ella ebbe a rimettere a Lord Salisbury circa il presente argomento.

(1) Cfr. n. 663.
(2) Non pubblicato.

737.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 889. *Cairo, 30 giugno 1879, ore 10,15 (per. ore 13).*

La Sublime Porte refusant au Vice-Roi aller Constantinople et deux agents exigeant départ immédiat, il s'est décidé demeurer Naples et aujourd'hui quitte Alexandrie sur bâtiment de guerre égyptien. Naturellement il sera dans le plus grand incognito et son désir est de vivre tranquille et oublier. Il m'a fait seulement demander de supplier V. E. pour avoir s'il est possible des facilités à la douane et le concours bienveillant des autorités pour trouver dans les environs une demeure convenable, puisqu'il amène les princesses légitimes. Si V. E. pourrait lui faire donner un palais du domaine, ce serait une grande faveur qu'il mérite dans le malheur. Il s'arrête à Ischia jusqu'à ce qu'il aura trouvé la demeure (1).

738.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 352. *Roma, 30 giugno 1879, ore 16.*

Je ne m'explique pas que V. E. n'ait pas pu se faire une idée assez nette de notre attitude dans l'affaire égyptienne (2). Il ressort en effet des nombreux documents transmis à l'ambassade: 1° que nous avions formulé dans le temps des réserves formelles en faveur des porteurs de sentences, et que l'Allemagne, sollicitée à s'unir à notre action, avait décliné de le faire; 2° qu'à peine le décret du 22 avril dernier avait-il été publié que par la proposition nettement formulée au Caire d'invoquer l'examen d'une commission européenne sur l'état des finances égyptiennes, nous avions pris vis-à-vis de l'Egypte une position bien définie; 3° que nous avions des doutes sérieuses sur le bien fondé de certains arrêts des tribunaux de la réforme contestant au Khédive la faculté de régler par des nouvelles lois la dette publique en général quelle que soit sa nature; 4° qu'au moment où l'Allemagne formulait sa protestation, nous n'avions plus à réclamer pour l'inexécution des sentences car nos porteurs avaient été déjà payés depuis longtemps.

Ces quatre points étant donnés, nous ne comprenons pas comment le Cabinet de Berlin puisse être froissé de notre attitude. Il n'a pas dépendu de nous que les deux Gouvernements ne se soient pas entendus mieux sur les démarches à faire dans la question égyptienne. Toutes nos ouvertures, vous le

(1) Per la risposta cfr. n. 742.
(2) Cfr. n. 734 e il t. 884 del 29 non pubblicato.

savez bien, n'aboutissaient jamais qu'à des vagues déclarations qui nous forçaient de constater que l'appui du Cabinet de Berlin ne nous était pas assuré dans des questions que celui-ci ne considérait pas l'intéresser au même dégré que l'Italie. Nous avions donc dû prendre tous seuls une position dans cette affaire et nous l'avions prise dans la forme qu'il convenait, selon nous, à la situation qui est faite à l'Italie en Europe et aux intérêts de différente nature que nous devions sauvegarder en présence surtout de l'attitude de certains autres Cabinets. On ne saurait se plaindre à Berlin si après cela, au moment où il a plu à l'Allemagne de sortir de sa réserve, nous nous trouvions déjà engagés dans une voie qui ne nous permettait plus, soit de renouveler des protestations en faveur des porteurs des sentences parce que ceux-ci avaient été desintéressés, soit de protester contre le décret du 22 avril au sujet du quel nous avions déjà formulé au Khédive la proposition de l'examen collectif par toutes les Puissances, proposition que Son Altesse n'avait ni complètement acceptée ni repoussée. Il en allait aussi de notre dignité de ne pas changer le ton de notre langage au Caire le jour où nous n'étions plus seuls à réclamer.

Pour l'affaire de l'envoi d'un ministre à Bukarest, je crois m'être expliqué dans ma correspondance avec vous aussi bien que dans les entretiens avec M. de Keudell aussi nettement que possible. Depuis le mois de mars, je vous avais exposé les motifs qui nous faisaient désirer de sairir la première occasion favorable pour sortir d'une situation qui nous pesait vis-à-vis d'un Etat qui a toujours témoigné de ses sympathies pour l'Italie. V. E. a eu alors un entretien avec M. de Bülow qui a revendiqué pour son gouvernement le droit de maintenir sa manière d'envisager les choses. Les résolutions des Chambres à Bukarest ne contenaient pas encore, à son avis, une démonstration sérieuse de l'intention de se soumettre aux décisions du congrès de Berlin. Nous avons attendu que les événements parlementaires de la Roumanie vinsent confirmer l'opinion que nous nous étions formée de l'intention sérieuse de ce pays de corriger sa constitution. Mais nous avons en même temps acquis de plus en plus la conviction que notre retard à régler les rapports diplomatiques avec Bukarest ne servait plus désormais qu'à des intérêts qui ne sont pas les nôtres et qui n'ont absolument rien de commun avec le principe de l'égalité religieuse. Le comte de Robilant pendant son séjour à Rome a très-vivement insisté pour que l'Italie nouât des rapports diplomatiques réguliers avec la Roumanie le plus promptement possible. Sans rien précipiter, nous avons donc pris les mesures qui constituaient un acheminement au règlement de nos rapports diplomatiques avec Bukarest. M. Fava a demandé un sursis pour préparer son départ d'un pays où il a passé dix ans. Ce sursis lui a été accordé. En attendant, le travail des Chambres de révision se dessine mieux et nous nous mettons en mesure de régler nos relations aussitôt que le vote des ces Chambres aura été prononcé. Dans ce état de choses que toutes nos démarches réitérées auprès du Cabinet de Berlin laissaient facilment deviner nous ne trouvions rien dont le Cabinet de Berlin puisse se dire froissé. Nous ne l'avons pas été, entre autres quand il a réglé ses rapports avec la Serbie bien qu'à notre avis on ne pût avec justice appliquer à la Serbie un traitement que l'on refusait à la Roumanie. Nous n'avons par conséquent rien à observer si le Cabinet de Berlin en

pensant que par notre attitude à Bukarest nous sommes déjà sortis de l'alignement des autres Cabinets, ne nous invite pas à formuler une déclaration qui très-probablement aura pour effet de froisser le sentiment public en Roumanie dans le moment où les Chambres de révision sont appelées à émettre un vote qui est rien moins que populaire dans ce pays.

739.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 865. *Roma, 30 giugno 1879.*

Con telegramma (1) e con dispaccio di oggi (2), rispondendo al telegramma che da V. E. mi è pervenuto ieri (3), mi sono studiato dimostrarLe quanto sia stato corretto, segnatamente nei rapporti nostri colla Germania, il contegno del R. Governo nella quistione egiziana. Nondimeno, riferendomi al rapporto di V. E. in data del 22 Giugno, n. 2341 (4), e sopratutto alle conclusioni che Ella traeva dal suo recente colloquio col Signor di Radowitz, mi piace dichiarare che i concetti svolti in quel rapporto sono pienamente conformi al nostro modo di vedere.

Certo non fu mai l'Italia quella che si è dipartita dal metodo, solo corretto, di prima concordare l'azione diplomatica, e di esercitarla di poi. Invece purtroppo più d'una volta abbiamo dovuto accorgerci che anche la Germania non divideva il nostro parere sopra l'utilità per lei di associarsi a pratiche che per gli interessi nostri erano pressoché indispensabili. Ciò è avvenuto principalmente negli ultimi tempi per le questioni nelle quali noi lottiamo non per assicurare all'Italia una preponderanza nei paesi africani del Mediterraneo, ma per impedire che la Francia la stabilisca definitivamente a suo profitto. Abbiamo dovuto in più d'una circostanza avvederci che le quistioni anzidette che sono del più vitale interesse per noi lasciano ora la Germania indifferente. Lo stesso suo contegno nell'ultimo incidente egiziano lo dimostra. Tuttavia noi abbiamo ognora procurato di far comprendere al Gabinetto di Berlino che il suo interesse, se non diretto, almeno indiretto, è seriamente impegnato in quelle questioni.

Del resto affinché V. E. possa formarsi un giusto criterio della situazione, alla quale col nostro atteggiamento cercammo di provvedere dal punto di vista dei nostri interessi, mi pregio di comunicarLe confidenzialmente copia di un rapporto del R. Ambasciatore in Parigi (5), dal quale apparisce come il Gabi-

(1) Cfr. n. 738.
(2) Non pubblicato.
(3) Non pubblicato ma cfr. n. 734.
(4) Cfr. n. 702.
(5) Cfr. n. 709.

netto francese abbia preferito, per deliberato proposito, l'azione isolata all'azione concorde di tutti i Gabinetti, e come in conseguenza riesca indispensabile per le varie Potenze di tenersi, rispetto alla questione di cui si tratta, in continua e schietta cordialità di reciproche comunicazioni.

740.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1537. *Terapia, 30 giugno 1879 (per. l'8 luglio).*

Il Signor Ambasciatore di Inghilterra venne ieri ad intrattenermi della questione Elleno-Turca. S. E. mi significò essere in possesso delle istruzioni che avevano a guidarlo nella condotta della mediazione fra le due parti tostoché se ne presenti il caso, non contenere esse positivi dettagli sulle proposte a farsi a quelle, ma lasciargli una certa latitudine in ordine ad esse. Mi domandava indi S. E. se a mio avviso il Congresso di Berlino avesse inteso di includere la città di Giannina nel tracciato descritto nel XIII protocollo, oppure di lasciarla all'infuori. Risposi quel tracciato essere stato preparato dai Plenipotenziarii Francesi, quelli delle altre Potenze, all'eccezione dei Turchi, averlo accettato tale e quale come base della rettificazione dei confini fra i due Stati, il nome di Giannina, per quanto io rammentavo, non essere mai stato menzionato. La questione di Giannina non era infatti sorta in quel tempo, essa fu messa innanzi appresso, andò a poco a poco ingrossandosi per l'agitazione che si fece attorno ad essa, ed è attualmente quella che maggiormente preoccupa le parti interessate come le mediatrici. Né a me sembra di molta importanza d'indagare quali fossero gli intendimenti del Congresso di Berlino in proposito, poiché quel consesso non pretese stabilire un tracciato definitivo ma solo di proporre una linea che avesse a servire di base alle future trattative. Le Potenze sono libere di applicare al tenore del protocollo quell'interpretazione che credono più conveniente. Ma se si segue la valle del Kalamos non è difficile di comprendere se Giannina sia o non sia inclusa in quel tracciato. Il Signor Ambasciatore di Inghilterra mi faceva allora conoscere non essere egli incaricato dal suo Governo di proporre alcuna linea di confine, ma essere d'avviso che in ogni modo Giannina avrebbe a rimanere alla Turchia, il tracciato di Berlino avere avuto la sua origine in negoziati intrapresi dal Governo Britannico, questo non avere mai inteso che la città in discorso dovesse passare alla Grecia. E mi domandava se le mie istruzioni non m'autorizzavano ad associarmi alla maniera di vedere del Governo Britannico. Risposi tali essere infatti gli ordini che io avevo ricevuti dal R. Governo, però avevo altresì per istruzione di non oppormi a quelle conclusioni sulle quali venisse a stabilirsi l'unanimità fra le cinque Potenze.

Essendo poscia venute a parlare del corso prenderebbero i negoziati il Signor Layard mi ragguagliava avere poco innanzi ricevuto un telegramma pel quale Lord Salisbury gli significava il Governo Russo avea dichiarato si asso-

cierebbe alla Francia nella questione Elleno-Turca. Delle disposizioni di quello d'Austria-Ungheria l'E. V. è ragguagliata d'altra parte. La posizione nella quale le Potenze si troveranno le une rispetto alle altre allorché avremo a deliberare sul modo d'interporre la nostra mediazione si manifesta quindi sempre più chiaramente. Da una parte la Francia, la Germania, la Russia e probabilmente l'Austria-Ungheria per la cessione dell'Epiro con Giannina alla Grecia; dall'altra l'Italia e l'Inghilterra contrarie. Né è noto a me che esista positivo accordo anche fra queste due Potenze, poiché il R. Governo « è venuto nel proposito di suggerire che verso l'Epiro la frontiera Ellenica venga assicurata dalla inespugnabile linea del Pindo occidentale »; mentre dal linguaggio del Signor Layard risulterebbe che il suo governo sia disposto a fare maggiori concessioni alla Grecia dalla parte dell'Epiro. Ora, non v'ha alcun dubbio che la Francia non cederà sulla questione di Giannina che è ormai divenuta la più grave, ed essa sarà seguita dalle altre Potenze predette. Dal mio canto le mie istruzioni mi impongono di non cedere se non che innanzi all'accordo delle cinque altre Potenze. Se dunque l'Inghilterra non muta di avviso sarà impossibile si possa formare un accordo fra le Potenze sulla linea da sostenersi presso i Plenipotenziarii delle Parti interessate. Ma la circolare del Signor Waddington del 19 maggio, il cui contenuto fu accettato da tutte le Potenze come regola del *modus procedendi*, si esprime nei seguenti termini « Importa dunque non solo che l'accordo sia completo fra i mediatori, ma che esso risulti agli occhi dei Plenipotenziari della Turchia e della Grecia in modo non dubbio, e che non si possa sorprendere nell'atteggiamento e nel linguaggio dei capi di missione a Costantinopoli alcuna traccia di dissenso. Le risoluzioni prese all'unanimità dovranno sole essere note alle parti interessate ». Questa è la linea di condotta che ci è prescritta dalle istruzioni comuni. Taluni pretendono invero che siano tuttavia pendenti dei negoziati fra la Francia e l'Inghilterra in proposito. Ma se non si può stabilire l'accordo fra le Potenze sulla questione che costituisce veramente lo scopo dei negoziati, come potrà spiegarsi la mediazione delle Potenze? È infatti già corsa in questi giorni la voce che la Sublime Porta risponderebbe alle note indirizzategli dai Rappresentanti delle Potenze aspetterebbe a nominare i suoi Plenipotenziarii che sia intervenuto fra le Potenze un accordo che la metta in grado di conoscere le proposte che esse intendono farle, sebbene ora si creda che il Governo Ottomano procederà a quella nomina. Ma è evidente che in ogni modo non sarà difficile per la Sublime Porta di servirsi delle divergenze esistenti fra i Plenipotenziarii delle Potenze per resistere alle domande di concessioni. E la Sublime Porta è maestra in queste materie. Dalle quali cose risulta che se non si stabilisce fra gli Stati mediatori un accordo pel quale vengano modificate le istruzioni già impartite agli uni ed agli altri dei Rappresentanti a Costantinopoli, la mediazione contemplata dall'art. XXIV del Trattato di Berlino verrà ad urtarsi fin dai primordii contro un ostacolo insormontabile e correrà grande pericolo di mancare i suoi effetti. Lascio al sapiente giudizio dell'E. V. d'apprezzare le conseguenze potrebbero derivare da un fatto le cui ragioni non potranno rimanere a lungo celate né alle parti interessate, né alla storia.

741.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 354. *Roma, 1° luglio 1879, ore 1.*

Le ministre de Turquie a reçu une circulaire lui enjoignant d'expliquer la révocation des firmans de 1866 et 1873 relatifs à l'hérédité en Egypte et à la faculté du Khédive de pourvoir aux mesures financières, ainsi que de contracter des engagements internationaux comme un acte que la Porte pouvait faire de sa seule autorité sans le concours des Puissances. Le ministre de Turquie était chargé de me dire que la révocation des dits firmans était un fait irrévocable. J'ai répondu que la mesure prise par le Gouvernement ottoman était en opposition avec les réserves réitérées que nous lui avions fait parvenir sur cette question délicate dans laquelle nous devions réserver notre opinion en vue surtout des conséquences très-graves qu'une pareille décision de la Porte pouvait avoir au moment où l'arrangement financier en Egypte s'imposait comme une nécessité internationale.

(*Meno Costantinopoli*). Je vous prie de vouloir bien attirer l'attention du Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité sur cette nouvelle situation dans laquelle tout arrangement financier devient difficile pour l'Egypte et tout engagement ayant la valeur d'un acte international reste interdit au Vice-Roi. Nous aimerions à connaître l'opinion du Gouvernement... sur ce point spécial de la question et sur les démarches qu'il se propose de faire, soit au Caire, soit à Constantinople, comme continuation de l'action commune des Cabinets (1).

742.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO

T. 355. *Roma, 1° luglio 1879, ore 14,30.*

Sa Majesté a fait donner les ordres les plus précis pour que tous les égards soient observés à l'arrivée de S. A. le prince Ismaïl (2). Les autorités ont reçu les instructions les plus formelles afin que la famille ne soit pas l'objet d'indiscrète curiosité.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 743, 746, 749, 755, 761 e 768.
(2) Cfr. n. 737.

743.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 897. *Vienna, 1° luglio 1879, ore 18,10*
(per. ore 20,25).

Ambassadeur de Turquie a donné ce matin communication à Orczy de la circulaire dont V. E. parle dans télégramme d'aujourd'hui (1). Bien que Calice n'ait pas vu Andrassy depuis hier, il m'a déclaré que Gouvernement autrichien se préoccupe au plus haut degré de la nouvelle situation qui est faite par la Porte à l'Egypte; que le ministre dès la première communication turque n'a pas manqué de reconnaître une sérieuse atteinte portée à l'autonomie de ce pays, et qu'il ne saurait donner juste opinion sur les conséquences que les nouvelles mesures peuvent entraîner avant d'avoir examiné avec la plus grande attention et sous toutes ses faces la question, et sans se rendre compte de l'avis des autres Cabinets. Il craint de préjuger question par une opinion trop hâtée. Il sera pourtant à même de nous faire connaître sous peu de jours son avis des autres Cabinets. En attendant il s'abstient seulement de toute demarche soit au Caire.

744.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 866. *Roma, 1° luglio 1879.*

Con viva compiacenza ho letto le savie considerazioni che l'E. V. ha svolto nel suo rapporto politico confidenziale n. 2328 del 10 decorso mese (2), a proposito delle confidenze fatte dal signor di Radowitz al R. Ministro in Atene, concernenti l'Albania.

Mentre le fo i miei ringraziamenti per quanto l'E. V. mi ha riferito col precitato rapporto, mi affretto a significarle che se ebbi cura di comunicare all'E. V. le confidenze del signor di Radowitz, mio unico scopo fu quello di fornirgliele a titolo di elementi di apprezzamento, che Le potranno essere utili per giudicare delle situazioni future.

Del resto il R. Governo non ha scorto in quelle confidenze nessun incitamento atto a poterlo spingere in mezzo alle complicazioni che sogliono produrre le cose orientali. E, del pari che l'E. V., noi pensiamo che di fronte a tentativi di questo genere, la nostra prudenza non sarebbe mai troppa.

---

(1) Cfr. n. 741.
(2) Cfr. n. 650.

745.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 891. *Roma, 1° luglio 1879.*

Dal R. Console in Fiume mi vien riferito che il passaggio delle truppe, degli Ufficiali ed anche dei Generali austriaci, diretti per la Bosnia Erzegovina si opera in quella città in proporzioni tali da far supporre che trattasi di un intero corpo d'esercito, che a poco a poco l'Austria-Ungheria va spedendo in quelle sue nuove provincie.

Comunico quanto precede alla S. V. Illustrissima a titolo confidenziale.

746.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2345. *Berlino, 1° luglio 1879 (per. il 7).*

Le télégramme (1) que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser sur la dernière circulaire Turque révoquant les firmans relatifs à l'hérédité en Egypte et à la faculté du Vice-Roi de pourvoir aux mesures financières, ainsi que de contracter des engagements internationaux, m'a fourni aujourd'hui l'occasion d'un entretien avec M. de Radowitz.

Je lui ai communiqué quelle avait été la réponse de V. E. à cette communication, réponse qui indiquait suffisamment comment nous envisagions le nouvel état de choses, lequel soulevait des questions fort graves. Nous désirerions à notre tour connaître l'avis du Cabinet Impérial, et savoir s'il se proposait de faire quelque démarche soit au Caire, soit à Constantinople.

M. de Radowitz me rappelait que dans notre dernier entretien (rapport n. 2343) (2), il se réservait de prendre les ordres du Chancelier sur mon interterpellation si on ne croyait pas ici que le moment était venu de s'assurer que le règlement des questions encore en suspens en Egypte ne s'opérerait pas en dehors de l'action commune des Puissances. Il était maintenant à même de me dire que le Prince de Bismarck admettait en principe notre idée que ces questions devraient être résolues sur une base européenne et par une commune entente. Son Altesse tenait néanmoins, pour les raisons que j'ai signalées dans le rapport précité, à marcher d'accord sur ce terrain avec l'Autriche.

Quant à la question spéciale de la révocation des firmans, M. de Radowitz n'hésitait pas à déclarer qu'on partageait ici notre manière de voir. Mais le Cabinet de Berlin, continuant à avoir confiance dans l'attitude de la France et de l'Angleterre qui ont déjà ou vont engager une action à Constantinople, pour protester tout d'abord contre les mesures décrétées par le Sultan n'a pas

(1) Cfr. n. 741.
(2) Cfr. n. 732.

de motifs pour faire lui-même dans ce moment une démarche quelconque. Il se réservait toutefois, dès qu'il serait invité, d'appuyer toute proposition de ces deux Gouvernements dans le but de sauvegarder les intérêts généraux.

D'après son opinion, le point de vue du droit à invoquer contre le Sultan était peut-être discutable. Il s'agit en effet de privilèges octroyés et qui n'ont pas reçu de sanction européenne comme d'autres arrangements. Quand les firmans ont été communiqués nommement ici, on s'est borné à en accuser réception. Il est vrai que le Cabinet de Paris dit en avoir pris acte, ce qui lui fournirait une base plausible pour réagir contre une revendication par le Suzerain d'une partie des ses anciens droits. Mais si l'on envisage les choses du côté des intérêts généraux, il n'y a pas de doute que les divers Gouvernements ne sauraient rester indifférents à des modifications qui rendraient la situation plus complexe, et augmenteraient par conséquent les embarras. Au reste, on ne saurait nier que la Sublime Porte n'a pas agi sans une certaine habilité. Mise en demeure de déférer aux instances des deux Puissances occidentales elle voudrait s'en dédommager en cherchant à regagner sur l'Egypte une certaine autorité qui lui avait presque complètement échappé. En même temps, dans l'espoir de ne pas s'aliéner les divers Cabinets, elle a eu bien soin de donner l'assurance que pour autant elle n'entendait pas porter atteinte aux arragements ayant un caractère international nommément aux réformes judiciaires. A-t-elle peut-être l'arrière pensée de se faire acheter par Rewfik Pacha une seconde édition des privilèges accordés à son père qui en 1873 encore avait dû à cet effet verser 23 millions de francs dans le trésor impérial?

En transmettant ces détail sur l'attitude de l'Allemagne, et en me référant à mon télégramme de cette après midi (1)...

747.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE IN EGITTO, G. DE MARTINO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 901. *Cairo, 2 luglio 1879, ore 11,25*
(per. ore 15,55).

Je viens de recevoir votre dépêche du 27 dernier (2). Rien n'indique ici que les six Puissances agiront ensemble pour régler position. Les agents russe, allemand, autrichien, se sont retirés à Alexandrie, restant à l'écart. Les agents français et anglais se disent maîtres de la situation que leurs Gouvernements seuls s'opposent tentatives de la Sublime Porte révoquer firman 73, que nouveau régime financier politique sera décidé à Paris et Londres. Le Vice-Roi hier au soir m'a fait savoir confidentiellement que l'agent français pressant pour changement de Ministère, lui a glissé l'idée de retourner au Gouvernement absolu et à en prendre lui seul la responsabilité. Vice-Roi hésite à établir marche définitive, ignorant encore l'intention des Puissances.

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicato ma cfr. n. 722.

748.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, E ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

T. 358. *Roma, 2 luglio 1879, ore 17.*

L'ambassadeur d'Angleterre m'a remis hier *mémorandum* nous proposant de nous associer à une démarche qui serait faite à Vienne pour prier le Gouvernement austro-hongrois de faire connaître, par l'entremise de son ministre à Bukarest, au gouvernement roumain que les Puissances qui ne l'ont pas encore reconnu procéderaient à sa reconnaissance si l'art. 44 du traité de Berlin était inséré dans la nouvelle constitution de la Principauté. Le Cabinet de Londres croyait pouvoir déjà compter sur l'assentiment de l'Allemagne et de la France. Le marquis de Noailles m'a en effet communiqué dans la journée même d'hier l'adhésion de son Gouvernement. J'ai répondu à sir A. Paget que nous nous associons cordialement à la démarche proposée et souhaitons vivement qu'elle aboutisse au but désiré. Quelle que soit cependant la décision des Chambres roumaines, nous devions nous réserver la liberté de prendre, après le vote que celles-ci vont émettre, telles résolutions qui seraient dictées par le soin de nos intérêts et de nos rapports futurs avec la Principauté.

(Solo Bucarest). Ceci est exclusivement pour votre information personnelle.

(Solo Vienna). Je vous prie de vous concerter pour la démarche à faire auprès du Cabinet de Vienne avec les représentants d'Angleterre, de France et d'Allemagne (1).

749.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 906. *Pietroburgo, 2 luglio 1879, ore 18,20*
(per. ore 22).

J'ai appelé l'attention de M. de Giers sur la situation résultant de la circulaire ottomane (2). Voici la réponse de S. E. bien que les Puissances se soient bornées dans le temps à donner acte de la communication des firmans de 1866 et 1873, le Gouvernement russe persiste à croire que toute modification concernant l'Egypte doit être le résultat d'une entente entre les grandes Puissances et la Turquie. Le siège des négociations y relatives devrait être Constantinople. La Russie n'étant pas directement intéressée dans la question financière égyptienne, s'abstiendra de prendre toute initiative à cet égard: mais elle s'associera à toute démarche qui réunira unanimité des Puissances.

(1) Per la risposta di Curtopassi cfr. n. 753.
(2) Cfr. n. 741.

750.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

D. *Roma, 2 luglio 1879.*

Mi pregio accluderle un paragrafo in cifra.

ALLEGATO

ANNESSO CIFRATO.

Dans un entretien que le Consul du Roi à Janina a eu dernièrement avec un des Beys les plus influents de l'Albanie, celui-ci lui a parlé de la propagande active que l'Autriche-Hongrie fait pour s'attirer les sympathies des Albanais et il a assuré que cette puissance a déjà gagné du terrain dans la haute Albanie. Il a ajouté que lors des négociations de Prevesa il se trouvait dans cette ville avec d'autres beys albanais, et que le Comte Andrassy leur fit faire à chacun d'eux séparément des promesses de larges concessions et de réformes, s'ils adhéraient à une occupation autrichienne (1).

751.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 2348. *Berlino, 2 luglio 1879 (per. il 6).*

Je profite du départ du Chevalier Tosi, au quel sur ma demande Vous avez bien voulu accorder un congé, pour répondre au télégramme de V. E. en date du 30 Juin échu (2).

Si je tenais à être éclairé sur notre attitude relativement à la protestation contre les décrets du 22 avril, c'est parce que tous les journaux d'ici assuraient, et M. de Radowitz le confirmait, qu'à la dernière heure nous nous étions associés à cette proposition portant l'estampille du prince de Bismarck. Je Vous remercie des renseignements que Vous avez l'obligeance de me fournir dans des termes ne laissant aucun doute sur les considérations qui ont déterminé notre conduite. Je me rends compte que les allures précédentes de l'Allemagne nous autorisaient à suivre notre propre voie dans laquelle nous étions déjà engagés, et dont nous n'avions pas fait mystère à Berlin. Il n'est pas moins vrai cependant, ainsi qu'il résulte du télégramme précité, que le Vice-Roi n'avait complètement ni repoussé, ni accepté nos propositions sur un examen collectif des Puissances. Si nous n'avions plus à réclamer pour l'inexécution des sentences en faveur de nos nationaux, nous convenait-il du moment

---

(1) Cfr. il seguente annesso cifrato ad un dispaccio inviato lo stesso 2 luglio a Janina:
« Suivez d'un oeil attentif les agissements de l'Autriche en Albanie, sans faire paraitre l'intérêt que vous y attachez, et tenez le Ministère au courant de tout ce qui se passe à ce sujet.
Veuillez considérer cette recommandation non pas comme un reproche, mais comme une exhortation à continuer dans votre conduite prudente ».

(2) Cfr. n. 738.

surtout où le Khédive hésitait à accueillir nos propositions comme sauvegarde de l'avenir, de nous désintéresser dans les réclamations d'autrui? Ne rentrait il pas plutôt dans nos convenances, lors même que l'Allemagne eût décliné nos invitations antérieures, d'appuyer ses réclamations, de nous montrer solidaires lorsque les autres Cabinets faisaient aussi entendre leur voix? Sa démarche ne plaçait-elle pas la question sur une base européenne? Ne préparait-elle pas la voie à une entente pour le règlement ultérieur des affaires d'Egypte? Ne nous importe-t-il pas autant qu'il peut dépendre de nous, que toute intervention dans ces contrées ait un caractère européen à opposer aux influences trop exclusives de la France et de l'Angleterre?

Quant à la Roumanie, V. E. se souviendra que si au Congrès, dans le comité de rédaction, j'ai chaudement soutenu la cause de l'égalité religieuse, c'était en suite des instances réitérées de notre Gouvernement. Il s'agit en outre d'une condition posée très-catégoriquement à la reconnaissance de la Principauté comme Etat indépendant. Cet acte porte notre signature, nous devons la respecter. On allègue l'exemple de la Russie et de l'Autriche, qui se sont montrées moins scrupuleuses. Celle là avait beaucoup à se faire pardonner, et les principes de tolérance confessionelle ne sont pas de mise dans l'Empire, surtout pour les Israélites. Celle-ci, pour ne pas abandonner le terrain à une influence rivale, a cru devoir se mettre sur la même ligne. Ce qui lui a valu d'amers reproches de la part du Cabinet de Berlin. Aussi s'est-elle empressée de promettre que son concours ne ferait pas défaut pour l'exécution de l'article 44. Elle s'engage même à une rupture des relations diplomatiques si le Gouvernement roumain ne remplit pas ses devoirs. Notre position ne serait-elle par trop anormale si, sans avoir les mêmes motifs que la Russie, nous nous trouvions les seules Puissances représentées à Bucharest? Le précédent de la Serbie n'est pas applicable à la Roumanie. Je crois superflu d'en rappeler les raisons déjà indiquées dans mes dépêches. Le fait est que la première a toujours fait acte de bonne volonté, et qu'il ne reste plus qu'à obtenir *pro forma* l'acquiescement de la grande Skouptchina; tandisque la seconde a tergirversé dès le début, et que son assentiment reste douteux. Peut-être que la situation s'éclaircira durant le sursis accordé au baron Fava; peut-être que la démarche dont la Grande Bretagne prend aujourd'hui l'initiative aura quelque bon effet. Et à ce propos je vois par le télégramme que je viens de recevoir (1) que nous avons donné notre adhésion sous réserve de notre liberté de prendre, après le vote, quel qu'il soit, des Chambres de revisions, telles résolutions qui seraient dictées par le soin de nos intérêts et de nos rapports futurs avec la Principauté. Je me permets seulement de faire observer que nous devrions concilier ces intérêts et ces relations avec les engagements que nous avons assumés au Congrès. Ces engagements, qui plus est, ont la préséance. Notre véritable intérêt n'est-il pas d'ailleurs, je ne saurais trop le répéter, d'observer à la lettre les clauses du Traité, si nous voulons avoir un jour l'autorité nécessaire pour faire rentrer dans l'alignement telle ou telle autre Puissance qui voudrait en sortir en touchant à nos cordes les plus sensibles.

---

(1) Cfr. n. 748.

V. E. me dit que le Comte de Robilant a vivement insisté durant son dernier séjour à Rome pour que l'Italie nouât le plus promptement possible des rapports diplomtiques avec la Roumanie. Peut-être aurais-je énoncé le même avis en m'inspirant de l'idée qui a certainement un côté vrai, à savoir que le respect du principe de l'égalité religieuse n'est parfois qu'un pavillon de contrebande là, où comme sur les rives du Danube, se nouent et se dénouent tant d'intrigues. Néanmoins, si le Gouvernement du Roi avant de préjuger la question, avant de s'acheminer vers un règlement de ces rapports diplomatiques, avait pressenti mon opinion, je n'aurais jamais conseillé de nous séparer de la France, de l'Angleterre ni surtout de l'Allemagne. Les sympathies de la Roumanie à côté de celles de l'Allemagne, ne doivent pas peser d'un même poids dans la balance.

Nous n'avons certes pas à nous louer des procédés du Cabinet de Berlin en maintes circonstances. Je l'ai déjà fait sentir à M. de Radowitz. J'ai entre autres rappelé que, pendant la crise orientale, nous avions à plusieurs reprises marqué notre désir de nous concerter avec le Gouvernement Impérial, sans parvenir à le faire sortir de sa réserve. Nous avions dû chercher à le deviner. Ce n'est que l'amant platonique qui chante à solo la romance bien connue: « Je veux t'aimer sans te le dire. Je veux t'aimer sans te l'écrire. Sans nous le dire d'avance où tu seras, moi je serai ».

Mais en politique où le sentiment friserait la naïveté, il faut au contraire échanger ses vues, combiner prosaïquement ses intérêts, si non on s'expose à pas se rencontrer. M. de Radowitz expliquait de son mieux que la conduite de son Gouvernement à cette époque avait été tracée par le sentiment d'une discrétion absolue de crainte de compromettre la conservation de la paix générale. Au Congrès de Berlin, l'Italie et l'Allemagne avaient concouru à atteindre ce but. Maintenant nous devions l'une et l'autre attacher le plus haute prix à veiller à la stricte exécution du Traité du 13 Juillet. L'apparence seule d'un désaccord provoque chez le Chancelier une vive irritation.

Ce dont M. de Radowitz ne convenait pas, c'est que le Prince de Bismarck prend ombrage de tout. Certainement il ne faut pas caresser ses caprices, sacrifier en rien notre dignité, ni céder là où nous sommes dans notre droit. Mais en même temps, soit à raison de la situation intérieure de l'Allemagne (je me réfère à mon rapport de ce jour n. 2347) (1), soit à raison de sa politique étrangère actuelle, certains ménagements ne sont pas de trop. Le Chancelier cajole d'une part la fraction catholique du centre aussi longtemps qu'elle l'appuie dans les réformes économiques. D'autre part, il affiche les meilleures relations avec l'Autriche et la France. C'est dans cette direction qu'il affecte des préférences, sauf à les modifier, à les jeter par dessus bord l'une ou l'autre, quand il n'y trouvera plus son compte. Ainsi sachons patienter et attendre prudemment le retour de meilleures conjonctures. Et en même temps développons sans relâche les forces de notre Pays pour parer à toutes les éventualités.

En terminant cette dépêche par laquelle j'ai voulu expliquer à V. E. pourquoi je ne me faisais pas une idée assez nette de notre attitude, telle du

(1) Non pubblicato.

moins que je la désirais au sujet de l'incident des protestations contre les décrets du 22 avril, et des affaires de Roumanie, j'ai l'honneur d'accuser réception des dépêches politiques nn. 863 et 864 du 29 Juin dernier (1).

752.

IL MINISTRO A MONACO DI BAVIERA, RATI OPIZZONI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 638. *Monaco, 2 luglio 1879 (per. il 7).*

Giorni sono questo nunzio ha dato lettura a questo ministro degli affari esteri di una circolare (in istampa) del cardinal Nina, in data del 18 e 19 corrente, nella quale Sua Eminenza, in nome di Sua Santità chiama l'attenzione dei gabinetti esteri sulle leggi politico-religiose del nostro governo. Facendo rilevare questa situazione, in Italia, il cardinal Nina concluderebbe la sua circolare presso a poco con questa frase: « Una simile passiva situazione, in cui si trova il Pontefice, potendo essere motivo di scandalo e male interpretata negli altri paesi cattolici, rende sempre più difficile il soggiorno di Sua Santità a Roma ».

Ieri od avant'ieri questo nunzio ha dato lettura al signor Pfretzschner di una seconda circolare (non stampata come la prima, ma scritta a mano). Detta circolare si riferisce alla processione che ebbe luogo nel vestibolo di S. Pietro.

Io mi limito ad accennare questi due fatti. Non ebbi occasione di parlarne col signor Pfretzschner. Lo vidi oggi, ma egli, per parte sua, non aprì bocca in proposito, ed io dal canto mio non trovai dover entrare in argomento. Tanto più che il gabinetto bavarese, a termini della costituzione dell'impero, non ha competenze per emettere opinioni su argomenti di politica o di vertenza estera.

L'E. V. avrà però a proposito delle due presenti circolari da altre nostre legazioni gli apprezzamenti che possono interessare il nostro governo.

753.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 912. *Vienna, 3 luglio 1879, ore 17,25 (per. ore 19).*

J'ai vu les trois ambassadeurs. Celui d'Angleterre attend mémorandum et instructions y relatives pour nous convoquer. Il espère pouvoir le faire demain. Elliot et Beust ayant déjà depuis plusieurs jours pressenti Cabinet autrichien sur accueil qu'il aurait fait à demande d'entremise adressée par les Puissances qui n'ont pas encore reconnu Roumanie, Andrassy les avait priés d'attendre encore quelques jours, car ayant fait sentir à Bukarest le conseil de hâter

(1) Non pubblicati.

adoption mesure désirée par toute l'Europe, il espérait avoir une réponse au plus tôt. Tout cela m'a été confirmé par Orczy avec lequel je me suis ouvert officieusement à ce sujet. Je prie V. E. de vouloir bien me donner les instructions nécessaires pour le cas où notre réserve pourrait nous exclure de la collectivité, si cette forme était adoptée. La condition de l'insertion de l'art. 44 dans la Constitution roumaine est-elle considérée par V. E. comme une aggravation, ou bien comme un adoucissement de la révision qu'on attend des Chambres roumaines? Ce doute qui est né chez moi pourrait bien être partagé par d'autres. Avant l'après-midi de demain on ne se réunira certainement pas (1).

754.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 914. *Bucarest, 3 luglio 1879, ore 18,50 (per. ore 13,15 del 4).*

Jai reçu votre télégramme d'hier au soir (2). Le ministre d'Autriche me dit avoir prévenu Bratianu à titre d'avertissement de la part d'Andrassy que les Puissances préparaient démarche pour engager la Roumanie à insérer dans la constitution l'art. 44 du traité de Berlin. Cette communication aurait été déterminée par les ouvertures faites à Vienne par le Cabinets de Paris, Londres et Berlin. Du moins le télégramme du comte Andrassy au ministre d'Autriche ne mentionnait pas l'Italie. Ministre d'Autriche a signalé à Bratianu tout l'intérêt qu'il y avait pour la Roumanie à éloigner par de promptes concessions danger de nouvelles démarches dont elle est menacée. Cependant Bratianu aurait déclaré que l'insertion pure et simple de l'art. 44 proposée n'aurait point chance de succès auprès des Chambres, surtout à cause graves conséquences relativement aux propriétés que des concessions pourraient être faites quant à l'indigénat. Je dois ajouter que, d'après les paroles de mon collègue d'Autriche, le Cabinet impérial se bornant à l'avertissement confidentiel qu'il vient de donner, ne semblerait guère disposé à se faire ici l'intermédiaire officiel d'une demande formelle des Puissances dans ce sens, cela pouvant nuire aux intérêts tout spéciaux que l'Autriche a en Roumanie en sa qualité d'Etat limitrophe.

755.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 518. *Parigi, 3 luglio 1879 (per. il 6).*

Col telegramma del 26 scorso giugno (3) mi feci premura di rispondere subito all'E. V. che il Capo di Gabinetto del signor Waddington (a cui non mi

(1) Per la risposta cfr. n. 757.
(2) Cfr. n. 748.
(3) T. 866, non pubblicato.

fu possibile di parlare) smentiva nel modo più reciso e categorico, qualificandola di assurda, la notizia che la Francia e l'Inghilterra avessero esercitato una forte pressione sul Sultano affine d'indurlo ad imporre l'abdicazione ed in caso di resistenza la destituzione al Viceré d'Egitto.

Essendo riuscito ieri a vedere il Signor Waddington si venne a parlare di quella pretesa notizia. Egli mi pregò di dire e ripetere all'E. V. ch'Ella era mal informata e che la logica stessa delle rispettive tendenze avrebbe dovuto chiaramente dimostrarle come non possa convenire alla Francia di trasportare a Costantinopoli la quistione Egiziana, né di sottometterla al beneplacito del Sultano. Si voleva bensì l'abdicazione del Kedive e si credette di condurlo più facilmente ad un tal passo minacciandolo di ottenere dalla Porta la sua destituzione, qualora Egli rifiutasse di abdicare. Il Sultano visto lo stato delle cose, precorse l'azione delle Potenze e stimò miglior consiglio che il Kedivé cadesse per ordine suo anziché per ossequio a voto altrui così, pretende il Signor Waddington, sono andate le cose con rincrescimento della Francia e dell'Inghilterra, le quali si trovano ora nella necessità di esigere dalla Porta che il firmano di investitura accordi al nuovo Kedivé le attribuizoni e le prerogative speciali concesse al Padre suo dai firmani del 66 e del 73, testé revocati dal Sultano.

Nell'incertezza della maggiore o minor parte che vorranno assumere d'ora in poi le grandi potenze negli affari egiziani, il signor Waddington evita non solo di prendere un impegno qualsiasi ma ben anche di discendere a spiegazioni che svelino le sue speranze ed i suoi propositi. Egli dice che prima di ritornare a discutere sulla questione Egiziana, importa che il nuovo Vice Re riceva il Firmano d'investitura, importa sopratutto, che il Firmano d'investitura lo munisca delle facoltà e prerogative speciali di cui era rivestito il suo predecessore ed importa finalmente vedere se Khereddin Pacha riesce a sostenersi o se deve cedere il posto a Mahmoud Nedim Pacha uomo devotissimo alla Russia. In tal caso l'influenza menomata delle potenze occidentali a Costantinopoli e per conseguenza al Cairo, pur anche potrebbe modificare la loro linea di condotta. Di quest'ultima eventualità parve impensierito il Signor Waddington.

756.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1082. *Vienna, 3 luglio 1879 (per. l'8).*

Il Signor Barone Orczy, mentre ripetevami questa mane i motivi che impedivano sin ad ora il Conte Andrassy di emettere un parere sulla circolare turca, di cui è cenno nel mio rapporto di jeri l'altro n. 1081 (1), non mi ha celato la preoccupazione del Signor Ministro per le notizie giuntegli da Parigi e da Londra e secondo le quali quei gabinetti sarebbero forse disposti a protestare contro la soverchia baldanza del Governo turco. Nella tema che la

(1) Non pubblicato.

Francia e l'Inghilterra potessero adottare misure avventate e estreme e difficili quindi a riparare, il nobile Conte ha fatto oggi stesso insinuare per mezzo del Barone Orczy ai Signori Elliot et Teisserenc de Bort ch'egli considerava di somma utilità di dare alla soluzione della questione Egiziana in generale, un carattere europeo e internazionale. Ciò che paventa maggiormente il Conte Andrassy, soggiungeva il mio interlocutore, si è una scissura fra le Potenze.

Il linguaggio eccessivamente moderato e talvolta pietoso dei due Signori Capi Sezioni rispetto alla Sublime Porta e le mie osservazioni di tutti i giorni mi danno l'intimo convincimento che non si vuole, a nessun costo, malcontentare il Governo turco, la quistione importante e spinosissima di Novi Bazar primeggiando per l'Austria Ungheria tutte le altre.

757.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI (1)

T. 363. *Roma, 4 luglio 1879, ore 10,30.*

Notre réserve n'a rien à faire avec la démarche commune que l'Angleterre nous a proposée. Nous sommes disposés à nous unir aux autres dans les termes qui nous on été présentés par le Cabinet de Londres appuyé par celui de Paris. Il s'agit de prier l'Autriche qui a déjà un représentant diplomatique à Bukarest de déclarer en notre nom que si les Chambres de révision insèrent dans la constitution la déclaration de l'article 44 du traité de Berlin, toutes les Puissances se considéreront comme satisfaites et régleront leurs rapports avec la Roumanie. Cette forme d'agir auprès du Gouvernement roumain a été adoptée précisement pour ôter à la démarche le caractère comminatoire d'un ultimatum aquel nous ne saurions adhérer.

Ce n'est donc pas dans la démarche que l'Autriche doit faire en notre nom à Bukarest qu'il faut faire mention de notre réserve. Celle-ci n'a d'autre but que de prévenir les Cabinets auxquels nous nous associons maintenant que dans le cas d'insuccès de cette démarche, nous ne nous croyons pas engagés pour le choix de la voie à suivre ultérieurement dans cette question.

758.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A PARIGI, CIALDINI, E A PIETROBURGO, NIGRA

T. 365. *Roma, 4 luglio 1879, ore 17,25.*

Le gouverneur de la Roumélie orientale a demandé au commissaire italien président de la commission internationale d'interroger cette dernière sur l'interprétation à donner à plusieurs articles du règlement organique. Notre com-

(1) Risponde al n. 753.

missaire a jugé à propos d'interroger préalablement les collègues de France et de Russie pour savoir s'ils interviendraient à la réunion de la commission, ou bien s'ils attendraient, avant de prendre part aux travaux, que la question de principe sur le caractère et les limites des pouvoirs de la commission fût résolue. La réponse que notre commissaire a reçue de ses collègues l'a persuadé qu'il valait mieux ne pas convoquer la commission. Les documents que je vous ai transmis vous mettent à même de savoir en quoi consiste la question préalable soulevée par les commissaires russe et français. Je vous prie d'entretenir S. E. le ministre des affaires étrangères de cette affaire, en le priant de nous faire connaître s'il ne juge pas préférable qu'en réservant toute question de principe, la commission internationale puisse en obtempérant à l'invitation du gouverneur général répondre au but pour lequel elle a été maintenue (1).

759.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 366. *Roma, 4 luglio 1879, ore 17.*

Ambassadeur de Russie m'a faite une communication dont il ressort que le Cabinet de Saint Pétersbourg croit que le seul acte international obligatoire pour la Turquie quant à l'Egypte est l'arrangement de 1841. Les actes subséquents bien que communiqués aux Cabinets ne constitueraient qu'une modification des droits reconnus à la Sublime Porte en 1841. On ne saurait donc, de l'avis du Gouvernement impérial, contester à la Turquie le droit de les révoquer. Toutefois la Russie pense que quelques unes des Puissances ayant engagés leurs intérêts sur la base des firmans postérieurs à 1841, une entente générale est nécessaire pour arrêter de nouveaux arrangements et sauvegarder ainsi les intérêts étrangers sans porter atteinte aux droits du Sultan. J'ai répondu qu'en nous plaçant au point de vue des graves intérêts qui sont engagés dans la conservation du *statu quo* politique en Egypte et qui ne pourraient être sauvegardés, à notre avis, que par un règlement international de la question financière, nous avions fait à Constantinople des déclarations tendant à éviter que la Turquie ne préjugeât une question aussi délicate que complexe. Nous avons fait entendre à la Porte que la situation créée par les firmans dont le Cabinets avaient pris acte ne pouvait plus être l'objet de mutations unilatérales. Nous n'avons pas eu lieu de modifier notre point de vue qui reste donc à peu près le même que celui auquel s'est placée la Russie.

---

(1) Per le risposte cfr. nn. 769 e 771.

760.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 919. *Vienna, 4 luglio 1879, ore 22,20 (per. ore 23).*

Je remercie V. E. pour éclarcissements qu'elle a bien voulu m'adresser (1) sur démarche proposée par Angleterre. Si j'ai exprimé un doute au sujet de notre réserve, c'est que Elliot qui en était informé m'avait demandé si j'avais ordres de la répéter au Gouvernement autrichien. Les télégrammes puis reçus hier par Elliot et ambassadeur de France donnent à la démarche à faire bien plus le caractère d'une mise en demeure que d'une facilitation qu'on offrirait aux Chambres de révision roumaines. On se réunira probablement demain.

761.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1542. *Terapia, 4 luglio 1879 (per. il 10).*

Ebbi nuovamente l'occasione di vedere Halim Pascià il quale si dimostra assai malcontento del risultato della recente crisi Egiziana. Sua Altezza è d'avviso l'assunzione di Tevfik Pascià al supremo potere essere una manifesta ingiustizia imperocché la Maestà del Sultano avendo abrogati i Firmani che stabilivano la successione diretta, ed avendo quindi rimesso in vigore l'ordine di successione Mussulmano, egli aveva il diritto di succedere ad Ismail Pascià, la nomina di Tevfik Pascià essere quindi arbitraria ed in contraddizione colla legge. Alle rimostranze che Sua Altezza faceva al Gran Vizir in proposito questi rispondeva S. M. il Sultano non avere nominato Tevfik Pascià come erede legale del suo padre ma come la persona che Sua Maestà reputò più atta, nelle presenti circostanze, a ristabilire un'amministrazione ordinata nel Vice-Reame, e ad evitare le complicazioni internazionali.

Si conferma la notizia che i Governi di Francia e d'Inghilterra hanno aderito alla decisione di S. M. il Sultano di revocare il Firmano del 1873, e di fare ritorno al regime del Firmano 1841, colla riserva nel nuovo Firmano, che avrà a comparire per istabilire il nuovo stato di cose e che si sta ora elaborando alla Sublime Porta, siano mantenute alcune delle concessioni accordate per quello. Non dubito sarà conservata, fra l'altre, quella dell'aumento del tributo.

---

(1) Cfr. n. 757.

762.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PIETROBURGO, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 371. *Roma, 5 luglio 1879, ore 16,30.*

Pour sortir de l'inaction à laquelle la commission de délimitation du Monténégro est condamnée depuis le mois d'avril, les commissaires d'Italie et de France ont proposé, et les turcs avaient accepté, de faire le tracé sur la carte et sur le terrain avec les bornes seulement là où il y a accord entre les parties intéressées et avec des marques précises ailleurs en sauvegardant les réserves de la minorité. Cette proposition n'ayant pas été agréée par les autres commissaires, les turcs persistent dans leur refus d'accompagner la commission sur le terrain.

Veuillez faire recommander au Cabinet auprès duquel vous êtes accrédité la proposition susdite et tâchez de l'amener à donner des instructions à son commissaire, afin que celui-ci adhère à une proposition qui nous semble destinée à faire sortir la commission européenne d'une inaction qui nuit à tous les intérêts et qui ne saurait se prolonger indéfiniment.

763.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 372. *Roma, 5 luglio 1879, ore 17,25.*

Les communications qui nous ont été faites de Paris et de Londres donnent à la démarche commune à faire auprès du Cabinet de Bukarest un caractère qui n'a rien de comminatoire. Dans la communication française il est dit expressément qu'en faisant faire cette démarche par le représentant de l'Autriche on a en vue d'enlever à la démarche le caractère d'un *ultimatum*. Tel est aussi le sens que nous nous proposons de donner à la communication à laquelle nous nous associons. Je sais d'ailleurs par le baron Fava (2), qui en a reçu la confidence de son collègue d'Autriche, que celui-ci a pressenti le Cabinet de Bukarest et n'a pas trouvé de dispositions favorables pour l'acceptation de la proposition collective des Puissances. Sans le laisser comprendre aux représentants des autres Puissances avec lesquels vous êtes appelé à vous entretenir de cette affaire très-délicate, veuillez donc ne pas perdre de vue qu'il ne serait pas de notre intérêt de contribuer à créer une situation dont le résultat le plus clair serait que l'Autriche presque seule aurait des rapports réguliers avec la Roumanie. Le langage de son représentant à Bukarest exclut en

(1) Per le risposte cfr. nn. 776, 788, 806 nota 1; non risulta che Berlino abbia risposto.
(2) Cfr. n. 754.

effet que le Cabinet de Vienne veuille considérer dans l'insuccès de la démarche collective un motif d'altération de ses rapports avec la Principauté. Soyez donc sur vos gardes et n'engagez pas le Gouvernement de Sa Majesté au delà de la démarche dont l'Angleterre et la France nous ont fait la proposition.

764.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A TUNISI, MACCIO',
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 923. *Tunisi, 5 luglio 1879, ore 19,53 (per. ore 22,30).*

Situation intérieure indiquée dans mon rapport du 2 (1) paraît devenir dangereuse. Le Bey poussé par de mauvais conseils donne à craindre de vouloir se porter à des actes capables de troubler la tranquillité publique. Je considère donc comme nécessaire la présence d'un navire de guerre.

765.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 924. *Vienna, 5 luglio 1879, ore 23,20 (per. ore 0,50 del 6).*

On s'est réuni aujourd'hui chez ambassadeur de France pour se concerter sur démarche commune des quatre Puissances relativement à Roumanie. Elliot et prince Reuss qui ont vu hier Andrassy, ayant annoncé que ce dernier n'était pas disposé à accueillir favorablement la démarche des quatre Puissances tant qu'il n'a pas de réponse à la communication qu'il a fait faire à Bukarest, nous sommes tombés d'accord de surseoir. Communication autrichienne a été expédiée le 30 juin. Elle porte dans un langage très-énergique qu'il faut absolument que Roumanie remplisse en tout point et sans autre délai les conditions stipulées par le traité de Berlin, si elle ne veut pas que les Puissances adoptent des mesures bien désagréables à son égard. Il y est même dit que l'Autriche, en sa qualité de cosignataire du traité de Berlin irait jusqu'à révoquer reconnaissance de son indépendance et à rappeler son représentant si l'on persiste dans la voie de refus déguisé poursuivie jusqu'ici. Ministre d'Autriche à Bukarest mande dans un premier télégramme qu'il s'est acquitté auprès de Bratiano des ordres reçus et que celui-ci est décidé à se

(1) Non pubblicato.

retirer si Chambres de révision n'agissent pas bientôt de façon à satisfaire le désir des Puissances. Par un second télégramme arrivé aujourd'hui il signale qu'une impression très-profonde a été produite par la communication de la note autrichienne faite par Bratiano au comité de révision. Calice m'a dit que dans la note, il n'est pas fait mention de l'Italie, puisqu'à la date du 30 juin nous n'avions fait aucune ouverture ici. D'après ce qui nous a été dit, à ambassadeur de France et à moi par Elliot et Reuss Andrassy n'approuve pas trop que la démarche exige insertion de l'art. 44: il fait observer que dans une constitution il ne peut pas être question d'étrangers, comme c'est le cas dans le second alinéa de l'article. Les trois ambassadeurs partageant cet avis, il va falloir probablement changer ou bien modifier les termes de la démarche, si l'insuccès de la note autrichienne va le rendre nécessaire: quelle serait dans ce cas opinion de V. E.? (1) Juge-t-elle opportun que nous ayons nous aussi une rédaction à proposer? A tout prendre, il ne me paraît pas probable que l'Autriche finisse par faire démarche. De deux choses l'une, ou note autrichienne provoquera un revirement complet et la démarche des quatre Puissances n'aurait plus alors aucune raison d'être; ou bien l'on opposera une fin de non recevoir et dans ce cas Cabinet autrichien se trouverait placé à notre diapason et partant dans l'impossibilité d'accepter rôle d'intermédiaire. J'envoie demain par occasion particulère rapport détaillé.

766.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

D. 525. *Roma, 5 luglio 1879.*

Il Marchese di Noailles mi ha comunicato un dispaccio che il Signor Waddington gli ha testé diretto circa gli affari d'Egitto. Qui ne riproduco il tenore sostanziale.

Le pretese della Sublime Porta nella questione Egiziana potrebbero complicarla e protrarne la soluzione. Il Sultano ha voluto profittare degli ultimi incidenti per modificare i suoi rapporti legali con l'Egitto e per abrogare i firmani posteriori al 1841 sino a quello del 1873 inclusivamente. La Sublime Porta dice di non voler toccare agli accordi stabiliti fra Ismail Pascià e gli stranieri nei limiti dei diritti che gli erano stati riconosciuti; una siffatta riserva lascia intatte le obbiezioni che provoca l'annullamento dello Statuto egiziano, fatto senza preventivo concerto con le Potenze. Il Firmano del 1873 era stato ufficialmente comunicato all'epoca della sua promulgazione. La Francia ne aveva preso atto e gli accordava a giusto titolo il valore di un atto inter-

(1) Per la risposta cfr. n. 774.

nazionale. Il Governo inglese è d'accordo con la Francia nel pensare che quel firmano non potrebbe essere annullato per effetto della sola volontà del Sultano. Le principali disposizioni di detto firmano dovrebbero pertanto essere ripetute nell'atto che sanzionerà l'elevazione di Tewfik Pascià alla dignità Khediviale ed è necessario che tale atto sia sottoposto alle potenze e dalle medesime accettano.

Quindi il Signor Waddington al quale siffatto modo di vedere non sembra contestabile, invita il Marchese di Noailles a dirci che egli fa assegnamento sull'appoggio del Gabinetto di Roma per aiutarlo a farlo prevalere a Costantinopoli. Gli interessi europei in Egitto hanno nulla da guadagnare da un intervento più accentuato della Porta negli affari di quel paese e la conservazione delle disposizioni che hanno consacrato la sua autonomia amministrativa, senza realizzarne l'indipendenza politica resta una condizione essenziale per rialzarne il credito. Si lusinga dunque il Signor Waddington che il Governo Italiano non rimarà indifferente a queste considerazioni che il Signor di Noailles è incaricato di esporgli alla prima favorevole occasione.

Risposi all'Ambasciatore di Francia che ci riesce tanto più grato entrare in questo argomento in quanto che da un recente telegramma di V. E. (1) risultava esserle stato detto dal Signor Waddington che la Francia non aveva fatto a Costantinopoli la domanda di destituire il Vicerè Ismail Pascià. Se le notizie che noi avevamo ricevuto in proposito fossero state esatte, oltrecché noi avremo avuto a dolerci di un simile passo fatto separatamente, dopo che il Gabinetto di Parigi ci aveva invitati ad una azione comune al Cairo, avremmo pure dovuto prendere in considerazione la diversa posizione che la Francia e noi avevamo assunto rispetto alla Porta Ottomana nei primordi della questione. Noi non avevamo infatti esitato, appena era corsa voce che la Turchia volesse intromettersi nelle cose d'Egitto, sostituendo altro Principe al Khedive Ismail, a far sentire un linguaggio che era appunto inspirato dalle savie considerazioni che ora il mio interlocutore mi esponeva per incarico del suo Governo. Non ci consta che in allora il nostro linguaggio trovasse a Costantinopoli chi lo appoggiasse, e la Turchia che contestava il valore delle nostre riserve, come contesta tuttora quello delle obbiezioni che nello stesso senso potessero esserle presentate, non ha stimato di doverne tener conto come lo ha dimostrato coll'iradè di destituzione di Ismail Pascià.

L'assicurazione dataci che la Francia non aveva promosso quella grave misura, e la stessa assicurazione venutaci dalla Inghilterra, ci mettevano con le due Potenze sopra lo stesso terreno, e noi potevamo tanto più facilmente unirci alle medesime per esprimere lo stesso pensiero a Costantinopoli, inquantoché non avevamo nulla a togliere, nulla ad aggiungere, ma soltanto a confermare quelle stesse cose che avevamo dette sino dalla metà di maggio alla Turchia e che da quell'epoca eravamo venuti ripetendole con frequente assiduità, sia per mezzo del Conte Corti, sia per mezzo di Turkhan Bey.

I termini sostanziali della comunicazione del Marchese di Noailles e della mia risposta furono riassunti nel telegramma che ho testé spedito a V. E. (2).

---

(1) T. 866 del 26 giugno, non pubblicato ma cfr. n. 755.
(2) Non pubblicato.

767.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

D. 404. *Roma, 5 luglio 1879.*

L'Ambasciatore di Russia mi ha comunicato una lettera circolare del suo Governo relativa alle rimostranze che il Gabinetto di Belgrado ha presentato alle Potenze circa il tracciato della nuova frontiera del Principato. In quel documento è riassunta la circolare del Signor Ristich sopra tale soggetto. Le ragioni della Serbia sembrano alla Russia degne di essere prese in considerazione. Il Gabinetto di Pietroburgo ritiene che il trattato di Berlino interpretato nel suo spirito vorrebbe che se ne tenesse conto in giusta misura e invita sostanzialmente le Potenze a ciò fare. Risposi al mio interlocutore che il Governo di Sua Maestà si è preoccupato sin dal principio dei lavori di delimitazione resi necessari dal Trattato di Berlino, delle molte rimostranze che il tracciato stabilito durante il Congresso suscitava da parte delle popolazioni. Ma il Governo Italiano non aveva tardato a convincersi che se avesse preso in considerazione la convenienza di una rettificazione sopra un qualsiasi punto, ciò lo avrebbe condotto a dover riprendere in esame una buona parte del tracciato eseguito dal Congresso medesimo ed a riaprire così una discussione pericolosa. Noi abbiamo quindi adottato la massima che, senza escludere quelle piccole modificazioni che sono possibili nel trasportare sul terreno le linee tracciate preventivamente sopra le carte, da quest'ultime non dovessero i Commissari italiani dipartirsi anche quando ragioni etnografiche, geografiche e di difesa militare suggerissero qualche mutamento di maggiore importanza. Fu dunque con la scorta di questo criterio che da noi fu esaminata la domanda della Serbia contenuta nella Circolare del Signor Ristich. Tale domanda imporerebbe non una semplice modificazione come è detto più sopra, ma una vera trasposizione della linea di frontiera con lo scopo di dare alla Serbia una frontiera difensiva contro le incursioni albanesi. Noi avevamo dunque dovuto far conoscere al Gabinetto di Belgrado la impossibilità in cui si trovavano di accogliere favorevolmente la sua domanda. Entro i limiti però consentiti dal criterio da noi adottato, il Governo di Sua Maestà non aveva difficoltà a far sapere al suo delegato nella Commissione di delimitazione che egli dovrebbe procurare che nella delimitazione stessa si abbia speciale riguardo alle esigenze difensive del Principato serbo.

Analoga comunicazione, motivata a quanto sembra e dalle istanze della Serbia e dalle idee manifestate dalla Russia, mi venne fatta in questi giorni dall'Ambasciatore di Francia, al quale feci identica risposta (1).

---

(1) Analogo dispaccio venne inviato in pari data a Cialdini.

768.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 618/335. *Londra, 5 luglio 1879 (per. l'8).*

A conferma del mio telegramma di ieri sera (1) ed in risposta a quello di V. E. del 1° corrente (2), ho l'onore di parteciparle il riassunto delle conversazioni che, nello stesso giorno, io ebbi col Marchese di Salisbury intorno alle revocazioni fatte dalla Sublime Porta dei firmani del 1866 e del 1873 relativi all'Egitto.

Il Nobile Lord mi disse di non avere sentito parlare del primo di quei due firmani, ma soltanto del secondo cioè di quello del 1873. In quanto alla revocazione di questo, egli non poteva pronunziarsi in modo assoluto, imperocché aspettava di avere ricevuto dall'Ambasciata Britannica a Costantinopoli il documento stesso emanato a tal uopo dal Governo Ottomano; intanto egli mi dichiarava che il Governo Inglese non potrebbe acconsentire a che l'Egitto fosse ridotto alla condizione di un semplice vilajet. Un diplomatico ordinariamente bene informato che io incontrai al Foreign Office, mi disse che molto probabilmente la Porta non si rifiuterebbe a ritirare il firmano di revocazione di quello del 1873, ripristinando quest'ultimo se non nella forma, almeno nella sostanza essenziale. Ma che ciò non sarebbe senza far pagare in oro all'Egitto, il prezzo di tale condiscendenza.

Al Marchese di Salisbury sembra che nel nuovo Ministero Egiziano vi siano delle garanzie di onestà e di sufficiente capacità; egli non desidera in esso la introduzione di elementi europei; ma egli fa molto assegnamento sopra una Commissione di Finanza, succedanea a quella d'inchiesta, che dovrebbe essere nominata col concorso delle potenze, ed alla quale si darebbe potere assoluto di sciogliere, senza appello, tutte le questioni riferentisi al suo mandato.

Il Nobile Lord non mancò di mostrare, come per l'addietro, il suo desiderio di continuare concorde coll'Italia nell'azione comune dei Gabinetti tanto al Cairo che a Costantinopoli.

769.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 927. *Parigi, 6 luglio 1879, ore 13,45 (per. ore 15,40).*

Waddington ne peut encore se prononcer sur la demande relative à la commission internationale pour la Roumélie orientale dont récent télégramme de V. E. (3). Waddington a été saisi de la question par le commissaire française. Elle est à l'étude. Aussitôt que possible j'informerai V. E.

(1) T. 920/287 del 4 luglio, ore 20,20, non pubblicato.
(2) Cfr. n. 741.
(3) Cfr. n. 758.

770.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 929. *Vienna, 6 luglio 1879, ore 16,40 (per. ore 17,55).*

J'ai reçu vos trois télégrammes d'hier soir (1). Aujourd'hui dimanche personne au Ministère des Affaires Etrangères. Par mon télégramme d'hier (2) aussi V. E. a pu constater que le langage tenu à Fava par le représentant d'Autriche à Bukarest manquait au moins d'exactitude et qu'Andrassy est bien décidé à rappeler l'envoyé impérial si Roumanie persiste dans sa voie. Je n'ai pas besoin d'aujouter que tous les renseignements que j'ai eu l'honneur de transmettre hier au soir sur l'attitude de l'Autriche je les tiens de la bouche de Calice. Je dois signaler à V. E. les dispositions assez hostiles du Cabinet de Berlin à l'égard de la Roumanie. Celui-ci prévoyant le cas d'un refus de la part du Gouvernement roumain soit aux propositions autrichiennes, soit à la démarche des quatre Puissances si elle avait lieu, parle déjà des moyens de coërcition qu'on devrait adopter et va jusqu'à admettre la possibilité de bloquer, moyennant l'agrément de la Porte pour le passage des détroits, le canal de Sulina. Je me suis bien gardé d'approuver son langage et j'ai pris soin de ne pas engager Gouvernement de Sa Majesté au delà de la démarche de la France et Angleterre, quoique l'exécution me paraît du reste très-problématique.

771.

L'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 930. *Pietroburgo, 6 luglio 1879, ore 19 (per. ore 20,40).*

Voici la réponse de Giers au sujet de la commission pour la Roumélie orientale (3). Giers n'a encore rien reçu du commissaire russe. Il est donc obligé d'interroger celui-ci sur les motifs de son refus de s'associer à la proposition de convoquer commission sur la demande du Gouvernement de la Roumélie orientale. L'opinion personnelle de S. E. est que cette proposition semble répondre au but pour lequel la commission a été maintenue.

772.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 893. *Roma, 6 luglio 1879.*

Il Ministro di Turchia mi ha chiesto, in un recente nostro colloquio, quali notizie fossero pervenute al R. Governo circa le cose d'Egitto.

(1) Cfr. nn. 762, 763; l'altro telegramma non è pubblicato.
(2) Cfr. n. 765.
(3) Cfr. n. 758.

Ne tolsi occasione per dire a Turkhan bey che il pensiero dei varii Gabinetti quale ci si palesa nelle comunicazioni che ne riceviamo, ci dimostra che la maggioranza di essi ha adottato quello stesso punto di vista che avemmo tante volte ad esprimere e che formò il soggetto di esplicite dichiarazioni da parte nostra alla Sublime Porta, circa il valore internazionale che noi attribuivamo alla situazione che i firmani avevano creato all'Egitto. Non potevamo dunque che rallegrarci di vedere le Potenze accostarsi a tale nostro modo di vedere e nel tempo stesso dolerci di non essere stati meglio ascoltati a Costantinopoli. In ogni caso, la maggioranza dei Gabinetti essendosi formata sopra il punto di vista che sino dalla metà di maggio noi avevamo esposto alla Sublime Porta, precorrendo così gli avvenimenti, non poteva il Governo ottomano aspettarsi che ora da noi si volesse mutare di avviso.

773.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 1039. *Bucarest, 6 luglio 1879 (per l'11).*

Nella tornata di ieri la Camera dei deputati ha ascoltato la lettura del rapporto compilato dalla Commissione istituita per la revisione della costituzione.

Con tale rapporto la maggioranza della detta Commissione propone di rimpiazzare l'art. 7 della Costituzione con le disposizioni che seguono:

« Art. 7°. Lo straniero di qualsivoglia credenza religiosa può acquistare la qualità di cittadino rumeno, adempiendo alle condizioni e formalità seguenti: « Indirizzerà al Principe la sua dimanda di naturalizzazione, additando i capitali, il suo stato, la sua professione o mestiere che esercita, e dichiarando di voler stabilire il suo domicilio sul territorio rumeno.

Se dopo una tale domanda, il petizionario dimorerà dieci anni nel paese, e se mediante la sua condotta e fatti proverà che egli è utile al paese, i Corpi Legislativi potranno accordargli l'indigenato.

Potranno essere dispensati dalla residenza dei dieci anni coloro i quali avranno reso al paese dei servizi importanti; coloro che vi avranno apportato delle industrie, delle utili invenzioni, ovvero distinti talenti; coloro che vi avranno fondato grandi stabilimenti di commercio o di industra.

Potranno del pari essere dispensati dalla residenza di dieci anni, gli stranieri nati e cresciuti in Rumania da genitori nati in Rumania, e che né gli uni, né gli altri avessero mai goduto di protezione straniera.

La naturalizzazione non può accordarsi che individualmente con legge votata a maggioranza dei due terzi dei corpi legislativi, sanzionata e promulgata dal Principe;

La qualità di rumeno si conserva e si perde conformemente alle disposizioni contenute nel codice civile.

Una legge speciale determinerà il modo con cui gli stranieri potranno stabilire il loro domicilio sul territorio rumeno;

Coloro che non hanno la pienezza dei diritti di cittadino rumeno non potranno altrimenti acquistare beni rustici in Rumania che mediante successione *ab intestato* ».

Terminata la lettura di questo progetto di modificazione della Costituzione, il Presidente del Consiglio si affrettò a dichiarare che il Governo non poteva aderire. Il Signor Bratianu pregò peraltro la Camera di permettergli di sottometterle in comitato segreto i motivi di tale rifiuto.

Nella tornata pubblica di domattina si vedrà forse se l'accordo potette essere stabilito. Ogni previsione sarebbe ora imprudente, perché da una parte la situazione parlamentare analizzata dal mio rapporto n. 1036 (1) non ha subito veruna modificazione, e dall'altra nessuno vorrebbe emettere pronostici sull'impressione che produrranno in Parlamento le avvertenze amichevoli che il Conte Andrassy ha fatto pervenire alla Rumania sulle attuali disposizioni delle Potenze nella vertenza degli israeliti (rapporto n. 1037) (1).

774.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 377. *Roma, 7 luglio 1879, ore 16,30.*

Les instructions que vous avez reçues fixent avec précision les termes dans lesquels nous avons accepté l'invitation de la France et de l'Angleterre pour la démarche commune dont le représentant de l'Autriche à Bukarest devait être chargé. Il nous est indifférent que la formule de l'article 44 soit intégralement proposée pour l'insertion dans la constitution roumaine, ou bien avec les variantes que le comte Andrassy semble désirer. L'essentiel pour nous est que notre démarche n'ait pas un caractère autre que celui que nous avons reconnu dans la proposition anglaise et française à laquelle nous avons cordialement adhéré. Dans nos réponses à Paris et à Londres nous avons réservé notre liberté d'examen et d'action au delà du moment où le résultat de la démarche commune nous serait connu. Nous avons en outre tenu à constater que la démarche dont le représentant de l'Autriche devait être chargé au nom des autres Gouvernements ne devait pas avoir le caractère comminatoire. Cette réserve et cette constatation nous étaient imposées aussi bien par les considérations particulières concernant nos relations avec le pays roumain que par les considérations d'ordre général qui se dégagent du respect que nous professons pour la liberté intérieure des nationalités grandes et petites.

Il est donc bien entendu et vous le devez déclarer formellement dans la réunion des ambassadeurs que la proposition à laquelle l'Italie a adhéré excluait dans la forme et dans le fond toute idée d'*ultimatum* et de cöercition subséquente et que vos instructions ne vous permettent pas d'engager le Gouvernement de Sa Majesté au delà des limites qui ressortent de ses réponses aux Cabinets qui lui ont proposé de s'unir à la démarche commune (2).

(1) Non pubblicato.

(2) Le istruzioni date a Curtopassi con questo telegramma vennero comunicate a Londra e Parigi con t. 378 e a Berlino e Pietroburgo con t. 379 pari data, perché ne fossero informati i ministri degli Esteri dei varii Stati.

775.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 935. *Bucarest, 7 luglio 1879, ore 18 (per. ore 19,50).*

Les Chambres auxquelles Bratiano a soumis en séance secrète éventualité que les Puissances demandent insertion de l'art. XLIV, exigent que le Ministère exhibe document positif à cet égard. Bratiano en a informé ministre d'Autriche, en le priant de notifier par écrit demande des Puissances. Ministre d'Autriche en a référé aujourd'hui à Vienne. D'après Bratiano lequel a été obligé de poser question de Cabinet, demandes des Puissances n'auraient pas de chance de succès auprès du Parlement, surtout en ce qu'elles ont trait à la propriété rurale.

776.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 937. *Vienna, 7 luglio 1879, ore 22,15 (per. ore 23,30).*

A propos du Monténégro (1) Orczy m'a dit qu'Andrassy est d'avis que l'on procède, et la carte de l'Etat major autrichien à la main, à l'application sur le terrain du tracé fixé par le traité de Berlin et que le commissaire turc a dû se rallier à l'opinion de la majorité quant aux points litigieux qui ne correspondent pas à la carte.

777.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 938. *Vienna, 7 luglio 1879, ore 22,20 (per. ore 23,30).*

Orczy m'a confié qu'Andrassy, très-soucieux de voir s'établir une entente complète entre les Puissances par rapport à la question égyptienne, se propose de soumettre bientôt aux autres Cabinets ses idées sur l'accueil à faire au dernier firman. Il espère si les cinq autres Puissances tombaient d'accord, d'amener la Russie à les suivre. V. E. n'est pas sans savoir que le Cabinet

(1) Cfr. n. 762.

russe a déjà émis l'opinion que tous les firmans successifs ne sont que des corollaires de celui de 1841 et que la Sublime Porte avait bien le droit de rendre le dernier sans consulter les Puissances.

778.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY (1)

D. 871. *Roma, 7 luglio 1879.*

V. E. non ignora quanti siano i maneggi che l'Agente francese in Tunisi mette in opera per accrescere sempre più l'influenza ed il predominio della sua Nazione in quelle contrade a danno dell'autorità del Bey e degli interessi politici ed economici degli altri paesi. Mi reco a premura di trasmettere a V. E. un rapporto del Cav. Macciò (2), il quale segnala nuovi fatti di incontestabile gravità. Essi si riferiscono ad un incidente sorto a proposito di una concessione chiesta da un certo Signor Gay, suddito francese, al governo tunisino per il ristabilimento del porto di Cartagine, al che essendosi rifiutato il Bey, avrebbe dovuto pagare una non indifferente somma a quello speculatore. Inoltre il Signor Roustan avrebbe invitato tutti gli agenti consolari francesi da lui dipendenti ad aprire una inchiesta sugli abusi commessi dalle autorità tunisine, cosa che ha prodotto un grande fermento dal quale vien senza dubbio scossa l'autorità del Bey.

Questi fatti, collegati agli anteriori, dimostrano all'evidenza che quell'Agente di Francia segue una linea di condotta prestabilita e logicamente diretta a rendere quasi illusoria l'indipendenza del governo tunisino. Ho voluto, in via confidenziale, informare V. E. di tutto ciò, perché si sta svolgendo a Tunisi una situazione che è ben degna di attirare l'attenzione del Governo del Re non solamente, ma di tutti quegli altri aventi in quel paese interessi conformi ai nostri.

779.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 2451. *Berlino, 7 luglio 1879 (per. l'11).*

Dans un entretien que j'ai eu aujourd'hui avec M. de Radowitz, il a été question de la Roumanie. Il m'a dit que le Cabinet de Vienne avait déjà fait remettre à Bucharest une note pour demander l'exécution de l'article 44 du traité de Berlin, note dans laquelle se trouvait indiquée la menace d'une rup-

(1) Analogo dispaccio venne inviato in pari data a Londra e Parigi.
(2) Non pubblicato.

ture éventuelle des relations diplomatiques. Quant à la démarche commune proposée par l'Angleterre, le Gouvernement Austro-Hongrois ayant déjà parlé pour son propre compte, préférerait ne pas se charger du mandat qu'on voudrait lui confier. Il se fait en ce moment un échange de vues sur le modus procedendi afin de tourner cette difficulté de forme. Le Cabinet de Berlin, ajoutait M. de Radowitz est assez indifférent au mode qui sera adopté. Si l'Autriche persiste dans ses scrupules, les Consulats généraux de l'Italie, de l'Allemagne, de la France, et de l'Angleterre pourront être appelés à faire les communications convenues.

L'Agent Roumain est revenu de Bucharest. Il raconte que l'opinion publique est très émue dans son pays, et qu'une certaine agitation gagne même les rangs de l'armée. Son devoir, au risque de déplaire, était de ne pas cacher la vérité sur les dispositions de l'Allemagne parfaitement résolue à retarder de procéder à la reconnaissance de la Roumanie tant qu'elle n'aurait pas donné des garanties sérieuses pour l'accomplissement des conditions imposées par le Congrès. Il avait cherché à modifier les vues de la commission des Chambres, opposée à insérer purement et simplement dans la constitution l'article 44 du traité de Berlin. Ce serait ouvrir la porte aux ingérences de telle ou telle autre Puissance, chaque fois qu'il semblerait que les dispositions législatives ne seraient pas entièrement d'accord avec cet article. Il paraîtrait à la Commission qu'on devrait s'en tenir à déclarer dans l'acte de révision que l'article 7 de la Constitution est mis hors de vigueur. Mais en même temps il serait décidé que les Israélites ayant ou servi sous les drapeaux de la Principauté, ou obtenu des grades dans l'université, ou traduit des ouvrages en langue roumaine, ou fondé en Roumanie une fabrique ou une manufacture utile au pays, etc. etc. acquéreraient de plein droit la nationalité. C'est le système des catégories qu'on voudrait introduire pour éviter la naturalisation d'une trop grande masse d'individus à la fois. Si j'ai bien compris, il s'agirait de l'égalité civile et religieuse, mais non de la jouissance des droits politiques. Et même le droit d'acheter des propriétés immobilières rurales, ne serait pas reconnu. Il ne résulte pas d'ailleurs quelle serait la position des Israélites ressortissant étrangers qui bien que n'aspirant pas à devenir citoyens roumains se trouvent sur le territoire de ce pays pour leurs intérêts commerciaux, industriels ou autres, et sont soumis à des mesures exceptionnelles non applicables à leurs compatriotes de rite chrétien.

Si l'on peut se rendre compte des embarras où se trouvent les Chambres et le Gouvernement de la Principauté, il ne serait pas moins regrettable de les voir si peu empressés d'écouter les conseils de l'Europe.

M. Liteano de qui je tiens ces détails et au quel j'ai fait cette dernière observation, fondait encore quelque espoir dans la démarche prochaine des Puissances. En attendant, il avait communiqué aujourd'hui ses impressions au prince de Bismarck par l'intérmediaire de M. de Radowitz, ainsi que le moyen auquel on semblait vouloir recourir à Bucharest pour résoudre la question, et se resérvait de me faire savoir dans quel sens se prononcerait Son Altesse. Pour rendre le Chancelier plus condescendant, le Gouvernement roumain se montre enclin à entrer dans la voie des concessions pour le rachat des chemins de fer.

780.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. CONFIDENZIALE 944. *Parigi, 8 luglio 1879, ore 16,10 (per. ore 18,20).*

Baron Marocchetti ayant eu occasion de se rendre au Ministère des Affaires Etrangères, le chef de cabinet de Waddington lui a parlé de l'hostilité permanente que M. Macciò entretient contre M. Roustan, en insistant sur danger constant qui en résulte de compromettre les bons rapports entre la France et l'Italie. L'agent français à Tunis prétend avoir été attaqué dans le journal *L'avvenire di Sardegna*, par M. Macciò et à la suite de cela il a pensé adresser à ce dernier une lettre dont les termes ont paru trop vifs et ont dû être mitigés et amendés. Je pense que l'amendement a été ordonné par Waddington. Le chef du cabinet dit que la France ne pense pas à s'emparer de Tunis: le voisinage de l'Algérie et en général la position géographique de Tunis ne lui permettraient pas s'y implanter. La France ne soupçonne pas l'Italie d'aucune velléité de ce genre. Ce serait une des rares causes qui pourrait faire déroger la France à la réserve générale qu'elle impose à sa politique. Il n'y a peut-être là que des agaceries, mais elles sont continuelles et les taquineries gâtent souvent les meilleurs ménages. Il cita encore les calomnies dont l'agent français est en butte de la part de notre agent à propos des travaux du port de Carthage et des intérêts d'argent qu'aurait M. Roustan dans l'affaire soi-disant concertée avec M. Gay. Je ne saurais trop appeler l'attention de V. E. sur cette situation qui a déjà été l'objet de plusieurs rapports. De toute façon le langage du chef du cabinet était bien évidemment destiné à m'être répété. Quoique indirect, il me paraît digne d'être pris en sérieuse considération.

781.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 943. *Berlino, 8 luglio 1879, ore 16,58 (per. ore 17,15).*

A part l'Autriche qui dans la note remise à Bukarest menace rupture des relations diplomatiques, il ne me résulte pas que Cabinet prussien veuille donner à la démarche proposée par l'Angleterre un caractère comminatoire. Les termes mêmes dans lesquels Angleterre et France nous ont fait l'invitation indiquent suffisemment la signification et les limites de l'action commune. Nous ne sommes pas engagés au-delà de notre réponse à cette invitation et si l'on voulait aller plus loin, ce qui ne paraît pas probable, du côté du moins de l'Angleterre, nous serions toujours à temps de faire des réserves ultérieures. M. de Radowitz m'a dit hier que l'Autriche ayant déjà agi pour son propre

compte préférerait ne pas se charger de la démarche au nom d'autres Puissances. On est en ce moment en train de rechercher une autre voie pour arriver au même but. Ce sera probablement par l'entremise des consuls généraux... (1) démarche à laquelle Allemagne s'associerait. On m'a fait supposer qu'on est indifférent ici à la question de forme. Je crois que dans l'ensemble de cette situation V. E. voudra m'autoriser à suspendre de parler à ce Gouvernement dans les sens de son télégramme d'hier au soir (2).

782.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 945. *Vienna, 8 luglio 1879, ore 18,10*
(per. ore 20,30).

Projet de loi du paragraphe proposé samedi par comité de révision Chambres roumaines est considéré ici comme insuffisant tout-à-fait. Ministre d'Autriche à Bukarest mande que ce projet n'est pourtant pas l'expression exacte de la majorité des Chambres. Bratiano croit être à même, dans trois ou quatre jours d'informer s'il peut compter sur la majorité des Chambres pour obtenir que le désir soit accompli. Il déclare qu'il rencontre la plus grande opposition, soit dans les Chambres, soit dans le pays à propos du droit de possession rurale qu'on devrait accorder aux israélites. Les éléments les plus dociles et sur lesquels il comptait lui font défaut à cet égard. Remercie V. E. télégramme d'hier au soir (3), me conformerai en tout point aux instructions de V. E. et ne manquerai pas de faire dans la prochaine réunion des ambassadeurs, si elle avait lieu, déclaration explicite qui m'est prescrite. Toutes les conversations qui ont lieu entre le ministre d'Autriche et Bratiano n'ont eu jusqu'ici, m'a assuré Calice, aucun caractère officiel.

783.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 946/290. *Londra, 8 luglio 1879, ore 21,40*
(per. ore 1,25 del 9).

J'ai vu aujourd'hui Salisbury pour lui communiquer télégramme de V. E. en date d'hier (2), relatif à la coërcition que l'Autriche et l'Allemagne pro-

(1) Gruppo indecifrato.
(2) Cfr. n. 774, nota.
(3) Cfr. n. 774.

poseraient d'exercer contre la Roumanie dans le cas où elle refuserait d'insérer dans sa Constitution l'art. 44 du traité de Berlin, conformément à l'entente entre les Puissances. Le noble lord m'a dit que cette nouvelle était entièrement erronée, que la menace faite d'engager la Porte à bloquer les bouches de Sulina se réfère à une ancienne idée, émise par le Cabinet de Berlin, mais qui a été abandonnée par suite de la proposition formulée par l'Angleterre de reproduire dans la constitution l'art. 44 du traité. L'Angleterre, me disait-il, ne consentira point à une action coërcitive dans le cas de refus de la Roumanie d'adhérer à la proposition sus-énoncée. On vient de me dire que si ce refus avait lieu, l'Autriche menacerait de retirer son ministre déjà accrédité à Bukarest.

784.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

T. 382. *Roma, 8 luglio 1879, ore 21,45.*

Le télégramme que V. E. a reçu hier du ministére (1) au sujet de la démarche à faire à Bukarest est analogue aux télégrammes que j'ai adressés à vos collègues auprès des grandes Puissances. Il a été motivé surtout par le langage que l'ambassadeur d'Allemagne a tenu dans la réunion des représentants qui a eu lieu à Vienne. Cependant si V. E. croit qu'il soit superflu de préciser encore une fois dans nos rapports avec Berlin le caractère de la proposition à la quelle nous avons adhéré (2), je laisse V. E. juge de ce qu'il y a de mieux à faire. Je ne voudrais pas toutefois que le Cabinet de Berlin trouvât une raison de sa plaindre dans notre silence à son égard s'il apprend que nous nous sommes expliqués à ce sujet avec les autres Cabinets.

785.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI

T. 383. *Roma, 8 luglio 1879, ore 22.*

Le comte Corti mande ce qui suit (3):

« Il me revient d'une source confidentielle que les Gouvernements de France et d'Angleterre ont chargé leurs ambassadeurs ici de signifier au Gouvernement turc qu'ils admettent l'abrogation du firman 1873 relatif à l'Egypte, à condition qu'une entente préalable soit établie entre la Porte et ces deux Puissances au sujet du nouveau firman, et que cet acte soit ensuite communiqué à toutes les grandes Puissances comme acte international ».

Veuillez faire au Gouvernement impérial une communication confidentielle à ce sujet.

---

(1) Cfr. n. 774, nota.
(2) Cfr. n. 781.
(3) Con t. 940, pari data.

786.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 627/337. *Londra, 8 luglio 1879.*

In seguito al telegramma di V. E. del 5 corrente (1), ho di nuovo chiamato l'attenzione del Marchese di Salisbury sulle cose di Egitto, dichiarando che la situazione di quel Vice-Reame non potrebbe essere modificata senza precisi accordi tra la Porta e le altre grandi Potenze.

Il Nobile Lord confermò questo apprezzamento, conforme a quanto esprime l'E. V. nel predetto telegramma. Egli aspetta tuttora di avere il testo dell'Iradé col quale vengono aboliti i firmani del 1866 e 1873 per poter pronunziare un giudizio intorno alle innovazioni che la Porta intende di recare al sistema Governativo d'Egitto.

Il Nobile Lord pensa che le disposizioni più essenziali sono contenute nel firmano del 1866, e che l'intendimento della Porta fosse di abolire tutte le disposizioni posteriori all'Iradé del 1841, mercé le quali era costituita l'autonomia dell'Egitto.

Ma egli è di parere ben determinato che tutte le potenze Europee debbono concordarsi per mantenere l'indipendenza del Vice-Reame, lasciando al Sultano il solo alto dominio (Suzeraineté).

La condotta talvolta equivoca ed esitante del Sultano è attribuita ad una recrudescenza di fanatismo religioso che si manifesta fra i musulmani, e nel quale quel Sovrano cercherebbe una difesa per scongiurare i pericoli dai quali egli si crede ognora circondato.

Molti fatti sembrano dimostrare che non solo in Turchia, ma in tutti i paesi Maomettani v'ha una agitazione religiosa; che pare organizzata e mantenuta da una potente corporazione, la quale tenta di riunire in una sola mano, per dare loro direzioni concordanti, tutte le forze disperse dell'Islam.

Il Governo inglese pare segua con attenzione quel movimento, la di cui importanza per la sicurezza dei suoi vasti possessi asiatici non può essere messa in dubbio.

787.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. CONFIDENZIALE 628/338. *Londra, 8 luglio 1879.*

Ho partecipato al Marchese di Salisbury le informazioni che, con annesso cifrato al dispaccio, del 2 corrente n. 663 (2), l'E. V. mi trasmetteva intorno ai tentativi attribuiti al Conte Andrassy per indurre gli albanesi ad accettare una occupazione militare austro-ungherese con promessa di larghe concessioni

(1) T. 374, non pubblicato.
(2) Cfr. n. 750, inviato a Londra con protocollo 663.

e riforme. Il nobile Lord non pare di essere informato dei particolari riferiti nell'annesso anzidetto, né si mostrò meravigliato che una agitazione in quel senso avesse luogo; ma egli, anziché al Conte Andrassy, l'attribuirebbe piuttosto al partito meramente austriaco. Tuttavia non sembra darvi seria importanza, imperocché l'Impero Austro-Ungarico in questo momento non è in grado di sopportare le spese e le difficoltà di una tale occupazione.

788.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

R. 629/339. *Londra, 8 luglio 1879 (per. il 12).*

A mente del telegramma di V. E. in data del 5 corrente (1), ho portato l'attenzione del Marchese di Salisbury sulle difficoltà opposte dai Commissarii Turchi alla continuazione dei lavori di delimitazione del Montenegro, inducendolo a dare al Commissario Britannico le istruzioni occorrenti affinché aderisca alla proposta inoltrata dalla Francia e dall'Italia per accelerare quel lavoro.

Il Nobile Lord mi rispose che sarà probabilmente necessario di stabilire che per le decisioni relative a quella delimitazione basta la maggioranza della commissione. Ma intanto egli si mostrò molto indisposto contro il mal volere della Porta e dar termine a quella questione; però, diss'egli abbiamo già ottenuto che fosse destituito Hussein-pacha, che era stato finora il principale incaglio a qualsiasi accomodamento. Si aspetta quindi di vedere in qual modo si metteranno le cose dopo l'allontanamento di quel funzionario; intanto il Marchese di Salisbury, senza essersi pronunziato in modo assoluto sulla proposta di V. E. vi si è mostrato piuttosto favorevole, anziché contrario.

789.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 385. *Roma, 9 luglio 1879, ore 18.*

Menabrea mande ce qui suit (2):

« Marquis de Salisbury que j'ai vu aujourd'hui m'a dit qu'il avait reçu de Constantinople l'avis que la Porte déclarait que le Sultan n'avait révoqué aucun iradé ni celui de 1866 ni celui de 1873. On présume que cette révocation a bien réellement eu lieu, au moins dans la pensée du Sultan, mai que voyant les protestations auxquelles cela donnait lieu de la part des Puissances, on a jugé à propos à Constantinople de nier le fait, ce qui simplifie la question ».

(1) Cfr. n. 762.
(2) Con t. 947/291 dell'8 luglio.

Ceci étant en contradiction avec le langage de Turkan bey qui m'a dit que la révocation des firmans de 1866 et 1873 était un fait accompli et irrévocable, je vous prie de renseigner sur le veritable état des choses (1).

790.

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS
ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 386. *Roma, 9 luglio 1879, ore 18,10.*

J'ai sous les yeux votre rapport du 5 courant (2). Il confirme en détail ce que vous m'avez déjà télégraphié au sujet du projet du marquis de Salisbury d'instituer en Egypte une commission de finance nommée avec le concours des Puissances et qui devrait avoir la faculté absolue de résoudre sans appel toutes les questions se référant à son propre mandat. Nous trouvons dans ces idées du marquis de Salisbury une grande analogie avec celles que nous n'avons jamais cessé de professer depuis le commencement de la crise actuelle. Nous voyons même dans cette analogie d'idées la base d'un accord parfait entre les Cabinets de Rome et de Londres. C'est pourquoi je vous prie de dire à S. S. que le Gouvernement de Sa Majesté serait heureux De pouvoir continuer à associer son action diplomatique à celle que la Grande Bretagne exerce actuellement pour résoudre les difficultés qui entravent le règlement des affaires egyptiennes auxquelles l'Italie est intéressée à tant de titres.

791.

L'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 954. *Berlino, 9 luglio 1879, ore 18,12*
(per. ore 19,30).

D'apres votre télégramme d'hier soir (3) je dois supposer que aucun de mes collègues n'a présenté des observations analogues aux miennes à l'effet de suspendre de donner cours aux instructions prescrites par le télégramme du 7 (4), ils se seront donc acquittés de vos ordres. Il m'a paru dès lors ne pas faire usage de la latitude qui m'était laissé. M. de Radowitz m'a dit qu'il ne se rendait pas compte du renouvellement de nos réserves. Ambassadeur d'Allemagne à Vienne n'avait reçu aucune instruction de parler officiellement des moyens à employer, en cas de refus de la Roumanie. S'il en a touché un mot, c'était incidemment et académiquement. L'examen ultérieur des mesures

(1) Per la risposta cfr. n. 795.
(2) Cfr. n. 768.
(3) Cfr. n. 784.
(4) Cfr. n. 774, nota 2.

ultérieures appartient à une autre phase de la question qui ne se présente pas encore. Il serait donc au moins prématuré de se concerter. Il ne s'agit pour le moment que de continuer la démarche commune et de ne pas en amoindrir l'effet désiré par des réserves qui, si elles étaient ébruitées lui enlèveraient de son caractère sérieux et en compromettraient le résultat. En attendant, avant de donner suite sous une forme quelconque à la demarche commune, il a été convenu d'attendre résultat de la note remise par l'Autriche à Bukarest.

792.

L'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 951. *Parigi, 9 luglio 1879, ore 18,15*
(per. ore 19,30).

Je viens de déclarer à M. Waddington que le Gouvernement du Roi, tout en s'associant de bon gré aux démarches communes auprès de la Roumanie dont le représentant austro-hongrois à Bukarest serait chargé, tenait à bien établir que l'Italie n'entendrait en aucune façon poser un *ultimatum*, ni d'exercer une coërcition. M. Waddington s'est montré surpris de ma déclaration disant qu'il n'avait pas les velléités comminatoires auxquelles j'avais l'air de faire allusion, et auxquelles il ne serait pas disposé à s'associer. Il m'a chargé de remercier V. E. et de lui dire qu'il allait à la recherche de plus amples informations à cet égard.

793.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 952. *Vienna, 9 luglio 1879, ore 20,10*
(per. ore 23).

Télégramme de Zichy identique à celui de Corti (1) est arrivé hier au soir ici. Calice m'a remercié au nom de son Gouvernement pour notre communication confidentielle qui sera transmise par télégramme à Andrassy. Il m'a dit qu'il propose à celui-ci de faire sonder les Cabinets de Londres et de Paris pour savoir si c'est leur intention de faire comprendre dans le nouveau firman d'investiture toutes les prérogatives octroyées à l'Egypte depuis 1841. Dans ce cas il croit que les grandes Puissances devraient être satisfaites, car les intérêts des créanciers y trouveraient une garantie sérieuse. Il explique cette nouvelle action à deux par le fait que la France et l'Angleterre informées de la façon différente dont la Russie envisage la question des firmans

(1) Cfr. n. 785.

et renonçant par conséquent à l'espo'r d'arriver à une entente entre toutes les grandes Puissances ont peut-être cru, en agissant isolément, d'éviter un refus et autres difficultés.

794.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A SOFIA, BRUNENGHI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 953. *Tirnovo, 9 luglio 1879, ore 22 (per. ore 23,55).*

Prince arrivé hier, prêta serment aujourd'hui et a dissous l'Assemblée. Le corps consulaire a assisté à la cérémonie sur invitation.

795.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA

T. 388. *Roma, 10 luglio 1879, ore 22,50.*

Le comte Corti auquel j'ai communiqué votre télégramme n. 291 (1), me répond (2) que rien n'a changé dans la situation telle qu'elle ressort des communications du ministre ottoman à Rome. L'iradé révoquant les firmans de 1866 et 1873 a été émané.

Maintenant la France et l'Angleterre cherchent à s'entendre avec la Turquie sur le firman qui sera octroyé au nouveau Khédive et qui devra être communiqué aux grandes Puissances pour lui donner le caractère international. Si cette communication n'est pas faite uniquement pour que les Cabinets en prennent connaissance, je pense qu'il n'y aura rien à dire, mais s'il devait en être ainsi, il en résulterait une différence très-sensible de position vis-à-vis de la Turquie et de l'Egypte lui-même entre les Cabinets qui auront eu part à l'élaboration du firman et ceux qui auront eu simplement connaissance officielle du firman déjà élaboré. Je ne pense pas qu'il soit avantageux même pour les intérêts de la Grande Bretagne de créer ainsi une distinction de position entre l'Angleterre et la France d'un côté et toutes les autres Puissances de l'autre dans une affaire d'intérêt commun et général.

796.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 390. *Roma, 10 luglio 1879, ore 22,50.*

Le ministre de Turquie m'a lu une communication de la Porte dans laquelle après avoir exposé que presque rien n'a encore été fait pour mettre à

(1) Cfr. n. 789, nota 2.
(2) Con t. 957 del 10 luglio, ore 10,45, non pubblicato.

exécution l'article 11 du traité de Berlin, on nous invite à aviser aux mesures nécessaire pour assurer la démolition des forteresses du Danube. J'ai répondu que me trouvant en présence d'une question qui n'avait pas encore formé l'objet des délibérations du Ministère celui-ci étant démissionnaire, ne pouvait pas prendre des révolutions sur cette affaire et devait la réserver à l'examen de ses successeurs.

797.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

D. 897. *Roma, 10 luglio 1879.*

Ho letto con ispeciale interesse il rapport oin data 30 giugno, n. 1537 (1), nel quale V. S. Illustrissima mi ha riferito una sua conversazione coll'Ambasciatore d'Inghilterra circa la questione della frontiera turco-ellenica.

Dai colloqui che ebbi io stesso, di recente con Sir A. Paget risulta infatti che fra i Gabinetti di Parigi e di Londra vi fu scambio di idee per stabilire l'accordo circa la linea di demarcazione verso l'Epiro, ma non si giunse a risultato alcuno. Quale poi sia stato l'esito dello scambio di idee che noi stessi abbiamo avuto con Parigi e Londra, risulta dai documenti che Le furono successivamente comunicati. Mentre il Signor Waddington si dimostrò per molto tempo titubante, il Marchese di Salisbury si pronunziò invece chiaramente per la conservazione di Janina alla Turchia. La linea transazionale da noi suggerita siccome quella che è fondata sul principio dei compensi, è sembrata al Ministro inglese poter servire di base ad un accordo.

Parrebbe dunque tracciata la via che dobbiamo seguire dallo stesso stato delle cose; poiché, accertato il dissentimento dell'Inghilterra e della Francia, la mediazione diventa impossibile se non si cerca una linea di transazione, e questa potrebbe essere quella da noi patrocinata come rispondente a molte esigenze ed immune dal pericolo di rendere necessaria una intervenzione straniera.

La proposta di una transazione speciale da parte nostra non esclude che da noi si possa accettare anche quelle altre transazioni che potrebbero raccogliere i voti delle Potenze unanimi. Però, pel caso in cui il progetto adottato fosse tale da lasciar temere il pericolo di resistenza armata da parte delle popolazioni, noi abbiamo nelle nostre istruzioni preveduto quali dichiarazioni dovrebbero farsi dal Plenipotenziario italiano, così per guarentire interessi che non ci possono essere indifferenti, come per mantenere illeso il principio sul quale si fonda la politica italiana.

---

(1) Cfr. n. 740.

798.

L'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 960. *Bucarest, 11 luglio 1879, ore 20,20*
(per. ore 21,40).

Ministre d'Autriche n'a pas encore reçu réponse de Vienne concernant autorisation de confirmer par écrit à Bratiano sa récente communication verbale au sujet de la question juive. Il m'a confié d'une manière tout-à-fait réservée que Bismarck aurait manifesté à Andrassy sa ferme volonté d'exiger de la Roumanie exécution complète de l'art. 44 du traité de Berlin, et que dans le cas de résistance ultérieure le chancelier se serait même montré disposé à revenir sur la reconnaissance de la Principauté, en s'adressant à la Sublime Porte pour l'exécution de l'article susdit. A Andrassy qui lui signalait difficulté qu'il y aurait pour l'Autriche à aller si loin, Bismarck aurait répliqué que tout en reconnaissant valeur de ces objections pour ce qui regarde l'Autriche, il ne renonçait pas néanmoins à recourir pour son compte à cette extrémité si cela devenait nécessaire.

799.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 962/293. *Londra, 11 luglio 1879, ore 22,54*
(per. ore 3,10 del 12).

Je viens de communiquer à Salisbury le télégramme d'hier au soir (1), par lequel V. E. m'informe que le comte Corti affirme, contrairement à mon télégramme n. 281 (2) que l'*iradé*, qui révoque les firmans de 1866 et 1873 a été réellement émané. Salisbury m'a de nouveau assuré que M. Layard lui mande de Constantinople que le dit *iradé n'a pas été communiqué.* Du reste, il a pris note de l'assertion de Corti et demandera des informations plus nettes et précises. Je n'ai pas manqué d'appeler l'attention du noble lord sur les considérations contenues dans le télégramme de V. E. Il m'a de nouveau répété qu'il ne désirait rien tant que de faire pour l'Egypte un arrangement qui puisse contenter nous et les autres Puissances; qu'effectivement Layard avait été en ce moment occupé à traiter avec la Porte pour obtenir un arrangement, qu'il ne croyaitt pas qu'on puisse en faire l'objet d'une discussion internationale, ce qui donnerait lieu à des retards infinis avant d'arriver à une solution quelconque. Chaque Puissance pouvait de son côté agir auprès de la Porte pour sauvegarder ses propres intérêts. Lui ayant fait observer

(1) Cfr. n. 795.
(2) Cfr. n. 789, nota 2.

que si en traitant de concert avec la France, il obtenait pour l'Egypte un firman qui ne contente pas les autres Puissances, ce serait le renouvellement des difficultés qui ont amené la chûte du Ministère franco-anglais, il m'a ajouté: « pour vous tranquilliser, je ne puis que vous révéler notre politique qui est bien simple. Elle consiste a faire en sorte que rien ne soit changé dans les pouvoirs du Vice-Roi. Nous désirons que les firmans de 1866 et 1873 soient conservés, ou que tout au moins, si l'on veut leur en substituer un autre que celui-ci porte toutes les dispositions essentielles des premiers. Nous pourrions accepter dans certaines limites une réduction des forces militaires du Khédive. Nous pourrions même si l'on insiste, concéder, quoique à regret, qu'on restreigne ou supprime la faculté qu'avait le Vice-Roi de faire des conventions de commerce sans l'approbation du Sultan; mais rien de plus. Telles sont les instructions données à Layard ». Après que Salisbury m'eut fait cette déclaration, j'ai cru devoir lui donner communication du télégramme du 9 (1), dans lequel V. E. se réjouit de se trouver d'accord avec le Cabinet anglais sur la manière de procéder en Egypte et sur le désir du Gouvernement du Roi de pouvoir continuer à associer son action à celle de l'Angleterre pour résoudre les difficultés égyptiennes. Le noble lord m'a de nouveau exprimé des sentiments semblables et j'ai lieu de croire qu'il tient à les mettre en pratique.

800.

L'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 966. *Vienna, 12 luglio 1879, ore 18,05*
(per. ore 19,10).

Ambassadeurs de France et d'Angleterre ont donné hier ici participation confidentielle de démarche faite par leurs collègues à Constantinople. Elle porte que les deux Puissances susdites s'abstiendront de protester si la Sublime Porte s'engagera à introduire dans un nouveau firman les clauses essentielles qui se trouvaient dans le firman abrogé. Elles abandonnent seulement privilège relatif à la flotte et à l'armée. Orczy a pris communication sans faire la moindre observation.

801.

L'AMBASCIATORE A LONDRA, MENABREA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS

T. 967/294. *Londra, 12 luglio 1879, ore 18,49 (per. ore 23,40).*

Je viens d'assister aux funérailles du prince Louis Napoléon (2). Un nombre immense de personnes y est intervenu. La plus grande partie pour rendre hommage à la mémoire du jeune prince. Le nombre des français venus exprès de la France était très-considérable. Il y en avait de toute classe depuis les

(1) Cfr. n. 790.
(2) Menabrea era stato autorizzato ad assistere in forma privata ai funerali (t. 384, 9 luglio, non pubblicato).

anciens ministres et les généraux jusqu'aux étudiants et aux ouvriers. La Reine est venue elle-même consoler l'Impératrice pendant que l'on conduisait son malheureux fils à la dernière demeure. Tous les princes de la maison royale à partir du prince de Galles, les princes héréditaires de Suède et de Bade, tous en grande uniforme accompagnaient le convoi qui était conduit par le prince Jérôme Napoléon et ses deux fils. Les ministres de la Reine suivaient. Le cercenil était porté depuis le char funèbre jusqu'au catafalque de l'église par huit officiers d'artillerie, anciens camarades du prince. La princesse de Galles assistaient dans l'église à la fonction religieuse, ainsi que le prince royal, la princesse Mathilde et les princes de la maison royale. Le Corps diplomatique y assistait également. Le prince de Metternich était venu exprès de Vienne pour y intervenir. Plusieurs batteries d'artillerie des troupes de ligne avaient accompagné le corps depuis Woolwich où il avait été débarqué. Sur tous les bâtiments de guerre et autres à Londres pavillon était à mi-hauteur en signe de deuil. Bien des larmes ont été versées par les français intervenus. L'attitude de la population à été fort digne et a montré que la mort du prince a causé en Angleterre un deuil qui a un caractère national.

802.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

D. 251. *Roma, 12 luglio 1879.*

La ringrazio del rapporto n. 1039 del 4 corrente (1) circa lo scambio confidenziale di comunicazioni avvenuto tra codesto Signor Ministro d'Austria-Ungheria ed il Signor Bratiano nella questione degli israeliti.

L'Italia si associò all'azione collettiva delle Potenze quando già il Gabinetto di Vienna aveva fatto a Bukarest la sua prima comunicazione. Noi desideriamo vivamente che il Governo rumeno comprenda che l'inserzione della dichiarazione di principio contenuta nell'art. 44 del Trattato di Berlino, con quelle modalità che possono riconoscersi opportune, risponde alla legittima aspettazione dei Gabinetti.

Questo mezzo di risolvere la questione è certamente preferibile a qualunque altro che consistesse nell'introdurre nella costituzione rumena materie relative all'indigenato ed all'acquisto della cittadinanza, le quali di loro natura appartengono più alla legislazione civile che alla legislazione politica dei singoli stati.

Mi giova aggiungere che le notizie pervenuteci da Vienna e soprattutto da Berlino persistono nel rappresentare il contegno dell'Austria-Ungheria, in caso di insuccesso delle pratiche iniziate, come assai diverso da quello accennato nel suddetto rapporto di V. E. Si attribuisce al Gabinetto di Vienna, nella surriferita ipotesi l'intenzione di ritirare il suo inviato da Bukarest.

Le accludo un paragrafo in cifra....

(1) Non pubblicato.

ANNESSO CIFRATO.

Nous n'avons jusqu'ici aucune déclaration officielle de l'Autriche engageant à arriver jusqu'ici à une rupture de ses rapports actuels avec la Roumanie dans le cas d'insuccès de sa démarche pour l'insertion de l'art. 44. L'attitude du Cabinet de Vienne ne pouvant dépendre que de celle que la Russie prendra elle-même dans cette occurrence, je vous prie de surveiller attentivement les agissements des deux Gouvernements et de m'informer des prévisions que leur attitude présente permet de faire sur leur conduite future vis-à-vis de la Roumanie.

803.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 392. *Roma, 13 luglio 1879, ore 11,45.*

Le délégué italien auprès de la commission de délimitation du Monténégro vient de me télégraphier pour demander à s'absenter ainsi que viennent de le faire ses collègues d'Allemagne, de Russie et du Monténégro. La proposition que notre délégué avait faite au sein de la commission pour en assurer la continuation des travaux n'ayant pas trouvé l'appui nécessaire, je voudrais savoir si dans la pensée du Gouvernement auprès du quel vous êtes accrédité la commission internationale est considérée comme ajournée de fait, car en ce cas je consentirai immédiatement au départ du délégué italien.

804.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA, A PARIGI, CIALDINI, A PIETROBURGO, NIGRA, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A VIENNA, CURTOPASSI.

T. 393. *Roma, 13 luglio 1879, ore 17,35.*

Nous sommes saisis de la demande officielle du Gouvernement egyptien qui soumet à l'approbation des Puissances un projet de décret qui assure à partir du 1er février dernier l'insaisissabilité des biens hypothéqués et donnés en gage pour l'emprunt Rothschild. Il y a trois points sur lesquels, avant d'émettre une opinion, nous désirerions connaître avis du Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité:

1° Le Khédive, après la révocation du firman de 1873 peut-il être considéré comme ayant encore la faculté d'engager les propriétés du domaine pour

une opération financière et de prendre vis-à-vis des Puissances l'engagement international résultant de la sanction demandée à celles-ci pour assurer l'efficacité du décret khédivial?

2° Les biens des daïras ayant été donnés par la famille du Vice-Roi à l'Etat afin de rendre possible le paiement de la dette non consolidée, les Puissances ont-elles en vue le moyen d'empêcher que les dits biens ne soient distraits de leur destination, ce qui constituerait un dommage irréparable pour les créanciers de la dette flottante qui n'ont plus à espérer dans d'autres ressources que dans l'emprunt Rothschild?

3° Si les Puissances n'éprouvent aucune répugnance à donner leur approbation au décret, comment entendent-elles lui assurer l'effect rétroactif à la date du 1er février dernier?

Quant à nous, sans nous prononcer d'une manière absolue et définitive, nous pensons que les trois points ci-dessus énoncés soulèvent des questions que l'on ne saurait résoudre qu'auprés un examen approfondi de la matière. Nous désirerions connaître l'opinion du Gouvernement auprès duquel vous êtes accrédité et la réponse qu'il se propose de donner au Gouvernement egyptien.

805.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AGENTE E CONSOLE GENERALE A BUCAREST, FAVA

T. 394. *Roma, 13 luglio 1879, ore 22,30.*

L'agent roumain à Vienne ayant pressenti Cabinet impérial sur l'impression que produira l'ajournement à trois mois des décisions des Chambres de révision, a reçu la réponse que cette résolution produirait l'effet le plus déplorable. Je me suis exprimé dans le même sens avec l'agent roumain, bien que celui-ci ne m'ait pas interrogé à cet égard. Il serait sage sous tous les rapports que la Roumanie évitât d'exciter l'irritation de l'Allemagne.

806.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

T. 396. *Roma, 13 luglio 1879, ore 22,50.*

Je viens de recevoir de Saint Pétersbourg (1) la nouvelle que le Gouvernement russe accepte la proposition de procéder au tracé sur la carte et sur le terrain avec des bornes là où il y a accord entre les parties intéressées et par

(1) Con t. 969, pari data, ore 10,40, per ore 12,50.

des marques dans les autres endroits, en sauvegardant les réserves de la minorité. Le commissaire russe recevra des instructions dans ce sens.

Le commissaire ottoman avait déjà accepté cette proposition lorsqu'elle avait été faite par notre délégué. Je pense donc que de son côté la Sublime Porte n'hésitera pas à donner les ordres nécessaires pour la reprise des travaux de la commission. Ce résultat ne sera pas sans importance pour l'apaisement des esprits dont le besoin est grandement senti dans la contrée.

807.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PARIGI, CIALDINI

T. 398. *Roma, 13 luglio 1879, ore 23,25.*

La Russie approuve la convocation de la commission de la Roumélie orientale et a donné dans ce sens des instructions à son délégué à Philippopolis (1). Les difficultés venant non seulement de la Russie mais aussi de la France, veuillez renouveler les démarches auprès du ministre des affaires étrangères afin que le délégué français reçoive lui aussi des instructions pour prendre part aux travaux de la commission.

808.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS, ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA

T. 399. *Roma, 13 luglio 1879, ore 23,55.*

Vous connaissez que sur l'invitation de l'Angleterre et de la France nous avons consenti à prendre part à une démarche que le représentant autrichien à Bukarest devait faire pour demander l'insertion de l'art. 44 du traité de Berlin dans la constitution roumaine. En donnant notre adhésion, nous avons constaté que cette démarche n'avait pas le caractère comminatoire et nous avons déclaré que quel que fût le résultat de la démarche, le Gouvernement de Sa Majesté rentrerait aussitôt après dans sa liberté d'action. Il y a eu des réunions d'ambassadeurs à Vienne pour s'entendre à ce sujet et le Gouvernement austro-hongrois a fait à Bukarest des communications préalables sur lesquelles nous ne possedons pas de données bien certaines. Les dispositions en Roumanie ne semblent pas favorables à l'adoption de la proposition des Cabinets et les résolutions de ces derniers sont encore ajournées. Mais il y a dans cette affaire un côté très-grave sur lequel je désire que vous attachiez sans retard à connaître la pensée du Gouvernement russe. Le langage de la diplomatie alle-

(1) Queste notizie erano state riferite da Nigra con t. 968, pari data, ore 10,13, per. ore 12,40, non pubblicato.

mande laisse deviner de la part du Cabinet de Berlin l'intention d'avoir recours envers la Roumanie à des mesures de coërcition. L'ambassadeur allemand à Vienne a parlé de bloquer le Danube, il nous revient indirectement que le chancelier allemand aurait même fait au comte Andrassy la proposition de revenir sur la reconnaissance de la Roumanie en s'adressant à la Turquie pour que celle-ci avise à l'exécution de l'article 44 du traité de Berlin. Il y a dans cette attitude de l'Allemagne quelque chose d'inexplicable. Nous ne voudrions pas ajouter aux difficultés qui entourent cette affaire en faisant à Saint Pétersbourg des ouvertures même confidentielles, mais vous êtes bien placé pour renseigner le Gouvernement du Roi sur l'impression que tout ceci produit à Saint Pétersbourg et pour prévoir quelle serait l'attitude du Gouvernement impérial dans le cas malheureusement problable où l'affaire roumaine toucherait à une crise prochaine sur cette question aussi importante pour nos relations avec la Roumanie que délicate pour les principes du droit public qui sont en jeu.

809.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, ALL'AMBASCIATORE A BERLINO, DE LAUNAY

D. 875. *Roma, 13 luglio 1879.*

Il carteggio che, e per telegrafo, e per la posta, ebbi a scambiare con V. E. circa la questione rumena, ha già posto in sodo quale sia stata, a tale riguardo, la condotta del R. Governo. Nondimeno, avendo ora sott'occhio il pregiato rapporto di Lei in data 28 giugno, n. 2344 (1), mi giova aggiungere ancora alcuna considerazione complementare.

Anzitutto non è esatto che l'Italia si sia associata all'ultima ora alle pratiche comuni dei Gabinetti. Fermi nel proposito di favorire lo sviluppo di tutti i principii liberali, la nostra cooperazione non poteva mancare a quelle pratiche alle quali l'Inghilterra e la Francia ci hanno invitati, ancorché quei due Gabinetti sapessero, al pari di quello di Berlino, che da noi si erano prese tutte le misure amministrative necessarie per poter regolare in breve ora i nostri rapporti con Bukarest, appena il voto delle Camere di revisione ce lo avesse consentito. All'invito delle due Potenze occidentali ci siamo associati senza esitazione e senza indugio, prendendo atto che le pratiche alle quali ci associavamo non avevano, nel pensiero delle Potenze stesse, alcun carattere comminatorio. Tale carattere oltrecché avrebbe potuto eccitare in Rumania un sentimento che sarebbe stato in diretto contrasto con lo scopo che noi seriamente vogliamo ottenere, avrebbe potuto servire ad esercitare una pressione indebita in favore di altri interessi che in Germania si collegano intimamente con la questione dell'articolo 44 del Trattato di Berlino, mentre in realtà nulla hanno o dovrebbero avere di comune con la questione stessa. Era, in ogni caso, ben naturale che l'Italia si premunisse contro il pericolo di prestare il suo appoggio per una coercizione di tale natura. Noi non abbiamo

(1) Cfr. n. 734.

mai creduto che il miglior modo di indurre un parlamento ad emettere un voto, sia quello di eccitare nel paese il sentimento che la deliberazione è imposta dalla pressione dei Governi esteri. Pareva a noi, e non vorremmo che il fatto ci desse ragione, che con siffatto procedimento si corra grave pericolo di arrivare ad effetti opposti. Queste furono le considerazioni che prevalsero nelle risoluzioni del Gabinetto italiano le quali non mancarono né di prontezza né di fermezza. Entro i limiti nei quali lo ritenevamo legittimo, il nostro concorso non è mancato per costituire quella maggioranza delle Potenze che si è proposta di far conoscere a Bukarest ciò che le Potenze stesse si dichiarerebbero soddisfatte. Ma noi abbiamo creduto opportuno di premunirci contro il pericolo che all'azione comune si alterasse l'indirizzo a profitto di interessi che ci sono completamente estranei. Non pare infine che gli altri Gabinetti coi quali siamo stati in continui rapporti sopra questo affare abbiano trovato nel nostro atteggiamento alcuna ragione di dolersi od anche semplicemente di considerare l'Italia come una Potenza che si sia in questo affare separata dal concerto dei Gabinetti.

APPENDICI

APPENDICE I

AMBASCIATE E LEGAZIONI DEL REGNO D'ITALIA ALL'ESTERO

(Situazione al 1° giugno 1879)

ARGENTINA

Buenos Ayres - SPINOLA marchese Federico Costanzo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; BOBBIO Ettore, segretario.

AUSTRIA-UNGHERIA

Vienna - NICOLIS DI ROBILANT conte Carlo Felice, ambasciatore; CURTOPASSI conte Francesco, consigliere; TERZAGHI Carlo, segretario; GUASCO DI BISIO Alessandro, segretario; RISTORI Giovanni Battista, addetto.

BAVIERA

Monaco - RATI OPIZZONI conte Luigi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MARTUSCELLI Ernesto, consigliere.

BELGIO

Bruxelles - DE BARRAL conte Camillo, inviato straordinario e ministro plenitenziario; GERBAIX DE SONNAZ Carlo Alberto, segretario.

BOLIVIA

VIVIANI Giovanni Battista, incaricato d'affari (residente a Lima).

BRASILE

Rio de Janeiro - FÈ D'OSTIANI conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; COTTA Francesco, segretario.

CILE

Santiago - SANMINIATELLI Fabio, incaricato d'affari.

CINA

Pechino - DE LUCA Fernando, ministro residente.

COLOMBIA

Bagotà - Castelli Pietro, incaricato d'affari.

COSTARICA

Anfora di Lucignano Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

DANIMARCA

Copenaghen - Della Croce di Dojola conte Enrico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

FRANCIA

Parigi - Cialdini Enrico, duca di Gaeta, senatore del regno, generale, ambasciatore; Marocchetti barone Maurizio, segretario; Avarna di Gualtieri Giuseppe, segretario; Dalla Valle di Mirabello Alessandro, segretario; Calvi di Bergolo Giorgio Carlo, addetto; Ludolf Uberto, addetto onorario; Racagni Felice, tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare.

GERMANIA

Berlino - De Launay conte Edoardo, ambasciatore; Tosi Antonio, consigliere; Cappelli Raffaele, segretario; Albertini Pietro, addetto onorario; Arborio di Gattinara Mercurino, addetto onorario; Osio Egidio, maggiore di stato maggiore, addetto militare.

GIAPPONE

Tokio - Ulisse Barbolani conte Raffaele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Martin Lanciarez Eugenio, segretario.

GRAN BRETAGNA

Londra - Menabrea conte Luigi Federico, marchese di Val Dora, senatore del regno, tenente generale, ambasciatore; Ressman Costantino, segretario; Catalani Tommaso, segretario; Silvestrelli Giulio, addetto; Simonetta Luigi, addetto; Menabrea conte Carlo, addetto onorario; Labrano Federico, capitano di vascello, addetto navale; Leitenitz Alfredo, maggiore di cavalleria, addetto militare.

GRECIA

Atene - Maffei di Boglio conte Carlo Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Cantagalli Carlo, segretario; Avogadro di Casanova Eugenio, addetto onorario.

GUATEMALA

Guatemala - Anfora di Lucignano Giuseppe, incaricato d'affari.

HONDURAS

Anfora di Lucignano Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

MAROCCO

Tangeri - Scovasso Stefano, ministro residente.

MESSICO

Messico - N. N., incaricato d'affari.

MONACO

Cerruti Luigi, console generale (residente a Nizza).

MONTENEGRO

Durando Cesare, incaricato d'affari (residente a Ragusa).

NICARAGUA

Anfora di Lucignano Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

PAESI BASSI

Aja - Bertinatti Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Riva Alessandro, primo segretario.

PARAGUAY

Assunzione - Massone Pasquale, incaricato d'affari.

PERÙ

Lima - Viviani Giovanni Battista, incaricato d'affari.

PORTOGALLO

Lisbona - Oldoini marchese Filippo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; Beccaria Incisa Emanuele, segretario.

RUMENIA

Bucarest - Fava barone Saverio, agente e console generale; Pansa Alberto, segretario.

RUSSIA

Pietroburgo - NIGRA Costantino, ambasciatore; COLOBIANO ARBORIO Luigi, segretario; BECCADELLI BOLOGNA DI CAMPOREALE Paolo, segretario; VERASIS ASINARI DI COSTIGLIOLE E CASTIGLIONE Giorgio, addetto onorario.

SAN SALVADOR

ANFORA DI LUCIGNANO Giuseppe, incaricato d'affari (residente a Guatemala).

SERBIA

Belgrado - JOANNINI CEVA DI SAN MICHELE conte Luigi, agente e console generale.

SPAGNA

Madrid - GREPPI conte Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; COVA Enrico, consigliere; DE FORESTA conte Ernesto, segretario.

STATI UNITI D'AMERICA

Washington - BLANC barone Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; LITTA BIUMI RESTA conte Balzarino, segretario.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma - SALLIER DE LA TOUR conte Vittorio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE MARTINO Renato, consigliere.

SVIZZERA

Berna - MELEGARI Luigi Amedeo, senatore del regno, ministro di Stato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; ZANNINI conte Alessandro, segretario; VIGONI Giorgio, segretario; CARDON Raffaele, addetto; MELEGARI Giulio, addetto; PANERAI Giuseppe, addetto.

TURCHIA

Costantinopoli - CORTI conte Luigi, senatore del regno, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; GALVAGNA barone Francesco, segretario; DE FORESTA Alberto, segretario; MALASPINA DI CARBONARA Obizzo, addetto; CURIEL Ermanno, addetto onorario; VERNONI Alessandro, interprete; GRAZIANI Edoardo, interprete; BARONE Antonio, interprete; CHABERT Alberto, interprete; CANGIÀ Alfredo, interprete.

EGITTO

Alessandria - DE MARTINO Giuseppe, agente e console generale per l'Egitto.

TUNISI

Macciò Licurgo, agente e console generale.

URUGUAY

Montevideo - Garrou Ippolito, incaricato d'affari.

VENEZUELA

Caracas - Stella Enrico, incaricato d'affari.

APPENDICE II

UFFICI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

(Situazione al 1° giugno 1879)

MINISTRO

DEPRETIS Agostino, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, incaricato interinalmente del Ministero degli Affari Esteri.

SEGRETARIO GENERALE

TORNIELLI BRUSATI di Vergano conte Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2ª classe, incaricato delle funzioni di segretario generale.

DIVISIONE POLITICA

MALVANO Giacomo, direttore capo di divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza politica - Corrispondenza particolare del ministro - Trattati politici - Pubblicazioni diplomatiche - Cifre e telegrammi.

BIANCHI di LAVAGNA Francesco, capo sezione di 2ª classe; DEL CASTILLO di SANT'ONOFRIO marchese Ugo, segretario di 1ª classe; BARDI Alessandro, segretario di 2ª classe; BUZZO Giuseppe, ufifciale d'ordine di 2ª classe; CAQUET DUBOIS Attilio, ufifciale d'ordine di 2ª classe; DE NITTO Enrico, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio; TUGINI Salvatore, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'Ufficio.

UFFICIO II

Personale del Ministero, delle legazioni e dei corrieri di gabinetto - Ordini cavallereschi nazionali ed esteri - Atti pubblici - Notariato della corona - Cerimoniale di corte - Cancelleria dell'ordine della SS. Annunziata - Biblioteca - Archivi.

BERTOLLA Giuseppe, archivista capo; ALINARI Enrico, archivista di 2ª classe; GABUTTI Pasquale Pietro, archivista di 3ª classe.

RAGIONERIA

Bilancio - Contabilità generale dei rr. agenti diplomatici e consolari - Mandati - Rendiconti - Corrispondenza relativa.

CATTANEO Angelo, direttore capo di ragioneria; BERNONI Luigi, capo sezione di ragioneria; LONGO VASCHETTI Giovanni Battista, segretario di ragioneria di 1ª classe; GUGLIELMINETTI Giuseppe, segretario di ragioneria di 2ª classe; BELLISOMI Lodovico, vice segretario di ragioneria di 1ª classe; CENTARO Giuseppe, vice segretario di ragioneria di 2ª classe; CALVARI Ludovico, vice segretario di ragioneria di 2ª classe.

DIREZIONE GENERALE DEI CONSOLATI E DEL COMMERCIO

PEIROLERI Augusto, direttore generale.

UFFICIO DEL PERSONALE

Corrispondenza riservata e confidenziale della direzione generale - Personale consolare e dragomannale - Esami - Exequatur agli agenti esteri.

ORFINI conte Ercole, segretario di 1ª classe; BARILARI Federico, segretario di 2ª classe; ZAVEL de LOUVIGNY Filippo Antonio, ufficiale d'ordine di 2ª classe.

DIVISIONE I

BIANCHINI Domenico, direttore capo di divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza coi rr. agenti diplomatici e consolari residenti presso i diversi Stati d'Europa e loro colonie, eccettuate la Turchia e la Grecia, e cogli agenti diplomatici e consolari di detti Stati in Italia; coi ministeri, colle autorità e coi privati, in tutte le materie non politiche né commerciali.

CAVACECE Emilio, capo sezione di 1ª classe; MIRTI DELLA VALLE Achille, segretario di 1ª classe; CAPELLO Carlo Felice, segretario di 1ª classe; VACCAJ Giulio, segretario di 2ª classe; PAGANUZZI Daniele, vice segretario di 1ª classe; FASSATI di BALZOLA Ferdinando, vice segretario di 1ª classe; MANASSERO di CASTIGLIOLE Vincenzo, vice segretario di 1ª classe; DE GAETANI Davide, vice segretario di 2ª classe; DURANDO Vittorio, vice segretario di 3ª classe; PIO di SAVOJA Gherardo, addetto di legazione, addetto all'Ufficio.

UFFICIO II

Corrispondenza coi rr. agenti diplomatici e consolari residenti in Grecia, nell'impero ottomano, in Asia, Africa ed America, e cogli agenti diplomatici e consolari di detti paesi in Italia; coi ministeri, colle autorità e coi privati, in tutte le materie non politiche né commerciali.

MONTERSINO Francesco, capo sezione di 2ª classe; MARGARIA Augusto, segretario di 1ª classe; MASSA Nicolò, segretario di 2ª classe; PAGANUZZI Daniele, vice

segretario di 1ª classe; MAYOR Edmondo, vice segretario di 2ª classe; COMPANS de BRICHANTEAU conte Edoardo, vice segretario di 2ª classe; DE ANGIOLI Eugenio, archivista di 3ª classe; PREYER Giovanni, ufficiale d'ordine di 1ª classe; MAZZA Pilade, ufficiale d'ordine di 2ª classe.

DIVISIONE II

SCHMUCKER barone Pompeo, direttore capo di divisione.

UFFICIO I

Corrispondenza relativa alla stipulazione dei trattati e delle convenzioni commerciali, di navigazione, consolari, monetarie, doganali, postali, telegrafiche, ecc. - Pubblicazioni commerciali - Bollettino consolare.

BOREA D'OLMO marchese Giovanni Battista, capo sezione di 2ª classe; PUCCIONI Emilio, segretario di 1ª classe; ROGERI di VILLANOVA Filippo, vice segretario di 3ª classe; PISANI DOSSI Alberto, vice segretario di 3ª classe; D'AVANZO Carlo, ufficiale d'ordine di 2ª classe; CASADIO Carlo, ufficiale d'ordine di 3ª classe; HIERSCHEL de MINERBI conte Oscarre, segretario di legazione di 2ª classe, addetto all'ufficio; PETICH Luigi, vice console di 1ª classe, addetto all'ufficio.

UFFICIO II

Corrispondenza relativa alle successioni di nazionali all'estero ed agli atti di stato civile rogati all'estero.

SANTASILIA Nicola, capo sezione di 1ª classe; CASELLI Carlo, segretario di 1ª classe; BERBOLLA Cesare, segretario di 2ª classe; BARILARI Pompeo, vice segretario di 1ª classe; CUGNONI Guglielmo, vice segretario di 3ª classe; LANDI VITTORJ Vittorio, vice segretario di 3ª classe; BONGIOVANNI Marco Federico, ufficiale d'ordine di 1ª classe.

ECONOMATO E SPEDIZIONE

Spese d'ufficio - Contratti - Spedizioni - Economato - Servizio interno.

BROFFERIO Tullio, archivista di 1ª classe; BENETTI Carlo, ufficiale d'ordine di 1ª classe.

PASSAPORTI E LEGALIZZAZIONI

DE NOBILI Achille, archivista di 1ª classe.

ISPETTORE GENERALE (ONORARIO) DEI CONSOLATI

NEGRI Cristoforo, console generale di 1ª classe in riposo, col titolo di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

INTERPRETI

TKALAC Emerico, interprete di 1ª classe; VALERGA Pietro, interprete onorario per la lingua araba.

CORRIERI DI GABINETTO

ANIELLI Eugenio; SIGNORONI Elia Camillo.

USCIERI

Capo usciere - FERRERO Antonio.

Uscieri (colla qualità di capi uscieri) - CAVAGNINO Pietro; CARELLO Giuseppe.

Uscieri - ROSSI Antonio; SAROGLIA Giuseppe; Bo Ignazio; BRUNERI Michele; MORONE Giovanni Battista; DE MATTEIS Giacomo; BALDINI Ferdinando; BRUSA Luigi; VILLANI Antonio; CAMPAGNO Lorenzo; DE GIORGI Luigi; AQUILA Francesco; CONTI Eugenio.

Uscieri inservienti - CRAVANZUOLA Luigi; SALVADORI Eugenio; RENUCCI Pietro; UGLIETTI Angelo.

CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

Questioni di diritto internazionale, interpretazione dei trattati, ecc.

PRESIDENTE

CORONA Carlo, senatore del Regno, ministro di Stato, presidente del Consiglio di Stato.

VICE PRESIDENTE

MIRAGLIA Giuseppe, senatore del Regno, ministro di Stato primo presidente della Corte di Cassazione di Roma.

CONSIGLIERI

ALFIERI di SOSTEGNO marchese Carlo, senatore del Regno; GUERRIERI-GONZAGA marchese Anselmo; TABARRINI Marco, senatore del Regno, consigliere di Stato; MAURI Achille, senatore del Regno, consigliere di Stato; CANONICO Tancredi, consigliere della Corte di Cassazione di Roma; MANCINI Pasquale Stanislao, deputato al Parlamento; PIERANTONI Augusto, deputato al Parlamento; MAURIGI di CASTEL MAURIGI Ruggero, deputato al Parlamento; il segretario generale del ministero degli Affari Esteri.

SEGRETARIO

Il segretario generale del ministero degli Affari Esteri.

SEGRETARIO AGGIUNTO

BIANCHINI Domenico, direttore capo di divisione presso il ministero degli Affari Esteri.

APPENDICE III

AMBASCIATE E LEGAZIONI ESTERE PRESSO IL RE D'ITALIA

(Situazione all'aprile 1879)

Argentina - N.N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Austria-Ungheria - VON HAYMERLE barone Heinrich, ambasciatore; WREDE principe Nikola, consigliere; VON TRAUTTENBERG barone, consigliere; WELSERSHEIMB conte Rudolf, segretario; LOSCHNIGG Edmund, segretario; VON HOHENLOHE-WALDENBURG principe Friedrich, addetto; AMBRÒ VON ADAMOCZ Bela, addetto, VON RIPP barone Isidoro, tenente colonnello, addetto militare.

Baviera - VON BIBRA barone Alfred, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VON TAUTPHOEUS barone Rudolf, consigliere.

Belgio - VAN LOO Auguste, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; LE GHAIT Alfred, segretario.

Brasile - DE JAVARY João, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VIEIRA DE CARVALHO João, segretario; ITIBERÈ DE CUNHA Brasilio, addetto.

Colombia - QUIJANO WALLIS José Maria, incaricato d'affari.

Costarica - DE LINDEMANN conte Alfonso Cristiano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Danimarca - DE KJOER Fritz Friederichsen, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Francia - DE NOAILLES marchese Emmanuel, ambasciatore; GUILLAUME DE ROQUETTE Georges, primo segretario; BRIN barone Léon, secondo segretario; DE BITHUNE conte, terzo segretario; BERTHÈ Louis, addetto; LARIVIÈRE Maurice, addetto; JAROKINSKI, addetto; HEPP Edouard, tenente colonnello, addetto militare.

Germania - VON KEUDELL Robert, ambasciatore; VON DERENTHALL Eduard, consigliere; VON SCHWEITZER barone Ferdinand, consigliere; EULENBURG conte Friedrich, addetto; VON OPPENHULDENBERG Richard, addetto; VON PHILIPSBORN Wilhelm, capitano, addetto militare.

Giappone - N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario; NAKAMURA Hiroyasu, primo segretario, incaricato d'affari; MIWA Sukeitchi, addetto; TANAKA Kenzabouro, addetto; SAYTOW TOUTA ROW, addetto.

Gran Bretagna - PAGET sir August Berkeley, ambasciatore: MACDONELL Hugh Guion, primo segretario; LASCELLES Frank Cavendish, segretario; BUCHANAN George William, segretario; GREVILLE Louis George, addetto; NICHOLSON Henry Frederick, capitano addetto navale; GRENFELL Hubert Henry, comandante, addetto navale aggiunto.

Grecia - PAPPARIGOPOULO Michael, incaricato d'affari.

Messico - VELASCO Emilio, incaricato d'affari; JUAREZ Benito, addetto.

Monaco - BENTIVOGLIO-MIDDLETON, conte Henri, incaricato d'affari.

Nicaragua - DE FRANCO José, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Parigi).

Paesi Bassi - DE WESTENBERG Bernhard, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Portogallo - DE CARVALHO Y VASCONCELLOS Mathias, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE FARIA GENTIL Bernardino Antonio, primo segretario; DE SA NOGUEIRA Miguel, tenente, addetto militare.

Russia - D'UXKULL GYLLENBANDT barone Karl, ambasciatore; SEVIC Dmitri, primo segretario; DE BENKENDORF conte Aleksandr, secondo segretario; ROSEN barone Grigorji, addetto; KOMAROVSKY conte Edgard, addetto; DOLGORUKY, principe, addetto; NOWITZY generale Nikolaj, addetto militare; SCHUSTAKOW Ivan, contrammiraglio, agente del ministero della Marina.

S. Salvador - TORRES-CAICEDO José Maria, ministro plenipotenziario.

Spagna - COELLO DE PORTUGAL conte Diego, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE MORAL marchese, primo segretario; DE OJEDA Emilio, segretario; DE ROJAS Federico, segretario; GARCIA ONTIVEROS Felipe, segretario; BALLESTEROS Arturo, addetto; SAMANIEGO Vicente, addetto; DE DOMINÉ Y DESMAISIÈRES Juan, capitano, addetto militare; GARCIA Y ANGULO Enrique, addetto navale.

Stati Uniti - PERKINS MARSH George, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; WURTS George, segretario.

Svezia e Norvegia - LINDSTRAND Francesco Teodoro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VOXEN Carlo, addetto.

Svizzera - PIODA Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; PIODA Luigi, consigliere; PIODA Giovanni Battista, junior, segretario.

Turchia - TURKHAN bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MISSAK effendi, primo segretario; DJEMEL bey, secondo segretario; EMIN bey, segretario.

Uruguay - ANTONINI Y DIEZ Paulo, ministro residente.

TAVOLA METODICA[1]

(1) I numeri rinviano ai documenti.

I. - QUESTIONI

Afghanistan: 41, 67, 95, 126, 289.

Albania: 276, 298, 308, 320, 328, 360, 379, 400, 401, 413, 416, 419, 435, 458, 462, 470, 471, 478, 482, 489, 499, 523, 526, 545, 586, 597, 603, 605, 650, 689, 744, 750, 787.

Articolo V del trattato di Praga (abrogazione): 275, 281, 296, 333, 338, 393, 405, 550.

Bulgaria: 53, 99, 101, 116, 138, 159, 203, 206, 214, 215, 224, 230, 269, 271, 272, 274, 278, 284, 287, 292, 293, 294, 299, 300, 303, 304, 305, 309, 314, 316, 325, 342, 350, 369, 381, 383, 408, 410, 412, 414, 415, 437, 541, 543, 546, 549, 553, 554, 559, 566, 571, 574, 580, 584, 591, 592, 598, 599, 609, 619, 652, 653, 701, 730, 794.

Confine greco-turco (rettifica): 24, 33, 36, 45, 52, 75, 82, 84, 103, 109, 114, 117, 118, 158, 164, 180, 207, 241, 265, 291, 317, 319, 321, 324, 334, 351, 352, 354, 360, 366, 367, 390, 395, 400, 401, 403, 409, 413, 416, 419, 420, 426, 432, 433, 435, 442, 444, 446, 449, 453, 458, 462, 468, 471, 472, 473, 475, 478, 481, 482, 484, 485, 499, 501, 506, 513, 526, 527, 531, 534, 536, 537, 538, 546, 552, 558, 566, 569, 572, 573, 577, 588, 589, 593, 594, 600, 605, 606, 610, 614, 615, 623, 625, 626, 629, 630, 631, 632, 634, 635, 641, 642, 643, 647, 650, 655, 656, 657, 661, 663, 676, 678, 679, 687, 689, 716, 732, 736, 740, 797.

Convenzione austro-turca circa la Bosnia-Erzegovina e Novi Bazar: 61, 94, 157, 241, 459, 487, 517, 548, 550, 560, 578, 585, 586, 597, 602, 616, 673, 690.

Egitto: 1, 3, 4, 5, 6, 8, 11, 12, 14, 16, 21, 22, 23, 27, 28, 30, 31, 32, 39, 40, 47, 50, 55, 58, 70, 77, 78, 79, 80, 81, 92, 105, 113, 115, 118, 122, 135, 136, 148, 182, 188, 212, 262, 323, 327, 331, 336, 340, 343, 347, 355, 358, 362, 363, 364, 365, 368, 375, 376, 380, 384, 385, 387, 389, 394, 398, 425, 428, 429, 438, 490, 491, 493, 494, 498, 500, 502, 505, 507, 509, 511, 517, 518, 520, 521, 524, 525, 530, 557, 563, 579, 590, 593, 601, 607, 611, 634, 638, 651, 654, 659, 660, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 671, 672, 677, 678, 680, 682, 683, 684, 686, 688, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 713, 714, 717, 718, 719, 720, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 737, 738, 739, 741, 742, 743, 746, 747, 749, 751, 755, 756, 759, 761, 766, 768, 772, 777, 785, 786, 789, 790, 793, 795, 799, 800, 804.

Finanze ottomane: 71, 130, 144, 181, 255, 259, 264, 277, 302, 321, 326, 332, 341, 346, 353, 359, 361, 371, 378, 386, 388, 402, 404, 411, 418, 424, 479, 509, 511, 512, 514, 515, 567, 595, 608, 612, 622, 624, 636, 639, 674.

Internazionale: 107, 112, 127, 128, 132, 133, 179, 211, 218, 232, 357, 596.

Irredentismo: 26, 42, 102, 121, 170, 405, 508, 522, 529, 550.

Marocco: 266, 270, 313.

Montenegro (rettifica confine): 197, 566, 637, 646, 681, 762, 776, 788, 803.

Morte del principe Napoleone Eugenio: 685, 703, 712, 715, 721, 801.

Romania (riconoscimento indipendenza): 13, 15, 35, 43, 44, 66, 68, 80, 83, 85, 86, 89, 93, 104, 108, 123, 124, 125, 131, 137, 140, 186, 237, 238, 256, 306, 377, 386, 421, 423, 443, 445, 455, 456, 510, 566, 621, 633, 670, 675, 734, 738, 748, 751, 753, 754, 757, 760, 763, 765, 770, 773, 774, 775, 779, 781, 782, 783, 784, 791, 792, 798, 802, 805, 808, 809.

Rumelia orientale: 51, 163, 166, 167, 168, 171, 172, 185, 198, 202, 209, 210, 224, 235, 236, 247, 254, 278, 279, 286, 287, 312, 321, 322, 325, 344, 349, 361, 381, 383, 386, 427, 436, 439, 440, 441, 447, 448, 450, 451, 452, 454, 457, 460, 461, 463, 464, 465, 466, 467, 469, 476, 477, 480, 486, 487, 492, 496, 497, 503, 517, 520, 532, 535, 536, 540, 541, 546, 551, 559, 561, 564, 566, 571, 581, 584, 645, 758, 769, 771, 806, 807,

Serbia (riconoscimento indipendenza): 29, 46, 72, 318, 374, 376, 421, 423, 566, 738, 767.

Situazione interna italiana: 9, 17, 18, 19, 20, 25, 34, 64, 91, 106, 107, 112, 127, 128, 134, 142, 146, 152, 184, 232, 321, 399, 529, 533, 597.

Trattati commerciali:

a) con l'Austria-Ungheria, 48, 49, 54, 57, 69, 88, 97, 98, 129, 139, 141, 143, 147, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 160, 161, 162, 165, 169, 174, 175, 176, 177, 178, 199, 217, 221, 226, 227, 231, 239, 240, 244, 251, 257;

b) con la Francia, 228, 229, 260, 283;

c) con la Germania, 66, 68;

d) con la Svizzera, 245, 253.

Trattato di pace fra Russia e Turchia: 10, 59, 63, 66, 73, 76, 84, 96, 100, 111, 183, 189, 284, 301.

Tunisi: 173, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 200, 201, 204, 205, 208, 211, 212, 220, 222, 224, 233, 270, 280, 311, 330, 348, 370, 397, 417, 431, 483, 495, 516, 568, 570, 618, 620, 628, 640, 649, 735, 764, 778, 780.

II. - RAPPORTI DEL REGNO D'ITALIA CON LE POTENZE

Austria-Ungheria: 12, 16, 19, 26, 29, 42, 45, 48, 49, 54, 57, 69, 87, 88, 97, 98, 121, 129, 139, 141, 143, 147, 149, 150, 151, 153, 154, 155, 156, 160, 161, 162, 165, 169, 170, 174, 175, 176, 177, 178, 184, 199, 217, 221, 225, 226, 227, 230, 231, 239, 240, 244, 251, 257, 282, 290, 314, 356, 367, 373, 393, 405, 406, 427, 434, 435, 440, 447, 451, 454, 457, 460, 463, 492, 496, 508, 522, 523, 529, 533, 544, 550, 551, 572, 586, 597, 600, 603, 604, 627, 650, 667, 672, 694, 699, 700, 704, 713, 720, 723, 726, 730, 732, 733, 741, 743, 748, 750, 756, 757, 760, 762, 774, 785, 787, 793, 803, 804.

Baviera: 752.

Bulgaria: 549, 574, 580, 598, 619, 652, 653, 794.

Egitto: 1, 3, 4, 5, 6, 8, 11, 12, 14, 22, 23, 27, 28, 30, 31, 32, 40, 55, 58, 77, 78, 79, 80, 81, 92, 113, 115, 118, 122, 135, 136, 148, 182, 262, 331, 336, 343, 347, 355, 362, 363, 364, 365, 368, 375, 380, 384, 385, 387, 389, 394, 425, 428, 429, 438, 493, 494, 498, 502, 507, 509, 511, 518, 521, 524, 530, 556, 601, 607, 638, 659, 660, 664, 665, 666, 667, 668, 671, 677, 678, 682, 683, 684, 686, 688, 691, 692, 695, 696, 698, 700, 702, 704, 705, 706, 709, 710, 711, 713, 714, 717, 718, 719, 720, 722, 723, 724, 725, 727, 728, 731, 732, 737, 738, 739, 741, 742, 746, 747, 751, 761, 766, 772, 790, 795, 799, 804.

Francia: 1, 3, 4, 5, 8, 20, 22, 27, 30, 32, 33, 39, 47, 55, 56, 80, 83, 93, 105, 109, 117, 119, 125, 192, 194, 195, 196, 204, 220, 228, 229, 233, 234, 254, 260, 261, 263, 267, 268, 270, 273, 274, 283, 288, 295, 316, 345, 359, 368, 371, 375, 384, 385, 387, 388, 391, 392, 411, 416, 423, 424, 426, 441, 456, 465, 478, 481, 484, 516, 527, 528, 534, 547, 550, 558, 569, 588, 594, 595, 600, 607, 612, 614, 622, 624, 625, 626, 632, 636, 649, 657, 658, 662, 663, 667, 678, 692, 700, 702, 704, 705, 706, 709, 718, 724, 727, 741, 755, 763, 766, 769, 792, 797, 803, 804, 807.

Germania: 12, 21, 25, 36, 66, 68, 86, 91, 107, 120, 125, 152, 194, 208, 242, 272, 273, 310, 339, 356, 366, 372, 401, 405, 423, 430, 440, 445, 452, 460, 467, 528, 535, 547, 550, 555, 577, 587, 601, 650, 651, 654, 660, 664, 666, 668, 670, 702, 704, 727, 732, 738, 739, 741, 744, 746, 751, 762, 778, 779, 784, 791, 803, 804.

Gran Bretagna: 1, 3, 8, 23, 28, 30, 32, 34, 40, 50, 52, 55, 70, 77, 78, 79, 81, 92, 125, 148, 196, 200, 205, 212, 222, 224, 280, 286, 309, 311, 347, 348, 350, 354, 355, 359, 368, 371, 375, 378, 380, 384, 386, 394, 418, 423, 425, 439, 448, 451, 455, 475, 480, 496, 503, 521, 538, 540, 593, 600, 607, 610, 618, 621, 633, 635, 638, 639, 656, 667, 674, 682, 683, 686, 689, 706, 714, 718, 724, 727, 731, 736, 740, 741, 748, 762, 763, 768, 783, 786, 787, 789, 790, 797, 799, 803, 804.

Grecia: 119, 180, 190, 265, 308, 317, 324, 360, 395, 400, 403, 409, 413, 416, 419, 420, 426, 453, 458, 462, 468, 471, 472, 478, 481, 482, 489, 504, 526, 527, 546, 558,

565, 569, 572, 577, 588, 589, 594, 597, 600, 614, 625, 626, 631, 632, 635, 642, 643, 650, 656, 663, 676, 678, 687, 689, 716, 732, 736, 740, 797.

Montenegro: 197, 681, 762, 803.

Portogallo: 613, 617.

Romania: 13, 15, 35, 43, 44, 66, 68, 80, 83, 85, 86, 89, 93, 104, 108, 123, 124, 125, 186, 237, 269, 294, 307, 314, 315, 335, 337, 369, 423, 443, 445, 455, 456, 510, 621, 633, 670, 675, 738, 748, 751, 753, 754, 757, 760, 763, 765, 770, 774, 779, 781, 782, 783, 784, 791, 792, 802, 805, 808, 809.

Russia: 99, 116, 128, 202, 203, 210, 235, 287, 307, 310, 314, 315, 322, 325, 337, 342, 352, 369, 381, 434, 436, 439, 440, 441, 450, 466, 469, 477, 497, 543, 549, 571, 580, 581, 584, 592, 619, 669, 681, 710, 716, 719, 720, 732, 741, 749, 759, 762, 767, 771, 803, 804, 806, 808.

Serbia: 29, 72, 318, 374, 423, 767.

Spagna: 266, 313.

Svizzera: 245, 253.

Tunisi: 173, 192, 194, 195, 196, 270, 280, 311, 330, 370, 397, 417, 431, 483, 495, 516, 568, 640, 649, 735, 764, 778, 780.

Turchia: 59, 71, 73, 96, 117, 119, 130, 158, 163, 185, 190, 197, 207, 210, 249, 255, 259, 264, 277, 302, 319, 325, 326, 332, 334, 341, 344, 346, 353, 359, 378, 388, 402, 403, 404, 407, 408, 410, 415, 418, 424, 426, 432, 437, 439, 461, 463, 464, 466, 472, 476, 478, 479, 481, 482, 492, 507, 509, 511, 512, 514, 515, 517, 521, 526, 527, 531, 536, 540, 541, 543, 545, 546, 558, 559, 561, 567, 569, 572, 574, 577, 586, 588, 589, 592, 594, 595, 599, 600, 608, 611, 614, 622, 624, 625, 626, 631, 632, 635, 636, 637, 642, 650, 656, 663, 674, 676, 678, 679, 681, 687, 689, 696, 707, 716, 722, 723, 725, 728, 736, 740, 741, 759, 762, 766, 772, 795, 796, 797, 806.

III. - POTENZE ESTERE: SITUAZIONE INTERNA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

Austria-Ungheria:

1) situazione interna, 2, 102, 110, 329, 396, 407, 539, 596.

2) rapporti con:

Danimarca, 405.

Egitto, 12, 16, 47, 70, 122, 590, 634, 672, 694, 699, 702, 704, 708, 713, 720, 723, 726, 733, 743, 756, 777, 793.
Francia, 62, 552, 589, 606, 629, 699.
Germania, 60, 74, 129, 275, 281, 296, 333, 338, 383, 393, 396, 405, 492, 550, 650, 732, 808.
Gran Bretagna, 92, 383, 581, 699.
Grecia, 45, 62, 444, 474, 552, 572, 589, 606, 615, 629, 632, 641, 661.
Montenegro, 583, 776.
Romania, 285, 314, 751, 753, 754, 757, 763, 765, 770, 773, 774, 775, 779, 781, 782, 783, 791, 792, 798, 802, 805, 808.
Russia, 74, 100, 215, 230, 303, 383, 454, 535, 550, 551, 560, 564, 596.
Santa Sede, 373, 544, 562, 591.
Serbia, 29, 46, 72, 374, 560.
Turchia, 45, 61, 62, 94, 100, 157, 168, 241, 290, 383, 396, 437, 444, 450, 457, 459, 460, 461, 463, 464, 474, 480, 487, 492, 517, 523, 532, 548, 550, 552, 560, 572, 578, 585, 586, 589, 597, 602, 606, 615, 616, 629, 641, 648, 661, 673, 690, 726, 730, 733, 743, 756, 777, 787, 793.

Baviera:

rapporti con:
Santa Sede, 752.

Danimarca:

rapporti con:
Germania, 405, 550.

Egitto:

1) situazione interna, 148, 323, 327, 331, 336, 340, 343, 358, 375, 376, 387, 438, 490, 491, 493, 498, 524, 525, 530, 665, 671, 677, 680, 682, 691, 697, 698, 700, 711, 717, 718, 719, 720, 722, 723, 724, 725, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 761.

2) rapporti con:
Francia, 1, 3, 4, 5, 6, 8, 27, 31, 105, 122, 148, 188, 212, 262, 336, 355, 358, 362, 368, 375, 376, 380, 385, 387, 389, 394, 398, 428, 438, 493, 494, 498, 500, 505, 579, 607, 638, 651, 654, 677, 678, 680, 682, 683, 686, 688, 692, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 701, 702, 704, 705, 709, 710, 714, 717, 718, 720, 724, 727, 728, 731, 732, 747, 755, 761, 766, 785, 793, 800.
Germania, 12, 21, 520, 590, 601, 611, 634, 638, 651, 654, 659, 664, 665, 668, 677, 683, 688, 696, 702, 708, 709, 714, 727, 732, 738, 746, 751.
Gran Bretagna, 1, 3, 5, 6, 8, 14, 23, 28, 30, 31, 47, 50, 70, 77, 79, 81, 105, 122, 148, 188, 212, 262, 336, 340, 343, 355, 358, 362, 365, 368, 375, 376, 380, 389, 394, 398, 428, 438, 493, 494, 498, 505, 521, 563, 579, 593, 607, 634, 638, 651, 665, 677, 680, 682, 683, 686, 688, 695, 696, 698, 699, 701, 702, 709, 710,

714, 717, 718, 720, 724, 727, 728, 731, 732, 747, 755, 761, 766, 768, 785, 786, 789, 793, 799, 800.
Russia, 654, 669, 710, 719, 720, 726, 749, 759, 777.
Turchia, 500, 507, 509, 511, 517, 518, 524, 611, 664, 696, 697, 698, 701, 702, 707, 711, 713, 717, 722, 723, 724, 730, 741, 746, 755, 759, 761, 766, 786, 789, 799.

Francia:

1) Situazione interna, 56, 187, 201, 216, 223, 234, 243, 246, 248, 250, 252, 257, 258, 261, 263, 267, 268, 273, 295, 391, 392, 519, 555, 575, 576, 582, 715.

2) rapporti con:

Germania, 36, 187, 194, 208, 211, 212, 218, 234, 272, 273, 339, 357, 391, 519, 528, 537, 547, 550, 555, 573, 623, 630, 654.
Gran Bretagna, 4, 7, 56, 105, 188, 212, 222, 336, 359, 361, 411, 416, 506, 534, 538, 610, 624, 651, 797.
Grecia, 24, 39, 276, 351, 390, 395, 409, 416, 433, 481, 482, 499, 506, 527, 534, 537, 558, 588, 594, 600, 614, 623, 632, 641, 643, 657, 678, 732, 740, 797.
Marocco, 266, 270, 313.
Montenegro, 762.
Romania, 80, 83, 85, 93, 125, 137, 140, 237, 238, 306, 443, 456, 748, 792.
Russia, 38, 214, 441, 546.
Santa Sede, 411.
Tunisi, 173, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 200, 201, 204, 205, 208, 212, 220, 224, 233, 270, 311, 313, 397, 417, 431, 483, 495, 516, 570, 620, 628, 640, 649, 735, 778, 780.
Turchia, 24, 63, 100, 114, 166, 259, 277, 326, 332, 341, 346, 351, 378, 388, 390, 402, 411, 412, 418, 422, 433, 481, 488, 499, 506, 517, 527, 534, 542, 558, 588, 594, 595, 600, 612, 614, 624, 632, 641, 657, 707, 727, 728, 731, 740, 747, 755, 756, 761, 762, 766, 785, 793, 795, 797, 800.

Germania:

1) situazione interna, 211, 242, 339.

2) rapporti con:

Gran Bretagna, 651.
Grecia, 36, 366, 446, 473, 485, 526, 573, 577, 605, 623, 630, 634, 641, 650.
Romania, 66, 85, 86, 125, 285, 299, 377, 421, 445, 510, 675, 734, 738, 748, 770, 779, 781, 783, 784, 791, 798, 805, 808.
Russia, 66, 74, 132, 179, 299, 310, 520, 550, 609.
Santa Sede, 219.
Serbia, 377, 421, 738.
Svizzera, 133.
Tunisi, 194, 208, 211, 619.
Turchia, 36, 66, 100, 167, 366, 410, 446, 485, 526, 573, 577, 605, 623, 630, 641, 664, 746.

Gran Bretagna:

rapporti con:

Grecia, 52, 103, 449, 475, 484, 513, 534, 538, 569, 610, 615, 625, 632, 656, 736, 740.
Marocco, 313.
Montenegro, 788.
Romania, 85, 90, 125, 237, 256, 271, 305, 306, 455, 566, 633, 748, 783.
Russia, 7, 41, 95, 126, 224, 247, 289, 305, 480.
Tunisi, 200, 222, 224, 311, 348, 618.
Turchia, 7, 52, 67, 75, 100, 145, 172, 247, 255, 259, 274, 277, 326, 332, 346, 361, 378, 402, 414, 416, 418, 422, 439, 449, 475, 476, 478, 484, 486, 512, 513, 521, 538, 567, 610, 625, 632, 634, 639, 647, 656, 707, 727, 728, 731, 736, 740, 747, 755, 756, 761, 766, 768, 785, 786, 788, 793, 795, 797, 799, 800.

Grecia:

rapporti con:

Russia, 38, 442, 501, 546, 641, 644, 647, 716, 740.
Turchia, 24, 33, 36, 45, 82, 84, 103, 109, 114, 119, 158, 164, 180, 190, 207, 241, 265, 291, 317, 319, 321, 324, 334, 351, 352, 354, 360, 366, 367, 390, 395, 400, 401, 403, 409, 413, 416, 419, 420, 426, 432, 433, 442, 444, 446, 449, 453, 458, 462, 468, 471, 472, 473, 475, 478, 481, 482, 484, 485, 499, 501, 506, 527, 531, 534, 536, 537, 538, 546, 558, 572, 573, 577, 588, 593, 594, 600, 605, 614, 615, 623, 629, 630, 631, 632, 635, 641, 643, 655, 656, 657, 663, 676, 689, 716, 732, 736, 740, 797.

Marocco:

rapporti con:

Spagna, 266, 270, 313.

Montenegro:

rapporti con:

Turchia, 197, 637, 646, 681, 788, 803.

Portogallo:

rapporti con:

Santa Sede, 613.

Romania:

1) situazione interna, 131, 775, 782.

2) rapporti con:

Russia, 65, 90, 95, 99, 101, 186, 269, 271, 284, 287, 292, 293, 294, 300, 307, 309, 310, 314, 315, 316, 335, 337, 342, 350, 356, 369, 386, 571, 751, 808.
Turchia, 131, 138, 206, 304.

Russia:

1) situazione interna, 382, 569.

2) rapporti con:

Serbia, 374, 560, 767.
Svizzera, 596.
Turchia, 7, 10, 38, 53, 59, 73, 76, 84, 100, 111, 171, 183, 189, 202, 284, 301, 304, 312, 352, 383, 457, 497, 501, 520, 543, 546, 551, 557, 641, 648, 716, 740, 749, 777.

Tunisi:

situazione interna, 330, 370, 568, 764.

Turchia:

situazione interna, 71, 130, 144, 181, 247.

INDICE DEI NOMI [1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.

Aarify pascià, ambasciatore di Turchia a Parigi, 49, 552, 556, 572.

Abd Ül Hamid II, sultano ottomano, 37, 51, 56, 65, 83, 114, 115, 128, 140, 175, 193, 226, 269, 300, 308, 358, 361, 370, 372, 383, 387, 389, 397, 398, 401, 402, 419, 421, 422, 428, 433, 436, 437, 443, 444, 458, 463, 465, 469, 478, 480, 484, 532, 546, 547, 549, 550, 551, 552, 553, 556, 557, 560, 561, 567, 572, 574, 575, 588, 589, 596, 598, 599, 602, 615, 616, 622.

Abdul, bey albanese, 356, 357, 475.

Abeddin, bey, commissario ottomano per la rettifica dei confini con la Grecia, 115, 118, 146, 172.

Abramov, generale russo, 95.

Adlerberg, Aleksandr, conte d', ministro della Corte imperiale russa, 362.

Ahmet, pascià albanese, 357.

Aleko pascià (Alexandros Vogorides), governatore generale della Rumelia orientale, 381, 416, 417, 421, 432, 440, 443.

Alessandro II, zar di Russia, 46, 56, 70, 71, 82, 95, 96, 97, 199, 223, 243, 252, 271, 335, 343, 362, 375, 376, 400, 401, 426, 436, 446, 455, 457, 504, 505, 514, 559, 560, 567, 568.

Ali' pascià, presidente del Consiglio di Stato ottomano, 128.

Allemand-Lavigerie, Charles, vescovo di Algeri, 322, 492.

Aloisi Masella, Gaetano, monsignore, nunzio apostolico a Monaco di Baviera, 594.

Alvensleben, Friedrich Johann, barone von, console generale di Germania a Bucarest, 260.

Andrade Corvo, João, ministro degli Esteri portoghese, 481, 482, 484.

Andrassy, Gjula, conte, ministro della Casa Imperiale e Reale e degli Esteri austro-ungarico, 13, 33, 35, 47, 48, 54, 62, 78, 79, 85, 104, 105, 106, 110, 113, 114, 116, 120, 132, 142, 154, 162, 164, 165, 170, 179, 197, 199, 209, 216, 251, 252, 254, 280, 290, 295, 296, 297, 304, 325, 327, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 340, 351, 355, 360, 375, 390, 400, 410, 414, 420, 431, 432, 433, 441, 450, 463, 470, 473, 474, 475, 476, 483, 484, 492, 495, 507, 509, 510, 524, 531, 546, 547, 551, 552, 555, 557, 561, 562, 570, 572, 573, 574, 576, 577, 587, 591, 594, 595, 596, 597, 601, 602, 606, 608, 609, 615, 616, 618, 621, 627.

Anielli, Eugenio, corriere di Gabinetto, 509.

Auersperg, Adolf, presidente del Consiglio austriaco, 85.

Augusta, imperatrice di Germania, 84.

Aumale, vedi *Borbone-Orléans, Henri.*

AUSLYN, J. N., agente e console generale dei Paesi Bassi in Egitto, 86.

AXERIO, GIULIO, ingegnere, delegato per le trattative commerciali con l'Austria-Ungheria, 1, 38, 98, 104, 110, 111, 112, 117.

BADEN-DURLACH, FRIEDRICH WILHELM, granduca ereditario di Baden, 623.

BAKER, VALENTINE, colonnello inglese, 29.

BALACEANU, JON, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Romania a Vienna, 199, 625.

BALBI SENAREGA, GIACOMO, diplomatico, 105.

BARAVELLI, PAOLO, commissario della Cassa del debito pubblico egiziano, poi uditore generale, 14, 81, 82, 87, 88, 89, 102, 109, 128, 134, 135, 182.

BARILLARI, SALVATORE, cittadino italiano residente a Trieste, 388, 404.

BARING, sir EVELYN, commissario britannico alla Cassa del debito pubblico egiziano, 87, 88.

BARTHOLOMÉI, MICHAIL, consigliere dell'ambasciata di Russia a Londra, incaricato d'affari, 6, 7, 95, 364.

BASSANO, NAPOLÉON - JOSEPH - HUGUES MARET, duca di, ex gran ciambellano di Napoleone III, 539.

BASSO, LUIGI, console generale a Chambéry, 11.

BATTENBERG, ALESSANDRO, principe di Bulgaria, 428, 432, 433, 451, 455, 457, 463, 469, 478, 479, 485, 495, 513, 514, 552, 574, 619.

BEACONSFIELD, vedi *Disraeli*.

BENEDETTI, VINCENT, ex ambasciatore di Francia a Berlino, 510,

BERNADOTTE, GUSTAV, principe ereditario di Svezia e Norvegia, 623.

BEUST, FRIEDRICH, conte von, ambasciatore di Austria-Ungheria a Parigi, 47, 52, 65, 399, 483, 572, 594.

BIANCHERI, GIUSEPPE, deputato al Parlamento, 517, 519.

BISMARCK-*SCHÖNHAUSEN*, OTTO EDUARD, principe von, cancelliere dell'Impero tedesco, 23, 44, 46, 47, 98, 99, 132, 133, 147, 149, 150, 151, 155, 156, 168, 172, 188, 195, 234, 235, 245, 273, 277, 278, 279, 280, 285, 286, 320, 327, 337, 355, 375, 390, 397, 399, 400, 409, 410, 413, 414, 429, 434, 460, 479, 489, 510, 511, 512, 513, 520, 529, 530, 533, 558, 578, 579, 588, 591, 593, 611, 621, 627.

BLIGNIÈRES, E. de, ministro dei Lavori Pubblici egiziano, 22, 26, 74, 75, 86, 87, 88, 109, 134, 135, 249, 260, 262, 268, 282, 287, 319, 328, 329, 374, 377, 382, 384, 388, 402.

BONAPARTE, EUGÈNE - LOUIS - NAPOLÉON, principe, 539, 554, 561, 569, 622.

BONAPARTE, MATHILDE, principessa, 623.

BONAPARTE, NAPOLÉON-JOSEPH-CHARLES-PAUL, detto JÉRÔME, principe, 563, 564, 623.

BONAPARTE, NAPOLÉON-LOUIS-JOSEPH-JÉRÔME, principe, 623.

BONAPARTE, NAPOLÉON-VICTOR-JÉRÔME-FRÉDÉRIC, principe, 563, 623.

BONELLI, CESARE, tenente generale, ministro della Guerra dal 24 ottobre al 19 dicembre 1878, 8, 84.

BORBONE-ORLÉANS, HENRI, principe, duca di Aumale, 204.

BORRO, IGNAZIO, console giudice a Costantinopoli, 501.

BOTZARIS, MARKOS, patriota greco, 266.

BRATIANU, DEMETRIOS, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Romania a Costantinopoli, 89, 90, 103, 146.

BRATIANU, JON C., presidente del Consiglio romeno, 171, 232, 595, 601, 608, 609, 613, 621, 623.

BRAY-STEINBURG, HIPPOLYTE, conte von, ministro residente di Germania a Belgrado, 258.

BRIN, LÉON, barone, secondo segretario dell'ambasciata di Francia a Roma, 461.

BRUNENGHI, DOMENICO, delegato nella commissione consolare per la Bulgaria, poi agente e console generale a Sofia, 424, 428, 463, 469, 619.

BRUNO, GIOVANNI DOMENICO, console generale a Trieste, 72.

BRUNSWICK-LUNEBURG, ERNST, principe, duca di Cumberland, 190, 197.

BÜLOW, BERNHARD ERNST, von, segretario di Stato agli Esteri tedesco, 13, 16, 24, 25, 50, 61, 64, 76, 99, 100, 111, 119, 125, 133, 147, 148, 156, 157, 165, 167, 172, 187, 188, 199, 207, 212, 213, 235, 250, 254, 255, 260, 278, 298, 311, 312, 315, 320, 332, 333, 336, 337, 354, 360, 390, 417, 418, 430, 451, 452, 453, 471, 476, 478, 489, 490, 496, 510, 512, 518, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 532, 533, 541, 542, 543, 582.

BÜLOW, BERNHARD HEINRICH KARL, principe von, segretario della legazione di Germania ad Atene, incaricato d'affari, 493.

BURGSTALLER, GIUSEPPE, consigliere comunale di Trieste, 72, 73.

BYLANDT-RHEYDT, ARTUR, conte von, ministro della Guerra austro-ungarico, 85, 297.

CAIROLI, BENEDETTO, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri fino al 19 dicembre 1878, *passim*, 111, 129, 130, 459, 533.

CALICE, HEINRICH, barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 33, 120, 333, 336, 454, 530, 547, 561, 562, 577, 587, 601, 606, 613, 618.

CAMONDO, banchiere, 477.

CAMPINEANU, ministro degli Esteri romeno, 92, 231, 232.

CANTAGALLI, ROMEO, segretario della legazione ad Atene, incaricato d'affari, 507, 515, 535, 540.

CARATHEODORY, ALEXANDROS, pascià, governatore di Creta, poi ministro degli Esteri ottomano, 48, 115, 126, 128, 135, 146, 181, 208, 218, 224, 230, 231, 239, 250, 251, 254, 294, 316, 418, 458, 480, 498, 520, 532, 535, 556, 570, 574.

CARLO I, principe di Romania, 11, 18, 31, 34, 63, 73, 74, 77, 91, 102, 103, 146, 260, 488, 496, 607.

CATALANI, TOMMASO, segretario della ambasciata a Londra, incaricato d'affari, 4, 12, 39, 372, 377, 380, 385, 386, 401, 419, 421, 428, 433, 441, 442.

CAVAIGNAC, LOUIS-EUGÈNE, generale francese, 43.

CAVOUR, CAMILLO BENSO, conte di, 344.

CHANZY, ANTOINE-EUGÈNE-ALFRED, generale francese, governatore dell'Algeria, poi ambasciatore a Pietroburgo, 239, 560.

CHARETTE DE LA CONTRÉE, ATHANASE, barone, uomo politico francese, ex colonnello degli zuavi pontifici, 43.

CHLUMECKY, JOHANN, ministro del Commercio austriaco, 35, 62, 111, 117, 118, 155, 163.

CIALDINI, ENRICO, duca di Gaeta, generale d'armata, ambasciatore a Parigi, 1, 2, 3, 12, 13, 23, 26, 40, 44, 46, 49, 56, 58, 60, 65, 67, 73, 75, 78, 80, 83, 102, 104, 106, 117, 119, 137, 138, 143, 144, 145, 148, 154, 155, 156, 157, 160, 163, 164, 166, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 182, 185, 186, 189, 198, 200, 201, 202, 203, 211, 216, 231, 242, 243, 245, 246, 247, 253, 254, 255, 258, 273, 275, 276, 277, 279, 286, 294, 297, 299, 303, 304, 313, 317, 318, 325, 327, 331, 332, 339, 351, 355, 362, 365, 371, 372, 378, 382, 383, 395, 411, 412, 416, 422, 427, 428, 436, 447, 448, 450, 451, 452, 456, 461, 465, 466, 477, 481, 482, 490, 491, 494, 508, 516, 517, 519, 527, 535, 543, 546, 547, 551, 554, 555, 557, 561, 563, 567, 569, 571, 579, 583, 586, 590, 591, 595, 597, 602, 604, 605, 612, 618, 624, 626.

COLLOBIANO ARBORIO, LUIGI, segretario dell'ambasciata a Pietroburgo, incaricato d'affari, 12, 15, 26, 56, 67.

COLOCOTRONIS, PANOS, maggiore greco, commissario per la rettifica dei confini per la Turchia, 248.

CONDURIOTIS, A. G., inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Costantinopoli, 59, 83, 184, 290, 515.

CONSOLO, FELICE, consigliere comunale di Trieste, 30.

CONSTANT, pascià, uomo politico ottomano, commissario per la rettifica dei confini con la Grecia, 172, 217, 226.

CONTOULY, secondo delegato francese nella commissione per l'organizzazione della Rumelia orientale, 373.

CORTE, PASQUALE, ex vice console a Prevesa, 309.

CORTI, LUIGI, conte, ministro degli Esteri fino al 24 ottobre 1878, poi inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli, 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 39, 100, 104, 172, 175, 180, 187, 191, 195, 202, 208, 209, 218, 219, 223, 224, 229, 230, 237, 238,

239, 242, 243, 246, 248, 253, 261, 287, 288, 292, 300, 301, 312, 315, 342, 361, 363, 367, 372, 375, 387, 389, 390, 393, 396, 402, 415, 418, 421, 427, 428, 436, 438, 447, 457, 467, 469, 472, 480, 482, 483, 484, 490, 491, 494, 497, 501, 506, 507, 508, 531, 534, 536, 546, 547, 548, 551, 552, 556, 561, 567, 570, 571, 572, 573, 584, 586, 588, 599, 603, 606, 614, 616, 618, 619, 620, 621, 624, 625.

CRANBROOK, GATHORNE HARDY, conte di, ministro delle Indie britannico, 66.

CRISPI, FRANCESCO, ex ministro dell'Interno, 49.

CRISTIANO IX, re di Danimarca, 190.

CUMBERLAND, vedi *Brunswick-Luneburg*.

CURTOPASSI, FRANCESCO, consigliere dell'ambasciata a Vienna, incaricato d'affari, 142, 476, 483, 484, 491, 492, 506, 518, 519, 527, 530, 545, 547, 548, 551, 555, 557, 561, 569, 570, 572, 573, 577, 586, 587, 590, 591, 594, 596, 597, 599, 600, 601, 606, 608, 609, 613, 614, 618, 622, 624.

DAMEL, deputato austriaco, 85.

DAVIDOV, agente e console generale di Russia a Sofia, 574.

DE GOYZUETA, LUIGI, console a Janina, 356, 357, 425, 442, 591.

DE GUBERNATIS, ENRICO, console a Rustchuk, poi console generale a Smirne, 115, 206, 211, 219, 226, 263, 303, 305, 341, 345, 366, 382, 407, 408, 426, 459, 523.

DELIJANNIS, THEODOROS, ministro degli Esteri greco, 59, 83, 118, 184, 247, 290, 298, 338, 341, 491, 507, 535.

DE MARTINO, GIACOMO, diplomatico, 397.

DE MARTINO, GIUSEPPE, agente e console generale al Cairo, 2, 4, 8, 9, 11, 18, 22, 34, 35, 40, 52, 57, 58, 59, 65, 74, 80, 81, 82, 86, 102, 108, 127, 133, 182, 222, 226, 229, 233, 240, 244, 246, 249, 253, 260, 262, 276, 287, 318, 319, 328, 373, 374, 382, 384, 386, 398, 406, 407, 415, 435, 441, 455, 462, 477, 517, 526, 527, 530, 535, 536, 639, 550, 556, 560, 567, 570, 573, 581, 586, 589.

DE MARTINO, RENATO, ex consigliere dell'ambasciata a Londra, 39.

DEPRETIS, AGOSTINO, presidente del Consiglio, ministro degli Esteri e dell'Interno dal 19 dicembre 1878, 101, 105, *passim*.

DEPRETIS, AMALIA, 101.

DERBY, EDWARD HENRY STANLEY, conte, ex ministro degli Esteri britannico, 41.

DERBY, FREDERICK ARTHUR STANLEY, conte, ministro della Guerra britannico, 34.

DERENTHALL, EDUARD, von, consigliere dell'ambasciata di Germania a Roma, incaricato d'affari 450, 451.

DISRAELI, BENJAMIN, conte di Beaconsfield, primo ministro britannico, 7, 29, 41, 42, 50, 66, 321, 367, 371, 375, 402.

DONDUKOV - KORSAKOV, ALEKSANDER, principe, governatore generale russo della Bulgaria, 37, 301.

Dubsky, Victor, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Austria-Ungheria ad Atene, 493, 504, 506.

Ducros-Aubert, Jules, diplomatico francese, 102, 104.

Dufaure, Armand-Jules, presidente del Consiglio francese, 176, 180, 183, 185, 277.

Dufferin, Frederick Temple Hamilton Blackwood, conte di, ambasciatore di Gran Bretagna a Pietroburgo, 200, 201.

Durando, Cesare, rappresentante presso il principe del Montenegro, 140.

Edem pascià, ambasciatore di Turchia a Vienna, 572, 574, 587.

Eissenstein-Chotta, von, segretario della legazione d'Austria-Ungheria ad Atene, incaricato d'affari, 493.

Elisabetta, imperatrice d'Austria-Ungheria, 286, 420.

Ellena, Vittorio, ispettore generale del Ministero delle Finanze, delegato per le trattative commerciali con l'Austria-Ungheria, 38, 52, 98, 104, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 120, 124.

Elliot, sir Henry George, ambasciatore di Gran Bretagna a Vienna, 170, 275, 460, 551, 594, 597, 599, 601, 602, 622.

Essad, Mahmud, bey, ambasciatore di Turchia a Vienna, 48, 120.

Eugenia, imperatrice dei francesi, 539, 564, 623.

Falbe, C., barone de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca a Vienna, 295, 296, 430.

Farini, Domenico, presidente della Camera dei deputati, 17, 18.

Fava, Saverio, barone, agente e console generale a Bucarest, 10, 11, 23, 31, 32, 37, 49, 50, 51, 60, 61, 63, 69, 72, 73, 77, 90, 92, 99, 103, 146, 203, 231, 233, 446, 463, 488, 530, 533, 582, 590, 592, 595, 600, 606, 607, 609, 621, 623, 625.

Forti, Giulio, direttore della società anomina franco-tunisina, 486, 487.

Fournier, Hugues-Marie-Henri, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, 73, 82, 83, 106, 107, 127, 154, 181, 192, 193, 194, 240, 262, 276, 372, 385, 395, 396, 397, 494, 552, 567, 568, 569, 571, 573, 574, 614, 622.

Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria-Ungheria, 17, 47, 56, 141, 142, 153, 171, 179, 190, 197, 205, 286, 296, 297, 420, 425, 428, 441, 456, 463, 473.

Freycinet, Charles Louis de Saulces, de, ministro dei Lavori Pubblici francese, 452.

Galvagna, Francesco, barone, segretario dell'ambasciata a Costantinopoli, incaricato d'affari, 9, 15, 41, 53, 55, 56, 60, 65, 67, 69, 79, 81, 82, 83, 89, 98, 103, 106, 114, 126, 128, 131, 135, 136, 139, 146, 191.

GAMBETTA, LÉON, presidente della Camera dei deputati francese, 3, 17, 18, 45, 49, 132, 133, 143, 155, 167, 175, 176, 180, 188, 190, 191, 203, 204, 395, 396, 399, 412, 413, 414, 427, 434, 452, 487, 558.

GARIBALDI, GIUSEPPE, 404, 414, 459, 469, 474, 475.

GAY, industriale francese a Tunisi, 508, 509, 610, 612.

GHICA, principe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Romania a Pietroburgo, 131, 198, 199.

GIERS, NIKOLAJ KARLOVIČ, de, ministro aggiunto degli Esteri russo, 26, 82, 94, 95, 121, 144, 202, 216, 221, 237, 243, 273, 326, 331, 356, 380, 381, 383, 426, 514, 515, 529, 536, 559, 560, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 590, 606.

GIOIA, LUIGI EDOARDO, ingegnere, 1.

GIORDANO, FELICE, ispettore delle miniere, 1.

GIORGIO I, re degli Elleni, 118, 184, 191, 202, 288, 290, 393, 503, 504, 506, 507.

GODEAUX, agente e console generale di Francia in Egitto, 75, 87, 102, 133, 134, 186, 222, 225, 226, 233, 246, 253, 276, 319, 328, 329, 536, 540, 542, 546, 548, 550, 551, 553, 559, 567, 568, 571.

GOLDSMID, sir, deputato inglese, 401.

GORČAKOV, ALEKSANDR MICHAJLOVIČ, principe, cancelliere dell'Impero russo, 46, 47, 94, 95, 96, 97, 99, 164, 198, 207, 353, 355, 356, 375, 399, 400, 422, 423, 424, 426, 432, 448, 449, 455, 456, 457, 598.

GÖSCHEN, GEORGE JOAQUIM, economista e uomo politico inglese, 4, 20, 22, 41, 87, 134.

GRANVILLE, GEORGE LEVESON-GOWER, 2° conte, uomo politico inglese, 442.

GRAZIANI, EDOARDO, interprete della legazione a Costantinopoli, 41, 237, 316.

GREPPI, GIUSEPPE, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Madrid, 184, 215.

GRÉVY, JULES, presidente della Repubblica francese, dal 29 gennaio 1879, 174, 176, 181, 183, 185, 188, 200, 204, 235, 277, 279, 456.

GRIVAS, DEMETRIOS, ministro della Guerra greco, 118, 502, 503.

GUEST, lady CORNELIA, nata Spencer Churchill, 201.

GUEST, sir IVOR, 201.

GUGLIELMO I, imperatore di Germania, 56, 83, 84, 97, 156, 162, 189, 205, 371, 375, 400, 413, 429, 433, 478, 515.

HALIM pascià, principe egiziano, 383, 480, 526, 530, 546, 556, 567, 571, 599.

HASSUN, ANTONIO, monsignore, patriarca degli armeni uniti, 397.

HATZFELDT, PAUL, conte von, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, 187, 207, 212, 250, 251, 371, 501.

HAYMERLE, HEINRICH, barone von, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma, 13, 18, 19, 35, 36, 38, 107, 123, 124, 176, 198, 216, 318, 325, 326, 338, 405, 462, 474, 475, 492, 569, 572.

HERBERT-RATHKEAL, GABRIEL, barone von, ministro residente d'Austria-Ungheria a Belgrado, 33, 55, 258.

HERBST, EDUARD, deputato austriaco, 79.

HESSEN, ALEXANDER, principe, 433.

HIRSCH, MORITZ, barone, finanziere austriaco, 439.

HOFMANN, LEOPOLD FRIEDRICH, barone von, ministro delle Finanze austro-ungarico, 85.

HOHENLOHE - SCHILLINGSFÜRST, CHLODWIG, principe von Ratibor und Corvey, ambasciatore di Germania a Parigi, 156, 188, 390.

HOHENZOLLERN, FRIEDRICH WILHELM, principe imperiale di Germania, 64, 413.

HOHENZOLLERN, VICTORIA, principessa imperiale di Germania, 64, 413.

HOYOS-SPRINZENSTEIN, LADISLAUS, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria a Bucarest, 590, 595, 597, 600, 601, 606, 608, 609, 612, 614, 618, 621, 623, 627.

HUSSEIN, governatore di Scutari, 497, 498.

HUSSEIN, generale, uomo politico tunisino, 137.

IGNATIEV, EKATERINA, contessa, nata Galitzine, 102, 469.

IGNATIEV, NIKOLAJ PAVLOVIĆ, generale, diplomatico russo, 46, 102, 115, 271, 469, 504.

ISMAIL, vicere d'egitto, 3, 8, 10, 14, 18, 20, 21, 34, 40, 41, 74, 88, 89, 109, 110, 134, 182, 222, 226, 229, 233, 236, 237, 238, 240, 244, 246, 249, 250, 253, 259, 260, 262, 273, 274, 276, 282, 287, 319, 328, 329, 373, 374, 377, 378, 382, 383, 384, 386, 387, 388, 389, 390, 398, 401, 406, 407, 415, 435, 436, 441, 471, 472, 480, 496, 512, 513, 517, 518, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 535, 536, 538, 539, 540, 542, 543, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 577, 586, 596, 598, 599, 602, 603.

JACOBINI, LUIGI, arcivescovo di Tessalonica in *partibus*, nunzio apostolico a Vienna, 463.

JENKINS, JOHN EDWARD, deputato inglese, 402.

JOANNINI CEVA DI SAN MICHELE, LUIGI, agente e console generale a Belgrado, 19, 33, 218, 257, 261, 439.

JOMINI, ALEKSANDR, barone di, funzionario del ministero degli Esteri russo, 560.

JOUBERT, EDMOND, finanziere francese, 4, 20, 22, 40, 87, 134.

KARAÏSKAKIS, GEORGIOS, patriota greco, 266.

KAROLYI VON NAGY-KAROLI, ALOYS, conte, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra, 275, 572.

KAUFMANN, KONSTANTIN PETROVIČ, generale russo, governatore generale del Turkestan, 94, 95.

KEUDELL, ROBERT, von, ambasciatore di Germania a Roma, 51, 76, 111, 375, 471, 482.

KHEIR ED-DIN, pascià, gran visir ottomano, 183, 191, 192, 193, 194, 208, 224, 276, 313, 389, 391, 392, 397, 480, 481, 487, 490, 497, 499, 500, 596, 599.

KHÉVENHÜLLER, RUDOLF, conte von, agente e console generale di Austria-Ungheria a Sofia, 574.

KIĀMIL, MEHMED, pascià, uomo politico ottomano, 140.

KOGALNICEANU, MIHAIL, ministro degli Esteri romeno, 23, 63, 74, 77, 90, 91, 92.

KOUMOUNDOUROS, ALEXANDROS, presidente del Consiglio greco, 283, 284, 285, 288, 289, 290, 291, 298, 300, 338, 341, 342, 358, 408.

KRAPOTKINE, principe, generale russo, governatore di Kharkov, 270.

KREMER, von, commissario austriaco alla cassa del debito pubblico egiziano, 88.

KURANDA, IGNAZ, deputato austro-ungarico, 85.

KUTSCHKER, JOHANN, cardinale, arcivescovo di Vienna, 256, 257.

LANZA, GIOVANNI, ex presidente del Consiglio, 101.

LASCELLES, FRANK CAVENDISH, reggente l'agenzia e consolato generale di Gran Bretagna in Egitto, 329.

LAUNAY, EDOARDO, conte, de, ambasciatore a Berlino, 16, 46, 50, 51, 56, 61, 64, 67, 76, 83, 96, 100, 111, 117, 119, 125, 131, 132, 137, 144, 147, 148, 149, 156, 165, 167, 172, 185, 187, 189, 197, 201, 202, 207, 211, 212, 230, 231, 233, 234, 245, 250, 253, 255, 260, 277, 279, 281, 287, 288, 292, 297, 298, 311, 313, 320, 325, 331, 332, 333, 336, 343, 354, 355, 360, 371, 374, 375, 389, 398, 400, 410, 417, 418, 428, 433, 434, 450, 452, 460, 471, 475, 478, 489, 491, 496, 509, 512, 515, 518, 519, 524, 526, 530, 532, 538, 541, 547, 548, 551, 552, 555, 572, 575, 578, 581, 583, 586, 587, 588, 590, 591, 600, 610, 612, 614, 617, 624, 627.

LAVIGERIE, vedi *Allemand-Lavigerie.*

LAYARD, sir AUSTEN HENRY, ambasciatore di Gran Bretagna a Costantinopoli, 7, 9, 56, 59, 106, 107, 127, 192, 193, 194, 201, 262, 397, 458, 495, 552, 568, 569, 573, 574, 584, 585, 614, 620, 621, 622.

LAYARD, lady MARY EVELYN, nata Guest, 201.

LEONE XIII, papa, 156, 256, 257, 396, 425, 441, 594.

LE ROYER, ÉLIE, ministro della Giustizia francese, 452.

LESSEPS, FERDINAND, visconte de, 109.

LEX, IVAN MIKHAJLOVIČ, agente e console generale di Russia in Egitto, 529, 550.

LISTER, THOMAS VILLIERS, sottosegretario assistente agli Esteri britannico, 378.

LOBANOV ROSTOVSKIJ, ALEXEJ BORISOVIĆ, ambasciatore di Russia a Costantinopoli, 6, 9, 60, 70, 79, 81, 106, 107, 128, 135, 160, 198, 207, 208, 225, 243, 426, 501, 505, 508.

LOFTUS, lord AUGUSTUS WILLIAM FREDERICK SPENCER, ambasciatore di Gran Bretagna a Pietroburgo, poi governatore del Nuovo Galles del Sud, 94, 95, 96, 200, 201.

LUALDI, ERCOLE, deputato al Parlamento, 159.

LUIGI FILIPPO, re dei francesi, 168.

LUMBROSO, GIACOMO, amministratore della società anonima franco-tunisina, 486, 487.

LUZZATTI, LUIGI, deputato al Parlamento, 159, 181, 481.

LYONS, lord RICHARD BICKERTON PEMELL, ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, 7, 187, 387.

LYTTON, lord EDWARD ROBERT, vicere e governatore generale dell'India, 28, 42, 66.

MACDONELL, HUGH GUION, segretario dell'ambasciata di Gran Bretagna a Roma, incaricato d'affari, 14.

MACCIÒ, LICURGO, agente e console generale a Tunisi, 136, 138, 139, 148, 157, 158, 166, 227, 322, 370, 378, 379, 447, 484, 500, 508, 509, 579, 601, 610, 612.

MACHIAVELLI, GIOVANNI BATTISTA, console a Canea, 422.

MAC - MAHON, MARIE - EDME - PATRICE - MAURICE, de, duca di Magenta, maresciallo di Francia, presidente della Repubblica francese fino al 29 gennaio 1879, 155, 173, 174, 175, 176, 179, 180, 183, 187, 204, 214, 277.

MAC-MAHON, ELISABETH, nata de la Croix de Custries, 183.

MAFFEI DI BOGLIO, CARLO ALBERTO, marchese, segretario generale agli Esteri, fino al 19 dicembre 1878, poi inviato straordinario e ministro plenipotenziario ad Atene, 11, 13, 14, 15, 17, 18, 22, 28, 34, 35, 40, 45, 46, 51, 53, 56, 57, 58, 60, 63, 67, 69, 78, 80, 83, 96, 98, 102, 283, 288, 294, 298, 300, 311, 338, 341, 358, 359, 373, 386, 407, 491, 493, 501, 502, 504, 509, 587.

MAGLIANI, AGOSTINO, ministro delle Finanze dal 19 dicembre 1878, 110.

MAGLIANO, ROBERTO, vice console, reggente il consolato generale a Trieste, 16, 30.

MAHMUD II, sultano ottomano, 346.

MAHMUD, NEDIM, pascià, uomo politico ottomano, 596.

MAJORANA CALATABIANO, SALVATORE, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio dal 19 dicembre 1878, 110.

MALARET, controllore delle finanze egiziane, 89.

MALET, EDWARD BALDWIN, reggente la ambasciata di Gran Bretagna a Costantinopoli, 313.

MALLET, sir LOUIS, sottosegretario permanente per l'India britannico, 95.

MALON, BENOIT, economista socialista francese, 80.

MANTEUFFEL, EDWIN, barone von, feldmaresciallo tedesco, aiutante di campo dell'Imperatore, 413.

MARGHERITA, regina d'Italia, 84, 141, 175, 469, 514.

MARIA TERESA, imperatrice d'Austria, 286.

MARIO, ALBERTO, patriota, 404.

MARLBOROUGH, sir JOHN WINSTON SPENCER-CHURCHILL, 6° duca di, 201.

MAROCHETTI, MAURIZIO, barone, segretario dell'ambasciata a Parigi, incaricato d'affari, 612.

MEGLIA, PIER FRANCESCO, arcivescovo di Damasco in *partibus*, nunzio apostolico a Parigi, 299.

MEHEMED, ALI, pascià, generale ottomano, 267.

MEHEMED, ALÌ, bey albanese, 356, 357, 475.

MELCHERS, PAULUS, arcivescovo di Colonia, 156, 157.

MELEGARI, LUIGI AMEDEO, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berna, 173, 176, 177.

MENABREA, LUIGI FEDERICO, marchese di Val Dora, ambasciatore a Londra, 1, 2, 3, 11, 14, 15, 18, 19, 23, 27, 28, 35, 36, 39, 45, 46, 50, 52, 56, 57, 58, 64, 66, 75, 89, 108, 122, 127, 139, 142, 144, 145, 148, 151, 159, 160, 171, 174, 178, 185, 186, 196, 199, 200, 201, 202, 206, 210, 211, 212, 214, 231, 236, 237, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 249, 250, 253, 254, 255, 258, 261, 267, 273, 274, 282, 294, 297, 301, 305, 313, 316, 318, 325, 327, 330, 334, 335, 339, 355, 361, 363, 364, 380, 463, 464, 470, 477, 479, 484, 488, 491, 495, 496, 498, 499, 500, 509, 513, 515, 519, 527, 532, 538, 539, 540, 543, 544, 547, 549, 551, 556, 562, 567, 569, 571, 574, 579, 580, 586, 591, 600, 605, 613, 615, 616, 617, 619, 621, 622, 624.

MENOTTI, DELFINO, cittadino italiano residente a Trieste, 388.

METTERNICH - WINNEBURG, RICHARD, principe von, ciambellano e consigliere intimo austriaco, 623.

MEZENTZOV, generale russo, 270.

MEZZANOTTE, RAFFAELE, ministro dei Lavori Pubblici dal 19 dicembre 1878, 116, 371.

MIAULIS, ANDREAS, ammiraglio greco, 266.

MICHELS, JULES-ALEXIS, barone des, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Belgrado, 258.

MILAN IV, principe di Serbia, 19, 34, 54, 55, 63, 258.

MILIOS, SPIRO, generale greco, 442.

MILLELIRE, GIORGIO, vice console a Prevesa, 211, 476.

MILOIKOVIĆ, RADIVOJ, ministro dell'Interno serbo, 439.

MINGHETTI, MARCO, ex presidente del Consiglio, 101.

MOLTKE, HELMUTH, conte von, feldmaresciallo, capo di Stato Maggiore dell'esercito tedesco, 413, 427, 434, 435.

MONTEBELLO, GUSTAVE-LOUIS LANNES, marchese de, primo segretario dell'ambasciata di Francia a Londra, incaricato d'affari, 387, 464, 465.

MONTHOLON, CHARLES - JEAN - TRISTAN, conte de, segretario dell'ambasciata di Francia a Costantinopoli, incaricato d'affari, 501.

MONTIGNY, conte de, vice presidente del comitato anglo-francese dei detentori di rendita turca, 106, 126.

MORTERRA, ATTILIO, cittadino italiano residente a Trieste, 388, 404.

MORTERRA, EMILIO, cittadino italiano residente a Trieste, 388, 404.

MORTERRA, ETTORE, cittadino italiano residente a Trieste, 388, 404.

MUHAMMAD AS SADIQ, bey di Tunisi, 133, 136, 137, 138, 139, 142, 143, 147, 168, 227, 228, 254, 304, 323, 324, 378, 379, 447, 448, 501, 508, 509, 601, 610.

MUKTAR, AHMED, pascià, commissario ottomano per la rettifica dei confini con la Grecia, 115, 118, 146, 219, 226, 266, 300, 309, 370.

MÜNSTER, GEORG HERBERT, barone von Grothaus, conte zu, ambasciatore di Germania a Londra, 385.

MUSSI, GIOVANNI, deputato al Parlamento, 122, 157, 158.

MUSTAFÀ, bey albanese, 356.

MUSTAFÀ BEN ISMAIL, presidente del Consiglio tunisino, 228, 254, 447, 580.

MUSURUS, KOSTAKI, pascià, ambasciatore di Turchia a Londra, 174, 215, 364, 552, 556, 572.

NAPOLEONE III, imperatore dei francesi, 43, 168, 429, 564.

NICOLA I, principe del Montenegro, 456.

NIGRA, COSTANTINO, ambasciatore a Pietroburgo, 81, 94, 96, 117, 121, 131, 144, 148, 169, 198, 200, 201, 202, 207, 216, 221, 231, 233, 237, 243, 270, 271, 274, 325, 331, 335, 352, 355, 362, 380, 383, 422, 425, 428, 449, 455, 456, 463, 485, 491, 514, 519, 529, 536, 548, 551, 558, 564, 568, 569, 570, 586, 590, 591, 597, 598, 600, 606, 624, 626.

NINA, LORENZO, cardinale, segretario di Stato, 594.

NOAILLES, EMMANUEL-HENRY-VICTURNIEN, marchese de, ambasciatore di Francia a Roma, 13, 15, 80, 96, 177, 181, 185, 339, 411, 412, 416, 417, 436, 452, 461, 465, 470, 482, 490, 535, 555, 556, 557, 590, 602, 603, 604.

NORTHCOTE, sir STAFFORD HENRY, cancelliere dello Scacchiere britannico, 5, 6, 7, 106, 385, 401, 402.

NOVIKOV, EVGENIJ PETROVIČ, ambasciatore di Russia a Vienna, 56, 154, 333, 341, 572, 577.

NUBAR pascià, ministro degli Esteri egiziano, 1, 3, 5, 8, 9, 10, 11, 14, 18, 20, 22, 26, 27, 28, 34, 40, 45, 52, 57, 58,

59, 65, 75, 80, 86, 87, 88, 89, 102, 108, 109, 127, 133, 134, 135, 222, 226, 236, 237, 240, 244, 246, 253, 259, 260, 262, 274, 276, 282, 287, 317, 328.

OBEDENARE, MICHAIL, agente di Romania a Roma, 31, 32, 60, 61, 63, 77, 93, 185, 203, 232, 253.

OBRENOVIĆ, ALEKSANDR, principe ereditario di Serbia, 54.

OBRUČEV, NIKOLAJ NIKOLAEVIČ, generale russo, 453, 508.

OLDOINI, FILIPPO, marchese, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Lisbona, 481, 484.

ORCZY, BELA, barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 13, 33, 154, 170, 199, 216, 327, 328, 332, 333, 338, 340, 360, 428, 432, 467, 476, 492, 506, 507, 518, 557, 560, 572, 574, 587, 595, 596, 597, 609, 622.

ORERO, BALDASSARRE, colonnello, delegato nella commissione internazionale di delimitazione della Bulgaria, 92.

ORLOV, ALEKSEJ FEDOROVIĆ, principe, ambasciatore di Russia a Parigi, 7.

OSTEN SACKEN, barone d', funzionario del ministero degli Esteri russo, 26.

OTTOLENGHI, GIUSEPPE, tenente colonnello, commissario per la delimitazione delle frontiere del Montenegro, 497, 537, 600, 624.

OUBRIL, PAVEL PETROVIČ, ambasciatore di Russia a Berlino, 207, 212, 321, 337, 354.

PAGET, sir AUGUSTUS BERKELEY, ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, 58, 65, 201, 242, 250, 254, 255, 262, 336, 380, 421, 425, 451, 464, 556, 562, 580, 590, 620.

PANISSERA DI VEGLIO, MARCELLO, conte, senatore del Regno, prefetto di Palazzo e gran maestro delle Cerimonie del Re, 469.

PANSA, ALBERTO, primo segretario della legazione ad Atene, incaricato di affari, poi segretario dell'agenzia e consolato generale a Bucarest, 15, 56, 59, 118, 126, 146, 184, 190, 202, 217, 222, 247, 284, 530, 532, 578.

PAPPARIGOPOULO, MICHAEL JOHANNES, segretario della legazione di Grecia a Roma, incaricato d'affari, 78, 82, 83, 126, 136, 184, 217, 283, 338, 358, 493.

PASSANANTE, GIOVANNI, attentatore di Umberto I, 166.

PAUNCEFOTE, sir JULIAN, sottosegretario assistente agli Esteri britannico, 95.

PERSIANY, ALEKSANDR IVANOVIČ, ministro residente di Russia a Belgrado, 258, 439.

PESSINA, ENRICO, ministro di Agricoltura Industria e Commercio dall'11 novembre al 19 dicembre 1878, 103.

PFRETZSCHNER, ADOLF, barone von, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri bavarese, 594.

PHOTIADES, JANKO, bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia ad Atene, 298.

Pio IX, papa, 156, 397.

Pioda, Giovanni Battista, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Confederazione elvetica a Roma, 173.

Pirrone, Giuseppe, vice console a Bucarest, 93.

Plunkett, Francis Richard, segretario dell'ambasciata di Gran Bretagna a Pietroburgo, incaricato d'affari, 94, 95, 560.

Pontécoulant, conte de, capo Gabinetto del ministro degli Esteri francese, 595, 612.

Quaade, G. J., de, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca a Berlino, 430.

Queillé, ispettore delle Finanze francese, vice presidente della commissione finanziaria a Tunisi, 286, 304, 500.

Radetzky, Johann Joseph Franz Karl, conte von Radetz, feldemaresciallo austriaco, 17.

Radowitz, Joseph, von, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania ad Atene, sottosegretario di Stato, 408, 409, 410, 509, 510, 542, 543, 552, 553, 554, 555, 575, 576, 577, 578, 579, 583, 587, 588, 591, 593, 610, 611, 613, 617.

Rangabé Rizos, Alexandros, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Berlino, 360.

Rati Opizzoni, Luigi, conte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Monaco di Baviera, 594.

Ressmann, Costantino, segretario dell'ambasciata a Londra, incaricato d'affari, 39, 40, 65, 117, 122.

Reuss, Heinrich VII, principe von, ambasciatore di Germania a Vienna, 124, 170, 594, 601, 602, 614, 617, 626.

Revest, Nicola, console a Fiume, 2, 285, 588.

Rey, Albert, direttore della società marsigliese di credito industriale e commerciale, 486.

Riaz, pascià, ministro dell'Interno egiziano, 89, 109, 328, 329.

Ring, barone de, commissario francese per l'organizzazione della Rumelia orientale, 373, 422, 598, 605, 626.

Ristić, Jovan, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri serbo, 33, 34, 54, 258, 439, 440, 603, 604.

Robilant, Carlo Felice Nicolis di, conte, maggior generale, ambasciatore a Vienna, 8, 10, 11, 12, 15, 18, 33, 34, 35, 38, 45, 46, 48, 52, 53, 56, 62, 67, 68, 78, 84, 100, 103, 104, 105, 107, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 120, 123, 124, 125, 128, 141, 144, 148, 152, 154, 155, 158, 162, 163, 164, 165, 171, 173, 176, 179, 185, 197, 199, 202, 205, 209, 211, 216, 227, 231, 233, 251, 253, 256, 281, 295, 296, 297, 318, 325, 326, 327, 331, 332, 333, 336, 338, 340, 343, 345, 350, 355, 360, 396, 403,

405, 414, 416, 420, 424, 427, 428, 430, 431, 432, 441, 450, 454, 456, 457, 461, 463, 467, 469, 470, 473, 474, 492, 582, 593.

Robilant, Maria Edmea Nicolis di, contessa, nata Clary-Aldingren, 9, 469.

Röder, von, generale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Germania a Berna, 100.

Rosetti, Constantin A., ministro dell'Interno romeno, 23, 24, 32, 171, 232.

Rothschild, Alphonse, barone de, finanziere, 4, 20, 21, 27, 110, 236, 547, 624, 625.

Roudaire, François-Elie, capitano francese, geodeta, 322.

Roustan, Théodore-Dominique, console generale di Francia a Tunisi, 133, 136, 138, 139, 143, 304, 379, 487, 580, 610, 612.

Russell, lord Odo William Leopold, ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino, 97, 200, 280, 321, 337, 354, 512, 542.

Rustem pascià, governatore generale della Rumelia orientale, 117, 119, 120, 121, 122, 131, 144, 161, 174, 215, 597, 598.

Saburov, Pjotr Alexandrovič, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia ad Atene, 504, 505, 506.

Sadullah, bey, ambasciatore di Turchia a Berlino, 50, 119, 298, 299, 333, 478.

Saffi, Aurelio, patriota, 404.

Safvet, Mehemed pascià, gran vizir ottomano, poi ambasciatore a Parigi, 6, 9, 55, 60, 70, 73, 79, 83, 98, 237, 240, 299, 315, 325, 466.

Saint Vallier, Charles-Raymond de la Croix de Chevrières, conte de, ambasciatore di Francia a Berlino, 24, 25, 97, 132, 133, 149, 150, 160, 235, 245, 251, 277, 337, 418, 489, 511, 515, 553.

Salisbury, Robert Arthur Talbot Gascoyne Cecil, marchese, ministro degli Esteri britannico, 1, 6, 11, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 34, 35, 36, 40, 41, 49, 51, 52, 56, 57, 58, 65, 66, 75, 94, 95, 96, 108, 134, 142, 151, 159, 160, 161, 174, 178, 186, 187, 196, 197, 210, 212, 214, 221, 236, 241, 244, 247, 254, 255, 258, 261, 262, 268, 274, 275, 282, 283, 301, 305, 315, 316, 321, 327, 330, 334, 335, 336, 339, 361, 364, 377, 378, 385, 387, 402, 419, 420, 421, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 463, 464, 465, 470, 479, 480, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 513, 515, 516, 532, 540, 544, 545, 549, 562, 563, 567, 571, 574, 575, 580, 584, 605, 613, 614, 615, 616, 617, 620, 621, 622.

Salvini, Luigi, console generale a Budapest, 78.

Sancy, conte, possidente francese in Tunisia, 122, 136, 137, 138, 139, 143, 147, 158, 166, 186, 304, 378, 379, 395.

Sapuntzakis, colonnello greco, 118.

Sassonia Coburgo e Gotha, Albert Edward, principe di Galles, 563, 624.

Sassonia Coburgo e Gotha, Alexandra, principessa di Galles, 623.

SAURMA-JELTSCH, ANTON, barone von, agente e console generale di Germania in Egitto, 86, 222, 262, 471, 529, 557.

SAY, JEAN-BAPTISTE-LÉON, ministro delle Finanze francese, 164, 452.

SCHÄFFER, von, agente e console generale di Austria-Ungheria in Egitto, 11, 34, 86, 551, 557.

SCHENK, KARL, presidente della Confederazione elevetica, 100.

SCHER ALÍ, emiro dell'Afghanistan, 28, 42, 66, 94, 95, 96.

SCHWEGEL, JOSEF, barone von, capo sezione al ministero degli Esteri austro-ungarico, 11, 34, 38, 45, 52, 98, 104, 113, 116, 125, 296, 439.

SCIALOJA, ANTONIO, economista e uomo politico, 22, 40, 41, 52, 128.

SCLOPIS, FEDERICO, conte, giurista e uomo politico, 41.

SEISMIT DODA, FEDERICO, ministro delle Finanze fino al 19 dicembre 1978, 34, 51, 62, 67, 103.

SELLA, QUINTINO, uomo politico, 101, 130, 397.

SHERIF pascià, presidente del Consiglio egiziano, 109, 135, 374, 377, 547.

SIGNORONI, ELIA CAMILLO, corriere di Gabinetto, 173, 428.

SILVELA, MANUEL, ministro degli Esteri spagnolo, 184, 215.

SMITH, WILLIAM HENRY, primo lord dell'Ammiragliato britannico, 34.

SORMANI MORETTI, LUIGI, conte, prefetto di Venezia, 120.

STEFANI, MARCO, cittadino italiano residente a Trieste, 388.

STEPHAN-MELIK, effendi, primo segretario della legazione di Turchia ad Atene, incaricato d'affari, 118.

STEVENS, JOHN HENRY, vice console, reggente l'agenzia e consolato generale di Gran Bretagna a Tunisi, 484, 485.

STOLETOV, generale russo, capo della missione in Afghanistan, 94, 95, 96.

STRAMBIO, ANNIBALE, console generale a Marsiglia, 485.

STREMAYR, KARL, von, presidente del Consiglio austriaco, 227.

STUART, DIMITRIJ FEDOROVIČ, barone, ministro residente di Russia a Bucarest, 232.

ŠUVALOV, PJOTR ANDREEVIČ, conte, ambasciatore di Russia a Londra, 47, 56, 71, 96, 187, 212, 274, 275, 320, 321, 326, 327, 335, 343, 400, 401, 414, 416, 417, 431, 432, 441, 446, 448, 456.

SZÉCHÉNYI, EMMERICH, conte, ambasciatore di Austria-Ungheria a Berlino, 337.

TAUSCHEN, deputato triestino al Parlamento austro-ungarico, 156.

TAWFIQ, principe ereditario, poi vicere d'Egitto, 246, 260, 287, 329, 377, 526, 530, 536, 542, 557, 560, 567, 569, 570,

571, 572, 573, 574, 575, 581, 582, 586, 588, 589, 591, 592, 596, 599, 602, 619, 622, 624.

TEISSERENC DE BORT, PIERRE EDMOND, ministro del Commercio francese, poi ambasciatore a Vienna, 164, 433, 476, 547, 551, 560, 594, 597, 599, 601, 602, 603, 622.

TENTERDEN, lord CHARLES STUART AUBREY ABBOT, sottosegretario permanente agli Esteri britannico, 27, 28, 122, 212.

TEODORO, imperatore di Abissinia, 221.

THIELAU, W.O.F., von, console generale di Germania a Sofia, 574.

THIERS, LOUIS-ADOLPHE, uomo politico francese, 43, 44.

THOMAR, ANTONIO BERNARDO DA COSTA CABRAL, conte de, ambasciatore di Portogallo presso la Santa Sede, 481.

TISSOT, CHARLES - JOSEPH, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia ad Atene, 191, 284, 311, 409.

TISZA VON BOROSJENO, KOLOMAN, presidente del Consiglio ungherese, 62.

TOCQUEVILLE, conte de, delegato del comitato anglo-francese dei detentori della rendita turca, 106, 126, 180, 181, 183, 191, 192, 193, 194, 208, 209, 221, 224, 225, 229, 237, 239, 240, 246, 255, 261, 262, 275, 276, 292, 293, 294, 299, 305, 315, 316, 397, 490.

TODLEBEN, EDUARD IVANOVIČ, generale russo, 207, 232.

TORNIELLI BRUSATI DI VERGANO, GIUSEPPE, conte, segretario generale agli Esteri dal 19 dicembre 1878, 9, 101, 111, 117, 125, 126, 128, 136, 140, 141, 146, 148, 222, 223, 230, 233, 241, 242, 281, 292, 297, 318, 343, 345, 355, 370, 372, 388, 394, 397, 398, 400, 405, 421, 422, 425, 438, 441, 442, 446, 447, 459, 460, 461, 463, 469, 484, 491, 497, 507, 508, 532, 540, 548, 573, 579, 580, 587, 588, 591, 597, 602, 606, 610, 620, 627.

TOSI, ANTONIO, consigliere dell'ambasciata a Berlino, incaricato d'affari, 10, 12, 13, 15, 16, 24, 25, 187, 511, 591.

TREPOV, D. F., generale russo, 270.

TREVES DEI BONFILI, ALBERTO, ex addetto alla legazione a Costantinopoli, 469.

TRICOU, agente e console generale di Francia in Egitto, 574, 581, 589.

TULIN DE LA TUNISIE, console generale di Germania a Tunisi, 147.

TURKAN bey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia a Roma, 46, 55, 67, 69, 140, 223, 301, 356, 361, 415, 438, 463, 469, 497, 498, 552, 573, 586, 603, 606, 607, 617, 619.

UMBERTO I, re d'Italia, 8, 10, 11, 12, 16, 23, 32, 41, 63, 64, 72, 76, 84, 97, 100, 101, 103, 105, 130, 141, 166, 175, 198, 235, 309, 376, 412, 469, 474, 475, 514, 586.

UXKULL GYLLENBANDT, KARL PETROVIČ, barone d', ambasciatore di Russia a Roma, 69, 72, 81, 144, 148, 149, 221, 326, 327, 352, 422, 428, 449, 455, 485, 514, 536, 537, 538, 569, 598, 603.

VAHAN effendi, commissario ottomano per la rettifica dei confini con la Grecia, 115, 118, 146, 217.

VARNAW-LITEANU, agente di Romania a Berlino, 187, 207, 389, 390, 578, 579, 611.

VENEZIAN, GIACOMO, triestino, 388, 404.

VENEZIAN, VITTORIO, triestino, 388, 404.

VERNONI ALESSANDRO, rappresentante nella commissione per l'ordinamento della Rumelia orientale, 145, 148, 170, 177, 195, 199, 248, 269, 275, 373, 421, 438, 440, 463, 597, 598, 626.

VICARI DI SANT'AGABIO, ALESSANDRO, console generale ad Algeri, 239, 492.

VIELCASTEL, conte de, primo segretario dell'ambasciata di Francia a Pietroburgo, incaricato d'affari, 26.

VIGLIANI, PAOLO ONORATO, senatore del Regno, 378.

VIRCHOW, RUDOLF, uomo politico tedesco, 98.

VISCONTI VENOSTA, EMILIO, ex ministro degli Esteri, 219, 378, 481.

VISONE, GIOVANNI, conte, senatore del Regno, ministro della Real Casa, 84.

VITTORIA, regina di Gran Bretagna, 321, 623.

VITTORIO EMANUELE II, re d'Italia, 158, 412, 429.

VIVIAN, HUSSEY CRESPIGNY, agente e console generale di Gran Bretagna in Egitto, 3, 20, 57, 58, 59, 65, 87, 102, 108, 109, 134, 222, 225, 226, 233, 246, 249, 253, 259, 276, 319, 328, 329, 330, 378, 441, 477, 499, 536, 540, 542, 546, 548, 549, 550, 551, 553, 559, 567, 568, 581.

VOGÜÉ, MELCHIOR, ambasciatore di Francia a Vienna, 48.

WADDINGTON, WILLIAM-HENRY, ministro degli Esteri francese, dal 4 febbraio 1879 anche presidente del Consiglio, 1, 3, 4, 13, 14, 20, 21, 23, 24, 26, 33, 36, 41, 44, 45, 49, 58, 59, 60, 61, 65, 73, 75, 78, 80, 83, 102, 104, 108, 133, 136, 144, 145, 154, 156, 157, 158, 164, 167, 171, 174, 183, 185, 186, 188, 189, 202, 204, 214, 217, 235, 237, 240, 247, 254, 255, 258, 262, 274, 275, 276, 277, 279, 286, 299, 303, 304, 305, 315, 317, 325, 331, 332, 339, 351, 352, 362,, 363, 365, 367, 368, 371, 382, 383, 387, 395, 396, 397, 399, 409, 411, 418, 434, 437, 448, 449, 450, 452, 456, 461, 464, 465, 466, 467, 470, 476, 477, 479, 481, 482, 483, 489, 490, 491, 494, 495, 500, 505, 512, 516, 517, 520, 535, 536, 547, 551, 555, 556, 557, 558, 561, 567, 585, 595, 596, 598, 602, 603, 605, 618, 620, 626.

WHETKAM, sir CHARLES, lord mayor di Londra, 29, 50, 51.

WHITE, WILLIAM ARTHUR, agente e console generale di Gran Bretagna a Bucarest, 38, 49, 63, 339, 496.

WILSON, CHARLES RIVERS, ministro delle Finanze egiziano, 3, 4, 8, 11, 14, 18, 20, 21, 22, 27, 28, 52, 57, 75, 86, 87, 88, 89, 109, 110, 133, 134, 135, 222, 236, 246, 249, 253, 259, 260, 268, 282, 287, 319, 328, 329, 330, 374, 377, 382, 384, 388, 401, 402, 441,.

WITTMAN, PAOLO, consigliere comunale di Trieste e deputato al Parlamento austro-ungarico, 30.

WOBELEWSKI, generale, 166.

WOLFF, sir HENRY DRUMMOND, rappresentante britannico nella commissione per l'organizzazione della Rumelia orientale, 148, 160, 161, 169, 170, 199, 200, 221, 275, 444.

WOOD, sir RICHARD, agente e console generale di Gran Bretagna a Tunisi, 137, 139, 484.

YPSILANTI, GREGORIOS, principe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Grecia a Vienna, 483.

ZANARDELLI, GIUSEPPE, ministro dell'Interno fino al 19 dicembre 1878, 80, 97, 105, 130, 459.

ZASULIČ, VERA, rivoluzionaria russa, 270.

ZICHY, FRANZ, conte, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Costantinopoli, 48, 66, 114, 154, 225, 290, 342, 385, 454, 457, 501, 508, 518, 531, 561, 572, 573, 618.

ZUHDI, effendi, ministro delle Finanze ottomano, 106, 316.

ZUKIĆ, C., agente di Serbia a Vienna, 19, 54, 55.

INDICE

AVVERTENZA	*Pag.*	VII
INDICE-SOMMARIO	»	XI
DOCUMENTI	»	1
APPENDICI	»	629
TAVOLA METODICA	»	643
INDICE DEI NOMI	»	653